DELLA VENUTA E DIMORA IN BOLOGNA

DEL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE VII.

PER LA CORONAZIONE

DI

CARLO V. IMPERATORE

CELEBRATA L' ANNO MDXXX.

CRONACA

CON NOTE DOCUMENTI ED INCISIONI

PUBBLICATA DA

GAETANO GIORDANI

ISPETTORE DELLA P. PINACOTECA; SOCIO ONORARIO DELLA BOLOGNESE ACCADEMIA DI BELLE ARTI, DELLA I. R. DI FIRENZE, DELLA INSIGNE ARTISTICA CONGREGAZIONE DE' VIRTUOSI AL PANTEON, DELLA I. R. SOCIETA' ARETINA, E DI ALTRE LETTERARIE ACCADEMIE D' ITALIA.

BOLOGNA

FONDERIA E TIP. GOV. — ALLA VOLPE. —

M DCCC XXXXII.

A sua Eccellenza

IL SIGNOR CAVALIERE COMMENDATORE

MARCHESE FRANCESCO GUIDOTTI-MAGNANI

SENATORE DI BOLOGNA

Agl' Illustrissimi ed Eccelsi Signori

CONSERVATORI DELLA CITTÀ

COMPONENTI LA BOLOGNESE MAGISTRATURA

MARCHESE NICOLÒ DE-SCARANI

MARCHESE CAVALIERE CARLO BEVILACQUA-ARIOSTI

AVVOCATO ANTONIO FABIO UNGARELLI

CAVALIERE PROFESSORE MATTEO VENTUROLI

CAMILLO MONARI

DOTTOR INGEGNERE GIO. GIUSEPPE MACCHIAVELLI

DOTTORE RAFFAELLO ALDINI

LUIGI REGGIANI

Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Mentre in varie parti d' Europa risuonava altamente il plauso alle feste per la incoronazione di Maestà Reali, fu mio divisamento il rinnovare alla memoria ciò che accadde, oltre a tre secoli, nella nostra Bologna, allorquando con grandissima solennità dal Sommo Pontefice Clemente Settimo venne imposta corona sul capo di Carlo Quinto Imperatore. E siccome quella celebrata cerimonia, o Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, annoverasi tra i fasti più gloriosi di questa città, che per egregi uomini ed insigni monumenti ha sparso il grido del suo nome

presso tutte le colte nazioni; così a chi meglio potrei intitolare il mio libro, narrantene i particolari successi, se non a Voi, che avete di essa città la nobile e civile rappresentanza e ne siete splendidissimo ornamento?

Supplicandovi quindi, Illustrissimi ed Eccelsi Signori, a non isgradire la mia offerta, tenue in vero se pongasi mente al lavoro mio soltanto, ma di pregio degnissima avuto riguardo al nobile subbietto, porto fiducia che degnerete accoglierla con benignità e favore; a cui raccomando lei e me stesso ad un tempo. Con profondo ossequio ho l'onore di rassegnarmi

Delle SS. VV. Illme. ed Eccelse

Dalla Pinacoteca di Bologna
il 10 dicembre 1842.

Umo. Devmo. Obblmo. Servitore
Gaetano Giordani.

Al cortese lettore

Per consiglio e richiesta d' uomini chiari ed autorevoli, che coltivano lo studio della storia, furono raccolte ed ordinate nel presente volume le varie notizie dei tanto festeggiati giorni della coronazione di Carlo V. imperatore. Queste notizie vennero disposte in tre serie intitolate : Cronaca, Note e Documenti.

Nella Cronaca si descrivono ordinatamente gl' ingressi trionfali in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII e dell' Imperatore; le cerimonie usate per l' incoronazione di questo; la pomposa cavalcata dei due Augusti Monarchi ed il corteo de' Principi e Duchi con altri Signori nobilissimi per condizione di stato, i quali fecero più magnifica e splendente una sì ricordevole solennità; le altre feste in quel torno celebrate; le diverse opere delle arti del disegno in tale circostanza eseguite e degne d' ammirazione; ed i notevoli eventi accaduti nella città ne' sei mesi, in cui i due Sovrani vi soggiornarono.

Le accennate cose, che il compilatore ha riferite con accuratezza nella sua Cronaca, ricevono in certa guisa autentica fede per l' autorità degli scrittori nazionali ed esteri, che da lui citansi nelle Note, le quali, in forma di brevi memorie, ragguagliano di svariati soggetti e di molti personaggi per virtù commendevoli, e celebri pur anco nelle scienze, lettere ed arti; siccome avess' egli impreso un' antica cronaca di tratto in tratto annotare. E per giunger fede alle cose esposte si giovò de' rari ed inediti Documenti, che con diligenza copiaronsi da' pubblici e privati archivi, non lasciando spesa e fatica, nello spazio di alquanti anni, non solo per addimostrare agli stranieri, che spregiano invidiosi l' Italia nostra, lo splendore e fiorentezza di Bologna, città tra le più rinomate di così nobile e bel paese, ma eziandio per dare intera relazione di ciò che s' appartiene ad un' epoca cotanto memorabile nella storia italiana.

A chi è versato, in tale maniera di utili e severi studi, tornerà facile lo avvisare che per parte del compilatore nulla si ommise di quanto fosse opportuno al proposto scopo: ancorachè abbia egli avuto cagione più volte di sconfortarsi per la poca virtù delle sue forze, ed a sostenere particolari afflizioni, che quasi lo ritrassero dall'impresa. Oltre le quali non dev' egli passare sotto silenzio che la promessa data, cinque anni ora sono decorsi, della pubblicazione del suo lavoro, non fu tardata per negligenza, ma da malattia d'occhi per soverchia applicazione sui libri, e tanto grave da intrammetterne la incominciata stampa, con molto danno agli averi e con forte pericolo di ristorarsi dell' offesa vista.

Per lo che avendo poscia potuto, alla meglio che seppe, il compilatore, coll' enunciato divisamento attenere la sua promessa, fidando nella cortesia de' benevoli lettori, nutre speranza che la fatica sua con benigno favore sia accolta da quanti ora, per laudabile consiglio, i proficui e gravi studi dell' istoria nostra coltivano e tengono in onoranza. Egli avverte però coloro, i quali hanno a pregio le romantiche vaghezze, più della vera e semplice esposizione de' fatti, che non troveranno alcun allettamento in questo libro, e forse ne sarà loro increscevole la lettura, riguardo alle moltiplici notizie in esso compendiate: e fors' anche non porgerà diletto alcuno a quelli che amassero novità di concetti, eleganza di stile e purità di lingua: cose bellissime e desiderabili; ma alle quali non giunse il tenue ingegno di lui, che la sua fatica volgeva al precipuo intendimento di raccogliere molta copia di materiali, ed offerirla ad esperto e culto scrittore, che valesse a rappresentare con dignità un' epoca sì grande ed importante della nostra storia; nella quale per lo studioso della politica può rinvenirsi ampio soggetto di profonde meditazioni, e di profittevoli ammaestramenti.

Dal compilatore si prometteva, coll' avviso suo d' associazione, che il volume a stampa sarebbe compreso di circa venti fogli: ma essendo cresciuti nel frattanto li materiali, fu mestieri aumentarlo pressochè al doppio della promessa sua: perciò agli associati, inscritti prima della pubblicazione, resta fermo il prezzo stabilito, e per gli altri, che poi si piaceranno d' acquistarlo, verrà cresciuto ad un terzo di valore. Ottenendo accoglienza e lo sperato incoraggiamento, fa proposito il compilatore di mandare alle stampe altre operette che al fine del volume vengono per lui indicate, e che risguardano la storia della Patria ed il decoro delle Arti.

INDICE

DELLE PERSONE E COSE PIÙ NOTABILI CHE IN QUESTO VOLUME SI CONTENGONO.

Per le lettere *C. N. D. B. T.* anteposte alli numeri arabici e romani accennasi a Cronaca, Note, Documenti, Bibliografia, e Tavole: le lettere *a. p. s. i.* posposte ai nomi degli Artefici significano *architetto, pittore, scultore, intogliatore.*

CRONACA

DELLA VENUTA E DIMORA

DEL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE VII.

IN BOLOGNA

PER LA CORONAZIONE

DI CARLO V.

IMPERATORE ELETTO

CELEBRATA L' ANNO MDXXX.

PARTE PRIMA

OTTOBRE NOVEMBRE E DECEMBRE DELL'ANNO MDXXIX.

I grandi avvenimenti occorsi in Europa al principiare del secolo XVI. e le fortunose vicende dell'Italia in quel tempo travagliata da continue guerre e fazioni, ed invasa d'armi straniere pel disputato possesso del Ducato di Milano e del Regno di Napoli, non che della intera penisola, sono fatti talmente noti per le istorie (1) che qualunque anco breve cenno sarebbe soverchio. Non è assunto nostro d'altronde il percorrere sì lungo campo, nè prendere sì da alto le cose; ma anzi di toccare appena soltanto ciò che alla materia del nostro argomento è opportuno.

Morto l'imperatore Massimiliano ambivano due giovani Principi, di generoso animo, la corona imperiale: ed a gara si adoperarono onde ottenerne i voti degli Elettori. Francesco di Valois e Carlo d'Austria furono gli emuli rivali (2): il primo Re del vasto reame di Francia: il secondo oltre l'avito retaggio di sua antica casa, era erede di altri stati e potente così da lasciar sospetto che mirasse alla monarchia universale. Vinse questi la gara e fu imperatore eletto (3): donde la nimistà di quello, che sostenere non potendo la gloriosa fortuna del rivale, ravvolse nell'accesa sua mente disegni d'imprese e conquiste (4). Francesco I. adunque appigliossi alle armi, e ruppe guerra. Le calamità che ne avvennero non solo afflissero crudelmente le contrade d'Italia; ma eziandio

gran parte dell'Imperio romano. Si fecero pertanto grandi apparati di guerra, si diedero sanguinose battaglie, e ne derivarono saccheggi, morti, e desolazioni.

Di funesta e dolorosa rimembranza sarà sempre agl'Italiani il fatto d'armi a Pavia (5) dove il franco Re combattendo valorosamente rimase prigioniero; e l'orribile sacco di Roma, (6) per cui non videsi cosa, quantunque sacra, che fosse rispettata o salva da'barbari soldati.

Tali avvenimenti si descrivono a modo nelle istorie predette, che non si possono leggere quasi senza lagrime di sdegno, e di compassione. Ma siccome avvertimmo non essere officio nostro il rammemorare quelle purtroppo note particolarità, in questa Cronaca noi riferiremo le cose accadute solamente nella città di Bologna dopo i trattati di Barcellona (7) e di Cambrai (8), segnati ai 29 giugno, ed ai 5 agosto dell'anno 1529: e specialmente le circostanze della venuta e dimora del Pontefice Clemente VII. in questa città (9) a coronare Carlo V. Imperatore, il quale per i seguiti aggiustamenti riprometteva pace e protezione all'orbe cristiano.

La nostra Cronaca perciò descrive ordinatamente i trionfali ingressi in Bologna di Sua Santità, e della Maestà sua; le varie ceremonie, festive pompe, splendidi apparati, e notabili avvenimenti, che si successero nell'epoca di quella non mai più vista solennità.

E prima di narrare ciò che accadde allora nella città nostra, col debito ordine si accennerà come il prenominato Imperatore essendo impaziente di mandare ad effetto quanto s'era proposto in que' politici accordi, fe' bandire pubblicamente pace, ed intimare una Dieta generale in Barcellona, affine di radunarvi i Principi e gli Ambasciatori delle potenze d'Europa, per una lega o confederazione dell'armi cristiane da volgersi contro la smisurata possanza del Gran Turco Solimano. In pari tempo si dispose di venire alla volta d'Italia, onde pigliare solennemente la corona d'oro per mano del Sommo Pontefice.

Furono grandi preparativi nella Germania e nella Spagna pel viaggio dell'Augusto Carlo, che mostravasi tanto desideroso di celebrare la sua coronazione. Sino dall'ultimo giorno di luglio si era in Bologna proclamata alleanza tra Clemente VII. Carlo V. ed il suo fratello Ferdinando re d'Ungheria con dimostrazioni di feste e di allegrezza; nelle quali non si tralasciò di soccorrere a'poveri, che per la passata carestia de' viveri mostravansi ancora estenuati dalla fame.

A cagione degli orribili flagelli di guerre e di peste, antecedentemente avvenuti, riescì grande la miseria in ogni città italiana; a diminuirla con efficaci mezzi in patria s'adoperò il reverendo Fr.

Sebastiano Foscarari (10), Priore de'RR. PP. Domenicani, il quale, convenne co'suoi Frati di vendere una possessione loro, perchè col prezzo si comperasse del frumento da distribuire pane ai poverelli. Inoltre predicando nel tempio di san Petronio il P. Fr. Gioseffo da Catania, ecclesiastico di molta bontà ed eloquenza, seppe commuovere in guisa l'animo degli uditori (11) da raccoglierne abbondevoli elemosine. E nullameno la carestia non cessando, anzi pel suo accrescere di giorno in giorno, indusse il prelodato predicatore nel pulpito e nei congressi a perorare la causa de' miseri, e persuase i ricchi a sovvenirli. Quindi si fecero religiose processioni e pubbliche preghiere allo scopo di raccogliere le offerte che portavansi in san Petronio ai deputati gentiluomini, appellati per l'officio loro i limosinieri. Gareggiarono secondo la propria condizione e possibilità i bolognesi, portando monete, gioie, vasi d'argento e d'oro, oggetti preziosi, grani, ed altre cose in sussidio degl' indigenti: mentre questi alle prove di compassione e di misericordia vive grazie nel sacro tempio offerivano a Dio, supplicandolo a prò de' benefattori di sua celestiale rimunerazione.

Sedeva frattanto al governo bolognese il Vicelegato Pontificio, Monsignor Uberto da Gambara (12), egli pure recandovi elemosina di cinquanta scudi d'oro, ammirando il grande concorso di beneficenze disse non aver veduto mai spettacolo più commovente. E diffatti trovasi notato che le confraternite spirituali, le compagnie delle arti, accorrevano a tale opera di carità, in guisa che colla raccolta e vendita de' preziosi metalli, delle gioie, e degli altri ornamenti si provvide al bisogno, e si coniarono nella Zecca di Bologna (13) monete d'oro e d'argento, delle quali alcune sono conservate e ricordano le comunità religiose (14) avere gareggiato al soccorso dell'estrema indigenza. E perchè nella città nostra due classi vi avevano di poveri, cioè mendicanti e vergognosi; i primi, che girovagando riescivano di tedio agl'industriosi cittadini, vennero accolti nel convento di san Gregorio a Savena (15) fuori la porta della strada san Vitale; e quivi loro si provvedeva pane, vino, ed altro pel necessario sostentamento di vita. Alle case poi de' poveri vergognosi distribuivasi per mano dei Rettori delle parrocchie, ed altri ufficiali deputati ne' quattro quartieri entro la città, del pane e denaro secondo le varie circostanze.

Con simili ordinamenti fu soccorso all'infelice situazione di tanti bisognosi, finchè al maturarsi delle nuove granaglie decrescendo quella carestia a poco a poco fu tolta la descritta indigenza. Que' caritatevoli atti non erano da tacersi; imperocchè per essi si conosce lo stato economico e penurioso della nostra città, il quale

era non dissimile da quello di altre primarie d' Italia, ed eglino sono altresì esempi lodevoli di verace carità.

Dovendo ora accennare i grandi apparecchi, e le spese immense che si fecero pel passaggio di Carlo V. in Italia, all' appoggio degli storici è da riferirsi come i Signori e Magnati della corte di lui assai difficoltà gli posero dinanzi; ed a lui stesso più volte supplicarono i dispendi ed impegni tralasciare per la esecuzione del suo progetto. Ma l' Imperatore risolutissimo di eseguirlo nel modo divisato, la mattina del primo giorno d' agosto finse per diporto montare nella capitana del famosissimo ammiraglio Andrea Doria, Principe di Melfi (16) e coll' apparenza di voler percorrere la placida marina: ma posciachè fu alquanto discosto dal lido, egli diresse per un suo famigliare l' ordine istantaneo ed immutabile, che i Grandi, Baroni, e Capitani del seguito, co' soldati scelti al progettato accompagnamento, dovessero ben presto imbarcarsi in legni già preparati. Avvisano quegli storici che uno de' principali motivi dell'Augusto Carlo di venire in Italia era, per quanto egli poi dimostrò, di rimettere dappertutto la pace. Minore nondimeno non fu quello di ricevere dal Papa Clemente le corone ferrea ed imperiale: il che non seguì in Milano o in Monza, nè in Roma, come sempre si usò nei secoli addietro, ma bensì in Bologna (17). Alli 12 del detto mese di Agosto l' Imperatore sbarcò felicemente a Genova, insieme al suo corteggio, che era composto di vent'otto galee, settanta barche, ed altri navigli con entro le milizie a piedi ed a cavallo; un buon numero delle quali sbarcando a Savona s' avviarono nella Lombardia, dove altre soldatesche capitanate da' suoi Generali stavano raccolte.

Non s' appartiene a noi descrivere la pomposa accoglienza con cui fu ricevuta Sua Maestà dal Genovese popolo, dai Principi ed Ambasciatori in quella città convenuti per rallegrarsi dell'arrivo di lui, per prestargli omaggio, e per trattare negozi spettanti all'aggiustamento politico degli stati italiani. Diremo solo che Clemente VII aveva inviati per parte sua ad aspettare l' Imperatore due distinti personaggi, cioè il Cardinale Ercole Gonzaga (18) e Monsignor Gianmatteo Giberti (19) già suo Datario. Fu parimenti accolto da tre Legati Pontifici, i Cardinali Alessandro Farnese (20), Francesco Quignones (21), ed Ippolito de' Medici (22) e dal fratello di questo il Duca Alessandro (23) eletto genero dell'Imperatore, venutovi con buona comitiva di signori e nobili per fargli onoranza.

Giunto egli adunque in Genova essi n'avvisarono sollecitamente il Papa; a cui mandò una lettera di propria mano lo stesso Cesare, nella quale gli aperse l' intenzione sua di passare tra non molto a Piacenza e cioè ne' primi giorni di settembre. Colà furon-

gli parimenti incontro i tre Legati del Papa, acciocchè entrando nelle terre della Chiesa pigliassero da lui giuramento di non usare mai violenza a danno degli stati ecclesiastici (24). In quella città si tenne discorso del luogo addatto, acciocchè il Pontefice e l'Imperatore potessero liberamente trovarsi insieme per la conclusione de' trattati di pace: e si determinò dai legati di non riceverlo in Roma per sospetto della grande potenza di lui, per l'aderenza che teneva con i Colonnesi e pel timore non s' impadronisse dell'alma città fermandovi sua sede di governo. Fu pertanto prescelta Bologna per maggior commodo dell'uno e dell' altro, siccome luogo centrale e fu convenuto che quivi il Romano Pontefice sarebbe visitato da Cesare. Laonde pervenne ordine al Vicelegato e all' eccelso Reggimento di questa città di preparare gli alloggiamenti, le vittovaglie, e le altre cose occorrenti alla circostanza. I Magistrati bolognesi, e l' anzidetto Vicelegato di conforme volere pubblicarono varie provvisioni e furono solleciti di trovare bastevole denaro per le spese necessarie in così straordinario concorso.

E vicinissima essendo la venuta del predetto Imperatore a Bologna, il Pontefice si fece precedere dal Legato di questa città, il Cardinale Innocenzo Cibo (25), onde risiedesse nella sua legazione e facesse mettere in pronto ciò che era duopo pel ricevimento di Sua Santità, e della Maestà sua; e perchè compartisse agiatamente in diversi luoghi le due Corti Pontificia e Cesarea, i Principi, Ambasciatori, e Nobili con altri ragguardevoli personaggi, che fossero intervenuti alla solenne incoronazione, la quale proponevasi di fare in Bologna medesima; imperciocchè gli abitanti altre volte s' erano mostrati splendidi e di buon gusto; specialmente poi ne' giorni, che vi convennero al celebre concordato (26) il Sommo Pontefice Leone X ed il cristianissimo Francesco I. Re delle Gallie.

Il Cardinale Legato, ritornando da Roma alla sua residenza, nell'entrare in Bologna ebbe le solite onorevoli dimostrazioni, e venne Egli incontrato dal Clero, dal Magistrato e dal Popolo. Eravi a guardia della sua persona la compagnia cittadinesca de'cavalli leggeri, ed una buona compagnia di fanti svizzeri, alabardieri, tutti vestiti di nuovo alla livrea del Papa. Subito entrato nel pubblico Palazzo diedesi ad approvare le cose fatte, e ad ordinare quelle da farsi in tale occasione: ed affidò l'ornamento della città a due virtuosi gentiluomini, che furono Lodovico Rossi (27) e Marc' Antonio Marsigli.

Sopraggiunse intanto la notizia come il Santo Padre si disponeva alla partenza da Roma, prescrivendo ciò che doveasi osservare durante l'assenza sua e nominando il Reverendissimo ed Illustrissimo Cardinale de Monte, Vescovo Portuense, e Legato di Ro-

1529
6. ottobre

ma stessa; come nel sei ottobre avesse pubblicata una Bolla, in cui dichiarava la sua andata in Bologna (28) per promuovere con Carlo V. e Principi Cristiani la pace, ed una generale Crociata contro al Turco, ed infedeli; e come volle anche vi stasse ferma la Udienza delle Apostoliche lettere, all'effetto che mancando Egli di vita, colà si eleggesse il suo successore alla Santa Sede, ed in caso quella dominante fosse ribelle o interdetta, la elezione si farebbe in Città di Castello, Civita Vecchia, o Perugia, ritenendo inoltre nulla qualsivoglia fatta in altra città. Nostro Signore partì poi da Roma nel settimo giorno dell'anzidetto mese, accompagnato da sedici Cardinali, e da molti Prelati ed Ecclesiastici minori: tenendo la Strada delle Marche e della Romagna. Per tali notizie ai quattordici del medesimo mese fu gridata alla ringhiera del Palazzo di Bologna una Provvisione, che comandava la nettezza delle strade, e l'obbedienza agli assunti incaricati circa i preparativi per la venuta del Santo Padre, e della Maestà Cesarea.

7. ottobre

14. ottobre

Il Papa nel viaggio prese assai poco di riposo, arrivò nel dì ventuno a Cesena, e giunse sino a Forlì; dove a nome del Legato e del Reggimento di Bologna lo incontrarono gli Ambasciatori bolognesi con onorata compagnia, e prestarongli i primi omaggi di devozione. Erano questi ambasciatori Gasparo Dall'armi (29), Pietro Malvezzi, Giorgio Manzoli (30), e Nicolò Ludovisi (31). Ammessi al bacio del sacro piede a Lui resero infinite grazie, perchè s'era degnato scegliere la patria loro per tale abboccamento e per la proposta funzione, da cui sommo onore e vantaggio grande sperava non solo Bologna, ma tutta la cristianità.

21. ottobre

Essi furono umanamente ricevuti ed ascoltati da Lui, e il giorno dopo lo seguirono nel restante viaggio: si fermò Egli per poco vicino a Faenza onde visitare il celebre Fra Sabba da Castiglioni (32) commendatore della Magione, fuori quella Porta al Borgo; indi onorata di sua presenza la casa di Lodovico Palantieri in Castel Bolognese (33), nella sera del ventidue di detto mese pernottava in Imola. Il giorno seguente cavalcò verso Bologna, ov'era ito ad incontrarlo a Castel san Pietro (34) l'anzidetto Cardinale Legato. Pervenuto poi al Monastero de'Padri Crociferi (35), che dista dalla città nostra quasi un miglio, Sua Santità volle quivi trattenersi. mandando la maggior parte de' Cardinali e della sua Corte ad alloggiare in Bologna, dove nelle prime ore della notte furono fatte allegrezze con fuochi artificiali (36) e suoni di campane.

22. ottobre

23. ottobre

Non descriveremo la magnifica entrata di Sua Beatitudine in questa Città, se innanzi non siano descritti i preparativi ed apparati, che per riceverla decorosamente si fecero e per dimostrare la singolare devozione de' bolognesi verso Sua Santità; non rispar-

miando spesa alcuna, affinchè non riescisse indegna del pontificale splendore. Pertanto fu eretto un trionfale arco alla Porta Maggiore (37), il quale era alto trenta piedi di nostra misura; soprapposti a cui stavano gli stemmi del Pontefice e della Chiesa; ed un poco abbasso quelli del Legato, del Vice Legato, e della città nostra. Quest'arco fu situato a qualche distanza fuori del ponte levatoio, che, calato e fermo al sostegno delle catene, formava continuato piano ad una loggia, la quale dal sito dell'arco sino alla detta Porta allungavasi per cento venti piedi, e veniva sorretta da colonne dipinte, e colle pareti ornate di panni bianchi e turchini di lana finissima, a tal che era buona cosa a vedersi; nella facciata o frontale dell'arco si leggeva la seguente iscrizione.
Quod faustum ac fortunatum Clemens VII. Pont. Max. – Tuum hic adventum sibi, sibique S. P. Q. B. – Futurum sperans merito, tibique quod potest maxima gratulationis signa impartitur.
E dentro alla porta stessa della città si trovava pure un altro arco con l'armi del Papa, del Legato, del Popolo; e da quest'arco lunghesso il corso della strada, che conduceva alla chiesa Cattedrale, vi erano pur distesi panni bianchi e turchini, in ordine alternativo; da'quali pendevano di passo in passo festoni di verdura, standovi a mezzo ripetute le armi suddette. Davanti al Palazzo Scappi (38) erano innalzati ancora due archi bellissimi e disgiunti, con doppie facciate, e con fregi di variati ornamenti: e questi stavano all' incontro di altri due archi, per i quali aveva da passare poscia l'Imperatore nell' ingresso suo in Bologna.

Erano questi due archi di ordine dorico, alti cubiti sessanta e larghi trenta (39); in sulle cimase o frontespizi loro portavano le chiavi di Santa Chiesa, e lo stemma mediceo di Clemente VII. Nell'altezza che forma il fregio del cornicione al primo arco, con sua facciata a levante, si vedeva figurato in bassi rilievi l'atto riverente dell'unzione di Samuello sopra il capo di Davidde per comandamento d' Iddio, quando lo fece re d' Israello; con quella rappresentanza sacra si alludeva a Clemente Papa che avrebbe sacrato con rito cattolico Carlo V. imperatore. Dall'altra parte o facciata al lato di ponente eravi con figure espressa la riduzione dell'Arca santa del vecchio testamento, fatta dagli Ebrei per denotare, che l' Apostolica Romana Chiesa colle forze di Carlo Cesare potrebbe dominare in lieto stato e mantenere tranquilla pace: sotto alle quali istorie leggevasi la iscrizione.
Clementi VII. Pontifice Maximo sub cujus imperio et potestate se perpetuo incolumen, ac florentem fore confidit.–Bononiensium Civitas erexit. Nel secondo arco di quattro facciate posto a mezzo della strada, che mette a san Pietro ed alla piazza, appariva parimenti in

1529 due lati del suo fregio la riedificazione del Tempio, e la ristaurazione de'Sacerdoti, siccome è scritto nel libro di Esdra. Col significato di queste istorie s' intese dimostrare che il Pontefice per l' assistenza valevole dello Imperatore doveva riconfermare la Chiesa a quello stato di perfezione, in cui da' primi Padri venne fondata. Appiedi delle accennate figure eravi la iscrizione.
Clementi VII. Pont. Max. in cujus pietate ac sanctitate salutis felicitatisque suae spem firmam positam habet – S. P. Q. B. edificandum curarunt. – Sugli angoli de' descritti archi stavano due grandissime statue di stucco finte a marmo: figurando l'una la Pace e l'altra l'Abbondanza: per queste si denotava la felicità sperata dopo tanti travagli, che afflissero il pontificato del settimo Clemente.

Nella piazza maggiore davanti la porta del pubblico Palazzo, in cui doveva alloggiare il Papa, fu innalzato un arco trionfale molto grande, anch'egli d'architettura dorica, e dell' altezza di cento cubiti e per lunghezza in circa sessanta con due ordini di colonne, uno soprapposto all'altro, le quali si costrussero di pietre ed altre materie sode in gesso unite. Tre facciate esponeva quest' arco, una riguardante la piazza predetta, la seconda verso la Cattedrale, e la terza rivolta alla strada di san Mammolo. Alla sommità della prima facciata v'erano le statue rappresentanti il Padre Eterno in mezzo alli santi Apostoli Pietro e Paolo, avendo ciascuno i suoi particolari attributi; e negli angoli li Ss. protettori Petronio ed Ambrogio. Sotto il corniciamento, che serviva di base a queste statue, vi aveva una distanza capace per contenere cinque altre figure di tutto rilievo, e cioè nel mezzo la statua di Clemente Pontefice, ed ai lati i simulacri della Virtù, Pietà, Fede, e Verità coi motti, *Virtus invicta – Pietas coelestis – Fides inviolata – Veritas verax*.

Nella facciata verso la cattedrale si mostrava la statua della Salute col motto *Salus Augusta:* ed altra esprimente una matrona che tiene col suo pallio coperto il capo e la mano sotto guancia in posizione contemplativa, ed alludente al Consiglio, come si ha dalle parole *Consilium boni eventus patens:* ed in quella incontro a san Mammolo un' immagine di bella donna d'età giovanile, che sopra una bacchetta portava un elmo coronato, e figurava la Speranza sotto cui le parole *Spes immobilis*; e la statua di un Giovane armato, stante in piedi, con un trofeo d'armi tra le mani, ed una corona sopra di lui, e con le due parole *bonus Eventus*. Fra le appaiate colonne, che soreggevano l'architrave, in due nicchie stavano altre due statue; la prima alla parte destra dell'arco era la Felicità, come scorgesi nelle antiche medaglie coll'epigrafe *Foelicitas saeculi*: e la seconda alla sinistra la sicurezza mostrata per li suoi simboli, e per

le parole *Securitas publica*. Sopra l'apertura dell'arco, la quale rispondeva alla grande porta d'entrata dell' anzidetto palazzo eravi una statua di un vecchio con infula pontificale: ed accanto di lui un putto alato e sotto queste parole *Ara pacis et Concordiae* : ed in due spazi laterali, essendo innalzate altre due statue, presso loro in due cartelle erano scritte queste due sentenze:

Imperii sapientiaeque coniunctio certissima ad veram gloriam via — *Religio sapientiae et secundarum omnium rerum fons.*

Nella volta di essa porta in un gran cerchio vedevasi ancora figurata l'immagine dell'Eterno Padre: e nel soffitto dell'arco stesso la gloriosa Vergine Maria col suo divin Figliuolo in braccio. Alla parte destra si vedeva dipinta la regina Ester nell'istante che viene accettata per moglie del re Assuero: e dalla sinistra parte Mosè condottiero del Popolo d'Israello, quando questo è guidato miracolosamente fuori del mare rosso: mentre la moltitudine salvata con canti e suoni di giubilo esprime viva gioia, e con lui ringrazia il pietoso Iddio. In altri vani poi furono parimenti colorite altretali configurazioni di sacro e mistico senso, a dichiarare le quali troppo minutamente si estenderebbe questa descrizione.

Nei sontuosi preparativi e variati ornamenti, che si operarono d'ordine del Comune e per cura de' particolari, certamente fu spiegato quanto di pompa e magnificenza comportava la strettezza del tempo e la scarsità de' denari, essendo di questi esausta ogni città d' Italia, come si disse, a cagione delle imposte per le guerresche incursioni, e pe' mali precedentemente ricordati. Si fece non pertanto il possibile per imitare gli antichi bolognesi nelle peregrine invenzioni e nello eseguire tutte le cose, che a maggiore lustro e decoro potessero rifulgere di questa Città. E quindi gli artisti nostrali ed esteri si occuparono ad ornare ed abbellire le strade ed i luoghi di pubblico concorso; ma de' nomi loro si farà altrove menzione descrivendo gli apparati eseguiti per l' ingresso di Carlo V. Imperatore.

In questi giorni ancora il Senato presentò istanza al Governatore, che si rimettesse il sale al modico prezzo di prima, ed il partito in proposito fu aggiustato pagandosi dalla Camera di Bologna per una sola volta trenta mila scudi. Si stabilì pure una prescrizione sul valore de' generi di primaria necessità. La mattina delli ventiquattro d'ottobre le Assunterie nobili e civili andarono per visitare il Santo Padre al monastero de' Crociferi: dove egli fermossi sino al dopo pranzo del detto giorno, in cui essendo preparato quanto conveniva per onorevolmente riceverlo fugli fatto l' incontro formale con questa ordinanza. Escirono della Città le Compagnie delle Arti, le Confraternite

24. ottobre

1529 spirituali, le Corporazioni religiose di Frati e Preti, il Clero, e sue dignità, secondo i gradi loro, e variatamente adorni di ricche vesti. In bell'ordine ne vennero i Magistrati eccelsi e popolari co' suoi Gonfaloni spiegati, ed al suono di trombe, pifferi, e tamburri. La Magistratura bolognese componevasi allora del Gonfaloniere di Giustizia ed Anziani Consoli (40): de' Gonfalonieri del Popolo, detti anche Tribuni della Plebe (41): de' Massari delle Arti (42): e delli Correttori de' Notari (43): a' quali ancora aggiungevansi molti Signori de' più distinti per nobiltà. La numerosa comitiva che si mosse a tale incontro, onde onorare il Santo Padre e Sovrano, in breve distanza della città ebbe a fermarsi per devoto ossequio al Santissimo Sacramento, ossia all'Eucarestia, che precedeva di poco il Sommo Pontefice. Entro una ornatissima custodia d'argento e difesa da cristalli stava la sacra Ostia, esposta alla venerazione, e portata sul dorso di un destriero pomposamente bardato. Essa veniva accompagnata con religioso culto dai Vescovi di Nepi, Tivoli, e Cortona, dal Sagrista Prefetto dell'Oratorio Pontificio, e da altri Ministri; avanti della quale due chierici suonavano campanelle, due altri portando fanali, e dodici di essi con doppieri accesi: e sopra tenevasi un baldacchino di drappo d' oro, e la seguivano molti Prelati, e sedici del Collegio de' Cardinali coperti delle loro cappe magne. Il Sommo Pontefice poi era vestito di bianco col rocchetto, e berettino rosso foderato d' armellino, ed aveva il pallio pontificio al collo, ed in atto maestoso stava sopra un ginetto leardo, coperto d'una gualdrappa di velluto cremisino. Giunto egli alla porta di strada maggiore i Magistrati predetti presentarongli le chiavi della città in un bacino d' argento: dicendo il Gonfaloniere di Giustizia una breve e analoga orazione, dopo la quale il Papa con atto dignitoso gli restitui le dette chiavi: ed allora ventiquattro giovani Paggi nobili dell' età dai tre alli cinque lustri presentati da un Cerimoniere o guida loro, si posero parte alle staffe, e parte intorno a sua Beatitudine, che cavalcava sotto al baldacchino portatile, di cui le aste erano sorrette da' Senatori ed altri cospicui personaggi della più alta nobiltà. Vestivano que'Paggi giubboni di un raso cremisino ed ornato di ricami a cordoncino d' oro, e strette alla persona avevano casacche di raso bianco, foderate di tela d' oro, che appariva per i tagli di esse: erano le calze di scarlatto ed i cosciali, ovvero borgoni, tagliati di velluto cremisino e similmente foderati di tela d'oro: le berette di nero velluto con medaglie, puntali di oro, e bianche penne, sicchè le rendevano più vaghe ed adorne: le spade co' pugnali dorati ed i foderi a ricamo di seta e d'oro. Questi Paggi appartenevano ad illu-

stri e onorate famiglie bolognesi. Con tale ordine dopo le prostrazioni di riverenza il Vescovo suffraganeo presentò il Crocefisso, che fu baciato dal Pontefice: e questi, poichè ebbe data la papale benedizione ai circostanti, entrò tosto in Bologna, dove a pochi passi essendo l'antica chiesa di santa Maria del Tempio, detta la Magione (44), o Commenda de' Cavalieri Rodiani, Sua Santità si volle fermare per ammantarsi del piviale pontificio, e coprirsi del triregno il capo; indi salita la sedia gestatoria, si fece portare dai suoi palafrenieri, co'flabelli spiegati in alto (45) sino alla bolognese Cattedrale. Ripetevano giulivi suoni le trombe, i pifferi, e le campane: dai palafrenieri si gridava a voce alta, *Viva Papa Clemente*, niuno rispondeva della minuta plebe; perciocchè, al dire degli Storici (46) questo accadde, o fosse ella malcontenta delle sofferte gravezze per le sopravvenute guerre, o attonita e stupefatta restasse alla vista di tanta maestà, che risplendeva nello aspetto venerando e grave del Pontefice, e nell'assieme di quel pomposo accompagnamento. Per le strade, ne' portici, ed alle finestre delle case stavano affollate genti a vedere la magnificenza spiegata in quella trionfale venuta. Alla porta del tempio di san Pietro fu dal basso popolo, com'era allora in costume, squarciato il baldacchino in mille pezzi: e levata dai Paggi la sedia papale altrove portaronla, come in simili incontri era parimenti d' uso.

Il Sommo Pontefice entrato nel vescovile tempio coll' accompagno de' Prelati e Cardinali si avviò all' altare maggiore, sopra cui stava esposta fra cerei ardenti la consacrata Ostia; innanzi ad essa per inginocchiarsi all'adorazione di lei era preparato ricco faldistorio. Subitamente il *Te Deum laudamus ec.* fu cantato dai Canonici coll' assistenza del Vescovo suffraganeo, il quale postosi dalla parte dell' epistola, tenendo nelle mani il libro delle orazioni, recitò inclinato verso il Papa li versetti e le preci del pontificale: e lo stesso Papa baciando poscia l' altare benedì il concorso popolo, e concedette indulgenza plenaria, che venne pubblicata dal Cardinale Cibo. All'uscire della chiesa Sua Beatitudine fu spogliata del manto e del triregno, e solamente ritenuto il rocchetto, la stola e messosi in testa un cappello di veluto cremisino da Cardinale, montò a cavallo di una bellissima chinea, guernita di una coperta dell'anzidetto velluto: e così col suo corteggio indirizzossi al pubblico palazzo, dove prese alloggio, restandogli vicini alcuni dei più confidenti e famigliari; tra i quali il Cardinale Legato Cibo, ed il Cardinal Ippolito de' Medici. Già alloggiati s' erano i Cardinali e Prelati per li palazzi de' nobili signori di Bologna: avendosi riguardo alli gradi e rapporti di

1529 ciascuno per collocarli a conveniente distanza della persona di Nostro Signore. Non sappiamo però che di pochi l'assegnazione, e ci riserbiamo all' opportunità farne parola.

25. ottobre Il seguente giorno venticinque ottobre li bolognesi Paggi andarono lieti per restituire al Papa la sua sedia, dicendo uno di essi davanti a lui una orazione breve, che Egli ascoltò benignamente, e stesa sopra loro la sacra destra li benedisse e feceli donare di una borsa con entro cento scudi d'oro; i quali da essi ricevuti assegnarono, con altri trenta scudi che v'aggiunsero, alla spesa di due pallii, colle armi di loro colorite ne' pennoni, da

26, 27, 28 ott. esporsi per una corsa di cavalli, e per una giostra di Cavalieri. Ne' giorni susseguenti giunsero altri Cardinali, Vescovi e Prelati della Corte Romana, pei quali pure si provvidero agiati alberghi: non movendosi però dapprincipio gli Anziani dalle stanze proprie, ma il solo Gonfaloniere di Giustizia passò ad abitare nelle stanze attigue alla grandiosa cappella di esso Magistrato.

Frattanto non si ristava mai l' assidua industria del Rossi, e del Marsigli, deputati ad ornare la città, e specialmente le strade determinate al passaggio dell'Imperatore (47). Questi secondo l' uso de' Principi grandi venne dopo il Papa, poichè regale costume è che allorquando due Principi hanno a convenirsi, quello costituito in maggior dignità si presenta pel primo al luogo destinato, giudicandosi segno di riverenza che l' inferiore vada a ritrovare il superiore.

Li due suddetti Gentiluomini che ebbero l' onorevole incarico dell'adornamento da farsi per l'arrivo di Carlo V, commettevano a più abili artisti la esecuzione delle varie e grandiose opere: di sorte che per la bellezza e magnificenza degli archi, delle porte, de' loggiati, delle immagini, delle statue, de' trofei, e di siffatti ornamenti la grande piazza ed i luoghi principali all'intorno, oltre gli edifici grandiosi suoi, presentavano un simulacro della romana antichità. Imperocchè cominciando dalla porta di san Felice, dove attendevasi l'ingresso di Sua Maestà, quel rivellino di muro merlato, che serve per difesa e sicurezza, fu in ogni parte invaghito di leggiadre pitture. Si vedevano fra i merli di esso alcuni puttini con musicali strumenti nelle mani, in atto di suonare o danzare per la letizia della venuta di Cesare: da una parte del muro eravi dipinto il trionfo di Netunno in mezzo ai Tritoni, alle Sirene, cavalli marini, e pesci mostruosi di varie specie; ed all' opposta parte il trionfo di Bacco attorniato da Satiri, Fauni, e Ninfe baccanti, che pareva venissero ad incontrare l'aspettato Cesare, leggendosi in una cartella questo saluto.

Ave Caesar Imperator invicte.

Passato il detto rivellino si allargava il ponte sino agli angoli della torre di essa porta: sopra la quale al lato destro fu posta l'arma pontificia, ed al sinistro l'aquila imperiale, e nella sommità di queste, in una finta lapide di marmo antico, appariva intagliata a caratteri romani la presente iscrizione:
Clemens VII. Pont. Max. Carolum Caesarem Augustum Imperatorem invictissimum ad se venientem cum pompa et ovationem accipit, idemque sperat, mox impis hostibus debellatis ornatissimo et amplissimo triumpho decoraturum. E nella parte eminente dell'anzidetta porta erano quattro medaglioni con le immagini de'più illustri Cesari che governarono l'Impero romano, i quali dai nomi loro così venivano distinti: 1.° *Cajus Caesar Dictator.* 2.° *Divus Augustus P. P.* 3.° *Titus Vespasianus Imperator.* 4.° *Trajanus Nerva Imperator.* Con queste immagini s'intese alludere a Carlo Cesare, che era d'animo disposto all'imitazione di que'celebri imperatori.

Sotto ai medaglioni ergevansi le statue di Furio Camillo, e di Scipione affricano, armati a cavallo, cogli scettri militari impugnati, in segno della eccellenza onde si resero famosissimi in guerra: e di sotto v'erano altre quattro finte statue di prudentissimi Senatori romani, che furono Scipione Minore, Quinto Muzio Scevola, Lucio Cecilio Metello, e Marco Marcello. Per questi togati senz'armi esprimevasi lo sperare nella prudenza di Carlo V. perchè s'aspettavano da lui vittorie contro de'nemici, e si attendeva la pace generale del mondo: e però appiedi di quelle statue stava scritto:
Salutarem hunc adventum tuum Caesar Universae Reipublicae Christianae, atque ad totius Ecclesiae Romanae libertatem tuenda magnopere accomodatum fore, virtus, fides, animi magnitudo et foelicitas tute pollicentur.

Dappresso il descritto ponte entravasi per un portone nel vestibolo della Porta, ove con vaghe dipinture si aveva figurato, nel muro della parte destra, il Furore sotto le grandi forme di un gigante stretto da catene in mille modi, e seduto sopra un monte d'armi da offesa e difesa: sotto al quale stava scritto *Furor impius*; egli accennava che per la possanza di Carlo Imperatore essendo vinto il furore delle guerre, non si avrebbero a temere più le stragi, gl'incendii, e le rapine. Dalla parte sinistra la figura di Giano a due facce, sedente in atto piacevole, che stringeva nelle mani una mazza capovolta al terreno, e le chiavi del suo tempio serrato, era distinto anche dal nome *Ianus*; ed il detto tempio si vedeva con la porta chiusa per tre piccole chiavi, ed architettato dell'ordine e con decorazioni, quali a quel Nume s'appartenevano, e sotto ad essa porta si leggeva *Providentia:* ram-

1529 memorando col nome di questa virtù doversi estremamente pregiare la religione e la pace.

Nè fuor di proposito s'erano ivi erette le statue equestri di Numa Pompilio, e di Cesare Augusto, coi nomi loro ne' piedistalli che le reggevano così segnati *Numa Pompilius* – *D. Augustus P. P.* imperciocchè, regnando eglino pacificamente, il detto tempio di Giano fu chiuso ed il simile sperarsi nell'imperio di Carlo V. ottenendo santa e durevole pace.

S'ammiravano pure altri due dipinti, col primo allegorico espresse erano le prosperità delle imprese in un giovane armato con alcuni compagni, il quale seguiva una donna figurata per la fortuna, che gli percorreva d'innanzi: ed altra donna al fianco di lui movendo i passi sembrava incitarlo animosamente a ferire di lancia, ed a fugare una squadra di soldati vestiti alla turchesca. Nel secondo dipinto era Apollo attorniato dalle Muse, e queste tenevano nelle mani i singoli emblemi loro. Si alludeva nella figura di Apollo la madre degli studii, Bologna dotta, nella quale ricoverando le Muse, o a meglio dire le scienze e le arti, speravano di godere tranquilla stanza, mercè la venuta della Maestà di Cesare. A mezzo della torre si erano figurate in pittura due vittorie, che cogli attributi loro significavano la vittoria terrestre, e la marittima; colla prima si rammentavano le varie palme riportate dall'esercito di Cesare in Lombardia: per la marittima veniva incluso un fausto vaticinio, dovendo Carlo combattere in mare contro i Turchi.

Dentro la mentovata porta, a linea de' primi caseggiati della città, innalzavasi un arco di grande mole, che sarebbe stato di molta bellezza, se per improvvisa pioggia non si fossero guastate in parte le pitture: vero è che panni bianchi ed azzurri lo resero ornato in guisa, che pareva condotto al suo finimento. Nel frontispizio di esso a caratteri romani era delineata questa iscrizione: *Carolo Caesari Augusti Imperatori, gratulabundi Cives occurrite nulli unquam homini virtute ac fortuna praestantiori occursuri.*

All'altro lato di quest'arco pure la iscrizione si leggeva: *Clemens VII. Pont. Max. Carolo Imp. invicto Sanctissimo sibi foedere coniuncto, ob ingentem de fide ejus ac virtute spem D. D.*

Da quest'arco sino alli altri due archi già accennati nel limitare della grande piazza, la strada in retta linea fu coperta similmente di panni bianchi e turchini; e ciò non solo fecesi per disposizione d'apparato, ma perchè in caso di pioggia li passaggeri non restassero bagnati: e dall'alto pendevano molti compassi, dentro cui furon poste le armi del Papa, dell'Imperatore, del Legato, e della Città. Era l'esterno delle case addobbato di

arazzi di verdure, e di fiorami: dalle finestre pendevano finissimi e vaghi colorati tapeti, con insegne ricamate, e con variopinte figurazioni. All'angolo del pubblico palazzo, che mette nella suddetta piazza, si videro innalzati altri due archi, per accompagnamento di quelli già costrutti nella venuta del Papa: e davanti al primo arco stavano due alte colonne sorreggenti l'una la statua di Carlo Magno Imperatore distinta con le parole: *Carolo Magno, Pipini filio, ob divina in Romanam Ecclesiam merita, atque in Pont. Max. liberando et ornando ejusque ditione amplificanda singulare studium, ac ingentem impiorum hostium numerum profligatum.* L'altra di Costantino Imperatore, appellato il grande, segnata pure con questa iscrizione: *Costantino Caesari Augusto Imperatori, ob egregiam in decernendo Pont. Max. Imperio libertatem, Tyramnos domitos, Christianae Religionis cultum propagatum.* E le predette due statue erano a foggia antica armate e coronate. L'architettura delli due archi in discorso era parimenti dorica, ed uniforme per la costruzione in tutte le parti agli altri due eretti ad onore del Pontefice; se non che variavano negli ornamenti allusivi alle diverse rappresentazioni in quelli istoriate: essendo ne' primi fatti spettanti alla dignità e potestà ecclesiastica; e ne' secondi commiste cose che alla Chiesa ed all'Imperio s'appartenevano: delle quali gli argomenti senz'altra dichiarazione per se medesimi si fanno manifesti.

In cima a'descritti archi furono allogati due grandi simulacri che rappresentavano la Vittoria e la Gloria. Nell'altezza maggiore del frontespizio mostravansi subito all'osservatore le chiavi e l'ombrello, componenti il Gonfalone di Santa Chiesa: sotto eranvi a parte destra l'arma gentilizia del Papa e suo triregno; ed alla sinistra lo stemma imperiale e la soprapposta corona. Il fregio dipinto del cornicione esprimeva le sacre storie, che nel parziale significato loro accenneremo. In una scorgevasi l'imperatore Costantino che riceve l'acque battesimali da san Silvestro Pontefice, a cui per segno d'animo grato presentava corone, scettri, ed insegne regali: nell'altra lo stesso imperatore Costantino genuflesso davanti al misterioso gierolifico, che è generalmente usato a segnare il nome di Cristo, siccome gli apparve in modo mirabile per aria. Nella terza storia poi figuravasi il medesimo Costantino con un labaro, ovvero stendardo militare, in cui era colorita una croce vermiglia, e con essa veniva da lui fugato un numeroso esercito. Al basso delle quali storie fu apposta la leggenda che segue:

Clemens Septimus Pont. Max. Carolo Caesari Augusto Imperatoir invicto maiorum exemplis, suaque ipsius virtute ad Christianas res componendas, et Romanam Ecclesiam ornandam, atque honestandam, mirabiliter incenso erigendum curavit.

1529 - Nelle altre parti ancora della sommità di questo arco ripetute aveansi le predette armi: e circa le dipinture si dirà brevemente che figuravano due punti celebri di storia ecclesiastica. L'uno quando Sigismondo Imperatore dal Concilio di Costanza fece deporre tre Antipapi, laonde fu creato Sommo Pontefice Martino V: nell'altro si mostrava la punizione di due eretici condannati alle fiamme. Innanzi all'ultimo arco testè descritto sorgevano altresì due colonne isolate e nell'altezza delle antecedenti, in ciascuna delle quali fu posta una statua. Nella prima era effigiato Sigismondo Imperatore colla iscrizione: *Sigismundo Caesari Augusto Imperatori ob sedatos Patriae tumultos, suamque vero Pontifici auctoritatem restitutam securissima in seditiosos ac impios Cives animadversionem.* La seconda statua riportava l'effigie di Ferdinando il Cattolico, e sotto di essa si leggeva: *Ferdinando Hispaniarum Regi ob erutam ex Hispaniis Iudaeorum sectam, ereptam Mauris Beticam, propagatum in Aphros et Indos imperium, missa in Italiam maxima Pont. Max. auxilia, et caetus contra eum ingiuriose susceptos summa celeritate compressos.* Dall' arco a quattro faccie, che da noi fu precedentemente notato, lungo la diritta strada sino alle famose torri, si trovavano di tratto in tratto vari trofei, figure, ed analoghi ornamenti. Nella strada che volta a mano destra verso il Carrobbio, non lungi dall'antica dogana, v'eran due giganti pur di stucco modellati; ed altri due si vedevano all' imboccatura della strada nominata le Clavature: in questa pure trovavansi simiglianti ornati sino alla grande piazza.

Dopo aver riferita la dettagliata descrizione delle opere d'arti(48) che furono eseguite a spese del pubblico per ricevere pomposamente i due più grandi Monarchi della Cristianità: sarebbe opportuno il nominare quegli Artisti, che per le accennate opere lodevolmente si distinsero. Certamente sarebbe stato per noi soggetto assai piacevole e gradito, lo intrattenerci sui pregi particolari di que'lavori d'arte, se oltre la notizia degli argomenti rappresentati, ci fossero pervenuti i necessari dettagli della esecuzione loro; ma dovremo noi contentarci d' indicare i soli nomi di quegli Artisti (49) ripromettendoci per altre indagini darne ulteriori notizie. In quella straordinaria circostanza, non v'ha dubbio, si adoperarono gli Artisti tutti della scuola bolognese; ed anche alcuni esteri per condurre a presto compimento molte e sì svariate opere in tanta ristrettezza di tempo.

Era ancora in grido la florita scuola di pittura (50) che da pochi anni aveva perduto il celebratissimo maestro Francesco Raibolini, soprannominato il Francia: un figlio di lui per nome Giacomo, ed i due cugini Giulio e Gio. Batt. Raibolini dipingevano

in compagnia di lui e concordi serbavano l' alta fama, ch' erasi procacciata meritamente quell' egregio parente e precettore. N' erano condiscepoli e coevi Biagio Pupini, Gio. Maria Chiodarolo, Francesco e Vincenzo Caccianemici, e quel bizzarro Amico Aspertini, che allora teneva il grado di Massaro delle quattro arti (51); ed altri pittori più giovani di età cominciavano a dare di sè belle speranze, tra i quali non devesi tacere Francesco Primaticcio (52), che perfezionatosi poi sotto il magistero di Giulio Romano, veniva chiamato ad operare a Fontainebleau, dove con Nicolò dell' Abate eseguì grandiosi dipinti, allevò discepoli abilissimi e tali da migliorare nel regno di Francia il gusto delle nostre Arti. Ai Raibolini suddetti furono quasi sempre compagni nel dipingere tre pittori valenti della Romagna, allievi parimenti della Bolognese scuola: cioè Innocenzo da Imola (53), Girolamo da Cottignola, e Bartolomeo da Bagnacavallo (54). Non bastando gli accennati pittori per condurre a fine nei giorni prefissi le dichiarate pitture, trovarono pure in tale occasione da lavorare quivi alcuni pittori di estere scuole: e singolarmente vediamo essere fatta menzione di Girolamo da Trevigi (55), di Giorgio Vasari Aretino (56), e di Pietro Campagne Maesse (57) nativo di Brusselles, stato già scolare del divino Urbinate.

Nello esercizio d'ingegneri architetti poteva gloriarsi allora Bologna di avere tra' suoi Giacomo dall'Armi (58), Arduino Ariguzzi, Floriano Marchesini, Giacomo Ranuzzi, Ercole Seccadenari, Sebastiano Serlio, Giovanni Cambio, Andrea Marchesi da Formigine, e Iacopo Barozzi da Vignola.

Fiorivano altresì nella scultura non solo il prenominato pittore Aspertini (59), ma eziandio godevano riputazione di egregi scultori Domenico Aimo detto il Varignana, Girolamo Coltellini, Vincenzo Onofri, e sopra ogni altro si distingueva nel modellare, e nello scolpire Alfonso Lombardi (60); come ne fan fede le tante opere di lui, le quali pur s' ammirano in vari luoghi di Bologna.

Intanto che per le strade della città apparecchiavansi sollecitamente que' lavori d' arte per ricevere degnamente l' Imperatore, non si rimaneva inoperosi entro il pubblico palazzo: e cose rilevanti erano esaminate per facilitare la conclusione e buon esito degli interessi diversi de' Principi Italiani, i quali dovevano seco lui convenire nella circostanza della progettata incoronazione. E però il giorno ventinove di ottobre nella grande Cappella si tenne dal Pontefice un Concistoro secreto (61), di cui fu principale soggetto il proporre e deliberare circa il modo, tempo, e luogo da darsi la corona d' oro a Carlo Re de' Romani e farlo di eletto Imperatore, assoluto. Si parlò poi dei preparativi, ed atti op-

29. ottobre

1529 portuni per tale ceremonia. Laonde nominossi una deputazione tratta dall' ordine de' Cardinali, acciocchè prendesse ad esame li decreti della elezione e coronazione, prima di pubblicarne la bolla dichiaratoria a norma delle Costituzioni pontificie ed imperiali. In esso Concistoro si espose inoltre come Solimano Gran-Signore de' Turchi (62) trovandosi all' assedio della fortissima città di Vienna d' Austria, dopo i replicati assalti che vi diede con morte e strage de' suoi, fosse costretto vergognosamente abbandonare tanta impresa: perciocchè il Re Ferdinando, fratello a Carlo V, quella città soccorreva, conducendovi un forte esercito di tedeschi, boemi, e moravi, talchè quella precipitosa ritirata del Turco, ancorchè incredibili danni apportasse, potevasi piuttosto considerare una fuga ed il preludio di bramata vittoria. Quindi fu stabilito nel sacro Consesso che in rendimento di grazie a Dio, per la liberazione de' cristiani da così fiero nemico, nella veniente domenica ultima di ottobre si tenesse cappella pontificia in san Petronio: per la qual cosa in questo tempio fu subito elevato un gran palco di legno, che dal pilastro vicino al pulpito alla estremità del coro perveniva. L' altezza sua era tale che l' altare restandovi sottoposto, un nuovo altare sopra si eresse, e addobbato il coro di panni intessuti e ricamati di seta ed oro, innalzate due orchestre per i musici, si mostrava nell'insieme di una veduta grandiosa e splendida allo sguardo dello spettatore.

30. ottobre — Nel dì trenta ottobre Monsignor Lodovico Gabrielli di Fano, Segretario Apostolico, ottenne a nome del Magistrato e Consiglio Fanese una speciale udienza da Clemente VII, per indurlo a togliere quella città dal governo perpetuo di Costantino Comneno principe di Macedonia, siccome appare da un Breve pontificio, che fu datato nello stesso giorno (63) senza però venire alla risoluzione favorevole che i Fanesi desideravano.

31. ottobre — L'ultimo giorno del detto mese il Pontefice coll' intervento di diecinove Cardinali, dei Prelati, della Magistratura della città, e di tutti quelli che appartenevano alla Corte Pontificia, prestò assistenza alla messa dello Spirito Santo, la quale fu cantata dal Cardinale Bonifacio Ferrerio (64): dopo s' intuonò il *Te Deum*, e lo stesso Papa diede poi la sua pontificale benedizione, concedendo indulgenza plenaria ai fedeli accorsi a quella funzione.

1. novembre — Nel primo novembre, solennità d'Ogni Santi, si ebbe parimenti cappella in detta chiesa: perlocchè il Pontefice apparato di manto rosso e prezioso, con ricca tiara in capo, fuvvi portato nella sua sedia sotto al Baldacchino, preceduto dalla Prelatura, da'Cardinali in paramenti festivi, seguito dalli Magistrati, e dal numeroso corteggio; ed entrato nel predetto tempio, dopo le solite ceri-

monie, fu assistente alla messa che cantò il Cardinale Gio. Piccolomini (65): poscia lo stesso Pontefice benedì il popolo, affollato in guisa da non poter capire in quel vasto tempio. Posto fine a questa solenne funzione fu il Papa pomposamente riportato a palazzo al suono di vari strumenti, e col ripetuto sparo dell'artiglieria in segno d'esultanza.

1529

In questo dì fu spedito un Breve di Clemente VII al Clero Gallicano (66) perchè offerisse denaro alla liberazione dell'ostaggio de'giovani Principi della Francia, nel quale restavano ancora in forza del trattato di Madrid, e sino all'adempimento delle condizioni segnate in nome di Francesco 1.° alla pace di Cambrai.

Nello stesso dì venne a Bologna Isabella da Este (67), illustrissima marchesana di Mantova, con le sue assai leggiadre damigelle: e fu l'entrata così ben disposta e bella, che ricreò gli animi a soavissime rimembranze: imperciocchè alla vista di tali oneste bellezze sembrava rinnovato uno di quei favolosi trionfi di Ninfe e Muse o d'altra divinità antica. Ancora giunsero avvisi dell'imminente arrivo di Carlo, che partitosi di Piacenza e lasciata anche Parma, invece di prendere la strada, come dicevasi, di Mantova, essendo egli d'animo alieno dal Duca di Ferrara Alfonso d'Este (68) pensava di non passare per Modena e Reggio, città da questo Duca possedute. Si racconta che l'Imperatore dapprima si mostrasse sdegnato con Alfonso a segno da non ricevere suoi Ambasciatori, perciocchè aveva questi parteggiato coll'armi francesi, quand'erano forti e temute in Italia; se non che lo stesso Duca ai confini di Reggio, con nobilissima corte de' feudatari ed aderenti, presentatosi a Sua Maestà in atto umile ed ossequioso per placarne lo sdegno, offerendogli le chiavi delle terre e fortezze sue, dopo tale atto di sommissione fu non solo benissimo accolto e reintegrato nella grazia di Cesare; ma ancora ebbe l'onore di cavalcare seco per tutto quel viaggio, discorrendo degli affari da risolversi in Italia; e specialmente de'propri interessi gli diede una informazione così sincera e dettagliata, che l'Augusto Carlo ne confermò la stima già in addietro nutrita verso questo Principe saggio e valoroso.

In quel medesimo giorno l'Imperatore entrava nella città di Modena, ove il Duca Alfonso, assicurato della clemenza e protezione di Cesare, sfoggiava ne' sontuosi abbondevoli trattamenti, mostrando a questo ed al seguito imperiale quanto nella famiglia Estense si amasse lo splendore e la magnificenza. Dietro tali avvisi in Bologna disponevasi vieppiù per festeggiare il ricevimento della Maestà Sua: e però il secondo giorno di novembre alla ringhiera del pubblico palazzo furono bandite due corse di cavalli

2. novembre

1529 barbari, con i premii da darsi a nome de' nobili Paggi, lo che antecedentemente da noi fu notato. Ed essendosi preparate tutte le cose spettanti all' ornato, i magnifici Signori di Reggimento, mandarono quattro Senatori con titolo di Ambasciatori per ricevere sua Maestà ai confini bolognesi; e nel tempo stesso alcuni provveditori partirono per Castel Franco (69), onde colà preparare un regale pranzo, e fare altre provviste occorrenti nel caso che Carlo V. suoi Principi, cortigiani e militi vi si fermassero per breve riposo prima di innoltrarsi a questa città. Gli ambasciatori eletti all' onorevole officioso incontro furono Antonio Maria Campeggi, Cornelio Albergati, ed il Conte Nicolò Ludovisi.

3. novembre Al terzo giorno di questo mese mancò di vita in Bologna, con grave rammarico de' buoni cittadini, l' eccellente dottore collegiato, e lettore di Teologia e Filosofia morale, Fra Girolamo Gadio, che fu sepolto sotto il portico del noviziato di s. Francesco: credesi egli appartenesse alla nobile famiglia Capacelli, e fattosi frate francescano avere portato il sopranome di Gadio o Gaggio, derivandolo da un luogo della montagna bolognese, ove passò gli anni della sua giovinezza.

Nella sera dell'anzidetto giorno a mezz' ora di notte giunsero il Rever. Cardinale Girolamo Doria (70) ed il Principe Andrea Doria, e furono ben accolti e con assai dimostrazioni d' onore dalla Corte Romana, e dalla nobiltà bolognese. Sopravennero anche i tre reverendissimi Legati già stati a Genova e Piacenza ad invitare l'Imperatore: e dopo di essi venne pure il Cardinale Giovanni Salviati (71) che ritornava dalla Legazione di recente sostenuta presso il Re di Francia.

Il Cardinal Cibo, Legato di Bologna, all'accostarsi dell' Imperatore Carlo a questa città, pose assieme una scelta compagnia di Gentiluomini bolognesi e romani, ed altri che erano quivi concorsi, e diede ad essi per capo il signor Lorenzo Cibo suo fratello, stendardiere del Gonfalone di santa Chiesa, affinchè una sì nobile compagnia ai confini della Legazione di Bologna andasse ad incontrare e riverire in nome suo e per la casa Orsini quel Monarca: e così fece anche il Reverendissimo Bernardo Salviati, Prior di Roma, a nome della casa Colonna, conducendo altra non men scelta che nobile compagnia. E però la mattina quarta di novembre giunto Carlo ai detti confini, essendo ancora accompagnato dal Duca Alfonso, accadde il formale rispettoso incontro, trovandosi ivi pure gli Ambasciatori bolognesi, serviti da parecchi staffieri a piedi riccamente vestiti; e molti cavalieri con numerosa compagnia di Archibugieri, di Uffiziali d' ogni rango, e di servitori sopra cavalli, tutti variamente ornati di belle vesti, e vaghe livree. Congedatosi Alfonso,

4. novembre

cui era vietato porre piede nella pontificia Legazione per motivi che più innanzi accenneremo, e giunto Cesare a Castel Franco trovò apparecchiata lautissima mensa per sè, e copiosi preparativi per quelli del suo seguito, e per gli altri in molto numero intervenuti, essendovi parimenti abbondevoli provviste da ristorare il suo esercito. Pranzò Egli lietamente, come fecero anco i Principi e Signori, e poichè furono tutti ristorati ordinò si proseguisse il cammino alla volta di Bologna. Risalito ciascuno il suo cavallo s'avanzarono tutti in ben ordinata marcia, durante la quale gli Ambasciatori bolognesi cavalcarono appresso l' Imperatore, che si degnò con essi parlare famigliarmente, finchè pervennero ad un certo sito, lontano quattro miglia dalla città nostra, laddove erano fermi ducento gentiluomini per incontrarlo; li quali al primo vedere la Maestà Sua scesero dei cavalli, e consegnatili ai paggi o palafrenieri procedettero a piede qualche passo, onde inchinarla colle debite riverenze. Compiuto questo atto doveroso, rimontarono pur eglino in sella e unironsi a quel corteggio proseguendo il cammino, lungo il quale a varie distanze da nobili compagnie si fecero altri rispettosi incontri. Trascorso appena un miglio nel luogo, che denominasi Borgo Panigale, lo stesso Imperatore venne incontrato dall'anzidetto Cardinale Cibo, che cavalcava scortato da un scelto drappello di militi e cavalieri d'onore: e fatto anche questi il suo complimento l'Augusto Cesare proseguì la cavalcata al ponte di Reno (72): dove molti altri si erano posti ad aspettare, tra i quali stavano davanti il Duca Alessandro de'Medici, il Governatore Monsignor da Gambara, il Podestà di Bologna conte cav. Giulio Coccapani da Carpi (73), il Gonfaloniere conte Pirro Malvezzi (74), gli Anziani-Consoli, li Signori Quaranta, i Tribuni della Plebe, i Rettori dello Studio, ed altri funzionarii della pubblica rappresentanza. Eranvi pure li Reverendissimi Maggiordomo, o Maestro di Casa della Corte Pontificia, molti Prelati domestici, il Capitano Messer Gieronimo Mattei con cavalli leggieri della guardia, ed assai domestici e famigli. Cavalcarono similmente pomposi destrieri anche gli Ambasciatori de' Principi, e li Reverendissimi Cardinali in numero di ventidue; e questi indossarono le cappe magne rosse, e portarono rossi cappelli in testa, stando sopra mule bardate e coperte di cremisino, com'è del costume loro. Dietro ad essi venivano li Patriarchi d'Antiochia e d'Aquileja, ed altri del reverendo seguito. Nello spazio della piana e larga strada, che sta all'imboccatura del detto ponte, vedevansi raccolti non solo i personaggi prenominati; ma era tale l' incalzo degli spettatori a piedi ed a cavallo, che mala pena si poteva passare, specialmente nella posizione in cui avevasi ad incontrare Cesare con i Cardinali. Li primi

1529 due che si presentarono al cospetto di lui, furono li Reverendissimi Cardinali Farnese e quello d' Ancona (75). Non ismontarono questi dalle cavalcature, solamente si levarono subito i cappelli, i capucci delle cappe ed i berretti: poi alla distanza di circa dieci passi inchinando il capo gli fecero riverenza: per cui Cesare levatosi egli pure il berretto si accostò loro, e tenendo il capo scoperto, dal Cardinale Farnese furongli indirizzate parole di complimento, alle quali l' Imperatore rispose con altretali di ceremonia: finite anche queste dopo pochi momenti i due predetti Cardinali presero in mezzo il medesimo Imperatore, fermando però i cavalli non già al paro di quello di lui, ed un tantino più addietro, ponendosi il Farnese alla destra, quello d'Ancona alla sinistra. Immediatamente il Cardinale de' Santi Quattro (76) ed il Cardinale di Siena (77) s'avvanzarono per ripetere gl'inchini rispettosi, senza però muovere parole, e si posero dietro ai due primi, che s'erano nel modo sopradetto appostati: e così vennero facendo gli altri Cardinali a due a due, onde umiliare il grave e riverente loro saluto, cui sempre la Maestà Sua corrispose con gesti e sguardi pieni di benignità somma. Fu al certo uno spettacolo nuovo e straordinario il vedere alla comparsa di Cesare scoprirsi tutte ad un tempo quelle sacre e venerande teste: ed imponente riescì oltremodo siffatto cerimoniale.

Vicino a Carlo era un distinto soggetto che, per l'ufficio suo con vocabolo proprio, appellavasi dagli antichi il nomenclatore: questi, dei Cardinali, che lui riverenziavano, diceagli distintamente i nomi: finita tale ceremonia il Farnese Cardinale Decano, ed il Cibo Legato di Bologna se gli accostarono ai lati in guisa, che egli posto, come si è detto, in mezzo a loro, cavalcarono di pari passo con lui: e non aspettando altre formalità, ad un cenno del Maestro di Ceremonie dello Imperatore si restrinse la retro guardia; e così accompagnato da essi andò al Monistero de' Certosini (78) per ivi trattenersi Cesare a dormire quella notte, piacendogli entrare con trionfale pompa in Bologna nel susseguente giorno; perciocchè era il Venerdì da Lui reputato per lunga osservazione felice, e scelto quindi per ben disposta festività. Giunti alla porta del detto Monastero licenziaronsi li Cardinali e Magistrati, per ritornare in città col numeroso corteo, meno la fanteria e cavalleria ed alquanti Signori, rimasero a guardia ed onore della persona del potentissimo Principe.

La Certosa, ora Cimitero Comunale, distante quasi un miglio da Bologna, fu estimata tra i cenobii italiani uno de' più ampi e celebri, che avessero mai per ritiro li seguaci di san Bruno. Essa racchiudeva in se chiostri, celle, stanze, e sale di tanta capacità da contenere

non solo molta famiglia di religiosi; ma ben anco da alloggiarvi, siccome vedemmo, molti forestieri. La devota chiesa che si rendeva rinomata per mirabili pitture della bolognese scuola (79), non sarà parziale argomento delle nostre parole: contentandoci dire soltanto come la cappella maggiore fosse adorna di una grande ancona da altare, ornata con minutissimi intagli messi ad oro e colorita ne' trafori d' azzurro oltremarino, e come la dipinsero i fratelli Antonio e Bartolommeo Vivarini da Murano, figurando entro i vari comparti, ond'è divisa, Nostra Donna col Bambino in grembo e diversi Santi. Di queste figure furono già lodati i singoli pregi d'arte (80) e non si ommise di notare esser ella un magnifico dono del Sommo Pontefice Nicolò V. a significazione di gratitudine per benefici ricevuti da quel Beato, della famiglia Albergati, di cui aveva assunto il nome, e che del Certosino ordine fu grande ornamento e splendore.

A noi sembra conveniente lo avvertire che nel corso di questa Cronica essendoci proposti d' illustrare opere, appartenenti alle belle Arti, ed in quell'epoca indicate siccome più degne di osservazione, della sopralodata pittura perciò si tenne parola. In oltre dovendo noi ricordare le cose più notabili che si riferiscono al soggetto, del quale si tiene discorso, riporteremo copia della lapide murata in una delle stanze del certosino Monastero, facendosi in essa menzione del summentovato alloggiamento

A PERPETUA MEMORIA

CARLO V. IMPERATORE

PER ESSERE CORONATO IN BOLOGNA

SI TRATTENNE

IN QUESTA ABITAZIONE

IL DÌ IV. NOVEMBRE

AN. MDXXVIIII.

Sembrerà forse a taluno che perciò noi dal principale argomento ci dilunghiamo, e si trattenga di troppo il lettore in digressioni e minute particolarità; ma devesi considerare come in una cronaca di parziali fatti, sieno sovente desiderate anche tenui cose, le quali allo studio del costume, o alla storia delle arti possono utilmente servire; non dissimulando però che se desse riescono qualche volta increscevoli a'leggitori, vaghi di spaziare ne'subbietti altissimi e d'importanza, è da avvertire che non meno indaginose furono a chi adoperò studio e fatica per raccoglierle allo

1529 scopo poch' anzi dichiarato. Se questo siasi da noi ottenuto lasciamo a piacer d'altri giudicarlo. Dovendo perciò descrivere la divisata ordinanza del felice ingresso di Carlo V. in Bologna, non sembraci fuor di proposito mettere ad effetto il consiglio in precedenza espresso; e quindi dare preciso ragguaglio di quel pomposo trionfo: avvegnacchè piace in questo di osservare la generale disposizione ed il movimento delle figure, e riesce interessante di conoscere parte a parte i più notevoli personaggi, secondo i rispettivi caratteri e gradi loro; imperocchè a noi fu richiesta una ben circostanziata relazione, che potesse servire di norma agli artisti, per figurarla specialmente nelle pitture de' fregi (81): quantunque tal genere di pittura sia quasi negletto ne' signorili palazzi, e pochi siano i luminosi esempi in essi rimasti, ancorchè belli a vedersi, ed ancora dimostrino la sontuosità e splendidezza de' nostri antenati.

5. novembre Adunque nel cinque novembre i Cardinali, i Prelati, gli Ambasciatori, ed altri che facevano parte della Corte Romana, li Magistrati, Senatori, Funzionari, ed Ufficiali tutti componenti le notabili rappresentanze del popolo bolognese, si riunirono entro il palazzo pontificio, affine di recarsi a ricevere onorevolmente l'imperatore Carlo, il quale preparavasi con sue genti per venire in Bologna colla pompa maggiore, che richiedeva la sublime sua dignità e l'aspettazione della moltitudine accorsa per celebrare questo nuovo trionfo.

Li raccolti Magistrati di Bologna su ben guerniti cavalli escirono dal pubblico palazzo per invitare l'augusto Monarca, ed in quella cavalcata si disposero con quest'ordine. Innanzi a tutti erano i trombetti, tubicini, e musici di palazzo, seguitati dai camerieri o donzelli, dai mazzieri colle mazze d'argento, e dagli altri famigli de' magnifici Signori Anziani. Furono eglino vestiti di finissimo scarlatto, balzato di velluto cremisino, con una calza rossa, e l'altra bianca per ciascuno alla divisa del Comune di Bologna. Succedevano i Segretari, il Mastro di casa, ed i Cappellani dell' eccelso Reggimento: dietro loro venivano i cinque Stendardieri, che l'onorato corpo delle civili classi figurava, e cioè: un mercadante, un gentiluomo, un senatore, un dottore, ed un cavaliere. Il primo con lo spiegato stendardo del Popolo, ov'è segnata la parola LIBERTAS: dal secondo portavasi il vessillo bianco colla Croce rossa: il terzo aveva nello stendardo l'arma gentilizia del Cardinale Legato: dal quarto quello s'innalzava con lo stemma proprio di Papa Clemente: e veniva elevato dal quinto il Gonfalone con le chiavi di Santa Chiesa. Cavalcava appresso li suddetti Stendardieri lo Scalco maggiore, coperto d'un rubbone di velluto nero, precedendo immediatamente il Gonfaloniere di Giustizia, il quale appa-

riva con veste di broccato d'oro, e con una catena d'oro massiccio, che a doppii giri pendevagli al petto ed alle spalle. Egli sopra generoso destriero valdrappato di coperta d'oro teneva distinto luogo in mezzo ai Rettori dello Studio, quello cioè de' Leggisti stavagli alla destra, alla sinistra quello degli Artisti; ed ambidue indossavano toghe di velluto pavonazzo, e catene d'oro al collo, ma non così ricche come quella del Gonfaloniero. Subito dopo lo seguiva il Podestà in ricca toga di broccato d'oro; ed in mezzo al Priore, ed al Dottore degli Anziani, che insieme agli altri di detto eccelso Magistrato, portavano certi cappotti denominati alla spagnuola, sebbene fossero d'antico costume italiano, i quali foderati erano di finissime pelli. Eglino montavano superbi corsieri ben coperti di valdrappe nere: di poi seguivano i Mazzieri, gli Alabardieri, ed i servitori de' Collegi de' Gonfalonieri del Popolo, e li Massari delle Arti sopra boriosi cavalli (82); precedendo coloro che sorreggevano spiegati in alto li sedici Gonfaloni, a'cui dalle parti facevano ala altri Paggi d'alabarde armati. Li Massari, con ricchi mantelli di panno pavonazzo orlato in cremisi, erano distinti dagli uomini di Consiglio delle Arti, i quali avean mantello di color morello di grana, e presso di se alcuni fanti vestiti di vaghi abiti, e coperti in testa di berette a varie foggie e colori: ond'è che mostravasi molto dilettevole la compagnia loro. Poscia li Quaranta Senatori del Governo (83): tra questi figurava per primo il conte Alessandro Pepoli (84), capo della fazione guelfa. Essi cavalcando a due a due su bellissimi destrieri con abiti di velluto nero: si presentavano in atto di somma gravità, e con avanti i proprii mazzieri a cavallo colle mazze in pugno; ed ai lati per guardie stavano scelti armigeri, ornati di corsaletti lucidissimi e finimenti d'armi, a difesa di tutta la persona, i quali reggevano su le spalle grandi spade ed alabarde. Numeroso stuolo di Cavalieri e Gentiluomini bolognesi sopravenivano a cavallo, ed abbigliati con nuovi e ricchi saioni di damaschi e di velluti a più colori, e con rivolti di martore. In oltre comparivano cinquanta eletti giovani in tutta gala, e non minore di quella de' nobili Paggi, che furono alla descritta venuta di Nostro Signore. Que' giovani, erano sopra bellissimi cavalli, adorni di saioni a broccato d'oro, ed a fodere di raso cremisino, con giubbe attilate e stretti calzoni di raso bianco, ed uniformi beretti, forniti di ricami così svariati e belli, che facevano comparsa assai piacevole ed imponente; perciocchè dai volti e dalle attitudini di ciascuno scorgevasi un tal misto di saggio maniere e tratti marziali, che per essi si poteva argomentare Bologna essere non meno armigera quanto dotta.

La bolognese Magistratura con sì nobile comitiva cavalcò alla

1529 Certosa, dove l'Augusto Carlo nel primo chiostro si mostrava pronto con suo eccelso seguito per l'entrata in Bologna. Arrivati i nostri alla porta del Cenobio certosino discesero dai cavalli, e riverenti s'avviarono dinanzi al cospetto di Cesare, che volteggiando su d'una candida chinea era intorniato dalli suoi Principi ed alti personaggi, al pari di lui preparati, e pronti a seguirlo sopra cavalli ornatissimi. Dal Gonfaloniere (ch'era capo della fazione ghibellina, o vogliam dire imperiale di questa città) in nome del pubblico, premessi gli atti riverenti verso Cesare, si espose con brevi parole l'antica devozione de' Bolognesi al sacro romano imperio, offerendo ogni avere e potere di essi per servizio di lui, ed iscusandoli se non l'onoravano conforme era debito verso la Maestà Sua: imperocchè a cagione dei travagli e delle guerre succedute, essendo messo il territorio a saccomano nel passaggio di tante soldatesche, ed anche per la rigida stagione trovandosi la città stessa a molta penuria di denaro ridotta, non poteva comportare spese tali come desideravano, nè sfoggiare magnificenza e splendidezza, siccome eglino fecero in altri somiglianti incontri. Al discorso del bolognese Gonfaloniero, rispose benignamente il medesimo Cesare ringraziando: e disse che molto gradiva l'affetto e la cortesia offertagli dal Popolo di Bologna, e che accettava l'invito di entrarne subito nella città. Quindi replicate le debite riverenze allo stesso Cesare retrocedettero i nostri sino alla Porta di san Felice per essere nell'entrata di lui nella posizione propria da primeggiare in quella fastosa comparsa.

5. novembre. Alle ore venti italiane dell'anzidetto giorno quinto novembre, cominciò ad entrare l'antiguardia delle milizie imperiali, preceduta da un drappello di trombettieri, che suonavano leggiadramente: era dessa guidata dal capitano Zuccaro, e dal conte Torniello e bande loro: a questi venivan dietro quattrocento soldati di lieve armatura: dopo i quali a cinque fila cento fanti picchieri, e cinquecento archibugieri tedeschi a piedi, riccamente vestiti e con li tamburri avanti, essendo lor condottiero il capitano Gulier: poscia duecento cavalli di soldati Borgognoni, a' quali andava dappresso il corpo dell' artiglieria sopra carri tirati da due coppie di cavalli, e cioè due baselischi interi, quattro mezzi baselischi, quattro falconetti, due colubrine, e tre cannoni grossi con munizioni: indi vedevansi quaranta guastatori con zappe e badili, tenendo ciascuno di essi un ramo di verde lauro. Seguivano duecento lanzechenecchi de' quali i capitani apparivano sopra gli altri a cavallo: d'innanzi a loro, in una sedia sulle stanghe, ornata di velluto pavonazzo, era portato dai suoi schiavi il famoso Don Antonio de Leyva generale capitano delle armi di S. M. in Italia: era egli di

virtù militari grandemente fornito, ma infermo della persona e tormentato dalla podagra e da'dolori articolari; a tal segno che poteva appena girare il capo e muovere alcun poco le mani: vestiva di color taneto un abito sfarzoso ricchissimo, e coprivagli la testa un cappelletto alla tedesca. Dietro di lui uno squadrone di cinquecento fanti alabardieri per guardia delle bandiere, che quattro Alfieri, ornati come principi, sorreggevano spiegate all' aria: dopo venivano altrettanti alabardieri per retroguardia delle dette bandiere: ed il resto delle fanterie di picche, soldati di vecchia esperienza, benissimo armati e vestiti: poi altri in numero di tremila, tra quali ottocento, messi alla foggia de' soldati delle falangi di Alessandro magno. Passata la fanteria comparivano uomini d' arme sopra bei cavalli nobilmente bardati, e preceduti dalle insegne e trombe da fiato: con altra compagnia di alabardieri ed un seguito di cento lancie spezzate, essi per la maggior parte erano conti, baroni, e feudatari dell' imperio; e l' armatura di questi si scorgeva nell' insieme tremenda e di maestosa mostra. Per coda dell' avanguardia cavalcarono cento uomini di eletta guardia con le corazze alla Borgognona, e seguitati da cinquanta ufficiali, tra capitani, colonnelli, e duci primari di guerra, con abiti ricamati in oro ed argento, e con seguito di staffieri appiedi, vestiti di vaghissime livree.

Aveva per l'appunto in questi giorni fatto ritorno alla patria ed al suo vescovato il Cardinale Lorenzo Campeggi (85) dalla Legazione d' Inghilterra, ov'era ito per esaminare i punti della celebre causa del preteso divorzio di Enrico VIII. Come vescovo di Bologna anch' egli intervenne al ricevimento del Serenissimo Imperatore: perciò convocato avendo le Compagnie temporali e spirituali, gli Ordini claustrali e regolari, i Capitoli de'Canonici secolari, egli stesso ammantato di pluviale e mitra in testa venuto era processionalmente alla porta di s. Felice per attendere l'arrivo di Sua Maestà. Appena trascorse le enumerate milizie s'indirizzò la processione de'suddetti sodalizi religiosi, e secondo la precedenza loro si vedevano i battuti delle confraternite distinti da cappe di vari colori, ed indi gli ordini religiosi de'frati, monaci, canonici ed altri ecclesiastici del clero bolognese, li quali cantavano devotamente salmi ed inni, come si pratica nelle più grandi festività. Fermo alla detta porta rimase però il Vescovo coi Capitoli di san Pietro e di san Petronio, onde accogliere la persona di Cesare, ivi fermate erano pure le Autorità bolognesi che lo attendevano.

Passata anche quella processione cominciò ad entrare il corteo nobilissimo di Carlo V. con questa ordinanza. Dapprima presentavansi due portatori gli stendardi coll' armi imperiali: nell' uno per

1529 l'imperio era dipinta l'aquila a due teste, e si teneva da un Signore tedesco: l'altro pel regno di Spagna mostrava la figura di un san Giorgio ed alzavasi da Don Pietro Manrique: stavan presso lui venti paggi dell' Imperatore, figliuoli di Principi sopra cavalli ginetti, con abiti di velluto giallo, bigio, e morello alla di lui divisa. Vedeasi poi il signor Renzo Colonna, e vicino a questo un manipolo d' uomini armati d' aspi di ferro con piede in asta e tutti a cavallo: quindi de' cavalieri spagnuoli, che spiegavano sfarzo nelle armi e nelle bardature: dal cimiero una lunga piuma cadeva loro sul dorso: le gualdrappe de' cavalli erano rabescate e ricchissime: dimostranti straordinaria magnificenza, o il fasto spagnuolo. Altre schiere di cavalieri con giacchi ornati di piume, e cavalli leggieri d' uomini d' armi fiamminghi si mostravano, e le bande di questi distinguevansi dai pennacchi e saioni, per la varietà de' colori ed imprese, e dalle livree a modo che si conoscea facilmente a quali capitani elleno fossero soggette. Indi monsignore Duren, capitano d' uomini d' arme borgognoni, su di un cavallo con barde e coperte di broccato e velluto cremisino; e gli armati suoi in numero di trecento vestiti in raso dei colori nazionali. Vicino ad essi cinquanta gentiluomini della corte di Sua Maestà con vesti di broccato: e ventidue ragazzi, infra quali quattordici cavalcando alla ginetta ed otto sopra cavalli d' arme, cogli elmetti in testa e con abiti graziosi di velluto. Due marescialli, l' uno monsignor De Monfort in abbigliamento di raso alla moresca con bellissimo ginetto bianco. Dell'altro non sappiamo il nome, era similmente vestito e montato su di un cavallo alazano e coperto di broccato. Dappoi altri duecento gentiluomini, al servizio di Sua Maestà, armati di tutt'arme a cavallo, avendo barde d'oro e d'argento, e ricamate a rilievo dimille amorose invenzioni, e con questi venivano dieci trombetti alla divisa di Cesare con lunghe trombe d'argento, dalle quali svollazzava uno stendardello coll' aquila dell' imperio: i quali erano sì fattamente vestiti che figuravano meglio di altri per la vaghezza, e graziosità loro. Appresso veniano con regale splendore li Principi e Grandi di Spagna, a quattro a quattro su cavalli sfarzosamente bardati e guerniti come uomini d'arme, con bande di tele d'oro e d' argento, e saioni di finissimo broccato: di seguito vedevansi li franchi arcieri della guardia reale ed imperiale: ed il Principe della Salva con li mazzieri cesarei, e due Araldi con sopravesti di broccato d' oro, e con ricami di velluto nero figuranti aquile imperiali: dappoi due Tesorieri ch'avevano valigie o borse attaccate all'arcione, e piene di monete da gettarsi alla plebe, che raccogliendole faceva molta festa, e colle grida elevava all'alto il nome di Carlo Imperatore. Le monete gettate furono reali di Spa-

gna in molta copia, ducati d'oro doppii, ed alcune medaglie da sei ducati. Ma prima d'ogni altro del corteo reale compariva D. Alvaro Osorio marchese d'Astorga, gran Maniscalco portando in atto trionfale una spada nuda in mano, avea vesti e perle d'inestimabile valore, stava a cavallo di un leardo coperto di broccato, con barde d' oro e d'argento tirato, ed egli da uomo d'arme era adorno di un saione sopra l'armatura, di broccato d'oro in fondo bianco, carico di perle e pietre preziose fingendo un ricamo a foggia di delfini: il quale fu stimato molte migliaia ducati; egli procedeva maestosamente così armato di tutto punto coll'elmo e cimiero sopracarico di piume bellissime; per cui la figura sua era ammirata tra que' ragguardevoli personaggi la più sfarzosamente adorna. Seguivano davanti degli Araldi da guerra detti, dagli antichi, Re d'armi, coperti d'armatura con sopraveste d'oro in velluto con aquile, impugnando le verghe con cui sollevano arrestare i duelli. Venivano ancora altri due mazzieri, vestiti nobilmente e con bellissime mazze imperiali. Ecco il serenissimo Monarca sotto un ombrello o baldacchino quadrato, fatto a spese del Comune di Bologna, di tela d' oro e velluto cremisino, le cui quattro aste o mazze sorreggevansi dai Rettori dello studio e da' eccellentissimi Dottori togati di drappi finissimi al costume loro. La Maestà Sua, come si disse, cavalcava una bianca chinea; ma giunto alla porta della città da quella discese per salire un ginnetto baio scuro, cui copriva una gualdrappa di broccato d'oro, e la groppiera ed il pettorale era di damasco con rari finimenti di preziosi metalli maestrevolmente lavorati. Veniva egli tutto armato di completa armatura alla regale, cioè d'armi bianche dorate con saio di broccato d'oro riccio soprariccio, portante in capo un bell' elmo, ch' aveva sormontata l' aquila d'una sola testa; stringeva esso nella destra lo scettro, ed era circondato da ventiquattro Paggi, figliuoli di gentiluomini bolognesi, che a piedi davicino al cavallo di lui ed alle staffe camminavano non per guardia, ma solamente per fargli onore; erano vestiti riccamente di tela d'argento con cappotti e berretti di velluto nero, listati alle maniche e calze; avevano catene d'oro ad armacollo: e sebbene fossero que' medesimi che servirono nella venuta del Pontefice, pure in quest' incontro vestirono abiti diversi da quelli che altra volta abbiamo già notati. Allo entrare la porta di Bologna l' Augusto Cesare levossi l' elmo, e restò alquanto col capo scoperto, chè subito dal Reverendissimo Cardinale Vescovo gli fu dato a baciare il Crocefisso, ed quegli umilmente lo baciò intanto che eseguivansi squisite sinfonie di musicali strumenti, alternate da' cori d'armoniose voci che riempivano l'aria di melodia; cantandosi da musici eccellenti de-

1529 vote preci analoghe alla pomposa ceremonia. L'Imperatore poscia si coprì il capo con un berretto senza ornamento alcuno, e fu ricevuto ossequiosamente in mezzo dal Gonfaloniere, Governatore, Podestà e dalle primarie Magistrature: i Senatori, i Dottori, ed i Nobili giovani a vicenda ne portarono il baldacchino sino alla piazza cambiandosi ad ogni trenta o cinquanta pertiche di cammino. Questi giovani erano dodici in vesti listate a bianco e nero, e colla fodera di tela d'oro. Il restante dell'imperiale corteo procedeva cavalcando con vesti e sopravesti di broccato riccio, ricche e sontuose, di bel taglio, di graziosi ricami; e v'era in essi il fiore delle nazioni soggette all' Imperatore. Altri armati lo seguiano sotto varie insegne ; e per primo uno stendardiere portando una grande aquila romana, che in pittura era figurata sopra una bandiera, come l'altre che da principio furono ricordate: e dietro a lui s'appresentava il conte di Nassau, cameriere maggiore di Sua Maestà, vestito da uomo d'arme colle barde d'oro, e sua compagnia superbamente ornata di ricche stoffe e piumi, la quale era composta di cento armigeri all' incirca, a cui venivano dietro i Principi, Baroni, e Signori (86) abbigliati magnificamente con bellissimi cavalli, e parati a uomini d' arme, figurando tra i primi il Duca Alessandro de' Medici, Giovanni Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Bonifacio Marchese del Monferrato, il Principe Andrea Doria, e il Marchese Alberto di Brandinburgo. Veniva poscia il Cardinale Mercurino da Gattinara (87) gran Cancelliere dell' Imperio: ed esso Cardinale accompagnavano il Cardinale di Brissina zio della Maestà Sua, l'Arcivescovo di Barri, ossia Monsignor Gaetano Gabriele Merino, Governatore dell' armata e Consigliero segreto; Monsignor Antonio Perenotto, detto Granvela, Vescovo d'Arras, Consigliere di Stato, del Consiglio Imperiale Presidente, e Segretario delle Cifre; il Vescovo d' Osma già frate Gio. Losaya Domenicano, Confessore Consigliere segreto; il Vescovo di Palenza capitano maggiore; il Vescovo di Corea grande elemosiniere; il Vescovo di Civita Rodriguez magno dottore; Don Francesco Covos Segretario delle cose di Castiglia; l'Urlas Segretario di Sicilia e di Sardegna, il Ioana Segretario delle cose di Roma; e per quelle della guerra Segretario il Gualzola; Don Pietro Grazia Segretario appresso il Gran Cancelliero; il Comalonga Segretario e Notaro dell' imperio ; e delle cose imperiali germaniche e latine il Segretario Giovanni d'Oberuburger; Don Pietro de la Cueua fratello del Duca di Alburquerque maestro di casa maggiore di Sua Maestà, l'Ambasciatore Majo; Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Consiglieri, Segretari ed altri Duci e Capitani che stavano sopra cavalli d' arme, e alle ginnette cavalcavano con altri grandi Signo-

ri in numero di centocinquanta, li quali sfoggiarono grandissima pompa circa il vestire e cavalcare. Di seguito erano le genti d'arme Borgognone, di cui cinquanta armati colla divisa del Conte Nassau, cioè vestiti di saioni di velluto e raso turchino; poi il capitano Alarcov e sue genti d' arme con saioni divisati di velluto giallo e turchino; parimente Monsignor de Lude con cinquanta militi in divisa gialla ed una croce rossa alle spalle: e la banda del Marchese d' Astorga, con lo stendardo suo, la quale era di cento uomini d' arme ed una compagnia di altrettanti cavalli leggieri divisati di velluto nero, e nella sinistra manica segnati con tre ruote, due d' argento tirato ed una d'oro e con vari fogliami; seguivano questa le bande del Duca di Nagur di trenta gentiluomini e duecento fanti; quella del Marchese di Villerè con cinquanta de' primi e trecento de' secondi; del Duca di Veneversi con cento altri gentiluomini e cento cavalli. Ai numerati uomini d' arme stavano tramezzati de' Paggi a tre a tre con lancie elmetti e celate, tutti, sia padroni che donzelli, sopra cavalli ben bardati e signorili. Ancora ventiquattro Paggi dell' Imperatore bellissimi giovani, nati d' illustri famiglie e di Principi, sopra ginnetti bianchi, vestiti alla divisa di Cesare, cioè di velluto giallo a liste pavonazzo mostrando nella manica sinistra degli scacchi de' due medesimi colori ed avendo berrette con gioie e con pennacchi: e così dicasi degli Alabardieri in giupponi di velluto de' due stessi colori, con casacche di panno similmente giallo listate di pavonazzo, e con la manica pure inquartata de' suddetti panni. La retroguardia di gente spagnuola era composta della compagnia di Don Pietro de Bovadilla di millecinquecento archibugieri; di altrettanti quella di Don Giovanni, e di Don Pietro de Mendozza, armati di picche; poi altri Colonnelli e Capitani con varie compagnie, ordinate come le precedenti, contandosi quattromila fanti, ducento guerrieri armati di lancie spezzate, e mille cavalli leggieri; finalmente una compagnia di moschettieri a cavallo intorno a quaranta carri di polvere, palle, e diverse munizioni; da ultimo tre vessilliferi, ed un drappello di moschettieri a piedi, che chiudevano questo trionfale corteggio: che tale potevasi egli veramente chiamare, mostrando quelle milizie nell' aspetto ed atteggiamento la bravura, e nello splendore dell' armi così imponente comparsa, che destava meraviglia insieme ed ammirazione.

1529

Colla descritta ordinanza fu dunque accolto e festeggiato l' Imperatore, e come vittorioso Duce ebbe grandi onori, ed ognuno fecene singolare allegrezza. La pomposa cavalcata dall' anzidetta porta di san Felice si estendeva lungo le diritte strade, che arrivano alle torri Garisenda ed Asinelli (88), si volse al Carobbio

1529 e passando davvicino il Foro de' Mercanti (89) proseguì per la via delle clavature sino alla grande piazza. Per queste strade cittadini e forestieri non rifinivano di ammirare con quanta magnificenza fossero stati preparati i descritti adornamenti; per ogni dove erano statue, piramidi, colonne, ed archi; pareva a ciascuno di trovarsi nelle capitali dell'antica Grecia, o della vetusta Roma.

È impossibile noverare la moltitudine degli spettatori concorsi affollatamente per mirare un sì straordinario spettacolo. Stipate genti stavano non solo per le dette strade, ed ammassate nelle finestre, ma persino sopra i tetti dei casamenti. Ciascheduno vestiva a festa, e le gentildonne bolognesi mostravansi ornate con ogni eleganza: gareggiavano nella varietà e graziosità delle acconciature, nella ricchezza delle collane di perle e pietre preziose; sicchè molte parevano vere regine, non attenendosi in questa festività all'osservanza delle provvisioni reiterate sulle pompe (90) e spese eccessive. Fu allora notato che la Cesarea Maestà non si tolse mai di testa la beretta alle infinite riverenze che gli venivano prodigate, se non quando passava innanzi ai palchi ed alle finestre, ove stavano lui guardando bellissime e geniali dame, onorate e nobili matrone. Fu anche notato che mentre l'Imperatore andava per le indicate strade un bolognese d'umile fortuna, ma uomo vivace chiamato Paolo Lombardi, fattosi avanti prese ardire di accostarsegli con profonda riverenza, a cui Cesare tutto benigno porse graziosamente la mano, che da lui venne baciata con umilissimo inchino dicendo: benvenuta la Maestà Vostra, il cielo la faccia felice. E mentre lo stesso Cesare passava accanto ad una casa, dove a que' giorni era l'aromaterìa di uno speziale, denominato Codebò, e dove abitava una famiglia di bassa condizione e del contado di Bologna, il cognome della quale era de' Cesari, s'udirono voci per entro gridare viva Cesare, viva. L'Augusto Cesare a que' gridi alquanto sorrise, credendo indirizzate quelle voci a lui, ma essi intesero di augurare prosperità alla casata loro.

Quattro giorni prima erasi rizzato un grandissimo palco di legno sopra la gradinata fuori del tempio di san Petronio dalla parte più vicina la residenza de' Notari; il qual palco fu eretto circa nella sua grandezza quanto la sala del Concistoro di Roma. Egli s'alzava da terra dodici piedi, e vi si ascendeva per una scala ovvero tavolato in pendio o cordonato, come li due scaloni architettati da Bramante nel pubblico palazzo di Bologna. Fu coperto di panni bianchi e turchini e addobbato di ricchissime tappezzerie, di arazzi ricchi d' oro e di seta, e fregiato intorno intorno di foglio d'edera, lauro, e mirto. Campeggiavano anche in questo palco le

armi del Pontefice e dell'Imperatore, e nel mezzo si allogò il soglio papale coperto di velluto rosso sopra gradini alzato,come si usa nella cappella Pontificia; e a due fila v'erano pur collocate le sedie di velluto verde per i Cardinali, Arcivescovi ed altre cariche ecclesiastiche, che intervengono a solenni funzioni di tanta celebrità.

L'antiguardia imperiale già per la maggior parte era pervennta alla piazza verso le ore ventidue, e già Antonio da Leyva con occhi vivissimi guardava lo spazio della piazza stessa, onde fermarsi in un posto da esser meglio veduto da ognuno, ed ancorchè fosse addolorato dalla gotta, faceva sembiante d'intrepido e valorosissimo capitano, volendo dimostrare in se valore e gloria di guerra. Seppe egli ben presto ordinare le fanterie in due schiere, e mettere le artiglierie di fronte, talmente che pareva un esercito pronto alla battaglia.

All'appressarsi delle genti imperiali avvisato Papa Clemente, che vicino era l'arrivo di Cesare, assnnti gli abbigliamenti pontificii, cioè ricchissimo piviale ed il giojellato triregno, fecesi ivi portare nella sedia sua, accompagnato da ventotto Cardinali, dai Prelati, Ambasciatori, gentiluomini della Corte Romana; e nello escire dal palazzo la fanteria e cavalleria ad un cenno del generale comandante rese gli onori militari al Papa, che in atto dignitoso e grave colla destra alzata dava la sua benedizione. Appostatosi nel descritto palco si assise nella preparata sedia sotto al trono, ed assettatisi li Reverendissimi Cardinali e l'altre dignità nell'ordine in cni si mettono nelle cappelle Pontificie, poco stette l'Augusto Carlo ad entrare nella piazza, ove fu subitamente salutato colle vivissime acclamazioni *Carlo Carlo, Imperio Imperio, Vittoria Vittoria*.

Al gridare giubilante del folto popolo e dello schierato esercito, al rumoroso suono delle trombe, de' tamburri, e delle campane, allo sparare di tutta l'artiglieria si sentì in quell'istante un fragore così grande terribile e inusitato, che pareva scuotersi il suolo ed i fabbricati, anzi che ogni cosa andasse in rovina. Non è mestieri per noi si descriva l'effetto momentaneo, che da quella improvvisa scossa ricevè la moltitudine spettatrice già accorsa in tanta copia da non potere capire nella piazza e ne' dintorni. Era per certo mirabile e spettacoloso l'affollamento di tante persone alle finestre, sopra li palchi, e persino sul tetti: a tal che pareva un ampio popolato anfiteatro. Per felice augurio si tenne il cadere a terra di molti uccelli, che in quell'istante volavano per aria nelle vicinanze: parte di essi caddero morti, parte vivi, ma storditi in guisa che non poterono più librarsi all'alto, e rimasero preda degli astanti osservatori. Donde fu assai di-

1529 lettevole udire la varietà e bizzarria dei giudizi tra cotanti cervelli, che ne fecero subito commenti e spiegazioni. Chi sostenne opinione questo accidente potersi dichiarare colle autorità della sacra scrittura, e singolarmente con diverse interpretazioni dell' Apocalisse; chi intese dimostrarlo con prove matematiche; altri colle augurazioni degli antichi e con l' esempio delle storie: taluni cogli argomenti della ragion naturale; in fine molte strane congetture adducevansi per le quali si argomenta essere stati in ogni tempo uomini di un' immaginazione accesa e fantastica, che trovano nelle cose chiare e semplici un senso mistico, e nascoste speculative allusioni; ma le dottrine loro essendo non sottomesse alla ragione ed al buon senso riescono purtroppo vane ed inutili.

L'Imperatore corteggiato dai nobilissimi soggetti, che in precedenza abbiamo nominati, accostandosi ai gradini della scala, per cui si ascende all'anzidetto tempio di san Petronio, smontò da cavallo, siccome pochi momenti prima avevano fatto li Magistrati bolognesi, ed i principali Signori della sua Corte. Il Gonfaloniero di Giustizia prese in tale momento le redini del destriero di Sua Maestà, mentre il Rettore dei Leggisti, il Magnifico Don Giulio Cesare da Pietra-santa milanese, gli tenne le staffe, e dodici Dottori del Collegio Legale (i quali vestivano toghe di velluto nero, e le mantelline di saio con soprapposte collane d'oro) presero il baldacchino, e portaronlo finchè la Maestà Sua pervenne al piano superiore del teatro, preceduta da' suoi mazzieri e dal portatore dello stocco ignudo. Nel mettere il piede sui primi gradini di quello scaglione l'invittissimo Cesare si volse alli Principi e Baroni, che erano Grandi di Spagna, con altri Signori Italiani, Borgognoni, Alemanni, ed accennò loro di non seguitarlo; per lo che il maestro delle cerimonie del Papa, Monsignore Biagio da Cesena, a lui disse: come sarebbe buono che alcuni l'accompagnassero, e perciò lo stesso Cesare fece chiamare dal suo Cerimoniere Monsignor d'Aiguerre certuni de' Principi e Magnati, cui piaceva impartire cotanto onore: e ad essi, poichè fu asceso l'ultimo gradino non volendo procedesser oltre, si rivolse dicendo: s'arresti il drappello.

All'appressarsi dell'invittissimo Imperatore li Cardinali levaronsi da sedere, e con riverente e grave saluto con le berrette in mano lui accolsero; anzi due di loro ricevutolo in mezzo il condussero a grave passo davanti al Sommo Pontefice: prima però di avvicinarsi al trono papale lo stesso Imperatore piegò due volte il ginocchio destro, con interposizione di breve spazio del suolo, e per la terza volta inchinandosi ai gradini del pontificio soglio, s'inginocchiò all'atto di adorazione. In questo punto gli spettatori fissa-

rono gli sguardi al due grandissimi Signori del mondo cristiano, cioè Clemente VII. e Carlo V. Al primo vedersi l'uno subito rallegrò la faccia e fermo nel suo elevato seggio serbava mirabilmente il decoro e la maestà pontificale; l'altro prostrato umilmente cosperse il viso di una certa amorevole nmanità e devozione, che faceva bellissimo contrapposto coll'aria grave e marziale, da lui spiegata all'ingresso nella città nostra. Evvi chi ha notato i volti d'ambidue per poco impallidissero: la quale alterazione se fu momentanea derivò forse dall'interno giubilo di trovarsi faccia a faccia, o forse per la reminiscenza degli eventi già trascorsi, de' quali eglino fnrono nella più parte li più efficaci motori. I circostanti osservarono attentamente questo giovine Monarca, che mostravasi nmano, costumato e benigno, non barbaro ed efferato come le genti se lo avevano figurato: perciocchè molti riportando di Spagna malignamente diverse e false cose contro di lui, e molti ancora paurosi per le sciagure sofferte il raffiguravano di volto spaventoso, e per ferocia e crudeltà simile ai suoi ministri e soldati, da' quali tanti danni e innumerevoli rovine sopravvennero a questa misera Italia. L'Augusto Cesare aveva la faccia di carnagione chiara e di una pallidezza grata: gli occhi azzurri e soavi, nè per alcuna terribile severità si rendeano punto spaventevoli: oltre a ciò molto accomodati a nobile verecondia ed a virile modestia: il naso un poco aquilino ed il mento un pocchetto spinto in fuori, per cui toglievagli un certo che di vaghezza; ma quel che gli aggiungeva gravità era la barba bionda, ed i capelli di color dell'oro, quali portava all'uso degli imperatori Romani tagliati a mezz'orecchio. La struttura del suo corpo poteasi dire pienotta e non grassa, essendo nel fiore della sua età sano e gagliardo; diritte e robuste le gambe e di giusta proporzione: nel tutto insieme assai benfatto della persona e dignitoso, per lo che piacque all'universale.

Nello inchinarsi di Cesare al bacio de' piedi, il Papa con modi cerimoniosi dimostrò non consentire a tanta sommissione; ma finalmente vinto dalle reiterate repliche di quello si lasciò baciare i piedi e le mani; intanto che accennò gli fosse levata la tiara, porse la mano al medesimo Cesare facendo il gesto di sollevarlo; dappoi si mosse ad abbracciarlo, e baciaronsi ambedue le guancie non senza qualche lagrima del Pontefice (intanto che onorava la Maestà Cesarea di amorevoli salutazioni e di gratissime accoglienze) essendo commosso dall'ossequioso atto di sì possente Sovrano al cospetto dell' innumerabile radunato popolo. L'invitto Carlo allora si fece porgere una borsa di velluto cremisino ornato d'aurei ricami e la offeri per oblazione al Papa: in essa racchiudevansi dieci libre

1529 d'oro coniato in medaglie colle effigie del Re Ferdinando il Cattolico, e della Regina Isabella sua moglie, di pesi diversi e cioè da venti, trenta, e cinquanta ducati, che tutti ascendevano alla valuta di mille e duecento scudi, li quali furono da Sua Santità accettati e ricevuti. Carlo stando tuttavia ginocchioni indirizzò a Clemente in modo umile e sommesso tali parole in lingua spagnuola (91) » Santissimo Padre sono venuto ai piedi di Vostra Santità, come ho sempre desiderato, acciocchè ambidue provvediamo concordemente ai gravi bisogni della Cristianità da tante parti afflitta e combattuta; piaccia a Dio nostro Signore di concedere che questa mia venuta sia per suo servigio, di Vostra Beatitudine, e del Cristianesimo. » Alle quali parole il Papa, che ben intendeva il linguaggio spagnuolo rispose : » Certamente io non desiderai mai più tanto altra cosa, quanto questo abboccamento nostro, si come Dio e suoi Santi ne sono certissimi testimoni, e già ringrazio la divina Bontà, che io vi vegga felicemente condotto per terra e per mare, e che io conosca le cose ridotte a tale, da non disperare punto con l'autorità vostra non abbia a stabilirsi la concordia e pace universale. » Cesare riprese : » Padre Santo io non tengo altro desiderio e prometto di fare tutto quello mi comanda, e d'essere suo obbediente figliuolo. » Ed il Papa soggiunse: Maestà ho adesso speranza in Dio, che le cose da tanto tempo desiderate avranno buon fine ed effetto, e sarà posto un termine stabile a tanti travagli ed affanni: » A cui Cesare replicò, io sono servitore di Vostra Santità, e non tengo altra brama che di servirla (92). Ciò detto il Pontefice prese di nuovo la mano di Carlo mostrando di volere aiutarlo ad alzarsi in piedi; ma egli da se medesimo rizzossi, e quindi dal Maestro delle cerimonie fu condotto a sedere in una elevata sedia alla sinistra del Pontefice, facendo prima con volto ilare ed in atto di riverenza un saluto ai Cardinali, e massime al Cardinale Campeggi da lui conosciuto nella legazione di Germania. Nel frattanto que' Principi e Baroni della Corte imperiale che avevano ivi accompagnato lo Imperatore, furono ammessi al bacio de' piedi con le solite formalità. In questi atti fu ammirato grandemente non solo il contegno maestoso e grave, quale s'addice al sommo Gerarca della Cristianità; ma anche parve a tutti mirabile nell' Imperatore di sì giovanile età, tanta compostezza in quell' umile ed umanissimo parlare. Dopo le dette cerimonie lo stesso Pontefice levandosi dalla sua sedia, e presa la destra mano dell' Imperatore, cui preventivamente fe' cenno e parole onde coprisse il capo, riprese a dire : » Maestà andiamo alla Chiesa io le sarò compagno sino alla porta ; avendo visitato il servo e vicario anderà ora a far riverenza ed a ringraziare il padrone e Signore di tutti. »

A queste parole l'Augusto Prence e con profonda riverenza baciò di nuovo la mano del Papa: e fatti appena dodici passi dovettero trattenersi alquanto per dar luogo all'incamminarsi dei personaggi delle due Corti ch'erano in quel palco, e però in questo intervallo di tempo egli domandò a Clemente com'era sano: al quale questi rispose, che dopo la sua partita di Roma stava assai meglio del solito: imperciocchè spinto dal desiderio di vedere Sua Maestà l'animo aveva invigorito e portato il corpo di maniera, che nel viaggio non aveva sentito alcun patimento: ed accennando con la mano si coprisse della beretta, Cesare la si pose in testa per atto di ubbidienza con dire: ubbidisco chi può commandarmi. Ed il Pontefice riprese: la Maestà Vostra, abbiaci per iscusati se non si sono fatti gli onori e le provvisioni come Ella merita, dovendosi incolpare parte la brevità del tempo, e parte la cattiva stagione, nulladimeno si degni di accettare la buona volontà. E lo stesso Cesare riprese ancora: Vostra Beatitudine non deve fare tali cerimonie con un servitore vero, il quale non nutre altro desiderio che di servirla. E così discorrendo giunsero al limitare della porta di san Petronio, ove Clemente si licenziò da Carlo, che in devota genuflessione gli baciò di nuovo la mano. Frattanto che questi entrava nella chiesa, quegli si fece riportare in palazzo coll'accompagnamento de' Cardinali e del Corteo pontificio, meno quattro Cardinali che restarono in compagnia dell' Imperatore, i quali furono Nicolò del Fiesco (93) Antonio San Severino (94) Scaramuccia Trivulzio (95) e Nicolò Ridolfi (96): ai quali precedettero musici cantando: *ecce mitto Angelum ec.* indi il *Te Deum*. Cesare entrato nella predetta chiesa fu condotto alla cappella de' Notari ovvero dell' antico crocefisso che fu poi ridipinto da Francesco Francia; ed ivi genuflesso al faldistorio adorò il SS. Sacramento e baciò l' altare. Erano le ventiquattro ore e cominciava la sera quando sortì da san Petronio lo stesso Imperatore e venne addotto al pubblico palazzo, dove avevasi per lui preparato un appartamento con ogni magnificenza, e congiunto a quello di Sua Santità. Nella piazza quasi subito cominciarono le allegrezze di fuochi artificiali, i lieti suoni di trombe, e di altri musicali strumenti, e non solo nella medesima piazza, ma ancora per diversi luoghi della città; e suonarono pur tutta quella notte a festa le campane.

6. novembre

Il giorno seguente sesto di novembre li ventiquattro Paggi bolognesi (97) assegnati al corteggio del suddetto Cesare, andarono in ben ordinata compagnia a riverirlo, ed uno di loro disse un'elegante orazione, che fu udita con benignissimo orecchio dalla Maestà Sua, terminata la quale, posciachè gli ebbe trattati umanissimamente e fatte cortesi esibizioni, donò ad essi una borsa di velluto cremi-

1529 sino con entro cinquecento scudi d'oro: li ammise al bacio della mano, e tutti colle ginocchia a terra riverentemente baciaronla. Dalli medesimi fu quindi deliberato che il denaro ricevuto in dono da Cesare s'impiegasse nel premio di una giostra, per offrire dilettevole trattenimento alla Maestà Sua.

7. novembre. Nel dì settimo, come erasi avvisato il due di questo mese, con pubblico bando del magnifico Podestà di Bologna ebbe luogo la corsa dei cavalli barbari dalla porta di strada maggiore sino a quella di san Felice, col premio d'un pallio di broccato d'oro, assegnato a nome de' giovani Paggi predetti per festeggiare la venuta e presenza del Santo Padre: vincitore della corsa si ricorda un cavallo de' Crescenzi gentiluomini bolognesi: e quella riescì un divertimento di molto concorso, ed assai gradito alle varie classi del popolo.

Essendo riferito a Carlo V. che le sue milizie aquartierate ne' villaggi trattavano prepotentemente i contadini con la pretesa di vettovaglie per essi e mantenimento de' cavalli, usando forza e violenza, Sua Maestà per levare questo disordine fece pubblicare un editto, con dichiarazione che i soldati imperiali essendo provveduti a sufficienza, e ben forniti coll'assegno puntuale delle paghe e capo-soldo, non avessero ardire sotto pena della vita pigliare dai paesani cosa alcuna contro la volontà loro e senza pagamento.

Mentre l'Augusto Carlo si fermò in Bologna vennero alquanti Principi a visitarlo e riverirlo: tra quelle visite la prima fu della sfortunata Isabella figliuola ed erede di Pino dal Balzo, Principe d'Altamura Duca di Venosa e d'altre Signorie, già stata Regina di Napoli, e vedova dell'infelice Re Federico d'Aragona (98); la quale ridotta a povero stato viveva in Ferrara presso il Duca Alfonso suo amorevole parente. Ella nel giorno nono di novembre condusse seco di colà due figliuole, Giulia ed Isabetta, per visitare il Santo Padre, e l'Imperatore. Questi sapendo, come l'infelice donna nella mutata fortuna serbava regale contegno, uscì delle sue stanze per incontrarla nella sala grande colla berretta in mano, e le fece altre dimostrazioni d'onore: ed intrattenutola nella sua camera buona pezza in discorsi consolanti le miserevoli circostanze di lei, la confortò con magnifiche promesse di rimetterla cioè al godimento de' beni paterni; laonde essa lieta se ne ritornò a Ferrara.

Venne ancora il Duca d'Amalfi Don Alfonso di Roano de' Piccolomini di Siena, il quale condusse seco molti giovani per inchinare il Serenissimo Monarca. La Repubblica di Siena aveva eletti a suoi Oratori, Messer Giovanni Palmieri popolano, Messer

Orlando Mariscotti gentiluomo, e Messer Bernardino Boninsegni uno de' Riformatori. Eglino entrarono in Bologna con molta onorificenza di corredo e di accompagnamento.

1529

Alli tredici di novembre giunsero in Bologna il Principe Filiberto d' Oranges (99), e Don Ferrante Gonzaga Signore di Guastalla (100), capitani generali dello esercito Imperiale, che si era accampato presso Firenze, onde stringere il celebre assedio (101) per rimettere i Medici banditi dalla patria, di cui ambivano il principato. Il primo de' nominati capitani venne a ragguagliare il Pontefice e l' Imperatore delle operazioni militari eseguite nel territorio Fiorentino per quella guerra; affine di prendere la capitale, che si sosteneva valorosamente; essendo fermo e forte il nuovo Governo popolare di non voler cedere, e neppur trattare veruna condizione d'accomodamento (102); ma di opporsi con ostinata ed incredibile difesa, nella quale s' adoperò per le fortificazioni di Firenze e fu fatto commissario generale quell' ingegno sublime di Michelangelo Buonarroti, onore grandissimo delle arti nostre e nome glorioso italiano.

13. novembre

L' altro capitano umiliò istanze ai predetti due Sovrani per isposare la ricchissima Isabella di Vespasiano Colonna, figliuola della celebre Giulia Gonzaga (103). Egli riportonne subito il consenso di Carlo V e fecesi a trattarne col Pontefice e col Cardinale Giovanni Salviati (104). La nuova di questo maneggio giunse presto alle orecchie di Luigi Gonzaga, appellato il Rodomonte, che commise subitamente di accorrere al riparo a Gian Francesco Gonzaga, soprannominato il Cagnino, acciocchè togliesse la concepita speranza di quel pretendente. Dal Cagnino, ben istrutto del modo di procedere in tale vertenza, furono presentati documenti autentici (105) che comprovarono già contratti gli sponsali tra Luigi ed Isabella, e ciò non senza sorpresa di coloro che di Ferrante le pretensioni favorivano. Questi protestò nulle le addotte prove, e chiese fossero giudici della sua causa i Dottori ed il Papa. Scrisse a favore di lui una studiata allegazione il riputato giureconsulto Burgondio Leoli, affine di provare la nullità de' contratti sponsali; ma Cagnino cercò di ammorzare tanto fuoco con prudenza e dolcezza; e seppe in tal modo guadagnare l' animo del reverendissimo Salviati e di altri, che si dichiararono favorevoli alle fondate ragioni di Luigi. Allora recatosi questi pure in Bologna fuvvi onorevolmente accolto dal Pontefice, memore d' essere stato per la fede sua condotto in salvo a Montefiascone, quando fuggiva da Castel Sant'Angelo e riparava ad Orvieto. Luigi impaziente era determinato di passare subito a prendere la consorte, temendo che la tardanza facesse insorgere

1529 nuovi ostacoli; ma non potendo dispensarsi dall' andare all' impresa di Firenze, dagli amici a ciò consigliato ristette, e scrisse alla sposa virtuosissima (106) d' imitare l' esempio di Penelope da tanti Proci richiesta, però sempre fedele al caro marito; e le fece anche sperare la non tarda venuta di lui: imperciocchè il grado suo gl' imponeva di trattenersi non solo in Bologna se fossevi celebrata la incoronazione dell' Imperatore; ma altresì girne cogli altri generali a quel campo, per ridurre all' obbedienza del Papa i Fiorentini. Vennero parimente nell' anzidetto giorno alla nostra città altri Principi, e specialmente Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli (107): ed Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto (108): successivamente di giorno in giorno giunsero altri Principi e Signori, Oratori delle città dello Stato Ecclesiastico, e Ambasciatori degli altri Stati d' Italia: cosicchè in quel tempo Bologna godeva il primato del mondo, fatta residenza de' due capi e moderatori della cristianità. Alloggiavano essi nelle superiori stanze del pubblico palazzo, le quali erano addobbate regalmente e quelle dell' uno erano sì vicine a quelle dell' altro, che un solo muro le divideva; anzi per un usciolo comune ad ambidue, all' insaputa d' alcuno delle Corti loro, potevano a vicenda secretamente visitarsi (109): intrattenersi dì e notte in secreti colloqui, e negoziare famigliarmente insieme più cose di grandissima importanza. Pareva per la dimestichezza e per la frequenza delle visite loro, che fossero sempre stati in benevolenza e famigliarità congiunti.

Per tal modo con iscambievole e sincera liberalità d' animo scoprendo essi gl' intimi pensieri incolpavano la origine dei sofferti mali (110) alla forza del destino, alla nequizia de' consiglieri e de' capitani, non meno che alla licenza de' soldati: e quindi trovarono facilmente la via di mettere il desiderato termine a tante sciagure e gravissimi danni stabilendo durevole pace. Gli Ambasciatori di molti Stati e Principi aspettarono che dai due Monarchi si pronunziasse l' accomodamento degli interessi loro: da alcuni temevasi che l'Augusto Carlo trarrebbe il massimo partito dalla superiorità acquistata in Italia: altri speravano nella sua moderazione ed equità: ottennero i più quanto meno potevano aspettarsi. Nell' entrare pubblicamente in questa città egli aveva dimostrato come poteasi combinare la maestà imperiale coll' umiltà di un figliuolo ubbidiente della Chiesa: e trovandosi nella situazione di dar leggi a molti Potentati si contentò porre freno alle turbolenze, che da molti anni desolavano le italiane contrade.

Ne' quotidiani e stretti colloqui ch' ebbe l' Imperatore col Pon-

tefice si rammemorano dagli storici le proposte deliberazioni per fissare la futura sorte del Ducati di Milano e di Ferrara, e del nuovo governo da stabilirsi in Firenze. Il Pontefice faceva premure all' Imperatore perchè si pacificasse colla Repubblica Veneta, e ricevesse in grazia lo sventurato Duca Francesco Maria Sforza restituendogli la Signoria milanese; e ciò chiedeva in nome proprio ed a vantaggio di tutta Italia (111). S'adoperò tanto il Papa in favore di quel Duca, che ottenne da Cesare un salvo-condotto, onde potesse quivi comparire liberamente a difendersi delle false accuse che aveangli portato contro i suoi calunniatori. Intanto che un corriero espresso recava al Duca medesimo l' avviso di così buona ventura, nel giorno quindici del predetto novembre, il grand'Ammiraglio Andrea Doria ritornò a Genova per ricuperare con la sua armata navale le sette galere di Sua Maestà ch' erano state predate dai Turchi.

1529. — 15. novembre

Il diecinovesimo giorno del detto mese anniversario per celebrare la fausta elezione al Pontificato di Clemente VII fu tenuta solenne cappella nel palazzo e fu cantata la messa dal Cardinale Marino Grimani (112) assistendovi Sua Santità, e l'Imperatore Carlo, i Cardinali, la Prelatura, ed i Magistrati bolognesi. Nello stesso dì per segno di allegrezza si corse una giostra dai valorosi Cavalieri e Gentiluomini che erano il fiore della nobiltà. Gli apparati, le comparse, e gli armamenti furono oltre ogni credere pomposi e straordinari: perciocchè gli esercizi ginnastici e marziali formavano in quei tempi quasi la sola cura delle persone di alto rango (113).

19. novembre

Il dì venti fu distinto coll' onorevole ingresso in Bologna del marchese Federico Gonzaga, proveniente dalla sua città di Mantova, e venne molto bene veduto ed accarezzato dall'Augusto Carlo. Era esso accompagnato da molti gentiluomini: fu incontrato dalla famiglia del Papa e de' Cardinali. Per rendere più decorosa la entrata di lui, que' famigliari condussero seco ben bardate le mule, ed i portatori de' cappelli Cardinalizi, siccome era di costume in siffatte circostanze. Prese alloggiamento il Gonzaga presso le stanze dello Imperatore nel pubblico palazzo.

20. novembre

Affidato il Duca Sforza per le lettere del Pontefice, e pel salvocondotto di Cesare, senza frapporre dimora imprese il viaggio da Cremona, ove allora ritrovavasi, alla volta di Bologna; ed imbarcatosi nelle acque del Pò fece tragitto a Ferrara, dove calando pel canale di Reno (114) si condusse alla nostra città nel giorno ventidue del mese anzidetto. Era egli corteggiato da una scelta compagnia di gentiluomini, tutti vestiti ad una divisa, cioè con saioni di velluto nero, ed andaron ad alloggiare nel palazzo di Lattanzio Gozzadini nella strada maggiore.

22. novembre

1529 Lo Sforza sino dell' anno 1523, da Bonifazio Visconti suo cameriere, era stato leggermente ferito in una spalla con pugnale avvelenato: pure ancorchè fosse piccola la ferita non solo fugli difficile guarire, ma gli rimase una debolezza di nervi tale, che dappoi trasse una vita disagiata e penosa; essendo rimasto di malferma salute, ed in oltre tormentato molto dalla podagra; per lo che destava compassione in chiunque lo vedeva. Non potendo reggersi della persona passò dall'alloggio predetto al palazzo pontificio a cavallo e col seguito suo a piedi; dove appena giunto impetrò udienza da Cesare: alla quale fu ammesso subitamente per far cosa grata al Pontefice, e per dare adito allo Sforza di giustificarsi dell' imputata ribellione. Egli era stato dal marchese di Pescara, Ferdinando d'Avalos, accusato di attivare un secreto maneggio col Gran - Cancelliere Morone (115) e con altri Principi italiani, onde cacciare gli Spagnuoli dall' Italia, e spogliare Carlo Cesare del reame di Napoli.

Per opinione di quasi tutti gli storici contemporanei, pare lo Sforza non avesse parte diretta ad un'azione immaginata e condotta dal prenominato Morone suo primo Ministro: anzi si pretende che il marchese di Pescara con Antonio de Leyva per loro particolari fini s' accordassero togliere il Ducato di Milano allo Sforza, e gli attribuissero a colpa quello, che erasi macchinato dal solo Gran-Cancelliere. Non v' ha dubbio che quanto fu valoroso esimio e gran capitano il Pescara stesso, altrettanto si diede a conoscere altero invidioso e maligno; e benchè nato in Italia nemicissimo mostravasi del nome italiano. Checchesia la verità delle accuse, portate contro il Duca Sforza, noi non dobbiamo fermarci a lungo per esaminarne i documenti diversi, già riportati dagli stessi storici, che trattarono espressamente delle cose in que' tempi avvenute. Certo è che lo Sforza aveva dei possenti nemici, i quali avvicinando la persona dell' Imperatore furono contrari non solo agl' interessi di lui; ma s' adoperarono con ogni mezzo perchè non gli accordasse la restituzione del Ducato milanese. Il generale Antonio de Leyva di questo numero potevasi dire primo: similmente Galeazzo Biraghi (116), inviato Ambasciatore straordinario dalla città di Milano, parlando un giorno di questa materia allo stesso Imperatore supplicò coraggiosamente di fare un atto degno della Maestà Sua, cioè rendesse indipendente una così nobile città ed una tra le principali d' Italia. Questa brama era non solo nel predetto Oratore milanese, quand'anche un progetto favorito de' politici italiani di quella età, ed eseguirlo fu l' oggetto massimo dell' ambizione loro.

Sua Maestà Cesarea nel dare udienza a Francesco Sforza, sta-

va seduto in mezzo a' suoi Cortigiani e Magnati, ed il suo seggio era posto al sommo di alcuni gradini, e sotto ad un baldacchino, che nel tutto insieme formava un regale trono, ricco di frangie d'oro e coperto di velluto cremisino, del quale era pure addobbata la vasta camera, cioè la più spaziosa di quante ne componevano l' alloggio . Lo Sforza a stento si trasse ginocchioni dinanzi a Cesare, e gli presentò umilissimamente il salvocondotto, dicendo d'averlo chiesto soltanto pel viaggio, onde garantirsi dalle offese de' suoi nemici e persecutori: ma essendo alla presenza di Sua Maestà non rimaneagli più cosa a temere, sicuro della propria innocenza, per la quale sperava d'essere protetto ed assoluto. Non consentì l'Imperatore Carlo ripigliare il salvocondotto, ed accennogli di tenerlo presso di se; allora lo stesso Sforza glielo depose ai piedi dimostrando la fiducia illimitata, che aveva nella clemenza e giustizia della Maestà Sua: la quale in quest'atto d'umiliazione ammirò una grandezza e generosità d'animo ben degna di speciale riguardo; per lo che trattenne Francesco a lunga pubblica udienza; nel discorrere seco lo chiamò più volte col titolo di Duca; e licenziatolo con buone parole gli lasciò sperare un presto e stabile accomodamento. Il Duca consolato in tal guisa venne alle stanze del Pontefice per raccomandarsi gli continuasse la sua protezione; e poichè reggeasi a stento coll'aiuto di un bastoncello e s'affaticava nel porsi genuflesso a baciare i piedi al Papa, questi non permise l' inchinevole atto a cagione della debolezza, che al solo vederlo dimostrava, e comandogli anzi di sedere ; ma egli pregando di essere dispensato, ed appoggiatosi al bastoncello con voce bassa ed umile indirizzò a Sua Beatitudine parole d'ossequio e sommissione; indi si rivolse alli Cardinali ivi radunati per riceverlo, e da ciascuno di essi gli furono dati segni veraci di lieto ed amorevole accoglimento.

In questo giorno un ebreo predisse che il dì ventiquattro seguente sarebbe stato grande tumulto in Bologna: e parve agli uomini del volgo, facili in quell'epoca a porgere fede a sì strane predizioni, un caso accidentale avverasse il pronostico di colui: a tal che sempre più si confermò in essi quella erronea credenza. Imperocchè il dopo pranzo (117) del ventiquatresimo giorno in sulle ore venti accadde che un soldato ponendo mano alla spada, per ferire un suo nemico in vicinanza della scala di s. Petronio, essendo la piazza piena di gente, fugli impedito di mettere ad effetto il suo divisamento: laonde fu subito tale scompiglio e tanta confusione, che si videro improvvisamente ad un tratto solo sfoderate molte spade, e temendosi di gravi disordini in fretta si serrarono le botteghe, e per la città fu generale spavento. Li soldati alla guar-

24. novembre

1529 dia della piazza e del palazzo corsero ove maggiore si faceva il tumulto. S' affacciarono pure il Papa e l' Imperatore alle finestre, e mandarono ufficiali ad investigare la cagione del seguito dibattimento; nessuno sapeva renderne ragione; senon che quietati gli animi si deposero le armi non senza meraviglia e contentezza di tutti, perchè non rimase persona minimamente offesa.

25. novembre La mattina del venticinque si cantò messa solenne nella cappella di palazzo in memoria della coronazione di Sua Santità, che vi assistette coll' intervento dell' Imperatore, del Sacro Collegio, e delle dignità ecclesiastiche e civili, come per solito sono presenti alle cappelle pontificie.

Alli ventotto, essendo la domenica prima dell'Avvento, nella medesima cappella ebbesi a cantare un altra solenne messa assistendovi il Papa, li Cardinali, e la Prelatura; intantochè l'Augusto Cesare era andato alla Cattedrale di san Pietro (118) alla messa del Vescovo Cardinale Campeggi. In questa Chiesa duomo della città e residenza episcopale furono ammirate dall' Imperatore e suo corteggio varie opere di belle arti, che la rendevano adorna e maestosa. Nella facciata di prospetto vi si vedeva un portico arcuato, già eretto sopra disegno del celebratissimo Bramante da Urbino: a metà del detto portico erano pitture assai lodate di Guido Aspertini (119) bolognese, fratello di quell'Amico, del quale poch' anzi si è fatta menzione. Egli vi dipinse a fresco da una parte della porta d' ingresso alla Chiesa la Crocefissione di Gesù Cristo in mezzo ai due ladroni, e dall' altra il transito di nostra Donna; arricchendo quelle due sacre storie di molte figure, esprimenti compassione e dolore e come convengono a siffatti sacri argomenti. Entro la chiesa di antica architettura vedevansi alle finestre vetriate egregiamente colorite da Gerardo Ornerio Frisio, con figurazioni di fatti della vita del principe degli Apostoli. Nell'apside o tribuna della maggiore cappella furono dipinte nell'anno 1404 le immagini del Salvatore in mezzo alli santi Pietro e Paolo Apostoli dall'antico pittore Maso bolognese (120). Ornavano poi le minori cappelle altri pregiati dipinti, tra'quali un Crocefisso e la Maddalena appiedi della croce, e lateralmente li suddetti santi Apostoli, figurati con morbido colorito in una tavola dal prelodato Bagnacavallo (121) che vi pose il suo nome e l'anno 1522; ma sopratutto era ammirabile la cappella ornatissima della famiglia Garganelli dipinta nei muri laterali e nella volta per mano del raro pittore Ercole Grandi di Ferrara, con tale verità e maestria, che ben a ragione si ricorda venisse encomiata dal sublime Michelangelo Buonarotti; il quale allorchè era a Bologna diceva (122): questa cappella che avete qui è una mezza Roma di

bontà. Il Ferrarese sunnominato, vi figurò con molto giudizio nella prima parte ovvero facciata la crocefissione di Cristo; perciocchè oltre il Cristo che si vede già morto, vi è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in croce, e tra essi è una diversità di teste meravigliosa; nel che si vede che Ercole con grandissimo studio cercò di farle differenti l' una dall'altra, che non si somigliassero in cosa alcuna. Sonovi anco alcune figure che scoppiando di dolore nel pianto, assai chiaramente dimostrano, quanto egli cercasse d' imitare il vero. Evvi lo svenimento della Madonna che è pietosissimo ; ma molto più sono le Marie verso di lei; perchè si veggono tutte compassionevoli e nell'aspetto tanto piene di dolore, quanto appena è possibile immaginarsi. Tra l'altre cose notabili che vi sono, vi è un Longino a cavallo sopra una bestia secca in iscorto che ha rilievo grandissimo, e in lui si conosce la empietà dell'avere aperto il costato di Cristo. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati che si giuocano la veste di Cristo con modi bizzarri di volti ed abbigliamenti di vestiti. Sono anche ben fatti e con nuove invenzioni i ladroni che sono in croce; e perchè si dilettò Ercole assai di fare scorti, i quali quando sono bene intesi, sono bellissimi, egli fece pure in quell'opera un soldato a cavallo che levato le gambe d'innanzi in alto, viene in fuori di maniera, che pare di rilievo; e perchè il vento fa piegare una bandiera che egli tiene in mano per sostenerla, fa una forza bellissima. Fecevi anco un san Giovanni che rivolto in un lenzuolo si fugge. I soldati parimenti che sono in quest' opera, sono benissimo fatti, e con le più naturali e proprie movenze, che altre figure che insino all'ora fossero state vedute; le quali tutte attitudini e forze, che quasi non si possono far meglio, mostrano che Ercole aveva grandissima intelligenza, e si affatticava nelle cose dell' arte. Fece il medesimo nella facciata che era dirimpetto a questa il transito di nostra Donna, la quale è dagli Apostoli circondata con attitudini bellissime, e fra essi sono sei persone ritratte al naturale tanto bene, che quelli che le conobbero affermano esser elleno vivissime. Ritrasse ancora nella medesima opera se medesimo e Domenico Garganelli padrone della cappella , il quale per l'amore che portò ad Ercole e per le lodi che sentì dare a quell'opera, finita ch'ella fu, gli donò (oltre il giornaliero pagamento d'accordo) mille lire di bolognini. Dicono che Ercole mise nel lavoro di quest' opera dodici anni, cioè sette in condurla a fresco e cinque a ritoccarla a secco. Quindi riuscì un lavoro sì pregevole e stupendo che egli fu eguagliato al Mantegna, al Perugino, e a chiunque altro pittore, che usasse quello stile dippoi distinto col nome di antico-moderno.

1529

1529 Negli ultimi due giorni di novembre il Pontefice Clemente VII
29.30 novemb. intese le cure sue a procacciare vantaggio agli affari intralciati del re Francesco I, e fu sollecito di riunire in amicizia l'Imperatore Carlo e quel Re cristianissimo (123) affine di fermare il bene della pace universalmente desiderato.

1. dicembre Al primo dicembre il prenominato Pontefice (avendo più volte tenuto consiglio con alcuni de' Cardinali e Prelati di sua confidenza, circa la coronazione dell'Augusto Carlo in re ed imperatore de' romani) fece una Bolla per dichiararne l'approvazion sua. Ne'seguenti giorni si misero a consulta altre trattative politiche, per le quali attendevano favorevole conclusione quelli, che riponevano la speranza loro negli abboccamenti amichevoli di Cesare e del Papa.

5. dicembre Il quinto giorno di dicembre Sua Maestà fu alla Chiesa di san Domenico de' RR. PP. Predicatori per orare dinanzi all'arca, ov' è riposto il corpo sacro di quel patriarca, che traeva nascimento dalla nobilissima famiglia Guzmano di Spagna (124); facendovi in cappella cantare una messa colla sua musica imperiale: e poichè ebbe così venerato questo insigne santuario, vide con molta soddisfazione le cose più notabili, che in essa attraevano lo sguardo dell' erudito e curioso visitatore. Dapprima osservò la bellezza e maestria della marmorea arca egregiamente operata da eccellenti scalpelli (125). È dessa di forma quadrilungo-rettilinea, divisa in sei comparti ed istoriata con figure di mezzo rilievo, de' più segnalati miracoli del Santo: è un capo d'opera del celebratissimo Nicola Pisano che la scolpiva intorno agli anni 1236. Fu dappoi arricchita di un ben addatto coperchio di marmo, ricco per fregi, ornamenti, e figure di tutto rilievo con le immagini del Salvatore, della Madonna e di altri Santi; lavoro nella maggior parte dello scalpello di Nicolò da Barri, oriondo Dalmatino, il quale per lo studio, e lavoro con cui la condusse a compimento si meritò il sopranome di Nicolò dall'Arca(126); in essa alcune figure sono attribuite allo scalpello di Girolamo Cortellini valoroso scultore bolognese, e due pregiatissime opere si mostrano della mano di Michelangelo Buonarotti, e rappresentano un san Petronio Vescovo, ed un Angelo genuflesso, che diconsi da lui scolpite essendo giovane di quattro lustri (127). Questo monumento per la valentia degli autori e per la bellezza d' arte ond' è compiuta, si considera uno de' più rinomati e mirabili della scultura italiana.

Si videro ancora le dipinte tavole dell'altare e specialmente tre giudicaronsi meritevoli di lode, e furono queste. L' una figura gli sponsali del Salvatore con santa Caterina alla presen-

za di alcuni Santi opera di Gherardo miniatore fiorentino: nell'altra la Vergine col Bambino che sposa la predetta Santa con vari Santi lavoro di Filippo Lippi da Firenze; nella terza è figurata l'Arcangelo Michele in mezzo ad altri Santi, di Giacomo Francia (128). Ma ciò che formava maggiormente l'attenzione degli amatori delle arti furono le opere d'intarsio, ovvero le configurazioni e prospettive artificiosamente commesse di vari legni dal celebre Fra Damiano da Bergamo (129); il quale in que' giorni avea condotto a termine que' lavori di tarsia, onde adornavasi il presbiterio e spalliera della cappella predetta. Egli ne stava allora operando altri molti e squisiti pel coro della grande cappella; li quali più innanzi saranno rammemorati, quando cioè vedremo Carlo Cesare in unione del Duca di Ferrara ritornare in san Domenico per rivedere come il prelodato Frate operasse maestrevolmente in quell'artificio singolare. È a credersi per tale circostanza fossero mostrati in questa Chiesa e ne' Chiostri le sepolcrali memorie di molti illustri uomini, che si distinsero nelle scienze lettere ed arti; e singolarmente della classe de' Leggisti, che cotanto famosa rendettero l' antica Università degli Studj di Bologna. Si ebbe inoltre ad osservare che i rari sepolcreti degli eccelentissimi Dottori di legge offrivano ad un tempo periodi progressivi ed ampia materia per la storia della giurisprudenza e della scultura italiana (130): meritare altresi speciale osservazione due vetusti e regali monumenti, l'uno che rinchiuse già gli ultimi avanzi delle umane spoglie di Enzo re di Sardegna (figliuolo di Federico II Imperatore), il quale da' bolognesi preso nella famosa battaglia a Fossalta (131), e tenuto prigioniero, per vari anni veniva a morte nella nostra città; e l' altro esser la onorata tomba di quel Taddeo Pepoli, che fu Signore magnifico della patria (132).

Nel dopo pranzo di questo stesso giorno fuvvi una giostra all' incontro, che durò quattr'ore, e si ruppero più lance da quaranta Cavalieri italiani, spagnuoli, e tedeschi per ottenere i due pallii che avevano assegnati ai vincitori i Paggi bolognesi, e ricevè per valore d'armi in premio quello ricamato d' oro, il conte d'Altamura spagnuolo; l' altro poi di velluto cremisino fu diviso per metà, pigliandosene parte un cavaliero spagnuolo, e altra parte Girolamo Griffoni, uno de' paggi nobili predetti; perlocchè questi due avevano segnati de' punti eguali e dati pari dimostrazioni di valore: in tal guisa la detta giostra riescì ad ognuno un divertimento dilettevole; e soddisfece oltremodo anche all' invitissimo Carlo, che per genio proprio di simiglianti giuochi sentiva singolare diletto (133).

1529
8. dicembre

L'ottavo giorno del dicembre giunse un corriere di Spagna con lettere d'avviso al Papa, le quali annunziavano che madama Isabella (134), moglie dell'Imperatore, aveva partorito un figliuolo, a cui per memoria dell'avolo materno fu imposto il nome di Ferdinando. Si piacque Sua Santità di recare da se una nuova sì felice a Cesare, che rese infinite grazie dell'officio cortese, dalla Santità Sua con tanta degnazione ed amorevolezza praticato: e dopo essersi questi due Sovrani trattenuti alquanto in quel lieto colloquio, il Papa ordinava per la città se ne dessero pubblici segni di allegrezza con suono di campane, fuochi di gioia, ed altre tali dimostrazioni. I personaggi più illustri di Spagna che erano di seguito all'Imperatore fecero grande festa per la nascita del reale Infante, con magnificentissimo apparato, con un combattimento a guisa d'una giostra. In abiti bellissimi alla moresca eglino eseguirono il giuoco delle canne che durò più di un'ora, sfidandosi tanti per banda e lanciando le canne inargentate sugli scudi, mentre i contrari ritirandosi voltavano le spalle e con quelli si difendevano, siccome son usi di fare i Mori; giuoco veramente molto piacevole, e da leggiadrissimi Spagnuoli, e da'giovani Bolognesi molto ben eseguito e con gesti molto vaghi e spiritosi. D'una delle due bande era capo l'Osorio marchese d'Astorga, dell'altra il Paceco duca d'Ascalona. Furono pure altri a cavallo per combattere in piazza alla foggia di un torneamento: ove giostrarono ancora illustri cavalieri di varie nazioni, armati di tutt'armi con imprese d'amore, ed ornamenti militari e fu al certo uno spettacolo graditissimo. Il Papa e l'imperatore guardaronlo dalle finestre del Palazzo, ma posti dietro a certe bandinelle a modo però ch'eglino potevano comodamente vedere senza esser veduti.

Passarono frattanto nelle vicinanze di Bologna le compagnie de'soldati tedeschi, spagnuoli, ed altre che ivano ad accrescere le forze accampate intorno a Firenze per l'intrapreso assedio contro dessa città: e nel passaggio loro molti danni arrecarono al territorio bolognese, per cui ogni giorno si presentavano forti reclami alli Magistrati nostri, acciocchè sollecitassero dall'Imperatore i provvedimenti opportuni ad impedire ed evitare siffatte incursioni; ma siccome accade in simiglianti casi vane tornarono le lagnanze: ed a tali disastri non si potè opporre che rassegnazione e pazienza.

Sebbene fosse ributtato con perdita e vergogna Solimano Gran Signore de' Turchi dalle mura di Vienna d'Austria, e fuggendo frettolosamente verso Costantinopoli mostrasse di non aver forze bastevoli a continuare quella guerra; nonostante temevasi da

molti che egli facendo altri tentativi ritornerebbe con nuovo esercito per vendicarsi degli Ungaresi, e danneggiare i Principi cristiani, a' quali aveva giurato odio ed esterminio (135). Per la qual cosa il Pontefice e l'Imperatore nel decimo dì del dicembre raccolsero a consiglio i Ministri più abili ed autorevoli, onde prevenire qualunque invasione: ed in tale circostanza eloquenti Oratori (136) rappresentarono la necessità di una Lega difensiva per liberare da'minacciati pericoli la Cristianità. Pertanto fu nuovamente esortato Carlo V. a cooperare alla pace universale, e Clemente VII. pubblicò una Bolla (137) d' imposizione, affine di inanimire i fedeli a raccogliere denaro ed assoldare truppe per la difesa della fede. Nel dì medesimo lo stesso Carlo rinnovò l' investitura del feudo imperiale di Vescovado al marchese Sigismondo di Giovanni Gonzaga (138), che sotto le cesaree bandiere onorevolmente militava.

1529

10. dicembre

I soldati della guardia imperiale entro la nostra città maltrattarono i cittadini, volendo a forza le robbe delle botteghe senza pagamento di denari: laonde nella mattina delli undici di questo mese, essendo salito l'Imperatore al colle di san Michele in Bosco per visitarne la Chiesa, se gli fecero incontro molti artigiani e bottegai, appresentando loro doglianze per aggravi e prepotenze, che coloro usavano: ed egli, ascoltando umanissimamente questi operai, con buone parole diede loro speranza che d' ogni danno sarebbero reintegrati.

11. dicembre

L'imperatore Carlo venne al sontuoso Monastero di san Michele in Bosco, siccome uno di que' luoghi che teneansi in maggiore rinomanza tra i più celebri d' Italia. Questo sacro cenobio fu fabbricato al sommo di un colle in poca distanza da Bologna: presentasi nell' aspetto quasi di un castello: ha una vasta abitazione con molte stanze, spaziosi cortili, ed un grandioso ed assai lungo dormentorio, da una finestra del quale si scopre la sottoposta città, che da questo punto fu da taluno somigliata ad una nave oneraria (139), cioè vedendosi di forma più lunga che larga, pare che dimostri da un lato la figura della prora e dall'altra della poppa: avendo nel mezzo l'altissima torre Asinelli, ch'ergesi come albero, la torre Garisendi piegata quasi fosse una scala, e tante altre Torri per le sarte che dalla prima torre sembrano dipendere. Il detto dormentorio era adorno di varie pitture, tra le quali una a fresco eseguita da Innocenzo Francucci Imolese per ornato d' una sfera dell'orologio, figurandovi puttini in graziose movenze, e festoni di fiori e frutta. Dal medesimo pittore da Imola fu parimenti dipinto un luogo detto il coro o capitolo notturno, col rappresentare nel muro principale o di facciata il mistero del-

1529 l'Annunziazione di Maria Vergine, in figure grandi al naturale, ed a basso il mortorio della stessa Vergine giacente sul feretro con intorno mesti e dolenti gli Apostoli: e posevi ritratti de'Frati e dell'Abbate di quel tempo, cioè di quelli che fecero dipingere questo capitolo: così pure della mano di esso pittore era colorito nella volta un san Michele, ed attorno figurati gli Evangelisti, sopra la porta d'ingresso due Profeti, e nella parete in prospetto alle finestre la risurrezione di Cristo. Opere commendevoli per i variati ed espressivi caratteri delle teste, per certa grazia e gentilezza di stile raffaellesco (140). Nella Chiesa era in pittura dell'Imolese predetto grande tavola dietro l'altare maggiore, esprimente Nostra Donna col figliuolo nelle nubi, e quattro Angioli che toccano strumenti musicali: nel piano l'Arcangelo Michele che atterra il demonio, e dai lati li santi Pietro apostolo, e Benedetto abbate. In quest'opera il pittore da Imola fecesi parimenti conoscere studiosissimo del divino Raffaello nella finezza de'contorni, nella eleganza de' volti, nella venustà e grazia delle forme, nella vaghezza del colorire; in guisa che pochi meglio di lui quell'egregio maestro imitarono.

Per altre pitture di argomenti sacri furono adornate le cappelle minori della Chiesa, dove si ebbe speranza fosse decorata di una squisita tavola d'Andrea del Sarto (141) quella ricchissima cappella, che appartenne al famoso Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, il quale in tempo dell'assedio di Firenze tentò più volte di averla per mandarla a Bologna. La Sagristia fu pur dipinta a fresco nei muri e nella volta con figure ed ornati dal Pupini, dal Trevigi, e dal Bagnacavallo. Questi avea colorito pastosamente e con grandiosità di forme le immagini di vari Santi, che vedonsi all'intorno di quella Sagrestia, e nella sua maniera e con piccole varietà la rinomatissima Trasfigurazione di Cristo ritrasse dalla pittura del sublime Urbinate. Altre opere di belle arti che si poterono ammirare da Carlo V. in quella visita sarebbero forse da numerarsi, onde si avesse adeguata idea della ricchezza e sontuosità di così insigne monastero; ma è mestieri d'altro tener discorso.

Trista notte successe al lieto giorno, in cui nella piazza grande si diede il descritto spettacolo dello slanciare le canne: un altro spettacolo ben diverso e detestabile apportò grandissimo disgusto ai buoni cittadini: imperocchè certi soldati ch'erano a guardia dell'artiglieria imperiale, appartenendo alla setta luterana, trasportati da bestiale frenesia atterrarono la statua di Clemente VII, lavorata di stucco e di grandezza maggiore del naturale, che era collocata su la porta del palazzo. Da coloro fu pazzamente spiccata la testa a detta statua, e trascinandola obbrobriosamente con una fune intorno alla piazza, la gettarono sul fuoco. Non

rinvenendo memoria se l'Augusto Cesare di tale misfatto prendesse rissentimento alcuno contro i colpevoli, mentre si mostrava tanto religioso ed affezionato al Papa, pare doversi notare questo silenzio a negligenza degli scrittori di que' tempi; anzichè a pregiudicio della riputazione di quel cristianissimo imperatore.

Alessandro Campeggi Vescovo eletto nel dì stesso, undici decembre, da Clemente VII fu dato per successore al padre suo Cardinale Lorenzo Campeggi, che teneva come si disse il Vescovado di Bologna (142).

15. dicembre

Passarono ancora il quindici di detto mese altre compagnie di tedeschi, che conducevano molte artiglierie da campo, levate dalle città di Ferrara e Bologna, e tenendo la strada del Sasso di glosina (143) per le montagne andarono alla tentata impresa dell'assedio di Firenze.

17. dicembre

Nel diciasettimo di questo mese Monsignor Pietro Bembo era già venuto in Bologna a riverire Nostro Signore, ed a visitare molti amici di sua particolare conoscenza ed affezione, e quivi nella sua Commenda detta la Magione (144) si trattenne parecchi giorni avendo a trattare gravi e segreti negozi a prò della Veneta Repubblica.

Il Papa tenne Concistoro nel quale si convenne di mandare quaranta mila scudi d'oro al re Ferdinando d'Ungheria, acciò potesse soccorrere alla città di Buda assediata dal fiero Solimano. Assunse lo stesso Papa di pagare egli la metà della detta somma, e per l'altra restante incaricò i reverendissimi Cardinali di commetterne le esazioni a norma della Bolla da lui pubblicata: e per avere pronto denaro si cercò un prestito dai Mercadanti Genovesi, mediante il compatriota loro Cardinale Spinola, che della S. R. C. era Camerlengo.

Le negoziazioni incominciate, per indurre l'Imperatore all'aggiustamento delle cose d'Italia, si accostavano alla fine colla mediazione del Pontefice, abbandonando però i Fiorentini, che persistevano a non cedere alla volontà di questo, ancorchè vedessero da loro staccarsi un dopo l'altro tutti i membri di quella Lega, chiamata santa, sopra la fede della quale difendere e conservare la Repubblica si lusingavano: ed anche per l'appoggio sperato della recente alleanza coi Veneziani, che parevano uniti ad essi nella causa medesima; ma pur furono da questi abbandonati, imperciocchè la Signoria Veneta mandò suoi Oratori a Carlo V per concordare le differenze, che erano tra essa e lui, ed anche col Pontefice rapporto alle terre di Romagna, le quali occupate ne' sconvolgimenti delle guerre seguite già erano in poter di quella Signoria.

Continuando adunque i trattati di aggiustamento fra i Principi

1529 italiani ebbe adito il Duca Sforza di avere dall' Imperatore più comode e favorite udienze, nelle quali ringraziatolo della benignità sua in avergli conceduto facoltà di venire a lui, gli replicò che confidando nella giustizia, e nella sigurtà della propria innocenza riteneva certo il trionfare de' suoi nemici. Per tal modo potè sincerarsi presso Sua Maestà, e far apparire chiaramente che le accuse date contro lui da calunniatori erano false. E quantunque Antonio De Leyva odiandolo s'adoperasse a persuadere l' Imperatore stesso di non restituirgli il Ducato Milanese, e per indurre anche il Pontefice in questo proposito, si sforzasse metterlo nella speranza, che quel Ducato conveniva alla persona d'Alessandro Medici suo nipote; il Papa avvisando facilmente che questo era un ripiego del De Leyva avversario dello Sforza, e che questo generale mostravasi apertamente desideroso di mantenere la guerra in Lombardia, non convenne in siffatta proposta, nè volle prestare orecchio alle costui promesse; ma seguitò essendone ben disposto a favorire il Duca Francesco, e nuove e vive istanze fece all'Augusto Cesare per risolverlo alla restituzione di quel Ducato. Il medesimo s'avvide della contrarietà ed inimicizia che il De Leyva spiegava contro l'infelice Sforza, e però determinatosi di accordare quanto chiedeagli il Papa e cioè di rimettere questo Duca nella sua grazia, non fece più caso de' consigli ed offici di quel Capitano Generale; anzi un giorno ritrovandosi questo nella stanza, dove stavano discorrendo Cesare ed il Duca, per mortificare il Generale che non intendeva la favella tedesca, da essi che erano stretti a colloquio si parlò in tedesco, e per tal modo il malevolo Consigliere dovette essere soltanto spettatore de' gesti e movimenti loro; e quindi non comprendere il significato dell' argomento in discorso; di che l' Imperatore sorrise con lo Sforza, e con più calore continuò i ragionamenti (145), i quali replicati più volte distolsero Cesare dal sospetto, che ebbe dell'anzi-

23. dicembre detto Duca, e finalmente alli ventitre di dicembre, condiscese di concedergli l' investitura del Ducato di Milano. A fare ciò fu pur consigliato dal suo Gran-Cancelliere Gattinara, il quale conosceva quanto fosse espediente risoluzione per Carlo V lo unirsi con li Potentati italiani, e principalmente tenersi amico al Papa ed ai Veneziani, che avevano sollecitata e favorita questa pratica. Fugli ancora dimostrato dal medesimo Gattinara, non dover egli sperare giammai stabile amicizia e durevole pace con altre potenze, nè la quiete della troppo bersagliata Italia, se esso benchè possente Imperatore non acconsentiva di buon grado alla restituzione in persona dello Sforza del Ducato di Milano. Non fa d' uopo che per noi si riporti come ad Antonio De Leyva dispiacque questa restituzione, quantunque gli fosse serbata da go-

dersi, sua vita naturale durante la città di Pavia (146); ma perchè egli era sì grande nelle cose di guerra, e con la forza aveva saputo vincere difficilissimi incontri, persuadevasi colla forza stessa sottomettere a suo talento la ragione di stato; ond'è che a mal in cuore vide sempre i Ministri degli affari politici avvicinare l'Imperatore, e per solito li chiamava con dispregio gente da toga e da tavolino. Rimase perciò mortificato di non aver potuto rimuovere l'animo di Cesare da' suoi consiglieri; per lo che non mirava più mai di buon'occhio il Gattinara prelodato, ed altri Consiglieri o Cortigiani, che si dichiararono favorevoli alla causa del Duca Sforza, o inclinanti alla pace universale. Avendo stabilite così questo Duca le convenzioni, e segnati i capitoli nella formola e del tenore, quali si leggono negli storici italiani, mandò subitamente a Governatore dello Stato di Milano il signor Alessandro di Giovanni II Bentivoglio (147), perchè di quello prendesse a nome suo possedimento, e eletti il Presidente di Governo ed il Capitano di Giustizia con altri Magistrati, secondo l'antica usanza della città, esortasse i cittadini a sopportare anco per breve spazio di tempo le gravezze imposte loro per gli incessanti bisogni delle passate guerre, e nella presente necessità, in cui il Duca lor Signore, dovea quanto prima pagare all'Imperatore il convenuto ne' Capitoli d' infeudazione di quello Stato, affine di liberare il Castello di Milano (148) e la città di Como dal presidio degli Spagnoli.

1529

Spedita con tanta felicità la causa del Duca Sforza si venne a conclusione d' accordo tra l' Imperatore Carlo, il Sommo Pontefice, e la Repubblica Veneta. Andrea Doria s' era dapprincipio esibito d' interporsi mediatore all'aggiustamento degl' interessi loro; e Papa Clemente n' avea precedentemente tenuta parola di proposito col Cardinale Cornaro (149); nella speranza che l'Augusto Cesare fosse, come si diceva, disposto ad onorevole pace, per ottenere pienamente la quale si adoperò moltissimo il celebre Gaspare Contarini (150) che accompagnava Clemente VII in qualità di Oratore della sua Repubblica. Il nobilissimo Contarini si abboccò molte fiate con i principali ministri dell' Imperatore, infra i quali primamente col Cardinale Gattinara, che le somme delle cose reggeva, assistito dal Granvela, e da altri Consiglieri Cesarei segreti, e da più eminenti personaggi, che figurarono nel ministero imperiale. Imperocchè sebbene Carlo V fosse da se capace di attendere e risolvere gli interessi di Stato, e secondo il costume de' suoi pari ascoltasse cortesemente le dimande in udienze private e ne desse pure analoghe risposte; nondimeno occupato com' egli trovavasi ne' cerimoniali, e ne' diver-

1529 timenti non s'internava seriamente negli affari intralciati; ma rimettevane la decisione alla prudenza e dottrina del suo consiglio e dei prelodati ministri, a'quali faceva duopo rivolgersi per sollecitare e concludere qualunque rilevante negozio. Avute pertanto diverse conferenze, alla prima delle quali intervenne lo stesso Pontefice, il medesimo Contarini con grave allocuzione espose la narrativa delle circostanze per cui la Veneta Repubblica fece occupare le città della Romagna e della Puglia, e parlò dello stabile sistema da costituirsi tra gli Stati italiani. Cesare quindi affidando, come abbiamo detto di sopra, la conclusione di questo affare alla vigile attività del Granvela, non che alla conosciuta virtù del veneto Oratore, ben presto fugli facile stringere il trattato tra Sua Maestà Cesarea e la Repubblica di Venezia, e ridurre conseguentemente a buon termine gli interessi diversi, che si pro-

24. dicembre

posero a nome di altri Principi per una sì bramata e necessaria conciliazione. Era la vigilia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè il ventiquattro dicembre quando si conclusero queste politiche trattative; gli atti di rattifica si firmarono soltanto nella sera di questo giorno, siccome più avanti sarà accennato.

È prima da notarsi che al dopo pranzo della vigilia natalizia nella cappella di palazzo furono cantati i Vespri solenni coll'assistenza del Papa, dell'Imperatore, e delle altre dignità che nelle cappelle già descritte intervengono; il Duca di Milano piacquesi egli stesso sostenere lo strascico del manto pontificio, quantunque appena si reggesse in piedi: e gli fu dato luogo a sedere fra due Cardinali Diaconi, cioè dopo il Cardinale Medici, ed avanti il Cardinale Doria ultimo de' Diaconi. Era egli giulivo in volto, e dimostrava contentezza per avere accomodate tutte le differenze, ed essersi reintegrato nella grazia Cesarea.

Alla sera medesima convennero i Procuratori e Plenipotenziari di vari Sovrani presso il Gran Cancelliere Cardinale Gattinara, e presentando i singoli mandati loro (151) definirono con buon esito le trattative sino allora praticate, e sottoscrissero concordemente li capitoli d'una confederazione o lega perpetua (152) fermando pace generale; laonde ciascuno ebbe a sperare vantaggiose risorse, condizioni migliori, e specialmente sicurezza e tranquillità all'Italia. Ma di questa pace non potè godere Firenze bloccata dagli eserciti Imperiali e Pontifici; anzi sentiva fortemente i danni infiniti, che seco necessariamente tragge una guerra esterna e interne turbolenze. Furono dunque esclusi dal comune accordo i Fiorentini; perciocchè erano persistenti a non sottomettersi alla volontà del Papa: si lasciò quindi luogo d'entrare in quella lega al Duca di Ferrara, qualora col Pontefice e coll'Imperatore le pendenti differenze avesse accordate.

Il Granvela fu più volte inteso a dire che il trattato di Bologna era un capo d' opera di politica, e di quella negoziazione ben riuscita diede tutto il vanto al Gattinara: il quale seppe non solo bilanciare il destino d'Europa, i diritti sovrani, e gl' interessi politici de' maggiori regnanti del mondo: ma eziandio fe' apparire l' Imperator Carlo un principe di tanta potenza e di tanta autorità che si tenea l'arbitro e disponitore assoluto di tutti gli Stati italiani. Sottoscritti e confermati i capitoli il Papa mandò la medesima sera un suo gentiluomo a portarne copia al Cardinale Lorenzo Pucci, che alloggiava al Convento de' RR. PP. Predicatori; il quale, alla vista del novello trattato di pace alzando le mani al cielo proruppe: potremo veramente in questa notte cantare con gli Angioli: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

La notte precedente al festivo nascimento del Redentore fu pure solennizzata nella cappella papale, e perciò alle cinque ore Sua Santità e la Maestà Sua vi si recarono col seguito delle Corti loro per cantarvi il mattutino, e stare presenti alla messa celebratavi pomposamente in preparazione a tanta festività. Il Pontefice erasi apparato degli abiti sacri nella sua stanza, assistendolo secondo è di costume due Cardinali Diaconi. Fatte le consuete orazioni, ciascuno sedendo a suo luogo, come nelle cappelle pontificie, s' incominciarono le lezioni dell' anzidetto mattutino, e quando di questo si cantava la settima, due Cardinali levarono il manto a Sua Maestà, e gli posero una veste di raso cremisino lunga sino a' piedi, con le maniche strette da Diacono, e sopra la stessa veste un manto del medesimo drappo cremisino, poi lo condussero a' piedi di Sua Santità, a cui essendo recata da Monsignor Mario Bracci, in posto di un Chierico di Camera, la ornatissima spada e stocco benedetto (153) quale dare si usa in quella notte, dal Maestro delle Ceremonie fu tratta dalla vagina, e presentata a Nostro Signore, che subito la diede all' Augusto Carlo, ed egli, con meravigliosa destrezza avendola brandita, la vibrò tre volte nell'aria, in segno di mostrarsi pronto a difendere il Vangelo; poi la ritornò allo stesso Maestro delle Ceremonie, che rimessela nel fodero al fianco di Cesare la cinse sopra la veste diaconale; poscia gli pose addosso un ampio piviale o manto di drappo d'argento, i cui lembi anteriori si tennero da due Cardinali, ed in mezzo a questi s'avvanzò al trono del Papa per ricevere un cappello di drappo bigio, ricamato bellamente a molti raggi di grossisime perle, standovi in centro una colomba figurata coll'artificio di riunite perle; e la sottoposta foderatura essendo fatta di pelli d' armellini, con due striscie delle medesime pelli, che pen-

1529 denti ai lati servivano per legarselo sotto al mento. Sua Maestà postosi il regalato cappello in testa fece dapprima la riverenza al Romano Pontefice, e coll'accompagnamento degli stessi Cardinali accostossi all' altare, dove il Cardinale Spinola Camerlengo aveva già dato principio alla messa cantata con musica corale (154), e dove la Maestà Sua ginocchioni a bassa voce disse: Jube domine benedicere, ed allora il Pontefice benedivalo col segno della croce: poscia l'Imperatore cominciò a cantare l'evangelo con queste parole: Sequentia sancti Evangelii secundum Mathaeum. In illo tempore exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis: dette le quali parole ritornò al suo posto, lasciando continuare il restante Vangelo al Cardinale Cesis (155). Finita la messa il Papa e l' Imperatore ritornarono agli appartamenti per riposarsi la restante notte, e ciò pur fecero gli altri tutti delle Corti ch'erano fuori del palazzo nelle assegnate loro abitazioni.

25. dicembre. Alla mattina delli venticinque dicembre, giorno di grande solennità pel SS.^{mo} Natale di Cristo, l' Imperatore Carlo vestito d' abiti pomposi col numeroso corteggio de'suoi Principi e Baroni in piena gala, passò al tempio di san Petronio, facendosi portare innanzi dal marchese di Nansau la spada ed il cappello, che ricevè in dono dal Santo Padre. Fatta la debita orazione, davanti l'altare dell'Eucaristico Sacramento il prenominato Imperatore salì al suo seggio, e fermossi sinchè arrivò alla porta del templo Sua Beatitudine, la quale fu portata colla pompa descritta nella solenne festa d'ogni Santi. L'Augusto Carlo discese allora ad incontrare il Papa all'ingresso della maggiore cappella, e lo accompagnò al trono che era a capo del coro. Salì esso dappoi una più eminente sedia, preparatagli in sito distinto a lato dell'organo, e capace a contenere in bell'ordine attorno di lui tutto il nobile corteo. Il Sommo Pontefice si apparò quindi per cantare la messa, e fu vestito de' sacri preziosi paramenti conforme si usa nel cerimoniale di quel solenne giorno(156). In alcune cose spettanti a' servigi secolari, come al lavare delle mani ed altre simili ceremonie si prestarono genuflessi il Duca d' Ascalona, il marchese Moja, il Duca Sforza, il Duca Alessandro de' Medici; e questa sacra funzione riescì oltremodo imponente e dignitosa.

Prese poi l'Imperatore la pace dal Pontefice, e finita la messa circa alle ventidue ore, diede Sua Santità la papale benedizione, e concesse, per Breve speciale ad alta voce letto dal Cardinale Farnese, la indulgenza plenaria a tutti i Cristiani che si trovarono presenti. Siccome Sua Maestà entrò il primo in chiesa per aspettare il Santo Padre, così per costumanza rispettosa era anche il primo a sortire col suo regale corteggio. Fu poi riportato

il Papa a palazzo su la sua sedia, ammantato dal prezioso piviale, e colla ricchissima tiara in capo, andandogli innanzi a' piedi il Sacro Collegio e l'Augusto Cesare, che fuori della porta del tempio fu preso in mezzo dai Cardinali più anziani, a cui seguitò dappresso il nobilissimo corteggio più volte descritto. 1529

La mattina seguente, ventisei dicembre, dedicata al protomartire santo Stefano si ebbe cappella pontificia in palazzo, essendovi assistente il Papa, l' Imperatore e gli altri dignitari di ambedue le Corti, cioè ecclesiastica e secolare; e così fecesi ancora nella susseguente mattina ventisette di questo mese, ch' era la festa di san Giovanni Evangelista: e le messe furono cantate da due reverendissimi Cardinali, conforme il rito della Chiesa Romana. 26. dicembre 27. dicembre

Giunsero nel medesimo giorno in Bologna i quattro Ambasciatori della Repubblica di Firenze, ch'erano stati inviati al Pontefice in Roma per tentare un accordo. Essi furono Francesco Portinari, Andreolo Nicolini, Francesco Vettori, e Iacopo Guicciardini. Chiesero di essere presentati a Papa Clemente sperando s'accordarebbero seco lui in qualche componimento, benchè fossero tuttora risoluti i Fiorentini di mantenersi nel governo popolare, che per la cacciata de' Medici eretto, ad onta della risentita indignazione del prenominato Pontefice: il quale, conoscendo quanto erano ostinati nel proposito loro, dichiarava non riceverli ed ascoltarli, nè per modo alcuno convenire con essi finchè si mantenevano in siffatta risoluzione; perciocchè trattandosi dell' onor suo vilipeso doversi eglino rimettere liberamente in lui, che avrebbe mostrato dappoi a tutto il mondo ch' egli era fiorentino, ed amatore della patria sua. (156). Quelli, avvisando di non potere rimuovere l'animo di lui, richiesero udienza all' Augusto Cesare, ed ottenutala dopo molte preghiere ed assai fatica, n' ebbero risposta che si partissero o si componessero col predetto Pontefice, da cui dovevano onninamente dipendere circa la nuova forma di governo che loro sarebbe prescritta. Dichiaravasi Cesare poco amico del popolo di Firenze, avvegnacchè mostrarono sempre i Fiorentini essere contro di lui, ed attenersi alla parte francese. Con tale risposta intese egli non solo palesare il risentimento suo verso quella città, ch'era in concetto d'inclinata alla devozione della corona di Francia; ma eziandio eragli grata la depressione di lei; e volle con ciò anche compiacere al Papa, cui aveva promesso di rimettere in patria la famiglia de' Medici, e darne il principato ad Alessandro, Duca eletto di Firenze, conformemente al capitolato di Barcellona.

In conseguenza di questo l'Imperatore diede nuovi ordini affinchè i soldati suoi che stanziavano in Lombardia, per non istare oziosi, passassero nella Toscana: e prendendo la via de' monti oc-

1529 cuparono con facilità Pistoia abbandonata dai Fiorentini, non potendola conservare, e così pure trovarono sprovviste di forze le terre di Prato e di Pietra Santa, che similmente si resero al Papa.

Era in questi giorni a difesa di Firenze il prode Malatesta Baglioni (157), che scrisse a Clemente VII di mandare all' assediata città una persona confidente ed autorevole, perciocchè sarebbesi egli adoperato per trattare un onorevole accordo tra' Fiorentini e la famiglia Medici. Il Pontefice, non rifiutandosi a tale invito, appoggiò quest' ardua commissione a Monsignor Giacomo Pasi Vescovo fiorentino, che partì subito per la patria con le debite istruzioni; dove appena giunto si pose a conferenze e trattative, nelle quali impiegaronsi alcuni giorni senza concludere cosa alcuna: laonde questi ritornò a Bologna, ed i tre Oratori fiorentini dalla città nostra parimenti partirono; restando presso al Papa il solo Vettori, che inclinava a soddisfarne le pretese, e non aveva saputo sostenere la causa della sua Repubblica con quel calore e quella fermezza d' animo che gli altri avevano dimostrata.

Ma Cesare che a contemplazione del Pontefice aveva aderito all'aggiustamento col Duca di Milano e con la Repubblica Veneta, essendo piucchè mai sollecitato da' diversi Principi della sua Corte, a favorire la causa del Duca Alfonso da Ferrara, il quale di loro s' era conciliati gli animi, cercò ogni via per disporre Sua Santità ad ascoltare le giustificazioni e difese del ferrarese Duca, e si adoprò siffattamente che fece sperargli un salvo-condotto per poter venire a Bologna. Queste pratiche incontrarono grandi difficoltà, imperciocchè al Pontefice fu riferito come dagli agenti di questo Duca dicevasi, che se egli cercava per dir vero un' onesta composizione, non permetteva perciò la sua giurisdizione venisse punto diminuita: inoltre non voleva di sorta alcuna recare pregiudizio alle ragioni imperiali, ed in caso di violenza egli non restarebbe freddo spettatore; ma pronto sarebbe a difendersi qualora miglior modo non avesse trovato alla risoluzione di tale vertenza. E però da questi detti e per altre proteste il Papa si reputava offeso, nè voleva concedere quel salvocondotto, che più volte erasi indarno domandato. Alla fine, dopo replicate istanze dell'Imperatore e di vari Principi, diede il Papa promessa che avrebbe conceduto ad Alfonso di venire quanto prima in Bologna: della venuta di esso nella città nostra si parlerà più innanzi a suo luogo. Non lasciaremo ora di notare che lo stesso Duca tentando ogni mezzo per conservarsi nel favore di Cesare, de' Principi, e Baroni, fu premuroso d' inviare a provvisione delle genti imperiali le biade, il vino, ed altri commestibili: mandando inoltre a regalare Sua Maestà due vol-

te la settimana di cervi, daini, caprioli, cignali, e somiglianti salvaggiumi, per imbandire la mensa imperiale e quelle de' cesarei più intimi famigliari.

Essendo ridotte a questo termine le circostanze politiche d' Italia, e dovendosi finalmente pubblicare la pace, già stabilita tra i due primari Monarchi ed i Principi intervenuti a così desiderato accordo, aveva determinato il Sommo Pontefice di portarne al giorno della prossima veniente Epifania la pubblicazione; ma l'Augusto Carlo, piucchè mai desiderando con una buona opera compiere quest'anno, che di molti travagli era stato ripieno, pensò bene segnarne un giorno fastoso e felice; quindi propose a Sua Santità che la pubblicazione di questa pace generale si facesse la mattina di san Silvestro, ultimo appunto dell' anno che terminava. Nostro Signore approvando il pensiero di Sua Maestà ordinò una solenne messa nel tempio di san Petronio, per ringraziare l' Onnipotente Iddio del segnalatissimo beneficio, che ne risentiva tutta la Cristianità. Furono assistenti alla messa il Papa e l' Imperatore con le Corti loro: finita la sacra funzione si lessero ad alta voce nel pulpito i capitoli della desideratissima pace, e si proclamarono Clemente e Carlo co' titoli di conservatori del nome cristiano e d'ottimi progenitori d' Italia (158). A tale lettura e dichiarazione gli astanti non poterono contenere le lagrime d' esultanza e ne diedero manifesto segno le Dignità togate, gli eccelsi Duci, i Principi, i Grandi, gli Oratori, e quanti altri perciò riceverono vantaggi immensi, o sperare ragionevolmente da essa ne potevano. Il Duca Sforza, che lagrimante sedeva appresso li Cardinali, sopra ogn' altro diede a vedere la consolazione sua, e fu oggetto di speciale rimarco nella comune commovente letizia.

Fra i più distinti personaggi, che in gran numero si accostarono al pulpito per udire quella lettura, v'era il marchese Del Vasto in abiti sontuosi, siccome uno de' Signori che sfoggiavano più in grandezza ed in magnificenza. Volendosi a lui di troppo accostare un uomo in abito dimesso, e di portamento ch' egli ebbe a riputare plebeo, senza interrogare chi fosse onde rigettarlo posegli una aperta mano al petto, e con forza lo respinse indietro quattro o cinque passi. Ma lo sconosciuto rigettato per avventura essendo il conte di Monte Pelgrado (fratello di Olderico Duca di Vitemberg, Principe per nobiltà di sangue uno de' più chiari della Germania) si avvertì subito dagli amici il detto Marchese, com'era stato assai precipitoso in quell'atto e di avere usata poca considerazione; perciocchè se all' Imperatore ne fosse pervenuta querela, potevasi egli aspettare un

1529 forte motivo di sdegno e di rincrescimento. Da quel Marchese fu loro risposto, che non sentiva pensiero o pentimento alcuno di tale atto; ed anzi Sua Maestà dovealo piuttosto lodare; per la ragione che un principe di nascita e di rango elevato in pubbliche funzioni è tenuto vestire e serbare il decoro convenevole alla cospicua sua dignità; nè mai comparire in abito dimesso ed umile, se pretende di essere considerato uguale agli altri della condizione sua: e piuttostochè scusarsene di per se o per mezzo d'altri con quel Conte, non fece egli veruna dimostrazione; e quantunque porgesse con ciò argomento a vari discorsi, per lui non si ebbe a curare questo caso come non fosse avvenuto. Laonde da' savi fu applaudita quell' azione del Marchese, avvegnacchè per essa potrebbe trarne ammaestramento chiunque non voleva mettersi in simiglianti circostanze, se intendesse farsi nel grado suo rispettare.

Dopo l' accennata funzione venne proclamata la pace (159) nella ringhiera degli Anziani al pubblico palazzo, precedente il solito suono delle trombe e degli armoniosi istrumenti, con infinito contento ed applauso popolare; e la sera di questo medesimo giorno fu festeggiata con allegre musiche, alternando li gioviali intrattenimenti con salve delle artiglierie e co' suoni delle campane. In siffatta guisa durarono sino a notte avanzata quelle allegrezze, ed ancora si ripeterono all' albeggiare del giorno successivo, che della pace generale era pure sacrato a straordinario festeggiamento.

PARTE SECONDA

GENNARO FEBBRARO E MARZO DELL'ANNO MDXXX.

La generale esultanza che spiegossi in Bologna nell'ultimo giorno del precorso anno, festeggiandosi la stabilita pace tra' Principi Cristiani, rinnovossi con pubbliche e festive dimostrazioni il dì primo del nuovo anno mille cinquecento trenta. 1530

Nell'alba, apportatrice del primo giorno di gennaro, i sacri e guerreschi bronzi richiamarono i cittadini a prendere parte del giubilo universale, acciocchè da così fausto principio pigliassero eglino buon augurio di sperato e felice avvenire. 1. gennaro

Incirca a mezza mattina presero possesso delle nuove cariche li Magistrati (160), che la Signoria Bolognese componevano; e cioè il Gonfaloniere di Giustizia, gli Anziani Consoli, li Sedici Gonfalonieri del Popolo o Tribuni della Plebe, e li Massari delle Arti. Si unirono tutti nella residenza de' Notari, dove ebbero precaria dimora, intanto che il pubblico palazzo da' Sovrani Augusti ed altri Principi veniva occupato. Con bellissima pompa quelli escirono della provvisoria residenza, e fatto un giro attorno la piazza grande entrarono formalmente nel palazzo anzidetto con numeroso e distinto seguito. Vestivano essi ricche robbe di seta foderate di preziosissime pelliccie: precedevangli innanzi otto trombettieri, un timpanista col gnaccarino suonando alla moresca, e nelle trombe di loro sventolavano piccoli stendardi coll' arme ricamate della città (161): v' erano poi otto musici eccellenti, e vari suonatori di tromboni e cornetti: indi un Araldo, uno Spenditore, nove Donzelli con calze bianche e rosse, con mantelli di scarlatto; quattro Mazzieri colle mazze d' argento; un nobile Scalco con veste di onorata robba, un Cappellano, poscia i Notai ed i Segretari dell' eccelso ed illustre Reggimento, alle bande del quale stavano gli Alabardieri Svizzeri. Davanti ai Gonfalonieri portavansi i grandi gonfaloni di seta colle spiegate insegne della nostra città, e cogli stemmi gentilizi de' Gonfalonieri medesimi. Con tale pompa fecero questi la entrata in palazzo e nella pontificia cappella, ove prestarono il giuramento di fede e d' obbedienza nelle mani di Papa Clemente, essendovi presente Carlo Imperatore, venticinque Cardinali,

1530 Prelati, Principi, Oratori, ed altri nobilissimi del corteggio loro, a' quali è data in siffatta cerimonia intervenire.

Compiuta appena la prestazione di ossequio per parte della bolognese Magistratura, il Cardinale Alessandro Farnese fu il celebrante la messa solenne: e nel tempo dell' offertorio il Pontefice avea ordinato, in rendimento di grazie all'Altissimo per sì grande ventura, che Romolo Amaseo (162), facondissimo oratore, recitasse una elegante orazione in latino idioma e addatta a tale solennità. Imprese egli a lodare i benefici innumerevoli della pace, ed esaltare grandemente le paterne sollecitudini del Sommo Pontefice, e la somma clemenza dell'Augusto Cesare. Fu notato, che mentre orava l'Amaseo, all' intorno della pontificia cappella volò più volte un pipistrello: laonde si ebbe da molti a pronosticare (traendosi pur allora gli argomenti di vario augurio da ogni eventuale circostanza) essere visibile segno il volare di quell' augello notturno, come questa pace avrebbe corta durata: lo che seguì in effetto, ma non per avveramento di quel pronostico, secondo ci viene narrato per le italiane storie.

Finita con molto applauso la detta orazione, il Duca Francesco Sforza, che sedeva tra i due Cardinali Diaconi, si levò dall' assegnato luogo, e fatta riverenza all' altare andò a baciare i piedi del Sommo Pontefice con profonda devozione, e disse alcune parole in ringraziamento per i buoni uffici che Sua Beatitudine si era degnata di passare in favor suo all' Augusto Carlo: e subito dopo a questo ancora presentossi in attitudine riverente, e gli baciò la mano nel riferire le proteste d' infinite obbligazioni per la generosa umanità, con cui veniva al patrio dominio restituito.

Similmente prestarono atto ossequioso gli Ambasciatori de' Potentati Cristiani, eccetto soltanto quello de'Fiorentini, che non volendo soggettarsi al Papa, nè il governo de' Medici accettare, in questa funzione d' onoranza non potè avere accesso: la quale frattanto che si compieva un coro di scelti musici cantava il *Te Deum ec.*

Celebrata in tal modo quella solennità non è facile descrivere le vive e replicate acclamazioni, con che applaudiva il popolo accalcato nella grande piazza e per le principali strade della città. In tanta frequenza d' uomini era unanime la gioia ed il contento: tutti attribuirono alla moderazione ed alla generosità del serenissimo Carlo il felice evento di una pace sì a lungo desiderata, e specialmente gli afflitti popoli d' Italia. Però sembrava quel giorno fosse veramente apportatore della sospirata tranquillità, e quindi egli ponesse un termine a'travagli sin'allora tollerati. Divulgossene subito la fama per le città italiane ed anche

per le straniere regioni. Ognuno ne meravigliava, e compiacevasi di quella sperata felicità. Con singolari lodi si mandarono sino alle stelle i nomi augusti di Clemente e di Carlo; l'uno qual padre comune, avvegnacchè con assai industria, con sottile giudizio e con somma gravità avesse saputo conchiudere quell' intrigato e torbido negozio: l'altro come vero Imperatore (sapendo comandare a' propri desideri e vincitore di se medesimo) piuttostochè allargare i confini del suo imperio, stimasse cosa maggiore e più felice di mettere ne' dominii loro i Principi Italiani, invece di farne un solo e suo regno. I soldati vecchi, i quali sogliono naturalmente aver in odio la pace ebbero molto per male il non aspettato e chiarissimo atto dello Imperatore: gravemente se ne dolevano concitati dall' invidia e dal pensiero di perdere i bottini della guerra, ed i premi delle vittorie. Volle però lo stesso Imperatore che si dessero singolari assegni e ricognizioni al capitano generale Antonio De Leyva, ad Alfonso d'Avalos marchese Del Vasto, ed ai capitani minori, che s' erano portati valorosamente nelle guerre di Lombardia.

In questo giorno Sua Maestà diresse una lettera circolare (163) alla Dieta d' Augusta per sedare le discordanti opinioni in materia religiosa, e fu quella lettera dettata con la dolcezza e moderazione che è propria del Cristianesimo. Per tutte le mentovate cose in Bologna, ed altrove come si è riferito manifestossi una esultazione vivissima, e specialmente in questa città si fecero maggiori e reiterate allegrezze.

Alle cerimonie religiose seguitarono ne' primi giorni del cominciato anno vari sperimenti ed esercizi di marziale valore: e però nella piazza grande e fuori le mura di Bologna gl' illustri Duci, capitanati sotto le bandiere di Carlo V, o che erano al servigio di Clemente VII, si videro più fiate dare prove di lor bravura in gagliarde tenzoni o in combattimenti cavallereschi: e per tal guisa presentavano un graditissimo spettacolo ai bolognesi cittadini, che in prodezza d' armi a niun' altro secondi giammai si mostrarono. E in quell' epoca molti de' nostri furon senza dubbio strenui militi, e tra essi quell'Andrea Bovi, che fu luogotenente di Ferrante Gonzaga all' assedio di Firenze; ove pure combattè coraggiosamente Ercole Bentivoglio, figliuolo di Annibale II, che nell' esilio della patria avea riparato a Ferrara, il quale essendo altresì coltivatore delle lettere e delle poesie (164) rendè assai celebre il suo nome. Teodoro Poeti fu pur valoroso condottiero di cavalli e fanti dell' Imperatore in molti incontri di guerra; e così anche furono imperiali capitani Bartolomeo Campeggi, il cavaliere Alberto Angelelli, Angelo

1530 Vizzani del Montone, ed il colonnello Sforza Marescotti. Sarebbe argomento di lungo discorso il famoso Francesco de' Marchi (165) che in que' tempi nel guerreggiare non solo si mostrò prode capitano, ma eziandio delle arti meccaniche e dell'architettura militare meritossi lodi di esperto e dotto maestro: in guisa tale da superare la chiara fama di un Lauro Gorgieri (166) da Sant'Angelo in Vado, di Francesco Luci (167) da Castel Durante; dell'anconetano Francesco Ferretti (168); e di Franceschino Marchetti degli Angelini (169) di Sinigaglia. Certamente i summentovati guerrieri ed altri che della città nostra in que' giorni si distinsero, a molti famosi (170) di estranei paesi poterono stare a confronto: benchè non sortissero quel grado di rinomanza, che le gloriose azioni loro eransi certamente meritata.

6. gennaro Nel giorno sei gennaro, Pasqua della Epifania, si tenne pontificia cappella in palazzo assistendovi il Papa, li Cardinali ed altri Dignitari per solito intervenienti: non eravi l'Imperatore Carlo, che accompagnato da' suoi Cortigiani in quel giorno visitò la bella chiesa de' PP. Conventuali di san Francesco, dove fece cantare la messa al Cardinale Quignones con la musica della cappella cesarea. Egli si compiacque poi ammirare davvicino la bellissima ancona dell'altar maggiore, fatta, sopra disegno di un Lippo Muzzarelli, a piramidi di finissimo marmo bianco dai fratelli Veneziani Iacopo e Pietro Paolo Iacobelli (171). Questi rinomati artisti vi scolpirono in diversi compartimenti il Salvatore in croce, la Vergine coronata dal Signore, vari Santi, e quadretti di figure istoriate con miracoli del Serafico d' Assisi nel bassamento e con diversi intagli a fogliami e fiori. Ella estimavasi un'opera veramente mirabile ed insigne tra le più pregiate sculture del XIV secolo. Esaminata nel tutto assieme adornava benissimo quell' altare, e sotto alla tribuna o coro della Chiesa, di venusta e devota architettura che si denomina impropriamente gotica, elevavasi maestosa quell'ancona, e con sì bello effetto da non desiderarne un maggiore e meglio trovato: vista poi in ogni sua parte era assai da lodare in essa la espressione convenevole di ciascuna figura; imperciocchè essendo stata scolpita con singolare impegno, nell'esame parziale lasciava facilmente scorgere in tutte una dignità, grazia, devozione, movenza, scelta di azione e di panneggiamenti ed altri pregi; per cui potevasi giudicare un lavoro degno de' migliori tempi dell' arte.

Antiche e rare pitture nel francescano tempio si riputarono segnatamente meritevoli di molta considerazione: tra le quali era un affresco di Cristoforo Ortali da Bologna (172), in cui figurò san Bernardino da Siena nel pergamo predicante a diverse per-

sone poste davanti a lui, quali in piedi e quali inginocchiate. 1530
Il pittore espresse nella figura del Santo frate compostezza dignitosa e zelo religioso; ne' devoti ascoltatori quell'attenzione e riverenza che s'addice a uomini intenti ad ascoltare la parola divina. Fermava all'osservazione degli amatori della pittura antica una natività di san Giovanni Battista, colorita con molto studio e assai buon disegno (173) da Giovanni Faloppia di Modena. Diverse tavole da altare erano pure osservabili nell'anzidetta chiesa di san Francesco, tra le quali più pregiate quelle che ora noi accenneremo brevemente non senza qualche encomio; lasciando ad altri farne debita illustrazione. Vedevasi in una cappella appartenente alla famiglia Caprara la tavola di Lodovico Mazzolino ferrarese (174), nella quale a figure poco meno del naturale dipinse la disputa di Gesù Cristo, a dodici anni, nel tempio con li dottori dell'antica legge. In essa tavola il pittore anzidetto si mostrava circa al disegno corretto, un buon imitatore de' raffaelleschi, e circa al colorire diligente seguace de' più valenti veneziani. Si estimava la più bell'opera che fosse uscita dal suo grazioso pennello. Lodata era altresì una tavola della cappella Bottrigari, dipinta da Gasparo Sacchi imolese (175) con entrovi l'adorazione de' Magi al presepio di Betleme, sia pel buon collocamento di figure, e sia per una maniera di colorire, che potevasi dire un misto della scuola del celebre Francia e del divino Urbinate. E così pur anco s'aveva in molto pregio la tavola eseguita da Giacomo Francia (176) per la cappella Marescalchi, ove figurò in ameno paese Nostra Donna seduta con in grembo il Bambino, che si volge a prendere, dalle mani del piccolo san Giovanni genuflesso, una croce di canna, mentre dai lati, a devoto corteggio, stanno in adorazione genuflessi li Ss. Francesco d'Assisi, e Bernardino da Siena: e vi hanno in piedi parimenti, uno per parte, san Sebastiano legato ad un tronco, e san Giorgio che impugna con asta in cui spiegasi la sua bandiera: sopra de'detti Santi tre Angioletti nelle nuvole si vedono intesi a sparger fiori. Opera di tanta bellezza e così pregevole per disegno, per espressione e per colorito, che venne sempre giudicata, dai più, una delle migliori tavole operate dal vecchio Francia, nomato Francesco, dell'anzidetto Giacomo padre e maestro.

Vedute con molta soddisfazione le descritte pitture, erano altresì osservabili i monumenti sepolcrali, che adornavano quella chiesa, tra quali uno lavorato da Nicolò Aretino (177) nell'anno 1410, modellandovi ornamenti e figure, e nella sommità la statua a giacere di Papa Alessandro V., che un anno

1530 innanzi mancò di vita nella città nostra. All' escita e nel dintorno di essa chiesa mostravansi diversi monumenti di uomini illustri, e di chiari leggisti, e specialmente di Accursio, Oddofredo, e Rolandino (178), notando come essi ed altri seguitassero gl' insegnamenti di Irnerio (179), famoso ristoratore della giurisprudenza romana, e come tutti mantennero rinomatissima per scienza loro la scuola di questo e la bolognese Università.

Dopo di che l' Imperatore e suo corteggio visitava l' almo reale Collegio di san Clemente de' nobili Spagnuoli (180) fondato già da Egidio Carillo Albornozzo, Cardinale amplissimo, senza risparmio di spesa e con assai privilegi, raccomandandolo al protettorato de' Cardinali spagnuoli, in Roma residenti, ed alla munificenza de' Monarchi della Spagna, per la migliore conservazione; quali religiosi serbarono con decoro e dignità il mantenimento e l' ampliazione di così insigne luogo, che pur oggi mostra molti segni della liberalità di sì magnanimo fondatore. La fabbrica del mentovato Collegio s' appresenta, per la materiale esterna struttura in forma irregolare, priva d'ornamenti e di vaghezza, e per le merlate mura, da cui in due parti è difesa, pare un fortilizio in aspetto suo di veneranda antichità. Ha internamente un chiostro a doppie logge, comode stanze e sale ne' due piani, che servono d' abitazione signorile. Nella loggia superiore ferma lo sguardo dell' intendente di pittura l'effigie colorita del prelodato Cardinale Albornozzo ginocchioni, nell' atteggiamento di devoto, che prega davanti la SS. Famiglia, opera dell'aggraziato pennello di Bartolommeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, eseguita nell' anno 1524, il quale ritraendone il sacro subietto, siccome fece d' altri ancora, dalla famosissima tavola di Raffaello da Urbino (181) e cioè da quella che si ammira nel reale museo di Parigi e che si distingue per gli Angioli spargenti fiori e che è denominata la SS. Famiglia di Francesco primo.

Entro alla chiesa di questo reale Collegio, a decorazione del maggiore altare, era un ancona dipinta e divisa in alcuni comparti, con in quello di mezzo la Vergine avente in braccio il divin Figliuolo, e negli altri laterali le figure di diversi Santi: opera pregiabile dell' antico Marco Zoppo da Bologna (182), condiscepolo del Mantegna, ed artista non abbastanza conosciuto, tra molti che si tengono in onore nella scuola pittorica bolognese. Pur anche estimavasi allora degna di particolare riguardo la biblioteca Albornozziana, ricca specialmente per codici manuscritti, e posta in una delle stanze superiori, alla quale si fecero in appresso notabili aggiunte di rare e belle edizioni

(183). L'Augusto Carlo nell'onorare di sua graziosa visita il collegio degli Spagnuoli, si piacque loro come re concedere ampio privilegio (184) in favore di quegli alunni, che per fatti studi nella nostra Università, con distinta lode nelle varie scienze si laureavano (185); e cioè volle ch'eglino de'privilegi medesimi percepissero, quali dai laureati nelle più celebri Università di Spagna sono percepiti (186). 1530

Nel dopo pranzo del dì solenne della Epifania si tennero dai Principi e Cavalieri spagnuoli e da altri nobili della corte cesarea, svariati e piacevoli giuochi, ed allegre feste; affinchè riuscisse compiutamente lieta quella solennità. Varie consulte di Stato si ebbero pur anco dalli Ministri imperiali e pontificii circa la scelta del luogo, in cui dovesse celebrarsi la coronaziono dell'Imperatore: diverse furono le proposte per l'una e l'altra parte: opinavano alcuni andare a Roma, ricordando l'antiquata consuetudine, dagli Imperatori e Re de' Romani serbata, di recarsi cioè nella capitale, sede del mondo cattolico, a ricevere la corona dalle mani del Sommo Pontefice; proponevano altri che si facesse la cerimonia nella città di Siena, siccome più vicina a Firenze: avvisando che per lo accostarsi in tal modo a quella città, le sacre persone di Clemente e di Carlo, accelerare a buon fine la incominciata impresa dello assedio potevano. 6. gennaro

Molti tenevan opinione che Bologna fosse luogo quant'altro mai a ciò addatto, e per sua posizione, e per valutabili circostanze doversi ad altre città d'Italia preferire: pochi degl' Imperiali sceglievano Roma in seguito delle trapassate vicende e di troppo fresca e dolorosa rimembranza. Nulladimeno in siffatte consulte gli aderenti alla corte Romana erano d'avviso che la incoronazione dell' Imperatore sarebbesi colà appunto celebrata: e dietro questa proposizione non pochi Prelati ed alcuni Cardinali dalla città nostra alla volta di quell'alma capitale sollecitamente si partirono.

Parimenti a que' dì accorrevano in Bologna straordinari Oratori da parte di vari Stati e Principi. Tra quali nel decimo giorno di gennaro giunsero quivi deputati di città italiane per ossequiare il Pontefice e Cesare, ed anche per esprimere sensi di gratitudine e congratulazione dopo la seguita pace, che a molti fu ristoratrice de'danni fino allora sofferti. Vennero ancora alcuni confinati di Siena, appartenenti all'ordine del Monte dei Nove, i quali non avendo potuto riescire nel tentativo di essere richiamati alla patria e restituiti agli onori cittadineschi, pensarono coll'autorità dell'Imperatore Carlo, e colla deferenza di Papa Clemente il loro intento conseguire. De' principali di quei 10. gennaro

1530 noveschi erano li messeri Francesco, Fabio e Giacomo Petrucci, con Domenico e Altello Placidi, un Belisario Bulgarini, messer Giulio Santi, e messer Giovanni Manzi, e forse altri. Tutti ottennero udienza da Sua Maestà, che con licta faccia li riceveva e con particolare attenzione gli ascoltava; anzi parve a taluno che le disgrazie narrate per essi da Domenico Placidi, uomo assai eloquente, movendo l' Imperatore a compassione, si potesse dalla confortevole risposta della Maestà Sua sperare ch' eglino ben presto sarebbero ripatriati e ristabiliti nella pristina grandezza. Siffatti andamenti de'noveschi fuorusciti e le date speranze in particolare udienza conceduta a Fabio Petrucci, giovane di bella presenza e molto affabile, dispiacquero assaissimo agli Ambasciatori Senesi (187): e però ricorsero al consiglio del Cardinale Piccolomini, che fu sollecito ad indagare la mente di esso Imperatore, male impressionata per la reggenza de' Governatori della loro Repubblica, e quasi favorevole alla causa de' malavventurati fuorusciti. Finalmente egli pressato con varie suppliche dall' una e dall' altra fazione ora diede buone parole, ora indusse a qualche probabilità di aggiustamento, dimostrando sempre che spiacevagli moltissimo quella divisione di parti in così stimabili e potenti cittadini: a' quali prometteva che mantenuti gli avrebbe nell' antico stato libero, giurandone loro per la sua corona e sul petto la osservanza.

15. gennaro Il Papa ai quindici dell' andante mese pubblicò in Bologna una Bolla Pontificia (188) indirizzandola a frate Paolo Botticelli, domenicano Inquisitore nelle diocesi di Ferrara e di Modena; al quale prescrisse di procedere contro gli eretici o sospetti di eresie, e specialmente contro a' Luterani; e conferirgli ampla facoltà di ricevere nel grembo di santa madre Chiesa quelli, che abiurando errori, facevano promessa e proponimento di perseverare nella obbedienza e nella religione apostolica romana; e ciò per frenare il torrente impetuoso delle sette eresiarche, e per risanare l' Italia da tanti travagli e troppo pericolosi mali. Dallo stesso Papa quella Bolla fu inoltre indirizzata a tutti i suoi sacri inquisitori, concedendo varie indulgenze ai confratelli della società della Croce attinenti al servizio della romana Inquisizione.

Nel suddetto giorno piacendo a Carlo Imperatore, si avesse durevole memoria della sua dimora in questa città, e fosse ricordata con soddisfazione non solo dai bolognesi; ma altresì per mezzo di coloro, che d' ogni nazione concorrono ad imparare le buone scienze, e addottorarsi nell' antico e famoso studio di Bologna, sopra gli altri privilegi (189), conceduti già

in addietro da molti Pontefici, Imperatori e Re, volle egli pure fornire l' Università di Bologna d'un suo onoratissimo privilegio, concedendolo al Collegio de' dottori leggisti, e volle cioè approvare e confermare i privilegi tutti in precedenza concessi e goduti a beneficio ed onore delle antiche scuole (190) di questo rinomatissimo Studio. Diede quindi ai dottori leggisti di Collegio, quali avevano facoltà di addottorare, che potessero a loro piacimento crear cavalieri quanti pigliassero, da essi collegiati, le insegne dottorali: e prescrisse che li dottori viventi, in precedenza aggregati a detto Collegio e quelli ammessivi o accettati per l'avvenire, senz' altra ceremonia fossero per tale privilegio cavalieri aurati e conti palatini, ed avessero per diritto tale grado e potessero molte prerogative usare, le quali venivano loro concedute nell' amplo ed autentico imperiale decreto, che fu dato poscia alle stampe (191). In diverse consulte di Stato dovendo l' Imperatore giudicare imparzialmente le pretensioni dell' imperio e sua camera contro a certi principati soggetti, ed in alcune differenze fra Principi e Repubbliche vertenti, si prevalse più volte del savio parere de'nostri dottori leggisti (192) tra quali figuravano singolarmente come privati consiglieri di lui un Andrea Angelelli, un Lodovico Gozzadino, Girolamo Grati ed altri, che per non nominarli tutti si tacciono. Certo fu una festevole cerimonia ed assai gradita alle colte persone il conferimento di quel sovrano privilegio, ed il ricevimento di così nobili insegne. Alla ceremonia stessa convennero parecchi dei surriferiti dottori in abito di costume, avendo essi a capo della dignitosa loro schiera Monsignor Tommaso Campeggi, Arcidiacono, bolognese e Vescovo di Feltre, promotore presso Carlo V. di quell' amplissimo privilegio. V' era anche Don Paolo Fattiboni da Cesena, Rettore dell'Università degli scolari oltramontani e citramontani, siccome era ella a que' giorni divisa: comprendendosi nella prima classe o oltramontana ventiquattro altre nazioni, senza contare la nazione Alemanna, che aveva Rettore e privilegi a sè: e ventidue nazioni formavano la citramontana o seconda, come può vedersi per le costituzioni stampate. I buoni cittadini e gli esteri fecero grandemente plauso alla concessione di quella grande e meritata onorificenza: imperocchè con tale privilegio confermavasi a Bologna il glorioso titolo di Madre degli studi (193); onde ben a proposito fu detto, essere di lei speciale prerogativa lo ammaestrare, similmente che il governare ritenevasi fato proprio dell' alma Roma.

1530

Gli Ambasciatori eletti dalla Signoria di Firenze, per inviarsi a Bologna, furono Luigi Soderini ed Andreolo Nicolini insieme al

16. gennaro

1530 giovine Roberto Bonsi, che con legge nuovamente fatta il dì sei gennaro scorso era loro dato in qualità di sotto Ambasciatore. Nel giorno sedici vennero essi verso questa città per accostarsi al Pontefice nella speranza di tenere con lui parole d'accordo; ma eglino essendo sforniti de' richiesti poteri, invece di esporre accettabili condizioni, avanzarono pretese di sorte, quali forse somiglianti non si sarebbero concedute, quando avessero eglino circondate con numerose genti d'arme le mura di Roma; e quando non si trovasse la patria loro stretta d'assedio (194). Perlocchè dalla Signoria partendo ebbero avviso di attendere alle proposte del Papa, qualora fossero da lui chiamati, e mostrassero soltanto venirne richiesti dietro avviso di Monsignor Ridolfo Pio da Carpi (195), Vescovo di Faenza, il quale teneva qualche pratica co' principali fiorentini d'intelligenza con Malatesta Baglioni, che vociferavasi propenso ad un progettato accomodamento. Quegli Ambasciatori si posero in cammino il giorno predetto, altri dicono tre dì prima della presentazione loro in Bologna. Con essi vennero per via e come compagni d'amicizia alcuni giovani concittadini, de' quali chi giva fuori di patria per attendere ad interessi particolari, chi moveva verso la città nostra per vedere dell'Imperatore la designata coronazione, correndo voce che ben presto avevasi a celebrare. Tra i giovani fiorentini era quel Benedetto Varchi, che fu storico celebratissimo, e quegli che de' fatti, a que' giorni succeduti, fu diligente scrittore. Egli racconta le circostanze sopravvenute in quell' Ambascieria, che sino dal principio si riteneva dover senza esito riescire; imperciocchè sapevasi molto bene i componenti di essa discordare intorno de' radicali principî; laonde a fine condurebbonla vana e derisa. Narra pertanto il prelodato Varchi qualmente gli Oratori di Firenze la sera di san-

17. gennaio t' Antonio Abate giunsero alle porte di Bologna, cioè alla Porta di strada Santo Stefano (196), e fossero impetuosamente fermati dai gabellieri, che per minuto li ricercarono, fuori dell'ordinario e contro ogni convenevolezza, frugando le valigie loro e degli altri venuti in compagnia; e narra egli che si trovarono nelle valigie di Guglielmo Ruscellai alcuni rocchetti d'oro, parte filato e parte tirato, i quali (secondo che allora si disse dai più, e lo credette pure lo stesso Varchi) portava il Ruscellai, all'insaputa degli Ambasciatori, per donare gli amici bolognesi; ma i gabellieri sostennero ch' egli era mercatante, e li portava all'oggetto di vendita per tessere broccati e per frodare la gabella, e con saputa de' medesimi Ambasciatori avesseli nascosti: onde che fu proceduto rigorosamente e con assai

durezza. Gli scrittori imparziali di tale fatto convengono, a dir vero, non meritare per così leggera cosa avessero luogo que' rumori e quelle risa, che in tale circostanza si fecero, non solo dalle persone private, ma altresì dai più grandi Principi. Certo è che per siffatto incidente il personale dell'Ambascieria fiorentina entrò privatamente e senza segni di pubblica onoranza, quali ad altri Oratori si conferirono.

1530

Il giorno appresso, cioè alli diciotto, ebbero gli Oratori fiorentini una quasi privata udienza dal Pontefice, che si degnava ascoltarli, sebbene quell'Ambascieria fosse senza commissione. Havvi tra gli scrittori moderni chi figura Papa Clemente starsi allora in un magnifico gabinetto tappezzato di damaschi rossi, con la volta al disopra ornata di dorature, assiso sopra una seggiola larga a bracciuoli, foderata di velluto cremisi con bullettoni dorati, tenendo i piedi sopra un guanciale foderato pure di velluto. Fu descritto ch'egli vestisse una cappa bianca, con mozzetta rossa soppannata di pelle bianchissima, ed avesse in capo un berrettino, di simile colore e roba, chiamato callotta. Accanto a lui sopra una tavola fosse posto un Crocefisso di lavoro finissimo, ed un messale con fermagli d'argento cesellati da Benvenuto Cellini, il cui interno era ripieno di bellissime miniature lavorate dai Monaci degli Angioli di Firenze, unici in simil genere di pitture. Sopra un'altra tavola parimente coperta di tappeto fosse un singolarissimo modello di Firenze, formato di sughero, esteso per quattro braccia, il disegno del quale, dicesi, eseguito di notte tempo ed in segreto da un Lorenzo della Volpaia, eccellente maestro nel levar piante, e da Nicolò Tribolo scultore celebre, con cui unitamente ebbe a formare di nascosto la pianta della città e contorni di Firenze per ordine del suddetto Pontefice, affine che teness' egli sott' occhio la precisa situazione delle fabbriche, e la delineazione de' contorni della stessa città, e quindi dare anche di lontano gli opportuni comandi al Capitano Generale del suo esercito.

18. gennaro

I fiorentini Oratori premesse le cerimonie d'ossequio, oggidì pure dovute al Santo Padre, manifestarono il desiderio d'essere ritenuti da lui per figliuoli, e raccomandandogli la patria loro, discorsero sopra que' particolari, che dissentivano dalla risoluta volontà sua, e che si leggono nel libro undecimo dello storico prenominato. Non accordando il Pontefice alcuna cosa sopra le domande di essi, nel giorno seguente tentarono per mezzo di Messer Luigi Bonivani d'avere una particolare udienza dall' Imperatore, il quale di ciò supplicato fece pe' suoi ministri sapere che eglino si rimettessero di nuovo al Papa, e per suoi

19. gennaro

1530 agenti disse volerne prima parlare con Sua Santità, e poscia gli avrebbe accolti innanzi a sè; ma attesero indarno per alcuni giorni la domandata udienza: alla fine ebbero decisiva risposta a nome di Cesare ne' termini già dapprima esternati dal Papa: avvegnachè non poteva o voleva l' uno e l' altro mancare a quanto insieme erano convenuti pel capitolato di Barcellona; ed anche perchè lo stesso Cesare aveva concetto che la città di Firenze fosse parzialissima alla corona di Francia, ed era perciò contento di vederla, se non a lui aderente, almeno depressa. Il medesimo Papa, cui erano fatte premure dai fiorentini Oratori per essere nuovamente ascoltati, si tenne fermo nella già espressa sua deliberazione. Quegli Oratori recavano lettere di credenza pe' Cardinali Farnese, Gattinara, Santa Croce, e Campeggio; dai quali non poterono mai cavare che buone parole e cerimonie; dipoi visitarono ex officio, come suol dirsi, altri quattro Cardinali tutti fiorentini, e furono Medici, Ridolfi, Salviati e Gaddi. E sebbene quest' ultimo (197) avesse in precedenza visitati amorevolmente li concittadini Ambasciatori, e confortasseli a bene sperare, nullameno egli non s' adoperò mai a vantaggio di essi e della patria:cosicchè le promesse sue riescirono presso a poco inutili, come quelle de' Cardinali sopraddetti; i quali similmente mostravano a parole di sentire compassione per la città assediata; avvisando loro il Papa esser ben volto, ed avere buona mente verso di quella, che diceva di amare: ma trattandosi dell' onor suo, voleva che li concittadini si rimettessero in lui liberamente: e poi mostrerebbe a tutto il mondo ch' egli era pur fiorentino.

Nelle pubbliche comparse per solito quegli Ambasciatori traevano seco una bellissima ed onorevole accompagnatura di giovani e numeroso seguito di palafrenieri: eglino poi ne givano vestiti di giachi di un panno vermiglio, con cappucci di colore più cupo a lunghi becchetti, i quali si avviluppavano intorno al collo con molta maestosità, per cui riescivane il portamento grave, la sembianza n' era contegnosa; ma non potendo in que' giorni figurare cogli altri Oratori, giacchè si dicevano sforniti degli estesi poteri, che dalla Signoria asserivano formalmente di giorno in giorno aspettare, nel frattanto per la città e dalle corti qui intervenute, come gentiluomini o mercatanti erano considerati.

19 gennaio Col dì diecianove predetto si ebbero notizie da Firenze comechè nel Consiglio degli Ottanta erasi nei giorni addietro tenuta pratica per eleggere un Capitano-generale delle milizie in sostituzione di Don Ercole da Este primogenito del Duca

Alfonso di Ferrara, il quale, malgrado alla data fede, con pretesti si negava di assumerne il comando e non restituire il denaro ricevuto per quella condotta; e perciò a quel supremo grado designavasi la persona del perugino Malatesta Baglioni, che sinora soltanto n'era stato militare Governatore; anzi s'aggiungeva che li Fiorentini nella mattina del giorno quindici lo avevano innalzato effettivamente a tale grado; riserbandosi ad altro giorno il dargli con formale consegna il bastone distintivo del supremo militare comando (198): allora però gli avevano assegnato dugento ducati d'oro, sei mila quattrocento di piatto, e cento uomini d'arme, dugento cavalli leggieri, fanti mille a tempo di guerra, e venticinque lancie spezzate per la persona sua. 1530

Alli venti dello stesso mese Clemente VII. per suo Breve pontificio confermò a Pretore di Parma il gran giureconsulto modonese, dottore Bartolommeo Marescotti, secondo la elezione fattane dai Conservatori di quella città: ed ebbe a commendare in lui specialmente, l'eccellenza delle virtù e del sapere con attestazioni di parziale benevolenza (199). 20. gennaro

Informato essendo il Santo Padre della carità grande, che si praticava dai devoti ascritti alla Compagnia spirituale, col titolo di Santa Maria o Madonna del Baraccano (200); e saputosi da esso Papa come eglino (per somma venerazione alla santa immagine così intitolata, e per sentimento di cristiano amore) esercitavano cordiale ospitalità, albergando pellegrini, che da tutte parti d'Europa concorrevano a visitarla; e come eglino eransi dati non solo a raccogliere, nutrire e maritare zitelle orfane di poveri ed onorati concittadini, ma eziandio le accoglievano (e così pur oggi nell'ampio conservatorio) dentro una casa, a poca distanza del santuario della Madonna da loro venerata, facendole inoltre custodire da donne probe ed esemplari, e fornire a quelle istruzioni e documenti religiosi e civili: acciocchè fossero allevate nelle arti necessarie ad oneste femmine per guadagnarsi il proprio vitto, ed imparar il reggimento delle famiglie se mai fossero per maritarsi. Il Santo Padre approvando con assai lode una tanto pia istituzione de'bolognesi, ed a lui piacendo animare maggiormente li posteri alla continuazione d'un opera sì bella e tanto utile, degnossi nel giorno vent'uno di questo mese visitare la chiesa e la casa della nominata Compagnia, e fregiarne alcuni individui con privilegi ed onorificenze, creando nel giorno stesso con pontificia bolla a cavalieri li dodici capi-presidenti di quel pio regime e ben ordinato spirituale governo (201). I detti capi erano allora appellati gli ordinari a vita. Sua Santità estese pertanto le con- 21. gennaro

1530 cessioni papali anche ai successori loro: e diedeli a portare in petto una croce di seta vermiglia sopra vesti turchine: infine accordò ad essi le esenzioni, immunità e prerogative, che godono gli altri ordini cavallereschi per imperiale, ed apostolica munificenza instituiti. Poscia da lui si ordinava alle Autorità ecclesiastiche e secolari si facessero inviolabilmente osservare gli emanati indulti a favore della predetta Compagnia senza alcuna eccezione.

N'era a que'giorni priore a vita il conte Ottavio Rossi, cui il Pontefice Clemente dimostrava affetto di parziale benevolenza, estimandone i particolari meriti; in guisa che si degnò di aggregarlo alla sua famiglia Medici, e gli concesse, secondo l'usanza di quell'epoca, portare cognome e stemma mediceo: ciò rilevasi per la predetta Bolla, che fu appunto datata in questa città nel giorno anziferito, all'intendimento di accrescere vieppiù decoro e rispetto alla carica del nominato priore di così benemerita Compagnia. La Santità Sua di più elevando tale carica al grado di gran Priorato, prima nell'anzidetta persona del Conte Rossi, poscia ne'successori suoi in perpetuo, diedegli ancora col nuovo grado un abito proprio ed in questa forma prescritto. Nelle congregazioni o pubbliche funzioni ch'egli portasse coccolla rossa e lunga sino a'piedi; coprisse la testa di berretta rossa e cappello bianco: nell'oratorio assistendo qual priore ai divini uffizi avesse una veste bianca con rocchetto e mozzetta bianca segnata con croce rossa alla destra parte. Altri privilegi onorevoli e lucrosi si hanno in quella bolla segnati ed estesi anche a pro' degli uomini pertinenti al corporale di essa venerabile Compagnia. Per siffatto modo il Sommo Pontefice dimostrava la molta soddisfazione sua circa l'ordinato regolamento dell'ospedale e della chiesa di santa Maria del Baraccano: dopo di che fermavasi alquanto per orare dinanzi alla immagine miracolosa della Madonna; e per rilevare i vari pregi d'arte, con cui era stata da un devoto pittore vagamente colorita.

Invece di riferire la parte storica (202) ed i prodigi raccontare, pe'quali fu sempre tenuta in grande venerazione quella sacra immagine; posciachè rimane essa di continuo coperta per un frontale dipinto da mediocre pittore, non riescirà increscevole, noi speriamo, che si descriva dell'antico dipinto la rappresentanza, e se ne ricordi ancora il nome dell'artista pregevole, che generalmente non si estima secondo il suo merito, nè è come si converrebbe egli conosciuto. Noi accenniamo a Francesco Cossa da Ferrara (203) pittore a quanto sembra per la maniera

sna allevato nella scuola dello Squarcione, ed imitatore felice del Mantegna. Taluni opinano ch'egli dipingesse in origine questa devota immagine, altri più verisimilmente ritengono che da lui una antica e sacra effigie colorita in muro di Nostra Donna si restaurasse, la quale stimano già operata circa la metà del secolo XIV. da un pittore bolognese in uno di que'baraccani, che per posti di guardia vedevansi, di tratto in tratto situati lunghesso le mura di Bologna; ma non è ben chiarita l'una e l'altra opinione per documenti storici. Come pittura, quale oggi si mostra veramente, del detto Cossa noi la riguarderemo, e come pregevole oggetto d'arte ci piace descriverla; essendochè di rado e forse per la sola festività centenaria può scoperta ammirarsi. In muro dunque è figurata la Vergine in trono seduta; ella stringe col destro braccio il Bambino Gesù; al basso evvi Bente Bentivoglio, ritratto al naturale con le mani giunte e genuflesso in devota attitudine: all'incontro di lui pure in atteggiamento di pregare sta una vecchiarella, cognominata Vinciguerra, che del culto della antica immagine fu principale cagione e promotrice, quando nel 1401 fuvvi rinvenuta in orazione da guardie nel visitare che facevano le cittadine scolte intorno ed entro alle mura di Bologna, allora assediata dall'armi di Gian-Galeazzo duca di Milano. Sopra due gradini ai fianchi della Vergine sonovi due Angeli, uno per parte in piedi, sostenendo candelabri con accese candele. Il fondo della pittura mostra un luogo arcuato con veduta di amena campagna, ove si scorgono in lontananza piccole figure di Monache e di altre persone presso a fabbriche e nell'atto d'incamminarsi per via, onde è tracciato il piano di quel vago paese. È arricchita questa pittura di ornati diversi, con festoni di fiori e frutti composti, e con vivissimi cardellini ed altri accessori, che introduceva quasi sempre il pittore Cossa nelle sue colorite tele. Egli nello eseguire la qui descritta usò una maniera grandiosa e non comune a quei tempi: essa sia per disegno che per colorito può dirsi molto prossimana al fare mantegnesco. Veramente meriterebbe di stare sempre scoperta all'osservazione degli amatori di pittura, o togliendo via, almeno in certi giorni, il moderno frontale, che vi si fece non tanto per curarne la conservazione, ma piuttosto, dicasi pure a vergogna nostra, per dispregio o negligenza di cosa antica: siccome purtroppo invalse tra noi la mala usanza di distruggere sì pregiate vetuste cose, quasi non bastasse la voracità inevitabile del tempo colle ingiurie sue, che voglionsi anco quelle aggiugnere degli uomini stessi, senza aver riguardo ai monumenti di patria storia e di belle arti; nel conservare i quali in

1330

1530 gran parte viene dedotto il grado dell'incivilimento d'un paese, e della gloria nazionale (204).

Essendosi poch'anzi accennato in che modo il conte Ottavio Rossi ottenne, per concessione del Pontefice Clemente VII., di assumere l'aggiunto cognome de' Medici; non parmi fuor di proposito pur anco ricordare che ad un altro bolognese, era stato in antecedenza conceduto un simigliante privilegio con favore speciale, e ciò non per suoi meriti personali, che lo rendessero chiaro e distinto; ma sibbene per cert'aura di fortuna, la quale di rado o non mai gli uomini di virtù forniti debitamente esalta. Vuolsi per noi alludere alla buona sorte che incontrò il famoso Girolamo da Casio (205) uomo più atto al corteggiare di quello che al poetare. Egli seppe a sua posta guadagnarsi la grazia de' Bentivogli di Bologna e de' Medici di Firenze, in guisa da divenirne famigliare; ed ebbe da essi e da quest' ultimi specialmente insigni privilegi ed il titolo di cavaliere. Credesi che li Pontefici Leone X. e Clemente VII. gli accordassero singolare patrocinio e lo tenessero in affezione, non tanto quale uomo stravagantissimo e bizzarro, che credeva essere abilissimo poeta; quanto persona abile al maneggio di politici affari col molto credito suo delle ricchezze acquistate per guadagno di gioiellieria. A coltivare la poetica pretensione di lui concorse il medesimo Papa Clemente, che lo coronava poeta e davagli facoltà di aggiungere al suo il cognome medieeo, e di prendere in onorevole distintivo l'arma gentilizia di quella si illustre famiglia (206). Il Casio godeva pur anco la benevolenza de' marchesi Gonzaga di Mantova, e di altri signori, e letterati dell' età sua. Fu altresì amatore delle arti e degli artisti (207). La casa di lui (208) era in vicinanza del palazzo Gozzadini a strada maggiore che abbiamo precedentemente ricordato: e cioè l'uno era diviso dall' altra per la via detta Gerusalemme: infine alla quale via per ultima casa alla sinistra s' addita quella stata già di Crescenzio (209). Fu la casa del poeta Casio il convegno delle persone più distinte per gradi e condizioni, tra cui si reputava egli un personaggio di molta importanza ed aderenza. Egli vestiva riccamente e secondo l' usanza de' suoi giorni portava per impresa (210) nella berretta una medaglia formata di una grande agata, in cui era stata scolpita la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, figurata di mano del finissimo maestro (intagliatore di gioie) Giovanni Bernardi (211) da Castel Bolognese; de' lavori del quale più avanti diremo: bastando ora sapersi come nella circostanza della coronazione si trovava in Bologna e come nella

Corte papale godeva un' uffizio di mazziere pontificio (212) a rimunerazione delle opere già per ordine di Clemente VII. fatte con tanta eccellenza della sua arte. Il poeta Casio aveva colle stampe pubblicate varie opere, encomiando in esse illustri uomini, molti de' quali ancora viventi e tenuti in grande fama per scienze, lettere, ed arti belle (213): ed avevane pure scritte a lode del nominato Pontefice (214) ed anche della virtuosa e celebre madonna Veronica Gambara (215).

1530

L'ordine delle cose narrate in questa Cronaca richiede che non si ommettano le circostanze ritenute allora favorevoli a rendere vieppiù fiorentissima la città nostra. Erano già due anni che Veronica Gambara (216) per sollecitudine de' suoi amici (217) aveva una casa a disposizione sua in questa città; vale a dire vi prese stanza subito che il fratello di essa, Monsignor Uberto da Gambara, n'ebbe il governo in qualità di Vice-Legato. La casa abitata dalla Veronica, e da questo Monsignore, quando ebbesi ad incoronare imperatore Carlo V. si ricorda che fosse quella pertinente ai Marsili (218) nella strada san Mamolo ed in prossimità della chiesa di san Gio. Battista de' Fiorentini, già ufficiata da' PP. Celestini. Si ha parimenti ricordo che la casa tenuta da lei in Bologna era ben corredata, e messa in ordine con mobigliare conveniente al carattere e decoro di una sì grande Signora, di una sorella del Governatore della nostra splendida città; ove ella piacevasi sempre comparire con tal sorta di grandezza veramente signorile (219), qual'era di suo costume. Stando dunque Veronica presso al fratel suo con onore e dignità da principessa, interveniva alle pubbliche feste; e deponendo i veli neri e lugubri (220) apparati, siccome ad ognuno vietavansi li segni di lutto o di mestizia (221), essa comparve sempre vestita da pari sua con robe magnifiche e ben acconciata; ma più degli adorni vestimenti a lei grande splendore accresceva la celebrità della fama sua, che colle opere di bell'ingegno, chiaro nome s'era meritata; il quale in questa occasione seppe non solo mantenere, ma accrebbe eziandio in guisa da divenire oggetto di universale estimazione e meraviglia. I primi letterati dell'Italia, anzi d'Europa, e quanti famosi uomini per loro affari o per godere degli spettacoli (a cagione della presenza de' due Augusti Regnanti e della designata coronazione) erano accorsi nella città nostra, convenivano con frequenza nella casa di Veronica e ciò non tanto per esservi un albergo d'illustre principessa, com'era veramente considerata, quanto un domicilio delle muse, ed una pubblica Accademia sembrava (222). Il Mauro (223), Bem-

1550 bo (224), Molza (225), Cappello (226), Berni (227), Delminio (228), i due Flaminii, padre e figlio (229), il Tolomei (230), il Trissino (231), il Dardano (232), il Danese (233), il Denaglio (234), il Ghilini (235), il Montagnana (236), il Paolucci (237), il Parisetti (238), il Vida (239), Eurialo d'Ascoli (240), Agabito Schio (241), ed altri personaggi molti, ai buoni studi dediti o figuranti in luminose cariche, o nel numero de' consiglieri e cortigiani dell' Imperatore, o di quelli pertinenti alla corte pontificia; non ricordando ora per nome i bolognesi legisti e dottori delle arti liberali, che a suo luogo noteremo, onorevolmente insigniti di privilegi e titoli.

Bensì tra i letterati nostri rammemorare ne piace un Achillino (242), un Bocchi (243), un Fasanino (244), un Gandolfi (245), un Manzoli (246) ed altritali, di cui troppo sarebbe lungo fare ennmerazione. Tutti riduccevansi alla casa della Gambara per trattare nobili e difficili questioni, od avervi piacevoli ed eruditi ragionamenti: imperocchè ella dimostrava essere fornita di molto senno, e dotata di tanta eloquenza, che qualunque persona ne udisse i discorsi, nutriva nuovo desiderio di ritornare ad udirla. Era altresì frequentata la casa di lei alloggiandovi anche Monsignor Uberto, come si è in precedenza avvertito, ed un altro fratello suo il Conte Brunoro da Gambara (247) gentiluomo di camera, maestro di Campo e Generale al servizio di Carlo V. È qui da notare il silenzio tenutosi dallo storico Giovio (248) riguardo alla persona ed al grado di detto Brunoro (249); perciocchè essendo egli storico assai minuto nell' enumerare molti altri Principi, di questo Conte non avendo fatta menzione, chiaramente spiegasi il motivo del suo silenzio che fu una personale offesa, dal per noi nominato Conte allora ricevuta. Mentre in Bologna era Monsignor Giovio caro e gradito all'Imperatore ed ai Grandi, e da tutti con ogni distinzione accolto, non potè ottenere da Brunoro un domandatogli alloggiamento: anzi si dice che trovandosi questo Generale impedito, in affari relativi alla sua imponente carica, all'inchiesta di lui non opportuna rispondesse liberamente: non avere stanze per letterati, ma alloggi per soldatesche.

22. gennaro Nel frattanto Carlo V., per cagione della grave rigidezza del verno, fu soggetto a soffrire breve e pericoloso male: e cioè infermava di sprimanzia (250): per la quale un istante dubitossi molto della vita sua: imperciocchè si ricordava il Duca Filippo padre suo, e l' Imperatore Massimiliano suo avolo, come spesso furono attaccati da codesta subitanea malattia (251); ma per le cure sollecite a lui prestate da valentissimi medici (252),

che a consulto in Bologna presso l' augusto malato si radunarono, quel pericolo si disperse. Tra que' medici figurava meritamente il rinomato dottore modonese Betti (253), che n' imprese la cura d'accordo con un maestro Narciso napoletano (254) il quale nello esercitare medicina fu assai fortunato infin da giovane, ed avendo sempre servito nella qualità di medico l'Imperatore, ebbe per lo saper suo o piuttosto per sua pratica prestissimamente a guarirlo. 1530

La Repubblica veneta in virtù dell' atto di pace, che alla fine dello scorso anno erasi sanzionato, avendo restituite al dominio del Sommo Pontefice le città di Ravenna e Cervia in Romagna, diede luogo per parte di questa provincia alla spedizione di eletti Oratori, che vennero in Bologna a prestargli obbedienza, ed omaggio (255). Per tale oggetto da Ravenna cinque Oratori quivi si vennero e furono Ottaviano Bellini, Girolamo Ruggini, Agostino Zobuli, Andrea Pellegrini, Anastasio Cellini; uomini distintissimi per nobiltà e dottrina (256). Clemente VII. a mediazione di Giulio Ferretti (257), soggetto veramente virtuoso rispettabile e caro al Pontefice, degnossi il giorno ventitrè gennaro vederli ed ascoltarli con molta benignità, e fece loro intendere che aveva destinato a Presidente della Romagna Lionello Pio da Carpi (258), il quale fra breve sarebbe andato in nome ed autorità sua sollecito a rimettere i fuorusciti ravennati, e specialmente i nobili Rasponi. Così avvenne e stette Lionello nell' uffizio affidatogli ben veduto ed amato dai Romagnoli: essendochè seppe in quella presidenza usare modi prudenti e moderati. Lo stesso Pontefice accolse pur benignamente Antonello Zampeschi (259), altro nobilissimo cittadino di Ravenna, e così fece grata accoglienza agli Oratori di Faenza Paolo Antonio Milzetti e Camillo Cittadini (260), i quali vennero in Bologna per avere una riduzione sopra l' aumento di prezzo al sale, che la città loro comperava dalle salinare appartenenti alla Reverenda Camera; e subito eglino ottennero di rimetterlo al prezzo antico, siccome era stato in precedenza promesso e non per anco conceduto. 23. gennaro

Abbiamo altrove riferito che in Bologna si ebbero varie consulte de' Ministri di stato, circa il luogo ed il tempo per celebrare la coronazione dell' eletto imperatore. Nel dì ventiquattro Gennaro fu perciò convocato un Generale Consiglio (261), ove parve deliberato, di consenso anche del romano Pontefice, che sarebbe meglio girne a Siena per dare più d'appresso favore all' impresa di Firenze: e per essere quella città più vicina a trasferirsi le Corti in Roma, ove si diceva compiere la solenne cerimonia 24. gennaro

1530 dello imporre sul capo dell'Augusto Cesare l'aurata corona. Sembravano le Corti, de' due Sovrani qui convenuti, già in procinto di partirsi; ma vera o finta che ne fosse la deliberazione, si vociferò esser sopraggiunte lettere di Germania (262), le quali sollecitavano all'Imperatore di andare colà, e non allontanarsene vieppiù, facendo istanze gli Elettori ed i Principi per conto della Dieta, onde convenire sopra alcuni interessi di grandissima rilevanza; tra'quali lo aver a provvedere alle cose d'Ungheria; perciocchè Giovanni Vaivoda, da Solimano fatto re in Buda, possedeva gran parte del regno, e confidatosi nel presidio grande di lui si credea nella primavera pronto fosse per passare in Austria. Una siffatta deliberazione venne quindi dalle circostanze correnti tra noi impedita: solo al finire di questo mese intendevasi da quel Consiglio a definitivamente protrarre la risoluzione. E però diversi progetti si presentarono dai Consiglieri, e a certo numero di essi fu affidato, tanto degli Imperiali quanto de' Pontifici, che prendessero ad esame le proposte di ciascuna parte, e all'uopo riportassero il relativo parere per definitiva decisione.

25. gennaro Essendosi scelti dal Senato Veneto quattro de' principali Senatori, per venir in Bologna ad esprimere in nome della Repubblica e del Doge suo Andrea Gritti (263) i sensi di congratulazione circa la recente conclusa pace, e circa il soddisfare alla consuetudinaria officiosità verso la Sede Apostolica in persona del Sommo Pontefice; a tale effetto in questa città mandati vennero Marco Dandolo, Girolamo Gradenigo, Luigi Mocenigo (264) e Lorenzo Bragadino. Ed in luogo di Gaspare Contarini, che s'ebbe licenza di ripatriare, furono presso a Cesare sostituiti come oratori straordinari ed eletti Antonio Soriano (265) e Nicolò Tiepolo (266): per risiedere poi in qualità d'Ambasciatore ordinario al Pontefice, fu inviato Marc'Antonio Veniero. Quella si onorevole Ambascieria, facendo suo formale ingresso nella città nostra, attraeva gli sguardi di tutti: imperocchè erano essi Oratori all'aspetto ed al portamento uomini gravi e dignitosi, e porgevano adeguata idea della splendidezza maestà e potenza del Veneto Senato (267). Indossava ciascun di loro serico abito di velluto in costume, con l'aurea toga a larghe maniche discendenti per grandi pieghe sino a' piedi, la quale si vedeva sostenuta alle spalle da dorate fibbie, ed avevano essi al petto collane d'oro molto grosse e di grande valuta. La comparsa di essi (con seguito di donzelli e famigli che portavano vasi ripieni di ducati per regalarne Sua Maestà) riesci oltremodo pomposa ed imponente.

Alcuni storici (268) notarono quasi contemporanea la presentazione in Bologna di un Ambasciatore Portoghese, per nome Francesco Alvarez, che mandato era dal Prete Gianni, dell' Indie sovrano, in ambasceria al Sommo Pontefice, acciò gli esprimesse mediante rispettosa lettera i profondi sensi di religione e di ossequio a nome suo e de' suoi popoli; ed impetrasse supplichevole dal Pontefice medesimo, come supremo capo della chiesa e padre amantissimo di tutti i fedeli, inviargli una legazione apostolica; laonde fossero quali fratelli uniti in perfetta concordia, ed insieme al pontificio legato n' andassero professori di varie arti utili e nobili, i quali fossero capaci provvedere alli bisogni ed al ben essere di così lontani paesi. S'ignorano i provvedimenti in tale circostanza presi dal Santo Padre dopo siffatta ambascieria.

Il dì venticinque stesso di gennaro gli Oratori Fiorentini ricevérono lettere dalla Signoria, e si appresentarono nuovamente con quelle al Pontefice per ritentare sopra le ragioni loro un qualche accordo. In risposta n'ebbero parole di rimprovero circa la mutazione dello stato, lo scacciamento de' Medici, e la iterata resistenza dell' armi: quindi niun risultamento di cose essi ottennero; a tal che questa volta pure tornò vano ogni loro tentativo di riconciliazione. Inutilmente visitarono ancora li personaggi più potenti e favoriti dell' Imperatore: non furono quelli ricevuti, o vennero accolti e trattati da questo con parole di vane promesse, ed allo stesso Pontefice rimandaronsi. Fuori del palazzo si sapevano le ripulse date ad essi per volontà dei due Sovrani: il perchè gli Oratori girando per Bologna erano derisi dalla maggior parte de' cortigiani, e quasi da tutti mostrati a dito: ma eglino ben poco di ciò si curarono, attendendo ai migliori mezzi dello eseguire quanto dovevano per ispeciale commissione (269). Intantochè venivano così burlati e non uditi, giunse in Italia Monsignore di Chiaramonte con istruzione, che a nome di Francesco I. si recasse in Bologna a pregare i due Monarchi riuniti di rimettere in grazia i Fiorentini; e quindi andasse a Firenze per iscusarsi dell' accordo fatto con Cesare in opposizione alle di lui promesse; adducendo per ceremonia varie scuse: ma in effetto con insinuazione secreta di usar destro modo a distorre Malatesta Baglioni ed alcuno de' Capi di quella città dall' ostinata difesa; imperciocchè non poteva il re cristianissimo dare alcun aiuto, nè del denaro richiesto, nè coi soldati suoi rimuovere un sì stretto assedio; sebbene per esso re di Francia era ito al servizio de' Fiorentini il signor Stefano Colonna da Palestina, il quale si portò sollecito alla

1530 difesa di Firenze e veramente da buon soldato. Godendovi egli molta popolarità ebbe il primo comando delle milizie nazionali: e si pose in emulazione con Malatesta, supremo Governatore delle cose militari, in luogo di Ercole da Este, che mancò d'intervenire a quella difesa. Di tal maniera i fatti posteriori ben dimostrarono che quell' inviato francese ingannava il Papa, l' Imperatore, e specialmente i Fiorentini stessi: per verità il solo re Francesco avrebbe potuto e dovuto difenderli, ma presto eglino s' avvidero (siccome osserva all'opportunità un moderno scrittore e molti se ne sono avveduti in appresso) che i Francesi sapevano mirabilmente mettere altri in impaccio per utile proprio loro, e lasciar poi ne riuscissero in che modo meglio potevano: e per così evitare incerti e perigliosi combattimenti (270). Pervennero pur anco altre lettere da Firenze, con le quali an-

26. gennaro nunciavasi che nel giorno ventisei gennaro dal gonfaloniere Raffaele Girolami (271) sarebbesi, in grandissima solennità, consegnato il bastone del generale comando al Malatesta (272): cui dirette furono calde esortazioni alla presenza della milizia e del popolo per indurlo a versare, se fosse bisogno, il sangue suo a difensione della causa fiorentina secondo il ricevuto giuramento. Il Malatesta colà apparse riccamente vestito di una sopraveste ricamata ed orlata di armellini: ed il cerchio della sua berretta portava con una medaglia d'oro scritta la parola *Libertas*. Egli disse una lunga orazione di ringraziamento al popolo, con proferta di esser presto a perdere la vita per difender le persone, le proprietà, i diritti, e con quelle solite novellate di giuramenti e promesse, che, come dice un moderno scrittore, hanno sempre ingannato e sempre inganneranno la moltitudine. Egli era in sull' età di quarant' anni, di volto macilento, di portamento marziale, con grand'occhi, baffi, pizzi, barba e capelli neri, naso aquilino, di un assieme insomma esprimente fierezza e coraggio. A parole dimostrò grande ardore in quella pompa nazionale; ma l' effetto poi non corrispose alla sua calda ed ornata orazione.

In detto giorno l' imperatore Carlo Augusto comandò ad un secretario, nomato Soazzola, che facesse intendere a Cesare Maggi da Napoli (273), condottiere delle imperiali milizie, come ordinavagli andare contro il Turco con grosso esercito; caso mai tentasse di ritornare sotto alle mura di Vienna. Intanto che il Maggi disponevasi alla partenza, Clemente VII. chiese genti a Carlo IV. onde espugnare la Romagna fiorentina, e cioè Castrocaro, Devadolo, Molina, Murato, ed altre terre di que' contorni; ma per quella espugnazione l' Augusto Prence

non potè offerire che le truppe italiane condotte dal prenominato Maggi, e con esso venute di fresco da Milano. Allora instavasi da Clemente per avere di quegli Spagnoli riservati all' impresa di Firenze, e collo stesso Carlo a bocca ne lo ricercava con molta sollecitudine volesse dare a lui tanti Spagnoli quanti erano gli Italiani sotto il comando del Maggi; poichè gli uni subordinati, gli altri erano in voga di ladri e disordinatissimi: all' inchiesta del Papa replicò quel Monarca prendere sopra di se la condotta loro, e disse queste parole: Pigli Vostra Santità tal gente e sia certo essere la migliore che avessi mai nello stato di Milano, e la meglio guidata dal più fedele e valente soldato, ch' oggi trovisi nel mio esercito. Laonde esso Papa colla mediazione di Luigi Gonzaga, Conte di Gaiazzo, fece chiamare il Maggi, e ritrovatolo espose la importante commissione, ed essendogli amico si allegrò seco lui di così onorevole chiamata. Il Maggi presentatosi a Sua Santità intese come lo avesse tre volte ricusato, e cioè il credere ai riferimenti d' esser egli condottiero di soldatesche indisciplinate; se non che per la fede fattagli dall' Imperatore sul conto loro, e per le lodi datene a lui d' uomo dabbene e valoroso, reputava ottimo consiglio ed era in sua fiducia venirne allo esperimento. Dal Maggi si rispose: Beatissimo Padre, se io avrò occasione di servire a Vostra Santità, le opere loderanno il maestro. Il Papa gli diede pertanto la generalità di quella guerra con quattordici pezzi d' artiglieria, concedendogli inoltre la sua guardia de' cavalli, di cui era capo un Girolamo Maffei romano, ed aggiungendogli più che tre mila fanti romagnoli. In poco tempo adunque il Maggi ridusse quelle terre all' obbedienza del Papa, che fu assai soddisfatto intorno al buon ordine tenuto (prima non aspettatosi) dalle milizie in quell' impresa: quindi diedene dimostrazioni di gradimento al prelodato condottiere.

Memore il Pontefice Clemente VII. delle prove di affetto e devozione, le quali aveva ricevute dai Bolognesi, quand'era stato rinchiuso in Castel Sant' Angelo, si piacque ad alcuni, ch' eransi adoperati per la sua liberazione, dispensare medaglie di onore (274) a segno di esperimentata fedeltà e benemerenza, ed alle città devote e fedeli concesse esenzioni e privilegi: il perchè Bologna in questo giorno otteneva dal favore di Lui, una diminuzione al dazio del sale (275); e la concessione di estrarlo annualmente dalle saline della Camera Apostolica.

E parimente in questo giorno ebbe luogo in palagio un Concistoro, ove con graziosi ed amorevoli modi il Pontefice

1530 ammise, in mezzo a numeroso concorso di Cardinali e Prelati, al bacio del piede gli Ambasciatori di Venezia. Tra essi spettando il parlare (dopo lette le credenziali di quella Signoria) a Lorenzo Bragadino (276) che, accoppiava allo studio della filosofia molta eloquenza, e che era tenuto presso ciascheduno in grande riputazione, declamò egli una grave ornata e degna orazione; ringraziando Sua Santità per li paterni uffici passati nel pacificare l'Augusto Imperatore col Senato Veneto, e per avere preso a cuore, con elevatezza di genio e con benignità d'animo, l'interesse della conturbata e vacillante Cristianità. All'orazione latina del veneto Bragadino, in nome del Pontefice rispose all'improvviso latinamente il Segretario Monsignor Evangelista Tarascone, uomo eloquente che ne riportò sommo vanto ed onoranza. Fu compiuto pomposamente quest'atto di officiosità con un cerimoniale convenevolissimo a quella nobile e splendida comparsa.

Clemente VII. per significare pubblicamente ch'egli teneva in moltissima stima il Cardinale Lorenzo Campeggi, Vescovo di Bologna, nel giorno ventisette gennaro gli confermava in successore al patrio Vescovato (277) il legittimo figliuolo suo, Monsignore Alessandro Campeggi, che ne diede la formale accettazione. Per tale atto si fecero molte dimostrazioni di allegrezza, e singolarmente dagli amici e famigliari di questa illustre casa (278) e del reverendissimo Porporato.

27. gennaro

Gli anzidetti Oratori di Venezia, nel giorno ventinove dello andante mese, in compagnia di que' due Veneti ch'erano residenti alle corti del Papa e di Cesare, ebbero solenne udienza dalla Maestà Sua entro la Sala grande del pubblico palazzo, tutta adornata di finissimi arazzi, stando esso Imperatore in elevato e ricco soglio a sedere con all'intorno suoi Duchi, Principi, Marchesi e Baroni, e con indosso abiti sontuosi e di grande preziosità: eravi al basso seduto, nel secondo gradino del trono il Duca di Milano (279). Al comparire di que' magnifici Oratori il corteggio Cesareo si mosse con segni di onore: ed eglino fatte le debite riverenze e rivolti in atto ossequioso, a Sua Maestà, per parte della serenissima Repubblica esposero l'oggetto di quella missione. Toccò parimenti l'ufficio del parlare all'eloquente Bragadino, che disciolse la lingua in molte lodi di un tanto Monarca: narrandone distesamente le gloriose gesta, la grande liberalità a pro del Duca Sforza, a cui rimetteva la Signoria dello Stato milanese; e la magnanimità somma per la pace restituita all'Italia: laonde a nome del Doge e del Senato veneziano lo stesso Bragadino rendeva infinite grazie

29. gennaro

e gli presentava le più vive gratulázioni: dopo di che l'Oratore baciò la mano al possente Imperatore, come pur fecero gli altri di lui colleghi. Udiva l'invitto Carlo con serena e benigna faccia si ornato latino discorso, con assai compostezza e nobiltà della persona, e senza alcuna alterazione di colore e di gesto, in guisa che il contegno suo moveva ognuno a meraviglia. E per vero dire, alla vista degli astanti, era mirabile che in un giovine Principe fosse tanta umanità e dignitoso contegno: il perchè tutti rimasero di lui soddisfatti e n'ebbero contrassegni non dubbi di sua considerazione e benevolenza. A tale discorso dignitosamente dava adeguata risposta, parimenti in lingua latina, il Cardinale Mercurino da Gattinara, ivi pur sedente nel grado di gran Cancelliere e primo ministro di stato imperiale. 1530

Carlo V. e Clemente VII. (stretti più volte in confidenziali discorsi) avendo insieme trattato (280), ed anche mediante loro ministri consultato, dove e quando si celebrasse la coronazione; pertanto a determinarla diedero l'incarico ad una speciale commissione di consiglieri, prescrivendo ch'eglino esponessero definitiva proposta e tale da non perder tempo e che fosse di reciproca adesione. Gl' imperiali inclinavano doversi festeggiare l' incoronazione di Cesare a Roma seguendo l'antico costume: oltrechè ne erano sollecitati da Baroni napoletani, che bramavano ansiosi del medesimo Cesare il passaggio in quel regno; affine di provvederlo circa molte cose al buon governo spettanti. I pontificii ministri propendevano a girsene nella città di Siena, secondo era espressa intenzione anco del Pontefice, perchè sortisse il bramato termine alla impresa di Firenze, e perchè non sembrava convenire un pomposo festeggiamento in una città, quale era Roma, dove pur fresca s'avea memoria delli sofferti orrendi mali, che accaddero colà nel miserando sacco (281), e dove si nutriva generale indignazione contro la imperiale soldatesca; e fors'ancora contro alla persona di Carlo Cesare, checchè in contrario s'ingegnasse di scrivere lo storico Giovio. In questo giorno dunque, la riproposta consulta essendo presentata al generale Consiglio, fu ad unanime voto opinato: coronarsi l'Augusto Carlo in Bologna: e subito s'inviarono espressi avvisi ai Cardinali e Prelati, che verso Roma erano partiti, acciò retrocedessero per intervenirvi e per rendere più decorata la pomposa solennità. S'invitarono similmente li Canonici di san Pietro in Vaticano e quelli di san Giovanni in Laterano, laonde venissero con li mandati de'loro capitoli: poi subito incominciaronsi ad ordinare grandi apprestamenti. Non mancava il Senato bolognese con sue provvi- 30. gennaro

1530 sioni di attendere a quelle cose, le quali si avevano a mettere in opera per la circostanza della deliberata coronazione. A far questa cerimonia si fissò il giorno natalizio del glorioso Carlo, cioè li ventiquattro del p. v. febbraio, giorno per lui memorabile e per molte sue imprese glorioso (282), e dedicato alla festa dell'Apostolo san Mattia (283). Un siffatto divisamento, dappoi che fu pubblicato, fece intervenire nella nostra città altri Principi ed Ambasciatori, per sostenere onorevoli uffici all'atto del celebrarsi tale cerimonia. Gl'intervennti, sappiamo, che tutti furono bene alloggiati dai cittadini nelle proprie case: ove di certo aveasi ogni sorta comodità desiderabili, e la città nostra trovossi proporzionata allo splendido trionfo (284); non ostante che al gravissimo storico Francesco Guicciardini (285) piacesse di scrivere: al tempo della coronazione esser stato qui concorso grande, ma quella essersi fatta con piccola pompa e spesa; ed ancorchè dal Varchi, non meno stimabile storico, si scrivesse tale coronazione parergli quanto alla pompa e magnificenza, maggiore quando ei la leggeva, di quello che parvegli allora quando ei la vide. E veramente magnifica la descriveva Fra Paolo Carmelitano, che vi era presente, siccome si legge ben chiaro ne' suoi annali manoscritti.

31. gennaro All'ultimo giorno di gennaro da Sua Maestà furono creati Cavalieri aurati (286), e Conti palatini del sacro lateranense palazzo due illustri soggetti della famiglia Coccapani di Carpi (287), ed altri cinque della famiglia Bruggiati, essi pur anco carpigiani; e contemporaneamente furono date tra nostri nobili cittadini le cavalleresche insegne ad un Bonifacio d'Ippolito Piatesi (288); ammettendolo inoltre nel numero degl'imperiali camerieri d'onore. La Maestà Sua concedeva a questo ed ai predetti, con imperiale diploma, il privilegio di conferire lauree dottorali, approvare Notari, legittimare figliuoli spuri, e restituire la fama perduta ec. Oltre a tali prerogative egli aggiungeva allo stemma di essi l'aquila bicipite con al sommo del cimiero l'unicorno. Sua Maestà apprezzava assai il merito ed il valore, non i titoli ereditati per nascita: quindi dietro tali principi decorò del grado di cavalieri a spada gli uomini più celebri nelle leggi, scienze, lettere, ed arti; avendo ben poco in considerazione l'altezza di lignaggio scompagnata dai meriti personali. Con siffatto procedere egli nobilitava chiunque meritasse la universale stima, e singolarmente chi erasi distinto per militari azioni, o con altrettali fatti, che concorrono alla felicità ed alla gloria di uno stato: nulladimeno non potè esimersi dal fare molti cavalieri di non provata nomi-

nanza e virtù, ma soltanto per nobiltà di sangue, il giorno della sua coronazione, essendo allora straordinaria prerogativa, ad ognuno di nascimento nobile, l'esser fatto cavaliere al solo tocco della spada dell'incoronato Monarca.

1530

Il di primo febbraio fu novellamente posto in questione, dopo ciò ch'erasi opinato e concluso due giorni innanzi dai Principi tedeschi e da altri, se Bologna era luogo a proposito per dare le due corone a Cesare, o se veramente dovesse ciò farsi nella città di Roma: allegando eglino molte ragioni di prammatica e di stato, le quali dicevasi ancora convenissero in parte al Papa, che si mostrava disposto aderire al ritorno per la sua sovrana residenza. Alla fine essendosi agitata, pur di troppo, tal sorte di questione, parve allo stesso Papa dover investigare la mente di Cesare, e lo richiese del suo pensiero e della definitiva risoluzione. Questi a se avendo chiamati i suoi sapienti, ed intese le varie loro opposizioni, per le quali dimostravano non essere necessario lo imperatore a Roma si coronasse, e convenivano non solo potersi quella cerimonia in altro luogo fare, ma eziandio, per le esposte e molte ragioni, aver essi dichiarato non pregiudicare allo Imperatore l'essere coronato anche da altro dignitario ecclesiastico, se come eravi di presenza non fossevi stato il romano Pontefice (289): quando che il personaggio celebrante si deputasse dalla Santità Sua. Per questa conclusione Cesare conoscendo le tante difficoltà che si opponevano al suo desiderio, quale era veramente d'incoronarsi a Roma, deliberò fare per necessità quello che fatto non avrebbe per elezione: quindi ordinava definitivamente si pubblicasse come sarebbe per pigliare la corona imperiale a Bologna in conformità dell'ordinanza ed intelligenza col Pontefice, la quale già da due giorni prima erasi emanata, ancorché questi con Cesare mostrasse di buon grado pur volerlo coronare a Roma la mattina della veniente pasqua di risurrezione. Lo stesso Pontefice, dietro gli eccitatamenti di esso Cesare, piacendosi di propria mano eseguire questa solenne ceremonia, per tenere ovunque in onoranza la sua suprema potestà ed il proprio ministero (in conferma del detto rispettato: *Papa omnia potest*, e per quell'altro detto: *ubi Papa ibi Roma*) acconsentì d'imporgli nella città nostra la imperiale corona. Intanto dal Pontefice fissaronsi alcune prescrizioni, e specialmente si volle la soddisfazione ai patti già stabiliti nel trattato di pace, uno de' quali era, tra l'altre cose convenute, la promessa dell'anzidetto Cesare di porgergli aiuto a riacquistare Fiorenza, di far rientrare la famiglia Medici, e dare il dominio di quella al nuovo Duca Alessandro, che doveva sposare, come è ben

1. febbraio

1530 noto, la giovanetta Margherita d'Austria figliuola naturale dell'Imperatore. E per tal modo con forze imperiali dare, e mantenere quello stato, non tanto al nominato Duca in vista del nuziale contratto, ma altresì assicurarlo ai legittimi suoi successori. Concluso adunque questo affare, circa il luogo fissato alla coronazione, si lasciò libero corso alle lettere che richiamavano i Cardinali, Prelati, e Cortigiani già iti a Roma: e parimenti per ordinanza imperiale fu scritto ai Principi e Baroni, che dovevano a tanta celebrità trovarsi partecipi e presenti.

Dal bolognese Senato si fecero pertanto con ogni sollecitudine preparare alloggi particolari, ed appositi alberghi per altri forestieri che sopragiungessero di distinzione: si reiterarono le provvisioni a raccogliere vettovaglie in abbondanza, commettendone la compera da tutte le parti. Lo storico Fr. Leandro Alberti (290), domenicano Inquisitore a que'giorni nella patria sua, racconta che molti Signori, vedendosi quivi accolti con grande amore e cordiale ospitalità, ebbero a dire: nessun' altra città d'Italia avrebbe potuto così agiatamente alloggiare quel numero di personaggi eminenti e qualificati che in Bologna concorsero da ogni parte, e che furono alloggiati senza scomodo degli abitanti, siccome accadde appunto in questa città allora ripiena di grandi signori e di nobiltà forestiera.

4. febbraio Nei primi giorni di questo mese cominciarono le feste e letizie carnevalesche, e diedesi ogni sorta divertimenti, sia nelle case de' gentiluomini bolognesi, sia per altri luoghi a ciò scelti da varie società, e con apparati di molta eleganza e ricchezza, onde intrattenere colle mascherate (291) musiche e danze i forestieri e cortigiani, de' quali a que' giorni la città nostra, come si è detto, era ripiena.

7. febbraio Frattanto gli Oratori fiorentini, essendo sempre speranzati di udienza e non mai uditi, ebbero commissione dalla Signoria loro, per via di lettere, si abboccassero con quel Monsignore di Chiaramonte inviato di Francia, il quale a que' giorni in Bologna alloggiava nel palazzo Orsi (262) e ad essi confermava venirne per iscusarsi a nome del suo re circa l'accordo fatto con Cesare senza inchiudervi, conforme alle promissioni, i Fiorentini; anzi egli accorto con belle parole confortavali, dicendo loro segretamente, che il re suo erasi accordato non all' intendimento di abbandonarne la causa, soltanto per cerimonia; affine di compiacere all' Imperatore ed al Papa, cui doveva il detto Monsignore presentare buoni uffici, che valessero a rimettere con felice esito tali differenze. In questa dubbia posizione trovandosi adunque i preaccennati Oratori, e non potendo ancora la

desiderata udienza avere con quella formalità, quale avevano 1530 più volte dimandata ai due Sovrani, accadde cosa veramente ardita ed inaspettata. Jacopo Guicciardini (293) offeso dalle aspre ripulse a lui ed a compagni suoi dirette, ed informato un giorno trovarsi Carlo e Clemente ristretti in confidenziale congresso, si presentò egli improvvisamente co' suoi colleghi e fece introdursi alla richiesta udienza; ma ebbe, conforme era a credere, un sinistro effetto tanta sua arditezza: e fors' egli non aveva più presente alla memoria le parole che Andrea Doria disse all'altro Oratore Nicolò Capponi in Genova, così tardi venisti e dopo otta. Il perchè vivo e scortese divenne l'alterco tra le due parti contendenti; gli anzidetti Oratori piuttosto scacciati che licenziati furono dal Pontefice mediante i fiorentini Monsignori Paolo Nomi, Giuliano del Bene ed il Cardinale Salviati, quali accorsero a siffatto disordine: laonde lo stesso Pontefice comandò ch' eglino non rimanessero più oltre in Bologna: sicchè furono obbligati nel giorno settimo di febbraio a partirsi senza altra conclusione. E siccome Roberto Bonsi sotto-ambasciatore era alcun poco ammalato, ed il metterlo alle fatiche del viaggio sarebbe del suo male peggiorato, così egli solo ottenne per grazia restare anche qualche giorno: e stette fermo e malaticcio a casa de' Foscherari (294). Non abbiamo preciso riscontro per descrivere gli adornamenti delle sale e stanze del pubblico palagio, com'erano a quell'epoca, si è quindi immaginato (295) che Clemente VII. e Carlo V., intesi a comporre gli antichi rancori, insieme più volte si ritrovassero a secreto colloquio, entro una sala magnifica di setà splendida e d' oro con la volta dipinta da valenti artefici, e fossero seduti ambedue; Clemente da un lato e Carlo dall' altro di una tavola, coperta di veluto cremisino a frangie d'oro, con le insegne della Chiesa ricamate in oro, e sovra quella tavola trovarsi carte, pergamene d'ogni maniera, Brevi, Trattati, Capitoli, spiegati e marcati, quali col reale suggello di Spagna, quali colle armi dell' Impero; alcuni con le palle de' Medici, altri coll' immagine di san Pietro Apostolo, e cioè i Brevi pontificii suggellati sub anulo piscatoris. Dunque non potendo noi far parole di tali particolarità, che pur si hanno descritte, ci limiteremo a dire ch' essendo usciti gli Oratori fiorentini dal pubblico palazzo ed entrati la casa de' Foscherari, vuolsi, venissero spiati a modo, che tra le raccontate cose non si debba tacere questa: e cioè di pochi mattoni fosse scoperto in parte il palco della camera, ove in quella casa il Bonsi giaceva in letto, e questo si facesse con secretezza per udire d'or-

1530 dine di chi poteva, quanto voleva, quel tanto ch' eglino prima di partire con lui ragionassero.

Al ritorno prescritto de' preaccennati Oratori in Firenze eglino subito riferirono alla Signoria le pratiche indarno tenute: il perchè ella determinava dover tenersi ferma in sulla difesa la città loro e reggere a popolo quello Stato: laonde per sentenza de'quaranta parecchi cittadini furono dichiarati nemici della patria, tra'quali Francesco Guicciardini, Roberto Acciaiuoli, Francesco Vettori (296) e Baccio Valori: questi ora stava presso al Pontefice, ora Commissario pontificio al campo imperiale o presso al comando del principe d'Orange (297). I consigli e le azioni di quel tumultuoso governo, in sì disastrosi frangenti, danno una espressa idea del carattere e dello spirito dei fiorentini d'allora, i quali d'altronde erano abbandonati da tutti: e persino dal re di Francia, tenendoli mediante il suo inviato nella speranza, che il temporeggiare sino alla partenza di Cesare dall' Italia sarebbe loro proficuo, e poscia avrebbero avuti soccorsi dalla corona francese; ma vana tornando ogni promessa eglino soli, con ardire magnanimo, seppero a lungo sostenere la perigliosa guerra e l'assedio (298) della città loro contro ad un esercito collegato di tedeschi, spagnuoli ed italiani: sicchè tanto danno ne risentì il territorio fiorentino, ed immense spese gravarono quell'antica repubblica, che alla perfine si spense miserevolmente.

11. febbraio Nell' undecimo giorno del mentovato mese li nostri Riformatori dello Stato di libertà, congregati nella sala degli Anziani ed alla presenza di Monsignor Vicelegato, in numero di ventisette convengono nel partito (299) con cui si ordina al Mastro della Zecca di Bologna (300) abbia a coniare delle monete d'oro e d'argento, secondo la volontà dell' Imperatore, per la somma di ducati tremila da spargere per la solenne cerimonia della sua incoronazione. Era a que'dì Mastro della Zecca, ovvero Officiale de' coniatori, un Antonio de'Machiavelli, scultore bolognese, ed eravi a generale-soprastante o Governatore di quella l'eccelso senatore Antonio Maria Campeggi. Di tali monete daremo un cenno nella circostanza, in che furono al popolo sparse.

Correndo questi dì carnevaleschi si ebbero nuove feste e molti solazzi sia in privato che nelle pubbliche strade della città, ove riunivasi il popolo a godere gioiosi svariati trattenimenti. Giullari, saltimbanchi, e ciarlatani erano quivi convenuti a mostrare li giuochi loro. Si racconta (301) che nella grande piazza, un giuocolatore, estimato de'primi e portentoso, addattò fuori di una finestra certi tavoloni, sui quali eseguì

il salto mortale, mentre Carlo V. appunto per colà passava. 1530
Il Monarca non avvertito di ciò, nè posta avendo in tempo sua attenzione, ordinava che fosse invitato quel saltatore a ripetere tale prova; ma egli rispose per una volta sola nel corso della vita aversi per lui a tentare siffatti azzardosissimi esperimenti. Questo giuoco di forza e destrezza pare non sia stato dagli antichi messo in uso; certo a'nostri tempi, ancorchè sia pericoloso, vedesi usato di sovente, anzi comunissimo.

La mattina del quattordicesimo giorno di febbraio Sua 14 febbraio Maestà fece cantare due solenni messe, alle quali assistette egli in persona: una nella cappella del palazzo pubblico, a cui intervennero dodici Cavalieri del vello d'oro (302), detti del Jasone poi Tosone (posciachè portavano l'ordine distinto per una pelle del montone formata d'oro al collo) l'altra messa fu cantata nella chiesa del santissimo Salvatore, dove intervennero centoventi Cavalieri delle milizie di san Giacomo della spada (303), vestiti di coccolle bianche, come anco era la Maestà Sua, e segnato ciascuno di loro il petto con croce rossa a forma di spada, tenendo una canna in mano. Fecesi grande onore il maestro di cappella imperiale colle sue novelle composizioni maravigliosamente da' suoi musici cantate: anche due anni dopo (304) si ripeteva la solennità stessa. La suddetta chiesa era in que' giorni di più antica architettura e costrutta con disegno di Bartolommeo dal Limite (305), e ben diversa dalla presente: vedevasi però adorna di pregevoli pitture, quali pur oggi vi si ammirano: delle più stimate non sarà fuori di luogo dare un cenno a norma del metodo sinora per noi tenuto. Di Benvenuto Tisi (306), soprannominato il Garofalo, fu sempre estimata qual' ammirando lavoro una ben conservata tavola, con entrovi dipinto il giovinetto san Giovanni genuflesso innanzi al vecchio Zaccaria ed alla presenza di varie persone: opera lodatissima per aggraziato disegno e bel colore. Di Girolamo da Treviso (307) osservabili due tavole: nella prima si rappresenta la Vergine e due santi, e la presentazione di essa al tempio nella seconda. Queste pitture del Trevisio se non furono disegnate colla correzione che lodasi nella suaccennata opera del Garofalo, per lo meno valutabili sono in quanto alla caldezza e forza del colorito. Dell'imolese Innocenzo Francucci un dipinto Crocefisso in mezzo a quattro santi, e questi con tanta finezza di disegnare e colorire figurati, che nelle teste specialmente rammemorano com' egli fosse sempre imitatore dello stile raffaellesco. Di Girolamo Carpi (308) una delle più graziose tavole, con entrovi Nostra Donna a sedere che porge il suo Bambino a santa Ca-

1530 terina, in mezzo al corteggio di altri Santi. Anche il Carpi gentile artista mostra di aver studiato Raffaello e Correggio, e per imitazione delle opere di quelli scorgesi veramente felicissimo qual altro Parmigianino. Nel Refettorio dell'annessa Canonica erano da vedere le molte istoriate figure (309) che dal Bagnacavallo e dal Pupini compagni uniti si colorarono. Tra i monumenti di soggetti illustri, onde fu ornata questa chiesa, non era da passare inosservato quello, ricordante un Barone di Montmorency, che mancò ai vivi in Bologna nel dicembre dell'anno predescritto; siccome n' appalesa la onoraria sua Iscrizione (310).

15. febbraio Morì in febbraio cioè nel quindicesimo di un famoso dottore collegiato delli tre collegi legali, cioè Camillo di Francesco Dolfi (311), che fu successore nel Decanato di san Petronio a quel celebre Floriano Dolfi-Gonzaga (312) ch' eragli zio, e quegli che fondò con rendite tal ecclesiastico beneficio juspatronale della sua famiglia. Il cadavere di Camillo ebbe decorosa sepoltura nel tempio di san Domenico, e successore in quel beneficio fugli suo nipote Emilio Dolfi (313). Al rammemorare que'soggetti distinti della famiglia Dolfi (314) è da riferire ch'essa un giorno fu onorevolmente ricordata da Carlo V. in circostanza del soffermarsi egli nella strada chiamata san Mammolo, visitando in ora di suo diporto li gioiellieri imperiali, che sotto la direzione del capo-orefice Giovanni Dauson avevano aperta bottega dirimpetto all'ornatissima casa Dolfi (315) e per lui lavoravano l'aureo diadema destinato per la sua coronazione; il quale notarono gli storici come arricchivasi di perle, diamanti, ed altre preziosissime gioie e come allora estimossi d'incomparabile bellezza e valore.

Fatta avendo menzione dell'anzidetta nobile casa e famiglia, a noi pare sia questa un' opportunità per ricordare altre case e signorili palagi, che l'interno di Bologna resero sin d'allora aggradevole e sontuoso (316). Quindi riferiremo le poche notizie che si hanno circa gli alloggi dati ai più cospicui personaggi a quei dì concorsi (317) nella città nostra, e singolarmente per li attinenti alle corti imperiale e pontificia, ed a quanti di grado e dignità elevati intervennero ad aver parte nelle solenni cerimonie, o mossi da vaghezza di vederle siccome insolite e straordinarie. Troviamo adunque notato in memorie diverse che nel palazzo Malvezzi da san Giacomo (317) alloggiava il Cardinale Spinola, e nell' altro da san Sigismondo il Principe Sanseverino (318): in quello de' Marescotti (319) il generalissimo Antonio De-Leyva, e Giacomo Salviati: in quello de' Ludovisi (320) il Duca d' Alvi: in quello de' Manzoli (321) sulla

piazzetta di san Donato stettero Alessandro Medici ed Isabella Gonzaga: in quel de' Rossi (322) il Marchese del Vasto, poi anche il Duca d' Urbino: in quel de' Riari-Sforza (323) li Duchi di Baviera e d' Albania: in qnel de'Bolognetti (324), di faccia al grandioso portico de' Servi (325), il Marchese d'Astorga ed il Principe Doria: nella casa Bonasoni, frapposta a quelle de' Bombelli e dei Dall' Armi (326), alloggiarono li segretari imperiali Covos, Garcia e Qualzola: in quella de' Bottrigari (327), al mercato di mezzo, lo storico Guicciardini (328): in quella de' Cospi il principe Gian-Francesco Pico della Mirandola (329): in quella de' Felicini (330), a strada Galliera, il Duca d' Alba. In altri palazzi e signorili case ebbero parimenti alloggio altri di que' cospicui personaggi che non sono qui nominati, come Cardinali, Principi, Grandi ed altri ancora di elevate dignità o qualificati titoli. Se per le sovraccennate memorie non si riscontrano di ciascuno i singoli nomi, però ben rilevasi che tutti furono benissimo accomodati, facendo a gara di offerirne alloggiamenti le nobili e civili (331) famiglie.

1530

Alli sedici di questo mese arrivò in Bologna Ferrante Sanseverino (332) Principe di Salerno, un po' parente dello Imperatore, con bella compagnia di gentiluomini per corteggio e con sessanta carriaggi. Dal Papa, a farlo ricevere con onoranza, furongli mandati incontro alcuni ragguardevoli soggetti della pontificia Corte, ed i Cardinali ne mandarono essi pure le famiglie loro con le chinee cardinalizie e li cappelli rossi. Il nominato Principe prese alloggio come dicemmo nel palazzo Malvezzi da san Sigismondo, ov'era maritata Ginevra (333) di Roberto Sanseverino col celebre Lucio Malvezzi (334). Ferrante con si splendido corteggio appresentossi all' Imperatore, ed umilmente gli offriva il ricco dono che i Napoletani qnivi al potente loro Monarca inviarono.

16. febbraio

Il dopo pranzo del suddetto giorno, ch'era bello e sereno, Sua Maestà sortiva dal pubblico palagio colla scorta di alcuni de' suoi famigliari e cortigiani, poi faceva un giro attorno alla grande piazza (335), di cui erano distintamente addimostrate le bellezze architettoniche, sia per riguardo al palagio medesimo in vari tempi eretto ed ornato (336) e sia per l' altro non meno magnifico e grandioso detto del Podestà (337), il quale volgarmente si chiamava ancora palagio del re Enzo (338): e così pure, com' oggi, mostravasi la fabbrica o residenza de' Notari (339); il portico antico denominato de' Banchi (340) e gli ornamenti di scultura all' esterno figurati delle porte di san Petronio (341), ove si hanno espressi con isquisite invenzioni i fatti principali del

1530 vecchio e nuovo testamento scolpiti per mano di Jacopo dalla Fonte (342), del Tribolo, del Varignana, del Lombardi, dell' Aspertini ed altri (343), le cui opere veramente sono mirabili per l' arte e per la storia. Rientrava poi la Maestà Sua nello insigne tempio ad osservarne le più notabili cose d'arte e singolarmente nella nobile cappella Bolognini (344) le antiche pitture, già al famoso Buffalmacco attribuite (345) dipoi da taluni credute opere di un Giovanni Rossi, detto Giovanni il Negro da Modena (346), e di altri contemporanei, nelle quali il pittore, chiunque si fosse, con idee dantesche ebbe a rappresentare la gloria indescrivibile del Paradiso, e le strane pene de' miseri dannati nell' Inferno. Osservate queste pitture, si fermava Sua Maestà dinanzi ad altre pitture di vario genere, tra quali specialmente lodavansi le invetriate (347) con figure di santi colorite dal B. Giacomo da Ulma, da Fr. Ambrosio da Soncino suo discepolo, e da altri famosi in tal maniera di colorito; poscia li dipinti in tavola e in tela di Lorenzo Costa (348) e gli affreschi nelle pareti di una cappella, con le gesta miracolose del santo da Padova, eseguiti a chiaroscuro dal celebre Girolamo da Trevigi (349). Ad accogliere e corteggiare Sua Maestà stava in abito di costume ecclesiastico Monsignor Marc'Antonio Marescotti (350), Primicerio, ed il Conte Filippo Pepoli (351), Presidente della Fabbrica del tempio petroniano.

17. febbraio Il giorno susseguente, che fu alli diciassette dello stesso febbraio, Clemente VII. chiamava dinanzi a sè i più intimi famigliari della corte pontificia, tra' quali Monsignor Girolamo Schio da Vicenza (352) suo maggiordomo, e Monsignor Carlo Ariosti da Ferrara (353), maestro suo di casa, ed il cerimoniere pontificio don Biagio Martinelli da Cesena (354), insieme a Monsignor Gabriele Foschi d' Ancona (355) Arcivescovo Dirachiense, sagrista apostolico, acciocchè insieme si accordassero ed anche con alcuni ministri dell' imperiale famiglia (356), tra' quali il conte Adriano d'Asfordio, maggiordomo cesareo, ed il cappellano di Sua Maestà don Pietro Sarmiento de' Conti di Salinas (357), per ordinare e dirigere li preparativi occorrenti alla fissata coronazione. E quindi eglino tutti riuniti fecero all' uopo chiamare gli artisti e meccanici più adoperati, prescrivendo d' intelligenza ch'eglino dapprima costruissero un ponte di legname, per cui a transito dalla sala degli Anziani si pervenisse all' altar maggiore dell' anzidetto tempio, ed in quello disposero che a vari intervalli costrutte fossero alcune cappelle similmente di legno, quali a suo luogo si descriveranno. Laonde dagli artisti, per ciò incaricati, presentaronsi i relativi disegni, e su-

bito fu posta mano all' opera con assai prestezza e facilità di esecuzione; ma di quel ponte e di tutt'altro dirassi più avanti notando i lavori fatti nell' intervallo di tempo da questo giorno al ventesimo terzo del mese in discorso.

Carlo V. essendosi adunque determinato, per le considerazioni anteriormente esposte, ricevere nella città di Bologna la imperiale corona, ad istanza del Duca di Milano l'inclito Francesco Sforza e dal generalissimo don Antonio Leyva fu insinuato alli Monzesi che mandassero loro Ambasciatori a Carlo, e recassero la corona ferrea (358) del regno de'Longobardi (359) pregandolo a non pregiudicare alle ragioni ed ai privilegi di Monza: e perciò esso Carlo si contentasse quella corona accettare secondo l'antico costume degl' Imperatori, che la ricevettero prima d'incoronarsi del diadema d'oro per segno dell' imperio de'Romani. I ministri del sunnominato Monarca e del Pontefice, erano convenuti, dietro lo esempio di altri Imperatori, e specialmente di Federico III., che in Roma la corona di Lombardia tre giorni avanti pigliasse, siccome si pretende, che fosse imposta sul capo al medesimo Federico l'imperiale corona per mano di Papa Nicolò V. Scrisse uno storico (360) che Carlo poteva il decreto di Carlo Magno osservare, e cioè la corona ferrea prendere in Monza, e non farla quivi trasportare: ed inoltre quello storico aggiunse che alle istanze dai Monzesi umiliate, Carlo d'Austria rispondesse: non esser costumato correr dietro alle corone, bensì veder le corone corrergli dietro. Comunque veramente fosse la cosa o per volontà dell'Augusto o per le preghiere de' Monzesi medesimi, non si ha per documenti ben manifesto; sappiamo però di certo fu mestieri da quelli all' uopo provare un sì antico privilegio: quindi a tale effetto lo spettabile Giacomo Capredonio, castellano e capitano di Monza, fece esporre un autentico istrumento, già rogato nel giorno quattordici di febbraio (361), con tutte le ragioni provanti l' anzidetto privilegio, oltre alla descrizione in esso rogito de' monumenti, che individuavano le coronazioni già seguite in quella città. Ebbesi parimenti a rogare altro atto autentico, nel giorno diciassette febbraio stesso, circa la visita fatta nell' archivio monzese (362) per ordine del prenominato Sforza Duca di Milano, quale fu rappresentato dal suo governatore Alessandro Bentivoglio allo scopo predetto, affinchè dall' Imperatore si riconoscessero ed apprezzassero le ragioni esposte (363). Laonde da Monza vennero per speciale deputazione eletti ed inviati alla città di Bologna degli Ambasciatori, uomini gravi e de' più stimati, e cioè Paolo Velano

1530 e Polidoro Vetti: con questi s' accompagnarono altri soggetti cospicui e nobili, come un Lodovico Cernuscolo, un Maurizio Sciarra (364) ed insieme ad essi vennero parimenti Pietro di Arsago e Giovanni da Marliano (365), canonici della Basilica di Monza e primari in detta cospicua delegazione o ambascerla. Baldassarre Fedele, arciprete di quella Basilica e vicario-generale di Cremona si scusò d' intervenire, atteso il poco buon animo dell' imperator Carlo verso la sua persona.

20. febbraio Pertanto nel giorno ventesimo di febbraio giunse in Bologna quella deputazione degli inviati di Monza, ed appena qui giunta impetrò da Cesare una formale udienza, e subito ottenutala, in nome del pubblico gli Ambasciatori Monzesi si fecero ad esporre, che avendo inteso essere la Maestà Sua in deliberazione di prendere, nella nostra città, la imperiale corona, senza prima aver ricevuto la corona di ferro del regno Lombardico, conforme all' uso antico, in Monza o in Milano nella chiesa di sant' Ambrogio, con la debita riverenza rappresentarono non voler Sua Maestà apportare questo nocumento alla patria loro; e considerando eglino d'altronde che il seguitare tal uso sarebbe stato ad un sì gran Monarca d' assai scomodità e disagio, viaggiando nella rigida stagione del verno sopra le cattive strade della Lombardia, perciò essi proponevano un conciliabile mezzo termine a mantenere la dignità dell' antica loro prerogativa, e questo era che l' Imperatore si compiacesse, dove allora trovavasi, della corona ferrea essere insignito. Esponevano altresì averla recata con libri degli annali nobilissimi per antichità e de' privilegi loro inscritti. Stettero poi nella fiducia, ben riposta sul magnanimo e leale carattere della Maestà Cesarea, che gli ebbe ad assicurare non sarebbesi negato a sì giusta e rispettosa domanda, ed anco a dichiarare per pubblico istrumento come si facesse ciò in caso unico e straordinario e da non portarsi mai ad esempio, o da togliere alcun minimo diritto, o da apportare pregiudizio alcuno alle dimostrate ragioni degl' inviati di Monza. Circa al diritto spettante all' Arcivescovo di Milano (366) o invece di quello all' Arciprete della basilica monzese di san Giovanni (367), esso Arciprete quale capo del clero di sì illustre terra e quale privilegiato della facoltà di cingere della regal corona con proprie mani il capo dell' Imperatore, in nome del Consiglio di Monza gl' inviati stessi rimettevano al Romano Pontefice la elezione di un Prelato, che deputerebbe per questa sola ed unica funzione. Riescirono grate a Cesare siffatte proposte, sicchè piacquesi benignamente rispondere (368): che era contento assumere la corona

di ferro a lui portata, e che non voleva in parte veruna deviare dagli instituti ch'ebbero in osservanza gli altri suoi predecessori; ed acciò non restasse aggravata la città e chiesa di Monza per lo eseguito trasporto di quella corona, ordinò che fossero a tutto suo carico pagate le spese per venuta e ritorno di essi Oratori. 1530

La corona ferrea come si custodisce nella reale Basilica Monzese (569), entro la cappella denominata del sacro chiodo, così da quegli Ambasciatori venne gelosamente custodita in quella teca a forma di croce, abbastanza capace ed adorna di belli intagli, ove pur oggi serbasi quale oggetto veramente prezioso, e reliquia degna di venerazione. quella corona riceve nome da una striscia di ferro battuta a martello che la circonda all'interno, e che si vuole sia porzione di uno de' chiodi della passione di Gesù Cristo, essendo l' altra porzione venerata a Roma in santa Croce di Gerusalemme: ella è parte di quel chiodo ricordato da sant'Ambrogio e portato, si crede, da Costantino per consiglio di sant'Elena sua madre, nell'elmo siccome tutela ne' viaggi e nelle battaglie. Per antica credenza, dicesi, che san Gregorio Papa mandò in appresso il detto chiodo con altre reliquie alla Regina Teodolinda, la quale ne fece dono alla chiesa di Monza da lei edificata. Fu la ferrea corona più volte descritta (570) in ogni sua minima parte, e più volte altresì venne in medaglie, dipinti, bassi-rilievi, monete, e stemmi ritratta. Per la forma (571), misura e provenienza sua, un sì insigne monumento storico e d'arte fu involto in tanta oscurità, che rimase soggetto a variate disquisizioni e sentenze (572). Ebbesi a considerare qual diadema, che diventò poscia regale corona, e che per la sua angusta periferia sembra non fosse destinata a portarsi, ma soltanto adoperata nell'atto d' incoronare i re Longobardi o Italiani indicando loro, per la momentanea imposizione di essa sulla testa del Regnante, il possedimento dell'Italico regno. Quell' atto semplice di formale cerimonia per la coronazione di Carlo V. appunto videsi rinnovato nel giorno in cui egli assunse il titolo di re d'Italia o di Lombardia: imperciocchè questa regione reputandosi una parte del romano imperio, e sostituendosi altra corona alla ferrea, esso Carlo ebbe instantaneamente a fregiarsene il capo per seguire l' accennato costume degl'Imperatori precedenti, che pigliarono la corona ferrea a significazione ch' ella dimostrava il poter loro acquistare fermezza col ferro e con gli eserciti.

Nello stesso di ventesimo febbraio, che era la domenica in sessagesima, accostandosi ormai il fissato giorno della coronazione imperiale, Papa Clemente che non aveva ancora vedute le

1530 prove ufficiali (373) della elezione legittima di Carlo d' Austria all' imperio, nè tampoco della prima coronazione, che a titolo del regno di Lamagna suole celebrarsi, assumendo la corona detta d'argento, col suffragio de' baroni di tal regno, fece alla Cesarea Maestà sapere che in forma giudiziaria doveva produrre come fosse legittimamente e secondo i canoni eletto Imperatore in Germania, e coronato ad Aquisgrana Re de' Romani. Non erasi pensato a questo per la parte di Cesare, perciocchè si credeva abbastanza nota la elezione sua a Francfort avvenuta alli diciotto giugno dell'anno mille cinquecento diecinove; e la sua coronazione solennizzata in Aquisgrana nel seguente anno il dì ventiquattro febbraio per mano dell' Arcivescovo di Colonia alla presenza di Monsignor Protonotario Marino Caracciolo (374) che allora Nunzio Apostolico risiedeva alla imperiale corte, il quale sebbene non v' intervenisse in costume per non avere posto conveniente, siccome voleva il suo grado, e soltanto v' assistesse stando in luogo distinto tra cospicui personaggi e addetti a quella corte: nondimeno Sua Maestà Cesarea, che per una parte desiderava alla domanda del Pontefice rispondere in qualche guisa, e per altra parte non voleva più oltre protrarre la fissata coronazione di lui, giacchè sarebbe stato duopo attendere l' andata ed il ritorno de' corrieri per la Germania, onde levar le copie autentiche degl' istrumenti rogati per quelle celebratissime funzioni: invece delle

21. febbraio domandate prove offeriva nel dì ventuno febbraio a testimonianza autorevole l' anzidetto Monsignor Caracciolo, Andrea da Borgo di Crema, Oratore del re d' Ungheria, il Conte Filippo di Nassau cameriere imperiale maggiore ed Alessandro Comalonga regio segretario. Quali testimoni esaminati giurando fecero fede della elezione ed incoronazione della Maestà Sua nei modi e termini ch' erano prescritti, sicchè in via di regolare processo la legittimità e certezza di quegli atti solenni risultava.

Carlo V. re di Spagna, eletto Inperatore e Re de' Romani coronato, essendo in tal forma giuridicamente riconosciuto, non mancò per tre giorni assoggettarsi al digiuno, secondo che era ad esso di prescrizione religiosa (375); e si piacque inoltre al cospetto del Santo Padre dimostrare la sua riverenza, e discolpare se medesimo delle taccie dategli pe' luttuosi passati avvenimenti (376), e per gl' inumerevoli danni ai quali fu soggetta la misera Italia, e specialmente per l' orrendo sacco di Roma, ove la stessa venerabile persona del Sommo Pontefice ebbe tanto a soffrire: ancorchè per tale discolpa avesse già mandato appositamente in nome suo il reverendo Generale dei

Francescani Fr. Angelico, suo confessore, e Cesare Fieramosca 1530 capuano, con espressa commissione, di far presentare ad esso Pontefice la chinea e settemila ducati pel reame di Napoli. Era fatto segno alla maraviglia d'ognuno ch'egli giovane Monarca (377), potentissimo (378) e glorioso, si studiasse non solo rendere pubblicamente il debito omaggio al capo visibile della chiesa cattolica, ma in ogni azione ancora mostrasse molta gravità, alti pensieri, cupidità di gloria e fosse così istrutto nelle buone lettere (379), ufficioso cogli eminenti personaggi, umano cogli inferiori (380) pronto ed abile negli affari di stato (381), a tal che veniva da tutti riverito ed amato, e degnissimo si reputava veramente di quella grande fortuna, che gli si mostrò sempre costante e per la quale a lui sarebbe stato a proposito portare sul cimiero suo il motto di Giasone del Maino: *Virtuti Fortuna Comes* (382).

Per asserzione con giuramento delle prodotte testimonianze il reverendissimo Cardinale Pietro Accolti, Vescovo di Ancona, protettore di Spagna, presentò la informazione per cui vennero allegate le ragioni di sua benemerenza verso Santa Chiesa, e quindi riconosciutosi dal Santo Padre come l'Augusto Cesare era stato legittimamente eletto dagli Elettori di Germania e della prima corona fregiato (383), ordinò in Concistoro presenti li Cardinali che la coronazione seconda col diadema di ferro (384) dovesse farsi la mattina del ventidue febbraio nella cappella pontificia del palagio, e cioè che si celebrasse questa due giorni innanzi alla terza o imperiale coronazione (385); dichiarando con apposita Bolla (386) che il Cardinale Guglielmo Detursense (387) che fu pregato dai Monzesi a coronare Sua Maestà (non potendo prestarsi ai loro voti) fosse il celebrante della inaugurazione, messa solenne e sacra unzione di quel Monarca: perciocchè riservava il sommo Pontefice a se stesso l'atto del consegnare la spada, lo scettro, il globo d'oro, e dell'imporre la corona ferrea sul capo del prefato Cesare.

La mattina vigesima seconda di febbraio, ch'era il martedì, giorno piovoso e dedicato alla festa della cattedra di san Pietro, si fecero i debiti apprestamenti nella predetta cappella del palagio (388) adorna di ricchissime tappezzerie e sontuosi adobbi (389), quali mostravano il sopracielo coperto con panni di lana color celeste, e nelle pareti panni arazzi figurati (390) di sacre istorie del vecchio e nuovo testamento, e ricchi di ricami e frangie d'oro: opere di assai pregio e ricchezza, di pertinenza della corte Papale, o per meglio dire della Reverenda Camera Apostolica. In detta cappella furono 22. febbraio

1530 innalzati due troni, pel Pontefice l'uno e per l'Imperatore l'altro, con sedili e postergali di velluti bellissimi pe' Cardinali e Principi, oltre a due cori, uno a ciascun lato di essa cappella per collocarvi li cantori pontifici ed imperiali: e di tratto in tratto all'intorno vedevansi frascamenti d'edera, di lauro, di mirto, ed in mezzo a siffatti ornati si distinguevano le armi dipinte della Santità Sua e di Sua Maestà: per inginocchiatoio imperiale eravi uno scabello coperto d'un ampio coltrinaggio di broccato d'oro, adorno di ricche frangie, con un cuscino di simile roba e conforme alla ricchezza ivi spiegata. Fuori dell'anzidetta cappella la grande sala (che fu poscia denominata Farnese (391) e che non era come oggi si vede dipinta) fu allora addobbata con altri arazzi istoriati e bellissimi per cura del bolognese Reggimento, affine di renderla in certa guisa abbellita, ed analoga alla splendida foggia con cui le ampie stanze furono apparate e con grandissima magnificenza in conformità all'annesso regale appartamento.

Il reverendissimo Detursense adunque nella mattina del giorno ventidue febbraio andò nella preparata cappella per eseguire la commissione datagli da Nostro Signore, Papa Clemente, e cioè per inaugurare la cerimonia dell'incoronazione longobardica, che esso Papa aveva decretata, stando quel reverendissimo in mezzo a otto Vescovi mitrati, quattro per parte: notandosi tra essi gli Arcivescovi di Zara, di Gorizia, di Durazzo, e li Vescovi di Reggio, Cesena e Pesaro, quali erano de' sacri paramenti loro vestiti, ed egli stesso con mitra in capo, apparato nell'abito di dire la messa, tra que' Vescovi, mostravasi il più imponente e dignitoso. Appena giunto in cappella fece la debita adorazione all'altare, poi da un lato di questo si pose a sedere nel faldistorio, appoggiando la schiena al davanzale dell'altare medesimo, con intorno a modo di corona li detti Vescovi assistenti, che pur seduti aspettarono la venuta di Carlo Cesare, che a momenti s'attendeva. Nella sala posta innanzi alla cappella ed in questa stava la guardia nobile in due linee divisa, e distesa lungo quel tratto che dalla regia stanza metteva alla mentovata cappella. Allo avvicinarsi di Carlo Augusto s'alzò da sedere quel reverendissimo ed insieme cogli altri Vescovi venne al limitare della porta d'ingresso per debitamente riceverlo. Ecco che Cesare, in mezzo ai Cardinali Medici e Doria, ultimi diaconi ed assistenti regi ed alli conti di Nassau e di Lanoia (ch'aveano uffizio di custodi del corpo di Cesare stesso) vi giunse preceduto dal maestro di ceremonie pontificio, e dal imperiale primario ele-

mosiniere, con avanti a se un grandissimo corteggio di Camerieri, Cubicolari, Ostiari, Commendatori, Segretari, Baroni, Conti, Marchesi, Grandi, Ambasciatori, Prelati, e Principi; tra' quali distinguevansi i quattro elevatissimi personaggi, che portavano gli onori del regno. 1530

Indossava Sua Maestà un saio d'argento a diversi rami crespato ed una sopravvesta di broccato d'oro riccio-soprariccio alla francese, gli altri ragguardevoli personaggi comparivano adorni (392) di nobili e ricchi vestimenti; ma del costume di tutti non faremo qui la parziale descrizione, bastando dire di coloro che in abiti ornatissimi portavano le regie insegne, o figurarono primari in così solenne cerimonia. Uno di essi era Alvaro Osorio, marchese di Astorga, il quale nella dritta mano portava lo scettro (fatto a somiglianza di una mazza con tre cerchi l'uno sopra l'altro e ciascun cerchio ornato di gioie) ed egli era vestito di tela d'oro tessuta in morello e foderata di zibellini con fila d'oro e d'argento commisto: aveva un saio o giubbone medesimamente, e beretta di velluto morello e penna di simile colore. Erasi recato questi al palagio sopra una mula bardata con finimenti d'argento, e coperta di velluto e guarnizioni conformi allo splendido vestiario che il padrone suo indossava. Dal Duca d'Ascalona, don Pietro Paceco, si stringeva nella destra la spada regia entro la vagina e con la punta però elevata, detta vagina o fodera era coperta di velluto cremisino ricamato di perle, ed aveva il manico lavorato in oro massiccio con ornamenti di gioie preziose. Questo Duca vedeasi abbigliato per una veste di broccato d'oro riccio-sopraricccio, foderata di zibellini con fila d'oro, per un saio o giubbone della medesima roba con gironi d'argento filettati d'oro, scarpe e beretta di velluto nero, nella beretta aveva una penna presso cui mostrava una medaglia di gran valuta e rilucente per preziose gioie. Era egli venuto a palazzo su di una mula, ben adornata con finimenti d'argento e con una coperta d'oro. Alessandro Medici, Duca di Penna, recava il pomo d'oro, che figura il mondo, con sovrapposta croce e vestiva riccamente. Bonifazio Paleologo, marchese di Monferrato, giovine a diciotto anni, recava su di un cuscino la corona ferrea, che Sua Maestà doveva pigliare quella mattina: ed esso marchese appariva molto pomposo per vestimenti di tela d'argento ed oro.

Non furono presenti alla cerimonia i Signori di Milano, di Ferrara e di Mantova per ragione di preminenza e di stato. Furonvi bensì altri Signori italiani ed esteri quivi intervenuti,

1530 quali parimenti vestivano con ogni sorta di magnificenza: siccome li conti di Saldagna, di Altamira, di Fuentes, dell'Anguillara, don Alfonso Teles, don Giovanni Pacheco, ed il marchese di Villa franca, il Commendatore maggiore, Francesco Covos, ch'era anco consigliere imperiale; il marchese Zenetto, gran ciambellano primario di camera e cavaliere del vello d'oro, il signor De-Noir, grande scudiere (393): eglino tutti stavano intorno a Cesare per servirlo, ed erano vestiti magnificamente (394): li vedremo anche figurare nella solennità dello incoronarsi di esso Cesare gloriosissimo imperatore.

Giunto appena Carlo V. all'ingresso della cappella ebbesi, come si è detto, a ricevere dal prenominato Cardinale, che lo condusse allo scabello per adorarne, inginocchiato sopra ricco cuscino, il Santissimo Sacramento; e dopo questa breve adorazione ritornò il Cardinale a sedere nel faldistorio di prima ed il Monarca fu condotto a sedersi nella per lui preparata sedia, situata in uno spazio tra l'altare ed il trono papale, standogli a lato li due anzidetti Cardinali. Nel frattanto giunse ancora in cappella il Cardinale Andrea della Valle (395), Vescovo di Malta e Cancelliere di Germania, il quale presentò un Breve Pontificio, in forma di bolla plombea, al Cardinal inaugurante con istanza della esecuzione di quello che in esso Breve si ordinava. Il maestro delle ceremonie leggendo quel Breve ad alta voce s'intese contenere l'approvazione della solenne ceremonia che doveasi pomposamente eseguire. Allora dal Cardinal celebrante si fece la solita ammonizione, istruendo il Monarca, ch'esser voleva Incoronato, con modestia e dignità circa a quanto avesse a fare pel bene del suo reame (396), e circa allo serbare fedeltà alla santa Romana Chiesa e gli disse sopra la orazione: *Hodie per mânus nostras Rex* etc. Detta questa orazione l'Augusto Carlo venne ad inginocchiarsi su del cuscino posto alla predella dell'altare, baciò poi la mano al reverendissimo Detursense, e standosi ginocchioni, con ambe le mani posate sul libro aperto degli Evangeli, lesse il consueto giuramento (397) che terminò con la invocazione delle parole: così Iddio m'aiuti. Confermò quindi la protesta che nel pigliare la corona di ferro non intendeva in minima parte pregiudicare ai privilegi di Monza: siccome dichiarava per lo assumere della corona d'oro in Bologna non pregiudicare per conto alcuno a quelli della dominatrice Roma.

Poscia la Maestà Sua si distese a terra sopra altri cuscini, ed il prefato Cardinale e li Vescovi assistenti, apparati di peviali e con le mitre in capo, si posero genuflessi. Nel frattanto

che li musici della cappella pontificia cantavano le litanie dei Santi con alcune altre orazioni, i camerieri regi levarono di dosso a Sua Maestà il manto e lo spogliarono della sopravveste restando egli soltanto in giuppone. Questo era fatto a modo che senza levarlo potevasi per bottoni in più parti aprire, laonde aperto che fu al braccio destro ed alla spalla di subito il Cardinale officiante, alzandosi in piedi, senza mitra, però col pastorale in mano, disse a voce forte verso Sua Maestà l'antifona della benedizione con queste parole: *Et hunc electum in Regem coronam benedicere digneris* etc. quali furono ripetute a bassa voce dalli Vescovi inginocchiati ed a testa scoperta. La Maestà Sua essendosi di nuovo messa ginocchioni, sopra il cuscino alla predella dell' altare, fu circondato dai predetti Vescovi, Principi, e Dignità primarie del regno; quindi dallo stesso Cardinale, che erasi riposto a sedere, come in precedenza si è notato, fu unto dell' olio santo dei catecumeni al braccio destro dalla mano sino al cubito, e sul dorso tra le spalle, facendovi il segno della croce: e volendo con quest'unzione inferire che il regnante doveva essere sempre sollecito alla difesa della religione, qualmente accennano pur anco le orazioni proprie e praticate dal cerimoniale nello incoronarsi dei Re. Appena Carlo era unto in una delle parti del suo corpo indicate, dal reverendo Guglielmo Vandanese, grande elemosiniere e Vescovo di Leon, s'asciugava quella con candido bombace, salmeggiandosi altre preci analoghe alla cerimonia. Fatta tale unzione, e ricongiunte a lui le vesti ch'erano state aperte, esso Carlo fu addotto nella vicina sagristia, ove spogliato dal giuppone per mano di don Francesco De-Vareles, prefetto della guardaroba imperiale, dal quale ebbe poi invece a vestire di una guarnacca a foggia da prete, fatta di una tela broccato d'oro lunga sino ai piedi, ed aperta dinanzi e colle maniche strette; poscia gli soprappose un manto a forma di piviale e fatto con un broccato d' oro riccio e morello, con fodera di drappo rosso a fiorami similmente d' oro ed un cappuccio rotondo cremisino senz'apertura. Attorno alle spalle gli s'impose un bavaro d' armellino, quale portano i cubiculari, fors'anche più ampio e colle code nere. In tal modo adornato venne Cesare dalla sagristia ricondotto in cappella e posto a sedere su di un elevato sedile che di broccato d' oro era pur coperto.

1530

Sopraggiungeva frattanto la corte del Papa, composta di assai distinti personaggi, de' quali una parte si divise nella descritta sala, l' altra parte entrò nella cappella: vale a dire colla Santità di Nostro Signore s'introdussero i Cardinali, alcuni

1530 Prelati e primissimi soggetti, che assistere alla ceremonia solenne dovevano. Al comparire del Sommo Pontefice alzossi Cesare dalla sua sedia, e andò ad incontrarlo a mezzo la cappella ed in attitudine di profonda riverenza. Il Papa, dopo aver corrisposto officiosamente all' incontro, si mise genuflesso davanti l' altare e dopo breve orazione salì il soglio pontificio ch' era più elevato di un gradino da quello in cui aveasi da intronizzare lo stesso Cesare. Questi allora siedè anch' egli alla sinistra del trono papale, e seguito l'atto solito dell' obbedienza de' Cardinali ciascuno degli astanti occupò il posto proprio ed assegnato. Li quattro Principi, che recavano scettro, spada, globo, e corona, si videro successivamente posare queste regali insegne sulla mensa dell' altare. Il reverendissimo Detursense, che già aveva indossati i sacri paramenti da messa, ne diede principio con solenne cerimonia d' uso: alla confessione Sua Maestà stava nel genuflessorio per dire le orazioni coll assistenza de' Cardinali e Vescovi anzidetti. Il Cardinal celebrante la messa pontificale disse oltre all' orazione propria della festa di quel giorno, l' altra che comincia: *Deus cuius regnorum* etc. e la colletta: *pro Rege*: e posciachè per un Monsignore cameriere segreto (398) di Sua Santità fu cantata la epistola, Cesare, che ritornato era al seggio suo, si levò e si mosse riverente ad inginocchiarsi appiedi del Papa, cui volle pubblicamente esprimere con efficaci parole, che senz' ordine suo, anzi all' impensata, l'esercito condotto dal Duca di Borbone (398) commise tante ribalderie e scelleraggini a danno e sfregio della Santità Sua, e della veneranda religione di Cristo: che perciò in segno di verace obbediente figliuolo di Santa Chiesa sottometteva se e suoi eserciti a' piedi del Beatissimo Pastore, al quale stava in arbitrio e di ragione commandargli, quando dovesse trar fuori dalla vagina la spada, e quando parimenti dovesse rimetterla; e quindi dichiarava formalmente non essersi mai per esso dato un ordine così barbaro e funesto; sentirne perciò profondamente in cuore il più vivo dolore, e averne con pubblici segni di lutto (399) la doglia sua manifestata, ed altresì la sua disapprovazione per tanti orribili misfatti. La Santità di Nostro Signore accolse benignamente sì umili e rispettose espressioni (400): e subito dappoi prendendo dalle mani di Monsignor Antonio Pucci (401), Vescovo di Pistoia ed assistente al soglio Pontificio, l' anello prezioso, che su di un bacinetto d' argento gli era presentato, lo pose in dito a Sua Maestà pronunciandovi sopra analoghe orazioni. Il nominato Vescovo poscia levò dall' altare la spada ed era quello stocco benedetto

che il Pontefice aveva all'Imperatore donato nella notte precedente il giorno del Natale decorso: e la diede al Cardinal Cibo, che sguainata dal fodero porsela a Papa Clemente, e ne fece consegna in forma a Cesare. Questi avendola brandita e vibrata per aria tre volte mostrò con atto proprio di nettarla al braccio sinistro: e poi dallo stesso Cardinale Cibo fugli cinta al fianco. Con siffatte cerimonie gli furono consegnati lo scettro ed il globo, recitando il Pontefice le orazioni prescritte dall'apposito cerimoniale. Pervenutosi allo imporre della ferrea corona, fu questa recata, siccome le altre regie insegne, al Pontefice stesso; ma perciocchè riusciva alquanto piccola, nè avrebbe potuto mettersi sulla testa pur di un ragazzo in dieci o dodici anni, s'aveva ella precedentemente circondata da un maggiore cerchio d'oro (402) e ricco di preziose gemme, ed a questo fermata in guisa che ella rimaneva alla sommità e un poco discosta dal capo di chi n'aveasi ad incoronare. In tal modo col più esteso cerchio, o come alcuni scrissero, entro più larga e ricchissima corona a raggi, il Santo Padre ne fregiò l'augusto capo di Carlo, non ponendogli però detta corona sui capeli, se prima non furono coperti da un berretto di velluto cremisino: ciò fatto da Nostro Signore ad alta voce Carlo eletto Imperatore fu dichiarato Re de'Longobardi. Compiuto appena il quale atto e proferita quella dichiarazione si sentì subitamente un rumoroso suono di trombe, di tamburi e di campane. I soldati divisi in più squadroni, davanti al pubblico palazzo, fecero segno all'universale acclamazione e gioia, sparando salve replicate de'moschetti; e medesimamente diedesi fuoco alle artiglierie disposte in ordinanza dietro al tempio di san Petronio. Alte innumerevoli voci s'innalzarono per gridare evviva il Re di Lombardia: e tali grida riempierono l'aere della piazza e ben lontano si estesero. Carlo V. così incoronato passò di subito alla parte destra del trono pontificio, essendo di prammatica che il nuovo Re seder dovesse intronizzato, come fu, dalli Cardinali Medici e Doria, in quel posto ed in altra sedia allora mutatasi con una simile alla papale, però un gradino più basso collocata. Carlo ivi sedente ricevette le congratulazioni e gli ossequi di costume: dopo di che riconsegnò gli onori del regno, cioè spada, scettro e globo ai tre prenominati gran dignitari, e tenne soltanto la corona in testa. Nostro Signore a suo tempo intuonò il *Te Deum*, che fu cantato da musici a doppi cori, finito il quale si continuò la messa e pervenuto all'evangelo ebbesi questo a leggere o per meglio dire fu cantato da un altro Monsignore Vescovo, uno de' quattro sacri Ministri

1530 assistenti al Pontificale. Per l'evangelo Sua Maestà in piedi alzatasi riceveva nuovamente nelle mani gli onori del regno, poi inginocchiatasi ebbe a baciare il libro sacro de' Vangeli. Quando il Cardinale celebrante pervenne all' offertorio, Sua Maestà diede la spada al Duca d'Ascalona, ed andatone all' altare baciò la sacra patena ed offerse una borsa con entrovi trenta doppioni d'oro da dieci ducati l'uno. Ritornato ancora alla sua sedia vi stette durante la cerimonia dell' incenso e sino al prefazio: poi rimessosi nel genuflessorio rimase devotamente a capo chino all'elevazione e comunione: si rimosse soltanto per andare al trono della Santità Sua a pigliare la pace: ed ambidue baciaronsi in faccia con movenza spontanea; in Carlo scorgevasi anco un'azione riverente, perciocchè egli non fermossi ad aspettarla al suo posto, come per costume è portata da un Cardinale o Vescovo assistente, e come si usa in siffatte solennità andò egli stesso a prenderla. Ritornando al trono suo si ripose in quello a sedere, finchè la messa ebbe fine. Carlo senza altra cerimonia, al suo elevatissimo rango dovuta, con assai compunzione e riverenza si ebbe a comunicare col Cardinale sacrificante, che per l'allegrezza d'averlo comunicato si tagliò a mezzo i peli della barba (403). Finita la messa Clemente VII. diede la sua papale benedizione.

Condotte così a termine queste cerimonie dello incoronarsi di Carlo Augusto a re di Lombardia o d'Italia (404) con quelle minute particolarità, che si riporteranno nell' incoronazione imperiale, Sua Santità e la Maestà Sua partirono di cappella (405) colla processione innanzi de' Cardinali, Principi, Ambasciatori, Grandi ed altri tutti componenti il nobilissimo corteo de' due maggiori Sovrani, quali essi erano dell' orbe cattolico. L'uno e l'altro prendendosi le mani, e cioè il Pontefice (che all' escir di cappella era assistito dal Cardinal Cibo e dall'Ambasciatore Veneto sorreggente lo strascico dell' abito papale) colla sinistra stringeva la mano destra del coronato Monarca, e questi intanto teneva il reale globo (406) nella manca mano; così strette le palme d'ambidue, con aperte dimostrazioni di stima e di affezione, si videro trapassare la sala ripiena d'assai spettatori, oltre al seguito del descritto corteggio, e pervenuti ad un dato punto eglino dividendosi con atti benevoli ed ossequiosi nelle stanze loro rientrarono.

In questo medesimo giorno ventidue febbraro veniva a Bologna Francesco Maria di Montefeltro dalla Rovere (407), Duca di Urbino, Prefetto di Roma, ed armigero di chiaro nome. Fu egli incontrato dal Maggiordomo e da altri nobili gentiluomini

dell' Imperatore, del Papa e de' Cardinali, con grandissimo onore; e fu egli provveduto di comodo alloggiamento nel palazzo del Senatore conte Lodovico Rossi. Portossi quel Duca ad inchinare l' Imperatore ed il Pontefice, da' quali per molte considerazioni, specialmente per esser egli Generale eziandio de' Veneziani, ricevè buona accoglienza. Era stato chiamato dallo stesso Pontefice con un Breve particolare, non tanto per intervenire di presenza alla solennità della imperiale coronazione, quanto per intrattenerlo sopra affari di Stato e per soddisfare ad un desiderio espresso da Cesare, che lo voleva eleggere suo Capitano-Generale in Italia. Accorse molta gente a vedere quella onoratissima entrata del Duca d' Urbino, la quale seguì oltremodo splendida. Aveva egli a fianco la Duchessa sua moglie, Eleonora Ippolita Gonzaga (408) ed all' intorno e dietro lui un accompagnamento di scelti gentiluomini e di guerrieri; questi erano de' più vecchi e consumati nella milizia; mirabili non per novità e pompa di abbigliamenti, ma per la celebrità dei nomi loro, per la bella tenuta e veneranda canizie, insolita a vedersi tra soldati, sicchè trassero a meraviglia quanti erano accorsi a riguardarli. In tal modo fu parimente lo stesso Duca ammirato, qual Principe degno di grande plauso, perciocchè i favori fattigli da due Sovrani così eminenti confermarono la fama e la grandezza del nome suo. E certamente quel Duca ebbe dall' Imperatore più volte aperte dimostrazioni di stima e deferenza, non solamente in privato, ma pur anco in pubblico: lo che si rileverà più innanzi descrivendo noi, in tempo opportuno, le onorificenze in questa città da lui in più incontri ricevute, ed a preferenza di altri Principi, che quivi pure a detti giorni concorsero, e che festeggiati onorevolmente tutti quivi alloggiarono.

1530

Alla mattina del giorno seguente, ventitrè febbraio, arrivò in Bologna ben' accompagnato Monsignor Bernardo Clesio o de' Closs tedesco (409) Vescovo di Trento, Oratore del re d' Ungheria, e co' debiti onori fu ricevuto. Era egli uomo di matura età e sbarbato, di aspetto formosissimo, aveva seco bellissima corte di Signori in sfarzosa foggia vestiti, con collane d' oro grosse e di gran valore ornati per la persona, i quali montavano certi loro cavalli pesanti e di straordinaria grandezza, a tal che nello andare assai strepito facevano, ed anche di lontano quel rumoroso cavalcare di essi attraeva molta gente per dove passavano.

23. febbraio

Nella mattina stessa la Santità di Nostro Signore, Clemente VII., nella cappella di palazzo tenne pubblico concistoro, in cui si presentò nuova istanza dal reverendissimo Cardinale

1530 Accolti, siccome fecesi precedentemente all' altra coronazione, nella sua dignità di Protettore della Spagna, acciocchè fosse riconosciuto Carlo V. per legittima elezione Imperatore, allegando che, per atti benemeriti del Monarca, dalla Santità Sua non solo gli fosse conceduto la imperiale corona, ma eziandio per le mani di Sua Santità venisse solennemente coronato. Dal Papa, presentitosi il parere de' reverendissimi Cardinali, fu determinato che nel modo richiesto s' incoronasse: quindi per lui si volle appuntato il giorno seguente, quale (come dice con parole poetiche l' annalista bolognese Negri) era dedicato dall' antica gentilità a Giove e dai cristiani solennizzato quest' anno alla salita al cielo per la scala del martirio di san Mattia Apostolo, la cui serenissima aurora condusse il sole più chiaro e luminoso dell' usato ad illustrare il mondo. Noi prima di narrare le cose occorse nel veniente giorno, dal primo nascere sino al tramontare del sole, diremo ciò che accadde nelle ore susseguenti al pontificio concistoro, e ci faremo a descrivere li preparativi fatti nella pubblica piazza e dentro al tempio dedicato al santo Vescovo e protettore Petronio.

Nella maggiore facciata del palazzo pubblico, che è posto sopra la mentovata piazza, fecesi a mano sinistra di chi stando al centro della piazza stessa lo guarda verso la porta di san Mamolo, un' apertura esterna alle seconde stanze, altri dicono nella sala degli eccelsi signori Anziani fosse in una finestra tagliato la parte del muro che ne formava il parapetto, e rendesserla più ampia insino al pavimento. Per siffatta apertura si praticò un ponte di legno, largo passi nove e di lunghezza passi ducento cinquanta, sostenuto da travi, il qnale insensibilmente declinato e condotto, con facile pendio per una linea curva, traversava quasi alla metà della suddetta piazza, si distendeva e perveniva alla gradinata, ovvero sulla porta grande d' ingresso al tempio di san Petronio; di dove per la navata di mezzo, al punto in cui pur ora vedesi l' antico pulpito, alzandosi a poco a poco continuava sopra ai gradini, che mettono all' altare maggiore, quale fatto era conforme a quello che è a san Pietro in Vaticano. Li gradini, levate le grade di ferro, restarono sottoposti col presbiterio e col coro in guisa da doversi erigere altro altare, come fu in precedenza descritto (410). Fu così ordinato il descritto ponte per potervi sopra più che sei persone in fila o di fronte comodamente camminare: ed in totale percorreva oltre ducento braccia. Entro il detto tempio l' altezza di quel ponte era meglio di tre braccia e mezzo, dal lato in che univasi col palazzo aveva la elevazione sua

a linea dell'apertura, da noi già notata, alla soprapposta finestra 1530
della Sala degli Anziani. A riparo del ponte erano ai lati due
spalliere parimenti di legno, per appoggio delle mani, e correvano le spalliere paralelle in tutta la sua lunghezza. Era poi sostenuto da antenne confitte al terreno della piazza a dieci passi l'una dall'altra distanti. Vedevasi inoltre tutto coperto di panni turchini, di altri bellissimi arazzi invaghito delle frodi d'alloro, ginepro, edera, mirto, pino e cipresso, ed altre tali verdure d'ogni ragione, quali intrecciate vagamente attorno alle armi del Papa, dell' Imperatore, e della Chiesa, formavano una nuova vaghezza: sicchè In quella stagione la vista de' vaghi fiori e de' vari fogliami (ch'erano formati con artificio simiglianti il naturale) assai rallegravano. Fu fabbricato un tal ponte perchè li due Augusti Monarchi, e gli altri Principi colle rispettive corti passassero comodamente dal palagio al tempio, dove si avevano a celebrare le cerimonie della incoronazione; e fu cosl fatto perchè il popolo bolognese e li forestieri, concorsi da ogni parte, potessero senza tumulto e confusione trovarsi presenti e vedere con agevolezza tutto l'ordine della pompa tanto inusitata e dello straordinario (411) spettacolo. Qui è da notare che tutte cose essendo ordinate a similitudine della Basilica Vaticana, oltre al predetto altare si eressero cappelle, acciocchè il cerimoniale minutamente rispondesse all' usanza antica tolta dai libri pontificii: ond' è che all' ingresso del tempio Petroniano dilatavasi il ponte in larghezza proporzionata a modo da potervisi due cappelle di legnami innalzare. Una rammemorava, col suo titolo di santa Maria fra le due Torri (412), quell'altare già adiacente alla prefata Basilica, e dovevasi in essa riprodurre l'antico costume di ammettere fra i Canonici lo eletto Imperatore innanzi ch' egli venisse incoronato. Era tale cappella ben adorna di finissimi arazzi, venuti dalla Fiandra per Papa Clemente, ed il suolo era coperto di vaghissimi tappeti, ed a mezzo stava l'altare apparato con molta argenteria. L'altra cappella, similmente ornata d'arazzi e panni di grande valore, fu composta pur essa di legnami alla parte sinistra della porta di entrata in quel tempio, ed alquanto più bassa del descritto ponte, poscia fu dedicata a san Gregorio Papa. Sopra la porta principale del mentovato tempio si leggeva a caratteri d'oro la iscrizione seguente:

Amplissima Imperii insignia atque ornamenta Clemens Pont. Max. Carolo Imperatori refert meritum vero eius in Xpianam Rempublicam omnium gentium et saeculorum memoriam celebravit.

Nell' interno di quel medesimo tempio a pochi passi il ponte

1530 ancor si dilatava in un esteso circolo, quale erasi intitolato la ruota porfiria (413), ove fu posto un faldistorio, coperto di broccato d'oro per prostrarvisi Cesare alla confessione, che a suo luogo si descriverà secondo che nota l'apposito cerimoniale. Lateralmente ed a linea delle minori navate s'innalzarono diversi palchi o poggioli con gradi molto alti e con addobbi riccamente coperti, in cui ricevevansi quelli Signori che volessero stare comodi spettatori della cerimonia: diffatti in que' palchi s'ammisero li personaggi distinti e le illustri gentildonne; le quali vennero come al solito per vedere ed essere vedute: pagando però ognuno nello entrarvi certa quantità di denaro.

All'ingresso del presbiterio anzidetto era altra cappella parimenti di tavole fabbricata alla parte sinistra del ponte, ed intitolata a san Maurizio. In questa e nelle altre cappelle si dovevano compiere alcune preliminari cerimonie, sopra la persona dell'Imperatore, prima della sua coronazione. Nel predetto coro si vedeva l'altare maggiore coperto d'ombrello e magnificamente ornato, ed all'intorno del coro stesso un addobbo ricchissimo, fatto con bellissimi arazzi verdi, con figure storiche, con ricami d'oro e d'argento, e frange analoghe di varie sete e colori. Ai lati furono collocate due orchestre per li musici pontificii ed imperali, poi innalzati due regali seggi con soprapposti adeguati baldacchini; e cioè quello dell'Imperatore stava *a cornu evangelii* sotto all'organo: l'altro del Pontefice a capo di esso coro e sotto all'immagine del Crocefisso, che in alto ed in mezzo all'apparato era esposto all'adorazione. Intorno al coro i sedili e postergali erano addobbati con drappi di seterie, quali vedonsi sovente entro le cappelle papali nei giorni delle ecclesiastiche solennità. Parimenti un altro palco, in più ordini disposto, ergevasi vieppiù in altezza e dimensione, degli altri eretti alle navate minori, e tal palco era di rincontro al trono Imperiale, o *a cornu epistolae* dal lato della sagristia, dove altri distintissimi spettatori potessero comodamente le cerimonie osservare. Eravi anche, per rincontro del detto palco, apparata magnificamente una credenza a velluti cremisi coperta, e ricca di vasi d'oro e d'argento, quali s'adoperano nelle solenni festività (414) pontificie. Così pure con vaghissimi panni a vari colori s'ammirava coperta la spaziosa soffitta del descritto tempio, in cui allora non erano gettate le ardite volte che furono posteriormente fabbricate non senza molte difficoltà con diversi pareri de' più celebri architetti. Si fecero pur altri apprestamenti in sulla piazza grande e fra le due ultime colonnate di prospetto al palazzo del Podestà, verso il

pubblico palazzo, fu figurato un Ercole lottante con Anteo, che per forza delle braccia levato da terra e stretto al petto vedesi dall' eroe soffocare. D' appresso si vedevano colorite due croci rosse pel traverso: in mezzo le due colonne favoleggiate di esso Ercole, con soprapposte corone imperiali e sottoposte lettere che dicevano *plus oultre*, e che suonano in latino PLUS ULTRA: impresa e motto del serenissimo Imperatore. In alto eravi un' aquila bicipite grande e nera colle ali aperte, e più sotto s' innalzavano due leoni d' oro posanti su piedestalli, ed il tutto insieme formava vaga artificiale fontana, da cui doveva scaturire il seguente giorno del vino bianco e nero.

Verso sera, nel dì anzidetto ventesimo terzo, giunse in Bologna il Duca Carlo di Savoia (415) cognato dello Imperatore e Vicario suo pel regno di Germania. Egli conduceva seco numerosa compagnia, a capo della quale era un suo celebre uomo di stato, siccome fu quel Goffredo Pasero di Savigliano (416) ed alcuni Prelati con molti gentiluomini a cavallo, ed assai soldati a piedi. Esso Duca appariva uomo di misero aspetto, deforme della persona, ed era gobbo; ma per costume e creanze appariva molto affabile, benigno, e molto amato da' suoi popoli. Appena arrivato in questa città egli venne ammesso al bacio del piede da Sua Santità, e della augusta mano da Cesare: e subito dopo fu condotto entro nobile stanza, ch' eragli all' uopo preparata in palazzo stesso, ove i due Monarchi da lui ossequiati dimoravano. Il Papa e Sua Maestà lo fecero incontrare e complimentare, in qualche distanza della città, da' Cardinali, dal Conte di Nassau con dimostrazioni di molta stima e riverenza.

24. febbraio

Il giorno ventesimo quarto di febbraro dedicato, come si è detto, alle glorie di san Mattia Apostolo: giorno auspicatissimo e avventuroso (417) pel nascimento dell' Augusto Carlo, sebbene la notte precedente fosse sempre piovosa, fu tranquillo e sereno: ed in quell' anno, essendo per appunto l' ultimo giovedì di carnovale, dedicossi ad ogni maniera di pubblica esultazione. Allo albeggiare del mattino comparve il vigilante e pronto don Antoniode Leyva (418), Capitan generale di Sua Maestà, il quale, trovandosi impedito al camminare e crucciato per dolorose punture di podagra alle articolazioni, fecesi dagli schiavi suoi portare sopra una sedia in piazza, e dispose dapprima le guardie all' imboccatura delle strade che mettono alla medesima piazza per assicurarne bene i passi. Egli in questa ordinò fossero fitti a mezzo gli stendardi delle addotte milizie, composte di gente a piedi ed a cavallo; poi formò squadroni sotto

1530 il comando di capitani Alemanni, Borgognoni, Spagnuoli e Italiani. Fece cioè porre la spagnuola cavalleria dinnanzi alle logge o portico de' Banchi, volgendola incontro al palazzo maggiore, e davanti a questo mise la cavalleria italiana: indi appresso al palazzo o residenza de' Notari diede luogo ad uno squadrone di cavalieri tedeschi, schierandoli dirimpetto alla torre dell' orologio ed in vicinanza del già descritto ponte. Egli volle inoltre che si mettessero le artiglierie cariche nel piazzale dietro a san Petronio. I pezzi dell' artiglieria adoprati allora si denominavano sagri, falconetti, colubrine, smerigli, con altri siffatti bellici arnesi. Così avendo ordinate le forze militari si pose egli stesso in luogo ragguardevole, e vicino a se Lodovico Magi suo favorito, poi egli stesso circondato da' primi uffiziali delle milizie all' attorno in atto di riverenza, mentre da lui medesimo intanto sopraintendevasi con occhio vigilante a custodire la ben guernita piazza. I colonnelli, capitani ed altri ufficiali dell' eccelso Reggimento di Bologna, con diligenza e prontezza non inferiore, attesero eglino pure a disporre le soldatesche loro, a raddoppiare le guardie d'infanteria per le mura e porte della città: poscia disposero che la cavalleria bolognese battesse al-l' esterno la contro-scarpa delle fosse, e nell' interno le contrade poste in vicinanza della maggiore piazza, o altrove ne' luoghi più frequentati; affine di deprimere prontamente, occorrendo, i tumulti che talora nascono per circostanze impensate e straordinarie tra l'affollato popolo. Sopra l'anzi descritto ponte, dal sito in che cominciava a palazzo sino all'altar maggiore di san Petronio, furono posti a guardie due ali o spalliere di soldati tedeschi, ch'erano forti e fieri di presenza, con lucidissime armature coperti da capo a piedi, e colle alabarde loro nelle mani. Dal capitano Michele Ramazzotti (419), che comandava la compagnia scelta per guardia della venerabile persona del Pontefice, furono appostati parimenti alcuni degli armigeri suoi per quel ponte, ed anche messi a guardare il coro del prefato tempio: molti altri armigeri tenne egli presso di se, acciò fossero di scorta con lui ad accompagnare ovunque la Santità Sua.

Non fu mai, scrisse il Giovio, per memoria veduto, alla fama ancor di celeberrimo trionfo o di non più udito spettacolo, concorrere maggior nè più nobil numero di persone onorate nella città di Bologna. Un popolo innumerevole sino dal primo mattino venne alla pubblica piazza con aria ilare e gioiosa: lo scampanìo, che dalle torri e dai campanili sin dai crepuscoli dell' aurora s' era fatto sentire, ne trasse ad escire dalle case tutti quelli che desiavano gli spettacoli e le feste godere della

ben auspicata coronazione, la folla invadeva le circostanti 1530 strade: e riflulvano le genti a onde a onde per esser preste ad occupare un miglior posto e vedere con maggiore comodità: tutti volevano quel corteggio osservare ed assistere a tale cerimonia, che per memoria d' uomini in Bologna non erasi mai in siffatta guisa celebrata. Erano talmente pieni i fabbricati posti sopra la piazza che le finestre di spettatori brulicavano: molti non potendovi capire erano saliti in alto sopra palchi, e ballatoi, sospesi e pendenti; alcuni con altrui meraviglia stavano sulle grondale delle case ed in luoghi pericolosissimi. I tetti delle case stesse (essendosi con meraviglioso desiderio occupati da uomini, donne, ragazzi) stavano per ruinare sotto il peso di tanta accumulata moltitudine, che abbandonatasi all' ebbrezza dell' allegria faceva temere un evidente pericolo. E già si trovavano radunati al palagio i personaggi delle Corti pontificie ed imperiali all' apparire del giorno, o com'altri scrisse, all'ora quattordicesima mattutina, e già incominciava sopra il ponte ad avviarsi il romano corteggio, che procedette coll' ordine che qui si descrive.

Erano dapprima a due a due gli ufficiali e cortigiani, distinti in Camerieri, Ostiari, Cubiculari, Abbreviatori, e Scrittori apostolici, tutti ornati colle loro vestimenta solenni di panno rosato: dappoi in luogo de' venerandi padri Uditori della Sacra Rota, quali si trovavano assenti perchè rimasti a Roma, veniva il collegio de' Dottori leggisti di Bologna, fatti con amplissimi privilegi di recente cavalieri e conti dall' Imperatore: e questi così vedevansi vestiti, cioè di toghe d' un velluto nero con mantelline su le spalle, con pelli di vaio coperte, con catene d' oro dal collo al petto cadenti, e denotanti la preminenza ed origine dell' onorandissimo studio di Bologna, pervenuto a grande autorità e tanto famoso per tutto il mondo. Quindi alquanti patrizi della città in abito senatorio: e poco appresso il magnifico Rettore dell' Università, decoroso per vesti purpuree: ed il Podestà di Bologna a lui vicino ch' era avviluppato in un saio di teletta d'oro, e con esso il segnito de' Giudici della Rota bolognese in abiti propri e dignitosi. Succedevano poi molti Prelati in rocchetti e mantelline di seta pavonazza; poi quaranta Arcivescovi e Vescovi ammantati di piviali serici, e colle mitre di bambacina in capo: a' quali seguitavano li reverendissimi Cardinali apparati in conformità del grado loro, e cioè li Diaconi in dalmatica, li Preti in pianeta, e li Vescovi in piviale, tutti aventi in testa mitre di bianco damasco. Passati essendo questi, che componevano il Sacro Collegio,

1530 ne venivano oltre il conte Lodovico Rangone e Lorenzo Cibo, ambidue Confalonieri di Santa Chiesa, armati di tutt' armi lucidissime e fine. Nello splendore di papale pompa compariva poscia dignitosamente Sua Beatitudine col triregno prezioso in testa: e con in dosso il preziosissimo piviale, che era ricco di quel famoso bottone dal celebre Cellini operato, ed in cui splendeva il diamante ch' altravolta appartenne a Lodovico Sforza detto il Moro, indi a Carlo Duca di Borgogna detto il Temerario, e che fu acquistato da Giulio II. Pontefice romano. Ammiravasi la Santità Sua sedente nella sedia gestatoria, adorna di panno tessuto d'oro, e portata sulle spalle da' palafrenieri pontificii in vesti rosse: con Sua Santità andavano del pari, appiedi al lato destro il Cardinale Cibo, il Cardinale Cesis al lato sinistro, e davanti il reverendissimo Cesarini: sopra al Sommo Pastore reggevano un ricco baldacchino di broccato d' oro alcuni personaggi illustri ch' erano degli Anziani e Consoli, o de' più notabili dell' eccelso bolognese Reggimento. Arrivata Sua Santità all' altar maggiore, costrutto siccome quello di san Pietro in Roma, discese dalla sua sedia, ed inginocchiossi all' adorazione del Santissimo Sacramento; quindi andò a riposare nel trono collocato eminentemente dietro al coro, come in precedenza fu descritto. Al giungere del Beatissimo Padre si videro li Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati, ch' erano per gradi negli stalli o negli appositi sedili di quel coro situati, alzarsi in piedi ed a capo scoperto far la loro umilissima riverenza, e prestare il consueto atto di ossequio a Nostro Signore, e baciando i Cardinali le mani, ed i Prelati al bacio de' piedi a lui s'inchinarono. Egli postosi a sedere tutti sedettero, ciascuno nel grado che gli spettava, e di subito si cominciò con corale canto l'ora di terza, e finita questa, colle solite orazioni e cerimonie, il Papa fecesi levare l' anzidetto piviale ricchissimo e vestire dei paramenti sacerdotali per celebrare la messa. Nè guari stette a comparire sul ponte il corteggio imperiale a norma delle istruzioni ricevute da Gio. Antonio Muscettola napoletano (420), che fu deputato da Sua Maestà a disporre ordinatamente i personaggi nei luoghi convenienti sia nel venire al Tempio, e sia nella allogazione in cappella pontificia, secondo le formalità di pragmatica usate in siffatte funzioni solenni.

La corte Cesarea adunque era così composta e riordinata. A due a due procedevano i paggi in drappello numeroso, quali tutti erano scelti dell'ordine nobile, ed avevano vesti a una stessa foggia, e decorati erano di varie insegne equestri: dietro ad essi seguivano scudieri, trincianti, coppieri, camerieri, maggiordomi

ed altri famigliari e ministri riccamente vestiti della imperiale livrea. Dipoi seguitavano gli araldi (in abbigliamenti ricchi e svariati) venuti a nome non pure dei regi di Aragona, di Navarra, di Napoli, di Sicilia, di Granata, di Borgogna, dalla Germania, e di altre provincie appartenenti all' Imperatore Carlo, ma ben anco di altri re e principi stranieri. Sopravvenivano poscia circa dugento tra Capitani di milizie, Segretari di Stato, Cavalieri di vari ordini, Consiglieri regii, Conti, Baroni, Marchesi, Principi del sacro romano impero, Grandi del regno, Ambasciatori di Re e di Repubbliche, secondo l'ordine, precedenze e prerogative loro; tra i quali figuravano specialmente quelli di Francia, d' Inghilterra, Scozia, Portogallo, Ungheria, Boemia, Polonia, quelli del Duca di Ferrara, dei Veneziani, Genovesi, Senesi, Lucchesi. Sopravvenivano ancora altri Vescovi, Prelati, Duchi e quanti avevansi allora di più nobili per l'Europa, e tutti vestiti in varie fogge pompose, e con grande magnificenza ornati di panni o telette d' oro e d' argento, con berrette di velluto tempestate di puntali d' oro a smalto e con altri ricchi abbigliamenti di preziose gemme, e splendentissime perle d' incalcolabile valore. Innanzi loro appariva Monsignor Adriano d' Astord, Sire di Croy, Signore di Rodi, maggiordomo maggiore, che teneva, come li precedenti maggiordomi ed araldi, la sua mazza alzata e assai più grande delle altre. Presso a lui subitamente figuravano tra' primi, in quel nobilissimo corteo, li quattro Principi feudatari dello imperio, i quali or nomineremo ad uno ad uno nel descrivere le particolari e ricchissime vestimenta loro.

1530

Per primo dei quattro l' illustrissimo Principe e Marchese di Monferrato (421), che vedemmo distintamente figurare nell' altra coronazione, si appresentava con veste e cappa di un velluto color vermiglio e lunga sino quasi a terra colle maniche larghe, e con un soprapposto manto di porpora regale; un bavaro rotundo o pelliccia di candido armellino colle code gli copriva gran parte delle spalle e del petto. Teneva in testa un berettone dell' indicata roba, con fodera di quella candidissima, il quale era circondato della corona marchesale ingegnosamente lavorata d' oro, arricchita di gioie, di perle ed altre pietre d' inestimabile valsente. Egli portava ritto colla destra mano lo scettro imperiale.

Per secondo veniva il gloriosissimo Principe, Filippo Duca di Baviera, per valor militare e grandezza d' animo e di corpo mirabile (422) e nella dignità sua, di Conte Palatino del Reno, recava la palla d' oro rappresentante lo impero del mondo. Era

1530 egli vestito nella foggia stessa dell'anzidetto marchese col taglio della veste sua alla tedesca: indossava inoltre una magnifica sopravveste di porpora, adorna di ricami in oro ed argento e bellissima, ed avea una berretta o corona ducale riccamente gemmata e quanto possa mai dirsi opera bella e doviziosa.

Lo strenuissimo e magnificentissimo Duca d'Urbino, per terzo, come prefetto di Roma, vestiva un abito assai diverso dagli altri due, e cioè una dalmatica, che sino alle ginocchia gli cadeva, fatta di un raso cremisi con soprapposto manto di broccato d'oro e allacciato alla spalla destra. In capo aveva un berrettone di strana foggia, a forma di piramide, lungo e coperto di raso rosso, con fodera d'armellino, ed era non meno splendido per oro e gemme, con alla sommità rotonda e bianca, due strisce auree formanti una croce. Gli pendevano sulle spalle due altre strisce rosse colle croci di trine d'oro, a guisa delle larghe fettuccie che cadono dalle mitre vescovili. Egli teneva lo stocco o spada dello Imperatore beno ornata di gemme nell'elsa e nella vagina.

Il potentissimo Duca di Savoia per quarto appariva ed era in vesti assai ricche ornate di seta o porpora con guernimenti d'oro e d'argento: gli copriva la testa una ducal corona, rilucente di perle di smeraldi e di carbonchi, la quale fu pregiata meglio valere di cento mila ducati (423). Esso recava il diadema imperiale, fatto a posta per coronare il suddetto Imperatore (424). Questo diadema prezioso ed imperialo vedevasi differente dalle altre regali corone: perciocchè conteneva sotto di sè una certa mitra, quasi di forma episcopale, più bassa, più aperta, non tanto acuta, ed aperta dal lato della fronte e non delle orecchie, sopra la quale eravi un cerchietto d'oro o semicircolo, in cui stava infisso un piccolo globo con una croce.

Qui è da avvertire il lettore nostro come dato non fosse al Principe di Sanseverino portare alcuna dello quattro insegne imperiali, secondo ch' egli per diritto o per grado ne aveva pretensione, sicchè non volle puranco far parte del descritto corteggio; ma tutto solo ne gisse mascherato a vedere gli addobbi e preparamenti fatti in diverse strade della città, le quali erano ornate con archi trionfali, con verdi fogliami, serici tappeti, preziosi panni, o vaghe pitture per la trionfale cavalcata, che dobbiamo più innanzi descrivere.

Passati li quattro Principi suddescritti, comparvo in grandissima pompa e gloria l'invitto Carlo V. re de' Romani coronato, avente una veste lunga sino ai piedi di broccato d'oro, col suo manto regale, e la corona, che cingevagli il capo, era quella

che due giorni prima aveva pigliata, per le mani di Clemente VII. Pontefice, a segno del possedimento della longobardica e italiana monarchia. Carlo V. in portamento grave e dignitoso camminava, tenuto era in mezzo da due reverendissimi Cardinali diaconi: e cioè aveva alla destra il Cardinale Salviati, ed il Cardinale Ridolfi alla sinistra. La imperiale sua persona guardavasi dai Conti di Lanoia e di Nassau, e questi, come cameriere maggiore, sorreggeva la coda o strascico del regale paludamento: dietro a Carlo era D. Pietro di Toledo, marchese di Villafranca e Viceré di Napoli: poi ad esso facevano corteo o seguito li marchesi di Zennetto, di Villena, d'Astorga, d'Ascoli, e li conti di Saldagna, di Fuentes, d'Altamira di Capeces, dell'Anguillara: li Donni Teles, de Pacheco ec. de la Cerda, de Novi: li Baroni d'Antiego e di san Saturnino, il signor di Viera, e lunga schiera d'altri grandi personaggi, quasi tutti feudatari della Maestà Sua; oltre li Consiglieri e Segretari di consiglio, i quali troppo a lungo sarebbe individualmente nominare, chiudendo quella nobilissima comparsa una mano di cavalieri armati a corazze guernite d'oro, e di mazze col manico d'argento. Avanti che lo Imperatore mettesse piede nel tempio petroniano, dove quel ponte in notabile larghezza era allargato e piegato a mano destra per alquanti passi, entrò egli nella prima cappella di legname costrutta, che, siccome dicemmo, intitolata aveasi a santa Maria delle due torri. Egli in questa fermossi per sentire il Breve Pontificio che risguardava la futura sua coronazione, il quale fu letto dal Vescovo di Malta per ricevere da lui il consueto giuramento: laonde presentatogli dal Cardinale di Tortosa Euchenover il libro aperto de'santi Vangeli, di buona voglia Sua Maestà giurava in forma solita: *Ego Carolus etc.* promettendo che sarebbe sempre pronto osservatore della legge divina di Nostro Signor Gesù Cristo, e de' precetti della santa Romana Chiesa: che sarebbe perpetuamente difensore della giurisdizione e dignità della Sede Apostolica: che sarebbe proteggitore della divina cristiana religione; e sollecito all'esaltamento della chiesa stessa romana, e suo sommo Pontefice.

1530

Proferitosi da lui questo giuramento, li camerieri imperiali toglievangli il manto e la corona: indi dai Canonici allora in Bologna appartenenti al capitolo di san Pietro in Vaticano, (perocchè non poteva esser Imperatore de'Romani dove prima non avesse consentito ad ascriversi a quel venerabile capitolo) si vestiva egli di rocchetto e cappa foderata d'armellini, e così il facevano canonico del capitolo loro. Posto poi sulla testa di Cesare una berretta da prete, esso li riceveva con animo fratellevole al

1530 bacio della pace, intanto che il Cardinale prete Piccolomini diceva sopra lui certe orazioni. Dopo questa cerimonia a Carlo Cesare fu levata la sacerdotale berretta e ripostagli in capo la regale corona: quindi riprendendo il cammino sul ponte, quei Canonici cantavano quel detto di Cristo a san Pietro: *Petre, amas me, etc.* e adagio adagio così cantando pervennero con lui entro il tempio.

Non appena il Monarca era sotto l'arco ed aveva toccato la soglia della porta d'ingresso (ove s'affollavano riuniti in calca molti signori e cavalieri del suo nobilissimo seguito) che il tavolato del ponte, forse malconcatenato, caricandosi di soverchio per la turba sopravvegnente de'soldati della guardia, e non potendo reggere a cotanto peso, all'impensata si ruppe (425) pel tratto di forse venti passi, o com'altri scrisse da piedi sei in otto, con grande rumore, alla distanza di pochi passi del Monarca e non senza pericolo di sua persona. In quel rovinio caddero parecchi di coloro ammucchiati, si fecero assai male, riportando molti sconce ferite e contusioni, e molti della plebe sotto vi lasciarono la vita; perciocchè alcuni miseramente cadendo s'investirono ne' partignoni e nelle alabarde, e fu invero un miracolo che tutti non rimanessero vittime di quella inattesa disgrazia. Tra i caduti e non morti era un Alberto Pigio fiammingo (426) soggetto molto caro all' Imperatore. Fu oltre ogni credere minimo il danno rispetto al grande tumulto, considerandosi come potevano perire tanti dello stipato immenso popolo sottostante e spettatore, il quale si mosse con un urlo generale di terrore, e pressò di subito in calca stivato e compreso da confusione e spavento, a tal che già atterrito per l'impensatezza del gran colpo e di siffatta rovina con grave disordine indietreggiava. Fu pur da considerare la gravità dell' occorso pericolo, dove se l'Imperatore fosse per isfortuna caduto, non era facile rattenere in freno le soldatesche, per militare bravura, e per fierezza naturale animate e commosse. Ma l'Imperatore, senza avere alcuna paura, guardandosi addietro piacevolmente sorrise, talchè dice il Giovio: mostrò di conoscere più certamente la sua buona fortuna, la quale amorevolissimamente sempre aveva favorito tutti i disegni e desideri suoi. E sebbene sentisse allora l'animo suo conturbare alcun poco da rammarico per un evento, che sinistro in altrui danno emergeva, e turbava per un istante lo spettacolo di quella sua magnifica funzione, anzi unica di tal genere; nondimeno acquietato ben presto il rumore e risarcito di subito quel ponte, riprese l'Augusto Cesare con aspetto tranquillo la incominciata cerimonia,

e sul limitare della porta d' ingresso al tempio petroniano, inginocchiatosi, era ricevnto dai Cardinali Antonio Dal Monte (427) e Lorenzo Pucci. Questi colla mitra in capo, qual sommo penitenziere disse l'orazione: *Deus in cujus manu etc.* raccomandandolo a Dio; acciò goder facessegli impero stabile e perpetuo, pieno di pietà, di vittorie e di lode: finita tale orazione li quattro Cardinali dal Monte, Pucci, Salviati, e Ridolfi, condussero Cesare dentro la seconda cappella, parimenti fabbricata di legnami (da noi già indicata a sinistra mano della porta anzidetta e dedicata a san Gregorio Papa) nella quale esso Cesare depose la cappa ed il rocchetto da canonico, e furongli posti ai piedi li calzari o sandali di velluto cremisino, ricamati d'oro e fregiati di gioie, indi egli ricevette la tunicella diaconale e d'oro, molto ricca e lavorata a belli ricami di perle; indossando poi un piviale preziosissimo tanto (428) che è degno in parte da descriversi. Dietro al piviale si figurava un' aquila nera bicipite ad ali aperte e grandi a modo che quasi per tutto lo coprivano: le penne di quell' aquila erano pur ricamate di perle: tra le due teste di essa era il bavaro, che attaccasi posteriormente in alto de' piviali, ed in mezzo a tal bavaro si vedeva a ricamo ritratto lo Imperatore, sedente in regale sedia tra le due colonne di sua impresa, colla corona in capo, avente nella mano dritta la spada del potere e nella manca il mondo pel suo impero: sopra lui figurato vedevasi ancora il Dio padre nell' attitudine di benedire: e dalle due bande, similmente più grandi, si scorgevano quelle due colonne col motto: PLUS ULTRA: e queste configurazioni e gli altri ornamenti o fregi componevansi di grosse perle e gioie preziosissime. Dove si attacca dinanzi al petto, il mentovato piviale, avea un diamante ed un rubino d'inestimabile pregio e rarità somma: e si disse non furono mai viste di simili gioie: e secondo che allora estimaronsi tali ornamenti meglio del valore di ottocento mila scudi si computarono. Indossato ch' esso ebbe un cosi prezioso ammanto, gli misero anche la corona reale in testa: e così apparato ritornò egli sul ponte, facendosi a lui incontro li Cardinali Pietro Accolti, e Francesco Orsini (429). Non si avrebbe dall' Imperatore di per se sostenuto il grave peso del descritto piviale, qualora il conte di Nassau a tergo, i Vescovi di Bari, del Palatinato, di Brescia, di Coira dai lati non gliene sorreggessero i lembi. In quella guisa da loro aiutato a lenti passi egli oltre incamminava e procedendo tutti insieme alcun poco avanti, dove il ponte allargavasi nel giro denominato la rota porfiria (430), l'Imperatore a quel modo pomposo e ragguarde-

1530

1530 vole ivi giunto essendo si prostese ginocchioni al faldistorio, e fece la confessione appellata di san Pietro Apostolo, confessandolo cioè vicario di Gesù Cristo, e vero capo di Santa Romana Chiesa: dappoi il reverendissimo Accolti gli disse sopra l' orazione: *Deus inumerabilis auctor mundi, conditor generis, confirmator etc.* Compiuta ancora questa cerimonia, li due Cardinali Accolti ed Orsino, ai luoghi loro ritornarono nella cappella, da cui però si mossero subito altri due Cardinali dignitari e diaconi assistenti: e cioè Cibo Arcidiacono, e Campeggio Arciprete di santa Chiesa, i quali, genuflessi sopra due cuscini, cogli altri reverendissimi, cantarono divotamente le litanie de' Santi; pregando tutta la Corte celeste pel terreno Imperatore e rispondendo il coro de'segretari e cappellani cesarei; finite le dette litanie, il Cardinal Campeggio si rizzò in piedi, recitò il *Pater noster etc.* con altri versetti ed orazioni (che aveva in iscritto) sulla felice coronazione di esso Carlo. Molte orazioni, al dire del precitato Giovio, vennero anticamente composte, da religiosi ed eccellenti ingegni, con grande eleganza di parole e con gravità cristiana; le quali, tolte dai sacri libri delle cerimonie, a luoghi ed a' tempi ordinati sono da diversi sacerdoti lette in fronte all' Imperatore. E ognuno che volesse di quelle orazioni avere contezza potrà facilmente ritrovarle in que' libri già divulgati dai Papi. Salendo Cesare verso l'altar grande partironsi li Cardinali del Monte e Pucci, ed appresso lui giunse il Cardinale Farnese, Priore de' Vescovi e Decano del Sacro Collegio, ed avendo a collaterali il Salviati ed il Ridolfi, da essi fu Cesare invitato a passare nell' altra o terza cappella, eretta a parte sinistra del ponte ed intitolata a san Maurizio, nella quale toltogli di dosso il piviale, da' suoi camerieri, Monsignor di Lasuano e Marchese di Lanetta, disfibbiatogli la dalmatica, aperti certi bottoni sopra il gomito destro, e tirata a parte la camicia alla dirittura del muscolo sopra di esso, con bombace bagnato nell' olio da cresima o de' catecumeni, il reverendissimo Farnese ungendolo fece il segno della croce e di subito postovi sopra il bombace e candida tela di lino, dal Vescovo di Coira asciugavasi la parte unta: quindi da altri due camerieri, Monsignori di Granelelle e di Lascrivo, eragli racchiusa la manica, e similmente apertigli altri bottoni fu unto sopra l' ascella della medesima spalla dallo stesso Cardinale, replicando il segno della Croce, e tal' atto della unzione sacra accompagnavasi con alcune devote preci. E poichè al Cardinale operante quella unzione fu levata la mitra dal maestro delle cerimonie, egli disse: *Deus omnipotens, cuius est omnis potestas etc.*, quindi li tre

Cardinali insieme ricondussero Cesare sul ponte. Già essi movevano per accompagnarlo alla cattedra, in cui siedeva il Pontefice, quando insorse tra gli Ambasciatori intervenuti al corteggio una nobilissima contesa di precedenza. Ora i precisi particolari non sono da tacersi di quella contesa, avvegnachè le cose anco più minute talvolta in fatti storici servono ad esempio ed istruzione. Dai principati e dalle repubbliche d'Italia e fuori, riferimmo già che si spedirono Ambasciatori straordinari per assistere a sì grande solennità. A nome della repubblica di Genova furono allora in Bologna un Franco Fiesco, un Nicolò Giustiniano, a' quali per terzo s' aggiunse Giovanni Lercario, che pochi giorni prima n' era venuto per affari di Stato. Nello uscire dunque Cesare dalla cappella di san Maurizio, passando innanzi agli Ambasciatori, parve ragionevole ai Genovesi che li Sanesi, come inferiori, dovessero andare dopo di loro: ma arditamente a ciò questi si ricusarono: nata pertanto una contesa tra essi, il maestro delle cerimonie, giudicando in favore de' Sanesi (432), cui era affezionato, dall' oratore Lercario si difese il diritto de' suoi, e fecesi conoscere che quella sentenza del Cerimoniere poteva per avventura mostrarlo d' animo amico ai Senesi stessi, non già uomo che giudicasse rettamente. Perciocchè i genovesi avendo da Cesare un rescritto, per lo quale in questo onore erano anteposti a' Ferraresi ed a' Fiorentini, se avessero potuto intervenirvi, i Sanesi quali inferiori non essere stati posti in considerazione di ciò. Fu appellato a Cesare, che allora non parendogli luogo opportuno per decidere questa differenza uscì primo, come si è detto, sequendolo alla rinfusa i contendenti Ambasciatori. Nell' atto però che doveva salire nella cappella maggiore, essendo vietato al Lercario ed ai colleghi suoi entrarvi e volendo sorpassarlo Marco Pio da Carpi (433), Ambasciatore del Duca di Ferrara, che negava di cedere a' Genovesi il luogo più degno in cappella; ma essendogli per ordine del Papa fatto sapere che si levasse, come ministro di Principe contumace, ed egli avendo subito ceduto, ripigliarono i Sanesi la pretensione che si dovesse loro questo luogo: e poichè uno di essi tentava per forza occuparlo, il Lercario superiore agli altri turbato gli disse: che non volesse usurparsi un posto che a lui non era dovuto: quando con molta arroganza gridando essere la verità in contrario, ergendosi maggiormente il Lercario gli diede una guanciata e lo spinse indietro: accostandovisi un altro e con ambe le mani pigliato la veste di quello, cercando ad ogni suo potere di rimuoverlo gli ruppe la veste; e però col destro

1530

1530 piede da lui percosso fu ributtato indietro piangendo. Così l'un l'altro scacciati, fece che li due più vecchi suoi colleghi sedettero comodamente, e gridando gli avversari, che essendo Siena antichissima, cosa iniqua era che da coloro, li quali più volte erano stati soggetti, fosse derogato alla dignità e riputazione de' Sanesi. Noi avendo preso ad imprestito le parole che si leggono negli annali di Genova dell' infelice Bonfadio, riporteremo inoltre la risposta che il Lercario diede loro: e cioè non di rado avvenire che le città grandi patiscano insieme grandi alterazioni: non alcuna straniera forza aver sottomessi i Genovesi; ma il loro Stato aver più volte turbato le discordie de' cittadini, e se dal re di Francia e da altri hanno richieste persone che reggessero la città, essendo quelli Stati non signori, ma duci e protettori dell' una e dell' altra fazione, veniva conseguentemente ad esser falso quello, che loro opponevano della servitù. Non torre essi a Siena l' antichità sua, però se vorranno riconoscere dagli scrittori l' origine dell' una e dell' altra, vedranno facilmente che preferire a' Genovesi non si debbono in modo alcuno, e se comparar i fatti, la gloria, la potenza, gli uffici e meriti di questa e di quella città verso la Sedia Apostolica, non v'è dubbio nè difficoltà alcuna, che non sono da paragonare con esso loro. Che fosse in quel tempo Cesare in Italia, che ricevesse la corona suprema dell' impero, finalmente ch' egli fosse in quella raunanza ed in quel posto, doversi ascrivere alla forza de' Genovesi. Quel giorno invero fu per Lercario bellissimo ed onorevolissimo, mentre tutti sommamente il lodavano, non solo perchè colle mani e co' piedi (434) aveva represso l' impeto degli avversari; ma ancora perchè ai loro discorsi aveva risposto con una breve e grave orazione: gli avversari però s' appoggiavano specialmente all' aiuto ed al favore di Giovanni Piccolomini Cardinale, che ivi era presente. Questa lite fu riportata al Pontefice, il quale perchè gli Ambasciatori erano diretti a Cesare, a lui la rimise. Viene la cosa riferita a Cesare, che a mezzo il tempio s' era fermato: egli stabilì che si componessero fra di loro o di là si partissero, ovvero (come dice l' annalista nostro Negri) eglino si trattenessero a vedere le cerimonie quali gentiluomini privati: che a tempo più opportuno avrebbe Sua Maestà udite le parti, e deciso per giustizia: non accomodandosi le cose per nessun modo, i Sanesi partirono primi verso dove s' era l' Imperatore fermato ed ivi rimasero: e i Genovesi a quella parte si volsero, che era più vicina al Pontefice; a vista del quale quando essi furono, il Lercario

con voce da essere inteso, non sembrargli cosa giusta, disse, che non si trovasse luogo presso il Pontefice per gli ambasciatori de' Genovesi. Commosso da queste parole il Pontefice fece segno che si fermassero, e per comando di lui fu ad essi assegnato il luogo da sedere, levandosi intanto in piè tutti gli altri, che già sedevano, per onorarli. Così al Lercario non mancò consiglio e valore in sul principio, nè costanza d'animo in sul fine: e furono anche lodati i vecchi colleghi suoi, che al più giovane avevano lasciata sostenere quella contesa, se ne erano rimasti sempre in silenzio e con la medesima aria di volto; la qual cosa parve assai convenevole alla dignità loro.

Acquetatasi alla meglio per tal modo siffatta contesa, a dir vero da' più non troppo applaudita, perchè dalle parole si venne all' offesa de' calci e delle guanciate, fu ripigliato subitamente l' ordine della interotta cerimonia: ed essendo il Sommo Pontefice nella cattedra seduto, pervennero alla sua presenza Cesare e li predetti Cardinali, che levaronsi le mitre e tenendole con ambe le mani dinanzi al petto, in unione di Cesare stesso, che si levò la corona reale, fecero tutti assieme umilissima riverenza a Sua Beatitudine; la quale poscia si tolse da sedere, discese i gradini del trono suo e cogli altri in processione passò all' altare maggiore a san Pietro Apostolo dedicato; dove fatta breve orazione il Papa si pose a sedere in apposita sedia, per ricevere *ad osculum pacis*, cioè al bacio del petto e della bocca li Cardinali Cornaro, Grimani e Quignones, ed al bacio de' piedi lo Imperatore. Fu questi addotto ad un altro faldistorio, ove ginocchioni ossequiosamente confessò di riconoscere Papa Clemente VII. per vero e legittimo successore di san Pietro apostolo e Vicario di Gesù Cristo in terra. Dopo di che esso Papa saliva in piedi li gradini dell' altare e lo baciava: pigliato quindi il turibolo offerì colla solita cerimonia l' incenso al Signore Iddio, e dopo questa offerta li Cardinali Medici, Doria e Grimaldi (435), giovani d'età e forniti d' avvenenza, andarono eglino pure a baciare il petto e la bocca della Maestà Sua: finita questa cerimonia il Pontefice ritornò a sedere, e l' Imperatore ascese alla sedia sua, ch' eragli stata vicino all' organo preparata. Nel primo gradino di essa, ai lati di lui, erano li Cardinali anzidetti: sul gradino secondo stavano pure in piedi li quattro Principi, o grandi dignitari dell' impero, portatori delle imperiali insegne, i quali, essendo per ordine chiamati dal maestro delle cerimonie, recarono quelle insegne a Monsignor sagrista pontificio, che le depose sopra l' altare. Con tali formalità proseguendosi la

1530 solenne cerimonia, fu immantinente dato principio alla messa cantata con bellissima musica, a doppio coro eseguita da musici, al dire dello storico Zucchi, così eccellenti, che

,, Facean cantando un più dolce concento
,, D'ogni altro che nel mondo udir si soglia.

La celebrava in pontificale il Papa stesso coll' assistenza de'Cardinali Arcivescovi, Vescovi e Prelati, conforme prescrive il sacro rito, e lo Imperatore in abito da suddiacono all' altare serviva egli pure la messa. Nota il Giovio che questa con meraviglioso ordine di cerimonie, con singolar gravità di sacerdoti, con religione d' ognuno fu prolungata tanto al tardo, che sarebbesi forse stancata ogni persona curiosa e devota, se la mirabile raunanza de' maggiori Principi del mondo avesse potuto saziare in qualche parte gli occhi di coloro che stavano a vedere. Chi abbia vedute le cappelle pontificie per le primarie solennità, soltanto può formasi idea delle descritte cerimonie.

Mentre dal coro musicale cantavasi il *Kirie Eleison* venne levata la sacra tiara al Papa, che, stando nella sua sedia in piedi, lesse l' introito, la confessione della messa, e le altre orazioni secondo il rito romano sino all' epistola. Questa in lingua latina si cantò da Monsignor Giovanni Alberini, suddiacono apostolico, in lingua greca da Monsignor Braccio Martelli (436), cameriere segreto di Sua Santità, che disse per Cesare la orazione: *Deus, regnorum omnium et christiani maxime propagator imperii* etc. Intanto che si cantava il graduale i Cardinali Salviati e Ridolfi andarono a levar Cesare dalla sedia sua e lo addussero ancora dinanzi al trono, in che sedeva il Pontefice, passando pure ai gradini di quel trono li quattro Principi dignitari, che avevano ufficio di portare le insegne dell' imperio. Allora Monsignor Pucci dall' altare pigliò la imperiale spada e la diede al Cardinal Cibo, questi denudata la porse nelle mani del Pontefice, che la consegnò all' Imperatore genuflesso, dicendogli: che dovesse con quella spada andar contro a ribelli e disperder li nemici di Dio e della santa Chiesa, recitando la orazione: *Accipe gladium sanctum* etc. Lo Imperatore vibrò subito per tre volte la spada in aria, e baciata la diede al prefato Cardinal Cibo che, rimessa nel fodero, riconsegnolla al Santo Padre, da cui fu cinta al fianco sinistro di Cesare, pronunciando le parole: *accinge gladio tuo super femur tuum potentissimum* etc. e per questa cerimonia esso Cesare venne creato cavaliere di san Pietro: e di subito rizzatosi in piedi sguainò nuovamente quella spada, ne rivolse la punta

all' alto, indi alla terra e rialzandola ancor la vibrò tre volte in aria, poscia la rispose nella vagina. Il Cardinal Cibo porse parimenti al Papa lo scettro ed il globo d' oro, i quali consegnaronsi all'inginocchiato Imperatore: l'uno fu preso da lui nella destra e nella sinistra l' altro per segno del supremo suo dominio sopra la terra, acciò fosse per lui retta con equità e giustizia, dicendogli il Papa: *accipe virgam* etc. *accipe pomum* etc. e finalmente dandogli il sacro imperial diadema (di questo non fu visto mai nè il più bello nè il più ricco) per esso venne lo eletto Imperatore ad acquistare il vero e real possesso del romano imperio ed il privilegio di potere giuridicamente usare il titolo di Augusto. Sua Beatitudine nello imporre la corona sul capo di Carlo coll' assistenza de' Cardinali Ridolfi e Salviati diceva: *accipe signum gloriae* etc. e nell' atto che lo benediva ognuno degli astanti dimostrava la maggior allegrezza del mondo. L' Augusto Carlo appena fu incoronato si curvò a baciare riverentemente i piedi della Santità Sua: poi levatosi dai gradini, ov' era in ginocchio, discintosi della spada, che fu rimessa al Duca d' Urbino, avendo in capo la corona e lo scettro ed il pomo nelle mani, e stando in mezzo alli due predetti Cardinali, veniva condotto ad altra elevata sedia, messa vicina al trono pontificio, ed alta due scalini manco di quelle ove sedeva Sua Beatitudine. Allora secondo che prescrive il sacro cerimoniale si enunciava la coronazione di lui, così: *Carolum V. Romanorum Imperatorem semper augustum, mundi totius Dominum, universis Dominum universis Princip. et Popul. semper venerandum* etc. Poscia il prefato Monsignore Alberini con altri Suddiaconi e coi Cesarei cappellani si accostavano all' altare denominato la confessione di san Pietro (437) e dicevano le laudi dell' incoronato Cesare, e all' *exaudi Christe* etc. rispondeva il coro *Domino Carolo* etc. le quali laudi furono ripetute tre volte con versetti e litanie che dall' anzidetto cerimoniale si descrivono. All' atto della incoronazione ed intronizzazione suonarono trombe, e tamburi: sparate furono tutte le artiglierie nelle due piazze anteriori e posteriori al tempio di san Petronio: a tal che, siccome narra Cornelio Agrippa (438), in quel suo stile poeticamente ampolloso, parve che Giove avesse dato la via a quanto di più fragoroso custodiva ne' suoi tesori di fulmini e di tuoni. A così grande rumore, a dir vero, sembrava che andasser subbissati e cielo e terra: perciocchè ai suoni de' bellici strumenti, agli spari delle artiglierie, aggiungevasi il general festoso grido delle genti, ripetendo evviva l' Imperatore, evviva Cesare Augusto, evviva Carlo signor del mondo. Allora dai terrazzi,

1530 dai balconi, di sopra ai tetti si vedevano dame, cavalieri, cittadini, ed immensa gente d'ogni condizione, sventolare pannicelli di colore, fazzoletti bianchi, agitare braccia in segno di vivissimo giubilo, plaudire unanime spontaneo in tanto concorso di universale esultanza, ed un altissimo gridare del raunato popolo, che riempiva l' aria de' suoi clamori.

Allo intronizzato Imperatore fu poi tolto di dosso il ricco piviale; rimasto egli in tunicella e senza corona discese dal trono e ritornò ai gradini del soglio papale per baciare nuovamente il piede a Nostro Signore e per render grazie d' avergli fregiato il capo del prezioso diadema (439) e con tal atto avergli confermato la sovrana imperiale potenza. Il conte di Nassau, come nella prima così in questa seconda coronazione, era quegli che levava e riponeva in capo allo Imperatore la ricevuta corona. Ritornato il medesimo Imperatore al suo posto ed avendo ripreso il piviale, lo scettro, il globo e la corona, e stando in piedi (così tutti gli assistenti della cappella pontificia) si cantò l' evangelio in latino dal Cardinal Cesarini, ed in greco dall'Arcivescovo di Rodi: poscia il Papa intuonò e disse il *Credo*. All' offertorio della messa l' Augusto Carlo, deposto avendo ancora il piviale e le insegne dell' impero, ritornò a' piedi del Pontefice ed offerì trenta doppioni d' oro del valore totale di trecento ducati: poi se ne venne all'altare con Sua Santità, come Suddiacono, e ministrò il calice, la patena e l' acqua che s' infonde nel vino entro a detto calice: e baciando alla Santità Sua la mano ritirossi alla parte destra, in che deve restare il Suddiacono: ed ivi rimase in piedi sino all' elevazione dell' Ostia Eucaristica, al cui momento s' inginocchiò; poi rialzato si fermava sino all' *Agnus Dei*, nel dire il quale accostossi egli di nuovo al Pontefice e baciollo sopra la destra guancia e sul petto. All' atto della comunione il Pontefice si rimise in trono ed a' gradini appresso lui si collocò l' Imperatore ginocchioni: allora il Cardinal Cibo, ministrante Diacono, ascese all' altare e ne tolse sulla patena l' ostia consacrata dal Pontefice celebrante la messa; anzi in questa straordinaria solennità avendo questi consacrato due ostie, una grande e l' altra piccola, dal prefato Cardinale si sollevò la grande ostia sopra la patena e così offerse per quella all' adorazione degli astanti il sacratissimo Corpo di Cristo; di poi la stessa ostia con la patena diede nelle mani del Cardinale Cesi, Diacono assistente, da cui fu data al Sommo Pontefice: il quale nelle sue dita pigliolla e fattane due parti disse: *Domine, non sum dignus* etc. E parimenti così diceva Cesare insieme al Dia-

cono e Suddiacono apostolici. Della prima parte dell' ostia grande cibossi il Pontefice medesimo, dell' altra metà, divisa pure in due parti, il Diacono e Suddiacono comunicava; ed egli poi con una cannetta d'oro nel calice il consacrato vino beveva. Subito dopo un Vescovo saliva l' altare ed al Pontefice porgeva l' ostia piccola per l' Imperatore, che, essendosi prima confessato delli suoi peccati, dallo stesso Pontefice era comunicato, e dal Cardinale Diacono eragli ancora dato similmente a bere; tenendogli davanti il predetto Conte di Nassau ed il Sire di Croy, genuflessi, un pannolino magnificamente ricamato pei lembi steso: ed esso Imperatore stando in attitudine devota, umile e contrito, sì che ognuno edificava e dimostrava quella riverenza ch' intende però soltanto chi è nell' anima veramente cristiano, e chi in tale attitudine ricorda la nullità di questa polvere, onde siamo formati, e la santità di così augusto Sagramento, che da Cristo medesimo fu istituito. Notasi dagli storici che tanta contrizione ed umiltà in quel punto invase l' imperatore Carlo, da parer gli onori e la dignità della terra egli abrogare dinanzi alle divine cose, ed egli curvarsi non solo della persona, ma tutto col pensiero in cose celestiali star assorto e compreso.

1530

Essendosi per modo tanto devoto ed esemplare ricevuta dall' Augusto Monarca la SS. Eucaristia, e poscia sul trono suo ritirandosi, ripigliò il manto e le insegne imperiali, e stando su quello in piedi ed in positura di pio raccoglimento assistette sino alla fine la solenne messa. Appena questa era finita, il Cardinal Cibo pubblicava la indulgenza plenaria, dal Santo Padre conceduta a que' fedeli, che presenti alle descritte cerimonie si trovavano. Dipoi il sommo Gerarca, recitate le orazioni analoghe a siffatta solennità, dava a tutti l' apostolica benedizione. Allora parimenti per le soldatesche ed affollate persone, che stavano fuori del tempio, replicaronsi le grida di evviva e di esultazione: e mentre il Papa attendeva a spogliarsi degli abiti sacerdotali ed a rivestirsi del manto pontificale, lo Imperatore veniva pure spogliato del ricco e pesante piviale per assumerne un altro più leggero di serica roba intessuto con ricami d' oro assai ben ornato. Nel frattanto ebbero agio le due corti di escire dal tempio nell' ordine, che dai maestri delle cerimonie aveasi disposto per la processione e cavalcata, quale verrà più innanzi da noi descritta. Ma prima è da notare, che uscendo dal coro o cappella pontificia, Clemente VII. e Carlo V. si videro le mani stringere in segno amichevole e dignitoso: all' uno ch' era pontificalmente

1530 ammantato, e con in capo il prezioso triregno, di dietro su teneva lo strascico papale, per singolare distinzione, Gio. Giorgio Trissino (440), all'altro nella sua pompa d' Imperatore sorreggeva la coda del manto uno de' primari cortigiani. Il Pontefice stringeva colla manca mano la destra dell' incoronato Monarca, che nella sinistra portava il globo: eglino ristretti ambidue si mossero sotto ad un medesimo baldacchino, le cui aste sostenevansi da' gentiluomini bolognesi. Pervenuti essendo i due maggiori Sovrani al limitare della gradinata, che dalla piazza maggiore mette all' ingresso del petroniano tempio, quivi prendevano i posti loro dovuti nella processione o cavalcata, che or ora si deve per noi descrivere: intanto si nota che al comparire de' Sovrani anzidetti le soldatesche fecero far largo alla moltitudine, onde offrire passaggio ai cavalcanti: ma era così spessa la calca degli spettatori, che fu d' uopo restar mezz' ora con molto disagio ad aspettare la moltitudine si ritirasse, e desse luogo all' incamminamento dell' accennata processione.

Essendo dunque l' Augusto Carlo appiedi della gradinata depose gli onori od insegne dell' impero, le quali furono tostamente ricevute dai Principi gran-dignitari: dopo di che s' affrettò egli a mettersi alla staffa del cavallo turco bigio, riccamente bardato e fornito, su cui doveva Clemente VII. montare per la disposta cavalcata. Non appena questi s' era aggiustato in sella, Carlo V. pigliava con mano le redini di quel cavallo per servire a piedi e guidare innanzi il Pontefice, e coll' altra mano tenea in freno la chinea learda, ch' eragli apprestata, (ricca di superbe bardature, sfarzosamente coperta con valdrappa d' oro battuto e ripiena di ricami, gioie e perle) ma dal Pontefice con modesti atti e benigne parole pregandosi lo Imperatore a montare la sua chinea ed a non proseguire nella sommissione sua, sì spontanea e riverente, il medesimo Imperatore in quella attitudine insisteva circa sei passi, oltre i quali facevagli istanza il Papa replicando i ringraziamenti, e pregandolo ancora con gentili insinuazioni a desistere da quella maniera d' ossequio, e voler egli salire la cavalcatura sua. Dalla umanità e modestia di esso Pontefice allora essendo vinto il religioso animo dell' Imperatore, per obbedienza s' arrestava dall' ossequio tributato, e di subito anch' egli la sua chinea destramente montava; tenendogli la briglia il Principe Andrea Doria, e standogli alla staffa il Duca d' Urbino. Postosi quindi con essa chinea alla parte sinistra vicino al Papa, di pari passo unitamente agli altri, sotto a quel medesimo baldacchino, come si dirà a suo luogo, cavalcarono.

La cavalcata o processione, che noi dobbiamo partitamente qui descrivere (442), dai maestri delle cerimonie era in bell'ordine disposta come segue: 1530

Avanti a tutti si mostravano alcuni tamburini, poi in ordinate masse andavano i famigli dei Cardinali, de' Baroni, e e degli altri personaggi delle più elevate dignità: e poi il porta Gonfalone delle compagnie d'arti in mezzo agli uomini, detti guide de' viandanti o cursori di processione. La insegna del Gonfaloniere di quelle compagnie veniva seguitata dalli Massari e da uomini del Consiglio di esse arti i quali erano coperti con mantelli di finissimo panno paonazzo; tenevano torcie accese nelle mani, e per distinzione delle varie arti avevano innanzi a loro un fante, vestito decorosamente alla forma antica ed in foggia regale, per rappresentare la maestà di ciascun arte, secondo la prescrizione dell'apposito loro cerimoniale. Passate tali compagnie appariva un'onorata squadra di soldati, con molti ufficiali da guerra della classe de' cittadini, in ordine d'armi, di sopravvesti, e di cavalli bellamente forniti, i quali stavano a guardia de' quattro stendardi della città, portati in alto dai pubblici stendardieri a piedi; dietro agli ufficiali suddetti erano li sedici Gonfaloni de' Tribuni della plebe elevati da signiferi o stendardieri parimenti a piedi, ed armati di corazzine colli caschetti di lucente ferro in testa; e li Tribuni stessi dietro a loro, ornati degli abiti di formalità, cavalcavano. Altre guardie di scorta facevano ala a Monsignor Uberto da Gambara Vice-Legato, che compariva, colli suoi staffieri in magnifica livrea, sopra un bellissimo corsiere nobilmente valdrappato di velluto pavonazzo: ed egli, come Governatore di Bologna, teneva in mano il bastone del comando: presso a lui era al lato sinistro, sopra cavallo signorilmente bardato e coperto, il conte Angelo Ranuzzi (443) Gonfaloniere di Giustizia, a quei giorni magistratura suprema di Bologna, adorno di sopravveste o rubbone a broccato d'oro, con duplicata collana d'oro massiccio pendentegli al petto ed alle spalle, e sostenente egli medesimo colla destra il Gonfalone, ovvero stendardo della sua patria, solito a portarsi dallo stendardiere della classe de' Mercanti, e formato di seta celeste con in lettere d'oro il motto: *Libertas*, Gli staffieri suoi vestivano alla divisa bianca e rossa, colori, siccome dicemmo, distintivi dalla rappresentanza bolognese. D'appresso li due descritti primari magistrati veniva cavalcando su destriero, adornato similmente in ricca foggia, il Podestà di Bologna, Alfonso Sadoleto (444), colla sua toga

1530 broccata d' oro: era all' intorno di lui la guardia sua composta degli alabardieri e staffieri suoi convenientemente vestiti ed egli stava in mezzo a due Rettori dello studio pubblico, quali erano pure a cavallo, e cioè il Rettore degli studenti di legge alla destra, ed a sinistra quello di filosofia e medicina: ambidue coperti con rubboni di velluto paonazzo. Poscia dietro a questi procedevano gli otto eccelsi Anziani, coi loro cappotti foderati di finissime pelli, sopra corsieri molto belli, e forniti di valdrappe ed altri ornamenti di non poco pregio. Dopo gli Anziani comparivano a cavallo, con ricche bardature, valdrappe e fornimenti di assai valore, il Duca Alessandro De-Medici, in magnifiche vesti, portatore dello stendardo della Romana Chiesa; don Giovanni De-Manrich, figliuolo del Conte di Languillara, fornito esso pure d' armatura finissima e di sopravveste in tela d' oro foderata d' argento, sosteneva lo stendardo, in cui dipinta era l' aquila imperiale; ed il conte Giuliano Cesarini (445), Barone di Roma e giovanetto d' animo nobilissimo, adornato vedevasi con molta magnificenza di vestiario e per esso portavasi lo stendardo del Popolo romano. Dal Barone di Utrech fiammingo, Cameriere di sua Maestà, parimenti con ricchezza vestito, veniva sostenuto lo stendardo bianco colla Croce rossa. L' uffizio d' alfieri ebbero li tre altri gentiluomini che seguono. Lo stendardo con l' arma gentilizia del Pontefice, o della famiglia Medici, il quale dovevasi portare dal Principe di Sanseverino (446), invece fu dato a sostenere al signor Lionetto Mazzara da Teano: il Conte Lodovico Rangone (447), che aveva abbigliamenti in ricca foggia ed una sopravveste serica, come gli altri prenominati, ebbe a portare lo stendardo con le chiavi di Santa Romana Chiesa: e dal signor Lorenzo Cibo (448), bellissimo uomo, e primo capitano della Guardia del Papa, si teneva lo stendardo de' crociati; quello cioè solito a mettersi in vista quando si va alla guerra contro ai Turchi, avente a sacro segno il Crocefisso Redentore. Dietro a questi signori erano di seguito quattro parafrenieri del Papa, i quali menavano quattro bei cavalli a mano, o chinee bianche che sieno per uso di esso Papa, e quelle avevano sut dorso coperte di broccato d' oro e selle con ornamenti a vaghe dorature: poscia su di altri cavalli pontifici comparivano i Cubiculari secreti, con piviali in dosso e capelli in testa, uno dei quali recava il serviente (449) l' altro una mitra preziosa di Sua Santità: poscia sei Camerieri d' onore, quattro de' quali, sopra leggiadri cavalli, reggevano in alto su bastoni dorati

quattro capelli di velluto cremisino della Santità Sua, e gli altri due portavano due teste di Cherubini alzate sulle aste rosse. Quattro tubicini a cavallo, in ricche vesti avvolti, davano fiato di tratto in tratto a sonore trombe, cui erano attaccate bandinelle di seta, nelle quali l'aquila imperiale campeggiava. Ad essi seguiva un lungo ordine di Cubiculari, Accoliti, Segretari, Avvocati, ed altri Curiali della famiglia Pontificia, cavalcanti scelti cavalli, ed eglino tutti conformemente vestivano secondo che dalla carica di ciascheduno richiedesi. Nel luogo degli Uditori della sacra Romana Rota, li quali d'accosto agli Avvocati di Camera esser dovevano collocati, stettero dodici dottori Bolognesi del collegio legale, in loro abbigliamenti propri e di costume, seguitati da altri trombetti, e da quattro mazzieri della corte imperiale colle mazze d'argento, destinati a precedere le ordinate fila di Ostiari, Camerieri ed altri famigli di Sua Maestà Cesarea, cogli scettri diversi per distinzione di carica in mano, cavalcando pregiatissimi corsieri: e diversi Araldi detti Nunzi di guerra o Re d'armi, adorni dei loro casacconi di velluto giallo, balzati di velluto cremisino, coll'aquila imperiale nel petto e nella schiena, e con in pugno essi pure li scettri o verghe di comando a distintivo del grado per essi tenuto. Agli Araldi anzidetti sopravvenivano parecchi Ambasciatori di Principi, città, e popoli d'Italia, e di estere nazioni, vestiti con abbigliamenti preziosi, e li cavalli loro sfoggiavano di splendidi apparati. Compariva quindi, cavalcando su mula nobilmente bardata, il Crocifero papale o suddiacono pontificio, Monsignor Giovanni Alberino, sorreggendo la triplicata croce in asta fatta d'oro con in cima il Crocefisso. Egli indossava il piviale sopra il rocchetto, aveva in testa un capello color ceruleo, ed era preso in mezzo da due cappellani o chierici ceroferari della cappella Pontificia, cavalcanti sopra mule e coperti le spalle de' piviali, e le teste di cappelli analoghi alla qualifica loro: portavano questi li candelieri d'oro colle candele ardenti e racchiuse ne' fanali o lampadari, ad uso di lanterne formati, e difese da cristalli lucidissimi: dietro ad essi veniva altro cappellano con la preziosa tiara guernita delle tre gemmate corone. Le cavalcature dei tre sacri Ministri anzidetti vedevansi guernite splendidamente, siccome quelle degli altri del romano corteggio. Dodici Senatori bolognesi a piedi, con torchi ardenti nelle mani, precedevano alquanti chierici e sacerdoti, che posti erano davanti alla cavalcatura, su cui era posato il santissimo Sacramento entro nobile custodia, vagamente lavorata a modo di taberna-

1530 colo d' argento e d'oro, con cristalli ne' trafori munita in guisa da lasciare scoperta alla vista del popolo l' Ostia consacrata. Portavasi questa su di una mansueta chinea learda, la quale aveva al collo una campanella d' argento, era coperta di broccato in seta serpeggiante d' oro, e condotta per le redini da un Senatore bolognese, intanto che gli altri Senatori stavano accanto alla stessa chinea, con parimenti de' torchi accesi e maggiori dell' ordinaria grandezza, erano essi in abito di formalità. Un magnifico baldacchino, a forma di trono portatile, fatto di drappi d' oro, per quattro aste si reggeva da' Dottori, Artisti, e Senatori vicendevolmente, soprapposto al Santissimo, venendogli dietro immediatamente per ufficio proprio di sorvegliarne alla custodia, Monsignor Gabriele Foschi, Arcivescovo Dirachiense, sagrista di sua Santità, colla bacchetta in mano ed in paramenti sacri, seduto sopra ornatissimo cavallo; era egli seguitato da un ordine assai lungo di segretari, commendatori officiali, balestrieri di mazza, signori, baroni, conti, marchesi, duchi, principi, e dignitari di varie nazioni, ed altri elevatissimi personaggi, quali tutti quanti erano montati sopra superbi cavalli splendidamente guerniti; e così pure tanti altri ufficiali e maggiordomi imperiali, che per distinguere li gradi loro tenevano diversi bastoni nelle mani. Alla fine dell' ordine descritto, e de' personaggi qualificati, sopra ognuno compariva Monsignor conte Adriano De Asfordio, maggiordomo maggiore di Sua Maestà ed il grande araldo, per nome Borgogna, colle bolze nell' arcione del cavallo piene di monete d' oro e d' argento (450), coniate colla immagine dello imperatore Carlo, del ricevuto diadema insignito, le quali esso araldo andava gettando alle genti per istrada accorse ad ammirare cotanto inusitato e splendidissimo trionfo. Il sacro Collegio de' Cardinali, nella sua gerarchia (451) e negli ordini ond' è composto, cavalcava sopra superbe mule, riccamente adorne di gualdrappe rosse con trine d' oro, ed essi erano apparati delle cappe magne purpuree, con capelli a lunghi fiocchi di color cremesino, quali accrescevano a sì venerande persone un far dignitoso e pieno di decoro siccome loro s' addice. Alli Cardinali seguitavano due lunghe file di Ecclesiastici e Cesarei di gradi eccelsi e singolari; erano gli uni a parte destra cioè Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Prelati (452), gli altri alla sinistra ed erano Oratori, Nunzi, Incaricati di teste coronate, di Repubbliche, e di Città, Inviati straordinari o residenti alle Corti papale ed imperiale, oltre ad infinito numero di Ministri dello imperio, delle primarie dignità addette al cesareo corteo;

tra' quali, si distinguevano per magnifici abbigliamenti e pomposi corredi, il marchese di Zenette, cavaliere del toson d'oro, Prefetto de' cubiculari o maggiordomo imperiale, e molti Grandi della Spagna; come li Duca d' Ascalona, di Veneversi, di Malonna, di Nagur, e di Siviglia; il Marchese d' Astorga con quelli di Villafranca, e di Villerè; li conti di Fuentes, di Saldagna, d' Altamira, de Languillara; don Teles, don Lopez, don Rodriquez, don Pacheco, don Seravente, l' Ammirante di Castiglia ed altri tali, di cui troppo a lungo riescirebbe la denominazione, tanto più che di alcuni d' essi avremo in fine a descrivere i vestimenti per siffatta solennità indossati.

Comparivano poscia quattro Araldi da guerra, cavalcanti generosi destrieri, ed essi, armati da capo a piedi, con bellissime sopravvesti e cogli scettri impugnati, rappresentavano li Re d' arme della Maestà Sua incoronata, del Cristianissimo re Francesco di Francia, del re Arrigo d' Inghilterra, e del Duca Carlo di Savoia. Erano seguitati dai quattro Principi gran-dignitari, che, siccome nella cerimonia della incoronazione, così in questa cavalcata portavano le insegne o gli onori dell' imperio: e però dal Marchese Bonifacio di Monferrato tenevasi ritto lo scettro imperiale: da Francesco Maria Duca d' Urbino lo stocco della Cesarea Maestà: il Duca Filippo di Baviera recava la palla d' oro: e Carlo Duca di Savoia un ricchissimo cappello da porre in capo all' Imperatore, qualunque volta avesse questi voluto levarsi la preziosa corona (453). Apparivano poscia altri due Cardinali, l' uno Arcidiacono ch' era Innocenzo Cibo, Legato di Bologna, l' altro Paolo Cesi Diacono, i quali due nelle cerimonie anzidescritte dello incoronarsi dell' Augusto Carlo tra'principali figurarono. Un tesoriere o araldo maggiore presso loro, vestito di velluto nero ed a cavallo, gettava parimenti al popolo altre monete imperiali di tre grandezze (454) d' argento e d' oro, a certi luoghi di tutte le strade in cui percorse la cavalcata, nelle quali monete, come in quelle gettate dal grande Araldo, precedentemente indicato, era da una parte l' effigie della Maestà Sua in profilo ritratta, con intorno le lettere che dicevano CAROLUS V. IMPERATOR, e dall' altra parte eranv le colonne d'Ercole (455) raddrizzate ad eguale distanza, coll' indicazione degli anni MDXXX, e contornate vicino all' orlo di una corona d' alloro. Non è a dire se la folla della moltitudine di gente facevasi più stipata e commossa al passaggio di questo tesoriero per raccogliere le gettate monete, o per la curiosità di vedere riuniti a cavalcare i due maggiori Sovrani dell' universo. Le vie della città, più

1530 auguste assai che non sono ora, formicolarono di popolo immenso, accalcato, sospingentesi come a onde incessanti: sicchè non furono bastevoli a contenere quell' assembrato popolo le guardie a piedi, le quali facevano forza colle alabarde, acciò si serbasse il debito ordine nel precedere, accompagnare, e seguire le auguste persone del Pontefice e dell' Imperatore. Ambidue nel sommo grado della dignità e potenza loro attiravano ogni sguardo degli accorsi ammiratori. Era il Romano Pontefice ammantato del ricchissimo piviale, coperto d' oro e di gioie, quale altra volta fu descritto, aveva in capo il preziosissimo triregno, e le venerabili sembianze sue parevano in quel giorno avvivate da un senso di lietezza così straordinaria che gli rendeva, col volgere degli occhi suoi, anco più belli i lineamenti del volto, maestoso per natura, regolare e venerando: però egli pareva allora ringiovanito di molti anni, e nella sua dignità maestosa inspirava ad un tempo soggezione, rispetto e riverenza. Lo Imperatore coronato vestiva il manto serico, con fregi e ricami d' oro, perle e gioie preziose, quale aveva già indossato all' escire del petroniano tempio. Era egli compreso da vivace e contenuta gioia: nel portamento nobile, e aggraziato della persona, lasciava travedere un raggio della maestà, che gli brillava sul volto, e per cui pareva la vittoria fosse stabilmente ferma nel suo cimiero, e ne riempisse il mondo della sua gloria. Nella unione del capo della Chiesa con quello dell' Impero si ebbe (come dice uno scrittore nostro) a considerare un fatto, non che importante, vitale. Carlo era alla sinistra di Clemente, amendue cavalcavano sotto allo stesso baldacchino, che veniva sorretto, com' altro trono portatile, da dodici nobili bolognesi, di grado Senatorio e del numero de' Quaranta, in vestiario di costume, i quali a sorreggerlo si mutavano a proporzionata distanza, non tanto per riposarsi quanto per aver l' onore di stare, pari agli altri Senatori (456) a cavallo, d' accosto alli due preclarissimi Sovrani. Al seguito de' quali era su generoso destriero il conte Enrico Nassau, abbigliato ei pure pomposamente con al collo il tosone d' oro: e sopra scelte cavalcature venivano dietro a lui l' Arcivescovo di Bari, il Vescovo di Cauria o Corea portoghese, quelli di Palenza, d' Osma, d' Arras, di Civita, li Patriarchi d' Antiochia e di Aquilea, e tra essi Monsignor Guglielmo di Vandanasse, grand' Elemosiniere cesareo, con altri Arcivescovi, Vescovi e Prelati di alto o minore grado e nome, in cappemagne, con cappelli pontificali, o in rocchetti e mantellette di color pavonazzo, in abiti pavonazzi, e cappelli

semi-pontificali, secondo richiedeva la dignità loro: tra' quali innanzi a tutti figuravano grandemente per autorità e per ricchezza Monsignor Gabriello d'Agramon Tarbense, francese, e Monsignor Bernardo Clesis, Vescovo di Trento tedesco, e li Consiglieri primari e favoriti dell' Imperatore e del Pontefice, quali furono tra gli altri un Gabriel da Barletta, e Girolamo Schio, Vescovo di Vasone, uomini estimati chiarissimi per prudenza e dottrina. Dappoi appariva il Collegio de' Dottori bolognesi dell' una ed altra legge, vestiti de' loro cappucci a pelle di vaio, con soprappostevi collane d' oro: ed anche diversi altri dottori non collegiati e pubblici lettori dello studio bolognese e di varie estere nazioni, i quali tutti assieme formavano un ordinanza ben ragguardevole ed onoratissima. Procedeva quindi in massa una riunione di trombettieri e timpanisti del corteo imperiale, suonando i musici loro strumenti. Eglino alle spalle avean le numerose compagnie di scelti uomini d' arme condotte dal Marchese d' Ascoli, dal Conte di Rodi, dai Baroni d'Antiego, di Viera, e di san Saturnino: ed altri d' illustre sangue italiani (457) e bolognesi (458), che premendo dignitosamente il dorso di generosi destrieri, o di briosi cavalli, molta facevan forza per contenerli in linea, o muoverli con leggiadria e destrezza, e per aver agio di salutare con mano, o colle occhiate le belle donne, che dai palchi e dalle finestre tanti gentiluomini, militi e cavalieri riguardavano. E dopo tali compagnie altre molte seguitarono, componenti le infanterie de' Borgognoni, Tedeschi, e Spagnuoli, capitanati da illustri ufficiali, con altri strenui Capitani e Capi di guerra, i quali circondavano don Antonio de Leyva, Generale-Comandante, che facevasi sopra la sua sedia portare dagli schiavi propri a livrea sua vestiti. Per seguito di lui ne venivano li carri colle artiglierie in rango ordinate, come se gissero in campo a battaglia. Alla fine delle bande e schiere di tanta soldatesca a cavallo ed a piedi, con elmi in testa, con lancie, con picche sulle coscie, e con varie sorta d'archibugi in sulle spalle, sovrastava ad ogni altro della persona Antonio Pepulier fiammingo, milite di statura semi-gigantesca, alto all' incirca sette piedi, nelle membra sue ben proporzionato, con faccia marziale e di bellissima fisonomia. Egli, come la ufficialità delle diverse milizie, cavalcava, armato di tutta armatura, su di un grande cavallo in conforme foggia bardato di ferro, con finimenti a vaghe forme dipinto, e quel cavallo era proporzionato alla di lui corporatura. Soreggeva egli alla coscia destra una lancia smisurata, mentre alcuni schiavi vagamente

1530 vestiti sopra esso tenevano un ombrello o padiglione di seta nella cui sommità posava una vistosa aquila, fatta ad imitazione di una viva, con due teste e coronata. Innumerabili turbe d'uomini, donne e fanciulli della plebe correvano dietro a questa trionfale cavalcata; e facevano un affollamento per le strade, che vieppiù angustiose divennero a sì innumerevole moltitudine, non ordinata come prima a spalliera lunghesso quelle strade, ma calcata quasi con oppressione, ed in guisa da non potervi tutta capire. Vedevansi occupate da spettatori d'ogni rango e condizione le finestre delle case: carichi n'erano li molti palchi, con legname appositamente eretti, e persino nei tetti ne soverchiava il numero: perciocchè oltr' essere la città a que' giorni popolatissima, siccome innanzi fu avvertito, da ogni parte ed anche da lontane regioni quivi concorsero forestieri in copia straordinaria invitati, sia per la convenienza di assistere alle cerimonie, e sia per la curiosità di osservare un tale splendidissimo trionfo. S'udivano alte voci gridare distintamente: Evviva il Pontefice e l'Imperatore: Viva Clemente e Carlo. Accorrevano ondate di plebe a torme, a furia, ripetendo di tratto in tratto con frastuono di grida il nome di Carlo; e questo nome con acclamazione di gioia per tutto eccheggiava e si esaltava alle stelle. Più che mai gridavano coloro che rallegrati furono per le raccolte monete a larga mano sparse dai tesorieri: in ogni spazio di strada, ove passava l'Imperatore, era incessantemente gridato: Viva Carlo V. imperatore gloriosissimo per terra e per mare.

La descrizione della insolita pompa e di cotanto trionfo riuscirebbe oltremodo estesa, e non sarebbe forse credibile se noi dovessimo riferirne altre più minuziose particolarità, specialmente intorno allo sfarzo delle vesti, che con lusso e con bagliore di gioie, adornavano tanti titolati e signori, e con isvariati colori le livree degli staffieri domestici e valletti loro: oltre alla bellezza varia de' cavalli, ed alla preziosità degli ornamenti d'oro, e delle gemme che cotanto scintillavano. Ciascun personaggio faceva di se bella mostra con adornamenti ricchissimi ed appropriati. Vedevansi Spagnuoli, Italiani e Fiaminghi, secondo le distintive qualità loro, sfoggiare in diversi broccati d'oro, in drappi serici d'ogni colore, leggiadramente compartiti con fregi e ricami all'ago di squisitezza insuperabile. Li Tedeschi si misero in sontuosa vestimenta a colori scuri, perchè rilucessero vieppiù le diverse collane d'oro massiccio. Da tutti si montarono superbi cavalli, di ogni razza del mondo, bellissimi, rari, e per ogni dove cercati con

1530

eccessiva spesa; a tal che molti per farsi a que' giorni onore, si disse, a casa tornerebbero indebitati o falliti. Dopo i Principi reali o feudatari dell'imperio, li cui ricchi vestiari furono descritti al venir loro in san Petronio, primeggiavano per la sfarzosità o ricchezza i seguenti signori della corte di Spagna.

Il Duca d'Ascalona indossava una veste di broccato d'oro con fodera di tela d'argento, ed un sopraraso bianco, ch'era tagliato con corone d'oro battuto per tutta la veste, ed in capo avea una berretta di velluto. Li fornimenti del suo cavallo medesimamente arricchiti: e li suoi ragazzi o staffieri vestiti con casacche di velluto cremisino, filettato ad una lista d'oro, con calze di grana, berrette dello stesso velluto e con giubboni d'oro.

Il Marchese d'Astorga aveva una veste di broccato d'oro riccio soprariccio, con fodera d'una tela d'oro incarnata, coperta a raso cremisino similmente tagliato e con molti fregi e ricami di perle grosse d'inestimabile prezzo. Le calze sue ed il rubbone dell'anzidetto raso aveva la foderatura in oro, era fregiato di altre perle e gioie: egli coprivasi la testa con una berretta formata di quel velluto, adorna d'una penna d'oro similmente battuto e di una medaglia bellissima. Egli solo per magnifiche spese superar volle ciascuno e quasi vinse tutti gli altri di ogni nazione. Il suo abbigliamento era singolare e ricchissimo, e stimato meglio che cinquanta mila scudi. La cavalcatura sua, ch'era una mula, in simigliante modo ricca per broccati e rasi, per ricami e comparti di perle e gioie. Eragli inoltre menato innanzi un cavallo rigoglioso, che poi montò alla stradiotta, insellato superbamente con arcione pieno di dorature e di gioielli assai preziosi. Sei cavalieri appiedi gli stavano attorno, ed erano abbigliati con giubboni e calze di tela d'oro e d'argento, e fodere di telame aurato-azzurro a tagli: le cappe di essi d'oro foderate di damasco bianco: le berrette di bianco velluto con penne candide ed azzurre. Li paggi o staffieri di lui avevano saioni e giubboni a due liste, de' colori anzidetti di sua divisa, con fodere di taffetà azzurro, berretti di velluto giallo, e penne azzurre e bianche.

Il conte di Saldagna, don Inigo di Mendoza, figliuolo del Duca dell'Infantado, s'era vestito di una tela d'argento con fodera in tela d'oro, tagliata tutta con molti fiorami d'oro battuto, e con molti bottoni di perle: aveva il saione di robba d'oro a lavori d'argento battuto: un giubbone di broccato d'oro e fodera di tela d'oro intessuta in argento: la berretta di velluto bianco, con bianca penna e fregi di perle e gioielli: sul suo cavallo teneva una coperta di tela d'oro

1530 foderata con tessuto a tagli d' a gento: li ragazzi o staffieri suoi vestivano di vellnto giallo, con berretta di simil colore.

Dal Conte di Fuentes in questo giorno portavasi una veste in broccato riccio con fodera di tela d' oro e azzurro, ricami a fili d' argento, fregi di molto oro battuto e perle frammiste a pietre di gran valore; un saione di conformità alla ricchezza della veste, un giubbone con calze di tela d' oro e d' argento cosperso di perle e gioie ne' tagli; nn guernimento al cavallo d' oro e d' argento tirato: da' snoi ragazzi e staffieri s' indossavano casacche di velluto giallo intagliato con panno azznrro, e rubboni e cappe di raso similmente azznrre, e berrette dello stesso raso e colore. Dal conte Cosantonio d' Altamira, ricco egli pnre di perle e gioie, fecesi pomposa figura con una magnifica veste di tela operata a fili d' oro, foderata di vellnto morello, e con un saio d' oro e d' argento.

Don Alfonso Teles, Signore di Montalbano, portava una veste di tela d' argento, foderata di martore; saione, giubba e calze di tela d' oro. Don Giovanni Pacheco aveasi parimenti veste e saio della medesima robba, che vestiva il predetto signore: ed al collo stavagli appesa nna catena d' oro massiccio pesante quindici libre: per livrea de' ragazzi e staffieri suoi egli por fece loro indosso cappe di panno morello, e giupponi di nero vellnto.

Il marchese di Villafranca, Don Pietro di Toledo, figliuolo del Dnca d' Alva, era vestito assai ricco di tela d' oro ed azzurro, con fodera pnre di vellnto del medesimo colore: e così anche il saio o ginppone: li ragazzi o staffieri suoi a colori di lui in panno vestivano. Il Commendatore-maggiore di Lione e consigliere, don Francesco di Covos (439), con una veste di broccato d'oro riccio, foderata di martore ed nn saio a gironi d'oro e di velluto cremisino. E similmente con isfarzo grandissimo, per valore e bellezza negli abiti, fignrava il signor Filippo Croio, Marchese d' Arescotta, generale di cavalleria, e parente dello incoronato Imperatore, e di questo pur ben figurava l' altro maggiordomo il signor Adriano Roseo.

Ma chi potrebbe ad uno ad uno, ben' avverte il Giovio, annoverare gli altri personaggi, nobili, ricchi, e nati dal sangne de' Principi illustri, e chi nominare li Signorotti ed onoratissimi cavalieri, i quali di ornamenti, di vesti, e di cavalli erano da pareggiare in tale incontro a'grandi re? Sarebbe qni luogo da descrivere di moltissimi italiani le vestimenta: perciocchè, come si è detto, gareggiarono tra essi e con gli estranei di liberalità e di pompa; facendo bella mostra con tante

varietà di drappi, di felpa, velluto, raso, damasco, teletta, tabi, ermesini, catalufi, zendadi, drappetti, in cento maniere finti a ricami, a fogliami, a brociatelli, broccati veri, d'oro schiacciato, d'oro filato, d'argento schietto, trine, frangie, guernizioni, e ricami in cento mila guise, ed altri vestimenti pomposi, centigli e piume e gioielli preziosissimi, di cui troppo a lungo sarebbe fare la enumerazione. Fra li primi italiani sfolgoreggiavano per abbigliamenti ricchi e sontuosi Alessandro De-Medici, Duca di Penna; Giovanni Luigi Caraffa, Principe di Stigliano; Alberto Pio, Signore di Carpi (460), Giovanni del Carretto (461), li Gonzaghi Alessandro (462), Federico (463), Ferrante (464), Gian-Francesco detto Cagnino, Luigi detto Rodomonte (465) e l'altro Luigi di Borgoforte (466), Pico Gian-Francesco della Mirandola (467), li Trivulzi Giovanni (468), Gianfrancesco (468), e Giacomo, con Giovanni Dalverme (470). Per fama di militari prodezze e non per vestiario si rendeva ragguardevole, e sopra quant'altri mai stimato, il Principe Andrea Doria (471): destando meraviglia ed ammirazione ne' riguardanti quel suo aspetto dignitoso e militare, renduto più grave dalla lunga e canuta barba; sicchè ogni pompa d'altri cedeva alla riputazione con gloriose gesta da lui acquistatasi, e per cui dall'Imperatore stesso era tenuto in grandissima onoranza. Avrebbero pur anco sfoggiato in magnificenza e splendidezza altri Principi italiani, che sebbene a questo trionfo non intervenissero, nondimeno dagli spettatori cogl'occhi curiosi e con grande aspettativa erano eglino pur anco ricercati. Dir vogliamo dell'infelice Francesco Sforza (472), Duca di Milano, il quale non onorò questa pompa di sua persona, per essere in quel dì gravemente malato. Don Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, non volle alle fastose cerimonie trovarsi presente, affinchè taluni non s'avvisassero aver egli dovuto cedere il primo luogo al Duca d'Ascalona; nè giunse a tempo, ancorchè s'affrettasse a venire, Pietro Sanseverino, Principe di Bisignano. Il marchese Federico di Mantova restò in casa per non apparire al pubblico col corredo e splendore delle vestimenta ed onorate divise, con cui riserbavasi nella città sua di ricevere e festeggiare regalmente tra pochi giorni l'Imperatore; e fors'anco per non contendere del luogo e della dignità col marchese di Monferrato.

Il Duca Alfonso da Este non era venuto, anzi non potè venire per allora in Bologna, siccome fece dippoi, essendogli stata interdetta la venuta con divieto del Papa, a cagione delle differenze di Stato, per le quali indi si rendeva mediatore lo

1550 stesso Imperatore, ed ebbe quegli perciò un salvacondotto, con cui in determinato giorno presentarsi alla difesa ed all' accordo, che più innanzi abbiamo noi a narrare. Tralasciando qui adunque di descrivere le diverse vesti del numeroso corteggio, per cui tanti e tanti Signori sfoggiarono: non potendosi eglino distinguere ad uno ad uno partitamente, non avendone noi più precisa notizia; bensì descriveremo il viaggio tenuto per la descritta solennissima cavalcata, fu dalla chiesa di san Petronio a quella di san Domenico, facendosi questo giro. Si passò vicino alle logge de' Banchi (473) ed all' angolo di rincontro al palazzo del Podestà si volse in su la ruga o contrada degli Orefici (474), dove all'imboccatura era un arco eminente, sopra il frontespizio del quale leggevasi la inscrizione onoraria (475).

Quod fortuna et virtus tua Caesar, virtutis gloriam equavit iis insignibus quae Christiani cuncti venerantur, impii hostes formident Clemens Pont. Max. decoravit.

Era inoltre la detta contrada in vaga foggia adornata con ricchissimi addobbi d' arazzi e tapeti, con belle pitture ed ornamenti frondosi di svariate piante, e di fiori fatti ad arte, per mancanza de' veri, essendo invernale stagione. In alto erano le finestre coperte di finissimi panni, sicchè nel tutto assieme appariva una continuata magnifica gallerla, che accresceva imponenza all' onorato spettacolo: così addobbate vedevansi similmente le altre strade, per cui ebbe a passare un sì ben ordinato nobilissimo trionfo, quali furono le Calzolerie (476) il Mercato di mezzo (477), la strada Maggiore (478) sino al canto della chiesuola di san Tommaso (479), Cartoleria nuova (480) sino al piazzale di san Biagio (481) e quella parte di strada S. Stefano (482) che passa davanti alla nobile casa Sampieri (483); dove volgendo la strada verso la via delle Clavature (484), dall' angolo del palazzo Pepoli (485) per la via Toschi (486) e piazzola de' Calderini (487), si perviene direttamente alla chiesa di san Domenico.

All' imboccatura della piazza in cui è collocata questa chiesa, s' innalzava un altro arco trionfale che nell' alto dimostrava tale iscrizione.

Quae maximi duobus Imperij auspicium, Reipublicae Christianae foederibus imperatoria coronatione, se praebuit Bononien: Civitas Clementis Pontifici Maximi et Caroli Caesaris imperatoris fidei ac beneficentiae commendat.

L' annalista Negri, da cui apprendemmo molti de' particolari spettanti alla cavalcata anzidescritta, ricorda che pervenuti a quest' arco i due sovrani si divisero; ma lo storico

Vizzani ed altri quasi contemporanei più esattamente notarono, 1530
come a mezzo la via delle Clavature pigliando Cesare licenza
dal Papa, che preceduto dalla sua Croce astata e dal Sacramento dell' altare insieme al corredo della corte sua, tirò innanzi il cammino sino al pubblico palazzo: mentre l' incoronato Carlo sotto un altro baldacchino, apprestatogli da' suoi, piegando il cavallo sulla predetta via de' Toschi, incamminossi col corteggio proprio alla chiesa di san Domenico, la quale ebbesi per quella occasione ad intitolare S. Giovanni in Laterano, siccome il tempio di san Petronio erasi intitolato san Pietro in Vaticano: e nella porta della detta chiesa d' ingresso fu posto un cartellone colle seguenti parole:

Praeclara summi imperii Caesaris Comes, pietas, atque haec sacrorum initia cum virtute opibusque tuis, diu immunem ab adversiorum casibus vitam pollicet, et immortalitatem viam certissimam muniunt.

In sul limitare della porta di essa chiesa, da' bolognesi dedicata a san Domenico, e da' pontificii allora appellata Lateranense, erano in due fila disposti li Canonici lateranensi di Roma, quali con riverente ossequio ricevettero l' incoronato Imperatore, che pervenuto davanti all' altar maggiore, si prostrò nel suo faldistorio all' adorazione dell'esposto Santissimo Sacramento, poi cantatosi il *Te Deum*, e fatta orazione alla sepoltura del santo Patriarca, dopo il bacio del sacro reliquiario (488) fu lo Imperatore stesso addotto alla gentilizia cappella Guidotti (489), ch' era di faccia al coro, posto in que' giorni a mezzo della chiesa e non ancor terminato negli ornamenti ed intarsi, dove in apposito steccato Carlo imperatore, cavatasi la corona, che fu pigliata dal Conte di Nassau e deposto il gran manto, da que' Canonici, colle solite cerimonie di riverenze ed incenso e coll' aiuto sempre de' suoi camerieri, venne vestito e creato Canonico Lateranense; quindi in conformità di questo grado ricevette ritualmente gli altri Canonici al bacio della pace: poscia deponendo gli abiti canonicali, e riprendendo ancora il manto e la corona, di subito trasse dalla vagina lo stocco ignudo, e col toccar di questo leggermente su le spalle di nobili candidati fece all' istante più di duecento cavalieri (490): a tal che faticando per sì lunghe funzioni stanco e sudato usciva dalla Chiesa, e risalendo il suo cavallo col seguito del nobilissimo corteo per la via larga di san Domenico, piegava a strada san Mammolo per ritornare egli pure al pubblico palazzo. Da' Gentiluomini e Senatori bolognesi fugli portato sopra il baldacchino e fu servito alla staffa da ventiquattro paggi (491)

1530 giovani dei più nobili della città, i quali da lui furono pur anco decorati del grado cavalleresco. Nello smontare da cavallo, entro il cortile di palazzo, videsi lo Imperatore attorniato da altri gentiluomini per servigio suo; dappoi gli si presentavano gli stendardi della città, da quelli che preceduto lo avevano nella cavalcata: ed egli, per segno dell' aggradimento di loro presenza, denudò nuovamente lo stocco e creolli cavalieri. La durata di tutte queste cerimonie si ricorda che fosse dalle quattordici alle ventitrè ore.

Al giugnere della Maestà Sua al palazzo, per comando di don Antonio De Leyva, furono scaricate tutte le artiglierie, a modo che il fragore di queste parse un terremoto. L' Augusto Carlo salendo i due scaloni, in mezzo ai Principi dignitari dell' impero, ed essendo pervenuto nell' ampia sala, dov' erano le tavole allogate con bellissimi preparamenti di preziosi e squisiti cibi, fermatosi alla mensa, che a capo di quella era sola più elevata e distinta, sopra cui si vedeva ritta una statua dorata ed in rappresentanza di re in corona, ed innanzi a cui lo Imperatore depose il suo diadema, la spada, e spogliossi del ricco manto (492); mentre poi che due de' Principi suddetti vi deponevano lo stocco prezioso e la palla d' oro, esso Imperatore si ritirò per poco entro alle sue stanze: dove un quarto d' ora ebbe a riposare in letto (493) trovandosi, come s' è notato, assai stanco dell' aver compiute tante cerimonie. Alzatosi poscia, egli vestiva d' una ricca veste lunga, chiamata robba da camera, e intessuta di broccato d' oro, con la quale s' assise ad un altra mensa (494) poco distante della descritta e sollevata di un gradino dal suolo, avente in alto un baldacchino di broccato d' oro. Fece egli parimenti sedere ad un altra mensa, non molto disgiunta dalla sua e collocata sul piano della sala, quattro Cardinali (495); li Duchi di Savoia, di Baviera, e d'Urbino; il Marchese di Monteferrato; Alessandro De-Medici, e don Antonio De Leyva. In altra attigua sala erano apprestate due tavole, di trenta coperte ciascheduna, per li Principi titolati dell' impero, Prelati per dignità riguardevoli, per diversi Oratori, Ufficiali supremi e distintissimi personaggi; ed in altre stanze stavano li Rettori e Dottori dello studio, la nobiltà senatoria ed altri che in quel giorno avevano ottenuto l' alto onore di servirlo o assistere di presenza nella solennissima sua coronazione.

Non diremo della squisitezza ed abbondanza delle vivande, e de' vini (496): nè della letizia con cui tutti pranzarono. Per servire in questo convito la persona dell' Imperatore e degli

altri Principi stavano presti alcuni cesarei camerieri, e primo tra essi il marchese Zenetta, ed anche gli scalchi principali don Diego Lopez, Urtado di Mendozza, e don Pietro di Juena: e li coppieri principali don Pietro Rodriguez, e don Pietro di Sivilia. Era anche coppiere e paggio, uno de' primi, Massimiliano Gambara (497) da Brescia, giovane meritamente tenuto in affezione nella corte imperiale: anche nelle altre tavole furono tutti splendidamente serviti. Le vivande si portavano con grand' ordine e silenzio di parole (s' intende nella sala ove mangiava Cesare) da' principali officiali della cesarea famiglia; facevansi continuamente sentire suoni di trombe e pifferi, e sulla piazza spari di mortaletti in segno di allegrezza. L' Imperatore, al primo atto di bere, s' alzò dalla sua sedia e con graziose parole disse un brindisi alla Santità del Pontefice regnante, per questo, inchinandosi in segno di gradimento, rispose il Cardinale Ippolito De-Medici, nipote com' egli era della Santità Sua. Gli altri convitati di seguito imitarono l' Augusto Monarca, e quindi fu bevuto alla salute e ad onoranza dell'Imperatrice, del re di Boemia, e dell'infante R. Principe di Spagna. All' atto di levare i cibi e li confetti delle tavole a più mani si gettavano dalle finestre, intanto ch' era di continuo, da due uomini, gettato del pane al sottostante basso popolo, che urlava allegramente nella piazza, la quale vedevasi illuminata; essendo già sopravvenute le tre ore di notte; sicchè questo pranzo fattosi tardi si poteva meglio dire una sontuosa cena. Entro alle sale, e più fuori all' aria, ripetevasi con festose voci: viva l'augustissimo Carlo per terra e per mare glorioso. Ed alle grida del radunato popolo s' univano pur quelle de' soldati, allora più che mai, immersi nella gozzoviglia di mangiare e bere, a spesa del Senato bolognese, cui parve bene far ad essi, che dovevano stare a guardia per quel giorno, un regalo abbondante in forma nuova e peregrina. Per tale effetto eransi innalzate due robuste colonne vicino al palazzo del Podestà, in mezzo alle quali sopra un piedistallo, s' ergeva la grandiosa figura d'Ercole soffocante in lotta Anteo: al sommo delle due colonne, su di un ornamento architettonico, in cui era segnato il motto della reale impresa di Spagna, *plus ultra*, posava un' acquila imperiale ad ali aperte: e sopra due piedestalli ai lati stavano in riposo un leone ed una leonessa, scolpiti in grandezza al vero e velati di dorature: l' uno gettando vino bianco perfettissimo e l'altra nero vino di qualità squisita. Ed il perenne scaturire de' generosi vini dalle bocche di quegli animali durò in tutto il giorno e parte della notte: queste due fontane erano in tanta

1530

1530 abbondanza, che ognuno potè berne a sazietà. Poco distante poi dall'ornatissimo pilastrone, angolare al portico dell'anzidetto palazzo verso levante, dopo che passò la cavalcata, un gran fuoco erasi acceso, intorno al quale si misero molti soldati, come cuochi, intenti a preparare un grasso bue, che infilzato intero, meno la testa e le gambe, a lunga trave in bilico di ferro ed in forma di spiedone, sul fuoco stesso, otto di loro incessantemente voltando ben presto lo arrostirono. Aveva questo bue il ventre pieno di animali diversi, e furono agnelli, lepri oche, galli d'india, galline ed altri animali, con isquisitezza conditi, de' quali si vedevano, per tagli fatti al ventre del bue, escir le teste con vaga foggia allogate: le corna e le zampe del maggiore animale, che gli altri conteneva, erano a colori e con dorature abbellite. Subito egli fu arrostito a sufficienza, per forza di que' soldati levossi dallo spiedo e sopra certi banchi venne tagliato, ripartito proporzionatamente alla compagnia de' soldati stessi, ai quali un così fatto spettacolo (con tanto apparecchio secondo il costume di que' tempi), e forse anche alla plebaglia, oltremodo riuscì gustoso e gradito. Entro il palazzo fecesi una corte bandita, che durò per tre giorni: furono accesi per la città molti fuochi, lo scampanio continuo, e si ebbe d'ogni sorta d'allegrezza.

Finito essendosi quello splendido convito, in attigua decorata sala passò l'Imperatore per ricevere in serale trattenimento le congratulazioni d'uso e cerimonia. E trovandosi riuniti in quell'ora, tra più riguardevoli personaggi, anche li Priori e Rettori (498) de' Collegi dottorali, si compiacque l'ossequiato Imperatore, per supplica giorni innanzi ricevuta dalle mani di monsignor Tommaso Campeggi, concedere e condecorare il collegio filosofico degli Artisti (499) di un privilegio amplo (500) ed autentico, in conformità di quello, ch' egli concesse, nel decorso di quindici gennaro, all'altro collegio de' Legisti (501): e perciò la Maestà Sua, a render loro più graziosa e completa la concessione, erasi il dopo pranzo di tanta festività riserbato firmare l'imperial decreto, quale era stato giorni prima steso in carta da' suoi cancellieri, con dichiarazione de' privilegi ed onorificenze ad essi dottori (502) dell'Università o Collegio degli artisti (503), accordate: e specialmente che fossero cavalieri aurati e conti palatini (504) nella stessa guisa che i dottori collegiati Legisti, e potessero parimenti far cavalieri quanti da essi in forma pubblica fossero addottorati. Di tale maniera Sua Maestà le scienze onorevolmente di prerogative insigni condecorava. Si fece poi dare lo stocco

sfoderato, e prima di andare a letto fece molti altri cavalieri, 1530
tra' quali, con ispeciale privilegio insigni dell' ordine aurato equestre Nicolò di Castello (505). Ora avvenne (506) che mentre il Duca d' Urbino gli voleva porgere quello stocco, se ne distaccò il pomo ch' era nel manico, e questo cadendo in terra, le gioie ad esso legate saltarono a' piedi di coloro ch' erano ivi presenti. Furono taluni a cui parve che pigliare ciò si avesse in luogo di prodigio, quasi dovess' essere, quando pur fosse, che l' Imperatore assente non avrebbe potuto ben governare l' esercito, mancando del suo capo di singolare gravità fornito: ed alcuni altri più felicemente ciò interpretarono, che il medesimo Imperatore avrebbe adoperato lo stocco verso i regni di Levante, onde ne vengono le gioie, sicchè n' avverrebbe, i capitani e i soldati per vittorie, ch'ei s' acquistasse con la spada, guadagnerebbono ricchezze grandi sopra i Turchi.

25 febbraio

Nel giorno seguente la decorsa festiva sera dall' Augusto Cesare si firmò parimenti l' onorevole privilegio (507) a favore degli studenti in Bologna, quali erano di Nazione Germanica; e tal privilegio venne altresì confermato con motu-proprio del Sommo Pontefice, siccome risulta dagli atti relativi, che furono poscia posti a stampa.

La mattina dell' anzidetto giorno venticinque febbraro l' Imperatore ed il Papa usarono tra essi quegli atti di convenevolezza soliti a praticarsi da' personaggi di altissimo grado: inviando l' uno all' altro i Ministri propri, conforme all' etichetta di corte, ed anche per sentire le nuove della salute loro, dopo la fatica durata nel decorso giorno, e per presentare vicendevolmente gli augurii di prospera sanità. Intrattennero pertanto ambidue in private udienze gl' intimi consiglieri e cortigiani, e null' altro havvi di rimarchevole accaduto in quella giornata.

26. febbraio

Un serio avvenimento ebbe luogo al giorno ventisei febbraro, e fu che il cavaliere Cammillo Gozzadini (508) e Marc'Antonio Lupari (509), Senatori assai onorevoli e commissari deputati agli alloggiamenti, mentre venivano discorrendo insieme per la piazza con seguito di pochi famigli loro, non avendo ben osservato come da alcuni ufficiali spagnuoli, che erano ivi fermi, si pretendesse da loro un ossequio di saluto, eglino passassero avanti ad essi ed in mezzo a' soldati, quasi niuno fossevi presente. Quegli ufficiali indignati da tale noncuranza proruppero in parole mordaci ed insolenti; laonde pressarono i due cavalieri bolognesi, non avvezzi a soffrire ingiurie, di dar loro convenevole risposta, quale mostrasse esser eglino nati gentiluomini: e perciò gli Spagnuoli, tenendosi

1530 oltraggiati, ancor più apertamente li provocarono. Ma trovandosi Gozzadini e Lupari in luogo svantaggioso non parve ben ponderato consiglio porre mano alle spade, finsero non esser avvertiti della soperchieria e fecero alcuni passi oltre senza volgersi agli offensori. Gli ufficiali, perocchè si vedevano in posto da vantaggio, chiamarono la compagnia di una gran frotta soldati per seguitare i due Senatori, nella risoluta determinazione di ucciderli: i nostri con alcuni amici, fatti accorti dalla ingiuria orgogliosa e vile, alla meglio che poterono colle spade nudate si difesero, e destreggiando arditamente si ridussero alla casa del conte Cornelio Lambertini (510), posta nella contrada degli Orefici, dove dato di piglio ad alcune armi d' asta le affidarono alle mani di quei pochi, ch' erano loro di seguito o compagni, e subito difendendosi generosamente sette spagnuoli ferirono. Frattanto sopraggiungendo alcuni soldati italiani, che conoscevano a prova quanto gli esteri alli nazionali erano nemici, e dappoi alcuni altri cittadini, furono in breve tra loro spartiti, e così finiva una zuffa, quale poteva dirsi gravissima e per la quale maggior malanno o peggio in seguito accadde, pel cattivo umore de' soldati e per giusto risentimento dei cittadini: in essa il Lupari rimase ferito in una coscia, e portato a casa dovè starvi parecchi giorni sotto cura de' medici per risanare.

Non si disturbò per quella zuffa l' allegrezza delle feste e de' giuochi, in cui era immersa la città intera, nella circostanza della coronazione e degli ultimi giorni di carnevale. I più lieti trattenimenti d' ogni sorta ebbero luogo con istraordinarie spese e pomposi preparativi. La nobiltà bolognese faceva a gara per intrattenere lietamente giorno e notte i molti Principi ed eccelsi Personaggi; acciocchè rammemorando i tratti ospitali e gentili, in questa città ricevuti, non ismentissero la fama di culta ed illustre, ch' erasi ella in più incontri meritata.

I due Monarchi, i quali alloggiavano vicini in palazzo, a vicenda si trovarono assieme per frequenti visite, e con dimostrazioni di concorde e benevole affetto erano essi pure un incentivo alla pubblica gioia, ripromettendosi dall' unione loro quella pace, che al finire dell' anno scorso fu proclamata, e che tanto necessitava alla troppa infelice e bersagliata Italia. Ricevettero essi Monarchi in udienze particolari, con benignità tutta loro propria, gli uomini dotti ed artisti di maggiore rinomanza. Le belle Arti singolarmente in ore dedite al sollievo dell' animo (511) gli occupavano: nobilissima occupazione e ben degna di così elevati Principi.

Per essi erano argomenti di discorso prediletti le lodi al- 1530
le opere de'sommi maestri (512), ed i vari casi delle artistiche loro vite. Al quale proposito è da ricordare come Clemente VII. subito che incoronato ebbe l'Imperatore, domandando della famosissima Madonna Properzia de' Rossi di Bologna (513), fugli risposto la misera donna (514) esser morta appunto in quei giorni, ed essere stata sepolta nello Spedale della Morte, che così aveva ella prescritto nel suo testamento. Onde al Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, siccome moltissimo spiaciuta era a' suoi concittadini, i quali, mentre ella visse, la tennero per un grandissimo miracolo della natura, ed anche dopo morte la memoria di lei onorarono (515). Imperciocchè fu Properzia donna virtuosa non solamente nelle cose domestiche, come l'altre, ma in infinite scienze (516); a tal che la fama sparse del suo glorioso nome per tutta Italia. Fu ella del corpo bellissima, per suono e canto ne' suoi tempi, meglio che femmina della città sua, si distinse; e perciocchè era di capriccioso e destrissimo ingegno si mise ad intagliar noccioli di pesche (517), i quali sì bene e con tanta pazienza lavorò, che fu cosa singolare e meravigliosa il vederli, non solamente per la sottilità del lavoro, ma per la sveltezza delle figurine, che in quelli ritraeva, e per la delicatissima maniera di compartirle. E veramente era un miracolo veder in su un così piccolo spazio tutta la passione di Cristo (518), fatta con bellissimo intaglio con infinità di persone, oltre i crocefissori e gli Apostoli. Nè in queste cose minute soltanto ella operava; ma eziandio scolpiva figure in marmo al naturale (519) ed in bassi rilievi, ond'è che le furono commesse opere di tal genere (520) ed eseguille egregiamente a concorrenza di altri artisti, che ornarono di sculture le porte della Basilica di san Petronio. Se non potè il Papa vedere Properzia, che tanto per l'arte sua ed altre virtù era rinomata, ben ad Esso ed all'Imperatore non isfuggiva quanto nella città nostra vi aveva di più notabile e singolare: essendo, come abbiamo detto in precedenza, questi due Monarchi veraci amatori delle arti, ed estimatori di quegli egregi spiriti che nobilmente le esercitavano.

Carlo V. nel giorno della domenica, ch'era il dì ventisette febbraio, andò accompagnato da scelto corteggio ad ascoltare la messa a san Giovanni in Monte (521), chiesa ricca quant'altre mai della città per pitture squisite e per altre opere d'arti. Non descriveremo qui li dipinti in tavola di Lorenzo Costa (522), di Giacomo Francia (523) e di altri coetanei, ond'essa è adorna: 27. febbraio

1530 sibbene basterà che noi accenniamo alla tavola stimatissima di Pietro Perugino (524) ed a quella mirabile rappresentante Cecilia colorita dal divino Raffaello d'Urbino (525), la quale universalmente estimasi un capo d'opera (526) ed attrae l'ammirazione di chiunque della pittura sia moltissimo addottrinato e conoscitore verace. Capo d'opera che dimostra quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse insieme coll'arte. Nel descriverlo useremo quasi le stesse parole dell' artista storico (527) che ne fece primamente rilevare i precipui pregi, per cui di valore grandissimo, anzi inestimabile ritiensi. Santa Cecilia, da un coro in cielo d'Angioletti abbagliata, sta ad udire il canto e tutta data in preda all' armonia si vede nella sua testa quell' astrazione, che è nel viso di coloro che sono in estasi; per cui dimenticando l'organetto tenuto alle sue mani, ei si rovescia a modo di cadervi alcune canne; siccome sparsi per terra ella abbandona gli strumenti musicali che sono non dipinti, ma veri (528) e che altra volta eran con diletto suo adoperati. Li vestimenti suoi, di drappi d'oro e di seta con ricami e veli, sono ben eseguiti e sotto quelli un duro cilicio si scorge. Stassi la celeste Cecilia in mezzo a quattro Santi, figure ritte in piedi, e come lei di grandezza al naturale. Ve ne sono due per parte e così atteggiati ed espressi. San Paolo Apostolo, posante la sinistra mano sull' elsa della spada ignuda, vi ferma il gomito del braccio destro, alla cui mano appoggia il capo suo in atto pensieroso, come quegli che fa vedere la considerazione della sua scienza e la sua fierezza conversa in gravità. Egli è vestito di un panno rosso semplice per mantello, mosso a seconda della persona in larghe pieghe e sotto quello ha una tonaca verde all'apostolica ed è scalzo. Evvi di rincontro a lui santa Maria Maddalena, che ancor adorna de' mondani abbigliamenti, graziosa si volge allo spettatore, tenendo tra le mani un vaso di pietra finissima, in un posar leggiadro tanto che pare tutta allegra della sua conversione; figura così aggraziata che nel suo genere certo di meglio non puossi desiderare. E sono anco bellissime le teste di sant' Agostino e di san Giovanni Evangelista, nel carattere proprio e corrispondente alla rappresentanza loro: l'uno in abiti pontificali, l'altro distinto dall' aquila, collocata a' suoi piedi sul libro dell'evangelo; e per la dolcezza dello sguardo che a lei dirige pieno di santo affetto, e d'intensa venerazione. Poche opere sono state celebrate (529) al pari di questa meraviglIosa pittura, che si annovera tra le più insigni e squisite di Raffaello, operata nella sua seconda maniera: il quale n'ebbe per essa

ancor vivente delle lodi assai e furono fatti a suo onore molti versi latini e volgari (530). Nell'inviarla a Bologna dal pittore Urbinate fu indirizzata e raccomandata al nostro Francia. 1530

Venne commessa al sublime artefice (531) dal Cardinal Lorenzo Pucci per istanza di Monsignor Antonio Pucci suo nipote e per madonna Elena Duglioli Dall'Olio (532), gentildonna bolognese (poscia beata) e di lui cugina, onde arricchirne la gentilizia cappella (533) in eredità lasciata da lei ai signori Bentivoglio (534). Non è a dire se questo miracolo d'arte fosse allora ammirato, come lo fu mai sempre, tra le più stupende pitture, che condecorano i luoghi pubblici e sacri della città di Bologna.

Al ritornare della chiesa di san Giovanni in monte Carlo V. fermossi al palazzo Casali (536) dove fu corteggiato dal cavaliere Gregorio e dal Senatore Andrea di questa nobile famiglia, ai quali fece l'onore di una graziosa visita, e dove si conservava con altri bellissimi dipinti una Santa Famiglia (537) del prelodato pittore da Urbino. Sua Maestà ritornando poscia al suo alloggiamento (siccome altro giorno festeggiato dalla città per onorare la seguita coronazione) diede in una grande sala la pubblica udienza a Principi ed Oratori. Fuvvi di poi regal tavola, rallegrata con suoni e canti, e nel dopo pranzo vennero ammessi in forma i Magistrati bolognesi alla presenza della Maestà Sua per rallegrarsi della coronazione felicissima, esprimendo il Gonfaloniere di Giustizia, conte Angelo Ranuzzi, ch'era preso in mezzo ag'i Anziani, come un sì glorioso avvenimento segnerebbe una delle epoche più memorabili nei fasti di Bologna, e come dai posteri nostri sarebbe invidiata così felice sorte, cioè non aver potuto di persona trovarsi a cotanta solennità, fruire della vista della Maestà Sua, ed ammirar nell'apogeo della sua gloria il gran Carlo V. fatto segno all'universo di riverenza e meraviglia. Romolo Amaseo, come segretario maggiore del pubblico Reggimento, a nome del Senato e degli altri ordini civili, supplicò il glorioso Monarca che si degnasse alla città ed agli abitanti lasciare una qualche memoria, a perpetua ricordanza dell'aver egli ricevuto qui la imperiale corona con solennissima festività; cui il Monarca allora con benigne parole rispose: aver deliberato in suo pensiero di adornare una bellissima cappella in san Petronio, la quale per lui si dedicherebbe a san Maurizio (538); acciò fosse di ricordazione agli avvenire la festa sua celebrata, e voler egli che vi si dipingessero da celebre pennello le azioni più principali succedute ne' giorni decorsi in Bologna, colle immagini di Papa Clemente, di lui stesso incoronato, e di quelle de'vari Principi

1530 intervenuti alla sua incoronazione. E questa cappella voleva dotare di somma proporzionabile all' annuo mantenimento, da cavarsi dalle rendite di Milano e da compartirsi tra i Canonici della petroniana basilica, con obbligo ad essi di celebrare ogni giorno un numero di messe, pregando Iddio onnipotente pe' felici progressi delle sue azioni in pace ed in guerra e per la conservazione e gloria della casa d' Austria 539. Seguita poi la morte sua (540) si celebrasse quel giorno anniversario a suffragio della propria anima. Dopo i debiti ringraziamenti, che furono a Sua Maestà espressi per si nobile e munifico pensiero, tutti vennero congedati colla speranza di veder presto aver effetto una tale di lui deliberazione.

Nello stesso giorno dall' Imperatore furono parimenti ricevuti e congedati con termini onorifici gli Oratori veneziani (541), che alla patria loro ritornarono con regalo cesareo di cinquanta zecchini portoghesi, equivalenti per ogni zecchino a due ducati (542) d' Italia.

In prima sera ed anche a notte avanzata ebbero luogo nuove allegrezze per festeggiare esso Imperatore, li Principi ed altri di suo corteggio. In una sala del palagio ornata vagamente si ballò per tutta la notte, essendosi invitate non più di venti dame, per aver le più belle e più graziose. L'Imperatore fece l' onore d' intervenirvi e tenne ad esse gentili parole: ritiratosi egli poi nelle sue stanze, dimandò chi elleno fossero, e la susseguente mattina mandava ad esse nobili e rari regali. Ma intanto che i grandi signori di corte s' intrattenevano nei sollazzevoli divertimenti, ch'erano adatti a' giorni ultimi di carnevale, in diversi punti della città, non pochi disordini assai notabili, e di tristi conseguenze accaddero. Molti de' soldati spagnuoli, non di quelli per nascita nobili, ma derivanti da vile razza, cercando, dopo la zuffa accaduta due giorni addietro in piazza, dare fastidio ai cittadini, con superbo ed insolente passeggiare per ogni via, come galli tronfi (543) e con la testa rilevata, esser tenuti uomini di gran vaglia e di alto legnaggio, ovvero per le tante grandezze, che tuttavia si sfoggiavano dai Principi ed altre persone illustri, immaginandosi d' aver essi pure qualche imperio sopra Bologna, portavano tant' oltre l' insolenza, che spesse volte procederono in modo assai cattivo e dispiacevole co' cittadini: ed affettando dispregio per ognuno, vantavano di voler maltrattare i Bolognesi, nella guisa stessa, dicevano, che avevano maltrattati i Milanesi. E quindi pretendendo di essere stati offesi da' nostri cittadini, in grosse truppe e con armata mano percorrevano di notte

tempo le contrade della città, e facevano affronti a quanti de' pacifici abitanti di essa in numero inferiore avessero incontrati. Per queste male azioni contro ad essi vieppiù cresceva l'odio e la brama di vendetta. Cammillo Gozzadini perciò non potendo in alcuna guisa tollerare che gli spagnuoli avessero ardito lui oltraggiare in quel giorno, e che tuttavia con altri siffatti modi dimostrassero cotanta tracotanza, deliberò procurar mezzi opportuni per vendicarsi di coloro: quindi andò a ritrovare il conte Girolamo Pepoli (544) capo della fazione francese, e gli espose quanto era succeduto contro del Lupari, di lui stesso ed altri (ancorchè sapessero ben tener in mano la spada) (545), e quanto altresì succedeva a danno ed oltraggio dei pacifici gentiluomini e cittadini bolognesi. Il conte Girolamo per reprimere l'intollerabile orgoglio ed audace insolenza delli spagnuoli, che con maniere schernevoli davano noia or all'uno or all'altro, passò parole d'incitamento ai giovani nobili e più arditi della città, quali si diedero a camminare in ben armate squadre ed a fare la caccia di quanti spagnuoli nelle ore notturne si trovassero per le vie, e tutti senza remissione li uccidevano: poi i cadaveri gettando nelle chiaviche e nei pozzi ben pochi lasciavano morti per le strade, o soli quelli che fossero bastevoli all'apparir del giorno per dar a conoscere com'era punita la strana loro tracotanza e presunzione. Per questa caccia, che continuò altre notti, a dir meglio che fu grande massacro, si diminuì il numero degli insolenti spagnuoli e l'orgoglio loro scomparve, a segno che vedevansi in tale stato di timore ridotti da non aspettare più il crepuscolo vespertino per ridursi agli alloggiamenti loro: perciocchè con tal mezzo si fece ad essi troppo pesante e perniciosa l'aria del nostro clima.

Don Antonio De Leyva informato della zuffa succeduta colli due Senatori, e della peggio ch'avevano avuto li suoi spagnuoli, ancorchè chiamassero a compagni li soldati tedeschi (debole soccorso invero, per esser questi nell'ebbrezza del vino quasi sempre avvolti) e conoscendo egli che la strage de' suoi procedeva dalla vendetta de' cittadini, andò sdegnoso a ritrovare il Pontefice e fecene querela contro all'ardimento usato da' sudditi della Chiesa verso a' soldati imperiali, pregando Sua Santità, in soddisfazione de' disordini seguiti, che vietasse ai bolognesi di portar arme, acciò non seguissero altri siffatti eccessi. Mentre egli querelava al Pontefice di tale faccenda era presente a caso il Gozzadino, che acceso di generoso affetto per la libertà della patria, con assai prontezza parlando, rivolto

1530 al Santo Padre, ebbe a dire: Con buona grazia di Vostra Beatitudine (546) mi farò lecito di porre in considerazione all'illustre Don Antonio De Leyva, che i gentiluomini bolognesi portano le armi per ragione di cavalleresca nobiltà, per difender la patria e le persone loro, da chi temerariamente cercasse di fare oltraggio, e così per nostra difesa e per servigio della Santità Vostra le porteremo. A questi detti il Generale spagnuolo non serbando riguardo, o riverenza alla persona del Sovrano Pontefice, con ira proruppe: noi abbiamo posto il freno a Milano e forse ancora lo porremo a Bologna. Ma il Gozzadino udendo parlare di tale arrogante maniera il De Leyva contro una città assicurata sotto la protezione di Santa Chiesa soggiunse arditamente (547): a Milano si fabbricano aghi e ditali, in Bologna si fanno spade e pugnali, e vi nascono uomini che sanno all'uopo bene metterli in opera. Alla pronta e generosa risposta del Gozzadino non potè il Papa trattenere un sorriso, e mostrò (548) con quest'atto non essergli stata punto discara quella risposta: perciocchè essa metteva un freno alle tracotanti ed orgogliose parole di un Generale straniero, cui era necessario avvertimento significare, che la cosa non sarebbegli riuscita così agevole come in quel momento si persuadeva. Però lo stesso Papa con parole generali soggiunse: che per terminar la questione sarebbesi provveduto agli accaduti inconvenienti: e licenziando il De Leyva, parve che questi della promessa del Papa si mostrasse soddisfatto.

All' Imperatore essendo esposto da suoi confidenti (549) il grave aspetto di tali circostanze, quali aveansi veramente a considerare, siccome irritanti la massa del popolo, oltraggiato in varie guise dalle soldatesche straniere, parvegli miglior partito di sicurezza e tranquillità ordinare, che le sue truppe uscissero della città con arme e bagaglio, e fuori all' intorno delle mura ben provvedute di tutto si accampassero: così allontanando le mercenarie disordinate genti, egli s' affidava all' onore de' cittadini, quindi la quiete e l' ordine come prima si ristabiliva. A questa buona risoluzione s' indusse lo Imperatore dopo aver tenuti in proposito vari colloqui con li più fidati consiglieri ed aver sentito più volte messer Paolo Pasi (550) uomo di onorato nome, di età matura, cittadino d'animo pronto, moderato, affabile, cortese, e tale che, facendo spesso il piacevole ufficio di paciere nelle vertenze civili, si era acquistata meritatamente la generale estimazione; laonde si degnò esso Imperatore di accogliere quell' onoratissimo uomo con umanità ed assai amorevolezza, e volle da lui sentire le rispettose

rappresentanze, che per parte de' popolani offesi veniva incaricato di umiliare alla Maestà Sua. Messer Pasi seppe così bene conciliare e condurre al desiderato termine le differenze insorte e pericolose, che soddisfece all' espettazione d' ognuno, e perciò gliene furono rese le dovute grazie, anche per parte del Reverendissimo Legato e del pubblico Reggimento: e a dir vero le cose erano procedute tant' oltre in male da metter chicchessia in apprensione e indurre a timore di qualche gravissimo ed irreparabile inconveniente. Ma per bontà e voler di Dio e per la dolcezza di carattere ed esperimentata probità di questo prudente e virtuoso cittadino svanì presto non solo quel temuto pericolo, ma ritornò pur anco alla sturbata città la calma e l' ordine di prima.

28 febbraio

L' ultimo di febbraro, penultimo del carnevale, si passò in solazzi festosi e piacevoli, che rendevano più che mai allegra Bologna: non così avveniva nella travagliata Firenze (551) contro cui stava un esercito composto di varie genti (552) ed entro cui lottavano fazioni (553) di cittadini, quali tentando apertamente mantenere lo stato libero di governo, quali con tenebrosi modi e tradimenti intendendo alla rovina di una città, splendore d' Italia (554). Lotta terribile e di sangue, la quale ebbe conseguenze funeste e commiserevoli; ancorchè si facessero prove di sommo valore (555) e di civili straordinarie virtù (556). Aveva ripatriato in que' giorni l' oratore Fiorentino Roberto Bonsi, che rimasto era in Bologna alcun tempo malaticcio in casa Foscarari (come si raccontò sotto il giorno settimo febbraio) ed aveva esposto alla Signoria di Firenze, per parte del Pontefice, qualmente la città sarebbe ancor in tempo a poter far qualche bene, volendo con lui accordarsi (557); intanto che l' Imperatore si tratteneva in Italia, dov'era per istare pochi giorni; ma aspettandosi ch' egli ne partisse, non sarebbe in di lui potere il fare opera alcuna buona a beneficio della città: imperocchè esso Pontefice avvertiva l' innoltrata impresa esser venuta a tal termine, che spettava più all' Imperatore stesso e non all' interesse suo e di sua casa: e che quindi esser stimata cosa più appartenente a Sua Maestà che a lui medesimo. Spiacque grandemente questa esposizione di accordo, dal Bonsi riferita quindi, egli subito cadde in sospetto di pratiche segrete: e non ostante ciò la Signoria con li Dieci della guerra persistettero in sulla difesa (558): laonde ne venne a Bologna il Principe d' Oranges (559) con seguito di uffiziali (560) per ottenere dall'Imperatore e dal Papa nuovi aiuti di genti, d' artiglierie e di denari, senza cui conosceva benissimo di non aver

1530 profitto alcuno nell'assedio di Firenze (561), sebbene egli si fosse posto in situazione di porre termine all'assedio e dare nuovamente l'assalto a quella città (562) e confermato com' egli era nella speranza di ben sortire nell'innoltrata impresa.

Se dobbiamo prestar fede ad uno storico, (563), che per altro non riscontrasi sempre esatto e veridico, sfuggì Carlo V. un pericolo della vita, da suoi biografi non raccontato, in modo così strano che fu quasi mirabile. Innanzi di dare principio agli affari della giornata era solito andar in cappella a sentire messa; dovendo egli passare per una galleria di legno, e non avendo con lui che pochi domestici, ed al suo lato il Duca Alessandro Medici, tutto ad un tratto videsi innanzi cadere a' suoi piedi un grosso pezzo di trave, forse male inchiodato, dal quale, se egli fosse stato mezzo passo più avanti, sarebbe rimasto colpito, con certezza che i Fiorentini facilmente si consolavano nell' universale lutto Il Medici a quella caduta si spaventò molto; ma l'invitto Carlo, mostrando fermezza e costanza d'animo, non fece che alzare alquanto gli occhi al cielo, e rivolto allo spaventato Duca disse: non so se devo dire d'esser nato a Gantes ovvero a Bologna, ma di qual natura che io sia, posso dire d' esser nato due volte nel mese di febbraio. Quei che scrissero dell'accaduto (così il suddetto storico) volendo fare da astrologi, secondo il genio che li conduceva, ne tirarono la conseguenza, che mai più Imperatore sarebbe coronato in Italia (564).

Nello stesso giorno l' Augusto Carlo rilasciò lettere patenti (565) di cavaliere a don Renato Grosso da san loyrio de' Conti Falcidi; ed il Sommo Pontefice Clemente VII. indirizzò un rescritto a favore de' figliuoli di Paolo Andrea Crescimbeni (566, acciocchè eglino godessero del privilegio dato al padre loro, e cioè della esenzione da qualunque tassa o gabella per li molti servigi da esso renduti alla Santa Sede nelle guerre tra francesi ed imperiali, e per cui non solo fu carcerato, ma altresì notabilmente vessato con assai danni sopra i suoi beni.

1. marzo Il primo di marzo ed ultimo del carnevale si passò parimenti in molte allegrie e svariati divertimenti: a questi è ben inteso che parteciparono i soli secolari: intrattenendosi gli ecclesiastici ne' rispettivi alloggi in convegno di persone ragguardevoli, o nelle gravi faccende conformi alle cariche e dignità loro. Il Papa a questo stesso giorno datò la Bolla (567) rammemorante e confirmante le due coronazioni di Carlo d'Austria in re ed imperatore de' romani, dichiarando di supplire con essa a tutto ciò che fosse stato ommesso: com-

pendiando la descrizione con le circostanze analoghe ai cerimoniali dello imporre la corona di ferro e l' altra imperiale: annoverando i privilegi annessi alli conferiti titoli sovrani dello incoronato Carlo, anche nella sua regale potestà sopra Napoli, non ostante l' esposta proibizione nella Bolla d' investitura, infine consigliando i fedeli e sudditi di prestare a questo Monarca sommissione ed obbedienza. 1530

Nella sera di questo gioioso giorno si radunarono, per alcune case nobili, delle brigate festevoli ad intrattenersi in danze, in giuochi ed in scelte conversazioni. A casa il Senatore Gaspare Dall' Armi era raccolto ogni fiore di belle donne e di giovani eleganti: è più facile figurarsi che descriverne la pompa e varietà degli abiti signorili, la ricchezza sfoggiata delle gemme, delle perle ed altri ornamenti d' oro, con cui le dame tra loro gareggiarono; facendo spiccare vieppiù la bellezza de' giovanili volti e la cortesia delle aggraziate maniere, per le quali cotanto rifulge ed incanta il sesso gentile. Ai loro pregi naturali non v' ha dubbio che aggiungessero quanti mai poteron aver appreso nell' arte di piacere; ed in corrispondenza la gioventù maschile tenne qualsiasi modo di compitezza e di cavalleria, con que' tratti di letizia, giocondità e brio, che per siffatti incontri non mancano mai in civili e costumate società. Non diremo de' rinfreschi e refezionamenti, delle varie bevande molto gustose e di assai squisitezza, quali dai valletti, vestiti alla divisa del prenominato nobile senatore, si recavano di tratto in tratto per le sale e camere su bacini d'argento; tutto n' appalesava la magnificenza e signoria. A que' giorni in Bologna seguiti erano de' nobili matrimoni (568) ed erano perciò gli sposi speciale oggetto de' discorsi e delle considerazioni degli invitati: e così tra le donne di alto lignaggio, e di singolare bellezza figuravano non le sole bolognesi, ma alcune altre italiane (569) che quivi furono maritate con gentiluomini de' primari della città nostra.

2. marzo

Alli due marzo, primo giorno di quaresima, si tenne cappella pontificia in palagio coll' assistenza del Papa ed intervento dello Imperatore, de' Cardinali, Prelatura, e corteggio cesareo. Il Cardinale Lorenzo Pucci, sommo Penitenziere, celebrò la messa, cantata coralmente senz'organo (570) e sparse le ceneri sulle teste degli astanti, colle cerimonie solite a praticarsi in quel dì, per commemorazione a' cristiani della morte. Finita la messa, tutti passarono processionalmente alla chiesa di san Domenico, onde fare la sagra stazione del digiuno. Il Papa e suoi ecclesiastici vestivano le cappe magne, che si pre-

1530 scrivono nel cerimoniale di quel giorno. Lo Imperatore era vestito di nero alla spagnola, e la zimarra avea aggruppata, con invece d'un bottone o fermaglio, per una gioia lucentissima e di gran valore: nell'entrare e nell'uscire di cappella i due Monarchi scambiaronsi parole di cortesia e di riverenza.

Si ebbe notizia in Bologna dell'arrivo a Ferrara della serenissima Beatrice Duchessa di Savoia (571), quale era presta a venire nella città nostra per visitare l'Imperatore suo cognato; anzi questi fu sollecito porgerne avviso al Santo Padre per avere così occasione di rinnovare i discorsi, più volte innoltrati, a favore del Duca Alfonso d'Este: stando Sua Maestà nella vivissima brama che venissero a composizione le differenze (di cui faremo più avanti parola) tra quel Principe suo vassallo ed il Romano Pontefice; tanto s'aveva il prenominato Duca adoperato ad insinuarsi nella grazia della Maestà Sua; fu d'uopo metter in opera tutto l'ascendente che l'Augusto Carlo teneva sopra Papa Clemente, onde ismoverlo a concedere un salvocondotto (572); acciocchè esso Duca, come dimostrato erasi desideroso anche prima della coronazione, si potesse liberamente trasferire a Bologna, a fine di trattare un qualche accordo circa il contrastato possesso delle città di Modena e Reggio; per cui i due contendenti accordarono un compromesso nella persona dello Imperatore medesimo, che fu stabilito giudice inappellabile della causa loro.

3. marzo Papa Clemente con sua Bolla datata a Bologna nel terzo giorno di marzo (573), ordinò la spedizione dell'investitura del Castello di Dozza (574 già conferita al Cardinale Lorenzo Campeggi, a suoi figliuoli (575) e discendenti con mero e misto impero, ed altri distintissimi privilegi, quali in essa pontificia Bolla sono menzionati.

Il Cardinale Ippolito Medici, nipote del Pontefice, grande amico e proteggitore de' letterati e degli artisti, al suo giungere in Bologua molti n'avea chiamati intorno a se, e trattandoli con ogni sorta distinzione, secondo il riguardo dovuto alla virtù loro, la corte sua (576) o il seguito di lui poteva veramente dirsi principesco e composto di bellissimi ingegni e de' migliori di quell'età. Tra li virtuosi che da varie parti concorsero quivi (577) per essere spettatori degli inusitati trionfi nella coronazione di Carlo V., uno fu l'eccellentissimo pittore Tiziano Vecellio (578) da Cadore (579), quale approffittando di così rara occasione, per far più universalmente conoscere in che grande valore egli fosse nell'arte sua. Quel famoso Pietro Aretino (580), che a suo talento usando della lingua e della penna guadagnar

tanto seppe d' onori e di ricchezze, che tenne corrispondenza d' amicizia e di lettere cogli uomini più celebri coetanei, e con vari Principi d' importanza, e che fu lodatore de' meriti singolari d' artisti e letterati, essendo parziale amico di Tiziano, s' adoperò in guisa col nominato Cardinal Farnese, da far chiamare presso all' Imperator Carlo quell' egregio artefice; acciocchè rendesse in sì fausta circostanza vieppiù palese il grado d' eccellenza, a cui egli era salito nella pittura. Non appena egli giunse in questa città, dicesi (581) ch' esso Imperatore il facesse invitare a corte, e ricevutolo alla presenza sua con molto onore, senza dimora gli commettesse il suo ritratto a cavallo (582) in armatura, e di grandezza al naturale. Esegul Tiziano con sollecitudine e valentia quell' ambita cesarea commissione: e condusse appunto la pittura a tal termine e squisitezza d' arte, nel quarto giorno di marzo, da poter esporre il quadro suo finito in capo d' una loggia o stanza terrena presso il primo cortile del pubblico palagio; ove l' opera egregia di lui, eseguita in tela con assai maestria e finimento, incontrò l' ammirazione universale, e la soddisfazione dello stesso effigiato monarca, che in segno dell' alto suo gradimento regalò al gran pittore mille scudi d' oro coll' impronta nelle monete della effigie sua fregiata della corona imperiale. E quindi al cesareo servigio egli venne fermato con annuo stipendio (583), con amplissimo privilegio fatto cavaliere e conte palatino; e come virtuoso favorito dall' Imperatore videsi soventi volte onorato di stare vicino alla destra di così potente e glorioso sovrano: il quale oltre ai regali e distintivi fecegli la graziosa dichiarazione di non volere, come il Magno Alessandro disse ad Apelle, d' allora in poi esser da altri che da lui ritratto (584) e lo nominò suo pittore. L' Augusto Carlo era in una grande tela dipinto e la faccia sua dimostrava maestà e leggiadria; adorno era nella persona di lucidissime armi, sparse di preziosi fregi, e portava quel costume militare con che entrò quasi trionfante e tutto armato in Pologna: stava sopra focosissimo cavallo bianco, stellato nella fronte, di ricche bardature fornito, e superbo di sì nobile peso, sbuffando dalle nari generoso ardire, pareva morder l' aureo freno, e mostravasi in atto di passeggiare con alterezza sua propria il suolo sottostante.

1530

4. marzo

Ognuno al subito vedere quel focoso destriero lodavane il vivace moto e portamento, e non solo fermavasi a guardarlo e a lodare nell' abbigliamento dell' Imperatore, o gli accessori ben coloriti, sia nella lucidezza e trasparenza della corazza,

1530 e sia nella vaghezza degli ori e delle gioie, quanto ammirava stupefatto le sembianze dignitose e regali di lui, tanto vivo e vero da trar molti ad inganno; il perchè taluni avendo a prima vista creduto di mirare (585) l' Imperatore medesimo, se gli erano inchinati con profonda riverenza. Laonde quel ritratto non estimossi qual già ben dipinta tela, ma opera straordinaria e meravigliosa: sicchè l'alta rinomanza del pittore da Cadore si estese grandemente, egli fu ricercato di altre sue belle produzioni (586), e tenuto meritevole degli onori ricevuti innanzi agli occhi de' Principi, de' Cortigiani, e di quanti eccelsi personaggi s' erano allora in Bologna ridotti.

Un anneddoto artistico è qui da riportarsi (587), avente relazione alla prelodata pittura di Tiziano. Trovavasi a quei giorni in Bologna lo scultore Alfonso Lombardi ad operare negli ornamenti fatti per l'apparato della venuta ed incoronazione di Carlo V. siccome fu da noi descritto. Alfonso vedendo l'eccellentissimo Tiziano ritrarre Sua Maestà, venne in desiderio di ritrarlo anch' egli (588): nè avendo altro modo di poter ciò fare, pregò Tiziano, senza scoprirgli quello, che aveva in animo di eseguire (589) che gli facesse grazia di condurlo, in cambio d'uno di coloro che gli portavano i colori, alla presenza di Sua Maestà. Onde Tiziano che molto l' amava (come cortesissimo che fu sempre egli veramente) condusse seco Alfonso nelle stanze dell' Imperatore. Alfonso dunque posto che si fu Tiziano a lavorare, se gli accomodò dietro in guisa che non poteva da lui, che attentissimo badava al suo lavoro, esser veduto: e messo mano a una scatoletta in forma di medaglia in quella ritrasse di stucco l' istesso Imperatore, e l'ebbe condotto a fine quando appunto Tiziano avea finito anch' egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l' Imperatore, Alfonso chiusa la scatola, che se l'aveva, acciocchè Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendogli Sua Maestà: mostra quello che tu hai fatto; fu forzato a dare umilmente quel ritratto in mano dell' Imperatore, il quale avendo considerato e molto lodato l'opera, gli disse: basterebbeti l' animo di farla di marmo? Sacra Maestà sì, rispose Alfonso. Falla dunque soggiunse l' Imperatore, e portamela a Genova. Quanto paresse nuovo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuno per se stesso immaginare. Fu da taluno creduto che gli paresse aver messa la sua virtù in compromesso (590). Ma quello che più gli dovette parer strano, si fu che mandando a donare mille scudi a Tiziano, gli commise che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per se;

di che è da credere che seco medesimo si dolesse Tiziano (591). 1530
Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio che gli fu possibile a lavorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo (592) che fu giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all' Imperatore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento scudi. Così venne Alfonso, per li doni e per gli elogi datigli da Cesare, in tanta riputazione (593) che l' anzidetto Cardinale De-Medici seco lo condusse di poi a Roma: siccome quegli ch' era il rifugio (594) di tutti i virtuosi letterati ed artisti. Tra' quali è pur da ricordare il celebre intagliatore Giovanni Bernardi da Castel Bolognese (595), che essendo a' medesimi giorni della incoronazione nella città di Bologna, parimenti fece il ritratto di Carlo V. in un acciaio; ed improntatane una medaglia d'oro la portò subito all' Imperatore, il quale donogli cento doble d'oro; e facendolo poi ricercare se voleva andarsene in Ispagna, Giovanni, scusandosi com' ei doveva, ricusò con dire che per genio, riconoscenza ed affezione non poteva partirsi dal servizio (596) di Papa Clemente e d' Ippolito Cardinale, per li quali aveva alcuna opera cominciata che ancor era imperfetta.

In que' giorni, per lo esercizio delle arti del disegno felicissimi, nei quali operavano gli artisti anzidetti, era similmente in Bologna lo spiritoso pittore Francesco Mazzola (597) da Parma, quegli, che per la molta grazia delle sue figure, dipinte fu poscia appellato il Parmigianino. Stando egli dunque nella città nostra ad eseguire diversi lavori (598) per committenti esteri e bolognesi, egli pur invaghitosi di fare il ritratto al naturale dell' Augusto Cesare, andando talora vederlo a mangiare, ed avendo ben concepita in mente la immagine di Cesare, senza ritrarlo presente al vero, in un quadro ad olio grandissimo il dipinse, aggiungendovi la fama che lo coronava, ed un fanciullo in forma d'Ercole piccolino, che gli porgeva il globo del mondo, quasi dandogliene dominio. Mostrava Francesco tale pittura a Papa Clemente, n' aveva lodi assai, e il consiglio di mostrarla anco allo stesso ritrattato Cesare: perciò volle che ei medesimo con l' opera sua n' andasse accompagnato da Monsignor Datario (599), Vescovo di Vasona, allo Imperatore, che dopo aver ammirata la somiglianza della propria effigie e significato all'artista come gli fosse molto piaciuta, e come sarebbe di gradimento il possederla, fecegli conoscere esser desiderio che per lui si lasciasse; ma Francesco, mal consigliato da un suo poco fedele o poco avveduto amico, non riflettendo che poteva siffatta pittura offerirgli cagione di

1530 sua buona fortuna, non la volle lasciare e si scusò col dire che non era finita: e così quell' Imperatore non la ebbe (600) siccome aveva mostrato desiderio, ed il pittore non ottenne, qual senza dubbio avrebbe pur ottenuto un meritato premio.

L' anzidetto giorno del quattro marzo, ottavo esseudo della commemorazione festiva di aver Carlo V. ricevuta la imperiale corona, diedesi per lui a tutti i Principi un solennissimo convito: dopo il quale ebbe luogo una cavalcata alla circostanza che abbiamo qui a descrivere. Un' ora innanzi sera, cioè sulle ventitré all'italiana, del detto giorno, entrava (601) in Bologna la Duchessa di Savoia, Beatrice di Portogallo, cognata dello Imperatore, con uno splendidissimo corteggio di belle donne e di gentiluomini, la quale venne onorevolmente incontrata e ricevuta da Sua Maestà, e dai Reverendissimi Cardinali, Cibo e Medici, col seguito di Duchi, Principi, Baroni, ed altri signori del corteo cesareo. Lo Imperatore ad essa fece distintissimo incontro alla distanza di un miglio fuori della Porta di Galliera (602) ed al comparire della Principessa per segno di urbana riverenza, si levò egli la berretta, e cavalcando a passo verso lei per lo spazio di due pertiche, stette a capo scoperto; ma osservatasi dalla Duchessa la singolare cortesia dell'Augusto cognato, tirò sollecitamente le redini alla chinea, in che stava seduta, e levatasi di slancio da sedere in su le staffe si pose, corrispondendo con un'aggraziata riverenza al cortesi modi di lui, con tanta agilità ella si mosse della persona, che ciascuno de' presenti ne rimase ammirato: poi essa accostatasi all' Imperatore voleva la mano baciarne: egli non permise quest' atto, e dicendole gentili parole e graziose fu presto alla parte sinistra di lei ed essa posta così alla destra di lui (603) a pari ambidue cavalcarono in compagnia, e parlando egli sempre con lei al palazzo de' Pepoli l'accompagnò (604), dov' erale apparecchiato un magnifico appartamento: e qui Cesare pigliava licenza da essa con le cerimonie d'uso ed egli al pubblico palagio entro alle sue stanze ritornava.

Fu la Duchessa Beatrice annoverata fra le più belle principesse dell' età sua, di portamento molto savio ed onesto; allora sfoggiava vieppiù di sua bellezza per una veste di raso morello in taglio alla foggia francese, e ne' lembi della veste sua si scorgeva una fodera di tela d' oro: nel capo aveva una cuffia o reticella di filo in oro, adornata con diamanti e gioie per la valuta, si disse, di quaranta mila ducati: e tenendovi sopra appena ad un punto ferma in testa, una berretta di velluto nero ornata d' una penna bianca cadente al sinistro lato: le pendeva

al collo un filo di grossissme perle. Per la naturale sua beltà di sembiante, per l'eleganza della sua figura, e per gli abiti, fregi ed altri ricchi ornamenti, spirava raggi di grazia e leggiadria, accrescendo quelli vaghezza e decoro alla persona sua. Dieciotto erano le bellissime damigelle a lei di seguito, vestite di robe a vaghissimi colori, con berrette in testa di velluto nero e penne bianche: sedenti ciascheduna sopra una chinea learda, simigliante a quella della signora ch' esse seguivano. Le chinee erano coperte, sino quasi a terra, di valdrappe a tessuti d'oro, ed erano tenute al freno da staffieri vestiti alla livrea della Duchessa, la cui lettiga coperta di panno d'oro portavano due corsieri d'aurati fornimenti guarniti, e detti corsieri venivano cavalcati da due paggi di forme gentili, ed adorni per seriche vesti vagamente. Dietro alla lettiga ducale seguivano, sopra bianche chinee, quattro altre Damigelle vestite a velluto nero, pur seguitate da un' altra lettiga parimenti di nero velluto coperta e portata da bruni cavalli, sui quali stavano altri due paggi in conforme abbigliamento, e dentro quella sedevano due venerabili matrone. Seguitavano poi dodici mule colle coperte di scarlatto ricamate in grossissimi cordoni d'oro, concatenati con diversi fregi, a mezzo dei quali apparivano le lettere iniziali C. B. e gli stemmi regali di Savoia e di Portogallo in un medesimo scudo rappresentati, per significare essere appartenenti a Carlo e Beatrice: e così anche vedevansi ripetuti nelle coperte rosse, non ricamate e non adorne di tanta ricchezza, sul dorso di trenta muli, che furono portatori di quel corredo veramente principesco. Ufficiali, soldati, ministri e servitori chiudevano l'anzidescritto corteggio e seguito nobilissimo, che era veramente qual richiedeva la nascita Reale di lei e la condizione della serenissima Casa di Savoia.

1530

La sera delli quattro marzo, o del giorno ottavo, in cui celebravasi la commemorazione dell' imperiale incoronamento di Cesare, questi fece recitare in una delle maggiori sale di palagio una commedia piacevole, composta da Agostino Ricchi (605) Lucchese, ed intitolata i tre tiranni, quali egli figurò allegoricamente in Amore, Fortuna, ed Oro. Esso Cesare ed il Papa erano in luogo distinto ad ascoltarla, e facevano ad essi corona i Principi e i Cortigiani: la sala era pienissima per gl'inviti estesi a tutta la più scelta nobiltà. La commedia ottenne grande plauso e meritò al giovine autore, che aveva soli diciotto anni, di esser ornato dall' Imperatore con titolo di cavaliere (606) e di suo famigliare.

1530 In Bologna mancò alla vita nel dì cinque marzo lo spa-
5 marzo gnolo Don Diego di Vaena (607), uno de' capitani imperiali al servigio di Carlo V. e con gli onori militari, al grado suo dovuti, fu sepolto nella chiesa di san Giacomo de' Carbonesi (608); e sopra la sua sepoltura fuvvi posta la effigie scolpita (609) con sotto un' iscrizione italiana rammemorante di lui il nome la patria, e l'anno e luogo in che moriva.

6 marzo Il sesto giorno di marzo, essendo la prima domenica della quaresima, fu tenuta nel palagio cappella papale, in cui sedette sopra apposito eminente scanno la Duchessa di Savoia, che era stata la sera innanzi a baciare il piede al Santo Padre accompagnata dall' augusta persona di Carlo imperatore. Dopo di che il Duca e la Duchessa di Savoia rinnovarono rappresentanza a questi due Sovrani, circa la ricupera del reame di Cipro (610), quale dai Veneziani occupavasi con intendimento di non restituirlo: ancorchè il sabaudo Duca avesse fatto istanza alla Repubblica Veneta per la debita restituzione. Fu però convenuto che un' ambascieria onorevole (611) dal Duca medesimo s' inviasse a Venezia; e perciò in questo giorno le lettere patenti agli ambasciatori ducali, essendo firmate da lui, colle debite formalità si consegnarono.

Carlo imperatore avendo predisposto l'animo di Papa Clemente ad ascoltare le difese e le proposizioni di onesto aggiustamento, che intendeva fare Alfonso Duca di Ferrara (612), non ostante le convenzioni a Barcellona segnate (613) in contrario, ed avendo altresì ottenuto, dopo assai difficoltà, che lo stesso Papa accordasse il salvacondotto pel nominato Principe, ne sollecitava senza frapporre indugio la venuta a Bologna. Questi dunque al cominciare della sesta notte di marzo giunse alla nostra città senza alcun incontro, e lo entrare suo fu quasi inosservato o' come si dice incognito. Non venne di giorno, perciocchè sapeva il Papa non avrebbe mandato alcuno de' suoi per incontrarlo: nè esso voleva da meno comparire degli altri Principi, nè mostrare al cospetto pubblico aver demeritata per verun conto siffatta onorificenza. Di subito venuto, egli andò (614) al convento de' RR. PP. Predicatori per visitare Monsignor Nicolò da Scombergo, Arcivescovo di Capua, confidentissimo di Sua Santità, e per seco lui consultare circa le trattative discorse, ed i migliori mezzi di più facile accomodamento. Quindi il Duca Alfonso nelle prime ore della notte si presentò a baciare il piede alla Santità Sua, e la mano all' Imperatore, e con se aveva per corteggio alquanti gentiluomini e signori (615) di nome onorevolissimi. Dai due Sovrani

ebbe quell' accoglienza (616) di riguardo, ch' ei singolarmente meritavasi. Questo principe appariva per costumi e modi affabile con tutti, dignitoso e nobile co' suoi pari, e liberalissimo nel donare. Innanzi al suo giungere quivi mandò egli una buone provvigione per la sua casa e famiglia: e nel caso di doversi condurre a Roma, seguivalo altra provvigione maggiore e composta di frumento, biade, fieno, legne, bestie da mazza, selvatici, ed altro che potesse a lui abbisognare, o da valersene pur anco all' opportunità per far de' regali.

1530

Il giorno settimo di marzo, dedicato alla festività del magno dottore san Tommaso d' Aquino, avendo il Sommo Pontefice Clemente VII. conceduta plenaria indulgenza all' altare di sì glorioso santo nella chiesa de' RR. PP. Domenicani (617) col nominato Pontefice andarono i Cardinali ad assistere alla solenne messa ed a pigliare la sagra indulgenza. Alla visita di quel tempio ed altare andò parimenti l' Imperatore Carlo in compagnia del Duca Alfonso d' Este, e de' loro cortigiani. Dopo aver fatta orazione, li due Principi passarono alla cappella (618) in cui è serbato entro bellissima arca (619) il corpo del santo Patriarca Guzmano, ammirando le singole figure in marmo, onde quella è riccamente adorna, e lodando altresì le vetriate, in cui erano dipinti rappresentanze di miracoli operati dal gran patriarca. Vedevansi per que' vetri coloriti in certe ore del giorno prodursi certi effetti di luce sorprendenti, a seconda de' raggi e riflessi che ne venivano dalla varietà dei colori, ond' erano dipinti. Osservansi ancora le meragliose intarsiature del coro, che non han pari nel loro genere, e che più volte da Carlo V. (620) eransi osservate e lodate. Alla vista loro non isfuggirono per certo i diversi monumenti sepolcrali ed onorari (621) di quegli uomini insigni, che nelle scienze addottrinati, o delle arti cultori, furono non ultima cagione allo incremento della sapienza italiana. Il perchè un sì ragguardevole santuario fu sempre oggetto di visita e d' ammirazione ai colti nazionali e stranieri d' ogni stato e nazione (622), siccome si ebbe altrove a ricordare.

7. marzo

In proposito delle opere in tarsia di Fra Damiano da Bergamo, che allora eseguivane entro il Convento di san Domenico, in una stanza messa a di lui officina, non pare a noi da ommettere il racconto (623) d' un aneddoto curioso che intravenne al Duca Alfonso d' Este in compagnia di Carlo Imperatore. Piaceva a questo veder operare il frate intarsiatore: altre volte d' improvviso eragli sopraggiunto, mentre che tutto inteso stava al suo lavoro, e n' aveva ben ammirata la maestria.

1550 Accompagnato dunque dall' anzidetto Duca pensò fargli cosa grata se alla stanza del Frate lo conducesse, trattenendo a qualche distanza i cortigiani loro. L' Imperatore batte alla porta ed il Frate a quel battere franco domanda subito chi è? all' istante si risponde: Carlo d'Austria: quella porta ben presto apresi, entra Sua Maestà, e frattanto che dal Duca vuolsi metter piede sul gradino o limitare della porta, l' umile Frate ed egregio artista respinge addietro il Duca, e con ferma voce gli dice non volerlo dentro. Dall' Imperatore è avvisato fra Damiano che quegli è Alfonso Duca di Ferrara, ed il detto Frate prontamente replica: Sacra Maestà, conosco molto bene la eccellenza del signor Duca, ma non voglio ch' entri quivi a patto nessuno; se ne vada egli col suo seguito di Baroni: ne ho ben io giusto motivo a respingerlo: io uso buon diritto nella mia giurisdizione. Come va la faccenda, ditemi, o buon frate? riprende a dire lo Imperatore: lasciate ch' egli venga nella vostra stanza e con lui salderemo le partite, io me ne faccio mallevadore. Se la Maestà vostra si contenta, come parla, di accomodare questa differenza, voglia il signor Duca un poco restar fuori ed io esporrò le mie ragioni. Carlo sorrise e fe' cenno ad Alfonso di soffermarsi: poi in disparte ascolta le lagnanze del Frate, il quale espone: qualmente passando nelle terre, spettanti al dominio o ducato di Alfonso, fugli ingiunto senza indugio o riguardo alcuno di pagare gabella sopra il valore de' ferramenti, che egli aveva bisognevoli per l' arte sua, e per i quali in addietro non pagò mai dazio in altri dominii di Principi, ch'erano ritenuti meno di quel Duca munifici e liberali: laonde questa angaria eragli spiaciuta tanto, che credendo fosse per volontà di esso Duca, fermossi in mente se gli venisse la occasione ben bene contraccambiarlo. Appunto tale occasione era la presente: e sarebbe a lui stato grave che Alfonso l' avesse suo mal grado sfuggita. Intesosi dall'Imperatore quanto esponeva il Frate: per un momento lo fece alla sua stanza rientrare, ed egli venuto appresso al Duca, che passeggiava in breve distanza co' Baroni cesarei, e riferto quale fosse l' oggetto dell' avversione e della ripulsa, fu facile venire ad un accomodamento. Il Duca Alfonso da' suoi fece rimettere al Frate i denari pagati ai gabellieri di sue terre; ordinò poi una patente autentica in cui prescriveva a' suoi ufficiali che al Frate, operatore eccellente di tarsia, alli famigliari ed aiutanti lui nello esercizio della detta arte e anco per altri appartenenti all' ordine suo Domenicano, fosse conceduto in avvenire libero passo ed eccezione di dazio sopra i ferramenti anzidetti o quant' altro avessero a recare nel ducale

stato, e territorio: dichiarando inoltre voler ciò ordinato e osservato quanto prescriveva, in segno della riputazione grande, in cui tenevasi per lui un così egregio intarsiatore. Soddisfatto in tal guisa Fra Damiano, soggiunse: Ora ben conosco la magnificenza e liberalità decantata dal signor Duca: con questo atto mi ha comprato a' suoi servigi, entri quanto più gli piaccia nella stanza mia: e si abbia sin d' ora a significazione della stima e riverenza, che gli professo, un saggio de' miei lavori. E così dicendo offrivagli una bella istoria intarsiata. Pel generoso tratto che abbiamo riferito la Casa d'Este, con sì prezioso presente d' arte, guadagnò non solo l' affezione del Frate, ma eziandio una bell' opera di un artista singolarissimo.

1530

Li due mentovati Principi, accomodata essendo la narrata divergenza, entrarono col seguito de' cortigiani nella stanza del Frate, e si compiacquero attentamente vederlo con tanta diligenza lavorare: e parve loro mirabile che per legnami coloriti, si potesse tale esattezza di lavorio ottenere, con l' effetto medesimo di cose finamente in pittura condotte: e poiché nell' atto ch' egli co' suoi ferretti dava mano ad un quadro istoriato, pur nulla si scorgeva di quanto operava, alla vista loro mostrò un altro quadro già commesso, e finito sì, ma non coll' ultimo ripulimento; quindi preso uno de' suoi pialletti e raschiatane via la superficie sottile di legno, che faceva velo in certa guisa alla configurazione sottoposta, senza alcun guasto rimase ripulita e visibile una storia raffigurante un tratto della passione di Gesù Cristo, la quale incitò a meraviglia tutti gli osservatori; e piacque tanto che il buon artista ne fece dono all' augusto Monarca: e così quel risentimento con somma compiacenza d' ognuno finiva.

8 e 9 marzo

In questi giorni lo Imperatore corteggiato da'suoi ministri e gentiluomini percorse alcuni luoghi della città, visitando altre delle maggiori chiese (624), in una delle quali per solito ascoltava messa: e specialmente quelle dov' erano li grandiosi conventi de' Religiosi regolari, come sarebbe a dire san Giacomo Maggiore (625), san Martino d' Aposa (626), santa Maria de'Servi (627), la SS. Nunziata (628), ed altrettali per riconoscere la monastica loro disciplina, o per osservar ogni particolarità inerente a'loro instituti. Nel ritornare dalla predetta chiesa dell' Annunziata, che si ufficia dai PP. Minori osservanti, qual' è pochi passi fuori a porta san Mammolo, trovandosi per la strada di questo nome, quasi rimpetto al palazzo Campeggi, incontrossi colla eccellenza del Duca di Savoia suo cognato, ch' era stato a visitar l' arca di san Domenico. Fermatisi ambidue con li

1530 seguiti delle corti loro, e levatasi per riceverenza ciascuno la berretta, graziosamente si complimentarono: e poscia a pari ambidue cavalcando quel tratto di strada, che conduce al palagio pubblico, e discorendo insieme con allegri e disinvolti modi, innanzi a questo palagio pervennero e rientrarono.

Lo Imperatore nello andar alla visita delle nominate chiese o in altri luoghi, secondo il piacer suo, quasi sempre seguito dal corteggio de' Baroni ed Alabardieri suoi, vestiva abiti diversi ed in varie foggie (629). Un giorno sarebbe escito di palagio in veste di broccato d'oro riccio, o di brocato d'argento, o con veste e giuppone di raso, quando nero e quando di altri colori, tra quali preferiva il raso lionato. Ora aveva un bavaro foderato di zibellini, o di armellini, aderente al collo, ora scollato e d'altre fodere e pelli guernito. Più volte si vide con abiti di velluto nero alla foggia spagnuola ed alla moda francese: con calzoni di panno o di velluto in conformità del costume che indossava: le scarpe quasi sempre in velluto nero o in raso bianco, tagliate alla spagnuola: portava poi una ricca catena e grande medaglia d'oro, ed il collare dell'ordine del tosone pendente al petto: aveva altre grosse gioie invece di bottoni alle vesti, ed una gioia bellissima e rara nella berretta: questa per lo più foggiata alla spagnuola, di velluto nero e adorna di penne nere o bianche: cavalcava bellissimi destrieri con ricchi guernimenti: il più delle volte preferiva un muletto di pelo a color dorellino con valdrappa in velluto nero e frangie d'oro, e con selle d'avorio (630), o a velluti di vago colore coperte ed ornate a splendidi ricami. Alcune volte andava fuori della città per la caccia d'uccelli e dilettavasi di tirare all'archibugio: altra volta ne giva sulle ghiare del fiume Reno (631) per dirigere il maneggio de' suoi cavalli: ed altrove in esercizi e trattenimenti, che a grandi signori per ricreazione dell'animo convengono.

10 marzo Messer Gherardo Mazzoli (632) da Reggio, dottore collegiato di leggi, pubblicava nel giorno dieci marzo il nome dello studente in scienza legale, Ugo Boncompagni (633), per dover poi questi sostenere pubblico esame in laurea dottorale sulle proposizioni o tesi a stampa, nelle quali avea ad essere interrogato dal Collegio Leggista, ed a rispondere sue conclusioni conforme alla consuetudine utilissima della Università Bolognese. Il Boncompagni ancor giovane dimostrava prontezza d'ingegno, grandissimo amore allo studio, e dava di se belle speranze: le quali si verificarono cotanto in esso, che grado grado pervenne alle più distinte dignità; e coll'andar

degli anni persino al supremo pontificato. A lui dobbiamo la riforma del Calendario romano (634). 1530

Il Pontefice Clemente, nel giorno undecimo di marzo, convocò in Concistoro secreto, entro la pontificia cappella di palagio, li Reverendissimi Cardinali, onde comunicare ad essi le preghiere di Carlo Imperatore, di voler cioè condecorare certi suoi famigliari della sacra porpora. Nulla contezza potè in quel giorno sapersi della presa risoluzione, che ad altro Concistoro fu rimessa. 11 marzo

Ad istanza di Girolamo Adorno (635), di Sinibaldo Fieschi (636), e ad intercessione di Andrea Doria, aveva Carlo V. acconsentito che alla città di Genova si ripristinasse la primiera forma di governo libero (637); perciò nel giorno dodici marzo Sua Maestà rinnovava e confermava la data approvazione su tale punto; in vista de' singolari meriti di sì illustre guerriero e buon cittadino: inoltre assicurava al nominato Doria di voler proteggere, in qualunque occasione, quello stato e governo nella sua indipendenza, con la riserva peraltro dell' autorità imperiale, nei termini espressi coll' atto segnato (638) a Bologna in questo giorno, e spedito prontamente a quella città con soddisfazione universale. 12 marzo

Una disputa scientifica (639) ebbe luogo nel tempio di san Petronio alla presenza dei Cardinali Ingeforte, Quignones, Gonzaga, e di grandissimo concorso uditori. Fu sostenuta da M. Pietro Spagnuolo (640): ed argomentarono sopra diversi punti della scienza legale Monsignor Pellegrino dalla Fava, e Monsignor Giovanni Andrea da Manfredonia (641) Monsignor Sebastiano Grassi (642) e Monsignor Francesco Totilo (643). Simili disputazioni scientifiche ne' passati tempi si tennero in pubblico e furono utili ed onorevoli; si avessero altrettali pur oggi, per riguardo all' impegno grande di quelli che vogliono avvantaggiare negli studi, o che intendono al progressivo incremento di ogni scienza.

Alli tredici marzo morì in patria Monsignor Lodovico Mazzoli (644), dottore collegiato, giurista e lettore pubblico dello studio, uomo dotto, di nascita assai civile e quasi nobile: la morte di lui pose in duolo quanti n' avevano ammirate la sua preclara virtù e dottrina. 13 marzo

Dall' Imperatore erasi domandato al Papa, come si disse, la nomina di quattro Cardinali a proposta sua: si vociferava (645) che fossero de' suoi famigliari, e li seguenti: Bernardino Clesis, Vescovo di Trento; Lodovico Gorevodo di Chalant, savoiardo, Vescovo di Moirena; Fra Giovanni Garzia Loaysa, Ve-

1530 scovo d'Osma; e Carlo figliuolo del Duca di Savoja, ancor fanciullo e dell'età di due anni.

14 marzo Nel segreto Concistoro, che si tenne nella cappella suddetta, il dì quattordici marzo, pare che Sua Santità non determinasse in tutto sopra alla domandata Imperial nominazione de' quattro porporati: laonde il Vescovo di Trento, dovendo partire per la Germania, a preparare gli alloggiamenti pel passaggio dell'augusto Cesare, il giorno seguente partissi senza certezza di nomina, e con seco portandone la speranza. In questo Concistoro si fecero però assai discorsi circa il nominare Cardinale quel piccolo figlio di Carlo Duca di Savoja, proposto da esso Cesare (646): per li Cardinali, quasi tutti, tale proposizione fu costantemente contrariata servando il decoro del sacro Collegio e di santa Chiesa: e concludendo non convenirsi di aggregare fanciulli ad un Senato, che deve assistere al governo della universa Cristianità. Sua Beatitudine imponeva silenzio a' discorsi spettanti tale vertenza sotto pena di scomunica, e determinava sopra i nomi di quelli, che dovevano crearsi in altro Concistoro di promozione, che sarebbesi tenuto il sabbato veniente.

16 marzo Clemente VII. nel giorno sedicesimo di marzo datava una Bolla (647) a conferma del trattato di Cambrai, delli cinque agosto dell'anno decorso, per restringere Carlo V. e Francesco I. all'osservanza degl'obblighi, a' quali consentirono ambidue di assoggettarsi per la conservazione della pace in quel famoso trattato conchiusa.

17 marzo Al palazzo Pepoli, in cui alloggiava la Duchessa di Savoia, si ebbe nella sera del diciassette marzo un' allegra festa con suoni e danze. Questa festa fu onorata dell'augusta presenza di Carlo imperatore, che d'improvviso intervenne non tanto per corteggiare la sua bella cognata (648), quanto per oggetto di proprio interesse; volendo trattenersi a particolare colloquio con Francesco Maria Duca d'Urbino. Carlo si fermò graziosamente due ore, onorò di gentili concetti e brevi discorsi le dame e li cavalieri, per nobiltà più distinti o per qualità virtuosa più riguardevoli. Vuolsi che la Duchessa di Savoia desse a contemplazione de' serenissimi Duchi d'Urbino, una sì magnifica festa, e che insinuata a ciò fosse da suo cognato l'Imperatore, che voleva in privato luogo parlare al Duca (649) Francesco Maria, siccome fece quella sera, incominciando per domestici ragionamenti, poi passando a materia militare: infine restringendosi, con accorti modi e molta confidenza, a ricercare il nominato Duca se gli piacesse fermarsi al suo servgio

avendo intenzione di lasciarlo in Italia suo capitano-generale. 1530
Nè bastandogli quest' ufficio, fatto seco a bocca con molta efficacia, lo stesso Imperatore adoperò la mediazione della Duchessa di Savoia con la Duchessa d' Urbino, affine di persuaderla ad esortare il marito di cedere alle brame di sì gran Monarca, giustamente estimatore dell' altrui valore; ma il Duca non potè di sorta alcuna accettare così onorevole proferta (650); essendo egli impegnato colla Repubblica Veneta nell' ufficio di Governator generale d' armi: nè poteva senza licenza di quella Signoria assumere qualsiasi altro rilevante impegno. Per molte ore della notte continuando quella festa, occorse, che alcuni signori Spagnoli, o troppo allegri o avvinazzati, addomesticaronsi molto liberamente nell'amoreggiare colle avvenenti damigelle della Duchessa, a tal che con cenni e parole mossero a sdegno i cortigiani Savoiardi, che di esse erano forse invaghiti o amatori. Ond' è che nacque una rissa e fu di qualche conseguenza: dalle parole di sdegno si venne a' fatti e si pose mano alle spade. In questa rissa rimasero uccisi tre Spagnoli, ed altri sette feriti per colpi dati dalli servitori de' Pepoli, che, sopravvenuti al trambusto, spinsero a forza fuori del detto palazzo molti altri di que'superbi ed impertinenti stranieri.

Dal Papa si tenne parimenti altro Concistoro, nel dì diciannove marzo, per creare Cardinali di santa Chiesa (651) li predetti Monsignori Clesis, Gorrevodo, e Loaysa; e per pubblicare altresì la promozione al Cardinalato di Monsignor Enecco Stuniga o Zuriga, Vescovo di Burgos; ma questi non fu per allora pubblicato, come lo fu Monsignor Francesco di Turnon (652) de' Conti di Rossiglione, Arcivescovo di Bourges, affine del re Francesco I. di Francia, al quale diede il titolo de' Ss. Pietro e Marcellino. Era egli soggetto di tanta saviezza, probità e prudenza, che dal suo re tenevasi per intimo consigliero ed in tale carica aveva fama di giustizia e di valore. In casa del cavaliere Francesco Desideri, a poca distanza della chiesa del Salvatore, ove albergava Fra Garzia Loaysa, uno de' nuovi Cardinali, promosso col titolo di santa Susanna, il quale ricevette il cappello rosso nella sala degli Anziani (653), si fecero assai allegrezze e gl' invitati in molto numero di copiosi ed ottimi rinfreschi furono serviti. 19. marzo

Il giorno susseguente venti marzo nella chiesa di san Domenico fu consacrato Arcivescovo di Rodi il R. P. Marco Cattanio, genovese dell' ordine de' Predicatori: ed essendosi dal Sommo Pontefice, ad istanza di Francesco Sforza Duca di Milano, 20. marzo

1530 instituita una nuova cattedrale nella città di Vigevano, ne fu da Sua Santità creato a primo Vescovo il nobile da Bari Galeazzo Pietra, che consacrossi nella venerabile dignità e colle solite cerimonie, in questo giorno medesimo: e subito dopo il consacrato Vescovo ed il Duca anzidetto, pigliando doveroso congedo dal Pontefice e dall' Imperatore, si posero in viaggio alla volta di Milano. Francesco Sforza lasciò di se buon nome, e per la continua permanenza sua in Bologna avendo opportunità di starsene presso Cesare, ebbe da questo vieppiù indizi maggiori di una perfetta amicizia, in vista del suo contegno e del frequente ragionare: in guisa che Carlo V. dichiarava in pubblico (654), egli riconoscere i Duchi di Milano e di Ferrara fra tutti gli altri Principi d' Italia li più saggi.

In questo stesso dì predicando nella chiesa di san Petronio, ed alla presenza della Santità Sua e de' Cardinali, quel Fra Gioseffo da Catania, che nello scorso anno aveva con tanto buon successo predicato a' cittadini ricchi (contro il peccato dell' avarizia ed a lode della carità del prossimo, in sollievo de' poveri per la descritta penuria di viveri), egli con tale eloquenza trattò del grave peccato della bestemmia, e fu sì efficace la predica sua, che indusse gli astanti ascoltatori a gridar forte: Dio misericordia (655)! perciò la Santità Sua ed altri ascoltatori non poterono contener le lagrime per la commozione grandissima, che ai cuori d' ognuno avevano prodotto le di lui parole. Il Papa volle quindi che il Legato suo, ed il Reggimento della città pubblicassero un editto per contenere da sì enorme vizio li bestemmiatori. Il Frate predicatore fece inoltre veder al radunato popolo una borsa con entrovi due mila scudi d'oro, i quali aveva ad esso fatti consegnare l'Augusto Carlo, per soddisfare in parte a que' poveri cittadini ed artieri, cui erano state tolte da' soldati imperiali delle robe senza il dovuto pagamento.

Al dopo pranzo del mentovato giorno partirono da Bologna il Duca e la Duchessa di Savoia, accompagnati da' loro seguiti e da alquanti cortigiani cesarei; dopo aver fatte e ricevute per congedo quelle cerimonie che erano proprie della circostanza e convenevoli ai riguardi dovuti a que' Serenissimi Principi. Frattanto giunsero in questa città due Ambasciatori di Enrico VIII. re d'Inghilterra, mandati straordinariamente per significare, siccome correva pubblica voce, a Papa Clemente VII. ed a Carlo V. aver egli presa la risoluzione di ripudiare (656) Caterina d' Aragona sua moglie e zia dello Imperatore; per esser ella stata dapprima maritata in Arturo di lui fratello (657)

morto senza figliuoli, e per esser, come voleva Enrico, invalida la dispensa di simil maritaggio da Giulio II. conceduto (658) a fine di pubblico bene e di fermar in quel regno la pace; ma il vero motivo ch' Enrico adduceva, e moveva a sciogliere quella unione maritale da venti anni contratta, si rese assai manifesto e si fu la santimonia di Caterina venuta a noia ad Enrico, che di Anna Bolena (659) era focosamente innamorato, e questa aveva risoluto di volere per moglie sua. Tale causa di ripudio aveasi già da qualche anno trattata, e Leone X. perciò n' ebbe a mandare in Inghilterra un suo Legato nella persona del Cardinale Lorenzo Campeggi (660), che poscia ritornava in Italia senza alcuno buon effetto: sebbene per lui usato si fosse ogni tentativo a ritener la validità della dispensa, e la legittimità del matrimonio. Enrico in sua giovinezza erasi mostrato religiosissimo e della cattolica fede così tenero e zelante, che uscinne in campo a difenderla con la spada dentro del suo regno, e fuori di quello erasi fatto ad essa non meno profittevole con la penna, scrivendo un libro a difesa de' Sacramenti (661) contro le eresie di Lutero: provando egli la monarchia della Chiesa universale esser da Dio costituita nel Romano Pontefice, e mandando il suo libro presentare in pubblico concistoro al Pontefice Leone, da cui per solenne approvazione di tutto il sagro Collegio de' Cardinali n' ottenne in ricompensa il glorioso titolo di difensore della fede (662); ma passata com' ebbe Enrico la prima giovinezza, datosi a vita scorrettissima ed al disonesto amore d' altre donne, per lo struggimento della Bolena, fermò in mente di togliere costei e sciogliersi da Caterina, di cui era infastidito: perciò aveva adoperato ogni mezzo per render nullo a piacer suo quel matrimonio. Pro e contro quello scioglimento e quel ripudio scrissero parecchi famosi leggisti (663) di Francia, Spagna, Germania, Italia ed altre nazioni. Fec' egli scriverne anche negli studi o Università di Parigi, d' Orleans, Angiò, Tolosa, Burges, Padova, e Bologna: tutti i più celebri teologi e dottori conchiusero di comune consenso ritenersi azione empia del re Enrico l' intentato e voluto ripudio, avendo il Pontefice romano assoluta autorità di dispensare, siccome fece Giulio II. l' impedimento in questo grado di affinità. E perciocchè il rilasciato Re non voleva alcuna legge osservare e pendente ancor la causa anzidetta, significava mediante li due suoi Ambasciatori la risoluta volontà di sposare l' amata Bolena, a quegli inviati regii Clemente VII. rispondeva con ammonimenti di ecclesiastica disciplina e contro ad Enrico re segnava un

1530 editto (664) o monitorio per inibizione a contrarre matrimonio con altra donna, mentre indecisa pendeva causa di lite tra esso e la regina moglie sua Caterina, giudicandosi dai più per indissolubile la loro unione: ma quel Re s' appigliava arbitrariamente al suo cattivo partito, da cui emerse il triste effetto dello scisma d' Inghilterra.

21. marzo Il cavaliere senatore Virgilio d'Alessandro Poeti mancava di vita nel giorno ventuno marzo; e con gli onori dovuti al grado senatorio fu seppellito nella chiesa de' RR. PP. Domenicani. Gli succedette nel grado suo il figliuolo Ercole (665); ma questi non ne prese il possesso che dopo alquanti giorni, com' era di consuetudine.

Nella notte, che seguiva questo giorno, furono uccisi diciotto Spagnoli per la città: e la uccisione loro si ritenne procurata non dai cittadini, ma da straniere mani: imperocchè presso la marchesana di Mantova Isabella d' Este, madre del marchese Federico Gonzaga, vivendo con soverchia libertà certe damigelle, nell' albergo di essa, situato nella piazzetta di san Donato entro il palazzo Manzoli, si facevano di sovente e giorno e notte (correndo il carnevale) delle giostre, mascherate e rumorosi divertimenti: a' quali capitando giovani innamorati e rivali degli Spagnoli, e questi nelle cose d'amore essendo impetuosi ed intrattabili, ne conseguitarono questioni, contese e querele, con poco decoro anche di quella illustre Principessa: anzi giunsero le inconvenienze tant' oltre, che si videro i muri e le colonne segnate di figure e parole indecenti, fatte col gesso o col carbone; ma succeduto l' eccesso della notte suindicato, che diede occasione assai di sparlare ad ognuno pubblicamente, risolvè la nobile Marchesana di partire per Mantova, come fece nel giorno susseguente, e così tolto fu quel convegno scandaloso e riprovevole.

Dal giorno primo, in cui arrivò in Bologna Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, avendosi usate di molte pratiche e trattative per comporre un aggiustamento tra esso Duca ed il Sommo Pontefice sopra le vertenze del dominio, che quegli teneva di Modena, Reggio, Rubiera, Cotignola e Ferrara, con infeudazione imperiale, anzichè con investitura pontificia; e le differenze loro dopo assai dispute non riducendosi così presto ad alcun termine; perciocchè conveniva al Pontefice osservate fossero le convenzioni stabilite nella Dieta di Barcellona (666), specialmente circa il restituirgli la città di Modena e Reggio, allegando molte ragioni al possedimento di esse poi le cure adoperate da Pontefici suoi predecessori per

averle unite agli stati di Parma e Piacenza: perciò niuna cosa si trovava che fosse conciliativa e sufficiente per comporre i due Principi contendenti a concordia. Interessando però a Carlo Cesare (666), prima di partire da Bologna, il veder un qualche termine a sì ostinate differenze, si offerì mediatore e conciliatore; chè premevagli grandemente, in virtù della convenuta pace, cessassero in Italia argomenti capaci a suscitare nuove e gravi turbolenze. Il perchè Cesare, come s' era compiaciuto in grazia del Papa accogliere Francesco Sforza e rimettergli lo stato di Milano; così s'intromise e parlò a favore (668) egli stesso di Alfonso con tanta efficacia, che alla fine da Papa Clemente, e da questo Duca fu conchiuso un accordo: e cioè rimettersi in Cesare medesimo, non quale Imperatore ma qual Re di Spagna, il conoscere per un compromesso di ragione e di fatto i diritti loro: e ad arbitrio suo giudicar egli spassionato quanto fosse di giustizia ed a termini delle leggi intorno alle pretensioni, che aver potessero sulle nominate città e terre la Santa Sede e l' Imperio. Frattanto quelle città furono date in deposito all'Imperatore e tenute, per cui spettavano, da agenti e ufficiali di esso, con soldati Spagnoli a presidio. Alle condizioni di questo accordo fu difficile indurre il Duca: più facile convenirne il Papa, nella lusinga che il laudo non si pronunzierebbe, quando avesse a tornare quel giudizio alle pretese sue sfavorevole. Fissaronsi queste condizioni in virtù di pubblico instrumento, (669), che dai ministri de' Principi controvertenti era sottoscritto in Bologna il giorno ventuno marzo anzidetto: e veniva giurato in tutta la sua piena osservanza pel corso di sei mesi, termine fissato da Carlo a pronunziare la sua decisione e sentenza, ed accordare spazio di tempo a produrre documenti di più fondate ragioni, sia dalla parte della Chiesa, e sia dall' altra dell'Impero. Non riferiremo noi per quali argomenti l'Imperatore desse poscia a favore del Duca Alfonso tale giudizio, che non risguardando punto alla città nostra nè all'epoca delle cose discorse e trattate dai due mentovati Sovrani, possono gli argomenti di quel giudizio con le circostanze ad esso relative leggersi distesamente negli storici italiani (670).

Carlo avendo accordato, nel modo anzidetto, il Duca di Ferrara ed il Pontefice romano, avanti ch'ei partisse da Bologna diede le disposizioni opportune non solo per ritornare i Medici nel godimento degli antichi onori e delle avite ricchezze; ma eziandio per costituirli Principi della patria: e quindi conferito al Alessandro de'Medici il titolo di Duca di Firenze, ordinò che per forza d'armi fosse introdotto in quella città e posto

1530 al possesso del nuovo Ducato. Fece poi subito scriver al capitano-generale, Filiberto Principe d'Oranges, delle varie milizie destinate a siffatta impresa, che raccogliendo i soldati veterani e sparsi per la Toscana (671), in detta città stringesse l'assedio o la prendesse d'assalto, aumentando le forze sue militari quanto più richiedevane il bisogno e la sollecitudine. Il nominato Principe scrisse a Galeazzo Farnese, a Pietro ed Ascanio Colonna, a Giovanni Battista Savelli, al conte Giovanni Sassatelli d'Imola, al conte Pietro di san Secondo, e ad altri ufficiali maggiori, acciò si riunissero a Spello (672), ov'erano convenuti don Ferrante Gonzaga, generale della cavalleria, e luogotenente di esso principe, don Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto e generale di fanti, a Bartolommeo Valori, nobile fiorentino, commissario-generale dell'esercito pontificio, per colà sentire le ordinanze atte al più facile riuscimento di quella impresa. Al qual effetto il Commissario aveva chiamati sotto agli ordini dell'Oranges gli ufficiali e capitani delle genti d'arme dell'esercito pontificio: aveva fatti magazzini di viveri e di munizioni per tanta moltitudine d'armati; ed aveva altresì provveduto tutto che abbisognar potesse in tale circostanza.

Carlo V. Avendo determinata, dopo le fatte cose, la sua
22. marzo partenza, inviò corrieri espressi in Alemagna per invitare gli ordini civili ed ecclesiastici alla prossima convocazione della Dieta generale, che voleva tenere nella città d'Augusta: rappresentando ad essi la necessità d'intervenirvi tutti per cercare unitamente qualche mezzo più sicuro, onde pacificar le opinioni dissenzienti circa le cose di Religione: e adoperare le armi loro, contro il nemico comune, che minacciava la vita e libertà de'fedeli cristiani (673). Nelle lettere, passaporti, e spedizioni furono impiegati diversi giorni: perciò non volendo egli passar in Germania, senza avere disposti gli animi a secondare le intenzioni sue, nel dì ventidue marzo colà inviava a di lui nome il suo conte Palatino, o Conte d'Aguillar, ed altri savi e sagaci suoi ministri, acciò in voce contribuissero a quelle sue esortazioni: essi non mancarono di seminare il seme desiderato dall'augusto Carlo; ma la seguita produzione purtroppo riuscì contraria all'aspettativa.

L'ultimo negoziato che da Carlo V. fu concluso, avanti di partire da Bologna, si ricorda quello interessantissimo a tutta Cristianità, e fu la liberale donazione ch'egli fece di uno stato indipendente e decoroso alla sacra militare Religione de' Cavalieri di Rodi (674). Que'Cavalieri, dopo esser stati da Solimano I. Gran Turco discacciati dall' Isola Rodiana (675), andavano

erranti per mare, e per terra, conducendo seco loro anco di quegl' isolani, che non vollero rimanere soggetti all' empia tirannia de' Turchi; e di quegli che piuttosto elessero di propria volontà andar ramingbi, e parteggiare della infelice fortuna, cui aveva astretti gl' infelici Cavalieri della sacra milizia, quali per alcun tempo pellegrinavano vestiti a lutto, e veleggiando con galere coperte di nere gramaglie. Essi formavano tutti insieme un quattro mila combattenti, senza contare il seguito degli inabili alle armi, siccome vecchi, donne, e fanciulli. Riconoscevano essi per capo, o principe, il generosissimo fra Filippo Villers Lisleadamo (676), francese di nazione e Gran-Maestro di così illustre ed insigne ordine. Ripararono tutti a Messina, poi una parte di loro ebbe agio di soffermarsi in Viterbo, città assegnatali a provvisoria stanza da Clemente VII. che null' altro aveva per essi potuto operare, a cagione delle disgrazie da lui tollerate nel sacco di Roma. Altra parte di quell' errante milizia, cioè i capaci all' armi ed alle faticbe, in mare ritornarono; e con li pochi navigli loro restati nel porto di Villa-franca ritiraronsi: il quale porto ad essi fu precaria stanza e conceduto dal buono e pio Carlo III. Duca di Savoia, acciocchè fossero in situazione più opportuna a poter negoziare coll' Imperatore, colli Re di Francia, e di Inghilterra, e con altri Principi di possanza, onde li fornissero di mezzi atti a sorprendere Rodi, nella quale città dicevano avere fedeli intelligenze per ricuperar il perduto dominio. Ma per le gnerre e disastri ch' erano sopravvenuti, in causa della discordia de' Principi della cristianità, vani tornarono i desiderii loro, e ne perdettero ogni speranza: sebbene il cavaliere fra Antonio Bosio (678) colà n' andasse nel decorso anno, affine di pigliare in Rodi stessa nuovi ragguagli, e dar altre istruzioni agli amici che v' erano entro rimasti. Allorchè si venne in chiaro esser inutile qualsiasi tentativo (678) ed anche il tenere più a lungo sotto l' arme li soldati, o ramingbi li seguaci: vennero di necessità ad altre risoluzioni e quindi cercarono altrove più secura e certa stanza. Fu però risoluto nel generale Capitolo o Consiglio de' raunati Cavalieri, che sarebbe a proposito e di sicurezza loro ridursi all' isola di Malta, già chiesta, da essi in dono al gloriosissimo Carlo V., quando pure viveva Adriano VI. poscia ancora ridomandata per le fervide istanze di Clemente VII. a cui era tanto a cuore il ben esser e stabile collocamento della mentovata Religione (679), che servigi di molta importanza aveva resi da tanti secoli all' orbe cristiano cattolico: e così trovar buon mezzo di metterla in istato di

1530

1530 continuare a farsi forte contro li nemici della santa Fede. Per conciliar in bene tale negozio ed indurre lo Imperatore a donare ai raminghi cavalieri la detta Isola di Malta, furono inviati sollecitamente a Bologna due di essi de' più rispettabili ed influenti alla causa loro. L'uno fu il prenominato cavaliere Bosio e l'altro il cavaliere Luigi Tintavilla: ambidue presentaronsi alla Santità Sua con lettere credenziali e con ampia facoltà di trattare in nome della militare Religione tutto che fosse utile e decoroso in tanta emergenza. Il perchè i due inviati Cavalieri supplicarono, in unione ad altri compagni residenti in Bologna (680) e provenienti dalle vicinanze, Sua Santità a voler degnarsi, colla valevole mediazione sua, passar ufficio favorevole, a pro della Religione Rodiana, all'imperatore Carlo, acciocchè soddisfatte fossero le brame loro, e nel concedere il possedimento di quell'Isola, si piacesse l'Augusto Monarca farne atto di dono in perpetuo e libero, con mero e misto impero senza riservarsi egli alcuna giurisdizione in quella, come a dire di appellazioni, o altro inerente al suo ceduto dominio. Il Pontefice per soddisfar alle esternate brame de' Cavalieri della sagra Religione Gerosolimitana volontieri s' interpose a favore, ed anzi s' interessò in maniera nel proteggerne la causa e la domanda, che mediante li suoi ministri fece introdurre li due Cavalieri inviati presso la corte Cesarea, all'oggetto di tener insieme congressi e pratiche; specialmente col Cardinale Gattinara (681), perchè si trovasse modo certo di venir a capo con qualche trattato e conclusione, onde far risolvere esso Imperatore ad accordar loro una stabile e sicura stanza. Ottenuta che fu tale risoluzione dal ben disposto animo di questo Monarca, per una scrittura in carta fu dichiarato con pubblico atto (682), che l'augusto Carlo donava liberamente alla Religione dell'ordine militare di san Giovanni l'Isola di Malta con Tripoli e Gozo, e prescriveva che per siffatto dono li cavalieri di quella Religione dovevano obbligarsi, in annuo tributo, mandar un uccello falcone o sparaviero al Vice-re di Sicilia, ed aver obbligo di prendere nuova investitura, con giuramento di non tollerare mai che si facesse alcun danno a' Regni e Stati del Re della Sicilia: e perciò scacciare chiunque vassallo siciliano si fosse renduto colpevole di delitto capitale; ed anche mandare al Vice-re summentovato li riconosciuti rei di lesa maestà, o incolpati di eresia. Inoltre era dichiarato che il Vescovato (684) di Malta rimaner dovesse in ius-patronato alla Maestà Cesarea ed a futuri Sovrani di Sicilia; e nominando però il sacro militar-ordine tre Religiosi suoi, in ogni caso di

1530

vacanza, de' quali almeno uno fosse scelto dai vassalli di Sua Maestà; che il più idoneo eleggerebbe e darebbegli la gran Croce con titolo, voto, preminenza e luogo tra Bailivi. Per ultimo che lo ammiraglio di essi Cavalieri, o chi di loro avesse a sostener il grado dell'ammiragliato, abbia ad esser persona non sospetta alla Maestà Sua, ed ai regnanti in avvenire di Sicilia. Stabilite essendo queste condizioni, colla scrittura anzidetta, restava a fissarsi dallo Imperatore il giorno di sottoscriverla, e li due prenominati Cavalieri, che quali mandatari della Religione Gerosolimitana s'erano adoperati e furono presenti all'atto della donazione, non mancarono tosto di avvertire il Gran-Maestro, affinchè da lui fosse convocato a Viterbo il generale Capitolo o Consiglio per accettare ordinatamente quell'atto ed approvare le ingiunte condizioni; avvisando di quanto favore era stato al buon esito delle cose loro il Sommo Pontefice, ch'era dispostissimo a confermare con sua Bolla (685) la imperiale sanzionata investitura.

Si parlava da qualche giorno della partenza prossima dello Imperatore, essendo definite oramai tutte le facende politiche, per le quali era egli venuto e trattenutosi in Bologna: ma varie circostanze (686) fecero risolver esso Imperatore a sollecitarla. Informato egli come non solamente gli Spagnoli, ma anco i Tedeschi, Borgognoni ed altri suoi soldati, non italiani, venivano notte tempo uccisi per le strade della città, senza sapersi quali ne fossero gli uccisori, anzichè farne dimostrazione alcuna col Pontefice o rimprovero a' Magistrati sorveglianti il buon ordine, determinossi egli di subito partire: e la mattina delli ventitrè marzo fece a suon di tromba pubblicar la fissata sua partenza (687). Mentre per questa si facevano i preparativi occorrenti, era un generale movimento in tutte le case e nelle vie della città: dovendo que' Principi, Signori e Baroni fare le visite di congedo con le altre tante cerimonie, che nell' umana società sono convenienti ed aggradevoli; ma che forse abbondano, non senza noia, tra le persone di alto rango in somiglianti circostanze. L'Imperatore Carlo di buon mattino andò a pigliare licenza da Papa Clemente: e le dimostrazioni di animo riverente ed affezionato tra essi si rinovarono. Dicesi che nel breve intervallo di tempo assegnato al partire, cioè dal dopo pranzo del giorno antecedente alle ore prime della mattina, in che accadde quella partenza, Carlo sino a sette volte visitasse Clemente, e da questi tre visite si rendessero a quello; sebbene ambidue stavano vicini ed alloggiati nello stesso palagio; pareva ch'eglino non potessero l'uno dall'altro allontanarsi.

23. marzo

1530 Fu anche presso loro, a presentare gli atti di ossequio e riverenza, il Duca Alfonso d'Este, che qualche ora avanti si partiva da Bologna, ond'esser egli pronto a degnamente ricevere l'Imperatore in Modena. Nella mattina suddetta la piazza maggiore videsi ripiena di Principi e Baroni armati ed a cavallo, con molti ufficiali alla testa delle genti d'ogni arma e nazione ed in parata, sia a precedere, sia a seguire l'andata del Sovrano Augusto.

Anche li Reverendissimi Cardinali, con le cappe di cambellotto, erano pronti a salire le chinee loro, ed a trovarsi essi pure all'accompagnamento che si faceva in onore dell'Augusto Monarca sino a certa distanza della città: ognuno attendeva il cenno della mossa per questa nuova cavalcata. Nel frattanto Sua Maestà era passata negli appartamenti del Santo Padre per pigliare l'ultimo congedo, che non fu cerimonioso, ma tenero e veramente obbligantissimo. Sua Beatitudine replicò le scuse alla Maestà Sua di non aver potuto trattarla conforme si conveniva alla sua elevatezza e sovrano merito. Al suono delle trombe invitato Cesare al viaggio chiese al Sommo Pontefice la benedizione, e questi in forma papale diedela al chiedente Monarca, non senza grande commozione e lagrime di tenerezza. L'Imperatore, vedendo che il Papa si muoveva ad accompagnarlo, il supplicò non incomodarsi e non escire delle sue stanze, ma presa essendogli dal Pontefice con cordiale affezione la mano, il condusse a capo del primo scalone, dove Cesare levatasi la berretta riverentemente pregò con molta istanza la Santità Sua a voler retrocedere: e Clemente con tratti di modestia e gentilezza sua propria si scusava, continuando a tener la mano di Cesare e così andarono, insieme discorrendo, a capo dello scalone secondo, dove esso Cesare si fermò di nuovo ed ancor con la berretta nell'altra mano replicava le suppliche al Pontefice, che volesse pur ritornare al suo appartamento, protestandosi ch'egli altrimenti retrocederebbe per debito del suo onore. Finalmente dopo molte istanze e repliche si trattenne il Pontefice: ed allora volendo l'Imperatore Carlo inginocchiarsi al bacio del piede Papa Clemente non glielo permise, anzi abbracciando Carlo teneramente, si lasciò baciare la mano, e poi con paterna amorevolezza Clemente baciollo in faccia: e, datagli di nuovo la sua benedizione, si divisero, con segni manifesti di sentirsi ambidue nell'interno commossi per tale separazione.

Fatta l'ultima riverenza, Carlo discese prontamente l'ultimo scalone, e salito a cavallo, com'era egli tutto armato di

corazza, preso com' ebbe il suo elmo, usciva del palagio ed incamminavasi alla partenza. Egli se ne andava preceduto dalle sue milizie, e col corteggio medesimo, in pomposa forma, ch'aveva all' ingresso suo in Bologna: cavalcarono di pari a lui li Principi e Duchi, e li Cardinali Farnese e Pucci: gli altri Cardinali con li cappelli rossi in capo lo seguirono: dietro ad essi stavano molti Arcivescovi, Vescovi, Prelati, ed Ufficiali de' più ragguardevoli della corte ecclesiastica. Giunto essendo Cesare alla porta di san Felice, con benignissime parole ringraziò il sacro Collegio, e quei Signori ch' erano stati cortesi d' intervenire a sì onorevole accompagnamento, ed offerendosi ad ogni piacer loro si licenziò, nell' atto che essi replicavano riverenti saluti. Cesare appena uscito della città ritrovava Marco Antonio Marsigli, Gonfaloniere di Giustizia, accompagnato dagli Anziani (688), Tribuni della Plebe (689) e da molti de' Senatori che componevano il bolognese Reggimento. Eglino, innanzi alla Maestà Sua ed all'imperiale corteggio, fermi in quel luogo, desideravano nuovamente fare riverenza. Sua Maestà a segno di gradimento disse loro parole umanissime e li ringraziò delle molte cortesie in Bologna e da' bolognesi ricevute; e con benignissime esibizioni ancora si licenziava per seguitar il viaggio verso Castel-Franco, dove la Maestà Sua intendeva di fermarsi a desinare (690). Durante tale viaggio fu accompagnato dai Cardinali Cibo e Medici, quali per commissione del Pontefice dovevano corteggiarlo sino a Mantova.

1530

Il Senato Bolognese avendo presentito che Sua Maestà si sarebbe fermata a quel Castello, apparecchiar vi fece provvisioni abbondanti, non solo di cose scelte e adatte alla persona di Cesare e corte sua; ma ben anco per vettovaglie e provvisione de' soldati: giacchè dicevasi ch' egli voleva colà trattenersi tutta la giornata e parte della notte, per istarsene un poco in riposo. Nondimeno si trattenne a Castel-Franco (691) tanto che diede compimento e vigore alla donazione decretata in Bologna a favore dell' inclito sacro ordine de' Cavalieri di Rodi, la quale non aveva potuto segnar prima di partire da questa città, stantechè le visite ed i complimenti di continuo ne impedirono la formale sottoscrizione e pubblicità. In quel bolognese Castello (692) dunque l' Imperatore appose la sovrana sua firma e fece porre il sigillo suo alla scrittura anzidetta, per corroborare così un tal suo dono liberalissimo. Compiuto avendo quest' atto colle legali formalità e consegnatolo alle mani del Bailivo, Fra Antonio Bosio, l' Imperatore proseguì il cammino alla volta di Modena (693), dove avanti sera pervenne, e dove ricevuto era

1530 con onorevole accoglimento dal Duca Alfonso, in compagnia de' Principi suoi figliuoli, spiegando questi grande sontuosità e ricchezza nel ricevimento. A Modena due bolognesi Canonici di san Petronio, deputati del Capitolo, erano spediti, anzi seguitarono l' incoronato Monarca sino a Mantova, per rammemorargli la pia e munifica disposizione sua dello ornar una cappella a san Maurizio dedicata (694), in conformità della sua sovrana promessa, e del modello presentato da valente Architetto, ond'eternare la memoria della felicissima sua coronazione. I detti Canonici, all' opportuna occasione di pigliar congedo da Sua Maestà, passarono riverentemente all' ufficio di rappresentare come il Reggimento di Bologna, e li Fabbricieri di san Petronio, a tale effetto avessero designato assistente alla esecuzione di essa cappella un Senatore bolognese (695), in sequela della esternata promessa sua e verbalmente accettata nel giorno ventisette febbraio dalla municipale Magistratura, allorchè stava all' Augusta Sua presenza in atto del congratularsi per la seguita coronazione. Di che inteso l'Imperatore, dimostrò nuovamente a parole d' aver assai gradito siffatta premura e sollecitudine: e soggiunse che avrebbe emesso un ordine in proposito e convenevole: laonde senza perder tempo quel Senatore, per la manifestata adesione di Sua Maestà, andava a Verona ed a Venezia col pittore Parmigianino, all'uopo di provvedere i marmi occorrenti ad architettare la detta cappella, ed a comperare de' colori, avendo questi commissione di dipingerla. I colori vennero comperati a Venezia e portati a Bologna, li marmi acquistati furono a Verona, ma non condotti alla città nostra, perchè raffreddatosi l' ardore di eseguir tale opera a cagione delle guerre contro de' Fiorentini, ed altri impedimenti essendo poi sopravvenuti alla Maestà Sua, non ebbe quella disposizione l' effetto desiderato.

Nel ritornare Fra Bosio a Bologna tutto lieto per la benigna donazione, che il sacro suo Ordine aveva ricevuta, a caso sgraziatamente la lettiga tirata da' cavalli di lui precipitò in un fosso, e cadendovi egli sotto, rimase un poco offeso della persona, ma più agitato nell' animo per timore dell' improvvisa scossa e caduta. Pervenuto alla città, i medici gli prescrissero subito un salasso; se non che trasferitosi egli tostamente a Faenza (696) alla commenda di Fra Sabba da Castiglione (697) colà essendogli male eseguito il salasso al braccio, da un barbiere faentino nel salassar inesperto, quale invece d' incidere la vena punse con la lancetta un' arteria, alcun rimedio non trovandosi a guarirlo, con molto spasimo poco dopo esso moriva.

Ridotto quasi agli estremi della vita, consegnò quell'imperiale scrittura a Fr. Giovanni Stratiopoli, gentiluomo rodiano, suo confidentissimo (698), con raccomandazione che dovess'egli di propria mano consegnarla al Gran-Maestro, e con istruzione speciale di certa intelligenza sopra cose utili ed onorevolissime per la militare sacra loro milizia. 1530

Al momento della partenza di Carlo V. giaceva infermo a Bologna, in casa Guicciardini (699), quel Pepoulier Fiammingo, semigigante, che fece bella mostra di sè, dietro alle soldatesche cesaree, nella trionfal cerimonia della cavalcata solenne, che si ebbe in questa città dopo la descritta imperiale coronazione. L'infermità, o acuta febbre ch'allor travagliava sì formoso milite, in breve lo ridusse a morte: e fu egli seppellito coll'armi sue nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo a Porta Stiera, dove per ricordo di sua singolare struttura, in una parete ne fu fatta dipinger a fresco per mano di Nicolò dell'Abate (700) la effigie al naturale, e della giusta misura ch'era il suo gran corpo.

Il medesimo dì, in che era partito l'Imperatore, si dettarono da Clemente VII. alcune Bolle pontificie (701) per grazie, favori', e dispense: una tra le quali singolarmente datata a contemplazione di Francesco I. re di Francia, che aveagli chiesto d'esser facoltizzato alla vendita di beni ecclesiastici, affine di far fronte alle ingenti spese, ch'ebbe a sostenere per cagione di guerre e bisogni dello stato, e per esser assoluto dalle promesse facilmente fatte (702), poscia non mai mantenute, o fatte con certezza d'impossibilità di mantenerle, secondo le circostanze della varia posizione e politica sua.

Achille Volta (703), cavaliere gaudente, Commendatore in santa Maria a Casaralta (704), quegli che godendo la confidenza di Clemente VII. erasi adoperato per lui in rilevanti commissioni (705), e che aveva per esso Pontefice tenute pratiche con Malatesta Baglioni, a questi giorni riceveva la investitura della contea (706) di Montasio, Vedegheto, Luminasio, e Venola, terre della dizione bolognese (707), e con detta contea ad esso ed a' suoi parenti (708) era dato un premio per li servigi prestati alla persona del Pontefice ed alla Santa Sede.

Ritornò nel giorno venticinque marzo in Bologna la infelice Isabella del Balzo, vedova del Re Federico di Napoli, la quale era stata a Mantova, onde supplicar Carlo Imperatore che, nella miseria in cui ella era caduta, si degnasse, a norma della sua condizione, sovvenirla di assegnamento convenevole per sè e per due figliuole sue. Fu ad essa fatto incontro onorevole, e fu ricevuta dalle dame e cavalieri della città coi 25 marzo

1530 riguardi dovuti al di lei rango regale. Stette quivi ben poco ferma, essendo di passaggio per andar a Roma, ove correva voce, che fermasse la sua dimora: non parendole conveniente starsene in altro luogo con più decoro quanto nella capitale dell'orbe cattolico.

Il Pontefice romano Clemente VII, avendo sempre impresso alla memoria le offese ed i danni, che sofferse già in Roma dalle crudeltà e scelleraggini orribilmente commesse dallo esercito condotto da Carlo Duca di Borbone, e temendo che il luterano Principe d'Oranges a suo talento foss'anch'egli per valersi della circostanza, che, allontanato alquanto dall'Italia lo Imperatore (per trovarsi esso Pontefice senza soccorso di denari o difesa d'armi e per intrattenersi più a lungo a Bologna) pigliasse quel capitano-generale l'occasione o il pretesto di passare coll'esercito imperiale qua da'monti, onde tiranneggiarlo entro Bologna stessa: essendo fisso nella mente del nominato Póntefice si dubbioso pensiero, fece sollecitamente radunare i Cardinali in Concistoro (709) e palesò loro com'era egli in tale sospetto: ancorchè sapesse che per lui e per la casa Medici fosse ito quel Principe all'impresa di Firenze (710); ma che il sospetto suo poteva purtroppo aver qualche fondamento, sulla esperienza delle trascorse vicissitudini. Il perchè radunato il Concistoro, fu risoluto che facesse con prontezza ritorno a Roma il Papa e sua Corte, tenendo la strada di Loreto: e però subitamente pubblicossi la risoluta partenza, che venne fissata al giorno ultimo del mese corrente.

28. marzo — Il Papa con sua Bolla (711) delli ventotto marzo concesse la instituzione del Tribunale della Ruota in Perugia, tal quale si aveva in molte città d'Italia floride ed illustri, per giudicio delle cause e liti, sopra istanza de'Priori del Comune Perugino, umiliata al Santo Padre dal giureconsulto Guglielmo Pontano, soggetto di molto valore e matura prudenza, il quale era venuto per essi Priori al Papa in qualità di speciale oratore.

30. marzo — Con Bolla pontificia (712) del seguente giorno, trenta marzo, Clemente VII. instituiva altresì a feudo in contea le Comuni di Raveda e Bosco Forte, creandone primi conti Bonifazio ed Ippolito Piatesi.

È ricordato da' nostri storici che accadde in questo giorno l'ecclisse del Sole, circa alle ore undici italiane, senza però che si rimarcasse cosa veramente notabile o per tale ecclisse alcuna allusione e predizione si apponesse. La città nostra stava in altre cure avvolta: perciocchè i famigli e cortigiani dei Cardinali e della Corte Pontificia erano tutti in moto ed in

preparativi per la sollecita loro partenza: quindi il ricevimento, la restituzione delle visite, ed un grande commoversi di quelli (713) che per grazie ricevute professavano di molti obblighi al Papa ed ai Cardinali, ovvero per propria deferenza e devozione furono solleciti a dimostrare ossequiosi sensi, ed animo affezionato e riverente. 1530

La mattina dell'ultimo giorno di marzo, precedendo in via alla Santità Sua que' Prelati domestici e cortigiani pontificii, che hanno cura ed ispezione propria a' provvedimenti necessari in circostanza di viaggio, andando innanzi, come per solito, Monsignor Sagrista con la Santissima Ostia in processione (nella medesima guisa ch' erasi usato e videsi descritto nell'ingresso della Santità Sua in Bologna) partiva da questa città il Santo Padre coll' accompagnamento d' alcuni Cardinali e Prelati, ed altri addetti alla sua corte e persona; a' quali sino a certa distanza della città nostra s' univa il corteggio delle Magistrature del bolognese Reggimento, cui parve doveroso tributare al sommo Pastore e Principe sovrano ogni atto di ossequio e riverenza, e le debite grazie pel grandissimo onore che Bologna in tale circostanza aveva fruito. 31 marzo

Si legge negli storici nostri che, allorquando da questa città (714) partivano Papa Clemente e Carlo Imperatore, i cittadini tutti rimasero allegri e contenti (715): non già a cagione della partenza loro, ma perchè ripiena avevan essi la mente per la varietà grande delle cose nuove avvenute (716) e per li sontuosi trionfi, che si erano da essi ammirati a contemplazione loro: così anco per l' abbondanza dei denari che quivi rimasero, con utile assai della città intera, nel concorso de' tanti Principi, Signori e Cortigiani di varie nazioni, i quali, per farsi onore ed esser tenuti in alto pregio, avevano speso largamente in tutte le cose che fossero necessarie ed occorrenti così del vivere come del vestire e da essi comperate in cotanta straordinaria solennità.

Per la pace conclusa e pubblicata in Bologna (717) conobbesi dappoi, che gli avvenimenti successivi d' Italia non ebbero quel felice esito, che molti pieni di speranza si ripromettevano. A tal che due anni dopo, li due Monarchi maggiori dell' orbe cristiano, venivano nuovamente in questa città (718) a trattare e concludere nuovi negoziati di molta importanza e di grave conseguenza. A memoria perpetua della venuta e dimora di Clemente VII. Sommo Pontefice (719) e dell' Imperatore Carlo V. (720), de' loro trionfali ingressi in questa città, delle negoziazioni ed altre faccende di stato, qui allora stabilite

1530 per l' universale pace, della solenne imperiale coronazione, (che si è descritta nella presente Cronaca) d' ordine del Cardinale Innocenzo Cibo Legato, di Monsignor Uberto da Gambara Vice-Legato, e del Reggimento bolognese, infissa nell' esterna parete del palagio pubblico fu posta, come tuttora leggesi incisa a vista della grande piazza e sopra pezzi di pietra marmorea in forma di una sola lapide, la iscrizione seguente:

CLEMENS VII. PONT. MAX.
VT CHRISTIANAE REIP. STATVM REFORMARET CVM CAROLO V. CAES. IMP. — BONONIAE CONGRESSVS EST — IN HANC VRBEM CAESAR NO. NOVEMBR. ANNO CHRISTI NATALI MDXXIX — INTROIIT PRO TEMPLI FORIS DE MORE PONT. MAX. ADORAVIT — EIVS HORTATV ET CONSILIO CVM RESTITVTO IN MEDIOLANI AVITVM REGNVM — FRANCISCO SFORTIA AC VENETIS PACE DATA CVNCTAE ITALIAE OCIVM — AC TRANQVILLITATEM DIV OPTATAM REDDIDISSET IMPERII CORONAM — HOC POMPAE ORDINE ACCEPIT. — FENESTRA HAEC AD DEXTERAM FVIT PORTA PRAETORIA EA EGRESSVS CAES. — PER PONTEM SVBLICIVM IN EADEM D. PETRONII DEDVCTVS — SACRIS RITE PERACTIS A. PONT. MAX. AVREAM CORONAM ⁊ IMPERII CAETERA — INSIGNIA ACCEPIT. INDE CVM EO TRIVMPHANS EXERCITV ORNATISS. PRAEEVNTE—VRBEM PERLVSTRAVIT—CVM IN AMBO EODEM PRÆTORIO TOTAM HYEMEM CONIVNCTISS. DE SVMMA — RERVM DELIBERANTES EGISSENT CAESAR POST SVVM ADVENTVM — MENSE V. IN GERMANIAM AD TVMVLTVS IMPIORVM CIVIVM SEDANDOS — ⁊ BELLVM TVRCICVM CVM FERDINANDO FRATRE PANNONIAE — REGE APPARANDVM PROFECTVS EST — HVIVS REI MONIMENTVM HOC INNOCENTIO CIBO CARD. LEGATO AVCTORE — VBERTO GAMBARA VRB. PRAEF. REFERENTE S. P. Q. B. EXTARE VOLVIT — NONIS NOVEMBRIS MDXXX.

NOTE.

(1) Guicciardini Francesco. *Istoria d'Italia Firenze. Torrentino* 1561 *in fogl*. Devono gl' italiani saper buon grado al ch. *Prof. Giovanni Rosini* di Pisa, perchè diedene una purgata lezione, aggiungendovi un Saggio sulle azioni ed opere del Guicciardini; nell'ultimo volume da lui fu dato il catalogo delle edizioni di questa classica storia; della quale si hanno cenni bibliografici nel libro del sig. *Gamba*. *Serie de' testi di lingua italiana. Venezia Alvisopoli* 1828. Vi ha una traduzione francese del Chomedei, stampata a Parigi 1612 in fol. ed una latina di Celio Secondo Curione. Basilea 1556 in fol. *Giambattista Leoni* fecevi alcune considerazioni: ed altri varie critiche. — Jovius Paulus. *Historiarum sui temporis ab anno* 1494 *ad annum* 1547 *lib. XIV. Florentiae* 1550-52. *vol.* 2 *in fol. et Venetiis* 1552 *vol.* 3 *in* 8 *et Parisiis, Vascosani* 1553 *Tom.* 2 *in fol.* — Giovio Paolo. *Delle Historie del suo tempo tradotte per M. Lodovico Domenichi. Firenze. Torrentino* 1551 *e* 1553 *part.* 2 *in* 4: e posteriori edizioni, e traduzioni francesi stampate a Lione 1552 in fol. e Parigi 1579 Vol. 2 in 18. Circa i pregi e difetti di quest' opera del Giovio vedasi il signor *Cicogna. Inserizioni Veneziane* T. 3 pag 324 e seg. — *Cesare Cantu. Storia della Città e Diocesi di Como* 1831 T. 2 p. 148, 149 ed il libretto del *Varchi. Errori di Paolo Giovio nelle Storie. Nella Badia di Fiesole* 1821 *in* 8, pubblicato per cura dell' Ab. Folini, che lo trasse da codici inediti, e conservati nella Malabechiana di Firenze. — De Rossi Patrizio. *Memorie storiche de' principali avvenimenti politici d' Italia, seguiti durante il Pontificato di Clemente VII. pubblicate per cura di G. T.* (Giuseppe Tora) *Vol.* 4 *Roma Tipog. delle Belle Arti* 1837 *in* 16. Nella lettera dedicatoria *C. S. degli Ancarani* avverte in questi libri non vedersi quella increscevole pompa di politiche dottrine, onde si piacciono cotanto gli storici moderni, le quali tolgono il luogo all'ordine per la disposizione delle materie di qualunque narrazione. Se ne ha un cenno nell' articolo del Giornale Arcadico T. 70. 1837. dettato dal sig. *Filippo Gherardi*. Un manoscritto delle precitate memorie in forma di 8. gr. che pare eseguito al finire del secolo XVII. è presso il signor Dottor Giorgio Rosaspina a Sant' Angelo in Vado. Nel principio evvi l' indice generale delle quattro parti dell' opera; sonovi notabili varianti da servire ad una seconda edizione. Il proprietario si piacque a noi affidare quel Ms. onde a nostro bell' agio esaminarlo. — Adriani Gio. Battista. *Istoria de' suoi tempi ec. Firenze, Giunti* 1583 *in fol. e Prato Giachetti* 1822 - 23. *Vol.* 8 *in* 8. — Bugatti Gaspero. *Historia universale dal principio del mondo sino all' anno* 1569. *Venezia, Giolito de' Ferrari* 1571 *in* 4 *pag.* 791, 796, 805 al 808. — Doglioni Gio. Nicolò. *Del Teatro Universale de' Principi e di tutte l'Historie del Mondo vol.* 2. *Venezia presso Nicolò Misserini* 1606, *in* 4. *pag.* 558 a 575. Doglioni. *Compendio Storico Universale di tutte le cose notabili successe nel mondo. Venezia ivi* 1622 *in* 4. *part.* 5 *pag.* 522. — Muratori. *Annali d'Italia etc. edizione di Milano* 1753 *in* 8. ove nel *T. XIV* cita più volte una *Cronaca MS. d'Anonimo Padovano* col titolo: *Ragionamenti domestici, narrati da chi s' è trovato presente al più delle sopradette facende*. A noi sarebbe stato utile l' esame di questo Ms. che dicesi contenere l' Ingresso dell' Imperatore Carlo V. in Bologna. — Denina Carlo. *Delle Rivoluzioni d' Italia lib. XX. Milano. Bettoni* 1826 *T.* 4 *pag.* 119, 208 *e seg.* — De Muller Gio. *Storia Universale divisa in 24 libri, recata in italiano dal Prof. Gaetano Barbieri. Milano. Bettoni* 1820 in 4.

(2) *Histoire politique des grandes querelles entre l' Empereur Charles V. et François I. Roi de France avec une introduction contenent l' etat de la miliee, et*

la description de l'art de la guerre, avant et sous les regnes de ces deux Monarques, ensemble une notice des plus celebres sçavans qui ont contribuè par leurs lumieres a la renaissance des lettres, par M. de G.......... Paris 1777 *Vol.* 2 *in* 8 *avec. fig.* — *Recueil d'aucunes lettres et ecritures, par les quelles se comprende la verité de choses passèes entre l'Empereur Charles V. et François I. Anvers* 1536 *in* 4. — Belcaire. *Rer. Galliarum. Lib. XVI.* — Pelisson. *Comparaison de Charles V. et de François I.* — Varillas. *Histoire de Francois I. a l'Haya* 1690. *Tom.* 3 *in* 16. — *Les faits et gestes du Roy François I. Paris* 1546 *in* 8. — Arnoldi Ferronii. *De Gestis Gallor. Reg. Paris* 1550 *in* 8. — Doleti *Francisci Valesii Gallor. Reg. gesta ab anno* 1513 *ad an.* 1539 *in* 4. Si hanno pure in francese le edizioni di Lion 1540 e Paris 1543 in 4. — De Fer. *Histoire des Roys de France. Paris* 1722 *in* 4 *fig.* — Guillard. *Histoire de François I. roi de France, dit le gran roi et le père des lettres. Paris* 1766 *vol.* 7, *in* 16, *et Paris* 1819. *vol* 4. — *Histoire de la rivalitè de la France ed de la Espagne Paris* 1801, 1807, *vol.* 8, *in* 12. — *Opus continens consilia et orationes Electorum in eligendo Caesare Carolo V. etc.* 1560 *in* 8. — *Oratio a Legatis Francisci Regis Gallorum, pro favore suo Regi, ut Imperator designeretur, conciliando ad principes Electores Francofordium missa, nonas junii anno* 1519. — *Oratio ad Rever. et illust. Principes Electores in Comitiis Regis Romanorum Francofurti pro invictiss. et Christ. Carolo Romanorum Rege electo* — Gattinari D. Mercurini. *Responsiva oratio pro Carolo V. pro legatione Electorum habita post presentationem decreti Electoris parte Principum E. S. R. I. die ultima novemb.* 1519. — Extat inter Freheri *Rer. Germanic. Script. T.* 3 *pag.* 158. — Garnesii Jo. *Oratio de Pontificia Electione Imper. Roman. coronatione.* Vide Goldasti. *Politica Imperialia.* — Nicolai. *Bib. Hisp. vol.* 2 *p.* 366 *append.*

(3) De Uliquefort. *Discours historique de l'Election de l'Empereur et des Electeurs etc. Cologne chez Martand* 1690 *in* 4. Si legge nei volumi dei discorsi di questo scrittore dopo il *Traitè des Ambassadeurs et ses fonctions.* — Olivieri Agosti Jeron. *De Imperio Romano in pristinam gentem at diguitatem restituto lib.* 1 *ad Ser. Philippum Caroli V. filium. Augustae Vindelicorum apud Vluardum* 1548. Libro riferito dal *Calvi.* Scena letteraria de' Bergamaschi part. 1 pag. 287. — *Nuova esposizione del modo che tengono gli Elettori del S. R. I. in eleggere il Re de' Romani successivo Imperatore, secondo le costituzioni de' Romani Pontefici, e quella di Carlo IV. Imperatore detta la Bolla d'oro. Roma, Cannetti* 1790 *in* 8. — *Memorie storiche dell' Impero Germanico del suo risorgimento da Carlo Magno e suo scioglimento sotto Francesco II. Milano, Scorza* 1806 *in* 8. — De Beatiano. *G. C. La Corona Imperiale reale. Ferrara. Pomatelli* 1689 *in* 12. Carlo V. d'anni 19 fu proclamato Re de' Romani o *Imperatore eletto de' Romani*: avvertasi che l'epiteto *eletto* fu quindi ommesso da' suoi successori.

(4) Ulloa — Dolce — Robertson ed altri biografi di Carlo V. — Sandoval. *Historia captivitatis Francisci. I. Galliarum regis nec non vitae Caroli V. Imp. Mediolani* 1715 *in* 8. — Sacchi Defendente. *Della celebre battaglia data il* 24 *febbraio* 1525 *a Pavia etc.* in cui fu fatto prigioniero Francesco I. — Lazari. *Motivi e cause di tutte le guerre, principali mutazioni de' Regni, Repubbliche, Dominii etc. dall' anno* 1494 *sino al presente. Venezia* 1669 *T.* 2. *in* 4. *Part.* 1 *pag.* 354. Al re di Francia, fatto prigioniero a Pavia nel 1525, il primo che ferisse il cavallo, sotto cui egli cadde, fu Cesare Hercolani di Forlì.

(5) Saraceni Gio. Carlo. *I fatti d'arme famosi successi fra tutte le nazioni del Mondo, parti due. Venezia, Zenaro* 1600 *in* 4 *pag.* 608. — Gillius Petrus. *Orationes duae quibus suadet Carolo V. Imperatore Regem Galliae praelio captum esse dimittendum.* 1540 *in* 8. — Nel Cod. 10044-303 de' Mss. italiani della Bib. del Re di Francia illustrati dal Prof. *Marsand* pag. 291 si accenna — *il Cartello della disfida del Re di Francia coll' Imperatore* — e la *Risposta dell' Imperatore*: l'uno e l'altra leggesi distesamente nel *Varchi.* Stor. di Firenze pag. 128, 129. — Royer Alphonse. *Le Connetable de Bourbon. Paris. Werdet* 1838 *vol.* 2 *in* 8. È un recente romanzo storico, nel quale figurano Francesco I. re di Francia, sua madre la Duchessa d'Angouleme, e Carlo V. ed i più

valenti guerrieri di que' tempi. I fatti principali ivi notati sono le battaglie di Melagrano, e di Pavia, il Sacco di Roma, e la visita di Carlo V. a Francesco I. prigioniero.

(6) *Ragguaglio di tutto l' occorso giorno per giorno nel Sacco di Roma dell' anno 1527. da* Jacopo Bonaparte *gentiluomo Samminiatese, che vi si trovò presente, trascritto dall' autografo di esso, ed ora per la prima volta dato in luce. In Colonia* 1756 *in* 8. Dicesi che egli distese questa storia presso gli Orsini in Roma: l'Editore lo trasse dall'Archivio privato della famiglia de' Bonaparte di Samminiato. Rilevasi giudiziosamente ogni circostanza con diligenza, prudenza, circospezione e veracità, senza esagerazione, maldicenza e livore: in una giudiziosa premessa racconta le cagioni, i motivi degli anteeedenti che v' influirono: dipinge lo stato d'Europa di allora, gl' interessi de' Principi, e i caratteri de' principali personaggi, per lo che è da tenersi lavoro pregevole. Adami Antonio Filippo. *Appendice storica alla prefazione del Ragguaglio storico etc. per servire di schiarimento ad alcuni dubbi sugli antichi nobili, grandi e magnati al tempo della Repubblica Fiorentina. Colonia* 1756 *in* 4. Operetta riportata dal *Moreni*. Bibliografia Toscana T. I pag. 56. Molte opinioni insorsero sul nome dello scrittore dell' accennato ragguaglio: si vedano perciò le Novelle letterarie di Firenze all' anno 1756 N. 36 col: 574 a 576 e col: 791 a 797, ove fu preteso che l' autore non fosse Samminiatese, ma invece un Fiorentino; fu ancora attribuito a *Benedetto Varchi*: ed ivi pure sotto l'anno 1758 N. 13 col: 193 a 195 col: 209, 310 ritiensi lavoro della penna di *Francesco Guicciardini*, e perciò la narrazione del libro secondo dell' operetta: Guicciardini Francesco. *Il Sacco di Roma descritto in due libri, edizione seconda, in cui trovasi aggiunto la capitolazione fra il Pontefice Clemente VII e gli agenti dell' Imperatore Carlo V. In Colonia* 1756 *in* 8. La prima è rara edizione senza nome battesimale d' autore, eseguita in Parigi da Lud. Billaine, e Simon Piget 1664 in 12. La seconda non è la suindicata, ma quella pure con finta data di Colonia 1756 in 8. Per errore la prima si disse stampata per Tommaso Iolly. Il *Dottor Giovanni Lessi* in una discrtazione detta nella società Colombaria di Firenze dimostrò, appartenere a Luigi non al fratello Francesco Guicciardini, siccome notava altresì il *P. Niceron* nelle citate Novelle fiorentine anno 1758. Anche il *Gamba*. Serie de' testi di linga ec. lo attribuisce a Luigi Guicciardini. Nulla aggiungeremo noi pro e contro le esposte opinioni; ma solamente riferiremo ciò che a proposito scrisse il prelodato editore delle *Memorie Storiche* ove dice: Se allorquando agitavasi tale questione, non si fossero ignorate queste memorie del De Rossi, la palma era data al Guiciardini, poichè chiaro vedevasi l' opuscolo attribuito al Buonaparte altro non essere, che due dei quattro libri del detto De Rossi: e che non sia opera di esso Guicciardini, in mancanca di altre ragioni lo fa credere (come osserva il *Tiraboschi* Storia letteraria etc.) lo stile diverso da quello della famigerata Storia d' Italia; e il non far egli menzione di quella in questa e viceversa. Descrissero pur altri sì orribile avvenimento, come Vettori Francesco. *Dialogo sul Sacco di Roma* che è tuttavia Ms. inedito Cod. N. 167 della classe xxx della Magliabechiana. Una copia di questo manoscritto noi abbiamo letta nella Biblioteca Hercolani di Bologna, tra i molti codici Mss. che raccolse l' eruditissimo Principe D. Filippo Hercolani, ed in questa copia eravi alla fine copiata una lettera di Carlo V. Imperatore, diretta per sua giustificazione al Senato di Roma. Nel catalogo della libreria Capponi a pag. 433 si ricorda nei codici N. 71 e 222. Alberini Martello. *Discorso sopra il Sacco di Roma*: e nel Catalogo della biblioteca Smithiana pag. ccxlvii *notasi un Istoria del Duca di Borbone con la presa di Roma, in ottava rima*, di autore e di editore sconosciuti. — *De Houdt*. Biblioteca Dalmanniana pag. 235 porta l'indicazione di un opuscolo col titolo. *La prise et assault de Rome avec la mort de Messir Charles de Bourbon in* 4. Così lagrimevole rovina con patetica e veridica descrizione è raccontata nella introduzione degli Ecatommiti di *Cinzio Giambattista Gyraldi* che leggemmo nella rara edizione di Monte regale appresso Torrentino 1565 in 8. Fu pure descritta da *Lilio Gregorio Giraldi* ne' versi latini

De dirept. Urbis. Epistola (opera T. 2 p. 264) Basileae apud Quarinum 1580. Si accennano le crudeltà del sacco di Roma nella orazione per la pace a Clemente VII, detta dal *Tolomei* nel 1529; la quale è inserita nella prima parte delle Orazioni degli uomini illustri pubblicate del *Sansovino*; ed ivi se ne discorre parimenti in quella M. Macone per la morte di Francesco I. re di Francia: ed anche nell'opera Glorierii Caesaris. *Historia expugnatae et direptae Urbis Romae per exercitum Caroli V. Imp. die 16 maii 1627. Parisiis 1604 et altera 1647, in* 4. Possono pur vedersi *li capitoli per la liberazione di Clemente VII convenuti fra esso e i Capitani dell' Armata di Carlo V. delli 26 novembre 1527 nel Molini*. Documenti Storici Italiani etc. e nel *Dumont*. Corps diplomatique du droit de Gens T. IV part. 1 pag. 485 ed anche da *Lunig*. Codex diplomat. T. IV col. 252. Furono poi illustrati dal *Giovio*, e dal *Nardi*. Giacchè si estese non poco questa nota sopra un argomento de' più rimarcabili della Storia Italiana, devesi aggiungere la osservazione, da alcuni replicata, e cioè: che in pochissimo tempo terminarono la vita sciaguratamente per morte immatura e violenta coloro, i quali presero parte in quel sacrilego eccidio. Il principe Furstemberg morì avanti d' arrivare a Roma. Il Duca di Borbone perì, a in quell' assalto per un colpo di spingarda. Lannoy dalla peste venne tolto dal mondo. Il Moncada non sopravvisse lungamente. L'Oranges fu ucciso nell'assedio di Firenze. Circa la morte del Duca di Borbone si ha in una nota del curioso libro dell' Abate *Francesco Cancellieri*. Il mercato, il Lago etc. Piazza Navona. Roma, Bourliè 1814 in 4 g. fig. ove dice che alcuni credettero il Borbone essere stato ucciso da Bernardino Passeri argentiere, il quale servì li Pontefici Giulio II, Leone X e Clemente VII: altri che l' uccisore fosse Francesco Valentino romano. Vanta il bizzarro Benvenuto Cellini nella sua Vita d' aver egli stesso appostatamente diretto un tale colpo. L' armatura del Borbone sta nell' armeria Vaticana: il corpo fu trasportato e sepellito a Gaeta: con questa iscrizione:

Avcto imperio gallo victo — svperata italia pontifice obsesso — roma capta — carolvs in victoria caesvs — jacet hic. — Sonovi pure li seguenti versi.

Victorem victumque eadem complectitur urna
Et tamen haec victi non nisi corpus habet
Hoccine miravis? miravi desine vicit.
Qui jacet hic, alios, ipse sibi paruit.

(7) Per avere precisa contezza delle cose trattate o concluse nell' Accordo e Lega di Barcellona è da consultare il Muratori. *Annali d' Italia T.* 14 *pag.* 256, 257. — *Antichità Estensi pag.* 33. — Vizzani. *Storia di Bologna pag.* 510. — De Rossi. *Mem. Stor. par.* 5 *pag.* 74 *e seg.* — Dumont. *Corps Diplomatique T. IV part.* 11 *pag.* 1. — Piatti. *Storia de' Pontefici T. x p.* 50. — Robertson. *Stor. di Carlo V. T.* 2 *p.* 352, 353. — Pignotti. *Storia della Toscana T.* 7 *pag.* 37. — Segni. *Stor. di Firenze pag.* 45.

(8) *I Capitoli della pace di Cambrai* si leggono nel Sansovino. *Cronica Universale del Mondo part.* 3 *pag.* 399. *Venezia* 1574 *in* 4 ed in altri storici tra i quali Robertson cit. T. 2 pag. 354 a 356. — Muratori T. 14 p. 256. — Vizzani pag. 540. — De Rossi part. 3 pag. 81. La pace di Cambrai è generalmente chiamata la pace delle Dame; può dirsi opera della Casa di Savoja, imperocchè trattata da Luigia di Savoja regina e madre di Francesco I., e da sua cognata Margherita d'Austria, vedova di Filiberto II di Savoja e zia dell' Imperatore. È considerata uno de' maneggi politici di maggiore importanza pel cambiamento degli stati Europei, e singolarmente d' Italia.

(9) Panvinius Onuphrius. *De vitae Pontificum et Cardinal. etc. Venetiis* 1577 *in* 4. — Ciccarelli Antonio. *Le vite de' Pontefici con le effigie incise da Cavalieri. Roma* 1588 *in fol.* — Ciaconius Alphonsus. *Vitae et res gestae Pontif. Rom. et S. R. E. Cardinal. notis illustratae et iconibus ornatae. Romae* 1679 *in* 4. — *Histoire des Papes depuis Saint Pierre jusque a Benoit* xiii. *A l'Aye* 1733 *in* 4. — Sandinius Antonius. *Vitae Pontif. Rom. etc. Ferrariae* 1748 *et* 1754 *in* 4. — Piatti D. Giuseppe. *Storia critico-cronologica de' Romani Pontefici*

etc. *Napoli* 1767 *in* 4. — P. Lud. a S. Caroli Carmelit. *Bibliot. Pontif. lib. II. Lugduni* 1643 *in* 4. Oltre gli storici sopra nominati, ed altri scrittori di storia ecclesiastica, per la vita ed azioni di Clemente VII sono da consultarsi quelli registrati dal Moreni. *Serie di Autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici. Firenze, Magheri* 1826 *in* 8 *fig*. Lavoro bibliografico che torna ad utilità per chi imprendesse nuovamente qualche storia intorno ai personaggi di sì celebre famiglia; della quale pubblicò una molto bella illustrazione il ch. Litta nella grandiosa opera delle *famiglie celebri d'Italia*.

(10) La famiglia Foscherari fu delle più antiche di Bologna, ebbe propria Casa e Chiesa padronale dedicata a santa Maria in Via Marchesana, e qualche letterato di grido: lo che si rileva dal Dolfi. *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna pag*. 323. — Masini. *Bologna perlustrata part*. 1 *pag*. 251. — Fantuzzi. *Notizie degli scrittori bolognesi T. II pag*. 347.

(11) Racconta il *Negri* negli Annali di Bologna sotto l'anno 1529, che *Cristoforo Boncompagni* (padre di Ugo immortale Pontefice col nome di Gregorio XIII) non avendo ancora ascoltate le prediche di F. Gioseffo da Catania, si vantava la costui eloquenza non potere trargli denaro in favore de' poveri; ma uditane appena la metà d'una predica, fu commosso e proruppe in molte lagrime, per cui finita quella predica andò al frate offerendo sue facoltà per sollievo de' miseri; in seguito mostrossi uno de' più liberali elemosinieri della città. Nota il suddetto Annalista che Cristoforo vestiva abiti di color turchino, e che regalò dodici sacchi di frumento in tela turchina. Egli fece fabbricare nel 1538 il magnifico Palazzo, che pur oggi vedesi dietro alla chiesa Metropolitana di san Pietro, con buona architettura, ed ornamenti intagliati da *Andrea Formigine*, ed ornato con pitture di *Girolamo da Trevigi*. È lodato Cristoforo Boncompagni dal P. Maffei. *Annali di Gregorio XIII. T.* 1 *p.* 7: opera stimatissima che contiene particolari notizie, le quali invano si cercherebbero in altri biografi di questo Pontefice Bolognese.

(12) *Gambara Uberto* o *Roberto* da giovinetto trattò valorosamente le armi; abbandonato tale mestiere per farsi ecclesiastico, al tempo di Leon X, fu prelato di valutabile consiglio; e fornito di molta dottrina, di grande memoria; a talchè dimostrossi esperto a trattare i più rilevanti e gravi negozii: sostenne commissioni e cariche difficili, con mirabile accortezza e prudenza. Ebbe il Vescovado di Tortona. Clemente VII lo mandò alla Nunziatura di Parigi, e di Londra; poi al Governo di Bologna nella Legazione del Cardinale Cibo. Fu egli creato Cardinale da Paolo III. Le notizie di lui si leggono nel Rossi. *Elogi histor. di Bresciani illustri*. — Cozzando. *Biblioteca Bresciana*. — Calzavacca. *Universitas Heroum Brixiae*. — Masini. *cit. part.* 3 *pag*. 205. — Zamboni. *Vita di Veronica Gambara*. — Cardelli. *Notizie de' Cardinali di S. R. Chiesa T.* 4. *p.* 222.

(13) Alcune monete, del tempo di questa cronaca, furono da noi fatte incidere e poste in fine al presente libro. Nella nostra raccolta di cose patrie abbiamo un foglietto volante, che per la rarità sua vuolsi qui ristampare col suo titolo e propria dicitura come segue:

Saggi fatti de valute de più sorti Monete correnti al Magnifino Senato de la Città de Bologna del anno 1529.

Uno quarto Bertone con una arma con la corona di sopra de Carati xlviii a oncie xviii dinari x vale bolognini xvi e dinari iii.

Un quarto Bertone con un arma senza corona de car. xlviii a oncie x dinari vi. vale bolognini xvi.

Un Aquilone de Santo Theones in piedi de car. x a once vi dinari viii vale bolognini x.

Un Aquilone con tre arme di sotto de Santo Martino in piedi pesa car. xl x a oncie vi vale bolognini viii din. vi.

Un quarto con la testa rasa de Santo Piero martire a sedere de car. xlyiii a oncie 12 dinnari x vale bolognini yiii.
Uno Aquilone con Santo Theones a cavallo de car. xlyiii a oncie y dinnari xi vale bolognini yiii din. x.
Uno quarto con Santo Marcello a cavallo e una arma dall' altro lato de car. xlyiii a oncie y di xx vale bolognini yiiii.
Uno quarto con Santo Constantio a cavallo e una arma dall' altro lato con una corona pesa car. xliii a oncie y di valore bolognini yiii.
Uno quarto con la testa de Santo Piero con il cavallo dall' altro lato de car. xlyiii a oncie y din. yi vale bolognini yiii e dinnari yiii.
Uno Cornabo vecchio de car. xxix a oncie vi dinnari vi vale bolognini vi.
Un altro Cornabo de car. xxix a oncie vi dinnari yi vale Bolognini yi.
Un quarto de Roma de car. xlix a oncie ix dinnari xy vale bolognini xy dinnari yi.
Una Volpetta Piasentina da car. xii a oncie y dinnari xiiii vale bolognini ii.
Una Parmesanella con la testa de Santo Tomaso pesa car. xi oncie vale bolognini i dinnari x.
Stampato per Gio. Battista di Phaelli.

(14) Le Comunità religiose furono preste al sollievo de' poverelli, ed offrirono opere di preziosi metalli, ch' erano state regalate dai devoti alle chiese. Specialmente si distinsero i RR. PP. Domenicani che diedero oggetti sacri d'oro e d'argento, e posero in vendita a modico prezzo il nuovo frumento, in quell'annata di carestia. Della Zecca di Bologna si hanno a stampa ben poche notizie: evvi un compendio non abbastanza esatto nel libro dell' Alidosi. *Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 198. — Il Zanetti *Zecche d' Italia etc.* fu prevenuto da morte quando appena aveva stampati sei fogli sulle monete bolognesi: delle quali si hanno cenni nel libro di Scilla. *Breve notizie delle Monete Pontificie antiche e moderne Roma* 1715 *in* 8.

(15) La Chiesa e Convento di san Gregorio fuori la porta san Vitale, sono oggi ridotti ad ospitale e casa di Ricovero per i poveri; è da vedersi: Masini. *Bologna perlustrata part.* 1 *pag.* 119. — Bianconi. *Guida del Forestiere in Bologna ec.*

(16) Capelloni Lorenzo. *Vita del Principe Andrea Doria. Venetia. Giolito* 1565 *in* 4 con ritratti incisi ed emblemi figurati. — Sigonius Carolus. *Libri duo de vita et rebus gestis Andreae Auriae Melphiae Principis. Genuae ap. Bartolum* 1586 *in* 4. — Sigonio *Della vita e fatti d' Andrea Doria Principe di Melfi libri due, tradotti da Vincenzo Arnolfini. Genova, Pavoni* 1548 in 4. — *Elogio storico di Andrea Doria* (segue quello di Cristoforo Colombo) *Parma. Stamp. reale* 1781 *in* 4. — Richer. *Vie de Andrè Dorie. Paris* 1789 *in* 16. Descrivono questi biografi le gloriose gesta di così illustre italiano, del quale è un bellissimo ritratto dipinto da *Fr. Sebastiano del Piombo* nella principesca Galleria Doria in Roma; ed un altro ritratto sotto le forme di Nettuno nella reale Galleria di Dresda, il quale si attribuisce al pennello del *Francia*, ma che gl' intendenti giudicano meglio del *Garofalo*. Per le accuse e difese fatte a quel grand'uomo di aver abbandonato il servigio di Francesco I. ed essersi adoperato come atromento della grandezza di Carlo V, sanza curare la indipendenza d' Italia, oltre gli storici italiani di que' tempi, è da leggersi Molini. *Documenti di Stor. Ital. etc. T.* 2 *pag.* 26. Nacque il Doria nel 1466, morì nel 1560 a Genova sua patria, della quale essendo stato verace liberatore fugli eretta una statua con questa iscrizione

Andreae . Auriae . Civi . Optimo . Foelicissimoque . Vindici . Atq . Auctori Publicae . Libertatis . S. P. Q. G. Posuere .

(17) Muratori. *Annali d' Italia T.* 14 *pag.* 258, 259.

(18) Castellani. *Vita del Card. Ercole Gonzaga. Milano* 1564. — Possevino. *Famiglia Gonzaga.* — Litta. *Famiglia Gonzaga.* — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 5 *p.* 38. Nacque Ercole Gonzaga nel 1505; dotato di meraviglioso ingegno fu uno de' più grandi ornamenti della chiesa Romana. Ebbe il

vescovato di Mantova sua patria, la cui signoria governò con molta prudenza ducante la minorità de' nipoti. Andò al Concilio di Tcento come' primo Legato della Santa Sede. Era amico del Sadoleto, e del Bembo, e verace protettore dei letterati.

(19) *Monsignor Giberti* eca nato in Palermo l'anno 1495 da Francesco Giberti nobile genovese e generale delle Galere del Papa. A molto ingegno e studio seppe unire sano giudizio, rara prudenza, modestia e dolcezza di costumi: fattosi ecclesiastico trovo nel Card. Giulio Medici (poi Papa Clemente VII) un buon proteggitore, che il prese a suo segretario; e quando pervenne al papato lo fece Datario, e lo creò Vescovo di Verona; per questa sua novella dignità fu pubblicato un poemetto da *Bentiano Augustino* con titolo: Verona ad Clementem septimum Pont. Max. Romae apud Calvum 1524 e 1525 in 4 ed altre edizioni. Ad esso erano affidati gli affari di maggiore rilevanza: sempre li trattò con molto sapere e specchiata integrità. Gli uomini istrutti trovarono in lui un zelante favoreggiatore e saldo appoggio: strinse amicizia e famigliarità col Bembo, Vida, Sadoleto, Flaminio, ed altri dotti di quella età. Dopo il Sacco di Roma, liberato dall' ostaggio, cui era stato sottoposto nelle mani degli Imperiali e stanco de' travagli del mondo, impetrò licenza dal Pontefice di ritirarsi al suo Vescovado, ove introdusse utili riforme ed ove visse santamente sino all'anno 1543. Avendo rinunziato al maneggio degli affari politici fu poi adoperato in altre ciccostanze non meno nuorevoli che decorose, e tenuto sempre in grande considerazione, come meglio può vedersi dai seguenti sccittori della vita sua. Soprani. *Scrittori della Liguria Genova* 1667 *pag.* 169. — Pescnetti. *Le bellezze di Genova.* — Foglietta. *Elogi di Genovesi illustri.* — Tiraboschi. *Stor. letteraria.* — *Biografia degli uomini illustri della Sicilia.* — Mazzucchelli. *Notizie degli Scrittori d'Italia T.* 2.

(20) Ulloa. *Vita di Carlo V. lib.* 2 *p.* 118. Il Card. Alessandro Farnese poscia Sommo Pontefice col nome di Paolo III fu dottissimo, e grande amatore de' scienziati ed eruditi. Della vita ed opere sue gloriose si hanno dettagliate notizie nella precitata biografia de' Pontefici e de' Cardinali.

(21) Fu il *Quignones* o *Quignonio*, o *Francesco Angelio* figliuolo del Duca di Luna, già Ministro generale de' Fcancescani, cceato Cardinale col titolo di santa Croce in Gerusalemme da Clemente VII nel 1527, in cimunecazione d'avere, quale confessore dell' Imperatoce Carlo V, con grandissima efficacia cooperato a libecare il Pontefice, e per altri riflessi. Imperocchè eca fornito di somma dottcina, e di zelo celiginso, chiaro pec nobiltà di sangue, pec i celebri scritti, per santità de' costumi, e per virtù splendidissime, fu lodato da vari sccittori tra i quali dal De Rossi. *Memorie cit. part.* 1 *pag.* 222, che lo dice parente stretto di Carlo V. — *Guigognio* viene chiamato dal Piatti. *Storia de' Pontefici etc. T. X p.* 37. — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4 *pag.* 100. — Molini. *Documenti T.* 2 *p.* 127.

(22) *Medici Ippolito.* Cardinal diacono, nato in Urbino l'anno 1511, fu per alcun tempo il rappresentante la gcandezza della Casa Medici in Firenze. Era egli bellissimo di aspetto, di felicissimo ingegno, pieno di grazie e virtù, affabile molto, magnifico, benigno liberale verso gli uomini eccellenti in lettere, in acti ed in armi. Focmò sua corte di uomini dotti, eo' quali godeva amichevolmente convecsace, erano tra questi Francesco Molza, Giampietro Valeriano, Bernardo Salviati, che fu poi esso pure Cardinale, Gandolfo Porcino, Marc' Antonio Soranzo, e Claudio Tolomei. È memorabile la risposta al suo maestro di casa, il quale per ordine di Clemente VII gli ebbe a rappresentare, mentre stava in Bologna, che soverchio era il numero de' famigliari ch' ei tenevasi in casa, essendo oltce a trecento, e che perciò conveniva congedarne parecchi. Gli disse io non li ritengo in mia corte perchè abbia di lor bisogno, ma eglino abbisognano di me per esser mantenuti. Tiraboschi. *Stor. Lett. Ital. sec. XVI.* — Litta. *Famiglia Medici*, ove si vede il ritratto del Card. Medici copiato a colori dal dipinto di Tiziano che è nella Gallecia I. R. Pitti. — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4 *p.* 108.

(23) *Alessandro Medici*, nipote di Clemente VII, fu dapprima Duca di Civita di Penna, piccolo stato del Regno di Napoli, poi Duca di Firenze. Carlo V. per l'accordo di Barcellona gli concesse in isposa Margherita sua figlia naturale. Egli era nato nel 1540. Le sue qualità morali e fisiche furono descritte specialmente dagli storici fiorentini: ed il Litta. *Famiglia de' Medici* ne dà assai somigliante ritratto. Per intendere poi i particolari della vita di lui possono consultarsi giudiziosamente le varie opere che qui accenniamo. Ceccharelli Alessandro. *Delle azioni e sentenze di Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza, ragionamento al molto magnifico e nobilissimo M. Gio. Vittorio Soderini. Venezia*, *Giolito da' Ferrari* 1565 *in* 4. Libretto ristampato ancora colà 1666 in 4 ed in Firenze pei figli del Torrentino e Carlo Pettinaro 1570, ivi Giunti 1584 in 8. dedicato a Bianca Capello. — Ceccherelli. *Lamento del Duca Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze. Ivi pel Giraffi in* 4. *Perugia per l' Orlandi* 1586 e *Lucca pel Marescandoli in* 4. — Ghiazzlini Lorenzo (da Prato) *El crudele et gran lamento che fra se fa Lorenzino* (*de' Medici*) *che ammazzò l' Illustrissimo Duca Alessandro de' Medici di Fiorenza. Fece stampare Gio. di Francesco Benvenuto Cartolaro l' anno* 1543 *in* 8. rarissimo. — Operette citate dal più volte mentovato Moreni. *Bibliograf. Toscana T.* 1 *p.* 239, 424. — Medici Lorenzo (di Pier Francesco) detto Lorenzino. *Lettere ed apologia sopra la morte d'Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze a Francesco Raffaello de' Medici, scritta da Venezia a* 5 *febbraio* 1536 *Leiden da Pietro Vander eta.* Fu pubblicata dal *Gori* nel Prodromo della Toscana illustrata pag. 233 e prima colla finta data anzidetta per corredo della storia di Firenze del *Varchi*. — Rastrelli Modesto. *Storia di Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze scritta e corredata d' inediti documenti. Firenze* 1781 *per Benucci e comp. T.* 2 *in* 8 con ritratto. Opera importante e ripiena di notizie istoriche in bell' ordine disposte. Nel Codice de' Mss. Italiani 10036 N. 267 illustrate dal Professore *Marsand* pag. 282: è accennata la *Investitura di Carlo V, fatta al Duca Alessandro de' Medici, dello stato di Fiorenza l' anno* 1530. — Ammirato Scipione. *Vita di Alessandro de' Medici;* e nella serie de' ritratti d' uomini illustri di Casa Medici, de' Duchi di Firenze, e Granduchi di Toscana pag. 102. — Acciajoli Roberto. *Informazione al Duca de' Medici sopra la maniera di governarsi in Firenze.* — Guicciardini Luigi. *Parere sopra il formare il Governo di Firenze dopo l' assedio etc.* — Valori Baccio. *Discorso sopra il modo di ristabilire la Repubblica di Firenze diretto nel* 1537 *ad Alessandro Medici etc.* Opuscoli rari de' quali si ha esatta notizia nel Moreni, *Glorie di Casa Medici etc.*

(24) Poggiali. *Memorie della Città di Piacenza T.* 9 *p.* 12. — Leti. *Vita di Carlo V. p.* 444 *T.* 4. — Ulloa. *Vita di Carlo V. p.* 118. — Lazzari. *Motivi e cause delle guerre p.* 404.

(25) Viallardo Francesco. *Vita del Cardinale Innocenzo Cibo.* — Viani. *Memorie della famiglia Cibo etc. Pisa* 1808 *in* 4 con tavole. — Masini. *Bologna perlustrata par.* 3 *serie de' Legati.* — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4 *pag.* 8 e seg. — Roscoe. *Vita di Leon X. T.* 4 *p.* 62 *a* 66. — Marsand. *Manuscritti Ital. della Bibliot. Parig. pag.* 251, 382, 401. Il Pontefice zio lo creò Arcivescovo di Genova sua patria e dipoi Cardinale. Fu legato della Provincia di Bologna e di Romagna, dove per le rare doti sue conciglìossi amore e riverenza. Dopo l' assedio e sacco di Roma seppe egli distogliere dal trattato di Piacenza quei Cardinali, che volevano trasportare la Santa Sede in Avignone. Profuse tesori nel favoreggiare i letterati, godendo di trattarli spesso ed averli a lauto banchetto; perciocchè non amava condurre sua vita fra gli strepiti della corte.

(26) *Pel Concordato di Leon X e di Francesco I.* si annullò la pramatica sanzione, e si trattarono cose politiche, le quali sono difusamente descritte dagli storici di quel tempo. La venuta e dimora di quei Sovrani in Bologna è particolarmente descritta nella seguente lettera del *Giovio*. Intorno a quel congresso, e celebre trattato vedansi libri. — *Concordata inter Papam Leonem X. et Sedem Apostolicam, ac Regem Franciscum I. cum interpretat. P. Rabusti Paris* 1537. — *Pragmatica Sanctio studiosis utilissima, cum Concordatis* (accedunt),

Concordata inter Sanctissimum Papam Leonem X. et Christianissimum Galliarum Regem Franciscum I. inhita per Lateranensem Consilium roborata, tectaque pubblicata et registrata, castigatius, et quem hactenus fuerint diligentiori cura nuper impressa. Lugduni sumptibus honesti viri Antonii Vincentii apud Matthiam Bonhome anno pubblicae salutis 1538 *die* 18 *februarii in* 12. — *Concordat entre Leon X. sourain Pontife et François I. Roi de France traduit pour la premier fois du latin eu françois* (*par M. Audin Librair*) *Paris Beaucè* 1817 *in* 12. — Nel *Barbier*. Dictionnaire des Anonymes etc. T. 1 pag 201 si dice: L'editeur a bien fait de souligner les mots pour la premiere fois; car on connait une traduction de ce Concordat pubbliè sous ce titre — *La Pragmatique-Sanction, contenent les decrets du Concile national de l' Eglise gallicane, assemblèe dans la Ville de Bourges, au regne du roy Carles septieme, avec le tres-chretien Roy François premier de ce nom, et le Pape Lion X. Paris, Gilles Carozet* 1561 *in* 8. — Da Prat Antonius. *Oratio habita coram Leonis X. Pont. Max. in frequentia Cardinalium concilio ipse Rege Christianissimo praesente a claris et illust. viro Antonio Prato magno Galliae cancellario tertio id decem.* 1515: è citata da Roscoe. *Vita e Pontificato di Leon X. T.* 4 *pag.* 60, 73. *T.* 5 *pag.* 126. — Vizzani. Historia di Bologna lib. X pag. 518, 519 descrive la venuta del Pontefice e del Re all' incirca come si ha in questa lettera, pubblicata la prima volta dal *Cicogna*. Inscrizioni Veneziane. T. III. pag. 341, 342.

Lettera di Paolo Giovio *a* Marino Sanuto *nella quale descrivesi l' entrata e la dimora in Bologna del Sommo Pontefice Leon X nell' anno* 1515.

« Amico honorande. Per dar notitia de le cosse de qua a vostra magnificentia et per mantener lo antiquo instituto nostro, quantunque per absentia mia da Roma sia stato alquanto interotto, vi narerò brevemente li successi del camino di la corte. El giorno di Santo Antonio la Santità del Papa intro in Franza (deve dir Fiorenza) con tanto bonore et tanta acclamatione et acoglientie dil populo che fu cosa mirabilissima. Fecero in vari lochi de la cita con ingegnose opere de legname lo obelisco di Roma, lo anfiteatro, archi triumphali, et statue equestri e lui comparse a lochi convenuti. Tutta la nobiltate si homini como femine ornatissime. Dinde a duy giorni partise el papa et ali sette de decembrio intro in Bologna con fredo aparato et pocbissime acclamationi. La dominica la Maestà del Re Chiarissimo appressandosi mando al Papa per ambasadori Monsignor de la Tramoglia a Monsignor de Lotreck gran marescalco, e martedì adi 11 entro el Re. Tuti li Cardinali ghe andorno io contra fino alla porta con tuta la lor fameglia a così cominciò a intrar gran furia de gente tandem vene l' hordene. Prima la guardia del Papa a cavalo e li sgnizari a pede con le Trombe e Tamburi, da poi segnitavano li Araldi del Re con le Trombe vestiti a gigli d'oro in campo azuro. Poy seguitava Monsignor lo gran Seneschalco de Normandia, a Monsignor de Sannaler con li suoi ducento Gentilhomeni del Re: li quali bene vestiti senza arme sopra curtaldi e uerghe in mane iotrorno a quattro a quattro. Da poi seguitorno lordine tuti li Cardenali a la Maestà del Re in mezo de li duy ultimi, cioè Sanseverino e Ferrara; havea in dosso una zamarra di argento e seta, e una beretta di uelnto negro con un penachieto negro, una verga in mane e sotto havea un cavallo bajo sruro fornito da veluto negro e fiocchi d'oro: la cera è bellissima, lo naso longhetto, la bocha parla e ride, le mane non stano forte in suma est facies digna imperio; e grande più dela comune statura, e tuto pieno di forza e vigoria: precedevano pocho avanti li pagi di casa e li servitori de tavola e camera con lo grande scudero Messer Galeazzo Sanseverino con sfogisti ornamenti, immediate ala persona del Re seguitaveno in una fila: lo gran Contestabile, cioè lo Duca di Borbone: lo Duca de Lorena: lo Duca di Vandomo: poi lo gran Cancellero: Monsignor de la Trimoglia: Lotreck: et forse trenta gran Capitani. Da poi questi gravissimamente ornati seguitavenn in una fila tre capitani de la guardia del Re con li soy quatrocento Arcieri, cioè Monsignor de Grisol, Monsignor Gabriel Scozzese e Monsignor di Obigni con le sopraveste recamate a oro: con la salamandra in foco per impresa, e così tuti li suoi Arcieri. Da poi questi seguitavano Monsignor de Mongiron, a Monsignor

de Cusin con ducento balestrieri a cavalo armati: le sopraveste gialde e rose e negre, l'altre rose negre e bianche, e poi questi infinita turba el re smonto in Palazzo ove el Papa aveva facto apparecchiare quatro stanze l'una de raso cremesino con fiurame d'oro: l'altra di veluto cremesino con perfilo d'oro: l'altra de raso turchin: e l'ultima de brocato d'oro. Da poi ando dal Papa accompagnato da quattro Cardinali, quali bavevano disnato aeco, cioè Monsignor nostro de Sauli e Santiquattro, Cibo e Sancta Maria in portico, inginochiosi, baso el piede e poi fu subito levato dal papa e baso la . . . . . . disse in substantia in breve parole come loy haveva desiderato de esser hon figliol de la Sedia Apostolica, e sancta madre chiesia, e che adesso offeriva tutta sua possanza, dedicava la corona, e dava bumile obbedienza: da poy el gran Cancellero fece una docta e breve oratione, el giorno di Santa Lucia et el servite ala messa, la qual canto el Papa io S. Petronio: beri poi fu creato Cardinale ad instantia del Re lo Episcopo de Constantia fratello de Monsignor lo Gran Maestro, Monsignor de Boyli, e de Monsignor de Boninet qual a Has fu preso con el Marchese de Mantua, ogi da poi disnare se partito accompagnato da tuti li cardinali, quando e stato alla porta a dato la bereta li guanti la verga a tenire a uno pagio, et ha abrazato et basato tuti li Cardinali. Quanto a le cose di pace o guerra si habino tractato publicamente non se sa, perchè è stato molto secreto rolloquio, pur li effetti lo dimonstreranno. Fra le altre cose e parso belo spectaculo fra li altri ambasatori de tanti re e principi li vostri quattro, li quali per ciera et reputatione sonno le più belle due copie de ambasatori che mai ussisseno ne usciranno di Venezia: gran consolatione a duy di loro vedere li figliuoli incapelati. Io voleva far reverentia a messer Andrea Grito, ma non è stato possibile per tante travaglie e furie di gente. El papa partesi da qua lunedì per Fireoza: et ivi farà le feste, e di poi dice di voler andar a Pisa e poi a Roma al più tardo a le palme.

Quanto ad me attiene sono sanissimo, seguito el mio Reverendissimo dal quale sono acbarezato, scrivo lhistoria, ne altro penso che trarla e pubblicarla, el Papa ne ha lecto un quinterno et molto ce ha comendato quantunque immeritamente ha bauto la lectura in . . . . . naturale et bo lasato uno substituto. Dil resto sono ali placiti vostri, vi mando una hizara medaglia dargento da pochi intesa, se acaderà altro aviserovvi e stampato di nuovo le anoctatione gramaticale del cardinale Adriano, quando saro a Roma ve la maodaro. Saluterete per mia parte li figli de Messer Hyeronimo ali quali sono schiavissimo per le lor bone litere et vertute, ali quali voglio in breve mandare lo incendio di Venetia scripto in corpo di la bistoria acciò gustino un pocho de lo stilo mio.

El presente latore monsignor lo protonotario di lege homo leterato e discretissimo Cortesano.

Valeat magnificentia tua — Vester Paulus Iovius.

Data Bononiae die 15 dicembris 1515.

(*fuori*) Magnifico Domino Marino Sanuto Domini Leonardi suo plurimum honorando.

(27) *Lodovico di Mino Rossi* fu Senatore del numero dei Quaranta, e conte del Castello Pontecchio, signorile luogo pur oggi visitato pel suo pittoresco aspetto dai curiosi ed eruditi viaggiatori. In esso alloggiò Giulio II; poscia Torquato Tasso: intorno alla breve dimora di questo poeta a Pontecchio noi pubblicheremo tra non molto una memoria. La Villa de' Rossi a Pontecchio fu elegantemente descritta in latino da *Filippo Beroaldi*. Adnotation. tom. 1 p. 550, 551. *Apulei*. Asini aurei lib. V. Basileae 1597 in 12.

(28) Raynaldus. *Annales Ecclesiastici*. *Tom*. 13 *p*. 120. Lucae 15.

(29) *Gaspare dall'Armi* Senatore uno del numero dei Quaranta fu altra volta ambasciatore a Clemente VII, cioè quando nel 1523 questi saliva al Pontificato: era marito di Aurelia sorella del Cardinale Campeggi. Dolfi. *cit. pag*. 66.

(30) Il *Conte Giorgio Manzoli* fu il secondo Ambasciatore bolognese residente in Roma, come si ha dalla *Serie degli Ambasciatori eletti dal Senato per risedere presso la Santa Sede*. I conti Manzoli erano padroni del *Castello di San*

Martino in Soverzano, che tuttavia si vede nella Provincia di Bologna, ora appartenente alla famiglia Marsili Duglioli: lo che accennammo nelle memorie e descrizione di detto Castello da noi pubblicate nel 1837.

(31) *Nicolò Ludovisi* fu creato conte della Samoggia da Leone X. era Controlatore della Camera di Bologna: il palazzo di sua famiglia, già degli Uguzzoni con torre, passò in proprietà de' Tibertini, poi di una delle eredi Cappi: non ha molto si scoprì lo stemma Ludovisi nella facciata del palazzo suddetto.

(32) Ranieri Vincenzo. *Memorie storiche per servire alla vita di Fra Sabba Castiglioni, nobile milanese, cavaliere gerosolimitano, e commendatore del suo ordine in Faenza nel secolo XVI. Lugo. Melandri* 1821 *in* 8. con ritratto. pag. 36, 44, 51. Fra Giulio de' Medici (poi Clemente VII) cavaliere gerosolomitano, coetaneo ed intrinseco amico del Castiglione, salito al Pontificato accolse non solo le cordiali e riverenti congratulazioni di Fra Sabba; ma benignamente gli corrispose con lettera in forma di Breve, esprimendogli la inalterabile sua affezione, e la memoria dell'antica amicizia; ed avendolo eletto Camerier Segreto lo invitava a recarsi in Roma. Il Castiglione supplicò il Pontefice a permettergli di vivere nella tranquilla oscurità del suo ritiro: Clemente nondimeno l'ebbe sempre caro a segno che gli porse una pubblica testimonianza dell'affettuoso suo riguardo, allorchè passando per Faenza il dì 22 ottobre 1529 si degnò scendere a visitarlo nella casa della Commenda, e fermarsi ivi alquanto a prendere un rinfresco prima d'inoltrare il viaggio verso Bologna. Nella detta Commenda il Castiglione aprì una bella, e buona libreria per comodo de' Cavalieri Gerosolimitani e di qualsiasi altro studioso. Sono pochi anni che i libri di lui furono dispersi e venduti: si comperò una gran parte d'essi dal sig. Dott. Gaspare Benelli, Segretario della bolognese Legazione, il quale non solo possiede la edizione prima o principe *de' Ricordi* etc., ma eziandio un esemplare con note marginali ed aggiunte autografe, il quale è ancora coperto della legatura antica coll'arme della religione di sì celebre Cavaliere. Ci piace pur anco notare che il prelodato signor Benelli è raccoglitore solerte ed erudito di rare e preziose edizioni, quindi posseditore d'una scelta e copiosa Biblioteca, che spesse volte noi potemmo visitare per trarne materia spettante ai nostri studi. Della suddetta libreria di Fr. Sabba Castiglione fa menzione il Picinelli. *Ateneo de' letterati Milanesi pag.* 485. — Tonduzzi. *Storia di Faenza pag.* 57, 617. — Mittarelli. *Monumenta Faventinorum pag.* 590. Nella chiesa della faentina Commenda s'ammirano pitture squisite di *Girolamo da Trevigi*; una testa di un san Gio. Battista di *Donatello* ed altre opere d'arti, che furono rammemorate dallo stesso Fr. Castiglione nel precitato libro *de' Ricordi*, ove discorre degli ornamenti della Casa: ma altrove ci riserbiamo parlarne, e specialmente allorchè daremo alla luce *le memorie degli oggetti di belle arti*, e *degli Artisti d'Imola, Faenza, Forlì*, e *Cesena*, siccome fu da noi promesso con apposito manifesto.

(33) Garavinus. *De Viribus illustribus ac statu rerum Castri Bononiensis. Bononiae* 1608 *in* 8. *fig. pag.* 112. È citato anche nella nostra *Cronichetta di Castel Bolognese anno* 1529 etc. Questo castello fu fabbricato dai Bolognesi, che ne tennero la giurisdizione e v' inviarono da Bologna i principali Magistrati.

(34) I Cenni storiografi intorno Castel San Pietro furono pubblicati con incisione della veduta esterna *nell' Almanacco Statistico Bolognese anno* 2. *Bologna presso Natale Salvardi*. 1831. I Bolognesi fabbricandolo da principio lo denominarono *Castel Nuovo, poi Castel San Pietro*. Nel cassaro della porta d'ingresso evvi una lapide che dice:

Anno milenis currentibus atque ducentis
Quando Parmensis Rolandus nomine dictus
Iustitiae cultor et pacis verus amator
Bononiam rexit legalia iura requirens
Tum etiam jussit pacem cupiendo tenere
Hoc Castrum fieri comitatu Bononiensi
Transitus ut fieret secure euntibus inde
Et malefactores fugerent formidine paenae.

(35) Siamo determinati d' inserire nell' anzidetto Almanacco bolognese, una *lettera del Monastero e dell' Ospitale de Crociferi di Bologna*: frattanto moteremo che trovasi in quella chiesa una iscrizione che dominc;ia così MCCI Dia XXVIII. Mens. Augusti In festo S. Augustini Episcopi facta fuit — Dedicatio Ecclesiae. S. Mariae de Morello Or. Cruciferor. etc.

(36) Il Fantuzzi. *Notizie degli Scrittori bolognesi Tom 2 pag.* 123 avverte che la girandola de' fuochi artificiali, spettacolo a giorni nostri famigliare, era del tutto incognito nel principio del secolo XV. Fu veduta la prima volta in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio II. pomposamente celebrate l'anno 1487; e fu descritta dal celebre *Beroaldi*. Oratio Nuptiae Bentivolorum etc. in Vol. Oration. Bononiae. — *Institutioni di Pirotecnia per istruzione di coloro che vogliono apprendere a lavorare i fuoghi d' artificio. Napoli Stamperia Reale* 1819 *in* 4. *fig*. Vari autori ne scrissero separatamente in trattati e precetti parlando di fuochi da guerra, e possono vedersi i seguenti: *Bigot — Herzelet — Henrion — Ozanam — Hincarville — Biringuccio Vannuccio — Isacchi Gio. Battista — Collando Luigi — Cataneo Girolamo — Alberti Giuseppe Antonio Bolognese — Dalla-Valle Gio. Battista — Morello Tommaso — Ruscelli Girolamo — Ruggi Claudio Fortunato*. Per varie notizie di bibliografia siamo tenuti alle cognizioni del libraio signor Angiolo Gaetano Masetti-Romani, che ci procurò non pochi de' rari libri da noi citati o posseduti.

(37) Alidosi. *Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 157, ricorda che contigua alla Porta di Strada Maggiore eravi una rocca o fortezza più volte fabbricata e distrutta: a' tempi però del citato scrittore sopra la detta porta al di fuori della città vi era questa memoria

Paulo iii Pont. Max. — Fundamentis custodiaus arce diruta sublatis.

(38) Il Palazzo Scappi, presso a san Pietro, occupava lo spazio del casamento, che contiene il caffè denominato degli *Stelloni*. Mostra ancora la sua antica ed abbassata Torre. Ivi pretendesi che sia il punto medio o centrale della città nostra.

(39) Per la descrizione degli apparati, macchine, ed altre opere, che si eseguirono nel festeggiare la venuta di Clamente VII. e di Carlo V. in Bologna, ripetiamo esserci attenuti fedelmente ai manoscritti degli storici bolognesi Negri e Ghiselli.

(40) Alidosi. *I signori Anziani*, *Consoli e Gonfalonieri di Giustizia della Città di Bologna dell' anno* 1546 *al* 1670. *Bologna. Manolessi* 1670 *in* 8. *pag*. 40.

Anziani Consoli per settembre e ottobre.

Alessandro Magnani Dottore.	Giacomo degli Orsi.
Emilio di Paolo Zambeccari.	Gio. Battista Bolognetti.
Francesco Campeggi.	Gio. Francesco Ercolani.
Gaspare Bargellini.	Conte Sforza Legnani.

(41) Rovinetti. *Registro degli Illustrissimi Signori Gonfalonieri del Popolo detti li Collegi* o *Tribuni della Plebe dall' anno* 1500 *al* 1680. *Bologna. Recaldini* 1680 *in* 8. *pag*. 24.

Gonfalonieri del Popolo detti Tribuni della Plebe pel terzo quadrimestre.

Cammillo Gozzadini Cavaliere.	Lorenzo Bianchetti.
Giulio Caccianemici Dottore.	Conte Battista Manzoli.
Filippo Albergati.	Alessandro Borgognoni.
Obizo Guidotti.	Paolo Bocca di Ferro.
Ulisse Musotti.	Ippolito Piatesi.
Lodovico Sampieri.	Gio Battista Pellegrini.
Marchese Antonio Ghiselli.	Antonio Maria Caprara.
Ottaviano Lamberteschi.	Bonifacio Desiderii.

(42) Rossi. *Le Attioni memorabili fatte da gl' Illustrissimi Signori Gonfalonieri del Popolo*, *et honorandi Massari delle arti, già dominanti la Città di Bologna, raccolta da diversi autori. Bologna. Manolessi* 1610 *in* 8. *p*. 66.

Massari delle Arti.

Tideo Fronti. *Correttore de' Notari.*
Gualengo Ghisiliaro *Massaro de' Cambiatori.*
Guid' Antonio Cavalcabò *de' Drappieri.*
Gaspare Balestra *de' Beccari.*
Gioachino Belliosi *de' Strazzaroli.*
Marc Antonio Totili *de' Speciali.*
Alsino Dalla Calcina *de' Merciari.*
Girolamo Odofredi *dell' Arte della Seta.*
Pietro Casanova *de' Fabri.*
Rinaldo Ponolisaaza de' *Calzolari.*
Bartolomeo Cesena *dell' arte della Lana.*
Galeazzo Finelli *de' Salaroli.*
Antonio Crescimbeni *de' Pelizzari.*
Francesco Marino *de' Sartori.*
Sabastiano di Lodovico da San Marino *de' Calegari.*
Francesco Dalle Agocchie *de' Bisottieri.*
Alessandro Presidoni *de' Muratori.*
Benedetto Andrioli *de' Barbieri.*
Francesco Minoazi *de' Falegnami.*
Francesco Cavalla *de' Bombasari.*
Andrea Longhi *de' Cartolari.*
Sebastiano Caprara *de' Pellacani.*
Amico Aspertini Pittore *delle quattro Arti*

(43) Aloisi *Alias* Galanini. *Catalogo de' Proconsoli e Correttori pro tempore dell' almo Collegio de' Notari di Bologna dal principio loro sino al* 1665. *Bologna. Longhi* 1685 *in* 8.

Correttori de' Notari.

Raffaello Primadizzi.
Annibale Mamellini.
Gentile Zani.
Tideo Fronti.

(44) *Santa Maria del Tempio* già residenza de' Cavalieri Templari, indi ospedale denominato di san Gio. Battista, poscia Commenda di Rodi, o de' Cavalieri gerosolimitani, detti poi di Malta. Negli anni 1529 a 1530 su' quali s' aggira la nostra cronica n' era Commendatora il celebre Monsignor Pietro Bembo, che l' ottenne da Giulio II e fugli confermata da Leon X. e da Clemente VII. di essa fa speciale menzione lo stesso Bembo. *Lettere famigliari etc.* ed il Mazzucchelli. *Scrittori d' Italia T.* 2 *part.* 2 *pag.* 743. Era assai rinomata l' isolata Torre della chiesa, perciochè nel 1455 vidasi ingegnosamente trasportare intera, e drizzata colle campane dal primiero sito, in cui venne innalzata, sino al luogo ova fu demolita; a cioè pel tratto di piedi 35. Quel trasporto si eseguì colla direzione dell' ingegnere architetto Ridolfo Fioravanti, detto Mastro Aristotile, quello stesso che raddrizzò un campanile a Cento, ed architettò ponti ed altre fabbriche nella Polonia e nella Russia, per cui a se ad alla patria sua Bologna procacciò rinomanza. Allorchè la detta Torre si demoliva, uscì per le stampe l' opuscolo seguente e questa inscrizione si volle apposta a perpetua ricordazione.

Memorie risguardanti il Commendatore Achille Malvezzi, Maestro Ridolfo, appellato Aristotile Fioravanti, e quanto ebbe luogo nel trasporto della Torre detta della Magione, seguito in Bologna l' anno 1555, *non che nel suo atterramento occorso dal* 1825. *Modena. Vincenzi* 1825 *in* 8. Operetta di Camillo Marescalchi.

Ex . Decret . Ord . Municip. — Lapis . Hic . Adfizos . Index . Loci — Ubi . Torris . Altitudinis . Ped . Lxv — Ad . Templum . Equitum . Hierosolymeriorum — Basptolomai . Rodolphi . Fioravanti . Cui . Aristoteles . Agnomen Fuit . — Auso . Novo . Et . Opera . Intacto — Per . xxxv . Pedum . Spatium . Adducta — Annos . ccclxx . Stetit — Quam . Nullo . Iam . Uso . Et . Vetustate . Squalentem — Aloisius . Aldinius . — Praetio . Sibi . Una . Cum . Aedibus . Continentis . Comparatam — Permissu . Ordinis . Eiosdem . Demolitus . Est — An . M . DCCCXXV.

(45) I *Flabelli* sono grandi pennacchi, formati specialmente con penne di Pavone, e ricordano, secondo le spiegazioni del *Magri*, *Suaresco*, e *Bonanni*, quanti occhi sieno necessari al Pontefice per non perdere mai di vista il bene di tutto il mondo cattolico, a come debba egli essere circospetto nelle sue azioni, vedendosi attorniato dagli occhi de' popoli che lo osservano. Cancellieri. *Cappelle Pontificie pag.* 95.

(46) Vizzani. *Historie di Bologna lib. X. p.* 541. dice che il Papa fu pomposamente ricevuto dal popolo bolognese, e così accennano pure altri storici.

(47) Guicciardini. *Stor. d'Ital. lib. XIX. pag.* 233 ediz. citata di Pisa. — De Rossi. *Mem. Storic. T.* 3 *pag.* 105.

(48) Negri. *Annali di Bologna anno* 1529 *Mss.* scrisse: Queste sono le cose più principali che si fecero per ricevere li duoi Monarchi dell' orbe Cristiano, quali m' ha parso bene d' impiegare in questo luogo per non trascurare quella diligenza, che fu sempre mio scopo primiero d' usare nel registro de' fatti illustri della nostra Patria, acciò ai miei fedeli racconti poco rimanga da desiderarsi al lettore. E se per avventura sarà da me tralasciata alcuna cosa sostantiale devesi incolpare il non lo aver avuto fortuna di rinvenirne la notizia: dico bene che tutte le cose narrate in questi miei copiosi volumi può assicurarsi il lettore, che sono cavate da scritture autentiche e veraci, e non già da deboli e mal fondati racconti.

(49) Dettagliate notizie si potranno avere in proposito nel raro libriccino, che trovasi nella Biblioteca Trivulzio a Milano col titolo. *Il Superbo apparato fatto in Bologna alla incoronazione della Cesarea Maestà di Carlo V. Imperatore de' Cristiani etc.*

(50) Vasari. *Vite dei pittori etc.* — Malvasia. *Felsina Pittrice, o Vite de' Pittori bolognesi T.* 1 *p.* 39 *e seg* — Calvi. *Memorie delle opere di Francesco Raibolini detto il Francia etc. pubblicate dal Cavaliere Luigi Salina. Bologna* 1812 *in* 8.

Malvasia *citato pag.* 53 per i Raibolini pittori della scuola del Francia. *Pupini Biagio*, soprannominato anche *Mastro Biagio bolognese* o *dalle Lame*, fu uno de' pittori nostri, che alla maniera appresa dal Francia in patria mescolava un poco di stile raffaellesco da lui studiato in Roma, ed il colorire de' ferraresi di quella età. Era compagno del Bagnacavallo e di Girolamo da Trevigi. La più lodata tavola che di esso vedesi in pubblico è nella sagrestia di san Giuliano.

Il Chiodarolo era pittore lodevole tanto, che potè operare a competenza del Costa coll' Aspertini ed altri. Una delle storie che figurano la vita di Santa Cecilia e di san Valeriano ammirasi nella Chiesa di questa Santa, la quale è annessa a san Giacomo maggiore. Ivi figurò un Angelo librato in aria che incorona gli sposi oranti in ginocchio. Graziosa pittura, di cui il concetto piacque tanto al Domenichino da farlo argomento di una lunetta, dipinta nella cappella di santa Cecilia a san Luigi de' Francesi in Roma.

I Caccianemici gentiluomini nobili di Bologna poco attesero alla pittura. Di Francesco è una decollazione del Battista in santo Stefano; di Vincenzo alcune tavole con soggetti devoti: ma la sua migliore opera è nella Quadreria Hercolani. Pare che questi esercitasse anche la scultura, leggendosi nell'Achillini. *Il Viridario etc. fol. CCXXXVI.*

Che dirò di Vincenzo che in sculptura
Fe cose da stupire la natura.

De' nominati pittori tratterò dettagliatamente nelle *Osservazioni alla Felsina Pittrice*, che mi propongo a suo tempo mandare alla luce, onde abbia novella materia chi voglia rifondere il pittoresco libro del Malvasia.

Amico Aspertini si fece conoscere uomo stravagante e fantastico sì nel vivere che nel dipingere. Operava grandi storie con molta prestezza, usando una maniera mista di vago e capriccioso. Vi hanno certi tratti nella sua vita, che muovono alle risa, come alcune sue pitture: possono leggersi nelle biografie pittoriche del Vasari e del Malvasia. A chiaro scuro egli dipinse caccie d'animali e soggetti clamorosi. A Lucca sotto il nome di *Buonamico da Bologna* mostransi lavori di lui nella chiesa di san Frediano. Fu anche scultore come più innanzi avremo opportunità di notare.

(51) Lunga lite sostenne la compagnia de' pittori per essere liberati dalle arti de' bombasari, cartolari, e guainari. Incominciò questa nel 1595 ai giorni appunto di Gio. Battista Raibolini, e seguitò sino a' tempi de' Carracci, quando questi ottennero di esserne separati, e che la pittura come arte liberale avesse propria residenza, titolo di Accademia, e non fosse soggetta a pecuniaria contribuzione siccome le arti manuali. È rarissimo quel *Memoriale dato dai Pittori*

nel 1685 *alli Senatori di Bologna per essere liberati dalla così detta obbedienza dell' arte e separati dai meccanici. Bologna presso Giacomo Monti in fol.* fu poi ristampato col titolo di *Memoria etc. Bologna per Lelio della Volpe* 1777 *in* 8.

(52) *Primatice et Nicolò* . . . . ont etès les prèmiers qui ont apportée en France la belle idee de la peinture et de la sculpture ancienne. Faliaien. *Entretiens sur les vies et les ouvrages des peintres etc.* — Il Primaticcio essendo a Mantova con Giulio Romano fu chiamato da Francesco I. nel 1531 ad operare in Francia, ove dal nome della patria fu appellato il Bologna. I grandi lavori che colà fece sono descritti dal Vasari, e dal Malvasia: n' abbiamo ancora separatamente un' indicazione per questi pregevoli libri — *Les Travaux d' Ulisse peints a Fontainebleau par le Primatice, dediè a monsieur de Liancurt par Teodor Van-Thulden* 1633 *in* 4. — Dan Pierre. *Les tresors des merveilles de la Maison royal de Fontainebleau. Paris* 1642 *in fol.* — Bolognini-Amorini (Marchese) Antonio. *Vita del celebre pittore Francesco Primaticcio. Bologna* 1838 in 8. con ritratto.

(53) *Francucci Innocenzo da Imola* andò dappresso tanto all' imitazione dello stile di Raffaello, che sotto nome di questo ne furono vendute sovente le pitture agli stranieri. Vasari — Malvasia — Lanzi ed altri accennarono le notizie di quest' Imolese pittore: le opere sua furono specialmente lodate ne' due libretti: Crespi Luigi. *Discorso sopra i due antichi professori di pittura Innocenzo Francucci da Imola, e Bartolommeo Ramenghi da Bagnacavallo, in occasione di essersi ristaurata una cappella nella chiesa de' Servi di Maria in Bologna l' anno* 1774 *in* 8. — Giordani Pietro. *Discorso primo sopra tre poesie dipinte a fresco nel casino della Viola da Innocenzo Francucci da Imola*, edizioni diverse. Gli argomenti che egli colorì in questi tre dipinti sono tratti dalla mitologia, e risguardano le favole di Pallade, Apollo, e Diana. Furono illustrate da questo egregio scrittore con tanta dottrina ed erudizione, con sì nobile e purgato sermone, che ne raccomandiamo la lettura agli amatori delle arti e della colta favella; e così anch' esse saranno vieppiù ammirate. Se ne deve la conservazione al Prefetto Alvise Quirini da Stampalia, che ad istanza dell' architetto Giuseppe Nadi, e del Professore d' Archeologia Canonico Filippo Schiassi, impedinne la cominciata demolizione. Il N. U. conte avvocato *Tiberio Papotti* d' Imola scrisse or ora la Biografia dell' Imolese pittore.

Girolamo Marchesi de' Zaganelli apprese pittura in Bologna nella scuola del Francia, poi si fece seguace degl' imitatori di Raffaello; Vasari, Malvasia, Lanzi registrarono le opere da lui eseguite, e così anche quelle de' suoi fratelli Francesco e Bernardino, che furono non meno pregiati pittori secondo l'età loro.

(54) Vaccolini Domenico. *Memorie della vita, e delle pitture di Bartolommeo Ramenghi, detto il Bagnacavallo dal nome della patria. Lugo. Melandri* 1835 *in* 8. e dello stesso Prof. Vaccolini *Biografia di Bartolommeo Ramenghi* nella serie *degl' illustri Romagnoli*, pubblicata con ritratti dal conte Antonio Hercolani di Forlì.

(55) Vasari. *Vite de' Pittori etc.* Federici. *Memorie Trevigiane etc.* scrissero le notizie della vita e delle opere di *Girolamo Penacchi di Trevigi*, e recentemente ne ha pubblicate di nuovo le *memorie* il ch. sig. Cavaliere Marchese Amico Ricci, nella *Raccolta di poesie e prose d' autori viventi, stampata in Bologna* 1838 *in* 16. Del Trevigiano pittore s' indicheranno a suo luogo le pitture lodevoli, che ha lasciate in questa città.

(56) Giorgio Vasari. *Vita propria e descrizione delle sue opere etc.* dice: 1529. . . . . non potendo per la dritta via e ordinaria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna: dove trovando che si facevano per la coronazione di Carlo V. alcuni archi trionfali di pittura, ebbi così giovinetto (nato nel 1512) da lavorare con mio utile e onore.

(57) Il fiammingo pittore *Pietro Campagna* venuto in Italia studiò l' arte sua nella scuola di Raffaello Sanzio: succeduta la morte di questo divino maestro viaggiò per le città italiane: fermossi a Venezia presso il Patriarca Grimani: era non solo pittore di figura, ma anche architetto ed ornatista. Dopo aver operato in Bologna in uno degli archi trionfali per la venuta di Carlo V. fu invitato di

passare a Siviglia per eseguirvi altre pitture. ORLANDI. *Abecedario pittorico etc.* LANZI. *Storia della pittura d' Italia* diedero brevi notizie di lui; ma più estese possono aversi dai libri degli scrittori spagnuoli. BUTRON e CAROUCHO, e particolarmente da PALOMINOS VELASCO. *Las Vidas de los Pintores y Estatuarios eminentes espanoles y estrangeros. Londre. Woodfall.* 1742 *in* 8 *pag.* 8. — *Lettere di un vago italiano* (P. Caimo milanese) *T.* 3. *Pittoburgo* 1764 *pag.* 90. — CONCA. *Descrizione Odeporica della Spagna. T.* 3. *pag.* 230.

(58) *Giacomo dall' Armi* architetto bolognese fioriva nel 1519: è ricordato fra gl' ingegneri architetti che diedero un parere sopra la volta della navata di mezzo di san Petronio. Egli ne fece un disegno che si conserva nella R. Fabbrica di essa Basilica, come riferisce l' ORETTI. *Notizie MS. vol.* 1. *pag.* 130, ove riporta alcune memorie estratte dalla detta Fabbrica, e raccolte dal Canonico CURTI, che lasciò MS. la *Storia della Basilica Petroniana.*

Arduino Ariguzzi da Bologna celebre architetto ingegnere: forse adoperato in varie fabbriche, e specialmente per la detta chiesa di san Petronio, di cui feca un modello nella forma totale cui doveasi condurre a compimento. Di lui parleremo visitando la chiesa di san Gio. in Monte. Era l' Arduino Bidello di filosofia e medicina, pittore, intagliatore in legno, e versatissimo nel conoscer le erbe. — MASINI. *Bol. perlust. pag.* 615 *nell' indice* — *Guida di Bologna* 1782, *pag.* 437.

Marchesini Floriano, fu esso pure un lodato architetto: abbiamo stampate poche notizie di lui: quanto sarebbe utile pubblicare la vita di questo e di altri architetti bolognesi! Più innanzi lo vedremo figurare Massaro della arti nell' anno 1530.

Ranuzzi Giacomo, notasi egli pure uno degli architetti consultati circa il voltare la navata di mezzo del tempio di san Petronio: ebbe varie contese col Vignola. MASINI. *Bologna cit. part.* 1. *pag.* 624. — *Guida dell' anno* 1782, *pag.* 550.

Ercole Seccadenari, ingegnere, architetto e scultore, che succede nella carica di architetto della Fabbrica di san Petronio all' Arduino, come più oltre in questa cronica si accenna. Le notizie di lui e di altri che operarono nella più volte mentovata Basilica rilevasi nella bellissima a magnifica opera: *Le sculture delle porte di san Petronio in Bologna* illustrate dal ch. sig. Marchese VIRGILIO DAVIA, accademico con voto, Presidente della Commissione Ausiliare di belle Arti, disegnate e pubblicate dal pittore Professore GIUSEPPE GUIZZARDI, ed incise dal valente FRANCESCO SPAGNOLI.

Serlio Sebastiano è uno de' più celebri architetti di cui possa vantarsi Bologna: è ben vero che in questa città ebbe poco ad operare: si sa per certo avervi racconcio alcune camere per il Gonfaloniere nel pubblico palazzo; di sua invenzione si tiene la porta, che ora dà ingresso alla sala della Comunale Magistratura, e la finestra nell' angolo del detto palazzo verso il Cantone de' fiori. Sul principio del 1500 andò a Pesaro dove stette sino al 1511 esercitando pittura: visitava altre città d' Italia per istudiare i sontuosi edifici, e specialmente si trattenne in Roma con Baldassarre Peruzzi da Siena. Nel 1530 forse era a Venezia, e forse venne a dipingere anche in Bologna: del 1533 stava certamente a Venezia. Fu lodato il Serlio nelle *lettere dell'* ARETINO, e da quanti scrissero intorno all' architettura. I suoi libri che stampò intorno alle teorie ed alla pratica di quest' arte sono pregiatissimi; e le regole più volte stampate separatamente, o in un solo volume sono rara a trovarsi; e furono tradotte in varie lingue: circa l' edizione loro e la vita di lui è da leggersi il bellissimo *Elogio di Sebastiano Serlio Architetto bolognese del Marchese* ANTONIO BOLOGNINI AMORINI. *Bologna*, *Nobili* 1823 *in fol.* con ritratto: ed *il Serlio*, *dialogo* (del Conte Alessandro Maggiori) *Ancona*, *Sartori* 1824 *in* 8.) Era il nostro Serlio amico di Cesare Cesarino, architetto lombardo che in que' tempi stette pure in Bologna, ed era legato in amiciaia col cavaliere Achille Bocchi, e con Messer Alessandro Manzoli, i quali parimenti coltivarono gli studi architettonici.

Giovanni Cambio con *Andrea da Formigine*, architettori, ingegneri esperti ed intendenti: fu dal Senato di Bologna commesso di esaminare il cavamento di

un canale onde eglino guardassero che lo scavo fattone dal Duca di Ferrara nella Legazione di Ravenna non venisse a danno del territorio bolognese. Vizzani. *Storia di Bologna lib. XI. pag.* 29.

Andrea Marchesi da Formigine, architetto ed intagliatore abilissimo operò molto in Bologna, e con suo disegno furono fabbricati diversi grandiosi palazzi di questa città. Egli coll' aiuto di un suo figliuolo *Bartolommeo da Formigine* e di alcuni scolari si applicò singolarmente ad intagliare ornamenti in macigno ed in legno, con bellissimi fiorami, variati fregi, emblemi diversi, di un gusto sì buono e nuovo, che i lavori di tal genere sono denominati quasi sempre *intagli alla Formigine*: nel corso di questa Cronaca n' indicheremo alcuni de' principali. Scrissero intorno alle opere sue e di sua scuola Vedriani e Tiraboschi. *Notizie degli Artisti Modonesi*, e gli storici ed illustratori delle cose notabili di Bologna.

Barozzi Jacopo detto il Vignola è uno di que' rari uomini a cui il nome solo serve di elogio. Il Vignola nacque nel 1507, ed avendo perduto in età fanciullesca il padre passò a Bologna per istudiarvi pittura: ma essendo più inclinato all' architettura ed alla prospettiva, interamente a queste applicossi senza la scorta di alcun maestro, e ne diede saggi valutabili in certi disegni ch' ei fece pel celebre storico Guicciardini, quando fu Governatore della città nostra. Il Vignola fu amico del Primaticcio che seco lo condusse a Parigi; e di Claudio Tolomei, del Bocchi, e del Manzoli, co' quali fu socio nell' Accademia d' Architettura in Roma. Tra le fabbriche sue in Bologna si loda il portico de' Banchi, anche pel ripiego che dovè usare nell' addattamento di quell' antica fabbrica. Le guide di questa città numerano le opere di lui, ed i cenni della sua vita e de' suoi trattati di prospettiva, e di architettura si possono conoscere pei libri del citato Tiraboschi. *Biblioteca Modonese ec.* Milizia *Memorie degli Architetti*. Cicognara. *Catalogo dei libri d' arte*.

(59) *Mastro Amico Aspertini* operò di scultura per la facciata della chiesa di san Petronio: intorno ai lavori suoi di tal genere rimettiamo il lettore alla prelodata illustrazione del sig. Marchese Davia, od alla *Storia della Scultura* del Conte Cicognara.

Lo scultore bolognese *Domenico Aimo* o *Lamia*, soprannominato anche il *Varignana* dal nome della patria (castello montano della dizione Bolognese) lasciò sue opere non solo in Bologna, ma eziandio in Roma, ove di lui si vede nel palazzo del Campidoglio la effigie in marmo di Leone X. e figure scolpite a Loreto nella Santa Casa. Delle sculture sue fanno onorevole menzione il Bumaldi. *Minerval. Bonon. pag.* 351. *La Guida di Bologna del* 1752 *pag.* 429, le posteriori Guide di questa città, e il prelodato Davia nella precitata *illustrazione delle Porte di san Petronio*.

Dello scultore *Girolamo Coltellini* di Bologna si hanno ben poche notizie nel Masini *cit. par.* 1. *pag.* 629. — Bumaldi. *Minerv. Bonon. p.* 253. — *Guida di Bologna del* 1782 *pag.* 474.

Onofri Vincenzo, fu pittore e scultore bolognese, che lavorò più spesso di mezzo e di basso rilievo: di lui scrisse il Masini *cit. par.* 1. *pag.* 639 *e la Guida bolognese del* 1782 *pag.* 530.

(60) Vasari. *Vite de' pittori scultori ed architetti più eccellenti etc.* — Baruffaldi. *Vite degli Artisti ferraresi*, ed altri biografi scrissero che *Alfonso Lombardi* era di Ferrara; ma per nuovi documenti si è potuto rilevare, che egli a questa città per nascita non appartiene; ma bensì a Lucca come avvertì Frediani Carlo. *Ragionamento storico intorno ad Alfonso Cittadella esimio scultore Lucchese fin qui sconosciuto del secolo XVI. Lucca* 1834 *in* 8. Morì un così celebre scultore nel 1536. — *Fra* Leandro Alberti. *Descrizione d' Italia*, nota che fra gli uomini illustri sepolti in san Domenico di Bologna è *Alfonso da Lucca nobile statuario*.

(61) Raynaldus. *Annal. Eccles.* § *LXXXI. pag* 131.

(62) *Le siége de la ville de Vienne en Autriche tenuée par l' Empereur de Turquie en* 1529. *Anvers. Michel de Hoochstrate* 1529 *in* 4. *fig.*: libro così citato da *Brunet*. Supp. au Manuel du libraire, T. 3. p. 263: ce livre rare est porté dans

le Catalogue de la Vallière par Nyon N. 25794; mais il ne se trouve pas à l'Arsénal. — Balai Hieronymi. *Episcopi Gurcensis, ad Clem. VII. Pont. Max. de rebus Turcicis liber. Romae apud F. Minitium Calvum anno a Partu Virginis* 1526 *in* 4. - Cambini Andrea. *Commentario della origine de' Turchi, et Imperio della Casa Ottomana s. l.* 1538 *in* 12. — Ulloa. *Vita del potentissimo e christianissimo Imperatore Ferdinando I. nella quale vengono comprese le guerre d' Europa cominciando dal* 152? *fino al* 1544. *In Venetia, fratelli Franceschini* 1565 *in* 4. — Dolce. *Vita di Ferdinando I. Imperatore, nella quale sotto brevità sono l' historie dal* 1503, *insino al* 1564. *Venetia, Giolito* 1566 *in* 4. — Giovio Paolo. *Commentario della cosa de' Turchi a Carlo V. Imperatore Augusto* (in fine) *Stampata in Roma per March' Antonio Blado d' Asolo in* 4. — e *Venetia* 1541 *in* 8. — *Discorso* di M. Giovan Luigi di Parma *sopra l' impresa dell' Austria fatta dal Gran Turco nel* mdxxxiii. (in fine) *In Bologna per Bartolommeo Bonardo e Marc' Antonio Grossi l' anno* 1543 *il mese di ottobre in* 8. Libro raro della Biblioteca Parmense come si ha dal Pezzana. *Scrittori Parmigiani T.* 6. *part.* 2 *sezione* 2. *p.* 483. Sansovino Francesco. *Gli Annali ovvero le Vita de' Principi et Signori della Casa Ottomana. Venetia, appresso Jacopo Sansovino* 1571 *in* 4. — Leunclavius Jo. *Historiae Musulmanae Turcorum de Monumentis ipsorum expositae. Francofurti* 1591 *apud Wehel. in fol.* — Sagredo Gio. *Cav. Memorie storiche de' Monarchi Ottomani. Bologna, Recaldini* 1674 *in* 4. anni 1529-1530 *p.* 175 al 177 ed altre edizioni di Bologna 1681, e di Venezia 1677. — Salaberry. *Storia dell' Impero Ottomano tradotta dal Prof. G. Barbieri. Milano, Bettoni* 1824 *T.* 1. *pag.* 347. — Michaud G. *Storia delle Crociate trad. da Francesco Ambrosoli. Milano, Fontana* 1832 *in* 4. *T.* 5. *Lib.* 20.

(63) *Il Comneno* discendeva dall' imperiale famiglia da' Comneni d' Oriente, che conseguì il governo perpetuo di Fano, per denaro sborsato alla R. C. Nel Breve di Clemente VII. datato da Bologna li 30 ottobre 1529; si accennava come il Gabrielli depositasse cinque mila ducati per liberare la città sua dalla soggezione di quel Signore. Ogni pratica riescì vana perciocchè la R. C. trovandosi esausta di mezzi dovè servirsi del ritirato denaro per altre circostanze a non consentire alle istanze de' Fanesi, a' quali ordinò la continuazione del detto governo con altro Breve datato parimenti in Bologna il 23 dicembre del medesimo anno: lo che dichiara circostanzialmente l' Amiani. *Memorie storiche di Fano T.* 2. *pag.* 138.

(64) *Ferreri Bonifacio da Vercelli* detto il *Cardinale d' Ivrea*, fu personaggio di acuto discernimento e di grao perspicacia d' ingegno dotato: venne eletto Vescovo d' Ivrea, indi di Vercelli e poi Cardinale da Leon X. Si distinse per una singolare pietà. — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4. *pag.* 21, 22. Roscoe. *Vita di Leone X. Vol.* 6. *pag.* 74. Fu Legato di Bologna ad in questa città eresse il *Collegio de' Piemontesi* al Giardino della Viola, di che abbiamo notizie per gli scrittori bolognesi, tra' quali il Fantuzzi. *T.* 3. *p.* 189.

(65) *Piccolomini Giovanni*, Arcivescovo di Siena, nacque ivi l' anno 1475; fu creato Cardinale da Leone X. Era uomo di grande ingegno, consiglio, ed autorità: virtuosissimo cultore delle scienze e delle lettere, ed uno de' principali Consiglieri di Clemente VII. Andò Legato Apostolico in compagnia del Cardinale Alessandro Cesarini a Carlo V. per congratularsi seco della vittoria di Tunisi ec. Ugurgieri. *Pompe Senesi T.* 1 *pag.* 80. — Pecci. *Serie de' Vescovi di Siena p.* 347. Gigli *Diario Senese T.* 1 *pag.* 460. — Litta. *Famiglia Piccolomini ec.*

(66) *Bref de Clement VII pour la levée de quelque argent sur le Clergè pour délivrer les Enfans de France.* 1. *novembre* 1529. — Molini. *Documenti cit. T.* 1 *p. XLV.*

(67) Isabella d' Este figliuola di Ercole I. e sorella d' Alfonso Duca di Ferrara, moglie di Francesco II. Gonzaga è encomiata per molte virtù e singolari prerogative. Evvi una Canzone del Trissino in lode di lei. Fu scolara di Mario Equicola. Dilettavasi di cose d' arti antiche e moderne, e fece fabbricare in Mantova nel Palazzo della Rocca una stanza sotterranea tra certi sassi, la quale chiamò la sua grotta, ed oggidì pure si dice la grotta di Madama, dove a guisa di un bellissimo e caro studio vi aveva raccolto rare antichità, immagini, medaglie,

ed altri oggetti di belle arti. È descritta da RAFFAELLO TOSCANO, *L' edificazione di Mantova etc.* ed illustrata dal BETUSSI. *Donne illustri* aggiunte a quelle lodate dal BOCCACCIO. Ne dà notizie il LEVATI, *Dizionario delle Donne illustri. Milano* 1821.

(68) JOVIUS PAULUS. *Liber de Vita et rebus gestis Alfonsi Atestini Ferrariae Principis. Florentiae apud Torrentinum* 1550 e *la traduzione* col titolo: *La vita di Alfonso d' Este Duca di Ferrara tradotta in lingua Toscana da Gio. Battista Gelli fiorentino. Firenze* 1553 *in* 12. — GIOVIO. *Le vite di diecinove Uomini illustri. Venetia oppresso Gio. Mario Bonelli* 1561 *in* 4. *pag.* 334. — ESTE D. ALFONSO (Duca di Ferrara) *Lettera all' Imperatore in sua giustificazione. Roma in* 4., libretto citato nel Catalogo della Bib. Barberini vol. 1 pag. 381 LXIII. D. 2. — FALETUS HIERONYMUS. *Genealogia Marchion. Estensinum et Ducum Ferrariae. Francofurti* 1581. *in* 4 nella stessa Bib. Barberini T. 1 pag. 395 XXVII. GIRALDI CINTHII JO. BAPT. *Epitome de Ferraria et Atestinis Principibus Commentariolum ex Liliis Gregorii Giraldi epitome deductum. Ferrariae per Rubeum* 1556 *mense feb. in* 4. — GIRALDI GIO. BATTISTA. *Commentario delle cose di Ferrara e de' Principi d' Este, con la vita d' Alfonso d' Este del Giovio. Venezia* 1597 *in* 8. — SALVIATI LEONARDO. *Orazione delle Lodi di donno Alfonso d' Este etc. Ferrara, Vittorio Baldini* 1587 *in* 4. — CARIOLA. *Ritratti de' Principi d' Este, Signori di Ferrara, con l' aggiunta de' loro fatti più memorabili ridotti in sommario. Ferrara appresso il Doino* 1621. DOINO CATTARINO. *Ritratti de' Serenissimi Principi d' Este. Ferrara* 1641 *in* 4. rarissimo, vedasi il CICOGNARA. Catalogo cit. vol. 2. pag. 345 N. 2021. — MURATORI. *Annali d' Italia cit. pag.* 259. — *Antichità Estensi part.* 2 *cap. XI pag.* 354.

(69) Discordano gli Storici su la fondazione di Castel Franco: essa avvenne circa l' anno 1226. Convengono però del motivo onde fu fabbricato dai Bolognesi. Federico II. a questi nemico, perchè Guelfi o della Lega Lombarda, dichiarava nulla la sentenza sui confini di Modena e Bologna, data già ventidue anni prima dal Podestà loro Uberto Visconti, eletto appositamente in Giudice, restituendo a' Modonesi l' antico territorio, e promettendone soccorso: per lo che i Bolognesi gelosi de' propri diritti si prepararono a sostenere guerra contra chi imprendeva mantenere l' imperiale giudicio: e costrussero un forte Castello ne' modonesi confini, quindici miglia lontano dalla città e non molto lungi dal sito ov' era l' antico Foro de' Galli, presso cui combatterono Irzio e Pansa, che divenne poi un fondo spettante al Monastero Nonantolano. In questo nuovo Castello, condotto a termine nel 1228, fecero i Bolognesi un circondato di profonde fosse e v' imposero il nome di Castel Franco. Fu esso mai sempre tenuto da loro come principalissimo mezzo di difesa contro i nemici attentati, e quindi vieppiù attesero a fortificarlo. Vi s' innalzarono fortissime mura con torri nel 1232, e ne' tempi posteriori aggiunsero altre fortificazioni: nulladimeno fu più volte preso e saccheggiato da' Modonesi, che a patti o per forza lo dovettero poi restituire. Nel 1630 era abbastanza forte: per ordine di Urbano VIII. furongli atterrate le mura e con parte de' materiali di esse gettaronsi i fondamenti della Forteaza Urbana; e così Castel Franco si ridusse ad una Terra aperta. SIGONIUS. *De Rer. Italiae. Hist. lib.* 17. — VIZZANI. *Stor. lib.* 3 *p.* 103. - GHIRARDACCI. *Stor. lib.* 5 *p.* 144, 151. - MURATORI. *Annali d' Italia T. VII. pag.* 187 ed altri ec. DE BAZZANO. *Cronicon Mutinense.* — DE GRIFFONIBUS. *Mem. Histor.* — BARTOLOMEO DALLE PUGLIOLE. *Cronaca.* — TIRABOSCHI. *Stor. del Monastero di Nonantola Tom.* 1 *part.* 1 *cap. VI. pag.* 133. — SAVIOLI. *Annali Bolognesi T.* 3 *part.* 1 *Cap.* 4 *pag.* 46. — SIGONIUS. *Hist. Bonon. lib.* 5. — MURATORI. *Rer. Ital. Scrip. T. XI.* — Anche una lapide tuttora conservata sotto il portico del palazzo comunale sembra provare quanto sopra si disse. Ella è scritta in caratteri gotici con questi versi:

Hoc opus. Hoc castrum. Res has cognoscite gestas.
Cum fuit Ubertus prudens et clara potestas,
Iavice namq. comes non a patre degeneravit,
Sed genus et patriam virtute sua decoravit.
Anni currebant Domini tunc mile ducenti:

Octo viginti, prior est indictio menti,
Atque Potestatis miles Petratius huius
Rector erat Castri. Viget undiq. gloria cuius
Nam libertatem meruerunt, hic habitantes
Nobile tam castrum francum de jure vocantes.

(70) *Girolamo Doria* genovese, ancor giovine rimase vedovo di Luisa Spinola, dopo che di prole l'ebbe arricchito. Fu uomo di rara savièzza, di raffinata prudenza, e somma integrità. Sostenne diverse ambascerie della sua Repubblica, tra le quali nel 1512 una a Giulio II. Fattosi ecclesiastico e creato Cardinale nel 1528 da Clemente VII. trovò maggiore campo di far risplendere le virtù di che era adorno. CARDELLA. *Notizie de' Cardinali T.* 4 *p.* 104.

(71) *Salviati Giovanni Cardinale*, zio di Cosimo I. Gran Duca di Toscana e cugino di Clemente VII. Era Legato Apostolico nella Dieta di Cambrai. Stette qualche tempo alla Corte di Francesco I. che per lui dimostrò singolare predilezione e grande stima; perciocchè con insinuanti ed amabili maniere seppe guadagnarsi il cuore di quel Sovrano e di altri Principi. Lo stesso Clemente VII. incaricollo di splendide Legazioni e specialmente dopo il sacco di Roma. Non è solo a considerarsi in questo Porporato la nobiltà de' natali, ma eziandio i molti meriti oud' era fornito. Uomo pieno di dottrina ed erudizione: benigno, modesto, esemplare per buoni costumi si rendè celebre e famoso: ebbe lodi dal Sadoleto; furono sue delizie il Giraldi, il Pigna, il Gagio e l'Ariosto. — ROSCOE. *Vita di Leone X. T.* 3 *par.* 1 *pag.* 73. — CARDELLA *cit. T.* 4 *pag.* 60, 71. — UGHELLI. *Ital Sacra pag.* 719. — CATALANI. *Vescovi ed Arcivescovi di Fermo.* — NEGRI. *Storia degli Scritt. Fiorentini pag.* 293. — BAROTTI. *Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara pag.* 104.

(72) Il bellissimo ponte di pietra sostenuto da archi ventidue, che sta sopra il fiume Reno, fu fabbricato dai Bolognesi nel 1259; è opera veramente degna della magnificenza romana: era già merlato. GHIRARDACCI. *Storia di Bologna. T.* 1 *pag.* 164, 206, 365 che dà notizia della erezione e de' vari ristauri etc.

(73) TIRABOSCHI. *Notizie de' Modonesi Vol.* 2 *pag.* 50 lo chiama Giuliano II. Coccapani da Carpi, e nota che il conte *Agostino Fontana*. Amphit. Legal. part. 1 citando la memoria che avvi scolpita nel palazzo Pretorio Bolognese, prova il Coccapani essere stato Podestà di Bologna negli anni 1528 e 1529, e che ebbe i titoli di cavaliere e di conte.

(74) *Memorie di alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi etc. Bologna pel dalla Volpe* 1770 *in* 4. *fig. pag.* 73, 74.

ALIDOSI. *Anziani Consoli ec. per li mesi di novembre e dicembre.*

Annibale de' Canonici dottore.	Romeo Foscarari.
Girolamo Pasi	Francesco Cospi.
Matteo Griffoni.	Gio. Filippo Angelelli.
Antonio Lambertini.	Luigi d'Orso Orsi.

(75) Due Cardinali erano denominati d'Ancona in quest' epoca.

Benedetto Accolti fiorentino nato nel 1494, fu detto dapprima Cardinale di Ravenna avendo avuto da Leone X. questo arcivescovato. Egli è ricordato dall'*Ariosto* Orlando canto 46 stanza 2 quale gloria e splendore del Concistoro Santo: fu segretario di Clemente VII in compagnia del Sadoleto di cui era amico, e così del Bembo, del Poggio e d'altri: poi andò Legato d'Ancona. Possedeva grandi talenti, ebbe fino gusto per la letteratura, e si mostrò generoso cogli uomini scienziati ed eruditi. Tanta era la sua eloquenza che fu appellato il Cicerone de' suoi tempi: scrivea con tale eleganza il latino da gareggiare con i primi antichi scrittori e specialmente negli epigrammi e nelle elegie. Divenne accettissimo a Carlo V. Il ritratto suo è presso la famiglia Baldovinetti di Firenze, e vedesi pubblicato dal conte LITTA. *Famiglia Accolti di Arezzo ec.* Le notizie di lui si possono poi vedere nelle opere citate del MAZZUCCHELLI TIRABOSCHI e CARDELLA. Non è da confondersi con quel Benedetto Accolti avo di lui, che fu illustre Cancelliere della Repubblica fiorentina e scrittore dell'opera *de Bello a Christianis contra Barbaros*

etc. *Pietro Accolti* fu creato Vescovo di Ancona e Cardinale Prete da Giulio II. esercitò in Roma l'ufficio di Cardinale Vicario, poi quello di Legato Pontificio nell' armata contro i francesi. Quanto meno ambiva gli onori e li beneficii, a lui erano versati a piene mani dai Ponteliri e dai Principi, che moltissimo stimaronlo, essendo dotto, prudente, e benemerito assai della Sede Apostolica e della Cristiana Repubblica. Fu intimo Consigliere di Leone X. e di Clemente VII. ed estensore della Bolla fulminatrice la cresia luterana. I particolari della vita sua si hanno nei biografi sopraccitati, e negli scrittori delle memorie de' Vescovi di Ancona, Cremona e Ravenna.

(76) *Pucci Cardinale Lorenzo* fiorentino, stato già Abbreviatore e Datario di Giulio II. poi Segretario di Leone X. che nel 1513 lo creò Cardinale de' Ss. Quattro. Ebbe diversi Vescovadi, fra' quali quello di Pistoia, che cedè poi a monsignor Antonio Pucci suo nipote. Leone X. e Clemente VII. si prevalsero di lui negli affari più gelosi del governo della Chiesa, e per giudicare e decidere le cause più ardue ed interessanti della Curia Romana. Cardella. *Mem. Stor. T.* 4 *pag.* 1, 2. — Zaccaria. *Serie de' Vescovi di Pistoia pag.* 647. — Ughelli *Ital. Sacra T.* 1 *pag.* 939. — Roscoe. *Vita di Leone X. Vol.* 5 *pag.* 62.

(77) È il *Cardinale Giovanni Piccolomini*, del quale abbiamo superiormente parlato.

(78) Crespi. *La Certosa di Bologna descritta nelle sue pitture. Bologna* 1782, ed altra edizione 1796 con aggiunte e correzioni del pittore Calvi: e la nostra *descrizione della Certosa di Bologna ora Cimitero Comunale. Bologna* 1828 *presso Giovanni Zecchi in* 8. con piante e vedute. Si è cominciata la pubblicazione di un nuovo lavoro sulla Certosa suddetta col titolo — *Il Cimitero Comunale di Bologna, Opera Archeologico-Storico-Descrittiva di* Marcellino Sibaud. *Tipografia Marsigli*, con tavole.

(79) Per alcune pitture di Lodovico e di Agostino Carracci, ch' erano alla Certosa, rimettiamo l'amatore di pittura al nostro *Catalogo de' quadri che si conservano nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di belle Arti. Bologna* 1829 *in* 16.

(80) In questa Pinacoteca si conserva l'antica ancona, che ornava già l'altare maggiore della Certosa: sottoposta havvi in caratteri romani con abbreviature la epigrafe — *Anno Domini MCCCCL. hoc opus inceptum fuit et perfectum Venetiis ab Antonio et Bartholomeo de Murano, Nicolao V. Pont. Max. ob monumentum R. P. D. Nicolai Card. Tit. S.* ✠

(81) Ad ornamento de' signorili palagi di Bologna vi hanno nelle grandi sale dipinti fregi con favole ed istorie, tra le quali le gesta di Romolo e Remo. *Pitture de' Carracci nel Palazzo Magnani in Bologna*, che furono *disegnate da Tordebat ed intagliate da Chattillon, le Partre, Mignard, e Boulanger* 1659 *in fogl.* In litografia si pubblicano di nuovo attualmente sopra disegni dell'or ora defunto Prof. Gio. Battista Frulli, e del suo allievo sig. Gaetano Canestrelli.

(82) Montalbani. *L'honore de i Collegi delle Arti della città di Bologna brieve trattato ec. Bologna. Erede Benacci* 1670 *in fogl.*

(83) Negri. *Basilica Petroniana pag.* 53. I Senatori del numero de' Quaranta che intervennero al ricevimento di Carlo V. furono questi: conte Ovidio Bargellini, Filippo Guastavillani, Antonio Maria Campeggi, Galeazzo Castelli, Agamennone Grassi, Cornelio Lambertini, Gasparo Renghiera, Gasparo dall'Armi, Giacomo Zambeccari, Cornelio Albergati, Bonaparte Ghisilieri, Andrea Casali, Lodovico Bentivogli, Vincenzo Sassoni, Filippo Maria Aldrovandi, Conte Angelo Ranuzzi, Battista Cospi, Astorre Volta, conte Giorgio Manzoli, conte Nicolò Lodovisi, conte Gualterotto Bianchi, Lodovico Rossi, conte Vincenzo Ercolani, Marco Antonio Lupari, Vincenzo Orsi, Lattanzio Feliciol, Gio. Francesco Isolani, Bartolomeo Bolognini, Gio. Giacomo Grati, conte Lodovico Calderini, Marc' Antonio Marsili, Ercole Poeti, Francesco Fantuzzi, Aurelio Guidotti, e Giacomo Maria del Lino.

(84) *Pepoli conte Alessandro* del Conte Guido fu Senatore del numero de' Quaranta per nomina di Giulio II. e per conferma di Leone X. nel 1507: venne

accusato benchè falsamente al Pontefice di volersi fare Signore di Bologna: ma giustificata la sua innocenza ritornò in patria. Per altro trattato di causa di Stato dovette fuggire a Modena, poi fu confinato in Inghilterra. È certo che egli appartenne ad una di quelle famiglie che tennero sempre il primato nella patria, ed era de' più cospicui per nobiltà e potenza.

(85) Sigonii. *De Vita Laurentii Campeggi Cardinalis libr. Bononiae apud Societ. Typogr. Bonon.* 1581 *in* 8. *pag.* 72. — Ghirardacci. *Storia di Bologna T.* 1 *pag.* 135. — Galeotti. *Uomini illustri di Bologna pag.* 93. — Alidosi. *Vescovi Bolognesi pag.* 64. — Faleoni. *Historia della Chiesa Bolognese e de' suoi Pastori pag.* 570. — Fantuzzi. *Scrit. Bolognesi T.* 3 *p.* 55, 58. Prima di farsi ecclesiastico il Cardinale Campeggi ebbe figliuoli legittimi da Francesca Guastavillani sua moglie, di cui rimase vedovo nel 1511. Uno di essi cioè Alessandro fu Cardinale Vescovo della patria e suo successore; l'altro denominato Gio. Battista fu Vescovo di Maiorica; un terzo di nome Ridolfo si distinse come uomo di lettere e poeta. Sono celebri le Legazioni sostenute dal Cardinale Campeggi presso i principali Monarchi, e specialmente quelle della Germania e dell'Inghilterra: nel 1523 fu fatto Vescovo di Bologna da Clemente VII. in luogo del defunto Cardinale Achille Grassi. Dopo il sacco del 1527 lo stesso Pontefice si valse del Campeggi per placare lo sdegno, ed ammansare le furie crudeli de' soldati nemici; anzi dichiarollo Legato di Roma stessa: le altre azioni di questo celebre Cardinale sono da leggersi negli autori sopraccitati.

(86) I Principi e Grandi del seguito di Carlo V. furono questi: Don Rodrigo de la Cerda fratello del Duca di Medina Celley. D. Pietro Manrique fratello del Conte Osorio. Don Enrico di Rogia figliuolo del Marchese di Denia. D. Giovanni di Viramonte fratello del Contestabile di Navarra. D. Giovanni Manuele. D. Bartolommeo de la Cuena. D. Ferdinando de Garsia e D. Pedro fratelli di Toledo. D. Diego e D. Inigo Urtado de Mendozza. D. Pedro de Bonadillon D. Giovanni Pacheco nipote del Marchese di Villamena. D. Galceran nipote del Duca di Cardona. D. Francesco figlio del Duca di Gandia. D. Alvaro e D. Luigi fratelli di Cordova. D. Luigi de la Cerda fratello del Conte di Campecea. D. Rodrigo figlio del Duca di Castro. D. Giovanni Pimentel. D. Rodrigo del Leon. D. Garzia e D. Alvaro fratelli del Duca d'Arco. Li Conti di Fuentes, d'Aghilar, di Altamira, di Cifuentes. Filippo Croio marchese di Arescota.

(87) Denina. *Elogio storico di Mercurino da Gattinara Gran-Cancelliere dell'Imperatore Carlo V. e Cardinale di Santa Chiesa, inserito nel T. III de' Piemontesi illustri. Torino. Briolo* 1783 *in* 8 — Serassi. *Note alle lettere di Negozio di Baldassarre Castiglione, edizione cominiana.* — Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4. *pag.* 113. Mercurino nacque nella terra di Gattinara nel Vercellese e da uno de'Signori d'Arborio. Il Guicciardini non conobbe questa circostanza o forse non potendo intaccarne il carattere ed il merito personale volle avvilirne maliziosamente la nascita: forse per isfogare quello spirito di maldicenza, onde questo classico scrittore viene biasimato da molti. In tale sbaglio fu tratto l'abate Serassi, che essendo di buona fede non gli cadde in sospetto quel celebre storico fosse capace di scrivere calunniosi racconti. Assai giovane il Gattinara sposò Andrietta Avogadri; fu dapprima Avvocato ed esercitò questa professione con sincerità, con maschia e vigorosa eloquenza: divenne poi consigliere privato di Margharita d'Austria figlia dell'Imperatore Massimiliano e moglie di Filiberto Duca di Savoia: da questo fu adoperato in difficili e gelose commissioni di Stato: ebbe la carica elevatissima di Presidente di Bresa e di Borgogna. Fu consigliere intimo anche del suddetto Massimiliano, indi suo ministro. Ebbe altre elevate dignità presso Ferdinando il Cattolico, e Carlo d'Austria poi re ed imperatore, le quali si rilevano nella lettura interessante del surriferito elogio, che meriterebbe di essere riprodotto colle stampe. Il Gattinara fu stimato un uomo avveduto, ben instrutto, di provata fedeltà: ne' vari ministeri che sostenne onorevolmente diede a conoscere quanto in lui fosse la capacità, l'intendimento, la sollecitudine e la giustizia. Nè più rilevanti negozi e nelle più spinose controversie di Stato si dimostrò abile ministro, ed accorto politico. Ebbe sempre

particolare propensione per la Santa Sede, ed inclinazione grandissima a favorire le cose d'Italia. A Genova gli fu portato dai tre Legati Pontificii il cappello da Cardinale, quando essi v' intervennero per accogliere l'Imperatore Carlo V.

(88) Bologna (come Ascoli, Pavia, e Siena) fu denominata città torrita. Moltissime torri certamente vi furono innalzate per segno di possanza e di nobiltà; ma le due più celebri, fabbricate nel principio del XI secolo, sono la *Torre Asinelli*, la più alta tra le sette torri famose d' Italia, e la *Torre mozza* o *Garisenda* che è rinomata per la sua pendenza. Le misure dell'altezza e varie larghezze trovansi esattamente descritte dal ch. prof. *Bianconi* nella Guida del Forestiere in Bologna 1836 in 16. pag. 151, 152: ed in una tavola incisa con la veduta delle due torri, la quale vendesi nella Calcografia Zecchi.

(89) La fabbrica che s' appella il *Foro de' Mercanti* è un bello ed ornato edificio, che al finire del secolo XIV. fu architettato in quello stile che dicesi Gotico-Moderno. Nello scorso anno per la circostanza di ben eseguito ristauro noi abbiamo dato alle stampe un' opuscolo intitolato le *Notizie intorno al Foro de' Mercanti di Bologna volgarmente detto la Mercanzia. Bologna. Nobili e Comp.* 1837 *in* 4. con veduta. Dividemmo le accennate notizie in tre parti coll' ordine seguente. § I. della fabbrica denominata la Mercanzia, offerendone la storia e la descrizione architettonica. § II. del Foro de' Mercanti, facendo cenno delle cariche, uffici, e regolamenti. § III. dell' Architettura gotica, e questa parte può dirsi una compilazione di ciò che ne fu scritto da celebratissimi autori, come può rilevarsi dalle copiose annotazioni.

(90) Statuti e Provvisioni pubblicaronsi in diversi tempi circa il lusso e le pompe del vestire degli uomini e delle donne in Italia. Noi abbiamo alcuni rari opuscoli, stampati nel secolo XVI. in Bologna, i quali ne trattano particolarmente; ma forse il più interessante è quello intitolato: *Ragionamento sopra le pompe della città di Bologna, nel quale anco si discorre sopra le Feste, i Banchetti et Corsi pubblici, che si fanno per la città. Bologna alla libreria del Mercurio in S. Mamolo* 1568 *in* 8.

(91) Ulloa. *Vita di Carlo V.* edizione veneta del *Valgrisio* 1566 *fol* c. 118. ci ha trasmesse le prime parole dell' Imperatore dirette a Clemente VII. e dicono: *Santissimo Patre yo vengo a los pies de Vuestra Santitad, con a quael desseo, que siempre ho tenido, paraque ambos ados proveamos, y ordenemos lo que conviene para el bien della Christianitad per tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nuestro Senor, que pues a sido contento hayerme esta merzed, que nos favorezca, y nos de su gratia, de manera que esta mi venida da approveche a todos los Christianos universalmente.*

(92) Ci siamo attenuti agli *Annali bolognesi*, più volte citati, del Negri circa i primi colloqui che tennero insieme l' Imperatore ed il Pontefice.

(93) *Nicolò Fieschi* di famiglia patrizia e tra le primarie di Genova, fu creato Cardinale da Leone X., ed era Vescovo di Sabina.

(94) *Sanseverino Antonio* napoletano fu Cavaliere Gerosolimitano. Clemente VII. lo pubblicò Cardinale Prete del titolo di santa Susanna. Cardelli. *Notizie de' Cardinali Vol.* 5 *pag.* 91.

(95) *Trivulzio Scaramuccia*. Leone X. creollo Cardinale Diacono di S. Adriano: era patrizio milanese; fu ragguardevole per meriti, per aderenze, per ricchezze, ma non de' più fortunati; perciocchè abborrendo di cambiar partito dovette soggiacere ai vincitori ogni qual volta diminuiva in Italia la prosperità delle armi francesi. Trovossi a Roma del 1527 e fu uno degli ostaggi chiusi nel Castello di Napoli, ove sostenne vigorosamente tale prigionia. Era uomo di molta dottrina, ebbe tra' suoi famigliari Luca Contile. Si era accinto a compilare le Vite de' Pontefici e de' Cardinali; prevenuto dalla morte, le sue fatiche contribuirono alle grandi opera del Panvinio e del Ciacconio. Litta. *Famiglia Trivulzio Tav. XI. testo* E Molini. *Documenti con note del March. Capponi. Vol.* 2. *pag.* 230. — Molti pregi rendettero amabile e insieme rispettabile questo Cardinale e specialmente la venustà ed eleganza di sua persona, la saviezza, la prudenza ed altre tali doti con cui seppe sostenere la gravità della sacra porpora, ed il decoro della dignità cardinalizia.

(96) *Rodolfi Nicolò Cardinale* lodato da Roscoe. *Vita di Leone X. T. VI. p.* 73. - Cardella. *cit. T.* 4. *p.* 61. fu nipote di Leone X. per lato di sorella: era di bellissima indole, d' ingegno vivace, di rara dottrina, e di costumi integerrimi accompagnati dalla conoscenza delle lingue greca e latina. Nel Vescovato d'Orvieto accolse Clemente VII. suo consanguineo, fuggito dopo il sacco di Roma, essendo stato uno degli ostaggi dati ad Ugo Moncada: e lo tenne ospite per lo spazio di sei mesi. Fu dallo stesso Pontefice adoperato in affari gravissimi; e molto furono valutati i suoi consigli, essendosi per esperienza conosciuto l' eminente suo sapere, congiunto ad una costante ed insigne pietà, che lo rese venerabile a' più grandi Principi.

(97) I cognomi de' nobili staffieri, o vogliam dire Paggi bolognesi secondo la denominazione de' cortigiani, furono delle famiglie Bentivogli, Gozzadini, Malvezzi, Griffoni, Foscherari, Marescalchi, Hercolani, Legnani, Lupari, Fiatesi, Orsi, e Loiani, siccome leggonsi in una *Cronaca Ms.* che tratta *della Coronazione di Carlo V.*, la quale inedita è nella nostra raccolta di memorie patrie e si attribuisce al precitato annalista *Negri*.

(98) L' infelice *Federico d' Aragona* fu discacciato dai Francesi del proprio regno di Napoli l'anno 1501. Lodovico XII. e Ferdinando il Cattolico si divisero questo reame. Egli morì in Francia nel 1505 con assegno vitalizio del Ducato di Angiò. Ferdinando suo primogenito Duca di Calabria venne condotto prigioniero in Spagna da D. Ferrante Consalvo, detto il gran Capitano; e la moglie e le figliuole di quello rimasero senza stato ed in assai povera condizione. Il poeta Sanazzaro noverasi fra' pochi fedeli, che lo seguirono nelle disgrazie. Castiglione. *Il Cortigiano. Milano, Silvestri p.*.322. Biancardi. *Vite de' Re di Napoli. Venezia, Pitteri* 1737 *in* 8. *p.* 305. — Roscoe. *Vita di Leone X. T.* 1 *p.* 147, 179, 223. *T.* 2. *p.* 3. *T.* 10. *p.* 55.

(99) *D' Orange Principe Filiberto di Challon* parente di Carlo V. supremo Capitano delle genti cesaree dopo la morte del Borbone; egli fu ucciso nell' assedio di Firenze nel 1530 e trasportato in Bologna per celebrarne i pomposi funerali in san Petronio: indi sepolto a Challon terra della Borgogna presso gli altri della sua famiglia. Ghiselli. *Cronaca di Bologna. T.* 14, sull' appoggio degli storici fiorentini. Molini. *Documenti etc. T.* 2. *p.* 81, 277, 278.

(100) Ulloa Alfonso. *Vita del valorosissimo e gran capitano D. Ferrante Gonzago, Principe di Molfetta: nella quale oltre i suoi fatti, e di molti altri Principi e Capitani si descrivono le guerre d' Italia e di altri paesi dal* 1525 *al* 1557. *Venezia presso Nicolò Bevilacqua* 1563 *in* 4. Ha questo scrittore più merito del Gosellini Giuliano. *Vita dell'illustriss. et generosissimo sig. D. Ferrando Gonzaga, Principe di Molfetta. Milano, Ponzio* 1574 in 4. — Gosellini. *Gesta militari di D. Ferrante Gonzago etc. Torino Mariotti* 1832. — Litta. *Famiglia Gonzaga T. VIII.* in cui ricorda le azioni laudabili e vituperevoli di questo gran capitano, l' unico italiano il quale stando alla corte di Carlo V. si domesticasse con questo Imperatore. La statua sua è nella piazza di Guastalla, della quale fu Signore. Prese a moglie Isabella di Ferrante di Capua Duca di Tremoli. Nelle risse tra italiani e spagnuoli all' impresa di Firenze si dimostrò sempre nemico dei suoi compatriotti.

(101) Mambrino *da Fabriano*. *Lo Assedio et imprese de Firenze con tutte le cose successe; incominciando dal laudabile accordo del sommo Pontefice et de la Cesarea Maestà et li ordini et battaglie seguite.* (in fine) *In Perascio per Girolamo Cartolari alli* III.' *di dicembre* M.DXXX *in* 4. *fig.* Poemetto in ottava rima citato dal ch. Vermiglioli. *Bibliografia Perugina T.* 1. *pag.* 301. ove, porgendo la notizia bibliografica della tipografia de' Cartolari in Perugia, ricorda come sia un libro estremamente raro, tanto nell' edizione perugina quanto nella veneta, che ora accenneremo. Della perugina malamente data al 1531 nel Giornale Arcadico vol. XII. pag. 57, ed anche più rara, ne ha presso di sè due esemplari il prelodato Prof. Cav. Vermiglioli, ed uno di questi rarissimo con figure miniate, forse l' esemplare di dedica a Malatesta Baglioni, cui l' opera è indirizzata. Un terzo esemplare esiste nella Biblioteca ducale Parmense, e di esso fece uso, riportan-

done alcune ottave, il *P.* Affò. *Vita di Pier Luigi Farnese.* A riserva del Quadrio. Vol. VI. p. 138 sembra che tutti i bibliografi la perugina edizione ignorassero. Vedasi lo stesso Vermiglioli. *Lettera al Marchese Trivulzio intorno ad alcuni rarissimi libri stampati in Perugia di Rime italiane nella metà del secolo* XVI. *p.* 53.

Roseo Mammino *da Fabriano. Lo Assedio et Impresa de Firenze con tutte le cose successe incominciando dal laudabile accordo del summo Pontefice* (*Clemente VII.*) *et la Cesarea Maestà* (*Carlo V.*) *Et tutti li ordini et battaglie seguite. Allo illustrissimo sig. Malatesta Baglioni.* (in fine) *Stampato nella inclita città di Vinegia appresso S. Moyse ne le Case nuove Justiniane: per Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini compagni, nelli anni del Signore 1531 del mese di maggio, Regnante il Serenissimo Principe Misser Andrea Gritti*, in 12. Moreni. *Bibliog. Toscana*, T. 2 pag. 168, *e Glorie della Casa Medici* pag. 297 lo dice libro estremamente raro. — *Guerre orrende d' Italia, comiociando dalla venuta del Re Carlo VIII. nel 1494 fino al giorno presente, nuovamente stampato in Venezia per Paolo Danza* 1534 in 4. Il *Quadrio* vol. 4. pag. 138 nota che sono canti 20 in ottava rima, li quali hanno fine colla guerra di Firenze, e coll' accordo fatto dai Fiorentini l' anno 1530 ai 12 d' agosto con Papa Clemente VII. Nota altresì la ristampa di *Venezia appresso Domenico de' Franceschi* 1565 *in* 4. avvisando che con vario titolo fu per inganno dello stampatore pubblicato in soli 12 canti, vale a dire poco più della metà: e che la terza edizione è di *Milano per Valerio, et Hieronimo fratelli da Meda* 1566 *in* 4. Con questo titolo: *Guerre orrende d' Italia etc. Tutte le guerre d' Italia comenzando dalla venuta del Re Carlo del* 1494 *insino al successo di Roma:* contiene i medesimi 20 Canti e non presenta alcuna variazione dalla prima. — Buondelmonti Benzoetto *fiorentino. Lettere due sopra le cose di Firenze, una scritta nel* 1531 *in Roma, l'altra da Firenze* 1532 *Mss.* nella già Gaddiana al N. xxvii. Cod. 216 accennata dal *Moreni*. Bibl. Tosc. T. 1. p. 189 e pag. 197. — Busini Gio. Batt. *Fiorentino. Lettere XXVII. a Benedetto Varchi sugli avvenimenti dell' assedio di Firenze estratte da un codice della Bibliot. Palatina. — Pisa, Capurro* 1822. *in* 8., delle quali Lettere v'è pure un Ms. nella Segreteria vecchia di Firenze, ove nota Foscaro Marco, *Le notizie istoriche delle cose di Firenze dell' anno* 1529. E Carlo Cappello Cav., *Lettere scritte al Doge di Venezia in ragguaglio delle cose seguite in Firenze particolarmente nel tempo d' Assedio* (1529) *e sono Mss. nella Magliabechiana Clas. XXV. Cod.* 51. riportato dallo stesso *Moreni* ivi pag. 213 col *Cinelli* Bib. Volante. — *Foscarini*, letteratura Veneziana Tom. 1. lib. IV. pag. 459. Le predette lettere del *Busini* trattano delle cose avvenute in Firenze dal 1527 al 1530: furono scritte nel suo esilio 28 anni dappoi dal 1548 al 1550 e contengono notizie singolari di Firenze. Il fiore di esse servì al Varchi per la sua storia Fiorentina: sono proposte a coloro che studiano la storia della patria: citate e lodate dal *Bandini*, dal *Moreni*, dal *Mazzuchelli*, come si legge nella prefazione dell' editore. Si hanno in fine per esse i particolari de' soggetti che ebbero parte in quegli avvenimenti. Il Cod. xlv. nella Classe viii. pag. 263 e seg. della Magliabechiana racchiude un *Capitolo* di 57 terzine *sopra l' Assedio di Firenze nel* 1529 *fatto da* Lorenzo di Santi *di* Stefano *da Prato* de' Boonafzoi tintore di Drappi, abitante in quel tempo nella città di Firenze, che fu pubblicato dal Rastrelli, *Vita di Alessandro de' Medici. T.* 1. *pag.* 190. — ed il Moreni, *Bibliografia Tosc. Vol.* 2. *pag.* 268, 269, riporta i soli versi delle prime due terzine, e dell' ultima quartina.

L' Assedio di Firenze. Capitoli XXX. 2. *ediz. Parigi, Casimir*. 1836. *T.* 5. *in* 8. Nel Tom. 2. introduce Michelangelo Buonarroti come architetto militare, che si adopera nell' assedio di Firenze per difesa della patria. L' autore Anonimo non s' accorda nella nota in fine del Capit. XI. colle memorie di questi scrittori che tacciano Michelangelo di essere fuggito fino a Venezia; poscia per senso di vergogna ricondotto alla sua città. Quindi riportasi al Sismondi. *Storia delle Repub. Ital. T.* 12, ed alle *Storie* del Varchi, *del* Segni, e di questo alla *Vita di N. Capponi pag.* 564, ove si nota la fuga di lui per paura. Il Condivi, *Vita di Mi-*

chelangelo pag. 47, 52, fa però sapere come il Buonarroti fosse mandato a Ferrara per esaminare le fortificazioni. Il Vasari. *Vita di Michelangelo* dice che partì da Firenze, ma non espone il motivo della partenza. Nel libro *Serie di ritratti etc. Tom.* 4. Vita di Michelangelo, si rimette parimente il lettore alla Storia del Varchi, ed accennasi una lettera già esistente nell'Archivio delle Riformazioni, da cui si raccoglie che per commissione secreta Michelangelo venne inviato a Ferrara etc. Eccone copia.

Lettera a Galeotto Giugni oratore a Ferrara li 28 luglio 1529. « Sarà di questa apportatore Michelangelo Buonarotti il quale è mandato costì dai Nove della milizia per vedere cotesti modi di fortificare, che ha tenuti la Eccellentia del Duca, appresso al quale gli farete tutti li favori possibili, siccome meritano le sue virtù, e l'interesse della città, a beneficio della quale costà si trasferisce ».

Dalla perplessità degli storici, dai fatti susseguiti, dalle parole misteriose della lettera, pare doversi rigettare l'accusa della fuga codarda, che s'appose a Michelangelo, ed anche nel caso che tutto ciò lasciasse alcun dubbio, pur nel dubbio chi non pronunzierà a favor del grande intelletto? Non è certamente da far conto di quello che disse il *Sismondi* per cagione della paura: tolta così questa accusa indegna di quel sublime ingegno, non sarà discaro agli Italiani che sia rivendicata la fama del Buonarroti, che fu appellato meritamente grande etc.

(102) Varchi Benedetto. *Storia fiorentina nella quale si contengono le ultime rivoluzioni della Repubblica Fiorentina, e lo stabilimento del principato nella Casa de' Medici. Colonia* 1721, *appresso Pietro Martello in fol.* — *Istoria delle guerre della Repubblica Fiorentina successe nel tempo che la Casa de' Medici s'impadronì del governo, con un discorso o apologia di Lorenzo de' Medici sopra la nascita e morte d'Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze*, ornata d'alcuni ritratti. *Leide appresso Pietro Vander Aa in fol.* — Nerli. *Commentari de' fatti civili occorsi dentro la città di Firenze dall'anno* 1515 *al* 1537, *Augusta* 1728 *in fol. pag.* 125, 126. — Segni. *Storie fiorentine. Augusta* 1723 *in fol. pag.* 98. — Pignotti. *Storia della Toscana. Pisa* 1813. *Tom.* 5. *p.* 134. — Nardi Jacopo. *Le istorie della città di Firenze dall' anno* 1494 *al* 1531. *Lione*, *Teodaldo Ancelin* 1582 *in* 4.

(103) Molza. *Stanze in lode di Giulia Gonzaga etc.* — Affò P. Ireneo. *Memorie di tre celebri principesse della famiglia Gonzaga. Parma*, *Carmignani* 1787 *in* 8. con eruditissime note.

(104) Affò P. Ireneo, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, Principe del Sacro Rom. Imp. Duca di Traietto Conte di Dondi*, e *Signore di Rivarolo. Parma*, *Carmignani* 1780 *in* 8. libro interessante per documenti e note, tra le quali alcune lettere datate da Bologna nel 1529. — Possavinus. *Genealogia familiae Gonzagae. Mantuae*, *apud Osannos in fol.* — Litta. *Famiglia Gonzaga* tra le famiglie celebri italiane, con ritratti, medaglie, ed altri monumenti etc. — Bettinelli. *Dissertazioni sulle lettere ed arti Mantovane.* Gonzaga Luigi Rodomonte, figliuolo di Lodovico de' Duchi di Sabbioneta, nacque nel 1500. Fu dal padre mandato alla Corte di Carlo V. nel 1521. Era d'impareggiabile robustezza, spezzava i ferri de' cavalli, le più grosse funi, e a smisurata distanza lanciava i pali di ferro. Par molti tratti di bravura fu denominato Rodomonte: l'Imperatore molto lo amava. Fu al sacco di Roma nel 1527 in qualità di Colonnello di un reggimento d'Italiani: divenne poi l'amico e difensore di Clemente VII. e contribuì alla fuga di lui da Castel Sant'Angelo: d'allora in poi militò sempre sotto le bandiere del Papa, ed in qualità di Generale al servizio Pontificio passò poi all'assedio di Firenze. Era anche uomo di amene lettere, e i migliori poeti del suo tempo ne piansero la morte. Fu rimatore lirico di qualche pregio: l'Affò ne scrisse la vita sopraccitata, e ne pubblicò le poesie. Nel 1529 circondò Sabbioneta di mura. Prese finalmente in moglie nel 1535 la ricca Isabella Colonna che gli portò in dote il Ducato di Traietto e la Contea di Dondi. Litta. *Famiglia Gonzaga. Tav. XIV di testo.*

(105) Documento riportato dall'Affò, *Vita di Luigi Gonzaga detto il Rodomonte pag.* 75. — *Io Isabella Colonna dico e confesso, e giuro per lo Dio on-*

nipotente come ho preso per mio legittimo sposo lo Illustrissimo Signor Luigi de Gonzaga, e così li ho dato fede di non torre altro marito mentre che Sua Signoria stia in vita, come comanda la Santa Madre Chiesa. E questo ho fatto e promesso nel mio Palazzo di Palliano in la Salvarobba, sposandomi Sua Signoria con lo anello. Presente M. Paris de' Biondi di Mantua, e M. Giachetto Tavisino di Alessandria. M. Francesco Boccalino di Mantoa. Ed è stato fatto questo, in questo di XI aprile 1528. — *Io Isabella Colonna di mano propria. — Io Francesco Boccalino di Mantoa. — Io Paris Biondo fui presente. — Io Giachetto Tavisino fui presente.*

(106) Ariosto. *Orlando furioso 37.° Canto. Stanze VIII, IX, X, XI* esalta la fermezza di Isabella Colonna nel mantenere la fede di sposa al predetto Gonzaga. Fra le rime di quest' ultimo evvi un sonetto a lei indirizzato.

(107) Agostini. — De Sanctis. — Munoz. — *Storia della famiglia Colonna*, e recentemente il ch. Litta nella prelodata interessantissima opera delle famiglie celebri d'Italia.

(108) *Alfonso d'Avalos*, marchese del Vasto, generale di Carlo V. in Italia, nacque in Napoli 1502: militò dapprima sotto Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara suo zio: si segnalò per valore nella battaglia di Pavia 1525 nel quale anno morto lo Zio gli successe nel comando degli eserciti di Carlo V. Nel 1532 passò in Austria, morto Antonio de Leva fu eletto Capitano Generale del Ducato di Milano. D'Avalos in più d' una circostanza dimostrò che i delitti non lo spaventavano, allora che gli tornavano utili.

(109) Coxe. *Storia della Casa d'Austria, tradotta da Paolo Emilio Campi. vol.* 2. 1824 *T.* 2 *pag.* 244. In una nota avverte opportunamente che il tenore de' parlamenti di Clemente VII. e di Carlo V. in Bologna fu sepolto nel più profondo secreto; ed è probabile non essere in quelli intervenuta neppure una terza persona. Ci hanno tuttavia il Celestino ed altri autori trasmesse tre arringhe, che suppongono state pronunciate dal Papa, dall' Imperatore, e dal Gattinara. Ma oltre non esser verisimile, che siano state compilate e molto meno conservate, forniscono per se medesime evidenti prove di essere capricciosamente immaginate.

(110) Muratori. *Annali d'Italia* 1527 *edizione citata pag.* 235 rammemorando il terribile sacco di Roma dice: Non si potè ben sapere se Carlo Augusto dimorante allora in Ispagna avesse o serrato gli occhi o acconsentito al viaggio e alle funeste imprese del Duca di Borbone: e su questo fu disputato non poco dai politici; pretendendo anzi alcuno che se il Borbone sopravviveva, siccome disgustato dall' Imperatore, meditasse di torgli il Regno di Napoli. Sappiamo solamente che alla nuova del Sacco di Roma e della prigionia del Papa, egli si vestì da lutto, ne mostrò gran doglia, e fece cessar le feste ed allegrezze già cominciate per la nascita di un figlio, che fu poi Filippo II. così asserendo il Mariana ed il Messia contro a quel che ne scrive il Guicciardino. E potrebbe essere, ch' egli allora non fingesse, e che poi mutato parere, pensasse a far mercatanzia e guadagno delle disgrazie del Papa, perchè certamente non mostrò da lì innanzi quel calore, che conveniva ad un Monarca Cattolico, per farlo rimettere in libertà. Anzi fu creduto ch' egli desiderasse che il Papa fosse condotto in Ispagna. Facili troppo sono le dicerie in tempo massimamente di grandi sconcerti.

Verri. *Storia di Milano T.* 2 *cap. XXV. pag.* 251. Sembra che per buone ragioni non fosse in balìa di Carlo V. liberare il Papa in questo duro emergente. L'armata era composta di gregari stranieri, che non erano sudditi dell' Imperatore, nè erano tampoco pagati da lui, nè conoscevano se non i loro Generali, ed il Borbone sopra tutti. Le armate erano collettizie, radunate per un tempo e per un oggetto determinato. Il Vicerè Lanoia a nome dell' Imperatore tentò invano di distogliere il Duca Borbone dall' impresa; ed altamente reclamava la tregua da esso lui, come Ministro di Cesare, fatta con Clemente VII, della quale tuttavia nulla Cesare stesso ne sapeva. Quindi a Carlo V. nè dovere, nè poter piacere la mossa di Borbone e dell' esercito suo verso di Roma, se non

per altre ragioni per questa almeno, che nessuno utile egli ritraeva dalla oppressione del Papa; anzi sommo odio acquistavasi presso tutta la cristianità. Veramente i Generali di Carlo V. operarono arbitrariamente d'assai, il che sendo, è verosimile il dispiacere che mostrò Cesare per la presa di Roma, e lo stesso *Verri pag.* 253, nota che giunta a Carlo V. la nuova di questo lacrimevole sacco, e della ritirata del Pontefice in Castel Sant'Angelo, egli diede manifesti segni d' un intenso dispiacere, ordinò pubbliche preci per implorare dal Cielo aiuto ai mali della Chiesa. Non mancarono scrittori, che ciò attribuirono a finzione, e ad ipocrisia di Cesare, dubitandone altri, mentre una cotale ipocrisia non avrebbe portato altro effetto se non quello di maggiormente macchiarne la gloria, degradandolo alla furberia d' un meschino e debole Principe. In vista di ciò argomentano essi che probabilmente nè Carlo V. comandò questa impresa, nè se ne compiacque; poichè l' insulto all' inerme Sacerdozio non poteva ascriversi ai fasti della gloria, e Carlo troppo la conosceva, e l'amava.

(111) Cappella Galeatius. *De rebus gestis pro restitutione Francisci II. Mediolanensis Ducis Commentarii. Mediolani typis excussum anno a partu Virginis* 1531. *Mense februario in* 4. — Galeatii Cappellae *de rebus nuper in Italia gestis libri octo. Norimbergae apud Jo. Petreium anno* 1532 *in* 4. — Cappella Galeazzo. *Commentarii delle cose fatte per la restitutione di Francesco Sforza II. Duca di Milano, tradotto di latino in lingua toscana per M. Francesco Philipopoli fiorentino. Venetiis apud Joannem Giolitum de Ferraris* 1539 (*in fine*) *stampato in Venezia del mese di ottobre nell' anno del Signore* 1539 *in* 4. *fol.* 73, 74. ricorda quanto segue. — *Cappella ec. fol. LXXXIV. LXXXV.* Trattato e condizioni per restituire a Francesco Sforza lo Stato di Milano, e de' Veneziani per la pace coll' Imperatore Carlo V. in Bologna: ove si riporta il discorso dal medesimo Sforza pronunciato nel presentarsi la prima volta al cospetto dell' Imperatore suddetto, il quale avendogli ridato il Ducato di Milano, fu dallo Sforza mandato Alessandro Bentivoglio in qualità di Vice-Duca, Jacopo Sacco a Principe del Senato, e Gio. Battista Speriano Capitano della Giustizia. ec. — L'Autore cognominato *Cappella* è Galeazzo Capra, gentiluomo milanese, che visse alla Corte dello stesso Duca. Tratta la storia del 1521 al 1530, il libro è ottimo: nelle varie ristampe e traduzioni di Germania si fece qualche mutazione nel titolo: così Litta. *Famiglia Attendolo Sforza.* — Ghilino. *Teatro d' uomini letterati T.* 2 *p.* 101. — Jovius. *Vita Sfortiae Ducis clarissimi. Romae Bladus* 1539 *in* 8. *fu tradotta dal Domenichi e pubblicata nel* 1558 *in Venezia dal Giolito de' Ferrari.* È divisa in 91 brevissimi Capitoli e scritta senz' alcun ordine: le rimane il pregio del cognome dell' illustre letterato, che la compose colla solita sua eleganza. Così *Litta cit.* — Ratti. *della famiglia Sforza. Roma pel Salomoni* 1794 *Tom.* 2. È una compiuta storia di questa famiglia: opera di molto merito particolarmente per la pubblicazione di alcuni documenti risguardanti la statistica di vari feudi, e la dilucidazione di parecchi punti storici. L'argomento è interessante, e poche opere eguagliano questa nel genere genealogico. Così ancora il Litta *opera citata*. Giovio. *Le Vite de i dodici Visconti che signoreggiarono Milano tradotte dal Domenichi. Milano in casa di Gio. Battista Bidelli* 1646 *in* 4. *fig. pag.* 31, 32.

(112) *Grimani Marino.* Cardinale fu Nipote del celebre Cardinale Domenico. Egli abbracciando la carriera ecclesiastica da Giulio II. nel 1508 venne eletto al Vescovato di Ceneda, che poi rinunziò: del 1517 nominato Patriarca d' Aquileia in luogo del detto Cardinale suo Zio. Nel 1527 Clemente VII. lo creò Cardinale del titolo di S. Vitale, ma ebbe solamente il cappello nel 1528. Al patriarcato rinunziò nel 1529, e con regresso fuvvi sostituito Marco Grimani fratel suo. Abbiamo di lui una medaglia nel Museo Mazzucchelliano. Cardella. *Vol.* 4 *pag.* 89. — Cicogna. *Iscriz. Venez. T. p.* 171.

(113) Sonosi stampate molte descrizioni di Giostre, e Tornei, che si corsero in Bologna in circostanza di varie festività. La più celebre giostra è quella che fecesi ad onore di S. Petronio, tenendo la Signoria della città nostra Giovanni II. Bentivoglio. Fu descritta in ottava rima da Francesco Cieco Fiorentino. *Torneamento fatto in Bologna per ordine di Giovanni Bentivoglio l' anno* 1470 *s. a. in* 8.

È rarissima l'edizione di questo Poema: noi ne porgemmo altrove dettagliato cenno bibliografico, sopra l'esemplare, che esaminammo nella Biblioteca Vaticana: un altro esemplare si è di recente trovato in Bologna nella collezione de' libri appartenenti al defunto Conte Pietro Malvezzi Bonfioli. Un prezioso codice Mss. è nella Biblioteca della Università nostra degli studi. — Diversi autori parlarono estesamente delle Giostre e de' Tornei, tra' quali citeremo AURIA VINCENZO. *La giostra discorso istorico. Palermo* 1690 *in* 8. Opuscoletto erudito, con una tavola; notato nel catalogo de' libri d'arte del Conte Cicognara: e *il Giuoco de' Cavalieri discorso del Senatore Berlingero Gessi*, che si legge nelle *Prose degli Accademici Gelati di Bologna* 1671 *in* 8. *Storia ed Analisi degli antichi Romanzi di Cavalleria, e dei Poemi romanzeschi d'Italia, con dissertazioni sull' origine, sugli istituti, sulle ceremonie de' Cavalieri, sulle corti d'amore, sui tornei, sulle giostre ed armature de' Paladini, sull' invenzione e sull' uso degli stemmi, con figure tratte dai Monumenti d'arte, del Dottor* GIULIO FERRARIO *T.* 4 *in* 4. *gr. dalla tipografia dell' Autore. Costume di tutti i popoli del Mondo. Europa T.* 3. *p.* 316, 963.

(114) *Notizie storiche intorno all' origine ed alla formazione del canale naviglio di Bologna raccolte da G. B. M.* (Gio. Battista Masetti). *Bologna Marsigli* 1825 *in* 8. *con tavole.*

(115) *Morone Girolamo* di Cremona, Gran Cancelliere e primo Ministro di Francesco Sforza Duca di Milano. Uomo per ingegno, per eloquenza e per prontezza d'animo assai memorabile a suoi tempi, e degno certamente di grandissima laude, se, come dice il Guicciardini, queste doti fossero state accompagnate da animo più sincero, ed amatore dell' onesto, e da tale maturità di giudizio, che i consigli suoi non fussino spesso stati più presto precipitosi o imprudenti, che onesti e circospetti, onde pose se stesso in grandi calamità, e il Duca suo in estremi pericoli. Tenne egli veramente pratica col Marchese di Pescara per tagliare a pezzi gli spagnuoli restati in Italia, ed impadronirsi del Regno di Napoli facendone re lo stesso marchese; il quale da principio non si mostrò alieno dall' acconsentire a sì ardito progetto; ma pentitosi forse per la difficoltà dell' impresa, o come altri crede distoltone dalla virtuosa sua Consorte, la celebre Vittoria Colonna (che non voleva essere regina per un tradimento) il Pescara palesò la trama all' Imperatore; n' ebbe la testimonianza di Antonio de Leyva che nascosto udì le trattative del Morone: laonde questi fu fatto prigioniero e ne provenne la disgrazia del Duca di Milano.

(116) SANSOVINO. *Dell' origine delle case illustri d'Italia. Venezia Altobello Salicato fogl.* 28.

(117) NEGRI. *Annali di Bologna. Mss.*

(118) La Cattedrale Metropolitana Bolognese di S. Pietro fu rimodernata più volte, e specialmente dalla Santa Memoria dell' immortale Benedetto XIV. Ai giorni nostri furonvi eseguiti notabili ristauri ed abbellimenti dalla munificenza dell' odierno Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni.

(119) LAMO. *Manuscritto inedito del Secolo XVI sulle pitture sculture ed architetture di Bologna.* — MALVASIA. *Felsina pittrice T.* 1 *p.* 145.

(120) MASINA. *Bologna perlustrata part.* 1 *p.* 108.

(121) La tavola dipinta dal Bagnacavallo si vede ora nella sagrestia.

(122) LAMO nel Mss. citato ricorda la lode predetta che diede il Buonarroti; ed il SUPERBI. *Apparato degli uomini illustri ferraresi pag.* 3 e *pag.* 122 nota che valenta ed eccellentissimo pittore fu Ercole de' Grandi, quale a' suoi tempi era molto stimato; l'opere sue si vedono in molti luoghi e tutte degne ed artificiose; ma particolarmente in san Pietro, chiesa Cattedrale di Bologna, vi era una cappella dipinta a fresco molto eccellente, la quale per la fabbrica nuova l'hanno gettata a terra, e per non perder memoria d'un tanto soggetto egregio, al meglio che hanno potuto, hanno raccolto que' pezzi della pittura ed uniti insieme e posti in casa dell' Illustrissimo signor Tanara gentilhuomo bolognese amatore della pittura ec. — VASARI. *Vite ec. edizione de' Classici di Milano. T.* 5. *pag.*

259 *a* 261 descrive colle parole da noi riportate le pitture di Ercole da Ferrara.

(123) *Bulle d' Absolutinn pour François I. de ce que au prejudice de son Serment de non aliener son domain, il y avoit contravenu par le Traitè de Camberis* 1529. — Freder Leonard. *Recueils des Traitès de paix, de trève etc. Tom. II. pag.* 371. — Dumont. *Corps diplomatique du droits des Gens. Tom. IV. par. II. pag.* 53.

(124) *De Divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura.* — Leandri Alberti *bononiensis Ord. Praedic. libellus. Impressum Bononiae per Vincentium Bonardum Parmensem et Marcum Antonium de Carpo in Via S. Bernardini de Pugliolis Anno Domini* 1535 *XVIII septembris in* 8. Opuscolo assai raro della nostra raccolta di storia patria.— Melloni. *Vita di S. Domenico negli atti o memorie degli uomini illustri in Santità. Bologna per Lelio della Volpe* 1788. *Classe I. Vol.* 2 *pag.* 164 *e seg.*

(125) Pio. *Uomini illustri di San Domenico pag.* 119. — Agincourt. *Storia dell' arte co' monumenti T.* 3 *pag.* 235 *a* 239. — Cicognara. *Storia della Scultura T.* 2 *pag.* 139 e *Tom.* 3. *p.* 175, 180 *e seg.*

(126) Nell'anno 1529 non era ancora scolpito quel grado o peduccio con fatti della vita di S. Domenico, che operò nell'anno 1532 il prelodato Alfonso Lombardi, o com' altri chiamano Alfonso da Lucca. A cui piacesse di leggere un esatta descrizione, che illustra un così insigne monumento, deve consultare le erudite interessantissime *Memorie storico-artistiche intorno all' Arca di S. Domenico del Marchese* Virgilio Davia. *Bologna tipog. della Volpe al Sassi* 1838 *in* 8.

(127) Condivi. *Vita di Michelangelo Buonarroti edizione di Pisa* 1823 *pag.* 16.

(128) Sono illustrate queste dipinte tavole dal Vasari e dal Malvasia. Quella di Gherardo Miniatore si conserva ora nell' anzidetta Pinacoteca presso questa Accademia di Belle Arti.

(129) Per le opere d'intarsio da Fr. Damiano da Bergamo eseguite nel coro di San Domenico in Bologna, si leggano i libri che descrivono le cose più notabili di questa città: ed il Tassi. *Vite de' pittori, scultori, ed Architetti Bergamaschi. T.* 1 *pag.* 60 *e seg.* Nel coro suddetto si leggono in diversi cartelli le epigrafi relative al sunnominato autore così: Fr. Damianus Bergomas — Conversvs Ordinis — Praedicatorum fecit — Fr. Damianus ex — Bergomo Economus — Procurator Faciebat = Scharderi Laurentii. *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt libri quatuor editi a Laur. Schardero Halberstadien. Saxone. Helmestadii* 1592 *in fol.*

(130) *Monumenta illustrium Virorum et Elogia. Trajecti ad Rhenum sumptibus Gisberti a Zyll Bibliop. in fol.*

(131) Intorno alla fuga di questo Re prigioniero il Savioli *Annali di Bologna, Vol.* 3. *part.* 1. *p.* 459. dice: che è un sogno, e che non è vero, come credettero alcuni storici, che tentasse di fuggire in una brenta da vino. Dopo ventiquattro anni di prigionia nel 14 marzo 1272 morì. Il Comune di Bologna aperse l' erario per onorarlo e gli eresse il tumulo a ricordanza de' posteri. Ottaviano vescovo di Bologna dispose, per le facoltà accordategli dal Re Testatore, che le ceneri posassero presso de' Frati Predicatori ed ornò la pietra col seguente epitaffio:

Tempora currebant Christi nativa potentis
Tunc duo cum decies septem cum mille ducentis
Dum pia Caesarei proles cineratur in Arca
Ista Federici maluit quem sternere Parca
Rex erat, et comptos pressit diadema crines
Hentivs *in quam Caeli meruit mens tendere fines.*

Così il Savioli succitato: ed il Petracchi. *Vita di Arrigo di Svevia Re di Sardegna, volgarmente Enzo chiamato ec. Faenza pel Ballanti e Compagn. Impress. del S. Uffizio* 1750, *ed in Bologna per gli Eredi di Costantino Pisarri*, e *Giacomo Primodì* 1756, in 8. Porta la segnente iscrizione:

D. O. M. Viator quisquis es — Siste gradum et quod scriptum est perlege — Ubi perlegeris pensita — Hoc is cujus causa hoc scriptum est fieri rogat — Orta inter Bononienses ac Mutinenses bello — CAESAR FEDERICUS II. ROM. IMPERATOR — Filium Hentium Sardiniae ac Corsicae Insularum Regem — Mutinensibus Suppetias Ferre Jubet — Qui — ista apud D. Ambrosii pontem certamine — a Bononiensibus capitur — nullaque re ut dimittatur impetrat — licet Pater minis deinde precibus et praetia deprecatoribus uteretur — cum tantum auri pro redimendo filio polliceretur — Quantum ad moenia Bononiae circulo Aureo cingendis sufficeret — Sic captivus Annos XXII Menses IX dies XVI tenetur — Alitusque regia more publica Bononiensium impensa — Sic defunctus Magnificentiss. ac pientiss. funeratur — Hic tumulatur — Praeterea Simulacrum hoc in perpetuum monumentum — Et hosti et captivo — S. P. Q. B. P. — Anno salutis MCCLXXII. II. idib. Mart. — hoc volebam ut scires — Abi et vale — monumentum hocce vetustate collapsum — SENATUS BONONIENSIS JUSSU — restauratum fuit MDLXXXVI. — Senatus Bononiensis — pietate ac liberalitate OSSA REGIS HENTII — et hostis et captivi hic jacent — Humanae sortis Memor — piis manibus bene precare — restaurat. iterum A. D. MDCLXXXX — eadem ossa quum elegantius templum restauraretur — E priore loco translata — hic demum — SENATUS BON. — Avitae memor gloriae ac pietatis aemulator. — Aere publico recondi jussit — Anno a partu Virginis MDCCXXXI.

(132) Il monumento sepolcrale di Taddeo Pepoli Signore di Bologna, opera di Jacopo Lanfrani, fu illustrato dal Cicognara. *Storia della Scultura, T.* 2. *pag.* 251, 413, 264.

(133) Carlo V. amava molto di giostrare; in una lettera di Girolamo Negri, che leggesi nella raccolta di quelle de' Principi, data 19 dicembre 1522 da Grotta ferrata, si nota che a Sua Maestà piaceva di stare in sulle giostre continue e ne' torneamenti: e ricordasi come nel dì 11 novembre fu fatta una bella giostra in Vagliadalid col pregio di un bel diamante, e come l' Imperatore si travestisse ed incognito giostrando riportò quel pregio, e di poi scoprì chi era il vincitore.

(134) Isabella di Portogallo, figliuola del re Emanuello, sorella del re Giovanni III., fu da Carlo Imperatore presa in moglie l' anno 1526: visse con lei in perfetta armonia, trattandola in qualunque circostanza con molta distinzione e con ogni riguardo. Ad essa più volte per assenza egli affidò il governo della Monarchia di Spagna.

(135) *Storia dell' Impero Ottomano dalla sua fondazione sino alla pace di Jassy nel* 1792. *Opera del sig. di* Salaberry, *traduzione dal francese del Professore Barbieri. Milano, Bettoni* 1821. *Tom.* 2. *in* 8. *pag.* 238.

(136) Grimanus Cardinalis Marinus. *Oratio ad Carolum V. pro bello Pannonico adversus Turcas persequendo. Extrat. Bib. Barberini* LIII. *c.* 8. — Baldi Hieronymi *Episcopi Gurcensis. Oratio habita coram Clem. VII. confederatione nuper inita, pacemque universali atque expeditiva adversus Turcas suscipienda. S. N. in* 4. — Sepulveda Joan. Genesius *Cordubensis. Oratio ad Carolum V. Imperatorem ut facta cum omnibus Christianis Principibus Pace bellum suscipiat in Turcas. Bononiae Joan. Bapt. Phaellus* 1529 *in* 4. — et *Opera quae requiri potuerunt. Coloniae, Agrippinae* 1602 *in* 4. Noi abbiamo nella nostra collezione di libri patrii l' opuscolo surriferito di edizione bolognese.

(137) *Bulla impositionis dimidii ducati pro quolibet centenario viro defensione fidei Christianae, datum Bononiae anno incarnationis Dominicae MDXXIX, quarto idus decembris. Pontificatus nostri anno septimo.* Sono due rarissimi foglietti in 8. da noi posseduti e trovansi nella collezione nostra.

(138) Litta. *Famiglia Gonzaga Tav. IV.* nell' opera prelodata *delle famiglie celebri d' Italia.*

(139) Così descrive l' esterno della città Fr. Leandro Alberti. *Descrizione d' Italia* all' articolo *Bologna.*

(140) Le pitture d' Innocenzo da Imola a San Michele in Bosco hanno

assai patito per le ingiurie del tempo e degli uomini: alcune furono barbaramente coperte dal bianco di calce, e così avvenne in parte da' dipinti della Sagristia. La tavola grande dell'altare per buona sorte si conserva in Bologna nella pubblica Pinacoteca.

(141) Per le opere di pittura e scultura della cappella di Ramazzotto vedasi Masini. *Bologna perlustrata, part.* 1. *pag.* 127. La tavola d'Andrea del Sarto è quella rappresentante Cristo morto; le pietose Marie e S. Giovanni Evangelista, dipinta già per le Monache camaldolesi di Luco in Mugello; la quale ora si ammira nella I. R. Galleria Pitti di Firenze. È ella descritta dal Vasari *ediz. citata T.* 9. *pag.* 78. Lo stesso Ramazzotto presso la geotilizia sua Cappella fece erigere, vivente sè, il suo monumento sepolcrale, che in marmo colla effigie sua e vari ornamenti fu scolpito da Alfonso Lombardi, oggi denominato Alfonso di Lucca. Quel monumento si trova descritto nelle preludate *Memorie di Ramazzotto del N. U. sig. Cav.* Gozzadini. Il Monastero e la Chiesa di san Michele in Bosco ebbero ornamenti in diverse epoche di assai pregevoli pitture: sono da vedersi specialmente quelle del Canuti, del Cignani, e gli avanzi deplorabili del *Claustro dipinto da Lodovico Carracci e da altri eccellenti maestri esciti dalla sua scuola, illustrato da* Zanotti. G. P. *Bologna* 1776 *in fol.*

(142) Fantuzzi. *Scrittori Bolognesi, T.* 3. *p.* 28, 29 che cita il Ms. *De Bononia et Bononiensibus, excepta ex tabulario secreto Vaticano ec. pag.* 356 *e* 299.

(143) Del Sasso di Glossina o Grossimo parla il Calindri. *Dizionario della Montagna e Collina bolognese part.* 2. *p.* 241, ove avverte il critico giudizioso di non credere interamente alle fole ed ai sogni riferiti da Fra Leandro Alberti nella sua *descrizione d'Italia* avendo egli prestato fede alle imposture del famoso Annio da Viterbo, che altri scrittori trasse in inganno.

(144) *Monsignor Pietro Bembo* sulla fine dell'anno 1529 venne a Bologna nell'occasione che eravisi trasferito il Pontefice Clemente VII. cui aveva dedicata la edizione delle sue Poesie. Mazzucchelli. *Scrittori d'Italia, T.* 2. *par.* 2. *pag.* 743. Trovasi ne' monumenti di letteratura del Beccadelli. *La vita del Cardinale Bembo etc.* — Casa. *Vita del Cardinale Bembo descritta in latino, e recata in italiano dal Prof. Montanari. Pesaro.* 1832 *in* 16. Il Bembo dopo la morte del Pontefice Leone X. si ritirò dagli affari pubblici e lasciando la Corte Romana fermossi quasi sempre nella Villa Bozzi in sul Padovano, e colà scrisse Prose e Versi. Nell' anno del Giubileo 1525 rivide per poco Roma, e nel 1529 fu scelto a storico della Repubblica Veneta ed a bibliotecario della Marciana. Creato poi nel 1539 Cardinale da Paolo III., suo malgrado fu astretto di fissare nuovamente la sua dimora in Roma: ove, fattosi prete, visse cinque anni, e morendo ebbe sepolcro in Santa Maria sopra Minerva.

(145) Heiss. *Histoire de l'Empire. Amsterdam chez Wetsteins et Smitt* 1733 *in* 16. *Tom.* 2. *p.* 364. *nota (a).* Ce Prince (Charles V.) dans son voyage d'Italie voulut encore faire un autre action de générosité à la quelle son Conseil ne pouvoit point s'attendre. Ce fut de rétablir François Sforce dans le Duché de Milan. Antoine de Léva un de ses principaux ministres, dont la politique fut trompée dans cette occasion, et qui s'étoit toujours persuadé que l'Empereur demeuroit lui-même en possession de cet État, ne put s'empêcher de lui en remontrer les consequences, et Charles V. lui ayant repondu que le répos de sa conscience ne lui permettoit pas d'en user autrement. Sur quoi Antoine de Léve lui repartit: que n'y ayant presque point d'affaire d'état sur le quelle la conscience ne puisse inquieter l'esprit, il avoit toujours cru que pour regner il fallait faire toutes ces réfléxions, dont l'effet ne pouvoit être autre chose que une contrainte et una tirannie continuelle. Cetta maxime parut si forte à Charles V. que l'on assure que de lors il conçut le dessein de la retraite, qui on lui vit embrasser dans la suite.

(146) *Giacopo del Gambaro* giurecons. bolognese, ceduta Pavia dal Duca di Milano ad Antonio de Leyva, fu mandato Governatore di quella città. Fantuzzi, *T.* 4. *p.* 47, 48. — De Rossi. *Memorie, part.* 1. *pag.* 57, 76, 118.

(147) *Bentivoglio Alessandro* di Giovanni II. nacque nel 1474. Col padre

fu bandito da Bologna quando nel 1506 quegli ne perdette la Signoria; seguillo nell' esilio e con lui si ricovero in Milano presso gli Sforza loro parenti. Alessandro ebbe in moglie la celebre Ippolita di Carlo Sforza, pronipote di Lodovico il Moro, donna di grande spirito e coltura, per la quale scriveva il Bandello le famose novelle. Militò Alessandro nelle varie guerre della Lombardia, come uno de' principali condottieri dell' esercito sforzesco. Il Duca Francesco II. Sforza lo tenne in molta stima e considerazione, creollo Senatore, e non se lo scostò mai dai fianchi, e fattolo suo luogotenente Generale, dispose di quello Stato a sua voglia mentre che il Duca visse: in tutte le occorrenze per indisposizione della salute di esso Duca era da lui rappresentato ed Alessandro fugli fedele nella prospera e nell'avversa fortuna. Col trattato di pace del 1529 lo Sforza, essendo restituito al milanese ducato mandò il detto Bentivoglio con titolo di Vice-Duca a riprenderne possesso, a ricevere il giuramento di fedeltà e ad ordinare quel governo. Morì Alessandro in Milano nel 1532. Litta. *Famiglia Bentivoglio. Tav. V.* del testo ove in fine offro copia del ritratto di questo Bentivoglio insieme agli altri de' Bentivogli, dipinti da Lorenzo Costa, i quali vedonsi con varie pregevoli pitture nella gentilizia cappella Bentivoglio in san Giacomo Maggiore di Bologna. Sansovino. *Origine delle case più illustri d'Italia a foglio* 187. *retro.*

(148) Sonzogno Lorenzo. *Il Castello di Milano, Cronaca di cinque secoli. Milano Sonzogno* 1837 *in* 8. *con tavole a pag.* 207.

(149) *Cornaro Cardinale Francesco* fu ambasciatore per Venezia a Carlo V. sino all' anno 1521: era nipote della famosa Caterina regina di Cipro. Dapprima si distinse come valoroso militare, dappoi divenne instancabile viaggiatore. Ripatriato, sostenne le primarie magistrature e diverse ambascierie presso al sunnominato Imperatore ed al Pontefice Clemente VII. da cui fu creato nel 1528 Cardinale ed Arciprete della Basilica Vaticana. Fu di sovente travagliato dai dolori di nervi e facevasi portare in lettiga alle Congregazioni ed ai Concistori, in cui parlava con prodigiosa facilità e con sì vaste cognizioni, che le sue parole erano ascoltate come oracoli. Memorie più estese di lui si hanno specialmente nel citato Cardella. *Notizie dei Cardinali etc. T.* 4. *pag.* 83. — Piatti. *Storia de' Romani Pontefici T.* 10 *p.* 38. — Molini. *Documenti etc. T.* 2 *p.* 67.

(150) Beccadelli *Monsig.* Lodovico. *La Vita del Cardinale Gaspare Contarini veneziano. Venezia Alvisopoli* 1827 *in* 8. ripubblicata per nozze Contarini-Bentivoglio dal conte Leopoldo Cicogoara, zio della sposa, con lettera bibliografica di Bartolommeo Gamba, che nota essersi questa vita data in luce dal gran Cardinale Quirini inserendola in altre opere del Beccadelli di grave argomento: fu poi ristampata nei *Monumenti di varia letteratura del Beccadelli. Bologna Tip. dell'Instituto* 1799 *in fogl.* Notasi inoltre che Monsignor Dalla Casa diede egli prima d'ogni altro un *Commentario* (latino) *della vita del Cantarini*, che si legge nel libro Casae Jo. *Latina monumenta. Florentiae* 1564 *in* 4. Ed una *Vita di Gasparo Contarini Cardinale* lasciossi scritta da Nicolò Barbarigo, e ciò sappiamo pel libriccino del Zeno Pietro Angelo. *Memorie di Scrittori Veneti Patrizi. Venezia* 1744 *in* 24. Lo stesso Beccadelli pag. 27, 28 ricorda come il Pontefice e l' Imperatore convennero d'abboccarsi insieme a Bologna, e come questi con l' armata di Andrea Doria, che al soldo di quello s' era messo, se ne passava l' anno 1529 d' agosto a Genova poi in Lombardia, ove li Signori Veneziani ed il Duca di Milano gli facevano guerra. Intanto che dall' altra banda Papa Clemente, da Roma partito in novembre con la corte sua, si condusse a Bologna per aspettarvi l' Imperatore; nè senza speranza di pacificarlo con la Signoria Veneta per l'istrumento buono che appresso si vedeva della bontà e prudenza di messer Gasparo Contareno, del quale Sua Beatitudine spesse volte onorevolmente parlava. Fu da molti osservato, che entrando l' Imperatore a Bologna, incontrato dal Collegio de' Cardinali dagli Ambasciatori ed altri Signori che vi erano, Sua Maestà riconobbe fra tanti messer Gasparo, alla vista di cui fece gran cera: atto che mostrò l' amore che gli portava e diede anco

speranza di pace con quegli illustrissimi Signori; la qual pace, trattata per mezzo del Papa, così bene condotta per opera principale di messer Gasparo, medesimo fu poi stabilita solennemente, e con soddisfazione delle parti. Il Contareni fu uomo di molte lettere, se non che dovette spesso attendere agli affari pubblici. Eletto egli ambasciatore a Carlo V. maneggiò non solo una pace solida fra quel Principe e la Repubblica; ma eziandio al ritorno suo andossene Governatore di Brescia. Frasi anche distinto qual ambasciatore a Roma ed a Ferrara per trattare la liberazione di Clemente VII. allorchè questo Pontefice ebbe ricuperata la sua libertà, Contareni si mise presso lui ambasciatore e lo servì utilmente. Tornato a Venezia, fu ammesso al numero de' Senatori. Paolo III. lo fece Cardinale e Legato di Bologna. GARIMBERTI. *Delle Vite de' Papi e Cardinali. Parte prima. Venezia. Giolito* 1567 *pag.* 89 loda il Contareni per l'amore che dimostrò verso la Sede Apostolica, e *pag.* 174 lo novera fra i Cardinali più distinti per dottrina: e notizie e lodi di esso leggonsi nel citato CARDELLA *T.* 4 *pag.* 154 *e seg.* CICOGNA. *Inserizioni Veneziane pag.* 229, 230 ove scrisse un interessante articolo intorno al Cardinale Contarino. *La relazione dell' Ambasceria di Gaspare Contarini*, intorno alle circostanze narrate per la coronazione di Carlo V. in Bologna, sarà tra non molto in Firenze pubblicata nelle *Relazioni Romane* dall' erudito e benemerito editore, signor Eugenio Albèri, siccome n' avvisò egli stesso nello scorso giugno 1840 quando per pochi giorni quivi si trattenne appresso la sua famiglia. Quella Relazione nel dì 10 marzo 1530 dal Contarino riferita all' eccellentissimo Consiglio de' Pregadi ricordasi anche dal MARSAND. *Codici illustrati etc. Vol.* 2 *pag.* 73. ove si notano pure le Arringhe o Orazioni dal medesimo Contarini dette nella circostanza della pace conclusa per tutta Italia.

(151) *Mandatum SS. Domini Nostri venerabili Fratri Hieronymo Schio, Episcopo Vasionensi, Procuratori ac Nuncii etc. Datum Bononiae sub Anula Piscatorio die* 12 *decembris* 1529. = *Evangelista.*

Tenor mandati Caesareae Majestatis domini Mercurini, S. Joannis ante Portam Latinam S. R. E. Praesb., Card. Gattinarae. Datum Bononiae etc.

CAROLUS = *Alphonsus Valdesius.*

Tenor Mandati Ducis Mediolani, Georgio Andreasi Procuratori, et Mandatario speciali. Datum Bononiae etc. = *Franciscus Ritius.*

Si leggono questi ed altri Mandati per esteso nella citata opera del DUMONT. *Corps diplomatique etc. Tom. IV. par. II. pag.* 53 *e seg.*

(152) *Capitula confederationis initae inter Clementem VII. Pontificem Maximum et Carolum V. Imperatorem, Ferdinandum ejus fratrem, illustrissimum Dominium Venetorum, illustrissimum Ducem Mediolani Franciscum II. Sfortiam, in civitatem Bononiae die* XXIII. *Decembris An.* MDXXIX.

(153) CANCELLIERI. *Descrizione della Cappella Pontificia per la notte del Santo Natale* pag. 22. nota che il Papa ogni anno ha costume di benedire uno stocco, guernito di pomo d'oro, ed un cappello fregiato d'oro con una colomba nel mezzo in simbolo dello Spirito Santo: ed a pag. 26 rammemora le cerimonie della donazione a Carlo V. dello stocco, e del cappello suddetto citando il T. 2. *De Coronatione Caroli V. Bononiae habita in templo sancti Petronii in forma Basilicae Vaticanae commutato etc.* Il prezioso stocco, dal Pontefice Nicolò V. donato al Senatore Lodovico Bentivoglio, come onorificenza straordinaria, si conserva tuttora da S. E. il signor Senatore Conte Filippo Bentivoglio.

(154) *Giovanni Spatario*, musico bolognese, fu archifarafonista o capo e maestro di canto ai Chierici o dell' efonotrofio corale per la cappella musica della perinsigne Collegiata Basilica di san Petronio dall' anno 1512 al 1539. Intorno alle di lui opere musicali ed alle critiche che gli si fecero può consultarsi il FANTUZZI. *Notizie degli scrittori bolognesi. Tom.* 8 *pag.* 29. — QUADRIO. *Storia di ogni poesia Tom.* 2 *pag.* 137. — ANGELINI-BUONTEMPI. *Istoria della musica teorico-pratica. Parigi* 1695 *in* 4. — HAYM. *Bibliot. Ital. Tom.* 2 *pag.* 562. — LICHTENTHAL. *Dizionario Bibliografico della musica. Tom.* 4. *Milano, Fontana* 1826 *in* 8. *nel Tom. I. p.* 435

a 137. — Orloff. *Essai sur l' histoire de la musique en Italie. Paris 1822.* — Ginguené. *Istor. lett. Ital. Tom.* 12 *pag.* 365 ricorda che un'Accademia Filarmonica fu fondata in Bologna da Nicolò V. Pontefice l' anno 1482. Dal benemerito Conte *Vincenzo Carrati* nel 1666 fondossi l' attuale Accademia, ch' ora è tanto estesa da comprendere i nomi de' più rinomati professori e nobili personaggi d' Europa, i quali siensi alla musica dediti ed esercitati. È da vedersi specialmente per la storia della Musica di Bologna — Prandi Girolamo. *Orazione della musica letta nel Liceo di Bologna* 1805 *in* 8. — Tognetti Francesco. *Discorso sui progressi della musica Bolognese con note e lettere. Bologna* 1818-19 *in fol.* Nel Liceo Filarmonico di Bologna, del quale è oggi consulente onorario il celebre *Rossini*, havvi un Archivio ed una Biblioteca, che ponno somministrare materiali in tanta abbondanza da tessere la storia della musica moderna, siccome dell' antica scrisse il dottissimo P. *Martini*, Di troppo estenderebbesi questa nota nominando i professori di musica che nel secolo XVI. si distinsero, de' più celebri soltanto accenneremo ai nomi. Il Castiglione nel suo *Libro del Cortigiano* ricorda un *Barletta* musico piacevolissimo e danzatore eccellente ed un *Marchetto Cara.* Dal Cellini, *Vita propria*, sappiamo che un *Ercole dal Piffaro* fu suo maestro nel suono, stando al servizio di Clemente VII. *Ercole Bentivoglio* fu eccellente in musica ed in poesia. Un *Alberti*, suonatore di violino, nel 1530 fu chiamato in Francia da Francesco I. Si lodano ancora per la musica strumentale *Alfonso dalla Viola*, *Aneria Felice*, *Asola D. Matteo*, *Bardi Giovanni*, *Cifra Antonio*, *Corsi Giacomo*, *Giovanelli Ruggero*, *Monteverde Claudio*, *Nanini Gio. Maria*, *Palestrina Luigi*, *Peri Giacomo*, *Porta Costantino*, *Rossi Emilio*, *Rossi Luigi* detto il *divino*, *Orazio Vecchi*; e tra gli esteri in Italia *Crequillon Thomas*, *Morales Cristoforo*, *Salinas Francesco*, con molti fiaminghi a' quali dopo gl' italiani s' assegnano li progressi della musica: e così pure noveransi tra gli scrittori l'*Abatini*, l'*Aron*, *Fogliani*, *Gafuri* ed altri. *Ottavio Petrucci* da Fossombrone inventò del 1503 in Venezia i tipi delle note musicali, e stampò nel medesimo anno alcune messe di *Pietro de la Rue* in Roma.

(155) *Cesi Paolo Emilio* di famiglia nobile dell' Umbria, nato nel 1481, ai 31 anni fu creato Diacono Cardinale col titolo di san Nicolò tra le Immagini. Tale dignità egli ebbe per sua dottrina, pel prudente contegno, candore di costumi, zelo di religione, per mansuetudine, affabilità, pazienza; laonde il merito suo venne gratificato con ricche prebende, cariche e dignità principalissime, tra' quali i Vescovati di Todi, Narni, Orte, Cervia, Massa, di Luden e di Sion. Nel sacco di Roma soffrì disagi tanti che lo ridussero agli estremi della vita, essendo uno degli ostaggi dati agl' Imperiali. Si valsero assai di lui i Pontefici Leone X. Adriano VI. Clemente VII. e Paolo III. negli affari più gelosi. Era amatore delle belle arti, protesse gli artisti ed i letterati, anzi ogni sorta di uomini eruditi: fu assai caritatevole coi poverelli, impiegando somme considerabili, per cui non gli bastarono le pingui rendite de' suoi molti beneficii. Così il Cardella citato *Tom.* 4 *p.* 56 57. — Roscoe. *Vita di Leone X. Tom.* 6 *p.* 74.

(156) Cancellieri. *Descrizione de' tre Pontificali, che si celebrano nella Basilica Vaticana per le feste di Natale, di Pasqua, e di san Pietro. Roma Stamperia Vaticana* 1788 *in* 8.

(157) Il chiarissimo Prof. Cav. Vermiglioli Gio. Battista nel vol. 3 degli *Opuscoli* stampati in *Perugia* 1826 alla pag. 123 e seg. offre una *Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni da' suoi fasti illustrata, ed esistente nel Gabinetto d'Antiquaria della Università di Perugia*, con avvertenza di aver egli descritta una copiosissima vita di sì famoso suo concittadino: ed in fatti di recente egli mandavala in luce col titolo: *La Vita e le imprese militari di Malatesta IV. Baglioni, narrazione storica con note, illustrazioni e documenti. Perugia Tip. Bartelli* 1839 *in* 8 *fig.* Di questa vita diremo più innanzi dopo aver riportati i brevissimi fasti, che illustrano la preaccennata medaglia, quali appartenenti all' epoca ed alle circostanze discorse nella nostra Cronaca.

= MDXXIX . Banditi . i . Medici . ed . i . partigiani . depressi . i . Fiorentini . risolvono . di . sostenere . la . ricuperata . libertà . con . la . potente . ma . non . sempre . giusta . e . sicura . ragione . delle . armi . di . cui . a . Malatesta . cedono . molto . potere . mentre . egli . ancora . signoreggiava . la . patria .
Provvisto . così . alla . sicurezza . della . patria . e . della . famiglia . parte . con . le . sue . armi . rilasciando . Perugia . in . vigore . di . concordato . e . con . la . intelligenza . del . Pontefice . agli . Imperiali . che . comandati . dallo . Oranges . e . dal . Marchese . del . Vasto . si . incamminano . allo . assedio . di . Firenze .
Malatesta . li . previene . e . giuntovi . con . le . sue . genti . ogni . occorrente . alla . difesa . dispone . con . la . opera . di . Michelangelo . Buonarotti . Il . nemico . è . presente . e . Malatesta . invano . lo . sfida . a . tenzone .
MDXXX . Terminata . la . condotta . di . Ercole . da . Este . Generale . della . Fiorentina . Repubblica . Malatesta . il . supremo . comando . ne . ottiene . con . pompa . solenne . decorata . eziandio . da . orazione . latina . di . Alessio . Lapacini . Segretario . della . Repubblica .
Divenuto . così . l'. arbitro . delle . armi . dei . Fiorentini . lotta . con . il . nemico . più . volte . contro . la . superiorità . delle . forze . nè . sempre . per . proprio . volere . ma . per . lo . impaziente . impeto . dei . Fiorentini . che . lo . spirito . di . libertà . indomiti . rende . e . feroci .
Ma . l'.avversa . fortuna . di . essi . lo . scoraggimento . la . indisciplina . gli . interni . turbidi . della . Repubblica . i . sintomi . di . malcontento . che . si . manifestano . rendono . cauto . Malatesta . a . non . tentare . si . spesso . il . valore . delle . ostili . falangi .
Le . sue . azioni . tolte , dai . Repubblicani . in . sospetto . si . decide . di . aprire . trattato . con . gli . Imperiali . e . con . Papa . Clemente .
Ne . persuade . i . Fiorentini . alla . difesa . della . libertà . malamente . ostinati . ma . poi . da . malagevoli . circostanze . istruiti . dopo . varie . e . pericolose . opposizioni . con . le . pratiche . di . Malatesta . fanno . pace . ed . accordo .
Quale . nuovo . Temistocle . toglie . la . minacciata . città . alla . sedizione . cui . esponevasi . le . anarchiche . misure . vane . rendendo . e . dello . spirito . di . indipendenza . i . progressi . rapidamente . arrestando .
Il . Pontefice . Clemente . che . mercè . la . destrezza . di . Malatesta . la . esule . sua . famiglia . riconduce . in . Firenze . lo . ricolma . nuovamente . di . grazie . ma . di . vegliarlo . non . lascia .
Malatesta . in . vigore . di . accordo . lascia . Firenze . ritorna . in . Perugia . fra . la . comune . letizia . doviziosi . donativi . seco . recando . e . due . lioni . da . quella . Signoria . donatigli .

Non dubbiamo noi un'osservazione pretermettere circa alla *Vita etc. di Malatesta IV. Bagliani*, e circa una nota, che, forse con qualche severità di giudizio, fu aggiunta alle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite da* Eugenio Albèri. *Serie* 2. *Vol.* 1. *pag.* 319. *Firenze tip. all' insegna di Clio* 1839 *in* 8. per in certa guisa protestare contro lo spirito, ond' è dettata quella vita, dal ch. editore ritenuta piuttosto che sincera un panegirico all' ultimo capitano della Repubblica Fiorentina. Dic' egli come patisca detta vita della storica verità, e non abbia se non se la moralità di trovar scusa e lode allo spergiuro; come per nuovi documenti si faccia manifesto che il Baglione fosse d'accordo co' nemici di Firenze: e come si comprova anche per un *Frammento di lettera anonima*, che viene riferita ne' *documenti sull' assedio di Firenze* 125-1530 pubblicati dallo stesso editore in altro volume delle accennate *Relazioni etc. Firenze tip. Molini* 1840 *a pag.* 325, ove dicesi che a parole da ognuno era squartato Malatesta Baglioni per il maggiore traditore del mondo: e tale esser gridato in tutta Italia, per lo che scrisse il Busini. *Lettere sugli avvenimenti dell' assedio di Firenze. Lett. XII. pag.* 95 chiamarsi allora in piacevole modo il Malatesta un traditore fin dall' uovo e prelibato. Così a dire dell' erudito Dott. Ademollo Agostino. *Marietta di Ricci, ovvero Firenze al tempo dell' assedio, racconto storico. Firenze Stamperia Granducale* 1840 *vol.* 3 *in* 8 a

pag. 393 si ha che Malatesta per varie corti principesche mandasse cartelli di sfida a chiunque osasse chiamarlo traditore, e facesse girare suoi bravi e sicari per le città a smentire questa mala fama: laonde coloro venivano derisi e rimandati con la risposta, non far mestieri di duelli: chi dubitava esser stato traditore Malatesta? in una seguente notizia l'Ademollo dà un giudizio sulla anzidetta vita quasi conforme al suindicato.

(158) Allori detto il Bronzino. *Capitolo all' Imperatore, e al Re cristianissimo per esortazione alla pace. Cod. Cart. in* 4 che comincia:

Cavateci oramai di contumace
O Re che avete nome di cristiani
E fate questa benedetta pace.

Il Ms. è accennato nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentino pag.* 174 e dal Morelli I. *Bibliotheca Ms. Farsetti T.* 2 *pag.* 214: il detto Capitolo poi pubblicato si legge in Bronzino. *Capitoli faceti editi ed inediti. Venezia tip. Alvisapoli* 1823 *pag.*312: vedasi anche il *Lamento d' Italia. Opera divisa in sette capitoli. Venezia per Bindoni e Pasini* 1536 *in* 8. in cui descrive l' autore con questi capitoli le antiche gesta, e vittorie riportate dagli Italiani sopra tutte le altre nazioni, poi le miserie e calamità d' Italia provenute dalla discordia e da' suoi peccati, onde di signora divenuta era serva. Nell'ultimo capitolo si raccomanda a Carlo V., che mantenga la pace: e da ultimo segue una *laude di Venezia* in terzine segnata col nome di *Francesca Cieco a nativitate Fiorentina;* forse quello stesso che cantò il celebre torneamento da noi citato alla nota (113) e descritto nel *Catalogo dello librerio Capponi pag.* 216.

(159) Per le iscrizioni che abbiamo riferite, descrivendo gli apparati fatti nella venuta di Clemente VII. e Carlo V. si può conoscere quanto questi due Monarchi ambivano di essere chiamati fautori e mantenitori della pace. Allorchè il prenominato Pontefice celebrava la sua coronazione in Roma il dì 26 novembre 1523 gli fu posto nell' arco di trionfo un elogio del seguente tenore: Clementi VII. Pont. Max. Orbis Vniversi Pacificatori, Christi Nominis Vltori Perpetvo.

(160) Conte Angelo Ranuzzi *Gonfaloniere di Giustizia.*

Anzioni Consoli per li mesi di gennaio e febbraio 1530.

Francesco Paleotti.	Giacomo Formagliari.
Giacomo Fasanini *Dott.*	Ludovico Crescentii.
Gio. Francesco Savignani.	Matteo Lupari.
Gio. Battista Bottrigari.	Vincenzo Banzi.

Gonfalonieri del Popolo, detti Tribuni della Plebe, del primo Quadrimestre ne' quattro quartieri di Bologna.

Porta Ravegnana.	*Porta Stiera.*
Girolamo Grati *Dott. leg. coll.*	Bonaparte Ghisilieri *Cav.*
Gio. Battista Bianchini	Ludovico Felicini.
Ludovico de Loiano.	Giovanni Aldrovandi.
Alessandro di Gabbione Gozzadini.	Vincenzo Marescalchi.
Parta Piera.	*Porta Procula.*
Giulio Bentivogli *Conte.*	Gio. Alessandro Legnani.
Camillo Manzoli *Conte.*	Ludovico Lambertini.
Antonio Grassi.	Gio. Antonio dal Saracino.
Battista Panolini *Cav.*	Gio. Francesco Barbiero.

Massari delle Arti.

Francesco Mattesellani, *primaria Correttore de' Notari.*	Melchiorre dalle Agocchie - *de' Merciori.*
	Vincenzo Mantachetti - *dell' Arte Seta.*
Girolamo Scandinàri, *Massoro de' Cambiatari*	Annibale dei Sieri - *dei Fabbri.*
	Giacomo da Castello de'Britti - *degli Orefici.*
Paolo Boattieri - *dei Drappieri.*	Antonio dalla Sore - *dei Calzolari.*
Andrea d'Ambrogio Brochetta - *de'Beccari.*	Antonio Maria Caurelani - *dei Falegnami.*
Cristofaro dalle Rote - *dei Strazzaroli.*	Lodovico Doleino - *de' Bombasari.*
Alessandro Mongardini - *de' Speziali.*	Matteo Solimei, *dell' Arte Lana.*

Bernardo da Ronco - *de' Salaruoli.*
Domenico di Francesco dalle Aguecchie - *dei Pelliciai.*
Gio. Andrea di Domenico Borsanini - *dei Sartori.*
Bernardino di Girolamo Zanetti - *de' Callegari.*
Ottaviano Sacchetti - *de' Bisellieri.*
Domenico dall' Armi, *Architetto - de' Muratori.*
Domenico Gratiani dalle Aguecchie - *dei Barbieri.*
Corallo Coralli - *de' Cartolari.*
Matteo di Bartolommeo Ghelli - *de' Pelacani.*
Floriano Marchesini, *Architetto - delle quattro arti.*
Bartolommeo de' Bolognini - *de' Pescatori.*

Correttori dei Notari.

Francesco Mattesellani.
Camillo Morandi
Matteo dal Gesso.
Cesare Danesi.

(161) Per l' arme o stemma bolognese è da leggersi l' Almosi. *Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 1, 2, 3 che accenna quanto segue:

I. Liste rosse e bianche.

II. A lettere d' oro Libertas in campo turchino.

III. Nella prima crociata una Croce rossa e bandiera bianca.

IV. I Gigli d' oro in campo turchino per amicizia coi Re di Francia.

V. Un Leone e una Leonessa donati da un Marchese d' Este.

VI. L' aurea fiamma, cioè stendardo turchino con giglio d' oro.

VII. Sigillo antico con san Pietro Pontefice e colle lettere attorno — *Petrus ubique pater, legumque Bononia mater* — Li Collegi e Massari delle Arti portavano il leone rampante in campo turchino, sopra bandiera bianca e rossa in pugno, e le lettere Libertas da un lato, e dall' altro Colleg. Pop. et Mass. Art. Bonon.

(165) Fantuzzi. *Notizie degli Scrittori bolognesi Vol.* 1. *pag.* 208 209 nota che *Romolo Amaseo* sino dal primo arrivo di Carlo V. e di Clemente VII. in Bologna aveva dato pubblico saggio della sua particolare facondia, al cospetto dei due Monarchi e di altri cospicui personaggi, con due Orazioni recitate nel pubblico Ginnasio in due consecutivi giorni; le quali egli chiamò poi *prima e seconda scuola;* che con esse intese di sostenere, come si doveva rimettere e conservare l' uso della latina lingua, e sostenne il maggior pregio di questa sopra la volgare; traendo argomento dalle cure, sollecitudini ed accordo de' due Sovrani presenti per serbare la grandezza e la gloria del romano impero. L' Amaseo parlo con tanta forza e convinzione a favore della lingua latina, che da molti fu creduto, ch' egli sinceramente dispregiasse ed abborrisse l' italiana. Altri però furono persuasi, che veramente non assentisse in tutto su ciò parlava; ma s' adoperasse così con vigoria per servire alla causa da lui intrapresa, e per far valere l' arte o la forza dell'eloquenza sua. Molti eruditi in appresso, ciascheduno alla maniera dell'opinare proprio, difesero o condannarono la causa sostenuta dall'Amaseo. Quello che senza questione ne conseguì da queste orazioni, e dall' esempio della sua fiorentissima scuola, fu una sempre maggior fama di lui, ed il sommo studio nel Senato di Bologna per testificargli pubblica stima e prendere vivo interesse per ogni avanzamento di lui sia civile che economico. Vedasi anche Mazzucchelli. *cit. T.* 1. *pag.* 582 — Tiraboschi. *cit. T.* 7 *part.* 3. *pag.* 321, 389. — L' Orazione detta dall' Amaseo per la pace seguita in Bologna, si riporta per intero al documento xxxiv. La copiosa vita del nostro oratore Amaseo fu scritta e pubblicata in latino da Flaminio Scarselli in Bologna tip. Sassi 1769 in 4. ella interessa per molte notizie e contiene documenti di assai importanza.

(163) Coxe. *Storia della Casa d' Austria Tom.* 2. *pag.* 243 riporta una lettera di Carlo V. datata il dì 1 gennaro 1530. come segue: — Io mi sono proposto di fare esaminare la discrepanza delle sentenze in proposito di Religione; voglio ascoltare le due parti di buona fede, e con orecchio di carità; voglio pesare i loro argomenti; correggere e riformare quanto ha bisogno di riforma e di correzione; far conoscere la verità e ristabilire l' armonia; affinchè in avvenire non vi sia che una

sola fede, una fede pura e semplice. E siccome tutti gli attuali discordanti sono egualmente discepoli di Gesu Cristo, così voglio che non abbiano essi a costituire che una sola e medesima Chiesa. — In proposito di che è da vedersi il libro: Caroli V. Rom. Imp. *Declaratio sacrae Caesoreae Maiestatis, quomodo in negotio Religionis per Imperium, usque ad definitionem Concillii Generalis, vivendum sit, in Comitiis Augustanis XV. maii anno* 1548 *proposita et publicata. Mediolani. Pontius.* 1548. *in* 8.

(164) *Bentivoglio Ercole* figliuolo di Annibale II. negli esercizi cavallereschi di maneggiar cavalli, di saltare, di ballare, d' armeggiare non cedette mai a nessuno; nel canto e nel suono di varie sorte instrumenti da tocco o da fiato rapiva gli animi di chiunque ebbe ad ascoltarlo; per coltivamento di lettere, matematica, poesia, filosofia, ed anche di leggi fu eccellente e raro. Le notizie delle sue produzioni letterarie possono aversi dal Fantuzzi *cit. Tom.* 2. *p.* 79. *e seg.* In un sol volume abbiamo alle stampe le *Opere poetiche del signor* Ercole Bentivoglio. *Parigi Fournier* 1719. *in* 8. ed un altro saggio di suo poetico valore è nel volume delle satire d' antica edizione e nella moderna milanese de' classici italiani. Assai giovine fu fatto capitano d' una compagnia pontificia per l' assedio di Firenze. Egli loda perciò sommamente nella satira seconda la pace, e descrive a M. Pietro Antonio Acciaiuoli le crudeltà usate in guerra, deplorando lo stato infelice dell' Italia sempre travagliata: Eccone le due prime terzine

Sovra i bei colli, che vagheggian l' Arno,
E la nostra città, ch' or duolsi et ave
Pallido il viso e lagrimoso indarno;
Son un di quei che con fatica grave
Al marzial lavoro armati tiene
Quel che di Pietro ha l' una e l' altra chiave.

Per questi versi si dice che di un nobile sdegno arse il poeta fiorentino Lodovico Martelli e rispondesse quanto segue:

Ma non sarian l' empie sue voglie piene
Se d' italico sangue alcuna stilla,
Snaturato, tu avessi entro le vene.

Il Bentivoglio sentì pertanto a questa risposta avvamparsi di vergogna, gli venne in fastidio l' arte militare e visse dappoi come privato cittadino.

(165) ,, La mere de la tactique, comme de la jurisprudence, e'est l'Italie: la guerre est devenue une science entre les mains des *Condottieri* italiens, les Alberic, les Sforza, les Malatesta, les Piccinino de l' Ombrie. L' Italie fouroit le levant d'ingenieurs; les fondateurs de l' architecture militare sont des italiens. Le prèmier capitaine de l'antiquitè, Cesar, appartient à l'Italie; le premier des temps modernes, fut un homme de race italienne adoptè par la France: così or ora stampò e con quanto segue il francese Michelet. *Introduction à l'Histoire Universelle. Bruxelles* 1835 *pag.* 42 *et pag.* 144 *notes et eclaircissemens*: aggiungendo ,, Castriotta et Felix Paciotto, du Duche d' Urbin, construirent les fameuses cittadelles d'Anvers et de Turin. On connait le grand ouvrage classique sur l' architecture militaire du bolonnais *Marchi.* Un autre bolonoais *Antoine Alberti*, donna la prèmiere idée des cadastres. Questo è per dir vero uno de' pochi scrittori di Francia, che riconosca il sommo merito degli Italiani, maestri alle altre nazioni per scienze, lettere ed arti. Circa la illustrazione della vita e delle opere del Capitano de Marchi scrissero anche i seguenti autori. Corazzi Ercole. *L' Architettura militare di Francesco Marchi, cittadino bolognese, difesa dalla critica del signor Alano Monesson Mallet. Bologna Rossi* 1720 *in* 4. — Emanuele Pino, Barnabita, difese l' opera del Marchi, come si ha dalla *Gazzetta Privilegiata di Milano* 1838 *N.* 21. È poi da vedersi Marchi Francesco. *Architettura militare illustrata da Luigi Morini. Roma* 1810 *in fogl. gr. Tom.* 3. *in vol.* 6 *con tavole.* Il Cicognara. *Catalogo citato Tom.* 1. *pag.* 98 descrive questa esser la più splendida fra le opere che trattino dell'arte militare, e nota l'antica edizione di Brescia del

1559 essersi resa introvabile. Si legga ancora l'opuscolo intitolato: *Sulle antiche edizioni dell' orchitettura militare del Capitano Marchi. Livorno* 1816 *in* 6 — Venturi Gio. Battista. *Memorie intorno alla vita ed alle opere del Capitono Francesco de' Marchi Milono* 1617. *in* 4. — Tognetti Francesco. *Elogio di Francesco de' Marchi bolognese, architetto militare. Bologna* 1819 *in* 4. Lavoro interessante che fu corredato di preziose notizie non riferite dal Fantuzzi, dal Lancetti, e da altri illustratori della *vita e delle opere* del prelodato *Capitano de' Marchi.*

(166) Gorolieri Lauro. *Trattato della guerra, del soldato, e del castellano ec. Pesaro* 1555; *in* 4.

(187) Luci Francesco. *Astuzie militori di Sesto Giulio Frontino. Venezia* 1536. *in* 8.

(168) *Memorie storiche delle orti, e degli ortisti della Marca d' Ancona. Mocerato* 1834 *T.* 2. *p.* 32. 33. 45. Pregiatissima opera, in eui il nobile e chiarissimo autore *March. Cav.* Amico Ricci di Macerata ha apposte delle note interessanti, tra le quali evvi la 61, ch' accenna a questo libro: Francesco Ferretti *Dell' osservanza militare del copitano etc. Ancona. Venezia* 1568 *in foglio.*

(169) Tonnini Giambattista. *Memorie dello Vita di Frenceschino Morchetti degli Angelini, potrizio bergamasco e sinigagliese, uffiziale, gentiluomo, e ministro di Francesco Maria e Guidobaldo dello Rovere, Duchi d'Urbino. Faenza presso l' Archi* 1795 *in* 4 *con tavole.* Un nobile discendente del milite Franceschino vive oggi in Bologna, ed egli è quel conte Giovanni Marchetti Degli Angelini, filologo e poeta di chiaro nome per noi lodato anche alla nota (520).

(170) Tra gl' illustri guerrieri che seguitavano gli atendardi imperiali e pontificii troviamo in singolar modo aver figurati ancora li seguenti:

Boccali Manilio, guerriero valoroso, che militò sotto Francesco Maria della Rovere. Cicogna. *Iscrizioni Veneziane T.* 1. *fol.* 3 *pag.* 250.

Boschetti Roberto, milite illustre, che fu al servizio di Leone X. per cacciare il Duca d'Urbino dal suo Stato, e di cui divenne il Boschetti stesso Luogotenente e Governatore Generale. Da Clemente VII. fecesi Vice-Duca e General Governatore del Ducato di Penna e Caragli nell' Abruzzo, posseduto da Alessandro Medici. Sansovino. *Dell' origine delle case illustri d' Italia fol.* 47.

Caccia Agostino, da Novara, nelle lettere e nelle armi egualmente famoso, dedicatosi di proposito all' esercizio militare, con sua grande riescita, sotto il comando di Antonio Leyva, ricevè gradi ed onori secondo il molto suo valore. Ritornò poscia alle lettere, e sono di lui a stampa varie rime. Ghilini. *Teatro d' uomini letterati Vol.* 2. *pag.* 6.

Gonzaga Luigi Alessandro, de' Marchesi di Castiglione, Signore di Castel Giffredo, diedesi al mestier delle armi con Francesco Maria Duca d' Urbino. Servì anche Carlo V. in qualità di cameriero d' onore. Poi fu al servizio veneto quando si formò la lega di Clemente VII. e Francesco I. contro il detto Imperatore. Dopo la pace tornò al servizio di Carlo V. ed ebbe grado di maestro di campo presso il Marchese del Vasto. Era uomo fiero, fazionario e pronto a qualunque misfatto. Affò. *Vita di Luigi Gonzago detto Rodomonte.* — Litta. *Famiglio Gonzaga.*

Hercoloni Cesore di Forlì, valente soldato di Carlo V. e capitano di una compagnia, ardito e valoroso milite; fu egli che il primo ferì il cavallo di Francesco I. caduto prigioniero a Pavia. Tarcagnota. *Storia cit. part.* 2. *pog.* 55. — Dolfi. *Cronologia pag.* 288. — Casali Gio. *Guida della città di Forlì* 1838 *pag.* 87. ove ricorda che l'effigie dell'Hercolani è dipinta a fresco nella chiesa parrocchiale di san Biagio in san Girolamo, con sottopostavi onorevole iscrizione.

Mauruzi Nicolò, di Tolentino, pronipote di altro tolentinate famoso, fu condottiero d' armati, poi Luogotenente Generale di Renzo da Ceri nella guerra di Lombardia. Fu a' servigi di Clemente VII. e posto alla guardia di Castel sant' Angelo, mentre questo Pontefice aveva riparato in Viterbo. Sansovino. *cit. fol.* 282. — Santini. *Saggio di Memorie della città di Tolentino part.* 3. *pog.* 223.

Porto Conte Ippolito, da Vicenza, il quale a questi tempi era giovinetto, poi fu capitano valorosissimo, e nell'armi discepolo del marchese del Vasto al servizio di Carlo V. Militò in Piemonte sotto la disciplina del cugino suo Pietro Porto, e si distinse ancor militando col Duca d'Urbino. Pel suddetto Ippolito vedasi ANGIOL-GABRIELLO. *Biblioteca Vicentina Vol.* 5 *pag.* XIV. ed il TOMMASINI. *Le glorie di Vicenza nelle famiglie nobili. Padova* 1700 in 4. oltre ad un Ms. che parla *della famiglia Porto.*

Rangoni Conte Claudio, del ramo de' Signori di Castelvetro e Livizzano, essendo giovine abbracciò la carriera dell'armi a favore de' Fiorentini, fu egli uno de' più valorosi condottieri che avesse il secolo XVI. quando Guido Rangoni suo cugino era loro capitano generale. Stette poi presso il Duca d'Urbino allo stipendio di Clemente VII. Ad esso Claudio ed a Lorenzo Cibo si deve nel 1526 la presa di Monza: egli cadde nel 1529 prigioniero degli spagnuoli comandati dal Leyva nella battaglia di Ladriano. Del 1530 i fiorentini lo chiamarono a difesa loro; ma il Papa assai si adoperò, onde non accettasse quella condotta. Fu cultore amantissimo delle lettere, e generoso protettore de' dotti. Gli fecero grandi elogi Bernardo Tasso, il Bandello e l'Aretino. LITTA *Famiglia Rangoni di Modena Tav. III. testo.*

Sanvitale Girolamo di Parma del ramo di Sala e Colorno fu pur milite di Carlo V. e *Sanvitale Alfonso* suo figlio, fu altresì paggio dell'imperatore Ferdinando e creato Cavaliere di san Jago. LITTA. *Famiglia Sanvitale di Parma Tav. III. testo.*

Savelli Giambattista, uomo bellicoso e di gloriosa fama, in più incontri dimostrò vigor d'animo, grande valore, specialmente nell'assedio contro a Firenze, così abbiamo nel SANSOVINO. *Delle famiglie illustri d' Italia pag.* 317.

Gian Lodovico dalla Scala capitano di milizia al soldo di Carlo V. così parimenti nel SANSOVINO. *Delle famiglie d' Italia p.* 6.

Serega Alberto, de' conti Serego, famosi e celebri per potenza in ogni tempo, ed onorati e chiari per parentele, come scrisse ALBERTI F. LEANDRO. *Descrizione d' Italia* accennando a Verona. E di vero li Serego furono imparentati co' Gonzaga, Visconti, Atteudoli, Correggi, Gambari, Malaspina, Martinenghi, Torriani, Allighieri, Obizi, Pio, d'Arco, di Castel Barco, Verità, Borrommei, Pappafava, Malvezzi, Pichi etc. Alberto fu chiaro e celebre nelle milizie, condottier d'uomini d'armi e cavalleggieri per la Repubblica Veneziana, e Luogotenente Generale di Lucio Malvezzi Governatore dell'armi venete. Servì anche l'Imperatore ed essendo uomo di generosità e magnificenza, diede alloggio, nelle sue stanze alla Cucca, non pur a' Duchi di Mantova e ad altri Principi, ma allo stesso Carlo V. e sua Corte in modo tanto sontuoso, splendido, ed ammirabile, che quell'Imperatore ebbe a dire, che da pochi o da nessun altro Principe era stato così regalmente trattato. SANSOVINO. *ivi fagl.* 339.

Tadini Gabriele, Cavaliere gerosolimitano, generale delle artiglierie di Carlo V. ingegnere militare reputatissimo, era al servizio della Veneta Repubblica nell'Isola di Candia, quando Rodi fu presa. Fu Ambasciatore all'anzidetto Carlo V. per la sua Religione, onde conseguire l'Isola di Malta, ed allora diventò generale delle artiglierie. Rimase prigioniero nella battaglia di Genova, e cadde nelle mani di Cesare Fregoso, che lo mandò prigioniero a Cremona: pagata grossa taglia ottenne il riscatto. Fu caro all'Imperatore, che scrivendogli lo chiamava: *El venerabile Religioso y omada Maestro Fray Gabriel Tadina del Martinengo Priore de Borletto.* Così abbiamo dal CALVI P. DONATO. *Campidaglio de' guerrieri ed altri uomini illustri di Bergamo. Milano* 1668 *pag.* 161, 162, 163.

Visconti Pier Francesco, del ramo de' Visconti Borrommei, Conti di Fugoano, guerreggiò sotto l'armi di Carlo V. in qualità di colonnello di cavalleggieri. LITTA. *Famiglia Visconti di Milano Tav. XII. testo.*

(171) MASINI. *Bologna perlustrato part.* 1. *pag.* 114. — CICOGNARA. *Stor. dello Scultura italiano. Prato* 1823. *T. III. pag.* 286 *a* 288, ove all'appoggio del citato MASINI e dei *Manoscritti* ORETTI riporta che il lavoro della prelodata opera è de' Jacobelli scultori da Venezia, e non di Agostino e di Angiolo senesi,

come disse il Vasari, e che costò la spesa di scudi 2150 d'oro, facendosene l'ultimo pagamento nell'anno 1306. Un così insigne monumento d'arte venne levato via in pezzi dalla bellissima chiesa di san Francesco, allorchè questa fu ridotta a pubblica Dogana di Governo e que' pezzi sinora giacquero negletti; ma speriamo, pel desiderato ristauro ed ottenuto riaprimento della detta Chiesa, di rivederli insieme riposti all' ammirazione degl' intendenti e de' cultori delle opere d' arti.

(159) Agincourt. *Storia dell' arte co' monumenti. T. 4 pag.* 411 *tavola CXXXVI.* edizione di Prato. Questa pittura fu imbiancata, abbenchè lo storico straniero facesse indarno istanza per conservarla: eravi segnato coll' anno 1456 anche il nome del pittore.

(173) Il *Foloppia* pittore non è ricordato dai biografi degli Artisti Modonesi: sotto all' accennato dipinto leggevasi col nome del pittore l' anno 1428. E' tra le opere fatalmente distrutte.

(174) La descritta tavola del *Mazzolino* fu venduta, ed oggi adorna la R. Galleria di Berlino; essa porta questa epigrafe MCXXIIII. Zenar. Lodovicus Mazzolinus Ferrariensis. E' descritta dal Dr. Cav. *G. F.* Waagen. *Verzeichniss. de Gemalde-Sommlung des Koniglichen Museums zu Berlin* 1830 *in* 8. *p.* 76 *N.* 278.

(175) Ignorasi dove sia al presente la tavola colorita già dal *Sacchi* imolese: quante opere bellissime furono derubate o smarrite!! Sappiamo soltanto che in quella si leggeva: Jussu Jo. Baptistae Bottrigari Gaspar Sacchius pingebat MDXXI. Nella cappella Bottrigari lo stesso Gio. Battista fece erigere la sepoltura d'Ercole suo fratello e la propria. Alfonso Lombardi da Ferrara, o da Lucca che fusse, scolpì la figura del Botrigaro in marmo, quale ora s'ammira con altri monumenti nel Cimitero Comunale.

(176) La tavola è segnata I. I. Francia Aurificis Bononien. F. F. A. MDXXVI. si conserva nell' anzidetta Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti, e trovasi descritta nel nostro *Catalogo* ec. al N. 84.

(177) Il Deposito di *Alessandro V. Pontefice*, morto in Bologna nel 1410, fu trasportato nel Comune Cimitero, già antica Certosa; egli si crede da taluni opera di Speraudio Mantovano e fu recentemente restaurato. Del prenominato Pontefice si ha una rarissima moneta d'oro, ritenuta del peso circa d' uno zecchino, presso il signor Giovanni Moreschi, cassiere della P. Zecca di Bologna, e raccoglitore intelligente di altre antiche e rare monete e medaglie. Per la morte di quel Pontefice si tenne un Conclave nella città nostra entro la grande sala denominata del Re Enzo al Palazzo del Podestà e quivi creossi Pontefice romano quel famoso Cardinale Baldassarre Cossa, che prese nome di Giovanni XXIII. e che deposto nel 1415 dalla dignità papale nel Concilio a Costanza, morendo in Firenze, sopra il sepolcro suo operato dal *Donatello*, fugli apposta questa così segnata inscrizione: JOANES QUODAM PAPA XXIII. OBIIT FLORENTIE ANNO DOMINI MCCCCXVIII. XI. KALENDAS IANVARII.

(178) E' veramente deplorabile la incuria con cui furono tra noi negletti i monumenti sepolcrali de' celebratissimi dottori. Quello di Rolandino Romanzi venne in parte trasportato al Comune Cimitero. Ne abbiamo una poetica illustrazione con note del già Prof. Grilli-Rossi. *Il Sepolcro di Rolandino de' Romanzi, Poemetto. Bologna Franceschi* 1814 *in* 8. Questo Sepolcro ed altri antichi si vanno ora pubblicando in tavole littografiche nella *Eletta dei Monumenti più illustri e classici sepolcrali ed onorari di Bologna e suoi dintorni. Litografia Zannoli, e tip. Morsigli in fogl.* Chi amasse averne idea di alcuni, già distrutti sebbene pregevoli, potrà vedere il raro volume a stampa intitolato: *Monumentorum Italiae* etc. riferito alla nostra nota (129) e quello anche della seguente (130) ed altresì l'altro volume col titolo: *Monumenta Sepulcrorum cum epigrafis etc. express. per* Tobiam Fendt 1574 *in fol.*

(179) Fantuzzi. *Notizie degli scrittori bolognesi T.* 4 *p.* 358 porta documenti per dimostrare che il famoso giureconsulto *Irnerio* appartiene a Bologna: e così pure si opina da M. C. Lerminier. *Introduction generale à l'Histoire du Droit. Bruxelles* 1830 *in* 8. *pog.* 26. libro interessante, e ripieno di utile erudizione! Alcuno non

contrasta a Bologna il vanto, che prima d'ogni altra città aprisse pubbliche scoole di giurisprudenza. Si attribuisce l'insegnamento di questa scienza nella città nostra ad esso *Irnerio*, o *Groernerio*, o *Warnerio*, detto da alcuni milanese, da altri tedesco, ma più verisimilmente bolognese. FERRARIO. *Costume. Europa. pag.* 273 *T.* 3 *part.* 1. Vedansi anche le *Memorie istoriche di più uomini illustri Pisani. Pisa* 1790 *Vol.* 1 *pag.* 21. De' legisti famosi diremo nella seguente nota (182).

(180) *Il Collegio* detto *di Spagna* fu eretto l'anno 1365. Fra i libri citati da noi ne' *Cenni storici dell' almo real Collegio maggiore de' nobili Spagnuoli in Bologna*, sono specialmente da notarsi gli scrittori che di nuovo qui riferiamo per dimostrare la nobiltà ed importanza di questo insigne Collegio. SEPULVEDA. *Liber gestorum Aegidii Albornotii viri praeclarissimi, qui totam fere Italiam opressam tyrannica servitute in libertatem asservit, Ecclesiaeque restituit, et Pontifices velut exultantes Avenione Romam reduxit. Cui opera adiuncta quoque est brevis descriptio Collegii Hispaniensis Bononiae ab ipso conditi, et quorundam, quae ad id pertinent, commemoratio. Impressum fuit hoc opus Bononiae per Hieronymum de Benedictis anno gratiae* 1521 *die XI. ante calendas januarias in fogl.* Quest' opera fu ristampata più volte come segue: *Historia de bello administrato in Italia per annos XV. a Card. Aegidio Albornotio, Innocentii VI. Legato etc. Basileae* 1542 *in* 8. — *Bononiae typis Bonardi* 1559 *in fol.* - *Moscheronius* 1624 *in fol.* - *et Ferronius* 1828 *in fol.* Venne poi tradotta dalla lingua latina nell' italiana, e nella spagnuola, come segue: FRANCESCO STEFANO. *Historia della vita et gesti dell' Illustriss. e Reverendiss. Card. Egidio Albornotio etc. Bologna Rossi* 1590 *in* 8. = DICAMPO. *Historia de la Vida y Hechos dell' Ills. y Rever. Senor Cardenal Don Gil de Albornoz etc. traducida etc. En Bologna per los Heredes de Joan de Rozo* 1612 *in* 8. — PORRENO. *Vida y hecos etc. En Cuevn* 1816 *in* 8. — LASCALE. *La vertu ressusitée ou Vie du Card. Albornoz. Paris* 1629 *in* 8. — SAVARO DA MILETO. *Compendio della guerra memorabile fatta in Italia dal gran Cardinale Albornozzo etc. Bologna Monti* 1664 *in* 8.— PITILLAS ET RUESCA. *Appendix ad Cap. ultim. lib.* 3 *Historiae Aegidianae.* SEPULVEDA *descriptum etc. Bononiae Monti* 1678 *in* 8. — *Reverendiss. Card. Aegidii Albornotii, totius Italiae Legati, Archiepiscopi Toletani, ac Collegii Hispaniorum Bononiae fundati institutoris Testamentum* = *Impressum Bononiae impensa Collegii Hispaniarum utriusque Universitatis Juristorum ac praedicti Collegii rectore magnifico D. Petro Garsia, de Aredo Cantabro opidi de Abbitzur, in aedibus Joannis Baptistae Phaelli bibliopalae Bonon. anno* 1533. XIII. *Kalend. April. sedente Clement. VII. Pont. Max. et imperante Carolo V. hujus nominis invictissimo Rege Hispaniarum etc. in fol.* Fu poi ristampato *Bononiae* 1663 *Monti in fol.* e tradotto dall' anzidetto FRANCESCO STEFANO con questo titolo. *Copia del Testamento dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Egidio Albornozio etc. Bologna Rossi* 1590 *in* 8. — DE VELASCO Y HERRARA. *Compendio della nobilissimo fundacion y privilegios del Colegio major del Sennor son Clemente de los Espannoles de Bolonia espeios de los domus Colegios mayores y menores de Espanno en Italia fundado pel el eminentissimo sennor Cardinal D. Gil Carillo de Albornoz etc. s. a. etc. Bologno con licencia per Joan Franciseo de Biae impressor mayor anno de* 1695 *in* 8. — *Statuta sacri et perinsignis Collegii majoris S. Clementis Hispaniorum Bononiae conditi. Bononiae* 1836 *typ. Clem. Ferronii in* 4. *et Bononiae* 1848 *typ. Haered Benatii in fol.* — *Ceremonias y Costumbres usados y guardadas y que se deven usar y guardar en este insigne Colegio Mayor de S. Clemente de los Espannoles de Bolonia* 1880 *pro Jacomo Monti in fol.* Ed una ristampa. *Bologna* 1705 *en emprenta de Pier Maria Monti in fol.*

(181) *Il Bagnacavallo* deferì allo stile raffaellesco, e si piacque non solo imitarne il grazioso e squisito disegno; ma più volte fu mero copista delle invenzioni del Sanzio. Per solito diceva pazza presunzione far meglio; massima da non seguire chi sdegni esser servile imitatore, come lo fu io questa opera il Bagnacavallo, che vi aggiunse soltanto il ritratto del Card. Albornozzo. A proposito della descritta SS. Famiglia vedasi: *Carteggio d' artisti dei secoli XIV. XV. XVI. pubblicato ed illu-*

strato con documenti pure inediti dal Dott. Gio. Gaye. *Firenze presso Giuseppe Molini* 1840 *in* 8 *T.* 2 *p.* 147. ove riportansi lettere risguardaoti al san Michele, vincitore del demonio ed anche alla predetta SS. Famiglia segnata *Raphael Urbinas p.* 1518, quindi per quelle lettere si distrugge l' annedoto con cui venne *Raffaello* largamente ricompensato da Francesco I. pel quadro anzidetto del san Michele, ed avesse egli perciò mandato a quel Re l'altra sua opera della SS. Famiglia prelodata in segno di gratitudine. Si conservano ancora ambidue que' quadri nella R. Galleria o Museo di Parigi.

(182) Malvasia. *Felsina pittrice T.* 1. *pag.* 34. Di *Marco Zoppo*, pittore e maestro del Francia, noi daremo tra non molto più estese artistiche notizie.

(183) Per la *Biblioteca Albornozziana* rimettiamo il lettore al libro P. Zaccheriae. *Iter litterarium per Italiam pars.* 1 *Cap. X. pag.* 145, 146. *Albornotianum Archivium.* — Agostini. *Scrittori Veneziani T.* 1 *p.* 362. *Bibliotheca Albornotiona descripta in Bibl. libr. Mss. ital.* Friderici Blum. *J. C. Hamburgensis. Gottingoe* 1834 *in* 8. *pag.* 81 o 120. — *Iter italicum T. II. p.* 156 *descriptio Colleg. Hisp. Bonon.* Per le rare edizioni dipoi raccolte in questo Collegio, non c' intratterremo, sibbene piace specialmente a noi notare quella, che si descrive dal Sardini. *Esome sui principii della francese ed italiana tipografia di Nicolao Jeasou Lib.* 1, 2, 3. *Lucca* 1747 *e* 1748 *in fol.* ove nel lib. 1 pag. 103 ne parla sotto questo titolo *Repertorium utriusque Juris.* Petri Ep. Brix. Ella si conserva nel Collegio suddetto e sarà da noi descritta colla notizia che ne diede Gio. Battista Alessandro Moreschi nel decorso secolo in questi termini.

E' tradizione che i primi stampatori essendo inseguiti dalla persecuzione degli Amanuensi si rifugiassero nel Collegio Spagnuolo, ed ivi stampassero i tre volumi, quali sono così illustrati nel *Quadro critico tipografico dell' Ab.* M. B. (Mauro Boni) *Venezio* 1793 *ia* 8 o *pag.* lxix. in cui si dà nel modo che segue la *notizia della scoperta d' una rarissima edizione di Bologna coa la data dell' anno* 1465. - ivi - Quest' opera non ha titolo, è divisa in tre parti, ed è legata in tre grossi volumi in fol. max. Le pagini contengono la materia dell' opera a due colonne di linee 59. Al principio di ciascuna parte è lasciato in bianco mezza pagina per iscrivervi il titolo del miniatore, come si usava nei primi libri. Al fine della prima parte, che termina colla lettera E, si legge: *explicit prima pars repertorii famosissimi utriusque juris doctoris domini petri episcopi brisiens. Finis.* La seconda parte ha termine colla lettera O, ed ha *Finis Bonoie die* xv. *Maii* mcccclxv. La terza parte finisce all' articolo zona con questa insigne iscrizione così: *Laus z glorio immortoli deo in seculo seculorum Amen. Repertoriu utriusq. iuris revered. patris domini petri episcopi brisiensis suma cu vigilia oc diligentio in collegio dominor ispanor correptum bononieq. hec mira arte impressum anno domini* mcccclxv. *die* viii. *novembris.*

Analizzando bene le tre date si rileva, che la prima parte fu (o vuolsi) impressa nel 1464 essendo la seconda terminata in maggio 1465, e la terza in novembre parimenti 1465. Il carattere maiuscolo è gotico: quello dell' opera latino, simile al veneto, benchè non così elegante come il Iensoniano. Non ha titoli, nè iniziali, nè numeri, nè richiami, nè custodi, nè segnature, ed ha tutti que' contrassegni di rimota antichità, che la manifestano per uno de' primi tentativi dell' arte dell' ancora inesperto tipografo. Tra le molte ristampe di questa famosa opera, una si è dal *Braun* recentemente scoperta, nella cui sottoscrizione si dice eseguita sopra un esemplare dell' antica e prima edizione di Bologna. Io le ho riscontrate perfettamente in tutto eguali. Chi ne fu lo Stampatore? Questo si riserva a discutere l' autore del *quadro tipografico nell' opera sulle prime epoche della stampa in Italia*, in cui darà il saggio de' caratteri di questa e d' altre edizioni. — Quel quadro non vide mai la luce per quanto da noi si sappia. E' citato da Brunet. *Manuel du libraire etc.* — Santander. *Dictionnaire des livres rares etc.* Dicesi che l' Abate *Fortis*, uomo dotto de' nostri giorni, aveva scritta una dissertazione intorno al preindicato repertorio; ma non abbiamo mai potuto vederne il manoscritto. Rileviamo bensì che si opina da molti essere erroneo l' anno, con cui è segnata la surriferita edizione, e che in questa

da molti si ammette la mancanza di una o due X per segno di numero o decina; siccome fu ancora opinato che ciò avvenisse nella famosa edizione illustrata dal Gamba Bartolommeo. *Osservazioni su la edizione della Geografia di Talameo fatta in Balagna colla data MCCCCLXII. Bassano* 1796 *in* 8. Intorno a questa rara edizione può ancora vedersi il Zeno. *Lettere* ed altrove. In questo Collegio Spagnuolo si conserva parimenti la prima edizione di certa data, che fosse eseguita in Bologna dal tipografo Azzoguidi e così ricordata: Ovidii. *Metamorphoseon per Balthesar Azzoguidi Bononien.* (in fine) *Balthesar Azzoguidus Civis Bananiensis, hanestissimo loco natus - Primus in sua Civitate artis impressariae Iuventor - ad hutilitatem humani generis impressit - Bananiae Anno MDCCCCLXXI. in fal.* E' accennata altresì dal Maittea. *Annales typographici etc.* — Dal De-Bure. *Bibliographie instructive etc.* e da altri che pur ricordano l'Azzoguidi suddetto avere stampato in quello stesso anno: Ovidii. *Opera Omnia*, e che siffatta edizione fosse ignorata anche dal bibliografo nostro il *P.* Orlandi. *Scrittori bolognesi etc.*

(184) I Collegiali di Spagna, dopo cinque anni di studio, prendevano laurea dottorale nella facoltà a cui eransi dedicati. Benchè essi per propria nobiltà, e pei fatti studi non avessero bisogno d'altro grado, onde ottenere onorevoli cariche, nondimeno dovevano qui laurearsi affine di godere nella Spagna del privilegio conceduto dall'Imperatore Carlo V. agli addottorati nella bolognese Università; così rilevasi anche per la *Relazione del Viaggio di* D. Pietro Sebastiano Cubero, predicatore Apostolico nell'Asia. Al *Collegio Albarnaziano* fu poi riunito il *Collegio Vives*, con rendite lasciate da un Andrea Vivez d'Alcanzia dottore in Medicina, a favore di poveri spagnuoli studenti. V. Fantuzzi. *Vol.* 3 *p.* 188.

(185) Iscrizioni esistenti nelle pareti laterali della Chiesa dell'almo Collegio di Spagna in Bologna.

OMNIBVS QVI IN HANC AEDEM INTRARINT LAPIS HICCE TESTIS ESTO CAROLVM V. CAESAR. AVGVST. HISPANIARVM REGEM ANNO A VIRGINIS PARTV MDXXX. PRID. NON. JANVARII QVI DIES MAGORVM III. SALVTATIONIS DICTVS EST REI DIVINAE PARI HVMANITATE AC PIETATE IN HAC IPSA CELLA INTERFVISSE ANTE ACCEPTAM IMPERI CORONAM MENSE VNO DIEBVS XVIII. EVNDEM TRIENNIO POST TVRCARVM TYRAMNO E GERMANIA FVGATO BONONIAM REVERSVM IDEM SACRVM EODEM ANNIVERSARIO DIE REPETISSE. PRAEFVIT RECTOR GYMNASIO BONONIENSI ET COLLEGIO SIMVL HISPANIENSI PETRVS GARSIAS ATODIVS ALBICITVRENSIS E CANTABRIA IN PRAESENTIA CAESARIS IPSIVS CONSILIARIVS QVI AERE SVO MONVMENTVM HOC FACERE CVRAVIT. DEDICATVM ANNO SALVTARIS VIRGINIS PVERPERIO MDXXXIX. KAL. MARTII FRANCISCO VILLANOVA COLLEGI RECTORE.

D. O. M. NOBILISSIMO VIRO DIDACO GARSIAE DE PAREDES HISPANO CAROLI V. CAESARIS AVGVSTI MILITVM PRAEFECTO INTEGRITATE FORTITVDINE AC RERVM GESTARVM GLORIA NEMINI SECVNDO QVI CORONIS PLVRIBVS ET CIVICIS ET VALLARIBVS SVMMA CVM LAVDE DONATVS EST. HOSTES VERO SINGVLARI CERTAMINE SAEPE VICIT NEC AB VLLO VNQVAM IPSE VICTVS EST ATQVE VT EODEM SEMPER VIRTVTIS TENORE VIXIT ITA RELIGIOSISSIME DECESSIT VT CHRISTIANVM DECET DVCEM EX BELLO AVTEM REDIENS QVOD IN GERMANIA A CAESARE CONTRA TVRCOS FAELICITER GESTVM EST BONONIAE KAL. FEBRVARII ANNVM AGENS LVIIII. OBIIT. — STEPHANVS GABRIEL S. R. E. CARDINALIS BARENSIS AMICO B. M. PIETATIS ERGO POSVIT MDXXXIII. JOANNES DE PAREDES GENTILIS IPSVS IVRIS CIVILIS CANDIDATVS AC COLLEGII HISPANIARUM RECTOR MONVMENTVM HOC COLLAPSVM RESTITVEN. CVR. MDLXI. HOC MONVMENTVM FVIT TRANSLATVM AB ECCLESIA S. GEORGII RECTORE D. ALFONSO DEL RIO IVRIS VTRIVSQUE DOCTORE AECONOMO D. LAZARO IVEZ SARMIENTO A. MDCXXXI.

(186) Pitillas (da) et Ruesca. *Appendix. pag.* 86. ,, Cujus (Albornotii Card.) gloriosissimae memoriae intuitu D. meus DD. Carolus Quintus invictissimus ,, Imperator et vestram celeberrimam accademiam (Universitatem Bononiae) hono- ,, rando et res ad praedictum finem alliciendo eademmet amplissima privilegia, quae ,, doctoralem lauream sumentibus in illustrissimis Universitatibus Salmaticensi, ac ,, Vallisoletana hispaniarum celebrioribus, concessit, indulsit anno 1530 nostri Col- ,, legii Alumnis in hac vestra Bononiensis laureatis; ut ex nova hispanicarum le- ,, gem recompilatione jussu DD. Monarchae Domini Philippi II. facta lib. 1. T. 7 ,, Leg. 8 palam deducitur. ,, Aggiungasi che per l'occasione d'essere in Bologna una celebratissima Università, furonvi eretti ancora molti altri Collegi, in cui potessero vivere compagnie di Scolari. Vizzani *cit. pag.* 14. — Fantuzzi. *Tom. III. pag.* 183 *e seg.* danno notizia de' Collegi fondati nella nostra città: noi accenneremo ai nomi nell'ordine stesso, con cui trovansi descritti per epoca di loro fondazione, nell'opera di que' due benemeriti scrittori. — Collegio Avignonese - Reggiano - di Guglielmo da Brescia - di Spagna - Gregoriano - Ancarano - Fiesco - Vives - Ferrerio - Ungarico detto anche di Zagabria - Montalto - degli Ardenti, nominato anche l'accademia del Porto - de' Poeti - Pannolino - dei Nobili, appellato anche di san Xaverio - di san Luigi - Palautieri - Cataldi - di san Tommaso d'Aquino - Luccbese o Sinibaldi - Dosi - Jacobs o Fiammingo - Comelli - Del Sole —. Molti di questi Collegi più non si hanno in questa città, essendo stati soppressi e distrutti per diverse circostanze, e particolarmente per le mutazioni politiche succedute negli ultimi tempi. Oggi possono però ricordarsi in attività, oltre quello reale di Spagna, i Collegii Poeti, Comelli, san Luigi, Fiammingo, e l'ultimo recentemente fondato dall'Architetto Venturoli a vantaggio de' giovanetti studiosi di Belle Arti. Di questo diede notizie il ch. Marchese Bolognini-Amorini Antonio. *Elogio di Angelo Venturoli architetto bolognese. Bologna* 1827 *in* 8.

(187) Malavolti. *Dell' Istoria de' fatti e guerre di Siena. Venetia Marchetti libraio di Siena all' insegna della Lupa* 1599 *in* 4. *lib.* 8 *par.* 3 *pag.* 138. — Pecci. *Continuazione delle Memorie storico-critiche della città di Siena, part.* 3 *pag.* 23 *a* 25. — Rossini. *Luisa Strozzi. Storia del secolo* xvi. *Pisa tip. Capurro* 1833. *T.* 4 *pag.* 127.

(188) Clemens PP. VII. etc. *Inquisitorum haereticae pravitatis facultas procedendi adversus quascumque, etiam Regulares cujusque Ordinis, in causis haeresis. Indulgentiasque concedendi Confratribus Societ. Crucisignatorum pro servitio Sanctae Inquisitionis. — Cum sicut ex relatione etc. Evangelista.*

Datum Bononiae sub annulo Piscatoris, die 15 *januarii millesimo quingentesimo trigesimo, Pontificatus nostri anno* vii.

Vedesi riportato per intero questo Rescritto nel volume *Bullarum Privilegiorum ac diplomatium Romanor. Pontificor. T.* 4 *part.* 1 *pag.* 87, 88. E' accennato sotto li 5 gennaro dal Piatti. *Storia de' Romani Pontefici T.* 10 *pag.* 80. 61. Furono quindi pubblicati vari libri contro tali eresie e nella città nostra ed havvi di Fr. Gio. da Fano, *Opera, contro le perniciosissime Heresie luterane, impressa in Bologna per Gio. Battista Faello* 1532 *in* 8.

(189) Troppo a lungo estenderebbesi questa nota per riportare le svariate opinioni di quelli, che scrissero pro e contro al privilegio di Teodosio II. Imperatore. L' Ab. Muratori. *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (xxxiv. e xliv.) non ritiene per vero quel privilegio, allorchè dice la Università di Bologna esser la prima fondata in Italia. Chi ne volesse precisa contezza legga le controversie a stampa pubblicate dai seguenti: *Can.* Formagliari — *Avv.* Macchiavelli — *P.* Petracchi — *Can.* Ghiselli — *Dott.* Monti — *Prof.* Vogli; e nelle opere del Sarti, Riario, Ragoli, Orlandi, Fantuzzi ed altri, tra' quali il libretto di Monsignor Marsigli. *Delle prerogative del Cancellierato maggiore dello studio generale di Bologna, carico depositato nell' Arcidiacono della Metropolitana di essa città. Bologna. Pisarri eredi* 1692 *in* 16. La Università antica di Bologna fu in sì alta fama che vi concor-

sero a migliaia quanti erano in Italia ed in Europa spiriti gentili e desiderosi di civiltà e dottrina. E' riverita anche oggidì qual madre universale delle più splendide figlie che illuminano con tanta luce di sapienza Germania, Francia, Inghilterra, Olanda, e tutto il Nord dell' Europa. Dell' odierna bolognese Università ha scritto non ha guari l' archivista arcivescovile sig. Mazzetti Serafino. *Memorie storiche sull' Università di Bologna. ivi tip. san Tommaso d' Acquino* 1840-41 *in* 8.

(190) Le *Scuole bolognesi* da prima ebbero stanza nel guasto degli Andalò, dove furono già i palazzi Carbonesi e Dolfi: e la ebbero anche in certe case su la strada verso porta san Mamolo, entro a tante camere per questo effetto a pigione condotte dai pubblici lettori. Intorno all'antichità e rinomanza delle bolognesi scuole rimetto il lettore all' erudita opera del P. Sarti. *De Claris Archigymnasii bononiensis Professoribus:* n' abbiamo parimenti notizie per l' Alidosi. *Instruzioni delle cose notabili di Bologna pag.* 160, e ne porge qualche cenno la *Guida di Bologna del* 1782 *a pag.* 252. A noi gode l'animo di vedere in oggi i grandi restauri, che vengono operati, nella magnifica monumentale fabbrica del nostro Archiginnasio, o Università delle antiche Scuole di Bologna; altresì ci è grato lo annunziare che, mercè le sollecitudini della provvida ed eccelsa Magistratura di questa città, ordinatamente si è disposta la copiosa biblioteca, che fu legatata a comune commodo ed istruzione dal benemerito concittadino Ab. Magnani, siccome a beneficio pubblico fu lasciata in dono da Monsignor Francesco Zambeccari quella biblioteca, che denominasi di santa Lucia presso i PP. Barnabiti. Ne piace qui inoltre avvisare che nell'Archiginnasio avranno pur luogo le scientifiche disposizioni dei non meno benemeriti Professori *Valeriani* ed *Aldini* per le cattedre di disegno, di fisica meccanica e di chimica applicata alle arti ed altre istituzioni a maggiore incremento de' buoni studi. Il lodevole esempio di questi illustri concittadini possa in altri accendere il sacro possente fuoco della carità patria per onore e gloria del nome bolognese ed italiano.

(191) *Doctores Bononienses collegiati in Iure Pontificio et Caesareo creantur Equites aurati, et Comites palatini, eorumque singulis, ac Collegiis in Universum plura conceduntur privilegio, facultates, et prerogativa ec. Datum Bononiae die* 15 *Januarii* 1530. Carolus

Extat in Vol. *Statuta Civilia et Criminalia Bonon. editore Filippo Carlo Sacco. T.* 2 *pag.* 421 *ad* 425. — *Privilegia Palatinatus Caroli V. Imperatoris in ampla forma pro Collegiis Pontificii et Caesarei Iuris. Bononiae* 15 *Januar.* 1530. Opuscolo più volte ristampato, quale si cita dall' Orlandi. *Scrittori bolognesi pag.* 312. — Gaggi. *Collegii bononiensis Doctorum Pontificii scilicet et Caesarei iuris origo et dotes. Bononiae typ. Barbiroli* 1710 *in* 4. La formola che nel crearli poscia si tenne è intitolata: *Direttoria nel conferirsi dagli illustriss. ed eccellentiss. Collegi Canonico e Civile la dignità equestre*, e così stampata comincia: *Pro auctoritate Nostra a* Carolo V. *Imp. accepto et a* Sancta Sede Apostolica *saepius confirmata et de novo concessa et aucta Te . . . I. V. D. Equitem creamus etc.*

Dottori legisti ch' erano del Collegio bolognese nel dì 15 gennaro 1530.

Albergati Vianese *Protonotario.*
Angelelli Andrea.
Angelelli Cristoforo.
Berò Agostino.
Berò Alberto.
Boccadiferro Lodovico.
Bocchi Romeo.
Bolognetti Giovanni.
Bonfigli Bonfiglio.
Buoi (de') Andrea.
Bovi Gio. Lodovico.
Caccianemici Giulio.
Calderini Girolamo.
Calderini Benedetto.
Campeggi Gio. Antonio, *Vescovo.*
Campeggi Marc' Antonio.
Canonici Gio. Annibale.
Castelli Ottaviano, *Vescovo.*
Codebò Alessandro.
Dolfi Camillo.
Eremitani Nicolò, *Protonotario.*
Fantuzzi Bonifazio.
Foscarini Giacomo.
Fava M. Pellegrino, *Vescovo.*
Gamberini Pietro Andrea, *Vescovo.*
Gambaro (dal) Bernardino.

Garganelli Gio. Battista.
Gozzadini Lodovico.
Grassi Baldassare.
Grati Girolamo.
Leonardi Girolamo.
Macchiavelli Alberto.
Malavolti Gio. Battista.
Malvasia Anton Galeazzo, allora *Governatore d' Imola.*
Marescotti Marc' Antonio, *Protonotario.*
Mazzoli Gherardo.
Mazzoli Ludovico.
Pino (dal) Lorenzo.
Pino (dal) Paolo.
Ruini Carlo.
Saraceni Paolo.
Scarlattino Giulio.
Tanari Sebastiano, *Protonotorio.*
Volta (della) Cornelio, *Primicerio.*
Zanetti Agostino, *Vescovo.*

(192) Bologna ebbe la prima sede, come si è detto, della Giurisprudenza. Sono perciò da consultarsi i ben noti scrittori il Sarti — Tiraboschi — Mazzucchelli — Muratori — Zeno — Fantuzzi — Savioli, a tra i più recenti il Sismondi — Salfi — Lerminier — Savigny ed altri che illustrano questa parte dell' italiana sapienza. Famosissimi uomi tra noi ancor sono *Irnerio* (di cui alla nota 179) che per antonomasia fu detto *Lucerna Iuris*, e che vuolsi istitutore per le scuole di legge della cerimonia del dottorato, *Bulgaro* sopranominato *Boccadoro* — *Ugone* di Porta Ravignana detto *Mens legis* — *Lottario* che primo si legò per giuramento a non leggere che in Bologna — *Raimondo della Zena*, appellato *legislator* — *Tancredi* detto *decretorum Magister* — *Rolandino doctor Notariae* — *Azzone* riconosciuto *tesaurorius sanctionis Iustinianae* — *Accursio* soprachiamato il *Carroccio dello Verità*, ed in seguito *Belvisi*, *Ugolino*, *Oddofredo*, *Graziano*, *Ancarano*, *Saliceto*, *Foscarari*, *Antonio da Budrio*, *Rolandino Possaggero della Fiorella*, il *Lignano*, il *Barbazza* etc. poi *Baldo*, *Bartolo*, *Alberico*, ed altri dottori, che resero la Università di Bologna sempre magnificata e che il noverare a noi non ispetta, ma sibbene a chi imprenderà la illustrazione della Università bolognese; però di loro abbiamo ricordo nella storia Panziroli Guidi *De claris legum Interpretibus lib. IV. Lipsiae* 1721 *in* 4. ed in altre italiane edizioni. Circa ai legisti più celebri della bolognese Università, e per gli Statuti stampati di questa, è da consultarsi De Savigny. *Histoire du Droit Romain ou moyen âge. T.3. Paris* 1839 *in* 8.

(193) Come si disse alla nota (161) negli antichi sigilli del Comune di Bologna e nelle monete vetuste leggevasi: Bononia Docet — Mater stvdiorvm — Petavs vbiqva patea — Legvmqve Bononia Mater. Questa città ha non tanto rinomanza per la celebrata sua Università degli studi, quanto eziandio per l'Instituto delle scienze e per le Accademie Benedettina e Clementina: l' una ripristinata non ha molto nella sua originaria costituzione; l' altra che fu nel principio di questo secolo rifusa nell' attuale P. Accademia di Belle Arti. Daremo qui un cenno degli autori che particolarmente dell' Instituto bolognese scrissero; avvertendo come il locale destinatogli pur oggi, contenga la moderna Università con assai Gabinetti scientifici, una Biblioteca pubblica, l'Osservatorio Astronomico ec — Marsigli. *Atti legali della fondazione dell' Instituto delle scienze di Bologna* 1728 *in fol.* — De Limier. *Histoire de l' Academie appellée l' Institut de Bologne. Amsterdam* 1728 *in* 8. — Zanotti F. M. *Commentar. Scient. et Art. Institut. Bonon. Vol.* 9 *in fol.* — Boletti. *Origine dell' Instituto ec. Bologno.* 1751 *in* 8. e questo libro di nuovo composto e con aggiunte del marchese senatore Giuseppe Angelelli, di chiara memoria, fu ristampato nella tipografia *dell' Instituto delle scienze. Bologna* 1780 *in* 8. ed ora nuovamente riprodotto con variazioni e col titolo: *Descrizione etc. novero delle Accademie etc. Bologna tip. Bortolotti* 1841 *in* 8. dal sig. Prof. Gaetano Lenzi. Opuscolo da unirsi al volume precitato a nota (189) del signor Mazzetti. Vedasi ancora l' opera *Novi Commentarii Accademiae Scientiorum Instit. Bonon. T.* 1. *Bononiae* 1834 *in fol.* — Rossi Giacomo. *Orazione inaugurale per l' apertura dell' Accademia di Belle Arti. Bologna* 20 *gennoro* 1804. — *Bibliotheque italique. Geneve* 1728-1734 *T.* 8 *in* 12 *T.* 4 *pag.* 129 ove si legge. Le nouvel Institut de Bologne est un des plus beaux etablissemens de l' Europe, on y voit tous les secours désidérables pour l' avancement

des Sciences et des beaux Arts. A questo celebre Istituto delle scienze appartennero: *Eustochio Manfredi* matematico-idraulico — *Luigi Golvani* medico-fisico — *Sebastiono Canterzani*, fisico-matematico — *Domenico Guglielmini*, idraulico — *Eustachio Zonotti*, astronomo; ed il filosofo *Francesca M. Zonatti*. Ad encomiare la città di Bologna il Gaddi Jacopo. *Elogi storici in versi e prose tradotti dogli Accademici Svogliati. Firenze Massi e Landi* 1639 *in* 8. *a pag.* 347 e seg., notando con lode alcune città illustri d' Italia, ricorda che Bologna

Degli studi la madre, ampi palagi,
Fecondi campi, e titolati mostra.

E per la scuola pittorica di Bologna oltre l' opera citata del Malvasia. *Felsina Pittrice*, or ora ristampata con note dal tipografo Ulisse Guidi, riporteremo ciò che scriveva il Prof. Michelet. *Notes et eclarcissemens à l' introduction de l' Histoire universelle. Bruxelles* 1835 *pag.* 142 ove lodando le scuole di pittura italiane dice: L' école de Bologne venue après toutes les autres, est un admirable éclectisme.

(194) Vedansi i precitati De Rossi. *part.* 3 *pag.* 107, 158, 160 — Piatti *T. X. pag.* 58. — Pignotti. *T.* 5 *pag.* 142. — Robertson. *T.* 2. *pag.* 333. — Muratori. *Vol.* 14 *pag.* 257. — Raynald. *p.* 128, 211. — Lazzari *p.* 176. — Negri *p.* 3, 4, 5.

(195) *Monsignor Pia Rodolfo da Corpi*, Cameriere segreto di Clemente VII. fu nel 1528 eletto a Vescovo di Faenza: visse per lo più lontano dalla sua diocesi, incaricato di varie commissioni per affari rilevanti, che risguardavano i diritti della Santa Sede, e l' osservanza degli autorevoli voleri del Pontefice: seppe condurre a buon fine ardui negozi: laonde venne poi da Paolo III. decorato della porpora Cardinalizia, e quindi denominato il Cardinale di Carpi: morì Decano del sacro Collegio: il magnifico monumento suo a Roma è nella chiesa della Trinità de' Monti, con epitaffio ad onore di lui composto da Pio V. così il Cardella, *Tom.* 4 *p.* 174. — Litta. *Famiglia Pia di Carpi*, il quale dà l' incisione dell' accennato monumento sepolcrale.

(196) La Porta di Strada santo Stefano era architettata a modo fortilizio: a' giorni nostri si è atterrata per la costruzione della nuova *Borriera Gregorinna*, che dall' eccelso bolognese Municipio viene dedicata a N. S. il regnante sommo Pontefice *GREGORIO XVI.* — Varchi. *Staria Fiorentina cit. pag.* 336, 337. — Varchi. *Errori di Poolo Giovio nelle Storie pog.* 54 racconta il fatto de' ministri della Gabella di Bologna contro gli Ambasciatori di Firenze così: ,, ed io ch' era presente perchè arrivai con detti Ambasciatori a vedere la coronazione, mi trovai alla porta quando furono cerchi, e non trovarono altro contra frode che due rocchetti d' oro filato, i quali avea Guglielmo Ruscellai, ch' era venuto, come molti altri, con esso loro, parte per fuggire Firenze e parte per vedere la coronazione. Dunque è da notare quanto il Giovio accresce e si distende in su questa cosa, biasimando gli Oratori, i quali non v' avevano colpa, e non dicendo nulla dello scorno che fecer loro, a farli cercare contr' ogni usanza, e massimamente a Bologna, lo che fu fatto, come si dice, per ismaccarli, sappiendo che non erano uomini da esser corrotti. ,, Non manchiamo di notizie intorno al sopraccitato fiorentino; scrisse tra gli altri Don Razzi Silvano. *La vita dello storico Varchi* e per questo biografo apprendiamo che il Varchi nacque a Firenze del 1502, fu scolare in Bologna del filosofo Lodovico Boccadiferro, di cui divenne tanto famigliarissimo, che di sua mano ne copiò gli scritti per esser posti alle stampe. Caduta la Repubblica Fiorentina e beneficato esso Varchi dai Medici ebbe incarico di ammaestrare Francesco di Cosimo; e questi essendo ricercato da Carlo V. di un traduttore in lingua toscana della divina opera Boetii. *De consolatione etc.* ne diede la cura al Varchi preldato, che per avere avuta la commissione di scrivere la patria storia, nel proemio della quale rammemorando l' assedio di Firenze, è specialmente a leggersi ove dice: non so se mai fu il più memorabile. Per le opere di Varchi vedasi il Tiraboschi ed altri autori della Storia letteraria italiana.

(198) *Gaddi Cardinale Nicolò*, fiorentino (discendente dai Gaddi pittori della scuola di Giotto), nacque nel 1490, dotato di molto ingegno e sapere conseguì da Leone X. varie cariche ecclesiastiche. Clemente VII. creollo Cardinale Diacono del titolo di san Teodoro e fu uno degli ostaggi dato agl' imperiali. Ebbe vari beneficii ecclesiastici e tra gli altri gli Arcivescovati di Cosenza e di Fermo: fu altresì molto amato da Carlo V. sebbene presso questi dimostrava a visu scoperto proteggere i Fiorentini contrari alla fazione pallesca. Fu egli modesto, affabile, liberale, e si procacciò la stima e l' amore di chiunque avvicinavalo. In età di 62 anni mancò alla vita e con assai compianto fu sepolto a santa Maria Novella. Cardella, *T.* 4 *pag.* 85, 86. — Litta. *Famiglia Gaddi di Firenze.* A proposito de' Fiorentini nemici de' Medici, e dell' ambasciata loro a Carlo V, riferiremo il seguente passo storico di Fr. Locato Umberto (Vescovo di Bagnara) *Italia travaglinta. Venezia. Zanetti e Comp.* 1576 *in* 4. *Lib. VIII. fogl.* 206. ,, Mando quella Signoria (di Firenze) Oratori all' Imperatore in Bologna; il quale udite le lor preghiere, che fecero inginocchione, rispose brevemente: che satisfacessino alla volontà del Papa: che gli aveva dato un esercito, e quando quel non bastasse gliene darebbe un altro. ,, — Muratori *pag.* 262. — Sismondi *T.* 16 *p.* 47. — De Rossi *part.* 3. *p.* 128, 119. 155, 157, 162, 163, 166, 167, 170, 175, 176. — Varchi *pag.* 340. Il baston del generale comando fu dato al Baglioni nel dì 26 gennaro con que' patti e condizioni stabilite e fermate fino dai 12 e 15 del detto mese. — Vermiglioli. *Vita etc. di Malatesta IV. Baglioni pag.* 95. — *Lettera LXXIV. di* Carlo Capello inserita nel volume delle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti. Serie II. volume* 1. *pag.* 261.

(199) Vedriani. *Dottori Modonesi pag.* 99, che accenna al pontificio Breve: *Datum Bononiae die vigesima januarii* 1530 il quale comincia: *Dilecto filio Bartholomaeo Mariscotto patricio Mutinensi I. V. D. civitatis nostrae Parmae Praetori etc.*

(200) *Capi di Governo, detti Ordinari a Vita della Compagnia di Maria SS. del Baraccano*, i quali furono primamente creati cavalieri da Clemente VII.

Conte Ottavio Rossi-Medici *Priore a vita.*	Carlo Piatesi.
Con. Alessandro Pepoli *Senatore.*	Giulio Guidotti.
Con. Ovidio Bargellini *Senatore.*	Cristoforo Dosi.
Cav. Camillo Gozzadini *Senatore.*	Francesco Dalla Rata.
Cav. Andrea Casali *Senatore.*	Cristoforo Scotti.
Con. Andrea Bentivogli *Senatore.*	Carl. Antonio Rubini.

(201) *Bulla Pont.* Clem. *VII. pro Oratorio et Militibus sanctae Virginis Mariae del Baracano. Dat. Bononiae sub anulo Piscatoris die* 21 *januarii* 1530. I due storici, che si citano nella seguente nota, pongono la detta visita e questa Bolla sotto il giorno 28 del summentovato mese.

(202) Masini. *Bologna perlustrata part.* 1. *p.* 160, 161. — Giovanantoni. *Historia della miracolosa Immagine detta del Baracano, e dell' origine e governo dell' opera pia delle zitelle e degli uomini della compagnia etc. Bologna Monti* 1674 *in* 8. *fig.* Il primo storico a pag. 213 dice che la devota povera donna, supplicante dinanzi alla Vergine appellata del Baraccano, avesse nome *Francesca*, l' altro la denomina *Guerra*, siccome a pag. 19.

(203) Le opere che si hanno del pittore *Cossa*, in questa città ed in Ferrara sua patria, saranno per noi ricordate in una lettera, insieme alla descritta pittura, che fu incisa tra le tavole di corredo alla illustrazione della famiglia Bentivoglio, pubblicata dal ch. Conte Litta. Il celebre dott. Beccari, benemerito confratello della Confraternita del Baraccano, fecene trarre diligentemente una copia piccola in miniatura dal pittore *Angelo Ferri:* la quale vedesi nel Conservatorio delle Zitelle, e vi si leggono, come nella pittura originale, le due seguenti epigrafi.

Johannes Bent. Bononiae. Do. Benedictvs qvia venit in nomine Domini.

Opera de Francisco del Cossa da Ferrara mcccclxxii.

(204) Al proposito nostro diremo col ch. Conte Pepoli Carlo. *Prose vol.* 1. ,, Chi non ha sollecitudine delle antiche memorie gloriose mostra temerne il muto rimproccio sul proprio dormigliare presente ,, . E riferiremo qui altresì le parole indiritte a' suoi concittadini dal chiarissimo Principe dell' Accademia Ligustica, il Marchese Pallavicini Francesco. *Orazione sulla conservazione ed illustrazione dei patrii monumenti, detta per la solenne distribuzione de' premi li* 11 *aprile* 1839 *in Genova, con una memoria sopra i lavori d' arte esposti in detta Accademia, e descritti da* Federico Alizer. *In Genova tip. Fernando* 1839 *in* 8. ,, Concedete che io esprima con franchezza il giusto sdegno de' buoni tutti nel vedere come molti tra noi vadano dimenticando l' obbligo di mantenere nella loro integrità le opere degli antichi maestri, che tanto dispendio e tanto studio costarono a' nostri padri .... si dimostri pure quel sempre nobile avviso di veder andar conforme all' aggrandimento dell' umano sapere i lavori ancora e i luoghi destinati al sollievo dell' animo e al diporto della persona. Nondimeno in mezzo a questo lodevole sforzo di provvedersi maggiore comodità e di offerire nuovi monumenti alla meraviglia degli stranieri, vuole ancora l' onor nostro, che efficacemente sentiamo il bisogno di mantenere intatta la più bella eredità a noi lasciata nelle tante opere d' arti. E' infatti in questo italico paese antichissimo il detto : che prima cura de' civili esser debba quella di serbare il deposito delle avite nominanze, perchè nell' incuria delle passate memorie non venga meno la brama di utili e degne imitazioni. E i Romani avevano a grande biasimo il non conservare le acquistate onoranze, e più di danno ancora da cotale negligenza temevano, che dal non sapere, o non potere adeguatamente le prodezze de' loro avi emulare, e ciò con grande ragione pensavano; perche il mancarci le forze e l' ingegno per ritornare fra noi la chiarezza de' fatti antichi o il valore delle arti può attribuirsi all' inimicizia della fortuna, o alla naturale condizione delle umane cose; ma il non provare desiderio della vetusta nobiltà, e non aver caro il tesoro prezioso delle arti, è colpa solo propria del uomo, e alla depravazione del giudizio si ascrive, o al difetto di educazione. Conviene dunque che si richiami l' animo al pensiero dell' obbligo che ne impone la presente civiltà, e che ci teghiamo onorati nel pigliar cura delle opere di arti rendendo più universale l' amore e la riverenza verso le medesime. Perciocchè troppo a' nostri tempi è vergognoso il sentire e il conoscere chiaramente, come non solo insensitivo stiasi il cittadino dinanzi al venerabile aspetto delle opere antiche delle arti, ma non sappia pure che tante meraviglie dimorano con lui dentro a queste mura; e come mentre molti cercano di peregrine cognizioni, e di profonde dottrine adornare l' ingegno, pochissimi siano quelli che amino onorarsi in questa nobile parte dell' umano sapere. ,, Animati da sì generosi detti, noi invitiamo i veraci amatori delle cose patrie e d' arti a leggere per intero questa interessante orazione, tutta ripiena di sentimenti virtuosi e degni di nobile emulazione.

Al proposito ed intendimento medesimo si potrebbe tra noi dire quanto scriveva Victor Ugo. *Oeuvres T.* 1. *Bruxelles. Meline* 1837 *in* 8. *p.* 599 *Chap. Litterature et Philosophie mêlées* ...... ,, Le moment est venu, ou il n' est plus permis à qui que ce soit de garder le silence. Il faut qu' un cri universel appele enfin la nouvelle France au secours de l' ancienne. Tous les genres de profanation, de degradation, et de ruine menacent a la fois le peu qui nous reste de ces admirables monuments du moyen âge, ou est imprimè la vieille gloire nationale, aux-quels s' attachent à la fois la memoire des rois et la tradition du peuple. Tandis que l' on construit à grands frais, je ne sais quels édifices bâtards, qui avec la ridicule prétention d' être grecs ou romains en France, ne sont ni romains ni grecs; d' autres edifices, admirables et originaux, tombent sans qu' on daigne s' en informer, et leur seul tort, c' est d' être français par leur origine, par leur histoire, et par leur but ..... Les Turcs ne vendaient que les monuments grecs, nous faisons mieux, nous vendons les nôtres ...... Il serait temps enfin de mettre un terme a ces désordres, sur les quels nous appelons l' attention du pays. Quoique

appauvrie par les dévastateurs, et sur tout par les restaurateurs classiques, la France est riche encore en monuments français. Il faut arrêter le marteau qui mutile la face du pays. Une lois suffirait; qu'on la fasse. Quels que soient les droits de la propriété, la destruction d'un edifice historique et monumental ne doit pas être permise à ces ignobles speculateurs qui leur intéret aveugle sur leur honneur; miserables hommes et si imbèciles, qu'ils ne comprennent même pas qu'ils sont des barbares! Il y a deux choses dans un edifice, son usage et sa beauté, son usage appartient au proprietaire, sa beauté a tout le monde; c'est done dépasser son droit que le detruire .... Ceci est une question d'interêt général, d'interêt national. Tous le jours, quand l'interêt géneral élève la voix, la loi fait taire les glapissements de l'interêt privé. La proprieté particuliere a été souvent, et est encore à tous momens modifiée dans les sens de la communauté sociale. On vous achète de force vôtre champ pour en faire une place: vôtre maison pour en faire un hospice: on vous achètera vôtre monument ..... Une surveillance active dévrait être exercée sur nos monuments .... A Paris le vandalisme est architecté. Le vandalisme se carre et se prélasse. Le vandalisme est fêté, applaudi, encouragé, admiré, caressé, protegé etc. „

Al medesimo intendimento scriveva un Pari di Francia, il Conte De Montalembert. *Du Vandalisme et du Cattolicisme dans l'art* (*fragmens*). *Paris* 1839 *in* 8. invocando nel 1833 opportuni provvedimenti ed esprimendo il desiderio che un'associazione centrale fosse organizzata per difesa e conservazione degli antichi monumenti: e nel 1838 notando le varie società intese a così nobile ed interessante scopo. Così anche il ch. marchese Pietro Selvatico Estense, in un articolo a M.r Rio, aggiungeva che mercè dei generosi rimproveri scagliati da Vitet, da Ugo, da Lenormand, da Montalembert, da Bourassèe, chi oserebbe ora distruggere antichi monumenti in Francia? Anche tra noi si hanno Commissioni per ciò incaricate; ma quante volte se ne delude la sorveglianza! Noi pure abbiamo gridato al vandalismo per la distruzione di vetusti monumenti e per la dispersione d'oggetti d'arte, quali con grave pubblico danno si fecero: vedasi la nostra *Descrizione della Villa bolognese detta il Tusculano*, nell'*Almanacco* del Salvardi 1834.

(205) *Girolamo* di Marchionne *de' Pandolfi* nacque a Casio, castello della montagna bolognese: fu a dir vero cattivo poeta: visse in mezzo al fiorire de' più begli ingegni del secolo XVI. Da Leone X. Pontefice, protettore insigne de' letterati, ottenne il Casio sommi onori ad onta delle strambe produzioni poetiche, per le quali rilevasi apertamente la fortuna potere assai anche in genere di letteratura. Forse che quel Sommo Pontefice ed anche Clemente VII. ebbero a divertirsi delle stravaganze di un uomo, che per la sua bizzarria e vanagloria muoveva in tutti l'allegria e le risa. Si hanno alle stampe molti saggi del vago suo poetare: e ne' quali narra con assai pretesa di aver fatto molto per la famiglia Medici, e cogli scritti suoi illustrata Bologna. Vedasi in proposito il Fantuzzi. *Notizie etc. T.* 3. *p.* 130 *e seg.* che delle opere poetiche di esso Casio dà esatto catalogo.

(206) Sopra la marmorea pila dell'acqua santa, laterale verso l'altare della B. V. Addolorata, nella Chiesa de' Servi in Bologna, sonovi in mainscolo queste parole all'intorno: Avla Solis. Lvcisqva. Mvndi. Nel Balaustro in una cartella si legge: Hieronymvs Casivs Mediceys Eq. Lavreatvs, e di sotto eravi l'arma proprie del Casio inquartata colla gentilizia de' Medici, la quale fu scalpellata: e poscia in altra cartella trovasi segnato: Anno Ivbilai Mdxxv. Pos. Votivq. in quattro tondini entro a' triangoli circoscritti suovi lettere ebraiche esprimenti il nome dell' *Eterno.*

(207) *Francesco Francia* ritrasse al vivo dipinto il poeta Casio colla corona di lauro in testa nella tavola rappresentante il presepio o l'adorazione di Cristo bambino, la quale adornava già il coro della chiesa di santa Maria della Misericordia, fuori porta Castiglione, ove introdusse parimenti il ritratto di Antonio Galeazzo Bentivoglio nell'abito con che ritornò dal pellegrinaggio da' luoghi di terra santa nel 1494. Una si pregevole pittura fa parte della bolognese Pinacoteca, ed è segnata nel

nostro *Catalogo al N.* 81. In questo pure al N. 25 è descritto un san Giovan Battista del pittore *Giuliano Buggiordini di Firenze*, fatto per commissione del Cav. Casio, che lo donava alla basilica di Santo Stefano. Nella predetta chiesa di santa Maria della Misericordia ammiravasi già una tavola di *Gio. Antonio Boltraffio* scolare di Leonardo da Vinci, con entrovi la Vergine, Santi, ed il ritratto del nominato Casio, la quale tavola fu dipinta nell' anno 1500 circa e venne poscia tolta alla città nostra e trasportata a Parigi pe' sconvolgimenti politici che accaddero al finire dello scorso secolo.

Il ritratto dello stesso Casio si vedeva tra le pitture che nello scorso secolo furono vandalicamente coperte col bianco di calce, nella cappella denominata della pace in san Petronio, per sua devozione dal Casio ornata, facendovi operare celebri allievi della scuola del Francia, e cioè l' *Imolese*, il *Bognacavollo*, l' *Aspertini*, il *Pupini*, il *Cotignola*, ed il *Francia figlio.*

Nella cappella di rincontro alla sopra accennata si vede la statua di san Nicolò con iscrizione votiva da esso Casio segnata coll' anno 1517. Noi vedemmo alcuni anni or sono una tavoletta colorita da *Lodovico Mozzolino* da Ferrara con iscrizione dell' anno 1524 allusiva al Cav. Casio de' Medici; ma passò ella ad ornare la collezione di pitture del signor Cavzyuski a Berlino. Ai ritratti summentovati di lui in avvanzata età, che non potemmo far copiare, si volle preferito quello, che inciso vedesi nella tavola IV. in fine di questo libro siccome pittura veramente rara e degna di ammirazione.

(208) La casa che fu già del Cav. poeta Casio; in seguito della famiglia De-Luna, poi de' Paselli, de' Mantecheti, de' Segni: ed abitata anche dalla Guielmini cantante, moglie del pittore *Morchesi* detto il *Sansone*, oggigiorno appartiene all' illustrissimo signor Giuseppe De Lucca.

(209) *Crescenzi Pietro*, patrizio bolognese, il più antico maestro d' agricoltura, anzi il Principe di tutti i Geoponici dopo la ristorazione delle lettere in Italia, il quale al finire del secolo XIII. ed al cominciare del XIV. scrisse: *De Agricoltura seu Ruralium commodorum opus libri XII. Augustae Vindelicorum per Johan. Schusler* 1471 *in fol.* Opera classica più volte ristampata, tradotta in italiano, in francese, in tedesco, in inglese: la traduzione italiana si pregia anche per essere un testo di lingua edito in Firenze, in Venezia ed altrove, e specialmente col titolo: *Trattato d' Agricoltura stampato in Bologno, Tipografio dello Volpe* 1784 *in* 4., compresavi la *Vito del Crescenzio, con note del eruditissimo Dott.* Gaetano Monti. — Per le opere agrarie di questo illustre bolognese è da vedersi ancora il Lastri. *Biblioteco Georgico. Firenze* 1784 *in* 4. *p.* 39 *e* 40 — Fantuzzi. *Notizie ec. T.* 3. *p.* 227. — Re Filippo. *Elogio di Pietro de' Crescenzio. Bologna. Masi* 1812 *in* 8. — Ferrucci N. D. Caterina. *Vito di Pietro Crescenzio*, la quale fa parte delle *Vite e Ritratti di XXX. illustri bolognesi*, in essa si nota: ,, Fu il ,, libro (Trattato dell' Agricoltura) di Crescenzio molto da' suoi contemporanei stimato, e poscia oltremonti ancora se ne distese la fama. Onde venne traslatato ,, in Francese per comandamento di Carlo V. cui dal libero consenso della nazio- ,, ne fu dato un nome sopra tutti glorioso, vogliam dire il nome di saggio. Rimase finora senza esecuzione il *Progetto di Monumento Sepolcrale a Crescenzio. Bologna Nobili e Comp.* 1832 *in* 8. quantunque fosse nel desiderio degli estimatori di tanto celebre ed utile uomo che una onoraria condegna memoria in questa città gli fosse innalzata.

(210) Giovio. *Ragionamento o dialogo delle Imprese. Venezia Ziletti* 1656 *p.* 13 *o Lione Rovillio* 1559 *p.* 17 nell' accennare questo raro lavoro di *Gio. Bernardi da Castel Bolognese* racconta: che il Casio domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era famigliarissimo, per qual devozione portasse per impresa la colomba emblema dello Spirito Santo, e le lingue ardenti sopra il capo degli Apostoli, rispose essendo presente lo stesso Giovio. Non per devozione, Padre santo, ma per esprimere un mio concetto d' amore; essendo io stato lungo tempo inna-

morato ed ingratamente straziato da una gentildonna, e forzato d'abbandonarla per non poter sopportare più le beffe e l'ungule de' vari doni, ch' io le soleva fare, mi figurai la festa della Pentecoste, volendo inferire, ch' io me ne pentiva e che molto m' era costato questo innamoramento. Sopra la quale esposizione il Papa (ancorchè per altro severo) rise sì largamente, che tralasciò la cena da mezza tavola. Lo scherzo (segue il Giovio) inferiva *ben ti costa.*

(211) *Giovanni Bernardi da Castel Bolognese*, intagliatore di gioie, scultore di cristalli, cisellature, coniatore (non è da confondersi con Giovanni detto dalle Corniole) nacque nel detto Castello l' anno 1495 e morì nel 1555 in Faenza. Stette in sua gioventù appresso Alfonso d' Este, Duca di Ferrara, operando non solo per tre anni cose minute, ma eziandio fece in un pezzo di cristallo incavato quel fatto d' arme della Bastia, vicino ad Argenta in sul fiume Po, e riescì lavoro mirabile; poscia in un incavo d' acciaio ritrasse il nominato Duca per far medaglie, e nel riverso figurò Gesù Cristo preso dalle turbe. Andato a Roma per insinuazione di Monsignor Giovio, e protetto dai Cardinali Ippolito Medici e Giovanni Salviati, ebbe ad operare varie cose; come si dirà più innanzi, quindi per Clemente VII. ritrasse lo stesso Cardinal Medici in medaglia d' acciaio, e fecegli in cristallo quando ad Alessandro è presentata la moglie di Dario; ed in un medaglione gli figurò il ratto delle Sabine; opera che sopra ogn' altra si estima bellissima e n' ottenne cortesie e largizioni. Ebbe Giovanni a lavorare per diversi principi e signori, e specialmente d' ordine del Cardinale Farnese eseguì tanti altri lavori che si descrivono dai biografi ed illustratori delle opere sue; le quali anzichè essere qui accennate, per amore di brevità si vogliono meglio citare i volumi di essi che le descrivono. — Vasari. *Vite etc.* (edizione class. Mil.) *T.* 10 *pag.* 164 *a* 170. — Orlandi. *Abecedario ediz. Ven.* 1758 *pag.* 208. — *Lettere pittoriche ediz. Rom. T.* 1 *pag.* 382. — Aldini. *Instituzioni glittografiche pag.* 198. — Giulianelli. *Memorie degli Intagliatori pag.* 30. — Agincourt. *Storia dell' Arte etc. Prato Giacchetti Vol.* 5 *pag.* 408. — Cicognara. *Storia della Scultura. Prato Vol.* 5. — Il ritratto a mezzo busto di *Gio. da Castel Bolognese*, dipinto da *Baldassarre Peruzzi*, è descritto al N. 241 tra i quadri della Galleria del *Museo R. Borbonico.* Godè questo celebre intagliatore la stima e l' amicizia del famoso *Benvenuto Cellini*, e per ciò che questi ne scrisse di lode nella propria vita, è a credersi che Giovanni fosse veramente un bravo e dabbene uomo; poichè ben raro si vede il Cellini stasse in pace cogli artefici, e li stimasse.

(212) *Giovanni da Castel Bolognese* ebbe in Roma la commodità di ritrarre Clemente VII. e ne fece un incavo per medaglie di grande bellezza, e nel rovescio rappresentò Giuseppe quando Vicerè d' Egitto si manifesta a' suoi fratelli: e per tale opera fu da Sua Santità rimunerato col dono di una mazza, del quale cavò poscia, vendendolo al tempo di Paolo III. duecento scudi. Pel ritratto che intagliò dappoi di Margherita d' Austria (stata già moglie del Duca Alessandro Medici, indi del Duca Ottavio Farnese) e per altre opere, fatte a concorrenza di *Valerio Vicentino* ebbe dai Farnesi in premio l' uffizio d' un giannizzero, da cui guadagnò buona somma di denari.

(213) *Libro intitulato Cronica, ove si tratta di Epitaphii, di Amore, e di Virtude, composto per il magnifico Hieronimo Casio de' Medici Cavaliero Laureato et del Felsineo Studio Reformatore. MDXXV.* A questi versi, che sono veramente cattivi, ma di un interesse storico, fece seguire due supplimenti, il primo de' quali in data 1528 dedicato al Cardinale Ercole Gonzaga, ad onore di cui pure nel predetto anno aveva scritto il Casio altre poesie col titolo *la Gonzaga.* Nella suddetta Cronaca tra gli artisti celebri sono encomiati *Francesco Francia*, Orefice e Pittore. — *Raffaello d' Urbino.* — *Leonardo da Vinci.* — e l'allievo *Antonio Boltraffio.* — *Andrea Mantegna.* — *Lorenzo Costa.* — *Bramante* Architetto. — *Antonio da Crevalcore* pittore e musico. — *Alfonso di Ferrara* scultore. — *Gio. Cristofalo* romano scultore ec.

(214) Varie poesie dedicò lo stesso Casio a Clemente VII. intitolandole la *Clementina*, per narrare il suo viaggio a terra santa, diversi fatti dell'italiana storia, e tali poesie sono parimenti stampate nel 1525, nel qual anno aveva pur composto il *Libro intitolato Bellona, nel quale si tratta di giostre, di lettere, e di amore, ed in ultimo della strage di Roma; con due Sonetti per la liberazione di Clemente VII.* ma la stampa del detto libro è dell'anno 1529.

(215) *Canzone in vera unica lode dello angelico viso et dotta mano della illustre signora Veronica Gambara, patrona di Correggio et dil Apollineo choro decima Musa, il Casio laureato Cavaliero lo anno 1529.* E' questa canzone in otto stanze divisa, e la seguitano due sonetti acrostici, di cui uno, nelle lettere iniziali de' versi, ha il nome della stessa Veronica, l'altro palesa quello del fratello di lei Monsignor Uberto Conte da Gambara, Vice Legato di Bologna.

(216) Molti scrissero a lode delle prenominata Gambara: è da leggersi specialmente *di* B. C. Zamboni. *Vita di Veronica Gambara* premessa alle *Rime e lettere etc. raccolte dal* Rizzardi. *Brescia* 1759 *in* 8. *fig.* nella nota prima di quella vita si noverano gli scrittori, che lei encomiarono, e si accenna la rarissima *Vita di Veronica Gambora scritta da* Rinaldo Corso dietro a quella di *Giberto III. d' Austria di Correggio detto il difensore. In Aacona appresso Astolfo de' Grandi Veronese* 1566: poi quella tradotta in latino da Girolamo Catena, che è stampata entro il libro: *Latina Monumemta Papiae apud Bartolum* 1577 in 8. Si ha pure alle stampe un opuscolo del ch. P. Pungileoni. *Memorie intorno alla vita ed agli studi di Veronica Gambara, principessa di Correggio. Brescia Nicoli -Cristiani* 1827 *in* 8. con ritratto. Può vedersi anche l'articolo lei spettante nel Tiraboschi. *Biblioteca Modanese T.* 2 *pag.* 137. — *Storia Letteraria d' Italia. Vol.* 7 *part. III. pag.* 48, ediz. romana. — *Veronica Gambara* fu figliuola del Co. Francesco Gambara e di Alda Pia da Carpi, nacque in Prato Alboino il 30 novembre 1485. Fin da' più teneri anni si volse agli studi delle lettere, in cui ebbe assai giovamento mercè la istruzione del Bembo, che le apprese quella eleganza di scrivere, onde ella divenne così celebre. Coltivò varie scienze e studiò filosofia a modo che dicesi ne ottenesse la laurea: fu maritata con Giberto Signore di Correggio e con esso trovavasi in Bologna nell'anno 1515, quando quivi si abboccarono Leone X, e Francesco I. ove ne' discorsi tenuti con questi Monarchi fece mostra di tale venustà e finezza d'ingegno che notasi nell'opuscolo a lei diretto; Battiferri Camilli hann. *De subiecto totius logicae questio*, 1516. *Impressum Bononiae per Bened. Hector.* 1520 *in* 8. „ ..... quam (Veronicam) videns et alloquens Rex ille Galliarum iuravit per sacram regalis sceptri coronam se nunquam vidisse matronam ita ab omni parte perfectam, ut est Veronica, vere rerum omnium victoria „. Carlo V. dopo la sua coronazione tornando in Germania, ed anche altra volta due anni dopo, si piacque soggiornare nel palazzo di lei a Correggio, ed ella lo trattò onorevolmente in guisa che seppe guadagnarsi la stima ed affezione di quell'Imperatore a prò de' suoi figli maschi, uno per nome Ippolito che si dedicò a' militari servigi e come generale d' Infanteria di Carlo V. era nell'Assedio di Firenze l'anno 1530. — Litta. *Famiglia di Correggio Tav. II. testo.* L'altro di lei figlio nominato Girolamo era in quell'anno nell'età diecinovenne: stava presso lo zio Monsignore, fecesi ecclesiastico e divenne Cardinale di santa Chiesa. — Tiraboschi. *Bib. Modon. T.* 2 *pag.* 99. Morì Veronica in Correggio li 13 giugno 1550 e sul sepolcro di essa nella chiesa di san Domenico fu posto dai figli suoi un bell'epitaffio, che si riporta a pag. lxxviii. della Vita scrittane dal precitato Zamboni, da cui, tra alcune testimonianze onorevoli ad essa Veronica, si cita un elogio latino a lei fatto da Giovan Matteo Toscano nel *lib. IV. Pepli Italiae. Hamburgi. Brandt.* 1730 *o p.* 480. Nell' *Album di Roma anno IV.* (1837) si vede il ritratto di *Veronica Gambara* somigliante a quello nelle citate vite preposto; ed ivi si legge di lei una breve vita, specialmente per avvertire ch'ella è da aversi in assai bello esempio di virtuosa, di tenera madre, di benefica sovrana, non meno che di sapientissima donna. Inoltre

dicesi che Carlo V. amavala per tre ragioni : cioè per la virtù e celebrità del suo nome : per la parentela che univa la casa di Correggio a quella di Austria, e perchè era sorella a Monsignor Uberto da Gambara, che Carlo ebbe sempre carissimo.

(217) Veggansi le *lettere della Gambara* XLII. e XLIV. scritte agli amici suoi M. Lodovico Rossi, e Con. Alessandro di Antonio Bentivoglio : erano anche di lei amici Alessandro, Guido, ed Ugo Pepoli ; Francesco Dall' Armi ; Lodovico Leoni ; Emilio Fantuzzi ; Cornelio Marsigli ; Vincenzo ed Agostino Hercolani ; Matteo Marescalchi ; Ugolino Scappi ; e Michele Urbani uomo egregio tanto amato e pregiato dai signori di Correggio.

(218) La *Casa Marsigli*, in questo luogo accennata, era a que' giorni l'abitazione del Conte Marc' Antonio, e Cav. Cornelio Marsigli, Capitano famoso de' suoi tempi : ella fu riunita per vendita a quella dei Colonna, indi de' Fontana, per formarne una sola casa, che poi comperata dal N. U. sig. Conte Commendatore Alessandro Gamberini, Segretario-Generale di Legazione, ora trovasi abbellita con notabili ristauri, ed ornata di buon gusto negl' interni appartamenti. E' da avvertire che la suddetta casa de' Fontana, modernamente fabbricata, era a que' giorni pur anco dipinta nella antica facciata da *Marco Zoppo*, che altre facciate di case in patria aveva colorito, siccome ricorda il MALVASIA. *Felsina pittrice T. 1 pag.* 35.

(219) La *Gambara nella Lettera XLI.* scriveva al suddetto Lodovico Rossi ,, Intendete sanamente, che qui non pigliaste grandezza per superbia, la quale fu sempre lontana da me e da ogni mia operazione ,,

(220) Per la morte del caro marito (avvenuta nel 1518) Veronica Gambara vestì sua persona e ridusse il palazzo di Correggio a strettissimo lutto : ogni cosa intorno a lei addimostrava la mestizia del cuore dolorato per tanta perdita. Una lettera indiritta al medesimo M. Lodovico Rossi in data 1 settembre 1524 si riferisce al carro ed ai cavalli neri, che similmente ella usava per l' osservanza di lutto, ed è così espressa ,, Pregate il signor Co. Alessandro Pepoli, e non bastando preghi supplicatelo a far ogni opra per farmi avere quel cavallo, promettendogli, s' egli mi donasse uno stato, che non l' avrei più caro, perchè avendolo ne avrò poi quattro vieppiù che notte oscuri, conformi proprio a miei travagli ,,. A conferma del decoro e della dignità ch' osservava sempre, e ad argomento in prova dell' amicizia intrinseca che da lei si teneva col Rossi e coi Pepoli, riportasi qui un paragrafo della lettera datata nel 1549, all'epoca delle nozze di Francesco III. e Duca II. di Mantova con Caterina d'Austria figlia di Ferdinando Re de' Romani, e cioè quando la Gambara avvertiva al suddetto Rossi, che la di lei nuora, Principessa Chiara di Gian-Francesco da Correggio, non ostante ch'ella fosse ben fornita di gioie e di cose d'oro, e perchè a quelle nozze si farebbero cose grandi e vi sarebbero ornamenti mirabili, ella come un poco altera di testa, al Rossi medesimo scriveva ,, Vorrei che gli ornamenti di questa mia giovine superassero tutti gli altri e però vi prego, con la solita fede e sicurtà, che vogliate che il signor Conte Girolamo Pepoli e la signora sua Consorte mi facciano grazia di prestarmi un collo di perle, il quale intendo che è molto bello : promettendo loro etc. così *a pag.* 195. *Lettere della Gambara etc.*

(221) Si veda la *Provvisione delli* 23 *ottobre* 1529 ne' documenti in fine riportati al N. X.

(222) ZILIOLI. *Istoria delle Vite de' Poeti italiani pag.* 209 male a proposito scrisse che la Gambara avesse istituita un' Accademia in Bologna nella propria casa : essa fu bensì fatta *Accademica de' Sonnacchiosi*, come rilevasi dagli Atti conservati dal BRUNELLI già professore di Storia naturale della Università di Bologna.

(223) *Mauro Giovanni* della nobilissima famiglia de' Signori d'Arcano nel Friuli, condotto a Roma da Gaspare Fantuzzi, servì per più anni in qualità di segretario il Duca d'Amalfi, il Cardinale Grimani, Monsignor Giberti, il Cardinale Cesarini vecchio, e stette anche presso al Cardinale Ippolito de' Medici. Pel genio dello scherzare in poesia si strinse in amicizia col Berni, che al par di lui fu incostante nel

servigio de' grandi e non raccolse frutti da' suoi studi. Tiraboschi *Stor. Lett. Ital. Vol. 7. part. III. pag.* 69.

(224) *Il Bembo* (del quale abbiamo fatto menzione alle note 44 e 144) fermossi alquanti giorni in Bologna; ma egli non intervenne alla festività dell' incoronazione di Carlo V. Forse non eravi posto per lui dignitoso o convenevole da comparire, dopo essere già stato segretario di Leon X. e forse allora viveva egli come semplice particolare. Si rileva per li documenti XXVII. XXIX. XXXIX. e XLI. in quali giorni s' intratenne nella città nostra: non abitò alla Magione sua Commenda perciocchè altri vi alloggiarono; tra quali M. Vettor Soranzo cameriere di Papa Clemente VII. e Monsignor Stampa con l' Abate Gonzaga, come egli stesso il Bembo scriveva, specialmente nella lettera riportata al Documento XVIII. Per que' giorni egli alloggiò nel Palazzo Paselli, lo che si è pur notato nel Documento XX.

(225) *Molza Francesco Maria* di Modena, detto per la eccellenza sua in letteratura il *divino*, aveva apparate le lingue latina, greca, ed etrusca: egli nel 1505 andò a Roma. Fu molto dedito agli amori ed alle donne, e tra queste più amata da lui fu la celebre Camilla Gonzaga, per la quale tenne casa aperta in Bologna, allora centro di tutti gli eruditi. Apparteune alla corte del Cardinale Ippolito De-Medici, composta a suoi giorni de' più colti iogegni che s'avesse Italia. E' assai stimato il Molza tra i rimatori di quell' età, e per l' eloquenza sua in cui spiegava elegante stile, nobili pensieri, e felici invenzioni. Fu grande nelle poesie serie e morali, facile nelle scherzevoli ed amorose: singolarmente si pregiano le stanze sue scritte a lode del ritratto di Giulia Gonzaga. Tiraboschi *Stor. Let. Ital. Vol. 7 part. III. pag.* 6. — *Bibliot. modenese Vol.* 3 *pag.* 230.

(226) *Cappello Bernardo*, gentiluomo veneziano, ch' ebbe perpetuo bando da venezia *ob immoderatione in concionibus dicocitotem*, e per avere tentato lo sconvolgimento della Republica sua, come attesta il Giustiniano. *Hist. Venet. lib.* 13 egli è dal Baronio, *Annol. Venet. lib.* 11, chiamato *poetica et oratorio arte clarissimus.* Fu accolto in Roma dal Cardinale Alessandro Farnese, che gl' impetrò onorati impieghi e governi. Si hanno stampate le sue *Rime. Venezia* 1560 *in* 4 *e Bergamo* 1753 *Vol.* 2 *in* 8.

(227) *Berni Francesco*, fiorentino poeta volgare piacevolissimo, da cui provenne quel modo di poetare che si chiama *poesia bernesca*. Fu famigliare di corteggio del Cardinal Bernardo da Bibiena, indi con Monsignor Giberti, poi del Cardinale Ippolito De-Medici. Il genio suo intollerante ad ogni legame, l' amore de' piaceri e la facilità di dire male, non gli procacciò quei vantaggi che dai grandi poteva pel proprio iugegno sperare. Fu carissimo ed amato da letterati ed artisti. Per carattere e per costume era capricioso; piacevole di fantasia, e scrittore di pronta e naturale eleganza. A cui non sono note le sue poesie e l' Orlando innamorato? Vi hanno lettere di lui nella Raccolta dell' Atanagi. Si crede che scrivesse una satirica vita dell' Aretino; certo è ch' erano tra loro fieri nemici. Mazzuchelli. *Scritt. d' Italia Vol.* 2. *part.* 2. *pag.* 983 — Tiraboschi. *Stor. Lett. Ital. Vol.* 7. *part. III. pag.* 68 — Roscoe. *Vita di Leon X. vol.* 7. *pag.* 70, 76 *Vol.* 10. *pag.* 242. — Vedasi circa al Berni il Documento XVI. da noi riprodotto a *pag.* 13.

(228) *Camillo Giulio*, soprannominato il *Delminio*, dal nome della patria sua, città della Dalmazia. Studiò a Venezia ed a Padova: fu da taluno il saper suo nelle scienze e nelle lettere sollevato alle stelle, da altri deriso come impostore. Dicesi professasse la dialetica in Bologna. Il Documento XLIV. dimostra ch' egli era in questa città all' epoca per noi discorsa: poco dopo intraprese un viaggio nella Francia. Camillo Delminio. *Tutte le Opere, Vinegia Giolito de' Ferrari* 1567 *in* 16. Altan Federico. *Memorie intorno alla vita di Giulio Camillo Delminio*, le quali sono inserite negli *Opuscoli. Nov. Rac. del Callogerà Tom.* 1. *pag.* 258. — Tiraboschi. *Stor. lettr. Vol. 7 part. III. pag.* 350. Il Delminio con l' *Idea del Teatro* fu primo a dimostrare con nuova forma un quadro ragionato dello scibile umano.

(229) Capponi. *Vita Joannis Antonii Forocorneliensis* (premessa al libro)

Flaminii *Epistolae familiares nunc primum editae etc. Bononiae tip. S. Thom. Aquinatis* 1741 *in* 8. In questo libro vi ha la vita di Giannantonio di Lodovico Zambrini da Cotignola, il quale nacque in Imola e studiò in Bologna ed il quale in un'Accademia Veneziana assunse il sopranome di *Flaminio*, che passò poi a cognome di sua famiglia. Il Cardinal Raffaello Riario e Giulio II. furono di lui amorevoli protettori. Tenne egli scuola di belle lettere a Seravalle, ad Imola, ed a Bologna, ove soggiornando stava nel palazzo Fantuzzi. Morì nel 1536 e venne seppolto in san Domenico, siccome riferisce C. Ginanni Pier Paolo. *Memorie storiche dell' antica ed illustre famiglia Alidosi. Roma S. A. in fogl. pag.* 3. Il Flaminio si loda per elegante poeta e dotto scrittore, e fassi onorevole memoria di lui e dell' opere sue nel libro: Manciati. *De Ioan. Ant. Flamin. Forocornelien. M. Antonii Pater*, in vol. Flaminiorum *Marc. Anton. Ioannis Anton. et Gabrielis. Forocorneliensium carmina. Patavii Io. Comin.* 1713 *in* 8. queste poesie furono ristampate non ha molto *Prati typ. Ranerii Guasi* 1831 *Vol.* 2 *in* 8. — Vedasi anche Tiraboschi. *Stor. lett. Ital. Tom.* 7 *part. III. pag.* 256. *Storia d' Imola part.* 3. *pag.* 45.

Flaminio Marc' Antonio sortì i natali a Seravalle, castello della marca Trevigiana, fu denominato generalmente *l' Imolese*. Nel *Giornale de' Letterati d' Italia tom. XXXI.* si legge una dissertazione intorno alla patria di lui, scritta da un Girolamo Leoni. Era figliuolo (come s' è accennato) di Gian-Antonio detto il Flaminio. Nomi sono cari alla virtù non meno che alle muse. Marc' Antonio estimasi il più dolce, il più amabile, il più modesto de' poeti latini del secolo XVI. destò egli in chiunque lo conobbe sentimenti di ammirazione e di tenerezza. A soli sedici anni inviava sue poesie a Leon X insieme a quelle del padre. Fu amato e protetto dallo stesso Pontefice, da' Cardinali Cornaro, Accolti, Pio, Sforza, Farnese, e d' Aragona. Dal Farnese, che fu poi Paolo III. ebbe doni e liberalità. Chiunque abbia lette le opere di questo Flaminio non può non amarlo: si riscontra in esse rara eleganza, singolare leggiadria, dolce amabilità, sensibilità di cuore, quindi un affetto grandissimo. Fu amico del Sannazarro, di Baldassare Castiglione, di Alessandro Manzoli, di Ercole Bentivoglio, del Protonotario Stefano Sauli genovese, e di altri per dottrina e per lettere distinti. Stette egli assai tempo presso Monsignor Giberti, Datario di Clemente VII. Ebbe una Villa a Cologuola che gli fu descritta dal Bonfadio. Molti ne fanno onorevole menzione, ma specialmente potranno aversi notizie di esso ne' libri seguenti. Serassi. *Vita di T. Tasso Vol.* 1 *pag.* 97. — Tiraboschi *cit. pag.* 256. — Quadrio. *Ragione d' ogni volgare Poesia Vol.* 1 *pag.* 109. — Or ora fu data in luce una breve *Vita del Flaminio* anzidetto dal ch. Co. Tiberio Papotti imolese, inserita nella *Serie biografica con ritratti d' uomini illustri di tutto lo Stato Pontificio*, la quale pubblica il benemerito Conte Antonio Hercolani di Forlì che molte vite sinora diede alle stampe nelle *Serie Romagnola e Picena*. — Roscoe. *Vita di Leone X. tom.* 1. *pag.* 118. 164. *Tom.* 4. *pag.* 297 *Tom.* 7 *pag.* 111. 471. 189. 215. 253. 331. 351.

(230) Monsignor *Claudio Tolommei* di Siena, Preposto di Piacenza, fu raro e chiaro ingegno, uomo cortese e gentile, facondo e dotto scrittore, il quale singolarmente estimasi per le sue *lettere famigliari*, che tante volte furono ristampate. Da una delle migliori edizioni fu tratta la lettera, da noi riportata col Documento XXXVIII. Altre lettere di molto interesse a noi servirono di norma nella compilazione di questo lavoro storico: è da notarsene una del 1527, in cui descrive il sacco orribile di Roma, e quella del 1515 diretta a Giovanni da Castel Bolognese (ricordato alla nota 211) dimorante in Faenza. Monsignor Tolommei ebbe il Vescovato di Corzola isoletta del mare Adriatico: fu famigliare e segretario d' Ippolito Cardinal Medici, fu amato dai Farnesi, caro a Clemente VII. per cui s'offerse a scrivere cinque orazioni all' Imperator Carlo V. in favore della Chiesa e del Pontefice stesso. Le notizie della vita ed opere del prelodato Tolommei si hanno per l' Ugurgieri. *Pompe Senesi* — Tiraboschi. *Stor. Lett. Ital. part. III. pag.* 190 ed altri che lo reputano uno de' maggiori letterati del suo tempo, eccellente leggista, ch' ebbe pur anco qualche pregio in poesia: perchè scrisse un *libro di rime*, le quali per la vaghezza

loro sono molto stimate, ed inoltre quelle *stanze amorose*, che si stamparono nella prima parte pag. 343 delle *Stanze di diversi poeti raccolte dal Dolce. Venezia Giolito* 1575 *in* 16 ed anche la celebre canzone, indegna veramente pel soggetto e stile del nome suo, spinto com' egli fu a scriverla dalla naturale nimicizia che passava tra i Senesi e i Fiorentini e più dal vendicarsi d' un affronto ricevuto in Firenze poco prima dell' assedio. Nella nostra raccolta di libri patrii si ha un raro opuscolo che potrebb' essere opera giovanile di lui, forse fatta quando era studente in Bologna. E' un poemetto in cui descrive una visione d' amore, per tre libri diviso e composto di 270 ottave rime. Non è ricordato da alcun bibliografo: eccone il preciso suo titolo.

Ptolomeo Angelo Claudio, *Senese. Laude delle Donne Bolognese* (*in fine*) *impresso in Bologna per Iustiniano de Rubera del* 1514 *de octobre in* 4 *fig*. A laudazione delle gentili donne bolognesi scrissero pur altri nel secolo XVI. Qui non riuscirà inopportuno che per noi si riferisca delle opere loro i principali titoli, riserbandoci a darne particolare contezza nella *Bibliografia bolognese*, che per cura nostra si sta raccogliendo da molti anni — Ciocio Lodovico, *romano. Modo di ventura ove si vedono raccolte le bellezze e le virtù di molte gentildonne bolognesi ec.* (in fine) *Appresso Pellegrino Bonardo S. A. in* 8. — Catonello Antonio. *Celeste triompho in laude delle nobildonne bolognese* (in fine) *stampato in Bologna per Bortolommeo Bonardo a di* 24 *dicembre* 1550 *in* 12. — *Dialogo dove si ragiona per duo Gentilhuomini bolognesi di alcune Gentildonne, interlocutori Lucio et Fabio. S. L.* 1564. *in* 8. — *Alle gentilissime et honoratissime Gentildonne bolognesi. S. A. in* 8. — *Dialogo in laude delle Gentil-donne bolognesi, interlocutori Fulvio et Mutio. Stampato cum licentia della Redo Inquisitione per Pellegrino Bonardo* (in fine) *a dì* 12 *agosto* 1564 *in* 4. — Fontana M. Hercole. *Amorose fiamme in lode delle illustri Gentildonne bolognesi etc. In Bologna per Alessandro Benacci* 1574 *in* 8.

(231) *Trissino Giovan-Giorgio* da Vicenza. Fu uomo di raro ingegno, ed atto quant' altri mai agli affari politici. Da Leone X fu inviato Nuncio al Re di Danimarca, alla Repubblica Veneta e all' imperatore Massimiliano, che lo creò conte e cavaliere del toson d' oro. Ebbe Giovan-Giorgio dal medesimo Massimiliano altre importanti commissioni, e così anche dal imperatore Carlo V. Salito al pontificato Clemente VII., che ben conosceva ed amava il Trissino, e da cui fugli indirizzata quella celebre canzone etc., venne a Roma chiamato, accolto, ed onorato come un amico, e quindi ottenne benefici e favori. In qualità di Legato Pontificio ritornò a Venezia, e presso lo stesso Carlo V. dal quale ricevè Giovan-Giorgio la conferma de' titoli ricevuti, altri privilegi, e quello d' innestare nello stemma gentilizio l' aquila bicipite imperiale ed il vello o toson d'oro, sicchè ebbero poi li discendenti di lui a cognominarsi li Trissino del vello d'oro. Dell' onor singolare, ond' egli fu insignito a Bologna nella cerimonia della coronazione di questo Imperatore, si dirà a suo luogo. Intorno alla vita ed opera poetiche di lui molti scrissero, tra quali Tiraboschi: — Roscoe ed il Marzari. *Histor. Vicent. lib.* 2. *p.* 160. — e si può vedere ancora la *Biblioteca Vicentina* — Fontanini. *Eloquenza italiana.* — Tommasini. *Elogia Virorum* — Corniani. *Secol. Ital. Lett. epoca. V.* — *Giornale de' letterati d' Italia.* — *La Galleria di Minerva*, ov' è la *vita del Trissino* scritta dal Zeno e per ultimo quella del Trissino stesso pubblicata dal Castelli, e da noi riferita alla nota del Documento LX. Il suddetto privilegio del toson d' oro è pur ricordato dal Cancellieri Francesco. *Notizie di Giovan-Giorgio Trissino* nelle *Dissertazioni Epistolari e bibliografiche. Roma Bourlier* 1809 *in* 8. *pag.* 92. 93. Furono stampate del Trissino. *Tutte le Opere in tomi due. Verona Vallarsi* 1792 *in fogl*; e sono a leggersi singolarmente in queste il poema dell' *Italia Liberata*; la tragedia *Sofonisba*; *l' Epistola delle lettere aggiunte alla lingua italiana*; e le *Rime* ec. Un compiuto elogio parci la iscrizione che si legge a san Lorenzo di Vicenza, e che per noi trascritta qui innanzi riportiamo

IOANNI GEORGIO TRISSINO
PATRICIO VICENT. POETAE ET ORATORI CELEBERRIMO
TAM NOBILITATE, QUAM DOCTRINA ET INTEGRITATE, LEONI X. ET CLEMENTI VII. PONT. MAX. NEC NON MAXIMIL. ET CAR. V. IMP. ALIISQVE PRINCIPIBVS ACCEPTISSIMO. LEGATIONIBVS PRO CHRISTIANA REPVBLICA TEMPORIBVS DIFFICILIMIS PUBLICI CVM EXITV APVD EOSDEM PERACTIS. DACIAE INDE REGI DESTINATO. IN CORONATIONE CAROLI V. IMPERATORIS AD SACRAE PALLAE PONTIFICIAE NITENTIS FERENDI SYRMATIS MVNVS. INSIGNIORIBVS PRINCIPIBVS AD HOC IPSVM ASPIRANTIBVS POSTHABITIS. BONONIAE ELECTO. AVREI VELLERIS INSIGNIBVS, ET COMITIS DIGNITATE, PRO SE ET POSTERIS AB EISDEM IMPERATORE. DECORATO. APVD SER. REMP. VENETAM SAEPIUS LEGATI NOMINE DE CLODIANIS SALINIS, DE VERONAE RESTITVTIONE, DE PACE. OEQ. ALIIS NEGOTIIS GRAVIBVS SE AD VOTVM TRANSACTA. SVBLIMIORI GRADV SOBOLIS ERGO RECVSATO. OPERIBVS PLVRIMIS CVM ANTIQVITATE CERTANTIBVS ELVCVBRATIS. REBVS SVIS ET POSTERIS EIDEM INCLYTAE REIPVBLICAE VEN. EX TESTAMENTO COMMENDATIS VITAQ. RELIGIOSISSIME FUNCTO. ANNO AETATIS SVAE LXXII. VIRGINEI. VERO PARTVS MDL.
POMPEJVS CYR. COMITIS ET EQ. FIL. VNICVS
SVPERSTES. NEPOS. ET HAERED. AFFINESQ. TANTI ANTECESSORIS
MEMORES. PII. GRATIQ. ANIMI M. P. P.
ANN. SALVT. MDCXV.

(232) *Dordono Bernordino* di Parma, il quale cantò le lodi dell' imperatore Caclo V. e n' ebbe poetica laucea coo titolo di cavaliere palatino. E' cicordata tra l' opere sue quella carissima del *buon governo dello stato*. Fu encomiato nel poema Absili Francisci. *De Poetis Urbonis*, il quale poema si ha nelle opere precitate del Tiraboschi e del Roscoe: e ne fa menzione, pe' vecsi diretti al Dacdano, l' Affò. *Scrittori Pormeggioni tom.* 3 *pag.* 247.

(233) *Cataneo Danese*, celebre scultore acchitetto e poeta, era nativo di Carrara ed amico di quasi tutti i lettecati del suo tempo. Tasso B. *Amodigi, Conto C.* scriveva:

Veggio il Danese spirto alto et egregio
E poeta e scultor di sommo pregio.

Il Cataneo per onorare Caclo V. compose uo poema ititolato *l' Amor di Marfiso*, ma essendo morto quest' Imperatore prima ch' egli componesse il canto VI., fu quasi pec deporre il pensiero di proseguirlo: se noo che Alberico Cibo, Macchese di Massa e Carraca, esortollo a finire quel poema, che esteso poi a XIII. canti fu pubblicato (come la terza parte di quello che erasi egli proposto di accivere) io *Venezin pel Franceschi* 1562; ma per tale poema è da vedecsi la erudítissima interessante opera del ch. Melzi D. Gaetano *Bibliografia de' Romanzi e Poemi cavallereschi itolioni edizione* 2. *Milono Tosi* 1838 *pag.* 262 *in* 8.

(234) *Denaglio Francesco* di Reggio, fu poeta volgare, le cui opere videro la loce in Bologna nel 1580. E' controversa opinione s' egli fosse coronato d' alloro per mano o per ordine di Carlo V. io questa città. Scrissero pacticolarmente a di lui lode — Guasco. *Stor. Lett. di Reggio pog.* 72. — Quadrio. *Stor. volg. Poes. tom.* 2. *p.* 263; Tiraboschi. *Stor. Lett. Itol. Tom.* 7. *part. III. pog.* 13 *Bibliotecu Modonese* alla letteca D ciferisce un documento che distrugge la suesposta opiuione: tuttavia avendo ooi tcovato il nome del reggiano poeta fra i letterati, che si fanno figurare oell' epoca discorsa, non ci parve conveniente tcalasciarne la ripoctata meuzione. Forse che eca meglio a suo luogo cicordare *D. Severo Varini* da Firenzuola oel Piacentino, stociografo di Caclo V., uomo di così fino giudizio che l' Ariosto sottopooeva alla sua critica i canti che andava scrivendo del Furioso e più lo immortalava la dotta schieca che seco traeva il Cardinal Farnese: siccome riferisce nell' interessante e ouovo libro, l' amico nostro, Scarabelli Luciano. *Guido ai monumenti storici ed artistiei della città di Piocenza. Lodi Vedova Wilmant* 1841 *in* 8. pag. 206 e *Lett. sull' effigie d' illustri piocentini etc.*

(235) *Ghilini Camillo*, milanese, serviva in qualità di consigliere e segretario l'infelice Francesco Sforza sino alla ricupera del ducato di Milano, nella quale epoca fu inviato ambasciatore a Carlo V. Era di svegliato ingegno, raffinata prudenza, accorto e circospetto ministro. Aveva studiato non solo le amene lettere, ma altresì le scienze più gravi, sicchè pareggiò in sapere gli uomini più colti di quella età: nelle conferenze che si ebbero in Bologna, trattando egli gl' interessi del suo Principe, si trovò soventi volte in gara e contrarietà col generalissimo De Leyva nemico allo Sforza. Scrisse il Ghilini nella sua gioventù un libro *d' esempio d' ogni secolo*, che, per la varietà e piacevolezza delle materie in esso trattate, riesce molto dilettevole. Altre notizie di lui possono aversi nell'opera più volte menzionata del TIRABOSCHI, ed anche dal GHILINI. *Teatro d' uomini illustri pag.* 35 e dal PICINELLI. *Ateneo de' letterati milanesi pag.* 101.

(236) *Montagna Pietro Antonio* modonese, nativo di Montesino. Fu maestro di grammatica e stette qualche tempo in Bologna; ma non trovandovi impiego si fissò circa il 1531 a Modena. Nella biblioteca de' Canonici Renani di S. Salvatore notasi un suo bel codice di lettere scritte agli amici, alle quali và unita un' orazione, ch' egli recitò in circostanza che i Bolognesi Tribuni della Plebe prendevano possesso della loro carica. TIRABOSCHI *cit. p.* 38.

(237) *Paolucci M. Sigismondo* da Spello, poeta sopranominato *Filogenio*, fu cavaliere e conte palatino. Si hanno di esso rime stampate colla *Ninfa Tiberino del* MOLZA ed il Poema da noi citato più innanzi, oltre a' parecchi centoni, con versi del Petrarca, tessuti a laudazione di Carlo V. dopo le *Notti d'Affrica*. Noi ci rimettiamo per maggiore notizie al Quadrio *cit. lib.* 1. *dis.* II. *cap.* II. p. 123.

(238) *Parisetti Lodovico*, detto il giovane, per distinguerlo dal vecchio, che fu Storico Reggiano. Nacque in Reggio nel 1503. Studiò giurisprudenza e n' ebbe laurea, ma amò meglio di coltivare la poesia. Essendo in Bologna nell' epoca che per noi si discorre in questa Cronaca e tra tanta pompa visitando un Prelato, vide nel corteggio di questo signoreggiare forte passioni umane, ben' opposte a virtuosi suoi costumi: sicchè inorridito scriveva contro di esse nelle sue *Epistole edit. Venet.* 1553 *lib.* 2. *Ep. XI.* come riferisce il TIRABOSCHI. *Bibl. Moden. T.* 4 *pag.* 51.

(239) *Vida Monsignor Marco Girolamo* da Cremona, Canonico lateranense, dell' ordine di Mantova, teologo, oratore e poeta. Era tanto nella grazia di Leone X. e di Clemente VII. per sue buone qualità d' animo e d' ingegno, che vollero ambidue essergli liberalissimo Mecenate. Fu perciò Protonotario Apostolico e poi Vescovo d' Alba. Tra le opere sue estimatissime si novera principalmente la *Cristiade*, e l' *arte poetica*. Nel precitato TIRABOSCHI. *Storia letteraria Italiana. T.* 7. *par.* 3. *pag.* 276 nel GHILINI. *Teatro d' uomini letterati. Venezia* 1647 *pag.* 157. nel LANCETTI. *Memorie della vita e degli scritti di M. G. Vida. Milano* 1831 *in* 8. ed in ROSCOE. *Vita di Leone X. T.* 7. *tom.* 4. *pag.* 3 *etc. N.* 12 *pag.* 301 si hanno belle notizie di un così dotto ed egregio cremonese; e dall' illustratore dell' accennata vita di quel Pontefice si riportano i versi latini con cui Monsignor Vida descrisse il singolare combattimento de' 13 italiani che tennero vittoriosi il campo contro 13 francesi a Barletta (1503): combattimento descritto anche nel secondo canto del poema giocoso di LALLI GIO. BATTISTA. *La Franceide* etc. N' abbiamo pur la descrizione negli storici italiani, e per un romanzo *Ettore Fieramosca* ossia *La sfida di Barletta* recentemente pubblicato dal chiarissimo pittore di paese *Cav.* MASSIMO D' AZELIO, che con eguale facilità maneggia il pennello e la penna.

(240) *Moriani Eurialo da Ascoli*, poeta, fioriva assai stimato ai tempi di Leone X. e di Clemente VII. fu amicissimo del Molza, del Tolommei, dal Caro, e di altri letterati dell' età sua. Scrisse in greco, in latino, ed in italiano: compose un poema sulla *Vittoria di Carlo V. in Algeri*, del quale notammo il preciso titolo nella *Bibliografia* ec. ovvero a pag. 126 de' documenti; citando inoltre i molti autori che di quel poema fecero menzione. Dicesi che dall' Imperatore ricevesse in

dono per quel poema una collana d'oro. Si hanno parimenti di questo Ascolano alcune *stanze sopra le statue di Laocoonte, di Venere, e di Apollo* (nel Vaticano) *Roma per Valerio Dorio e Luigi fratelli Bresciani* 1539 *in* 8, raro libro, dedicato al Marchese del Vasto.

(241) *Schio Agobito* di Vicenza, Canonico lateranense, si annovera tra gli scrittori benemeriti di Santa Chiesa, e solerte ritrovatore di sacri scritti; tra' quali ei primo diede in luce, *gli Aurei Sermoni di son Pier Grisologo. Bologna per Giambattista Phaello* 1534 *in* 4., libro dedicato al Cardinale Ercole Gonzaga protettore del suo Ordine. Vedasi per altre notizie il terzo tomo della *Biblioteca Vicentina.*

(242) *Achillini Giovanni*, soprannomato *Filoteo*, instituì in Bologna sua patria un' Accademia col titolo del Viridario. Fu uomo versatissimo nelle lettere greche e latine, eloquente oratore ed erudito poeta. Ebbe uno studio ricco di scelti marmi, e di medaglie preziose, e di altre rare curiosità. La sua casa appresso san Colombano (che divenne poscia de' signori fratelli Ferrari) fu ricetto a' scienziati e letterati. Delle opere di lui dà notizia il Fantuzzi *Vol.* 1. *pag.* 63 *seg.* ove si riporta come l'Achillino fioriva verso la fine del secolo XV. alla corte degli Sforza di Milano e moriva nella città natale l'anno 1538. Un suo poema, intitolato appunto il *Viridario*, dedicò al Cardinale Gio. de' Medici, poi Leone X. Pontefice: entro a questo poema, in ottava rima, stampato nel 1513, si fece a descrivere l'istoria di Minosse, a ricordare molte cose di morale, di storia, e di chimica; ad enumerare molti uomini famosi in ogni genere che si distinsero nella patria sua. Per altra opera col titolo di *Epistole* si noverano tutte sorta di pietre, e d'alberi, varietà d'armi e cavalcature antiche e moderne, si descrivono musicali strumenti ed altre diversità di cose naturali ed artificiali.

(243) *Bocchi Achille*, letterato celebre di Bologna, appartenne ad illustre ed antica famiglia decaduta de' beni di fortuna. Fornito com' egli era di molto ingegno si distinse per letteratura greca e latina, in rettorica ed in poesia. Fu pubblico lettore nello studio bolognese: ebbe assai cognizioni scientifiche ed inclinazione grande alle belle arti; dilettossi specialmente della musica, toccando mirabilmente l'organo: imprese a scrivere l'istoria patria; anzi nel 1517 ne dedicava il primo libro al Cardinale Giulio Medici, che poscia fu pontefice col nome di Clemente VII. il quale fecelo liberalmente rimunerare dal bolognese Senato. Esso sostenne onorevoli cariche: del 1530, era tra gli Anziani: fu poi cavaliere aurato e conte palatino: seppe meritarsi il favore de' Legati e Governatori della città, e singolarmente si fece amico del giovane Cardinale Ascanio Sforza, dello storico Francesco Guicciardini e de' letterati tutti de' suoi giorni. Alla leale e vera amicizia di lui verso di loro forse derivò il soprannome di *Filerote*, vale a dire di amico amoroso. Il Bocchi fu pur anco amicissimo del celebre *Gio. Pierio o Giompietro Valeriano Bolzoni* di Belluno, il quale a' tempi di Leone X. meritò protezione ed onori, e specialmente l'incarico di educare alle lettere Ippolito ed Alessandro Medici. Ottenne pur favori e distinzioni presso Clemente VII. colla mediazione di Monsignor Datario Giberti. Nella cacciata de' Medici da Firenze il Bolzani ebbe ricovero presso l'amico Bocchi, che amorevolmente lo sollevò delle sofferte sciagure: poi egli si ridusse in patria sino alla tornata de'Medici in Firenze. Scrisse versi latini, un'opera sui geroglifici egiziani, ed i due libri *de infelicitate Litteratorum.* Pare in seguito il Bocchi avvantaggiasse ne' beni di furtuna, se potè erigere nel 1545 con suo pensiero, architettato dal *Vignola*, il superbo palazzo, in cui tenne un' Accademia letteraria, detta *Bocchiana* o *Ermatena*, ed in cui fece scolpire nella fascia del basamento a lettere grandi romane i seguenti versi d' Orazio:

REX ERIS, AIUNT
SI RECTE FACIES. HIC MURUS AHENEUS ESTO
NIL CONSCIRE SIBI, NULLA PALLESCERE CULPA.

E queste parole del Salmo 120. יהוה הצילה נפשי משפת שקר מלשון רמיה che in latino secondo la Vulgata, *Salmo* 119. *v.* 2. furono tradotte: *Domine libera*

animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa : e che in volgare literalmente suonano : L' Eterno sottrasse l' anima mia dal labbro bugiardo di lingua ingannatrice. = Morì *Achille Bocchi* quasi al termine dell' anno 1562, lasciando due figli maschi ed una femmina nominata Costanza, che si pretende ammaestrata dal padre nella lingua greca, e nella italiana poesia : e per ludi di alcuni autori assai celebrata. Due medaglie ad onore del sullodato Bocchi coniaronsi : molte opere di lui si hanno stampate e manoscritte, intorno alle quali è da consultar il precitato Fantuzzi. *Vol.* 2. *pag.* 226 *e seg.* — Tiraboschi. *Stor. Lett. Vol.* 7. *par.* 2, *pag.* 358. Alla fine del libro IX *Histor. Bonon. Epitoma* si legge : *ex aedibus Achillis Bocchi bononiensi, Equitis et Camitis, humanorum artium pubblici professoris, nanis Januarii MDXXX. Ulysse Gazadina nabilitate, ac pietate insigni, Justitiae vexillum ferente :* e dietro al libro XVII. *Epitamis* seguita *Oratio Jaannis Lascari ad Carolum V. Caesarem Augustum ex libris Historiarum* etc. Circa la *Stario bolognese* del Bocchi si ha un cenno per l' Aretino. *Lettere ediz. di Parigi Vol.* 1. *cart.* 98. Il palazzo Bocchi oggi è proprietà del N. U. signor Lorenzo Piella, in quello si ammira una vòlta della sala a pian terreno dipinta da Prospero Fontana.

(244) *Fasanini Filippo*, nobile bolognese, dottore filosofo, contemporaneo e competitore al Bocchi, ebbe cattedra di rettorica e di umanità nel pubblico studio, e fu segretario maggiore del Senato di Bologna. Era tenuto in amicizia e stima dai primi letterati dell' età sua. L' Alberti. *Historie di Bologna lib.* 1. *dec.* 1. il novrrò tra gli uomini illustri ed ornati di dottrina, li quali hanno dato e di continuo danno con la loro scienza splendore a tutto il mondo. Per la cacciata di Giovanni II. Bentivoglio (1506) pubblicò colle stampe, in un foglietto, ora fattosi raro assai, trentatré terzine intitolate. *In adventu Julii II. Pont. max.* senza alcuna nota di tipografo e con la sottoscrizione *Philippus Phosianinus.* Delle altre opere, e specialmente intorno alla sua traduzione latina del libro: *Oro Apollo Niliaco*, dà notizia il Fantuzzi. *Notizie Scritt. Bol. Vol.* 3. *pag.* 305.

(245) *Gandolfi Giovanni*, poeta bolognese a' suoi tempi molto celebre ; fu lettore di rettorica e poesia nella patria Università degli studi fino all' anno 1541. Ebbe in moglie certa Anastasia, di cui ignorasi il cognome, la quale era parimenti poetessa e fioriva nel 1530. Delle poesie latine di lui, pubblicate da Lorenzo Legati e di altre opere, fece menzione il citato Fantuzzi *Vol.* 4. *pag.* 58.

(246) *Manzoli Conte Alessandro*, iuniore, uomo eruditissimo, cultore delle buone lettere e delle arti liberali, appartenne come il prelodato Bocchi ad un' Accademia d' Architettura, ch' era stata iostituita da molti nobili spiriti in Roma : pe' quali il celebre *Vignola* ebbe a misurare e ritrarre tutte le antichità di quella dominante. Vedasi intorno a cio Serlio. *Architettura lib.* 4. *edizione* 1540. — Flaminii. *Annotationum Silvae MSS.* già posseduto da Alessio Fiori, che scrisse diversi articoli della sopraccitata opera del Fantuzzi. Vedasi ancora Danti P. Ignazio. *La Vita di Jacopo Barozzi da Vignola* e Tiraboschi. *Stor. Lett. T.* 7. *part.* 1. *pag.* 470. — Morelli Jacopo in una lettera pubblicata nelle *Lettere inedite d' uomini illustri italiani Mil. Classici* 1835.

(247) *Monsignor Uberto, ed il Conte Brunoro da Gombora* si trovarono nominatamente compresi nel trattato di pace, che fu conchiuso da Carlo V. con la Repubblica Veneta. Lo che rilevasi nel Documento XXXII. da noi riportato. Li Signori da Gambara, bresciani, ebbero origine dalla Germania, dove possederono il principato di Norlinga in Isvezia : essi conservarono sempre singolare devozione all' impero. *Brunora II.* fu conta di Praboino ; militò coll' imperatore Massimiliano; poi sotto Carlo V. Era egli di naturale piuttosto aspro e libero, vivace, sincero ed intrepido, *Alessandro Maretto* ne dipinse il ritratto. Così il Rossi. *Elogi Uom. illus. Bresciani p.* 280.

(248) *Giovio Monsignor Paolo* di Como, esercitava dapprima la professione di medico e percio il Castiglione. *Lettere di negozi lib.* 2. *vol.* 1. *pag.* 107 *edizione di Comino* 1769 *in* 4. nella lettera LXIV. diretta a M. Andrea Piperario, scrit-

tore apostolico, in data 8 maggio 1522 lo chiama: *Maestro Paolo Giovio;* e questo conferma parimenti il ch. Cicogna Emanuele. *Iscrizioni Venete T. 3. pag.* 324 citando un raro opuscolo sopra la virtù di cert' olio antipestilenziale, composto da un Gregorio Caravita bolognese, ove in fine evvi sottoscritto: *ego Paulus Jovius S.D.N. Phisicus etc.* Si ha il raro libretto Jovii Pauli. *De Romanis Piscibus etc.* che fu tradotto anche in italiano. Ito egli a Roma, per migliorare sua condizione e per acquistare celebrità al nome suo, seppe entrare nella grazia di Leone X., che lo pose vicino al Cardinal Giulio Medici, poi Clemente VII.; quindi fu molto affezionato alla famiglia Medici, e perciò arricchito di benefici ecclesiastici. Papa Clemente lo fece suo prelato domestico, assistente, perpetuo commensale, con assegno di luogo nel palazzo Vaticano. Ghilini. *Theatro d' uomini letterati Vol. 1. p.* 185. Egli si trovava testimonio al sacco di Como, e spettatore a quello di Roma; anzi si racconta che il Pontefice Clemente, per ricoverarsi in Castel sant' Angelo, dovendo traversare un ponte scoperto, il Giovio coll' ampiezza del proprio manto coprisse il suo benefattore, onde occultarlo alla vista de' barbari, che lo volevano morto. In benemerenza di tanta devozione, dallo stesso Pontefice venne eletto Vescovo di Nocera de' Pagani, e posto tra gl' intimi famigliari del Cardinale Ippolito Medici, con cui venne a Bologna per la celebrità della coronazione di Carlo V e lo seguì per una legazione di Germania. Altri benefici ed onorificenze ottenne da Paolo III: ma da questo Pontefice non avendo egli conseguito il Vescovato di Como, secondo era suo desiderio, si partì con dispetto dalla romana corte, e ripatriato ritirossi in una villa per lui edificata, ripiena di vaghi ornamenti, giardini, pitture, e di ogni delizia: nullameno in essa non si tenne felice mancandogli la vista di un Principe: quindi abbandonata detta villa, rifiutando ritornare a Roma, passò presso il Duca Cosimo in Firenze, ove morì nel 1552 in età di 69 anni. La sua celebrità dipende dagli scritti suoi: viene però tacciato e ripreso di non esser sempre veritiero, e che convengasi l' opere sue leggere con cautela. Forse non scrisse tutto il vero che sapeva; affine di non mentire o non offendere di parecchie circostanze si tacque; multe accuse contro lui sono fondate nelle postume lettere, in cui egli accenna alla penna d' oro per lodare, a quella di ferro per biasimare. Era affezionato, come si è detto, alli signori Medici: perciò nello scrivere gli avvenimenti de' suoi tempi amareggiò tutti; giacche i viventi vogliono esser accarezzati. Il precitato Cicogna dà il catalogo delle opere da Monsignor Giovio lasciate e sono Istorie, Vite, Elogi, Inscrizioni, Imprese, Lettere ec. Ebbe confutatori, e tra gli altri scrisse un Alberti Federico. *Le diffese de' Fiorentini contro le false accuse del Giovio. Lione per Gio. Martino* 1566. *in* 8. rara operetta, che è la traduzione del *Proemio della Storia Fiorentina* di Michele Bruto. — e Varchi Benedetto. *Errori di Paolo Giovio nelle Storie*, opuscolo citato anche alla nostra nota (1). E' interessante l' articolo, che allo storico Comasco riguarda, nell' opera più volte lodata del ch. Litta. *Della famiglia Giovio di Como:* dalla quale sonosi per noi in molta parte tolte le notizie qui compendiate. Può inoltre leggersi l'*Elogio di Monsignor Giovio* scritto dal conte Giambattista Giovio, ed inserito nella *continuazione del nuovo Giornale di Modena* 1786; il detto Conte pur scrisse l' *elogio di Benedetto Giovio*, fratello a Paolo, che fu uomo di vasta erudizione, consultato a gara dai letterati, e che sopranominossi il Varrone di Lombardia. Delle medaglie e de' ritratti di Monsignor Giovio, e più della statua sua, che è in san Lorenzo di Firenze, fanno menzione molti biografi di lui, a' quali rimettiamo il lettore curioso di saperne ogni più precisa particolarità.

(249) Rossi. *Elogi istorici degli illustri Bresciani pag.* 279.

(250) *Schilonzia o Squinonzia*, infiammazione delle fauci e della laringe, che rende difficoltà nel respirare e nell' inghiottire, e che dicesi anche *sprimonzia, scheronzia, e schinanzia.* Lat. *angina*. Gr. συνάγχη

(251) Giovio. *Historie lib.* 27. *part.* 2. *pag.* 188, 189 ove denomina quel male *Schilanzio*.

(252) All' epoca per noi discorsa in questa cronaca erano medici reputatissimi un *Francesco Antracino* di Macerata-Feltre, il quale fu prima archiatro di Adriano VI. poi di Clemente VII. Un *Francesco Arsili* da Siuigallia, che godè buona fama a' tempi di Leone X. e dello stesso Clemente VII. così rilevasi per Roscoe. *Vita di Leone X. Vol. 7. pag.* 216 *seg.* — Un *Jocopa Berengario*, da Carpi, chirurgo ed anatomico, e cattedratico lettore di queste due facoltà in Bologna, il quale pubblicò i commenti sull' anatomia del bolognese Mondino, con figure intagliate in legno verisimilmente di *Ugo da Corpi*; siccome nota il Tiraboschi opera cit. *T. 7. par. 2. pag.* 31 e *Biblioteca Modan. T. 1. pag.* 224. Era parimenti famoso medico quel *Francesco Bonfini* ascolano, archiatro di Clemente VII. Cantalamessa. *Uomini illustri d' Ascoli pag.* 36, 37 e Marini. *Archiatri Pantifici vol. 1. pag.* 34 e quel *Marco Fobia Calvi* appartenente alla illustre famiglia *Guiccioli* di Ravenna, stato già famigliare di Leone X. ed autore di molte opere mediche, ed ancora del raro libro, che sopra disegni di Raffaello d' Urbino dicesi composto col titolo: *Antiquae Urbis Romoe cum regionibus simulocrum, Clementi VII. Pont. Max. dic.* per cui è da vedersi il Ginanni. *Scrittori Ravennati vol. 1. pag.* 407 e Cicognara. *Catalogo de' libri d' Arte Vol. 2. pag.* 178. Erano altresì in medicina rinomatissimi *Antonio Sacco* da Parma, lettore pratico nell' Università bolognese, di cui scrisse l' Affò. *Scrittori Parmigiani T. 4. pag.* 4 e l' amico di lui *Giambattisto Teodosio* pur da Parma, del quale havvi il monumento sepolcrale nella nostra chiesa della SS. Nunziata fuori porta san Mammolo, ed il quale fu illustrato con erudita memoria dal coltissimo dottore amico e parente nostro Giuseppe Coli nell' *Eletta de' Manumenti ec. di Bologno e suoi cantorni ec. T.* 2.

A proposito de' medici, ch' ebbe intorno a se Clemente VII., per una pericolosa malattia, e pel voto che questo Pontefice guarito offerì alla Madonna, scrisse il giocoso *Berni:*

Quest' è un voto, che Papa Clemente
A questa Nostra Donna ha soddisfatto
Perchè di man d' otto medici a un tratto
Lo liberò miracolosamente.

(253) Che il *Giovio* abbia tacciuto i nomi de' medici sopraccitati non è da meravigliare: bensì che non ricordasse il celebre *Antonio Moria Betti* da Modena, il quale fu veramente comprimario medico al servizio dell' Imperatore, quando stette in Bologna per la sua coronazione. Si ha memoria certa avere avuto il nominato *Betti* un premio di cinquanta piastre d' oro del valore di cento scudi ciascuna, ed il titolo di conte palatino e di cavaliere dello sperone d' oro, come racconta il Forciroli. *Monumenti inediti de' Modonesi illustri*, e come riferisce anche l' Alidosi. *Dottori forestieri pag.* 10.

(254) *Verdunna Narciso*, napoletano, nacque nella città di Penna in Abruzzo: del 1520 fu dichiarato proto-medico e del 1521 consigliere di Carlo V. Toppi. *Biblioteco Napoletano pag.* 218. E' lodato parimenti dal Minturno. *Lettere. Vinezia Scotto* 1594 *pag.* 106.

(255) Rubei Hieronymi. *Historiorum Rovennatum libri X. Venetiis* 1589 *in fol. pag.* 657. . . . Oratores Ravennatis, solenne obsequium illi, civitatis Ravennatis nomine praestantes, benigne admodum accepisset, omnique culpa, ac multa atque interdicto, si quae fuissent Ravennates exemisset, privilegiaque eisdem, quae ad eam diem a Pontificibus habuissent, prolixe confirmasset ec.

(256) *Ottaviano Bellini* fu cavaliere, giureconsulto assai celebre, ed Uditore di Rota, poi Podestà in Bologna — *Girolomo Ruggini* per ordine pubblico riformò lo statuto di Ravenna. Rubei. *Histor. Raven. pog.* 619, 727. Tomai. *Storia di Raveuno par. IV. pag.* 180. — Ginanni. *Scrittori Ravennoti Vol. 1. p.* 71 *vol.* 2 *pag.* 310.

(257) *Giulio Ferretti*, figliuolo di quel celebre Nicolò Ferretti, che fu insigne grammatico e maestro di eloquenza, come il padre suo si distinse egli quant' altri

mai studiosissimo, e divenne giureconsulto di grande rinomanza. I Ravennati suoi concittadini si prevalsero di lui molte volte per ambascierie ai Presidenti e Legati della Provincia: e così anche inviandolo Oratore al Pontefice Clemente VII., che gli fece gratissime accoglienze; conosciutene le virtù morali e la somma dottrina lo dichiarò suo cameriere, creollo cavaliere e conte Palatino; ed essendo seco in Bologna si piacque presentarlo all' imperatore Carlo V. che accettò il Ferretti nella sua protezione e parimenti lo investì delle insegne equestri, diedegli facoltà di porre nell' arme gentilizia di sua casa l' acquila imperiale con la corona, e conferigli importanti cariche ed insigni onorificenze: così GINANNI *cit. Vol.* I. *pag.* 242. Altre tali notizie del prelodato Ferretti si leggono con eleganza compendiosamente scritte dall' egregio sig. Prof. MORDANI FILIPPO. *Vite di Ravignani illustri: edizione seconda. Ravenna Roveri* 1837 *in* 8. *pag.* 87 questo libro dal chiarissimo autore fu dedicato alla gioventù studiosa, e a dir vero merita di esser letto e studiato da chiunque ami la gentile favella italiana ed i buoni studi.

(258) *Leonello Pio da Carpi* s' attenne alla parte del fratello *Alberto Pio* esule della patria nelle discordie avute coi cugini per l' avita Signoria. Parteggiò altresì con esso a favore de' francesi guerreggianti in Italia. Egli prese e tenne la fortezza di Novi, che suo malgrado dovè cedere ad Alfonso d' Este; il quale poscia essendo anche investito del dominio di Carpi dall' imperatore Carlo V. non volle mai Leonello cederne le sue ragioni per la parte del fratello, e rifiutossi d'accettare ecnto mila scudi, perciò dal Duca Alfonso deposti nella zecca di Venezia. Impossibilitato alla ricupera e ad ogni tentativo si dovè star contento della signoria di Meldola e Sarsina, e del governo di Bertinoro: oltre alla presidenza di Romagna, in cui per lo zelo suo si rese molto utile a benemerito. LITTA. *Famiglia Pia di Carpi Tav. III.*

(259) RUBEI. *Histor. Ravenn. p.* 646.

(260) Ciò appare pel Breve Apostolico in data xxii. dicembre 1529, il quale ricordasi dal TONDUZZI (con seguito dal CAVINA). *Histor. di Faenza fol.* 616.

(261) GUAZZO MARCO. *Historie di tutti i fatti disegni di memoria nel mondo successi dall' anno* 1524 *al presente. Venezia Giolita* 1546 *in* 12 anch' egli ricorda a cart. 106 questo generale Consiglio, che per ordine di Carlo V. fu tenuto. Dei Consiglieri e Segretari, che accompagnarono o corteggiarono l' Imperatore in Italia, ed in Bologna, li principali nomi sono accennati sotto al giorno cinque novembre 1529 allorachè per noi si descrisse l' entrata di esso nella città nostra. Ora ci sembra opportuno il ricordare altri Consiglieri intimi di quell' Imperatore, i quali facevano parte non tanto del suo corteggio, quanto che godevano la di lui intrinseca confidenza. Eravi *D. Luigi d' Avila y Zuniga*, nativo di Plarentia nell' Estremadura, diplomatico insigne, valoroso generale, storico onorato. *Lodovico Gozzadini*, giureconsulto celebre, interprete insigne delle leggi, il quale in Bologna sua patria occupo tutte le cariche primarie, che al suo nobile grado ed alla sua somma dottrina erano dovute. Stimato ed accarezzato da Carlo V. trovossi presente alla coronazione e ne fu intimo consigliere. Per gli Statuti più volte pubblicati da lui e per altre opere sue vedasi FANTUZZI. *Notizie ec. T.* 4 *pag.* 219, e per l' illustrazione del monumento grandioso con statua di esso vedasi. LITTA. *Famiglia Gozzadini di Bologna T. V. — Eletta de' Monumenti sepolcrali di Bologna etc. — Agrippa Cornelio Enrico* di Nettenshein, nato di nobile famiglia in Colonia, il quale presso Carlo V. teneva ufficio d' istoriografo, astrologo, chimico, alchimista ed aveva titolo di dottore giurista, di cavaliere aurato, di archivista segreto, fu per certo uomo dotato di molto spirito e di vasta erudizione: ne' suoi scritti per lo più traspare una critica insolente ed amara satira. Parlava varie lingue, stette un tempo professore a Pavia ed a Torino, poi in qualità di medico servì Luisa di Savoia madre di Francesco I. Aveva servito nelle milizie sotto all' imperatore Massimiliano. Si ridusse in seguito per disgrazia, forse meritata, ramingo in Francia e nelle Fiandre: morì di 39 anni entro un ospitale a Grenoble circa nel 1535. Egli descrisse le cose avvenute in

quest' epoca a Bologna e noi le abbiamo interamente riportate ai documenti LXII. LXIII. — Buonafede de Fara Cromaziano. *Ritratti etc. Napoli 1789 T. I. p. 17 e seg.* lo dice morto di 46 anni e per erudite note offre assai notizie interessanti sulla vita dell' Agrippa : e tra le opere ricorda quelle sul *Governo di Carlo V.* — *Agostino Caçalla* dottore teologo , predicatore di corte , del quale fa menzione speciale il Caimo , autore delle *Lettere di un vago italiano T. 2. pag.* 183 accennando ai particolari della di lui vita. — *Floriano Decampo* , canonico di Zamora, celebre cronista di Carlo V. così il Nicolai. *Bibl. Hispan. T. 1. p.* 301 che ne fa debito elogio. — *Emanuel D. Giovanni* , uomo di gran consiglio e sapere, estimato assai dai Pontefici Leone X. , Adriano VI. e Clemente VII. presso i quali risiedè ambasciatore imperiale , e fu molto affezionato a Carlo V. — *Gian Genesio Sepulveda* di Cordova , grecista e latinista celebre , che scrisse e tradusse molte opere ad istanza di Clemente VII. , del Principe Alberto Pio da Carpi , e di Monsignor Giberti Datario. Ebbe dimora per molti anni entro il Collegio Spagnolo a Bologna. Si pose al servizio dell' Imperatore in qualità di consigliere e storico. Tiraboschi. *Stor. Letter. Ital. Vol. 7. part. II. pag.* 134 e diversi che scrissero de' letterati spagnoli. — *Gio. Alfonso Valdes* , gentiluomo di Catalogna , segretario intimissimo di Carlo V. ; autore del dialogo spagnuolo a difesa degli imperiali , che tante iniquità commisero nel famoso sacco di Roma. Alle ingiuriose ed eretiche cose da lui scritte , seppe con molta dottrina ed eloquenza rispondere il celebre Baldassarre Castiglione in quella sua bellissima lettera , che si legge nel *Vol. 2. da pag.* 175 *o* 178. *Lettere ec. Padova Comino* 1769 *in* 4. Il Valdes sostenne parecchie commissioni in paesi stranieri : godè il favore del suo Sovrano , che lo insignì di un ordine cavalleresco. Egli è lo stesso che sottoscrivevasi *Valdesius*, come si rileva anche alla nota (151) ; per le notizie di lui è da consultarsi Foppens. *Bibl. Belgica part. 1. pag.* 189 ove è il suo ritratto. — *Corrado Vergerio* di Luxemburgo, scrittore di chiaro nome , segretario di Carlo V. pubblicò la vita di Enrico VII. e l' orazione funebre di Adriano VI. Non è a confondersi con *Giovanni Vergerio* da Genova, Generale dell' ordine Francescano , procuratore di Carlo V. per istabilire le negoziazioni della lega de' Principi a lui collegati ; delle opere di esso fece lodevole menzione il Franceschini. *Bibliografia o memorie letterarie de' Francescani scrittori. Modena* 1693 *pag.* 17 ed altri bibliografi di quell' ordine. — *Accursio Moriongelo* d' Aquila nel Napoletano , era professore di umane lettere e dotto in varie lingue. Fu antiquario insigne ; nelle ore d' ozio applicava alla musica , all' ottica ed alla poesia ; fu cortigiano favorito ed onorevole. Scrisse varie opere , tra le quali una sulla invenzione della stampa. Toppi. *Bibliot. Napoletana pag.* 206. E' parimenti ricordato , fra i napoletani consiglieri dell' Imperatore , il prelodato medico *Narcissa* , e *Scipione Somma* , insieme allo storiografo *Arezzo Claudio* di Siracusa, uomo eruditissimo , poliglotto caro a Carlo V. che lo teneva in gran conto, piacendosi con lui parlare diverse lingue : così l' Ortolani. *Biografia uom illus. della Sicilia T.* 4 che pur anco loda *Marineo Lucio* , celebre storico , oratore e poeta , a cui deve moltissimo la Spagna per buon gusto nelle amene lettere. Fu Marineo ben dodici anni professore di rettorica a Salamanca , precettore de' paggi reali , de' regi capellani, e de' Principi del sangue ; e fu altresì capellano e storiografo de' Monarchi spagnuoli dell' età sua. — E così *Camillo Querna* , di Monopoli , ammirabile assai per la facilità sua in poesia latina , il quale compose più migliaia di versi e scrisse : *De Bello Neapolitano lib. II. Neapoli* 1529, poscia anche ristampato *Venetiis* 1605 *in* 12. libro pregevole per la parte storica , siccome nota il Soria. *Memorie Storico critiche degli Scrittori Napoletani T.* 2 *p.* 516. E' ancora menzionato con lode *Gio. Giorgio Settala*, cosmografo di Carlo V. alla cui corte dimorò multi anni , e del quale si ha notizia dal Picinelli. *Ateneo de' letterati Milanesi pag.* 303. — E così pure *Gianfrancesco Burla* piacentino , celebre giureconsulto , che fu lodato dal Mazzuchelli. *Letterati italiani Vol.* 2 *part.* 4. *pag.* 2145. — Dall'Affo. *Scrittori Parmigiani etc.* e dal Facciolati. *Hist. Gimnas. Patavini T.*2 *p.*122.

(262) Bossuet. *Suite de l' Histoire universelle. Paris* 1775 *in* 8 *pag.* 150. ,, Cependant la Hongrie étoit toute en trouble par l' ambition de Jean comte de Sepus, Vaivode de Transylvanie, qui s' en étoit fait élire roi par une partie des peuples, au prejudice de l' election, qui avoit été faite de Ferdinand, frere de l' empereur, et beaufrere du defunt roi. Soliman empereur des Turcs, que Jean avoit appellé à son secours, au lieu de le metre en possession de ce royaume, s'empara des villes de cinq-Eglises, d'Albe-Royale, où étoient les tombeaux des rois de Strigonie et d'Altembourg. Ensuite il alla mettre le siege devant Vienne. Au bout d' un mois, la disette de vivres et les approches de l' hiver le lui firent lever. Charles V. ayant appris en Italie cette irruption des Turcs, se hâta d'en sortir pour aller mettre ordre à l' Allemagne. Cela fut cause qu' il n' alla point jusqu' à Rome, e qu' il reçut la couronne imperiale dans la ville de Boulogne, où le Pape s' etoit avancé. Il affecta pour cette cérimonie le jour de saint Mathias, parceque c' etoit celui de sa naissance, et celui au quel son armée avoit pris François I. devant Pavie ,, etc.

(263) *Gritti Andrea* fu personaggio di grande prudenza ne' politici affari, e di grande valore ne' fatti guerreschi. Come generale de' Veneziani vinse i francesi e gl' imperiali occupatori delle città venete di Terra-ferma. Assunse alla dignità di Doge della sua Repubblica nel 1523 e la tenne quindici anni: in tale spazio di tempo Venezia a mezzo di lui seppe ricuperare quanto aveva perduto per la lega di Cambrai. Marcello. *Vite de' Principi di Vinezia trad. dal Domenichi. Venezia, Morcolini* 1568 *in* 12.

(264) *Mocenigo Alvise*, soprannominato *dalle zoie*, uomo illustre per gloria militare e per onorevoli incarichi ed ambascierie. Nel Senato Veneto, tenendosi discussione circa il restituire le città di Cervia e di Ravenna al Pontefice, fu uno de' primi che sostenne la negativa opinione. Paruta. *Stor. Venet. pag.* 487 e 584 lo ricorda uno degli Ambasciatori veneziani in Bologna l' anno 1530, i quali furono riccamente regalati dalla cesarea munificenza di Carlo V. Di lui, che divenne poi Doge nel 1570, si fa menzione nel libro rarissimo: *Le orazioni de' Principi della famiglia Mocenigo* (autore Ab. Morosino) *Venetia, Farri* 1572 *in* 4 : ed ancora nell' altro libro intitolato: *Corona di rose, ovvia rinomanza d' alcuni famosi soggetti, che hanno reso illustre la gloriosa famiglia Mocenigo, raccolta da' più celebri autori etc. Venetia Maldura* 1720 *in* 4. Opere citate dal chiarissimo Cicogna. *Inscrizioni venete, della Chiesa di santa Maria de' Servi T.* 1. *pag,* 58, *e di san Zaccheria T.* 2. *pag.* 156.

(265) *Soriano Antonio*, dottore e senatore di Venezia, godè onorata riputazione, sostenne le primarie cariche della Repubblica, e specialmente fu per essa più volte ambasciatore. Lodata è la relazione fatta da lui e presentata al Senato sopra le cose avvenute in Bologna nel 1530, avendo a segretario di legazione Giannantonio Novello. Leggesi nella raccolta delle *Relazioni terrestri* siccome ci avvisa il prelodato Cicogna. *Inscrizioni Venete, Certosa. T.* 2. *pag.* 61, 62.

(266) *Tiepolo Nicolò*, del 1549 era stato ammesso al maggiore Consiglio della Repubblica Veneta: studiò in Roma ed ebbe nel 1506 il grado di dottore per le mani di Giulio II. dopo aver sostenuto in mezzo a solenne consesso il cimento di disputa filosofica. Ripatriato venne tra Senatori ammesso, e percorse luminosissima carriera. Fu uno degli ambasciatori congratulanti a Clemente VII. la sua esaltazione al Pontificato. Alla incoronazione di Carlo V. assistè in qualità di ambasciatore, siccome rilevasi per la importante Relazione sua, che giace inedita nella Biblioteca di san Marco, intitolata: *Dell' Ambasciata dell' Imperatore Carlo V. nel* 1529. Si hanno notizie di lui negli storici veneziani e nel Litta. *Famiglia Tiepolo di Venezia tav. II.*

(267) Morosini. *Storia della Repubblica Veneziana etc. Venezia. Zatta.* 1782. *pag.* 375 riferisce i particolari dell' Ambasceria Veneta a Carlo V. e nelle *Notizie d' opere di Belle arti*, che in fine abbiamo poste ai fatti occorsi nella nostra

Cronaca a pagina 165 dietro li documenti, si è per noi descritta la pittura che *Marco Vecelli* eseguì in Venezia per la sala del Consiglio de' Dieci, ove figurò l'ingresso e ricevimento magnifico degli Ambasciatori veneti in Bologna, forse sopra disegno di Francesco Vecelli (ritornato all'arte ed in compagnia del famoso Tiziano) che venne a Bologna per ritrarre l'Imperatore Carlo V. come vuolsi indicare più avanti per le altre note (578. e 581. 586.). Tale pittura descrivesi anche dagli illustratori il D. Palazzo di Venezia, e specialmente poi dal Cicogna. *Il forestiere guidato per le sale dell'I. R. palazzo di Venezia*, operetta pregevole di scrittore conscienzioso e benemerito per l'opera delle precitate *Inscrizioni delle Venete chiese*, nella quale unir egli seppe un tesoro di storia letteraria e civile, col solito corredo della sua estesa erudizione patria; di sorte che sarebbe desiderabile molti altri in altre città lui imitassero, e così materiali abbondanti e sicuri si avrebbero per la storia generale italiana.

(268) Guazzo. *Historie etc. a cart.* 114. 115. riporta la lettera del Ser. Davit re d'Etiopia, detto volgarmente il *Prete Ianni*, colla quale ei racconta come fu presentata nel concistoro pontificio dall'ambasciatore di quel re, insieme col degnissimo oratore del Ser. Giovanni re di Portogallo, offerendo assai ricchi presenti. Nel palazzo de' Paselli aveva alloggio l'ambasciata portoghese, come si rileva per lettera di Monsignor Bembo riportata al Documento XX. — Becchetti Filippo Angelo. *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa tom.* 8 (dal anno 1525 al 1539) *Roma Fulgoni* 1794 *in* 8 *pag.* 199 ricorda che l'ambasciata straordinaria al Santo Padre spedita da Tinguil (cioè incenso della Vergine, così chiamato al sacro fonte del Battesimo, e dal ricevuto reame Davit nomato) imperatore d'Etiopia, e che il prenominato ambasciatore cristiano fu ricevuto nell'anzidetto Concistoro delli 4 gennaro 1530.

Negri. *Annali di Bologna*, ovvero *Li due anni fastosi etc.* sotto la data delli 20 gennaro 1530 avverte che il precitato Guazzo piglia errore (e quindi diremo noi anche il Becchetti); posciacchè la suddetta Ambasceria diferì il suo arrivo fino all'anno 1532 e cioè nella circostanza di un secondo congresso di Clemente VII. con Carlo V. in Bologna, accennando a testimonio lo storico nostro Fra Leandro Alberti, che vi si trovò presente. Vedasi nelle *Lettere di Principi. Tom.* 3 *car.* 116. la *Lettera del Prete Gianni dell'India a Clemente VII.* per dargli avviso dell'esser suo, e pregarlo che voglia porsi in amicizia ed unione con lui, essendo ciò suo gran desiderio.

(269) Varchi. *Storia Fiorentina pag.* 327. — Rosini. *Luisa Strozzi Vol.* 1 *pag.* 89. — De Rossi. *Memorie part.* 3 *pag.* 107. 111. 176. — Pignotti. *Stor. della Toscana tom.* 5 *part.* 2 *pag.* 142. 147. — *Relazione degli Ambasciatori Veneti, Serie II. Vol.* 2 *pag.* 267.

(270) Francesco I. avendo sperimentata sotto a Pavia essergli fortuna negli eventi bellici avversa, e trovandosi a mal partito per l'ostinata guerra contro Carlo V. pensò meglio attendere ai casi suoi, e lasciar ai Fiorentini trarsi da se soli d'impaccio. Altre volte esperimentarono i Francesi prosperità o avversità di fortuna ne' fatti d'armi in Italia. Gli opuscoli assai rari, che or vengono citati, ne sono indubbitata storica prova. Benedetti Alessandro. *Il fatto d'arme del Taro fra i Principi Italiani e Carlo VIII. re di Francia, assieme con l'assedio di Novara, tradotto da Lodovico Domenichi. Venezia Giolito de' Ferrari* 1549 *in* 8. — *El fatto d'arme a Ravenna nel MDXII. a dì XI de Aprile* (in fine) *composto pel Peregrino de lo Ritonda* 1. *d.* 1. *n. in* 4. Poemetto rarissimo di soli quattro foglietti, e sole quindici ottave, ignoto a' bibliografi, scoperto nella Biblioteca di Perugia, e notato dal ch. Vermiglioli. *Scrittori Perugini vol.* 2. *pag.* 217. Quel poemetto ricordato dal Moreni. *Serie delle edizioni del Torrentino pag.* 380. col titolo: *La Rotta di Ravenna in* 4. è diverso ancora dall'altro: *la Rotta di Ravenna cantata in san Martino di Fiorenza nll' improvviso dall' Altissimo Poeta* (Cristofano) *Fiorentino etc. Stampata ad petitione di Alessandro di Francesco Rossegli in* 4.

(271) *Girolami Raffaello*, dopo essere stato Commissario di Campo degli Otto di pratica, Procuratore della Repubblica Fiorentina, Oratore di lei presso Carlo V. quando arrivò a Genova, essendo richiamato a Firenze sua patria dagli eccelsi Signori, venne eletto con podestà suprema negli eserciti e dell' interno dominio Gonfaloniere di Giustizia per tutto l' anno 1530. Egli fu fierissimo sostenitore del famoso assedio, ed uno de' principali incitatori ad arrischiar tutto e soffrire tutto per difensione e speranza di vittoria. Sembra, come nota il Muratori. *Annali d' Italia* 1530 *pag.* 257, che non convenisse alla prudenza de' Fiorentini, così inferiori di forze, ostinarsi tanto contro le pretensioni del Papa, spalleggiato dall' armi di Carlo Cesare, ed essi abbandonati dal re di Francia, il famoso Francesco I. Le forti azioni del Gonfaloniere Girolami per gli storici citati si descrivono.

(272) Varchi *Stor. Fior. pag.* 340 riferisce la cerimonia usata al conseguare il bastone del comando a Malatesta Baglioni, la orazione detta in quella circostanza, e termina con lo avvisare che in sul più bello di sì pomposa cerimonia venne inaspettatamente una grossa acqua, la quale fu presa da chi per buono augurio e da chi per tristo. Fa innoltre quello storico considerare il biasimo de' Fiorentini per l' elezione del suddetto Malatesta, e le lodi innopportunamente a questo date e non meritate, a cagione della sospetta condotta, che tenne essendo generale comandante della Reppublica Fiorentina, onde gliene vennero le accuse ed il titolo di traditore, siccome fu ricordato alla precedente nota (157).

(273) Contile Luca. *Istoria de' fatti di Cesare Maggi da Napoli. Povin, Bartoli* 1564 *in* 8 *cart.* 60. 61.

(274) Delle medaglie per fedeltà e benemerenza dispensate da Clemente VII. al sortire di Castel sant' Angelo, dopo il sacco di Roma, si ha un saggio nella tavola XII. Forse tra noi trovasi qualcheduna spettante a soggetto bolognese, ma non ci fu dato vederla. Ricorda il Sansovino. *Dell'origine delle case illustri d'Italia fogl.* 32. che qual'uno de' benemeriti si dimostrò il potente romano *Pietro Mellini* e che cooperò non solo alla salvezza di esso Papa, ma prestossi a mettere in sicuro tutte le gioie pertinenti al tesoro della Sede Apostolica, onde in ricompensa si ebbe poi la Rocca ed il Governo di Norcia.

(275) *Diminutio datii salis et concessio quantitatis ejusdem annuatim extrahendae a salinis Camerae Apostolicae pro Civitate et Comitatu Bononiae, cum exemptionibus a quibuscumque oneribus imponendis.*

,, *Dilectis filiis Quadraginta viris Reformatoribus libertatis Civitatis Bononiae etc.* Clemens Papa VII. — *Datum Bononiae sub annulo Piscatoris die* 26 *Ianuarii* 1530. *Pontificatus nostri anno septimo. — Evangelista.* ,,

Ext. litterae Apostolicae Clementis VII. Pont. Max. in tom. II. pag. 323. 324 — *Statuta civilia et criminalia civitatis Bononiae edit. Co. Philip. Carol. Sacco Bononiae typi Pisani* 1737 *in fol.* L' armata imperiale, che giva all' orribile sacco di Roma, recò gravi danni nell' agro bolognese: ella fermossi per quattro giorni a san Giovanni in Persiceto, facendo scorrerie sino alle porte di Bologna, che per difesa sua aveva accolte entro alle mura le genti ecclesiastiche col Marchese di Saluzzo, già Vice-Re d' Italia per i francesi, e con Federico Gonzaga signor da Bozzolo. Vizzani *cit. p.* 537. I Bolognesi affezionati al Pontefice Clemente VII. per sua liberazione lo soccorsero collo sborso di ventiquattro e più mila scudi d' oro; laonde in ricompensa la città di Bologna ottenne da lui *in vim contractus* di poter cavare ogni anno dalle saline di Cervia, a Porto Cesenatico, alcune migliaia sacchi di sale, di che ricorda il Breve etc. notato dal Torrigio. *Le Sacre Grotte Vaticane pag.* 264. Intorno al memorando sacco di Roma, oltre a ciò che fu da noi riferito alla nota (10), si hanno brevi cenni con opportune osservazioni nel capitolo IV. pag. 63 del precitato racconto storico dell' Ademollo. *Marietta de' Ricci*: aggiungendosi all' appoggio di altri scrittori di que' tempi; come pervenuta la notizia di tanto orribile misfatto all' imperatore Carlo V. in Ispagna, ne mostrasse gran dolore; com' egli ricusasse di accordare ai corrieri, che portavano la nuova, i regali soliti darsi a co-

loro, che arrecaoo le nuove delle vittorie; com' egli stesso piangeudo ordinasse alla Corte sua la sospensione delle feste per la nascita di Filippo figliuolo suo, venuto al mondo con sì bell'auspicio: e come egli inoltre vestisse di bruno, ed altre particolarità per noi annotate. Dell' accennato sacco di Roma si ha una narrativa pur anco al capitulo III. pag. 21 e 34 del nuovo romanzo dato or ora in luce dall'egregio pittore e scrittore marchese D'Azzolio Massimo. *Nicolò de' Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni. Milano tip. Borroni e Scotti* 1841. *vol.* 4 *in* 8. il quale particolarizzando gli eccessi ch' ebbero luogo, tra l' altre chiese, in san Giovanni de' Fiorentini, che ridotta a un rancio di soldati, per l' orgia tenutavi, meglio potevasi chiamare non più un sacro luogo, ma una stalla, un postribolo; e descrivendo fatti d'armi, e popolari tumulti, che accaddero per l'assedio di Firenze; del quale non si ommise una descrizione da M.r Dauphesne nel curioso romanzo, ch' ebbe ad intitolare *Il Boja.* Oh amenissimo titolo!! Un' analisi del romanzo del signor D' Azeglio si legge nel libro recentemente pubblicato di Turotti Felice. *Ragionamento con illustrazioni storiche intorno a Nicolò de' Lapi etc. Milano tip. Bravetta* 1841 *in* 8, ove con buona crittica se ne discorre della parte estetica e storica, all'appoggio di molti scrittori sull' assedio di Firenze, i quali dal ch. critico non senza assai fatica si trascrissero studiosamente per riunire que' fatti, che il reggimento e l' indole de' Fiorentini d' allora rammemorano. Gli avvenimenti in precedenza di quell' assedio accaduti si leggono pur anco in vari storici fiorentini ed italiani: e se n' avrà una narrazione nell'altro romanzo di Revere Giuseppe. *I Piagnoni e gli Arrabbiati Milano tip. Guglielmi e Redaelli* 1841 *in* 8.

(276) Morosini. *Stor. Venet. lib.* 4. *pag.* 340.

(277) Nella Biblioteca dell' Instituto, oggi pontificia Università, nel tomo VI. ms. pag. 299 dell' opera per noi citata alla nota 142 coll' appoggio del Fantuzzi. *Scrittori bolognesi Tom.* 3 *pag.* 28 leggesi: *Clemens. VII. litterae Alexandro Campeggio, electo bononiensi Episcopato, cum dictae civitatis eligitur: datum Bononiae* 6 *Kalendas februarii Pont. An. VII.* 1530. Pare che fosse dapprima eletto, come si è riferito nel contesto della Cronaca nostra in data 11 dicembre 1529, e forse non avesse per allora voluto accettare il bolognese vescovato.

(278) Del Cardinale *Lorenzo Campeggi* e suoi figliuoli abbiamo fatto ricordo alla nota 35. La nobilissima famiglia de' Campeggi abitava a que' giorni l'ornatissimo palagio nella strada a san Mammolo, già fabbricato nel 1481 circa dal celebre dottore giureconsulto Nicolò Sanuti primo conte della Porretta. Non sarà discaro che si accenni come quel palagio passasse in proprietà di Annibale figliuolo a Giovanni II. Bentivoglio, come nella cacciata di questi l' anno 1507 da Giulio II. fosse donato a Monsignor Giovanni Gozzadini, datario e tesoriere Pontificio, che n' ebbe conferma da Leon X., come per morte del Gozzadini venne restituito al Bentivoglio, che lo vendè al Cardinale Lorenzo Campeggi, e come per eredità pervenisse ai Malvezzi, e sia stato venduto ai Vinceuti, di cui furono eredi li signori marchesi Bevilacqua-Viocenti. In questo palagio dell' anno 1517 entro un ampia sala si tennero sessioni del Concilio di Trento, d'ordine del Pontefice Paolo III. per timore di peste trasferito in Bologna. L' architettura della facciata pregiasi di molto, e credesi disegno dell' architetto *Bramantino da Milano.* Nel cortile interno evvi un fregio in terra cotta figurato e ripetuto quale si vede nel portico annesso alla chiesa de' PP. Eremitani-Agostiniani di san Giacomo maggiore.

(279) Negri. *Ms. Annali etc. adì* 27 *gennaro* 1530. — Morosini. *Stor. Venet. lib.* 4. *pag.* 310.

(280) Vedasi la Cronaca nostra nelli giorni 6 e 24 gennaro. Circa ai luoghi diversi che furono proposti per la celebrazione dello imporre la imperiale corona a Carlo V. riportiamo anche questo documento. ,, 1531. Die 20 Julii. ,,

,, Caesar filius Jacobi Mazzoni, breotator, dixit scire et recordari quod de anno 1529 de mense decembris, et de mense januarì 1530, existentibus Sanctissimo Domino Nostro Papae et eius Curia, et Serenissimo Imperatore in Civit. Bonon. et secum

eorum curiis publice et palam dicebatur per Civitatem Bononiae, quod Imperator non coronabatur iu civit. Bon. et propterea multi Cardinales et Principes et infinitae gentes recesserunt a civitate Boo. et sic fuit visum et cognitum.

Item quod de anno px. pret. (1530) de mense februari milites pedestres Serenissimi Imperatoris residebant et hospitabant in domibus Civit. Bon. et hibebant vinum dictorum civium absque q. emereot vinum. Et postea de mandato praefati Serenissimi Imperatoris, seu alterius Superioris praedicti militi, exiverunt de domibus dictorum Civium, et deinde et in posterum stabant suis sumptibus emendo vinum, et alia cibaria pro sua necessitate, et sic etiam Cives in quorum domibus hospitati fuerunt dicti milites, coacti fueruut emere vinum pro eorum necessitate, pro ut emeruot etc.

Item quod in fine mensis januari et in principii mensis februarii viguit fama, et palam et publice dicebatur in Civit. Bon. et per totam Italiam, et etiam ultra montes, quod Sereoissimus Imperator coronabatur in Civit. Bon. et ob id multi Rev. Cardinales et Prioeipes, Marchiones, Duces, et multi Barones et infinitae aliae gentes quae recesserant a Civit. Bon. reversi fuerunt in dicta Civit. ad videndum dictam coronationem et etiam milites qui erant ex. Civit. Bon. etiam illi qui erant io Provincia Romaudiolae, quam aliunde, et tune de mense febroari longe maior quautitas gentium erat in dicta Civitate Bon. quam de mensibus decembris et januari, et longe maior quantitas vini vendita fuit de dicto mense, et brentatores plus lucrati fuerunt de mense Februari, quam de mensibus decembris et januari iu venendo et portando vinum.

Estr. *ex Lib. Testium*, ovvero da Testimonianze processuali, per cura del ch. sig. Ottavio Mazzoni Toselli che a noi favorì questo documento per sua cortesia. Egli con instancabile fatica e con diligenza indicibile trasse dal Grande Archivio-Criminale di Bologna molte interessanti notizie, quali in diversi scritti ha pubblicate, e specialmente in alcuni *Cenni* relativi alla *Storia del Foro Criminale*, ove assai cose d'importanza si hanno circa la procedura e li costumi de'nostri antenati, e per l' opera raccolta da lui rilevasi quanto la odierna società sia migliorata ed incivilita.

(281) De Rossi. *Memorie cit. pag.* 92.

(282) Girardi P. *Diario delle cose più illustri seguite nel Mondo. Napoli* 1653 *in* 4.

1500. Narque l'imperatore Carlo V. in Gantes.
1520. Carlo fu coronato in Aquisgrana.
1525. Francesco I. fatto prigione per li militi di Carlo V. sotto Pavia.
1527. Incoronato re di Boemia Ferdinando fratello di Carlo imperatore.
1530. Carlo V. coronato imperatore a Bologna.
1545. Nascita di D. Giovanni D'Austria figlio di Carlo V.
1547. Fu fatto prigioniero di Carlo V. il Duca di Sassonia.
1558. Carlo V. rinunzia l' impero a Ferdinaodo suo fratello.

(283) Vizzani. *Histor. di Bol. pag.* 548. Altri storici che ricordano la coronazione di Carlo V. come imperatore, si citano da noi alla nota (139).

(284) Alberti. *Descrizione di tutta Italia et Isole pertinenti ad essa. In Venezia appresso Gio. Marin Leni* 1577. *in* 4. pag· 328. all' articolo Bologna. dice: Ella è ornata di superbi e vaghi edifici, tanto dedicati al culto divino, quanto per il bisogno de' cittadini, che ho ardimento di dire trovarsi poche città in tutta Europa d' ugguagliare a quella. Il che si vide nel tempo della coronazione di Carlo V. Imperatore Romano, ove furono alloggiati agiatamente tanti signori con la corte di Papa Clemente VII. che ognun rimase meraviglioso. — Falconi. *Historia della Chiesa di Bologna pag.* 571. ricordando l' apparato, e la coronazione di Carlo V. in san Petronio per mano di Clemente VII. dice: l'eminenza di quei due primi personaggi dell'universo, gli apparati di splendidezza, con che furono ricevuti, i complimenti trapassarono le glorie di qualsivoglia altro secolo: da ogni parte concorrevano popoli, si raduuavano genti tirate dalla grandezza del fatto. Bologna

pareva un piccol mondo. La varietà delle nazioni, delle lingue, de' costumi con meravigliosa concordia ec.

Lazzari. *Motivi e cause di tutte le guerre principali, mutazioni di regni, repubbliche, dominii e signorie. Venezia* 1669 *part.* I. *pag.* 425 scrisse: che nell' entrare in Bologna Carlo V. restò ammirato, che non credeva fosse città di tanta riputazione e di tanto splendore; nè forse doveva avere la piena informazione dell' accoglienza fattavi quindici anni prima a Leon X. ed a Francesco I.

(285) Ulloa. *Vita di Ferrante Gonzaga fol.* 41 dice: che fu incoronato l' Imperatore con tutte quelle cerimonie, con quegli onori, e con quelle pompe maggiori che in simili casi si possono usare. Muratori. *Stor. della Repub. Veneta pag.* 340 ebbe a scrivere: che tanto fu il concorso di persone mosse da ogni parte, e tanta la splendidezza, che non fu veduto in quella età spettacolo maggiore, nè eguale per pompa, per regale apparecchio, per ricchezza e per isquisitezza di gusto. Finita la coronazione gli ambasciatori (Veneti) tornarono in patria regalati da Cesare di 500 zecchini portoghesi, equivalenti ognuno a due ducati d' Italia. Forse il Guicciardini. *Storia d' Italia lib. XX.* ebbe a scriver diversamente circa la pompa e spesa, che si fece per la celebrata coronazione, volendo in certa guisa far sfigurare Bologna e li bolognesi, contro cui nella sua storia s' incontrano vari tratti di particolare avversione: ancorchè altrove egli scrivesse questa città essere meritamente annumerata, per la frequenza del popolo, per la fertilità del territorio e per la opulenza del sito, tra le più preclare d' Italia. E qui vuolsi per noi avvertire come l' avversione dimostrata dal succitato Guicciardini provenne da varie circostanze, che ebbero luogo intanto ch' egli era della nostra città Governatore (1531) per Clemente VII. Egli incontrò avversioni e nimicizie di potenti cittadini, tra' quali il eunte Girolamo Pepoli, a modo che ne partiva disgustatissimo. Circa a ciò ch' ebbe egli a scrivere di avverso o di non vero nella sua storia, relativamente alle circostanze suesposte, è da vedersi il libro dell' Abate Cavazzi Giacomo. *La verità vendicata, cioè Bologna difesa dalle calunnie di Francesco Guicciardini, osservazioni storiche. Bologna. Eredi del Dozza* 1659 *in* 4. Ella è cosa ben diversa considerare quel grand' uomo, che fu Guicciardini, come storico classico e come insigne personaggio di stato: nella nota (328) ne riferiremo un autorevole giudicio. Per la miglior edizione della storia sopraccitata si rimette il lettore alla nostra nota (1) che seguita la descritta Cronaca.

(286) *Per l' aurata milizia*, ovvero pe' cavalieri aurati o dello speron d' oro, creati del sacro palazzo lateranense, con titolo di Conti Palatini, vedansi i libretti: Bergamaschi. *Notizie istoriche del pontificio e real ordine de' Cavalieri Aurati, ossia dello Speron d' oro. Torino* 1695 *in* 4. — Angeli. *Memorie storiche sull' antichità ed eccellenza dell' ordine aurato, ossia dello speron d' oro, edizione seconda, Bologna tip. Marsigli* 1826 *in* 8. Quest' ordine cavalleresco è oggi ridonato al pristino splendore dal regnante Sommo Pontefice GREGORIO XVI. colla commutazione del nome antico in quello oggi detto l' *Ordine di san Silvestro.*

(287) Maggi. *Memorie storiche di Carpi pag.* 106. I Coccapani da questo storico menzionati erano parenti dell' inallora Podestà di Bologna.

(288) *Piatesi Bonifazio*, nobilissimo per nascita, e distinto per cariche civili, fu poi Conte di Raveda e Boscoforte, come si noterà nel giorno 30 marzo 1530. La famiglia de' Piatesi ebbe casa con torre e due chiese presso la via detta de' Malconteoti e ne resta pur oggi una stradella col nome di Broglio de' Piatesi.

(289) Negri. *Annali MSS.* al giorno primo febbraro 1530.

(290) Questo passo dello storico bolognese fu da noi riportato alla precedente nota (284) e ci è piaciuto qui replicarlo per riferire un altro passo del Muratori. *Annali d' Italia* 1529 ove dice: era allora la città, per altro assai grande di Bologna, sì piena di gran Signori, e di Nobiltà forestiera, che sembrava una fiera continua, e si faceva alle pugna per trovare albergo. — *Fr. Leandro Alberti* nacque in Bologna del 1479 da famiglia originaria di Firenze: nel sedicesimo suo

anno vestì l'abito dell' ordine de' PP. Predicatori. Dopo gli studi ecclesiastici fecero il maggior piacere suo le antichità italiane e patrie, con l' amena erudizione. Delle opere di lui italiane e latine dà esatta notizia il Fantuzzi. *Scrittori bolognesi vol.* 1. *pag.* 146 *e seg. e vol.* 9. *pag.* 18 da cui si aggiunge che l'Alberti godeva stima ed amicizia di molti letterati, tra' quali di Gio. Giorgio Trissino e di Gio. Francesco Pico della Mirandola. Nelle cose storiche egli non è sempre esatto e veritiero: anzi si pretende da alcuni ch' egli di troppa buona fede prestasse credenza ai libri di antichità pubblicati dal famoso Nannio o Aonio da Viterbo, ritenuto dai più quale impostore (Struvii. *De Poetis impostoribus etc.* citato da Napoli-Signorelli. *Elementi di critica diplomatica etc. pag.* 91): perciocchè dicono ch'egli trasse maliziosamente in errori altri storici, per certa sua vaghezza di novità o per vanagloria originale, come tra noi purtroppo usarono certi scrittori, presi dal prurito di credere maravigliosa ed antica l' origine della patria loro; usando tali favole e bugie che invece di procacciarsi onorato nome alla universale derisione si fecero segno. Circa al Viterbese sunnominato noi diremo col chiarissimo Mazzoldi. *Delle origini italiche. Milano* 1840 *cap. XXIV. pag.* 321. non esser forniti noi di sufficienti lumi per vituperarlo o iscolparlo, con qualche fondamento di buona critica, nella guisa lodevole che si propone il dottissimo poliglotto Abate Janella. *Cenni sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane a pag.* 131. edizione milanese, in cui proclamò preziosa l' opera data in luce per ,, Annio da Viterbo, ,, che quasi tutti indistintamente vituperano, ma che lodero ben io altamente, ,, perchè i meriti ne son manifesti ed insigni, e falsa la frode ,,

(291) *Libro primo delle Lettere scritte, al signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, donne di valore, preti ed altri eccellentissimi spiriti. Venezia. Marcolini* 1552 *vol.* 2 *in* 8. Nel vol. 1. pag. 47 evvi una lettera datata in Modena li 4 febbraio 1530 da Claudio Rangoni, nella quale risponde all' Aretino, che chiedevagli maschere di quella città, non poter mandarne di sorta alcuna essendo state levate da' Mercatanti e per la maggior parte portate in Bologna, dove tutte quelle Corti ad altro non attendono che a giuochi e a feste. ,,

(292) *Orsi famiglia*, che tra le più antiche figurò grandemente in Bologna. I discendenti di un Alberto d' Orso si suddivisero in diversi rami e furono cognominati Caccianemici, Savi, Savioli, Odaldi, Figliuocari, Braiguerra, da Sant' Alberto, ed Orsi. Lucio II. Pontefice fu del ramo Caccianemici, ed ebbe sua casa nella via de' Toschi presso la via Fuscaruri. Gli Orsi ebbero palazzi, torri, case sotto le parrocchie di san Pietro, di santo Ippolito o santa Barbara, ed in Porta nuova. Il palazzo Orsi a strada san Vitale, di buona architettura del secolo XVI. appartiene oggi al sig dottore Luigi Borghi.

(293) Litta. *Famiglia Guicciardini.* Jacopo e Nicolò Guicciardini furono tra i più animosi per determinare i concittadini alla difesa della patria. Intorno a che ed ai fatti successivi è da vedersi il Segni. *Storia Fiorentina pag.* 95 che riporta un discorso detto davanti al Papa in Bologna da Jacopo Guicciardini. — Varchi. *Storia Fiorentina pag.* 338. — Nerli. *Commentari pag.* 215. — Denina. *Rivoluzioni d' Italia Vol.* 4. *pag.* 161. *anno* 1530. — Muratori. *Annali d' Italia vol.* 14. *pag.* 265. Alcuni particolari intorno a questa Ambasceria si leggono pure nel racconto storico di Ademollo. *Marietta de' Ricci*, specialmente nelle *pag.* 678 *a* 694 da cui abbiamo tratto in parte il ricevimento degli Oratori fiorentini per noi descritto nel dì 18 gennaro. Questa recentissima opera per noi citata anche alle nostre note (157) e (275), con assai diligenza scritta e con molta eleganza stampata, contiene interessantissime notizie ad illustrazione della città di Firenze: e l' erudito autore, non ha molto mancato ai vivi, ottenne il suo scopo, quasi avvisando al medesimo nostro proposito, però senza l' uno e l' altro essersene comunicata l' idea.

(294) Della nobilissima famiglia de' Foscherari dà notizie il Dolfi. *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna pag.* 323 *e seg.* se n' accenna ancora la casa appresso quella che oggi appartiene al N. U. signor Marchese Valerio Boschi,

ove vedesi, con ornati in terra cotta, un sopra arco a sesto-acuto, che ne fregia la porta d' ingresso.

(295) *L' Assedio di Firenze. Copitolo XXX. Porigi. Casimir* 1836 *in* 8. cioè al Capitolo 3. pag. 104.

(296) Nerli. *Commentario cit. pag.* 204. Dopo l' udienza accennata degli Oratori fiorentini in Bologna, parve a *Francesco Vettari* di rimaner presso il Pontefice, e non ritornar a Firenze sicuro; perciocchè non aveva proceduto in quell' ambascieria con oneste maniere; anzi erasi dimostrato meglio proclive a seguitare la fortuna del Papa e della famiglia Medici. Subito divenne egli consigliere di Clemente VII. e poco dopo si seppe che era già pensionato da questo, si concluse nemico della Repubblica; e quindi dichiarato traditore della patria e privato di ogni onore e de' beni. Sono inediti due suoi pareri sul reggimento di Firenze. Litta. *Fomiglia Vettari Tav.* 2. *testo.* Ch' ei fosse traditore si comprova per circostanze riferite dall'Anemollo. *Marietta de' Ricci etc. pag.* 377 *alla nota* 15 *del Cap. XVIII.*

(297) *Valori Baeia a Bartalammeo* si tenne sempre al partito mediceo: dopo l' assedio di Firenze fu dal Pontefice in tanta grandezza collocato, che mancandogli il comando de' soldati, veniva da schiere di cittadini seguito, non altrimenti che la persona stessa del Principe. Circa il carattere e contegno del Valori può aversi notizia nel detto racconto di Anemollo. *Marietto de' Ricci pag.* 584. — Litta. *Famiglia Valori* ricorda opportunamente che se il Valori si fosse servito in molte cose della grazia e potenza che aveva presso il Papa, e specialmente a beneficio de' suoi concittadini, avrebbe procurato a chi perdono, a chi diminuzione di pena; siccome fece a favore di *Michelangela Buanorotti*, da cui poscia in segno di gratitudine, ebbe il dono di quell' Apollo, che cava una freccia dal turcasso, opera stimata molto bella (V. Ammirato. *Delle famiglie fiarentine pag.* 106). Noi, cogli altri storici di que' tempi, aggiungeremo: se il Valori non fosse stato della patria traditore non avrebbe meritato disprezzo, a pro de' quali aveva fatto tradimento, infamia dall' universale, ed in ultimo, per essersi opposto all' elezione di Cosimo, non avrebbe fatto a Monte-murlo quel tristo fine, ch' ei pur fece e che dagli storici suddetti è narrato. Del sublime uomo, che fu Michelangelo, oltre a quanto fu per noi riferito nella nota (101), parlando dell' assedio di Firenze, è d'uopo avvertire: essersi pubblicato dal dottore Gaya un articolo nella *Revisto europeo* 30 *giugno* 1839, in cui si discorre della pretesa fuga di Michelangelo da Firenze nel 1529, ed è accennata pur anco da lui in un opuscolo di pag. 8. Così anche per cura del signor Antonio Zobi si ha altro opuscolo del chiarissimo Abate Missirini in forma *di ragionamenta* e col titolo: *Difesa di Michelangelo Buanarotti per la sua partenza da Firenze, quanda era minacciata dalle armi di Carla V. imperatare. Firenze*, *Piatti* 1810 *in* 8. I documenti autentici anteriormente riportati, e che altrove per esteso si riproducono, fanno pariuenti parte degl' inediti dati in luce nelle opere de'benemeriti defunti. Gaye. *Carteggia degli artisti T.* 2. *pag.* 197, 209, 218, 220. Anemollo. *Marietta de' Ricci pag.* 813, 874; nelle quali si hanno particolarità intorno alla gita di Michelangelo a Ferrara e Venezia. Per le cose narrate dagli anzidetti scrittori ben rilevasi che il Buonarotti si dimostrò sempre amantissimo della patria; quando ancora rimase ella soggetta alla tirannia di *Alessandro Medici*, e quando in Roma da' Fiorentini tenesi un congresso per riavere lo stato libero, faceva egli dire a Francesco I. che se rendesse quello, che alla città sua era stato tolto, avrebbegli innalzata una statua equestre di bronzo sulla piazza della Signoria: così il Rosini. *Luisa Strozzi vol.* 1. *pag.* 163, ove sono esposte interessanti particolarità intorno alla vita di quel sublime artista, che godeva l' amicizia ed affetto degli Strozzi, siccome può rilevarsi altresì per lettera di Luigi del Riccino, al signor Filippo Strozzi a Lione, datata da Firenze 21 luglio 1544. Vedasi inoltre *Michelangelo Buanarotti e Francesco Carducci. Sceno storica drammatica italinno. Venezia tip. Alvisopoli* 1840 *in* 8.

(298) *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, altrove citate *Serie* 2. *vol.* 1. *pag.* 271 *seg.* nelle quali si ha, per lettera delli 9 febbraro di Carlo Cappello diretta

alla Signoria di Venezia, come i fiorentini fossero costanti alla difesa, e prontissimi a tutte le condizioni convenienti, purchè potessero recuperar lo stato della Repubblica e conservar il loro governo libero.

(299) Vedasi ancora il *Documento XLIII.* che, essendo l' ultimo atto autentico in proposito per noi copiato nell' archivio di Legazione, dobbiamo per debito nostro dichiarare: come per siffatti documenti ci sia stato cortese di sua assistenza e di ogni premura a noi l'archivista signor Filippo Alfonso Fontana, soggetto assai abile e molto accreditato, il quale ha saputo meritamente guadagnarsi la fiducia pubblica, e dare buon ordine e regolamento a diversi archivi di cospicue bolognesi famiglie.

(300) Della *Zecca di Bologna* si fece menzione alle note (13) e (14): qui vuolsi aggiungere che il chiarissimo Monsignor canonico don Filippo Schiassi, emerito professore d' Archeologia, scrisse non ha guari una dissertazione storico-archeologica col titolo: *De moneta bononiensi*, la quale fu inserita negli atti: *Novi Commentarii Academiae Scientiarum Instituti Bononiae Vol.* 4. Con rara eleganza e maestria di lingua latina, quel chiarissimo scrittore, dichiara il diverso nome e valore, per relazione dell' attual corso e delle varie età assegnato alle monete nostre, dalla prima epoca in cui furono coniate fino ai tempi del Pontefice Alessandro VII. Noi siamo parimenti disposti a seguitare la continuazione del *Trattato della Bolognese Zecca*, col metodo stesso, con cui venne incominciato e per morte non finito del monetografo Zanetti. Lo che abbiamo avvisato nelle *notizie storiche della moneta de' poveri*, le quali a maggiore schiarimento di alcune particolarità sonosi per noi pubblicate nell' *Almanacco statistico bolognese* anno XI. (1840) con la *Biografia di Giuseppe Maffeo Schiassi*, dottore notaro, delle cose patrie amantissimo e raccoglitore, vedansi li nostri *Cenni intorno alla moneta bolognese di Giulio II.* la quale, oltremodo rarissima a trovarsi in oro ed in argento, ebbesi a coniare per la espulsione di Giovanni II. Bentivoglio e sua famiglia della città, avente la epigrafe: Bononia per Jvlivm a tyranno liberata. Parimenti questi due articoli furono inseriti nel detto *Almanacco etc.* anno XII. (1841)

(301) Brugnatelli. *Giornale di Fisica, Chimica e Storia naturale. Pavia. Capelli* 1808 *T.* I. *pag.* 87 ove si legge un discorso accademico *del Cav. Brunacci etc. Sul salto mortale.*

(302) Arrivabene Lodovico. *Dialoghi due della origine de' Cavalieri del Tosone, et altri ordini. Mantova. Ruffinella* 1589 *in* 8 — *Ordine de' Cavalieri del Tosone*, opuscolo stampato *nell' Accademia Veneziana* 1558 *in* 8. e dedicato a don Francesco de' Medici, Principe di Firenze, dall' editore Sansovino. Intorno a questo ed altri ordini cavallereschi vi hanno molti scrittori, tra' quali il Moriggia, Guarini, e lo stesso Sansovino.

(303) Medrano D. Garcia. *La Regla y establecimiento de la cavalleria de Santiago del Espada: con la Historia del origene y principio etc.* (in fine) *y fue impressa en Madrid* 1570 *fol.* — *en Valladolid* 1607 *fol.* — De Vergara Francisco. *Historia del Orden de Cavalleros de Sant Jago. Madrid* 1655 *fol.* — Altri scrittori ed altre edizioni, sopra tal argomento, rinvengonsi nella opera *Bibliotheca Hispaniae vol.* 2. *pag.* 618.

(304) Trombelli. *Memorie di santa Maria di Reno, e di S. Salvatore pag.* 56 riporta la seguente iscrizione.

D. O. M. INVICTISS. IMP. CAROLVS V. SEMP. AVG. DVM IN HOC LOCO IN ANN. D. JACO. FEB. TRANSLAT. OELECTA C. XX. ILLI MILITVM COMITATVS CATERVA SACRIS ASSISTARET CANONICOS REG. HVJVS CAN. OLIM. D. VIRG. DE RENO NVNC AVTEM SERVATORI DICATAE SVPPLICES CORAM SE ADMISSOS PIO AFFECTV IN FILIOS EST COMPLEX. EORVMQ. ROGATV COMMOTVS SVFFRAGANTE ETIAM CLARISS. EQVITE D. F. CHOVOS IPSIVS CAES. A SECRET. PRIMARIO DIPLOMATA EISD. CAN. A FRED. I. ET HENRY. V. IMP. CONCESS. LVBENS AMPLIAN. RATIFICAVIT QVOD IIDEM CAN. NE VLLA VSQ. VETVSTATE SVRRIPERETVR HOC MARMORE INCIDI CVRARVNT. AN. SAL. M.D.XXXII. III. CAL. JAN.

(305) Lamo *Ms.* altre volte citato. L' architetto dal *Limite* è pressocchè sconosciuto: pure se vogliasi riguardare al monastero annesso alla chiesa di san Salvatore, quale fu per lui architettato, si dovrà porre fra i buoni del suo felice secolo. La chiesa io discorso venne riedificata dal 1605 al 1623 con disegno del milanese *P. Gio. Ambrogio Magento:* vedasi il Trombelli *Memorie etc.*, ove ricordasi ch' ella è certamente una delle più grandiose e belle chiese di Bologna.

(306) Di *Benvenuto Tisio*, appellato il *Garofolo*, si hanno le notizie artistiche ne' precitati volumi del Vasari, Cittadella, Lanzi etc. e la vita coll' elenco delle sue opere fu distesa, sopra il *Ms. Baruffaldi*, dal ch. amico nostro sig. dottore Giuseppe Petrucci, ed inserita nelle XXX *vite de' più celebri Ferraresi.* Ora sta pubblicandosi una serie di dodici stampe, non solo delle pitture del Garofalo, illustrate da penne italiane, ma ancora si avranno incise, quanto prima, altre pitture di artisti sommi, onde abbonda Ferrara. Nella tavola che è in san Salvatore di Bologna evvi il nome del pittore e l' anno 1542.

(307) Del pittore *Girolamo da Trevigi* si è fatta menzione nella nota (55): le opere di lui furono descritte dal Vasari. *Vite di pittori vol. 5. p.* 228. Dobbiamo però avvertire come la seconda delle accennate tavole venne per arbitrio levata alcuni anni sono dalla chiesa e venduta ad un particolare, in onta all' Editto dell' Eminentissimo Cardinale Camerlengo di S. R. C., emanato *per conservare gli oggetti d' arte* e pubblicato l' anno 1820 ed in onta alla vigilanza affidataoe a questa bolognese Commissione Ausiliaria di belle arti, da lui appositamente nominata.

(308) Baruffaldi. *Vita di Girolama Carpi, pittore ed architetta ferrarese. Ferrara. Taddei* 1841 *in* 8. con annotazioni dell' eruditissimo sunnominato Dottor Petrucci. Pretendono taluni che l'artista sopraddetto si cognominasse *Bianchi* e fosse *da Carpi* appellato dal nome della patria.

(309) Il magnifico locale, in cui trovansi queste pitture, fu posto ad uso di caserma militare.

(310) Si dà il monumento inciso, e la relativa iscrizione nella Tavola IX che in fine viene per noi dichiarata.

(311) Alidosi. *Dottori bolognesi di legge cononica e civile pag.* 58 male informato scrisse: che la morte di *Camillo Dolfi* accadde l'anno 1557; mentre aveva egli presa laurea dottorale con grande solennità nel 1502. Egli unì al decanato in san Petronio un canonicato perpetuo. Dolfi. *Cronologia delle famiglie pag.* 281.

(312) *Floriano Dolfi*, seniore, fu celebratissimo dottore, leggista pubblico nello studio di Bologna, consigliere assai reputato di Francesco IV. Marchese di Mantova, dal quale ebbe in dono la contea di Otto nel mantovano, ed il cognome ed armi de' Gonzaga. Floriano era amicissimo di Giuliano della Rovere, poscia Pontefice col nome di Giulio II. Per le cariche sostenute, e per le opere scritte da questo Dolfi è da consultarsi il Fantuzzi *cit. vol.* 3. *pag.* 256. *seg.* — Trombelli. *Memorie etc. pag.* 90.

(313) *Emilio Dolfi* fu terzo Decano-canonico di san Petronio, e lettore pubblico. Dolfi *cit. pag.* 284. — Negri. *Anni fastosi* 1529 — 1530 *Ms.* — Fantuzzi. *vol.* 3. *pag.* 256.

(314) Dolfi. *Cronologia etc. pag.* 277.—Negri. *Basilica Petroniana pag.* 64. scrissero che l' Imperatore discorse della famiglia Dolfi anche col Pontefice, siccome notò il segretario Vignati, ne' suoi *diarii*, che furono appresso del cav. Alvisio Ronanzi. I Dolfi ebbero privilegi e distinzioni singolari: nelle *Ricordanze di Lodovico Dolfi* per lettera da noi esposte nell'*Almanacco statistico bolognese, anno settimo* (1836) sonovi notizie varie di questa nobile famiglia, che dapprima cognominossi de' Cartolari: ed allora nello stemma gentilizio dai Dolfi si portarono stelle con bisanti o denarini; poscia nel cuore dello scudo essi posero una Luna, quale, per concessione del prefato marchese Gonzaga, scambiarono poi io un Sole. Crescenzi. *Corona della nobiltà d' Italia, narrazione XII. cap. III. pag.* 609. parla dei Dolfi imparentati con le più illustri e nobili famiglie non tanto di Bologna, quanto coi

Manfredi di Faenza, co' Principi di Correggio, co' Pii signori di Carpi, coi Varano Camerino, ed altri signori che hanno molto apprezzata la loro affinità. Sulla fede del già riferito cronologista Dolfi abbiamo riferito quanto egli lesse ne' precitati *Diari del* Vignati, ma non potemmo mai rinvenirli, e molto meno conoscerne il nome proprio di questo Diarista. Il Molossi. *Memorie degli uomini illustri di Lodi* part. 2. ricorda sotto l'anno 1494 un *Antonio Vignoti* lettore di legge in Pavia, un *Attilio Vignati*, commendatore de' santi Maurizio e Lazzaro nel 1570: ed un *Gio. Angelo Vignati*, colonnello di Carlo V. e commissario generale del Duca di Savoia: ignorasi quindi per noi tra quelli chi fosse segretario e storico del prenominato Imperatore.

(315) Diverse facciate di case in Bologna erano dipinte: si vedono in alcune ancora gli avanzi o le vestigie. La facciata della casa Dolfi a san Mamolo era ornata di belle pitture del celebre *Girolamo da Trevigi.*

(316) Fazio degli Uberti. *Il Dittomondo lib.* 3 *cap.* 5, dice:

Intra Savena e Ren città si vede
Si vaga e piena di tutti i diletti
Che tal vi va a caval che torna a piede.
Quivi son donne con leggiadri aspetti
E il nome della terra siegue il fatto
Buona ne' studi e sottil d' intelletti.

Quapnerus Georgius. *Descriptio inclytoe et faelicissimoe civitotis Bononioe ontiquoe et odiernoe, ob ipsius origo, conditores, voriae rerum et regiminis mutotiones, Magistratus, Privilegia, Regiones, Templa. Aedificia magnifica, Studio et Academia; Viri illustres oc eruditi, pluroque olio et varia rerum nobiliorum monumento ex gravissimis et probatissimis ouctoribus collecto exhibentur: cum inde verum et verborum per Georgium Quapnerum. Lugduni Batovorum sumptibus Petri Vander Aa bibliopolae, Acodemioe atque Civitatis typographi in fol fig.* Questa descrizione è riportata nel vol. 7 pag. 1 del libro: *Thesaurus antiquitotum et historiorum Italioe* Graevii et Baumanni. *Lugduni Batavorum etc.* 1722. *in fol.*

Vernero, Vratigl, et Siles. *Rappresentazioni esatte delle prospettive principali delle Chiese, de' Monosteri, de' Palozzi, e delle Piazze nella ed ottorno la celebre città di Bologno, di bel nuovo ed ol vivo disegnote. In Augusto appresso Merz. mercante d' intagli in rame* 1732 *in fol.* — Landi. *Raccolta di alcune facciote di Palozzi, cortili de' più ragguardevoli di Bologna. Tip. della Volpe, in fol.*

Oltre quanto si è riportato anche alla nota (284) può aggiungersi coo Robertelli. *Orazione funebre di Carlo V. etc. pag.* 86. ,, Voi avete a mente che concorso d' uomini, in quanta gran moltitudine traesse allora da ogni parte in Bologna, che malagevolmente poteva capirla.

(317) La nobile ed antica *famiglio Malvezzi* vuolsi che dal sangue discenda di quel Manfredi da cui origine ebbero le famiglie Pico della Mirandola, e Pio da Carpi. Muratori. *Script. Rer. Itol. tom. XIV.* I Malvezzi ai divisero in quattro principali rami; ma tutti sono di un medesimo stipite e di una stessa discendenza. I palazzi loro ancor oggi s' additano ornati di belle architetture. Il palazzo Malvezzi-Lupari da san Sigismondo appartiene, per compra fattane, alla P. Università degli studi. Il palazzo Malvezzi-Medici nel piazzale di san Giacomo è imponente, e fu architettato da Bartolommeo Triachini. Il palazzo Malvezzi-Campeggi dirimpetto al portico di san Giacomo è parimenti sontuoso ed eretto con disegno ed intaglio delli *Formigine.* In questo trovansi pregevoli dipinti, ed alcuni arazzi operati sopra disegni di *Luca d' Olondo*, e regalati da Enrico VIII. d' Inghilterra al Cardinal Lorenzo Campeggi. Il palazzo Malvezzi-Leoni fu rimodernato con architettura di Francesco Tadolini. Nella nota (74) si è indicato un libro spettante agli uomini illustri Malvezzi, ed alla seguente nota (331) citasi altro libro a lode delle donne maritate in quella nobilissima famiglia, che è descritta dal Sansovino. *Origine et fotti delle famiglie illustri d' Italio. Vinegia. Salicato* 1582 *in* 8 *pag.* 103 *e seg.*

(318) *Spinola Agostino*, patrizio genovese, era nato in Savona, discendente del ramo di Nicolò Spinola da san Luca. Fu nipote per lato di madre del Cardinale Pietro Riario, e pronipote di Sisto IV. Stette presso Giulio II. in qualità di segretario: da questo Pontefice venne fatto canonico a Siviglia, poi creato Vescovo di Perugia. Si trovò Spinola al Concilio Lateranense sotto Leone X e lo accompagnò a Bologna per l'abboccamento con lui e Francesco I. seguito. Clemente VII. onorollo della porpora col titolo cardinalizio di san Ciriaco, diedegli in amministrazione il vescovato di Savona, e le cariche di Legato della Romagna, e di Camerlingo della S. R. C. Sostenne, con assai soddisfazione del popolo romano, il camerlengato: perciocchè ebbe cura dell'annona, provvide in abbondanza ai viveri, e con chiari segni fece egli manifesto quanto fosse liberale e munifico ai poveri, a' domestici, agli amici. In Roma, correndo tempi assai difficili, era ammirato come modello d'integrità, giustizia, carità e disinteresse: sebbene si dimostrasse nemico delle spese superflue e del vano lusso: per cui da taluni si tenesse di sovverchio ritenuto nello spendere a vantaggio pubblico. Crescenzi. *Corona dello nobiltà d' Italia, narrazione XIII, cap. IX. tom. 1. pag.* 437, accennando al Cardinale Spinola, riporta che Ciacconio lo chiama: Vir à luxu abhorrens, sibi quidem parcus, sed in aliorum sublevanda inopia profusus. Dall'Ughelli è annoverato tra i personaggi più chiari di quel secolo. Assistè egli al conclave per la elezione di Paolo III. da cui venne altresì fatto amministratore della chiesa d'Alatri. Il Cardinale Spinola morì in Roma nel 1537. dopo dieci anni di cardinalato, ed il corpo suo, trasportato a Savona, ebbe sepoltura nella tomba de' suoi maggiori. Carosella. *Natizie de' Cordinali tom. 4. pag.* 83. — Molini. *Documenti vol.* 2 *pag.* 51. — Non è da confondersi con l'altro *Agostino Spinolo*, condottiero d'armati, che militò co' Principi Andrea e Filippino Doria, quando questi combatterono co' Francesi, difese Genova, espugnò Savona, sostenne altre militari prodezze, tra quali fece prigioniero Cesare Fregoso, e si rendè emulatore del famoso Andrea Doria. Deza. *Historia della famiglia Spinola. Piacenza. Borzaghi*, 649 *in fol. pag.* 298. *etc.*

(319) Oggi è denominato *palazzo Morescotti da san Paolo*, dove si legge nella loggia d'ingresso questa iscrizione. 1515 ADI VIII. DE DECEMBRE — MEMORIA DEL TEMPO VENNE — A BOLOGNA LEON PP. X. E CANTO — MESSA A DÌ XIII. IN SAN PETRONIO — OVE FO LO XPIANISS. FRANCESCO — RE DE FRANZA QUALE INTRO — A DÌ XI. E PARTITO A DÌ XV. ET — PP. LEONE A DÌ XVIII. Nell'ornato della porta d'ingresso evvi il moto: DEVS PROFICIVS ESTO.

(320) Fu prima, come si è detto alla nota (31) un casamento degli Uguccioni, poscia de' Ludovisi, da questa famiglia nacque quell'Alessandro che ascese al soglio pontificio col nome di Gregorio XV. Fu rimodernato per bell'architettura a spese dei conti Tibertini. Non ha guari restaurandosene la facciata, d'ordine dell'attuale proprietaria, signora Matilde Galazzi in Pianegiani, si scoperse lo stemma gentilizio con caratteri gotici il nome del milite bolognese Giovanni de' Ludovisi Senatore di Roma. Altro palazzo de' Ludovisi fu già nello spazio di terreno, che ora è occupato dalla nuova fabbrica delle scuole Piè, nel cui frontone si legge: AEDES NOVAE SCOLAR. PIAR. PARATAE EXCVLTAQUE A. MDCCCXXXVIII.

(321) La nobile *famiglia de' Manzoli* si vuole originaria di Cremona: da altri si dice derivata da un Lanfranco Paleotti. Il palazzo Manzoli in città venne buona parte compreso nel moderno de' signori conti Malvasia a strada san Donato: a que' giorni era ben ornato e con belle pitture; tra le quali una rappresentante la SS. Famiglia del Parmigianino, che poscia passò per vendita fattane dagli eredi Manzoli nella galleria Corsini di Roma. Affò. *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzola detto il Parmegianino. Parma 1784. pag.* 58. 69. Un palazzo rurale de' Manzoli era nel luogo, che denominavasi il Belvedere, o Monte Calvario de' Frati Cappuccini fuori a porta san Mamolo, odierna villeggiatura di S. E. il munifico signor Conte Senatore Filippo Bentivoglio.

(322) Dicesi che la *famiglio de' Rossi* derivi dalla casa Rossi da Parma o da altra famiglia di Firenze. Il palazzo de' Rossi in Bologna è nella via detta de' Toschi; n'è oggi proprietario il signor Francesco De-Maria Cesari. Fu abitato dal conte Ludovico di Mino, padre del conte Gio. Galeazzo, cavaliere virtuoso, ed amico intrinseco di T. Tasso, del qualo è fatta menzione nella precedente nota (37).

(323) Dai *Riari*, signori di Forlì e d'Imola, provennero li Riario-Sforza di Bologna, quali dappoi trasferitisi a Napoli, di essi è discendento S. E. R. il signor Cardinale Tommaso Riario-Sforza, odierno Legato di Urbino a Pesaro. Tennero due palazzi nella città nostra, e cioè quello ch'era ornato di belli fregi in terra cotta nella strada san Donato, oggi da' signori conti Scarselli, l'altro che fu già de' Loiani nella strada maggiore, adoruo di un bel fregio dipinto da Gio. Battista Cremonini colle gesta de' Riario-Sforza; del quale pubblicammo una descrittiva relaziono nell'*Almanacco bolognese onno* 6. (1835). Fu in parte rimodernato a speso del fu conte cavaliere Antonio Aldini, allorchò era Ministro-Segretario di Stato del regno d'Italia: ora è posseduto dal cautaute-tenore sig. Domenico Donzelli.

(324) Il *polazzo Bolognetti* a que' giorni era nella strada maggiore e cioè quel rimodernato casamento, che fu poscia de' signori marchesi Conti-Castelli, ed oggi proprietà del signor Alessandro Naldi. In altro palazzo Bolognetti, ora del signor Dottor Pietro Savini-Loiani, leggesi questa iscrizione: CAMILLVS BOLOGNETVS A FVNDAMENTIS F. CVRAVIT AN. MDXLI. E' lodato da Grotto Luigi, detto il *cieco d' Adria. Lettere famigliori. Venezia* 1616 *pag.* 85.

(325) Spazioso, ardito e ammirabile per architettura, è il *Portico de' Servi* annesso alla chiesa de PP. Serviti in Bologna. Ha le colonne di marmo oltremodo sottili, che portano assai di peso, sia per la molta spinta de' peducci degli archi, e sia per l'ampiezza della volta. I sedili sono parimenti di marmo, bianco e rosso; colori dell' insegna pubblica o bolognese. Fu eretto nel 1392 con disegno di frate Andrea Manfredi di Faenza, generale dell' ordine de' Servi: egli è quello stesso che ebbesi a direttore nella fabbrica del grandioso tempio di san Petronio.

(326) Il palazzo della *fomiglio dall' ormi* pervenne in eredità a' nobili signori conti Marescalchi. In esso si mostra una Galleria di quadri di vari autori con alcuni dipinti a fresco della scuola bolognese.

(327) La casa del cavaliere *Gio. Bottista Bottrigari* era pressochè tutta quella isola di fabbrica, posta nel mercato di mezzo, tra le vie denominate Roma a Venezia.

(328) Tenendo brevi parole intorno alla vita del Guicciardini e come storico o come uomo di stato, all' appoggio de' suoi biografi, diremo specialmente, ch' egli nacque in Firenze l'anno 1482, che da Leon X (1516) fu mandato Governatore a Modena ed a Reggio, ove mostrò grande abilità o fina politica: seppe contenersi secondo le circostanze ora amico ed ora avverso ai Francesi. Clemente VIII. lo inviava (1524) a Ravenna con dignità e potere di Presidente della Romagna; o per la lega contro Carlo V. fu fatto (1526) luogotenente Pontificio degli eserciti con autorità superiore agli stessi generali delle armi coalizzate; cosa per altro che riescì dannevole al buon esito degli affari di essa lega, perciocchè avverte saggiamente il ch. Litta. *Fomiglio Guicciardini* (nella illustrazione del ritratto e medaglia del suddetto Guicciardini) i generali sdegnano d'obbedire ai dottori ed agli avvocati; ed al campo si estima più chi sa meglio menar le mani. Diffatti il Duca d'Urbino non volle star agli ordini del Luogotenente o Commissario, non inseguire il Duca Borbone, e n' avvenne in conseguenza il sacco di Roma, la cacciata do' Medici da Firenze, ed altretali sciagure: cosicchè lo storico fiorentino, ch' obbe tanta parte in quegli avvenimenti, non guadagnò che amarezze ed odiosità. All'epoca discorsa nella presente cronaca, era egli in Bologna ed avvicinava il suunominato Pontefice: ed all'epoca del ritorno de' Medici alla signoria di Firenze ebbe importante carica presso il Duca Alessandro: laonde per queste circostanze e per altre della vita di lui, ci sembra a proposito quanto il marchese Lucchesini scriveva al Professor Rosini (*Lettere inedite d' illustri italiani. Milano closse* 1835 *pag.* 187.)

scriveva. ,, E' certo da dolere che l' ottimo storico fosse un cattivo cittadino; ma i consigli dati a Clemente VII. e l' apologia del Duca Alessandro a Carlo V. non si possono scusare. ,, Altri la vita del Guicciardini scrissero e furono editori della sua storia, tra' quali: Sansovino, Remigio Fiorentino, Manni, Rosini ed il Pozzetti; questi la inserì negli *Opuscoli letterari di Bologna* 1820 *tom.* 3 *pag.* 61 *a* 71.

(329) Leoati. *Museo Cospiano, annesso a quello del famosa Ulisse Aldrovandi, donata alla sua patria dall' illustrissimo signor Ferdinando Cospi patrizio di Bologna e Senatore etc. Balogna Manti* 1677 *in fol. a pag.* 515 descrivendo le pitture della Galleria del nominato marchese Cospi (che abitava nella casa quasi di facciata a san Vitale, ed oggi appartenente al signor conte cavaliere Ottavio Malvezzi-Ranuzzi) vi ricorda, come opera di Andrea del Sarto, il ritratto di Gian Francesco Pico della Mirandola.

(330) Due ornate case ebbe la *famiglia Felicini.* L' una coo privato teatro presso a san Salvatore, la quale appartieoe al N. U. signor Giovanni Mazzacurati marchese della Massa-Trabaria; l' altra è quella iu via Galliera, bellissima per fregi in terra cotta, che fu poi de'Pucci, iodi de'Fibbia e Fabbri, in fine de'Principi del Medico, de'quali fu erede l'attuale possessore il sig. conte Antonio Pallavicino-Fibbia.

(331) Noteremo qui le più distinte famiglie che nelle case e palazzi loro alloggiarono li cospicui personaggi intervenuti alla descritta soleonità della coronazione. Nell' enumerarle ci piace seguire l' ordine alfabetico, siccome più semplice e naturale per descrizione dei luoghi ed il più adatto per rinvenire con facilità il cognome di ciascuna famiglia.

Alamandini casa nobile, già di famiglia estiota, ed oggi proprietà del N. U. sig. conte cavaliere Avvocato Luigi Salina, Presidente del Tribunale d' Appello per le quattro Legazioni, cultore delle lettere ed amantissimo delle nostre arti; nella quale egli ha riunite collezioni di quadri, di libri d' arte, e di medaglie etc. L'ornato della porta con intagli in macigno si ritiene opera de' celebri Formigini: fu posto alle stampe con incisiooe del valente signor Luigi Martelli, e con nostra lettera descrittiva.

Albergati palazzo magnifico e di soda architettura, eretto con disegno di Baldassarre Perruzzi. In questo nacque il beato Nicolò Albergati, che fu Cardinale di S. R. C. In un lato del basamento si legge: Annibale Albergati mdxxxx.

Aldrovandi, l' antica casa, ove abitò il celebre naturalista Ulisse Aldrovandi si mostra ancora nella piazzetta di santo Stefano; entro la sontuosa sala o galleria del moderno palazzo Aldrovandi in Galliera si vede una collezione di quadri con altri oggetti meritevoli d' attenzione.

Angelelli avevano dapprima quella casa che è ora de' Guidalotti nella strada maggiore; di poi l' altra ben architettata di presente posseduta dal signor Giovanni Fioresi, nella predetta strada di Galliera. Fu questa casa fabbricata per un Messer Panfilo dal Monte con disegno di Baldassare Peruzzi, come nota il Ms. Lamo, o come altri dicono architettata da Michelangelo Buonarotti o dal Formigine. Siffatta architettura ricorda la loggia Coroaro ora Giustiniani a Padova del celebre Falconetto. L' odierno palazzo Angelelli a strada maggiore spetta al chiarissimo marchese Massimiliano Angelelli, Presidente del collegio Filologico, e professore di lingua e letteratura greca, di storia ec.; il quale possiede preziosi oggetti d'archeologia, una scelta biblioteca, ed una collezione di pregiate pitture etc. Egli discende da quel Nerio Malvezzi, ch' ebbe in moglie Dorotea Willelmina di Metternich, e che fu erede e successore d'Angelo Angelelli, da cui imprese il cognome: ciò rilevasi anche per le *Memorie di alcune nobilissime Donne maritate nella famiglia Malvezzi. Balogna tip. Lelio della Valpe* 1772 *in* 4 *pag.* 105.

Ariosti avevano nn palazzo con torre in faccia alla Cattedrale; in quello venne compresa la moderna fabbrica dell'arcivescovile semiuario. Un ramo della nobile prosapia Ariosti da Bologna trapiantossi a Ferrara, e da esso poi derivò il famosissimo poeta Lodovico Ariosto. Altre case s' ebbero gli Ariosti bolognesi, il cui ramo si estinse al finire dello scorso secolo.

Armi (dall') palazzo, vedi la nota (326).

Bargellini ebbero case in Borgo nuovo ed altrove. Il moderno maestoso palazzo, prima che fosse nell' attuale foggia architettato, era una grande casa incominciatasi a fabbricare per Alessandro Tartagni da Imola, leggista famoso (che poi fece erigere ed abitò quel nobile casamento ora detto palazzo Bianchetti) e fu poscia la casa de' Budrioli, indi palazzo de'Bargellini di recente ereditato dal signor marchese Giuseppe Davia: fu già illustrato da un Ms. che si ha nella biblioteca della P. Università col titolo: *Descrizione delli dodici quadri delle funziani principali di Monsignor Pietro Bargellini in servizia della Santa Sede, e delle pitture e statue nella mezzanella e due gallerie al terzo piana del palazzo Bargellini in Bologna, fatta l' anno* 1740 *in* 4.

Bentivoglio, del regale palazzo (che estimavasi uno de' più celebri d' Italia, e che fu distrutto nel 1500 a furia di popolo, dopo avere Giovanni II. perduto la signoria ed essersi esiliato da Bologna) si ha una *descrizione storica* nel più volte citato *Almanacca statistico bolognese anna* 2 (1831) *pag.* 145. In sul guasto di esso palazzo s'innalzò il grande comunitativo Teatro intorno all'anno 1763. Quel palazzo Bentivoglio, che s' erge maestoso nel Borgo della Paglia, venne fabbricato dai fondamenti nel novembre 1551 e dicesi condotto a termine con disegno di Domenico Tibaldi circa il 1583: lo che ricorda Riniera. *Cronica di Balagna tam. II. pag.* 27. Il senatore Andrea Bentivoglio, del quale offriamo il ritratto inciso nella Tavola II. abitava a que' giorni della coronazione di Carlo V. nella casa della beata Elena Duglioli dall' Olio nella strada detta Miola.

Bocchi palazzo V. nota (213).

Balognetti palazzo V. nota (324).

Bolognini palazzo di buona architettura, nel quale ora si riunisce la nobile civica *Società del Casino* per lettura, feste, ed altri allegri trattenimenti. Nella facciata sonovi teste modellate per mano di Alfonso da Ferrara o da Lucca, il quale noi chiameremo in appresso Alfonso Lombardo, come lo chiamò il Vasari. Alcuni capitelli delle colonne furono scolpiti da Andrea Formigine, e da M. Properzia de'Rossi. Evvi anche nella stessa facciata la memoria: Franciscvs Bologninvs f. f. anno domini mdxxv. e da altra parte leggesi de bologninis. Abbiamo dell'Avvocato Macchiavelli. Una *Lettera intorno la nobile prosapia Bolognini di Bologna* 1737 *in* 8, da cui si rileva che questa famiglia ebbe pur anco altri casamenti e palazzi, in uno de' quali aggiungeremo che mostravasi un' antica statua di Venere celeste, la quale in Bologna tenne tra le altre statue il primo posto, siccome notano Pelli-Bencivenni e l' abate Lanzi nella *descrizione della I. R. Galleria di Firenze etc.*

Boncompagni palazzo V. nota (11).

Battrigari casa V. nota (327).

Budrioli casa, nella strada via di mezzo per andare a san Martino, nella quale vedonsi le pitture per noi descritte a pag. 163 de' Documenti.

Campeggi palazzo V. nota (278).

Casali palazzo V. nota (536).

Castelli casa antica, posta in luogo denominato Porta di Castello, ove nella facciata vedesi ancora lo stemma gentilizio con la epigrafe. *Hoc opus fecit fieri Dionisius de Castella.*

Cospi casa V. nota (329).

Dolfi casa V. nota (315).

Fantuzzi palazzo, di nobile famiglia già estinta, il quale a giorni nostri venne acquistato dal tenore cantante sig. Francesco Pedrazzi; quello fu eretto con soda architettura del Formigine nel 1525: è però moderna la grandiosa scala. Nell' angolo posteriore laterale, che guarda alla via de' Vitali, havvi una cartella con questi due versi per antitesi, quali dicono:

Per umanita onor e regno
Per superbia morte e sdegno.

Fava palazzo posteriormente adorno di pitture del Cesi, de' Carracci e loro allievi, delle quali si ha alle stampe pel Mitelli Giuseppe Maria. *L' Enea vagante, pitture de' Carracci nel palazzo Fava, intagliate e dedicate al Ser. Principe Leopoldo de' Medici etc. Bologna in fol. abl.* Nella loggia a capo le due scale del detto palazzo leggesi questa iscrizione.

M. Æ. PHILIPPI FAVA QVI HIS AEDIBVS CONDITIS PORCILEM HANC PRAECLARISSIMAM A LVDOVICO ANNIBALE ET AVGVSTINO CARRACCI HOMERI VIRGILII FLACCI AVSPICE GENIO VDO TECTORIOS EXORNARI VOLVIT NICOLAVS FAVA GHISLERIVS. M. P. AN. MDCCXCII.

Felicini palazzo. V. nota (330).

Foscorari casa V. nota (10 e 294)

Ghisilieri palazzi diversi per la città, quali vengono nominati nella Cronaca a MS. inedita contenente le *Vite di ducenta ventisette uomini illustri della famiglia Ghisilieri, famosi in santità, in dottrina ed in armi, cavate da' più accreditati storici, con ritratti e monumenti disegnati etc. in fol.* Questa nobilissima famiglia si divise in più rami, quali per fazione se ne irono esuli e trapiantati fuori di patria; e da' quali derivarono i Consiglieri di Roma, i Fortebracci di Perugia, i Braccioliui di Pistoia; da un ramo della famiglia Ghisilieri, dimorante al Bosco d' Alessandria, si ebbe quel Michele Ghisilieri, che salì al sommo pontificato e all' onor degli altari col nome di san Pio V. Nel citato Ms. si nota ancora che da un Ferrante Ghisilieri rifuggiato in Francia, circa l' anno 1424, nacque quella Giovanna d'Arco che fu la famosa Pulcella d'Orleans. Di essa (come scoperta genealogica) videsi pubblicato, per estratto della detta Cronaca, un articolo del sig. Guglielmo Marsano il dicembro 1835 inserito nella Gazzetta universale de' teatri, musica, mode ec. di Vienna; ed il detto articolo tradotto e riportato nella *Gazzetta della Provincia di Como.* N. 17 luglio 1838. Sinora non ci è dato contraddire o verificare tale importante scoperta!

Gozzadini ebbero diversi palazzi; nella Cronaca nostra a pag. 41 abbiamo ricordato un palazzo di Latanzio Gozzadini a strada maggiore all' appoggio del Negri. *Annoli Mss. di Bologna* 1529; ma poichè questo individuo non è menzionato dal chiarissimo Litta. *Famiglia Gozzadini di Bologna*, siamo d' avviso che lo storico bolognese abbia voluto invece alludere a Vincenzo di Lodovico Gozzadini, la cui sorella Ginevra, circa in quell' epoca, sposò Pompeo di Armaciotto Ramazzotti. Nella anzidetta strada maggiore i Gozzadini abitarono pure l' altra casa ch' ora è del signor Eugenio Pozzi. Il portico della chiesa di san Bartolommeo di Porta Ravegnana, architettato ed ornato con belli intagli de' Formigini, esser doveva un magnifico palazzo di quel Monsignor Giovanni Gozzadini, Datario di Leon X., che fu morto essendo Governatore a Reggio. I fregi di questo portico vennero incisi in rame e pubblicati dal Mitelli e dal Bonaveri. A strada Stefano nel palazzo senatorio Gozzadini, oggi dell' ingegnere signor Vincenzo Brusa, è osservabile una bella porta con ornamenti di bronzo modellati sopra eleganti disegni, la quale volgarmente si crede una delle porte del distrutto palazzo Bentivoglio.

Grassi antichissima casa, che si è conservata anche nella sua originaria costruzione, per l' interno fu ornata dal Cardinale Achille Grassi, che possedette un prezioso quadro di Raffaello d' Urbino, rappresentante la Ss. Nunziata, di cui si ha ricordo esser stata eseguita una copia dal nostro Francesco Francia, ed essersi questa ammirata un tempo nel famoso museo Musotti. Malvasia. *Felsina pittrice vol. 1. p.* 44. Oggigiorno vi si mostra una collezione di scelte pitture, tra le quali un Ercole di Annibale Carracci, dipinto a fresco.

Hercalani, nell' odierno palazzo loro fu formata da S. E. il signor Principe D. Filippo (seniore) Hercolani una collezione di antichi quadri, ed una scelta biblioteca con pregevoli manoscritti. Può dirsi uno de' palazzi più notabili di Bologna. Li nobili signori Hercolani ebbero il primo vecchio palazzo loro a strada Stefano, quale ristaurato di presente spetta al signor marchese Filippo Davia: all' epoca discorsa nella nostra Cronaca erano gli Hercolani amantissimi delle belle arti, e possedevano tra le altre pregevoli pitture la visione d'Ezecchiele, dipinto originale di Raffaello

da Urbino, e l' apparizione del Salvatore, sotto le forme di ortolano alla Maddalena, colorita da Antonio Allegri detto il Correggio: opere lodatissime, delle quali fanno menzione il VASARI, il MALVASIA ete. L'originale del Correggio dalla famiglia Hercolani passò al Cardinal Aldobrandino, indi ad un Ludovisi, poscia portato in Ispagna da Carlo II. fu posto nell' antisagrestia dell' Escuriale; ora è in Inghilterra nella Galleria del Duca di Wellington. Si crede che il piccolo quadro di Raffaello, coll'argomento anzi descritto, sia quello ch' oggi è uno de' preziosi ornamenti nella I. R. Galleria al Palazzo Pitti in Firenze. La porta d' ingresso del primo palazzo Hercolani aveva un ornato di buona architettura, nel cui fregio leggevasi: HERCVLANORVM; e tolto via di luogo e levatevi le lettere, ora si vede all' ingresso della pia casa de' RR. PP. dell' Oratorio della Madonna di Galliera.

Isolani casa antica, sostenuta da altissime travi che sono ritte a foggia di pilastri, nella strada maggiore, in essa abitò quel famoso Cardinale Giacomo Isolani o delli Oselani. Il moderno palazzo loro da santo Stefano, fu dapprima casa degli Arrighi, indi del celebre Azzone glossatore, poi de' Lupari, de' quali gli Isolani furono eredi.

Lambertini possedettero più case e palazzi con torre. Nel più antico palazzo loro fu rinchiuso prigione il re Enzo di Sardegna, ed ancor si mostra per quella elevata fabbrica, che è annessa al palazzo del Podestà, ove precisamente sta ordinato il generale Archivio civile e notarile. Un altro palazzo con torre, ricco d' ornamenti di terra cotta fino a' giorni nostri ammirati, si riconosce ancora nella via degli Orefici per una finestra, in quel fabbricato, che vedesi posto modernamente ad uso di locanda del Leoncino d' oro. La casa Lambertini, nella quale nacque quegli che fu poscia BENEDETTO XIV. Pontefice immortale, fa angolo al piazzale dinanzi la chiesa di san Giacomo de' PP. Eremitani di sant' Agostino, ed ha il suo ingresso dal lato della via delle campane. A capo delle scale per debito ricordo furono in lapide incisi questi due versi.

PARVA . DOMVS . BENEDICTVM . EXCEPIT . MATRIS . ALVO
MAGNAM . PARVA . CVI . MAXIMA . ROMA . FECIT .

Di essa Casa Lambertiniana è odierno proprietario l' altre volte menzionato N. U. signor conte cavaliere Ottavio Malvezzi-Ranuzzi.

Leoni, indi Malvezzi, poi Sedazzi, era già un casamento degli Oretti, quale fu rifabbricato con disegno di Girolamo da Trevigi ed ornato in due fregi dipinti da Niccolò dell' Abate con figure relative all' Eneide di Virgilio: ed in un vano sotto il portico dallo stesso pittore fu colorita la nascita del Redentore; ma quest' opera avrebbe meritata più accurata conservazione.

Lupari palazzo. Vedi la nota (320).
Magnani palazzo. V. nota (81).
Malvezzi. V. Nota (318).
Manzoli palazzo. V. nota (321).
Marescotti palazzo. V. nota (319).
Orsi palazzo. V. nota (292).
Paselli palazzo. V. nota (268).
Pepoli palazzo. V. nota (484).
Piatesi palazzo. V. nota (283).

Ramazzotti, casa del famoso capitano Armaciotto, la quale fu poi de' Bolognini, ed ha sua facciata in sulla piazza del Pavaglione; spetta ora agli eredi Naldi.

Ranuzzi palazzo, ovvero casamento di buona architettura, nella strada di Galliera prima d' arrivare alla via di Bertiera scoperta: fu già de' Bonasoni, poi dei Volta, de' Scarani, ed oggi appartiene al sig. Dottor Luigi Zucchini.

Riario-Sforza palazzo. V. nota (323).
Rossi palazzo. V. nota (322).
Sampieri palazzo. V. nota (482).

Saraceni casa, ornata di fregi in terra cotta, quale conservatissima si vede in faccia al caffè delle scienze, così detto, per esser egli stato un tempo il principale convegno della studiosa scolaresca.

Scappi palazzo e torre. V. nota (38).

Tartagni, casa del celebre leggista dottor Alessandro da Imola, poscia de' nobili signori conti Bianchetti a strada maggiore: la prima casa dal Tartagni fabbricata dov' oggi è il palazzo Bargellini.

Zambeccari, ebbe più casamenti questa nobilissima famiglia. In uno abitato già dal celebre aereonauta conte Francesco Zambeccari presso a san Barbaziano stava la iscrizione: Vera Domus Zambeccariorum: in altro Aedes agnationis Caroli et Bartholomei Zambeccariis senatorum a vetustissima origine cambi viri illustri descendentium nunc dominus Lepidus cum fil. unicus et superstes 1595. Nella casa detta delle vedove Zambeccari: Domus mulierum viduarum agnationis et descendentiae magni d. Poli Zambeccarii mdlxxv. In uno degli odierni casamenti Zambeccari havvi una scelta Galleria di quadri.

Più circostanziate particolarità, intorno agli anzidescritti palazzi e casamenti, possono rilevarsi dal Ms. *Palazzi e case nobili in Bologna, da chi possedute anticamente ed in oggi; e per quanto si è potuto sapere e ricavare da instrumenti, storie e da oltre notizie: dalla stata presente della città dall' anno 1740 a tutto l' anno 1771. Opera cominciata da* D. Carlo Salaroli, *e proseguita da* Domenico Maria Galeati. Inedito che si conserva nella Biblioteca della P. Università, e dal quale per un esteso lavoro, scritto e non mai pubblicato, prese idea lo instancabile raccoglitore di cose patrie, fu Giuseppe Guidiccini, per un' opera che lasciò in alcuni volumi suoi Ms. ripieni di svariate notizie, e meritevoli di essere ordinatamente poste in luce con le stampe.

(332) *Ferrante di Roberto Sanseverino*, Principe di Salerno, nacque a Napoli nel 1507, la madre sua Maria d'Arragona era nipote di Ferdinando il Cattolico e cugina dell' imperatore Carlo V. Ancor giovane entrò egli nella carriera militare e si diportò valorosamente alla testa de' suoi vassalli, armati a proprie spese, per opporsi all' invasione de' soldati di Francesco I. nel regno di Napoli. Trovandosi in una galea, assieme con Don Ugo di Cardona, si battè nella rotta navale, in cui il Marchese del Vasto ed Ascanio Colonna rimasero prigionieri di Filippino Doria. Ferrante venne a Bologna per figurare nella cerimonia dell' imperiale coronazione; ma, come altrove si nota, a lui mancando quel posto di convenienza che pretendeva, non comparse in tanta solennità. Egli seguitò Carlo V. in varie imprese per la Germania e per la Fiandra: trovossi alla conquista di Tunisi, poscia staccossi dalla parte imperiale diedesi alla francese. Fu protettore ed amico di Bernardo padre del gran Torquato Tasso. Più minuti particolari intorno a lui si hanno per Ammirato Scipione. *Delle Famiglie nobili napolitane parte 1. Firenze. Marescotti 1580 in fol. pag. 14. FAMIGLIA SANSEVERINA*, ed anche nel Rosso Mambrino da Fabriano. *Compendio dello Storia del Regno di Napoli* con aggiunte di Pandolfo Collenuccio *da Pesaro di* Tommaso Costo *Napoletano part.* 2. *pag.* 103.

(333) *Memorie di alcune donne moritate nella famiglia Malvezzi pag.* 51.

(334) Del famoso condottiero d'armi *Lucio Malvezzi* abbiamo una medaglia col ritratto e la epigrafe all' intorno che dice: Lucius . Malvet . dux · Pisanis . et Venet . Exard . Dom . Buso . Lavizzar . et . Cast . Lavaian., e che è illustrata colle gesta di lui nelle *Memorie d'alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi p. 50 e seg.*

(335) Della piazza grande offresi la veduta prospettica per la Tavola VII, e nella indicazione di questa tavola sonovi ricordate le cose più notabili. L' antica piazza di Bologna estendevasi circa al suolo oggi occupato dalla chiesa de' RR. MM. Celestini, ove nell' annesso Monastero si è allogato l' Archivio Demaniale, che contiene importanti documenti intorno alle soppresse corporazioni religiose, e che interessa non meno alla storia di quell' altro Archivio civile e criminale, or ora disposto per ordine in grandi aule entro un locale, già ad uso di Ospedale per infermi, pellegrini, ed esposti col titolo de' SS. Pietro e Paolo: e dell' altro Archivio Episcopale, che ben ordinato si trova nel sontuoso palazzo Arcivescovile, eretto con bell' architettura di Domenico Tibaldi, a riabbellito a spese e cure dello

odierno e munifico benemerito Arcivescovo Cardinale CARLO OPPIZZONI, che oltre ai molti ristauri nell' Episcopio bolognese fatti, vi ha rinoita una scelta e ricca biblioteca.

(336) Nella prenotata iodicazione si fa ceooo de' cambiamenti sopravvenuti alla facciata del pubblico palazzo, della cui costruzione in diversi tempi eseguita dà ragguaglio l' ALIDOSI. *Istruzione delle cose più notabili di Bologna pag.* 113, 115 *e seg.* All' epoca per noi discorsa in questa Cronaca la ringhiera denominata degli Anziani era fatta a cordoncini di ferro, e restava coperta per una cupola o specie di baldacchino, con al di sopra a modo di cimasa la statua in rame battuta del Pontefice Bonifazio VIII. non di Urbano VIII. come per errore fu notato nella indicazioue della Tavola VII. Quella statua si conserva di presente nel museo archeologico della P. Università: e si crede la più antica statua che avesse sul capo la tiara con tre corone. Ne porge notizia il prelodato Monsignor SCHIASSI. *Guida del forestiere al Museo delle antichità nella Università di Bologna* 1814 *pag.* 129 e oe diede un disegno inciso il CICOGNARA. *Storia della Scultura T.* 1. *pag.* 448 *tav.* XIX. L' architettura di che s' adorna la porta d' ingresso del detto palazzo, con soprapposta rioghiera di macigno, è disegno di Galeazzo Alessi perugino. L' altra ringhiera più piccola, che vedesi soprastante ad noa finestra, ben architettata, è como credesi, invenzioue del celebre Sebastiano Serlio bolognese, a cui si attribuisce puranco l' oroameoto della porta che introduce alla residenza del Magistrato Municipale. I due scaloni che mettono agli appartamenti superiori furono disegnati da Bramante Urbinate a' tempi di Giulio II. quando (1506) questi venne per cacciare i Bentivoglio dalla male tenuta Signoria: e fu allora che, ne' laterali e nella parte posteriore, il palazzo degli Anziani venne ridotto a foggia di ben murato castello o di ben difeso fortilizio. Per le sale e stanze si ammirano dipinti a fresco di Guido Reni, Carlo Cignani, Lorenzo Pasinelli e loro scuolari. La prima sala è detta di Ercole per la grandiosa figura di questo semidio operata nel 1520 da Alfonso Lombardo. Della cappella pontificia, che dai Cardinali Legati quivi si tenne ad uso di sacre funzioni, quasi sioo al finire del decorso secolo, più avanti faremo particolare nota: ed altrove saranno per noi riportate le varie storiche iscrizioni, che a quell' epoca si riferiscooo.

(337) Per l' anzidetta indicazione della Tavola VII. si accenna al Palagio del Podestà, a mezzo del quale ergesi isolata e sorretta da sopra-archi in quattro pilastri la Torre dell' Arengo. Nell'*Almanacco statistico bolognese anno terzo* (1832) ed in qualche copia anche a parte pubblicammo le *memorie storiche intorno al Palazzo detto del Podestà di Bologna:* opuscolo che noi vorremmo con aggiunte ed iscrizioni riprodurre io maggior sesto, per la odierna circostanza che uo sì nobile e splendido edificio si sta restaurando magnificamente, mercè le cure dell' eccelsa Magistratura, ed a spese del Comune.

(338) Vedasi la nota (131). È da avvertire come Enzo re di Sardegna stette rinchiuso, come si disse, qual prigiooe (dall' anno 1249 al 1272) de' Bolognesi, in quella parte di fabbricato già palazzo Lambertini, in cui oggi si contiene il general' Archivio notarile e civile. E' questo copioso di rari e belli documenti, tra i quale havvi da osservare la Bolla detta dello Spirito Santo segnata io Firenze li 6 luglio 1439 da Eugenio IV. per l' unione della Chiesa greca con la latina. Nell' ampia sala, che comprende totta l' estensione della facciata, ebbesi il Conclave per eleggere a Pontefice romano, il famoso Cardinale Baldassarre Cossa, col nome di Giovanni XXIII. del quale, siccome fu detto altrove, ammirasi il monumento sepolcrale nel Battistero di Firenze.

(339) Il fabbricato dell' *Università o Collegio de Notari* fu già un casamento della famiglia Passeggeri. Sotto eravi una loggia, ove per un tempo si ebbe la pescheria pubblica e di poi vi si raduoava a diporto in convegno la nobiltà bolognese: e dicevasi perciò la braveria de' nobili. Il Gonfaloniere, gli Anziani ed altri Magistrati, nell' epoca per noi descritta, provvisoriamente v' ebbero alloggio e residenza. Si cooserva in questo luogo il diploma dell' Imperator Federico III. datato li

13 gennaro 1462 e confermato da Giulio II. con sua Bolla delli 15 febbraio 1505 per accordare il privilegio al Correttore de' Notari di creare in forma pubblica Notari apostolici ed imperiali.

(340) La fabbrica detta il *Portico de' Banchi* era costrutta in quel genere d'architettura che dicesi gotico-moderno, e ne rimangono tuttora le volte a cordoni. Il prospetto fu rimodernato sopra disegno di Iacopo Barozzi, appellato il Vignola, e non senza molte difficoltà; dovendo per questa bella facciata adattarsi alle tante irregolarità dell' antica costruzione.

(341) *San Petronio*, chiesa padronale, o provinciale, Basilica Collegiata perinsigne, che viene ufficiata da un Capitolo di Canonici, ed in alcune solennità coll' assistenza degli Eminentissimi Cardinali Legati. La prima pietra di questo grandioso tempio si pose alli 7 luglio 1390 commettendone la costruzione ad un Antonio Vincenzi o di Vincenzo, uomo de' più estimati della città, uno de'Riformatori di Stato, e che fu degli Ambasciatori alla Repubblica Veneta. La direzione architettonica di questa Basilica si affidò al celebre Fr. Andrea Manfredi da Faenza, Generale de' PP. Serviti. Non venne fabbricata secondo la prima idea, giacchè rilevasi per un Breve di Martino V. come la pianta doveva portare questo tempio a forma di croce latina, colle porte d' ingresso nel piede e ne' due bracci, e queste porte avevano da corrisponder ad altrettante piazze. Sarebbe quindi stata lunga piedi 608 bolognesi: da un capo all' altro de' due bracci larga piedi 436: con una cupola centrale ottangolare di un diametro di piedi 110: la cui altezza altri dedussero da portarsi a piedi 250, altri sino a piedi 400, compresavi la lanterna. Questa fabbrica restò sospesa per ordine di Sisto V. Avrebbe avuto, agli angoli dei bracci medesimi, quattro campanili ed altrettante sagrestie sotto, e contener doveva 54 cappelle. Non è stato costrutto che il solo piede dell' ideata croce, di lunghezza piedi 350 e di larghezza 153 circa, ed ha un solo campanile. La porzione fabbricata dà a conoscere l' munificenza religiosa de' nostri maggiori. Se ne ha un modello di legno, che fece dappoi Arduino Arriguzzi, quegli che per alcun tempo si credette erroneamente esserne il primo architettore. Quel modello conservasi pur oggi in una camera a pian-terreno del luogo chiamato la Residenza e l' Archivio della Reverenda Fabbrica di san Petronio, dove sono parimenti diversi disegni di varie piante per la facciata; tra' quali sono da non passarsi sotto silenzio quelli di Francesco Martini, Giulio Romano, Baldassare Peruzzi, Cristoforo Lombardi, Andrea Palladio, Francesco Terribilia, Domenico Tibaldi, Jacopo Barozzi detto il Vignola, Girolamo Rinaldi, Giacomo Ranuccio, Andrea da Formigine, Alberti da san Sepolcro, Domenico Aimo appellato il Varignana; sopra il disegno di questo ultimo vedesi in più parti costrutta la facciata presente, in cui s' ammirano le *Sculture delle Porte della Basilica di san Petronio in Bologna, scolpite da eccellenti maestri de' secoli XV. e XVI, pubblicate* (come dicemmo alla nota (58) *per la prima volta dal Professore* Giuseppe Guizzardi *e sopra i di lui disegni incise da* Francesco Spagnoli, *illustrate con memorie e documenti inediti dal Marchese* Virgilio Davia, *e dedicate a Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale* Carlo Oppizzoni *Arcivescovo di Bologna. Ivi, tipografia e libreria della Volpe* 1834 *in gran fol. con tavole figurate.* Intorno ai pregi di queste opere alcun che si disse nella nota (58) e circa le volte posteriormente gittate si tenne parola nella indicazione della Tavola VIII. Qui però notar dobbismo che nell'archivio della fabbrica di san Petronio molti ed interessanti pareri degli architetti sunnominati e d' altri di non minore celebrità conservansi autografi: e però sarebbe di grande profitto agli studiosi l' architettura se venissero con opportuna illustrazione posti in luce: del merito de' quali può aversi qualche idea per l' Algarotti. *Opere ec.* in una lettera all' architetto Temanza, o per li documenti pubblicati dal precitato Gaye. *Carteggio degli Artisti ec.* È incisa la pianta della Basilica Petroniana, quale esser appunto doveva nella sua integrità e primiera invenzione. Si ha ancora una stampa in rame di due modelli per l' alzata della volta alla nave di mezzo, uno di essi

conforme all' altezza del triangolo equilatero e l' altro nella forma presente. Porta la detta stampa segnato l' anno 1592 e il nome di *Friano Ambrosino*. Altra più moderna incisione di quella pianta va unita al libro del professore Bianconi. *Guida del Forestiero per la città di Bologna* 1835 *in* 8 *pag*. 96.

(342) *Jacopo* di Pietro d' Agnolo *dalla Quercia*, detto dappoi *dalla Fonte*, nacque a Querce-Grossa, Castello ora diruto poche miglia discosto da Siena; fu appellato dalla Fonte per aver mirabilmente operata quella celebre Fonte-Gaia di Siena. Per le sculture da esso eseguite quivi ed altrove ci rimettiamo alle precitate storie di Vasari, Baldinucci, Cicognara, Agincourt, Davia ed altri scrittori ed illustratori d' opere artistiche.

(343) Si distinsero anche come scultori delle porte di san Petronio, Bernardino e Battista da Carrara, Francesco da Como, Nicolò da Milano, Sigismondo Bargelleso, Ercole Seccadenari, Girolamo da Trevigi, Simone Cioli, Solosmeo da Settignano, Zaccaria da Volterra, e la famosa Madonna Properzia de' Rossi, della quale più innanzi si parlerà, non volendo ora estenderci su di essa, nè sulli particolari spettanti ai ricordati artisti, de' quali si potranno aver assai belle notizie nella lodatissima illustrazione del ch. Marchese Davia.

(344) Nel pavimento dell' antica cappella vedesi, a basso rilievo marmoreo, figurato giacente il fondatore in abito di costume e con le parole intorno così: *Hoc est sepulcrum egregii ac strenui militis Domini Bartholommei de Bologninis huius capellae dotatoris et suorum haeredum factum* MCCCC. *de Mense Maii Ossorum iacentium animae requiescant in pace. Amen.*

(345) Molti pittori de' secoli XIII. e XIV. avendo nutrita la fantasia per la lettura della *Divina Commedia di* Dante Alighieri, accesero siffatamente con quella vivissima fiamma la immaginazion loro, che ne derivarono poetiche idee e belli nuovi e svariati affetti dell' animo. Dipinse Buonamico Buffalmacco di tali argomenti fors' anche in Bologna, siccome ricordano i biografi della vita di quel bizarro pittore e gli storici nostri. È però da considerare quanto notasi a pag. 153 del Vasari. *Opere* (nella edizione della nuova ristampa) *in Firenze per Passigli e Soci* 1832. 1838 *in* 8. alla nota (12) che san Petronio fu cominciato a edificare del 1390. Or come, chiedeva G. P. Zanotti (in una sua lettera che è fra le pittoriche) vi dipinse Buffalmacco, il quale secondo il Vasari morì nel 1340. Ei forse dipinse, congetturava il Zanotti medesimo, in qualche cappella o chiesetta che rimase atterrata per la edificazione di quel tempio, e le sue pitture furono di là trasportate nella cappella che poi i Bolognini ebbero nel tempio medesimo. Se non che egli rifletteva, se si trasportano pitture in piano, non si trasportano pitture fatte *nelle vòlte*. Egli è vero che nella prima edizione del Vasari queste parole *nelle vòlte* non si trovano, e nella seconda potrebber' essere intruse ec. ec. Che pensarne però, se un testamento di Bartolommeo Bolognini fatto nel 1408 ci assicura, che a quel tempo la cappella non era ancor finita, ordinando egli appunto le pitture, che furono poi attribuite a Buffalmacco e ad altri due pittori (Vitale e Lorenzo) mancati di vita prima che il tempio si edificasse? chiarire tutto questo spetta al nobile ed egregio signor Marchese Antonio Bolognini-Amorini con la descrizione, che ci fa sperare, della sua gentilizia cappella e così riferire i documenti opportuni a dichiarazione del vero artista delle preaccennate pitture.

(346) Circa all' epoca, in cui può ritenersi ornata la predetta cappella Bolognini, vivevano due pittori da Modena del medesimo nome, cioè Gio. Rossi detto il Negro, che si ricorda anche architetto, Gio. Faloppia, del quale si è fatto cenno alla nota (173.) Per documenti manoscritti rilevasi che un Giovanni da Modena fu destinato dai Fabbricieri a dipingere anche le storie dell' antico e nuovo testamento in altra cappella di san Petronio. Si avverte inoltre, agli amatori delle arti, che nella facciata di rincontro sonovi altre sacre istorie, tra le quali la visita dei Magi dipinte da artisti ignoti che vivevano al principio del secolo XV., e sebbene credute siansi opere, come fu detto in precedenza, de' pittori Vitale e Lorenzo da

Bologna. È mirabile nella predetta cappella Bolognini quell' ancona a caselle dorate con finissimi intagli ed immagini devote, opera di antico e incerto autore. Ad altra cappella, in opposta parte, le pitture antiche con devote rappresentanze sono sottoscritte così: *Luca de peruxa p. — Franciscus ola pinxit* e vi hanno le indicazioni delli nomi de' committeuti, e degli anni 1417. 1419 o 1431.

(347) Intorno all'arte del dipingere in vetro, appellata anche pittura d'appresto, come dice il Lacombe. *Dictionnaire des beaux arts*, ne scrissero la storia Meusel — De Paroi — Lenoir. ed altri. Furono famosi in quest' arte Guglielmo e Claudio da Marsiglia, poi molti fiamminghi ed olandesi, pe' quali è da leggersi il Vasari. A' nostri giorni gli artisti Raimondo Zabelli aretino e Gio. Bertini milanese, hanno rinuovata la maniera di colorire li vetri meravigliosamente. Del B. da Ulma, o di Fr. da Sonieno si hanno notizie nella interessante opera del Melloni. *Atti e Memorie de' Santi bolognesi, clas. II. vol. 3. p.* 229.

(348) Si aggiudica da taluni il martirio di san Sebastiano, dipinto in tela e in tempera, a Francesco Cossa da Ferrara; altri lo credono opera di Lorenzo Costa, che del prenominato Cossa sembra esser stato scolaro, siccome avverte il ch. conte avvocato Laderchi. *Descrizione della Quadreria Costabili di Ferrara* 1838 *in* 8 *pag.* 39 in cui descrive altro san Sebastiano, colorito in una tela, ove sul peduccio della colonna, alla quale il santo martire è legato, leggesi a caratteri ebraici Lorenzo Costa. Questo pittore fu per certo studioso di varie maniere: e ben ne fanno fede in questo tempio Petroniano e nella stessa cappella, a cui è accennato, le figure dell' Annunziazione, de' dodici Apostoli, eseguiti sopra tela, con un disegno graudioso, e con un colorito pieno di forza e tutto suo particolare; e così per la tavola in altra cappella dove figurò quel sant' Antonio Abate che si direbbe opera del Mantegna: e nella cappella Bacciocchi per quella tavola con la B. V. e santi si mostra imitatore del Bellino.

Alla cappella de' Notari è ammirabile un antica dipinta immagino di G. C. crocefisso, ricoperta dal pittore Francesco Fraucia. Nella prima cappella alla sinistra entrando erano belli a vedersi gli affreschi per noi accennati alla nota (207); pur sono ammirevoli in altre cappelle que' vetri bellissimi colorati e rappresentanti sacre figure, alcune operate dal B. Giacomo da Ulma, o da Fr. Ambrogio da Soncino suo discepolo, ed altre sopra disegno del Buonarotti. I fregi a basso rilievo e le intarsiature di Mastro Agostino e suoi figliuoli da Crema, che lavorarono intorno agli anni 1495. Un pavimento di riquadri ornati a fiorami in maiolica, ed altri diversi ornamenti, che fermano ancora l'attenzione degli amatori delle arti italiane; siccome altre opere posteriormente poste ad ornare un sì magnifico tempio, quali sono: la statua di sant' Antonio da Padova di Giacomo Tatta detto Sansovino; un Assunta cogli Apostoli di Nicolò Tribolo; un san Rocco dipinto dal Parmigianino, ed altre opere di più recente costruzione, quali annoverare sarebbe cosa troppo lunga e non consentanea alla presente nota; nella quale non tralascieremo però di far menzione della famosa meridiana del P. Danti, rifatta dal Cassini, e rettificata da Eustachio Zanotti, come descritta va allo stampe.

(349) Lodati dal Vasari — P. Federici — Lanzi — Cav. march. Ricci, ed incisi pittorescamente dal bolognese signor Gaetano Canuti.

(350) Monsignor *Marescotto de' Calvi* Marc. Antonio fu dottore di leggi collegiato, Protonotario Apostolico, Uditore del sacro Palazzo e della Rota Romana. Per Paolo III. venne destinato Nunzio Apostolico di Carlo V. Egli morì in Bologna del 1543 ed ebbe sepoltura in san Petronio. Vedasi Dolfi *cit. pag.* 528. — Fantuzzi. *tom.* 5 *pag.* 255.

(351) *Pepoli Filippo* del conte Guido si ricorda valoroso condottiero di fanti e mastro di campo d' armata a' tempi di Giulio II. del quale era Cameriere secreto. Fu Senatore bolognese: per documenti da noi veduti appare ch' egli morì circa il 1535, non nel 1544, como scrisse il precitato Dolfi *pag.* 558. Dal suddetto Giulio ed anche dai successori Pontefici Leone X. Clemente VII. e Paolo III. fu

il conte Filippo confermato a preside e soprastante perpetuo della fabbrica di san Petronio: si veda intorno al detto conte Pepoli la seguente nota (520).

(352) Monsignor *Girolamo Schio* fu persona dotata di varie scienze e virtù. Negli affari di stato dimostrossi piena di vigilanza, accortezza e prudenza: sicchè videsi adoperato dai Pontefici Giulio II. Leone X. e Clemente VII. i quali lo insignirono di cariche e benefici. Fu Commissario apostolico, Prelato domestico, Referendario, Vescovo di Vasone (città in Francia nella contea d'Avignone) e per Clemente VII. fu anche Datario, all'epoca in questa cronaca da noi discorsa: fu suo confidente e famigliare, più volte Nunzio a' Principi e singolarmente inviato nelle Spagne e nel Belgio a Carlo V. per importantissime commissioni: nei negoziati intrapresi riesci di tal maniera felicissimo, da congiungere a stretto nodo di parentela le case d'Austria e Medici; perlochè quell'Imperatore scrivendogli il chiamava suo consigliere. Nella Cattedrale di Vicenza sua patria havvi un magnifico cenotafio con statue e colonne e colla iscrizione onoraria, che in compendio comprende e ne enumera i meriti, le cariche e ne segna l'anno 1553 della morte sua in Roma accaduta. Ma più estese notizie di lui possono aversi nel Marzari. *Historia di Vicenza pag.* 161 — *Biblioteca Vicentina tom.* 3. *fol. CLIV.* — Ed in vari epistolari italiani stampati in Venezia tra il 1540 e 1580 ove lettere di lui o a lui scritte si trovano.

(353) *Monsignor Carlo Ariosti*, nobile ferrarese, di famiglia originaria bolognese, fu Canonico e Vicario della Basilica Vaticana in Roma; nel 1527 di motu proprio il Pontefice Clemente VII. lo fece Vescovo di Accerra nella Campagna felice: così pel Masini. *Bologna perlustrata part.* 2. *pag.* 174. — Libanori. *Ferrara d'oro part.* 1. *pag.* 77.

(354) *Blasius Baronius Martinellius*, Archicaerimoniarius Apostolicus, passim dictus *Blasius de Caeseno*, scriptor Diarii Pontificii (Ext. Ms. in Bibliotheca Barberina); et Ritum Pontifici Sacelli Magister scripsit (Ext. Ms. in Bibliotheca Vaticana). Sub Hadriano VI. Clemente VII. et Paulo III. Papis (*V. Lud. Jacob. a S. Carlo Biblioth. Pontif. fol.* 283. 333). Eius etiam est descriptio coronationis Caroli V. Imperatoris factae Bononiae a dicto Clemente PP. VII. (*V. Carol. chortor. syllabus Advocat. Consistor. fol.* 714). Cujus d. Blasii effigies, erecta et lacertosa, cernitur picta in Capella Sixtina palatii Vaticani Romae, super ianua parva, quae ducit ad sacrarium, in imo magnae iconis elaboratae a Michele Angelo Buonarotti et refecentis Iudicium universale. Quod opus equidem juxta regulas artis pictoriae praeclarum est (*V. Vita di Michelangelo del Condivi, a del* Vasari) così abbiamo nell'opera: Braschi. *Memoriae Caesenates pag.* 363. 364.

(355) Monsignor *Gabrielle d'Ancona*, di cognome *Foschi*, frate Agostiniano, poi Arcivescovo di Durazzo, scrisse due trattati *de' cerimonioli pontificii, et acta in adventu et coronatione Caroli V. in civitate Bononiae:* le quali opere Ms. sono ricordate nel *Catalogo della Biblioteca Capponi* e conservansi oggi alla Vaticana cod. 187 — dal Mazzucchelli. *Scrittori Italiani vol.* 1. *part.* 3. *pag.* 688. — *Biblioteca Picena T.* 5. *pag.* 250. Di questo illustre anconitano in un corridore, che mette alla Sagristia della Chiesa de' PP. Agostiniani d'Ancona è il ritratto e la sottoposta iscrizione che segue.

D. O. M. HOC CENOTAPHIO HONORATVR M. FR. GABRIEL FOSCVS ANCONITAN. ORD. S. AVGVST. SACRARII PONTIFICII PRAEFECTVS IVLIO II. LEONE X. ADRIANO VI. ET CLEMENTE VII. PONTIFICIBVS ARCHIEPS. DIRACHIENSIS ET MOX CASTREN. EPS. CREATVS EST VT PONTIFICALE SACRIFICIVM CORAM LEONE X. CELEBRAVIT IDEM IN CONCIST. SENTIAM. SVAM INTER PP. DE REFEREN. INTER DIVOS S. FRANCISCO DE PAVLA PRIMVS DIXIT EXCIPIENQ. ORAT. VENET. A CLEM. VII. CAROLVM V. CORONAT. DESSINAT. VNAQ. CVM TRIBVS S. R. E. CARDINALIBVS CORONATIONIS EIVSDEM CAROLI CAESARIS APPARATVM DECREVIT SVAVISSIMIS MORIBVS PAREM HABVIT. PIETATEM DOCT. ET EXIMIAM ECCLESIASTICAR. CEREMONIAR. PERITIAM BONO SENIO CONFECTVS. OBIIT ANNO SALVTIS MDXXXIV. GABRIEL FOSCVS ANCONAS DOMINICI FILIVS EMIN. DD. CARD. S. ONVPHRII FAMIL. ET CANCELLARIAE

DE VRBE PROCVRATOR MINORIS GRATIAE ILLVS. PRAESVLIS EA RELIGIOSISSIMI CONSANGVINEI MEMORIAE HVNC LAPIDEM ASSENTIENT HVIVS CONVENT. PP. EREXIT ANNO DOMINI MDCXXXVIII.

(356) Non sapremmo qui darne precisamente i nomi, pe' quali rimettiamo il nostro lettore all'opera: Mamermani. *Catalogus Familiae totius Aulae Cesareae etc. Coloniae Henricum Mamermanum* 1550 *in* 8.

(357) *D. Pietro Sarmiento de' Conti di Salinas*, nobile spagnolo, cappellano della corte cattolica, ed altro de' limosinieri di Carlo V. ebbe Vescovadi, benefici ecclesiastici e grandi onorificenze. Seguì in Italia lo Imperatore ed assistette alla coronazione di questo in Bologna. Fu poscia Cardinale della Romana Chiesa, creato da Paolo III. così il Cardella. *Memorie de' Cardinali T.* 4. *pag.* 159. citando le testimonianze degli scrittori Carrera, Contelorio, Ciaconio.

(358) Molti storici specialmente di Lombardia scrissero sulla *Corona Ferrea:* non sarà discaro ai cultori di siffatta materia che noi qui riportiamo i nomi dei principali scrittori, che sopra questo oggetto particolarmente o diffusamente per incidenza ne trattarono.

Zucchi Bartolommeo. *Tre illustrissime glorie di Monza, città imperiale, per la vita di Teodolinda Regina de' Longobardi; per la Corona ferrea, e per la vita di Gherardo da Monza. Milano per l' Herede di Pacifico Pontio, e Gio. Battista Piccoglia* 1613 *in* 4.

— *Istoria della Corona di Ferro et Catalogo de' i Re et Imperatori che detta Corona hanno usata. Milano Vigone* 1707 *in* 8.

Muratori Antonii. *De Corona ferrea, qua Romanorum Imperatores in Insubribus coronari solent commentarius. Mediolani* 1698. Inserito ancora in *Anecdota de corona ferrea, quae ex Ambrosianae Bibliothecae cod. excit. et auxit notis et disquisitionibus. Mediolani* 1698 *in* 8. Ext. *In Antiq. med. aevi. T.* 2. *cap.* 7. *cor.* 14 *et in Graevii Thesaur. Antiq. et Hist. Italiae tom.* 4. ed anche vedansi i di lui *Annali d' Italia etc.*

Bosca Petri Pauli. *Disputatio de Corona ferrea et eum responsione ad D. Ludovicum Antonium Muratorium, Ms.* citato dal Frisi *pag.* 13 *e* 64. Il Muratori fu poi difeso dal Dr Murr. *De Corona Regum Italiae etc.*

Catalogus aucthorum qui de Corona ferrea continente unum ex clavis, quibus Crucifixus fuit Dominus Noster Jesus Christ. verba faciunt. Romae ex typ. Barnabò 1715.

Fontanini Justi. *Dissertatio de Corona ferrea Longobardorum. Romae apud Franc. Gonzagam in Via Lata* 1717 *in* 4.

Olcestr Onorato. *Commentario delle cose milanesi pag.* 74. dice che la dissertazione latina di Monsignor Fontanini certamente non regge al peso ed alla evidenza degli argomenti dell' Abate Muratori.

Sigonii Caroli. *Historiarum de Regno Italiae, libri viginti, a cl. viro Io. Ant. Saxio, Collegii et Bibliothecae Ambrosianae Praefecto, notis illustrati. Mediolani in aedibus Palatinis* 1732 *in fol.*

Benedicti XIV. *De cultu Coronae ferrae. Romae* 1717 *Ext. in Act. de Beatificatione Sanct. lib. IV. pag. II. cap. XXV. Edit. II. Patavii* 1748 *in* 4.

Delle Incoronazioni dei re d' Italia seguite nell' Insubria. Milano per Luigi Veladini 1805 *in* 8.

Documenti officiali relativi al nuovo Regno d' Italia e all' incoronazione di Napoleone, con un compendio sulla Corona ferrea. Milano 1805 2 *vol. in* 12.

I Re d' Italia coronati con la Corona ferrea, compendio istorico, il quale comprende fatti meritevoli di essere letti; in fine si aggiunge un discorso analogo alla sicura esistenza politica del Regno d' Italia. Milano. Gio. Giuseppe Destefanis 1805 *in* 8.

Ferrario Giulio. *Articolo sulla Corona ferrea*, inserito nella magnifica interessantissima opera del *Costume antico e moderno di tutti i Popoli. Milano* 1815

in 4. gr. Europa vol. 1. pag. 207. vol. 3. part. 1. pag. 64, 66, 70, 74, ove si dà incisa la predetta corona e si citano molti storici che la illustrarono.

— *Appendice all' articolo sulla corona ferrea*, altro articolo di pag. 43 per analisi critica del seguente libro.

Bellani *Prof. Cav.* Angelo (canonico dell' insigne basilica di S. Gio. di Monza) *La Corona ferrea del regno d' Italia considerata: 1. come monumento d' arte; 2. come monumento storico; 3. come monumento sacro. Memoria apologetica. Milano tip. Sirtori* 1819 fornita di una tavola con incisa la medesima Corona ridotta alla metà della vera grandezza. Libro ripieno di assai erudizione, con ricca serie di citati scrittori italiani ed esteri.

Martorelli Luigi (d' Osimo) *Osservazioni alla memoria Apologetica del Cannnico Bellnni. V. Giornale Arcadico in Roma T. IX. part. 1. V. Giornale Agrario Lombardo. Veneto. Serie 11. Gennaro e Marzo* 1834 *vol. 1. pag.* 155, 160 in risposta all' appendice suddetta.

Articolo sulla Corona ferrea estratto dal Giornale della Italiana letteratura. Padova Settembre e Ottobre 1819 *con note critiche. Venezia Pirotti* 1821 *in* 4.

Brevi cenni sull' origine della Corona ferrea, e serie cronologica dei Re d' Italia, che abbraccia un periodo di quindici secoli, cominciando da Odoacre re de' Goti, ed estendendosi fino a Ferdinando I. felicemente regnante. Milano tip. Guglielmi e Radaelli 1338 *in* 8. E' inesattezza circa il giorno e luogo in cui fu incoronato Carlo V. a re d' Italia.

Antolini Francesco (di Macerata). *Dei Re d' Italia, inaugurati o no colla Corona ferrea, da Odoacre sino al regnante augusto Imperatore Ferdinando I. tratta dagli Annali d' Italia di Lod. Antonio Muratori, e dalla storia del Regno d' Italia di Carlo Sigonio etc. Milano Pirotta* 1838 *in* 8. *fig.* E' un erudito compendio, assai giudizioso ed interessante.

Influenza degl' Imperatori di Casa d' Austria colle vicende d' Italia etc. Commentario storico con tavole e descrizione del Duomo di Milano, addobbato per l' incoronazione Longobardo-Veneta di S. M. I. R. Ferdinando I. Milano 1838 *in fol. fig.* Libro ben fatto ed adorno degli augusti ritratti delle LL. MM. II. RR. AA. Ferdinando I. e Maria Anna Carolina: della veduta prospettica rappresentante l' interno del Duomo suddescritto, apparato con trono reale etc. ogni facciata di pagina ha contorni, bordure ed ornamenti a fiorami diversi.

Cerimoniali per la solennità dell' Incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I. in Re del regno Lombardo-Veneto, e descrizione del Duomo di Milano, addobbato per questa fausta occasione, colle iscrizioni e loro volgarizzamento. Bologna. Guidi all' insegna dell' Ancora 1838 *in* 8.

Mazzetti Antonii. *Imperatori et Regi Ferdinando I. ad Coronam ferream suscipiendam augusto conspectu Mediolanum illustranti grotulatio. Mediolani typ. Rivoltianis* 1838 *in* 8. Opuscolo in versi latini, con istoriche erudite note.

(359) Paolus Diaconus. *De Gestis Longobardorum etc.* e la traduzione del Viciani. *Storia de' fatti de' Longobardi. Udine* 1826 *T.* 2 — Bianchi Oratii. *Observationes V. Rer. Ital. Script. T. 1. pag.* 460. — Zanetti Bernardino. *Memorie del Regno de' Longobardi in Italia. Venezia* 1753. *in* 4. *pag.* 139.

(360) Leti. *Vita dell' invittissimo Imperatore Carlo V. part. 1. citata.* E' autore però sospetto per molte spiritose invenzioni, e per notabili inesattezze.

(361) Frisi. *Memorie della Chiesa Monzese, raccolte e con varie dissertazioni illustrate. Milano presso Giuseppe Galeazzi regio stampatore* 1774-1780 *in* 4. Sono quattro le dissertazioni con differenti frontespizi: nel primo si vede una croce ed una reale corona, e vi si legge. Est Sedes Italiae Regni Modetia Magna. Per quelle dissertazioni vengono illustrate tre corone regali del tesoro di Monza: e specialmente la Corona ferrea, di cui si accennano quelle dispute con tanto sfarzo di erudizione sostenute dal Fontanini, e dal Muratori; e le quali richiamarono poscia l' altre de' chiarissimi Bellani, e Ferrario. L' autentico istrumento riportasi dal precitato Frisi. *Dissertazione III. pag.* 61.

(362) La carta autentica pubblicossi con altri documenti da Muratori Antonii. *Anecdota quae ex Ambrosianae Bibliothecae codicibus, nunc primum eruit notis ac disquisitionibus auget. Mediolani Typ. Josephi Pandulfi Malatestae 1697 in 4. T. 2, Cap. XIV. pag.* 318.

MDXXX. die Jovis 17 mensis Februarii.

Quam illustrissimus et excellentissimus DD. Franciscus II. Sfortia, Mediolani dux serenissimo, et catholico DD. Carolo, Divina favente clementia Romanorum Rege Imperatore electo, requirente litteris suis scripserit illustri D. Alexandro Bentivolo in Ducali dominio Mediolani pro praefato excell. Duce Gubernatori, et locum-tenenti, ut curaret ea, qua posset, diligentia habere scripturas, instrumenta et protocollos, et alia quaecumque monimenta continentia solemnitates, et alia quaeque servata in Coronationibus factis tam in oppido Modoetiae, quam in civitate Mediolani de Imperatoribus praecessoribus praefati serenissimi Imperatoris electi, et scripturas ipsas, Instrumenta, protocollos, ac monimenta ad praefatum excellentissimum Ducem nostrum, tradenda praefato Serenissimo Carolo destinaret, et propterea facta per praefatum illustrem D. Alexandrum diligenti inquisitione, et investigatione pro habendis dictis scripturis et ex omnium relatu praefectus illustriss. D. Alexander pro explorato haberet hujusmodi scripturas, et monumenta facilius Modoetiae, quam alibi reperiri posse, et certior esset factus propter diuturnum bellum, quod in dominio Mediolani nimium diu invaluit, et propter validam, et saevissimam pestem, quae in eo oppido anno superiore debacchata fuit, plerosque incolas aut absentes, aut mortuos esse, it ut ex solita multitudine hominum unus tantum Notarius in eo Oppido praesens comperiatur, qui requisita ab illustrissimo Duce possit perquirere, et investigare, et de inventis solemne transumtum facere, et propterea Reverendissimus et Magnificus Senatus praefato excellentissimo Duci obtemperare, et Caesareae Catholicaeque Majestati satisfacere, ut ea, qua potest solemnitate omnia agantur, Senatus consultum edidit tenoris hujusmodi.

MDXXX. die 18 Februarii. Quam illustriss. et excellentiss. Princeps Franciscus II. Mediolani Dux etc. Bonoonia literas dedisset ad illustrem virum Alexandrum Bentivolum generalem in universa ipsius iurisdictione locum-tenentem, ut omnes ritus, omniaque instituta, quae ad coronandos in oppido Modoetiae, et civitate Mediolani Imperatores per tempora servari consueverunt, ex veteribus monimentis, et Archiviis summa cum cura perquireret, et in publicas tabulas referri mandaret, ad eumque transmitteret, ita requirente sacratissimo atque invictissimo Principe Carolo V. Romanorum electo Imperatore, qui ex Hispania profectus Coronationis suae causa Bononiae nunc moratur. Quumque idem illustris locum-tenens certior esset factus omnes Modoetienses notarios propter belli, pestisque gravissima incommoda, quae duo harum regionum incolas nimium diu afflixerunt, aut absentes, aut mortuos esse, et praeter unum qui huic perquisitioni adesse possit, neminem alium in eo oppido ad praesens reperiri, eaque de causa hoc ad amplissimum ipsius illustrissimi Ducis Senatum retulisset, qui et voluntati Caesaris, et mandato Principis nostri cumulatissime satisfieri curaret.

Senatus et haec omnia maiori rum fide, atque solemnitate peragerentur, censuit mittendos esse Modoetiam egregios Julianum Piscianam camerae praefati excell. Ducis Mediolani notarium, nec non Joannem Petrum Gazurrum, notarium publicum mediolanensem, qui una cum notario modoetiensi, vocatis atque adhibitis Capitaneo, Castellanoque, ac Canonicis, et Decurionibus ipsius Oppidi testibusque omni exceptione majoribus, qui per tempus inveniri poteruut, ex Chronicis, Annalibus, Archiviis, actisque, publicis, et literarum monimentis omnes ritus, solemnitates, caerimonias, omniaque instituta, quae faciendae Ferreae Coronationis gratia tradita sunt a maioribus, quam diligentissime scrutentur, perquirant, et investigent, et quaecumque comparverint, omnia summa rum fide describant, et in publicum, atque solemne instrumentum redigant, ut ad ipsum illustrissimum Ducem perferri possint. Signatur suprascriptam Bartholomeus Landrianus, et sigillatus sigillo consueto praefati Senatus.

Quam etiam in executione mandati praefati illustriss. D. Locum-tenentis, et Senatus Consulti praedicti Domino Capitaneo et Castellano dictae Terrae una cum Consiliariis, Praefectis, ac Deputatis Oppidi, et Canonicis ad id congregati praedicta significaverimus, et inter dictos D. Capitaneum, Deputatos, et Canonicos habitum super inde longum colloquium fuerit, et Consilium, et ducti fuerimus in Archivium, et Bibliothecam praedictae Terrae positum in Ecclesia S. Joannis Baptistae, quae Cathedralis est ejusdem loci, clausam, et per Deputatos ipsius Oppidi de publico diligenter custoditum, praesentibus praefato D. Capitaneo, dictis dominis Canonicis, ac Deputatis, et infrascriptis testibus, ingressi fuimus nos inscripti tres Notarii archivium praedictum, et compertis in eo diversis voluminibus, librorum iam antiquissimo tempore in carta membrana manuscriptorum, unum tantummodo librum compervimus cui titulus est: *Chronica Oppidi Modoetiae* vetustissimum, eoque a notis inscriptis Notariis diligenter, et accurate lecto, etiam ad praesentiam praefati D. Capitanei, et praefatorum dominorum Canonicorum et Deputatorum, nec non infrascriptorum testium, quatenus per tempus licuit, compertum fuit in eadem Chronica descripta esse Capitula infrascripta, et videlicet folio decimo Capitulum tenoris hujusmodi, videlicet: In quadam Chronica existente in Bibliotheca S. Joannis Baptistae Modoetiae, manuscripta in carta membrana, descripta sunt infrascripta capitula, videlicet folio decimo Capitulum tenoris hujusmodi, videlicet, et quod Capitulum est vigesimum primum in ordini: *Cum narrore decreverimus quare Imperatores instituerunt Terram de Modoetia Caput Lombardiae*, et eam sic affirmant esse, et quare debeant *ibi in Ecclesia S. Joannis Baptistae coronari, possumus ostendere pluribus rationibus, et exemplis etc.* Adest et aliud Capitulum XXII. in eadem Chronica tenoris hujusmodi videlicet. *Karolus Magnus hujus nominis primus etc.* In eadem etiam Chronica folio XII. Adest Capitulum quod est XXVIII. in ordine tenoris hujusmodi, videlicet: *Ottokenrici Alamanorum Regis filius etc.*

Quum autem praefatus D. Capitaneus, dicti DD. Canonici, Deputati, et ego Julianus notarius ut supra, ac dicti infrascripti alii Notarii, et testes praedictis expeditis egressi essemus, dictum Archivium nobisque omnibus existentibus in Ecclesia praedicta, Canonici ipsi praefato D. Capitaneo, ac dictis Deputatis, et nobis Notariis, et testibus infrascriptis, quamdam tabulam marmoream in muro posteriori loci, super quo cantatur Epistola, et Evangelium in eadem Ecclesia, quando Missae solemnes celebrautur, affixam ostendissent, asservantes in eadem sculptas esse caerimonias solitas in hujusmodi coronationibus servari, propterea ego Julianus notarius, ut supra, cupiens huius rei veritatem iudagare et elicere, apposita iuxta dictam marmoream tabulam scala, per gradus ascendens, ipsi tabulae propinquus factus, astantibus, et praesentibus, videntibusque praedictis D. Capitaneo, Canonicis, Deputatis, et Notariis, ac testibus infrascriptis, cum vidissem in ea Tabula sculptas esse plurimas statuas, et infrascriptas etiam quasdam literas, descripsi statuas ipsas, ac literas, et comperii, quod in tabula ipsa sculptum est altare majus etc.

Quibus omnibus praeactis, iussu praefati D. Capitanei, et auctoritate nobis attributa per Reverendissimum et Magnificum Senatum, Ego Julianus Piscina, una cum infrascriptis Notariis de praedictis omnibus et singulis tam a dicta Cronica, quam a suprascripta Tabula marmorea fideliter extractis, hoc publicum transuntum confecimus, publicum de eo tradimus Instrumentum.

Acta haec fuerunt in Palatio Communis Modoetiae, praesentibus Venerabile D. Presbytero Joanne de Rippa, Canonico praedictae Ecclesiae S. Joannis Baptistae, nec non etc.

(363) Dal Muratori, dal Frisi e da altri si descrisse ed illustrò quella tavola di marmo, quale rappresenta l' incoronazione d' un Re d' Italia, o de' Romani, e quale fu in Monza sempre conservata, sopra cui leggesi la formola segue.

Altissimi Dei et Apostolicae Sedis gratia concedente prout constitutum est Modoetie

que caput Lombardie et sedes Regni illius esse dignoscitur in Sancto Oraculo, Sancti Johannis Baptistae, Ferreo diademate de jure Regni corona Te prius electum iuste atque unctum Regem fertilis Italie.

(364) Negri. *I due anni fastosi di Bologna Ms.* citato sotto il giorno 20 febbraro 1530 o Zucchi. *Istoria della Corona di ferro etc.*

(365) A pag. 44 dell' opuscolo: *I re d' Italia incoronati con la corona ferrea.*

(366) Villa Giovanni. *Fasti della Metropoli e del Metropolita di Milano descritti. Ivi tip. Pirotta* 1830 *part.* 3. *pag.* 179. ricorda il privilegio che ha l'Arcivescovo di Milano d' incoronare i Re d' Italia: privilegio che soltanto si cede al Pontefice, come accadde per la coronazione di Carlo V. nel 1530, essendone l' Arcivescovo allora Ippolito II. d' Este, ch' era altrove trattenuto da Pontificie legazioni.

(367) Muratori e Frisi riferiscooo questo passo dello storico monzese Morigia Bonicontro. *Cronaca Monzese*, ove dice: Archiepiscopus Mediolani debet in ecclesia Modoetiensi coronare Imperatorem, eo quod sit maximus Praelatus Regni Lombardorum; licet si deficeret, cum Archipresbyter ecclesiae Modoetiensis sit ab Apostolica Sede iu pontificalibus honoribus ampliatus, tamquam magnus Episcopus, de jure potest ibi Imperatorem coronare.

(368) Vizzani. *Stor. di Bologna lib. X. pag.* 549, A quegli Ambasciatori cortesemente risposo Carlo, che volontieri accettava la corona mandatagli dai Monzaschi et era contento di pigliarla in Bologna, senza pregiudicare a veruna ragione della città di Monza; siccome non intendeva di far pregiudicio alla città di Roma se ben toglieva in Bologna la corona d' oro.

(369) *Descrizione dell' insigne reale Basilica Collegiata di san Giovanni Battista della città di Monza. Ivi tip. Corbetta* 1820 *in* 8 *pag.* 44. — *Di che passa intrattenersi il forestiere in Monza ivi tip. Corbetta* 1833 *in* 2 *pag.* 20.

(370) Abbiamo preferita la descrizione che della corona ferrea fece il ch. *Cav. Canon. Prof.* Bellani *cit. pag.* 4. 5. come si riporta nel volume citato per la nota seguente, sembrandoci la più esatta, ancorchè in parte derivata da alcuni che prima di lui la illustrarono, e fosse soggetta a qualche critica nell' Appendice al Ferrario nell' opera auzidetta ec. Fu ancora essa corona illustrata da altri chiarissimi scrittori, tra quali Cantù Ignazio. *Guida pe' monti della Brianza. Milano tip. Bravetta* 1837 al Capitolo Monza pag. 55. — Defendente Sacchi in un articolo dell' *Album di Roma delli 17 giugno* 1838 *Anno V.* — Canals. M-S. In altro articolo intitolato: *Le tre corone di Monza*, inserito nel *Magazzeno pittorico Universale N.* 12 *Genova tip. e litog. Ponthenier* 1838 *pag.* 45.

(371) Antolini. *Dei Re d' Italia inaugurati o no con la Corona ferrea dalla pag.* 77 *seg.* sopra questa, avendo la storie e l' origine compilate, si estende, così per descriverno la forma e struttura, usando le stesse parole del prelodato Canonico Professore Cavaliere Bellani.

,, *La Corona del regno d' Italia* viene denominata *ferrea*, ossia *Corona del Ferro*, siccome oramai a tutti è palese, da uno stretto circolo, ossia anello di ferro che internamento la cinge, essendo nel resto tutta d' oro purissimo e di gemme e smalti riccamente ornata. Comincio dunque a parlare della corona propriamento tale. L' altezza di questa è di centimetri cinque, millimetri tre, ed il diametro interno di centimetri quindici. Il circolo di ferro è della grossezza di un millimetro, e della larghezza di un centimetro. È questa corona formata di sei lamine d' oro riunite con altrettante cerniere, praticate nelle lamine stesse, entro ciascuna delle quali cerniere passa un grosso spillone d' oro, che serve a connetterle e che fa l' ufficio di perno. Ciascuno di que' sei pezzi è doppio, ossia è formato di due lastre sovrapposte; l' interna della quale è liscia e tutta di purissimo oro, e l' esterna, cho all' interna e riuoita con piccole punte d' oro, sebbeno anch' essa d' oro, ha in parte la superficie elegantemente smaltata con vago disegno e con vivacissimi colori, il tutto benissimo conservato. Dalla superficie smaltata sorgono battuti in rilievo alcuni aurei fregi a guisa di rose, o bottoni, in numero di quattro per ciascun

campo smaltato, e nel mezzo trovasi una nicchia, con orlo d'oro rialzato, in cui è incastrata una gemma ovale. Questi campi quadrati sono in numero di sei, divisi da altrettanti campi quadrilunghi, i quali sotto un fondo d'oro portano tre gemme disposte in fila, l'una sopra l'altra, a somiglianza di quelle che stanno in mezzo del campo smaltato; ma con questa differenza che uno dei detti campi quadrilunghi invece di tre gemme non ne ha che una, fra mezzo a due delle già menzionate rose d'oro. Ciascuna dunque delle sei lamine formanti la corona è composta di un campo smaltato più ampio, ed altro più stretto con fondo tutto d'oro. ,,

,, La corona disegnata in figura geometrica (secondo la tavola posta in fronte alla citata opera del ch. Prof. Bellani) cioè quale si presenterebbe togliendole il cerchietto di ferro, e distendendola in tutta la sua lunghezza, mostra tutte le parti esterne della circonferenza ridotte prossimamente alla metà delle dimensioni dell'originale. Dal disegno (dato inciso) di questa corona si vede manifestamente come tutta la circonferenza della medesima rimane divisa in due parti; presentandosi di fronte due dei campi equilateri, riuniti da una cerniera nel mezzo, ed a tergo sono ravvicinati gli altri due rettangoli, riuniti anch'essi con una cerniera eguale all'altra. Tanto nei campi larghi, quanto in quelli stretti, si trova in mezzo di ciascuno una gemma, come già dissi, e queste in numero di dodici: ma che non rimangono tutte ad eguale distanza in giro della corona, in grazia dell'assegnata disposizione; e fu in vista di ciò che si praticarono altrettanti fori nel circolo di ferro corrispondenti alle prescritte distanze delle gemme fra esse. Siccome però restavano troppo ravvicinate le due gemme, che ora si trovano alle due estremità della corona distesa, non si fece nella lamina di ferro che un foro solo corrispondente ad una di queste due gemme; per cui sono undici i fori nella ferrea lamina praticati. Sembreranno a taluni soverchie tai minutezze, ma trattandosi di rischiarare un monumento involto fino ad ora in tanta oscurità, non si troveranno, mi lusingo, sconvenevoli anche le più piccole osservazioni. ,,

,, La sottile lamina interna di ferro è battuta grossolanamente a martello, del quale si distinguono ancora le impronte, nè pare che siavisi impiegata dopo la lima, toltone forse qualche poco intorno agli orli; e col mezzo di due agutelli l'estreme parti si uniscono in circolo, e non già riunite o saldate a fuoco. Questo cerchietto non è forbito, come una lamina di coltello, ma si conserva tal quale escisse dall'officina d'un fabbro, che l'avesse di recente lavorato, vale a dire che non presenta indizi di ruggine generata dal tempo. Per congiunger poi questo circolo di ferro alla corona, ho potuto osservare che si sono cavate fuori dalle loro nicchie (sollevati i labbri delle medesime) quattro sole gemme nelle distanze prossimamente eguali in giro della corona; e quattro chiavelli colla testa appianata, passando nei pertugi del circolo ferreo, e trapassata l'interna lamina d'oro, furono ribattuti nella stessa nicchia della gemma, rimessa questa nuovamente al suo posto. Rimangono per tanto nel ferreo cerchio sette fori aperti, i quali sembrano inutili e superflui, ma che in realtà non lo furono, come vedremo, bastando per ora far osservare che questi sette fori sono anch'essi trapassati nella lamina d'oro in contatto ed al disotto delle gemme. ,,

,, Dalla premessa descrizione io derivo queste due conseguenze: 1. che in origine questa che si suol denominar corona, era un vero diadema; 2. che questo diadema non è stato fatto in origine per contener il circolo di ferro; ma che questo fu adattato posteriormente al diadema, ed è da esso indipendente. Rispetto alla prima conseguenza, la distinzione fra *corona e diadema* è nota da tutta l'antichità, quantunque la derivazione del primo vocabolo sia molto incerta; a differenza del secondo, il quale trae dal greco l'etimologia, cioè dall'uso che se ne faceva d'allacciare il capo. Erano però tanto le *corone* quanto i *diademi* distintivi reali; e sebbene talvolta si confondesser promiscuamente nella denominazione le une cogli altri, le prime corone consistevano propriamente in un semplice stretto circolo d'oro a somiglianza, dirò così, di questo nostro di ferro; ed i primi dia-

demi non erano che fascie di lana: ma successivamente tolta la semplicità dei costumi, fu anche alterata la semplicità degli ornamenti; ed i romani Imperatori sostituirono alle corone di verde alloro altre d'oro, ed alle candide bende lamine parimenti d'oro, ornate di perle e gemme. ,,

,, Può asserirsi di certo che nessun altro antico vero diadema sia rimasto illeso attraverso a tanti secoli se non il nostro; una più accurata ispezione del quale servirà a rischiarare quanto di oscuro e vago rinviensi presso alcuni autori. Difatti non si sarebbe potuto comprendere pria d'ora come le dette lamine d'oro potessero piegarsi, ed addattarsi alle tempia, senza le praticatevi cerniere. Ma v'è anche di più; ed è che nonostante le cerniere, e la curva già data alle lamine metalliche, la fronte, stretta colle medesime, ne doveva in qualche modo soffrire offesa; ed ecco come il nostro diadema ne mostra il riparo, mediante que' numerosi forellini che in numero di cinquantaquattro, tutto all' intorno del Diadema si vedono nell' estremità inferiore, al di sopra dell' orlo fatto a perline, lavorato in giro nella lamina d'oro tanto sopra come sotto della Corona. Ad altro questi non dovean servire che a ritener pel di dentro cucito un piumacciuolo, o direm meglio, un nastro, una stretta zona di stoffa rivolta all' insù, la quale applicata alla fronte, toglieva l' immediato contatto col duro metallo. Per questi forellini poteva passare appena un ago col filo; e perchè del filo non ne apparisse al di fuori che il meno possibile, furono con artificio accostati i detti forellini a due a due, perchè nell' intervallo minore fosse dove il filo apparisse esternamente, e la distanza più lunga fosse nell' interno; nella guisa appunto che si usa anche al presente in tante stoffe, quando si vuole che meno si veda della cucitura. Con tal artificio si potevano facilmente cambiare i nastri o le zone di stoffa, secondo il bisogno, e bastava che il riparo fosse nel lembo inferiore del diadema, e non nel superiore, perchè soltanto era il primo che veniva in contatto col capo quando vi si allacciava. ,,

,, Nè solo erasi dall' artefice avvedutamente pensato a riparar la testa dall' immediato contatto delle lamine metalliche, senza che nulla o quasi nulla apparisse del filo che legava la stoffa; ma ben anche erasi pensato a togliër dalla vista quell' intervallo, che doveva necessariamente rimaner tra lamina e lamina, mediante le cerniere, come cosa poco elegante. A ciò si è magistralmente riparato col rimettere sulla lunghezza di ciascuna lamina, dove si trova la cerniera, una specie dirò così di cordone, ossia di colonnetta attorcigliata, e d'oro anch' essa, la quale sporgendo in fuori veniva a coprire la fessura longitudinale lasciata dalla cerniera, e al tempo stesso serviva di riuforzo alla lastra ov' era praticata la cerniera. Io però nel farne eseguire il disegno ho lasciato che più visibile apparisse il gioco della cerniera, massime nel mezzo, di quello che in realtà noi sia; e si noti che soltanto nel mezzo è doppio il cordone, ossia quell' attorcigliamento, come anche diventa doppio nell' estremità opposte, ravvicinate che siano o congiunte in corona. ,,

,, Ma qui non finiscono tutte le riflessioni, che nascono dall' esatta ispezione di questo diadema, chè una importantissima ne deriva da se naturalmente; vale a dire che si spiega facilmente, come, convertito poscia questo Diadema in Corona, abbia dovuto questa riuscir più piccola dell' ordinario. La piccolezza dunque di questa nostra Corona è stata finora cagione di tante congetture, e di tanti argomenti contrari all' autenticità della medesima; quando ora per l'opposto il suo piccolo diametro diventa a mio avviso, una delle maggiori prove in suo favore. Si è già dimostrato come questa corona fosse in origine un diadema, e con ciò si è risolto una delle principali obbiezioni, alla quale non venne mai prima d'ora adeguatamente risposto. Ora poi resta sciolta anche l'altra difficoltà intorno alla picciolezza, perchè è manifesto che il Diadema, essendo aperto nella parte posteriore, veniva allacciato al capo con fibbie, o con bende, o con fermaglio qualunque; ned' era necessario che, cinto alla testa, tutta quanta l' abbracciasse, vedendosi nei monumenti che nella parte posteriore, dove viene legato, rimane sempre un qualche intervallo. Quest' intervallo che tutt' al più esser poteva di due

pollici, è stato tolto dal momento che si sono congiunte le due estremità del nostro diadema in una sola cerniera; ed ecco la cagione più ovvia e naturale della picciolezza del circolo che n' è risultato. ,,

,, Dal momento pertanto che questo Diadema fu convertito in una Corona, nè il congegno delle cerniere, nè l' artificio dei forellini tutto all' intorno, più non potean servire per l' uso cui furono in origine destinati: la picciolezza poi del diametro che n' è derivato impediva che se ne potesse far uso anche come Corona. Dunque ad un altro uso venne destinato: ma non si scorge altro motivo per cui questo diadema fosse ridotto in Corona, se non per contener quell' altro stretto circolo di ferro che vi si vede riunito ed inchiodato sopra. ,,

,, Dissi che il circolo di ferro fu addattato posteriormente al Diadema, che val quanto dire che il diadema non fu fatto in origine per quest' oggetto; e diffatti a che servivano le cerniere, e che bisogno v' era di far un circolo d' oro gemmato, il quale si potesse aprire in sei parti, se doveva essere circoscritto da un altro circolo di ferro, tutto di un solo pezzo, col quale venne stabilmente riunito? e a che potevano mai servire quei numerosi forellini tutt' all' intorno nel lembo inferiore praticati, i quali ne indicano l' uso nel solo caso che avesse potuto servire come diadéma aperto? Nè si dica che fosse formato di sei pezzi per maggior facilità del lavoro, o dell' applicazione degli smalti, perchè oltre le prove già addotte, che lo indicano per un vero diadema, nè l' applicazione degli smalti, nè la facilità del lavoro esigeano l' artificio delle cerniere: perchè vi erano altri mezzi più facili e più semplici di riunir in seguito le parti, quando queste avesser dovuto rimaner fisse in un circolo da non più aprirsi; e poi chi non sa che tutte le Corone antiche e moderne sono in un solo circolo conformate? 2. perchè le cerniere non trovansi nelle placche smaltate, ma bensì nella lamina interna d' oro, mentre le dette placche sono a quella sovrapposte ed applicate con punte: 3. un' altra prova poi convincentissima che il circolo di ferro fu addattato alla Corona, e non questa a quello, si è che gli undici fori summenzionati sono disposti irregolarmente a seconda delle gemme per l' ornato già preesistente; altrimenti non sarebbe credibile che si fossero fatti questi undici fori non equidistanti in un pezzo qualunque di ferro o si costruisse dietro tal irregolarità una Corona di notabile valore. ,,

(372) Dopo questa minuta descrizione della forma materiale di essa Corona entra il Bellani a provare la santità del circolo ferreo, e così inclina a credere parimenti in precedenza l' Antolini, confutando le opinioni di quelli che ne hanno scritto con discredito e per irriverenza; abbenchè ignorare non dovessero quanto sia periglioso e delicato, e, ciò che è più, spoglio affatto d' ogni lusinga di plauso universale il pugnar contro oggetti od argomenti, che includano una qualche religiosa importanza. Avvertendo innoltre che la Sacra Congregazione de' Riti in Roma avvocatasi la causa nelle dissenzienti opinioni sulla Corona ferrea, ed essendo quella patrocinata dall' in allora promotore della fede, Prospero Lambertini (dappoi Pontefice Benedetto XIV.) ottenne nell' agosto 1717 il voto favorevole della prefata Sacra Congregazione, avvalorato dal consenso del regnante Pontefice Clemente XI. col quale concedevasi al Capitolo della Collegiata Monzese ritener la Corona ferrea entro la Croce, ov' erasi riposta, insieme alle altre reliquie, ed esporla alla pubblica venerazione.

Dopo sì venerando decreto sorsero nuovi obbiettori e nuove contestazioni, sebbene per assoluta mancanza di documenti fosse stato miglior indizio di senno e di prudenza non azzardar alcun giudizio, e non esporsi ad esser da questo o da quello contradetti, come lo furono tutti coloro, che han voluto sopra questa Corona esporre al pubblico controversie inutili ed indegne dell' argomento: avvegnacchè essi rimasero mal compensati da qualche privato plauso in confronto dell' universale disapprovazione. Ai precitati Bellani ed Antolini, da' quali abbiamo derivate le cose sin qui discorse, noi rimettiamo chiunque ami di conoscere tutti li particolari

delle accennate questioni sull' origine, storia, identità, autenticità e santità della ferrea Corona. Non è da tacersi però che nelle ultime questioni costituitosi giudice, tra le parti contendenti, l' Autore dell' articolo inserito nel patavino Giornale dell' Italiana letteratura, ed esaminate, come dice il nominato Antolini, *hinc inde* le accuse, le difese, e bilanciato il merito degli animosi atleti, sentenziò egli a favore dell' *Apologia* contro il *Costume* e la sua *Appendice*; e fu posto così alle parti silenzio.

(373) Questa pare fosse una formalità d' uso e prescritta dalle costituzioni pontificie: perciocchè lo stesso Clemente VII. aveva già datata la Bolla d' approvazione, che è riportata nel Documento XXIII. ed il celebre Baldassarre Castiglione che trovavasi presente, in qualità di Nunzio pontificio nella corte di Spagna, ed alla coronazione dell' Augusto Carlo in Aquisgrana, senza dubbio n' aveva fatta relazione alla Pontificia corte, come può anche congetturarsi per la sua lettera da noi posta alla fine de' riprodotti documenti. Il Castiglione morì a Toledo li 2 febbraio 1529 con assai dispiacenza di quella reale corte; e dello stesso Carlo V. che intesane la morte commendollo con queste parole: Io vos digo que es muerto uno de los majores cavalleros del mondo. Egli condusse quasi sempre la sua vita in mezzo alle corti, ed occupato di politici affari. Il famoso libro del suo *Corteggiana*, composto nella ducale Corte d' Urbino, e le *lettere famigliari e di negozio*, pubblicate dal Serassi, con la vita dello stesso Castiglione, offrono molti particolari intorno alla storia de' suoi tempi. Essendo egli ambasciatore a Roma pel marchese Gonzaga di Mantova, tra le recondite notizie che egli scrisse, si ha la storia più minuta dell' interregno che fu dalla morte di Leone X. all' arrivo in quella dominante di Adriano VI. oltre al principio del pontificato di Clemente VII. ed alle cose intravvenute nella sua Nunziatura di Spagna sino all' orribile sacco di Roma; dopo il quale non istette più mai di buona voglia l' ottimo Castiglione o ne sentì vivissimo dolore: giacchè era, quant' altri, uno di que' probi, leali e valenti ministri che avesse mai avuto la Romana Corte. Esso dimostrò sempre desiderio grandissimo ed ogni sollecitudine per restituirla nella primiera grandezza; e specialmente la difese dalle ingiurie o falsità esposte dal segretario Valdes; rispondendo cioè ad un dialogo, che questi pubblicò sopra il sacco di Roma, con una lettera, che al dire del precitato Serassi, non si ricorda cosa più forte, nè scritta con maggiore eloquenza, come può vedersi nell' edizione cominiana. Oltre alla suindicata Vita del Castiglione pubblicata dal Serassi, si ha un elogio scrittogli dal Benizi e più volte stampato, ed altra vita tra le *Vite degli Illustri Italiani*, dettate dall' erudito Monsignor Canonico *Agostino Peruzzi* d' Ancona. Il Benizio nella dedica dell' *Elogio al più virtuoso uomo italiano del secolo sedicesimo*, quale fu appunto il Castiglione, dice che questi vivente meritò l' amicizia di Clemente X., d' esser ritratto da Raffaello, lodato dalla persona di Bembo, morendo aver le lagrime di Carlo V. ed in ogni tempo l' ammirazione di tutto il mondo. Vedasi Ferrio Hieron. *Balthass. Castiglionii, Elogium. Mantuae* 1780 *in* 4. — Negrini Beffa Antonio. *Elogi historici di alcuni personaggi della famiglia Castiglione. Mantova. Osanna* 1606 *in* 8.

(374) Monsignor *Marino Caracciolo*, Conte di Galerae, Protonotario Apostolico, fu caro ai Pontefici Leone X. Clemente VII. fu Vescovo di Catania, ed a Paolo III. (da questo venne creato Cardinale) e fu Governatore di Milano. Era stato più volte Nunzio imperiale nella Germania e nell' Inghilterra. Egli trovavasi Nunzio pontificio a Carlo V. in Aquisgrana e fu quegli che gl' impose la Corona d' argento. Per valore e prudenza negli affari di stato ebbe carico di Ambasciatore al Duca di Milano ed alla Repubblica Veneta, e sortì in bene ogni sua conclusione ne' trattati di accordo e di pace, di lui si hanno notizie per l' Aldoino. *Ateneo Romano cart.* 482. — Castiglioni. *Lettere ediz. cominiana.* — Piatti. *Della famiglia Caracciola.* — *Lettere de' Principi.* — Nicodemo. *Addizioni alla Biblioteca Napolitana.* — Cardella. *Notizie de' Cardinali vol.* 4. *pag.* 157. — Ammirato. *Delle Famiglie Napoletane pag.* 129.

(375) *La Relazione Ms.*, presso noi, contiene le cerimonie e le feste allora celebrate. Si aggiunge in quella che ogni giorno l' Imperatore udiva messa secreta per suffragio dell' anima dell' Imperatrice sua madre, indi dava udienza e spediva le diverse faccende: poi ascoltava altra messa in pubblico, la quale finita mettevasi a tavola; di maniera che nella sua Corte dicevasi in proverbio: dalla messa alla mensa. Carlo V. faceva recare seco un altare portatile, tutto d' ebano e guernito d' argento massiccio con dorature, sopra cui ponevasi un Crocefisso similmente del suddetto metallo dorato, e con tre pietre preziose di gran valore: così il Caimo. *Lettere di un vago italiano. Vol. 2. pag.* 68.

(376) Erasi fatto credere a Carlo V. che dal Pontefice si tentasse togliergli il reame di Napoli, e privarlo dell' Impero. D. Ugo Moncada ed i Colonnesi nemici ad esso Pontefice furono cagione non ultima di tante stragi e ruvine.

(377) Lodato così dal Castiglione. *Corteggiano lib. IV. Milano. Silvestri pag.* 431. ivi ,, Grandissima speranza ancor di se promette don Carlo, principe di Spagna, il quale non essendo ancor giunto al decimo anno della sua età, dimostrava già tanto ingegno, e così certi indizi di bontà, di prudenza, di modestia, di magnanimità e d' ogni virtù, che se l' imperio di cristianità sarà (come s' estima) nelle sue mani, creder si può ch' ei debba oscurare il nome di molti imperatori antichi, ed agguagliarsi di fama ai più famosi che mai siano stati al mondo. ,,

(378) Carlo V. a trent' anni godeva ne' suoi regni non tramontasse mai il sole: anelava portare il mondo come il reale globo in pugno, e dicesi che meditasse col pensiero che due potenti avessero a temere i mortali, Dio in Cielo, lui in terra. Era divenuto senza rivale alcuno, arbitro assoluto delle cose d' Europa, avendo sotto di se tutte riunite e dipendenti le forze de' Principi Cristiani, per domare la superbia intollerabile del Turco, che più che mai imponente e terribile minacciava l' Ungheria e le nazioni vicine al mediterraneo d' ignominiosa schiavitù.

(379) Carlo V. studiò le belle lettere sotto il magistero di Adriano Florenzio, che fu poi Papa col nome di Adriano VI. Sapeva favellare ottimamente diverse lingue; anzi tutte quelle soggette al suo imperio: a modo che non pure tutti i Principi moderni si lasciò indietro, ma s' agguagliò a più famosi imperatori che avesse l' antica Roma, e si paragona al re Mitridate che sapeva favellare in ventidue linguaggi. Tassoni Alessandro. *Pensieri diversi. Venezia. Bragiollo* 1637 *in* 4. *lib. VII.* § 4 *pag.* 314. A noi gode l' animo di noverare nel secolo nostro quel maraviglioso Poliglotto, di cui s' onora non solo Bologna ed Italia tutta, ma eziandio è la meraviglia delle civili nazioni anche più lontane e straniere; ciascuno avvisa facilmente che noi parliamo del celebre Mezzofanti bolognese, che non ha guari fu decorato della sacra romana porpora dal munificentissimo nostro Sovrano regnante *GREGORIO XVI.*

(380) Carlo V. era umanissimo nelle parole, ma perplesso di modo che il suo ragionare si poteva sempre intendere in diversi sensi: laonde ammetteva poi certe interpretazioni, quando gli tornavano in bene, per le quali diceva il suo concetto doversi intendere nel tale e tal modo. Non s' adirava mai: nel rispondere non era troppo presto; non risolveva alcuna cosa senza altrui consiglio; però voleva le conclusioni da lui solo dipendessero. Teneva gran conto di chi nuocere, o giovare in qualche cosa potesse; e ciò non dimostrava in apparenza per mantenere la sua riputazione in grandezza. Fu costante nell' amicizia e affabile co' suoi famigliari.

(381) Negli affari politici il suo ragionare era così bene inteso e giustificato, con tale ordine, connessione e tutto di un pezzo, che facendo intendere il principio del negozio, si comprendeva incontanente il suo fine; imperocchè conosceva molto la natura di quei principi co' quali esso agiva; e spendeva gran tempo nello avere piena notizia di che trattava, con vive ragioni, e non con generalità. Per le cose di Stato tenne aperti negozi per tutte le parti; aspettando l' opportunità e la maturità del tempo ad eseguirli: di qui nasceva che rispetto

alle faccende serie tralasciava tutti li piaceri. Quanto alle leggi era giusto, faceva professione di mantenere la parola, e di preporre l' onor suo a tutte l' altre cose del mondo: laonde chiunque voleva acquistar la sua grazia, mezzi efficaci erano i sentimenti d' onore, di modestia, e di religione; alla quale era singolarmente dedito. Stava pazientissimo nelle udienze, ed ascoltava così i grandi come li piccoli con molta attenzione, e rispondeva con molta prudenza; per cui non mancò chi biasimandolo dicesse: ch' era egli tardo ed irresoluto, e chi lo lodasse per riservato e cauto. Quanto alla liberalità fu tenuto più avaro che largo, e massimamente co' suoi servidori, i quali intratteneva colla speranza per molti anni; ma quando li rimunerava, sebbene tardi, dava loro assai: avegnacchè donava ad essi Commende delli tre ordini di cavalleria che sono in Spagna, Vescovadi, Badie, titoli, uffici ed altri nobili ed utili proventi; nondimeno pareva nel donare accarezzasse meglio i Fiamminghi che gli Spagnoli ed Italiani. Era liberale coi capitani che lo avevano servito alla guerra; ancorchè mostrasse di amar la pace e non guerreggiare se non provocato. Operò grandi cose per via di negozio, in cui fu molto estimato, e più che in altro si distinse nell' armi, abbenchè a' suoi tempi sia stato invincibile e senza pari.

(382) Giovio. *Lettere volgari. Venezio. Sessa* 1560. *Cart.* 24, 26 *e* 39 dice: aver per intento e principal proposito di celebrare il nome dell' imperatore Carlo V. come principe di esatta bontà, e capitano d' invitto e perfetto valore. Anche il napoletano Minturno Antonio. *Lettere. Vinegio. Scotto* 1549 *in* 12 a più luoghi espone ch' egli voleva scrivere della vita e delle gloriose gesta di quel Imperatore con uno poema eroico: lo che si rileva parimenti da lettera diretta a Ferdinando d'Austria pel Ruscelli. *Lettere de'Principi T.* 1. *cart.* 224 ove pur anco si ha: che Bernardo Tasso aveva principiata una vita dell' Imperatore sunnominato, alla quale credesi non abbia mai dato fine, secondo n' avverte il Serassi biografo ed editore delle lettere di quello date in luce co' tipi cominiani. Lo stesso Carlo V. tra gli scritti suoi lasciò in lingua francese un' *Istaria delle cose do lui fatte*, varie *lettere*: *costituzioni*, *dichiarazioni ec.* come si ha pel Ghilini. *Teotro d' uomini letterati vol.* 2. *pag.* 51. Molti altri divisarono essere storiografi del lodato Monarca, oltre gli accennati nella sua biografia alla fine dei documenti: dove fu ommesso da noi registrare questi curiosi libri: De Aرena (*Bastifausata*) Antonioa. *Meigra entreprisa Catoliqui Imperatoris*, *quando de anno Domini* 1536 *veniebat per Provensam bene corazatus*, *in pastam prendere Fransam cum villis de Provenso*, *propter grossas et menutas gentes rejohire*, *par Antanium Arenom Bastifausoto. Aveniane* 1537 *in* 8. *et Lugdun.* 1760. Di questo poema macheronico, oltre la sopra citata edizione, si ricorda un' altra di Lione 1760 nella capricciosa raccolta col titolo. Philomneste. *Amosemens philogiques au varietès en tous genres. Paris* 1808 *pag.* 105 e nell' anzidetta raccolta si cita pure quello stesso poema col titolo seguente. = *Poema Macoronicum*, *idest*, *historia brevissima Caroli quinti Imperatoris*, *a provincialibus paysonis triumphantes desbifoti*: *mocoronico carmine recitons per* Joannem Germanum 1536.

In una nuova raccolta di lettere, che non è ancora interamente uscita alla luce col titolo: *Lettere di rari illustri italioni e stronieri T.* 5 *in* 16. *Reggia. Torreggiani e Comp.* 1841 *in* 16 al Tom. 4. fasc. 12 evvi una lettera dello storico della letteratura italiana, il celebre Gio. Andres al marchese Gherardo Rangone datata da Napoli 6 maggio 1810 ove gli dice: ,, Come va la Storia di Carlo V.? Mi ricordo che anni addietro si annunziò che il Meermez voleva pubblicare un' opera de' *Viaggi di Carlo V.* ricavata da un Ms. della Biblioteca di Parigi. In questa di Napoli v' è qualche cosa della sua venuta qua e di qualch' altro a lui appartenente, ma non cose di gran rilievo per una storia di fatti tanto importanti: credo però che per meglio formare il carattere di quell' Imperadore non sarebbono inutili alcuni piccioli fattarelli che in questi manoscritti ritrovansi. Desidero che venga fuori una buona storia di Carlo V. la quale oscuri quella del Robertson, che forse

ha avuto più applauso, che non si merita, e appunto perchè non è favorevole al suo eroe. E' opera più pregiabile se non altro pel discorso preliminare.

(383) Gli scrittori della coronazione de' Romani Imperatori danno distinte notizie sulle tre corone, ch' essi solennemente ricevevano. Vedasi l' *Istoria sommaria della elevazione e coronazione del Re de' Romani, ed il compendio della bolla d' oro. Venetia* 1512 *in* 4. La prima era detta la *Corona d' Argento* e si dava in Aquisgrana, come abbiamo indicato alla nota (373). Ella prendevasi a titolo del regno di Lamagna ed a significato di candore e sincerità della fede cattolica, che l' Imperatore deve sempre conservare inviolata sino alla morte.

(384) *La corona di ferro*, della quale assai fu scritto in precedenza, vuolsi data a significar non solo il dominio di tanta parte d' Italia, come è la Lombardia, ma eziandio la fortezza di chi la riceve nel perseguitare colle armi in guerra gl' infedeli ed eretici, e nel difendere la santa Chiesa nostra.

(385) *Della corona d' oro* si dirà altrove circa la sua forma e ricchezza: diremo ora soltanto col Bosio. *Corona del Cavaliere Gerosolimitano pag.* 35, che diede pure il significato e la descrizione delle due summentovate corone, come essendo l' oro il più nobile ed eccellente d' ogni metallo, così l' Imperatore che se ne fregia il capo, debbe per questa corona esser il più eccellente di tutti li Principi in potestà e giustizia.

(386) Questa Bolla è riportata al Documento XLV.

(387) *Detursense* di Tortosa Vescovo, fu il Cardinale Guglielmo, cognominato dal suo casato *Henchenoer*, *Encovordio*, *Enchenunzio*, e detto anche volgarmente *Hineforte*. Nacque in Utrecht nelle Fiandre: fu amico e compagno del Cardinale Adriano Florenzio, poi suo Datario quando questi salì al Pontificato col nome di Adriano VI. quale lo creò appunto Vescovo di Tortosa nella Provincia Taragonese. A riscattarsi pel sacco di Roma dovette questo Cardinale pagare la esorbitante somma di quaranta mila scudi: morì nell' alma città l' anno 1534, settantesimo dell' età sua, ei fu seppolto nella chiesa dell' Anime. Cardella *T.* 4. *pag.* 79. — Foppens. *Bibliotheca Belgica Vol.* 1. *pag.* 339 riporta una iscrizione dalla quale per noi si estrae quanto fa al proposito nostro . . . Deinde etiam a Clemente VII. Ecclesiae Traiectensi honestatus est Caroli V. Imp. libentiss. quem ab illo coronam Imperii accipientem inunxit . . .

(388) *La Cappella pontificia* di palazzo era o que' giorni, e fu sino quasi al finire dello scorso secolo, destinata per funzioni solenni degli Eminentissimi Cardinali Legati. Dopo l' epoca per noi descritta venne architettata dal perugino Galeazzo Alessi, ed adorna con dipinti di Prospero Fontana bolognese. Fu poi ridotta ad archivio di Governo e della Legazione; dobbiamo all' attuale archivista per noi ricordato alla nota (299) la conservazione de' dipinti predetti, essendo egli stato sollecito a far collocare gli scaffali in conveniente distanza dal muro.

(389) Questa descrizione, nelle *Historie del* Guazzo accennata, è tratta da una *Cronaca Ms. o Relazione sulla coronazione di Carlo V.* la quale noi conserviamo, per rendere ragione di quanto si è qui esposto, non piacendoci essere di coloro che danno per cose vere le vaghe fantastiche idee dell' immaginazione loro.

(390) Non abbiamo prove per asserire, e neppur una qualche indicazione per congetturare, se fossero degli arazzi operati sopra li disegni di Raffaello d' Urbino od altri della sua scuola, quali appunto si ammirano nel Palazzo Vaticano, già serviènti ad uso delle cappelle Pontificie. Bellissimi arazzi sul disegno di Luca d' Olanda furono regalati dal Re Enrico VIII. d' Inghilterra al Cardinale Lorenzo Campeggi, che forse in quella circostanza li prestò al pubblico Reggimento.

(391) Nelle *Notizie d' opere di belle arti*, da noi poste dietro li Documenti, è citata una *lettera ec.* in cui si descrivono varie pitture della sala Farnese, rappresentanti gloriosi fatti di Bologna avvenuti: e si riportano le iscrizioni relative, tra' quali una per la statua di Paolo III. Pontefice (già Alessandro Farnese); laonde detta sala venne appunto appellata *Sala Farnese.* E' nel desiderio de' bolognesi

cultori delle arti, ed amatori della patria storia, di veder con ogni diligenza restaurate e conservate quelle pitture. A questo lodevolissimo intendimento fece or ora l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Ugo Pietro Spinola, Legato Apostolico, redigere un esatto rapporto a codesta Commissione Ausiliaria di belle arti, per inoltrarlo all'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale, odierno meritissimo Camerlengo di S. R. C. acciò con ben' inteso ristauro se n' ottenga la desiderata conservazione. Questa si spera dalla munificenza del prefato Eminentissimo Cardinale. All'Eminentissimo Spinola devesi il recente discoprirsi di alcune pitture operate già da Innocenzo da Imola a san Michele in Bosco. Le quali nello scorso secolo furono coperte dal bianco di calce: lo scuoprimento venne eseguito dal ben noto Alessandro Campagnoni bolognese, che fu parimenti scopritore delle altre pitture nel palazzo detto di Schifanoia a Ferrara.

(392) Le particolarità relative ai vestimenti de' Principi e Signori, che comparvero sfarzosamente in quelle cerimonie, sono tratte dal contemporaneo documento XLV. poi dal Ms. dello storico bolognese Negri, dalle Historie del Guazzo e da altri autori, che esattamente le descrissero.

(393) *Cesarei corpus secundarius custos* dice il Ms. da noi altre volte citato.

(394) Vedasi lo stesso Documento XLV. pag. 68 in cui sono nominati.

(395) *Andrea dalla Valle* appartenne ad illustre famiglia romana: da Leone X. fu creato Cardinale Prete col titolo di sant' Agnese nel foro agonale. Estimossi uomo di grande senno e prudenza fornito: e si procacciò non solo l'affezione de' Pontefici romani, ma eziandio di tutti li Principi contemporanei, che di lui si valsero negli affari più ardui e rilevanti di stato. Viaggiò in lontane regioni e persino in Persia. Cardella *cit. T.* 4. *pag.* 20. — Liantar. *Serie de' Vescovi di Malta.* — Ughelli. *Italia sacra T.* 3. *pag.* 387.

(396) De Bentiano, *La corona imperiale compilata etc. Ferrara Pomatelli* 1669 *in* 16 dà la formola delle domande che si facevano al Monarca avanti di essere coronato: e quello si ha parimenti nel *Formulario della consecrazione e coronazione de' Sovrani di culto cattolico*, per un articolo estratto dall'opera di Halter. *Restauration de la science politique. Paris* 1824 *T.* 2. *pag.* 449 quale si legge pur inserito nel giornale *L' amico della Gioventù N. XCVI. Modena* 15 *ottobre* 1836. Il celebrante a nome di Dio e della Chiesa cattolica faceva al pio Monarca queste domande.

Vis sanctam Fidem catholicam et apostolicam tenere, et operibus justis servare?

Vis sanctis ecclesiis Ecclesiarumque ministris fidelis esse tutor ac defensor?

Vis regnum a Deo tibi concessum secundum justitiam regere et efficaciter defendere?

Vis jura regni et imperii bona ejusdem injuste dispersa, recuperare et conservare, et fideliter in usus regni et imperii dispensare?

Vis pauperum et divitum, viduarum et orphanorum aequus esse iudex et pius defensor?

Vis sanctissimo in Christo Patri et Domino Romano Pontifici et Sanctae Romanae Ecclesiae subiectionem debitam et fidem reverenter exhibere?

L' Imperatore tantosto rispondeva a ciascuna domanda *volo*; e confermava questa promessa avanti l'altare ne' termini seguenti.

Omnia praemissa in quantum divina fultus adiuvet, et sancta Dei evangelia etc.

Le formole della consecrazione, dell'unzione, delle preci sono pur belle, e così proprie a fare un' impressione profonda sui cuori dei Re e de' Popoli.

Dopo l'incoronazione l'Imperatore d'Allemagna prestava un secondo giuramento in faccia all'altare dell'Altissimo, e questo era in lingua latina od Alemanna: il quale significava quanto segue.

,, Io giuro e prometto davanti a Dio ed a' suoi Angeli, che io voglio presentemente e in avvenire, guardare e far rispettare la legge e la giustizia, come pure la pace della santa Chiesa di Dio; che io voglio essere utile al popolo a me

sommesso e procurargli giustizia; che io voglio mantener li diritti dell' impero, sotto la riserva di prender in considerazione la misericordia divina: ciò prometto di eseguire con tutte le mie forze; col consiglio de' principi del mio impero e de' miei vassalli. Io renderò al santissimo Vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo, ed alla Chiesa Romana, come pure agli altri Vescovi e Chiesa di Dio, ogni onore spirituale che loro è dovuto; e ciò ch' è stato dato e conceduto dagli Imperatori e Re alla Chiesa, ovvero alle persone ecclesiastiche, io lo manterrò e farò mantenere senza restrizioni: io porterò e proverò similmente ai Prelati, agli Stati, ed ai vassalli dell' impero ogni onor dovuto, se il nostro Signore Gesù Cristo mi accorderà la sua assistenza, la sua forza, e la sua grazia ....

(397) Negli atti del maestro pontificio delle cerimonie, pubblicati dal Raynolds. *Annali Ecclesiastici etc.* la formola del giuramento di Carlo V. è come segue.

Ego Carolus, Rex Romanorum, adjuvante Domino, futurus imperator, promitto, spondeo et polliceor, atque juro Deo et B. Petro me de caetero protectorem et defensorem fore Summi Pontificis et Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus necessitatibus suis, custodiendo et conservando possessiones, honores, et jura ejus quantum divino fultus adjutorio fuero secundum jure et posse meum recta et puro fide. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelio.

Nella *Relazione Ms.* altre volte citata, si legge il suddetto giuramento in questi termini: *Ego Carolus (Deo annuente) futurus rex, protestor coram Deo et Angelis ejus deinceps legem, justitia ac pace Ecclesiae Dei, populoque mihi subjecto pro posse, et nosse facere, atque servare salvo conspicere more Dei respecto, sicut in consilio fidelium meorum melius potero invenire, Pontificibus quoque Ecclesiarum dei condignum et canonicum honorem exhibens: atque ea quae ob Imperatoribus et Regibus Ecclesiae collata et reddito sunt, inviolabiliter observare, abbatibus, comitibus et vassallis meis congruum honorem secundum concilium fidelium meorum praestare. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei evangelia.*

(398) Il nome di questo Prelato non è detto per gli storici. Fors' era *Monsignor Braccio Martelli*, vedi nota (436), diverso dall' altro *Braccio Martelli*, che fu uno de' nobili fiorentini più animosi a difendere la patria, insieme a' suoi parenti Lodovico e Lorenzo Martelli, e famosi quant' altri mai nell' assedio di Firenze.

(399) Rimettiamo il lettore alla nota nostra (373) aggiungendo ora che Baldassarre Castiglione dalla Spagna, ov' era Nunzio, scriveva alla corte di Roma di non aver avuto modo a conoscere gli andamenti della corte di Carlo V. ed essersi quella trama dell' orrendo sacco macchinata in Italia e quasi improvvisamente dal Duca di Borbone: vedansi le rarissime *Epistolae Clementis VII. ad Carolum V. altera Caroli V. Clementi respondentis. 1527 in 4.*

(400) Negri *Ms. Annali* citati dice: che queste parole sono riferite dallo storico Enrico Galleani da Nizza in Provenza, il quale seguitò Quirino Raffaello veneziano. *Istoria della famiglia Guidotta spiegata sino all' anno* 1182: libro che manoscritto si conservava presso il sopraccitato annalista bolognese.

(401) Monsignor *Antonio Pucci*, patrizio fiorentino, nipote de' Cardinali Lorenzo e Roberto Pucci, studiò a Pisa e riuscì gran filosofo e teologo: fu creato Vescovo di Pistoia da Leone X. che gli diede anche la carica di Vice-Legato dell' esercito pontificio, poscia altri benefici e cariche rilevanti. A' tempi di Clemente VII. fu uno degli ostaggi per la liberazione di Castel sant' Angelo, ov' ebbe a soffrire ingiurie e pericolo della vita da' furibondi soldati, dai quali a guisa di reo condannato all' ultimo supplicio, carico di catene venne tratto per Roma insieme ad altri illustri di lui colleghi. Liberato da tale pericolo, fu poi Nuuzio Apostolico agli Svizzeri, a Carlo V. ed al re di Francia. Fra le opere di lui note enumera il Negri. *Istoria degli scrittori Fiorentini pag.* 67 che Monsignor Pucci descrisse in versi elegiaci la nobilissima villa o palazzo de' Pucci in Toscana; nella quale riceveva poi ospite Paolo III ritornato dal congresso di Lucca tenuto con Carlo V. Del 1541

fu creato Cardinale di S. R. C. Egli si mostrò quant'altri mai amantissimo delle arti belle, e Bologna deve specialmente al buon gusto di lui la famosa santa Cecilia di Raffaello d'Urbino, come ricordasi alla nota (532). CARDELLA. *T. 4. pag.* 528. — MELLONI. *Atti della B. Elena dall' Olio pag.* 328. — MOLINI. *Documenti vol.* 2. *pag.* 74 nota del marchese G. CAPPONI.

(102) Anche nel dì 26 maggio 1805 per Napoleone Bonaparte (che da sè la corona ferrea in testa si pose, come re d'Italia, pronunciando le parole: *Dio me l' ha data, guai a chi la tocchi*) e nel dì 6 settembre 1838 incoronandosi S. M. I. R. Ferdinando I. Re del regno Lombardo-Veneto, fu d'uopo a maggior cerchio riunire la descritta corona. Merita quì che da noi coll' ANTOLINI *cit. pag.* 418 *in nota*, riportisi una congettura proposta dal BELLANI *cit. facc.* 10 *nota* 22 ove egli discorre sull' incertezza della corona adoperta in Roma per Federico III. e dove dice: ella si è che malcontenti i Monzesi della innovazione che ledeva i loro diritti e d'altronde temendo che, o recata pe' loro Ambasciatori, o mandata, potesse la detta corona o perdersi o non più tornare, stimassero miglior consiglio formarne una alla vera somigliante, ma d'ottone e con pietre fittizie, e che fosse questa, o recata o mandata a Roma; ove in tanta lontananza, vieppiù che universalmente reputata di *ferro*, nè si sapeva, nè si curava la sua preziosità. Il fatto sta (ei segue) che noi conserviamo ancora questo *modello*, del quale non si sa la provenienza, nè era prudenza de' nostri maggiori di manifestarla. Al quale passo però aggiunge l'Antolini esser appunto, questa *imitato* corona, quella che mostrasi ai curiosi che vanno a vedere il Monzese tesoro; riserbandosi l'ostensibilità della vera originale solo a Principi e grandi personaggi, previa la superiore concessione, e con le debite religiose ceremonie; ed a quel medesimo passo poi soggiunge, avvertendo, che non *modello*, ma *copia* dirsi dovea: dicendosi propriamente *modello* quel tal saggio di lavoro, a cui somiglianza dee poscia il vero lavoro formarsi; per cui sarebbe anzi stata in tal circostanza la ferrea Corona d'oro e gemme quella che servì di modello a formare la posticcia d'ottone e false pietre.

(103) È storico fatto come il Pontefice Clemente VII. ed alcuni de' Cardinali con esso lui rinchiusi nell' assediato Castel sant' Angelo, per l'orribile sacco di Roma, in segno di afflizione e lutto lasciaronsi crescere la incolta barba. Si osservino i ritratti del nominato Pontefice, e del Cardinale Campeggio alle tavole I. e II. Intanto che per noi scrivevasi ci è pervenuto alle mani un elegante volume del chiarissimo conte FABIO DI MANIAGO. *Elogi di celebri professori di belle arti. San Vito. tip. Pascotti* 1841 *in* 8. in cui a pag. 38 nell' *Elogio di Giovanni da Udine* egli accenna esser fama che una palla uscita dall' archibugio di questo pittore passò il fianco banda a banda e morto stese il Duca Borbone: ed in una notarella si avverte che tal cosa mai si seppe aver' egli fatta, perchè mai lo conferì con alcuno, fuorchè con Giacomo Valvasone di Moriano suo intrinsicissimo, che dopo la sua morte ne fece nota particolare, così il CAPODAGLI. *Udine illustrato* 257. Leggendo noi alcuni articoli della pregiata opera del chiarissimo signor Cavaliere MORONI GAETANO, primo aiutante di Camera di *N. S. GREGORIO XVI.* intitolata: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni. Venezia tip. Emiliani* 1840 *etc vol.* 13 *pag.* 255, ne fummo avvisati che il Duca di Borbone restò colpito dietro le coscia da una palla ramata per l'archibugiata che gli aveva tirato Francesco Valentini romano, non Bernardino Passeri, come alla nota nostra (6) e come si pretende rilevare dall' iscrizione posta nel campanile della chiesa di Santo Spirito in Roma.

(104) La descrizione della cerimonia ecclesiastica si legge in RAYNALD. *Annales etc.* § *XIX. XX. XXI.*

(105) Tra le inesattezze del bizzarro storico LETI non devesi sotto silenzio passare quella con cui descrive la coronazione di Carlo V. a re di Lombardia, dicendo ch' ebbe luogo nella chiesa di san Gio. Battista di Bologna, dove che invece fu eseguita veramente nella cappella di questo pubblico palazzo.

(406) Secondo il rito romano a un Re non dovevasi in mano dare il globo o pomo d'oro, antichissima insegna dell'impero romano, ma li pontificii Maestri di cerimonie trovarono, che secondo l'uso del rito Ambrosiano poteva Carlo V. portare quel pomo non solo come re, ma eziandio come imperatore.

(407) Leoni. *Vita di Francesco Maria di Montefeltro della Rovere IV. Duca d' Urbino. Venezia Ciotti* 1605 *in* 4. *pag.* 119. — Reposati. *Zecca di Gubbio T.* 2. *pag.* 112. Nacque Francesco Maria I. in Urbino l'anno 1491: per la morte di Guidobaldo suo Zio (il più istrutto e più cortese de' Principi d'Italia, i quali allora tutti coltivavano le lettere con frutto) che lo aveva adottato per figliuolo, essendogli succeduto nella signoria, il Pontefice Giulio II. lo dichiarò non solo Duca d'Urbino, ma eziandio Prefetto di Roma e Capitano-generale di santa Chiesa; ed in Bologna, ove da quel Pontefice facevasi massa dell'esercito ecclesiastico per la guerra contro a' Veneziani, occupatori di buona parte della Romagna, dalle mani del Cardinale di Pavia, Francesco Alidosi, il giorno di san Francesco nell'anno 1508 entro il tempio di san Petronio ebbe, colla consueta pompa e cerimonia, le insegne del generalato, e dipoi fece la rassegna delle genti sotto a lui capitanate. Subito dopo il ritorno dell'impresa di Romagna andò a Roma colla sposa Madama Eleonora Gonzaga, chiamatovi dal nominato Pontefice, che volle partecipare egli pure della pubblica celebrazione delle nozze di esso Duca: fu in quella solennità non tanto onorato e riverito come Principe e sposo, quanto ammirato e celebrato come capitano valoroso e benemerito della Sede Apostolica. E però tra le altre pompe e dimostrazioni pubbliche, con che solennizzaronsi variamente tali feste, fu, con l'occasione del correre all'anello nella piazza d'agone, rappresentata la sua vittoria di Romagna con una ricca e nobilissima mascherata: essendosi figurato Roma trionfante sopra un gran carro all'antica, e con distinta dichiarazione delle cose operate dal Duca in quell'impresa, si vedevano condurre li simulacri delle città e castelli acquistati, li prigioni, le spoglie, ed i trofei tutti in guisa di trionfo con vago e festosissimo spettacolo di tutto quel popolo. Leoni. *Vita cit. pag.* 94, 95. Dietro siffatta conquista costrinse con l'armata pontificia il Duca di Ferrara a rinunziare alla lega di Cambrai. Si trovò al famoso assedio della Mirandola ed al celebre fatto d'armi di Ravenna col Cardinale Alidosi, quale avendo incolpato Francesco Maria della perdita di Bologna, nel 1511, eccitò contro lui l'indignazione dello zio Giulio II., di sorte che non potè nemmeno ottener udienza per giustificarsi: laonde Francesco Maria invaso da cieca collera contro l'Alidosi, incontratolo per via in Ravenna lo uccise. Dal Pontefice si fece processare criminalmente l'uccisore, e per sentenza il degradò e spogliò d'ogni grado e dignità. Rientrato poscia in grazia, condusse a buon fine altre imprese e conquiste. Da Leone X. fu scacciato dal Ducato suo, occupandolo Lorenzo De-Medici, ed egli non lo ricuperò che alla morte di questo Pontefice. Divenuto anche generale de' Veneziani, in quel tempo alleati dell'imperatore Carlo V., ricevette ordine, siccome era politica del Senato Veneto, di temporeggiare e non di combattere: quindi aspettato fu indarno alla battaglia di Pavia, che fu vinta senza di lui: per l'assedio e sacco di Roma non vi andò di buone gambe e non prestò soccorso, quale forse poteva dare al Pontefice; anzi vuolsi da taluno che godesse in segreto della umiliazione di Clemente VII. e della casa Medici, la quale tanto lo aveva perseguitato. Nel 1529 fu compreso nella pace generale (come si è detto) proclamata in Bologna. Dappoi seppe conservarsi il suo stato, titoli, e onori: morì nel 1538. Francesco Vecelli fratello al famoso Tiziano ritrasse del 1530 il Duca d'Urbino al naturale, il qual ritratto si conserva in Pesaro presso il dotto e nobile signor marchese Antaldo Antaldi d'Urbino.

(408) *Eleonora di Gianfrancesco II. Gonzaga* fu donna grandemente estimata per sue virtù: così il Litta. *Famiglia Gonzaga tav.* 5. È lodata dal Castiglione. *Cortigiano lib. IV.* così ,, Che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, grazia, bellezza, ingegno, maniere accorte, umanità ed ogni altro gentil costume, in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo

movimento di tutte queste condizioni insieme compone e adorna. ,, Ella sostenne le sventure con eroica costanza, e volle sempre esser indivisibile compagna di suo marito, quando errava per Italia ramingo, dopo la espulsione del suo ducato per volere di Leone X. Roscoe. *Vita cit. vol.* 3. *pag..* 78, 97, 109. Questa Principessa è altresì rinomata per la sua intolleranza verso le femmine, che non avevano buon nome, le quali venivano escluse non solo dal palazzo ducale, ma anco dalle sue terre. Levati. *Dizionario delle donne illustri T.* 2. *pag.* 101. Ella sapeva eccitare la emulazione per le grazie del suo spirito, e per le estese sue cognizioni: Bembo, Sadoleto, Fregoso, Castiglione ed altri bellissimi ingegni formavano l' abituale di lei società nella splendida corte d' Urbino.

(409) Piatti. *Storia de' Romani Pontefici T.* 10. *pag.* 61. Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4. *pag.* 118, 119. Monsignor *Bernardo Clesis o de Closs:* nato in Tirolo era intimo consigliere di Massimiliano Imperatore e fu uno degli elettori dell' Imperio. Leone X. nel 1514 lo nominò Vescovo di Trento. Fu gran cancelliere e presidente del Consiglio reale de' regni di Boemia e d' Ungheria, e fu adoperato da Ferdinando d' Austria in diverse ambascierie a' Principi, tra' quali a Carlo V. per trovarsene presente alla coronazione. Lo vedremo creato Cardinale Prete in Bologna nel dì 19 marzo 1530 del titolo di santo Stefano in Monte Celio.

Il nostro Negri sotto il giorno 23 febbraro accenna all' arrivo in Bologna dell' Oratore Ungarese dicendo: esser stato l' Arcivescovo di Trento Monsignor Cristoforo Madrucci, quegli cioè che fu veramente creato Vescovo della patria sua Trento nel 1539 da Paolo III., che pure lo creò Cardinale nel 1512. Di questo Madruccio scrissero molti, tra' quali specialmente si può consultare l' autore delle *Notizie istorico-critiche della chiesa di Trento*, colà stampate 1762, e risguardanti anche le memorie dei Vescovi e Cardinali *Bernardo Clesio e Cristoforo Madruzzi:* e per essi vedasi il più volte citato Cardella *T.* 4. *pag.* 249 *a* 253.

(410) Rimettiamo il lettore cortese alla pag. 18 sotto il dì 29 ottobre 1529 della nostra Cronaca.

(411) Un somigliante ponte di legno erasi fabbricato dai bolognesi nell' anno 1459 per la venuta del Pontefice Pio II. ed in circostanza che questi passava da Bologna a Mantova, come si descrive dal Ghirardacci. *Historia di Bologna Ms. An.* 1459.

(412) Ricordasi la capella *Sanctae Mariae inter duas turres* nel cerimoniale pontificio di Biagio Martinelli da Cesena presso il Gattico. *Acta Caeremon.* Lo che si ha pur notato in parecchi storici nostri, e si legge altresì nella recente prelodata opera del chiarissimo signor cavaliere Moroni *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica vol.* 5. *pag.* 300, nella quale si ricorda la celebrità della solenne imperiale coronazione di Carlo V. imperatore. Al prenominato signor cavaliere Moroni dobbiamo noi esser particolarmente grati per aver egli ricordato con desiderio questo nostro lavoro, e a lui stesso devono i bolognesi amatori della patria saper grado per l' articolo scritto nell' opera eruditissima sua a lode di Bologna, che egli chiama città antica, grande, sontuosa e tale da poter disputare sotto i più onorevoli rapporti il primato alle italiche capitali, per gli enumerati molti pregi, per gl' istituti scientifici e letterari e per esser essa madre degli studi la ripone nel rango delle primarie città di Europa, affermando ch' ella tuttavia conserva la fama di *dotta città.*

(413) La *Rota porfiria o porfiretica* era una rotonda pietra posta nel pavimento dell' arcibasilica di san Giovanni Laterano, sopra la quale soleva il supremo Gerarca romano compiere diverse funzioni. Nel pavimento della Vaticana si avevano sino a quattro Rote così consacrate. Veggansi li cerimoniali in proposito, ed il Torrigio. *Le sacre Grotte Vaticane part.* 2. *pag.* 520, il Magri. *Notizie de' vocaboli ecclesiastici pag.* 381: ed anche la *Cronaca Cassinese;* in cui si rammemora la sessione in rota porfiretica di Papa Pasquale II. tenuta, dopo l' entrata nel tempio Vaticano dell' imperatore Arrigo IV. Non mancano autori che appellino rocca l' anzidetta rota, così Tolomeo da Lucca e non fuor di ragione, poichè da essa come

da rupe augure o parenta, o prosfoneta in vaticinio, il romano Pontefice proferisce sentenze, proclama verità e comanda atti di autorità e venerazione. Abbiamo in Virgilio che gran Sacerdoti de' gentili parlassero dall' alto della roccia o rocca: e quel classico poeta ci esibisce un esempio in Laocoonte sacerdote di Netunno nell' atto di riprendere come sconsigliati li suoi Troiani: *Summa decurrit ob arce, et procul, oh miseri, quae tonto insonio cives. etc.*

(114) Si racconta che dall' apparata credenza fosse derubato un vaso d' oro in circostanza della descritta coronazione. Un uomo di buon aspetto e in cappa nera s' appresentò con replicate riverenze: ne tolse via con bel garbo un prezioso vaso di non mediocre grandezza e facendo altre riverenze lo portò seco tra la folla de' famigliari, ch' erano impiegati al servigio della cerimonia, poi al momento egli scomparve. Gli astanti credettero che fosse uno del corteo imperiale: per tal modo alla presenza di tutti fecesi da colui il furto magno. Non abbiamo potuto verificare quest' aneddoto, che molti a noi riferirono siccome segnato in una *Cronaca Ms. della incoronozione di Carlo V.* la quale esisteva nell' archivio Pepoli; perciocchè fatte varie indagini, quella cronaca, non si sa da chi, dicesi sottratta è qualche tempo dall' anzidetto archivio.

(115) *Carlo III. di Savoia*, soprannominato *il Buono*, nacque l' anno 1486: era fratello a Luisa d' Angulemme madre di Francesco I. re di Francia. Del 1521 sposò la bellissima Beatrice di Portogallo, sorella della moglie di Carlo V. Per la stretta parentela, che ebbe co' due anzidetti Monarchi, poteva sperare credito in ambedue quelle corti, e tentare tra essi de' negoziati di accordo; ma i tentativi di lui rimasero sempre infruttuosi; anzi finivano coll' avere egli disgustato sempre il più potente: nondimeno gli tornò a buon esito la pace di Cambrai per noi accennata alla nota (8). Carlo V. dopo la sua coronazione investì il prelodato Duca di Savoia della contea d' Asti e del marchesato di Cera, come si ha per documento datone *Oppidi Bruxellensi* 1531. Molti storici intorno la vita e le gesta scrissero dell' anzidetto Duca, tra' quali noi avemmo sott' occhio i seguenti. — Vander-Burchius Lambertus. *Sobaudorum Ducum, Principum historioe gentilitiae libri duo* (usque ad annum 1550) *Ex officina Plautiniana* 1599 *in* 4. — Gualdo-Priorato. *Vite de' Principi della R. Casa di Savoia etc.* (cioè del 1528 al 1705). *In Colonia per Pietro della Pace in fol.* — Guichenon Samuel. *Histoire genealogique de lo R. Moison de Savoye. Lyon par Guill. Barbier* 1660. *vol.* 2 *in fol. mox. fig.* — Ferrero a Labriano. *Augustae Regiaeque Sabaudae domus arbor gentilitia. August. Taurinor.* 1707 *in fol. fig.* — Alberti Francesco. *Genealogia e gesto dei Sovrani di Savoia, edizione* 2. *Turino Rameletti* 1775 *in* 8. — *Memoire de la R. Maison de Savoje. Turin* 1818 *in* 8. — Morgana Lodovico. *Lo reale Casa di Savoio benefattrice d' Italia. Livorno* 1827 *in* 8. — Bertolotti Davide. *Istoria della R. Casa di Savoia. Milano. Fontana* 1830 *in* 8. — Paroletti Gustavo. *Storia della R. Caso di Savoio in Torino* 1834 *in* 18. — Lautari. *Storia della Monarchia di Casa Savoia. Torino* 1835 *in* 8. — *Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia descritte ed illustrate dal* Carenna Felice marchese di san Tommaso. *Torino Bocca* 1837 *in* 4. — Promis Domenico. *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate vol.* 2 *in* 4. (grande elegan.) *Torino. Tip. Chirco e Mino* 1840. — Litta. *Fomiglia di Savoio etc.* La storia di Savoia venne in questi ultimi anni illustrata con documenti, medaglie, sigilli, ed altre cose inedite o mal note, che si pubblicarono con sorveglianza di una deputazione sopra gli studi della patria storia, per spogliare così quella storia degli errori ond' ella era ingombra: e così in altre città italiane si avessero di simili deputazioni, che tante storie si vedrebbero depurate da gravi errori. E' specialmente a tenersi in conto l' opera ch' esce or ora in luce del chiarissimo Cibrario Luigi. *Storia della Monorchia di Sovoia. Torino nella Tipografio Fontana.* Il Cibrario nel Cap. II. pag. 19, 28, 40 del vol. 1. dell' anzidetta opera, dimostra l' origine italiana e regia della Casa di Savoia, che stabilisce con irrefragabili prove; per cui d' ora in poi è indubitabile il padre di

Umberto Biancamano essere stato Ottone Guglielmo figliuolo di Adalberto, nipote di Berengario II. re d' Italia, e che quindi la Casa di Savoia, pel dominio avuto fino dal terzo anno del secolo XI. di sì nobile parte d' Italia, può dirsi la più antica stirpe, che viva, di Principi Italiani, ed anche la sola nelle cui vene trascorra, come si è detto, il sangue illustre di Berengario I., di Guido II., di Berengario II. e di Adalberto, tutti re d' Italia Italiani. Della prelodata storia si tenne discorso in vari giornali, e specialmente si ha un articolo critico in due parti diviso, che poco prima di morire scriveva l'egregio Sacchi Defendente negli *Annoli Universali di Statistica* (febbraro e marzo). *Milano* 1841 *in* 8.

(416) Guichenon. *Histoire etc. pag.* 633, 634. Le Prince (Charle II. de Savoie) partit de Turin suivi de grand nombre de Prelats et de Seigneurs qualifiés de ses états. Entre autre des Eveques d' Yvrée, de Bellay et d' Aouste; de Louys de Savoye seigneur de Raconis, de Bertolin de Montbel comte de Fruzasque, d' Aymon conte de Piozasque, Jean de la Foreste prevost de Montjon, Louis de Chakilon seigneur de Musiens, Louys de Bonvillars seigneur de Mezieres, le President Lambert, Joffroy Pazero president de Piemont, Marquet seigneur de Ville-falet, François de Soliers seigneur de Monasterol et autres etc. Guichenon per *Joffroy Pazero* intende parlare di *Goffredo Pasero* dell'antica patrizia famiglia fossanese, il quale nacque circa l' anno 1480 in Savigliano, per virtù e dottrine assai caro ai piemontesi, e denominato da essi l' *uomo giusto*. Fu dottore in legge, e personaggio di tanta distinzione presso il suo re Carlo III. di Savoia, che vennegli affidata la onorevolissima e sublime incombenza di andare a prendere l' Infante Beatrice di Portogallo, e condurla a sposa del suo sovrano. De Novellis Carlo. *Biografia di illustri Saviglianesi. Torino Giacomini e Fiore* 1840 *in* 8. *fig.* a pag. 64 nel darci le notizie di Goffredo Pasero, ricorda come Carlo III. non sapeva mai staccarselo dal fianco, e seco lo volle alla coronazione in Bologna di Carlo V. etc.

(417) Vedasi la precedente nota (282).

(418) Non fa mestieri qui dar contezza del gran valore e della scienza militare di *D. Antonio de Leyva*: abbastanza è noto esser egli stato espertissimo comandante ed aver saputo combattere, portato su di una sedia, come se fosse fermo a cavallo. Egli fu assai ambizioso ed insaziabile nell' ottenere distinzioni e privilegi: ma pare che la maggior sua ambizione mirasse a coprirsi del berretto il capo alla presenza di Carlo V., perciocchè tal onore singolarissimo concedevasi ai soli Grandi di Spagna, ed era reputato il maggiore privilegio che a' cortigiani concedere potesse l' Imperatore. Nella circostanza di trovarsi questi a Bologna, festeggiato da vari Principi, si racconta, che al marchese del Vasto fu conceduto di tenere la beretta in testa, mentre il De Leyva doveva restare a capo scoperto: il perchè alcuno degli astanti, il quale conosceva la ambiziosa pretensione del Generalissimo, facevasi a domandargli, come stassero le sue gambe. Abimè rispose: non sono le gambe, ma il capo che mi duole. Narrasi anche diversamente quest' aneddoto, e cioè che Carlo V. essendo in Italia permetteva sovente al De Leyva di sedere presso di lui, e che sapendo l'ambizione che quegli aveva di starsi coperto nell'aspetto suo, gli ordinasse un giorno di mettere il cappello, ma il De-Leyva con qualche escusazione e con una certa non ben simulata compiacenza esitando a coprirsi, esso Carlo, per secondarne la brama ben conta, colle proprie mani gl' impose il capello sul capo: e dissegli: che un capitano valoroso per tante campagne (ed allora dell' età in circa di cinquant' anni) meritava di star assiso e coperto dinanzi ad un Imperatore di trent' anni. Lo spagnolo De Leyva, Principe d' Ascoli, fu invero buon soldato, cattivo nel resto. Cantù Ignazio. *Guida dello Brianzo etc.* nota che il De Leyva ebbe una nipote monaca, ora renduta rinomatissima dal Manzoni. *I Promessi Sposi*, in un episodio sotto il pseudonimo di Gertrude, ricordata anche dal Rosini. *La Signora di Monza*: ma più che per questi due romanzi si ha di lei una storica notizia, ed il ritratto attribuito al pennello di Daniele Crespi, nel libercolo intitolato: *Cenni intorno alla vita di suor Virginia Maria Leyva detta la Signora*

di Monza, e al rinvenimento del suo ritratto, stesi dal signor Scassso, *aggiuntivi i documenti storici già pubblicati dai signori* F. Ambrosoli, *Barone* Custodi *e Canonico* Bellani. *Milano. Sonzogno* 1836 *in* 16.

(419) *Nell' Almanacco statistico bolognese anno XI.* (1840) fu ristampato il raro opuscolo: *Breve discorso de' successi e fatti memorabili del Capitano Prete Michele Ramazzotto bolognese. Stampato in Bologna appresso Pellegrino Bonordo* 1576 *in* 4. e nell' Archivio degli Olivetani di Scaricalasino era un manoscritto colle gesta notato di Armaciotto zio a Michele Ramazotti, ambidue famosi capitani. Di questo Michele nel discorso sopraddetto si ricordano le azioni militari più famose, concludendo esser egli stato un uomo di gran valore, che combattè tre volte in steccato, che dieci volte ebbe compagnia per lui capitanata, e che la patria sua da' nemici difese.

(420) *Musettola Gio. Antonio* napoletano, uomo destro ed abilissimo negli affari di Stato, fu ministro Cesareo e presso a Clemente VII. commissario al campo imperiale; fu quegli che nel 1528 presentò al Papa a nome di Carlo V. la chinea bianca per ricognizione o censo del regno di Napoli; quegli che nel 1530 ordinò al Malatesta Baglioni di partire da Firenze, dopo il famoso assedio, (giacchè questo Capitano vi restava per tenersi in grandezza e signoria colla scusa di osservare l' obbligo della capitolazione sul governo riformato) e quegli che nel 1531 portò la bolla con decreto e dichiarazione di Cesare circa il nuovo Governo fiorentino. Varchi *cit. pag.* 168, 442, 473. — Rosini. *Luiso Strozzi T.* 1. *Cap. II. pag.* 19, 41, 42 che ne scrisse un bell' elogio.

(421) *Bonifazio Paleologo VI. del Monferrato* non cooperò più che suo padre (morto a 30 anni nel 1518) alle varie rivoluzioni, onde fu soggetta Italia, nè s' impegnò per conto alcuno nelle ostinate guerre tra Francesco I. e Carlo V. Attese egli al buon governo de' suoi popoli, cui riprometteva grandi speranze e da cui era assaissimo amato; se non che seguitando alla caccia un cinghiale nel 1531 cadde siffattamente da cavallo che rottasi la testa di quel colpo morì subitamente. Per una lettera di Pietro Aretino (ch' essendo in disgrazia del Pontefice non potè venire a Bologna ne' giorni della coronazione di Cesare) in data di Venezia 21 marzo 1530 si rileva che il suddetto Marchese fu generoso in donargli una collana d' oro e denari: sicchè scrive di essergli grato e più soddisfatto de' donativi ricevuti di quello che vedere quella coronazione. Aretino. *Lettere cit. lib. I. cart.* 18. Si può anche consultare l' operetta del Dottor Sancio. *Cenno Storico intorno ai Marchesi di Monferrato di stirpe Paleologo. Casale tip. Maffei e Scrivano* 1835 *in* 8. scritta nella occasione di scoprirsi nella chiesa di san Francesco in Casale li cadaveri di sei ultimi marchesi Paleologhi.

(422) Il *Duca di Baviera Filippo* era soprannominato il *Bellicoso*. E' noto che ne' tempi andati li Principi guerrieri o regnanti portavano un particolare soprannome. Nella gloriosa regale casa di Baviera alcuni Duchi ebbero l' appellativo di grande, altri quello di balbo, di leone, di litigioso, di malvagio, di ottimo, di severo, di di superbo. Da essa provennero Imperatori e Re cominciando da quel Luigi che fu innalzato nel 1314 alla dignità imperiale. Gli storici Bavaresi hanno sviluppata tutta la dignità ed i pregi della genealogia di sì eccellente e principesca famiglia. Del 1623 il Duca di Baviera fu ammesso fra gli Elettori dell' Impero; e col titolo di Arcidapifero ne' conviti solenni portava per primo alla mensa dell' Imperatore quattro piatti d' argento coi cibi. Ognuno sa che per le vicende politiche d' Europa, successe al cominciare del presente secolo, quel Duca Elettore fu intitolato Re di Baviera. *Memorie storiche dell' Impero Germanico dal suo risorgimento do Carlo Magno e suo scioglimento sotto Francesco II. d' Austria. Milano tip. Scorza e comp.* 1806 *in* 8.

(423) Bartolotti. *Istoria della R. Casa di Savoia pag.* 141.

(424) *La corona imperiale* è descritta dal Bosio. *Corona del cavaliere Gerosolimitano pag.* 35 *e dal* Pancirolì. *Raccolta breve d' alcune cose più segnalate ch' ebbero gli antichi pag.* 223.

(425) Nel nuovo romanzo del signor Rusconi Carlo. *La incoronazione di Carlo V. a Bologna* (con eleganza di tipi pubblicato) in *Firenze. Società editrice Fiorentina* 1841 *vol.* 3. *in* 8. si descrive la rottura del detto ponte esser accaduta per mano ed opera di congiurati a danno de' Sovrani allora residenti a Bologna. Come per documento della macchinata congiura alla fine del Cap. VII. vol. 3. pag. 222 del suindicato romanzo riportasi il seguente brano di storico patrio per noi ignorato e non ricordato da' nostri bibliografi.

,, Et al modo con cui quel ponte s' infranse et cadeo fuvvi chi credè ci fusse stato macchinamento ,, Sartori. *Cron. Ms. della città di Bologna lib. III.* ,, et in qoe' giorni erano di gravi malomori nella città: et di molte inimicitie feroci: laonde se non vennero gravi malefici allo Imperatore et al Pontefice fu perchè ei mutorono sententia et ordine nell' andare al tempio. *Ibid. et passim.*

A noi non ispetta far da critici intorno all' invenzione, intreccio ed allo sviluppo del romanzo sopraccitato: portando quasi il suddetto titolo della nostra Cronaca, ed essendo affatto in opposizione allo scopo che ci siamo proposti: laonde sarebbe vana ed inopportuna ogni parola, dappoichè diversi giornali ne tennero partitamente discorso.

(426) *Alberto Pigio* fiammingo, filosofo, teologo di grande rinomanza, il quale scrisse contro Lutero, visse famigliarmente col Sadoleto, e fu maestro del Cardinale Alessandro Farnese, di poi Paolo III., che per grato animo della istruzione ricevuta, aveagli donati due mila ducati. Morì il Pigio nell' anno 1548. Foppens. *Bibliotheca Belgica part.* 1. *pag.* 42.

(427) Il *Cardinale Antonio dal Monte*, della famiglia *Ciocchi* di Montesansseverino nella Diocesi di Arezzo, fu prima Camerlengo di S. R. C. cioè nel 1514: e fu Legato di Roma nel 1527 allorchè Clemente VII. fuggì da Castel sant' Angelo. Litta. *Famiglia Dal Monte*, ove è inciso il monumento che del nominato Cardinale vedesi a san Pietro in Montorio.

(428) Diversi manti o piviali indossò Carlo V. per le cerimonie delle due coronazioni seguite in Bologna. Due ne regalò a' Monasteri bolognesi (e non per certo quello preziosissimo da noi descritto); uno cioè a' PP. della Certosa quali ne fecero un pallio da altare, come nota il Laffi. *Viaggio da Bologna a Lisbona pag.* 52; un altro ai RR. Canonici Renani, che ne formarono un magnifico piviale, poscia per improvviso accidente dal fuoco consunto; ma di esso rimane una ricordanza nella grandiosa pittura, che si ammira nella P. Pinacoteca, opera sublime di Guido Reni rappresentante la Pietà e li cinque Santi Protettori di Bologna; perciocchè il celebre pittore ritrasse quel piviale vestendo pontificalmente la figura del san Petronio. Trombelli. *Memorie istoriche di santo Maria di Reno e san Salvatore pag.* 56, 57. Locchè noi pure abbiamo notato in un articolo posto a stampa e descrivente quella pittura così insigne, nella circostanza che fu benissimo copiata nella stessa dimensione dell' originale dal signor Simone Givago pittore russo. Mentre noi scriviamo ne trae altra copia della medesima grandezza il signor Professore Clemente Alberi, cattedratico di pittura, per commissione de' parrocchiani della chiesa de' Mendicanti, onde riporlo dov' era prima quell' originale lodatissimo.

(429) *Orsini Cardinale Franciotto*, appellato anche da taluni *Francesco*, romano, affine del Pontefice Leone X. fu valoroso nello esercizio delle armi; ma rimasto vedovo diedesi allo stato ecclesiastico, e da quel Pontefice venne ornato della porpora cardinalizia colla diaconia di san Giorgio in Velabro: ebbe inoltre la dignità di Arciprete della Basilica Vaticana. Si dimostrò apertamente nemico de' Colonnesi, competitore a Giulio Medici, poscia a Clemente VII. nel papato di questo stette tra gli ostaggi dati agl' Imperiali per la liberazione dell' assediato Castel sant' Angelo. Visse sino all' anno 1583. Roscoe *cit. fol.* 6 *pag.* 75. — Cardella *cit. T.* 4. *pag.* 53. — Sansovino. *Degli uomini illustri della Casa Orsina in fol. cart.* 6.

(430) Nel Cerimoniale leggesi: Imperator inde procedens ad medium Ecclesiae, ubi Rota porphyretica est, venit etc.

(131) Bonfadii Jac. *Annalium Genuensium ab anno* 1528 *recuperatae libertatis usque ad annum* 1550 *lib. V. edit. Barth. Paschetti. Papiae apud Bortolum* 1568 *in* 4. con traduzione italiana del medesimo Paschetti. *Genova* 1597 *in fol.* e ristampata con correzione nella celebre opera: *Thesaurus Antiqoitatum Italiae T.* 1. *pag.* 1323 — e nelle opere italiane e latine del suddetto Bonfadio, *cura et studio Ant. Sambuca, Brexiae apud Iurlinum* 1747 *in* 4 *fig.*

(132) Gli Ambasciatori Senesi sono nominati a pag. 38 e 39 della presente nostra Cronaca.

(133) Egli è quel *Marco Pio da Carpi* il quale fu ligio, ed a' servigi della Casa d' Este e per essa ambasciatore nel 1528 al re di Francia, poi a Genova nel 1529 allo giungere di Carlo V. in Italia. Morì in Ferrara del 1544 ed Alberto Lollio gli fece funebre orazione. Litta. *Famiglia Pio da Carpi T. IV.*

(134) Bonfadio *cit.* tradotto dal *Paschetti lib.* 2. *pag.* 64 *e seg.* dell'edizione Bresciana. Abbiamo litteralmente tolte da questo traduttore le parole per descrivere la lite sostenuta da' Genovesi Ambasciatori contro i Sanesi. Allorchè mettemmo alle stampe questo brano di Cronaca non era ancora pubblicato quel saggio di lodevole e fedel volgarizzamento, che degli Annali di Genova (dell' elegante ed infelice Bonfadio) fu or ora dato in luce nel *N.* 25 *del Museo Scientifico, Letterario ed Artistico di Torino* 1841. Acciocchè i nostri lettori non sieno defraudati di tale saggio di volgarizzamento, eseguito dal signor Edoardo Rezza con fedeltà al testo e bontà di lingua; noi riporteremo qui per sue parole descritta quella disputa, siccome giudicata non priva d' importanza e di vaghezza.

Nella nobilissima contesa di costui (Giovanni Lercari oratore genovese, con cui disputavano di *etichetta* i Sanesi oratori) non parmi da passar sotto silenzio un fatto bellissimo. Essendo Cesare per uscire dalla sala, nella quale si era indossato quelle vesti, delle quali adorno io quel sacro rito di cerimonie era necessario che si mostrasse, comandò che gli ambasciatori lo precedessero. E sembrando giusto che i Sanesi, siccome inferiori a' Genovesi, uscissero i primi, ciò audacemente ricusarono. Nata quindi da ambe le parti contesa, e il mastro di ceremonie giudicando quell' onore a' Sanesi, essendo egli ad essi più propenso, allora il Lercari disse e dimostrò: che il giudizio di costui avea piuttosto forza di benevolenza e di amicizia verso i Sanesi, che autorità d' uomo che giustamente giudica; aver egli rescritto da Cesare, per cui in questo stesso onore erano stati ai Ferraresi ed ai Fiorentini anteposti; coi Sanesi non aver essi avuto alcuna contesa, perchè dovessero essere da meno stimati. Allora Cesare non veggendo modo acconcio da fornir quella contesa, il primo egli uscì, e i Legati confusamente lo seguirono. Dovevano essi dipoi ascendere nel sacro luogo del tempio, dove in alto soglio, e con nobilissima adunanza il Pontefice sedea. Essendo il Lercari colà entrato, e il Legato ferrarese impedendogli il passo, e natane contesa, il Pontefice sentenziò che il Ferrarese cedesse. Cedendo egli, ecco di nuovo uno dei Legati Sanesi si sforzava di mettersi in quel posto. Allora il Lercari superiore di luogo con animo e voce commossa lo avverte, che ciò che era d' altrui non pensasse a rapire; ma con audacia insopportabile colui al contrario schiamazzando e più alzandosi, gli caccia la mano al mento, e di leggieri lo balza. Essendosi accostato un altro, e con amendue le mani aggrappata la veste del Lercari, aforzandosi ad ogni modo di sbalzarlo, gli stracciò bensì la veste, ma gagliardamente percosso dal destro piede di lui che resisteva, indietro con grida viene spinto; così repressi amendue, avea fatto sì che i due vecchi, che avea per colleghi quietamente sedessero; gridando gli avversari, Siena esser antichissima, sembrar cosa empia, se da quelli a cui spesse volte era stato posto giogo di servitù alcuna cosa alla dignità de' Sanesi si fosse detratta. A ciò egli rispose: ben di rado aver veduto che le grandi città grandi mutazioni pure non abbian patito. I Genovesi certamente non essere stati da straniera forza soggettati, ma si travagliati da civili discordie; il perchè se o dal re de' Francesi o da altri, que' che presiedesser alla città furono chiamati;

essendo stati questi non signori, ma capitani, o d' alcuna fazione di cittadini propugnatori e difensori, ciò che della servitù avean rimproverato, esser falso. L' antichità poi non voler già egli togliere a Siena; ma se l' origine di tutte due le città dai monumenti delle lettere vogliono conoscere, non aver punto a mettersi innanzi; se poi le imprese, se la gloria del nome, se il potere e i meriti di tutte e due le città verso la Pontificia Sede volesser porre a confronto, conoscerebbon di leggieri non farsi loro dalla giustizia luogo, non che a controversia, neppure a dubbio; ed allora appunto, se Cesare era in Italia, se la corona ricevea del sommo impero, finalmente se in tal ordinanza e in tal luogo sedeano, doversene saper grado al favore e alla potenza dei Genovesi. Quel giorno fu certamente per lui gloriosissimo ed orrevolissimo, attribuendogli tutti in somma lode d' aver non solo colle mani e co' piedi frenato l' impeto degli avversari, ma eziandio a' loro argomenti con grave e tranquilla orazione risposto. Nondimeno gli avversari singolarmente confidavano nella grazia e nel favore di Giovanni Piccolomini, decano del Sacro Collegio, il quale era presente. Vien riferita la cosa al Pontefice. Questi perchè eran quelli ambasciatori a Cesare, a lui li rimise. Vien dunque riferito a Cesare, il quale in mezzo della chiesa si era fermato; decretò, che o la cosa fra loro aggiustassero, o di là sgombrassero; non potendosi in guisa alcuna accordare, i Sanesi primi andati alla volta di coloro che stavano in piedi, quivi si fermarono; i Genovesi a quella parte da cui poteano farsi più presso al Pontefice, si rivoltarono, dove furono sotto i suoi occhi. Allora il Lercari, così che tutti il sentissero: non sembrargli gran fatto cosa giusta, disse, se a' Legati de' Genovesi non si fosse dato luogo presso il Pontefice. Da ciò commosso il Pontefice, accennò che si soffermassero, e perchè andassero a sedere, per comando di lui levatisi onorevolmente in piedi tutti che sedeano, fu loro dato luogo. Così al Lercari dal principio non il consiglio e la virtù, nè la costanza dell' animo sino all' ultimo fallì: i vecchi colleghi eziandio per giudizio di tutti riportarono lode, perchè al più giovine tutta la contesa lasciata avrano, e quasi che punto non fosse a dubitare su di ciò che si contendea, stettero sempre in silenzio, e colla stessa serenità costante di volto, la qual cosa sembrò alla dignità loro sommamente convenevole.

(135) *Grimaldi Giralamo*, patrizio genovese, fu di grande autorità e dottrina, di maschia prudenza e liberalità senza pari; sicchè datosi alla ecclesiastica carriera, recando vantaggi grandissimi alla chiesa, da Clemente VII. fu creato Cardinale, poi Vescovo di Venefro ed amministratore delle chiese di Brugnato e di Bari. Intorno a lui si danno notizie pel Cardella. *T.* 4. *pag.* 98. — Cicogna. *Inscrizioni Veneziane T.* 1. *fasc.* 2. *pag.* 171. — Feriol De Venasque. *Genealogia et historia Grimaldae gentis, arbor etc. Parisiis* 1671 *in fol.*

(136) Monsignor *Braccio Martelli* era nato nel 1501, fu canonico della Cattedrale di Firenze, ed ebbe da Clemente VII. suo concittadino altri beneficii ecclesiastici, e secondo alcuni fu anche bibliotecario della Vaticana. Il Pontefice si servì di lui per invitare Carlo V. alla coronazione e per concertare le cose risguardanti l' assedio di Firenze. Nel 1530 ebbe anche il Vescovato di Fiesole. Era uomo molto dotto nelle leggi civili e canoniche, stimato assai per varietà di erudizione. Il fratello suo *Guglielmo Martelli* servì lo stesso Pontefice contro la patria nell' assedio suddetto. Negri. *Istoria de' Fiorentini scrittori pag. III.* — *Elogi degli uomini illustri Toscani T.* 3. — Litta. *Famiglia Martelli etc.*

(137) Gli scrittori delle Guide di Roma, e gl' illustratori della Basilica Vaticana chiamano *confessione di san Pietro* l' altare maggiore, che è ricoperto da un baldacchino sorretto da quattro colonne a spirale, lo che ripete pur anco Dalbono C. I. *Roma memorie e frammenti. Napoli* 1839 *in* 8. *in pag.* 118. Libro di nuovi e bei pensieri ripieno.

(138) *De duplici coronatione Caroli V.* nel *Documento LXII. Cap. V.* riportandoci in più luoghi a quanto si riferisce all' uopo nel romanzo intitolato *L' Assedio di Firenze etc.*

(439) Altri scrittori di storia e di politica noteremo in questo luogo, i quali sebbene non fossero posti da noi in fine de' documenti, tra li biografi di Carlo V. fanno però ricordo della sua imperiale coronazione.

Albergati Fabio. *Dei discorsi politici lib. V. Roma. Zanetti* 1602 *in* 4. nella pag. 367 accenna all' incoronazione dell' Imperatore suddetto ed alle calunnie del *Bodino. Repubblica etc.* riprovando di questo la dottrina politica.

Balbi Hier. (*Episcopi Gurciensi*) *ad Carolum V. Imp. de Coronatione* (in fine) *Joannes Baptista Phaellus Bonaniensis Bononioe impressit anno Domini* 1530 *mense februar. in* 8. La edizione bolognese di quest' opuscolo è di qualche rarità, con pag. 40 numerate: si ha nella nostra raccolta, e si ricorda dal *Panzer. Annal. Typograph. T.* 5. *pag.* 106 *e T.* 9 *pag.* 414. Fu ristampato in *Lugd. Batav. typ. Griphi* 1530 *in* 8. *et Argentorati et Strasburg* 1603, 1621 *e* 1624 *in Heidelberg* 1664 *in* 4. Trovasi pur inserito dal *Frehero et Goldastio. Rer. German. Script. T.* 1. *pag.* 211. La bolognese edizione fu eseguita per cura di Fr. Leandro Alberti, come dimostra la lettera di lui dedicatoria al Card. Lorenzo Pucci del titolo de' Santi Quattro. L'autore indirizzò l' operetta sua, di testi civili e canonici ripiena, al Vescovo d' Osma, Garzia de Loaysa (V. Nota 452): e la divise in 24 capitoli: ricevè allora i plausi delle corti riunite: poi venne censurata da *Sinfroniano Compeggio* nel libro: *De Monarchia Gallorum. Lugduni. Treschel* 1537 in fol. ove puranco in fine si legge una eruditissima apologia. E' citata con loda dall' *Agostini. Notizie degli Scrittori Veneziani vol.* 2. *pag.* 261, 291, ed anche dal *Tiraboschi. Stor. Lett. Ital. vol.* 7. *part.* 1. *pag.* 404, dal *Soprani. Scrittori della Liguria pag.* 113, dal *Mazzucchelli. Scrittori d' Italia T.* 2. *part.* 1. *pag.* 85, e dal *Ferraria. Costume etc. Europa vol.* 1. *appendice sulla corona ferrea pag.* 37.

Caietani Card. Jacob. *Ordo Romanus, sive Liber Rituale S. R. E. extat in Mabillon. Musei Italici T.* 2. *pag.* 397. *Lutetioe Parisiorum* 1724 *in* 4. *mox. p.* 397 *et seq.* ove leggesi: *Ordo et orationes ad benedicendum Imperatorem quando coronatur etc.*

Canini Girolamo. *Istoria dell' elezione e coronazione de' Re dei Romani. Venezia Ciatti* 1612 *in* 8. Si hanno ancora altre edizioni.

La Favre. *Histoire ecclesiastique pour servir de continuation a celle de* Fleury. *T.* 27 *depuis l' an* 1528 *jusque a l' an* 1535. *Paris Montalant* 1742 *in* 16., Di questa storia evvi una traduzione italiana per *Gaspare Gozzi. Genova* 1776. Incontrammo in essa qualche inesattezza circa il cerimoniale e circa le persone intervenute a tanta solennità.

Fiari d' Istoria Italiana. Anno I. *Milano tip. Class. Ital.* 1839 *in* 18. dalle pag. 124 a 133: per questo libercolo, che si attribuisce al sig. *Michele Sartorio* milanese, descrivesi la coronazione di Carlo imperatore, avendo egli presi a guida li brani storici del *Guicciardini*, e del *Giovio*.

Flaminii Jo. Ant. *Carmina. Patav. Camin.* 1743. *in* 8. — *Epistolae. Bononiae tip. S. Thom. Aquin. etc.* descrive la coronazione di Carlo V. e nella vita latina, che di questo poeta scrisse il *Moneurti* a pag. 427 si legge: Carolum V. imperiali corona Bononiae donata oratione sua consalutavit. Tres quoque eiusdem Imperatori coronationes descripsit etc. e nell' altra vita scritta dal *Capponi* a pag. XII. dicesi. arrepta quoque occasione qua Caroli V. Bononiae coronatus est Imperator, elegantem ad eum orationem habuit.

Gattici Jo. Baptistae. *Acta selecta caeremonialia S. R. E. ex variis Ms. codicibus et Diariis saec. XV. XVI. etc. Romae* 1753 *in fol.* a pag. 215 leggesi.... Ordo coronationis Romani Imperatoris etc.

Ginguené. *Storia della Letteratura Ital. tradotta dal Prof.* Perotti. *Milano* 1824. *in* 8. *T.* 5. *part.* 2. *pag.* 43 si fa ricordanza della incoronazione di Carlo V. a Bologna.

Giraldi P. Fel. *Diario delle cose più illustri seguite nel Mondo, diviso in quattro parti.* Napoli 1664 in 4. pag. 179. si descrive la predetta coronazione.

Giustiniani Bern. *Historia generale della monarchia Spagnola antica e moderna etc. Venezia Combì e Calloà* 1674 *in* 4. Dopo di essersi esteso l'autore in assai lodi sopra la persona di Carlo imperatore descrive come fosse incoronato etc.

Guicciardini Lod. *Commentario delle cose più memorabili seguite in Europa dal* 1529 *al* 1560 *libri tre. Venezia. Bevilaqua* 1564 *in* 4. a pag. 6 ricorda la più volte menzionata coronazione.

Koll Gay. *Series Rom. Imp. cum reflexionibus hist. August. Vindel.* 1724 *in* 4.

Mascovii. *De imperiali, regalique coronatione etc.* libro da noi non veduto; ma citato dal Ferrario. *Costume etc. Europa pag.* 27 ove parimenti si cita Wangenseiii. *De coronis Caesareis liber etc.*

Matthesii Jo. Frider. *De triplici coronatione, Germanica, Lombardica et Romana. Coloniae* 1622 *in* 4. Opera interessante e citata dal Foppens. *Biblioth. Belgica part.* 2. *pag.* 622.

Pascali Car. *De corona imperiali commentariunculum desumptum ex libro X. coronarum etc.* trovasi questo piccolo commentario in *Goldastio. Politica imperialis etc. pag.* 236.

Pichler Jo. *Historia Impp. Germanicorum. Viennae* 1732 *a* 39 *vol.* 9 *in* 8.

Racine. *Storia Ecclesiastica, divisa pei secoli, con riflessioni. Firenze* 1781 *in* 8. nel T. XIII. sono descritte brevemente le cose avvenute per la incoronazione di Carlo V. seguita l'anno 1530.

Roseo Mambrino (da Fabriano). *Aggiunta delle istorie del Mondo di G. M. Tarcagnota. Venezia. Giunti* 1598 *in* 4. *a pag.* 121, descrivesi la coronazione imperiale summentovata.

Sandini Ant. *Vitae Pontificum Romanorum ex antiquis monumentis descriptae. Ferrariae* 1751 *in* 8. *part.* 2. *pag.* 634. Clem. VII. ... dein redintegrata cum Carlo V. amicitia, Imperatori coronam ei Bononiae imponit solemni ritu: receptaeque eiusdem auxilio Florentiae, Alexandrum pronepotem suum, uti convenerat, donum praeficit.

Tilesii Ant. *De Coronarum generibus. Coloniae Gimnicum* 1531 *in* 8. E' un commentario eruditissimo di autore assai stimato, nativo di Cosenza, il quale fu anche oratore e poeta.

Per soddisfare al desiderio esternatoci da alcuni bibliofili, si darà ora l'elenco delle coronazioni più celebri di vari Principi, le quali a notizia nostra furono poste alle stampe, acciò i raccoglitori di tal classe libri rari possano farne collezione.

1493. Taccone Baldassarre. *Coronatione e sposalitio de la Ser. Regina Maria Bianca Sforza. Milano presso Pachel.* 1493 *in* 4.

1549. *Ordre et forme tenue au sacre de Catherine de Medici, Reine de France en l'eglise de saint Denis. Paris* 1549 *in* 4.

1569. Barbiani Vestrio Marcello. *Coronatione del serenissimo signor Cosimo Medici, Gran Duca di Toscana, fatta da N. S. Pio V. in Roma sotto di v. marzo* 1569. *In Firenze appresso Sermartelli in* 8.

— Firmiano Cornelio. *Dell' incoronazione del Duca Cosimo de Medici, fatta da S. Pio V.* (pubblicato con note del Canonico Moreni). *Firenze* 1819 *in* 4.

1540 Salviati Leonardo. *Orazione intorno alla coronazione di Cosimo de Medici. Firenze. Sermartelli* 1570 *in* 4.

1574. *Le Allegrezze fatte in Cracovia per la coronazione del Re Enrico De Valois. etc. Roma* 1574 *in* 4.

1584. *Le sacre et couronnement de Roy Henry II. Paris* 1584 *in* 4.

1592. Viscardo Gio. Andrea. *La coronatione d' Henrico Duca d' Angiò, re di Polonia. Bergamo* 1592 *in* 4. *p.*

1595. Piacentini Mutio. *Orazione per la incoronazione di Enrico IV. Bologna* 1595 *in* 4.

1597. Tutio Dario. *Modo et Ordine che si tiene per la incoronazione della serenissima Dogaressa di Venetia, Moresina Grimani, con li grandissimi prepa-*

ramenti et sontuosissimi apparati fatti dalle Arti. Venetia 1597 *e Bologna appresso Bellagamba* 1597 *in* 8.

1610. *Cerimonie et Ordini osservati nel sacrare et incoronare la Regina Maria de Medici, Regina di Francia e di Navarra, nella chiesa di san Dionigi, alli* 13 *maggio* 1610. *In Milano et in Bologna per il Benacci in* 12.

1612. *Coronatio imperotoris Mathiae. Francofurti* 1612 *in* 4.

1655. D'Avice Henry. *La pompeuse et magnifique ceremonie du sacre de Louis XIV. representée en taille douce par le Pnuter. Paris* 1655 *in fol. fig.*

1897. Comazzi Gio. Battista. *Coranazione del Re d' Ungheria Giuseppe I. Vienna* 1897 *in* 8.

1700. *Distinto ragguaglio delle cerimonie seguite tanto nella coronazione delle Maestà dell' imperatrice Eleonora Maddalena Teresa li* 19 *gennara, quanto nell' eletione e coronazione della Maestà di Giuseppe I. re de' Romani Augusto, li* 26 *gennara* 1700. *Bologna per Maria Monti in* 8.

1711. *Relazione dell' entrata e coranazione del nuovo Imperatore* (Carlo VI.) *in Froncoforte. In Milano et in Bologna* 1711 *pel Sassi in* 8.

1723. *Descriptio adventus Caroli VI. e Elisabethae Christinae in urbem Pragae, Eorundem coronationis et iuramenti fidelitatis illis praestiti* (germ. ling.) *Progae* 1723 *in fol. fig.*

1740. *Ceremoniae pro iuramento fidelitatis occasione coronationis M. Theresiae Augustae* (german. ling.) *Viennae* 1740 *in fol. fig.*

1743. *Descriptio adventus M. Theresiae in Progom, Illiusque coronationis et iuramenti fidelitatis illi praestiti* (german. ling.) *Pragoe* 1743 *in fol. fig.*

1746. *Electio et coronatio Froncisci Rom. Imperatoris* (german. ling.) *Francofurti* 1746 *vol.* 2 *in fol. fig.*

1664. *Relazione della gloriosa incoronazione di S. M. Giuseppe II. re de' Romani. Bologna per Gio. Battista Sassi in fol.*

1775. *Sacre et couronnement de Louis XVI. dans l' eglise de Reims le* 11 *juin* 1775 *in* 4. *fig. grav. par Patas*

1804. *Sacre de l' Empereur Napoleon dans l' eglise de Nôtre Dame la dimanche* 2 *decembre* 1804. *Paris. Imprimerie du Gouvernement* 1804 *avec* 39 *graveures d' oprès les desseins de M. Isabey, Percier et Fontain etc. fol.*

1805. *Histoire du couronnement ou relation des ceremonies religieuses, politiques, et militaires, qui ont eu lieu pendent les jours memorobles, consacrés a celebrer le couronnement et le sacre de S. M. I. Napoleon I. empereur des Francais, avec portraits. Paris. P. L. Dubray* 1805 *in* 8.

1807. *Description des ceremonies et fetes qui ont eu lieu pour le couronnement de Napoleon, par Perrier et Fontaine. Paris* 1807 *in fol. p.*

1808 David. *Nouvelle description du tablenu, exposé au Musée Napoleon, representant le couronnement de LL. MM. peint par monsieur Dovid (peintre de l' empereur Napoleon) contenant les noms et qualités des Principaux, qui sont figures dans ce tableau. Poris. Hayez* 1808. *in* 8.

1823. *Ceremoniol of the Coronation of his majesty George, the fourth in the Abbey of S. Peter West-Minster, incheding names of the Archibishops, Bishops, Preers, Knights, aud principals officiers who assisted in that magnificent ceremony. West-Minster, painted by John Whitoker* 1823 *in fol. max.*

1825. Leber C. M. *Des céremonies du sacre de Rois de France, ou recherches historiques et critiques sur les moeurs, les coutumes, les institutions et le droit publique des François dans l' ancienne monarchie. Paris Boudouins-Reims, Frèman, editeurs* 1825 *orné de* 48 *planches in* 8.

1825. *La consocrazione e incoronazione de' Re di Francia, colla storica origine di quest' imponente cerimonia. Milano. Pirotta* 1825. *in* 8.

1838. *Descrizione della solenne incoronazione di S. M. Vittoria I. Regina d' Inghilterra, seguita il dì* 28 *giugno* 1838. *con in fine un cenno di quella che facesi per*

la Regina Morin, *seguita nell'anno* 1553, *che potrò servire di confronto. Foligno tip. Tomassini in* 8.

(440) *Gio. Giorgio Trissino* fu preferito a qualunque principe e cavaliere tra i molti aspiranti a quest' onore nella coronazione di Carlo V. Venne egli destinato dal Pontefice Clemente VII. a sostenere lo strascico papale (*aurei syrmatis*) come il medesimo Trissino rammemora nella lettera da noi riportata al Documento LX. Si ricorda anche questa distinzione per lui onorevolissima nella *Biblioteca Vicentina Vol.* 3. *part.* 2. *pag. CCXXXIX.* Dal Ghilini. *Teatro d' uomini Letterati. Venetia* 1764 *vol.* 1. *pag.* 108. — Dal Tiraboschi. *Stor. della Lett. Italiana Vol.* 3. *part. III.* e dal Corniani precitato alla nostra nota (231).

(441) Tutti gli scrittori narrano che l' Imperatore tenne, per atto di ossequio ed umiliazione, la staffa alla cavalcatura del Pontefice: il solo Leti, storico fantastico, dice tra le altre stravaganze sue esser falsissimo che a tale atto si prestasse l' incoronato Monarca. Molte testimonianze si potrebbero qui riferire; ma sopra tutte ne piace recar un passo di reputato scrittore l' Abate Gusta Francesco. *Viaggi dei Papi. Firenze. Tofani* 1782. *in* 8. ove a pag. 135 discorrendo del viaggio di Clemente VII. dice che Carlo V. diede le maggiori prove di rispetto e venerazione al Papa, umiliandosi a tenergli la staffa del cavallo e prendere le redini con mortificazione dello stesso Clemente, che non volle sopportare lungo tempo che gli facesse da scudiere un così potente e rispettabile Monarca.

(442) Per la nostra descrizione della cavalcata, abbiamo riunito compendiosamente le particolarità esposte dal Giovio, Guazzo, Leti, Negri, Ulloa, Vizzani ed altri storici più volte menzionati; ed anche abbiamo tenuto sott' occhi le incisioni dei fregi dipinti in Verona, a' quali accennasi pel Documento XLVII: oltre a ciò che si riferisce per noi a pag. 166, 167 nelle notizie d' opere di belle arti, dietro la serie de' documenti. Le incisioni anzidette da noi osservate portan questi titoli. *Breve descrizione della celebre cavalcata, eseguita in Bologna il di* 22 *febbraro* 1530 *per la Coronazione che fece di Carlo V. Imperatore il Sommo Pontefice Clemente VII., con solenne e magnifica pompa ecclesiastica, nella chiesa di san Petronio; da Domenico Ricci detto il Brusasorci, eccellente pittore Veronese, disegnata ed al vivo dipinta nel giro della sala del palazzo de' conti Ridolfi di Verona, fatto incidere in rame dall' eccellentissimo e reverendissimo signor Cardinale Francesco Carrara l' anno del* Signore mdccxci. Incisione di vari fogli uniti per traverso a modo di fregio, operata da *Gioachino Filidori* romano, sopra disegno di *Giovanni Benini* veronese, e colla indicazione che le notizie relative alle medesime furono tratte dagli storici succitati, e specialmente dal *Diario del maestro di cerimonie, Biagio Martinelli da Cesena*, che diresse ed in iscritto compendiò tutta la funzione — *La cavalcata di Clemente VII. e Carlo V. della sala Ridolfi, dipinta dal Brusasorci, incisa a contorno in otto tavole dal celebre Agostino Comerio. Verona presso Friloni e Compagni*, con cenni descrittivi ad ogni tavola pubblicati nella *Tipografia Tommasi.* Questa più recente incisione è in figure di maggiore grandezza della precedente, e dà quindi più precisa idea de' ritratti di ciascun personaggio in essa pittura al naturale rappresentati. L' Algarotti. *Lettere.* Scrivendo a Francesco Maria Zanotti, intorno alle pitture del *Brusasorci* in Verona, lo chiama pittor degno in verità di maggior rumore e fama, ch' egli non ha per avventura conseguito. Venne il *Brusasorci* mandato espressamente in Bologna per vedere tale cavalcata e per dipingerla quindi in Verona.

(443) *Ranuzzi Angelo*, del conte Girolamo, nobile di Bologna, Signore della Porretta (1491), stato Podestà di Lucca (1496), e Senatore in patria (1506), uno degli ambasciatori bolognesi che si presentarono a Giulio II. in Imola (1530) poscia Gonfaloniere di Giustizia: morì nel 1540. Dolfi. *Cronologia etc.* — Galeotti. *Trattato degli uomini illustri di Bologna pag.* 89.

(444) *Sadoleto Alfonso*, fratello al celebre Cardinale Jacopo di questo cognome, fu dottore leggista modonese rinomatissimo, ed anche ben esercitato in

milizia, sicchè nelle giostre per molto valore si distiose. Fu da varie città di Romagna richiesto a Pretore, e si condusse oegli affari pubblici egregiamente. Leone X. creollo cavaliere aurato dello sperone d'oro e conte palatino: ed ebbe egli altresì molte distinzioni e prerogative onorifiche. VEDRIANI. *Dottori Modonesi pag.* 38. — TIRABOSCHI. *Biblioteca Modonese vol.* 4. *pag.* 415. Io una lapide infissa eotro il palazzo del Podestà di Bologna si legge: ALPHONSVS SADOLETVS . MVTINENSIS . DOCTOR . COMES . ET . EQVES . BONONIAE . POTESTAS . ET . CAPITANEVS 1515, 1519, 1530, 1531.

(445) *Cesarini Giuliano III.* figliuolo di Giangiorgio, che pur fu Gonfaloniere pel popolo romaoo, siccome lo era stato il padre. Fu egli uomo di consiglio, autorità e di tanto valore, che Carlo V. procurò di obbligarselo, e lo fece suo pensionario, investendolo di alcuoi feudi per ricompensa della sua ferma devozione verso all'impero: ebbe io moglie Giulia Colonna. Giuliano militò al servizio dell'Imperatore e n'ebbe il comaodo di quattro mila fanti. SANSOVINO. *Dell' origine delle Famiglie etc. pag.* 332. LITTA. *Famiglia Cesarini di Roma.*

(446) *Il Sanseverino, Principe di Salerno*, essendo obbligato dall'etichetta a ceder il luogo d'ooore all'ambasciator di Spagna, rappresentante uo paese più grande del suo, ooo volle per alcuna guisa comparire alla cerimonia ed osò, allegando indisposizione di salute, mandar invece un suo gentiluomo nominato *Lionetto do Tiano*, vestendolo magnificamente come sarebbesi egli vestito. Aveva desiderato di portare lo scettro imperiale, anzichè lo stendardo assegnatogli dai Cerimonieri. Carlo Imperatore avendo saputo che il detto Principe ooo era altrimenti indisposto, e che nel detto giorno percorreva le strade della città, travestito in maschera, onde vedere le cose ootabili e la seguita cerimonia, dimostrossi secolui oltremodo irritato; ma per oon turbare la pubblica gioia con oo atto di rigore lasciò ad altri quasi iooservata passar tale sostituzione: ed esso Principe, fatto accorto dell'error suo, seguì quel Mooarca in Germania ed in Fiandra, studiandosi colla devozione sua, che quegli dimenticasse la mancanza di rispetto in che era caduto: e soltaoto nella guerra d'Affrica alcun poco ricuperò la grazia sovrana; ma dipoi disgustato per altre circostanze con gli Spagnoli passò alla fazione francese. Vedasi l'altra oota (332).

(448) *Lorenzo Cibo*, nobilissimo genovese, di assai bell'aspetto (come si ha pel ritratto dipintogli dal Parmigianino) fratello al Cardinale Legato di Bologna; primo marchese di Massa io Toscana, Generale della guardia del Papa, militò per diversi Principi: prese per forza d'armi la città di Monza, difese la patria dall'esercito francese condotto da Mr. di san Polo. Ebbe in moglie Riccarda Malaspina, per cui conseguì il predetto marchesato. SANSOVINO. *Origine delle cose illustri d' Italia pag.* 991.

(449) *Serviente* (forse *scophium* vaso d'argento ad uso del Papa).

(450) Si osservi la *Tavola XII.* io cui sono delineate le monete di Carlo V. sparse al popolo dopo la coronazione: e vedasi il Documento XLIII.

(451) Per gli storici da ooi riferiti oon si nominarooo distintamente tutti li Cardinali, che in Bologna assistettero di presenza alle descritte cerimonie; di quelli oominati puossi aver notizia alle rispettive note: degli altri oon ricordati, che vi erano a quell'epoca, daremo ora brevi cenni.

Accolti Cardinale Benedetto e Pietro. V. Nota (75)

Antonini com'altri cognominarono *Canino*, o *Canisio Egidio, Cardinale di Viterbo*, fu teologo famoso, filosofo, storico e poeta insigne, oratore eloquentissimo. Fornito com'era di eccellente e vivace spirito e profondo sapere, venne lodato dal Poliziano, Sadoleto, Giovio, Pontaoo, Bembo, e chiamato lume chiarissimo del secolo. Fu dotto nelle lingue greca, ebraica, arabica, caldaica, turca e persiana. Ben accetto a Giulio II. che ne' due viaggi per Bologna lo volle seco: famigliarissimo a Leone X. lo inviò Nunzio all'imperatore Massimiliano, e Legato a Carlo V. in circostanza della guerra contro il Turco, e da esso Pontefice fu creato Cardinale col titolo di S. Matteo in Merulana. Fu Generale dell'Ordine Agostiniano, poi Patriarca

di Costantinopoli. Papa Clemente VII. nel 1524 diedegli il Vescovato di Viterbo, ove accolse li Cavalieri Gerosolimitani, allorchè perdettero Rodi: e lo stesso Papa che fuggente dopo il sacco di Roma, si era ricovrato per poco in Orvieto. Del 1532 morì in Roma nel sessantesimo suo anno, e fu sepolto colà con onorevole epitaffio (che oggi più non si vede) presso l'altar maggiore della chiesa di sant'Agostino. Cardella. *T. 4. pag.* 47 *a* 50. All' appoggio del Ciaconio, Ughelli etc. e degli Storici di Viterbo, Bussi, Coretino — Vedasi anche Roscoe. *Vita di Leone X. T.* 1. *pag.* 119 *T.* 9. *pag.* 7 ed Ossinger. *Biblioteca Agostiniana.*

Brissina (di) *Cardinale*, zio dell' Imperatore, del quale non trovammo noi particolari notizie, ancorchè fosse compagno di viaggio con esso Imperatore, come è accennato nella Cronaca nostra pag. 30 all' appoggio dell' annalista Negri.

Campeggi Cardinale Lorenzo. V. Nota (85).

Caraffa Cardinale Gian Vincenzo, Arcivescovo di Napoli, da Clemente VII. fu fatto Cardinale Prete del titolo di santa Prudenzia, mentre con lui nel sunnominato sacco di Roma era ritenuto prigioniero a Castel Sant' Angelo. Cardella. *T.* 4. *pag.* 92 *e* 93.

Cardana (*de' Duchi*) *Cardinal Enrico*, fu uomo di straordinaria virtù e degno veramente di eterna memoria: era egli nato in Urgelle di Spagna. Ad istanza di Carlo V. venne creato Cardinal Prete, assumendo il titolo di san Marcello, poi Vescovo di Barcellona, Amministrator delle chiese d' Urgelle e di Monreale. Egli in qualità di Vicerè e Presidente governò la Sicilia a nome del suddetto Imperatore. Cardella. *T.* 4. *pag.* 97.

Cesarini Cardinal Alessandro romano, grand' amatore delle lettere e della più colta erudizione, da Leone X., a cui era amico, fu eletto al Cardinalato col titolo de' Ss. Sergio e Bacco, poscia fu Vescovo di Palestrina, e di altre città d' Italia e di Spagna. Era uno di quelli rinchiusi in Castel Sant' Angelo, li quali caddero per ostaggio in mano degli Imperiali. Del 1537 andò Legato congratulante a Carlo V. vincitore di Tunisi. Morì a Roma nel 1542. Fu uomo distinto per molta erudizione e per molta ricchezza. Col consiglio e colle opere fecesi assai benemerito alla Santa Sede, e venne rimunerato di beneficii e vescovadi, tra' quali di Cuença e di Pamplona, di cui pubblicò gli statuti Sinodali. Cardella *T.* 4. *pag.* 57, 58. — Litta. *Famiglia Cesarini di Roma.* — Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica Vol. XI. pag.* 123.

Cesi Paolo Emilio. V. nota (155). — *Cibo Cardinal Innocenzo.* V. Nota (25).

Colonna Cardinal Pompeo da Leone X. fu creato Cardinale, e Vice-Cancelliere di S. R. C. Ne scrisse la sua vita il Giovio, il Cirocco, ed il Mugnos ricordando particolarmente le varie vicende di questo famoso personaggio, potente, preponderante alla corte di Roma, ed emulatore al papato di Clemente VII. del quale fattosi nemico diede occasione al sacco orrendo del 1527 per cui fece provargli molte delle traversie e patimenti, che nel corso dell' istoria di que' tempi sono narrati. Alla vista del Pontefice umiliato e depresso si adoperò con grandezza d'animo a ripristinarlo in potenza e venerazione; e riacquistò per tale guisa il Sovrano favore, e fu restituito alle dignità ecclesiastiche, dalle quali era decaduto. Per molti storici dell' età sua si narrano li particolari della vita di lui sempre in mezzo alle fazioni, ed agli onori. Carlo V. dopo la coronazione partendo per Lamagna nominò il Cardinal Colonna a Vicerè di Napoli. Era di persona e portamento maestoso, in guisa che appariva uomo degno d' imperio, e nelle cappelle, nei concistori, ed in altre funzioni sopra tutti egli si distingueva. Morì del 1532 cinquantesimo terzo della età sua. Oltre agli storici suindicati si hanno anche notizie di esso Cardinale pel Ciaconio, Ughelli, Roscoe, Litta etc. e pel Cardella *T.* 4. *pag.* 24, 26. — Moroni. *Dizione storico-ecclesiastica etc. Vol. XIV. pag.* 304.

Cornaro Card. Francesco. V. Nota (1491). — *Doria Card. Girolamo.* V. Nota (70). *Egidio Card. di Viterbo.* V. Antonini. — *Ferreri Card. Bonifazio.* V. Nota (64). *Fieschi Cardinale Nicolò.* V. Nota (93). — *Gaddi Cardinale Nicolò.* V. Nota (197).

Gattinara (da) *Card. Mercurino.* V. Nota (87). — *Gonzaga Card. Ercole.* V. Nota (18).
Grimoldi Card. Girolamo. V. Nota (435) — *Grimani Card. Marino.* V. Nota (112).
Hinefort Card. Detursense. V. Nota (387). — *Medici Card. Ippolito.* V. Nota (22).
Monte (dal) *Card. Antonio.* V. Nota (427). — *Orsino Card. Franciotto.* V. Nota (429).

Palmieri Card. Matteo, napoletano, fu d' egregia indole, di qualità eccellenti e di candidi costumi. Al tempo d' Adriano VI. si esibì con denari e con la persona, essendo di spiriti militari fornito, a sovvenire ai Cavalieri di Rodi assediati dal Turco: morì quasi di passione per la perdita di quella città. Ebbe cuor forte, intrepido, magnanimo e generoso. Fu Arcivescovo di Acerenza e Matera, ed amministratore di altre chiese. Da Clemente VII. creossi Cardinale Prete del titolo di san Clemente. Le sue virtù gli conciliarono l' affetto anche di Clemente VII. e di Paolo III. Per Carlo V., dopo la morte del Duca Sforza, fu il Cardinal Palmieri Governatore di Milano. Mancò alla vita nell' anno 1537. Cardella *T.* 4. *p.* 94, 95.
Piccolomini Card. Alessandro. V. Nota (65).

Pisani Card. Francesco, nobile veneto da Leone X. venne creato Cardinale Diacono del titolo di san Teodoro, e fatto Vescovo d' Adria, di Padova, ed Arcivescovo di Narbona. Nel giorno suo natalizio trattava ogni anno a sontuoso e lauto banchetto li Cardinali. Godette egli riputazione d' uomo integro e d' illibati costumi. Fu attaccatissimo alla persona di Clemente VII. a tal che non lo abbandonò giammai nelle estreme sciagure, che egli soffrì in Roma, e fu uno degli ostaggi per la resa di Castel Sant' Angelo. Cardella *T.* 4. *pag.* 69, 70.

Pucci Cardinal Lorenzo. V. Nota (76). *Quignones Card. Francesco.* V. Nota (21).
Ridolfi Card. Nicolò. V. Nota (96). — *Salviati Card. Giovanni.* V. Nota (7).
Sanseverino Card. Antonio. V. Nota (94). — *Spinola Card. Agostino.* V. Nota (318).
Trivulzio Card. Scaramuccia. V. Nota (95).

Valle (dalla) *Card. Andrea.* V. Nota (395). *Vio* (da) *Tommaso da Gaeta* sua patria, di cui fu Vescovo, venne appellato il Cardinale Gaetano. A sedici anni vestì l' abito dell' ordine de' PP. Predicatori, e diede sì presto prove di elevato ingegno, di somma dottrina sacra, di gravità, d' illibatezza di costumi, e di profonda penetrazione, che a 30 anni era generale del suo preclaro ordine. Era piccolo di personale e di struttura spregevole; ma come si è detto di molte virtù adorno: laonde meritò la stima di Giulio II. e di Leon X. da questo Pontefice ebbe il cardinalato col titolo di san Sisto; e per lui inviossi nell' Alemagna a concitare quei Principi di prender l' armi contro al Turco, e ridurre Lutero dall' errore alla via di virtù: e nella Dieta di Francfort contribuì non poco il De-Vio all' elezione di Carlo V. Fu parimenti in grande stima di Clemente VII. e adoperato per governo degli affari ecclesiastici, ne' quali spiegò dottrina e zelo di religione con meravigliosa sobrietà ed eroico disinteresse: per siffatte doti, e per le opere che scrisse sull' infallibilità del Papa ebbe il glorioso nome di *lume della chiesa.* Rimase pure egli prigioniero nel sacco di Roma, e dovè per molti denari riscattarsi: in sì luttuosa circostanza era ridotto a tale estrema miseria e povertà, che se Garzia Manriquez non gli avesse donata una veste da coprirsi, non avrebbe potuto al pubblico comparire. Scrissero con lode di esso molti storici, tra' quali Fleury. *Stor. Eccles.* — Pallavicino. *Storia del Concilio di Trento.* — Cardella. *cit. T.* 4. *pag.* 42 *e* 44. — Coxe. *Storia di Casa d' Austria vol.* 2 *pag.* 168.

(452) Alle cerimonie anzidescritte erano assistenti gli Arcivescovi, Vescovi ed altri Prelati, che in questa nota si ricordano, oltre a quelli menzionati alle rispettive note loro. Per ordine alfabetico daransi li nomi di essi, mettendo in fine i principali Bolognesi che insieme agli altri figurarono.

Aleandro Monsignor Girolamo, nacque l' anno 1480 alla Motta nella Marca Trevigiana verso il Friuli, fu dotto scrittore di molte opere, ed uno de' Prelati più distinti della Corte romana. Per invito di Lodovico XII. re di Francia sino dal 1506 ebbe l' onorevole cattedra di professore di belle lettere all' Università di Parigi. Nel 1517 invitato a Roma da Leone X. coprì la luminosa carica di

Bibliotecario della Vaticana. Tre anni dopo per esso Pontefice fu Nunzio in Germania, onde opporsi alle eresie di Lutero. Dalla Spagna accompagnò Adriano VI. che veniva a prender possesso della Santa Sede. Clemente VII. gli diede l' Arcivescovato di Brindisi, e gli affidò la nunziatura presso Francesco I., e con questo re, tenendosegli presso a cavallo in abito episcopale, rimase prigioniero alla battaglia di Pavia. Riscattato ben presto, ritornò a Roma, ov' ebbe a soffrir molto nel sacco che a tanta rovina ridusse quella dominante. Del 1531 furongli affidate altre Nunziature in Germania ed in Venezia: si condusse con tanta perizia e riputazione negli affari, che nel 1533 Paolo III. lo creava Cardinale. Lasciò la sua ricca biblioteca a santa Maria dell' Orto a Venezia. Roscoe. *T.* 9. *pag.* 43, 188. *T.* 10. *pag.* 30, 39, 98. — Cardella. *T.* 4. *pag.* 178, 176.

Balbi Monsignor Girolamo, veneziano illustre, che fu professore a Parigi di amene lettere, di diritto civile, e legge canonica, ed altresì interprete della sfera. Fu lettore di diritto cesareo a Vienna, in Boemia, ed in Ungheria, ove fu anche maestro de' Principi reali: indi ebbe rilevanti cariche nello Stato Ecclesiastico; divenne Preposto di Presburg, e Legato ai re d' Ungheria, ed a Sigismondo di Polonia nel congresso di Buda alla presenza dell' Imperatore Massimiliano, che lo dichiarò suo intimo consigliere: laonde sostenne ancora altre onoratissime legazioni, e specialmente per Ladislao re di Boemia intervenuiva col grado di ambasciatore per assistere alla coronazione di Carlo V. in Aquisgrana. Del 1519 ebbe il Vescovato di Gurch, detto perciò Vescovo Gurcense. Diventò Monsignor Balbi pur anco consigliere dello stesso Carlo V. e tanto gli si rese domestico ed affezionato, che sebbene in vecchia età, volle accompagnare questo Imperatore in Bologna, e mostrossegli pronto d' ingegno, scrivendo al proposito nella biblioteca de' PP. Predicatori di questa città l' operetta: *de Coronatione*, che si è indicata alla nota (139) e che arricchita di testi civili e canonici e cesarei ricevette in allora molti plausi dalle corti pontificie e imperiali e da quant' altri dotti erano quivi concorsi. Imprese con quell' operetta a far risaltare non solamente le impareggiabili doti del nominato Imperatore, ma eziandio a difenderlo dalla taccia, che per suo comando fosse Roma saccheggiata: dimostrando quanto a cuore stessegli la dignità della Sede Apostolica, e la pace tanto desiderata d' Italia. Trattò poi della coronazione per mano del Papa, su quel che concerne i diritti dell' Imperio: e come altrove così in Roma possa l' Imperator essere coronato. Allora parimenti ristampò con dedicatoria a Clemente VII. il libro: *de civili et bellica fortitudine etc. Bononiae. Jo. Bapt. Phaelli* 1530 *in* 4. lavoro estimato da tutti per filosofico-morale il più erudito e bello che possa mai leggersi. Al nominato Pontefice aveva prima indirizzate altre due operette circa la militare spedizione contro al Turco, e la desiderata liberazione della oppressa cristianità. Le quali ristampò pure in Bologna nel suddetto anno pel Faelli col titolo: *Oratio corom Clem. VII. de confederatione nuper inita* (come alla nota (136) *etc. de rebus Turcis lib. IV. ad Carolum V. etc.* ove discorre de' modi più atti a conciliare la pace fra Principi cristiani; de' successi dannosi che provengono dalle discordie de' potentati, e delle guerre da moversi contro al fiero ed inesorabile Solimano. Per l' operetta: *De futuris Caroli Augusti successibus vaticinium*, vedasi la bibliografia di Carlo V. a pag. 124 dietro i documenti. Delle opere tutte di Monsignor Balbi fu eseguita un' edizione viennese, che poteva meglio emendarsi ad accrescersi: lo che si apprende per l' opuscolo: Morelli Jacobi. *Epistola* (ad Josephum de Retzer) *de operibus Hieronymi Balbi, Veneti Episcopi Gurciensis. Vindabonae* 1792. E per gli altri scritti di un così detto Monsignore si possono ancor consultare Mazzucchelli, Tiraboschi, Agostini ed altri autori della storia letteraria italiana e veneta in precedenza citati.

Bandini Monsignor Francesco, eletto Arcivescovo di Siena, per cessione di suo zio Cardinale Gio. Piccolomini, fu uomo versato in vari generi di dottrina e letteratura, ed ebbe dalla patria sua l' incarico, cogli altri Oratori Senesi inviati a Carlo V., di trattare gli affari della loro Repubblica e di seguire questo Monarca

in tutte le parti della Germania. Pecci. *Storia de' Vescovi ed Arcivescovi di Siena pag.* 351.

Buonafede Monsignor Nicolò, da san Ginsto della Marca d'Ancona, intorno agl' impieghi ed azioni del quale, siccome uomo di stato, quant' altri mai abilissimo, è da vedersi la interessante *Vita di Nicolò Buonafede Vescovo di Chiusi, officiale alla Corte Romana dai tempi di Alessandro VI. a' tempi di Clemente VII. tolta dai scritti contemporanei. Pesaro Nobili* 1832 *in* 8. posta in luce dal nobile e chiarissimo signore conte Monaldo Leopardi di Recanati, traendula, com' esso avverte, da una copia manoscritta di un sacerdote Pietro Bongiovanni, patrizio recanatese, che viveva nel 1560, e che la ricavò forse da più antico scrittore. Monsignor Buonafede morì nel 1534. I cultori della storia italiana nella indicata vita, troveranno notizie varie e di molta importanza.

Clesis o *De Closs. Bernardo.* V. Nota (109).

Colocci Monsignor Angelo, di Iesi, per un tentativo di Francesco Colocci suo zio, che del 1489 voleva della patria farsi signore, videsi costretta la famiglia Colocci ad uscire dallo Stato Pontificio e riparare a Napoli, dove il predetto Angelo, ch' era poeta latino assai valente, ebbe la sorte di stringer amicizia col Pontano, Sanazzaru, Lazzarelli, Summonta, Altilio, ed altri eleganti poeti dell' età sua. Ripatrio dopo sei anni di esilio, ed essendo uno degli ambasciatori spediti ad Alessandro VI. fissò stabile dimora a Roma, ove fece ottimo uso delle sue ricchezze: sicchè tenne il convegno presso di sè delle lettere e delle muse, ed accolse l' Accademia romana, che per morte di Pomponio Leto andava raminga. Possedeva copiosa e scelta biblioteca, collezioni di statue, medaglie ed altri preziosi monumenti. Fu uomo d' animo splendido e liberale, le ricchezze sue spese a vantaggio dei dotti, che gli professavano stima ed amore: laonde dal Senato romano venne insignito dell' onorevole titolo di patrizio. Fu caro e pregiato in qualità di segretario alli Pontefici Leon X. Adriano VI. e Clemente VII. Trovossi presente al sacco di Roma, e dovè pagare molti denari pel suo riscatto. Dappoi ebbe a patire mal ferma salute e mancò alla vita nel 1519. — Tiraboschi. *Stor. Lett. vol.* 7. *part.* 3. *pag.* 205. — *Bibliotecn Picena T.* 3. *pag.* 258, ma specialmente rimettiamo l' erudito lettore al libro: Colocci Monsignor Angelo. *Poesie italiane e latine, con più notizie intorno alla persona e sua famiglia, raccolte dall' Abbate Gian Francesco Lancellotti. Iesi. Bonelli* 1772 *in* 4. *fig.*

Fregoso Monsignor Federico, illustre letterato, dottissimo in lingua greca ed ebraica, amico del Bembo, Sadoleto, e di Camillo Paleotti. Fu dapprima Arcivescovo di Palermo, e Vescovo di Gubbio, poi ritirossi a Genova ed in Francia. Dopo il 1539 ritornando in Italia stette ora in Bologna, ora a Pesaro, ed ora in Roma: alla fine fermò sua residenza nel vescovado di Gubbio, nella quale città fece innalzare fabbriche, profuse copiose elemosine e fu il rifugio de' poveri ed infelici; in guisa che lo appellarono col glorioso nome di loro padre. Del 1539 da Paolo III. ebbe egli la porpora di Cardinale. Sarti. *De Episcopis Eugubinis p.* 216 — Cardella. *T.* 4. *pag.* 219. — Tiraboschi. *T.* 7. *part.* 3. *pag.* 412.

Gabrieli Monsignor Lodovico da Fano (vedi nella Cronaca a pag. 18) del quale scrisse il Sansovino. *Dell' origine delle case illustri d' Italia pag.* 337. siccome di soggetto ornato di belle lettere e beneviso ai Cardinali Ridolfi e Cornaro.

Gaddi Monsignor Giovanni, fratello al Cardinale Niccolò fiorentino, di cui riferimmo le notizie alla nota (107) fu Chierico di Camera del Pontefice Clemente VII. fu gran raccoglitore d' oggetti d' arte e d' antichità, esimio protettore de' letterati, tra' quali d' Annibale Caro, che tenne per suo segretario. Litta. *Famiglia Gaddi di Firenze.*

Garimberti Monsignor Girolamo, di Parma, essendo istrutto nelle letterarie discipline ed atto agli affari politici, per Leone X. ebbe il grado di castellano di Forlì: e quindi fattosi conoscere uomo di molta abilità in Roma venne prima del 1527 introdotto alla corte di Clemente VII. e fu sempre dappoi seguace della

fortuna di questo Pontefice: fu e amico di Claudio Tolomei, di Bernardo Tasso, di Pietro Aretino. Fu Vescovo di Gallese. Per le opere sue a stampa dobbiamo riferirci al P. Affò. *Scrittori Parmigiani T.* 4. *pag.* 135 estimandosi singolarmente di lui i libri che trattano della Fortuna: de' Reggimenti pubblici della città: de' Concetti etc. de' Problemi naturali e morali etc.

Giberti Monsignor Matteo. V. Nota (19) *e* Tavola I.

Giovio Monsignor Paolo. V. Nota (248).

Gonzaga Monsignor Giulio Cesare, de' Conti di Novellara, essendo educato in Roma abbracciò la carriera ecclesiastica, e ne ritrasse onorevoli e lucrosi benefici: si procacciò l'amore di Clemente VII. e di Paolo III. che lo fece Prelato domestico, quindi Chierico di camera, e diedegli incombenza del governo economico della corte, del civile e militare della città, e della zecca dello stato. Fu tenuto in estimazione di uomo dotto: morì a Tivoli l'anno 1550 nell'età sua di quarantacinque anni.

Gonzaga Monsignor Lodovico, de' Duchi di Sabioneta, padre di Luigi detto il Rodomonte, fu costante partigiano di Carlo V. che lo investì signore di Casalmaggiore con facoltà di ricuperarlo dalle mani de' francesi col mezzo dell'armi. Egli ebbe figliuoli d'impareggiabile bellezza, rimase vedovo nel 1529 e fecesi uomo di chiesa, affine di occupare pingui beneficii, che il Pontefice Clemente VII. dispose a favore d'altri: e però fu detto soltanto l'Abate Gonzaga. Mancò alla vita nel 1540. Litta. *Famiglia Gonzaga. Tav. XIV.*

Gorrevodo o *Gorevode Monsignor Lodovico*, di Chalant piemontese, fu Vescovo di san Giovanni di Moriena ed amministratore del Vescovato di Bourges. Ad istanza di Carlo V. nel dì 19 marzo 1530. fu creato in Bologna Cardinale Prete del titolo di san Cesario, e Legato a latere in tutti gli stati del Ducato di Savoia. Era prima di esser Cardinale oratore del Duca di Savoia, e con tale carica intervenne al Concilio Laterano. Morì dopo sei anni di cardinalato. Chiesa. *Cardinali Piemontesi.* — Fleury. *Histoire eccles. T.* 46. *pag.* 174 che lo dice nativo di Brescia. — Cardella. *T.* 4. *pag.* 119.

Guidiccioni Monsignor Giovanni, nato in Lucca l'anno 1500, studiò a Pisa, a Padova, a Bologna ed a Ferrara, e colà nel 1525 ottenne l'onore della laurea da suo zio il Cardinale Bartolommeo Guidiccioni, cui fu altresì debitore in gran parte della ricevuta educazione. Stette Uditore presso il Cardinale Alessandro Farnese, che salito al Pontificato col nome glorioso di Paolo III. lo fece Governatore di Roma, Vescovo di Fossombrone, Presidente di Romagna, Governatore generale delle Marche, e diedegli altri incarichi e distinzioni assai onorate. Egli coltivò anche l'amicizia de' dotti, che a que' tempi in Roma fiorivano, e singolarmente fugli affezionatissimo il segretario suo Annibal Caro. Dal P. Alessandro Pompeo Berti ne fu premessa la Vita nel volume: Guidiccioni. *Opere. Genova* 1749 *e* 1767. Si hanno pure di lui notizie pel Tiraboschi. *T.* 7. *part.* 3. *pag.* 8. Il ritratto di Monsignor Guidiccioni fu dipinto da Luca Longhi di Ravenna.

Loayso Monsignor Garzia, nato nobilmente in Talavera nella Spagna, fu Generale dell'ordine de' PP. Domenicani, confessore e consigliere di Carlo V., Vescovo d'Osma e Arcivescovo di Siviglia, Presidente del Consiglio dell'Indie, Commissario della Crociata e Prefetto della suprema Inquisizione di tutta la Spagna. Fermossi un tempo come ministro imperiale presso la Santa Sede. Era egli d'illustre prosapia d'ingegno acuto, di profondo giudizio, e di singolare prudenza. Lo vedremo creato Cardinale da Clemente VII. in Bologna il dì 19 marzo 1530. Cardella. *T.* 4. *pag.* 120 all'appoggio di Florez. *Spagna Sacra.* — Pio. *Uomini illustri dell'ordine de' Predicatori etc.*

Madrucci Monsignor Cristoforo. V. Nota (409).

Mortelli Monsignor Braccio. V. Nota (436).

Medici Monsignor Bernardino di Antonio, del ramo Medico estinto l'anno 1742, da Clemente VII. nominossi (1528) Prelato domestico, e Vescovo di Forlì. Litta. *Famiglia Medici. Tav.* 5. — Marchesi. *Supplemento Stor. di Forlì pag.* 674. 812.

Merini Monsignor Stefano Gabriele, nato in Giaen nella Spagna, colla sua destrezza s' introdusse nella corte di Ferdinando re suo, e presso li Pontefici Giulio II. e Leone X. da cui ottenne l' Arcivescovato di Bari, il Vescovato della sua patria, ed il Patriarcato dell' Indie. Fu poi consigliere dell' imperatore Carlo V. e per esso Nunzio a trattare di pace con Francesco I. di Francia. Negri, *Scrittori Fiorentini pag.* 310. — Cardella. *T.* 4. *pag.* 129.

Monte (*del*) *Ginnmario*, della famiglia di cognome *Ciocchi*, nipote del Cardinale prenominato alla nota (127); oriondo di Monte Sansovino nella diocesi d' Arezzo, ne derivò il cognome Del Monte: e fu altresì appellato, l'aretino. Dal Pontefice Clemente VII. ebbe la chiesa di Siponto in Manfredonia; fu creato Presidente di Romagna e Vescovo di Pavia. Del 1530 cedè il Vescovato di Pavia a Monsignor Girolamo Rossi e n' ebbe in cambio un chiericato di camera. Fu due volte Governatore di Roma, Vice-Legato, poi Legato di Bologna. Egli divenne in seguito Cardinale creato da Paolo III. in fine egli stesso fu Pontefice col nome di Giulio III. In Roma è celebre la sua villa, appellata la vigna di Papa Giulio. Litta. *Famiglia Del Monte.* — Cardella. *T.* 4. *pag.* 159.

Pallai Monsignor Biagio, oriondo della Sabina, appellavasi *Blosio Palladio*, secondo l' uso dell' accademia romana; egli fioriva a' tempi di Leone X. e di Clemente VII. E' noverato tra li primi valorosi poeti latini del secolo XVI. fu uno de' maggiori ornamenti dell' accademia anzidetta, e tra le poesie sue specialmente si ricorda un poemetto, in lode della villa di Agostino Ghigi, stampato in Roma nel 1512. Con onorevole decreto del Senato ebbe la cittadinanza romana: sostenne luminose cariche, e fu uno de' Riformatori di quella Università denominata la Sapienza. A' tempi di Clemente VII. e di Paolo III. tenne impiego di segretario e nell' esercizio suo riuscì caro ad ambidue questi Pontefici per integrità d' animo, per esteso sapere, quindi fu amato dagli uomini più colti di quell'età e singolamente dal Sadoleto. Tiraboschi. *T.* 7. *part. III. pag.* 202.

Perenotto Monsignor Antonio, *detto Granvelo*. (V. Cronaca 30 ed altrove) eletto poscia Cardinale di Santa Chiesa; così Levesque D. Prospra. *Memoires pour servir a l' histoire de Cardinal de Granvelle. Paris* 1732 *vol.* 2. *in* 12. — *Histoire du Card. de Granvelle ministre de Charles V. et de Filippe II. Paris* 1761 *pag.* 12.

Pio Monsignor Ridolfo. V. Nota (258). — *Pucci Monsignor Antonio.* V. Nota (401).

Rossi Monsignor Gioan-Girolamo, di Parma, nacque nel 1505. Leone X. creollo Protonotario Apostolico. Dallo zio materno il Cardinal Raffaele Riario fugli rinunziata la Badia di Chiaravalle alla Colomba in diocesi di Piacenza. Studiò leggi civili e canoniche a Parma, a Bologna, ed a Padova. Fecesi amare dal Bembo e dal Guidiccioni e per la scorta loro si diede alle lettere ed alla poesia toscana con assai profitto. Clemente VII. dopo il sacco di Roma l' accolse benignamente, e lo fece Chierico di Camera. Del 1530 rinunciando a' vari suoi benefici ecclesiastici n' ebbe in cambio il Vescovato di Pavia. Soffrì persecuzioni e disgrazie con animo forte e costante, come si narra dal Sansovino. *Dell' origine delle cose illustri d' Italia pag.* 82. — Affò. *Vito di Gian-Girolamo Rossi di Parma T. IV.* — Tiraboschi. *T.* 7. *par. III. pag.* 26. — *Descrizione delle pitture rappresentanti i fatti della famiglia Rossi nel castello di san Secondo, stampata a Milano per Poganella etc.* — Carrari. *Historia de' Rossi Parmigiani. Ravenna Tebaldini* 1583. *in* 8.

Sarmiento, de' Conti di Salinas, *Monsignor Don Pietro.* V. Nota (357).

Schio Monsignor Girolamo. V. Nota (352).

Scomberg Monsignor Niccolò, da illustri genitori nacque in Misburgo, o com' altri vogliono in Misnia nella Svezia; essendo giovinetto venne in Italia a studiar leggi e sotto il celebre Savonarola prese l' abito dell' ordine de' PP. Predicatori. Da Giulio II. e Leone X. fu stimato per la dottrina ed avendolo esperimentato attaccatissimo alla casa Medici, da Leone stesso fu creato Arcivescovo di Capua: e da Clemente VII. fatto suo segretario di stato, insieme a Monsignor Giberti, al Sadoleto, al Salviati, al Montebuoni ed al Sanga. Essendo Nunzio Apostolico presso Francesco I.

non gli riescì gradito, siccome partigiano di Carlo V, e lo fece arrestar in Avignone. Ebbe molta parte nell' accordo di Cambrai, usando prudenza e destrezza. Per la moltiplicità degli affari importantissimi Clemente Pontefice ebbe a servirsi di più ministri; ma il Giberti ed il Scomburgo spiegarono con esso maggiore autorità potere ed accortezza. L' uno aderiva alla parte francese, l' altro alla imperiale; quindi volgevano l' animo di quel Pontefice a seconda delle circostanze e de' loro impegni: però ambidue furono per bontà, ingegno, senno, dottrina, e prudenza tenuti in generale estimazione: a tal che Scomburgo per due volte fu in procinto di esser fatto Papa, sebbene non fosse ancor Cardinale, venne a questa dignità poi eletto da Paolo III. col titolo di san Sisto. Parlano con moltissima lode di lui il Castiglione. *Lettere di negozio* etc. e gli storici Ciaconio, Ughelli, Varchi, Segni, Roscoe, e Cardella *T.* 4. *pag.* 144.

Scribonio Monsignor Domenico de' Carboni, di Città di Castello, fu soggetto ingegnosissimo, delle gravi ed umane scienze cultore, e grande politico. Tenendo il Vescovado d' Imola ricuperò la terra di Conselice, usurpata dai Duchi di Ferrara. Raccolse con immensa fatica dalla Dataria Pontificia gli autografi delle concessioni de' Papi, de' diplomi degli Imperatori, e quanto era relativo alla giurisdizione Vescovile d' Imola, e stese un lungo ed esatto rapporto concernente li diritti della chiesa Imolese. Alberghetti. *Storia d' Imola port.* 152.

Sergardi M. Filippo, Abate della Diocesi di Strigonia nell'Ungheria, uno de'Chierici di Camera, il quale fu nunzio per Alessandro VI. all'Imperatore Massimiliano: dei Prelati più ben accetti a Clemente VII. cui seguì nella prospera ed avversa fortuna. Ebbe poi il Decanato della Camera Apostolica. Allorchè il Principe d' Oranges s'accostava col campo imperiale all' assedio di Firenze, il Sergardi v' andò ambasciatore de' Senesi, onde non fosse occupata, o ricevesse danni per quella guerra la città loro. Ne fanno menzione gli storici Toscani, e specialmente il Varchi. Segni. Pecci. ec. ec. e l'Ugurgieri. *Pompe Sanesi vol.* 1 *pag.* 113.

Simonetta M. Giacomo, milanese, nella carriera ecclesiastica per vero ingegno e profondo sapere si distinse a modo che procacciatosi l' affetto di Giulio II. ebbe il Vescovato di Pesaro. Fu uno de' Giudici più contrari alla famosa causa del divorzio d' Enrico VIII. d' Inghilterra. Da Paolo III. creossi Cardinale e Perfetto della Segnatura di Grazia. Cardella *Tom.* 4. *pag.* 149. — Litta *Famiglie Simonetta di Calabria Tav.* 4. Non meno distinto del lodato Monsignore fu il fratel suo *Alessandro Simonetta*, generale al servigio de' Duchi di Milano, e creato nel 1526 conte palatino da Carlo V. Del 1530, per la morte di Francesco Maria Simonetta, estinguendosi il ramo del celebre Francesco detto Cieco (sepolto nella cattedrale di Como) fu ad Alessandro unitamente ai Simonetta di Parma concesso per benevolenza di Clemente VII. il feudo di Torricella nel Parmigiano. Litta *ivi.*

Stecco M. Agostino, di Gubbio, fu uno de' più illustri Canonici della congregazione Renana del SS. Salvatore. Era nato l' anno 1496; fecesi religioso nel 1513; venne in Bologna circa il 1517, e passò a Venezia nel 1525. Celebre è la contesa da lui sostenuta col famoso Erasmo di Rotterdam. Ad oggetto di studio recavasi tratto tratto a Bologna per osservare codici, raccogliere documenti nuovi ed opportuni per le opere che andava egli meditando. Appunto in circostanza di una di queste sue gite trovossi presente alla coronazione di Carlo V. e s' attrasse non solo la stima dell' Imperatore amantissimo de'Religiosi; ma eziandio l' universale per l'opere sue date alle stampe, e tra cui è quella: *Pro religione Christiana adversus Luteranos libri tres Bononiae Io. Bapt. Phaell.* 1530 *in* 4. ed altri con dedica al Cardinale Alessandro Farnese. Scrisse dappoi un orazione latina e la diresse al nominato Imperatore in occasione del congresso ch' ebbe questi in Lucca con Paolo III. favorendo la lega contro al Turco. Se ne ha l' autografo con diversi suoi mss. nella Biblioteca Vaticana, essendo stato Monsignor Stecco bibliotecario di S. R. C. Egli fu erede della copiosa e scelta biblioteca del Principe Alberto Pio di Carpi, la quale passò poi per altre mani, e pervenne quindi coll'Ottoboniano in dono alla Vaticana per munifi-

cenza di Benedetto XIV. Morì M. Stecco a Gubbio nel 1519 — Stecchi. *Opera omnia. Venetiis* 1591 *tom.* 8. *in fol.* — Cavallieri. *Biblioth. Canon. Regul. SS. Salvatoris. pag.* 33. 55. — Trombelli. *cit. p.* 31. 33. 55.

Stunica o Tuniga o Eunigo y Mendozza, de' conti di Miranda *M. Enneco*, di nazione spagnuolo, il quale fu prima Vescovo di Coira, poi di Burgos, ad istanza di Carlo V. venne creato Cardinale il dì 14 marzo 1530, ma non pubblicato che due anni dopo. Famoso è il suo Sinodo celebrato a Burgos e stampato nell'accademia di Alcalà nel 1534. Egli fu valente oratore e poeta insigne. Nicolai. *Biblioteca Hispan. tom.* 1. — Cardella. *tom.* 4. *pag.* 121.

Tarasconi M. Evangelista di Parma, nacque nel 1459. Fu studioso delle buone lettere, delle cose sacre, e dell'arte musicale. Nella corte romana trovò accoglienza e favore, fu Protonotario Apostolico, ed impiegato in varie cariche dai tempi di Alessandro VI. a quelli di Clemente VII. Sino al tempo di Giulio II. era egli occupato nella carica di Segretario de' Brevi ed eletto Commissario della Sacra lega. Non gli mancarono onorificenze nel pontificato di Leone X. essendo in molta grazia, e non quale scrisse il Giovio nella vita di questo Pontefice, pel suo trasporto alla musica. Lo storico parmigiano Da Erba scrise che il Tarasconi sapeva latinamente improvvisar orazioni e risposte agli ambasciatori, si come fece in Bologna coll'oratore veneto Bragadino nel dì 26 gennaro 1530. Continuò nella detta carica di segretario sino al 1532. Lasciò scritte e dedicate a Clemente VII. queste due opere. *Historia calamitatum Italiae — In aureae Rosae celebritatem ec.* Codice ms. ignoto al Cartari che scrisse *della Rosa d'oro*. Affò. *Scrittori Parmigiani tom.* 3. *pag.* 229. 230. Pezzana. *Correzioni all'opera degli scrittori Parmigiani tom.* 6. *pag.* 2 *Sez.* 1. *pag.* 437. 438.

Tassi M. Cristoforo uno de' Segretari Apostolici, che scriveva nei Pontificati di Clemente VII. e di Paolo III. Egli fu amico al Bembo, e notizie particolari di esso si hanno pel Serassi. *Vita di Torquato Tasso. Vol.* 1. *pag.* 12. — Tasso *B.* Bernardo. *Lettere con note del Serassi Vol.* 3. *pag.* 59.

Tolomei Monsignor Claudio V. N. 320.

Vida Monsignor Girolamo V. N. 329.

Volpe (dalla) *Monsignor Giovanni Battista*, d'Imola, Preposto di quella Cattedrale e Protonotario Apostolico, si distinse grandemente per lo studio delle divine ed umane lettere, per somma prudenza e politica. Fu poeta eloquentissimo, descrivendo in colto stile le imprese del celebre suo fratello, il cavaliere Taddeo Dalla Volpe, uno de' più famosi guerrieri dell'età sua: compose anche un poema eroico col titolo: *De novi contemnenda gloria*, ed altri carmi che si conservano presso la nobile di lui famiglia. Egli sostenne più volte l'onorevole grado d'ambasciatore ai Pontefici Adriano VI. e Clemente VII. in circostanze attinenti al ben essere della sua patria. Alberghetti. *Stor. d'Imola part.* 3. *pag.* 64. 65.

Le parziali notizie de' Vescovi, Arcivescovi, e Prelati bolognesi si trovano notate specialmente negli storici Sigonio. Alidosi. Masina. Fantuzzi: ed altri che all'opportunità da noi vennero citati facendone i seguenti estratti.

Albergati Monsignor Vianesio, Protonotario Apostolico, fu Nunzio nella Spagna. Di esso le virtù e le cariche sono rammentate nella iscrizione sottoposta alla statua, sopra cassa giacente, nel marmoreo deposito, che dalla chiesa di san Francesco venne traslocato al comune cimitero. Fu egli amico di Baldassarre Castiglione, molto intrinseco di Adriano VI. e dalla morte di questo Pontefice sino alla elezione di Clemente VII. gli eventi occorsi notò in una minuta relazione.

Beccadelli Monsignor Lodovico, fu amicissimo di Pietro Bembo, di Gaspare Contarino, di Reginaldo Polo, dell'Amaseo, e di altri de' suoi tempi, e singolarmente di Cosimo Gheri da Pistoia, eletto nel 1530 Vescovo di Fano, di cui egli ebbe a scrivere la vita, che si legge con altre de' tre suunominati amici nei volumi intitolati: Beccadelli. *Monumenti di letteratura* ec. e di cui fu compagno negli studi all'Università di Padova. Da Antonio Gigante abbiamo descritta la vita di Monsignor Bec-

cadelli, e per essa potranno partitamente rilevarsi le cariche da lui occupate e le dignità sostenute; come fosse Vescovo di Rivello, Nuozio per le Legazioni di Venezia e di Germania, Vicario Generale di Roma, ed Arcivescovo di Ragusa, dignità da lui rinunziate prima d'andare a Prato, ove morì nel 1527. Scrisse in poesia, e tenne estesa corrispondenza letteraria con dotti ed artisti, tra quali Michelangelo, Tiziano, e questi lo ritrasse, e la incisione del dipinto ritratto fu ai nostri giorni eseguita dal Professore Rosaspina, e va in fronte all'elogio che del Beccadelli pubblicò Monsignor Bonfioli. La raccolta de' suoi mss., venduta non ha guari dai nobili suoi discendenti, si conserva ora nella D. Biblioteca di Lucca.

Bianchi Monsignor Emilio, Cameriere segreto de' Pontefici Leon X. Clemente VII. e Paolo III. e Protonotario Apostolico. Papa Clemente donogli in privilegio l'arma medicea con esenzione da qualsiasi dazio.

Campeggi Monsignor Giovanni Battista, altro figliuolo di Lorenzo (V. Nota. 85). fu dottore di legge, institui la dignità capitolare del Primicero in san Pietro di Bologna, poscia da Clemente VII. fu fatto Vescovo di Maiorica.

Campeggi Monsignor Alessandro, Chierico di camera, eletto Vescovo di Bologna, come si è detto alla nota (277); per Paolo III. fu Vice-Legato in Avignone: e Giulio III. creollo poi Cardinale. Nel suo palazzo in Bologna si tenne sessione del Concilio di Trento come riferimmo alla nota (278).

Campeggi Monsignor Marc' Antonio, Dottore di legge, Conte Palatino, e Vescovo di Grossetto, ove morì l'anno 1555.

Campeggi Monsignor Tommaso, Arcidiacono della Chiesa Bolognese, andò Nunzio a Milano per Leon X. poi Ambasciatore a Venezia. Fu dottore di legge, conte palatino, padrone del Castello di Dozza, Reggente della Cancelleria Apostolica, Vescovo di Feltre, ed Amministratore della città di Parma e Piacenza. Nel Conclave, in cui fu eletto Pio IV. in predicamento al papato fu questo Campeggi senza essere Cardinale.

Casali Monsignor Giovanni Battista, essendo Vescovo di Belluno, fu Nunzio Apostolico al re d'Inghilterra: poi alla Repubblica di Venezia. E' sua memoria in san Domenico di Bologna.

Castelli Monsignor Ottaviano, dottore di legge, Vicario del Vescovo di Bologna, poi egli stesso Vescovo di Monteleone in Calabria.

Fava Monsignor Pellegrino, fu Uditore nella S. R. Rota, indi Vescovo di Veste, il quale venne sepolto in sant' Agostino di Roma. Fu uomo dottissimo quant' altri mai del suo tempo.

Grassi Monsignor Baldisserra, già Arciprete della Cattedrale, Vescovo di Città di Castello, in luogo di quel Paris che fu cerimoniere di Leon X.

Marescotti de' Calvi Monsignor Marc' Antonio V. Nota (350).

Poggi Monsignor Giovanni, nel 1528 rimasto vedovo di una donna milanese passò a Roma e dedicossi allo stato ecclesiastico, e fu investito di dignità ed impieghi onoratissimi da Paolo III. tra quali ebbe il Tesorierato di Camera, il Vescovado di Tropea nella Calabria e la Nunziatura a Carlo V. Essendo ancora in Germania fu eletto Cardinale da Giulio III. Egli decorò a sue spese la cappella gentilizia in san Giacomo ed il suo palazzo, che è l'odierna residenza della bolognese Università degli studi, ove sono pitture a fresco del famoso *Pellegrino Tibaldi*, pubblicate a stampa in magnifica edizione ed illustrate da Giampietro Zanotti.

Tanari Monsignor Sebastiano, dottor di legge, Protonotario Apostolico ed Abbreviatore de Parco maiori. Morì in Roma nel 1563 ed havvi sua memoria in santa Maria Maggiore di Bologna.

(453) Vizzani *Historie di Bologna* pag. 553 ed altri scrittori dicono il Duca di Savoia portasse nelle mani la corona ferrea di Monza, con la quale due giorni prima a Carlo V. erasi fregiato l'augusto capo.

(454) Boncompagni. *Lettera inedita sulla coronazione di Carlo V.* dice che il Tesoriere di S. M. buttava danari, cioè doppioni di quattro scudi l'uno, da due, da uno e da mezzo: e molte altre monete di argento.

(155) Il gran Carlo V. imperatore avendo col valor suo fatte prove tali, che bene ad un nuovo Ercole poteva assimigliarsi, ebbe per impresa le due colonne d' Ercole col motto: *plus ultra*: come poteva sue ragionevolmente dirle, avendole egli trapassate acquistando la nuova Spagna con tanti paesi, che sono sotto l' altro emisfero: così PALAZZI. *Discorsi sopra le Imprese recitati nell' Accademia di Urbino, Bologna per Alessandro Benacci 1575 in 12. pag. 36.*

(156) *Senatori Bolognesi* che furono alla cavalcata: i nomi di quelli in essa non ricordati dall' annalista Negri si distinguono con caratteri corsivi; degli altri fecesi menzione nella cronaca o nelle note all'appoggio di parecchi storici di Bologna.

Albergati Cornelio.
Aldrovandi Filippo Maria.
Angelelli Cristoforo.
Bargellini Ovidio.
Bentivoglio Andrea.
Bentivoglio Lodovico.
Bianchetti Lorenzo.
Bionchi Gualterotto.
Bianchini Giovanni Battista.
Bolognini Bartolommeo.
Calderini Lodovico.
Campeggi Antonio Maria.
Casali Andrea.
Castelli Galeazzo.
Cospi Battista.
Felicini Lattanzio.
Ghisilieri Bonoparte.
Gozzadini Camillo.
Grassi Agamennone.
Grati Gioan Giacomo.
Guastavillani Filippo.
Guidotti Aurelio.
Hercolani Vincenzo.
Isolani Gioan Francesco.
Lambertini Cornelio.
Lino (dal) Giacomo Maria.
Ludovisi Nicolò.
Malvezzi Pirro.
Manzoli Alessandro.
Marsigli Marc' Antonio.
Orsi Vincenzo.
Pepoli Alessandro.
Poeti Virgilio.
Ringhieri Gasparo.
Rossi Lodovico.
Sassoni Vincenzo.
Volta Astorre.
Zambeccari Giacomo.

(157) *De' Guerrieri illustri italiani*, si diedero notizie per le altre note 166. a 170. e 447. 460. a 475.

(158) *Militi bolognesi* di bella rinomanza furono: Bargellini Gaspare, Bentivoglio Ercole ed Ermes: Bovio Andrea: Campeggi Bartolommeo: Castelli Nicolò: De' Marchi il capitan Francesco: Malvezzi Marc' Antonio: Marescotti Sforza Ercole: Marsigli Cornelio: Pepoli Filippo e Girolamo: Poeti Teodoro: Ranuzzi Francesco: e Vizzani Angelo.

(159) Il segretario *Covos* crebbe in tanta riputazione presso l' Imperatore che nel 1542 (quando questi ritornò in Italia) a lui affidava la tutela del suo figliuolo e successore Filippo II. poscia re di Spagna. SEGNI. *Stor. Fiorentina. pag. 270.*

(160) *Pio Alberto*, signore di Carpi, era nato circa il 1475. Da giovanetto diedesi agli studi delle lettere sotto il magistero di Aldo Manuzio il vecchio, e di Gregorio da Spoleti, dotto grecista, che fu pur maestro all' Ariosto. Passò Alberto Pio la giovinezza sua interpolatamente a Carpi, a Ferrara ed a Firenze. Strinse amicizia co' primi letterati dell' età sua, e ne tenne adunanze presso di sè, possedendo copiosa e scelta biblioteca. Egli incoraggiò a proprie spese il progetto formato da Aldo di pubblicare, in più eleganti caratteri e con maggior esattezza le opere dagli antichi scritte; e così quel Principe per la stampa introdotta a Carpi ed a Novi, e pel convegno continuo di uomini dotti in certa guisa formò entro la sua casa un centro della letteratura. E di fatti le idee d' Alberto erano degne di un gran sovrano; e se non veniva esso frastornato dalle vicissitudini, a cui fu infelicemente soggetto, più largizioni avrebbe date a sì nobile intrapresa ed al maestro suo, che insignito del cognome Pio e cotanto beneficato, dimostrogli poi sempre riverenza e gratitudine. Tra gli amici d' Alberto sono specialmente ricordati Giraldi, Sepulveda, Monsignor Stecco, a cui lasciò in dono l' accennata biblioteca. Ebbe a suo pittore Bernardino Loschi da Parma, e adoperò anche l' architetto Baldassarre Peruzzi da

Siena. Alloggiarono nel suo palazzo di Carpi, oltre i letterati amici suoi, anche Veronica Gambara e Ginevra Rangoni. Dedito pur sempre agli ameni studi pareva che vita lieta e tranquilla avesse a ripromettersi: eppure non fuvvi forse Principe più di lui esposto a sinistre vicende ed a funeste rivoluzioni. I parenti suoi gli fecero ostinata mortale guerra per occupare senza lui la signoria di Carpi, dalla quale lo cacciarono circa il 1495: sicchè videsi obbligato a dividerne cogli Estensi l'avito dominio. Per obblighi che aveva coll' imperatore Massimiliano, si diede alla parte imperiale ed al servizio cesareo, in qualità d' ambasciatore andò alla corte pontificia.

Succeduta poscia la guerra tra gl' imperiali ed i francesi, in causa delle pretensioni di quelli in Italia, il Principe Alberto avrebbe voluto contenersi a modo da non dispiacer ad alcuno de' due partiti; ma invece questo contegno di sua politica non soddisfece loro, e si rendette egli egualmente sospetto; per lo che fu, non senza ingiustizia, qualificato non già uomo prudente e neutrale, invece il più gran cabalista di que' tempi: e perciò Carpi ora fu occupata dai francesi ed ora dagli imperiali. Nella *Raccolta delle lettere de' Principi. Vol. 2. fogl. 74.* si legge una lettera di Alberto Pio, diretta a Monsignor Giberti in data 25 aprile 1522, per giustificazione dell' essersi egli contenuto neutrale, e dell' aver incontrato di tutti la inimicizia. Nel 1527. Alfonso da' Este s' ebbe di Carpi l' intero dominio, ricevendone poscia da Carlo V. la formale investitura, e rimanendone così spogliato il naturale Principe, che per diritto l' aveva avuto da' suoi maggiori. Alberto viveva allora in Roma chiuso in castel sant' angelo con Clemente VII. a cagione del noto orribile sacco: poi da questo Pontefice fu inviato al re di Francia, che onorollo dell' ordine di san Michele e del grado di suo ambasciatore al Pontefice prenominato. Morì Alberto a Parigi nel gennaro 1531. Questo Pio aveva scritto contro gli errori di Erasmo e di Lutero. Pochi uomini nel secolo XVI. si distinsero al par di lui per accuratezza d' ingegno, per finezza d' accorgimento, per grandezza e magnanimità d' animo: egli promosse con ogni maniera, più che fu possibile, le scienze e le belle arti. Possedè naturale facondia, che piaceva e persuadeva ad un tempo: ebbe robusta complessione, aspetto maestoso insieme e leggiadro, tratto amabile e soavi maniere. Meriterebbe la vita di questo Principe esser descritta estesamente. Degli elogi di esso sono piene le opere degli scrittori contemporanei. Sepulveda ne pubblicò l' apologia: una medaglia ad onore di lui coniata è nel Museo Mazzuchelliano. Tiraboschi. *Biblioteca Modonese.* — Muratori. *Annali d' Italia.* — Litta. *Famiglia Pio di Savoia.*

(161) *Gio. del Corretto*, marchese del Finale, ricco possessore di beni nel Lodigiano. condusse in moglie Ginevra di Alessandro Bentivoglio. Andrea Doria, principe di Melfi, suo padrino, lo presentò a Carlo V. Intervenne alla coronazione, come capo del suo nobile casato, coll' accompagnamento di molti signori e conti della famiglia, e con alquanti domestici suoi, tra' quali il Marchese di Ceva, un Signore di casa Scaranza, il quale donò all' Imperatore alcuni cavalli turchi di gran prezzo. Giovio lo rammemora nelle storie, nominandolo Federico invece di Giovanni. In età di 33 anni morì alla guerra di Tunisi. Sansovino. *Delle case illustri d' Italia fol.* 208.

(162) *Gonzaga Alessandro*, de' Conti di Novellara, colonnello al servizio di Carlo V. Fu desso che a sue spese riscattò Gian Francesco Pico della Mirandola caduto nelle mani degli imperiali al sacco di Roma, e che restituì alla Repubblica di Venezia un ambasciatore, caduto in quella circostanza suo prigioniero: fu desso che nel rimandarlo salvo ed onorato dimostrò animo generoso e di vendicarsi nobilmente dell' affronto, che da un condottiero de' Veneziani aveva ricevuto, portando desolazione in Novellara, nel passaggio ch' ei fece per raggiungere il Duca d' Urbino generale della Lega. Il perchè dal Senato di quella Repubblica fu punito il condottiero, ed il Gonzaga aggregato alla nobiltà veneta correndo l' anno 1530. Eletto a generale della cavalleria italiana per recarsi in Ungheria contro il Turco; ma in Napoli moriva lo stesso anno. Litta. *Famiglia Gonzaga.*

(463) *Gonzaga Federico*, marchese V. poscia Duca I. di Mantova, il quale a diciannove anni ne prese il governo, era egli nato l'anno 1500. Ancor giovinetto diedesi al mestier delle armi e condottosi agli stipendi del Papa militò con fortuna. Egli in cuor suo aveva alimentato la simpatia per la corte di Francia, e Francesco I. per affezionarlo al proprio partito gli aveva inviato il collare dell'ordine di san Michele; ma postosi invece al servigio di santa Chiesa e fatto generale da Leon X. sostenne con valore diversi incontri di guerra, e poscia sotto Clemente VII. seppe così bene difendere Pavia (1522), assaltata da Lutrech generale dei Francesi, da essere quella sua difesa lodata, come una delle più singolari e mirabili: perciocchè fu sua la gloria d'avere rovesciato sotto a quella città la prospera fortuna delle armate francesi in Italia: laonde il Castiglione in una lettera scrivevagli: che non aveva ad invidiare la gloriosa fama ad alcun capitano de' suoi tempi. In tutte le guerresche fazioni, cui intervenne, si conservò la meritata approvazione di esperto e valoroso capitano Carlo V. (1528) lo fece suo capitan-generale, e trovandosi a Barcellona (1529) egli conciliò le differenze tra l'Imperatore ed il Pontefice nella conclusione del celebre trattato, che prese nome da questa città. Il dì 20 novembre del detto anno venne egli in Bologna per ritrovarsi vicino ai due nominati Monarchi; ne partì dopo che Carlo V. fu coronato imperatore (1530) per riceverlo a Mantova con ogni dimostrazione d'onore, ove in premio de' fedeli servigi prestatigli veniva insignito con solennissima cerimonia di un nuovo titolo, e cioè di Marchese diventava Duca di Mantova. Altra volta (1532) ebbe ad albergare parimenti lo stesso Imperatore, allorquando questi, come credesi, il poetico serto donava all'Ariosto. L'anno seguente tolse per moglie Margherita Paleologa, figliuola del marchese di Monferrato, onde perciò quello stato, per sentenza dello Imperatore (esclusi il Duca di Savoia ed il Marchese da Saluzzo) pervenne alla Ducale casa Gonzaga. Federico è rammemorato da molti storici quale Principe di molto merito, di animo grande, che alle politiche e militare virtù univa l'amore delle lettere e delle arti; liberalissimo ne premiava i coltivatori e fu ammiratore del maraviglioso Tiziano, a cui commise e da cui ottenne lodatissime pitture. Adoperò anche Giulio Romano per architetture e per dipinti, siccome al rinomato palagio del T. Ne abbiamo una recente erudita illustrazione del nobile e chiarissimo conte D'Arco Carlo. *Storia delle vite e delle opere di Giulio Pippi romano. Mantova* 1838 *in fol. fig.* E nell' interessante libro di esso prelodato conte D' Arco. *Della economia politica del Municipio di Mantova, a' tempi in cui si reggeva a repubblica, premessa una relazione de' diversi Governanti fino all' estinzione di quello de' Gonzaga, corredata di documenti autentici per gran parte inediti. Mantova fratelli Negretti* 1842 *in* 8. si legge: il titolo di Duca accordato a Federico gli crebbe l'orgoglio, la eredità del Monferrato ne aumentò la potenza, e per ambidue questi titoli montato in superbia pretese che il lussureggiare della sua corte posto a paragone delle prime d'Europa non iscapitasse. L'avere molto pecunia impiegata a procurare splendidissimi monumenti d'arte alla patria, potè appo i posteri toglierli la accusa di prodigo, ma non impedì allora che gli animi dei cittadini inaspriti per gabelle, per tasse e balzelli, di segreto odio si riempissero, lamentando la povertà a cui gli aveva ridotti la smoderata ambizione del Principe. „ Ne' principali Musei d'Italia si trovano medaglie di questo Gonzaga, e vedonsi anche incise nelle più volte lodata opera del conte cavaliere Litta. *Famiglie Gonzaga etc.*

(464) *Gonzaga Ferrante* Principe di Molfetta ec. V. Nota (100).

(465) *Gonzaga Gianfrancesco*, soprannomato *Cagnino*. Fu milite a' servigi della corona di Francia e con prodezza guerreggiò contro gl' imperiali a Parma stando a' fianchi dello zio Federico marchese di Mantova. Fu anche al servigio dei Fiorentini. Vedasi quanto altrove di lui si è detto nella nostra cronaca. Del 1536 sappiamo che fuggito da casa si fece gran partigiano di Francia nella guerra tra Francesco I e Carlo V. per l'estinzione di casa Sforza e per la pretesa del Ducato di Milano. Il padre suo volendosi mostrar ossequioso all' Imperatore riprovò la

condotta del figlinolo, e lo bandì da' suoi stati. Le cose di Francia essendo a cattivo partito ritornò il Caginno alla paterua casa, e vi moriva nel 1539. LITTA. *Famiglio Gonzago. Tav. XIV.*

(466) Fer *Gonzago Luigi*, detto il *Rodomonte*, V. Nota (104). *Gonzaga Luigi*, sigaore di Borgofarte, dedicossi alle huone lettere e specialmente alla poesia. Eserzitossi anche nel mestier delle armi. Dalla seconda moglie ebbe tre figli come lui letterati. Nella signoria sua fece eriger un superbo palazzo, con una galleria di pitture rappresentanti la storia della Casa Gonzaga, da cui prese gli argamenti il CAMPANA. *Arbori delle famiglie, le quali hanno signoreggiato Mantova*, per scrivere intorno ai Gonzaga, siccome ricorda il RUSCELLI. *Imprese lib. 3. fogl. 261.* Era quel palazzo tanto bello e magnifico, che sino dai Papi ed Imperatori, di passaggio per Mantova, veniva visitato: in esso il suddetto Gonzaga attendeva ai suoi geniali studi ed alla coltura dell' animo suo nobilissimo e virtuoso. Dicesi esser egli mancato di vita nel 1546. AFFÒ. *Nelle notizie preliminari alla vita di Luigi Gonzaga detto il Rodamonte.* — BETTINELLI. *Lettere ed arti Mantovane. pag. 84.*

(467) *Pica Gianfrancesca*, Principe della Mirandola, era nato nel 1470, e nipote del celebre Giovanni Pico, appellato la fenice degli ingegni. Nan fu egli inferiore allo zio per acutezza di mente, per estensione di dottrina: forse superollo nel saggio uso che ne fece, durante il corso di sua vita, a mille disastri soggetta. Succeduto (1499) al padre suo, Galeotto Pico, nel dominio della Mirandola, ebbe a sostener i diritti suoi contrastatigli dal fratello Lodovico, pretendente al paterno daminio, e fu costretto a cederlo (1502) per forza d' armi: essendo il fratel suo marito di Francesca Trivulzio, figliuola del famoso Giacomo Generale di Francia. Ucciso in guerra Lodovico (1509) la moglie ed i figli si tennero fermi al possesso della Mirandola sino all' assedio famoso per cui fu presa da Giulio II. il quale a quella signoria restituì Gianfrancesco, che di nuovo scacciato dal Trivulzio ne fece ancora riacquisto, e la possedè sino a che Galeotto Pico suo nipote (1533) lo sorprese e co' figliuoli perdè la vita con tragico e inusitato fine. Fu dunque egli costretto condur li giorni snoi tra tumulti e triste vicende, e cangiar spesso viaggiando il suo soggiorno. Delle infelici sue peripezie scrisse Gian Francesco medesimo nella *Vita di Fra Savonarola*, e vedasi auche l' AMASEO. *Vito di Pica etc.* GIRALDI. *Opere etc.* e TIRABOSCHI. *Biblioteco Modanese T. 5. pag. 111, 112.* Non fuvvi uomo dotto dell' età sna, ehe nan lo tenesse in altissima stima: molti fecero elogio al sapere, alla probità ed altre virtù ond' era egli fornita. Il SADOLETO, *Epistaloe Val. 1. pag.* 360, confessa non aver conosciuto a' suoi giorni Principe alenno, che sapesse sì ben congiungere la forza colla ragione, il potere colla modestia, la religiane coll' armi. Lasciò varie opere teologiche e filosofiche, e singolarmente si lodano le sue poesie per dottrina, erudizione, armonia ed eleganza: il ritratto di questo Pico, dipinto da Audrea Del Sarto, era già nella galleria de' quadri del marchese Cospi di Bologna, siccome alla nota (329) si è per noi riferito.

(468) *Trivulzia Gian-Francesca*, del ramo de' Marchesi di Vigevano, e dei conti di Musocco, fu gran cacciatore e falconiere del Ducato di Milano; stette un tempo al militar servigio di Francesco I. poi di Carlo V. che per la pace del 1530 gli confermò i privilegi e le signorie ch'ebbe e perdè per le guerre sino allora succedute. Invitato ad assistere alla imperiale coronazione, ricevette il comando di cento cavalli leggeri. LITTA. *Famiglia Trivulzio di Milana Tav. III.*

(469) *Trivulzia Giovonni*, dell' estinto ramo di Borgomanero, Porlezza e Boiano, per sue aderenze non gli fu difficile nella pace seguita in Bologna riconciliare la sua famiglia col Duca di Milano, e poter riaverne li beni e feudi, che per guerre aveva persi o ceduti. LITTA. *Trivulzia di Milano Tav. II.*

(470) *Dal Verme Giano*, veroaese, il quale fu continuamente al servizio di Carlo V. comandando un reggimento di milizia, ed impiegato da esso in tutti li fatti d' armi contro i Francesi. Assistè alla coronazione dell' anzidetto Imperatore. Dal Verme Giovanni suo fratello fu parimenti arruolato nelle milizie Cesarce col

comando di una compagnia, poi di un reggimento di cavalleggieri. Litta. *Famiglia Dal Verme di Verona. Tov. III.*

(471) Vedasi la nota (16) cui aggiungeremo col Sigonio. *Vita di Andrea Doria, tradotta da Arnolfini lib.* 11. *pag.* 137 come ,, mentre il Doria stette a Bologna con l'Imperatore fu colmato da S. M. di ogni sorta di favore et gratia; perciocchè con nuovi capitoli venne condotto con quindici galere pagate al soldo di S. M. e chiamato sempre nei consigli importantissimi; e il giorno della coronazione dell'Imperatore fu spontaneamente da esso invitato a trovarsi presente a quella cerimonia. Le quali cose tutte mostrano chiaramente non esser onore alcuno tanto grande, del quale S. M. Cesarea non lo reputasse degnissimo, ne volse in modo alcuno comportare che mai s'inchinasse a baciargli il ginocchio ,, .

Capelloni. *Vita del Principe Andrea Doria pag.* 47, 48. Il Doria aveva già settant'anni quando condusse Cesare in Italia ed a Bologna, dove questi con solennissima pompa fu coronato. E quivi dimorando vi concorrevano Signori et Principi d'Italia, molti de' quali comparsero bene adornati, sontuosi, et con le genti delle loro corti riccamente vestite. Ma il generale (Doria) fu uno di quelli che v' andò in abito molto parco et rimesso, honorato di gloriosi fatti et degnissime ationi, senza che gli fosse mestieri dover usare per honorarsi di simili vane pompe. ,,

Richer. *Vie des André Doria.* Lorsque l'Empereur fut arrivé à Bologne il envoya chercher Duria, lui dit, qu' il assistat aux conferences que tenir devoit pour la paix d'Italie, qu' il l'aidat de ses conseils, l'invita à se trouver à la ceremonie de son couronnement parmi les principaux officiers de l'empire. Charles croyoit qu' il ne pouvoit assez faire d'honneur à ce grand homme.

Andrea Doria godeva multa riputazione e la stima anche di Francesco I., il quale, sebbene gl'increscesse d'averlo perduto, per li motivi addotti dal Guicciardini, pure trovandosi quel Re coll' Imperatore gli disse: onorate e tenete caro il Doria, perchè avete in lui un prudente capitano: così i biografi del Doria, tra' quali Colombo Giuseppe. *Andrea Doria*, articolo biografico nell' *Iconagrafia Italiana. Milano. Locatelli* 1843 *fol. LXXI.*

(472) *Corti Attilio. L' ultima degli Sforza* (inserito nel *Presagia. Milano. Carletti* 1837) *pag.* 90 *e seg. Capitolo VI.* descrive il Duca Sforza malatticcio a' piedi di Carlo V. per discolparsi dalle false imputazioni e per essere, come fu, reintegrato dello Stato suo. Da quel punto l'esistenza del Ducato di Milano, dice il signor Carli, somigliò all'agonia di un povero da molti anni inchiodato nel suo schifoso giaciglio.

(473) Li Banchieri e Cambiatori tenevano botteghe nell' anzidetto *Portico de' Banchi*, il quale, siccome avvertivasi alla nota (340), fu rifabbricato con disegno di *Jacopo Barozzi da Vignola.*

(474) Le botteghe di orificeria erano allora tutte raccolte nella nominata *strada degli Orefici*, come per la maggior parte vi sono in giornata, ancorchè alcune siensi sparse in altri luoghi della città, per innovazione non universalmente approvata e contraria all' antica usanza.

(475) Queste e le altre iscrizioni si leggono nel Ms. Negri. *Annali di Bologna etc.*

(476) Dalla *Residenza de' Calzolari* fu denominata *Calzolerie:* così ogni arte manuale, dove aveva propria Residenza, per lo più col nome suo dava nome alla strada: intorno a che può all' opportunità vedersi il libretto di Lasarolla Ciro (Salaroli Carlo) *Origine delle Porte, Strade, Borghi, Contrade, Vie, Vicoli, Piazzole, Seliciate, Piazze e Trebbi dell' inclita città di Bologna etc. Ivi Pisarri* 1743 *in* 12.

(477) Il *Mercato di mezzo* è una delle strade più centrali e più frequentate della città. Manca di portici, quali si hanno in altre molte strade, e quali in questa sarebbero necessari pel concorso continuo di popolo, che tutto giorno vi transita in vicinanza della grande piazza. Fu raddrizzata a' tempi della signoria di

Giovanni II. Bentivoglio, che in un casamento, già posto ad uso di pelatoio de' maiali, fece aprir una finestra, decorata di sculture, con parapetto o ringhiera ornatissima di ferro, onde da quel punto, esso Signore di Bologna e sua famiglia, potesse veder la corsa de' cavalli barberi. Corsa soltanto oggi costumata per la festa di san Petronio, avendo luogo dalla porta di san Felice a quella di strada maggiore. Anche quell' ornata finestra, per rimodernare quel casamento, fu distrutta a' giorni nostri, e la ringhiera, venduta in piazza per ferro vecchio, acquistossi dalli signori fratelli Mattei, che la conservano nella deliziosa loro villa a Vigorso.

(478) Secondo che notasi nel precitato libretto: *Origine delle strade ec.* la *Strada maggiore* è quella che conduce fuori la porta della città, e che instrada i viandanti per Roma capitale del mondo. Secondo le vaghe opinioni di moderno scrittore sarebb' essa strada per altra cagione nominata altrimenti; ma noi non conveniamo nei troppo alti o repentini voti di sua fervida fantasia.

(479) *San Tommaso* era detto di *Strada maggiore* per distinguerlo da altra chiesa intitolata a san *Tommaso del mercato*.

(480) *Cartolerìo nuovo*, a distinzione di altra strada pur oggi denominata *Cartolerìa vecchia:* e questi nomi ad ambedue derivarono dagli esercenti *l' arte de' Cartolari*.

(481) Col titolo di *san Biagio* eravi una chiesa ed un ospedale: per le politiche vicende, che tante mutazioni o distruzioni apportarono nel finir dello scorso secolo, l' una e l' altro si ridussero a casamento particolare.

(482) Strada fra le principali, anzi il corso pubblico, che prende nome dalla *Basilica di santo Stefano* protomartire, eretta, qual si crede, sopra un *tempio* dedicato ad Iside, siccome lo dimostra una iscrizione all' esterno infissa nel muro che comincia: Dominae. Isidi. Vitrice. Questa Basilica all'amatore delle antichità in ispecie cristiane può molto interessare, per insigni monumenti che essa contiene e conserva: fu illustrata da dotti scrittori e specialmente sono a vedersi li libri di Patricelli, Pullieni, Casale, Petracchi, Bianconi, quali con assai erudizione ne notarono ogni più rimarchevole particolarità. Dessa non è materia per breve nostra nota: sibbene siamo noi d' avviso ch' ella meriterebbe oggigiorno, dietro la scorta dei libri sopraccitati e di altri ancora, una più completa illustrazione.

(483) In una porzione del *Palazzo Sampieri*, con eleganza modernamente ornato nell' interno, stava già la prima *Gabella vecchia* o *Dogana*, che in tempi posteriori fu poi altrove trasportata.

(484) Montalbani Ovidio. *Le antichità più antiche di Bologna ristrette in due libri, intitolati il Colosso e gl' Historici spiriti. Bologna Zenero* 1651 *in* 8. *pag.* 27 dice: la via di presente chiamata le *chiavature* cioè *clavature* ci pone avanti agli occhi li maestri che lavoravano e vendevano le mazze, che in latino si chiamano *clavae*. E nel precitato libretto: *Origine delle strade di Bologna etc.* quella si chiama *Ruga delle Clavature*, perchè stavano anticamente in essa i lavoratori delle clave o mazze ferrate.

(485) I Palazzi della nobilissima famiglia *Pepoli* sono distinti in antichi e nuovi: li primi fabbricati da quel Taddeo, che fu signore di Bologna: gli altri rimodernati su antica fabbrica, che fu prima di essi Pepoli: poi ridotta a Collegio Gregoriano: in fine ritornata in proprietà de' Pepoli medesimi, che vi fecero dipingere sulla scala le gesta di esso famoso Taddeo con questa iscrizione.

Tadoevs Pepvlvs a Popvlo Bonon. Princeps eligitvr iv. kal. septem. cIↃcccxxxiix.
— a Benedicto XII. Vicarivs Apostolicvs confirmatvr vii. kal. aprilis cIↃcccxl.

(486) *Via de' Taschi* fu detta dal cognome di bolognese famiglia, che v' aveva sue case: tant' altre vie presero la denominazione loro da varie famiglie antiche e nobili, delle quali molte ora estinte.

(487) *Piazzola de' Colderini* appellata parimenti dal nome della casa di estinta patrizia famiglia.

(488) Il *corpo di san Domenico* si rinserra nel marmoreo monumento già descritto e la testa di esso santo rinchiusa dentro un' antica teca d'argento, e questa lavorata in figure a niello ed a vari ornamenti. Se ne ha la descrizione per l'opera del P. Melloni. *Atti e memorie della vita di san Domenico. Bologna. clas. I. vol. II. pag.* 238.

(489) La gentilizia *Cappella Guidotti*, dedicata alla Madonna del Rosario, contiene pitture assai pregevoli; in essa fu data sepoltura al celebratissimo pittore *Guido Reni*, ed alla rinomata pittrice *Elisabetta Sirani*, come ne ricorda questa iscrizione in muro scritta.

Hic. iacet. Gvido Renivs. et Elisabetta Sirani — vixit. Gvido a. lxvii. obiit. xv. k. sept. a mdcxlii. — vixit. Elisabetha. a xxvi. obiit. v. k. sept. a. mdclxv. — siranae. tvmvlvs. cineres. hic. clavsit. elisae — gvidonis rheni. qvi. qvoqve. bvsta. tegit. — sic. dvo pictorae. qvae. non. miracvla ivnxit — vita. hoc. in tvmvlo. ivngere mors. potvit. — Hannibal Gvidottvs vetvs epitaphivm. invidend. m. cvravit. a. mdcccviii. — vt qvorvm cineres — maiores eivs. in sepvlcro. svo. condidervnt — ipse. qvod. reliqvvm. erat. titvlo. honestaret.

(490) In una *Relazione Mss.* che noi possediamo tra le altre cose in copia, tratta da sincrono autografo si legge: l'Imperatore con la spada nuda toccava la testa di chi voleva esser cavaliere: e dicevagli: Esto miles: ma allora furono tanti i chieditori affollati intorno a lui, quali dicevano: Sire, Sire, ad me, ad me, che egli costretto e stanco, sudando persino nella faccia, per togliersi da quella calca, inchinò sopra tutti la spada, ed esprimendosi verso i cortigiani colle parole: no puedo mas, per finire soggiunse: Estote milites: estote milites, todos, todos: e così replicando, gl'instanti si partirono cavalieri e contentissimi.

Colle debite forme, e con imperiali diplomi questi bolognesi furono da Carlo V. creati Cavalieri e Conti palatini

Aldrovandi Annibale.	Cavaluzzi Floriano.
Bargellini Antonio Maria.	Dolfi Luca.
Bargellini Gaspare.	Ghisilieri Giorgio Maria.
Bianchi Giovanni Battista.	Gozzadini Alessandro.
Bolognetti Giovanni Battista.	Malvasia Costanzo.
Canonici Giovanni.	Piatesi Bonifacio.
Castelli conte Antonio.	Ratta Francesco.
Castelli Nicolò.	Ruffeni Gandolfo.

E furono Cavalieri parimenti creati in quei giorni da Clemente VII. li seguenti:

Bianchi Ghinolfo.	Bottrigari Giovanni Battista.
Bianchini Emilio.	Volta (dalla) Achille.

(491) Tra li *Paggi* o scalchi o staffieri dalla nobiltà bolognesi dati a corteggio di Carlo V. troviamo i seguenti nomi. Polidoro Castelli, Alessandro Castelli, Alessandro Sassoni, Giulio Felicini, Bonifacio Piatesi, Antonio Legnani, Gabrielle Guidotti, Giambattista Sampieri, Ulisse e Scipione Gozzadini, Girolamo Griffoni, Antonio Bentivoglio, Alfonso Fantuzzi, Lodovico Isolani, Filippo Mazzoli, Fulvio Marescalchi, Astorre Foscarari, Ercole Magnani, Marcello Bianchini, Floriano Malvezzi. — Avevano essi uniformemente una veste di drappo cremisi a liste bianche, con pennacchietti bianchi galanti, medaglie al collo magnifiche dorate, e smaltate con puntalessi d'oro: un saio di broccato d'oro e guarnimento di raso bianco, calze rosate, brache di veluto cremisino, e così le scarpe con ricami d'oro. Spade ai fianchi, cioè daghe o stili con pugnali e foderi d'argento smaltati: erano tutti dell'età dai 20 ai 25 anni.

(492) Alcuni storici notarono che il peso della corona e del manto imperiale era un cento e trenta libre.

(493) Per la *Relazione Mss.* più volte citata descrivesi che il *letto*, in cui dormiva Sua Maestà, si vedeva soltanto coperto d'un panno di broccato d'oro riccio sopra riccio, grandissimo, lungo e largo sino a terra, quale veniva a coprire tutto

il letto stesso con un baldacchino sopra del medesimo broccato. Una gelosia intorno al medesimo letto era formata a guisa di balaustri e tutta dorata, quale era discosta da esso letto un braccio circa; credesi posta fosse per causa delli cani, o forse ancora perchè non vi si appoggiasse nessuno.

(494) Nella precitata *Relazione Mss.* è così descritta la *tavola*: Il quadretto dove mangiava Sua Maestà era molto bello, di legname lucente, non so di che sorte si fosse, sopra il quale eravi un sopraccielo di broccato simile a quello del letto con quattro fiocchi, e copertori d'oro e di seta cremisina; poi dietro, dove si appoggiava con le spalle vi era parimenti un panno medemamente di detto broccato d'oro simile; ma stava in più luoghi da sua posta: e ponevasi sempre nella stanza prossima dove era il letto: cioè in quella dove l'Imperatore soleva mangiare. Per lo più dimorava l'Imperatore in due stanze, tra le altre che erano assegnategli, ed aveva parimenti due salette da passeggiare verso la corte di esso palazzo ed un corridoio verso la *Corte della Guardia delli Tedeschi*: eran tutte le stanze addobbate di panni-arrazzi bellissimi di Fiandra di lana e di seta finissima. E dove si riposava Sua Maestà erano delle caregbe bellissime coperte ed ornate di velluto con franza d'oro intorno, e di seta cremisina con li suoi vasetti e palle d'*oro* e con li suoi tappeti di velluto in terra sotto ai piedi. „

(495) Non troviamo segnati li nomi de' Cardinali prescelti ad assistere alla mensa di questo solenne *giorno*: rilevasi dal contesto della Cronaca nostra esservi stato certamente il Cardinale Ippolito de' Medici.

(496) Per un *Manoscritto di Ricardi* si ha: che dal Senato bolognese fecesi a Carlo V. un presente di zuccheri fini in pani libbre 155 cioè pani N. 71. zuccheri grossi libre 250 entro sei bacili d'argento: libbre 110 cera tra torcie e candele: fagiani paia 20, pernici 100, cervi 2, lepori 4, olio d'ulive, legna, ed altri generi da consumo.

(497) *Gombara (da) Massimiliano* figliuolo di Gioan-Galeazzo e della celebre Veronica signora di Correggio. Fu levato al sacro fonte dall'imperatore Massimiliano che gl'impose il suo nome. Nelle guerre sostenute da Carlo V. ebbe carico di portargli lo stocco e di servirlo per lo spazio di oltre quarant'anni. Rossi. *Elogio storico d' illustri Bresciani pag*. 262.

(498) Priore del *Collegio de' Leggisti*, quale intervenne alla capella papale, coronazione e cavalcata, fu il dottore Agostino Berò, uomo dotto, eloquente oratore, di cui si hanno notizie nel Dolfi. *Cronologio pag*. 131. — Fantuzzi *tom*. 2 *pag*. 103. Rettore degli Scolari oltramontani e lettore di medicina trovasi esser stato in quell'anno 1530 un Pietro Carnicier spagnuolo.

(499) Alberatini Bartholomai, *Catalogus omnium Doctorum Collegiotorum in artibus liberalibus et in facultate medica, incipienda ab anno* 1156 *scholarum bononiensium*, *editus ab Iohanne Bapt. Lavotia. Bononiae tip. Iacob. Manti* 1664 *in* 4.

(500) *Privilegia palatinatus Caroli V. Imp. pro Collegis Doctorum Artium et Medicinae Gymnasii Bononiae die* 24 *februarii* 1530. E' citato questo imperiale decreto dall' Orlandi. *Notizie degli Scrittori bolognesi pag*. 312. — Griselli. *Cronaca mss.* 1530 in data dell'anzidetto giorno.

(501) Tra le iscrizioni che leggonsi nell'adornamento di legname, ond'è composto il magnifico Teatro anatomico dell'antica Università di Bologna, si ha ancor questa: Carolus V. roman. germanicvs imp. caesareo diademate bononiae redimitvs. doctor. bonon. collegio palatinorvm comitvm titvlo ac dignitate honestavit anno dom. mdxxx. v. kal. martii.

(502) *L' Università o Collegio degli Artisti* classificavasi nelle nazioni italiana ed esterna. L'italiana comprendeva le classi Lombarda, Romana, e Toscana. L'esterna era divisa in due classi oltramontana ed oltramarina. Le nazioni avevano un capo o Rettore e li Priori mensuali; la nazione oltramontana conteneva inoltre due Presidenti o Procuratori, che stavano in rango dopo i primi. Di tali divisioni può aversi maggiore contezza nelle *Costituzioni*, *Leggi e Riformanze* dello Studio pubblico, più volte date alle stampe.

(503) *Collegio di Dottori Artisti*, cioè Medici, Chirurgi, Matematici, Filosofi, e Filologi etc. A questo Collegio appartennero anticamente *Mondino* l' anatomico, *Zaccario* l' erborario, *Pietro* dalle ferite, *Vercellino* il fisico, *Rolando* chirurgo, *Ugone* medico, *Taddeo* ipocrastista, Jacopo di Brebiano detto il *maestro*, Taddeo *Aldarotti*, novello Ipocrate: e più presso a noi *Ulisse Aldrovandi* il naturalista; *Marcello Malpighi*, medico anatomico e botanico, ed altri tali di riputazione europea: non nominando qui li filosofi e filologi, tra' quali il dottissimo *Beroaldo*.

(504) Dall' Alidosi. *Dottori bolognesi e forestieri* ec. e dal precitato catalogo dell' Alberatini e dalle notizie del Fantuzzi rileviamo i seguenti nomi de' Dottori Artisti, che furono allora condecorati di quell' imperiale privilegio.

Amaseo Romolo.
Angelo da Parma.
Baisi Andrea da Ferrara.
Biagi Giovanni.
Bianchi de' Giovanni Andrea di Parma.
Bianchini Lodovico.
Bentivoglio conte Andrea.
Boccadiferro Lodovico.
Buono (dal) Girolamo.
Boofioli Domenico.
Campeggi Benedetto.
Domenico da Pianoro.
Fasanini Filippo.
Fasanini Giacomo.
Faustini Bartolommeo di Modena.
Fava Antonio Francesco.
Filotenio Giovanni da Urbino.
Flaminio Giovanni Antonio.
Gandolfi Giovanni.
Gherardi Virgilio Francesco.
Ghino Luca da Croara.
Magnani Andrea.
Monte (del) Panfilo.
Monti Luca da Faenza.
Pacini Iacopo Milanese.
Paleotti Cammillo.
Pellegrini Pompeo.
Piccinino Augelo d' Angleria.
Pietramelara Giacomo.
Righi Giacomo Girolamo.
Ringhieri Lodovico Giacomo.
Rizzi Galeazzo dalla Massa.
Salvi Giacomo.
Scribonari Marco.
Teodorico Giovan Battista da Parma.
Vitali Lodovico.

(505) *Privilegium imperatoris* Caroli V. *equiti ourato Nicolai de Castello Datum Bononiae die* 24 *mensis februarii anno Domini* 1530. *Imperii nostri et aliorum vero Regnorum nostrum XV.* — Carolus: *od mandotum Cesareoe et Catolicae Mniestatis pp. m. Als. Valdesius:* e questo privilegio è riportato dal Ghiselli. *Cronaca mss. di Bologna vol.* 14. *pag.* 237. *a* 242.

(506) Giovio. *Historie. lib. XXVII. tom.* 1. *pag.* 199 edizione citata.

(507) *Privilegium imperatoris* Caroli V. *Germanicae Nationi, Bononioe studenti etc. Datum Bononiae die vigesima quinta mensis februarii anno Domini etc.* Carolus etc. — *Motu-Proprio* Clementis P. P. VII. *Germonicoe Nationi Bononioe studendi. Datum qto. desumptum ex Registro supplicationem Apost. et.* come si ha pel libro: *Privilegia a Sacratiss. Imperator. et Rom. Pontific. Germonicae Notioni Bononiae studenti, indulto etc. Bononiae typ. Rossi* 1661. *in* 8. *pag.* 5. *ad* 92.

(508) *Gozzodini Cammillo*, di famiglia nobilissima bolognese, era ancor giovane quando militò (1507) col grado di capitano per Emmanuele re di Portogallo, da cui venne creato cavaliere. Colonnello di fanti per Giulio II. si trovò alla spedizione contro ai Bentivoglio, de' quali era capitale nemico, e insieme ad Ercole Marescotti, fu primaria cagione della rovina in Bologna del palazzo bentivolesco, che reputavasi il più bello e più magnifico d' Italia. Da esso Pontefice fecesi pur anco cavalier il nominato Gozzadini, che lo servì in altre militari azioni, come continuò al servizio della Santa Sede sotto Leon X e Clemente VII. Il Gozzadini fu degli Anziani (1515), Podestà di Medicina (517), vice Governatore di Reggio, e Commissario Pontificio a Cento e Pieve (1521), uno de' Dieci della guerra (1522), di nuovo degli Anziani (1524 e 1525), Senatore (1528), poi nominato da Clemente VII. Gonfaloniere di Giustizia. Sostenne altre primarie cariche e sempre serbando

viva nimicizia alla famiglia Bentivoglio, contro cui più volte combattendo ebbe a respinger li tentativi che alcuni di quella famiglia adoperarono, onde ricuperare la perduta signoria della patria. Celebre è la sua contestazione col generale Antonio de Leyva, e la generosa risposta che a questo diede. Cammillo ebbe il feudo di Zappolino (1580) col titolo di contea. Morì in Bologna (1532) in età d'anni cinquantadue, e venne sepolto nella chiesa della Misercordia, entro una cappella si legge la sua iscrizione. Riedificò la chiesa di san Bartolommeo, ov'è l'ornatissimo portico con intagli in macigno de' Formigini, a porta Ravegnana, la quale fu in seguito juspatronato de' suoi discendenti. Egli ben meritò della patria col brando in guerra, col consiglio e con l'ardire in pace. Aveva il palazzo suo a strada sant' Isaia, quello che ora è casa de' signori Facchini. Condusse in moglie Violante Casali, che generosa e benefica (1516), essendo rimasta vedova e fattasi devota a sant' Ignazio Loiola, per essa avvenne l'introduzione de' Gesuiti a Bologna. Estratto da Litta. *Famiglia Gozzodini di Bologna tav. VII.* in cui è il ritratto a colori del sunnominato Gozzadini — Dolfi. *Cronologia. Famiglie nobili di Bologna pag.* 387.

(509) *Lupari Marc' Antonio*, discendente da famiglia nobile, stabilita in Bologna per un Luparo Bononi da Lucca, il quale essendo consigliere di Castruccio Castracane, e cadutogli in disgrazia, riparò nella nostra città con due figliuoli per fuggire lo sdegno del signore o dominatore assoluto della sua patria. Dolfi. *Cronologia delle Famiglie di Bologno. pog.* 482.

(510) Vedasi la nota (331).

(511) Il puro diletto, che sentesi per le opere di belle Arti, è così espresso dal ch. Giordani Pietro. *Panegirico ad Antonio Canova* inserito nel *vol.* 4. *degli scritti* di lui stampati in *Milano. Silvestri.* 1812 *in* 16 *da pag.* 281 *o* 286. —

,, Grande obbligo abbiamo dunque alle Arti; dacchè elle portando a noi il meglio dell'età passate, e congiungendo la nostra all'avvenire, riparano in qualche modo alle ingiurie della natura; e alcuna parte di vita alle umane generazioni prolungano; quando ciò che a' mortali è più caro, la vista della bellezza e la memoria delle virtù, sottraggono dalla comune morte. Oltrechè elle rallegrano la presente vita di piacere sopra tutti squisito e desiderabile: giacchè nei diletti materiali si logorano gli organi; la sensazione, come semplicissima, ha unità senza varietà: perciò scarso e fugacissimo il godimento, e malamente prossimo al fastidio; e dai piaceri acutissimi ai dolori brevissimo confine. Tardi seguita il godere alle fatiche lunge nello investigare le tracce sparse del vero, per trovarne e comporne concetto nuovo: ne senza assai travaglio riduci il vario all' uno, che pur d' ogni scienza è il fine. Ma se contempli una bella opera delle arti, puoi senza tua fatica, e quanto vuoi lungamente, godere la varietà composta ad unità: e in quella imitazione del naturale, e non dell' ovvio e manchevole, ma scelto e compiuto e raro, appaghi a un tratto la inquieta brama dell' ottimo; cui dalle intenzioni, non meno che dagli effetti, della natura trasse e raccolse l' artista. Onde questa dilettazione tranquilla, facile, costante, schietta si sente esser quella che meglio di tutte contenta l' animo; e più convenevolmente, senza stancare lo esercita. La quale tanto più degnamente lo esercita e lo contenta in quanto l' uom considerando si accorge che essa lo nobilita; e sopra la povera condizione de' bruti, o degli uomini poco distanti da bruti, lo esalta: ai quali vede la materiale voluttà estinguersi presto solitaria nel corpo dove si accese; mentre il piacere intellettuale trapassando e propagandosi reciproco dall' uno all' altro dei godenti, da uno a molti, da una ad altra moltitudine, si moltiplica e si aumenta; quasi lume che raccenda ad un grande splendore più lumi: e così diviene efficace e grato stromento a promuovere e mantenerne quel viver sociabile al quale senta l' uomo di essere da natura chiamato e disposto: nel quale i doni della musica, della poesia, del disegno fecero i primi vestigi. Poichè nun è cosa tanto valevole a congiungere di affezione gli uomini, quanto il partecipare agli stessi piaceri; quando niuno possa dalla compagnia temere divisioni, cioè diminuzione del godimento. E quantunque al genere umano (di cui solo è

a

proprio l'amore del bello ed il desiderio del vero) sia un processo l'ascendere da questa prima civiltà, che diremo poetica, alla scientifica; la quale deve alzarlo al possesso della politica (dalla qual sola avremo pieno e sicuro godimento della prima e della seconda): rimane pure alle arti d'immaginazione questo vantaggio sopra le scienze; che delle scienze può bensì la moltitudine imperita (mediante l'opera altrui) acquistare profitto e comodo, ma diletto non può: che riserbato necessariamente a pochi, è puoito d'invidia e di nimicizie; laddove dalle arti graziose può deliziare anche l'indotto, che non sia stupido o rozzissimo,, ...

(512) Tiraboschi. *Notizie degli Artisti Modonesi pag.* 61. — Vasari. *Vita di Antonio da Correggio.* — Mengs. *Opere Vol.* 2. *pag.* 111. — Pungileoni. *Memorie di Antonio Allegri da Correggio*, ricordano che in questi giorni Federico Gonzaga donò due quadri del famoso Correggio alla Maestà di Carlo V. Per *memorie* mss. si ha che dal Cardinale Lorenzo Campeggi a questo Imperatore donate furono miniature del celebre *Giulio Clovio* di Croazia, il quale era stato scolare di Giulio Romano ed il quale ritornando dall'Ungheria in Italia erasi accolto dal nostro Cardinale e protetto, perchè avesse campo di perfezionarsi nell'arte. Nel sacco di Roma il Clovio patì prigionia e disagi, liberato, per voto vesti l'abito religioso e ritirossi a Mantova. Cavalieri. *Biblioteca de' Canonici di S. Salvatore p.* 15, 17.

All'Imperator Carlo ed a Clemente Pontefice presentossi anche *Francesco Alunno* di Ferrara, eccellente grammatico, coltivatore delle matematiche, e calligrafo straordinario. Egli fu che pubblicò le *osservazioni sopra il Petrarca*, *la ricchezza della lingua italiana sopra il Boccaccio*, ed altre opere coi tipi del Marcolini, d'Aldo, del Gherardi, etc. Il valor suo nello scrivere con rara eleganza diverse forme di caratteri d'ogni sorta è attestato dall'Aretino. *Lettere. Vol.* 2. *p.* 205 *edizione di Parigi*, ove scriveva ad esso Alunno che la Torre di Babele non fu si varia in lingue, quante son diverse le maniere de' caratteri composti e ritratti dalla diligenza del vostro paziente ingegno, la penna del quale dipinge le cose minute e scolpisce le grandi: e lo Imperatore Magno (Carlo V.) in Bologna (non dice se nel 1530, 1532 o 1537. La lettera è datata in quest'ultimo anno) spese tutto un giorno in contemplare la grandezza dell'opera vostra, meravigliandosi di vedere scritto senza abbreviature il *Credo* e l'*In principio* nello spazio di un danaro, ridendosi di Ser Plinio che favoleggia di non so che Iliade d'Omero rinchiusa in un guscio di noce. Stupì anche Papa Clemente nello spiegargli poi i cartoni mirabili, onde Jacopo Salviati, addorchiando alcune mainscole ornate di fogliami, disse: Padre Santo, mirate queste dai penoacchi. E lo stesso Alunno. *Della fabbrica del mondo lib. X. nuovamente stampata. Venetia Sansovino* 1568 *in fol. a pag.* 108 *N.* 1107 ricorda ,, Clemente VII. nel tempo che era con l'Imperatore alla presenza di molti Signori e gran Prelati dissemi, ch'egli veramente giudicava, ch'io portassi il vanto di quanti scrittori mai furono, e di quanto adoperassero penna giammai.

(513) Vasari. *Vita di M. Properzia de' Rossi, scultrice bolognese.* — Baruffaldi. *Il Riposo etc.* — Cicognara. *Storia della scultura.* — Vedriani e Tiraboschi. *Notizie degli artisti modonesi.* — Sandrart. *Accademiae Pictor. etc.* — Le Comte. *Cabinets de singularités, vol.* 1. *etc.* — Gori-Gandellini. *Notizie degl' Intagliatori.* — Masini. *Bologna Perlustrata* ed altri scrittori bolognesi, tra' quali l'Alidosi. *Istruzione delle cose notabili di Bologna:* che dice questa famosa scultrice esser figlia di Gio. Martino Rossi da Modena, perciò i modonesi la posero tra' loro artisti; ma l'avere essa avuto il padre modonese non basta per toglierla a Bologna, dove è assai probabile che sortisse i natali, e dove poi è certo che crebbe, s'istruì ed ottenne celebrità. Vizzani. *Historie di Bologna libro XI. pag.* 1. sotto l'anno 1530 nota che morì *Properzia de' Rossi*, gentildonna bolognese, la quale per le meravigliose opere in duro marmo, da lei con dotta mano intagliate, meritò di essere celebrata fra i più degni scultori dell'età sua. Si ha un *Discorso all' Accademia di belle arti in Bologna detto il* 22 *giugno* 1830, dal chiarissimo forlivese conte Saffi

Antonio. *Della vita e delle opere di Maria Properzia de' Rossi*, *scultrice bolognese*, che vide poi la luce in *Bologna tip. della Volpe* 1830. Nell' *Album di Roma* 1839 *N.* 2 *p.* 9 *e* 10 parimenti si ha per l'egregia signora Ragoi Sofia. *La Vita di Properzia de' Rossi*, con ritratto di quella inciso: ed altro ritratto diverso assai vedesi nella *Iconografia Italiana. Milano editore Antonio Locatelli* 1841, con un articolo biografico della prenomiuata celebre scultrice segnato colle iniziali S. D.

(514) Vasari. *Vite etc.* La misera donna era innamoratissima di un bel giovane, il quale pareva che poco di lei si curasse: era invidiata dal pittore e scultore Amico Aspertini, il quale sempre disse male agli operai delle cose scolpite da lei, e fece tanto il maligno, che pagaronla a vilissimo prezzo.

(515) *La Chiesa e Ospedale della Morte* furono soppressi: e le rendite applicate al grande *Ospedale detto della Vita*. Nella prima edizione del Vasari termina la vita di Properzia con queste parole. ,, Et per onorarla pure di qualche memoria, le fu posto alla sepoltura il seguente epitaffio.

Si quantum naturae, artiquae Propertia, tantum
Fortunae debeat, muneribusque virum,
Quae nunc mersa jacet tenebris ingloria, laude
Aequasset celebres marmoris artifices.
Attamen ingenio vivido quad posset et arto
Foeminea ostendunt marmora sculpta manu.

(516) Vasari dice ,, Sono nel nostro libro alcuni disegni della mano di costei (Properzia) fatti di penna e ritratti dalle cose di Raffaello da Urbino molto buoni, ed il suo ritratto si è avuto da alcuni pittori che furono miei amicissimi. Si diede Properzia ad intagliare stampe in rame (ed il Saffi precitato la dice scolara nel disegno di Marc' Antonio Raimondi famoso incisore), e ciò fece fuor d' ogni biasmo e con grandissima lode. Finalmente alla povera innamorata giovane ogni cosa riesci perfettamente eccetto il suo infelicissimo amore ,,. Presso la bolognese famiglia Bianconi conservasi di lei un ritratto al naturale modellato da Alfonso Lombardi o Cittadella, il quale a piccola dimensione fu inciso in rame dall'egregio signor Antonio Marchi e posto innanzi al libro di Costa Paolo. *Properzia de' Rossi, rappresentazione tragica. Balogna tip. Cardinali e Frulli* 1828 *in* 4.

(517) *Descrizione di alcuni minutissimi intogli di mano di Properzia de' Rossi. Balogna tip. di Emidio Dall' Olmo* 1829 *in fol. fig.* L' illustratore, segnato in fine colle lettere G. B., è il chiarissimo professore d' archeologia e dottor Girolamo Bianconi. Dà egli notizie di un prezioso gioiello posseduto dalla bolognese patrizia famiglia Grassi e menzionato dall' Orlandi. *Abecedario pittorico* all'articolo *Properzia de' Rossi.* Tale gioiello si può ammirare pur oggi presso il nobilissimo e coltissimo cavaliere signor conte Cammillo Grassi, che lo conserva, non tanto come insegna dell' illustre sua famiglia, quanto per la preziosità e squisitezza dell' arte. E' una aquila imperiale a fili d' argento formata in quel lavoro, che dicesi a *filograna* e con bel comparto sono in essa disposti e legati *a giorno* undici noccioli di pesca, ed una croce di bosso, con entrovi finissimi intagli figuranti la Vergine e gli Apostoli. Per l' indicato libro e per la incisione in rame, che ne trasse il valente signor Gaetano Canuti, può meglio che dalle parole nostre il lettore averne sufficiente idea, e più esatta senza dubbio chi osservi il raro monumento presso il cortese possessitore.

(518) Non sappiamo ove esista questo nocciolo così figurato e di così complicati e stupendi lavori: è meraviglia se pur ne rimane alcuno nel Gabinetto delle gemme della I. R. Galleria di Firenze. Vasari, Annotatore, edizione di *Firenze Passigli e comp.* alla *Nota* 5 *pog.* 390 dice: conservasi un nocciolo di ciriegia, sul quale e sculpita con mirabile esattezza una gloria di Santi, e vi si contano circa sessanta minutissime teste. Se questo è, come pare, lavoro della Properzia potrebbe additarsi per l' intaglio il più complicato e minuto che oggi si conosca di lei: vero è che si distinse in tal genere anche un certo Ottaviano Jannella ascolano fiorito nel secolo XVII, intorno al quale vedasi il precitato Ricci. *Memorie Artistiche etc.*

(519) Le lodi date alle piccole incisioni, ne' noccciuoli descritti, diedero animo a Properzia per mezzo del marito a chiedere agli operai del tempio di san Petronio una parte di quel lavoro da eseguirsi in marmo per ornamento delle tre porte della prima facciata. Gli operai furono di ciò contentissimi ogni volta ch' ella facesse vedere loro qualche opera condotta di sua mano. Ond' ella fece subito al conte Alessandro de' Pepoli un ritratto di finissimo marmo, dov' era il conte Guido suo padre, di naturale; la qual cosa piacque infinitamente non solo a coloro, ma a tutta la città; e perciò gli operai non mancarono di allogarle una parte di quel lavoro, nel quale ella finì con grandissima meraviglia di tutta Bologna, un leggiadrissimo quadro, dove (perciocchè era ella in quel tempo come si è detto era innamorata) fece la moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratasi di Giuseppe, quasi disperata del tanto pregarlo, all' ultimo gli toglie la veste d' attorno con una donnesca grazia e piucche mirabile. Fu quest' opera da tutti riputata bellissima, ed a lei di gran soddisfazione, parendole con questa figura del vecchio Testamento avere isfogato in parte l' ardentissima sua passione. Vasari.

(520) Non sembra esatto quanto scrisse Vasari. *Vita di Properzia etc.* cioè ch' ella non volse far altro mai per conto della fabbrica, e non appoggia quel biografo a sicure prove l' invidia di Amico Aspertini, uomo di strano e bizzarro umore, ma forse non tanto maligno da far pagare a sì vile prezzo le opere di lei: perciocchè secondo le partite de' Registri di questa Fabbrica di san Petronio, riportate nelle annotazioni 12 e 14. parte II. della illustrazione delle *Sculture delle Porte di san Petronio etc.* citata alla nostra nota (341) si ha che Properzia eseguì altri lavori sopra modelli del Tribolo negli anni 1525 e 1526, e forse è di lei stessa quell' altro basso rilievo che, nella stanza prima di detta Fabbrica, si vede rappresentare la regina Saba al cospetto di Salomone, descritto dal Cicognara e dal Saffi. Certamente poi, come il suddetto Vasari scriveva, fece ancor ella due Angeli di grandissimo rilievo, e di belle proporzioni già posti, contro sua voglia però, nella medesima Fabbrica; quali si crede sieno quelli poscia allogati lateralmente all'Assunta del Tribolo, nella undecima cappella della summentovata Basilica. E qui dobbiamo anche notare come il ritratto del Conte Guido de' Pepoli, scolpito da Properzia de' Rossi, non sia veramente quello sinora indicato dalle *Guide di Bologna*, e quello che di tutto tondo vedesi nella prima stanza della fabbrica di essa Basilica Petroniana; ma invece si debba ritenere l'altro, intagliato dalla detta scultrice, a basso rilievo in fino marmo, con maestrevole artificio e somigliantissimo alla effigie di lui espressa nella medaglia, che ne fece lo scultore Sperandio di Mantova: siccome avverte opportunamente il ch. filologo e poeta conte Giovanni Marchetti. *Memorie etc. Bologna tip Sassi e Fonderia Amoretti* 1842, nella circostanza d' essersi per bella e insperata ventura, sono circa sei mesi, rinvenuto quel basso-rilievo nella magnifica villa del marchese Guido Taddeo Pepoli, posta di mezzo i suoi vastissimi tenimenti della Palata. A corredo della suenunciata memoria evvi per incisione a contorni la predetta effigie da Properzia operata a riscontro della medaglia di Sperandio; ed il busto suindicato ora si crede essere il ritratto del conte Filippo Pepoli, figlio dell' anzidetto conte Guido seniore, da noi ricordato alla nota (351). Ma chi amasse meglio delle particolarità erudirsi intorno al sullodato basso-rilievo di Properzia, legga la memoria eruditissima del soprallodato Marchetti.

(521) La *Chiesa di san Giovanni Evangelista* è detta in *monte* per esser posta sopra luogo elevato ed eminente: è antichissima e celeberrima: dicesi fondata da san Petronio Vescovo: fu più volte rifabbricata ed ampliata. Apparteneva ai Canonici Lateranensi, Alidosi e Masini. *Chiese di Bologna* etc. Potevasi altra volta visitare come una galleria di pitture, giacchè oltre alle tavole ricordate nelle seguenti note, vi erano altresì dipinti d' Ercole Grandi da Ferrara: il gran quadro che figurava misticamente la instituzione del Rosario di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, il quale oggi s' ammira nella P. Pinacoteca: vi hanno pur anco nella predetta chiesa, oltre alle tavole del Costa e del Francia, altri quadri di Gio.

Francesco Barbieri, appellato il Guercino, del Gennari suo scolare, di Francesco Gessi allievo di Guido e di altri etc.

(522) Due tavole di *Lorenzo Costa*, pittore ferrarese, ancora si vedono nella predetta chiesa di san Giovanni in monte: una nella cappella Hercolani, ov'è figurata la Vergine col Bambino in trono, corteggiata dalli Ss. Possidonio, Agostino ec. di disegno grandioso, e di forte colorito: l'altra vedesi nello sfondo del coro e rappresentante nella gloria celeste la Madonna col Dio Padre, divin Figliuolo e sotto san Giovanni Evangelista, Agostino Vescovo, Vittorio ec. Il paese vi è dipinto con tale finezza e bella gradazione di tinte, e con effetto di aerea prospettiva in guisa, che pare opera di pennello diligentissimo fiammingo.

(523) Nel primo altare alla sinistra di chi entra nella chiesa suindicata è di *Giacomo Francia* quel Cristo, in umana forma d'ortolano apparente alla Maddalena, dipinto con tanta bellezza e fusione di colori, che da taluno si attribuiva opera, non di questo bolognese pittore, ma delle prime cose fatte dal celebre Giorgione da Castel Franco. Dallo stesso Francia erano stati a fresco coloriti ne' pilastri cinquant' otto ritratti di Pontefici, Cardinali, e Vescovi, e venivano da' pittori di sovente studiati; ma essi, come accadde purtroppo di altre siffatte pitture, furono barbaramente coperti dal bianco di calce o roviuati, ed ora non si conosce di essi più alcuna traccia.

(524) La tavola dipinta da *Pietro Perugino*, per la cappella Vizzani in san Giovanni in Moute, rappresenta la Vergine col Bambino in gloria con Angioletti e Serafini: nel piano di spaziosa campagna sono le figure in piedi dell' Arcangelo Michele, della sante Caterina ed Apollonia, e di san Giovanni Evangelista. È lodata specialmente per la venustà, grazia, ed espressione celestiale delle teste, per la posa leggiadrissima di ogni figura, per la Incidezza della tinte, per assai fina esecuzione anche nella parte del paese: sicchè estimasi, tra le più pregiate opere di lui, e veramente di rara bellezza. Nel 1796 fu trasportata a Parigi, e del 1815 restituita alla città di Bologna, ove fa bella mostra di se nella P. Pinacoteca.

(525) Quanti scrissero intorno alla vita ed alle pitture di *Raffaello Sanzio da Urbino* encomiano grandemente la tavola, su di che egli dipinse la santa Cecilia in mezzo ad altri quattro Santi. Siccome quella suddescritta del maestro Perugino, così anche questa di Raffaello scolare fu a Parigi, dove levata dalla tavola venne posta su tela a preservazione de' tarli, che in alcuni punti l'avevano offesa. S' ammira oggi con altri capi d' opera de' pittori bolognesi nella P. Pinacoteca di Bologna. Si hanno molte copie di questo capo d' opera e singolarmente una, della grandezza metà dell' originale, eseguita da Giulio Pippi Romano si vede nella R. Galleria di Dresda: una nella dimensione stessa dell' originale prelodato fu fatta da Guido Reni per la chiesa di san Luigi de' Francesi in Roma: altra da Giacomo Cavedone che era nella Quadreria Hercolani, ed altre di pittori incerti, quali chiameremo senza nominarli antichi, per distinguerli dai moderni, che a' giorni nostri più copie ne trassero: e tra questi viventi sono da ricordarsi l' inglese Traiano Wallis, Gustavo Baumgarten di Dresda, Francesco Gagna di Vercelli, e le due copie che fece, l' ora defunta pittrice bolognese, Carlotta Gargalli. Vi sono altresì diverse incisioni (non parlando delle rare di Marc' Antonio, e del Bonasone), ma niuna corrisponde allo stile e carattere della stupenda originale pittura; non eccettuata pur la incisione con gran magistero di bulino operata dal celebre Mauro Gandolfi, il cui pregiato disegno in acquarello fu poscia acquistato e si conserva da S. E. il signor Principe D. Clemente Spada. Mentre scriviamo questa nota Monsieur Bellay, per commissione del celebre Monsieur Thiers, una copia nella grandezza di poco meno metà dell' originale eseguisce a colori in acquarello, e con tratteggi finissimamente condotti a matita, dimostrando quel sapere di artista valente, quale egli è, e quale per altre siffatte copie si procacciò bella rinomanza.

(526) Sono a vedersi Vasari — Borghini — Baldinucci — Comolli — Lanzi — Quatremera de' Quincy — Pungileoni ed altri biografi del divino

Urbinate, e così anche gli scrittori de' Viaggi o Itinerari d'Italia, come Richardson, Addisson — Cochin — La Lande — Valery e molti altri, che per brevità non vengono qui ad uno ad uno nominati.

(527) Vasari. *Vita di Raffaella d' Urbina*, nella precitata edizione fiorentina del *Passigli e Comp.*

(528) Gl' instrumenti musicali furono dipinti da *Gio. Nanni da Udine*, scolare di Raffaello ed eccellente in simil genere di pitture: e forse di lui son pure gli altri ornamenti nelle vesti di santa Cecilia.

(529) Dolce. *Dialogo della pittura* dice: questi è uno de' più bei quadri di Raffaello, anzi divino, che sorprende meno sul principio, aumenta la sorpresa in progresso, conduce sul fine all' ammirazione; vero e distinto carattere della gran bellezza. La santa Cecilia di Raffaello fu lodata dal bolognese pittore Francesco Albani. Malvasia. *Felsina pittrice Vol.* 2 *pag.* 41. Zucchi Giovanni scultore in una lettera, che è nella raccolta delle pittoriche, scriveva al pittore Jacopo da Pontorno, esser cosa rara, e gli giura che Raffaello non fece mai meglio di detta opera. Nella splendida edizione dell' opera: *Le Musée Français. Paris* 1807. *in gr. fol. fig.* tra le molte lodi che gl' illustratori scrissero per la santa Cecilia, si legge: Parmi les productions de l' art il en est peu qui aient joui d' autant de celebrité... Que Raphael est grand dans cet ouvrage..!!!

(530) Vasari. *Vita di Raffaello* per non estendersi più a lungo riporta soltanto questi due versi:

Pingant sola alii referantque coloribus ora;
Ceciliae os Raphael atque animum esplicuit.

(531) Il sommo Urbinate inviando (1516 circa) la sua tavola in Bologna e tenendo corrispondenza amichevole col pittore Francesco Francia, si piacque a questo farne indirizzo, acciò prendesse cura che senza alcun danno fosse allogata nella cappella, per cui era stata da lui dipinta; dandogli facoltà di ritoccarla, ove nel viaggio avesse ella sofferto, e coreggessela ove trovasse alcuna menda. Oh esempio bellissimo di somma modestia in sì raro merito! Dal nostro Francia fu grandemente encomiata quella pittura meravigliosa: non ostante li detrattori di lui sparsero voce, ch' egli superato dal valore del gran Raffaello in breve per dispiacenza morisse; ma questa novelletta, da altri ripetuta dopo il Vasari, pare smentita da documenti necrologici, che segnano la morte del Francia nell'anno 1517, come più estesamente riferiremo nella vita che da noi si pubblicherà di quest' insigne capo-scuola bolognese.

(532) *Monsignor Antonio Pucci* fece innalzare da' fondamenti, per M Elena dall' Olio una cappella in san Giovanni in Monte sul disegno di Messer Arduino architettore del tempio di san Petronio, e dedicolla alla gloriosa vergine e martire santa Cecilia e per colmo di munificenza arricchì la detta cappella con una pittura del divino Raffaello, cui fu commessa in Roma dal Cardinale Lorenzo Pucci, forse ad istanza del sunnominato Monsignore. Melloni. *Atti della beata Elena Duglioli Dall' Olio p.* 311, ove nell' annotazione 4 riporta questo passo di Lamo Pietro. *La Graticola*, inedito Ms. che descrive le *pitture*, *sculture ed architetture di Bologna*, del quale ha dato per le stampe un saggio l' amico nostro eruditissimo signor Gualandi Michelangelo. *Memorie Originali italiane risguardanti le belle Arti. Serie I. Bologna* 1840. Di questa interessantissima opera si sta ora stampando la Serie III. con nuovi documenti e di molta importanza, come sono quelle delle Serie precedenti, e con assai note, da cui la storia delle arti e degli artisti ritrarrà molti lumi. Scriveva il detto Lamo Ms. ,, ne la Giesia de san Gioane in Monte a dov'è la rarissima tavola de santa Cecilia de Rafael de Urbino, che fece far Madonna Elena Dal Olio gentildonna bolognese ,, ed all' annotazione 15 *pag*, 333 in appoggio di Anonimo. *Vita della B. Elena Ms...* finita la fabbrira..... e ogni cosa de' denari de Messer Antonio Pucci fiorentino, qual volse esser il solo, che tal contento desse alla diletta sua madre; fece ancor a Roma dipinger la ancona da Rafael da Urbino pittor singolarissimo, sopra la quale disse M. Elena le figure esser sta fatto più per

miraculo, che per arte e dal cielo esser nel pittore venuta la grazia di dipingerle ,, poi all' altra annotazione 6 pag. si 339 riferisce l' estratto seguente dell'opuscolo di Fr. Nicola da Gargano. *Devotione et indulgenze di S. Stefano di Bologna etc.* in cui rammemorando la chiesa di san Giovanni in Monte soggiunge ,, nell' anno 1516 una donna de bona vita, nominata Madonna Helena de Lolio, vi fece fare una cappella di santa Cecilia .... Chi spendesse denaro per tale fabbrica e pittura non è chiaro per l' asserto de' citati scritturi : sappiamo solo che Monsignore Pucci era direttore spirituale a quella pia e santa donna, che nacque (1483) da Silverio Duglioli e da Pantasilea Boccaferri; ebe maritossi (1498) con Benedetto Dall' Olio, e che morì (1520) in Bologna sua patria : li particolari spettanti alla di lei vita sono, oltre gli atti del P. Melloni, raccolti e compendiati nella seguente iscrizione che si riporta alla nota (535).

(533) Nella cappella, in cui serbasi il corpo della B. Elena Dall' Olio, evvi ora un' assai cattiva copia della pittura più volte lodata : non conviene a dir vero alla bellissima cornice, dal Formigine con eleganza intagliata, che contornava il famoso originale.

(534) Il Conte *Andrea Bentivoglio* ebbe in moglie Pantasilea Monteceneri; questa ed il marito furono eredi della B. Elena, e così pervenne alli figliuoli e discendenti loro in eredità anche la cappella, in cui era il quadro della santa Cecilia di Raffaello. Dolfi. *Cronologia cit. pag.* 124. — Il *Testamento di Elena Dall' Olio. Rog. Vincenzo Budrioli,* in matrice su pergamena, si trova nella collezione de' Codici Ms. della Biblioteca Hercolani. Il Bentivoglio è annoverato tra'Dottori e Professori di belle lettere, e lodato da Gianantonio Flaminio. Tiraboschi. *Stor. lett. Ital. vol. 7. part. III. pag.* 363. — Litta. *Famiglia Bentivoglio di Bologna Tav. VIII.*

(535) Nella predetta cappella di san Gio. in Monte su la parete a mano manca dell' osservatore si legge questa iscrizione = D. O. M. -- AMPLISSIMVM HOC D. CAECILIAE SACELLVM -- A. MDX. EXCITATVM QVICVMQ. INGREDERIS -- HELENAM DVGLIOLAM AB OLIO IBIDEM VENERARE -- PROXIMA QVIPPE SVB ARA ALTERO IACENTE SAECVLO -- ILLIVS CORPVS ADHVC COLITVR INCORRVPTVM -- HEROICAS EJVSD. VIRTVTES ET ARCANA REVELATA -- FVSE REFERT VEN. P. D. PETRVS RECTA LVCENSIS -- CAN. REG. LAT. EJVS CONFESSARIVS -- IN LITTERIS AD CLEM. VII. DATIS -- SED PRAECIPVE QVOD VIX NATA E MEREMETH II. AVLA -- AD CVRAS NOBILIVM DE DVGLIOLIS BONONIAM TRANSLATA -- IN ALTERIVS LOCVM PVELLAE VVLTV SIMILIS -- FVERIT ANGELORVM MINISTERII SVFFECTA -- VT VIXIT NVPTA SIMVL ET VIRGO -- VIDVA SANCTISSIME OBIIT IX. KAL. OCTOB. MDXIX -- BONIS OMNIBVS TESTAMENTO RELICTIS -- PRAEDILECTAE ET AFFINI BENTIVOLORVM FAMILIAE -- QVAE INTER CAETERA NOBILE HOC SANCTVARIVM -- HAEREDITARIO IVRE ETIAMNVM POSSIDET -- TABVLAMQ IBI APPENSAM -- A RAPHAELE URBINATE ELEGANTISSIME DEPICTAM -- QVAM CIVES ET EXTERI -- VELVT ARTIS MIRACVLVM CONTEMPLANTVR -- QVAE OMNIA TESTARI POSTERIS -- HOC MARMOREO LAPIDE VOLVERVNT -- TANTAE BENEFACTRICIS PATROCINIVM DEPRECANTES -- MARCHIO PHILIPPVS MARIA ET D. CONSTANTIVS ABB. LAT. -- CC. PROSPER ET FF. DE BENTIVOLIS -- ANNO MDCXCV.

(536) La prima casa della *famiglia Casali* era accanto al Torresotto, già Porta san Vitale, nella quale vedoosi ornamenti in terra cotta, poscià i Casali fabbricarono il palazzo senaturio presso li casamenti annessi alli palazzi Pepoli. In quest' ultimo abitarooo il conte cavaliere Gregorio, ambasciatore residente al Papa pel re d' Inghilterra, ed il senatore cavaliere Andrea capitano della porta del palagio di Bologna. Di Gregorio Casali si hanno lettere datate da Orvieto, Viterbo, e Bologna nei *Documenti di storia italiana* pubblicati dal Molini *con note di* G. Capponi *vol.* 2 *pag.* 58. 166. 212 263 265 281.

(537) Nel *palazzo Casali* una tavola di Raffaello con la Madonna, Cristo, san Giovanni e san Giuseppe all' ombra di una quercia in bel paese. Malvasia *Felsina pittrice vol. 1 pag.* 45. Non si conosce bene ove si trovi ora questa tavola, che forse passò, come sovente fanno altri capi d' opera, in Inghilterra.

(538) Carlo V. coltivò il pensiero di ornar una *cappella dedicata a san Maurizio*, in commemorazione dell' aver presa in Bologna la corona imperiale entro al tempio di san Petronio; e promise più volte di mandar ad effetto questo suo divisamento, ma come noteremo nel giorno della sua partenza, varie circostanze poscia ne impedirono a lui ed a' successori suoi la progettata esecuzione. Non sappiamo, a dir vero, perchè volesse questa cappella intitolare a *san Maurizio*, che fu un prefetto della legazione di Tebea, ed ufficiale a' tempi di M. A. Massimiamo Esso santo in molte chiese onora la Francia, Allemagna, Italia, Spagna e Portogallo: è principale protettore della casa reale di Savoia, che ne istituì il sacro militar ordine. V. *Fasti della Chiesa e vite de' Santi. Milano. tip. Bonfanti* 1829. *T. IV. ec.*

(539) Nella *Bibliografia dell' imperatore* Carlo V. avendo noi posta, nella classe sesta, una indicazione di opere spettanti all' augustissima *Casa d'Austria*, sino alla successiva unione con quella di *Lorena*, ommettemmo di registrarne questi due libri — Slabotsnig Cosp. *De origine, magnitudine ac potentia domus Austriae. Viennae*. 1699. *in* 12. — *Storia generale della serenissima augusta imperiale regia* Casa D'Austria *dalla sua origine a' nostri giorni. Venezia Antonelli* 1835. *vol.* 4 *in* 16.

(540) I biografi di Carlo V. parlano de' funerali, che si fec' egli celebrare, lui vivente, nella chiesa del monastero do' PP. Girolamini di san Giusto di Placencia nella Estremadura: la descrizione del suo regale sepolcro si ha anche pel Marullo. *Mare Oceano della sacra Historia di tutte le Religioni del Mondo. Messina* 1613. *pag.* 203. 204.

(541) Morosini. *Storia della Repubblica Veneta pag.* 34.

(542) Il valore corrispondente non si può precisare: il ducato d'argento era in corso per ottantacinque baiocchi romani, similmente che lo scudo romano e bolognese.

(543) Vizzani. *Historia di Bologna pag.* 554.

(544) *Pepoli Girolamo*, del conte Guido, gentiluomo e senatore bolognese, fu capitano di 200 fanti mantenuti a sue spese: fu capitano e colonnello per la Signoria di Venezia, e per essa Governatore di Verona, Vicenza, o Brescia. Fu segretario d' Ercole Duca di Ferrara e aderente alla causa del Duca Alfonso d' Este, mentre questi era in disgrazia del Pontefice. Qual uomo sedizioso e prepotente ebbe nimicizia con Pompeo Ramazzotti e con altri: per odio sostenne questioni contro Monsignor Uberto da Gambara, e Francesco Guicciardini, quand' erano essi di Bologna governatori: e perciò dovette allontanarsi dalla patria: in questa poi ritornato moriva nel 1551 d'anni 57. Era amico della Gambara. *Lettere pag.* 195. dell' Aretino. *Lettere. cart.* 195. Intorno alle cose surriferite possono per notizie di lui vedersi: Giovio. *Vita d' Alfonso d' Este. Firenze* 1553. *pag.* 197. — Vizzani. *Historie aggiunte. vol.* 2. *pag.* 7. *a* 9. — Certani. *Verità vendicata etc. pag.* 51. — Salvetti. *Famiglia Pepoli. Ms.*

(545) A quei tempi si esercitava come nobile trattenimento la *scherma* in Bologna, ed era in quella assai bravo, o com' ei chiamasi gladiatore bolognese, l' autore dell' *Opera nova de* Achille Marozzo *bolognese, mastro generale de l' armi* (in fine) *Mutinae in aedibus venerabilis D. Antonii Bergolae sacerdotis ac civis mutin. id. maii MDXXXVI. in* 4.

(546) Vizzani. *pag.* 555 scrisse così la risposta di Cammillo Gozzadino alle parole d' Antonio de Leyva „ Noi portiamo le nostre arme per ragione di cavalleresca nobiltà, e per difensarci da chi temerariamente cerca di farci oltraggio, et così per nostra difesa et per servigio del Sommo Pontefice le porteremo con buona gratia di Sua Santità etc.

Bombaci. *Delle Historie di Bologna lib.* 11 *pag.* 240 riporta la seconda risposta del Gozzadino al predetto de Leyva, o cioè ch' egli disse, non meno lepido che faceto „ in Milano si fabbricano agocchie e in Bologna pugnali, e vi nascono uomini che li sanno adoperare „ il Pontefice approvò la risposta: Cesare la dissimulò: et in questa maniera, mentre Bologna co' dispendii regali si mostrava degna della

Maestà de' suoi principii a della nuova ospitalità, Cammillo sostentò la gloria dell'intrepidezza bolognese. ,, Questi tratti di storia furono passati sotto silenzio dal Guicciardini nemico de' Bolognesi: ma non isfuggirono all' ab. Cratani. *La verità vendicata, cioè Bologna difesa dalle calunnie etc. pag.* 157.

(547) La risposta del Gozzadini ricordasi anche nel libro del Botzão. *Detti memorabili di personaggi illustri. Torino* 1608 *in* 8. *pag.* 84. Il Gozzadino non volle per certo colla ripetuta risposta far onta a Milano, ovvero li Milanesi accusar di poco valore: quandochè essi combatterono più volte con intrepidezza per mantenersi indipendenti: laonde insieme al ch. Litta. *Famiglia dello Pusterla di Milano tav. VIII.* è da notare che nel 1526 dai Milanesi, per sostener la loro indipendenza, avendo a guida il celebre Pietro Pusterla, cavaliere di grandissimo seguito e nemico degli stranieri, fu combattuto per due giorni; ma Antonio de Leyva ed il Marchese del Vasto s' appigliarono al partito degli incendi. Il popolo atterrito dal fuoco si avvili e desistè subito dall' impresa, onde gli Spagnuoli non fecero più altro male. Che i Milanesi incutessero timore agli Spagnuoli si argomenta per questo passo di Burigozzo Gio. Marco. *Cronaca di Milano dal* 1500 *al* 1544, inserita nell' applauditissima nuova raccolta l' *Archivio storico Italiano Tom.* 3. Firenze, editora Vieusseux 1842 in 8. pag. 502 e 503, nel quale si legge:

,, In questo termine erano a Milano assai Spagnoli, li quali se ne andavano di giorno: et era meraviglia che andavano per la città a capo basso, che non osavano a comparire: et assai de loro non ardivano troppo a parlare per non essere conosciuti per Spaguoli; et non per questo che gli fosse fatto dispiacere, ma perchè avevano perso quella sua audazia, stavano quaci; et questo era da considerare, esser in loro tanta superbia, e adesso in questo paese venire cusi quaci. ,,

(548) Noi alle parole ci siamo attenuti del Negri. *Annali di Bologna etc.*

(549) Molti fatti di rilevanza ed interessanti all' utilità pubblica ignorano pur troppo que' Sovrani, che sono difficili ad ammettere persona all' udienza loro.

(550) *Pasi Paolo* non sembra discendente della famiglia patrizia, anticamente chiamata Paci: in essa il Dolfi. *Cronologia pag.* 578 *e seg.* non segna alcuno col nome di lui, che forse era dell' ordine cittadinesco. Il Governatore di Bologna, il Cardinale Legato, il Gonfaloniere di Giustizia ed altri Magistrati di Reggimento, affidarono al Pasi la gelosa e difficile commissione di tenere in freno, o lungi dalle risse la plebe, irritata contro alle soldatesche estere. Quindi egli si presentò più volte all' Imperatore per metter un pronto ed efficace rimedio ai disordini allora innoltrati. Egli presentò prima una supplica in iscritto alla Maestà Sua, nell' atto che un giorno sortiva dalle sue stanze per passar alla sala d' udienza: indi s' accostò ad esso Imperatore nell' andare che faceva alla messa in cappella di palagio: e venne poscia umanamente accolto. Ed una volta che gli parlò nella strada, quando appunto Sua Maestà entrava nel palazzo Casali, meravigliarono gli astanti del modo, con cui egli fu attentamente ascoltato e delle graziose risposte che ne riportava: le quali dal Pasi erano riferite ai Magistrati suddetti, e da questi riceveva istruzioni per condurre al desiderato termine, come sortì, una così nobile impresa. Le particolarità di tali cose rilevammo per la *Cronaca Ms. della Coronazione di Carlo V.* d' anonimo autore, che abbiamo più volte citata, siccome trovasi nella nostra collezione di cose patrie.

(551) De Rossi. *Memorie storiche etc. vol.* 3 *pag.* 136. Mentre in Bologna si faceva il carnevale in feste e in giuochi, per l' allegrezza della coronazioua dell' Imperatore, in Firenze si travagliava continuamente colle armi alla mano.

(552) Quando li soldati Spagnuoli dell' esercito imperiale giunsero all' Apparita, luogo elevatissimo presso Firenze, ove stava loro dinanzi la vista della città e vicina campagna, con allegrezza diabolica, nella loro lingua, cominciarono ad insultarla dicendo: *Apareso brocados, senora Florencia, que venemos ò mercarlos a medido de pica;* cioè, come si legge anche nel Varchi. *Storia Fiorentina lib. X. pag.* 300, Signora Firenze, apparecchia li broccati, che noi venghiamo a comperarli a misura di picca. Ademollo. *Marietta de' Ricci pag.* 380.

(553) Cioè li *Piagnoni*, li *Palleschi*, gli *Ottimati* o *Neutroli*: negli storici fiorentini si ha distesamente narrato per quali segreti maneggi di queste fazioni si agiva in danno di Firenze.

(554) Muratori. *Annali pag.* 257. — Sismondi. *Storia delle Repubbliche Italiane T. XVI. pag.* 93.

(555) Callofilo Donato (lucchese). *La rotta di Ferruccio capitano fiorentino. Bologna Justiniana de Rubiera* 1531 *in* 12. — Ademollo. *Marietta de' Ricci pag* 788, 791 riporta li cartelli d'invito o sfida a duello di Lodovico Martelli e Dante da Castiglione contro Giovanni Baudini e Roberto Aldobrandi, e riporta altresì la licenza di combattere data loro dal Principe d'Oranges. Nella annotazione 22 pag 811 e 814 l'erudito Ademollo verte sul duello pubblico, sue conseguenze, riprovamento e pene ec. Quel duello è minutamente descritto dal Varchi *lib. XI.* ed indicato dal Capello. *Lettera* nelle *Relazioni Venete, Serie II. vol.* 1. *pag.* 280.

(556) E' degno di eterna ricordanza il fatto della virtuosa *Lucrezia Mazzanti* da Figine, moglie a Jacopo Palmieri, la quale si gettò nell'Arno per serbare l'onestà sua, e non ceder alle voglie de' nemici della patria. Non si legge quel fatto senza lagrime di compassione, nel prelodato libro di Ademollo. *Marietta de' Ricci pag.* 641 *e* 655, ove egli riferisce le lodi ed epigrafi ad onore di lei; a noi piace qui rammemorare che la coltissima e gentile letterata fiorentina, signora contessa Gabardi nata Isabella Rossi, scrisse una pietosa *Cantica* sopra l'atto eroico della suunominata *Mazzanti*.

(557) Nerli. *Commentari de' fatti occorsi in Firenze pag.* 221.

(558) Piatti. *Storia de' Romani Pontefici T. X. pag.* 55.... astretti (i Fiorentini) ad aderire al Papa, risolverono di sostenere ad ogni costo la libertà speranzati che Cesare dovrebbe condurre l'esercito in difesa dell'Austria assalita dal Turco.

Pecci. *Memorie storico-critiche di Siena pag.* 25.... nell'impresa dell'assedio di Firenze i Sanesi, come confidenti del Pontefice, diedero vettovaglie, armi, soldatesche, e spedirono presso il Principe d'Oranges nel campo il loro celebre architetto e ingegnere Baldassarre Peruzzi.

Pignotti *Storia della Toscana T.* 5 *part.* 2. *lib. V. Cap. VIII. pag.* 145..... Considerando le circostanze, si ha tutta la ragione d'accusar d'ostinazione e d'imprudenza i Fiorentini, per non avere accettato qualche partito d'accomodamento...

Denina. *Delle Rivoluzioni d'Italia Vol.* 4. *pag.* 162... I consigli e le azioni di quel tumultuoso Governo, in si disastrosi frangenti, leggonsi nel Varchi. *Stor. Fior. lib. X.* ove vedesi espresso nella minutezza de' suoi racconti il carattere e lo spirito di quella nazione. Il furore e la rabbia popolare, cui niun sano consiglio della migliore parte de' cittadini potè guarire, sostenne la guerra e quell'assedio contro diciotto mila uomini tra tedeschi, spagnuoli e italiani: assedio che durò un anno intero con danno inesplicabile del territorio fiorentino, e spesa immensa della Repubblica.

Sismondi. *Storia delle Repubbliche Italiane T.* 15 *pag.* 484... Carlo V. preferiva di non esser testimonio dello sterminio di quell'industre ed illuminato popolo (i Fiorentini), che tanto aveva contribuito ai progressi delle lettere, delle arti, delle scienze, e che in faccia sua non aveva alcun demerito. Al che aggiunge: Ademollo. *Marietta de' Ricci p.* 677, popolo generoso che mostrava al mondo un coraggio vano: ma appunto perchè senza speranza ammirando e memorabile.

(559) *Il Principe d'Oranges* era nella sua fresca età di ventinove anni, ed uno de' più arditi ed esperti capitani di cui faccia menzione la storia: era di personale alto e grazioso ed un bel guerriero. A quell'epoca gli passava per la mente un progetto, che nientemeno tendeva alla dominazione dell'Italia intera. Come suo zio il Duca di Borbone, fu nemico al suo re Francesco I. Nel sacco di Roma dopo la morte dello zio ne sfogò tutta l'ira ec. Disprezzava il Principe que' Fiorentini

che seco lui combattevano contro della patria: un giorno disse loro ,, Oh se fossi nato là dentro, io la difenderei ,, Egli diffatti non combattè mai in Francia contro il proprio paese, ma sibbene ne' paesi esteri. Ebbe il suo alloggio ne' contorni di Firenze, ora nella villa Guicciardini, posta sulla strada che dal piano de' Giullari conduce a santa Margherita a Montici, ed ora alla villa Baldini, distante un miglio dalla città, vicino al Monastero detto del Paradiso, e prossimano alla Badia di Ripoli. La morte di quel Principe avvenne in singolare certame con Nicolò Masi albanese, mentre faceva prove più da soldato che da capitano. Colpito da' soldati nemici con due archibugiate cadde morto da cavallo. De Rossi. *Memorie storiche T.* 3 *p.* 153. Vedi la nostra nota (99).

(560) Stava sovente presso al Principe d'Oranges quell'*Alessandro Vitelli* da Città di Castello de' signori dell'Amatrice, che in grado di generale fu all'impresa di Firenze. Litta. *Famiglia Vitelli Tav. III.* E vi stava ancora il già mentovato *Giovanni Bandini*, che riputavasi uno de' più belli uomini di Firenze. L'imperatore Carlo V. in benemerenza de' servigi prestatigli, diede al Bandini un'annua rendita, lo fece conte palatino, e cavaliere dell'ordine dell'aquila bianca. Armello. *Marietta de' Ricci p.* 563.

(561) I combattimenti per l'assedio di Firenze furono accaniti dall'una e dall'altra parte in principio. Il Principe d'Oranges, conoscendo d'aver a combattere con uomini disposti a morire, anzichè commettere codardia, s'appigliò a chiudere i passi che riescivano alla città, per impedire che non ritraessero più dentro vettovaglia. Così dagli storici Fiorentini, il Turotti. *Ragionamento intorno al romanzo Nicolò de' Lapi etc. p.* 118. Rimettiamo anche il lettore ai *Documenti XLIX. LI.*

(562) Rosini. *Saggio sulle azioni e sulle opere del Guicciardini p.* 14 ove discorre sulle cause che indussero l'armi di Carlo V. sotto le mura di Firenze, e delle cagioni per cui questa città perdette il suo stato.

(563) Leti. *Vita di Carlo V. part.* 1. *lib.* 1. sotto il giorno di lunedì 28 febbraio 1530.

(564) Sismondi. *Storia delle repubbliche italiane T.* 15 *p.* 485. Questa fu l'ultima imperiale coronazione in Italia: avvertendo alla conseguenze, derivate in danno della nazionalità italiana per tale coronazione ricorda come tutto contribuì a rendere quella cerimonia magnifica, ed il fasto e la pompa che si spiegarono in tale occasione, il rango de' personaggi che in tale circostanza corteggiarono l'Imperatore ed il terrore che inspiravano le vittoriose legioni, che lo circondavano, e la gloria militare de' loro capi etc.

(565) Iacobi Lud. *Bibliotheca Pontificia lib. II. Lugduni* 1643 *in* 4 *lib.* 1. *pag.* 51. *a* 53.

(566) Clemens Papa VII. *dilecto filio Ioannis Pauli Andreae de Crescimbenis, civi bononiensis. — Datum Bononiae V. Kal. Martii anno septimo Pont. Nostr.* 1530, inserito nel Negri. *Annali Bolognesi etc.*

(567) E' la Bolla Pontificia per noi riportata nel Documento XLVIII.

(568) Negri. *Annali etc.* Nota gli *sposalizi nobili seguiti in Bologna l'anno* 1530, quali furono: Alessandro Crescenzio con Cammilla del conte Lorenzo Malvezzi, Alfonso Malvezzi con Eleonora di Scipione Bottrigari, Bonifacio Piatesi con una Battista Bargellini.

(569) Per non nominare le molte illustri dame, che erano nel 1530 sposate a gentiluomini bolognesi, ricorderemo soltanto quelle maritate nella famiglia Malvezzi, e sono Cornelia Colonna, Beatrice e Leodamia Orsini, Francesca Savelli, e Ginevra Sanseverino.

(570) Quasi sempre, dove l'Imperatore ascoltava messa, all'alto della elevazione di Gesù in sacramento, suonava un organetto portatile; ch'essendo formato per un concerto di piccole campane dicesi con motto francese *carrillon*. Esso Imperatore ne fece dono alli PP. Conventuali di san Francesco, quali lo posero sopra

l' organo del coro interiormente, e vi stette sino alla soppressione della chiesa loro (oggi è serbato in una custodia presso ad uno degli organi nella basilica di san Petronio). E' quel cariglione composto di sei campanelle di bronzo, due delle quali furono rubate da un muratore, e rimessevi altre due non riescirono concordi come prima. E' fatto a guisa d' un orologio a castello, e per una ruota di ferro, che gira orizzontalmente a forza di un peso, con semplice moto dà il suono, in cui fu ordinato. *Memorie mss. della Sagrestia di san Francesco.*

(571) Muratori. *Annali d' Italia tom.* 14. *pag.* 264.

(572) Muratori. *Antichità Estensi part.* 2. *cap. XI. pag.* 335.

(573) Bulla Clementis VII. *infeudationis castri Duciae etc. DD. Compegiis.* — *Dat. Bononiae anno Incarnationis Dominicae* 1530 *V. Nonas martii Pontificati nostri anno VII.* — *Evangelista.* E' tratto da un foglio volante a stampa, il quale ha nel frontispizio gli stemmi Medici e Campeggi. Dobbiamo sopra quest' atto d' infeudazione e di possesso far avvertito che vi ha qualche differenza di data ed anno, se vogliasi non tanto allo stampato foglio attendere, quanto a ciò che ne scrissero Sigonius. *Vita Laurentii Campegii pag.* 65. — Galeotti. *Uomini illustri di Bologna pag.* 98. — Amadio. *Nobiltà di Bologna pag.* 89. — Fantuzzi. *Notizie etc. tom.* 3. *pag.* 55. Altre Bolle papali furono successivamente datate per questo feudo di Dozza dai Pontefici Romani.

(574) Diverse notizie intorno al *Castello di Dozza* si hanno nel Calindri. *Dizionario della montagna e collina bolognese.* Galeotti. *Uomini illustri di Bologna pag.* 93. Dozza castello con munita rocca è nel distretto d' Imola a distanza di Bologna circa sedici miglia. La rocca fu fabbricata da Girolamo Riario, signore di Forlì e d' Imola; fu acquistata nel 1528 dal cavalier Lorenzo Campeggi, e dai Campeggi e Malvezzi ridotta a palagio principesco; si conserva oggi pure ben tenuta, ed appartiene al nobil uomo signor marchese Emilio Malvezzi-Campeggi. Sopra la porta d' ingresso evvi questa iscrizione

Iulianus Iacobi F. Malvetius -- Roberti regis neapolitani -- cremonae vicarius -- equitum bononiensium commestabilis -- dutiam rebellatam expugnavit -- et imperio pontificis restituit -- saeculo xiv. -- quam deinde clemens vii. p. m. -- cum gladii potestate -- herculi et pirro malvetiis comitibus concessit -- diu possessam a comitibus -- de campeggio -- tandem benedictus xiii. p. m. aemilio mathei f. malvetio et mariae franciscae -- de campeggio confirmavit -- iacobus aemilii f. malvetius marchio dutiae -- pontificibus et consanguineis benemerentibus -- m. p.

(575) *Lorenzo Campeggi* ebbe moglie e figliuoli, come si è detto alla nota (85), e rimasto vedovo fecesi ecclesiastico e divenne poi Cardinale Vescovo ecc.

(576) Fioritissimo per belli ingegni era anco a que' di il seguito del Cardinale Alessandro Farnese, che fu poscia, come altrove dicemmo, Sommo Pontefice coll' immortal nome di Paolo III.

(577) Negri. *Annali di Bologna, sotto il dì* 4 *marzo* 1530.

(578) Vasari. *Vita e descrizione delle opere di Tiziano Vecelli da Cadore:* nelle precitate edizioni di Milano e Firenze — *Breve compendio della vita del famoso Tiziano di Cadore, cavaliere e pittore. Venezia Sante Grillo e fratelli* 1622 *in* 8. senza nome dell' autore in frontispizio, ma fu scritto dal dedicante *Tiziano Vecelli*, figliuolo di Marco e nipote del gran Tiziano, il quale, per distinguerlo da questo, venne chiamato *Tizianello.* — Ridolfi. *Le meraviglie dell' arte, ovvero le Vite degli illustri Pittori Veneti part.* 1. *pag.* 153. — Ticozzi *Vite dei Vecelli da Cadore libri quattro Milano Stella* 1817 *in* 8. Tiziano aveva 33 anni quando la prima volta ritrasse Carlo V. in Bologna.

(579) Cadorin Ab. Giuseppe. *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue case in Cadore e in Venezia, e delle vite de' suoi figli, notizie corredate da documenti inediti. Venezia Hoptner* 1833 *in* 4. con tavole litografiche. L' eruditissimo signor Abate Cadorin per quest' opera e per altri scritti si è acquistato un diritto alla benemerenza de' suoi concittadini, e degli scrittori della storia patria italiana.

(580) *Pietro Aretino* pare non potesse a que' giorni trovarsi in Bologna, e foss' egli decaduto dalla grazia di Clemente VII., giacchè per lettera delli 19 gennaro 1530 il marchese Federico di Mantova scrivevagli ,, Io vorrei potervi ridurre in buona grazia di Nostro Signore, e fare che Sua Santità vi volesse tanto bene quanto vi voglio io etc. Ma per noi non è qui opportuno far conoscere le circostanze precise de' disgusti, che lo tenevano lontano dal nominato Pontefice, e lo inimicarono con altri, specialmente a cagione della sua mala lingua e dello scrivere suo satirico e indecente: cui piacesse averne notizia veda il rarissimo libretto: *Vita di Pietro Aretino. Perugia per Bianchino dal Leone in lo contrada de Carmeni addì* 17 *agosto* 1538, quale si attribuisce da taluni a Nicolò Franco, da altri a Francesco Berni: ristampato in *Roma* 20 *settembre* 1538 ed in *Londra* 1821 e 1826. Sono da pur vedersi: *Lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti signori, comunità, donne di valore, preti ed altri eccellentissimi spiriti. Venetia Marcolini* 1551 *in* 8. — ed Aretino. *Lettere Parigi* 1609 *in* 3. *pie.* — Boispreaux. *La Vie de Pierre Aretin. Haye chez Neaulme* 1750. opuscolo raro, citato nel Catalogo della Libreria del pittore Bossi a Milano, *ovvero* 1753 *in* 16. similmente raro. — Martinelli Vincenzo. *Lettere famigliari e critiche. Londra* 1758 *in* 8. che a pag. 58 scrisse una *lettera sulla riputazione di Pietro Aretino.* — Roscoe. *Vita di Leon X. T.* 2. 3. 9. — Tiraboschi. *Stor. Lett. Ital. Vol.* 2. *par. III. pag.* 69. — Mazzucchelli. *Vita di Pietro Aretino, decorato di sette tavole. Padova. Comino* 1741 *in* 8. e ristampata in *Milano Sonzogno* 1830 *in* 8.

(581) *Nel Breve Compendio etc.* . . . . ,, inteso da Sua Maestà l' arrivo di Tiziano, lo fece con ogni diligenza tutto giorno cercare per la città, e finalmente il seguente giorno, giunto alla sua presenza, fu con indicibile allegrezza et honore da lui ricevuto et fatto suo cavaliere et annualmente stipendiato, come dal suo nobilissimo privilegio autentico si può vedere . . .

(582) Pochissimi sono tra noi i *ritratti di Carlo V.* in pittura, e quasi tutti vedonsi in esteri paesi: se ne hanno bensì molte incisioni, tra le quali, una delle più ricercate è tratta dal dipinto di Tiziano, è quella di Agostino veneziano di cognome Musi o Musis, che fu scolare del celebre bolognese intagliatore Marc' Antonio Raimondi, ed altra operata da Giovita Garavaglia, e premessa dal Franceschinis. *Vita dell' Imperatore Carlo V.* nel volume delle *Vite di XXV. uomini illustri. Padova tip. Minerva* 1823 *in fol. fig.*: noi abbiamo dato la preferenza al ritratto conservatissimo, quale è indicato, uno de' migliori quadri della nobile Galleria Zambeccari, anche da M. Valery. *Voyage d' Italie, Chapitre IX.* ove dice: un Charles V. du Titien est admirablement vrai.

(583) *Tiziano* ritrasse altre volte *Carlo V.* Nel quadro che vedesi al R. Museo di Madrid, questo Imperatore è rappresentato in piedi accarezzante un cane: altro ritratto a sedere presso ad una finestra (segnato coll' anno 1547) conservasi nel R. palazzo di Schleskein vicino a Monaco. Ignorasi di presente ove sia il descritto a cavallo, che lo stesso Tiziano fece in Bologna la prima volta: forse era con gli altri preziosi quadri, che perirono per l' incendio accaduto nella Galleria dell' Escuriale; si ricorda esser stato colà dal Palomino Velasco. *Histoire abregé des plus fameux Peintres etc. Paris* 1749 *in* 8. *pag.* 29. — Quilliet. *Le arti italiane in Ispagna. Roma Ajani* 1824 *in* 12 *pag.* 11, 12, 13. Il sullodato Tiziano in un suo quadro, posto pure nell' Escuriale, figurò la gloria celeste, e la Ss. Triade con figura mistica di Donzella rappresentante la Chiesa: e dinanzi al trono della Divinità, ancora ritrasse Carlo V. con Isabella sua moglie, ed il figliuolo Filippo II. Caimo. *Lettere di un vago italiano vol.* 2. *p.* 117.

(584) Carlo V. si dilettò molto di pittura e disegnava compostevolmente: e fece di Tiziano Vecellio, pittor divino, quello che Alessandro Magno fece di Apelle. Dolce. *Vita di Carlo V. Imperatore.* Diversi artisti furono al servizio di questo Monarca, e lo ritrassero in pittura e scultura. V. Lomazzo. *Trattato di pittura p.* 632. Sappiamo che *Christophorus Amberger pictor*... tempore Caroli V. anni scilicet 1530

idem effigiem summi hujus Principis pingebat, vividam admodum atque gratiosam: ubi cum suscitanti, quo praetio laborem hooc aestimaret, Imperatori de duodena imperialium respondisseot, triplum eidem liberalis, iste Princeps cum torque et nummo aureo porrigi iubebat, et sufficiens nec Titianum, cui pro singulis iconibus centum imperiales numerati essent, meliores illos fecisse. SANDRARD. *Academiae Artis pictor. p.* 222, altresi riportato dall' ORLANDI. *Abbecedaria pittorica p.* 124, ove dice che per quel ritratto ebbe collana d'oro con medaglia maggiore di quella, che ricevette Tiziano in tutte le tre volte che lo ritrasse. Tra li pittori rimunerati munificamente, stando al servizio di Carlo V., nomina DESCAMPS. *Vie des peintres Flamands T.* 1. *pag.* 39, uno scolare di Raffaello, che fu *Van Orley Bernard*, quale si distiose nel dipinger caccie in grande: e lo stesso scrittore a pag. 88, 89 e GAULT SAINT GERMAIN. *Ecole Flamande T.* 1. *pag.* 25 ricorda quel *Coeck Pierre*, pittore ed architetto, che fu celebre soprattutto nel rappresentare feste campestri e paesi mirabilmente, e che tradusse dall' italiana lingua nella fiammioga l' opera del bolognese SERLIO. *Architettura etc.* come notasi per GUICCIARDINO LUD. *Belgicae descriptia. Amsterdami* 1635 *pag.* 187. Lodano assai, PALOMINO VELASCO. *Las vidas de los Pintores y Estatuarios eminentes Espanoles. Londres* 1742 *in* 4. *pag.* 3. — QUILLIET. *Dictiannaire des Peintres Espagnals. Paris* 1816 *pag.* 27 il pittore, scultore, ed architetto *Berruguete Alonzo*, stato scolare di Michelangelo Booarotti, e rammemorato dal VASARI.

(585) Queste espressioni sono poste a meglio sigoificare la vita e verità, con cui è dipinto uo ritratto; ma difficilmente una figura a cavallo, colorita in una tela e dentro ad una sala, può prendersi per cosa viva e vera: gl' inchini e le riverenze dai cortigiani si fanno anche alle immagini de' Principi in pittura.

(586) Per la seconda volta Tiziano è chiamato a Bologna, onde ritrarre l' Imperatore, convenutovi col Pontefice l' anno 1532. Raccontasi fosse allora che dipingendo egli un giorno in presenza di esso Imperatore (il quale dilettandosi anch' egli delle cose del disegno, vedeva con estremo piacere a travagliare si gran maestro) gli cadesse di mano il pennello, e che raccogliendolo Cesare di terra lo porgesse al dipintore: perchè di così benigno atto umilmente questi ringraziandolo, Cesare gli rispondesse: Tiziano merita esser servito dall' Imperatore. TICOZZI. *Vite de' Vecelli pag.* 101, ove a pag. 90, avverte che non è ben certo se nella prima o seconda volta, poi ch' era Tiziano a Bologna, facesse i ritratti di Antonio de' Leyva, e d' Alfonso Davalos marchese del Vasto. E forse ne fece altri, tra' quali si ha dal VASARI, *Vita ed Opere di Tiziano*, che questi ritrasse prima di partire da Bologna il Cardinale Ippolito de' Medici in abito all' ungheresca, ed in un altro quadro più piccolo il medesimo tutto armato (l' uno è nell' I. R. Palazzo Pitti, l' altro nel R. Museo di Parigi), quindi egli ritrasse Pietro Aretino, qual è superbamente inciso da Marc' Antonio Raimondi; e fors' anco il Pontefice Clemente VII. come ne troviamo indicazione nel libretto: STAFFORD. *Catalogue etc. N.* 37. Titiano portait of Pape Clement the Severtl. The Portrait was probably painted at Bologna au 1530. Witl some others of persons who were assembed there doriog tha meeting of the Emperor Charles V. aod Clement VII. A lode di Tiziano pittore dell' effigie di Carlo V. così scriveva, a Veronica Gambara, l' ARETINO. *Lettere etc.* edizione citata, in una lettera datata da Venezia ,, Quant' odio che deve portar la morte al sacro spirito (Tiziano) che rende vive le genti ch' ella uccide. Ben lo conobbe la Maestà di Cesare, quando in Bologna, vedutasi viva nella pittura, se ne meravigliò più delle vittorie e dei trionfi, per cui può sempre andarsene al cielo.

(587) Raccontato dal VASARI contemporaneo, da cui prendiamo in prestito le parole per maggiore esattezza.

(588) FABRIANI. *Ragionamento storica intorno ad Alfonso Cittadella etc.* citato alla nostra nota (60), col cognome Cittadella invece di *Lombardi*, ove imprese a provare che Alfonso non era da Ferrara, ma di Lucca nativo e cittadino: il col-

tissimo signor dottore Petrucci Giuseppe nelle *annotazioni* a Baruffaldi. *Vita di Alfonso Lombardi scultore Ferrarese. Bologna tip. Nobili* 1839 *in* 8. conviene che possano esser stati in Bologna ad un tempo Alfonso da Lucca, ed Alfonso Cittadella alias Lombardi, ma ritiene, all' appoggio di molti scrittori, che *Alfonso Lombardi* fosse ferrarese e non lucchese; e tra l'altre prove riporta le parole che lo scultore medesimo intagliò nel peduccio dell' arca di san Domenico in Bologna, nel quale si legge: Alphonsvs de Lombardis Ferrariensis F.

(589) Baruffaldi. *Vita di Alfonso Lombardi. pag.* 18 *a* 21. racconta così l' aneddoto ,, Avvenne intanto che portatosi a Bologna l' invitissimo Cesare, Carlo V. imperatore, l' anno 1530, determinò di voler essere in quella città coronato. Le pubbliche dimostrazioni, le feste, e gli apparecchi eccedettero l' immaginazione: ed Alfonso in quell' occasione salì in tanto credito, per gli ornamenti fatti in quell' apparato alla porta di san Petronio, che tutti li forestieri volevano conoscerlo di persona : e come che veniva loro detto, esser egli eccellentissimo nel far ritratti piccoli in cera, pochi di que' principi e cavalieri, concorsi a quella grande corte, partironsene dopo la coronazione, che da Alfonso non avessero riportato il loro ritratto : non essendovi stato prima di lui alcun artefice di buon gusto, il quale rappresentasse in piccole medaglie ritratti così vivi e naturali. Fu perciò di gran profitto al Lombardi la permanenza di quell' Augusto in Bologna, conciossiachè ebbe campo di servirlo assai lodevolmente e con premio. Questa fortuna se la procacciò egli stesso con uno stratagemma assai bizzarro, del quale non può essere se non piacevole a chi legge la narrazione. Era stato chiamato il gran Tiziano Vecellio a Bologna per fare il ritratto di Carlo V. nell' occasione che, come s' è detto, dalla mano di Clemente VII. dovea ricevere l' imperiale corona. Alfonso Lombardi non l' aveva mai veduto di persona, quantunque per fama ne avesse un altissimo e ben degno concetto. Accordò l' Imperatore il tempo di stare col proprio volto all' esame di Tiziano, e il gran pittore tutto teneva in pronto per dar mano all' impresa. Avvenne che Alfonso, fattosi non so se coraggioso o ardito, come che era di costumi ameni e di tratto cortese, s' avanzò a voler trattare con Tiziano ed a stringere seco amicizia, non come scultore, ch' egli si fosse, ma come pure dilettante delle belle arti. Gli riuscì facile questa introduzione per mezzo di molti cavalieri amici, che s' aveva acquistati in Bologna ; ai quali rivelò e confidò la sua intenzione, ma con patto che non la dovessero scoprire a Tiziano, il quale anch' esso era uomo conversevole ed ameno : sicchè lasciossi guadagnare l' animo dal Lombardi, che giudicato opportuno il tempo di potergli chiedere un favore, lo pregò e scongiurò a volergli permettere, che allora quando andasse a fare il ritratto di Cesare seco lo volesse condurre a titolo, se non d' amico, almeno di scolare, che gli avrebbe portata dietro la tavolozza e i colori. Il motivo di cotal desiderio fu inventato, e disse aver esso gran voglia di potersi specchiare a suo talento nell' augusta faccia di quel grande eroe, del quale tante cose illustri a magnanime narrava la fama, e volerne da vicino vedere e contemplare la maestà. Non fu difficile a Tiziano accordare al nuovo amico questa compagnia, tanto più che Alfonso era uomo di buon garbo di persona, e ben in ordine di comparsa. Giunse pertanto il punto accordato, e Tiziano col novello discepolo furono introdotti nel gabinetto di Cesare, dove tutto fu preparato per far l' opera, alla quale era stato invitato. Tiziano mise mano ai pennelli e cominciò a coprire la tela, stando l' Imperatore in un atteggiamento di maestà. Alfonso come garzone, si piantò dopo le spalle di Tiziano in atto di essere pronto a quanto potesse bisognare al maestro, il quale ben presto cominciò a immergersi tutto nella contemplazione di quel vivo originale, per trarne una copia più simile che mai potesse. Intanto Alfonso, approfittatosi del tempo opportuno, dato di mano alla cera, che seco portato avea, ed a certi stecchetti, atti a tal lavoro, velocemente s' ingegnò di ricavare dal vivo aspetto di Cesare tutta la sua effigie in piccolo, e per quanto capiva una rotonda scatoletta seco portata. Non potè Alfonso, o piuttosto mostrò di non potere, ese-

gnir ciò taoto di soppiatto, per le frequenti fisse occhiate, che vibrava nella faccia dell' Imperatore e poi alla scatoletta, che questi non se ne avvedesse. In quel punto medesimo che Tiziano, dato termine a colorire le sembianze del volto (che sono le più necessarie cose da imitarsi ne' ritratti) sorse in piedi per invitare quel gran Monarca a vedere le sue colorite sembianze, tentò o pur finse Alfonso di voler celare la scatoletta nella manica del giubbone; ma sorpreso dall' Imperatore, ed interrogato di ciò che fino a quel punto lavorato egli avesse, fu necessitato (e ciò per avventura con suo piacimento) a porgli sotto degli occhi il ritratto in cera con molto rispetto e con qualche riverenziale timore. Fissato lo sguardo nella impensata fattura l' Imperatore, tanto se ne compiacque, tanto lo contemplò ed ammirò, che quasi dimentico del ritratto fattogli da Tiziano, non ne fece gran caso; ma vedendosi in quella piccola cera colpito a meraviglia non pote tratteoersi di non interrogare Alfonso, se gli dasse l' animo di fare lo stesso in grande di duro marmo. Alfonso, che tutte le occasioni cercava del proprio avanzamento, francamente rispose non avere difficoltà alcuna di fare quanto da Sua Maestà gli venisse imposto : al che rispose l' Imperatore che quanto più presto potesse glielo scolpisse ed a Genova egli stesso in persona glielo portasse, dove quanto prima era per andare : e ciò detto senz' altro dire del ritratto da Tiziano colorito ritirossi nelle sue stanze. Non è da porsi in dubbio se Tiziano a quest' atto sorpreso ed attonito rimanesse, avendo posta a rischio la sua virtù a confronto di un giovine si nell' età, come nella professione e nel credito : d' avanzo ancora si accrebbe il suo sopraffacimento, allora quando quell' augusto Monarca ritiratosi in sè e considerando la finezza del piccolo suo ritratto, e la maestà grandiosa dell' altro, quale appunto la descrive il Ridolfi, venne al punto di premiare tutti e due gli artefici si valorosi, dando di sua mano (e questo fu grande onore) a Tiziano mille scudi in tante monete d' oro, con preciso comandamento, che della metà d' essi ne dovesse far parte al suo garzone, che gli aveva portato dietro i colori, e che aveva lavorato il ritrattino di cera. Fu il comandamento di Cesare puntualmente adempiuto da Tiziano, il quale disinvoltamente mostrò di compiacersi d' aver data occasione ad Alfonso di farsi conoscere. ,,

(590) Tiziano era uomo veramente grande e senza invidia : la virtù sua non temeva pertanto egli aver mai compromessa.

(591) Ticozzi. *Vite de' Vecelli etc. pag.* 181, avendo riportato quanto scrisse Vasari, aggiunge in nota ,, per altro Tiziano non fece di ciò mai veruna lagnanza.

(592) Nel ritornarsi *Alfonso Lombardi* da Roma, con disgusto di essergli mancata occasione d' eseguire opera importantissima, deliberò venire nuovamente a Bologna, e arrivato a Firenze donò al Duca Alessandro de' Medici una bellissima testa in marmo di un Carlo V. imperatore, la quale fu poi mandata dal Cardinal Cibo a Carrara, avendola cavata alla morte di quel Duca, dalla guardaroba in che era collocata. Vasari etc.

(593) *Alfonso Ferrarese* era bello di persona, di aspetto giovanile, vestiva con eleganza e con ornamenti d' oro e signorili; lavorando nella sua prima giovinezza di stucchi e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette piccole a molti signori e gentiluomini della sua patria : alcuni de' quali, che ancora si veggono di cera e stucco bianchi, fanno fede del buon ingegno e giudicio ch' egli ebbe ; e così quelli che fece dappoi, quali sono del Principe Doria, d' Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente VII., di Carlo V., del Cardinale de' Medici, del Bembo, dell' Ariosto e di altri simili personaggi. Egli fu in molta considerazione e ricercato dell' opre sue, per essere stato il primo che introducesse il buon modo di fare ritratti al naturale in forma di medaglie.

(594) Il *Cardinale Ippolito de' Medici* tenne in Roma appresso di se, oltre altri infiniti virtuosi, molti scultori e pittori : fece colà operare anche Alfonso Lombardi, e tra l' altre cose in una testa di marmo il ritratto naturale di Papa Clemente VII.

(595) Per le notizie dell' intagliatore *Giovanni Bernardi da Castel Bolognese* rimettiamo il lettore curioso alle nostre note (211 e 212).

(596) Vasari. *Vite etc.* — Giulianelli. *Memorie degli intagliatori pag.* 31.

(597) Vasari. *Vita di Francesco Mazzola* — Affò. *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzolo, detto il Parmigianino. Parma Carmignoni* 1784 *in* 8.

(598) Il *Parmigianino* aveva allora ventisei anni : dipinse in Bologna per un ser Fabrizio da Milano la figura di san Rocco col ritratto del committente alla cappella de' Monsignori, oggi Malvezzi, in san Petronio : per un professore di medicina, Gianandrea Bianchi da Parma, fece una conversione di san Paolo con molte figure : una Madonna con altre figure per un sellaio parmigiano suo amicissimo, con cui dimorava nella nostra città : altra diversa Madonna, detta della rosa, dipinta per l'Aretino, donata poi a Clemente VII. e pervenuta in casa Zani, da questa passò per vendita di 1350 zecchini alla R. Galleria di Dresda : una santa Famiglia pel conte Giorgio Manzoli di Bologna, e tra le più belle pitture, che fece a que' giorni, è la famosa tavola della santa Margherita (intagliata da Giulio Bonasone, e da Francesco Rosaspina) che fu trasportata nel 1796 a Parigi, poi restituita a Bologna nel 1815 e che adorna ora la P. Pinacoteca ; dipinse egli pur anco altre cose, e ritratti di naturale come quelli di Bonifazio Gozzadino e di sua moglie etc. Vasari — Affò.

(599) Per la coronazione di Carlo V. imperatore in questa città era Datario del Papa Monsignor *Schio da Vicenza :* chè Monsignor Giberti erasi ritirato dalla corte romana e recato alla sua sede Vescovile di Verona.

(600) Coronato che fu l' Imperatore e partito da Bologna, senza avere il ritratto dipintogli dal Parmigianino, la pittura passò nelle mani del Pontefice. il cui nipote Cardinale de' Medici la cede dipoi ad Ercole Gonzaga Cardinale di Mantova, quale nella D. Galleria fecela riporre : e forse fu trafugata allorchè Mantova sofferse il memorabile ben noto saccheggio. Affò *pag.* 76.

(601) La descrizione dell' entrata in Bologna della bellissima *Beatrice Duchessa di Savoia* è per noi ricavata dal Negri. *Annali Ms.* alli 4 marzo 1530.

(602) La *Porta di Galliera*, rimodernata nel decorso secolo, presenta all'esterno un carattere architettonico severo e fortilizio ; di fuori scritto fu nella sommità D. O. M. FELSINA ROMANAE FVIT ANTE COLONIA GENTIS -- NVNC VRBS ROMANO DEDITA PONTIFICI EST. A poca distanza di questa porta, una delle quattro principali della città, vedonsi dei ruderi, unico avanzo della cittadella o fortezza di Galliera più volte rifabbricata e distrutta a furia di popolo.

(603) Muratori. *Annali T.* 14. *pag.* 264. La Duchessa di Savoia ricevè da Carlo V. molte finezze ed onori.

(604) Salvetti. *Racconto storico di Caso Pepoli* Ms.

(605) Non è comune a trovarsi questo libro : *Comedia di* Agostino Ricchi *da Lucca, intitolato i tre Tiranni, recitata in Bologna a N. Signore et a Cesare il giorno della commemorazione de la corona di Sua Maestà. Con privilegio Apostolico e Venetiano* 1533 (in fine). *Stampata in Venetia per Bernardino de' Vitoli adì xiiij di settembre del* 1533 *in* 8. Il nobile autore dedicò quella Commedia al Cardinale Ippolito de' Medici : la edizione fecesi per cura di Alessandro Velutello, che nella prefazione ai lettori avverte, l' autore suddetto aver nella favola sua voluto dimostrare la tirannia di tre potentissimi e quasi invitti dominatori degli animi nostri, dei quali è primo il mondano amore : secondo è la fortuna : il terzo è l'oro : e da esso autore questi allegorici soggetti vengono figurati in persona di tre inquieti e solleciti rivali, ponendo a ciascuno nella rappresentanza loro il convenevole e corrispondente fine. Aggiunge poi il Velutello che fu composta dal giovine poeta in pochissimo spazio di tempo e per appresentarsi alla circostanza, e che fu trovata in tutte le sue parti (non osservato però il tempo) corrispondere a ciò che la vera commedia ricerca : è ella in versi sciolti (non dissimili alla prosa e senza eleganza e sostenutezza) ed è tra le prime commedie che in versi tali si

scrivessero. Ne fornisce una ragionevole critica il Crescimbeni. *Istoria della volgare poesia Vol. 1. pag. 268. Vol. 4. pag. 128. Venetia Basegio 1731. in 8.* ed una indicazione esatta, parlando dell' editore, ne diede il Cicogna. *Iscrizioni veneziane Vol. 4. pag. 97, 99.*

(606) Lucchesini Cesare. *Storia Letteraria del Duento Lucchese T. 18 pag. 176. Lucca Bertieri 1825 in 4.* citando questa commedia del Ricchi con parole di lode ricorda gli onori che per essa riceve il nobile suo autore: non così scriveva l' egregio Salvini D. in quell'*Articolo della Commedia in Italia*, inserito nell'*Album di Roma Anno III. (1837) distribuzione 36 pag. 287*, ove il Ricchi è notato come uno de' scrittori di commedia, i quali contaminarono il gusto del Teatro italiano sui primordi del secolo d' oro, per cui venne il romanticismo etc.

Per dare un saggio de' versi usati dal Ricchi nella sua Commedia riferiremo i seguenti, che l' autore a Mercurio fa nel prologo recitare:

Io vi direi più cose da sua parte
Ma il tempo passa. Questa qui è Bologna:
Chi 'l crederà ch' hoggi in sì picciol luogo
Si sia ristretta? et pur è con effetto
E in tal modo, che sì superba et grande
Forse non fu mai Troia, Atene, o Roma.

(607) Vedasi l' indicazione per la Tavola IX. in cui a contorno è inciso il monumento di *Don Diego da Vaena.*

(608) *S. Giovanni de' Carbonesi*, chiesa distrutta, già appartenente ad antichissima e nobilissima famiglia, di cui è unico superstite l' ottuagenario signor conte Giuseppe Carbonesi.

(609) Il monumento è ora nel *Comune Cimitero* di Bologna.

(610) Fr. Stefano Lusignano. *Chorografia et breve Historia universale dell' Isola di Cipro etc. Bologna tip. Benaccio 1573 in 8.* — Faroldo. *Annali Veneti. In Venezia appresso Varisco 1577. in 8.* alla pag. 398 dà il *Catalogo dei Re di Cipro*. Carlo Duca di Savoia assunse il titolo di re di Cipro; titolo che fu trascurato da' suoi successori sino a Vittorio Amadeo I. (1633). — Moroni *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico vol. 13. pag. 190 e 192*, che cita Janua. *Histoire generale du royaume de Cypre, de Jerusalem, d' Armenie et d' Egypte. Leide 1747.* — Paruta Paolo. *Storia della guerra di Cipro. Siena tipografia Rossi 1827 in 8.*

(611) Guichenon. *Histaire Genealogique de la R. Maison de Savoye p. 634.* Avant le couronnement de l' Empereur, le Duc (de Savoie) sa plaignit a Sa Sainteté et à Sa Majesté imperiale de ce que les Venetiens luy occupoient le royaume de Chypre, qui lui appartenoit hereditairement et par donation que la Reyne Charlotte en avoit fait à Charles premier Duc de Sauoye, et à ses successeurs. Cette donation fu levée; le Pape et l' Empereur declarerent que ce Royaume deuoit estre restitué par les Venetiens, qui le detenoient sans titre: surquoi le Duc enuoya a Venise Philibert Ferrero, eleu Euesque d' Yuree, Aymon des Comtes de Piozasque premier collateral de son Conseil, et Louys de Bouvillars seigneur de Mezieres gouuerneur de Verat, pour en demander la restitution et faire en cas de refu toutes protestations necessaires, pour la conservation de ses droits. Les patentes de cette ambassade sont datées a bologne le sixième de mars mil cinq cent trente. Mais elle fut sans fruit, car les Venetiens pour toutes raisons n' alleguerent autre choses, que ce verset du Psalmiste. Caelum Caeli Domino, terram autem dedit filiis hominum: e la occuparono sino all' anno 1571, nel quale la detta isola passò in potere de' Turchi.

(612) Agli scrittori, ch' illustrarono la vita e le gesta di *Alfonso d' Este*, citati da noi alla nota (68) possono ancora aggiungersi i seguenti: Berni. *degli Eroi della Casa d' Este* — Pigna. *Historia de' Principi d' Este* — Sardi. *Historie Ferraresi* — Ferranti-Manini. *Compendio della Storia sacra e politica di Ferrara*

— Molini. *Documenti di Stor. Italiana Vol.* 2. — Litta. *Famiglia d' Este*, del quale merita singolarmente d' esser letto, non tanto l' articolo biografico che risguarda Alfonso d' Este, quant' anche l' interessantissimo discorso storico precedente la illustrazione dell' Estense famiglia. Ivi vedesi il ritratto d' Alfonso dipinto dal Pordenone ed in piccolo copiato ad incisione colorita.

(613) Sismondi. *Storia delle Rep. Italiane vol.* 5. *pag.* 479.

(614) Per le relazioni amichevoli che teneva col conte Alessandro Pepoli, nemico al Papa, appare, da memorie manoscritte per noi vedute, che nel palazzo di questo nobile signore bolognese il Duca Alfonso alloggiasse.

(615) *Alfonso d' Este* per solito teneva presso di sè *Celio Calcagnini* da Ferrara, che militò al servizio di Massimiliano Imperatore, e di Giulio II. Pontefice; quegli cioè che fu onorato di diverse ambascierie e commissioni importanti, e che viaggiò col Cardinale Ippolito d' Este il vecchio, adoperandosi nella elezione all' impero di Carlo V. Il Calcagnini tornato in Italia ebbe nella patria università la cattedra di belle lettere, e fu illustratore di antichità egiziane. Calcagnini. *Opere. Basilea* 1544 — Barotti. *Memorie storiche degli scrittori ferraresi vol.* 1. *p.* 28. — Alfonso aveva con sè il famoso dottore *Lodovico Casti*, che da Carlo V., cui era ambasciatore, fu creato cavaliere e conte palatino. Barotti. *Memorie etc. T.* 2. *p.* 85. Li fratelli conti *Alfonso e Bonifazio Bevilacqua*, uno dottore in leggi e buone lettere; l' altro coltivatore di musica, di pittura, e letterari esercizi. Sita. *Compendio della nobile famiglia Bevilacqua di Ferrara pag.* 116, 153 — Frizzi *Memorie storiche della nobile Famiglia Bevilacqua pag.* 102 e 107. Eravi anche il poeta *Scipione Balbi* del Finale modonese, che scrisse un poemetto a lode della nostra città col titolo: *Bononiae* (in fine) *Bononiae Jo. Baptistae Phaeli* 1531 *in* 4. dedicato a Francesco Guicciardini di questa città governatore, come si ha dal Tiraboschi. *Biblioteca Modonese T.* 1. *pag.* 116, 117. Non si trovò allora in Bologna il celebratissimo poeta Lodovico Ariosto, occupato com' egli era nello stampare il suo poema l' Orlando furioso: a que' tempi se ne fecero tre edizioni venete e sono: I. *Bindoni e Pasini* 1530 *del mese di martio in* 8. — II. *Marchio Sessa* 1530 *a di xij septembrio* — III. *Nicolò d' Aristotile di Ferrara ditto Zopino del mese di novembre* 1530 *in* 4. *fig.* ma la più rara e ricercata è quella col privilegio di Clemente VII. e Carlo V. eseguita in *Ferrara per Maestro Francesco Rosa di Valenza a dì primo di ottobre* 1532 *in* 4. *pic.* col ritratto del poeta, che si dice intagliato sopra disegno attribuito a Tiziano: vedasi la bell' opera del chiarissimo nobile Melzi. *Bibliografia de' Romanzi* per noi citata alla precedente nota (233).

(616) Negri. *Annali Ms. di Bologna* „ L' eccellenza del Duca di Ferrara, *Alfonso d' Este*, venne in Bologna, fece riverenza a Cesare con grandissima umiltà e sommissione; fu ricevuto e trattato con magnanimità per guiderdone di quella prova fede, che sempre all' Imperio aveva dimostrato: laonde esso Cesare s' interpose a riconciliarlo con Sua Santità. „

(617) La *Chiesa dedicata a san Domenico* era d' antica architettura, ed intitolata a *san Nicolò delle Vigne*, fu rimodernata nello scorso secolo: del 1823 Marescalchi Cammillo ne pubblicò una *Descrizione* corredata di notizie non affatto spregevoli.

(618) La *Cappella di san Domenico*, rifabbricata e riabbellita, fa bella mostra di un dipinto a fresco del celebratissimo Guido Reni, che in figure maggiori del naturale rappresentò il santo Patriarca in celeste gloria.

(619) Rimettiamo il Lettore, circa le notizie dell' *Arca di san Domenico*, alle nostre note (124 e 126) avvertendo essersi ristampate le *Memorie storico-artistiche, compilate dal chiarissimo marchese* Virgilio Davia, col corredo *di un' appendice, e delle relative tavole disegnate da* Luigi Masetti *ed intagliate in rame* da Ercole Dotti, quindi inserite nell'*Eletta de' Monumenti etc.* e pubblicate anche a parte per cura dell' editore signor Benedetto Visibelli. *Bologna tip. Marsigli* 1842.

(650) Tassi. *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergmaschi Tom. 1. pog.* 60. . . . Essendo il Pontefice Clemente VII. e Carlo V. Imperatore in Bologna pervenuti, nel tempo che Fra Damiano travagliava in tale mirabile lavoro, non si sdegnarono amendue di voler minutamente considerare tale manifattura, ed esaltarla con infiniti encomi; il simile fecero li Cardinali, i Principi, e Signori, che colà portati si erano in grandissima quantità per l' incoronazione dell' Imperatore, del quale vi è anco in Bologna certa tradizione, che non ben persuaso che quelli fossero legni uniti insieme, e non fosse piuttosto pittura, come tutta l' apparenza dava a credere, cacciato uno stocco in una di quelle sedie volle col rompere alcuni di quo' pezzetti di legno far pruova della verità, e per segno di tal cosa hanno sempre voluto lasciare quel luogo così infranto, sino a che in questi ultimi tempi, essendo stato con somma diligenza ripulito tutto il coro da un Religioso dello stesso ordine, eccellente in tal arte, è stato anco accomodata in parte quella fattura, lasciandovi però qualche segno prr memoria di un tale fatto, che serve di marca onorevole alla sublime virtù di Fra Damiano da Bergamo.

(621) Per la *Chiesa di son Domenico*, e nell' annesso chiostro si hanno i monumenti de' leggisti e letterati Gio. Andrea Calderini, Bartolommeo da Saliceto, Pietro Ancarano, Dino da Mugello, Gio. Grotti, Tommaso Demptero, Lodovico Bolognino, Gio. da Lignano, Alessandro Tartagni, Andrea Barbazzi, Gio. Antonio Flaminio, ed altri anche militi vaiorosi, come Giovanni Sala e Teodoro Poeti: i quali due furono ernditamente illustrati dal signor cavaliere Tenente Achille Freddi nella *Eletta de' Monumenti sepolcrali ed onorari delin città di Bologna etc.* Vedansi inoltre le opere citate alla precedente nota (130).

(622) Nella parete tra la cappella dell' arca di san Domenico e quella di san Vincenzo Ferreri si leggeva la seguente memoria, che noi abbiamo tratto da uno de' cinque grandi volumi delle *Iscrizioni poste nelle chiese di Bologna*, raccolte dal benemerito canonico Montieri Luigi, nelli manoscritti che si conservano nella Biblioteca della P. Università. Clemens VII. Pont. Max. habito secvndo cvm Carolo V. Imp. cvm in Bonon. vrbe colloqvio Romam crovsct. avditis ante divi Dominici secvlcrvm sacris adstant. plvrib. card. ac aliis crelatis pop. q. mvltitvd. singvlis annis omnibvs praedictvm secvlchrvm vbi sacra ejvsdem ossa qviescvnt nonis avg. qvo die obiit visitantibvs plenariam omnivm peccator. remiss. et qvalibet vice anni vnivs indvlgentia in perpetvvm concessit. vi. id. mart. mdxxxiii.

A sinistra della cappella maggiore in presbiterio — Josepho II. -- Romanorvm Imperatori Avgvsto -- qvod sacro solemni -- heic devote interfverit — die pentecostes anno mdcclxix -- perenne monvmentvm.

A destra nel suddetto presbiterio — Anno mdcccxix. prid. nonas. martias. -- Imp. Caes. Franciscvs. Leopoldi. Avgvst. F. Avg. -- cvm. Karolina. Avgvsta. vxore. -- et. Karolina. filia. archid. Avst. -- nobiliora. vrbis. n. monvmenta. inspectans. -- templvm. hocce. introgressvs. -- sepvlcrvm. Dominici. patris. -- et. reliqvias. caelitvm. sanctorvm. veneratvs. est. -- bibliothecam. invisit. probavitqve. -- adstantes. praesentia. et. adloqvio. beavit. -- cvjvs. avspicatissimi. diei. memoriam. -- Caesar. Scarsellivs. Com. Senator. III. viri. r. p. c. -- marmora. insculptam. posteritati. consignand. cvravere.

(623) *Cronnea della Coronazione di Carlo V.* mss. presso noi — Oretti. *Notizie di Fra Domiano da Bergamo vol. 1. p.* 391. *mss.* tra li codici inediti di cose d' arti nella Biblioteca Hercolani. — Melloni. *Atti del B. Giacomo d' Ulma p.* 271.

(624) Chiese di Bologna principali a vedersi per monumenti di religione e d' arti. — *Abbadia de' Ss. Naborre e Felice* con sotterraneo formato dall' antichissima prima Cattedrale, che conteneva il corpo di san Zama (entro una cassa di poi trasportata al comune Cimitero) della città primario Vescovo e vetuste pitture. — *Angeli*, chiesa fuori a porta san Mammolo, ov' era l' ancona di *Giotto da Bondone*, divisa in cinque compartimenti con entro la Vergine e santi, la cui casella di mezzo col nome del pittore fu portato a Milano, e le altre quattro sono nella P. Pinacoteca

di Bologna. — *Santa Cecilia*, chiesa ora sopressa, che contiene interessantissime pitture *di Francesco Roibolini detto il Francia*, di *Lorenzo Costa*, o di altri coevi di quel celebre maestro; le quali pitture figurano istorie della vita di essa santa o di san Valeriano, e sono tanto pregevoli, cho meriterebbero un giudicioso diligento ristauro, nulla forse di meglio essendovi nella città nostra, che per quell' epoca dimostri il valore degli artisti della vecchia scuola bolognese. — *Corpus Domini*, ovo si conserva intatto il corpo di *santa Coterina Vigri*, pittrice e letterata di bella rinomanza, ed ove erano tavole dipinte da *Innocenzo da Imolo*, con sagre coofigurazioni: una delle quali tavole è nella P. Pinacoteca, l' altra passata alla quadreria Hercolani fu poscia venduta a S. M. il Re vivente di Baviera, cho l' ha collocata nella ricca sua Pinacoteca. — *Mezzaratta* chiesa così appellata dalla sua località, fuori a porta san Mammolo, e dedicata prima alla Madonna, poi a sant' Apollonia. In essa sono antiche pitture di vari maestri del secolo XIV. le quali rappresentano istorie del vecchio e nuovo Testamento. Ne piace qui sotto riportare una bella iscrizione, dettata dal chiarissimo Pietro Giordani (*). — *Misericordia*, chiesa suburbana, con diverse tavole del suddetto *Francia* dipinte, ora conservate nella P. Pinacoteca, ed altre belle tavole, como quella del *Boltrafio* accennata alla nostra nota (207). — *S. Stefano*, Basilica antichissima di cui all' altra nota (182). — *S. Vitale*, con pitture di *Francesco e Giacomo Francia* e di *Bortolommeo Romenghi do Bognacavallo*, ed altre chiese, di cui troppo a lungo sarebbe fare di tutte completa descrizione.

(*) MARCO MIRONETTI DIVENUTO POSSESSORE DI QUESTO LUOGO
SUCCEDENDO A CHI PER AMPLIARE LA CASA COL DEMOLIRE QUASI MEZZO
IL TEMPIO DISTRUSSE MOLTO DELLE PITTURE, LODATE GIA'
DAL BUONAROTTI, DAL TIBALDI, DA LUIGI CARACCI; A CUI ISTANZA
NEL 1578 FURONO DA PASOTTO FANTUZZI RISTAURATE ALCUNE
GUASTE DAL TEMPO; E CARTE COPERTE D' INTONACO, PARTE LASCIÒ
OFFENDERE GRAVEMENTE DA BARBARICA NEGLIGENZA LE RESTANTI:
HA VOLUTO QUANTO POTEVA ESCIARE L' INDEGNISSIMA INGIURIA
FATTA AL SACRO AVANZO DELLE ARTI DEL SECOLO XIV.
OPERE DI JACOPO AVANZI, SIMONE, VITALE, GALASSO, ED ALTRI
DELL' ANTICHISSIMA SCUOLA BOLOGNESE, AMMIRATE DAL CANOVA:
LE HA LIBERATE DALL' IMBIANCATURA, PULITE, E RINFRESCATE
E QUANTO FU POSSIBILE PROVVEDUTO ALLA MIGLIORE CONSERVAZIONE FUTURA;
LA QUALE RACCOMANDA ALLA CIVILTA' DEI POSTERI.
MDCCCXXXVIII.

(625) La chiesa di *san Giocomo Maggiore*, de' PP. Eremitani Agostiniaoi, è ricca di bello pitture, tra' quali evvi una pregiata tavola di *Francesco Francia* nella signorile cappella de' Bentivoglio, ove pur sono di *Lorenzo Costa* i dipinti trionfi della Fama e della Morte, ed i ritratti votivi della famiglia di Giovanni II. Bentivoglio: e nelle altre cappelle alcune tavole d'*Innocenzo da Imola*, di *Biogio Pupini*, e affreschi di sacra storia del famoso *Pellegrino Tibaldi*, come si disse alla nota (452).

(626) *San Martino maggiore*, chiesa oggi parrocchiale, e già de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova. Sonovi pitturo considerabili e pregiatissime, specialmente una tavola con la Vergine e Santi del predetto *Francia*, altra di *Girolamo Siciolante*, un' Assonta cogli Apostoli di *Lorenzo Costa*: e l' adorazione de' Magi di *Girolamo da Carpi*: forse la più bella pittura in tavola d' altaro ch' egli mai facesse.

(627) *Santa Maria de' Servi*, in cui erano diverse pittore in tavola d' Innocenzo da Imola, dello quali rimane ora quella sola dell' Annunziata: sono però anche a vedersi due quadri dipinti da *Francesco Albani* ed altre pitture moderne non ispregevoli; ed un altar maggiore ornato di sculture del frate servita *Gio. Agnolo da Montorsolo*.

(628) Nella *Chiesa della SS. Annunziata* si conservano forse le più belle tavolo da *Francesco Francia* o da *Lorenzo Costo* dipinte, cho con le altre accennate

in precedenza fornirono bell' argomento (per la mistica religiosa espressione delle teste o per la movenza delle singole figure) all' opera di M. A. F. Rio. *De l' Art Chrétien. Paris* 1811. Opera che, ben istudiata e senza parzialità, trae gl' intelligenti di pittura a moltissime osservazioni ed avvertenze.

(629) Estratto dalla precitata *Cronaca Ms. della Coronazione di Carlo V. Imperatore.*

(630) Il chiarissimo Professore Ramelli Cammillo, che ha dato saggio di erudito illustratore del *Museo degli Avori*, posseduto in Fabriano dal signor Conte Possenti, potrà di ben lavorate selle d' avorio fornirci esatta descrizione. Nell' *Armeria antica e moderna di* S. M. CARLO ALBERTO, descritta dal conte Vittorio Seyssel *d' Aix ec. ec. Torino Tip. Fontana* 1840 *in* 8. *fig. alla pag.* 108 *e* 109 *part.* 1. *classe* 2. *al N.* 200 si dà contezza d' una sella a velluto cremisi, ornata di splendidi ricami, accompagnata dalla gualdrappa con gallone d' oro, come già appartenente all' Imperatore Carlo V. ed offerta dal signor Principe Doria a S. M. il Re di Sardegna.

(631) Il fiume bolognese *piccolo Reno* fu descritto ed illustrato da parecchi geografi idraulici e poeti. Diede materia a' scrittori sul corso delle acque per le Provincie di Bologna, Ferrara, e Romagna: vedasi Bertoldi Francesco Leopoldo. *Memorie per la storia del Reno di Bologna. Ferrara pei soci Bianchi e Negri* 1807 *in* 8.

(632) *Mozzoli de' Leozzari Gherardo* di Reggio, dottore leggista del Collegio reggiano, stato già scolaro in Bologna del celebre Carlo Ruini. Fu assessore del Podestà di Ferrara, e stimato da' signori Estensi, che lo insignirono di privilegi e del grado di cavaliere. Fu Pretore in Lucca, poi Uditore a Genova ed a Firenze. Carlo V. lo fece conte palatino con altre onorificenze. Si hanno del Mazzoli alla stampa: *Decisiones: Concilia: et Responsa*, siccome ricorda il Tiraboschi. *Biblioteca Modonese T.* 2. *pag.* 213 *e T.* 3. *pag.* 191 e 195.

(633) *Ugo Boncompagni* nacque in Bologna il dì 7 gennaro 1502: ebbe a genitori Cristoforo Boncompagni ed Angela Marescalchi. Del padre suo, ch' era uno de' più ricchi e distinti cittadini si veda la nota (11). Ugo sin da' primi anni mostrossi d' ingegno così docile, di costumi così amabile, che in breve a tutti divenne carissimo: e spedito che fu alle discipline cavalleresche, quali al bisogno dell' età e della nobile condizione sua convenivano, essendo ancor giovane si diede egli agli studi seri ed alle leggi sotto Lodovico Mazzoli, Annibale Caccianemici, e Lodovico Gozzadini, giureconsulti di grande rinomanza. Egli fu laureato in canonica il 15 settembre 1530, ed al principio dell' anno seguente ottenne nel patrio studio una lettura di diritto col titolo d' institutioni: e nel dì 12 agosto dello stesso anno prese laurea in civile, e fu ammesso al Collegio de' Dottori, ed in tale qualità onorevolissima, secondo il costume delle bolognesi rappresentanze, investì subito il Magistrato degli Anziani pel bimestre di novembre e dicembre 1531. Nel corso degli anni, in cui lesse pubblicamente, annoverò tra gli altri discepoli cinque, che furono in appresso Cardinali e sono Alessandro Farnese, Cristoforo Madrucci, Ottone Truches, Reginaldo Polo, e Carlo Borrommeo. Il Boncompagni chiamato a Roma fu insignito di varie cariche ed elevato a più dignità ed onorificenze. Da Pio IV. il 12 marzo 1565, giorno festivo a san Gregorio Magno, si promosse al cardinalato. Il dì 13 marzo 1572 nel Conclave de' Cardinali di S. R. C. fu creato Pontefice, ed assunse il glorioso nome di Gregorio XIII.

Non è nostro proposito lo scrivere intorno alla sua dottrina legale, alla grandissima sua munificenza, alla protezione accordata alle scienze, all' amore sentito per le arti belle, ed intorno alle tante altre sue cristiane virtù, che ne resero luminoso il vivere ed il pontificato suo. Rimettesi perciò chi ne voglia esatta contezza agli scrittori sottonotati: non tralasciando noi il dire come per lui si assumesse la correzione e si eseguisse la importante riforma del Calendario, dal nome suo detto Gregoriano. Così nell' ommettere la descrizione de' monumenti diversi ad

onoranza di esso innalzati, ci piace ricordare essergli stato in Bologna, patria di lui, eretta quella grandiosa statua, che sta sopra la porta d'ingresso al pubblico palazzo: la quale quasi al finire dello scorso secolo, per gli avvenimenti politici abbastanza noti, dovette cambiar nome, ed invece del triregno pontificale, ponendovisi una mitra in testa, venne commutata in san Petronio della città nostra protettore e padre. E' pure da ricordare il ricco monumento in marmo di esso Papa Boncompagni, che ammirasi nella Basilica Vaticana, del quale si hanno varie incisioni, e singolarmente nelle opere: Pistolesi. *Il Vaticano descritto ed illustrato pag.* 113. — Litta. *Famiglia Boncompagni di Bologna Tav.* 2. — *Raccolta di Monumenti onorari e sepolcrali di uomini illustri bolognesi, di cui si serba memoria artistica per l'Italia pag.* 10. Opera interessante, che ora si pubblica per associazione in Bologna, e della quale escirono già in luce tre fascicoli. Scrissero intorno alla vita ed alle lodi del Pontificato di Gregorio XIII. gli scrittori bolognesi Alidosi, Dolfi, Falconi, Fantuzzi, Galeotti, Masini, Vizzani ed altri estranei come Alaleona, Bucci, Consalvi, Fumari, Gamorini, Guarini, Haffringi, Laurenti, Macchiavelli, Maoni, Rossi, Santi, Succi ec. Sono specialmente a vedersi le seguenti parziali biografie, oltre a quelle che si leggono in unione alle altre de' Romani Pontefici, descritto nello varie storie ecclesiastiche di Beroaldo, Bonanni, Bonoino, Carrera, Cardella, Ceccarelli, Ciaconio, Fabrici, Henry, Guarnacci, Oldoino, Orsi, Palmiroli, Panvino, Piatti, Possevino, Sanoini, e Vitarelli. Noi avemmo singolarmente sott'occhi questi scrittori.

Bomplanus Ignatius. *Historia Pontificatus Gregorii XIII. Romae* 1655 *in* 12. Libretto veduto nelle biblioteche Barberini di Roma e Tanari di Bologna. — Ciappi Marc'Antonio. *Compendio delle heroiche et gloriose attioni et santa vita di Gregorio XIII. Roma Martinelli* 1591 *in* 12 *e presso l'Accolti* 1596 *in* 8. Tra le varie edizioni, questa dell'Accolti è arricchita di tavole in legno e non comune a trovarsi. — Fabrici Principio. *Delle allusioni, imprese ed emblemi sopra la vita, opere e azioni di Gregorio XIII. lib.* 6. *Roma* 1588 *in* 4. *gr.* libro di qualche pregio e rarità, ed ornato di belli e fini intagli di Natale Bonifacio di Sib. — Maffei P. Giampietro. *Annali di Gregorio XIII. Pont. Mass. con aggiunte di Carlo Chaquelines. Roma Mainardo* 1742. *T.* 2 *in* 4. Opera lodatissima da Zeno nelle note al Fontanini. *Biblioteca dell'eloquenza italiana. Parma vol.* 2. *pag.* 340, e dal Tiraboschi. *Biblioteca Modonese T.* 5. *pag.* 235. — Vaccolini Professore Domenico. *Biografia di Gregorio XIII. Pont. Mass. Rom.* opuscolo estratto dall'*Album Anno IV.* 1838 *in* 8. con ritratto.

(634) Tuttochè spetta all'immortale Gregorio XIII. ne piace qui riferire, e però sopra il suo *Calendario Gregoriano* si ricordano questi autori. Dionigi Bartolomeo da Fano. *Il Calendario Gregoriano perpetuo*, tradotto dal latino nell'italiano idioma. *Venezia heredi Sassi* 1582, *in* 8. *ivi Giunti* 1582. — Zanti Gio. *Discorso sopra la Riforma dell'anno fatta da Gregorio XIII. P. M. per la quale sono stati levati dieci giorni. Bologna Pellegrino Bonardi, e Roma heredi Blado* 1582 *in* 4. — Martelli Ugolino. *La chiave del Calendario Gregoriano. Lione* 1538 *in* 8. *fig.* — Boncompagni P. *Constructio Calendarii Gregoriani propugnata. Romae* 1729 *in* 4. Ma più assai notizie, intorno agli scrittori pro e contro al Calendario summentovato, possono aversi nella interessante opera del chiarissimo cavaliere Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica T.* 6. *pag.* 247 e seguente all'articolo *Calendario*, in cui leggonsi anche le spiegazioni delle sei appartenenze dell'anno.

(635) *Adorno Girolamo* consigliere di Carlo V. Imperatore, persona di molta abilità e destrezza, è quegli che s'accordò col Duca Alfonso d'Este per conservargli l'investitura imperiale di Modena e Reggio o la intera possessione di Carpi.

(636) *Fieschi Sinibaldo*, era uno del Magistrato de' supremi Sindicatori di Genova, il quale fu ambasciatore a Carlo V. (1529) nella Spagna, onde offrirgli la protezione della città renduta libera per mediazione d'Andrea Doria. Zazzera. *Nobiltà d'Italia pag.* 146.

(637) *Memorie risguardanti lo superiorità imperiale sopra la città di Genova e di san Remo, come pure sopra tutta la Liguria etc. Ratisbona* 1769, *e Firenze Allegrini e comp. T.* 3 *in* 8. ove si leggono importantissime notizie, ed ove vengono riportati questi documenti.

Suppliche di Andrea Doria all' imperatore Carlo V. per il ristobilimento della città di Genova nella suo antica libertà imperiale 2 *agosto* 1528.

Articolo importante delle condizioni sotto le quali l' imperatore Carlo V. a riguardo delle suppliche di Andrea Dorio, ristabilisce la città di Genova nella sua primiera libertà subordinata all' Imperatore ed all' impero.

Diplomo di Carlo V. che avuto riguordo alle preghiere della camera e città imperiale di Genova, le accorda la conferma de' privilegi ricevuti da Massimiliono. Datato li 15 *giugno* 1529.

Diplomo di Carlo V. che occordo alla camera e città imperiale di Genovo la conferma de' suoi antichi privilegi, libertà, prerogative, e possessi, salvi in tutto i diritti dell' Impera e degli altri. 29 *giugno* 1529.

Diplomo di Carlo V. per la città imperiole di Genovo, che conferma ai Marchesi del Corretto il marchesoto del Finole, ad oltre terre situate nella Riviera di Ponente in dota 16 *agosto* 1529.

Dello Sovranità di Cesare sopra Genova, e tutto la Liguria, con appendice di monumenti etc. Rotisbono 1771 *in* 8.

(638) Nelle precitate *Memorie T.* 2. *pag.* 111 l' imperiale decreto dallo spagnolo in italiano tradotto è in questi termini. ,, Che il primo capitolo di detto stabilimento, che parla sopra la restituzione di Genova nella sua libertà, per quanto già trovasi restituita in essa, s' intende, che quella Repubblica, suoi Cittadini e Giurisdizioni, siano conservate da Noi nella libertà, che al presente goduno, osservandosi e conservandosi la Nostra Autorità e preminenze imperiali, e che ordineremo con Nostra patente a tutti i nostri Capitani e Ministri, si di mare come di terra, di qualunque grado e condizione che siano: che essendovi necessità la difendano da ogni perturbazione, che contro la detta Repubblica, Giurisdizione e Cittadini della medesima si tentassero ,, Data in Bologna 12 marzo 1530.

Carlo.

Per comando di S. M. *Coros* scriv. magg.

(639) Buoncompagni. *Lettera etc.*

(640) Non potei rilevare alcun distinto soggetto della famiglia Spagnoli di Bologna, il quale fiorisse in quell' epoca. Nel Blasone bolognese sonovi stemmi degli Spagnoli nobili e cittadini. Gli scrittori patrii non parlano della famiglia degli Spagnoli, se eccettuasi il Masini, che ricorda un Francesco Spagnolo Arcivescovo di Taranto nel 1495, ed una cappella loro in santa Maria Maddalena di Galliera, ove era la tavola dipinta da Nicolò da Cremona, quale oggi conservasi nella P. Pinacoteca. Un' antica famiglia Agocchi si diceva alias Spagnoli, ed aveva sue case in Galliera e nella Fondazza. Forse *Pietra Spagnolo* qui ricordato è uno de' molti illustri studenti, che fiorirono nell' almo Collegio de' Spaguoli in Bologna. Erano allora in questa città secondo che scrisse Nicolaus. *Bibliotheca Serip. Historiae T.* 2. *pag.* 178 187. col nome di *Pietro Spagnoli* i seguenti.

Petrus Nunez de Avendano, iurisconsultus et causarum patronus, incertum mihi unde oriundus, exercitatissimi doctissimique imperatore Carolo V. rerum dominio, et magni nominis advocati; Jurisque practici nostratis scientissimi appellationem uno omnium ore, qui deinde sequuti sunt, scriptorum adeptus est etc.

Petrus Ruiz de Mores, latine *Ruizius Maureus Aragonius*. Viro clarissimo quoeum et in Collegio S. Clementis Hispanorum urbis Bononiensis et sodalem et professorem egit, non tantum scientia juris, sed et omni humanitatis et eloquentiae, ac poeticae rei studio nulli vivium suorum inferior. Evocatus hinc in Poloniam etc. Penes me est Antonii iam laudati Augustini ad Ruizium inter Polonos cummurantes data ex Bononia epistola etc. — *Monriquez Fernando D. Pietro* de' Marchesi

d' Aguilla, Vescovo di Cordova. CARDELLA. *T.* 4. *pag.* 203. E quel *Pietro Sarmiento* da noi ricordato alla nota (357).

(641) *Minadoys Gio. Andrea* di Manfredonia, era lettore di jus-civile della mattina ne' pubblici studi di Napoli l' anno 1540. TOZZI. *Biblioteca Napoletana pag.* 125. Manfredonia, nobile città della Puglia, ebbe l' elogio di fedelissima da Carlo V. per avere resistito con onorata difesa, allorchè venne tentata da Odetto di Fois, signore di Lautrec, per Francesco I. di Francia. Anche la città di *Catanzaro* fece costante resistenza ne' forti attacchi de' Francesi, in guisa che da Carlo V. le fu concesso il privilegio di poter battere una moneta, che divenuta rarissima, fu in un erudito opuscolo illustrata dal chiarissimo CAPIALBI VITO. *Discussione istorico-critico sulla moneta battuta in Catanzaro il* 1528. *In Messina per Tommaso Capra* 1839 *in* 8. riportando il tipo inciso sopra l' originale moneta.

(642) Nell' *Albero geneologico della nobile famiglia Grassi* non si trova alcuno col nome di Sebastiano Grassi, forse questi era di condizione cittadina, e tra quelle famiglie che pur ora in questa città esistono.

(643) *Totili Francesco*, dottore di leggi collegiato, conte palatino, lettore pubblico in Bologna ed in Roma. Nella distrutta chiesa delle Grazie, entro la città nostra, si leggeva la sua sepolcrale memoria, insieme alla dotazione di un altare fatta dalla moglie di lui Anna Salimbeni, così l' ALIDOSI *pag.* 82.

(644) Del dottore *Lodovico Muzzoli* fanno menzione ALIDOSI. *Dottori Bolognesi pag.* 160. — RINIERI. *Cronaca mss. di Bologna T.* 1. *pag.* 25.

(645) Per ommissione non fu da noi riportata nei Documenti, questa lettera di M. Luigi Soranzo Cameriere di Clemente VII.

Al Reverend. Mons. Pietro Bembo.

Diedi in mano propria di Sua Santità iersera la lettera di V. S. con l' invogliuzzo et aspettai che si ritirasse da basso: lo accettò volontieri et allora allora lo prese in mano per leggerlo; letta prima la lettera io me ne andai a riposare, che io era tutto lasso per la guardia che haveva fatta il giorno. Pur oggi Sua Santità ha havuto il consenso sottoscritto, et sigillato come ha da stare et me l' ha dato, acciò, ch' io v' aggiunga quelle parole et poi glielo ritorni, acciocchè lo possa sigillare del suo sigillo. Questa sera v' ho aggiunto il tutto, domattina lo darò a Sua Santità, et come me lo renda, farò quanto mi scrive V. S. Io v' ho raccomandato a M. Troiano et ricordatogli la cosa vostra, dico delli due Brevi, m' ha detto che egli ringratia V. S. di tanta amorevolezza, et che non è ancor tempo da far quella cosa. Io dissi al mio compagno quelle parole et a V. S. ne diedi avviso et non pur a lui le dissi, ma al Reverendissimo Grimano, ancora a buon proposito. Meravigliomi bene assai che V. S. non habbia havute le mie, le quali mandai sotto quelle di mio Padre et sono state due. Dio volesse che gli amici vostri non v' havessero fatto danno, se non in ciò per lo passato, ma io prometto a V. S. per la riverenza, che io le porto, ch' io farò in ciò et in ogni altra cosa quello, che debbo, senza che V. S. mi raccomandi le cose sue, che veramente mie le reputo. Piacemi che 'l mio care Padre stia bene et di questo avviso ne ringrazio V. S.; bene è vero ch' io porto una fiera invidia alla sua andata in villa, ove s' egli s' invola al mondo et seco vive et seco alberga. Accetto le raccomandazioni sue et quelle di V. S. ancora con tutta l' anima, et all' uno et all' altro le rendo in molti doppi. Ho baciato oggi la mano alla S. Veronica a nome di V. S. la quale si sente un poco di male, la cagione è il soverchio caldo ch' ella sentì iersera ad un banchetto che si fece in casa dell' ambasciatore di Francia; non ha mal di conto, come ella dice, et credo ch' egli sia finto più presto et perchè così stimi udire. Sua Maestà ha conchiuso di partire giovedì, che viene, et andare per la via di Coreggio a Mantova. Ella havea fatto voce di voler andar innanzi a apparecchiar, ciò che facea bisogno per onorar tanto Signore. Per quanto si crede noi habbiamo a stare tutta questa state qui, se Firenze non cadesse per sorte, prima che esca aprile. Io mi sto bene per gratia di nostro Signore Dio et uo dietro alla mia presa servitù, la quale

sino a qui provo più libera di quello mi eredea certo. Quel poco di tempo che mi avanza tutto ho deliberato donarlo alle lettere et lo dono. Scriverò a V. S. et spesso si per far il debito mio, come per invitarla a scrivere a me le lettere, della quale non mi sono meno care che si siano quelle della mia donna: io la riprego ancora di farmi parte dei parti ch' ella manderà fuori per l' avvenire. A V. S. bacio la dotta e reverenda mano.

Per la terra si ragiona ebe Mercoredì si crearono cinque Cardinali, il Vescovo di Trento il primo, l' altro il confessor di Sua Maestà, il terzo un Fiamingo, nipote del gran Maestro morto, il quinto un Vescovo francese, di cui non mi soviene ora il nome, l' ultimo è riservato in petto di Nostro Signore, si stima ch' abbia ed esser il figlio del Duca di Ferrara, se le cose sue s' assettassero, al che fare sua eccellenza è quì in persona, et ogni dì con Sua Maestà. Nondimeno di cotale ereazione in palazzo non si ragiona cosa del mondo, io per me la tengo per uera; si dice che 'l Vescovo di Trento, il quale gratis ha avuto il cappello, serve Nostro Signor in questi suoi bisogni di venticinque mila ducati, de gli altri non si sà. Io faro fine che oggi mai vi debbo rinerescere, da capo a V. S. mi dono et raccomando. Di Bologna alli XI di Marzo MDXXX.

Servitor il Soranzo.

(646) GUICHENON. *Histoire Genealogique de la royale maison de Savoie pag.* 634. Si le Duc eut sujet de se tenir satisfait de l' bonneur que luy fit l'Empereur en cette illustre solemnité, il ne le fut pas moins des bons offieies et des témoignages de bienveillance qu' il reçeut du Pape; qui par un Bref du vingt troisieme de mars luy promit, et à la Duchesse, un chappeau de Cardinal au second de leurs Enfans, quand il en seroit en âge.

(647) *Bulle du Pape Clement VII. confirmant le Traité de Cambrai du* 5 *oòut* 1529, *abligeant l' Empereur Charles V. et le Roi Francais I. de l' observer sur des grandes peines et les depenses du serment, qui ils peuvent avoir fait de non oliener leurs domaines etc.* FRED. LEONARD. *T.* 11. *p.* 372. — DUMONT *T. IV. par.* 2. *pag.* 61. — VARILLAS. *Histoire de Francois I. T.* 2. *pag.* 190.

(648) BONCOMPAGNI UGO. *Lettera etc.* scrisse che l' Imperatore quasi ogni dì andava a corteggiare la Duchessa di Savoia, e soggiunge nella sua lettera ,, è una bella donna e molte ne ha con seco di belle: sicchè non è da meravigliare se è corteggiata.

(649) LEONI. *Vita di Francesco Morio di Mantefeltro Dallo Rovere p.* 420. L' Imperatore sotto nome di visita sopravvenne d' improvviso ove trovavansi riunite le Duchesse d' Urbino e di Savoia e con la viva voce replicò l' ufficio e l' offerta di prender a suo servigio il Duca d' Urbino, col grado di Capitano-generale dell' armi in Italia.

(650) LEONI. *Vita etc. pag.* 421, 422. Il Duca d' Urbino rispose e fece rispondere sempre, che non essendo assolutamente in arbitrio suo tale risoluzione, era necessario che S. M., compiacendosi degnarlo di così fatto onore, si contentasse da se medesimo di richiederlo alla Repubblica di Venezia per cui era Governatore generale d' armi. E però fattone fare istanza a Venezia dal suo ambasciatore, e tenutone anco ragionamento con gli Ambasciatori veneti, ch' erano in Bologna, ebbe finalmente risposta da quel Senato: che la medesima cagione che muoveva S. M. a desiderare il Duca d' Urbino appresso di se, necessitava loro ancora, essendone già in possesso, di fare ogni opera di conservarlo; massimamente che avendo ormai per molti anni, con notabile riputazione e comodo della Repubblica, esperimentata in diverse occasioni la singolarità della fede e del valore di quel Principe, non potevano senza pregiudizio delle cose loro acconsentire di privarsene... Per la quale esclusione non cessarono però o diminuirono i favori dell' Imperatore verso la persona del Duca; anzi s' ebbero nuovi segni di continuazione e di accrescimento di confidenza e di affetto: poichè tra molti discorsi, ch' ebbe poi seco l' Imperatore, lo richiese precisamente a ricordargli chi fosse stato atto a

sostenere il peso del suo Capitano-generale in Italia: ed egli nominò Antonio de Leyva, nel quale l' Imperatore, collocò finalmente così fatto carico al suo partire d'Italia per Alemagna,,. — Agli storici citati si rimette il lettore circa le imprese guerresche di questo Duca Urbinate, mentre stette al servizio de' Veneziani. Vuolsi ora da noi ricordare che intorno a quest' epoca la moglie di lui Eleonora Gonzaga avendo ampliato magnificamente il regale palagio, detto l' Imperiale di Pesaro, vi faceva entro la esmera dei semibusti dipingere nella soffitta l' incoronazione dell' imperatore Carlo V. seguita in Bologna, per rammemorare che il Duca di lei marito v' intervenne onorevolmente e tenne in mano lo stocco o spada di quell' Imperatore, come altrove si descrisse. Non abbiamo, nelle notizie d' opere di belle arti spettanti a Carlo V., data una descrizione della sopraindicata pittura, perciocchè essa è quasi affatto rovinata e quasi non più riconoscibile. Ad illustrazione di quel palagio vedasi l' opuscolo del chiarissimo Professore Montanari G. I. *L' Imperiale di Pesaro. Stanze. Pesaro* 1838 *in* 8. E tra non molto ne vedremo pubblicata una memoria descrittiva dell' ingegnere architetto signor cavaliere Pompeo Mancini.

(651) Piatti. *Storia de' Pontefici Romani Vol. X. pag.* 61. — Cardella. *Memorie de' Cardinali Vol.* 4. *pag.* 114, 119, 120, 121. — Raynaldus. *Annales Ecclesiastici. T. XIII. pag.* 144. — Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico Vol.* 5. *pag.* 300.

(652) Varillas. *Histoire de Francois I. T.* 2. *pag.* 201, racconta che esso Re aveva inviato a Clemente VII. il Vescovo di Tarbes per pregarlo a dare il cappello Cardinalizio al Cancelliere di Stato Duprat, e che il Pontefice rispose non poter assecondare le brame del Re; ma avrebbe invece promosso altri che sorpasserebbe la sua espettazione. Era questo *Francesco di Turnon*, de' conti di Rossiglione, Arcivescovo di Burges, quello ch' andò a Carlo V. per ottenere la libertà del re Francesco, fatto di lui prigioniero a Pavia. Fu il Cardinale Turnon lodato dagli scrittori del suo tempo e specialmente dal Panvino. Sadoleto. Ribadeneyra. Tuano e Muareto: vedasi il Cardella. *T.* 4. *pag.* 115.

(653) Rainaldus. *Annales Ecclesiastici T.* 13. § *LIII.* nel nominare i nuovi Cardinali, e singolarmente il Garzia Loaysa aggiunge: Iste, inquit: presens receptum ad osculum pedis, manus, et oris a Pontifice cum ceremoniis solitis; inde a reverendissimis Cardinalibus, quibus exhibitis debitis reverentiis et amplexibus extra ad cameram, ante cappellam dominorum Anzianorum praeparatam cum altari, candelabris et orare secundum ordinem ceremoniarum. Cantoribus *Te Deum Laudamus* cantantibus et illo ante altare prostrato usquequo finitum est; et successive reverendissimus Dominus de Farnesis dixit versiculos et orationes in cornu epistolae versus ad eum, adhuc prostratum: quibus finitis, exurgens adjutus a duobus diaconis Cardinalibus juxta illum versiculum: *et de stercore erigens pauperem*, in eodem cornu praestitit juramentum homagii et fidelitatis, ut moris est, me interveniente ex officio et rogato. Deinde reduxerunt eundem in concistorium ad scabellum pedis, super quo genuflexo Papa dedit capellum, legendo verba formalia et solita in similibus in circuitu omnium Cardinalium: et finito Concistorio associatus fuit a Cardinalibus ad domum, ut moris est.

(654) Verri. *Storia di Milano T.* 2. *pag.* 264 all' appoggio del Bugatti. *Storia Universale lib. VI. pag* 808.

(655) Negri. *Annali di Bologna* 20 *marzo* 1530.

(656) Hume. *Storia d' Inghilterra ec.*

(657) Rainaldus. *Annales Ecclesiastici.* — Robertson. *Vita di Carlo V. T. pag.* 148, 149, 359. — De Rossi. *Memorie ec. part.* 3. *pag.* 10, 35, 44, 46, 71 *ed appendice* 179. — Piatti. *Stor. de' Rom. Pont. T.* 10. *pag.* 41, 45, 59. — Le Grand. *Histoire du divorce d' Henri VIII. et de Catherine d' Aragone etc.* — Campiani. *De Divortio Henrici VIII. etc.*

(658) Davanzati. *Scisma d' Inghilterra* ...... E Papa Giulio II. per lo bene pubblico di fermar tra cotali regni pace, li dispensò dalla legge positiva di

santa Chiesa, che non vuole che moglie si pigli stata d'un suo fratello: avvegna che la ragion divina nol vieti, quando sia morto senza figliuoli ,,. Piatti *cit. pag.* 43, 45 dice: ch' Enrico per dispensa pontificia contrasse il matrimonio con Caterina e che dopo vent' anni n' ebbe in dubbio la validità, o l' autorità del Papa, che gliel' accordava..... Il Guicciardini si fa autore della favola risguardante la Bolla pontificia al Cardinale Campeggio, spedita per annullare tale matrimonio: e questo storico, da altri seguito, fu severamente ripreso dal Cardinale Pallavicino. *Storia del Concilio di Trento lib.* 2. *cap.* 15.

(659) L' impudica Anna Bolona morì decollata per gelosia o per noia del Re: il ritratto morale e fisico di lei descrivesi dal citato Davanzati.

(660) Sigonii. *Vita Laurentii Cardinalis Campegii pag.* 72, 73.

(661) Il libro rarissimo che si cita in questa nota e nella P. Biblioteca della bolognese Università: e porta la sottoscrizione autografa *Henricus Rex:* nel frontespizio sono intagli in legno figurati, ed in fine si legge l' anno ed il nome dello stampatore. — *Assertio septem Sacramentorum adversus Martinum Lutherum, aedita ab invictissimo Angliae et Franciae rege et de Hibericae* Henrico *ejus nominis* Octavo. *Apud inclytam urbem Londinum in aedibus Pynsonianis. An. MDXXI. quartus Idus Julii. Cum privilegio a rege indulto.* Se ne hanno altre due edizioni: la prima con lo stesso anno, rara ed eseguita in Roma coll' aggiunta di Clerk e di Leone X. cui il libro fu dedicato: la seconda è d' Anversa ed ha lo stesse cose contenutevi, e più con le risposte è la Bolla etc.

(662) Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica Vol.* 5. *p.* 235.

(663) Negli storici di questa troppo famosa causa vengono citati.

(664) Clemens *PP. VII. primum edictum Henrico VIII. Regi Angliae licentiam cum aliqua muliere sponsalia, vel matrimonium contrahendi, pendente coram sede Apostolica inter ipsum et Reginam Catherinam, de validitate seu invaliditate ipsorum Conjugi litae, sub paena excomunicationis majoris prohibens et inhibens.* Vedansi gli storici suddetti ed altri ancora, e la *Histoire du divorce de Henry VIII. et Catherine d' Aragone T.* 3. *aux preuves pag.* 446 *etc.* Dumont. *Corp. Diplom. T.* 4. *part.* 2. *p.* 60.

(665) *Poeti Ercole* bolognese, fu capitano di cento cavalli, messi insieme da Gregorio Casali per conto del Re d' Inghilterra, e fu colonnello de' Veneziani, generale di artiglieria. Dolfi. *Cronologia etc. p.* 628.

(666) Sismondi. *Stor. delle Rep. Ital. T.* 15. *p.* 7, 479.

(667) Negri. *Annali mss. di Bologna* 1530. — Vizzani. *Historia di Bologna pag.* 556.

(668) De' Rossi. *Memorie etc. part.* 3. *p.* 112, 113, 138.

(669) Muratori. *Antichità Estensi part.* 2. *p.* 11. *Modena* 1740. *p.* 354 *a* 356 ricorda che fu stipulato quel compromesso alla presensa di Nicolò Perenotto signor di Granvela, consigliere cesareo, di Michele Maggi, ambasciatore cesareo presso il Pontefice, di Gio. Francesco Pico della Mirandola, e Ruberto conte di Gaiaco.

(670) Giovio. *Le vite di XIX. uomini illustri. Venetia Bonetti* 1567 *pag.* 347. — Guicciardini. *Storia d' Italia lib. XX.* 1530. — Briani Girolamo. *Della Storia d' Italia lib.* 18. *Venezia Guerigli* 1624 *in* 4. *pag.* 108. — Muratori. *Antichità Estensi — Annali d' Italia vol.* 14. *pag.* 264 *anno* 1530. — Ferrante Manini. *Compendio Stor. di Ferrara T.* 4. *pag.* 26. — Piatti. *Stor. de' Rom. Pont. vol. X. pag.* 67. — Guicciardini Lod. *Commentarii delle cose più memorabili seguite in Europa, specialmente in questi Paesi Bassi, dalla pace di Cambrai del* 1529 *sino a tutto l' anno* 1560. *Venetia Bevilacqua* 1565 *in* 8. *a pag.* 6 ... ,, Venne altresì il Duca di Ferrara con salvacondotto a Bologna, chiamato da Cesare per finire le differense ch'aveva col Pontefice: et così amendue rimessono la causa loro nell' Imperadore, che la vedesse di giustizia. Il quale data all' uno ed all' altro buona speranza si partì da Bologna alli ventidue di marzo, per la volta di Germania: e qua poi, in questi Paesi Bassi, sententiò, che Modona, et Reggio grosse città, con

li loro dominii, appartenessero di ragione al Duca di Ferrara: e che il Pontefice ricevuti da esso Duca cento mila ducati, et ridotto il censo al modo antico, lo rinvestisse della iurisdizione di Ferrara. Ma il Papa non contento di tal giuditio, non approvò, ne satisfece per quanto potè alla sententia. „

(671) Cavalcanti Bartolommeo. *Orazione, essendo l' esercito di Papa Clemente VII. sotto Firenze.* Vedi le *Orazioni d' uomini illustri raccolte dal* Sansovino. *Venezia* 1562. *part* 1. *cart.* 168.

(672) *Spello* antica città dell' Umbria, già municipio e colonia de' Romani, è nella Delegazione di Foligno. Ella ha degli avanzi di fabbriche antiche e belle pitture di Pietro Perugino, e di Bernardino Pinturicchio suo scolare ed amico e compagno di Raffaele. Maggiori. *Itineraria d' Italia Vol.* 1. *pag.* 219. libro pieno di belle notizie d' Arti, ma non servibile oggi al viaggiatore. — Castellano. *Lo stato Pontificio ne' suoi rapporti Geografici, Storici, Politici etc. Roma* 1839 *pag.* 364 *e seg.* descrive le cose più interessanti, che risguardano la nuova città di Spello.

(673) Storici ecclesiastici tra' quali il Beccotti. *Historia degli ultimi quattro secoli della Chiesa T.* 8. *Roma* 1794 *in* 8. — Durante la residenza di Carlo V. in Bologna si tennero molte consulte col Pontefice Clemente VII. rapporto ai mezzi più efficaci di estirpare l' eresia luterana nata in Germania — Sismondi. *Stor. delle Repub. Ital. Vol.* 15. *p.* 486-488. — Carlo partì da Bologna per la Germania, avendo già ordinato che si tenesse ad Augusta una Dieta dell' impero. — Robertson. *Vita di Carlo V. lib. V. anno* 1530.

(674) L' applaudito ripristinamento del sacro militare ordine Gerosolimitano, detto poi di Malta, che a' giorni nostri si fece per l' alta protezione del regnante Sommo Pontefice *GREGORIO XVI.* e di Sua' Maestà *FERDINANDO I.*, eccitò generale emulazione di seguitarne i luminosi esempi in altri Sovrani, rimettendo lo stesso ordine ne' loro dominii, come por ora vedesi in più stati d' Italia. Pertanto non sarà discaro il catalogo degli scrittori che dell' ordine suddetto porsero circostanziate storiche notizie.

Abela Gio. Francesco. *Della descrizione di Malta, sue antichità ed altre notizie: lib. IV. Malta* 1647 *in fol. fig.*

Avvertimenti necessari a chi legge l' Istoria de' Cavalieri di Malta del Commend. Dal Pozzo. Colonia 1705 *in* 8.

Baudoin J. *Histoire des Chevaliers de l' ordre de S. Jean de Jerusalem, avec les status et les ordonnances de l' ordre. Paris* 1659 *vol.* 2 *in fol.*

Boissat P. *Histoire des Chevaliers de l' ordre de l' Hôpital de S. Jean de Jerusalem, au de Malta. Lyon* 1612 *in* 4.

Borg Girolamo. *Breve descrizione dell' isola di Malta etc. Roma, Cavalli* 1600 *in* 4.

Bosio Giacomo. *La corona del Cavaliere Gerosolimitano. Roma* 1588 *in* 4.

— *Istoria della Religione di Malta par.* 1. *di nuovo ristampata e dal medesimo autore ampliata ed illustrata. Roma* 1611, 1632, 1633 *vol.* 3. *Roma* 1594 *vol.* 2. *in fol. Napoli* 1684. *vol.* 3. *e Venetia* 1695 *vol.* 2 *in fol.*

Bouhours P. *Histoire de Pierre d' Aubusson, Grand-Maitre de Rhodes. Paris* 1676 *in* 4. *Paris* 1677 *in* 12. *Haye* 1793 *in* 12.

Brancadori Perini Gio. Battista. *Cronologia de' Gran-Maestri dell' ordine di Malta, con le loro vite, e con i ritratti stampati a Roma* 1709 *in fol.*

Bres. M. Onorato. *Malta antica illustrata co' monumenti. Roma* 1716 *in* 4 *fig.*

Braissat. *Histoire des Chevaliers de l' ordre de l' Hôpital de S. Jean de Jerusalem de Malta. Lyon* 1612 *in* 4.

Bullarium Ordinis Hospitalaris S. Joannis de Jerus. Romae 1724 *in fol. fig.*

Caoursin Gulielmi. *Descriptio obsidionis urbis Rhodiae a Mahometo II. An.* 1530. *Ulmae* 1536 *in fol.*

Caravita S. P. *Compendio alfabetico della S. Religione Gerosolimitana. Borgo nuovo* 1718. *in fol.*

CARAVITA S. P. *Trattato della povertà de' Cavalieri di Malta. Borgo nuovo* 1718.

CASTELLANI VINCENTII. *Historia de bello Melitensi. Pisauri* 1588. *in* 8. *p.*

CICOGNARA CO. VINCENZO. *I Cavalieri dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detti di Malta. Ferrara* 1827 *in* 8.

CORONELLI E PARISOTTI. *Isola di Rodi geografica storica, antica e moderna, colle altre adiacenti, già posseduta da' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. T.* 1. *dell' Arcipelago. Venezia* 1688 *in* 8. *e* 1695.

CURIONE DOMENICO MARIA. *Il glorioso trionfo della Religione militare de' Cav. di S. Gio. Gerosolimitano, detti prima Ospedalieri, poi di Rodi, ed ultimamente di Molta, par.* 1. *Milano* 1817 *in* 4.

ESCANNO (DE) DOMINO FERDINANDO. *Propugnaculum Hierosolymitanum, sive Religionis militaris S. Joannis Hierosolymitani compendium. Hispali* 1683 *in fol.*

FONTANA ALDIGHIERO. *L' origine della sacra ed eminentissima Religione Gerosolimitnna, con la serie de' suoi Gran-Maestri e di Rodi e di Malta, e delle imprese più segnalate de' Cavalieri. Bologna Pisarri* 1704 *in* 12.

FONTANUS JACOBUS *De Bello Rhodio* (an. 1522) *lib.* 3. *Clementi VII. dedicati. Romae* 1524 *in fol.*

FONTANA JACOPO. *Della Guerra di Rodi, descrizione dell' Isola di Malta, concessa ai Cavolieri di Rodi, dettota da* GIO. QUINTINO: *con un Commentario dell' Isola e dell' ordine de' Cavalieri, scritto da* ADAMO TRODORIO *etc. trad. dal* SANSOVINO. *Vinegia* 1515 *in* 12.

FUNES (DE) FRAY DON JUAN AUGUSTIN. *Cronica de la Sagrada Religion de san Juan Battisto de Jerusolem. En Volencia.* 1628. *in fol.*

GOUSSANCOURT MATTHIEU. *Le Martyrologe des Chevaliers de Malte. Paris* 1643 *in fol.*

GUICHERDUS THOMAS. *Oratio coram Clemente VII. pra Hierasolymitana Religione. Romae* 1534 *in* 4.

MAGRI CARLO. *Il valore militare Maltese difeso contra le calunnie del Brusoni. Romn* 1667 *in* 8.

MARULLI FR. GERONIMO. *Vite de' Gran-Maestri della Sacra Religione di S. Gio. Gerasolimitano di Malta. Napoli* 1676 *in fol. — Memorie de' Gran-Maestri del militar ordine Gerasolimitano. Parma* 1780 *vol.* 3 *in fol.*

NABERAT. *Histoire des Chevaliers de Malte par* BAUDOIN, *avec les Eloges de Gronds-maitres etc. et Sommaires des privileges octroyè a l' ordre de S. Jean. Paris* 1843 *in fol.*

NIDERSTET BURCHARDVS. *Malta vetus et nova, adornata, auspiciis et iussu Cristophori Gasparis e Blumenthat. Helmestadii* 1695 *in fol.*

ONOFRI (degli) PIETRO. *Succinto ragguaglio dell' origine, pragresso e stabilimento del sacro militar ordine Gerasolimitano, con un ristretto delle vite de' gran-Maestri, per istruzione de' giovani Cavalieri, che vorranno ascriversi a sì rispettabile ordine. Nopoli* 1791 *in* 8.

PANTALEONIS HENRICVS. *Historia militaris ordinis Johamnitarum Rhodiorum ac Melitensium et equitum et rerum memorabilium ad an.* 1581 *fortiter gestarum historia nova conscripta. Basileae* 1581 *in fol. fig.*

PAOLI PAOLO. *Dell' origine dell' ordine di Malta. Roma* 1761 *in* 4.

PAULI SEBASTIANO. *Codice diplomatico del S. M. Ordine Gerosolimitano, oggi di Malta etc. raccolto da vari documenti di quell' archivio. Lucca. T.* 1. 1733. *T.* 2. 1737 *in fol.*

PAULI PAOLO ANT. *Dell' Origine e Istituto del S. Militare Ordine Gerosolimitano. Roma* 1784 *in* 4. *gr.*

POZZO (dal) CONTE COMMEND. BARTOL. *Historia della Sacra Religione militare di san Giovanni Gerosolimitano, detta di Malta, seguito del* Bosio *part.* 1. *Verana* 1703 *part.* 2. *Venezia* 1715 *in* 4. — *Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani dell' anno* 1689 *e continuato da Fr.* ROBERTO SOLARO *di Gorane all' anno* 1713. *Torino* 1714 *in fol.*

Privilegia Ordinis S. Joannis Hierosolymitani etc. Romae 1568 *et* 1586 *in fol.*

Privilegi concessi dai Papi alla Sacra Religione di S. Gio. Gerosolimitano con indice del Bosio. *Roma* 1589 *in* 4,

Quintinus Henduus Jo. *Insulae Melitae descriptio. Lugduni* 1536 *in* 4 *e tradotta dal* Sansovino. *Descrizione di Malta e del suo Governo. Venezia* 1545 *in* 8.

Rosso (del) Paolo. *Volgarizzamento degli Statuti della Religione di Malta, con una nuova descrizione dell' Isola. Firenze, Giunti* 1570 *in* 8.

Smintar (de) Franc. Paolo. *Catalogo della Biblioteca del S. M. Ordine di S. Giovanni Ierosolimitano* 1781 *in* 12.

Statuta Sacrae Religionis Rhodianae et Melitae. Ulmae 1496 *in fol. Romae Blado* 1556 *in fol. — Statuta Hospitalis Jerusalem etc. Romae* 1588. *in fol fig. — Statuta Hospitalis Jerusalem, sive Ordinis Equitum S. Joannis Hierosolymitanorum* 1538 *in fol. fig. — Statuti della Sacra Religione di san Giovanni Gerosolimitano con le ordinanze del Capitano-generale celebrate nel* 1831 *e di nuovo ristampati colle loro tavole e postille. In Borgo Nuovo* 1674 *in fol. fig.* 1718 *in fol.*

Vendome Pietro Gentile. *Istoria di Malta e successo della guerra tra i Cavalieri e Solimano Sultano: con la descrizione dell' Isola etc. Bologna tip. Rossi* 1566 *in* 12. *Roma* 1565 *in* 8.

Verri Carlo. *Epilogo dell' Istoria dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto l' ordine di Malta. Como* 1814 *in* 8.

Vertot Abbè René etc. *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem. Paris* 1726 *T.* 5 *in fol. fig. — Histoire etc. des Chevaliers de Rhodes, et aujourdui de Malte. Paris* 1778 *in* 16.

Viperanus Jo. Antonius. *De bello Melitensi historia. Perusiae* 1567 *in* 4.

(675) *L' Isola di Rodi*, conquistata da' Cavalieri Gerosolimitani nel 1309, fu da essi posseduta sino al 1522, quando cadde in potere de' Turchi, pel formidabile esercito condotto da Solimano gran flagello de' popoli Cristiani, quale pose l' assedio a Belgrado e prese Rodi, e questa dopo esser stata generosamente difesa dai suddetti Cavalieri, mentre erano i Principi della Cristianità in discordia e guerra. Tra gli storici delle guerre turchesche possono all' uopo vedersi: Cambini Andrea (fiorentino) *Libro della origine de' Turchi et imperio delli Ottomani* (in fine) *stampato in Firenze per li eredi di Philippo di Giunta l' anno* 1529 *del mese di giugno in* 8. — Giovio Paolo. *Commentario delle cose de' Turchi etc. a Carlo V. Imperadore Augusto, s. n. in* 12. raro libretto, e così anche l' altra edizione 1538 in 8. *Venetia, Figliuoli di Aldo* 1539 *in* 8. — *Delle cose de' Turchi lib. III. Vinegia in casa di maestro Bernardin Milanese* 1541 *in* 8. — Fontana Jacopo. *Della guerra di Rodi lib. III.* (unitovi) Quintino Gio. *Commentario dell' Isola di Rodi etc. trad. volgare del* Sansovino. *Vinegia Vangris* 1545 *in* 12. — Spanducino Cantacuschino Teodoro. *I Commentari dell' origine de' Principi Turchi e costumi di quella nazione. Firenze Torrentino* 1551 *in* 8.

(676) *Villers l' Isle Adamo*, di san Filippo, Gran-Maestro XLVIII. della Religione Gerosolimitana, è quegli sotto il quale seguì l' infelice perdita di Rodi. I suoi viaggi, le sue fatiche, i trattati, i maneggi, i pericoli, e l' attivissima condotta che tenne, per ristabilire la sede della sua Religione in Malta, lo caratterizzano per nuovo fondatore di così illustre sacro militar Ordine. Si racconta che Andrea d' Arnoval, Cancelliere del lodato Ordine e gran Priore di Castiglia, non essendo stato eletto Gran-Maestro, osò dire sdegnato: che l' Isle Adam Villers doveva esser l' ultimo cui Rodi portasse obbedienza: e quindi incitò Solimano I. ad assalire Rodi, garantendo del buon successo di quell' impresa. Salaberry. *Storia dell' Impero Ottomano. Vol.* 1. *pag.* 241.

(677) *Bosio Fr. Antonio* era cameriere segreto e favoritissimo di Clemente VII. che gli diede la dignità di Gran-Croce e il Baliaggio di Santo Stefano.

(678) Svanita ogni speranza del riacquisto di Rodi li *Cavalieri Gerosolimitani* accettarono l' Isola di Malta per loro residenza e dominio. Fecero molti

tentativi per rifiutare Tripoli, città conquistata da Carlo V. che ad essi Cavalieri la rinunziava, sagace e previdente di non poter egli possederla, e per esser quella città difficile a conservarsi contro gli sforzi de' Mori. Marulli. *Vite de' Gran-Maestri etc. pag.* 711 *a* 713.

(679) Clemente VII. era stato un giovane anch' egli ascritto ed allevato nell' ordine de' Cavalieri di Rodi: nel 1513 essendo Cavaliere, e Priore di Capua portò lo stendardo del suo Ordine nella solenne coronazione di Leone X., che poi lo creò Cardinale ed Arcivescovo di Firenze. Gli erano dunque a cuore gl' interessi di quella militare Religione, che egli considerava come la sua seconda casa. Vertot. *Histoire etc. T.* 3. *p.* 406.

(680) *Bolognesi Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano* a que' giorni erano: Pietro Giacomo Malvezzi, Pietro Antonio Malvezzi. Cavalieri non bolognesi che si trovavano allora in Bologna, tra gli ascritti al summentovato Ordine, il Cardinale Antonio da Viterbo, il Cardinal Matteo Palmieri, Gabriele Tadini, generale d' Artiglieria di Carlo VI., Sabba Castiglione, commendatore di Faenza, Pietro Bembo che aveva la commenda della bolognese Masone.

(681) Denina. *Elogio del Cardinale Mercurino da Gottinara etc.* Il Gattinara, Gran-Cancelliere dell' Imperatore potè assai influire al sicuro ed onorato stabilimento de' Cavalieri Rodiani. Era egli zelante di quell' inclito ordine, ed oltre ad esser di per sè propenso, a procurare stanza ferma agli esuli Cavalieri, un suo nipote, chiamato Signorino da Gattinara, era già da parecchi anni ascritto in quella sacra militar milizia.

(682) Il *Diploma Imperiale* riportata dal Bosio, dal Marulli, dal Pauli, e da Vertot, in latino, italiano e francese, enumera tutti i titoli, ond' era insignito Carlo V. i quali titoli noi riferiremo portando l' intestatura in latino, che ha il *Diploma Caesareum* Caroli V. *concessionis Insulae Melitae et Gaudusii, et Tripolis, civitatis Barbariae, Ordini Sac. Hierosolimitano etc.*

,, Nos Carolus Quintus, divina favente Clementia, Romanorum Imperator semper augustus, Ioanna ejus mater, ed idem Carolus, Dei gratia, Reges Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Legionis, Navarrae, Granatae, Toleti, Valentiae, Galitiae, Maioricarum Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Mursiae, Giennis, Algarbii, Algeriae, Gibraltaris, Insularum Canariae, nec non Insularum Indiarum, et Terrae firmae, Maris Oceani, Arciduces Austriae, Duces Burgundiae et Brabantis etc. Comites Barchiononae, Flandriae et Tyroli etc. Domini Vizcayae, et Molinae etc. Duces Athenarum, et Neopatriae, Comites Rossilionis, et Ceritaniae, Marchiones Oristani, et Gociani. — Cum pro restaurandis, et stabiliendis Conventu, Ordine, et Religione Hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, et ut admodum Reverendus, Venerabilis, et Religiosus, Nobis plurimum dilecti, Magnus Magister, Priores, Baiulivi, Praeceptores, et Milites dicti Ordinis, qui amissa Rhodo insula, a Turcis longissima, et acerrima obsidione violenter occupata, pluribus jam annis vagantes, firmam tandem Sedem obtinere, et ea, quae ad ipsam Religionem pertinent, in Christianae Reipublicae beneficium retorquere valeant etc. ,, *Datum in Castella Franco die XXIII. mensis martii, tertie indictionis, Anno a nativitate Domini MDXXX. Regnorum nostrum etc.*

(683) Caruso. *Memorie storiche di Sicilia parte* 3. *Palermo* 1744 p. 147.

(684) Candidati alla nuova Sede Vescovile di Malta si presentarono tosto Monsignor Tommaso Bosio, e Monsignor Girolamo Ghinucci senese. Cardella. *Notizie de' Cardinali T.* 4 *pag.* 147; e Carlo V. proponeva la persona di un suo consigliere e cancelliere imperiale il reverendo Baldassarre Waltkirk.

(685) *Bulla* Clementis Pont. Max. VII. (quae continet) *Confirmatio infeudationis insularum Tripolis, Melitae et terrae Gaudisii a Carolo romanorum Imperatore Hospitali sancti Joannis Hierosolymitani concessarum — Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae* 1530 *Kal Maii, Pontificatus Nostri anno VII.* (Extat in) *Bullarum etc. Rom. Pont. cur C. Cocquelines. Romae Typ. Mainardi* 1745 *fol. T.* 4. *part.* 1. *pag.* 90 *a* 92.

(686) Premeva sommamente al Cardinale Gattinara, come a Carlo Cesare, il pericolo, in cui si stava, di veder l' armi di Solimano invadere l' Austria, retaggio patrimoniale della casa di Cesare, e base dello stato suo nella Germania. Ferdinando fratello di Carlo non cessava di mandar corrieri in Italia per sollecitarlo a portarsi colà colle maggiori forze, che potesse condurre seco, per respingere gli assalti di quel fiero nemico del nome cristiano. Era dunque necessario che egli soccorresse Vienna, che reprimesse li Principi e le città libere dell' Alemagna, sollevate contro all' imperio e contro la chiesa, a cagione delle eresie luterane, e quindi partisse sollecitamente d' Italia. Prima della sua partenza aveva tenuto parola col Pontefice per la convocazione di un Concilio, onde trattar insieme una lega generale o crociata de' Principi della Cristianità contro al Turco, temendosi il minacciato ritorno del detto Solimano nell' Ungheria etc. Circostanze tutte dagli storici di quell' epoca riferite, ed abbastanza note: ed anche compendiosamente riportate dal Denina. *Elogio del Cardinale Gattinara etc.*

(687) *Annali manoscritti di Ferrara* e il *Diario* riportato dal Rinaldi segnano la partenza di Carolo V. da Bologna nel dì 22 invece del 21 marzo, come si ha da altri scrittori o specialmente dal Negri. *Anni fastosi etc.* di cui siamo stati fedelmente seguaci; riportando pur anco alcune particolarità relative alla suaccennata partenza, le quali eziandio si leggono in altri scrittori.

(688) *Anziani Consoli del secondo bimestre marzo ed aprile* 1530.

Lorenzo dal Pino *Dottore.*	Achille Bocchi *Cavaliere.*
Giacomo Conti.	Lodovico Magnani.
Agostino Hercolani.	Alessandro Sassoni.
Stefano Desideri.	Bartolommeo Bolognetti.

(689) Li *Gonfalonieri del Popolo* sono denominati nel primo quadrimestre alla nostra nota (160). Il Gonfaloniere di Giustizia al 1 marzo fu *Marc' Antonio Marsili.*

(690) Nel descrivere l' entrata in Bologna di Carlo V. fu ommesso di notare che venendo egli a questa città si fermò a desinare in campagna, non molto lungi nel bolognese territorio, in luogo che ritiene il nome e dicesi la punta dell' Imperatore. Rabasco Ottavio. *Del Convito cap. 4. pag. 57. Firenze Giunti e Comp.* 1615 *in* 8.

(691) Vertot. *Histoire etc. T. 3. pag.* 422. — Muratori. *Annali d' Italia vol. 15 pag.* 268. — Abela. *Descrizione di Malta pag.* 292. — Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica vol. 5 pag.* 45.

(692) Bosio Giacomo. *Storia etc.* equivoca circa il luogo, in cui datata fu quella donazione, ponendo Castel Franco del Trivigiano invece di Castel Franco bolognese: sopra questo luogo (presso cui credesi accaduta la gran battaglia tra i Consoli romani Irzio e Pansa contro Marcantonio) date per noi furono brevi notizie alla nostra nota (69), la quale, dopo che fu per noi stampata si videro nel' l' *Almanacco bolognese anno X.* (1839), quale si pubblica a spese di Natale Salvardi, inseriti li *Cenni storici sulla Terra di Castel Franco, con appendice delle cose notabili di detto Castello di* A. B.

(693) La città di *Modena* fu consegnata in deposito in vigore dell' indicato compromesso a Carlo V. che vi diede per governatore D. Pietro Zappata di Cardenas spagnolo. — Muratori. *Antichità Estensi:* e di essa lasciò il governo, che prima n' aveva Pio Enea di Carpi, così Litta. *Famiglia Pio di Carpi Tav. IV.*

(694) Griselli. *Cronaca mss. di Bologna T. XIV. anno* 1530, riporta estesamente le *Memorie diverse circa la fondazione ed erezione di una cappella dedicata a san Maurizio, nella chiesa di san Petronio in Bologna, a perpetua ricordanza della coronazione di Carlo V. imperatore.* Per quelle memorie si comprende la determinazione dell' incoronato Monarca, il quale, come grato, cortese e magnanimo, voleva che detta cappella si erigesse ed ornasse splendidamente e con assai spesa (che ascenderebbe ad un quindici mila scudi): le varie circostanze, per la moltiplicità degli affari di stato e delle guerre, sostenute da lui, impedirono la esecuzione

di quel suo divisamento. Mancato poi alla vita esso Imperatore non si potè mai nulla concludere di positivo; ancorche il Senato di Bologna ed il Capitolo di san Petronio fossero solleciti tener vivo questo progetto, nella vista che un qualche giorno si effettuasse la pia e splendida intenzione del prenominato Monarca. A prova delle quali sollecitudini ricorderemo li *Memoriali mandati al Re cattolico Filippo II. dal Capitolo de' Canonici di san Petronio. — Le Convenzioni tra' Canonici e Fabbricieri di san Petronio sopra questa particolare. — Le varie note ufficiali per trattare questo negozio con raccomandazioni de' Pontefici, de' Nunzi, Cardinali, e Ministri alla Corte di Spagna. — L'istruzione delle cose che si dovevano trattare colla Maestà del Re cattolico, Filippo II., in nome della città di Bologna, circa la cappella da erigersi nella Chiesa di san Petronio etc. — Lettere molte di proposta e risposta scritte da Bologna e da Vagliadolid. — Documenti autentici etc.* che si conservano nell' Archivio Capitolare della perinsigne Collegiata Basilica di san Petronio sotto a questo titolo. *Rotolus LI. fascicul. III.* de Negotio Hispano, *occasione coronationis Caroli V. imperatoris et Cappellae sancti Mauritii etc.* Per certo sarebbe stato degnissimo pensiero e divisamento de' successori dell' Augusto Monarca, il mandare ad effetto la erezione e decorazione di una cappella con pitture e sculture commemoranti la sacra e solenne cerimonia dello incoronarsi di lui in san Petronio. A giorni nostri, in cui onorari monumenti d'ogni maniera si erigono, opportuno e gradito riescirebbe che la munificenza Sovrana degli eredi della gloria e potenza dell' Imperatore Carlo V., con opere d'arti ne rammemorasse quel si solenne splendidissimo trionfo ! ! !

(695) Negri. *Annali fastosi mss.* nel dì 21 *marzo* 1530 lo nomina conte Lodovico Calderini. Negri. *Basilica Petroniana pag.* 83 dice che fu il conte Lodovico Carbonesi : in questo libro del Negri a stampa apprendiamo la gita del Parmigianino a Verona ed a Venezia per provvedere l'occorrente ad ornare di marmi e dipinti la *cappella di san Maurizio.*

(696) *Fr. Antonio Bosia*, ritiratosi ammalato in Faenza, per trascuraggine d'un barbiere, il quale, volendogli cavar sangue, invece della vena gli tagliò un nervo, morì di spasimo. Busio. *Corona del Cav. Gerosolimitano pag.* 51.

(697) Alle memorie di Monsignor Fr. *Sabba da Castigliane*, da noi poste alla nota (32), ne piace aggiungere a notizia de' bibliofili quella di un raro opuscolo, che di questo Castiglione fu da noi trovato con il seguente titolo : *Consolatoria alla magnifica et generosa Madonna Camilla Scarampa ne la morte del marito. Impressa in Bologna per Giovanni Maria Simonetti da Cremona al mese di martio dell' anno* 1529 *in* 8. — Alla lettera consolatoria precede altra di dedica dell' autore a Jacopo Guicciardini di Romagna Vice-Presidente, *scritta nella solitudine della Magiane di Faenza a'* 25 *marzo* 1527 e la suddetta consolatoria alla Scarampa, poetessa celebre, *scritta nella chiara Isola di Rhodo alli* 25 *novembre* 1527. *La vita di Fr. Sabba Castiglione* presentossi, nel 1814, all' Istituto del Regno d'Italia, *dettata dal Professore* Malacarne. Si veda anche per lui il ch. Litta. *Famiglia Castigliane di Milano.*

(698) Marulli. *Vite de' Gran-Maestri di Malta etc. pag.* 713. — Bosio *Istoria etc. pag.* 82 riferisce che ricevuta, riconosciuta e ben considerata avendo il Gran-Maestro la donazione sopraddetta di Tripoli, di Malta e del Gozzo, con deliberazione e parere di tutto il Convento, l'accettò et approvò alli 28 aprile del medesimo anno 1530 etc.

(699) Del milite *Pepolier* o *Pepulier*, morto nella casa Guicciardini a Bologna (posta nella strada san Felice al civico N. 109, oggi proprietà del signor Dottor Giuseppe Vigna dal Ferro), fa menzione il Foppens. *Biblioteca Belgica par.* 1 *pag.* 86, 87, ove dice che nella sepoltura sua furono scritti questi due versi (vedansi li due iscritti all' indicazione della Tavola IX.) che dicevano :

Tantae molis erat, talis vultusque manusque,
Brachia, crura, animum pingere nemo potest.

(700) *Nicolò dell' Abate*, grazioso ed erudito pittore, di Modena, il quale in compagnia di Francesco Primaticcio operò molte cose di pitture nella Francia. Le notizie della vita e delle opere di Nicolò si leggono nei libri di VASARI — MALVASIA — FELIBIEN — VEDRIANI — TIRABOSCHI — e LANZI. Rimettiamo il lettore alla sopraddetta indicazione della incisa Tavola IX., ove per noi è ricordato il restauramento o la rinnovazione della figura del Pepolier, in altezza di piedi sette, con dipinto di Leonello Spada, scolare de' Carracci, per ordine e nell' anno che viene indicato nella presente vaga memoria scritta da Claudio Achillini. Non è da tacersi che con disegno del pittore Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino, fu ritratta quella figura ed incisa da Paolo Bernardi: il rame della incisione suddetta appartiene al prenominato signor Dottore Vigna dal Ferro. Ecco l' anzidetta sepolcrale memoria. D. O. M. HVNC SEPTEM PEDVM LONGITVDINIS GIGANTEM -- ANTONIVM PEPOLIER -- NON PARVLAE SED FLANDRIA DEDIT -- NON ADVERSVA SYDERA SED AVERSVS — CAROLI V. HOSTES MILITEM -- NON FVLMINE SED FERRE PERCVSSVM -- NON TARDEM SVA MONTIBVS -- SED HIC SEPVLTVM — ANNO MDXXX. -- VIRGILIVS VER. GVIZZARDINVS VT -- PEREVNTEM IMAGINEM -- AB OBLIVIONE VINDICARET INSTAVRARE CVRAVIT -- ANNO MDCVIII.

(701) FRED. LEONARD *etc.* — DVMONT. *Carp. Diplom. T. IV. part.* 1° *pag.* 432, 433. — LUNIO. *Tentsches Reich Archiv. part. spec. contin. I. fortserung III. pag.* 866 — *Recueil des Traités de Paix et Treve et d' autres actes publiés. T.* 2. *Amsterdam Boom* 1760 *in fol.* — ove riportasi. *Bulle d' absolution pour le serment de François I. etc.* — CLEMENTIS VII. PAPAE *confirmatio super emptione et venditione inter Abatem et Magistratum Campidensem anno* 1525 *celebrata* — PAPAE CLEMENTIS VII. *Confirmatio venditionis Monasteri Oppidi Campidonensis alias Kemptem inter Abat. et Magistrat. etc. etc.*

(702) ALBERI EUGENIO. *Vita di Caterina Medici, saggio storico. Firenze per Battelli* 1838 *in* 4. *gr.* con ritratti in litografia: nella *nota VII. pag.* 40 di questo bel volume (ch' interessa molto per l' importanza del soggetto e per nuovi documenti dal chiarissimo Autore scoperti) ricordasi anche la bolla d' assoluzione per aver Francesco I. ceduta porzione della Fiandra e dell' Artois: e rilevasi come questo re fosse facilmente non mantenitore della data fede. Per lo che n' ebbe disgustoso rimprovero da Carlo V. ed a risentimento di offeso onore corse quella celebre sfida (*Cartello di Francesco I. Re di Francia a Carlo V. Imperatore Re di Spagna*), che dai biografi di questi due Monarchi viene rammentata, e che riportata pur anco si trova con osservazioni nel *Dialogo del vero honore militare etc. composto dall' illustre Don* GERONIMO DI VRREA, *Vicerè di Puglia e del Consiglio di S. M. Cattolica, tradotto dalla lingua spagnola da* ALFONSO ULLOA. *Venetia Heredi Sessa* 1569 *in* 12.

(703) *Achille di Alessandro della Volta*, fu gentiluomo bolognese, amicissimo di Monsignor Gian Matteo Giberti datario, del quale fece dipingere il ritratto che abbiamo posto inciso alla Tavola I. Fu rivale in amore e ferì a pugnalate Pietro Aretino in causa di gelosia per la cuoca del nominato Monsignore: sicchè il Berni scrisse contro all' Aretino quel famoso Sonetto „ Tu ne dirai e farai tante e tante etc. „ MAZZUCCHELLI. *Vita di P. Aretino* (edizione milanese) *pag.* 24, 25. — TIRABOSCHI. *Stor. Lett. Ital. vol.* 7. *part.* 11. *pag.* 389. Achille per la morte di un suo figliuolo fece un epitaffio emblematico alludente alla Sfinge, il quale è assai diverso dalla iscrizione che fu stampata in GALLETTRIO. *Inscriptiones Bononienses infimi aevi Romae extantes. Romae* 1759 *in* 4. Il FANTUZZI. *Notizie vol.* 8. *p.* 215 per equivoco lo dice figliuolo di Lodovico, e lo confonde con quel dottore di legge collegiato, che ricordasi dall' ALIDOSI. *Dottori Bolognesi etc. pag.* 14. — DOLFI. *Cronologia delle famiglie pag.* 715.

(704) *In Casaralta*, già Commenda de' *Cavalieri Gaudenti* (intorno a' quali vedasi la *Storia in due volumi* del P. GAUDENTI), interessa all' archeologo quella famosa inscrizione o enigma, denominata AELIA LAELIA CRISPIS, che occupò tanti scrittori a darne la vera spiegazione, quali sono menzionati dal CALINDRI. *Dizionario*

corografico-georgico storico d' Italia etc. Pianura del territorio bolognese. Bologna 1780 *part.* 1. *pag.* 267 *a* 269, all' articolo *Arcoveggio.* Noi riportando quella iscrizione, citeremo i libri degli autori, che ne pubblicarono separatamente varie interpretazioni. — Malvasiae Co. Can. Caroli Caesaris. *Aelia Laelia Crispis non nata resurgens, in expositione legali. Bononiae typ. H. Barberii* 1683 *in fol.* — Mastri Francisci. *Monumenti Aelia Laelia Crispis, historica explicatio. Venetiis typ. Albricii* 1702 *in* 4. — Incerti Auctoris. *Monumenti Aelia Laelia Crispis, sive celeberrimae aenigmatis Bononiensis, historica explicatio etc. Bononiae correcta et emendata typ. Pisarrii* 1717 *in fol.* — Meinerius Joan Wernerus. *Aeliae Leliae Crispidis Bononiens. vera facies, nunc tandem denudata. Longosalistoe ex off. Hergartiana* 1755 *in* 4. — N. N. Carmelitano. *Nuova interpretazione della famosa inserizione enigmatica Aelia Laelia Crispis. Bologna. Pisarri* 1760 *in* 4. — F. N. N. Min. Osservante. *Nuova interpretazione della famosa iscrizione enigmatica Aelia Laelia Crispis. Bologna Pisarri* 1761. — Felice Bartolommeo. *Nuovo pensiere sopra la tanto rinomata iscrizione Aelia Laelia Crispis. Bologna Ramponi* 1813. — Cocchi Dott. Pietro Luigi. *Sullo enimma di Aelia Laelia Crispis, che leggesi in marmo a Casaralta suburbio di Bologna: ivi. tip. della Volpe al Sassi* 1838 *in* 8. — *Nuove osservazioni e note sulle dipinture e sculture, e sullo enimma Aelia Laelia Crispis. Bologna. Tip. Volpe al Sassi* 1838 *in* 8. — A. C. P. *Osservazioni intorno gl' interpretamenti allo enigma Aelia Laelia Crispis. Lettera. Bologna. Tip. Nobili e Comp.* 1838 *in* 8. — Sibaud Marcellino. *Il Mascar-Aelia*, opinione. *Bologna tip. Marsigli s. a. in* 8. — Per ultimo fu dato allo stampa, ma non videsi mai alla luce, per opera dallo stesso A. C. P. *Storia critico-filosofica del Gaudentismo in Bologna, tratta nella maggior parte da preziosi e singolari monumenti, i quali disegnati diligentemente la decoreranno in tavole, annunziata già nella lettera di osservazioni etc. e che potrà servire di nuovo commentorio al canto XIII. dell' Inferno di Dante.* Quali e quanti voli di vaga immaginazione si tentarono per ispiegare questo sempre oscuro enimma ! ! !

D. M.
AELIA LAELIA CRISPIS
NEC VIR NEC MVLIER NEC ANDROGYNA
NEC PVELLA NEC IVVENIS NEC ANVS
NEC CASTA NEC MERETRIX NEC PVDICA
SED OMNIA
SVBLATA
NEQVE FAME NEQVE FERRO NEQVE VENENO
SED OMNIBVS
NEC COELO NEC AQVIS NEC TERRIS
SED VBIQVE IACET
LVCIVS AGATO PRISCIVS
NEC MARITVS NEC AMATOR NEC NECESSARIVS
NEQVE MOERENS NEQVE GAVDENS NEQVE FLENS
HANC
NEC MOLEM NEC PIRAMIDEM NEC SEPVLCRVM
SED OMNIA
SCIT ET NESCIT CVI POSVERIT.

(705) Negri. *Annali mss. di Bologna anno* 1529-1530. — Molini. *Documenti di Stor. Ital. vol.* 2. *pag.* 231.

(706) *Bulla* Clementis VII. P. M. *Comitatus Montasii, Vedegheti, Luminasi, et Venulae concess. feud. dd. Volta. Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae* 1528 *pridie idus octobris Pont. Nost. V.* L' investitura o conferma è così espressa. *Datum et actum Bononiae in camera R. D. Vice-Legati Bononiae in palatio magnifici D. Marcij Antonii de Marsiliis, residentiae prelibati R. D. Vicelegati sub anno a nativitate Domini* 1530. *Indit. III. die vero* 23 *mensis martii etc.*

(707) Calindri. *Dizionario etc. della Montagna e Collina del territorio Bolognese* sotto gli articoli, *Luminasio*, *Montasio*, *Vedeghetto e Vignola de' Conti*.

(708) La Contea delle suddetta terre è data ad Achille, Astorre, Galeazzo Sforza, figliuoli di Alessandro Volta.

(709) Negri. *Annali mss. di Bologna* 1530.

(710) Muratori. *Annali d' Italia vol.* 15 *pag.* 265. Per tutto il tempo che durò l' assedio di Firenze gran battaglia fecero nel di lui (Clemente) cuore l' ansietà di vincere quella pugna: il timore che la lunghezza o altro sconcerto guastasse l' impresa; oltre alle tante cure per somministrar somme di denaro, ed un batticuore continuo che Firenze presa andasse a sacco.

(711) Clemens PP. VII. *Institutio Rotae ad causas et lites cognoscendas et decidendas in civitate Perusiae, Provinciae Hetruriae, in Statu Ecclesiastico. Datum Bononiae sub annulo Piscatoris die xxviij martii* 1530. *Pontificatus nostri anno septimo* (Extat in). *Bullarum Privileg. aut diplom. Rom. Pontif. T. IV. part.* 1. *pag.* 89. — Crispoldi. *Perugia Augusta* 1648 *in* 4. *pag.* 251.

(712) Negri. *Annali mss. di Bologna*, ove ha inclusa questa Bolla pontificia. Il *Piatesi* fu poi spogliato della contea (come furono spogliati altri nobili bolognesi) dal Pontefice Clemente VII. l' anno 1532. — Dolfi. *Cronologia cit. p.* 615.

(713) Per certo contenti non furono quelli che un taglione o tassa di denaro ebbero in que' giorni a pagare.

(714) Così leggiamo nel Vizzani. *Delle Historie della sua Patria lib. XI. pag.* 1. *Bologna H. Rossi* 1608 in 8.

(715) Varchi. *Storia Fiorentina lib. XI. pag.* 355. scrisse: i bolognesi avendo in tanta frequenza di Principi e di Prelati vendute carissimamente, eziandio quelle cose, le quali erano soliti per altri tempi, non che dare a buona derrata, gettar via, avevano oltra il solito ripieno la loro città di contanti.

(716) Ademollo. *Marietta de' Ricci pag.* 677. Carlo V. si era portato a Bologna per appacificare definitivamente i governi Italiani, per ricevere la corona imperiale dalle mani del Pontefice e per andar quindi a guerreggiare con il Turco. In apparenza qual uomo eravi al mondo più felice di Carlo V.? poche parole daranno la risposta! In Bologna, dove il Papa e l' Imperatore sembrano divenuti amicissimi, è accordata la pace a tutti gli stati italiani, sebbene a gravissime condizioni, fuorichè ai Fiorentini. Federigo Gonzaga, marchese di Mantova, ritorna in grazia di Carlo, ed in quella occasione viene elevato al grado di Duca. Carlo Duca di Savoia, ed il Marchese di Monferrato, abbandonando, come aveva fatto Genova, ogni affezione di Francia, si riducono nel partito imperiale salito all' apice della potenza. Le Repubbliche di Genova, di Siena e di Lucca si ravvisano come feudatarie dell' Impero. La Lombardia è data al Duca Francesco Maria Sforza, dacchè il Papa ricusa per i suoi nipoti quel ricchissimo stato, offertogli, come si dice, dall' Imperatore invece della Toscana, e ciò perchè Cesare amava lasciare pacificata pienamente l' Italia per volgere le forze d' Europa contro il Turco. I Veneziani ottengono la pace cedendo le città di Ravenna e Cervia al Pontefice, ed i Porti sull' Adriatico e nella Puglia all' Imperatore. Anche il Duca Alfonso di Ferrara ritorna nella quiete, cedendo porzione de' suoi stati. Così tutta l' Italia tremante e serva ubbidisce a Carlo V.!!

(717) Lasciò l' Imperatore tutta Italia piena di grandissimo sospetto. Vedi Varchi *cit. pag.* 351 *ed altri Storici Italiani*. Nondimeno nel tom. 3. pag. 473. Ciaconii Alphonsi. *Historiae Pontificum Romanorum S. R. E. Cardinalium*, si riporta apud Soueratium *in selectis Orbis deliciis*, inter Bononiensia legitur in augustalis Urbis titulus recens.

CLEMENTIS VII. PONT. MAX.

ET

CAROLI V. CAESARIS IMPER.

UNANIMITAS

STABILE FIRMAMENTVM

(718) Vizzani. *Historie* citate pag. 4, 6, descrive così la venuta e dimora di Carlo V. e Clemente VII. in Bologna l'anno 1532.

. . . . ,, trovandosi lo Imperatore libero da quella guerra (minacciata dal Turco Solimano all' Ungheria ed all' Austria) ed havendo a fare alcuni ragionamenti, per beneficio del Cristianesimo col Pontefice, volse, tornando da Vienna, venire in Italia ad abboccarsi con esso Pontefice, il quale avendo determinato che il luogo dello abboccamento fosse Bologna, ordinò che si mettessero in punto tutte le cose necessarie per gli alloggiamenti: et poi accompagnato da quattro Cardinali, con diciotto Vescovi et altri Prelati, senza gran pompa, del mese di decembre arrivò in Bologna; et alloggiato nel pubblico palazzo, aspettò lo Imperatore, il quale poco dopo, nel giorno di santa Lucia, giunse anco egli accompagnato dal Duca di Milano; Duca di Mantova; Alessandro De-Medici, fatto nuovamente Duca della Repubblica Fiorentina; dal Duca d' Alva; dal Marchese del Guasto, e da molti altri Principi, et Baroni che tutti agiatamente furono alloggiati nelle case dei cittadini; ma la maggior parte dei soldati di Cesare, che quasi tutti erano tedeschi, furono compartiti et alloggiati fuori della città; ma poco lontani dalle mura, che così volle lo Imperatore, acciocchè si levasse l' occasione, che si avessero a rinnovare le contese, et le risse nate già l' altra volta, quando la corte fu a Bologna, fra i cittadini, et alcuni de' suoi soldati, i quali per le male soddisfazioni, che l' una parte aveva dell' altra, facilmente si sarebbono di nuovo attaccati a questionare insieme. Et in tanto trovandosi continuamente a trattare insieme il Papa, et lo Imperatore, et havendo celebrato con solennità le feste di Natale, si entrò nell' anno mille cinquecento trentatrè (1533), nel principio del quale il Pontefice diede udienza allo Ambasciatore mandatogli da Davide Re degli Abissini, et di Etiopia, volgarmente detto il Preteianni (vedasi la nostra nota 268), il quale, oltre alle cose molto nuove et meravigliose, che di quei paesi stranieri fece venire a notizia del Pontefice; et oltre all' obbedienza, che come vero Vicario di Cristo riconoscendolo gli rendè, gli mandò per lo medesimo Ambasciatore a donare per riverenza del Crocefisso una croce d' oro, la quale sebbene non era di gran valuta, era con tutto ciò di mirabile artificio et nuovo. Venuto poi il tempo del carnovale si fecero, per dar trattenimento ai Signori e gentil huomini di Corte, molti giuochi et feste per la città, e particolarmente in palazzo furono fatti alcuni torneamenti, in uno de' quali Carlo Imperatore, colla picca et lo stocco, volse combattere alla sbarra con Don Ferrante Gonsaga; et in quello abbattimento, armati di lucide armature, mostrarono amendue maravigliosa destrezza, et valoroso ardire, con infinito piacere dei Principi, at degli altri, che vi si trovavano presenti. Passato il carnovale nel principio di quaresima il Pontefice, a prieghi di Cesare, creò Cardinale Stefano Gabriele Merino, spagnolo, arcivescovo di Bari. Et finalmente dopo lunghi trattati, et maturi ragionamenti, essendosi per la conservazione della pace d' Italia, conchiusa la lega fra il Pontefice et Cesare, con Francesco Sforza Duca di Milano, Alfonso Duca di Ferrara, Federico Duca di Mantova, Alessandro Duca della Repubblica Fiorentina, Senesi, Genovesi, et Lucchesi, si partì lo Imperatore da Bologna l' ultimo di Febraro, accompagnandolo undici Cardinali; et i Magistrati di Bologna, sin fuori della porta, che conduce a Modena, et andò verso Genova per passare in Spagna poi. Et dopo lui nel mese di marzo si partì anco il Pontefice con tutta la romana corte, lasciando in pace e senza travagli, sotto la legazione d' Innocenzo Cibo Cardinale, i Cittadini bolognesi . . . . . . ,,

Nella seconda volta che venne Carlo V. per abboccarsi con Clemente VII. in Bologna, si fermò egli ad alloggiare spesato dal pubblico nell' antica terra, oggi nuova città della bolognese provincia, san Giovanni in Persiceto, entro un nobile casamento de' signori Marsili, ora Residenza della Magistratura, ove sotto al portico pur anco si conserva la iscrizione seguente.

A. D. P. R. M.

CAROLVS V. IMP. AVG. BONONIAM AD CLEMENTEM VII. PONT. MAX. ANNO MDXXXII. DIE XII. DECEMB. VENIENS IN HISCE AEDIBVS HOSPITIO PVBLICO ACCEPTVS M. ANTONIVM MARSILIVM DICTATOREM II. EIVSQ. DUOS FILIOS CORNELIVM ET RAINALDVM EQVESTRI HONORE ET INSIGNIBVS ORNAVIT.

Il CICCARELLI. *Vite de' Pontefici*, con l'effigie loro di Gio. Battista de' Cavallieri *Roma* 1588 *in* 8. *fig.* descrivendo la Vita di Clemente VII. ricorda in questi termini la seconda venuta del nominato Pontefice nella città nostra con Carlo V. . . . . . ,, venne l'Imperatore in Italia, et in Bologna nuovamente si abboccò col Pontefice. Dicono che questo abboccamento facesse il Papa mal volontieri per giusti rispetti; et che ciò egli facesse di mala voglia lo dimostrò (oltre col resto) lo stare che fece il Papa diciannove giorni in viaggio da Roma a Bologna, che in otto giorni l'avrebbe potuto fare, ma per non isdegnare l'Imperatore, che ne faceva grande istanza fec' egli pure questo abboccamento, nel quale fu dichiarato illecito il repudio fatto da Enrico Re d'Inghilterra di Caterina sua moglie, et illegittimo il nuovo matrimonio di Anna Bolena. Si confirmò tra l'Imperatore el Papa, et altri potentati Italiani lega per sei mesi . . . . ,,

(719) I particolari spettanti alla travagliata vita del Sommo Pontefice CLEMENTE VII. si hanno descritti, per li biografi citati alla precedente nota (9). Le notizie di lui compendiate leggonsi in LITTA. *Famiglia Medici* all'articolo *Giulio Medici* ed in quello di *Clemente VII.*, scritto in francese da M. DESPORTES (BOSCHERON) o tradotto in italiano nella *Biografia Universale. Venezia Missiaglia* 1823 *pag.* 173 *seg.* oltre all'altro recente articolo, nella conosciutissima opera, or ora data al pubblico, del chiarissimo cavaliero MORONI. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica Vol. XIV. pag.* 37 *seg.*

CLEMENTE VII. morto ebbe sepoltura nella Basilica Vaticana: poi si fece la traslaziono del suo cadavere a santa Maria sopra Minerva, ove fu deposto in onorevole monumento, como di rincontro era stato sepolto Leone X., con statue, emblemi etc. Sotto la statua di lui, seduta in atto di benedire, leggesi: CLEMENS SEPTIMVS PONTIFEX. Nella precitata opera CIACONII. *Histor. Pontif. Rom. Tom.* 3. *pag.* 455, ove la incisione in rame dimostra quel monumento sepolcrale, e nel T. 1. pag. 191. BONANNI. *Numismata Pontificum Romanorum*, per testimonianza dello SOVERZIO, riferita dall'OLDOINO sopra il tumulo di Papa Clemente alla Vaticana inscritto venne quest' epitaffio.

CLEMENS VII. PONT. MAX.

CVIVS . INVICTA . VIRTVS

SOLA . CLEMENTIA . SVPERATA . EST

OBIIT . ANNO MDXXXIV. VI. KAL. OCTOBR.

SEDIT . ANNOS . X. MENS. X. D. VIII.

(720) Ai diversi compendi storici, che, per varie enciclopediche opere, descrivono le principali circostanze della gloriosa vita di *Carlo V.* imperatore, no sembra preferibile quello di M. EYRIÈS, che da ognuno può leggersi nella surriferita *Biografia Universale vol.* 10. *pag.* 39 *a* 47.

Il corpo dell'imperatore Carlo V. (morto nel dì 21 settembre 1558) essendo stato, dalla chiesa del monastero di san Giusto, coi dovuti onori trasportato, fu indi seppellito nella reale cappella dei Re di Spagna in Granata. Di poi a suffragio dell'anima del predetto Imperatore si celebrarono solenni esequie non solo nella Spagna stessa o nell' Italia ai possedimenti, ch' erano soggetti alla regale corona spagnuola, come in Bologna entro il collegio reale degli Spagnuoli; ma ancora d'ordine del re Filippo suo figliuolo si fecero fargli solennissimi funerali iu Brusselles, dove al riferire del DOLCE (*Vita di Carlo V. p.* 185 ediz. cit. 1567) furongli posti nel catafalco elevatissimo ed all' intorno molti epitaffi in lingua latina,

quali contenevano tutte le sue vittorie, e li paesi e regni da esso Carlo V. conquistati. Tra quelli epitaffi questo fu il principale e più stimato.

IMP. CAES. CAR. V. PIO . FELICI . AVG. GAL. MAX. IND. MAX. TVN. MAX. EPHR MAX SAX. MAX. VICTORIAE TRIVMPHATORIQVE MVLTARVM GENTIVM: TAMETSI TERRA, MARIQVE RES AB EO GESTATAE, SINGVLARIS HVMANITAS, INCOMPARABILIS PRVDENTIA, ARDENTISSIMA RELIGIO, SATIS TERRARVM ORBI CONSPICVAE SINT. RESC. TAMEN CHRISTIANA OB MEMORIAM IVSTITIAE, PIETATIS, VIRTVTISQUE EIVS VICTORIAM, NAVIM, QVAE MONDVM CIRCVIT, QVEM IPSE SVIS VICTORIIS ILLVSTRAVIT, P.

In una cantonata dell' orto in quel Monastero di san Giusto, ove si ritirò a morire Carlo V. erano gli stemmi di esso sovrano, e posta vi fu questa iscrizione: che noi trascriviamo come riportata leggesi: nel Ponz Antonio. *Viaggio in Ispagna, nella descrizione della chiesa di Yuste alla pag.* 130.

En esta santa casa de S. Hieronimo de Yuste se retirò a acabar su vida, el que toda la gastò en defensa de la fè, y conservacion de la justicia, Carlos V. Emperador, Rey de las Espanas, Cristianissimo, Invictissimo. Murio a 21 septiembre de 1558.

DOCUMENTI RARI O INEDITI.

I.

Lettera del Pontefice Clemente VII all' Imperatore Carlo V.

CLEMENS PP. VII.

La persona, che mando a Vostra Maestà, cioè il Vescovo di Vasone, mio Mastro di Casa, et de i miei più intimi servidori, et l'indisposition mia, che ancor dura, fa, che con sì poche parole io risponda alle lettere di Vostra Cesarea Maestà, havute dal Cardinale di Santa Croce, dall' Ambasciator Majo, et l'ultima in questo dì. Però solamente dirò, che ho avuto singolarissima contentezza della restitutione delle fortezze, et di tutto quello, che Vostra Maestà ordina in segno, ch'ella voglia esser verso di me quella, che conviene all'amore, che le porto: et prego Vostra Maestà di continuare non solo per satisfattion nostra, ma a beneficio della Christianità, et sollevamento della Sede Apostolica. Nel resto, che potrei dirle ò circa il venir mio in Hispania, ò suo in Italia, ò de pensieri circa la pace, et in ogni altra cosa, mi rimetto al detto mio Mastro di Casa, al quale Vostra Maestà sarà contenta credere, come a me medesimo, sapendo esso altrettanto tutti i secreti dell'animo mio, quanto io stesso. Et prego Dio, che conceda alla Maestà Vostra la vita, et felicità, che ella desidera.
Da Roma. A VII di maggio 1529.

Questa lettera copiata da una tutta di mano del Pontefice sunnominato leggesi nella Raccolta del Ruscelli. *Lettere de' Principi ec. vol. 1 cart. 123 r. e vol. 2 cart. 161 r.*

II.

Foedus inter SS. D. N. Carolum V. El. Imp. et Regem Ungariae.

A laude et gloria dell'onnipotente sommo et eterno Iddio et del Salvator Nostro Signore Iesu Christo, suo figliuolo unigenito, et dela gloriosissima sempre Vergine Madonna Santissima Maria Regina del Cielo, et delli Beati Apostoli S. Pietro, et S. Paulo, et delli gloriosi martiri et Confessori S. Petronio, S. Floriano. S. Ambrosio, S. Domenego, et S. Francesco protettori et defensori di questa Magnifica Città, et di tutta la Corte celestiale, et etiandio a laude esaltatione et somma reverentia della sacrosanta Romana Chiesa, et del Santissimo

Nostro Signore, et a consolatione gaudio et contentamento di ciascun fedele christiano si fa bandir' publicar' et notificar' a tutti et a ciascuna persona come la Santità del detto Nostro Signore Clemente per la divina providentia Papa septimo desideroso dar qualche principio alla pace universale, per rimedio di tante rovine et danni passati, ha fatto buona et vera pace amicitia et confederatione col Serenissimo et Invitissimo Signore Carlo di Austria Cattolico Re di Spagna eletto in Imperatore, et col Sereniss. Re d' Ungaria suo fratello non a danno d' alcun altro Principe o Potestate christiano; ma a conservatione et deffensione l' uno dell' altro, et per fare la via alli altri Principi et Potestati Christiani di venire alla pace universale, et per questo S. S. ordina et commanda a tutti che come questa pace amicitia et confederatione è fatta a beneficiu et particolarmente di questa città et stato suo, che così ancho si faccino segni et demostrationi d' allegrezza secondo in un tanto principio di bene si conviene. Per il che si farà festa et iubilatione di suon di campane, con fuochi, falloi et lumiere accese per demostratione della letitia et gaudio ricevuto di tale dignissima confederatione, exhortando ciascuna persona a pregar humilmente lo eterno Iddio che ponga nel core a tutti gli altri Principi Christiani di fare pace universale insieme per riposo et quiete di tutta l' Italia et a commune beneficio di tutta la Christianità che così ne conceda per sua infinita Bontà et suprema misericordia. Et viva il prefato N. S. et la Santa Madre Chiesa.

Publicatum fuit suprascriptum Proclama ad Arengheriam ferream Palatii magnificorum DD. Antianorum die ultima Julii 1529 per Io. Bapt. Scalabrinum tubicinem et praeconem publicum Civit. Bononiae.

Liber Provisionum Bononiae ab anno 1529 ad 1535 N. 5 ex Archiv. Pub. Bononiae in Palatio Apostolico, fol. 17 r.

III.

Lettera dell' Imperatore Carlo V al Pontefice Clemente VII.

Beatissimo Padre. Subito che arrivai in questa città, scrissi a Vostra Santità dandole conto dell' arrivar mio, et di quel che fino al-l' hora occorreva, come havrà veduto. Dapoi hebbi sue lettere dal Duca Alessandro, mio genero, et figliuolo, et dall' Abbate Negro, et da Hissalda, per le quali ho inteso il piacere, che V. Santità ha havuto della mia venuta. Et per certo Vostra Beatitudine ne ha molto gran ragione, perchè come già le ho scritto, e certificato, sempre la ho da tener per Signore, et per Padre, et servirla, come obediente figliuolo, et così spero, che ha da esser per molto contentamento suo, et beneficio della Christianità. Havendo inteso dal detto Duca, et da' Reverendissimi Cardinali suoi Legati, che da poi arrivarono, co' i quali mi son rallegrato molto, et dal suo Nuntio et Ambasciatore, il desiderio,

che Vostra Santità ha di vedermi, et non essendo minor quello che io ho di baciare i suoi santi piedi, per poter meglio risolvere et dar ordine alle cose publiche, haveva deliberato col parer del detto Nuntio, di prendere il camino di Piacenza, per inviar di là i miei eserciti, et la gente, che ho condotta nella mia armata, et quella, che viene di Fiandra, d'Alemagna, et di Borgogna, ad effetto di poter meglio rimediare, dove fosse più necessario, et tirare i nemici a mezzi di pace. Ma essendo in questa determinatione, m'arrivò un mio creato, col quale la illustrissima Principessa, Madama Margherita, mia Zia, m'ha mandato i capitoli della pace, che ella et la Reggente di Francia hanno conclusa. I quali capitoli per essere conformi a quelli, che da mia parte si consentirono, et tenendo per certo, che sarà, perchè Nostro Signore Iddio sia servito, et per meglio obbedire, et servire Vostra Santità, et per beneficio della Chiesa, et della Religion Christiana, intendo di rattificarli, et accettarli. Et comandai, che si mostrassero originalmente al Nuntio, et già li ha veduti, dal quale et da miei Ambasciatori, a' quali medesimamente scrivo, intenderà Vostra Santità quello che contengono. Tuttavia io farò il mio camino sino a Piacenza, come prima haveva deliberato, et quivi potrò meglio determinar quello, che io debbia fare. Di che aviserò Vostra Santità. Ricevei parimente la lettera di Vostra Beatitudine dal Reverendissimo Cardinale de' Medici, suo nipote, e mi sono allegrato molto di conoscerlo, et che Vostra Santità habbia ordinato, che per hora si fermi qua. Io l'honorerò e tratterò con quel amore, et buona volontà, che si deve al parentado, et all'amore, che Vostra Santità gli porta. Nè altro per questa le ho da dire, se non che io tengo et ho da tenere le cose di Vostra Santità per tanto proprie, come le mie. Ho parimente ricevute hora lettere da' miei Ambasciatori, nelle quali mi scrivono quello che Vostra Santità, ha parlato con loro intorno alle cose appartenenti alla pace, et alla quiete d'Italia, et di quello che pare a Vostra Santità, che in tutto io debbia fare. Di che bacio i piedi a Vostra Beatitudine, et conosco il vero amore, col quale parla, et risguarda le cose mie. Et è ben giusto, poichè ha da essere per meglio servirla. Et perchè sopra di tutto io rispondo, et scrivo lungamente a' miei Ambasciatori, in quello, che essi diranno da mia parte, supplico Vostra Santità che presti loro fede, et credenza come alla mia medesima persona. Et non voglio lasciar di tornare a supplicarla, che habbia per bene di mandare ad espedire il negozio di Lotrecco, secondo che i detti Ambasciatori l'hanno supplicata, et la supplicaranno: perchè sarà il bene, et il riposo di quella Chiesa, et de' suoi chierici, et molto necessario per contraporsi a gran mali, et inconvenienti, che fino ad hora hanno patito, et potrian patire essi, et le mie Terre, et sudditi, et quelli del Paese. Similmente dico, che io stò molto contento della persona del Duca Alessandro, et che non è necessario di raccomandarmelo, perchè io lo tengo, et terrò sempre nella stima, et grado che è ragione, et esso merita. Et resto pregando

Nostro Signore Dio, che doni lunga vita a Vostra Santità et accrescimento alla sua Santa Sedia.

Scritta in Genova. A' xxix d'Agosto 1529.

Di mano di quel, che è di V. Santità humil figliuolo il Re.

Inserita nelle *lettere de' Principi etc. part.* 1 *cart.* 123 *r. e part.* 2 *cart.* 185, e tradotta da quella di mano dell' Imperatore, in lingua spagnuola.

IV.

Partitum ducati 1000 *pro adventu SS. D. N. et Caroli Rom. Imper. invictissimi.*

Die veneris prima octob. MDXXIX.

Congregatis Magn. DD. XL. Reformatoribus Status libertatis Civitatis Bononiae in Camera Reverendissimi ac Illustrissimi D. Legati, in ejus presentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos iufr. partita posita et obtenta fuerunt etc.

Primo cum propter adventu SS. D. N. ad hanc suam Civitatem et Cesareae Majestatis pecunias parare necesse sit pro eius Beatitudine honoratissime, ut decet, accipienda, percipere pro erigendis arcubus triumphalibus et aliis ornamentis faciendis, expensisque videlicet ad id pertinentibus neque infr. aliter adsit modus ex redditibus pubblicis, quos multo pridem omnino consumptos esse constat, et Reverendiss. D. Vicelegatus obtulerit se ducatos mille auri mutuo tradicturi Camerae Bononiae, de illis ipsis qui ab eo percipuuntur ratione Montis vectigalis mercimoniorum proxime in hac Civitate erecti, modo ei idoneo cautatur pro restitutione summa hujusmodi, ob id ut pecunia ipsa pro causa praedicta habeatur, illi ipsi Reverendiss. D. Vicelegato pro viginti quattuor fabas albas et duas nigras obligarunt pro summa praedicta ducatorum mille auri quam sic mutuo tradiderit super vectigalibus Impositionis bovum et follicellorum mensium maij, junii, et julij anni proxime futuri ducatos itidem mille ei solvendos de Introitibus predictis per Conductores eorundem vectigalium. Et ipse pecuniae pro hujusmodi ornamentis deponi penes depositarium Camerae Bononiae debeant et expendi possint de tempore in tempus, ut necesse fuerit, per infrascript. DD. Assumptos per Chirographa subscribenda per Reverendiss. D. Vicelegatum, Mag. D. Vexilliferum et ipsos Assumptos videlicet Sples Ludovicum de Rubeis et Marcum Antonium de Marsilis, ad hoc ut ratio omnium earum expensarum liquido haberi et constare possit.

Omissis etc.

Quibus partitis interfuerunt vigintisex de numero ipsorum DD. XL. Priore D. Camillo Gozadino, abfuerunt autem D. Ludovicus Carbonesius, D. Andreas Casalius, Co. Alexander Pepolus, Franciscus Fantutius, Co. Ovidius Bargellinus, Co. Cornelius Lambertinus, Jacobus Zambeccarius, Gaspar Arengheria, Baptista Cospius, Astorgins Dalla

Volta, Vincentius Herculanus, Co. Jo. Franciscus Isolanus, et Jo. Jacobus Gratus.

Lib. Partitorum ann. 1527 ad 1535 ex Arch. Pub. N. 17 fol. 89.

V.

Partitum pro Epulo dando SS. D. N. scutorum 200. mutuo accipiunt.

Die Sabati xij. Mensis octobris 1529.

Congregatis Mag. DD. XL. Reformatoribus Status libertatis Civitatis Bonon. in Camera Reverendiss. D. Vicelegati, in eius praesentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos ista partita posita et obtenta fuerunt videlicet.

Primo cum tertio quoque necesse sit pecunias parare pro epulo dando uno vel pluribus SS. D. N. Bononiam propediem adventanti, et in publica quotidie magis ob intolerabiles sumptus inopia Rev. D. Vicelegatus scutos ducentos auri mutuo se traditurum Camerae Bonon. obtulerit ob hujusmodi rem, et petierit idoneae sibi caveri de restitutione scutorum predictorum: quos ipse de pecuniis Montis mercimoniorum sumpsit. Idcirco per triginta fabas albas et unam nigram illi ipsi obligaverunt Introitus Impositionis bovum et follicellorum pro summa antedicta scutorum ducentorum ei restituenda in mense Augusti anni 1530 proximi futuri, mandanter scripturas publicas optari mutui et restitutionis modo quo supra, Et infrascript. Supl. Philippus Guastavillanus, Co. Ludovicus Bentivolus, Jo. Jacobus Gratus, et Lactantius Felicinus, quibus datum negotium fuit, ut epulum ipsum parare habeant, in eo expendere, reddere teneantur et debeant. Omissis etc.

Quibus partitis interfuerunt triginta et unus de numero ipsorum DD. XL. Priore Co. Cornelio Lambertino; absfuerunt autem Co. Alexander Pepolus, Franciscus Fantutius, D. Bartholomaeus Bologninus, D. Vincentius Saxonius, Co. Angelus Ranuccius, Jacobus Zambeccarius, Gaspar Arengheria, et Baptista Cospius.

Liber Partitor. ut supra fol. 92.

VI.

Provisio pro ornatu Civitatis ob adventum SS. D. N. Clementis VII. et Cesareae Maiestatis Caroli V.

Per parte et comandamento del Reverendissimo in Christo patre et Illustrissimo Monsignor Legato et del magnifico sig. Confaloniere di Justitia del Popolo et Comune della Città di Bologna.

Si fa bandire a tutti et a ciascuna persona che per honorare la venuta della Santità di N. S. et della Cesarea Maestà, dalla porta di Strà Maggiore per fin a quella di S. Felice per il dritto, debbiano nettare le strade dal fango, et d'ogni altra sorte di predizzo, terrizzo, et qualunque altra immonditia, et quella mandar via fuori di detta strada. Et selegar le strade dove non è selegato, o racconzare dov'è guasto. Et levar via le bardade, storade, et sporti posticii che sono per dette strade. Et cosi anchora levare li stelloni et morelli che sono in mezzo li portici, quali impediscono la larghezza di essi.

Debbiano ancora levare tutte le acque che corrono attraverso le strade, maxime il giorno dell'entrata dell'una e l'altra Maestà; alla felice entrata delle quali debbiano addobbar di panni arazzi tutte le strade, alla quale spesa concorrono li vicini.

Notificandosi appresso a ciascuno che debbiano obidire gli deputati sopra ciò in tutto quello sarà per loro ordinato, sotto pena di ducati XXV. d'oro a qualunque serà disobediente da farli pagare di fatto senza remissione alcuna.

Publicatum fuit die xiiij octobris 1529 ad Arengheriam Palatii D. Potestatis Bonon. per Jo. Baptistam Scalabrinum praeconem publicum Civitatis Bononiae.

Liber Provisionum Bononiae ab anno 1529 ad 1535. N. 5. ex Arch. Pub. Bononiae, fol. 17. r. et seq.

VII.

Electio Oratorum quatuor qui obviam venienti Pontifici prodirent.

Die Jovis xviiij mensis Octobris 1529.

Congregatis Magn. DD. XL. Reformatoribus status libertatis Civitatis Bon. in Camera eorum solita Audientia inter Eos positis ad partitum omnibus de Magistratu, et ordine eorum exceptis Magnifico Domino Vexillifero Justitiae et Jacobo Zambeccario absente, per fabas albas infra notatas, quae fuerunt duo tertia fabarum eorum, qui unum coacti erant elegerunt infrascript. quattuor eorum Collegas nuner. ipsor. et Civis Bononiae qui obviam Sanctissimo D. N. prodirent Bononiam adventanti, quorum oratorum nom. sunt infr. videlicet.

Gasparem de Armis per decem et novem fabas albas et viii nigras.

Pyrrhum Malvetium per vigintiduas fabas albas et novem nigras.

Co. Georgium de Manzolis per viginti tres fabas albas et octo nigras.

Nicolaum Ludovisium per decem et novem fabas albas, et octo nigras.

Cui electioni et partitis supscriptis interfuit varius numerus ipsorum DD. XL. Priore Co. Cornelio Lambertino, absentibus in partitis Gasparis de Armis et Nicolai de Ludovisiis, Francisco Fantuccio, Co. Alexandro Pepolo, D. Andrea Casalio, Co. Ovidio Bargelino, Cornelio Albergato, Jacobo Zambeccario, Co. Georgio de Manzolis, D. Vin-

centio Saxono, Lattantio Felicino, Marco Ant. Marsilio, Ludovico Caldarino, et Baptista Cospio. In partitis hujusmodi Pyrrhi Malvetij, et Co. Georgii Manzoli absfuerunt, tantumodo Fantutius, Pepolus, Casalius, Albergatus, Zambeccarius, Marsilins, Caldarinus et Cospius.

Eodem die.

VIII.

Provisio lib. 1600 mutuo summuntur pro dono faciendo SS. D. N. Bononiam Adventantis.

Congregatis Mag. DD. XL. Reformatoribus Status Libertatis Civitatis Bonon. in Camera Reverendiss. ac Ill. D. Legati in eius presentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infr. partita posita et obtenta fuerunt videlicet.

Primo cum ultra Ducatos mille auri: quos proximis diebus mutuo dedit Rev. D. Vicelegatus expendendos in ornatu Civitatis pro adventu SS. D. N. et Serenissimi Imperatoris Romanorum: necesse quoque fuerit parar. libras mille sexcentas bon. pro dono faciendo eius Beat. et Rev. ac Ill. D. Legatus in extrema Cam. Bon. inopia obtulerit se mutuo traditurum summam predictam de pecuniis Montis marcimoniorum, modo ei idoneo caveat pro restitutione totius summam, predicti Mag. DD. XL. ad hoc ut pecunia ipsae habeant in se tam necessaria, obligaverunt ipsi Illust. D. Legato super introitibus Impositionis Bovum et Follicellorum anni proximi futuri libras mille sexcentas pro totidem ab eo mutuo acceptis, et expensis in dono predicto, quas ei hujusmodi solvi in mense Julii dicti anni voluerunt, et mandant ad comptum ipsius Camerae ininngentes supscripti Contralatorj, ut scripturas mutui hujusmodi et crediti infr. aptar. debeat, ut liquido de veritate ipsa constet; et quas quidem pecunias infr. persolvi debere censuerunt Spl. Ant. Mariae Campegio, Laurentio Blanchetto, Philippo Guastavillano, Gaspari de Armis, Co. Ludovico Bentivolo, et Lactantio Felicino assumptis ad parandum manus ipsam et ad redenda rationem pecuniarum modo quo sic per eos expensa fuerint.

Ita etc.

IX.

Pro Panno familiae Palatii anni MDXXVII. et MDXXVIII.

Cum de Anno 1527 Sebastianus de Peregrino pannum dederit familiae Palatij pro summa librarum septingentarum triginta novem, neque ei adhuc satisfactum fuit, et deceat providere, ut satisfactionem assequatur, ei obligaverunt per xxiij fabas albas et nigras septem, et assignaverunt super introitibus Impositionis Bovum et Follicellorum decurrentis in mensibus Novembris et Decembris anni 1530 summa predicta librarum septingentarum triginta novem, solvendo quolibet mense medietatem; nec non eidem Sebastiano, qui daturus est in pretii pannum

eidem familia pro hoc anno, nec non et Cancellariis pro summa librarum nonigentarum sexaginta unius obligaverunt pro ejus satisfactione redditus eorundem vectigalium Impositionis Bovum et Follicellorum anni 1531 mensium Januarj et Februarj solvendo medietatem quolibet mense.

Omissis etc.

Quibus partitis interfuerunt triginta numero ipsorum DD· XL. Priore Co. Cornelio Lambertino, absentibus D. Andrea Casalio; Co. Alexandro Pepulo, Francisco Fantuccio, Cornelio Albergato, Jacobo Zambeccario, Gaspare de Arengheria, Baptista Cospio, Marco Antonio Marsilio, et Ludovico Calderino. —

X.

Prov. limitatio precij rerum ob adventum SS. D. N. et Caesareae Maiestatis.

Havendo la Santità di N. S. dimane a trovarsi in questa città come po ognuno vedere per li preparamenti che si fanno alla felice sua prima pontificale entrata, dove anchora fra pochi giorni vegnirà la Cesarea M. a ritrovarsi con sua Beat. con tutta la corte dell' uno e dell' altro. Et desiderando il Rev. in Christo patre et Sig. Mons. Vicelegato et Mag. Sigg. Antiani Consoli et Gonfalonieri di Giustitia del Popolo et Commune della città di Bologna et etiandio li Mag. Signori XL. Reformatori dello Stato della libertà della detta città, che ci sia copia di qualunque sorte grascia per bisogno del huomo, et al simile di strame et biave per cavalli. Imperò si conforta exhorta et invita Cittadini, Contadini, et ogni altra persona a condurre alla città et alle piazze di tal robbe per il bisogno delle due Corti antidette, che li saranno pagate a conveniente prezzo, et serà con loro utile et guadagno, et a fine che ciascuno sappia di che prezzo si havranno da vendere alcune robbe quivi appresso specificate si notifica, comanda, e proibisce per parte delle loro Signorie.

Che la buona spelta da Cavalli non si possa vendere più di soldi xxv. la Corba.

Il Centenaro del fieno non più di soldi xi.

Il Centinaro della paglia non più di soldi vii.

Il migliaro delli fassi di piede non più de lir. venti di quattrini.

Li Fassi di cavazzadura non più de lir. sedici di quattrini il migliaro.

Legne tonde di querza non più di lire venti di quattrini il lignaro.

Legne forti di squadro lire sedici il lignaro.

Legna dolce d' ogni sorta lire dodici e non più il lignaro.

Vino dolce buono non più di soldi quaranta la Corba.

Candele di Segho non più di quattrini xiv. la libra; ma de li ingiuso ogni sorte delle soprascritte robbe, non trapassando in alcuna parte li prezzi sopradetti, sotto pena di lire xxv. di quattrini per ogni volta che sarà ritrovato contrafarsi d' alcuno.

Oltra di questo si notifica a tutti et a ciascuna persona che alli cortegiani dell' una et l' altra di queste due Corti che alloggieranno per le Case de' Cittadini, et altri dentro la Città non è obbligato alcuno darli cosa alcuna oltra la stanza, et dandone possasi fare pagare; excetto che se di sua cortesia non piacesse donare, o di usare gentilezza come interviene a chi vole dare per amicitia del suo.

Appresso anchor si conforta exhorta et commanda a qualunque Persona di che grado si sia che per quel giorno che la S. di N. S. farà sua entrata nissuno voglia vestire panni di corrotto o mestitia: ma deli più honorevoli che si ritrovaranno le persone, secondo le loro conditione havere. Et Viva la S. di N. S. et de la S. Madre Chiesa.

Pub. fuit ad Arengheriam Palatij Mag. D. Potestatis Bon. per Jo. Bapt. Scalabrinum tubicinem et praeconem pub. Com. Bon. die xxiij October 1529.

Liber Provisionum cit. fol. 22.

XI.

Lettera del Sommo Pontefice Clemente VII. all' Imperatore Carlo V.

CLEMENS PP. VII.

Ringratio la Maestà vostra dell' amorevole officio di mandarmi Don Pedro della Cueua per intendere del mio buon essere, et ringratio ancor Dio, che posso darne a V. M. quello aviso, che ella desidera, cioè che questo viaggio non solo non m' habbia travagliato, come io dubitava, ma più presto fatto assai giovamento. Il che piglio per segno, che Dio ne habbia ad esser servito. Et però alla intera contentezza mia non manca hora altro, che la presentia della Maestà Vostra, la quale Dio piaccia condurre a salvamento. Spero che de' pensieri degni della Maestà vostra, et conformi al desiderio mio, habbia a nascer quel frutto, che si desidera a beneficio suo, nostro, e publico della Christianità. Pigli Vostra Maestà nel viaggio il commodo suo, che verrà sempre da me desideratissima. Et Dio sia sempre con lei. In Bologna a' 27. d' Ottobre 1529.

Questa lettera fu inserita nella precitata Raccolta delle *Lettere de' Principi* ec. part. I. cart. 123 ove dicesi copiata dall' autografo del Papa, fu poi ristampata dal *Zucchi. Idea del Segretario part I. pag.* 352.

XII.

Littera Pontif. Max. Clementis VII. Magno Magistro Franciae Dom. Montmorency.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. De tuae nobilitatis erga nos et sanctam hanc sedem studio nihil quidem afferri

potest quod non jampridem plane perspectum sit: cum tamen venerabilis frater Gabriel Archiepiscopus Burdegalensis christianissimi istius Regis filii nostri charissimi, apud nos Orator, per multa de te praedicet plena observantiae et amoris, ejusque egregiae virtutis summaeque probitatis quae in te est, non possunt non nobis omnia esse gratissima, nostramque in te paternam benivolentiam eo in dies reddere maiorem, quo eorum est crebrior commemoratio. Hortamur Nobilitatem tuam ut velit in eo, sicut facit, perseverare, praesertimque apud Regem ipsum erga cuius serenitatem nostra paterna ac perpetua voluntas, cum tibi satis nota esse possit, confidimus eam te illi, quoties opus fuerit, tuo etiam testimonio esse declaraturum, quamquam serenitatem eius latere minime debet, nullum esse rerum statum quo nostra erga illum et amplitudinem eius summa cura ac dilectio unquam immutari possit, ac uti idem Orator optime testificari potest, cum quo de his et aliis ad haec pertinentibus quotidie loquimur, et omnibus eis signis quibus possumus animum hunc nostrum ostendere studemus.

Datum in Civitate nostra Bononiae sub Annulo Piscatoris die xxviij Octobris MDXXIX. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Evangelista.

Dilecto filio nobili viro Dom. de Montmorancy, Magno Franciae Magistro.

Molini. *Documenti di Storia italiana, copiati dagli originali autentici, e per lo più autografi esistenti in Parigi. Firenze tip. all' insegna di Dante* 1837 *in* 8. *vol.* 2 *pag.* 257 258. Copiata dall'autografo in pergamena segnata col N. 85. 95. — Il sottoscritto *Evangelista* è quel celebre *Tarascone* da Parma.

XIII.

Lettera di Clemente VII. Pont. Mass. a Carlo V. Imperatore.

CLEMENS PP. VII.

Mando Braccio Martelli, mio cameriero, à congratularsi con la Maestà vostra della liberattion di Vienna, et della via, che Dio ci apre a levar la Christianità in perpetuo di pericolo con gran gloria, et honor di vostra Maestà, et per dirle che non solo non si deve allentar di quell' animo, che ella haveva di voltar l' arme a quella santissima impresa, ma perseverar nel medesimo proposito con migliore speranza, come à bocca discorreremo poi. In tanto non ho voluto mancar con vostra Maestà di questo officio, et con sommo desiderio l' aspetto: che Dio la conduca a quella felicità, che ella desidera. Da Bologna. A' 29 d' Ottobre 1529.

(*) *Lettere de' Principi part. I. cart.* 123.

XIV.

Juvenes nobiles qui obviam de more SS. D. N. hanc urbem ingredienti processerunt de dono ab ejus, ab Bonon. sibi facto bracia duo ad cursum equorum proponunt.

Non potendo, chi da nobiltà di sangue origine deriva, mancare di non usare giammai atto magnanimo cortese et gentile; questi giovani gentil huomini vestiti a livrea biancha, quali sono iti contro la Santità di N. S. nel giorno felicissimo di sua entrata in Bologna, hanno pensato deliberato et concluso del beveraggio et grat. presenza oltre la concessione del portar l' arme che a loro Sua Beatitudine ha donato, di far correre da Barbari et Cavalli due palij secondo qui di sotto serà ordinato, principalmente ad honore della Santità di N. S. et gaudio della venuta et presenza sua, et per dar piacer anchora a tutto questo populo. Et per tanto per parte de Monsig. Rev. et Ill. Legato di volontà et consentimento delli Magn. Sigg. Anziani Consoli et Confaloniere di Giustizia del populo et della Città di Bologna, et eziandio delli Magnifici Sigg. XL. Reformatori della detta città, si bandisce et notifica a tutti, et a ciascheduna persona il corso de' detti due palij a nome de' detti giovani, de' quali il primo serà di Brocato d' oro, et correrassi domenica prossima doppo vespro, che sarà alli vij di Novembre prossimo cominciando le mosse de' Barberi et Cavalli dalla parte di Stra Maggiore per fino al Rastello della porta di S. Felice. Et altro di velluto correrassi poi l' altra domenica seguente che serà alli xiij di Novembre dandosi la mossa dalla porta di S. Felice per fino a quella di Stra Maggiore.

Et imperò a chi parerà di mandar suoi barbari et cavalli vadino a farsi scrivere al giorno debito da chi è solito et costume per simil giorni di farsi, et a chi toccarà primo il segno a quello tale sarà dato il palio con festa et solita allegrezza.

Publicatum fuit ad Arengheriam Palatij Mag. D. Potestatis Bonon. per Io. Baptistam Scalabrinum tubicinem pub. Civ. Bon. die ij Novembris 1529.

Liber Provisionum Arch. Bonon. fol. 23 r.

XV.

Lettera d' Anonimo da Bologna 4 *Novembre* 1529 *probabilmente a Massimiliano Sforza.*

Illustris. Sig. sempre cordialis. Per le mie ultime di Cremona et Ferrara et de qui haverete inteso molte cose, dico le actione del duca di Bari, come sono passati li suoi negocii cum lo Imperatore, et che molte cose s' è messo ogni cosa in tacere.

Qua ho saputo per uno homo degno di fede che questi dotturi de il consiglio de lo Imperatore più volte hanno facti grandissimi discorsi sopra il ducato de Milano, dicendo che il Duca Franceschο negociava mo ad uno modo mo ad uno altro; discorendo disseno de fare molte parte del stato, cioè al duca di Savoia, al Marchese di Monferrato, al Marchese de Mantua, al duca de Ferrara, et Milano al duca Alexandro nipote del Papa. In questo ragionamento dice lo archipiscopo de Bari, meglio saria darlo al duca Maximiliano che di ragione li vene. Un altro disse: Credo certo se questo si facesse che il duca Franceschο si acontentarebbe che il fratello lo havesse. Uno altro rispose che meglio sarebbe a farne praticha cum Franza; et fecero fine al parlare senza altra concluxione.

In questa ultima rottura Cesare ha scripto al papa che pensi fare altro duca de Milano chel duca Francesco. Cesare questa sera è giunto alla Certosa che è a un miglio di questa terra. Domane farà l' intrata. Non dimeno oggi gli è andato incontra tuti li cardinali et ambasatori. Quello di Venetia et di Milano hanno parlato a S. M cosi a cavalo.

Havendo scripto fino a qui ho inteso da bono loco come una altra volta si è atacata la pratica del duca di Bari et se negotiava in strema cum Venetiani. Si spera molto che la cosa debia reuscire in bene. Io sto qua aspettare se 'l duca di Bari haverà a venire qua e non ho trovato qua misser Alexandro Vallenera.

Ho saputo per via da Mess. Scipione che concludendo la cosa del Duca di Bari se li darà mogliere, et credo serà quella de Ungheria, et che subito voi haverete il cappello rosso. Ho fatto intendere al Vallenera il discorso fu fatto per il consiglio di Cesare: però se la sorte volesse che la cosa del duca di Bari non reuscisse in bene, che fusse in potere del papa di ellegere altri, voglia tenere qualche proposito cum Mess. Iacobo Salviati, che quando la cosa non riuscisse cum el Duca de Bari, voglia parlare al papa per noi; et che se la cosa venisse a reuscire, che li prometta diece millia scuti de intrata l'anno.

Da Bologna ali 4. Novembre 1529.

Sono molti giorni non ho vostre lettere. Aviserete il riceputo di questa. Signore. Quelle lettere che lui dice haverme io non le ho ricepute.

Molini. *Documenti ec. vol.* 2 *pag.* 259 260 da copia di carattere sincrono, se pure non è il decifrato di qualche lettera scritta in cifra, segnata N. 8559 del codice Parigino.

XVI.

Berni Francesco. L' entrata dell' Imperatore Carlo Quinto nella città di Bologna il dì 5 Novembre 1529.

Nomi e cognomi di parte de' Gentiluomini e Cittadini Bolognesi, i quali andarono ad incontrare la Cesarea Maestà ec.

Gualterotto de' Bianchi,
Bonifatio de' Negri.
Gaspare de l' Arme,
Girolamo di Pace.
Cornelio Albergato,
Gio. Batta Pellegrino.
Marcello de' Garzoni,
Bastiano delle Donne.
Cornelio Cornazzaro,
Lodovico Beccadello
Il Cavaliere de' Grassi,
Vincentio Magrino.
Annibale de' Coltellini,
Jacopo delle Guaine.
Francesco Passerino,
Battista Panico
Girolamo de' Preti,
Nanni del Chierico.
Annibale de' Canonici,
Carlo delli Abati.
Ludovico del Vescovo,
Carlo della Chiesa.
Gio. Battista della Torre,
Leone delle Campane.
Girolamo della Testa,
Hippolito della Fronte.
Galeazzo Buon Nasone,
Nicolò dell' Occhio.
Achille de' Bocchi,
Vincentio Orecchini.
Jacopo Dentane,
Lippo Mascella.
Andrea Barbazza,
Bernardo Goletto.
Carlo delle Mane,
Bartolomeo Panciarasa.
Vincentio Gambacorta,
Virgilio Gambalunga.
Francesco Calcagno,
Andrea dell' Unghia.
Battista Horto,
Lattanzio Formaiaro.
Battista della Ricotta,
Il Cavalier Cacio,
Anton Butiro.
Cesar della Fava
Cristofano Fascioli.
Gio. Franc. de' Barbieri,
Petronio de' Rasoi.
Gio. Franc. delle Volpi,
Giovanni Gallina.
Pieranton dall' Olio,
Francesco dell' Aceto.
Alessandro di S. Piero,
Bartolomeo di S. Paolo.
Astore del Bono,
Tommaso del Migliore.
Luigi Asinari,
Ambrogio Muletto.
Frian Turco,
Nicolò Moro.
Cristofano Marrano,
Filippo de' Cristiani.
Matteo Senz' Anima,
Pier Giudeo.
Vincentio d' Astolfo,
Jacopo d' Orlando.
Lodovico del Danese,
Tomaso di Ruggieri,
Iacopo Maria Lino,
Stefano Stoppa.
Baldassare de' Letti,
Girolamo delle Coperte.
Pagolo Poeta
Alfonso del Dottore.
Francesco de' Cavalli,
Vincentio Maniscalchi.

Francesco Ciabattino,
Vincentio Taccone.
Niccolò delle Agucchie,
Taddeo de' Ditali,
Pietro Cucitura.
Giulio Berretta,
Cesare Cappello.
Niccolò Giubboni,
Gio. Franc. delle Calze.
Bastiano de' Poeretti,
Jacopo del Riccobono.
Giovanni Piacevole,
Antonio Sdegnoso.
Vincenzio degli Archi,
Bastiano delle Fortezze,
Stefano Bolzone.
Gio. Battista della Spada,
Lionardo de' Foderi.
Vincentio de' Libri,
Pier Antonio Scrittori.
Giovan Jacopo de' Savi,
Il Zoppo Mattana.
Evangelista de' Nobili,
Vergilio mezo Villano.
Cesare Fiorino,
Jacopo Carlino.
Anton Grosso,
Matteo Baioccho.
Panfilo Quattrino,
Tommaso Moneta.
Cornelio Malvagia,
Antonio Bevilacqua.
Cristofano delle Spetie,
Suspiro delle Bussole.
Girolamo della Luna,
Jacopo della Stella.
Anton Maria delle Ceste,
Niccola de' Basti.
Tommaso de' Cospi,
Giovanni delle Pianelle.
Francesco della Rosa,
Hercole del Giglio.
Pagolo dell' Oro,
Girolamo del Ferro.
Agnolo della Seta,
Bastiano del Garzuolo.
Niccolò Scardonio,
Gio. Batta Tencarello.
Andrea de' Buoi,
Jacopo del Carro.
Carl' Anton de' Galli,
Giulio de' Capponi.

Scherzo poetico già stampato nel libro 2 pag. 48 e seg. *Delle Rime piacevoli del* Berni *ec. in Vicenza appresso Grossi* 1609 *in* 16. Abbiamo ommessi i nomi delle strade, non con esatezza dal poeta riferiti, o in parte alterati. Pare fosse stampato anche separatamente, e lo deduciamo da un brano di lettera di Antonio Buonaguidi a M. Antonio Amidei da Ferrara agli 11 di maggio del 67 la quale si legge nel libro secondo delle lettere facete etc. raccolte da Francesco Turchi. Venetia 1575. p. 327.

XVII.

La cavalcata dell' Imperator Carlo V nel suo ingresso in Bologna.

I.

Nel anno 1529 ad, 5, de novembrio
fece la intrada in bologna el serenissi-
mo et potentissimo imperator Krlo, 5,
con tutti li soi baroni con questa ordenã-
ça como qua seguita et sua maesta
fo coronado in ditta citta:

II.

In questo primo ordene sono chavalchado circa, 300, *chavali lisieri tutti vestiti de rosso honoratamente con le soe armadure in ordenanza:*

III.

Da poi sea condutto, 10, *pezzi de artelarie su le charette nelle quali pezi erano* 2, *baselischi ītriegi et* 4 *mezi baselischi et* 4. *falconeti.*

IV.

Driedo de questo sono anati circha 100 *guastadori con le lor zape et badili ī orananza et in man avevano una rama de lauro.*

V.

Da poi li guastadori sono venuto a chavalo li todeschi capetani di lancechenechi con li suoi capi de soldo armadi con le sue arme et ben in ordine

VI.

Da poi vene la fantaria todesca con li soi archi busi

VII.

Questo è il signor antonio da lieve il qual se feva portare in su una carega de veludo pavonazzo de 4, *hōi*

el qual era principal sopra 3000
fanti todeschi el qual gran tempo
e stato in millan.

VIII.

Da poi seguito 14. *ban-*
diere de lancechenech
sotto li 3000 *in ordo-*
nanza a, 3, *a* 3. *bē ĩordin*

IX.

Da poi li prediti fāti sono chaval-
chado 2 *gran sig.ri, armadi da hō*
d arme li quali hanno portado, 2,
bandiere, in una era l' arm̄ impe-
riale in l altra una crose rossa

X.

Driedo de loro sono
chavalcato S. renzo
colona cō 300 *homini*
d' arme in questa ordenā
za come qui se vede

XI.

Da poi sono cavalchato 400 *ho-*
mini d' arme spagnoli con le lor
barde doro sopra li soi chavali
ben in ordene:

XII.

Da poi sono chavalchato 25
zintilhomini zovaneti sopra
belli chavalli turchi con le soe
veste de velludo gialo.

XIII.

Da poi questo vene una circa
100 *homini d' arme con le lor*
barde doro con gran penacchi
in testa e ben in ordine.

XIV.

Da poi questo vene li trom-
betti della cesarea maesta cō
li tāburi come qui se vede.

XV.

Da poi vene li trombētieri cō
le trombe longhe d' arzento
dela cesarea maesta pomposa-
mente vestiti.

XVI.

Driedo de loro e chavalchato
el gran mareschalcho con una
spada nua in man

XVII.

Seguito le predette ordenanze e venuto a chavalo la
Cesarea maesta da hō d' arme e sōp el suo elmetto era l agla
īperial, e haveva uno saio d' oro sopra un chavalo biacō cō
la gropera et petoral de damaschin cō li fornimenti doro
et sopra la cesarea maesta era una ombrella d oro la quale
era portata da **4** *grā signori armadi de homo d arme et*
a la stafa ge era, 25. *gentilomini gioveneti li quali*
erano stati mandati dala cita di bollogna in cōtra.

XVIII.

Da poi la cesarea maesta e venu-
to a chavalo el grā maestro di
corte cōte de nasau vestito da

homo d arme cō le barde d oro ī
so compagnia circa **100** *homi-*
ni d arme ben in ordene.

XIX.

Nel ultimo sono venuti, **6**, *bandiere di*
spagnoli li quali sono venuti cō la ce-
sarea maesta p̄ mare li qualli vien sti-
madi apresso **3000**, *et veneno in or-*
denanza a 5, *a* 5, *a chavalo et a pede. Et*
questo se fa notto a tutte le natione
Stampata in venetia a di p.° luio.

Stampa in legno, composta di sedici fogli, i quali attestati l'uno all' altro formano un fregio lungo piedi parigini 26 pollici 11, ed alto piedi 1 e pollici 3 linee 4, comprese le due bordure da capo e da piedi. Le figure precedenti nel piano vengono dichiarate dalle iscrizioni distribuite, come sopra, nell' alto del fregio, ed iotagliate esse pure in legno. Le riportismo fedelmente copiate, osservando scrupolosamente la ortografia e la spartizione de' versi, nel modo stesso che vennero a noi trascritte per la gentilezza somma del nobilissimo signor Cavaliere Commendatore Antonio Ramirez de Montalvo, Direttore delle I. R. Gallerie, e Presidente dell' I. R. Accademia di belle arti in Firenze. Non poche indagini sonosi fatte per conoscere l'autore di sì bello e raro intaglio, e fummo nelle ricerche coadiuvati dall' erudito signor Giovanni Masselli Prefetto dell' Accademia suddetta; invano si è cercato il nome dell' intagliatore; molti artisti Italiani in quell' epoca operavano con lode nell' intaglio in legno, come può vedersi specialmente ne' libri: *del triompho di fortuna di Sigismondo Fanti: degli Abiti antichi e moderni del Vecellio: il Maestro di armi del Marozzo, e le ingegnose Sorti del Marcolini*: ed altre opere oggi pure pregiate e rare, delle quali può aversi contezza pel *Catalogo de' libri d' arte del* C. Cicognara. L' Abbate Zani ne' suoi *manoscritti inediti*, che si conservano nella D. Biblioteca di Parma, accenna la suindicata stampa da lui ammirata nel Gabinetto Reale in Parigi in quindici tavole: e dice che è un legno irreperibile, molto bello, e di Anonimo Italiano.

Lo stesso *Zani* ricorda un altro bel legno di un Anonimo Tedesco, ov' è figurato *Il Trionfo di Carlo V. Imperatore*; gran fregio di nove tavole lungo 104 alto 14. 10 che descrive così: Tav. I. oltre quattro figure a cavallo, cioè due tibicini, un timpanista ed un insignifero con lo stendardo nella destra, in cui è scolpita un' aquila. Tav. II. sei figure di altri tibicini a cavallo e due figure a piedi. Tav. III. cinque figure a cavallo, tre altre a piedi, ed un cane. Tav IV. sette figure a cavallo. Tav. V. quattro cavalli che tirano il carro e quattro figure a piedi. Tav. VI. altri quattro cavalli che tirano il carro, e tre figure a piedi, ed un' altra a cavallo. Tav. VII. ancora altri quattro cavalli allo stesso carro e tre figure a piedi. In questa tavola sono in alto due angioli, che portano ciascuno in mano una colonna, e nell' altra una ghirlanda con i nomi delle virtu analoghe all' Imperatore: *moderatio* ec. e nel mezzo in tre linee si legge Trivmphvs Caroli Imperatoria huius nominis quinti. Tav. viii e ix più alte delle altre presentano il carro, con un gran baldacchino, sopra il qual carro vi resta l' Imperatore in profilo con sei altre figure ed un vecchio cocchiere. Carlo porta

lo scettro nella destra, il globo del mondo nella sinistra, e viene incoronato dalla Vittoria. Vi sono pure due signori a cavallo e quattro altri a piedi alle quattro ruote. Fu ammirata dello stesso Zani nel R. Gabinetto di Parigi, ed in quello della casa Durazzo di Genova tra l' opere di Alberto Durero; ma avverte che non può essere di questo maestro, che morì nel 1528, quando vogliasi da noi ritenere questo Trionfo il medesimo fatto dal sunnominato Imperatore in Bologna nel 1529. Che se poi deesi considerare per un nuovo trionfo, non sapremo dire in quale parte di Europa avesse luogo. Ignoriamo noi pure la circostanza in cui si fece quel Trionfo. Pare che l' accennato dal Zani sia lo stesso inciso da *Gio. Guldenmuld* tedesco nel 1537; il quale abbiamo segnato dopo il Trionfo di Utrecht descritto dal *Valeri* e stampato del 1566. Forse l' intagliatore è il *Maestro Gio. Tedesco* lodato dall' Aretino. *Lettere vol.* 5 *pag.* 288 *edizione parigina* Gli estratti surriferiti de' Mss. Zani furono copiati dagli autografi con grazioso permesso, e per la premura dal chiarissimo signor Cavaliere Angelo Pezzana, Prefetto di quella D. Biblioteca Parmense; al quale professiamo essere grati della cortesia sua, che è pari alla molta sua erudizione.

XVIII.

Lettera di Monsig. Pietro Bembo a M. Vettor Soranzo Cameriere di Papa Clemente VIII a Bologna.

Ebbi essendo in Venezia una lettera da voi scritta incontanente giunto che foste in Bologna, la quale mandai a M. Trifone, che la legesse. Conteneva solamente la novella del vostro essere in alloggiamento con Mons. Stampa. Oggi ne ho avuto un' altra qui più lunga de' ventiotto e trenta. Alle quali amendue non avviene che io altro risponda. Io aveva deliberato venire a Bologna fra pochi di estimando che la mia Magione potesse esser vota. Ora, che mi dite che le stanze terrene, nelle quali io alloggiar soglio, sono state assegnate all' Abate Gonzaga, forse non mi metterò in via, insin che cotesti Spagnuoli non si lievin di Bologna. Oltra che si ragiona le strade non esser ben sicure. Arò caro che mi diate contezza di quanto v' è per dimorar l' Imperadore, e quando si crede che N. S. sia per tornarsi a Roma, e parimente d' ogni altra cosa, che stimar possiate che io intendessi volontieri. Sono stato due dì qui in villa. Fra due altri sarò a Padova. Qui le acque della Brenta sono state più alte, che nom si ricordi. Ho accettato volontieri il saluto di Monsignor Stampa. V. S. me gli raccomandi. State sano.

A' 7 di Novembre 1529. Di Villa.

Bembo Pietro. *Lettere vol.* 2 *ediz. Verona, Berno* 1743 *pag.* 194 195, ed altra lettera allo stesso Soranzo in data 9 Nov. *vol.* 2 *p.* 196 tratta delle cose in questa già ricordate.

XIX.

Apparatus Mag. Dictatoris pro Vexillo gestando in coronatione Ser. Imperatoris.

Die decima novembris 1529.

Congregatis Mag. DD. XL. Reformatoribus Status Libertatis Civitatis Bon. in Triclinio Mag. DD. Antianorum ubi Rev. D. Vicelegatus erat: in eius praesentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascriptum partitum positum et obtentum fuit, videlicet

Cum. Ser. Romanorum electus Imperator Carolus: qui Bononia in praesenti cum magna heroum frequentia, et copiis praesidii sui non vulgaribus se detinet: auream hac in Civitate, ut creditur, coronam proxime accepturus sit, eaque coronationis solemni pompa Mag. D. Vexillifer Justitiae vexillum hujus Mag. Communitatis gestans; per quod praesentem Statum ac universam civitatem referat; militaribusque armis in phalerato et generoso Equo proditurus sit, ac deceat ob id publica impensa hujusmodi vestimentorum apparatum fieri, cum et publicus inde honos accedat; idcirco Mag. DD. XL. providere pecuniaria res in animo habentes huic necessariam rei, authoritatem, arbitrium et facultatem per fabas albas vigintiquinque et nigras quatuor dederunt infrascriptis Sp. eorum Collegis D. Bonaparti Ghisilerio Equiti, Jacobo Maria Lino, et Antonio M. Campeggio inveniendi ducatos trecentos auri, qui si coronatio hujusmodi locum habuerit, exponi in vestitu ac ornatu dicti Mag. D. Vexil. ea de causa qua supra dictum est, omnino debeant. Pro quibus quidem conveniendis bona etiam Camerae obligare possint eo minori detrimento reddituum publicetur, quo fieri poterit, et super inde expediri mandata necessaria et opportuna valeant pro effectu hujusmodi, approbantes quicquid hanc in re per supscriptos gestum fuerit ac deliberatum.

Cui partito interfuerunt viginti novem de numero ipsorum DD. XL. Priore Jo. Jacobo Grato, absfuerunt autem D. Camillo Gozadino, D. Ludovico Carbonesio, D. Andrea Casalio, Galeatio Castello, Laurentio Blanchetto, Jacobo Zambeccario, Philippo Maria Aldrovando, Co. Cornelio Lambertino, Co. Jo. Franc. Isolano, et Baptista Cospio.

Liber Partitorum etc. fol. 94.

XX.

Epistola Petri Bembi Fregosio Archiepiscopo Salernitano.

Quamquam mihi molesta matris tuae mors fuerat; quae plurima quondam in me cum in fratris sui regno essem, praestantis faeminae officia materno animo contulisset: te tamen e Gallia ea morte revocatum, ad Italiam adventare gaudebam: magnaque me voluptate affecerant Sadoleti nostri litterae de Mense Junii scriptae; quae me de eo cer-

tiorem faciebant. Quibus in litteris quoniam erat, tibi se dedisse commentarium quoddam suum, quod vellet Venetiis imprimi; eamque rem ut iuvarem, si opus esset, a me petebat: expectabam tuas litteras commentariumque ipsum. Itaque nihil ad te dabam litterarum: cum maxime cupere et scribere ad te et tuas litteras legere; praesertim in tam longo utriusque nostrum silentio: cujus me quidem iam magnopere poenitebat. Nunc autem, cum meorum litteris intelligam te, una cum reliquis Romanae reipub. Principibus, Bononiae consedisse; gavisus admodum sum propterea, quod brevi confido fore, ut te videam. Statui enim et ipse Bononiam me conferre ad Clementem Pont. Max. salutandum. Dedissemque me iam in viam; nisi meam, quam Bononiae habeo, domum (*), Regis Lusitani Legatus occupavisset. Quam si mei recuperabunt; nihil profecto erit, quod me diem unum hic retineat. Aveo enim te amplecti et colloqui. Inter ea valebis; nosque diliges: si te amari et coli a nobis magnopere intelligis. Idibus Novembris 1529 Patavio.

Bembi Petri (*Card.*) *Æpistolarum Familiarium lib. VI. etc. Venetiis* 1552 *in* 12.

(*) *Pro domo sua intelligendum est ut dicitur Palatium de Pasellis familiae.*

XXI.

Haste Ludii Edictum Pub. Bononiae.

Si notifica a tutti gli Principi et sigg. Cavalieri et gentiluomini di qualunque loco, che ricercano per virtù d'arme acquistar honore gratia et buon nome per amor de Damma qualmente in questa Magnifica città di Bologna alli xxviij del presente mese di Novembre si faranno giostre con arnesi da guerra et chi vorrà possi portare la gran buffa da guerra et lance con la verra cesegata per tutti quelli vorranno giostrare et saranno ricevuti et admessi secondo le infrascritte conditioni.

In prima che tutti gli Giostranti siano tenuti di venire davanti di uno officiale d'arme, et deputati dalla città quali staranno avanti la Porta del Palazzo, tre giorni avanti al prefato giorno deputato alla detta Giostra, et ogni giorno deli detti giorni, da le xx fino a le xxiv. hore. Alli quali officiali consegnarauno loro nome e cognome con uno scudo de le loro insegnia, ovvero arme per poterle scrivere, et ponerle a loco a ciò ordinato; et passati gli detti giorni et le predette hore non saranno ricevuti nè admessi.

Le dette giostre dureranno giorni iij overo tanti giorni sin a quanto saranno necessarii, acciò si possano finire le giostre de quelli saranno descritti com'è detto.

Quando gli Giostranti veranno al Campo sieno tenuti venire avanti gli Judici de dette Giostre.

Et ciascuno de loro non farà oltra tre corse con lance eguali, tal quali gli saranno date al campo senza rondelle o sebine per sua lancia.

Et comminciaranno le corse de dette giostre ogni giorno a xx hore, et correranno fino alle xxiii l'uno appresso l'altro, de ogni banda uno, cioè uno contra l'altro secondo che loro persone saranno scritte et saranno venute al Campo.

Quelli che correranno avanti che sia lor loco secondo che saranno scritti et li sarà ordinato per li re d'arme, nè potranno più correre nè guadagnare pregio in questa giostra.

Quelli che concorreranno con altre lancie le perderanno con loro guarnimenti, et non potrà acquistar pregio nè finir sue giostre.

Quello che darà al Cavallo o incontrarà la vesta di esso cavallo, overo affronterà sotto la cintura del huomo, nè potrà più giostrare nè acquistar pregio.

Quel che del compagno amazzarà il Cavallo di colpo di lancia lo pagherà, a detto delli Judici, et non potrà acquistar pregio nè finire la giostra.

Quello che per sua disgratia anderà per terra si potrà rimettere a Cavallo senza incorrere in pena alcuna, et sarà liberato con dire alle donne, che non ha potuto far meglio.

Li Mag. Sigg. Anziani et Mag. Sig. Gonfaloniere di Justitia di questa Città a reclamatione de li Judici et deputati sopra la giostra daranno li pregi di detta giostra, una pezza di tela d'oro, et una di veluto rosso: li quali pregi saranno attaccati et posti davanti le dette giostre in li lochi a ciò deputati.

Quello che meglio si porterà in detta giostra, al detto deli Judici di esse guadagnerà, et hauerà ditta pezza di tela d'oro.

Et quello che meglio si porterà dapoi il primo guadagnerà, et haverà la detta pezza di veluto rosso per l'altro pregio.

Le quali pezze, finite dette giostre, gli saranno date, et portate a ciascuno di loro al loro alloggiamento per li re d'armi come è solito.

V. Vice Leg.

Publicatum die xix Novembris ad arengheriam ferream Mag. DD. Antianorum per Jo. Baptistam Scalabrinum praemisso tubarum omnium sonitu 1529.

Liber Provisionum etc. fol. 24.

XXII.

Lettera di Clemente VII. a Luisa di Savoia, madre di Francesco I., da Bologna 30 *Novembre* 1529.

Dilecta in Chr. Filia salutem et apostolicam benedictionem. Per la volontà et desiderio che habbiamo di vedere ben stabilita l'amicitia tra il Chr. et Cesare et per il ben universale della Christianità havemo deliberato con ben volere et consentimento dello Imperatore di mandare costà al Vescovo di Tarba, il quale havemo electo a qnesto effecto, conoscendo in esso, oltre la fede et servitù che ha al re et a voi, un

gran zelo alla pacificatione della Chr. et continuatione della pace novamente condocta da noi con grande honore et gloria nostra, et molto servitio di Dio, però vi preghiamo che anche a questa bona opera, per la quale ci siamo mossi mandare al detto vescovo, vi piaccia tenere mano perchè se ne venghi alla conclusione se ne desidera, come più a lungho intenderete da esso, al quale vi piacerà prestare intera fede. Et Dio sia con voi. In Bologna al ultimo di Novembre 1529.

(*Direzione*) Dilectae in Chr. filiae Nobili mulieri Ludovicae de Sabaudia Dominae Engolismensi Matri Regis Christianissimi.

Molini. *Documenti cit. vol.* 2. *p* 261 che nota essere lettera preziosa perchè italiana, e tutta di mano del Pontefice, e sopra tutto notabile perchè vi si scorge la gran contentezza che aveva Clemente della pace, e quanto gli paresse gloriosa.

XXIII.

Approbatio Electionis et Coronationis Caroli V in Romanorum Regem et Imperatorem electi.

CLEMENS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Romanus Pontifex, qui vices illius in terris gerit, unde Imperium omne et Principatus emanant, electiones de Regnum, Imperatorumqoe personis celebratas cum ad ejus judicium, et examen perferuntur, si illas rite legitimaqoe factas compererit, perlibenter approbare, suumque super his decretum, et auctoritatem interponere consuevit, quo scilicet Regnorum, Imperiique insignia merito adipisci, et eorum capita sublimi corona redimi possint.

Quapropter cum charissimus in Christo filius noster Carolus Romanorum, et Hispaniarum Rex Catholicus in Imperatorem electus superioribus mensibos ad Italiam appullisset, tum ut Regiis, Imperatoriisque insignibus, ferrea scilicet, atque aurea corona nostris de manibus ornaretur, tum ut ea fierent, quae ad pacem, tranquillitatem, tutelam, ac propagationem Christianae Religionis pertinerent, Nos quoque ad civitatem nostram Bononien. profecti illi obviam facti fuimus, ut ex nostro mutuo congressu, quae uterque animo conceperat, optatum exitum haberent, et sic Italiae per tot annorum decursum Bello, Fame, Pesteque afflictae consuli possit, illiusque Potentatibus, Ducibus, ac Baronibos pacem dari, rebusque ita constitutis Christianae Reipublicae, ex tam ingenti, et pene infinito Turcarum apparatu extremo in discrimine constitutae unitis, et animis, et viribus defensio susciperetur.

Rex autem ipse pacem in universa fere Italia conciliata, et stabilita, cupiens a Nobis utraque, ferrea videlicet, atque aurea coroua

insigniri, quo celerius ad res Germanicas parandas accedere possit, et cum documenta secum non attulerit, quibus de ejus in Regem Romanorum electione legitime edoceri possemus, venerabili Fratri nostro Petro Episcopo Sabinen. Cardinali Anconitan. nuncupato demandavimus, ut negocium super hujusmodi electionis validitate, illius confirmatione, deque eo ad Imperialis celsitudinis apicem assumendo approbatione solerti examine discuteret, et exploraret, et quae super his comperta cognitaque reperisset, ea in nostro secreto consistorio referenda curaret.

Ipse vero Petrus Episcopus adhibitis nonnullis testibus fide, et virtute probatis, et jurejurando interjecto diligenter examinatis, eorumque attestationibus exacte pensatis, coram Nobis, et venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus in Consistorio nostro praefato ex fide retulit, quae per venerabiles fratres nostros, ac dilectos filios nobiles viros ipsius Imperii Electores. S. R. Imperio per obitum cl. mem. Maximiliani Regis Romanorum, qui illius gubernacula regebat, solatio viduato, de ipso Carolo facta fuit electio, rite recteque processisse, quin potius divini numinis afflatum emanasse, et Deum ipsum, quem celesti illa, et incomprensibili mente in Imperatorem longe ante designarat, Electoribus ad hoc constitutis postmodum eligendum, declarandumque ostendisse, quod si humana divinis comparare fas est, non absurde dici potest, quemadmodum Caeli, Terraeque sator Deus aeternum Filium illa ex Virgine nasci voluit, quae a clarissimo, et pervetusto Patriarcharum, Prophetarumque, atque etiam Regum sanguine ortum ducebat; itidem, et Carolum ipsum ex inclita, et per illustri Catholicorum Christianorumque Regum, ac duorum Imperatorum Domus Austriae progenie originem trahere voluit, totque insuper Regna, tot Provincias, et Principatus ejus ditioni, et Imperio subierit, ut postquam plerique Christianorum Principum, quibus desuper data est potestas, gladios illos, quos adversus intemeratae Fidei hostes acuere, et cruentare debebant, in mutuam Christifidelium, quos tueri, defendique tenentur, cladem perniciemque convertunt, ipse unus Carolus et potentia magnitudineque polleret, ut suis propriis peculiaribus Regnis, ac Principatibus Religionis causam suscipere ac tueri, etiam irruenti Turcarum tyranno sese opponere, atque pestiferis ejus conatibus obviam ire, universamque Christianam Rempublicam defendere, ac propugnare, nec non haereses de novo exhortas, et in dies latius serpentes funditus extirpare, et abolere posset.

Unde Carolus Rex praefatus ad honorem S. R. E. et Sacri Imperii decus unctionem, et Imperiale Diadema ab ipsa Ecclesia suscepturus nostro se conspectui praesentavit, et illa per manus nostras sibi impendi humiliter supplicavit.

Nos igitur ejus votis non immerito benignum conferentes auditum, ipsum internae Charitatis, et debiti honoris constringentes amplexibus eumdem Carolum nostrum charissimum cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus diligenti, et matura deliberatione praehabita,

de eorum consilio, et unanimi consensu ad gloriam Omnipotentis Dei, et Gloriosae semper Virginis Mariae, ac Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, exaltationem quoque, et honorem S. R. E., et Sacri Imperii, electionem de ipso Carolo per eosdem Electores in Regem Romanorum, et Imperatorem rite, legitimeque factam auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus, et approbamus, ea insuper Coronationis solemnia, quibus in Civitate superioris Germaniae, vulgo Aquisgrani nuncupata, argentea corona illa scilicet, qua Carolus cognomento Magnus usus perhibetur, ab Archiepiscopo Coloniense insignitus fuit, etiam approbamus, riteque facta fuisse declaramus.

Supplentes omnes, et singulos defectus, qui aut ratione formae, aut ratione personae suae, aut personarum eorumdem Electorum, seu quavis alia ratione, vel causa in hujusmodi electione forsan intervenerit, quovis modo, et ex certa scientia, et Apostolicae potestatis plenitudine.

Ipsumque Carolum electum ad suscipiendum Imperialis Dignitatis culmen dignum, et idoneum fore, et esse auctoritate, scientia, potestate, et tenore praemissis declaramus, ac cum eodem Carolo, cum quo alias fe. re. Leo Papa X secundum carnem frater patruelis, et Praedecessor noster, ut Regnum Neapolitanum una cum Imperio retinere posset per suas literas dispensavit, pro potiori cauthela, ut Regnum ipsum Neapolitanum una cum Imperio, quoad vixerit retinere libere, et licite valeat, de eorumdem fratrum consilio, auctoritate, scientia, et potestatis plenitudine similibus dispensamus.

Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis nec non legibus Imperialibus, ac privilegiis illis Electoribus, et quibusvis concessis, quibus illorum omnium tenores praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus. caeterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo etc.

Datum Bononiae anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo vigesimo nono, Kalendis decembris Pontificatus nostri Anno septimo VII.

Bullarum Privilegiorum ac Diplomatium Romanorum Pontificum amplissima collectio, opera et studio Caroli Cocquelines. Romae Typis Mainardi 1746. fogl. max tom. IV part. 1 pag. 85, 86, 87.

XXIV.

Istruzione al Molto Magnifico Signore Filippo Archinto data dal Vicario e Deputati della città di Milano ec.

Concittadino nostro carissimo.

Vedendo questa magnifica Cità el pericolo manifestissimo, nel quale se ritrova per la falta, et manchamento de li stipendii debiti a li sol-

dati, quali S. M. ha lassato alla defensione de questo Dominio, considerando a li danni patiti per simili cause, per evitar simili infortunii, confidandosi nella summa prudentia, et integrità de Vostra Signoria, ha de lei facta elettione, ad effetto che vadi da S. M. e con el mezzo dello Illustriss. et Excellentiss. Signor Antonio (*) fatia ogni sforzo con la sua solita diligentia de reportare da S. M. provisione presentanea per li stipendii de dicti suoi soldati, supplicandola si degni ormai ponere, et stabilire tal ordine a le dicte loro paghe, che possiamo uscir da questi continui et imminenti periculi, ne li quali continuamente se ritroviamo, come speriamo impetrarete da S. M. per la fidele servitù de questa Cità verso la sua Corona, qual' è notissima a tutto el mondo. Et a fine, che la V. S. possa sopra ciò negotiar con S. M. li dammo una littera credentiale con un altra directiva al prefato Illustriss. et Excellentiss. Signor Antonio, con una copia alla descriptione facta de tutte le teste, biada, et vino ritrovata in questa Cità, da la quale parendovi expediente mostrarla a S. M. potrà facilmente far iuditio in che termine di povertà siamo reduti per servitio di S. M. Et quando S. M. ovvero S. E. havessino notitia, aut facessero moto de li dinari, che adesso se scodeno, Vostra Signoria si ricorderà farli intender, che questi dinari se scodeno per pagare le spese patite per li Gentilhomeni, et poveri nell' alogiamento ultimo de li Spagnuoli Regi ammutinati; et a questo fine e facta questa descriptione, come V. S. ho ad plenum informata, et del reporto la S. V. subito ne darà adviso pregandola non manchi de la sua solita diligentia, como siamo certissimi fara, a la qual quanto possemo ricomandiamo sua Patria.

In Milano ali 2 decembre 1529.

De V. Sig.

El Vicario et deputati de la Cità di Milano,
et sigillat.

Salomoni. *Memorie Storico-Diplomatiche etc. della città di Milano. Ivi tip. Pulini al Bocchetto 1806 in 4 gr. pag. 78*

(*) Il Generale Antonio de Leyva.

XXV.

Nomi de' Giostranti alle Giostre al Rincontro, fatte in Bologna il di 5 dicembre 1529 essendo in questa città Papa Clemente VII e Carlo V Imperatore.

Essi furono li seguenti:

Messer Nicolò de Castello Bolognese con la gran buffa et un Cavallo Bajo chiaro.

» Gaspar Bargelino Bolognese con la gran buffa et un Cavallo saginato.

» Gironimo Grifone Bolognese con la gran buffa et un Cavallo bajo scuro.

Messer Nicolò del Contestabelo Calabreso con la gran buffa.
» Don Franeesco d' Aragona Spagnolo con la gran buffa.
» Francesco Elricco major domo del Segnor Antonio da Lieva con la gran buffa.
» Jacomo Gattimara con la gran buffa.
» Il Capitano Adriano Genteso Cap. della Gnardia de Bologna detto el Todeschino con la gran Buffa ed nn Cavallo bajo.
Signori D. Gilio Gentiluomo della Maestà Cesarea fratello del presentatore maggiore con la buffa da guerra.
» D. Diego Osorio con la buffa da guerra.
» D. Antonio Fonsecca con la buffa da guerra.
» D. Francesco Revogliedo con la gran buffa.
» D. Giovanni Aquilon con la gran buffa.
» D. Brasio da Lagona Gentilhuomo della Cesarea Maestà con la buffa da gnerra.
» Joanne Sarrer Engleso con la gran buffa.
» De Sili Bnrgognon con la gran buffa et lo Cavallo bailo.
» D. Francesco Arragona con la gran buffa.
» Franceseo da Sima con un Cavallo scuro sfazato.
» Don Claudio Ragin.
» Don Diego Pacecco.
» Don Pietro Arianno.
» Don Diego de Medosa.
In tutto sono Giostranti N. 22.

La notizia presente co' nomi de' Giostranti si è trovata tra li Rogiti di Giulio Cesare Vetli nello studio del Notaro Vincenzo Garganelli.

XXVI.

Lettera di Gregorio Casale al Montmorency, *da Bologna* 13 *dicembre* 1529.

Illustriss. et Excellentiss. Monsignor : per avisare V. Ex. delle nuove di qna le dico come in ultimo è venuto nuova da Venetia come Venetiani si sono risoluti di contentarsi che 'l Duea di Milano deponga le Fortezze in mano del Protonotario Caracciolo per securezza di Cesare, insino attanto che 'l Duca habbia pagati li trecento mila ducati, che si obbliga di pagare in termine di un anno, et più esso Duca si è offerto a Cesare di stare appresso S. M. sino che detto denaro sia pagato: oltra di questo Venetiani fanno intendere che del denaro che dovranno pagare a Cesare non sono per fare difficoltà, de manera che già Cesare comincia a pensare, accordati che avrà qnesti doi potentati, passare in Toscana, a Pistoja, overo a Siena, per fomentare la impresa di Firenze, ove di Lombardia tra Alemanni, Spagnuoli et Italiani vi vanno dodici mila Fanti che sono in Puglia, tanto più che si intende che 'l Sig. Renzo era per lassare Barletta; appresso vi mandano

trenta cannoni et tanta munitione che basterebbe ad espugnare ogni gran fortezza; nondimeno Fiorentini tuttavia diventano maggiormente ostinati. Altro non havemo di nuovo al presente, però farò fine, raccomandandomi in la buona gratia di V. Ex.

Di Bologna alli xiij di Dicembre 1529.

Di Vostra Excellentia

Servitor *Gregorio Casale.*

(*Direzione*) All' Ill. et Ex. Monsig. lo Gran Maestro di Francia.

Molini. *Documenti. Vol.* 2 *pag.* 263 *Copia dell' autografo.*

XXVII.

Lettera di Monsignor Pietro Bembo a Messer Pietro Avila in Ispagna.

Venuto io qui in Bologna a basciare il piè a N. Signore, ed a visitar molti miei signori ed amici, e insieme a riveder la mia Magione che ne haveva bisogno, ho voluto oggi parlare al vostro Messer Roderico, per aver modo da lui di mandarvi lettere, siccome ho avuto. Perciò che io intendea, che egli era col Sig. M. Jacopo Salviati. Dunque vi scrivo e dicovi aver avuto due vostre lettere, che mi sono state molto care intendendo non solo della vostra salute, ma ancora del vostro animo ricordevole di me, e degli altri miei e vostri. Increscemi che pare non abbiate avuto alcuna mia lettera, ed io co' cinquanta ducati, anzi cinquant' un scudo, che io vi mandai a Genova in man di M. Ottavian Justiniano da esser mandati a Nizza al parente suo da dovervi esser dati, vi scrissi anco più d' una volta. I quali denari esso mi scrisse avervi mandati in Ispagna secondo il vostro ordine. Ed anco dappoi v' ho scritto un altra volta. Ma come che sia se io avrò modo di mandarvi lettere, non vi mancheranno mie carte. Io sono stato dopo la partita vostra sempre sano, non però senza qualche travaglio, che ha portato seco questa stagione piena di nuove e mortali infermità, e di molto caro, che ha posto pietà in cuore ad ogni comodato gentile uomo, sentendo in ogni città e contado non solo molti sinistri, ma anco molte morti nelle povere persone per questa cagi ne. Ora lodato Dio, e la fame e le infermità sono partite, e per la venuta del vostro Re in Italia ora si fa pace in tutta lei da Fiorenza in fuori, nella quale per sinistro suo fatto ora derivano tutti gl' incomodi di questi Paesi. Per la qual pace potemo sperare una lunga quiete e un buono e felice secolo. Ed io per me avviso, che fia dolce il vivere in questa nostra contrada più che altrove, e in Padova più che in ogni altr luogo di lei, e fioriranno le buone lettere più che giammai. Però quando abbiate satisfatto al debito, che tenete a vostro padre, il quale dovete preporre ad ogni altra vostra felicità, io v' invito qui, dovete avere una casa non men vostra, che quella, nella quale

nato sete. Io certo non vi vedrò men volontieri che se mi foste figliuolo. La casa è ora vacua di quello impaccio, che v'era al partir vostro, è molto libera e vi riceverà sempre lietamente. M. Cola il quale è ora in Vinegia a fare imprimere alcune mie cose e volgari e latine, ha molt' acquistato negli studj, e tuttavia acquista. Io più leggo ora e più scrivo che abbia fatto in altro tempo. E tuttavia qnesti mesi passati ho maritata la Giulia terza mia Nipote in uno nostro gentil nomo assai onoratamente e bene sicchè anco da qnesta parte mi son fatto più libero. Non ragionerò per ora con voi più a lnngo. State sano, e salutate a nome mio vostro padre e vostro fratello, e scrivete spesso ora, che avete spesso modo di mandare vostre lettere.

A 17 di dicembre 1529 di Bologna.

Bembo. *Lettere ediz. citata vol.* 3 *pag.* 208, 209.

XXVIII.

Lettera dello stesso Bembo a M. Giovammatteo Bembo suo Nipote.

La cosa del canonicato non è da tentare, non mi essendo io adoperato in cosa alcuna per la patria, come pare, che abbia fatto il Cardinale Pisano e sarei riputato presontuoso ne mi sarebbe concessa. L'altra cosa, la quale io vi promisi di fare, potendosi, è stata la prima che io ho voluto intendere, se si può ottenere. Ho inteso che N. S., non ne ha mai fatte nessuna ne però mi son risoluto di non ne parlare, anzi penso di richiederne Sua Santità, se me lo vorrà concedere, da me certo non mancherà, siatene sicurissimo e state sano.

Di Bologna alli 19 dicembre 1529.

Bembo. *Lettere vol.* 5 *pag.* 69.

XXIX.

Lettera dello stesso Bembo a M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno, a Pesaro.

Venni a Bologna non meno per veder voi che per altro conto. Il che poscia che non m'è succeduto, ed hovvi trovato esserne partito e tornato a Pesaro, non so se io mi potessi ritener di passare anco per infin costà, se il tempo fosse d'altra stagione, che egli non è, e le strade men malvagie e dispettose. Porterommi adunque la mia noja in pace aspettando altra occasione di poter vedervi, della qnal cosa ho quel desiderio, che dovete credere, che io abbia, dopo tanti anni di continua lontananza. Intesi a Ferrara questi di voi aver la canzone d'Arnaldo Daniello della quale fa menzione il Petrarca, che incomincia *droit et raison* etc. Se così è il vero vi priego esser contento di

mandarmene uno esempio ed a raccomandarmi in buona grazia della Signora Duchessa. State sano.

A' 22 di Dicembre 1529 di Bologna.

Bembo. *Lettere vol. 4 pag. 123.*

XXX.

Tractatus Pacis, Ligae, et perpetuae Confoederationis ad mutuam defensionem, tranquillitatemque in Italia conservandam initae, inter sanctissimum Papam Clementem VII. Sacratissimum Imperatorem Carolum V. Regem Hungariae Ferdinandum, Dominium Venetorum, et Ducem Mediolani Franciscum Mariam Sfortia, eorum Colligatos, contra quoscumque Invasores et Pacis Perturbatores. Actum Bononiae die 23 Decembris 1529.

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

Quum alias inter Sacratissimum, Invictissimum Principem Carolum V. Divina favente clementia Romanorum Imperatorem semper augustum, Hispaniarum, utriusque Siciliae Regem Catholicum, Serenissimumque Regem Ferdinandum ejus Fratrem, pro se eorum Foederatis, et Subditis suisque Dominiis parte ex una, et Excelsum Dominium Venetorum parte ex altera, sollicitante ac suadente id potissimum Sanctissimo Domino nostro faelicis recordationis Adriano Sexto Pontif. Max. cum assistentia Reverendi Episcopi Feltreusis Nuncii ad id specialiter destinati ac interventu Oratoris Anglici ad id etiam pro Christianae Reipubblicae quiete deputati, inita fuerint perpetuae Pacis, ac mutuae Defensionis rerum Italicarum Foedera et capitula sub die vigesimo nono mensis julii anno 1523 inter ipsas partes percussa, et stipulata ad quae in praejuditialis habeatur relatio. Quumque id fata malaque sors temporum publicae quietis impatiens ipsius Pacis inimica non solum ipsorum Capitulorum, et Foederum observantiam non admiserit, sed nova Foedera penitus contraria ad ipsius Pacis, et quietis turbationem tendentia suscitaverit; quorum pretextu majora, et acriora exorta fuere variis statuum Italiae mutationibus causatis, pluribus quoque Civitatibus tam S. R. E. quam Regni Neapolitani acceptis, et ablatis non sine maximis Christianae Reipublicae detrimentis, et incomodis, pro quibus sedandis, et ut tandem tot mali finis imponeretur, Sanctissimus Dominus noster Clemens VII Pontif. Max. ipseque Sacratissimus Imperator Carolus V, ambo Pacis et quietis cupidissimi, ad ipsam universalem Pacem parandam primo inter se Foedera firmarunt, dehinc cum Serenissimo Francorum, et Anglorum Regibus aeque etiam Pacis media amplexi sunt. Demum ipso Caesare in Italiam veniente, nil magis cordi, nihilque antiquius habuerunt, quam invicem ita corpore, sicut et animo convenire. Quod ut citius fieret Sanctissimus, ex ejus innata

clementia et benignitate, foelici diplomate usa eidem Caesari in hanc usque Civitatem Bononiae occurrere dignata extitit, ac cum, post filialis observantiae exibitionem, paterno amore, nt par erat, complex fuit, hincque tanquam mutua vicissitudine sibi invicem corrispondentia Luminaria universum Christianum Orbem illustratura capientes gradatim ad ipsam universalem Pacem Christianum Gregem allicere, stabilitis ac concordatis prius rebus Status Mediolani, ac ex ipsius Caesaris clementia restitnto Illustriss. Duce Francisco Sfortia in dicto Statu Mediolani cum nova Investitura, aequum et justum censnerint ad hujusmodi etiam Pacem, et Concordiam reducere dictum Excell. Dominium Venetorum tanquam potissimum Italiae Membrum, in quo etiam non minor Pacis voluntas inventa extitit. Pro qua (ut decet) concludenda mandatum dedit Magnifico Domino Gaspari Contareno, Civi, et Patritio Veneto, cum amplissima facultate et potestate, prout in ejus Mandato inferius inserto latius continetur. Qua propter inter ipsos Sanctissimum Dominum nostrum Caesarem, ac Regem Ferdinandum, ac Excell. Dominium Venetorum medio Reverend. Domini Hieronymi Episcopi Vasionensis, Suae Sanctitatis Domus Magistri, atque in hoc parte Nuncii, et Mandatarii, et Reverendiss. in Christo Patris et DD. Mercurini Cardinalis, et Marchionis Gattinariae Caesareae Majestatis Magni Cancellarii, ac Magnificornm Dominorum Ludovici a Flandria Domini Pratensis, Nicolai Perrenotti Domini Granvellae ejusdem Majestatis Consiliariorum ac Francisci de los Conos Supremi Militiae Sancti Jacobi in Regno Legionis Perceptoris, ejusdem Majestatis primarii Secretarii, in hac parte ipsius Caesaris Procuratorum, nec non Magnifici Domini Comitis Andreae de Burgo ipsius Serenissimi Regis Hungariae Consiliarii, et Oratoris, et praefati Magnifici Domini Gasparis Contareni Oratoris atque Mandatarii ipsius Excell. Dominii Venetorum, et Reverend. Domini Georgii Andreasii Protonotarii Apostolici ipsius Illus. Domini Ducis Mediolani Mandatarii et Procuratoris, in vim Mandatorum hinc inde concessorum, et in fine presentium insertorum, ad sequentia Capitula, et Foedera deventum extitit.

In primis, quod summo Pontifici Excelsum Dominium Venetorum tradere tenentur Civitates, Castra, et Loca Ravennae, et Cerviae, quas de presenti tenet cum omnibus suis pertinentiis et Juribus, Artellariis, et Munitionibus ibidem tempore ingressus illarum Civitatum repertis, et hoc salvis Juribus per ipsum Illnstr. Dominium in ipsis Locis praetensis hocque addito, quod eadem Sanctitas Pontificis, pro sua bonitate et clementia, veniam dabit omnibus Civibus earum Civitatum, qui prae caeteris ostenderunt affectum, et devotionem erga ipsum Dominium, qui ubicumqne Terrarum degere malucrint bonis suis frui, ac de eis pront libuerit disponere possint. Permittit praeterea ejns Sanctitas ut Nobiles Cives aliique Subditi ejusdem Dominii, qni possident bona, et introitus in illis Civitatibus et earum Territoriis, annuos fructus, et proventus libere possunt accipere, ac quocumque sibi libuerit eos deferre absque ulla nova vectigalis impositione, et solutione, pos-

sintque praefati Nobiles Cives et Subditi, uti earum possessionum veri possessores, eas possidere, ac de illis pro libito disponere, a Jurdicentibus Pontificiis jus et justitiam exigere, et ab eisdem administretur petentibus justitia sicuti in praemissis ante hujusmodi bellum, fieri consueverat, et praedicta restitutio fieri debeat infra tempus quindecim dierum post diem Ratificationis.

Item quod per totum mensem Januarii ipsum Excell. Dominium Venetorum realiter et cum effectu restituet et restitui faciet eidem Caesareae Majestati, seu pro ea agentibus, Civitates Iranae, Monopolis, et alia quaecumque Castra, Loca, Oppida, Dominia, Territoria quae in Regno Neapolitano de praesenti detinet cum omnibus suis pertinentiis, Artellariis, Munitionibus, et aliis ad horum tutelam et defensionem paratis, quae tempore ipsius Acquisitionis in ipsis Locis reperta fuerint, aut ex aliis Locis, et Provinciis dicti Regni illuc allata, seu redacta extiterint, et hoc omni dolo, et fraude cessantibus, et viceversa Caesareae Majestatis promittit praefato Illus. Dominio confirmare, ac de facto confirmat omnia sua Privilegia, Immunitates, Exemptiones, Prerogativas ac omnia hujusmodi alia quae concessa apparebunt Nationi Venetae, ejusque Subditis a Serenissimis Regibus Neapolis Praedecessoribus suis quibus semper, ante praesens bellum, Natio Veneta, et ejus Subditi solita est frui. Pariterque restituit ac restituendum decernit praefatum Illus. Dominium in possessionem Domus suae positae in Civitate Neapolis, quae Domus Sancti Marci, seu Dominii nuncupatur, prout ante Bellum praedictum tenebat, et possidebat.

Item quod enumeratio restantis Summae Ducatorum ducentorum milium quam idem Excell. Dominium dare tenetur infra tempus annorum octo Caesareae Majestati, aut ejus Mandatum habentibus, prout continetur tertio Capitulo Pacis factae anno 1523, fieri debeat hoc modo, videlicet, quod circa finem mensis Januarii proxime futuri fieri debeat per ipsum Dominium solutio Ducatorum vigiuti quinque millium, hac conditione, quod in termino unius anni proxime futuri fiet restitutio Locorum, quae restitui debebant, si restituta non sint, prout contentum est in sexto Capitulo Pacis dicti anni 1523; et quum posset esse difficultas in hujusmodi restitutione fienda actum extitit, quod infra viginti dies proximos eligi debeant Arbitri, seu Arbitratores hinc inde unus videlicet pro qualibet Parte, et pariter unus Communis Mediator, qui amicabiliter debeant cognoscere, et judicare difficultatem, et controversiam, quae orta esset, illamque terminare debeant infra unum annum inde secuturum; ita tamen, quod solutiones post dictum annum fiendae singulo scilicet anno viginti quinque millium Ducatorum usque ad integram satisfactionem dicti restantis Ducatorum 200 millium non fiant, nisi prius per dictos Arbitros, et Mediatores dijudicata sit causa, et facta sit effectualis restitutio juxta declarationem, et pronunciationem per eos fiendam. Verum cum Caesarea Majestas praetenderet majorem summam nunc deberi aliarumque solutionem terminos jure merito breviandos in qua re Orator ipse Excell. Dominii Venetorum limitatum

(ut ait) potestatem habens, et nolens fines mandati excedere, nequaquam consentire voluerit, ne tam sanctum opus imperfectum remaneret, Sanctissimus Dominus noster hujus conclusionis cupidissimus, se praedicto Dominio Venetorum fortem faciens, et id onus in se assumens proprium etiam debitum faciendo promisit eidem Caesari, quod super dicto termino ducentorum millium ultra viginti quinque milia jam pro parte dicti Excell. Dominii circa finem mensis Januarii solvi promissa solvet sua Sanctitas aut per dictum Dominium solvi faciet eodem contextu alia viginta quinque millia Ducatorum, ita ut circa finem dicti mensis Januarii exbursentur Caesari aut ab eo mandatum habentibus usque ad integram summam quinquaginta millia Ducatorum dicti debiti, obtulitque sua Sanctitas se curaturum ut aliorum annorum solutiones (quantum fieri poterint) abbrevientur.

Item, actum extitit ut Illus. Dominium praedictum enumerare habeat deinceps singulis annis Ducatos quinque milla extorribus, prout conventum est in praedicto contractu Pacis, et Foederis 1523. Ad quem Contractum ut in ipsius quinto Capitulo continetur relatio habeatur. Item, promittit praefatum Excell. Dominium, ut gratificetur Caesareae, Majestati praefatae, ultra dictam summam ex prima Conventione promissam, enumerare ac solvere alios centum mille Scutos auri a sole boni, et justi ponderis, vel valorem ipsorum ipsi Caesari, seu pro eo agentibus, videlicet quinquaginta millia circa finem Januarii proxime venturi, et alios quinquaginta milia ad Festum omnium Sanctorum proxime venturum An. 1530.

Item, quoniam in Capitulatione Wormatiensi resservantur Jura Patriarchae Aquilegiensis, in quibus Patriarcha asserit se perturbari ab agentibus Serenissimi Regis Ferdinandi, duo Arbitri et Mediator praedicti de hujusmodi juribus cognoscant, et si quae restituenda sunt, restitui faciant, et omnia impedimenta, si quae reperiautur, amoveant.

Item, quod in praedicta Pace, et Foedere tanquam amicus, ed Adhaerens, et in protectione existens praefati Illus. Dominii Venetiarum, de consensu Sanctissimi Domini nostri, compraehendatur, et conclusus et compraehensus esse censeatur Illustr. Franciscus Maria Feltrius de Ruere, Dux Urbini, ac Almae Urbis Praefectus cum statu, et bonis nunc ab eo possessis.

Item, quod Comiti Brunorio de Gambara Caesaris Camerario, et ejus Fratri per ipsum Excell. Dominium Venetorum remittatur omnis inobedientia, in quam incurrissent hactenus, liceatque deinceps dicto Comiti in servitiis Caesaris perseverare in quovis Loco, et gradu suisque bonis, et Privilegiis, ac Patria uti et frui, ac si in ipsa Venetiarum Civitate resideret. Et si qui processus acta, seu etiam condemnationes, et confiscationes contra eum factae comperiantur per hanc Capitolationem omnino abolitae, et cancellatae censeantur.

Item, convenerunt Partes predictae quod communes Subditi libere, tute, atque secure possint in utrinsque Statibus, et Dominiis tam Terra quam Mari morari, et negotiari cum bonis suis, beneque et huma-

niter tractentur, perinde ac si essent Incolae, et Subditi illius Principis et Dominii cujus Patrias, et Dominium adibunt, provideatque ne vis aut aliqua injuria ulla de causa inferatur, celeriterque jus administretur manente in suspenso materia Represaliarum, et Marcarum hinc inde, donec per Caesaream Majestatem, et Illus. Dominium praefatum aliter provisum fuerit cum contrabando mensium sex hinc inde intimando. Et ut omnium scandalorum materiei occurratur, non permittantur aliqui exire ex Locis subditis dictis Partibus cum Navigiis Armatis, nisi plus praestiterint idoneam Fidejussionem de non offendendo Subditos utriusque Partis, nec patientur in eorum Patriis, et Dominiis, tam Terra quam Mari, Piratas, aut Praedones ad damnificandum Subditos alterius.

Item, convenerunt, quod predictus Illustr. Dux et Excell. Dominium Venetorum continuet, et continuare debeat pacifice, quiete, et secure omnes Civitates, Terras, Castra, et Oppida, Loca, et Villas cum suis Districtibus, et Territoriis, et omnibus locis, Fluminibus, Lacubus, et Aquis suis, et omnibus aliis quibuscumque Actionibus, Jurisdictionibus, Juribus, et pertinentiis dictis Locis, et Terris spectantibus, quos et quae impresentiarum tenet et possidet, exceptis his, quae in superioribus Capitulis restituenda decernuntur.

Item, convenerunt, quod omnes, et singuli, qui a die moti belli exortae controversiae inter faelicis recordationis Maximilianum Imperatorem, et Illustrissimum praefatum Dominium Venetorum usque in diem Capitulationis innitae in dicto Anno 1523, praefatae Caesareae Majestati ac praefato Serenissimo Regi Ferdinando adhaeserunt, et exilio mulctati, bonis privati aut aliter condemnati fuerunt, aliqui etiam tamquam incapaces Successionibus legitimis privati remanserunt; nonnulli a parentibus exhaeredati, multi etiam ex praemissis extorribus pro homicidiis, incendiis, invasionibus, aliisque publicis, et privatis delictis per eos commissis tam conjunctim, quam divisim condemnati fuerunt, in omnibus, et per omnia habeantur, et sint, ac si nullius criminis rei, vel culpabiles existant, et contra eos nulla condemnatio secuta foret; de qua et praemissis delictis etiam si actenus processum non sit tam agendo quam excipiendo, et replicando quovis modo in judicio, et extra opponi non possit, etiam si Jus alteri quaesitum sit. Exceptuatis semper, et exclusis bonis, quae aliqualiter in Dominium et Fiscum pervenissent, quum pro omnibus in ipsum Dominium quomodocumque proventis solventur Ducati quinque mille prout superius declarantes salvis praemissis ipsos cujuscumque Successionis, et Haereditatis capaces, exheredationesque irritas et inanes, et causam intestati omnia reducentes, Arrestatique et carcerati, pariterque et confinati incontinenti utriusque libere relaxentur, non possintque aliqui praemissorum, aliorumque Caesareae Majestatis partes sequentium aut familiarium cogi ad aliquam rationem reddendum, vel reliquorum restitutionem, occasione alicujus administrationis per eos, nomine Caesareae Majestatis, sive ejus Agentium, gestae tempore quo supra tam officio-

rum quam reddituum, tam privatorum quam Ecclesiasticorum, servata tamen auctoritate praedicti Pontificis. Maximi, pecuniarumque publicarum, et privatorum, sive etiam vigore donationis, et concessionis sibi factae, vel propria auctoritate gessisse aut se intrusisse dicantur, pariterque absolutione alicujus Canonis, census, aut ficti, pro temporibus quibus non possederunt cogi nequeant sed liberatae intelligantur sintque in pristinum restitutae contra quamcumque caducitatem causatam, declaratam, et executam, possintque propria auctoritate, salvis semper praemissis, ad possessionem redire, presensque Capitulum ut omnibus innotescat Civitatibus proclametur.

Item, licet omnia et singula, ita composita et concordata, firma satis ambabus Partibus videantur, tamen adhuc firmiora, et magis duratura putant si inter se accedat etiam arctissimum vinculum Foederis: propterea ipsae Partes, cum interventu etiam praefati Serenissimi Regis Ferdinandi, ed Ill. Ducis Mediolani uti Principalium, jurarunt, sanciverunt, inierunt Foedus, Ligam, et sinceram Intelligentiam inter se ad mutuam defensionem tantum perpetuo duraturam pro Statibus in Italia existentibus contra quoscumque Reges, Principes, Potentatus, et Dominos, aliosve cujusvis gradus existant, quaecumque etiam suprema Dignitate fulgeant, Christianos tamen, tantum Capitulis, modis, et mutuis obligationibus infrascriptis videlicet.

Quod pro defensione, et conservatione Ill. Ducis Mediolani, et Status praefatus Sacratissimus, et Invictissimus Imperator promittit, et se obligat, quod dictus Dominus Dux continue habebit in eodem Statu Lanceas quingentas more Italico, et casu quo contra eundem Ducem, et Statum Mediolani, vel prefati Illus. Ducis, et Dominii Venetiarum procederet, et descenderet, aut existeret in Italia Exercitus sufficiens ad invadendum Status praedictos, se obligat, et promittit praedictus Sacratissimus Imperator celeriter presto esse auxiliari, et tutari ambos dictos Status, vel alterum eorum, qui sic invasus; aut invadendus esset, cum Lanceis octingentis more Italico computatis illis quingentis, quas ut supra obligatus est tenere praefatus Ill. Dux Mediolani. — Item cum Equitibus quingentis levis Armaturae, Peditibus sex millibus bonis, et expertis in Bello, ac una bona banda Artellariarum, earumque munitionibus necessariis usque ad Bellum finitum suis impensis. Et è contra praefatus Illus. Dux et Excell. Dominium Venetiarum promittit, et se obligat in casu predicto, pro defensione praefati Ill. Ducis, et Status Mediolani celeriter presto esse, et ferre auxilium ac tutari illum cum Lanceis quingentis more Italico: Item quingentis Equitibus levis armaturae ac Peditibus sex millibus Italicis bonis ac in Bello expertis, et demum una bona banda Artellariarum, et munitionibus necessariis suis expensis usque ad Bellum finitum, et unitis et aequis viribus ambo Status praedicti defendantur, et conserventur, ut superior dictum est; ex quibus octingentis Lanceis ipsum Ill. Dominium obligatum sit continue tenere, tempore Pacis, Lanceas quingentas, et tempore Belli, pro defensione suprascripti, habere alias trecentas; ita quod in totum

habeat, ad dictam defensionem, Lanceas octingentas: Prohibebuntque praedictae Partes, durante Bello, contra alteram ipsarum Partium, victualia aliqua, aut munitiones auxiliave quaecumque ex Locis et Terris sibi subjectis ad inimicos defferri, nec per eorum Terras et Loca, Cursores, Nuncios, Oratoresque Inimicorum, aut victualia, aliave auxilia quaecumque defferentes admittent, nec ipsis transitum dabunt, imò pro eorum posse capient et occurrent, ac illis, quibus Bellum illatum fuerit consignabunt.

Item, conventum est quod, pro defensione et conservatione Regni Neapolis a quocumque Principe Christiano, qui illud invaderet, etiam si suprema Dignitate fulgeret, idem Illustr. Dux, et Excell. Dominium Venetiarum promittit, et se obligat mittere, ad defensionem dicti Regni quindecim Triremes bene instructas, et ad Bellum armatas suis expensis usque ad Bellum finitum.

Item, quod in presenti Pace et Foedere compraehensi intelligantur, et sint singuli ipsarum Partium et Contrahentium Confoederati et Colligati, exceptis apertis Hostibus seu Inimicis eorumdem Principalium Contrahentium seu alterius ipsorum, et ex nunc, tam pro parte Sanctissimi Domini Nostri, quam Caesaris et Serenissimi Regis Ferdinandi ejus Fratris, nominantur, et includuntur, ac pro inclusis habentur Civitates, Respublicae, Cives, ac Dominia Januensium, Senarum, et Lucensium, Illustr. Dux Sabaudiae, et Marchiones Montisferrati, ac Mantuae, pro his dumtaxat, quae nunc in Italia possident, Resservantes etiam jus, et facultatem ipsis, ac dicto Excell. Dominio alios nominandi ac includendi infra tempus Rattificationis fiendae, ita tamen, quod Dominium Venetum non teneatur ad defensionem alicujus praeterquam Status Mediolani, et Regni Neapolitani modis, et conditionibus ut supra expressis.

Item, si Illustr. Dux Ferrariae cum Sanctissimo Domino nostro, et Caesare concordaverit pariter inclusus et comprehensus censeatur.

Item, quod omnia in praesenti Capitulatione contenta rattificentur per omnes Contrahentes, et Confederatos in hoc Foedere comprehensos, videlicet per Sanctissimum Dominum nostrum, Serenissimum Caesarem, Excell. Dominium Venetorum, ac Illust. Ducem Mediolani intra quindecim dies proximos, et per dictum Serenissimum Regem Ferdinandum, ac alios praenominatos infra unum mensem post quam hujusmodi Capitolatio eis innotuerit, et quod in ipsis rattificationibus jurent se sibi ipsis ad invicem respective, prout quemlibet ipsorum tangit, observaturos omnia et singula in dictis Capitulis contenta sincere, et bona fide, ac omni dolo et fraude cessantibus.

Quae quidem omnia, et singula suprascripta ipsi Domini Mandatarii, et Procuratores dictis nominibus sibi ipsis invicem observare ac per dictos eorum principales Contrahentes observari facere promittunt bona fide, omnibus dolo et fraude semotis, sub obligatione et hipoteca quorumcumque bonorum dictorum Dominorum Constituentium tam praesentium, quam futurorum, et in horum fidem, ac testimonium

Foedus hujusmodi, et Capitula, et in eo contenta propriis suarum manuum subscriptionibus, suorumque sigillorum appositionibus firmanda, at roboranda sanxerunt, eo Acto quod hujusmodi subscriptiones cum sigillis vim publicae scripturae ac Contractus solemni stipulatione vallate obtinere censeatur, et ita hinc inde inviolabiliter observentur.

Datum, et actum Bononiae in Domo habitationis praefati Reverendissimi Domini Cardinalis Gattinariae die 23 Mensis Decembris, Anno Domini 1529.

Dumont. *Corp Universel Diplomatique. Tom.* 4 *par.* 2 *pag.* 53 *a* 56. *Amsterdam chez Brunet et Wetsein a l'Haye chez P. Stasson et Charles Sevier in fol.*

XXXI.

Lettera di Gregorio Casale al Montmorency. Da Bologna 23 *dicembre* 1529.

Illustriss. et Excell. Monsignore. Per la presente mi è parso di avvisare V. Ex. come hoggi si è stipulato il Contratto della pace con Venetiani et col Duca di Milano, benchè non si pubblicherà insino attanto che non sia venuta la confirmatione da Venetia. L'Imperatore nomina cinque Personaggi Spagnuoli, che così sono convenuti, de' quali niuno ebbe mai che fare in Italia et non vi fu mai. Di questi cinque Nostro Signore ha da nominare uno, il quale debba tenere Commo et il Castello di Milano, infinchè il Duca habbia pagato a Cesare li trecento mila ducati, che deve pagare in termine di un anno. La impresa di Firenze si sollicita grandemente. Una parte de cannoni, che anchora non è partita da Bologna, sarà mandata forse domane, l'altra parte è alla volta delle Montagne. Qui hoggi è nuova, come volendo l'Abbate di Farfa pigliare un certo Castello, quelli che v' erano dentro sono usciti fuora et gli hanno rotto tutta la compagnia. Vi sono anchora lettere da Trento del Vescovo di Trenta di dieci del presente, per le quali si intende che quelli del Re Ferdinando hanno preso Monte di San Martino, luoco d'importantia; che Turca (*sic*) valente capitano di S. M. ha nuovamente in Transylvania morti mille Raziani, che 'l Razianor generale del Campo seguita con li cavalli leggieri il Vaivoda, il quale per paura dell' armata regia era partito di Buda et si sperava che potesse esser preso. Altro di nuovo non ho da scrivere a V. Ex. in la cui bona gratia molto mi raccomando.

In Bologna alli 23 di dicembre 1529.

Di Vostra Ex.

Servitor *Gregorio Casale.*

Allo Illustriss. et Excell. Monsig. Sig. mio osserv. Monsignor lo Gran Mastro di Francia.

Molini. *Documenti vol.* 2 *pag.* 265, 266 copiata dall' autografa.

XXXII.

Lettera del Duca Francesco Sforza al Montmorency da Bologna 26 dicembre 1529.

Illustriss. Signor como Fratello hon. Essendo finalmente piacinto a N. S. Iddio che con bona gratia de la Cesarea Maestà siamo restituiti nel Stato nostro, qual cosa sapemo sarà di gran contentezza a Vos. Ill. Sig. per l' amore che ci porta, c' è parso per il presente exhibitore farglielo intendere, però la pregamo ad prestarli fede in tutto quello gli dirà in nome nostro, non altramente che faria a noi stessi se presente gli parlassemo. Et in bona gratia de Vos. Ill. Sig. si offeremo et raccomandiamo.

Da Bologna alli xxvj di Decembre 1529.

Di V. S. (*firmata*) *Bon fratello Francesco.*
(*e sotto*) *Ca. Gilinus.*

Allo Ill. Mons. de Momoransi Gran Mastro di Franza, nostro come fratello honor.

Molini. *Documenti Tom.* 2 *pag* 266.

XXXIII.

Foedus perpetuum inter SS. D. N. et Caesarem Carolum V, ac alios Bonon. initum.

A laude et gloria dell' onnipotente, sommo, et eter. Iddio et del Salv. Nostro Signore Jesu Christo suo figliuolo unigenito et di Madonna Santa Maria Vergine Beatiss. et gloriosa, et deli primi fondatori della Santa Chiesa S. Pietro et S. Paolo, et general. di tutta la trionfante corte del Cielo, et a consolatione gaudio et contentamento di ciascuno fedele Christiano si fa sapere a tutti come per la difensione et quiete d' Italia è fatta la liga et confederatione perpetua tra la Santità di N. S., la Cesarea Maestà, il Sereniss. Re d' Ungheria, la Eccel. Signoria Veneta, et lo Illustrissimo Duca Francesco Sforza — quale essa Maestà Cesarea per sua Clementia et beneficio d' Italia ha restituito nel Stato di Milano, e suoi amici et confederati, maxime le Republiche di Genoa, Siena, et Luca, et gl' Illustrissimi Duca di Savoja, et Marchesi di Monferrato et Mantua nelli capitoli nominati; et da qui innanzi li sudditi di essi confederati potranno liberamente et sicuramente praticare trattare, et conversare li uni con gli altri, et stare et passare per suoi paesi per mare, et per terra et fiumi senza molestia et impedimento alcuno, sospendendo tutte Represaglie et Marche per tutte le parti concesse. Per il che si farà festa et jubilatione di suon di campane con fochi, falloi, et lumiere accese per dimostratione della letitia et gaudio di tale SS. Confederatione. Et così si con-

forta ciascuno a ringratiar la Divina Maestà di un tanto dono. Et cum la santissima Lega.

Publicatum Bonouiae ad Arengheriam ferream Palatii SS. D. N. et mag. DD. Antianorum per Angelum Agnolum tubicinem et praeconem pub. Civitatis Bononiae die ultima Decembris 1529 premisso tubarum et tibiarum omnium maguo et iugenti sonitu ut moris est.

Liber Provisionum Bononiae in Archiv. Pub. fol. 25 retro.

XXXIV.

Romuli Amasei. Oratio de Pace Bononiae habita coram Clementis VII Pontif. Max. et Caroli V etc.

Pacem Clemeus Pont. Max. Carole Imp. invicte, Patres ampliss. Principes fortiss. ac generosiss. Legati viri lectiss. Augustam et sauctam pacem, e Dei summi civitate, electoq: eius populo, coeco opinionis errore iampridem eiectam, ac per tot aute annos, Christianis omnibus optatam semper, vix unquam speratam, à mente spirituq: divino, è coelo hodierno die demissam, gratulabundi excipimus, et veneramur. Effectum taudem est tua Pont. Max. pietate et sapientia, tua Caesar clementia et aequitate, Regum, Principum, ae Rerump. facilitate atque humanitate, ut à maximis miseriis et calamitatib. universae Christianae Reip. liceat respirare. Ac si pace quovis tempore uihil melius, aut optabilius ducimus, quam iucunda et illustris ea nobis pax esse debet, in qua sola fuit post innumerabilia aetatis nostrae mala, atq: ingentium bellorum turbulentissimas tempestates, salutis ac tranquillitatis spes reponeuda? Quae quoniam pax, nou nisi afflictis ac prope perditis reb. a Deo Opt. Max. potuit impetrari, re quidem vera iudicandum est illum ipsum rerum omnium opificem et conditorem Deum, populi sui licentiam, gravissimis animadversionib. coercere voluisse: eiusdem vero, iu minime dubium perniciem labentis, misericorditer ad salutaria consilia mentem convertisse: ut cum, quae ipsius esset in puniendo severitas, in miserendo facilitas, maxime perspicuis cunctorum indiciis, cognitum et perspectum haberemus, à pravis cogitatiouib. omuiq. fraudum genera, ad rectas honestasq: rationes animum revocantes, et ipsum verum atq: unicum Deum, sauctius ac purius coleremus. Ac tum demum maximis periculis liberati, perpetua in posterum pacem, atq: ocio frueremur. Merito itaq: hunc tu Pater Beatiss. diem, faustissimum hunc, atq: optatissimum diem, qui et finem adversarum, et secundarum nobis rerum initium attulisset, apparatissima supplicatioue decoratum, summorum Sacerdotum, Principum, ac Legatorum frequentia celebratum, Te vero una cum Caesare divinis cerimoniis praesidente, hymnis, cantib. precationib. nobilitatum, illustratum, saucitum voluisti: Idemque mihi imperasti, ut quam accommodatissima possem oratione, hodiernum supremi Dei beneficium, ac mirificam clementiam praedicarem: Quod sane muuus,

non quod aut ingenio, aut ulla dicendi copia ac vi confiderem: Sed eam unam ob causam à me susceptum: quod quae tu mihi Pater sanctiss. imperasses, recusare, nefas atq: impium esse ducerem: iam Patris summi, Filii, atq: almi Spiritus auspiciis fretus aggrediar. Ac primum quidem, dum pro tempore, brevius pro facultatis in dicendo meae tenuitate, summissius, quam et rei tantae dignitas ac magnitudo, et huius consessus amplitudo, ac celebritas postulat, de pace, ac de hodierna maxime pace verba facio, Te Pont. Max. Te Imperator Augustiss. oro atq: obtestor, ut actionis meae cursum, Divinitatis, ac Maiestatis vestrae aura prosequamini. Vos etiam obsecro Patres ampliss. Principes ornatiss. Legati, Viri spectatiss. ut me attente, ac benigne auscultetis. De Pace attentius cogitanti, cum tam ingens, ac multiplex se mihi materies offerat, ut non tam copiam, quam in dicendo modum quaerendum intelligam, Ipsa mihi quam facillime ratio persuadet: quae in rerum natura constant bona, pulchraq: omnia, Pacis ipsius vi, ac potestate contineri: Atq: hanc ab initio, è divina mente, ac sapientia extitisse: Quae universi compagem, quem mundum dicimus, stabili partium societate, mutuoq: nisu tueretur. Etenim si rerum inter se diversarum consensio, ipsam universitatem, idest immutabilem, ac sempiternum efficientium causarum et effectorum omnium ordinem conservat, aut eam ipsam consensionem, aliud esse quam pacem statuendum est: aut si ea pax est, cunctarum certe rerum conservatio, uni huic accepta, pulcherrimae, atq: optimae divinorum operum custodi, fuerit referenda. Nihil profecto quidquam possumus fingere animis, cogitationeve, aut oculis, pulchrius, ac utilius comprehendere: quam coelestium sit, terrestriumq:, ac humanarum rerum, aequabilitas, ordo, et constantia: atq: hanc tantam, tam admirabilem, ac prope infinitatem pulchritudinem, et utilitatem, quae res alia potuit efficere, quam consensionis et convenientiae vis, quam pacem appellamus, divina providentia, ac divino spiritu mundi (ut ita dixerim) corpori, eiusq: singulis membris, infusa et admista? Quod sane nemo dubitarit: nisi qui aut illud supremum, igneis orbibus distinctum et ornatum, Dei summi domicilium, aut harum, quas animantes incolunt sedium molem, aut postremo, animorum, aut animantis naturae, vigorem, sensum motum, neq: oculis cernere, neq: mente possit, aut intelligentia consequi: Quid enim in his, non ordinem locumq: suum obtinet? non certos ratosq: motus iect, aeternae pacis inviolabili lege? Intueamur summum illum, et altissimum coeli ambitum, atq: inhaerentia ei sydera, motumq: ejus omnem, et perpetuam conversionem: Intueamur earum, quae errantes dicuntur, stellarum, ac lunae, solisq: orbib. suis, ac temporum momentis, descriptos cursus: Atq: illinc ad concreta, atq: è diversa ac dissimili materia constantia corpora, quae elementa dicimus, mentem atq: oculos referamus: et eorum quae sit coniunctio, et quasi compactio contemplemur: intelligemus profecto, quod haec omnia pro rata sua parte ac portione, suis funguntur muneribus, ac mutuo sibi complexu, ac temperatione vicissim deferuiunt,

et obtemperant, rerum omnium primordia, lucis ac tenebrarum, aestus et frigoris vicissitudines existere: Animantes spiritum ducere: cuncta foveri, coalescere, augeri: et partes singulas, ad totins perpetuitatem propagari. Atq: haec diviuae illius pacis, cuius mihi est hodierno die toties nomen usurpandum, vi effecta snnt. Per hanc .n. firmo arctoq: nexu, quam sapiens Poeta anream cathenam appellavit, cum imis media, cnm his summa vinciuntur et copulantur: per hanc diversae, ac natura etiam dissidentes formae, ab longinque extremoq: ambitu, paribus et aequalibus intervallis, ad medium et intimum quasi punctnm, ad ipsius scilicet aeterni Dei maiestatem ac potentiam referuntur, et revocantur. Atq: ab hoc veluti fonte, omnis, quam vel sensu percipimus, vel animo, ac ratione lustramus, utilitas et pulchritudo derivavit. Quod si Dei permissu, eae, quas nominavi partes, facto impetu se invadant, ac locis ordinibusq: suis alteram altera deturbare contendant, aut mutuum etiam ferre recusent, quae vis iam obsistere, aut prohibere possit, quin statunm universam hanc mundi machinam, humorib. dilui, ardoribus conflagrare, tenebris obduci, dissipari postremo, atq: interire videamus? Age vero quae ant propria sunt hominis bona, aut ei adiuncta ac familiaria consideremus: quis est tam sensus communis expers, quia ea intelligat, ipsa in primis pace niti, ac sustentari? Praeclara sunt atq. admirabilia, quae in humanis animis insunt, bona: quae cum partim ad cognitionem, partim vero ad actionem referantur, iis certe quae cognoscendi partes sunt bene inter se convenientibus, purissimum emicat, atq: efficacissimum intelligentiae lumen. At si qua vi, aut offensione confundantur, aut perturbantur, obtundi necesse est humanae mentis acumen, iudicium labefactari, subverti memoriam et comminui. Jam vero in vitae actionibus, si fuerint animi nostri motus rationi consentanei, quantus in dictis factisq: omnibus, virtutis, et cum virtute coniuncti officii decor, et pulchritudo eminet, atq: elucescit? Quod si ii per sissidium et discordiam, à recti, rationis scilicet ipsius officio discesserint, quid cogitari, dicive, aut geri potest, nisi vecorditer ac turbulente? Maxime expetitur, atq: etiam necessaria ad corporis animiq: munera obeunda valetudo ducitur: At qui ea quatuor, quibus in primis vitalis ipsa vis alitu, ac fovetur, hnmornm consensn, et amicitia conservatur: per eorumdem vero pugnam, et quasi tumultum, variis ac plerumq: perniciosis morborum generibus, affligitur, et evertitur. Quid dicam de fortnnis? quae non tantum in bonis ducuntur, sed ex communi etiam loqnendi usu, solae sibi bonornm nomen vindicant? Illae quidem, salvo iure ac iustitia, quae sunt hnmanae societatis vincula, idest vigente hominum pace, et concordia; salvae unicuiq:, et iucolumes esse possunt: Quod si plus sibi homines appetant, quam humanae coniunctionis ius, cuius est omnis ex pace orta oratio, patiatur: id unum certe in causa est: ut saepissime, illinc aliena invadendi cupiditate incitatis, hinc iusta in suis retinendis ira inflammatis, dissidentium partium animis, agi, ac rapi omnia, Urbes et agros vastari, sacra et profana violari suas cuiusq:

opes, imperium, honestatem, caput etiam ipsum, in periculum, et discrimen vocari videamus. Quod si minus ex iis, quas praesertim tam breviter collegimus rationibus, summa, ac plane divina pacis utilitas, ac dignitas deprehenderetur: non eam credo nobis sapientissimorum hominum sententiae comprobarent. Atq: è Graecis quidem, clarum sapientiae laude hominem, carminibus vaticinatum ferunt: quae in rerum natura, totque mundo constarent, quaeq: moverentur amicitia contrahi: discordia dissipari. Exima, alius inquit, ex rerum natura consensionem, et benevolentiam nec domus ulla, nec urbs stare poterit: nec agri quidem cultus permanebit. E Poetarum vero numero, sunt qui pacem bonorum custodem, hominum altricem, qui iustitiae sororem, qui almam, qui rerum omnium iucundissimam appellant. Sed horum fortasse testimonia minus ponderis habere videantur: quod iis vixere temporib. quibus nondum verae sapientiae lumen hominibus affulserat. Sed quid sanctissimi, ac religiosissimi viri, pietatis nostrae locupletissimi autores? an non hi dignissimi sunt, quorum omnis divinitus emissa in hominum aures vox, pro oraculis habeatur? Atq: ex his quidem (ne omnes nominem) Paulus religionis nostrae firmissimum columen, Augustinus, Ambrosius, Hieronymus, Gregorius, quos honoris ac venerationis causa nomino: uno consensu, atq: una prope et eadem voce, quoties pacem summe salutare, atq. ex omnib. maxime expetendum bonum esse praedicant? et ad eam in primis amplexandum homines adhortantur? Pacem inquiunt sequimini sine qua nemo Deum videbit. Pacem qui accipit teneat: ; qui perdidit repetat; qui amisit exquirat: abdicatos et exhaeredes Dei filios, qui pacem aspernentur, appellant: iidem venturam ad eum nunquam Dei haereditatem, qui pacis testamentum non observet, exclamant ac minitantur. Quam saepe odia, atq: inimicitias detestantur? quam multa de reditu in gratiam praecipiunt? quam pie, quam graviter, quam etiam eleganter immensa, quae per pacem hominib. bona Deus impertitur, commemorant? Sed quid horum quilibet de pace senserit, ac scriptum reliquerit, iccirco praetereo: quod divinarum omnium, atq: humanarum autoritatum, ille nobis instar esset debet, qui non veridicus aut sapiens, sed ipsa est veritas et sapientia, Christus. Et is quidem cum sua iustis, innocentibus et integris hominibus praemia polliceretur, quod praemium omnium maximum esset, iis attribuit, quorum ad pacem voluntas, et consilia spectarent. Non enim beatos tantum eos fore pollicitus est; sed filii, inquit, ii Dei vocabuntur. Idem vero quam gravibus, quam etiam expressis verbis est discordiam execratus? Omne inquit regnum dissidens desolabitur et omnis civitas, vel domus dissidens non stabit. Quid autem frequentius iis, quos diligeret, eum inter homines versaretur, quosq: gratia, numinisq: sui praesentia dignis duceret, quam pacem est ominatus? Pacis cum congrederetur, pacis cum discederet nomen usurpabat. Pacem iussit familiares, ac discipulos suos, in quamcumq: domum intrassent, comprecari: quod scilicet ubi pax esset, ibi se esse, ubi ipse esset, laeta sciebat esse, ac secunda omnia. Iam vero à Patre; in celsam illam

atq: aeternam caeli sedem evocatus, iisdem discipulis, quos patrimonii quasi sui haeredes esse voluit, pacem suam tradidit: pacem suam reliquit. O admirabilem haereditatem. O vera Aeterni patris bona. Non regna ille omnium regnorum dominus, non opes, non aurum, non prudentiam deniq: aut temperantiam, aut caetera, quae in bonis homines ducunt: Sed pacem, qua una omnes mundi partes, omnia regna, omnes opes, omnia corporis animique bona contineantur, pacem dedit: pacem reliquit. Sed cum de pace in universum satis in praesentia multa dicta sint: De odierna iam pacem dicendum est. Nullam ego unquam inter Christianos Principes pacem factam esse arbitror, quae amplitudine, dignitate, diuturnitatis spe, atq: opportunitate, possit cum hodierna pace comparari. Respiciamus, quoad longissime humana mens potest, praeteriti temporis spacium: pueritiae memoriam ultimam recordemur: omnia foedera, omnes imperiosarum gentium, et potentissimorum principum consensiones et conspirationes, ex omnib. antiquitatis monimentis colligamus: nunquam profecto inveniemus, tanto consensu atq: alacritate, tam multas in unum reip. partes, ac tam brevi tempore convenisse: Atq: in commune prope, non sententias tantum, ac voluntates, sed opes etiam, copias et facultates suas contulisse. Atque huius quidem pacis amplitudinem facile is perspiciet: qui tacita fuerit persecutus cogitatione, quot principes, aut per se, aut per legatos suos, spectatissimos et gravissimos viros, in huius pacis sanctissimas leges iurarint, ac societatem inter se coierint. Quae enim Christiani nominis pars, pace hac non comprehenditur? Quae Dei summi certissimo numine aspirante, Clementis VII. Pont. Max. Caroli V. Caesaris Augusti Imperatoris invicti (Utrumq: sanctitatis, et maiestatis causa nomino) hortatu, auspiciis, ductu, autoritate, hodierno die, in hoc sanctissimo delubro, ad illud ad sacrosanctum Dei altare ac pulvinar sacris rite susceptis et peractis, sancita est et constituta. Hanc sibi pacem Franciscus Galliarum Rex, vir bellicosissimus, et opulentissimus, idemq: omni regali laude praestantiss. neque communi tantum maiorum suorum cognomine, sed sensu etiam, et voluntate sua Chistianissimus, optatissimam et iucundiss. esse per Legatos testificatur. Hanc Henricus Britaniae Rex vir summa virtute, neq: in bello acrior, quam pacis et concordiae amantior, novis nuper legatis missis, comprobavit. Quid Joannes Lusitaniae Rex virum paternae gloriae stimulis, tum sua animi magnitudine, ad novas et ante ignotas mundi partes indagandas; atque ad veri Dei cultum adducendas, mirifice incitatus, nonne is assiduis praecibus iam diu ut haec pax fieret, et adhortatione contendit? Quid vero de Caesaris Fratre Ferdinando Pannoniae Rege dicam, viro non modo generosissimo, ac fortissimo, sed uno etiam ad Turcarum furorem comprimendum, atque impetus propulsandos paratissimo? Quoties ille per Legatos, literasque suas, pacem expectavit? De Sigismundo vero Poloniae Rege, sene prudentissimo, atq: in impiis, ac finitimis hostib. debellandis, exercitatiss. quid attinet dicere? Quanta is laetitia hunc de pace nuncium excipiet,

qui semper à Christianorum discordiis, ac dissensionib. non loco ipso modo abfuerit, sed animo etiam et consilio abhorruerit? Atque hi quidem extra Italiam omnes, ad communem Reip. causam, voluntates suas aggregarunt: et iidem, et ante una Caesaris imperio conspirarunt: et hodiernam pacem magno animorum assensu, et certissimis auxiliorum promissis, ac pollicitationibus, ad bellum contra impios, atque infensos nomini nostro hostes, suscipiendum, ac gerendum, ratam fecerunt, et approbarunt. Iam vero in Italia primum florentissima Venetorum Resp. quae plurimum semper domestica disciplina, terrestrib. copiis, et navali gloria valuit ac floruit. Deinde Franciscus Sfortia Mediolani Dux, vir ingenio, et virtute singulari, ac firmissimo animi robore in utraque fortuna ferenda praeditus, unius concordiae studio adducti, non libenter tantum, sed etiam alacriter, propositas sibi pacis conditiones acceperunt. Ad horum autem consensum suam, quam egregia voluntate sententiam adiunxit, Clarus genere, Clarus iusti moderatiq: imperii laude Carolus Sabaudiae Dux? Federicus vero Gonzaga, Mantuae Marchio, non familiae modo splendore illustris, sed spectata etiam in magnis imperiis, quae Pont. Max. et Caesaris auspiciis gessit, virtute ac fide, is certe praesens nuper declaravit: nunqnam se ad justam paucorum causam, opibus armisq: invandam, quam ad communem hanc pacem, studio ac sententia sua comprobandam, paratiorem fuisse. Neque in hac principum enumeratione, praetereundus est adolescens nobilissimus, summa indole atq: eximia spe Bonifacius Montisferrati Marchio: ipse etiam nuper coram, in Pont. se et Caesaris fide ac potestate perpetuo futurum, planissime ostendit. Cum quanta praeterea officii sui testificatione, et in pace amplectenda studio, et Genuensium illustris in Liguria civitas, quae permultum semper classe, maritimisq: rebus valuit: et in Hetruria Senesium, ac Lucensium, quae et suis opibus, et Caesaris gratia maxime vigent, ut huius pacis conditionibus illigarentur, contenderunt? Quod si qui sunt adhuc, à tanto ac tam communi omnium consensu alieniores, et ipsi etiam brevi ut resipiscant, optandum et sperandum est: Et profecto resipiscent. Qui enim credi potest, illam vim ac Dei nutum, qui tot iam prope perditos, ac profligatos populos per tam multorum, ac tam potentium principum pacem, ad salutis certissimae spem excitavit, ab uno et altero, aut Principe, aut civitate aversum fore? Sed quid ea pace amplius omnino fieri, aus cogitari potest, iu quam non modo praestantissimae, sed plane omnes, quod saepe tentatum, nunquam ante effectum est, Christiani Imperii partes consenserunt? Iam vero quanta sit eius dignitas, est certe hominum praestantia metiendum. Quid autem, aut iis qui paci conciliandae praefuerunt, Pontifice scilicet max: et Imperatore, quam late Christianum nomen patet, sanctius, aut sublimius? aut quid potentissimis Regibus, qui eorum autoritatem secuti sunt, magnificentius? Quid optima Rep. nobilissimis principib. florentissimis civitatib clarius? Quae vero erit unquam pax diuturna? quae satis firma, ac sancta societas, si hodierna pax (quod Deus omne obruat) quam

nobis obstendit spem atq: expetactionem fefellerit? Est certe infirma et instabilis vitae conditio: spes hominum fallaces: lubrici maxime votorum eventus: sed ipsa primum nobis, minime dubia humanarum rerum vicissitudo, hanc, de qua nunc agimus, pacis diuturnitatem praestare quodammodo videtur. Nam cum tota fere aetas nostra ex acerbissimis Principum, ac populorum discordiis, atrocissimis bellis fuerit infesta, consentaneum certe est, adesse iam illud tempus, quo (nisi suam Deus Civitatem, quod est maxime ab eius infinita misericordia alienum, funditus velit delere, à turbolentissima calamitosissimorum temporum agitatione conquiescamus. Atq: ad reliquam diuturnitatis spem hoc etiam accedit: quod neq: vi, neq: metu, sed quod pacis proprium est, libero consilio, ac voluntate, sunt omnium repente cogitationes, odiis restinctis, atq: armis abiectis, ad concordiam, et amicitiam conversae: Tantumque omnino abest, ut nulla in hac pace simulatio versetur, ut non forma tantum pristini inter summos Principes belli sublata, sed ipsa etiam litium, et concertationum recordatio evanuisse videatur: Vicit tandem temeritatem ratio: aequitas contumaciam prostravit: evertit elationem animi mansuetudo: fides, et bodia restinxit, et ipsam etiam inimicitiarum memoriam abolevit: Iustitia, et pax osculatae sunt; Veritas de terra orta est: et iustitia de caelo prospexit: Et quisquam dubitabit quia firmissima, atque adeo indissolubilis, futura sit ea concordia, quae sit per summas, et maxime divinas virtutes conglutinata, et in qua, vis victa iure, mitigata sit acerbitas lenitate? Quod vero caput est, et vatum mouitis, et virtute tua freti Caesar, eiusmodi bellum, terra, marique, primo quoque tempore, à te apparatum, ac susceptum in confidimus; Ut cum semel Christiani longe à domo, atq: à viscerib. suis, arma promoverint, ac quae sit, experti fuerint, eorum bellorum dulcedo, in quibus et vincere optabile, ac salutare, et cadere, pium et gloriosum, nunquam in posterum, ad ea certamina animum et cogitationem referant, quorum non facile quis dixerit, miserabiliores ne sint clades, an magis infames, et lugubres victoriae. Dixi de pacis amplitudine, dignitate ac spe diuturnitatis. Ad eius nunc opportunitatem venio: in qua, et calamitates, ac pericula maxima depellendi, et optatissimam felicitatem comparandi, certissima inest spes. Nam quae potuit esse pax opportunior, quam quae divinitus in id tempus incidit: quo (nisi nos Deus respexisset, mentemq: a saeculi uostri fraudum ac scelerum animadversione, ad misericordiam ac lenitatem traduxisset) nihil unquam propins fuit, quam ut cuncti fere Europae populi, per implacabiles principum discordias, ferro, fame, morbo, vastitate consumerentur? Pulcherrimae vero Christianae Reip. partis, teterrimo atq. a lege victu, moribusq: nostris alienissimo hosti, praedae, ac ludibrio essent: ac postremo divina religionis iura, quae ab animorum sempiterna nos pernicie vindicant, a tot retro saeculis sanctissime custodita, non falsis tantum, et iniquis interpretationibus vitiarentur, sed novae etiam sectae furore, et amentia, e magna Europae parte exterminarentur?

Non committam, ut in tanta hodierni diei, ac tam singulari laetitia, praeteritorum malorum memoriam refricem. Itaque non commemoro agrorum populationes: non vicorum exustiones: non sacrorum, et profanorum capitum violationes praedico: omitto praeliorum strages: Taceo tam multos, ac tam paratos ad pugnam Christianorum exercitus, per hos xxx annos, funestissimis dimicationibus deletos, ut vel singuli ad impias gentes oppugnandas, ac debellandas, satis multum fuerint virim habituri. Praetereo aetatis nostrae innumerabiles alias calamitates, ac miserias, quarum non modo impetum expavimus, sed nunc etiam recordationem ipsam reformidamus: Atque horum quidem, quae relinquo, omnium, nihil tam fuit deprecandum, quod nisi a Dei summi bonitate haec esset pax principum. Reip. animis illapsa, aut aliquid etiam eo gravius, ac miserius passuri non videremur. Atque id quidem nemo iam plane erat, qui non metueret. Quid vero? ea pericula, quibus praesens, ac certa pestis a longinquioribus quasi membris, ad ipsa Reip. vitalia sepebat, animo dumtaxat, et cogitatione percipiebamus: ac non ipsis etiam ferme oculis cernebamus. Erat credo obscurum, quid saevus ille, et crudelis Turcarum Tyrannus, communis Christianorum, et sempiternus hostis moliretur, ad quas orbis terrae sibi partes viam affectaret. At ille quidem, et ante semper, observatis discordiarum nostrarum temporibus, ad aliquam Imperii nostri partem invadendam ex insidiis prosiluit (Neq: enim ad ea, quae nunc possidet, occupanda, magis bellica virtute, aut copiarum magnitudine, ac robore usus est, quam nostrarum dissensionum occasione). Sed idem ille cum Asiae et Aegypti imperio non contentus, Europae multas regiones miserabili servitute oppressas teneat, Byzantium alteram Imperii sedem, Thraciam, Macedoniam, Thessaliam, Euboeam, Graeciam, Peloponnesum, Epirum, magnam Dalmatiae partem, ac postremis hisce temporibus, in potestatem suam redactam, inferiorem Pannoniam, nimirum ad Germaniam nunc animum adiiciebat. Ac nisi nuper a Vienna regia superioris Pannoniae Urbe, ad quam omnibus opibus, atque operibus oppugnandam fuerat aggressus, Ferdinandi Regis, viri clarissimi, et fortissimi, virtute ac vigilantia repulsus fuisset, minus certe matura (ne quid gravius dicam) de pace fuissemus consilia inituri. Illa enim si praesidia, illud Reip. nostrae si propugnaculum expugnasset, quid aliud iam erat expectandum, nisi ut Germaniam, ac Italiae pulcherrimas, et nobilissimas partes, non excursionibus tantum, sed perpetuis etiam Castris, infestas redderet? agros et oppida ad vastitatem redigeret? Dei, ac divorum templa, hominumque sedes foedissimis caedibus cruentaret? Et hoc quidem nostro, coniugum, liberumque nostrorum capiti, ac fortunis periculum impendebat. Alia vero extitere: labes, ac certissima religionis corruptela: quae si invaluisset, non illa quidem mortali huic et caducae vitae periculum creasset: sed animos aeternis, ac diris cruciatib damnasset. Dissidentibus enim de imperio principib. atque ita, ut fit in maximis bellis, aliud curantibus, quae clam ante obrepserat, iam se efferebat, atq: obstentabat, scelerata illa nefariorum

bominnm factio: qnae vetere ac divina lege, aut abrogata aut depravata, inexpiabili introducta voluptatum ac libidinum licentia, imperitam multitudinem a vera pietate ac legis comprobata, et sancita observatione avertebat. Atq: hae quidem *avertebat* cum bello in Rempub. pestes, atq: intoleranda confluxerant mala: quae pacis tranquillitas, aut iam compressit, aut sola certe in posterum poterit compescere, ac propulsare. Itaque cum primum de pace agitari coeptum est, ipsam fere pacis spem, et agrorum inopinata fertilitas et summa caeli salubritas consecuta est: Iusolentem vero illum in nostris discordiis, ac terribilem hostem, in pace, atq: ocio segnem, ac timidum, unus hic de pace rumor, a Viennae ante moenibus repulsum adegit, ut e Pannonia, quo ante milites in byberna deduxerat, in Thraciam, ac Byzantium, suum illum infelicissime nunc omnia conatum exercitum reportaret. Iam vero improbi, ac scelerati impiarum coniurationum duces, et autores, quo tandem animo, quam debilitato et fracto, accipient, remp. convenisse? fore iam legibus, et iudiciis locum, ac sibi aut statim a pristino furore, atq: amentia mentem revocandam, aut gravissimas vecordiae, ac pertinaciae snae poenas subeundas? O faustam, et diu optatam pacem, per quam non sensu tantum, ac voluntate coniungimur, sed respiramus etiam, ac reviviscimus. Et quales iam constitutae, et confirmatae fructus futuros existimamus, cuius tam fuerit ipsa spes salutaris? Quid quod non salutem tantum, et perpetuam a molestiis vocationem, sed felicitatem etiam ac certissimam hodierna pax nobis gloriam pollicetur? Mitto perspicua illa, et quae pacem semper, non aliter qnam umbra corpus, bona consectantur: Tranquillam civitatum libertatem: agrorum ubertate: sobolis propagationem: libera, ac tuta populorum commercia: Mitto, qnod quae bellicis furoribus perculsa, ac prostrata iacebant, se efferent, et erigent literarum, atq: ingenuarum artium studia: quorum est cultus, et bene constitutis civitatibus, et optimo cuiq: principi, maxime bonestus, et necessarius. Ac vigebit pacis comes, ociique socia eloquentia. Sed baec, et alia multa praetereo: non quia maxime expetenda non sint: sed quod in promptu sunt, ac prima se pacis utilitates intuentibus offerunt. Quae potest autem maior, nostro saeculo felicitas contingere? qnam si eae, quas paulo ante nominavi, imperii nostri partes, e diri, feriq: bostis manib. extorqueantur? atq: ii populi, quos iniquissimo dominatu oppressos per lxxx. iam plus annos, probris, dedecore, contumeliis affecit, duris atq: intolerandis imperiis afflixit, omni deniq: crudelitatis genere laceravit, a miserabili nunc, ac diuturna servitute vindicentur? Et quod est certius huius pacis propositum, cui et suscipiendae in Turcas expeditionis, et Christianorum liberationis causa subscripta est? Et quae te alia Caesar causa, ex ultimis terris in Italiam evocavit? nisi ut pace Reip. reddita, invictos exercitus tuos contra tetram illam, et efferatam sanguine nostro belluam converteres, ac suam Pannoniae, suam Graeciae, suam tot Christianorum nobilissimis populis libertatem redderes? O dulcis recipientib. libertas, reddenti gloriosa. Illi ad te Caesar, ex florentium olim Urbium

ruinis, et cadaverib. squallore, et foedo corporis habitu obsiti, macie ac pallore perempti, supplices manus tendunt, tuum sibi promissum toties vatum praedictionib. ac divinis oraculis nomen, tuam fidem, tuam misericordiam, taciti, ac metu compressis vocib. implorant: aut per te nunc se libertatem consecuturos, aut perpetuis durissimae servitutis miseriis damnatos intelligunt. Neq: vero dubitant, quia voluntati, votisque tuis, certissima sit victoria responsura: Ex fama enim ipsa (quae, quia quo velit pervadat, nullis potest minis terreri, nullo proposito metu, aut poena coherceri) satis iam cognoscunt, te virtute, autoritate, felicitate, bellicis, atq: Imperatoris artib. non solum aequalibus tuis omnib. anteponendum: sed cum maximis, ac praestantissimis superiorum omnium aetatum imperatorib. comparandum: illo vero, cui nunc serviunt, impio, atque impotente domino, adiunctis, praesertim ad opes tuas sociorum auxiliis, classium, commeatuum apparatu, copiarum etiam magnitudine, minime inferiorem, robore vero, longo intervallo superiorem futurum intelligunt. Quamobrem si eorum aliquando locorum, vel extremas oras, ac litora attigeris, continere se non poterunt: quin se ultro ad te cum coniugibus, et liberis effundant. Atq: haec Caesar procul dubio populorum liberatio, nomen tuum immortalitati consecrabit. Sed non his tamen est finibus gloria tua circumscripta. Speramus enim (et quae potest esse de tam excellenti virtute tua, tantaque: apud summum Deum gratia, vana hominum expectatio? aut quae non est tam multis, ac minime inter se discrepantibus vatum responsis fides habenda?) Te inquam speramus, universae Europae imperiis constitutis, in Asiam fugientium, ac fusorum hostium reliquias persecuturum. Ac multi iam tempus illud cogitatione complectuntur, quo Hierosolyma ingressus, sanctissimum illud monumentum venerabundus obsculabere, in quo membra sua cond. voluit, qui per mortem suam, ad aeternam vitam nobis aditum patefecit. Atq: inde, in Italiam cum victoria, et triumpho reversus, in hujus Sanctissimi Patris conspectu, pro tam ingentibus, ac tam feliciter gestis rebus, nuncupata Deo voto persolves. Qua te hic ipse Pont. Max. qui nunc verae, ac solidae gloriae iter ingredientem tanto te amore, et charitate prosequitur, gratulatione excipiet? Quos tibi, et quam prope divinos honores decernet? Quis vero ex hac augustissima sacrosanctorum hominum, et illustrium principum corona, cum te intuebitur, non innumerabiles victorias tuas atq. incredibiles prope maximarum rerum eventus obstupescet? Quis gaudii tibi sui certissima signa, non voce solum, ac plausibus, sed ipsis etiam prae gaudio effusis lachrymis, non impertitur? O expectati temporis felicitas: O beati qui maximis periculis, ac malis defuncti, ad hodiernae sunt pacis laetitiam reservati: quanto vero beatiores, qui ea bonorum summa, quam haec ipsa confecerit pax, perfruentur? Sed quoniam hic hodiernus dies, et imminentes calamitates depulit, et ad optimam nos in posterum spem erexit. DEO Opt. Max. primum à cuius est nomine, ac benignitate pax profecta: Deinde summis Reip. principib. qui è coelo precibus evocatum,

ac suis conceptam divinitus animis, tam liberaliter cum caeteris communicarunt, ea, quam oratione consequi possumus, grati animi pietate, sunt gratiae nobis agendae. Agnoscimus JESU CHRISTE Summi Patris Filii, tuam in populum tuum Clementiam, et adoramus. Tu proprio primum nutu, atq: immensa ductus benignitate, Almae deinde parentis tuae, reliquorumq: coelitum deprecationibus exoratus, in difficillimis, atq: angustissimis temporibus, pestem à nobis, ac perniciem depulisti: Tu saevi, et immanis hostis accenses in fana tua, tectaq: nostra, faces extinxisti: Tu gladius eius à iugulis, ac cervicibus nostris avertisti: Tu nos afflictos odiis, ac iam discordiarum tabe consumptos, coelestis pacis tuae remediis recreasti: Tuae deniq: mentis serenitas diuturni erroris nostri caliginem dispulit, ac dissipavit. Tibi vero Clemens Pont. Max. quas universa Christi Resp. fidei, ac pietate tuae credita, et commissa, gratias habeat. Cuius semper animus pacis studio, atq: amore flagrarit? Qui, dum per maximas rerum, ac temporum difficultates, mente, fideq: optima, ad pacem contendis, vitam tuam devoveris, atq: in certissima pericula caput conieceris? tua certe nos prudentia, Tuum istius altissimae mentis consilium, Tua animorum pertractandorum peritia, Tua deniq: tolerantia ac patientia, hodiernae nos pacis compotes fecit. Valuerunt illae repetitae toties supplicationes tuae. Vota concepta, ac nuncupata caste, ac pie susceptae precationes, effusae toties, quarum istae arae, ac sanctissimi foci testes sunt, pacis desyderio lachrymae, valuerunt. Tuam vero Caesar Imp. omnium optime, atq. invictiss. magis ne animi magnitudinem, bonitatem, ac mansuetudinem praedicimus? an vero pietatem admiremur? Tu quidem propensam semper ad pacem, et concordiam, voluntatem prae te tulisti. Tuus vero iste magni, et excelsi animi vigor, turbulentissimis temporib. nulli neq: homini, neq: animi perturbationem, neq: fortunae succubuit: ac cum multa gravissimis potentium inimicorum iniuriis lacessitus, iusta, ac necessaria etiam bella susceperis, et summa celeritate confeceris, eas quas tibi ipse prope victrix veritas, et causae tuae aequitas detulere victorias, quod sine summa Christiani populi iactura contingere non potuerunt, tristes ac luctuosas putasti: neque id vultu tantum, ac verbis, sed lachrymis etiam es, et obsoleto habitu testificatus. Tu maxima regna, tu vitam ipsam iis hominib. quos tuae potestati victoria subiecerat condonasti, atq: eorum extimasti bellandi cupiditatem, non armis, et Imperio comprimendam, sed liberalitate, et animi moderatione restringuendam. Ubi vero prima pacis emicuit spes, eius tu spei quasi scintillam, non legationib. tantum, et cohortationib. sed tui etiam adventus celeritate inflammasti. Atq: haec quidem inusitatae, ac omnibus saeculis inauditae animi magnitudinis, ac lenitatis documenta fuerunt. Ad tuae vero pietatis laudem, quis iam potest cumulus accedere? Tu cum ovans in hanc florentiss. Urbem, cum ingenti omnium ordinum plausu, et exultatione intrasses; Hunc sanctissimum Patrem, qui te iure, ac merito ardentissime amat, ad ejus pedes prostratus adorasti: CHRISTI legatum, ac tuum, ac totius Reip.

parentem gravissima, et maiestatis plenissima oratione agnovisti, ac deinde ad eum ornandum, et honestandum, non voluntatem solum, sed tuas etiam opes contulisti: ac ut universi hodierna pace frueremur, ad ipsius studia, et autoritatem, curam, vigilias, laborem, omnem denique animi contentionem adiunxisti. Magnas tu quidem Caesar ante hoc tempus es adeptus victorias: maiores, et clariores, ac tibi etiam ipsi optabiliores à DEO promissas, ac paratas intelligimus. Ac vigebunt illae quidem multorum seculorum memoria: sed, mihi erede, mansuetudinis, clementiae, pietatis, aequitatis tuae famam, ad aeternitatem, quantum in se fuerit, omnis posteritas propagabit. Quod si (quod futurum minime dubitamus) ad pacem tuendam, conservandam, amplificandam, consilia, opesq: tuae cum Summi Pont. autoritate, ac dignitate perpetuo consenserint, facile indicare potes, quantam sis ex conservata pace, gloriam consecuturus, cui tanta hodie ex parte, quantam expectare, et excipere potuisti, ab universa Rep. facta sit gratulatio.

Amasei Romuli. *Orationum volumen. Impressit Bononiae Joannes Rubeus* 1564. *n* 8. *pag*. 74. *seq.*

XXXV.

Lettera del Duca Francesco Maria Sforza al re Francesco I. da Bologna, il primo gennaro 1530.

Sire, humilissimamente me raccomando in bona gratia di Vos. Maes. Essendo di debito mio, tenendo Vos. Chr. Maes. in loco di signor et patrone, farla consapevole di quanto mi soccede di bene o male, non ho voluto tacerli qualmente alla Ces. Maes. mio suppremo signore è piacciuto, dopo conosciuto l'innocenza mia, recevermi in sua bona gratia, qual cosa essendo certo, sarà di molta contentezza alla Maestà Vostra, non ho voluto differire con el presente latore farli distinctamente sapere el tutto, sin che li mandi un homo mio, qual presso di lei faccia residentia. Però quella se degnerà crederli como a me proprio se presente gli parlasse. In bona gratia di la qual di novo humilissimamente me raccomando.

Di Bologna el primo de gennaro 1530.

De Vos. Christianissima Mayestà

Humilimo Servitore
Francesco.

(*Direzione*) Chr. Francorum Regi

Molini. *Documenti Vol.* 2. *pag.* 267. È copiata dall' Autografo.

XXXVI.

Lettera di Gio. Batt. Sanza Segretario di Clemente VII. al Marchese del Vasto.

Hor che delle genti Alemanni, et Spagnuole, V. Ecc. ha fatto un corpo, del quale l'animo e lo spirito è la presenza sua, N. S.

spera habbia a muoversi, et adoperarsi di sorte, che sia per fare effetti degni di chi lo guida, et molta laude sua. Benchè a V. Ecc. non manchi alcuna delle parti, che si richieggono a chi tiene il carico che lei; pure Sua Beat. ha per certo, che come essa scrive, la volontà che tiene di farli servizio aggiunga alla prontezza nello eseguire: Però si promette presto felice esito di questa impresa; havendo per certo, che in nessuna V. Ecc. fosse mai, dove più volontieri s'adoperasse, essendo congiunto insieme il servitio di due Principi, a chi lei serve con tanto amore. Piaccia a Dio che Fiorentini, quali vecchia fama nel mondo li chiama orbi; non perseverino nella cecità, nella quale sono, havendo animo d'opporsi alla felicità di Cesare; et vedendosi intorno quelle insegne, che d'ogni impresa sono uscite con vittoria, nè in luogo del mondo, non che iu Italia, arme in favor loro. Gran cosa certo, che così ostinatamente si precipitano nella ruina, per non buttarsi nelle braccia di N. S. che più ama la conservazione di quella città che la vita sua.

Perchè Vostra Ecc. sia servita di tutto quello che si può, Nostro Signore fa scrivere a tutti quei Commissari delle terre vicine, che in ciò che o Vos. Ecc. o il Sig. Commissario di S. S. che è appresso di lei, ordineranno, obbediscano, come se espressamente da Sua Santità gli fosse co messo; et perchè non sa se il Sig. M. Bernardino Castellano per quel sinistro, che gli occorse, sia gagliaado da poter faticare, quanto il bisogno ricerca, Sua Beatitudine forse si risolverà a mandargli un altro pratico del paese, del quale V. Ecc. si serva in quello, che M· Bernardino non potrà.

Quando haverò qualche cosa degna della notizia di V. Ecc., non mancherò del debito mio d'avisarnela; ma per ora non saprei che dirle. A lei che farà da se cose, che a N. Sig. sarà grato d'intendere, non mancherà l'occasione di scriver spesso alla Sua Santità, la quale vede le lettere sue tanto volontieri, quanto alcun'altre, che gli venghino alle mani et al giuditio suo crede tanto, et si ben conosce la modestia sua, che quando le lettere sue mostreranno speranza di qualche buon effetto, ne piglierà tanta contentezza, come se già fosse eseguito. Nè per questa mi estenderò in fare a V. Ecc. più lunga lettera. Et in sua bona gratia, quanto posso humilmente mi raccomando.

Da Bologna, alli 4 gennaro 1530.

Di V. Ecc. humil. serv. *Gio. Batt. Sanga.*

Lettere di Principi part. 1. *cart.* 188. *e part.* 3. *cart.* 100. *e* Zucchi. *Idea del Segretario part.* 4. *pag* 20.

XXXVII.

Lettera di Pietro Bembo all' Arcivescovo di Salerno a Pesaro.

La risposta di V. S. mandata a Vinegia non ho ricevuta. Nè anco ho prima che hora per le lettere vostre de' 30 del passato inteso, che 'l Comentario del Salmo di Mons. di Carpentras sia da lei stato man-

dato a Francesco d'Asola. Scriverò oggi a Vinegia, che gli sia parlato, e che se ne faccia il voler di Mons. predetto, e che non vi si manchi di diligenza. Che voi vi siate fermato costì, e poco pensiate alla Corte, mi piace sopra modo. E forse ella non è degna di voi. Increscemi, che non abbiate ottenuto qui quello, che cercavate d'intorno alla vostra Chiesa di Salerno. Ma che? nè anco di ciò è da meravigliarse e altri molto. Se voi veniste a Vinegia, io vi vedrei, ed appagherei il mio lungo desiderio in ciò. Ma se aspetterete che io passi per costinci andando a Roma, per avventura aspetterete lungamente. Che non è men lontano da prender quel viaggio il mio animo, che si sia il vostro. Sarei ora prima che io mi tornassi a Padova, per venirvi a vedere insino a Pesaro, se la stagion fosse men dura, e le vie più agevoli, che elle non sono. Io sapea bene, che voi eravate in altri studii, che da dover tener conto della Canzon d'Arnaldo. Ma avendomi detto questi di in Ferrara M Bernardo Tasso, che voi l'avevate, non mi seppi tener di richiederlavi. State sano Sig. mio molto caro e molto Reveren.

A' 7 di gennaio 1530 di Bologna.

Bembo. *Lett. vol.* 1. *pag.* 123. 124. ed altre due lettere seguitano dello stesso *Bembo*, una diretta a M. Innocenzo Sinibaldo a Pesaro, l'altra a M. Gianmatteo Bembo, le quali sono parimenti scritte colla data medesima di Bologna, ma non contengono cose relative a queste Memorie.

XXXVIII.

Lettera di Claudio Tolomei al Proposto di Piacenza.

Non è cosa Proposto mio, che mi paja qui buona senza voi, quando io mi ricordo de' vostri dolcissimi intrattenimenti, che gustai in Piacenza. Ogni cosa mi viene a schifo; non il Papa, non l'Imperatore, non le giostre, non le feste, non i convitti, non mille altri communi e volgari solazzi mi posson punto rallegrare. Più solo il vostro buon viso mi teneva in festa che non fanno qui tutti i piaceri, che pajon sì belli a questi volgarissimi cortigiani. Io ho invidia a chi vi gode hora e vorrei esser con lui a parte de le risa, che vi fate insieme. Ma se mentre che io fui a Piacenza, stei sempre allegro per bontà e virtù vostra, ne fu noja o travaglio alcuno, ch'ardisse d'avvicinarmi sia un miglior, che dovevo io andar cercando? altro? Maria forse per Ravenna? la quale ho trovata qui a Bologna, senza camminar più innanzi, vorrei almeno saper da voi, se o per voglia, o per necessità, e per fortuna, o per vostra gratia finalmente, sete per venire a questi dì qua da noi, che dovendo venire, come sarebbe debito vostro incomincierei a valermi di questa buona speranza, altrimenti sarò costretto guastarmi ancora il gusto, e avvezzarmi al mal mio grado a questi diletti plebei. State sano. Di Bologna. Alli 11 di gennaro 1530.

Tolomei. *Lettere, Vinegia. Giolito de Ferrari* 1547, *in* 4. *cart.* 180.

XXXIX.

Lettera di Pietro Bembo al Conte Agostin Lando a Piacenza.

Alla vostra de 29 di dicembre risponderò poche righe sig. Conte come figliuol mio caro. Vi ringrazio del cascio mandatomi: sete troppo cortese. Quanto al consiglio che mi dimandate, se dovete pigliar moglie, al che fare sete astretto da vostri, vi dico, che non potete far meglio, che rimettervi al volere di Madonna vostra madre, la quale e per la sua molta prudenzia vi consiglierà quello che sarà il ben vostro, e per l'amore che ella vi porta dee da voi meritar questo, che più, che a verun altro le crediate. Piacemi se arete, come sperate, maritata Mad. Caterina vostra sorella, e di ciò mi rallegrerò al pari di voi. L'amor vostro verso me, che mi dimostrate in ogni parte delle vostre Lettere, come che a me non sia nuovo, m'è nondimeno sempre caro. Intendo M. Francesco vostro Maestro esser mal contento, siccome poco estimato ed onorato da voi. Di grazia, Conte mio caro, non fate, che si possa mai dire, che chi molto verisimilmente ha meritato con voi, per lo avervi cresciuto da Bambino infino a questa età, e servito sempre, ora che sete e grande, e Signor di molta ricchezza, non sia da voi riconosciuto con quella pietà, che si conviene a sì paterno e sì lungo ufficio e studio. Parlo così per lo grande amore che vi porto. Ebbi le vostre lettere da Vinegia. Sono stato qui alcuni giorni, e penso di partirmi in brieve. Increbbemi non v'aver trovato Mons. l'Arcivescovo vostro Zio. Raccomandatemi a Mad. vostra Madre, e salutatemi Mad. Caterina e state sano.

Di Bologna a' 14 di gennaio 1530.

Bembo. *Lettere, vol.* 3. *pag.* 203, 204.

XL.

Electio Oratorum qui Bononia abeuntem Pontificem comitentur.

Die martis xviij jauuarij 1530.

Congregatis Magnificis DD. XL. Reformatoribus status libertatis Civitatis Bononiae in Triclinio Magnorum DD. Antianorum audientia et congregationis eorum hujus temporis, inter eos infrascriptum partitum positum et obtentum fuit videlicet

Cum Sanctissimo Domino Nostro Bononia propediem profecturus sit et deceat eos eligi et deputari de ordine senatorio, qui ejus Beatitudinem comitentur, ut moris est, positis ad suffragium fabarum albarum, et nigrarum omnibus illis qui in senatu eo die fueruut: infrascriptos Suppl. eorum Collegas videlicet: Comitem Ludovicum Bentivolum per fabas albas xxij et nigras x. ac Nicolaum de Ludovisiis per xxiij fabas albas, et viiij nigras: qui obtinuerunt per duo tertia faba-

rum albarum elegerant oratores nomine hujus Magnificae Comunitatis, qui ipsum Dominum Nostrum comitent et deducant, usque quo opus et decens fuit et eo functo officio domum redeant.

Cui partito interfuerunt de numero ipsorum DD. XL. Priore Pyreteo Malvetio, abfuerunt autem D. Camillus Gozadinus, D. Bartholomaeus Bologninus, Aurelius Guidottus, Jacobus Zambeccarius., Jo. Jacobus Gratus et Jo. Baptista Blanchinus.

Liber partitorum cit fol. 10.

XLI.

Lettera del Card. Bembo a madonna Vittoria Colonna Marchesana di Pescara a Napoli.

Da M. Flaminio Tomarozzo V. Signoria intenderà un bisogno, che io ho del favor vostro. Priegovi e per l'antica devotion mia verso di voi, e per la molta virtù vostra, ad esser contenta di donarlomi, che io giungerò quest'obbligo agl'altri che io con voi ho insino dalla felice memoria di Papa Leone in quà, i quali non m'uscirono, nè usciranno giammai dall'animo. Il detto M. Flaminio vi potrà dire quanto io mi sia rallegrato col nostro secolo, avendo veduto a questi giorni qui molti sonetti vostri fatti per la morte del sig. Marchese vostro Marito, il quale secolo siccome tra gli uomini ha lui havuto nelle armi eguale alla virtù degli antichi più lodati, e più chiari; così ha voi che tra le donne in quest'arte sete assai più eccellente, che non pare possibile, che al vostro sesso si conceda dalla natura. Di che ho preso infinito piacere con molta meraviglia mescolato, siccome buono e devoto servo, che io vi sono.

A cui bacio la mano: a' 20 di gennaro 1530 da Bologna.

Bembo. *Lettere, vol.* 4. *pag.* 79. 80.

XLII.

Epistola responsiva Romuli Amasaei Joanni Baptistae Egnatio.

Accepi abs te literas x calendas Januarii, quibus tuum in me amorem, tam multis in rebus mihi cognitum, et perspectum tuam etiam pristinam iocandi consuetudinem atque urbanitatis plenissimum leporem agnovi: respondebo prius ei parti, in qua cupere videris, mihi testatam esse tuae in me benevolentiae constantiam ac perpetuitatem; me tibi deinde vel per iocum subacusanti quod fecit, et ante Lazarus noster tuis verbis purgabo: ut si qua forte alienior ab inimicitiae nostrae sanctitate, ut ita dicam suspicio in eo ioco latet, ostendam, causam certe non fuisse, cur quidquam de mea in te observantia, ac fide dubitares. Ac primum, quod affirmas te, quo ante erga me animo, et vo–

luntate fueris, eadem nunc esse, ac semper futurum, fuit mihi iucundissima haec amoris tui in tuis littesis tam expressa testificatio et si eam pro eo judicio, quod de gravitate tua semper habui probui, pro qua mea offi i, ac pietatis verius erga te conscientia, minime necessariam fuisse judico. Quod vero secundis me rebus elatum putare te dicis et nihil ad te iampridem literarum dedisse et nuper, cum Pontifex maximus et Caesar ad hanc Urbem adventarent, te non invitasse: primum ita velim existimes, ea vitae honestius paulo, et commodius agendae, adiumenta quae summis contentionibus comparata quotidianis ac magnis laboribus tueor non impetrari me adeo secundas res esse, ut vel levissimi hominis animum fastidiosiorem, atque insolentiorem reddere debuerint: sed ut mihi omnia ex voto, et ex animi sententia evenerint tu quidem, si tua me dignum amicitia, idest virum bonum esse putas ab ingrati, et immemoris animi vitio longissime abesse existimare debes. Aut si tam longe tibi videor ab humanitatis officio discessisse, quid est quod me tantum diligas, quantum et ipse predicas, et mihi ipse persuadeo? Sed iocaris tu scilicet, ut soles, et me iuuat id tibi per secundissimam, et certissimam fortunam licere, me vero plurimum doleo esse adhuc iniquiore, ac duriore fortuna conflictatum, quam ut referenda gratia vel minimum tuorum erga me meritorum partem consequi possim. At inquies in quavis fortuna ad me scribere potuisti. Ego medius fidius toties scripsi, quoties scribendi se mihi argumentum obtulit, neque tu, opinor saepius inanium autem, et ambitiosarum quoddam literarum genus à tam confirmata, et inveterata amicitia abesse oportere semper duxi: praesertim cum, ut mihi non defuerunt, à quibus de valetudine, rebusque tuis prope quotidie certior fierem, ita tu istic habueris Virgilium affiucm meum, ex quo de me quicquid quaesisses facile posses cognoscere. Atque ego ei quoties per literas mandavi, ut tibi a me salutem diceret, deque statu meo te diligentissime doceret? Quod vero ad illum potius quam ad te scripserim: ad ipsum certe, ac multos ejus ordinis, cum res cogeret, scripsi, et populari sum scribendi genere usus: ad te vero neque valde fuit quod scriberem, et qui semper non modo negotiis districtus, sed maximis etiam molestiis obrutus fuerim, cum quales vellem non possem malui nullas, quam indignas, quas legeres, ad te literas dare. At non invitavi te: ne patrem quidem meum. Nam quid ego eos invitem in quorum officio ac potestate et domum meam, et mea omnia magis, quam in mea ipsius et esse vellim, et velle debeam? Et certe ἀγαθῶρ ἐπὶ δαῖζας ἴασιρ αοτόματοι ἀγαθοὶ. neque vero ut te non invitavi, ita non expectavi, qui adduci poteram, te quamprimum ad nos non advolaturum et quoties intuebar tempus illud cogitatione, quo te complecterer, tecum loquerer, tecum ambularem. Tu vero non meam modo, sed meorum omnium, quibus adventus tuus optatiss contigisset, expectationem fefellisti, quare non ego, qui te ad comunes penates, et ad nos, qui tui sumus omnes, non invitavi, inhumanior, sed ipse durior, ut agam tecum familiaris, quem neque pulcherrimi spectaculi, et tantae celebritatis fama, neque nostri

visendi studium ab ocio tuo, ac tuo isto Gelaniri secessu potuerit dimovere. Haec quae, mei purgandi causa primis literarum tuarum partibus responderem, habui. Illud, si non est omnino supervacaneum, addam: neminem esse, quem quanti te faciam, cujusque tam et frequens mihi et iucunda sit recordatio. Erat in extrema pagina tua de Thilesiua conditione: in quo tuam de me benemerendi pristinam curam agnovi; mea tamen causa, in hoc genere quod labores, nihil est, nam Bononiensium me Senatus ornavit, atque honestavit, accumulatissime, et se quidvis potius quam me a se divelli passurum prae se fert: et ego ab hinc annum fere tertium in quinquennium operam locavi meam capio S. C. annua certissimae HS. XII sive melis aureos coronatos CCC; et est cum auditoribus mihi negotium per temporum invervalla horis singulis non plusquam nonagies toto anno. Quae quoniam mihi conditio turbulentissimis temporibus in officio mansit, non dubito quin iam tranquillis, et pacatis firmior, ac prolixior etiam futura sit, cum praesertim ad eam tuendam, atque etiam augendam, neque optimorum civium voluntas neque summorum hominum studia, nec Clementis Pont. Max., ac si quid ad rem attinet, Caesaris etiam ipsius Imperatoris gratia defutura videatur. Quare nisi eiusmodi quid hinc me exturbarit, qualia praeter spem, atque opinionem multa possunt accidere, unum id mihi certe cogitandum est, ut his qui de me quamoptime meriti sunt, cum nullis fere aliis facultatibus possim, officii saltem atque operae perseverantia satisfaciam. De Cleri procuratoribus, quos mihi commendas scito redditas mihi tuas fuisse literas a tonsore meo, qui sibi eas ab homine plane ignoto datas esse dixit, illi me si convenissent, ac si qua in re opera mea uti voluissent tuae commendationi studium, officiumque meum non deffuisset; respondi epistolae tuae tardius, quod aliquot dies Orationis de pace, quam nominatim mihi Pontifex Maximus decreverat, me detinuit meditatio, eam cum cal. ipsis Jan. habuissem Pont. Max. ac Cesare sacris praesidente, in plenissimo flaminum, minorum pontificum, legatorum, et principum consensu, successerunt aliae nihilo leviores occupationes: a quibus quod primum ad te scribendum tempus datum est, eo sum usus; te obsecro, ut, qua in te sum fide, non scribendi minus plerumque necessario hoc officio, sed moribus, naturaque mea quae si tibi non esset probata, me tu certe non diligeres, metiare. Vale. Bononia X Cal. Febr. 1530.

Epistolae Clarorum Virorum selectae de quamplurimis optimae etc. Parisiis apud Bernardum Turrisanum, via Jacobea in Aldina bibliotheca 1556 in 24 cart. 96, 97, 98, 99. — SCARSELLI. *Vita Romuli Amasei ec.*

XLIII.

Dives sparsio scutorum trium millim, qui in coronatione Caroli Imperatoris in Cecha Bononiae cudi mandantur.

Congregatis Magnificis DD. XL. Reformatoribus status libertatis Civitatis Bononiae in Triclinio Magnificorum DD. Antianorum Audientiae et congregationis eorum hujus temporis, in praesentia Reverendissimi Domini Vice Legati, ac de ipsius consensu et voluntate, inter eos infrascriptum partitum positum fuit, videlicet.

Cum Serenissimus Carolus Imperator hujus nominis quintus diademate insigniri in hac Civitate propediem a Sanctissimo Domino Nostro debeat, in animoque habeat ejus dignatio summa Ducatorum trium millium auri et argenti cudi facere in Cecha Bononiensi, cum ut summam istam pecuniariam in pubblica hac laetitia in vulgus spargat, tum pro memoria ac monimento rei hujusce ac insignium hujusmodi Imperialium, quae accepturus est, attendentes quantoper hujusmodi ex coronationem futurum sit ex re et dignitatis hujus Civitatis ac totius Reipublicae Bonon. obtentum fuit per omnes xxvij fabas albas, ut mandetur Magistris et Officialibus Cechae, quod cudere monetas aureas hujusmodi, et argenteas in Cecha ipsa debeant ad libitum Cesareae majestatis ejus quacunque liga quod dicitur et cunio illi visura fuerit pro summa ducatorum trium millium in presenti ad effectum praedictum, non obstantibus provisionibus, Capitulis, et ordinis dictae Cechae secus desponentibus, quibus pro ac vice tantum derogarunt et caeteris in contrarium quot. ec. facientibus.

Cui partito interfuerunt viginti septem de numero ipsorum DD. XL. Priore Vincentio de Ursis; abfuerunt autem D. Andreas Casalius, Franciscus Fantucius, Com. Ovidius Bargellinus, Gaspar Arrengheria, Jacobus Zambeccarius, Aurelius Guidottus, Gaspar Armeus, Co. Georgius Manzolus, Ludovicus t aldarinus, Lactantius Felicinus, et Jo. Jacobus Gratus.

Die Jovis xi februarii 1530.

Liber Partitorum fogl 100 r.

XLIV.

Lettera di Cammillo Giulio Delminio al signor Bernardino Fratina.

Da Cuca ho inteso alcune ciance, che sono state scritte e attaccate a Pilastri; le quali erano significatrici della nostra amicizia. Deh Signore M. Bernardino, poichè non è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che abbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, e ad attender a conservar inviolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che a poter un giorno mostrar a V. S. quanto io

l' ami, et osservi. Mi scrive ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, e tace quella, che Cuca mi ha detto. In ogni modo delibero prima ch' io vada più avanti al viaggio mio, di far ritorno alla Patria, e mostrar ad alcuno che a torto mi fa ingiuria. In questo mezzo V. S. stia sana, e di me ricordevole con gli Mag. suoi fratelli e amici. E degni a mio nome salutar la gentile sua Sig. Fio. E il mio Mag Signore Quinto, di cui già alquanti giorni io ebbi una amorevole letterina e ne ringrazio che le piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la corona di ferro il dì della Catedra di S. Pietro, e alli 24 riceverà quella d' oro, e sarà il giorno della sua natività, e giorno della vittoria contro Francia. Duolmi che V. S. non si trovi a tanta festa. Che quantunque Bologna sia piena di Corti e di Principi, nondimeno io avrei avuto una camera per V. S. alla quale mi raccomando, e a Mastro Adriano.

Di Bologna alli 18 di febbraro 1530.

Degni ancora salutar lo Eccellente Maestro mio Compare. Se in questo mezzo venisse alle mani di V. S. un buon e bel cavallo, di grazia lo pigli, e tenga appresso di se per fino alla venuta di Teseo, che serà vicina.

Io ho acconcio Pompilio per Camerero del Card. di Ravenna Sig. Dottissimo, e richissimo.

Cammillo Delminio. *Opere. Venetia Giolito* 1567 *in* 16*pag*. 309.

XLV.

CLEMENS PP. VII.

Dilecto filio Guillelmo tit. Ss. Joannis et Pauli Presbytero Cardinali salutem.

Cum die crastina, qua erit Cathedra S. Petri, infra missarum solemnia insignia regalia et imperialia charissimo in Christo filio nostro Carolo Romanorum et Hispaniarum Regi Catholico in Imperatorem electo concedere, ac coronam ferream in capite propriis manibus imptinere intendamus, eapropter circumspectioni tuae in ipsa die cras ionna praesentia nostra missam solemnem et divina offerre in capella Palatii Bononiensis, in quo residemus, celebrare, ipsumque Carolum Regem ac Imperatorem electum inungere, ac omnia et singula alia quae circa personam suam in hujusmodi coronatione erunt necessaria facienda, preterquam insignium regalium et imperialium traditionem, et coronae capiti impositionem, quae nobis specialiter reservamus, facere libere et licite valeas, authoritate Apostolica tenore praesentium licentiam et facultatem concedimus, atque mandamus. Nulli ergo etc.

Datum Bononiae Anno etc. 1530 nono kalendas martii Pontificatus nostri anni vii.

Raynaldus. *Annales Ecclesiastici. Vol.* 13 *pag.* 130.

XLVI.

Prima et seconda Coronatione di Carlo Quinto sacratissimo Imperatore Re de Romani, fatta in Bologna.

CARLO Re Catholico d hispagna, e di Aragona etc. Quinto Re de Romani eletto, et Cesare sempre felice et Augusto: da la divina providentia mandato in terra per diffensione di la christiana fede, e di struggimento di tutte l' altre sette dil nome di Cristo nimiche: ne lo Anno passato. M.D.XXIX. determino di passare in Italia a incoronarsi: e nel mese di Luglio dal porto di Barcellona sciolte lanchore spiegate le vele se diede a venti in potestate: et si ben gli successe il fatto che con l' agiuto celeste a Genua si condusse et dindi a Piagenza, da Piagenza a Parma a Bologna. A cinque di Novembre, ove di pochi giorni inanti era venuto il santissimo Pastore di la Romana ghiesia: Clemente settimo successor di Pietro: e dopo la reverentia et accoglienza Cesare si riposo per due mesi e mezzo: et piu fiate si ragiono di pigliare le due Corone hora a Bologna, hor a Roma, et sendosi risoluto di coronarsi in Roma, partiro da Bologna molti Reverendissimi Cardinali: Prelati: et altri Signori circa il fine di Genaro M.D.XXX, fece sua M. un conseglio generale, nel quale si concluse la coronazione farsi in Bologna per non perdere tanto tempo, et subito si fece intendere a detti Reverendissimi Cardinali: et altri prelati et Signori che necessario era ad intervenirvi, li Canonici di santo Pietro di Roma, et di santo Giovanni Laterano, quali venuti con li maudati dai soi capituli si comencio a fare grandi apprestamenti. Nel palazzo de li Magnifici Signori Anziani di Bologna, posto sopra la piazza alla parte di occidente, in elquale sono alloggiati il Papa e lo Imperatore: a man destra sopra la porta verso san Mamolo: alle segonde stanze fo rotto il muro, et fatta una ampia fenestra uguale al suolo, e da quella fenestra principiava un ponte di legname: qual' traversava la piazza larghissimo: et si distendeva ala porta di mezzo della ghiesia di S. Petronio: qual e posta su la piazza a la parte di mezzo di: et continuava dritto per la giesia sino allaltare maggiore, questo ponte era tutto intertessuto e fregiato di Hedera, e Lauto, con molte arme del Papa e di Cesare, ne la detta Ghiesia erano fatti molti pouti eminenti da ogni parte per ricevere quelli che volessero andare a vedere le cerimouie della messa, pagata certa quantita de danari. Alli ventidoi di febraro in Dominica la Santita di nostro Signore fece intendere a Cesare che non le constava anchora che egli fusse veramente eletto Re de Romani, il conte da Nansao cameriero Maggiore di Cesare, il Protonotario Caracciolo per la Santità di nostro Siguore: messer Andrea da Borgo Ambasciatore del Re di Ongaria, il secretario messer Allessandro giurando rendero testimonio Carlo Quinto Re di Spagna etc. esser suto canonicamente pronunciato Re de Romani da gli Elettori del sacro Imperio in sua presentia. Il giorno seguente la Santita di nostro Signore fece con-

cistorio: Il Reverendissimo Ancona protettore di Spagna presento la informatione et testimonianza della Elettione et allegando molte raggioni et benemeriti di Cesare verso la Romana ghiesia, propose che il Santissimo nostro Signore et li Revmi determinaro che si coronasse. A ventidoi del detto Martedi che fu alquanto piovioso: et di de la cathedra di santo Pietro la mattina il Revmo Dertusense vulgarmente Hincforte havuta la commissione da N. S ando in la capella del detto palazzo ornata di richissime tapezarie in mezzo a otto veschi tutti vestiti con paramenti accio convenienti e Mitre et egli in habito di dire la messa sedente nel faldistorio, appoghiato la schena allo altare: et in la porta di detta capella espetto la venuta di Cesare: qual usci vestito di veste doro riccio con la guardia in due ali divisa dalla camera sino alla capella: et poi seguivano i camerieri: cubicularii, hostiarii, comendatori, segretarii, et altri Signori, Principi, Conti, Marchesi e Duchi, e tutti riccamente vestiti, gli cui vestimenti si reservano nel fine di questa historia: il marchese de Astorga portava in mano il scettro imperiale dietro allui il duca di Ascalona portava la Spada nella vagina con la punta elevata, seguiva il duca Alessandro de medici nepote del papa, portava il pomo doro che figura il mondo, il marchese di Monferrato portava la corona di Melano qual haveva sua M. a pigliare quella mattina, era poi nel ultimo luoco Cesare in mezzo alli Revmi Medici e Doria ultimi diaconi: giunto al altare genuflesso sopra il scabello col cosino oro nanti il Sagramento, il vescovo di Malta che gia era preposito del Varchero Cancelliere di Alemania presento un brieve di N. S. al Revmo Dertusense: dimandando che eseguisse quanto in esso si conteneva, qual fu letto per il maestro delle Cerimonie: il Reverendissimo fatta lamonitione consueta gli diede il giuramento et esso giunto in forma solita dicendo: Ego Carolus etc. poi si distese in terra sopra li cossini, li cantori cantarono le letanie, il Revmo et tutti li altri prelati genuflessi legevano le medesime letanie; il reverendiss. poi in piede col pastorale canto: Vt hunc presentem etc. con certi altri versicoli et orationi. Cesare fu da gli soi spogliato et unto poi dal Revmo nel braccio destro e spalle con olio di cathacumine con le orationi come nel Cerimoniale et poscia fu condotto in sacrestia di detta Capella et vestito di una veste di brocato aperta dinanci con le maniche strette da Sacerdote et sopra un manto di brocato d' oro riccio morello del Re, fodrato duna bellissima fodra, con il capotio rotondo et sanza apertura alcun et usci dalla sacristia et si pose a sedere sopra una sedia piccola; in questo mezzo venne il Papa con lo clero (come e costume) co' cardinali e prelati, Cesare si levo dalla sedia et ando sino a mezzo la capella incontro al Papa et gli fece reverentia et fatta la oratione il Papa comincio la confessione ql finita ognuno ando ai luochi suoi. Cesare havea la sedia alla sinistra del papa et piu bassa, li quattro signori posero il scettro la spada il pomo e la corona su lo altare; et cantata la epistola cole solite cerimonie lo Imperatore ando nanti al Papa genuflesso, il vesco di Pistoja porto lo anello il quale N. S. pose in

dito a Cesare et disse certe orationi et poi la Spada al Revmo Cibo che la nudo et diede al papa, la quale nuda diede in mano a Cesare che era nanti alli piedi di sua beatitudine ginocchiato, con le orationi solite gli la cinse et queste cerimonie più in laltra coronatione et seranno diffusamente dette: poscia gli diede la corona et in ultimo il scetro col pomo et fo fatto Re de longobardi, e perche la corona di Melano era piccola gli fu posta la corona de re de Romani, et tutta lartiglieria de la piazza fo scaricata et con queste cose audo, fatte le debite riverentie, ad una sede coperta di panno inoro posta dove era la piccola et fu in essa intronizato da ditti Medici et Doria, la spada fu discinta e datta in mano al marchese di Moia: et si canto il resto sin alloffertorio, lo Imperatore ando a basciar la patena et offeri diece doppie doro si fini il resto sin alla pace: alhora Cesare ando a tore la pace da N. S. et Cesare fu comunicato dal reverendiss.: finita la messa e tutte le cerimonie si inviarono tutti gli altri famigliari inanti di luno e laltro gli Signori Cardinali, Prelati, Ambasciatori e finalmente il papa con la Mitra episcopale col piviale da man destra et lo Imperatore ne la man destra teneva la sinistra del papa con la sinistra il pomo doro e con la corona regale in capo entrambi andarono sino alle vicine stanze et ivi si divisero e ognuno ando alli lochi soi. Il giorno medemo venne il duca di Urbino prefetto di roma et armigero di Cesare fu ricevuto dal maggior domo del Imperatore e molti altri nobilissimi signori di Cesar del Papa et Cardinali. A ventitre del detto in mercore venne il Vesco di Trento ambasciatore dil Re de Ongheria et fu ricevuto come si suole, venne il Duca di Savoia circa a ventiquattro hore, vicario di Cesare et fu ricevuto dal cameriere maggiore et altri nobili come e solito costume, smonto primo al palazzo et bascio la mane di la M. C. qual era venuta in sala, et poscia ando ai piedi di N. S., e bascioli e nando a sua stanza. A ventiquattro giorni dil detto nel qual si celebra la festa di santo Mathia dedicato a giove tranquillo e sereno dì del nascimento di Cesare auspicatissimo in ogni operazione Cesarea giunta al palazzo tutta la corte di N. S. et di Cesare il Signor Antonio da Lieva capitano generale di S. M. si condusse con tutta la fanteria e parte di la cavalleria insieme con tutti li altri capitani Borgognoni Alamani e Spagnoli in ordinanza et prese tutta la piazza: et fece caricare larteglieria: et vi stette tutto il giorno armato a sedere sopra la sua sedia. Un Bove intiero fu posto in uno schidone di legno, con le unghia e con le corna dorate in su la piazza, e nel ventre aveva diverse sorti de animali quadrupedi e volatili gli capi de quali erano fuore per diverse parti dil corpo di detto Bove di maniera che agevole era cognoscere la specie di ciascuno. Fra le due ultime colonne dil palazzo dil Podestà di la cittade posto su la piazza a la parte di Settentrione verso il palazzo de Signori Anziani dipinto era un Ercole con Anteo in le braccia levato da terra, sotto erano dipinte due croci rosse per il traverso in mezzo a due colonne con corone Imperiali e lettere che dicevano plus oultre, che sonano in Latino plus ultra piu sotto erano fab-

bricati dui Leoni doro con una Aquila grande negra in mezzo che gettava una fonte di viu negro, et ambidui gli Leoni facevano due fonti di vin bianco et con vivo humore sparsero tutto il giorno e parte di la notte sopra le fontane: ne la sala maggiore dil palazzo sopra detto erano huomini che con gran copia gettarono pane tutto il giorno in ella piazza. Dunque per il ponte gia descritto circa la quarta decima hora comencio a venire la famiglia di la santita di N. S. per andare in S. Petronio, la guarda in due ali si distendeva da la camera di soa Santita sino alla ghiesia et con lungo ordine andavano a dui a dui Cubicularii, Hostiarii, Scrittori Apostolici, il Colleggio de Dottori Leggisti fatti nuovamente Cavalieri e Conti di Cesare con amplissimi privilegii con pompa grande in vece de Venerandi padri Auditori di la Rota Romana, gli Ufficiali, Veschi et Arciveschi con paramenti e mitre et gli Reverendissimi Cardinali con paramenti e mitre convenevoli. Dopo era portata la Santita di N. S. con il Regno in capo e Manto preciosissimo sopra una certa sedia coperta di panno doro in mezzo a dui Rev. Diaconi Cibo Legato di Bologna ala destra, ala sinistra Cesis nanti ai quali di poco era il Revmo Cesariui sotto uo Baldocchino di brocato doro, et intro nella ghiesia di santo Petronio: fatta la oratione ando a riposarsi sopra una certa sede che e verso lorgano coperta di Brocato nel choro qual era di richissime tapezzerie et panni doro adornato et ricevuti ala reverentia tutti li Cardinali e prelati parati comencio terza et poscia si calzo li Sandali dicendo salmi et orationi etc. finita terza piglio gli altri paramenti pontificali et sopra ciaschuno habito si diceva orationi et facevaosi le solite cerimonie. Ne guari stete Cesare a venire per lo gia detto ponte, distesa tutta la sua guardia in due ali dal palazzo al Tempio, primi vennero Cubicularii, Hostiarii, Paggi, famigliari domestici, Officiali, Capitanei, Secretari, Conti, Principi, Marchesi, Duchi, Veschi, Arciveschi, Ambasciatori di tutto il mondo tutti richissimamente vestiti come nel fine di questa historia sera notato et tutti gli altri nobilissimi signori e cavallieri. Il Marchese di Monferrato portava il Scettro Imperiale. Il Duca di Urbino la spada nel fodro. Il Duca di Baviera il pomo doro. Il Duca di Savoja la Corona doro Imperiale qual haveva a pigliare la matina Cesare: il valore del Scettro, Spada e Corona non fora possibile considerare: questi quattro erano vestiti di seta Carmusina con vesti lunghe sino a taloni ne li habiti dil capo era differente il Duca di Urbino che egli haveva una beretta longa e rotonda nel fine bianca traversata da due sbarre rosse che facevano due croci rosse, gli altri havevano berette basse ornate di pel li cariche di molte gioie. Ne lo ultimo luoco veneva Cesare in mezzo a dui Revmi Diaconi Salviati a destra Rodulphi a sinistra, era vestito duna veste di brocato doro fino in terra et haveva in capo quella Corona qual dui giorni inanti haveva preso in palazzo ne la capella andando per il detto ponte piego a man destra ad una capella fuori dil Tempio ne lo angolo sinistro che era nomata S. Maria inter Turres. il Revmo Salviati gli aperse il Libro de li Evangelii, ivi in mano di detto Revmo

giuro in forma solita di osservare quanto havea promesso et era obbligato Ego Carolus etc. et dai canonici di S. Pietro gli fu posto la cotta e lalmucia et feronlo canonico di S. P. et egli con animo fratellevole li riceveo al bacio di la pace, ripostasi in capo la corona precedente lo clero che cantava : Petre amas me etc. pervenne sopra il primo e giunto alla porta di mezzo dil detto tempio si ruppe una parte dil ponte dietro allui circa vinti piedi et roinarono molti di la guardia di sua M. e altri nobili ma solo vi morirono dui o tre tra quali era uno gentilhomo fiamengo e alcuni altri forono feriti e miracolo e come tutti non morissero. Ne la porta del tempio ginocchiato fece oratione dove erano venuti dui Reverendiss. veschi Cardinali più antichi fuore il priore con sue mitre e piviali e sopra Cesare genuflesso e stante in oratione il più giovane che fu il Revmo Santiquatro, deposta la mitra disse: Deus in cuius manu etc. finita la oratione precedenti li dui Rev. veschi cardinali in mezzo alli già detti Rev. Diaconi Cesare fu condotto ad una capella posta nella giesia a man sinistra ne lo intrare qual rapresenta la capella di santo Gregorio , ivi depose la cotta e lalmucia e si calzo li Sandali cio le scarpe di carmisino e calze ricamate d'oro di perle e altre gioie preciosissime , il manto imperiale , che erano di tanto precio che non ricevено stima alcuna e ritorno sul primo ponte in mezzo del quale era una rota che si chiama rota porphirea , ivi sopra Cesare l'altro Vescovo e Cardinale più anticho che fu il Revmo Ancona sopra Cesare genuflesso disse l'ultima oratione che e Deus inenarrabilis etc. Cesare fu menato alla confessione del beato Pietro e giacque ivi sopra li cossini doro e gli dui Vescovi Cardinali partirono e andarono in capella alli luochi suoi. Altri dui Rev. venero cioè il priore de diaconi che il Rev. Cibo et il priore de preti che fu il Rev. Campeggio parati con piviali e mitre, il prior de Diaconi ambidue genuflessi comincio le Letanie e li suddiaconi, secretarii e capellani imperiali con li cantori imperiali replicava con alta voce, le qual finite il prior de preti si levo e sopra Cesare disse : Pater noster, con altri versicoli e orationi solite , gli dui reverendissimi priori de Diaconi e preti andarono in capella alle sue sedie e venne a Cesare il priore de Veschi Cardinali che fu il Rev. Farnese in mezzo a dui Diaconi che erano li Rev. Salviati e Rodulphi : col piviale , stola e mitra lo condusse più oltre ad una altra capella che e a man sinistra del detto ponte che era detta capella di Santo Maurizio : ivi Cesare dali soi Camerieri fu dispogliato del manto Imperiale, et altre sopravesti et aperta la manica del giubbone per via di certi Bottoni et levata la camiscia detto Reverendiss. Farnese con la mitra in copo de olio di cresma lo inunse nel braccio destro et suso vi pose bombace e tela candidissima, ricoperto il braccio si venne a le spalle et denudate per la via del giubbone et camiscia che si serravano in su la schiena et lo inunse in modo di croce come di sopra et senza mitra disse : Deus omnipotens etc. incontanente Cesare fu rivestito et ricondotto sul ponte , col Vesco e Diaconi fu menato al Pontefice , il Vesco e detti Diaconi andaro a la reverentia del Papa con le mitre in mano , allora nostro Signore discese dila sede et ando

al altare et riceve al bascio del petto c dila bocca tre Rev. Sacerdoti Cardinali cioè Cornaro, Santa Croce, Grimano. Cesare era sopra il faldistorio, fatta la confessione il Papa bascio l' altare et incensollo riceve al bascio dil petto e di la bocca Cesare et tre Diaconi Rev. che forono Medici, Dorio, Grimaldi, et ando a la sua sedia quale era eminente posta nela estrema parte dil choro sotto il crucifisso, più eminente de l' altra di Cesare verso l' organo ne la quale sin qui era posata sua Santita et quella era più eminente de le sedie de' Cardinali: l' altre erano pari, ivi stava Cesare circondato da tutti li soi ministri, e principali: il Marchese di Monferrato, il Duca di Urbino, il Duca di Baviera, et il Duca di Savoia andaro al altare et in mano del sacrista e maestro de le cerimonie diposero il Scettro, la Spada con la vagina e cingolo, il Pomo e la Corona, mentre il choro cantava lo Introito et il Kiriel: il Pontefice senza mitra in piede lesse lo introito et si processe segondo il costume ne la messa sino a l' epistola qual fu cantata in due lingue, Latina da messer Jo. Alberini suddiacono apostolico, e Greca da messer Braccio Martelli Cameriere dil Papa et dopo l' oratione del di disse: Deus regnorum etc. Cantato il graduale Cesare ando ai piedi di N. S. con li Rev. Salviati e Rodulphi. Il Vesco di Pistoia piglio dalo altare e presento al Rev. Cibo Diacono la Spada, e quella nudo et diede al Pontefice et soa Santita la diede a Cesare in la man destra con la mitra in capo dicendo: Accipe gladium etc. qual la restitui a detto Rev. et esso la' ripose nel fodro et poi col Papa la cinse a Cesare, dicendo il Pontefice: Accingere gladio etc. lo Imperatore accinto e fatto cavalliere di santo Pietro levandosi in piedi la nudo et levo in alto et poi ponendola con la punta in terra, et alzandola tre volte la vibro e ripose ne la vagina, poscia il Vesco antidetto tolse il Scettro, et diedelo al Rev. et il Rev. al Pontefice, il Pontefice a Cesare che era di nuovo ginocchiato ne la man destra, il Pomo ne la sinistra dicendo: Accipe virgam et la Corona in capo dicendo: Accipe signum gloriae etc. Cesare bascio gli piedi di N. S. et levandosi su discinto dela Spada et fu data al Duca di Urbino esso con la Corona col Pomo e Scettro dali dui detti Rev. fo condotto ala sedia Imperiale: il Priore de Suddiaconi apostolici lo Alberini con gli altri suddiaconi e capellani di Cesare vennero ala confessione dil beato Pietro et fecero le laudi di Cesare dicendo: Exaudi Christe etc. et gli altri che erano sopra il choro respondevano: Domino Carolo etc. tre volte foron repetite con certi altri versicoli et letanie, ognun ritorno ai suoi luochi, si canto il tratto et levangelio Latino dal Rev. Cesarini, Greco dal Arcivescovo di Rodi, poscia disse il Papa il Credo, in tutti gli atti con le cerimonie solite, detto l'offertorio Cesare diposto il Manto Imperiale, la Corona, il Scettro, e il Pomo ando ai piedi di N. S. et offerti trenta Doppioni da quattro ducati luno, et ando a laltare con soa Santita come suddiacono, et ministro il Calice la patena et lacqua che sinfonde nel vino, et si ritiro ala destra parte fin chel Papa ando ala sua sede per comunicarsi, il Suddiacono apostolico porto dalo altare ala sedia del Papa due hostie conse-

grate una grande e una piccola, tolse la grande e disse: Domine non sum dignus etc. cosi diceva Cesare et li dui Rev. et fecene due parti, una per se ne tolse et beve con una canna doro nel Calice: de laltra mitadc ne fece due parti, e diedeue una al Diacono Rev. Cesarini, laltra al Suddiacono Alberini, poscia communico Cesare con la hostia piccola, et il Diacono gli diede bevere, ivi il Papa disse certe orazioni et retorno alla sua sede. Tanta contrizione mostro Cesare che possiamo credere che egli sia per la sua santita da Idio eletto difensore di la S. Fede, sendo comunicato anch' egli audo al suo seggio, ripiglio il Manto et Corona et le insegne lasciate discese N. S. alaltare et fini la messa, et diede la benedizione soleune, et per lo assistente Diacono Cibo foron publicate le indulgentie, il Pontefice si spoglio tutti i paramenti cosi tutti i Cardinali e Prelati, col piviale e con la mitra preciosa, cioe il Regno con la sinistra tenendo la destra de Lomperatore; Lomperatore teneva il Pomo ne la sinistra, et sotto uno medesmo Baldochino usciron fuore dila ghiesia, Lomperatore dipose la veste Imperiale per essere troppo grave, et ne prese un altra più leggiera. Mons. messer Carlo Ariosti ferrarese Vesco di la Cierra maestro di Casa di N. S. vesti da Canonico Cesare in la Cappella de S. Maria inter Turres etc. hebbe il governo di tutta la giornata, Et nota che mons. de Nansao Cameriere maggiore di Cesare in la prima e segonda Coronatione era quel che poneva e levava la Corona di Capo a Cesare.

Seguita la Processione.

Giunti al fine dele scale di S. Petronio il Pontefice e Lomperatore Cesare tenne la staffa di la Santita di N. S. rilasciato il Pomo, e laltre insegne, a chi le trasse alla ghiesia: et suso a cavallo il Papa sun cavallo Turco bigio riccamente fornito: Cesare piglio il suo cavallo per lo freno, et a piedi lo voleva guidare, ricusando modestamente N. S. disse Cesare alcune bone parole, alhora il Papa lo lascio cosi andar a piedi sei passi o circa: poscia si fermo, e disse che più oltra non voleva, alhora Cesare agiutato dal Duca d' Urbino monto a cavallo sn una Chinea bianca con coperta doro ricamate di perle e di gioie i fornimenti doro battuto, ala sinistra di soa Santita sotto uno istesso Baldacchino qual era portato da gli gentiluomini di la terra innanzi erano andati in questo ordine processionalmente et nota che sempre dui del Papa et dui de Lomperatore audavano insieme, li ecclesiastici a man destra gli Imperiali a sinistra dunque le famiglie de Cardinali con le Valigie le famiglie dc Prelati Principi Curiali sì del Papa come de Lomperatore li famigliari domestici di Cesare e Pietro: Nobili Baroni e Conti minori, gli stendardi dil populo portati da huomini a piedi gli Tribuni dila plebe cioe Confalonieri dil populo, gli stendardi rossi portati dai Cursori, il collegio de Dottori leggisti: con le collane doro: Mons. da Gambara governatore di Bologna con la sna guarda et col bastone in mano, messer Angelo di Ranucci Confaloniere di Giustizia di Bologna, di brocato vestito, e coperto il suo cavallo arma-

to portava il stendardo di Bologna, il Conte Jul. Cesarino portava il stendardo dil popolo di Roma: il stendardo dil Papa portava il Conte Lodovico Rangone vestito di bianco, il stendardo con l' Aquila don Giovan Manrich figliol del marchese de Langnillara. L'altro portava monsignor de Vtrecch Camerieri di soa M. riccamente vestiti, il stendardo de la Giesa, portava un Barone. L'ultimo era il Sig. Lorenzo Cibo vestito di berettino senza beretta in capo: et havea in mano un stendardo bianco con la croce rossa, dietro a costoro qnatro Chinee bianche dil Papa vuote: coperte di brocato doro: dui Cubicularii segreti col serviente e mitra, quattro nobili con quattro capelli dil Papa sopra bastoni di carmisino: dui che portavano sopra le lanze dui Cherubini: Cubicularii; Accoliti: Secretari un con una Lanterna uno con la croce papale un Baldochino portato da Dottori di medicina et altri gentiluomini dila terra sottolquale era nna chinea bianca ornata di brocato doro con una cassa coperta di brocato doro col Sacramento, al collo una campanella guidata da un palafreno di N. S., intorno dodeci luminari di cera bianca accesi, il sacrista con una bachetta li Rev. Card. e dapoi tutti li Principi di mano in mano, Segretari, Comendatori, Officiali, Signori, Baroni, Conti, Marchesi, e Duchi, Balistrieri di Mazza, Re darme di Cesare, Re darme del Re di Francia, del Re di Inghilterra, dil Duca di Savoja, il Marchese di Monferrato col Scettro, il Duca d'Urbino con la Spada nuda, il Duca di Baviera col pomo, il Duca di Savoia senza cosa alcuna in mano: dui Rev. Cibo et Cesis: un Re darme di Cesare senza beretta con la Aquila grande nel petto con Bolge de dannari di più sorti monete cioe doro da dui ducati da uno da mezzo monete de Argento da tre Reali da dui da uno et da mezzo queste monete havevano da nna parte la testa di Carlo tratta dal naturale Coronata di Diadema Imperiale con lettere che dicevano *Carolus Imperator*, de laltra parte erano due Colonne con lettere che dicevano: M. D. XXX, questo Re darme copiosamente gettava per tutta la terra danari seguiva Pietro et Cesare sotto il Baldochino dietro aloro li consiglieri di Cesare Veschi et Arciveschi, Ambasciatori nno a cavallo che portava nna lanza sotto nn padiglione et era tutto armato et insieme andarono per strada maggiore ala strada s. Vitale, ivi erano i cavalli di Cesare che aspettavano per giungersi con soa Maesta, et per Cartoleria nuova et ne vennero per strada S. Stefano fin al crocchio delle Chiavature, il Papa parti et ando a palazzo con li Cardinali e tutta la sua famiglia e col Sacramento col suo Baldochino: Cesare ando a S. Domenico surrogato in loco di santo Giovanni Laterano sotto un altro Baldochino: et ivi ne la porta gli Canonici di santo Giovanni incontrarono Cesare: et lo ricevero ivi honorevolmente, et bascio le reliquie de Santi fu incensato et cantando: Te Deum laudamns fo menato al altare maggiore, e posto sopra il faldistorio, senza corona fece oratione e tolta la corona in capo fo fatto canonico e tutti gli receve al bascio dila pace: poscia cavo fuora de la vagina la Spada: et percoteva sopra le spalle quelli che volevauo essere cavallieri: rimonto a cavallo et per la via diritta ven

ne in santo Mammolo, et deli al palazzo, ove fece sei cavallieri quelli che portarono gli stendardi honorati: et intro in palazzo: tutta lartiglieria si scarico, et larchibuseria, pareva chel Cielo e tutto il mondo volesse roinare, giunto ne la sala di mezzo, overa aparecchiato con mense Regali, et tapezzarie richissime sopra una mensa: ala quale soprastava un Realto doro: foron poste la Corona, il Scettro, e il Pomo et a quella si assetto: ad una altra si posero gli quattro Marchesi: cioe il Duca di Monferrato, Duca di Urbino, Duca di Baviera, Duca di Savoia et dai primi di Cesare foron serviti a mensa. Tutte le vivande si levavano dela mensa erano gettate in mezzo la piazza con li vasi.

Seguitano gli vestimenti deli Signori.

Molti Signori vi erano concorsi da tutte le parti del mondo, quali per honorar tal atto, e quali per vedere si solenne triompho: tutti riccamente vestiti gli cui nomi parte lasciamo per esserne incogniti: e parte per essere meno fastidiosi: et solo dila pompa d'alcuni diremo. De Italia il Marchese di Monferrato: martedi molto pomposo andava de vestimenti doro, il Duca Alessandro de Medici nipote dil Papa il marte e il giovedi di richissime vesti ornato con tuta la famiglia sua: Prence de Bissignano, Signor Luigi Gonzaga, Conte di Gaiazzo: il Signor de la Mirandola etc. et altri senza numero: di Napoli di Roma di Melano et altre terre dela Italia. Il Duca de Ascalona Marchese di Villena, di Moia etc. martedi una veste di Brocato doro riccio sopra riccio: fodrata di gibellini con fila doro: sajo di quel medesimo coi gironi de argento e fila de oro giubbone dil med. scarpe e berretta di veluto negro con penna e medaglia la mula haveva fornimenti dargento con coperta doro, giovedi una veste di brocato doro fodrata de tela de argento et sopra raso bianco tutto tagliato con corone doro battuto per tutta la veste e fornimenti dil cavallo brocato medesimamente beretta di veluto brocato, ragazzi e stafieri con casache di veluto carmisino con una lista doro, calce di grana et berette di veluto carmisino, giubboni doro.

Marchese di Astorga martedi una veste di tela doro in morello, fodrata di gibellini con fila doro et argento: sajo e giubbone med. beretta di veluto morello, penna morella, la mula coi fornimenti de argento coperta di velluto morello con fila de oro et argento giovedi una veste di brocato riccio sopra riccio fodrata di tela doro incarnata coperta di raso carmisino tutto tagliato con molti fregi di perle e gioie et fiori doro battuto con cordoni di perle grosse de inestimabil precio calce e giubbone di raso carmisino fodrati doro con perle e molte gioie, una beretta di veluto carmisino con una penna de oro battuto et con una medaglia bellissima e la mula di brocato coperto di raso carmisino tagliato et ricamato a compassi di perle grosse e pietre preciosissime, un cavallo gli era menato appresso su il quale poscia monto rosiglio alla stradiotta con una sella di carmisino arzone dorato ricamato di perle grosse e gioie dieci cavalieri sei a piedi con calze e giubboni di tela doro e dargento fodrati di tela doro azurra tagliata: cappe doro fodra-

te di damasco bianco: berette di vellnto bianco: et penne bianche e azurre, ragazzi e staffieri con saioni e giubboni di veluto bianco e azurro con due liste doro calze di panno di quelli medesimi colori fodrati di taffeta azurro, berette di veluto giallo, penue bianche e azurre.

Il Co. di Saldagna martedi una veste de tela di oro fodrata di martoro bordata de oro: la mula con coperta di veluto negro fodrata di tela doro con beretta di veluto negro: con molte perle grosse e un bel gioielo, giovedi vestito de tela di argento fodrata di tela doro tagliata tutta con molte cose doro battuto: in li tagli erano molti bottoni di perle, saion doro con lavori dargento battuto, un giubbon di brocato doro: fodrato doro in tela dargento, beretta di veluto bianco, penna bianca con molte perle e gioieli: il cavallo con coperta de oro fodrata de argento tagliata: ragazzi e staffieri vestiti di veluto giallo: giubbone e beretta del medesimo.

Il Co. de Fnentes era vestito duna veste di veluto beretino fodrata di veluto bianco con filoni doro: casacca beretta e coperta del cavallo di quel med. calze de tela doro e dargento con fila doro, giovedi una veste di brocato riccio fodrata di tela doro in azzurro con ricami dargento filato con molto oro battnto e perle, e tra le perle pietre di gran precio, sajon di qnel medesimo, giubbone e calze di tela doro e dargento a quarti con perle e gioie nei tagli: il cavallo guarnito de oro et argento tirato, ragazzi e staffieri con casacche di veluto giallo intagliato con panno azurro, ginbboni e cappe di raso azurro: berette di veluto azurro.

Don Alphonso Teles patron di monte Albano martedi una veste di tela doro in beretino fodrata di martoro: saio, giubbon di quel medesimo, giovedi una veste di tela de argento fodrata di martoro: saion, giubbou e calze de tela de oro, ragazzi, e staffieri con saioni e cappe di veluto nero: con liste di tela doro.

Don Giovanni Pacheco: giovedi una veste di tela de oro fodrata di martoro: un saio medesmo con una cathena de oro che pesava libre quindese: ragazzi e staffieri con cappe di panno morello, e giubbone di veluto negro.

Il Marchese de Villafranca martedi una veste di veluto incarnata fodrata di tela doro, saio e giubbone dil medesimo: giovedi una veste di tela de oro azurra, fodrata di velnto azurro: saio e giubbone dil medesimo: giovedi nna veste di brocato doro riccio fodrata di martoro con un saio a ghironi doro et di veluto cremisino.

Il Conte de Altamira giovedi una veste di tela de oro fodrata velluto morello: un saio de oro et de argento.

Il Conte de Langnillara una veste di tela doro fodrata di tela dargento: et infiniti altri quali si sono lasciati studiando di essere brevi. La maggior pompa non si vide di questa giammai.

Copiata dai rari libretti delle due precitate edizioni del Phaelli e del Simonetti, eseguite nel mese di marzo 1530. Fu anche in parte stampata, ma con diverse varianti nella *Relazione istorica della Vita ec. di S. Petronio tom. I. pag.* 651. *in Bologna. Pisarri* 1721. *in* 16.

XLVII.

La famosa Cavalcata dell' Imperatore Carlo V. fatta in Bologna allorchè fu egli in questa città incoronato Re di Lombardia il 22 di febbraio, e ai 24 di detto mese Re de' Romani nel 1530.

Hogenberg Nicolò - belliss. e rara stampa.

È composta di 40 fogli che, uniti insieme, formano un fregio lungo 36 piedi, e 7 pollici, alto tredici pollici, e 8 linee.

Le figure che la compongono ascendono a circa 417: i cavalli sono circa 120; e circa 22 muli.

Nel primo foglio sopra un gran piedistallo fiancheggiato da due Leoni alati si legge, ma colle parole quasi tutte unite:

Divo et invicti Imperatori Carolo V. P. F. Aug., in tre linee, e questi versi, pure in lettere maiuscole:

Caesar et Hesperii et qui dominaris Evis
Accipe quod tenebris te prohibebit opus
Non fato veniente cades multosque secutus
Ignotum longa Nocte premere caput
Sed cum victuris victurus Carole chartis
Ibis ad antipodum Regna secutus Avum.

E al basso sul cornicione

Cum privilegio sacratis. Imp. Caroli V. Opus hoc absolutum est Nicolao Hogenbergo. Artefice-Engelberto Bruning socio impensarum.

I fogli che seguono hanno al basso il titolo latino, in lettere pure maiuscole, delle figure, e nel mezzo una lettera romana dell' alfabeto per unire li stessi fogli. Eccone il loro ordine:

A. Questa lettera sta nel primo foglio già riportato. B. *Principum Ministri - Magnates et militiae duces.* C. *Vexilla Comunis Bononiensis.*

Il foglio B ha nel fondo un Arco trionfale con sopra le Armi dell' Imperatore, e tra le figure a cavallo una porta lo sparaviero sull' indice della sinistra.

Nel foglio C e quasi in tutti gli altri di seguito, oltre alle figure, evvi nell' alto in mezzo una gran tavoletta con ornati, portante una iscrizione genealogica francese e lateralmente alla medesima due stemmi. Queste tavoletta ha: (*sic*)

Albert dit de lyon, Leopold de Lyon, Ernest de Lyon etc.

D. (al rovescio) *Magistratus Bonon.* E. (al rovescio) *Collegiorum Bonon. Vexilla Doctores.* F. *LL. et Canonum XII. - Urbis Bonon. Gubernator.* G. *Urbis Bonon. Vexilla - Vexilla Rubra Pontificia - Cubiculari.* H. *Pont. Famil. Ducis Antiqua.* R. *Vexilla S. Georgii Aquila Imperii.* I. *Vexillo Crucis Ecclesiae Pontificis equi sex Generosiis a*

totidi. K. *Helciariis Producti*. L. *Quatuor Pontificis Capella Pont. Cubicularii Scribae Aurii*. M. *Advocati - Auditores. Rotae*. N. *Tubicines*. O. *Corynophori*, *Virgiferi*, *Hostiarii*, *Junitores*. P. *Heraldi diversorum*. Q. *Populorum Oratores Pastorale Pontificis Baculum*. R. *Tyam Pontificia II. Candelabra aurea XII Cerae candide ardentes*. S. *Taede Sancta Eucharistia Bonon. Patriciis ac Medicin. Doctoribus*. T. *Stipata Pont. Sacrista. Varii Principes. Comites. Marchiones. Duces* V. *Diversarumque Nationum Linguarumque Satrape. Viri Nobiles*. X. *Et Potentes Caesarei*. Y. *Architriclini sive Magistri domus. Magnus Architriclinus Adrianus*. Z. *Comes a Rhodio Burgundus Heraldus insigne numisma spargens*. AA. (l' una legata all' altra) *Collegium Cardinalium. Bonifacius Paleologo Marchio*. BB. *Mon. Fer. cum Sceptro Imp. Franciscus Maria Dux Urbini gladium Imp. ferens*. CC. *Philib. Ex palatin. Rhe. et Bavn. Duci cum aureo Pomo. Carol. Dux Sabaud. Imp. Diadema tenens*. DD. (foglio non marcato e senza titolo) EE. *Clemens VII Pont. Max. Imp. Caes. Carolus V. P. F. Aug.* NICOLAUS HOGENBERGUS MONACHENSIS FECIT.

I Sovrani si vedono ambidue e Cavallo sotto un baldacchino di quattro aste. Il Papa veduto di faccia sta alla destra dell' Imperatore, e parlano insieme. Tutti gli altri fogli che seguono non sono marcati con alcune lettere, da me riposte per seguire un buon ordine FF. *Henric. Comes a Nassau Archiepisc. Barens. Caurien. Episcopus Brixien*. GG. *Nicol. Pernot. Michael Maius. Innumeri Canonum Legumque doctores*. HH. *Viri Consulares et Praelati*, *Timpaniste*, *Tubicines*. II. *Cataphractarum Equitum Armatae Phalanges*. KK. *Pacta Marchionis alcolen. Comitis at Rhodio Baronia Avil. Regni*. LL. *Domini Viennen. Barones. S. Saturnini. Germani et Hispani Pedites custodias*. MM. *Agentes Antonius de Leva Capitaneus*. — Questo Generale è sedntо con un capelletto alla Tedesca in testa, ed il baston del comando nella mano destra. Si trovava egli in quella giornata incomodato dalla podagra, e fu mestieri il portarlo sopra una sedia in abito ricchissimo. — NN. *Generalis Machinae Bellicae Aquila*. OO. *Inter medios Leones vinum album et rubrum fundentes* PP. *Bos variis animaluculis. infarcitus*. QQ. *Panis omnis generis passim omnibus discrictibus*. — Un uomo veduto di profilo getta un pane ad un altro uomo colla destra. La tavoletta ha *Charles de lyon Empereur de Rome . . . . quiesme de ce nom etc*. RR. Questo quarantesimo ed ultimo foglio ha un altro gran piedistallo simile al primo fiancheggiato da due sfingi con sopra questi altri sei versi in lettere majuscole.

Caesareas sanctique Patris longo ordine turmas
Aspice Et artificem ter venerare manum
Tradere quae potuit rigidi mansura metallo
Nomina magnorum tot generosa virum.
Pictor Hogenbergus quod per tua saecula cernas
Hoc tibi posteritas vivida fecit Opus.

OSSERVAZIONI.

Questi epigrammi furono composti da *Giovanni Everard* detto *Giovanni Secondo*, il qual poeta nacque all' Aja nel 1511. Stanno essi nel libro *Joanni secundi Hagiensis Poeta elegantissimi Lugdun. Batavorum* 1619 *lib.* 2 *pag.* 97 con questo titolo: *In Caesarem triumphum Bononiae post coronationem celebratum ab Nicolao Hogenbergo sculptum impressumque*: e subito si legge il primo che così comincia *Caesareas Sanctique etc.* che nel trionfo da me descritto è posto nel secondo piedistallo. Segue l' altro epigramma col titolo *In idem opus*, ed è il seguente: *Caesar et Hesperiis etc.* ordinato nello stesso trionfo nel primo piedistallo. Pare adunque che essendo qui così disposto, sia nato dell' errore nell' ordinanza fattane sopra i rami. In fatti io trovo di aver veduta quest' entrata di seconda prova, ove realmente nel primo foglio col piedistallo si legge — *Gratae et laboreribus acque Posteritati* e l' Epigramma Caesareas Sanctique etc. Evvi la marca di *Enricus Hondius Hh. excudit* e nell' ultimo rame poi coll' altro piedistallo leggesi Divo et invicto Imperator Carolo V e l' altro epigramma Caesar et Hesperiis. etc. con sotto al medesimo Hagae comitiis Henricus Hondius excudit cum privilegio: e qui tocchiamo con mano che è stato mal ordinato nelle prime prove.

Trovo ancora nuovamente descritto ne' miei promemoria questo trionfo in 40 stampe larga ognuna 13 e 11 con questo titolo Introitus Caroli V Bonon., nel primo piedistallo Divo et invicto - Cesar - e sopra il secondo - Gratae - Caesareas etc. gli altri fogli colle figure tengono al basso il titolo latino, ed il N. arabico, ed è inciso dalla stessa parte del primo. La mancanza del necessario confronto mi toglie il piacere d' assicurare gli amatori se questa edizione debba contarsi per un altra prova dell' originale, oppure una copia di esso, ed anche la stessa edizione dell' *Hondius* di prima prova.

Annotazione. — Il Trionfo originale fu da me ammirato in Roma nella Biblioteca Albani pel mezzo del dottissimo ed ottimo signor Abate Marini con i fogli tutti incollati l' un l' altro, che formano un lunghissimo fregio tutto rotolato e racchiuso entro un tubo. Le prove sono assai belle, ma è mancante del foglio D. L' ho incontrato della massima conservazione in Vienna nel Gabinetto del Principe di Paur in 40 fogli tutti distaccati e posti in un libro. Ogni foglio porta appunto al basso il N. arabico. Il Gabinetto Reale di Parigi ne possiede due esemplari, l' un senza l' indirizzo dell' Hondius e l' altro con questo nome. Non manca egli al Gabinetto Durazzo in Genova, ed è della prima edizione. I fogli sono 40 di numero incollati due a due l' un contro l' altro che ne vengono a formare una ventina. Non debbo ommettere che sono essi incollati in modo che non si possono più distaccare a motivo della carta sulla quale sono stati impressi che è della massima finezza. Ricevo pure una lettera dal sig. Conte Antonio Remondini di Bassano in data di ottobre 1802, ove mi dà la lieta nuova d' aver accresciuto il suo

Gabinetto dello stesso Trionfo in 40 fogli, l'un dietro l'altro similmenti incollati, e dalle lettere dell'Alfabeto, di cui mi accenna esser distinto, vengo in chiaro che quella sua edizione è la stessa che possiede il Gabinetto Durazzo. Questi sono i luoghi ove mi è toccato vederlo, e fa meraviglia che al mio tempo mancasse nel Gabinetto I. e R. di Vienna, e credo ancora nell' Elettorale di Dresda; vi è però nella Biblioteca dell' Università di Bologna.

Ritornando al Conte Remondini, vero amatore di stampe, poichè le gusta e se ne compiace nel medesimo modo che può gustarsi e compiacersi del suo tesoro un avaro, nell' accennata lettera parlando de' soggetti principali di questo trionfo fatti da me conoscere dice le seguenti parole. *Pretendono che i ritratti sieno veri de' soggetti rappresentati, ed il sig. Sasso me lo assicura, ed egli per le sue cognizioni grandi, e copia de' documenti che ha sì in Pitture che in libri può deciderlo; io non già, ma vedo bene che la fisonomia di Carlo V è simile a quella che si ravvisa nel Paradiso di Tiziano inciso da Cornelio Cort.*

Estr. dai Mss. Zani nella D. Biblioteca Parmense avuti in una copia per favore del prelodato Prefetto di quella il Sig. Cav. Angelo Pezzana. Si avverte che non abbiamo riportato per intero l'articolo Mss. del Zani, perciocchè in esso vi hanno alcuni brani che sono tratti dall' opuscolo, che da noi si è pubblicato col titolo *Prima e Seconda Coronatione*, ed altre cose che furono riportate in vari luoghi della presente opera. Lo stesso Zani denomina *entrata* la descritta trionfate cavalcata di Carlo V. Questa stessa incisa dall' Hogenberg fu dipinta da *Domenico Ricci detto il Brusasorci* in Verona, come sarà notato a suo luogo, ricordando le varie pitture che rappresentano gloriose gesta del medesimo Imperatore.

XLVIII.

Coronatio Caroli V. Imperatoris in Civitate Bononiae Provinciae Lombardiae.

CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad futurum rei memoriam.

Cum proximo februarii mense, celebri Cathedrae Petri die, cui dispari quidem merito, pari tamen potestate successimus, dilectus filius noster Wilhelmus Tituli Ss. Ioannis, et Pauli Presbyter Cardinalis in Cappella Palatii Civitatis nostrae Bononien. quod in praesentiarum habitamus Missarum sacra nostro jussu esset peracturus, et priusquam ad ipsam Cappellam accederemus, carissimum in Christo filium nostrum Carolum V. Imperatorem semper Augustum nostra ex auctoritate inunxisset, reliquasque caeremonias vetusto more circa id fieri solitas peregisset.

Nos qui postea iis caeremoniis, et unctione peractis, Cappellam in-

gressi fuimus, infra ipsarum missarum solemnia, Regia, Imperatoriaque insignia eidem Carolo tradidimus, ejusque Caput corona ferrea decoravimus.

Ab hinc deinde triduum, in ipso scilicet die Matthiae Apostoli festo, qui primus dies natalis ipsi Carolo illuxit, eum aurea corona insignire volentes ex Palatio per pensile tabulatum ob hoc ipsum instructum ad Ecclesiam Sancti Petronii accessimus, Pontificiam missam celebraturi, et cum ipse Carolus Imperator iis omnibus perfunctus esset, quae ad ejusmodi caeremonias exiguntur. Primo videlicet ante aram ad hunc usum supra tabulato erectam, in Canonicum Basilicae Principis Apostolorum de Urbe per nonnulos ejusdem Basilicae Canonicos, Bononiae tunc temporis degentes, et ibidem praesentes receptus, deinde Oratione una ad hanc celebritatem accommodata, in Ecclesiae hujusmodi foribus per Praenestinum, rursus altera inter ipsos fores, per Sabinen. Episcopos super caput Caroli alta voce prolatis, idem Imperator ad quamdam Cappellam divertit, ubi cultu et ornatu diaconorum indutus, et inde ad sedem pro eo paratam accedens, ibidemque ab Episcopo Ostiensi inunctus, ad conspectum nostrum venit. Nos vero Missam prosequentes, Evangelio latino, graecaque lingua nondum enunciato, eadem quae nudius tertius Regia, Imperialiaque insignia Imperatori contulimus, annulum in primis eius digito annulari imponentes, deinde Ensem adversus fidei hostes, ut brandum, ad ejus femur accingi fecimus, deinde vero aurea corona ejus caput coronavimus, ac postmodum sceptrum peculiare Regibus insigne, ac globum totius mundi imaginem repraesentans, in ejus manu tradidimus, et ad pacis osculum, qua Christus nascens, praedicans, moriens, resurgens ac regnans Ecclesiam suam docuit, admissimus. Quibus rite peractis, ille in solium Imperiale dextero lati nostro pene contiguum sese recepit. Sacrificio deinde absoluto, et omnibus, quae veteri ex instituto in hujusmodi coronatione fieri solent, peractis, ad Palatium, unde profecti eramus, equo insidentes regressi sumus.

Et ne animis curiosis ambigi posset, an corona ferrea, quae olim Modicen., vel in Ecclesia Mediolanen. et aurea quae per Romanum Pontificem Romae in dicta Petri Basilica exhiberi fuit solita, jam utraque Bononiae ad supplices Imperatoris preces, et ex causis legitimis id suadentibus per Nos exhibita, tandumdem virium, et stabilitatis obtineat, ac si ambae statutis in locis more veteri traditae, susceptaeque fuissent, ut hic scrupulus ex animis evellatur, auctoritate apostolica tenore praesentium declaramus ad posteritatem transmitti volumus, omnia praemissa hoc tenore, hocque in loco gesta, perinde firma, valida, et inconcussa esse, et suum robur, et stabilimentum obtinere, ac si illa ferrea coronatio, vel Modicae, vel Mediolanen. haec aurea vero Romae in dicta Basilica, servatis omnibus caeremoniis servari solitis, celebrata factaque fuissent.

Sicque per quoscumque Iudices, et causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales interpretandum, judicandum, ac

sententias promulgandas, adempta eis aliter interpretandi, indicandi, et sententiam promulgandi facultate, auctoritate, et tenore praedictis decernimus.

Supplentes ex certa scientia, ac Apostolicae potestatis plenitudine, omnes, et singulos defectus, tam juris, quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem.

Nos etiam cum eodem Carolo cum quo alias fel. rec. Leo Papa X. secundum carnem frater patruelis, et Praedecessor noster, ut Regnum Neapolitan. una cum Imperio retinere posset, per suas literas dispensavit, pro potiori cautela, ut Regnum ipsum Neapolitanum una cum Imperio, quoad vixerit, retinere libere et licite valeat, quibusvis constitutionibus, ac literis, nec non statutis, et consuetudinibus Apostolicis, ac legibus Imperialibus, caeterisque contrariis nequaquam obstantibus, auctoritate, et tenore praemissis, de speciali dono gratiae dispensamus.

Quo circa omnibus Christi fidelibus vassallis, et subditis praefati Imperii, cujuscumque conditionis existant, etiam si Regali, aut Pontificali dignitate praefulgeant, in virtute sanctae obedientiae, et pro quanto gratiam nostram curam habeat districte praecipiendo mandamus, quatenus praefato Carolo Imperatori, ut tenentur, efficaciter pareant, et intendant.

Nulli ergo etc.

Datum Bononiae, Anno Incarnationis Dominicae 1530 Kal. Martii, Pontificatus nostri anno septimo VII.

Bullarum Privilegiorum ac diplomatium Romanor. Pontif. tom. IV. part. 1. 88. 89.

XLIX.

Avvisi da Bologna del Marzo S. A. Ma. 1530. *Extracto de Lettere de Bologna de' 2 di Marzo.*

Qui venne l'ultimo dì del passato el Principe d'Orangia chiamato dall' Imperatore, et per quanto s'intende per dar l'assalto a Firenze, dimanda per la parte che tocca al Papa sessanta mila Ducati, et un mondo de' Guastatori, et con tutto questo fa la cosa difficilissima, et periculosa, per tal che comun sententia è che bisognerà pigliare Firenze per assedio. Li sessanta mila Ducati si cercano *bonae Deus qua celeritate omnibus modis quaeritur pecunia.* L'Imperatore tra 20 giorni al più dicono che partirà per Germania; et questo tempo che vi starà el sta inutilissimo, solo per satisfar al Papa et per vedere se con tentar questo assalto a Firenze se havesse per menar seco parte delle genti, et se Firenze non se piglia, pur *decrevit abire* et lasserà questo esercito.

La venuta del Duca di Ferrara qui se tien per certa. El salvo condotto li è andato, allo accordo non s'intende cosa certa; chi dice

che non se condurria se non a cose fatte; chi dice che l'Imperatore è tanto desideroso de accordarlo col Papa che lo fa venire per facilitar più la cosa.

Estratto di Lettere de' 3 da Bologna.

Qui è anche el Principe d'Orangia quale ritornerà in campo con 60 mila ducati per dare a soldati, quali non vogliono dar assalto a Firenze senza questi denari, et con tutto questo, per quanto s'intende, ditto principe fa la cosa difficile, per tal che si tiene bisognerà pigliarla per assedio; se per questo assalto non se ha. S' intende che l'Imperatore fra 20 dì partirà per Germania, e forsi più presto: non essendo preso Firenze restarà quell' exercito in Italia per far peggio che prima. Vulterra s'è resa al Papa.

Molini *documenti vol.* 2 *pag.* 277, 278. Copiati da scritti che son di carattere di quel tempo.

L.

Lettera di Monsignor Pietro Bembo a Papa Clemente in Bologna.

Mando a V. Sant. la proposta, che io feci alla patria mia a nome della fel. mem. di Papa Leone già sono più di quindici anni passati. La qual proposta ella mi disse voler rivedere. A cui se essi avessero dato orecchie, come non fecero; forse non sarebbono successi tanti mali alla povera Italia, quanti dappoi le sono avvenuti. Dissi a V. S. che io mi partiva molto contento da Lei: come certo partì. Ora perciocchè ogni mia cosa rimase pendente; la supplico dia loro quel buon fine, che ella per sua molta cortesia mi promise di dover lor dare. A cui bacio il SS. Piè: e priego il Cielo per la sua felicità che è nostra.

A' 4 di marzo 1530 di Padova.

Bembo *Lettere. Vol.* 1 *pag* 5, 6.

LI.

Lettera del 5 *marzo da Bologna. Estr. dall' Anonimo.*

Hiersera arrivò qua la Duchessa di Savoya. L'Imperatore gli andò incontro accompagnato dalli Reverendiss. Cibo et Medici. Sua Maestà in un caval biancho con un capuccio nero semplicemente.

Il Duca di Ferrara senza dubio sarà qua tra due giorni et già è cominciato arrivar la provisione per la casa sua.

Per quanto se può vedere, et dalli andamenti del signor Principe d'Orangia, qual è anchora qui, et intendere da altri bon luoghi, hora che Nostro Signore ha trovato denari per doy mesi et in questo mezzo provvederà deli altri, l'impresa de Firenze par che si habbi da fare più presto per ossedione che per assalto.

L' Imperatore conclusa o exclusa la cosa del Duca di Ferara si affirma che partirà, non ostante che gli oratori della Illustrissima Signoria lo habbino pregato a non partirsi sin tanto che Firenze pigli assetto, perchè sarebbe lassare un foco troppo grande in Italia.

Qua era una gran rivolta et pratica de trovar denari, nè si pensava ad altro, ne si posseva vedere nè udire persona che non havesse questo maneggio: *Tandem* non trovandosi rimedio Mes. Gio. Antonio Musettola ha havuto modo de farne trovare da' Mercanti et altre persone che non si sa. Tanti allo interesse che supliranno, secondo ho inteso, per marzo et aprile al campo. Così anche dicono che l' Imperatore ha modo di pagar la sua parte, et partendo Sua Maestà, si como si dice, tra quindici dì lasserà tutto ben ordinato a questa impresa.

Qua si dice molto che avanti che 'l Duca di Savoia parta sarà con ogni ceremonia pubblicato Re (*).

Già doi giorni si ragionava de creation de' Cardinali: fra gli altri si diceva del Patriarca Alexandrino, Vescovo di Grassa, Vescovo di Trento et alcuni altri, ma hora che 'l danaro è ritrovato la cosa pare refreddita, benchè sia openione che all' ultimo se ne farà.

Molini. *Documenti vol.* 2 *pag.* 278, 279.

(*) Il Duca di Savoia dopo la pace di Cambrai s'era anch' egli accostato a Cesare che gli donò la Contea d' Asti; ma non il titolo di Re, ambito si vede in sin da quel tempo. Capponi *nota. ivi.*

LII.

Lettera del 6 *marzo da Bologna.*

Dimane si expetta qua el Duca di Ferrara. L' Imperatore ogni dì corteggia sua Cognata, et hiersera la menò a basar el piede de Nostro Signore. Questa mattina è stata in cappella et è seduta in trono aureo fra gli Vescovi, Cardinali et Papa.

El Duca de Milano dicono che partirà fra dieci giorni.

LIII.

Lettera di Gregorio Casale al Montmorency, da Bologna il 12 *marzo* 1530.

Illustriss. Monsignore ho ricevuto una di Vostra Illustrissima dal huomo di Monsignor della Moretta in risposta delle mie, di che summamente la ringratio, et molto più delli boni uffici ch' ella ha fatto per me con la Maestà Chr. la quale prego V. S. sia contenta di ringratiare da parte mia delle offerte ch' Ella mi fa. Et sia pur certa che tanto qui quanto in Inghilterra et dove potrò non sarò mai stanco di servirla. Circa l' operare che Monsignor lo gran Scudiere d' Inghilterra

venga li ambasciadore, io ho fatto il bisogno in Inghilterra. A me pare che sarebbe a proposito che Vos. Sig. facesse intendere a Mes. Gioachino che volesse parlare sopra questa cosa col mio huomo là, et facesse che lui fusse mezzo col Duca di Norpholcho in proponere questa cosa, secondo che ad esso M. Giovacchino parerà, et essendo il Duca di Norpholcho molto mio Signore, et il mio huomo essendo molto confidente di detto Duca, credo farà buon effetto. Et se per qualche rispetto Monsig. lo Grande non potrà venire, cercheranno di trovar persona che sia al proposito non mancho di lui. Et in questo et in ogni altra cosa, ove il mezzo del Duca di Norpholcho possa giovare, a me basta l'animo di fare buono effetto. — Monsignor l'amore et gentilezza che V. S. Ill. ha sempre mostrato verso di me mi dà ardire et securtà di affannarla nelli miei bisogni; Hora V. S. ha da sapere come io ho in Lombardia alcune cose di qualche importantia congiunte con una fortezza che tiene il sig. Cagnino Gonzaga, il quale è per pigliare una ragione di un mio adversario, il che tornerebbe a me in gran travaglio. Per tanto suplico V. S. voglia scrivere caldamente al sig. Cagnino et dirgli quanto io son caro et grato alla Maes. Chr. et a V. S. et pregarlo che non voglia far tal cosa, anzi il contrario, tenendomi per buon amico et fratello, et con cercare di farmi piacere, promettendogli che io farò il simile verso di lui, et che ciò facendo farà gran piacere alla M. del Re et a V. S. et similmente dispiacere se farà il contrario. Et di gratia V. S. sia contenta fare questo ufficio gagliardemente, perchè a me importa assai levarmi di questo travaglio.

Il Duca di Ferrara fu qui già quattro giorni, per ancora non si è risoluto niente seco nè si spera che si habbia a fare buona conclusione. La Maes. Cesar. ha deliberato di partire di qui giovedi che sarà ali 17 di questo. Li Signori Ambasciatori d'Inghilterra saranno qui domaue o l'altro. Altro non mi occorre se non raccomandarmi infinite volte a V. S. la qual Dio Conservi.

In Bologna alli 12 di Marzo 1530.

Di V. S. Ill. Servitor *Gregorio Casale.*

(*Direzione*) Allo Ill. Monsig. lo Gran Mastro di Francia etc.

Molini. *Documenti pag.* 280, 281 tratta dal autografo.

LIV.

Lettera del Cardinale Ercole Gonzaga a Paolo Porto, da Bologna 22 *marzo* 1530.

Messer Pavolo. Per le mie di XVII vi scrissi quell' openione che tenevo nella pratica del signor Duca di Ferrara, et il fondamento di credere per certo che non dovesse terminare nella depositatione, così della parte come del tutto; ben però rimettendomi infin al fine, havendo consideratione alla presentia sua qua che mi parea importasse.

Ora da poi che tutti questi dì passati si è trattato sopra li negoci di Sua Ex. con molte proposte et risposte fatte si per N. S. come per l' Imperatore et Signor Duca, hieri si concluse fra loro, et per quanto ne ho inteso da chi vi si trovò presente, essendo insieme il Papa et l' Imperatore fu chiamato il signor Duca nella Camera di Sua Santità et in presentia delli Reverendissimi Cibo, Salviati, et del Cardinale che era Confessore di S. M. et delli Consiglieri Cesarei, uno Secretario di quella publicò un instrumento, la somma del quale in sustantia è che N. S. et il signor Duca rimettono ogni loro differenza nell' Imperatore, quale habbia a terminar fra sei mesi quello che gli parerà giusto et conveniente, con facultà di diffinire la detta differentia così di ragione come di fatto; fra quali sei mesi il signor Duca depone la città di Modena avanti che passino dieci giorni in Mano di Sua Maestà, che hora fa una lettera a S. Ex. per la quale commette che se passati li sei mesi non fosse per quale si voglia causa deciso circa tale differentia, la detta città subito ritorni et sia data al signor Duca et l' una et l' altra parte promette non si offendere direttamente o indirettamente, dando segurtà di trecento millia scudi per ciascuno di loro: con certi patti che o saperli, o non saperli non importa molto, come sarebbe dire che quelli che hora non praticano in Modena non vi possono praticare durante il compromesso; che se nel semestre predetto moresse l' una delle parti; il compromesso però si intenda durare, et altre simili cosette. Finita la pubbli atione et stipulatione predetta, il Papa pregò l' Imperatore che volesse terminare presto questa causa, et del medesimo genuflesso pregò il signor Duca Sua Maestà facendo poi offerta della servitù sua a Sua Santità con molte amorevoli parole, alle quali N. S. ne replicò delle altre amorevolissime, commemorando l' amicitia che fra casa sua et quella de Este era sempre stata; et iscusandosi che per essere successo Leone a Giulio et haver trovate le cose come le trovò, non haveva potuto manchare di far quello che haveva fatto, con altre parole humane. Si levò l' imperatore fu dal Duca accompagnato alla Camera di Sua Maestà, et poi S. Ex. ritornò un' altra volta da Sua Santità per chiederle, et al medesimo (sic) fra loro furono usate altre dolci parole, cosa che fa sperare debbano perseverare in buona concordia. State sano.

Di Bologna 22 marzo del 1530.

Tutto vostro
Il Cardinale di Mantova.

(*Direzione*) Al Magnif. Mes. Pavolo Porto mio Gentilhuomo caris.

Molini *documenti cit. pag.* 295, 296.

LV.

Lettera di Pietro Bembo a M. Cola Bruno.

Per lettere de li 23 di M. Cristiano intendo la Corte dovere partirsi di Bologna fra li tre dì seguenti: però darai senza dimora a M. Alvise Soranzo questa che io scrivo a Monsig. suo, e manda questa lettera a M. Cristiano per lo primo incontro e sta sano. Lunedì tornerò a Padova.

Alli 26 di marzo di Villa.

Bembus.

Bembo. *Lettere vol.* 3 *p.* 288.

LVI.

Avvisi d' Anonimo dei 30. *marzo* 1530 *da Bologna.*

Dettivi avviso de la partenza de lo Imperatore che fu alli 22. Al presente si trova a Mantoa. Fece camino da Modena e allogiamento a Regio et intra dicta Modena e Carpi ne lo allogiar fu alcuna discordia infra Lanzchenecchi et Spagnuoli et vennero alle mane, di sorte che ne morì più di 200; e li detti spagnoli n' andarono cum il peggio per esser manco banda, e s' intende che la persona de lo Imperatore hebe a intervenire a spartirli; per essere stato poco male non fa altro dirne.

Quanto anche di Firenza e del campo sino a quello di successo v' avvisai. Da poi alli 26 arrivò qui Bartol. Valori e Mes. Aluvis il quale è stato et è tesoriere dil reame di Napoli alla Santità di N. S. per haver denari. Conosciuto detto Luis che Sua Maes. non havea dato provvedimento, e ch'era necessario pagar i soldati; subito se partì in posta allo Imperatore per riferirli la mutinazione ch' era successa. Io me sono ingegnato ritrarvi particolarmente il vero. E' s' intende che venerdì mattina, che fu alli 25. li spagnuoli dil campo havendo visto che la major parte de Lanzchenecchi havevano avuto la paga, et che loro erano intertenuti de parole, se deliberarono alsi loro di voler esser pagati, et perciò meglio obtenere concluseno d' insignorirsi de l' artelaria, del che dicti Lanzchenecchi ne furono avvertiti, et in medemo tempo ei veneno a trovar dove era ditta artilaria, di modo che s' atachorno insieme in bona forma, che se intende in ditta scaramuzza esserne morti più de 1000; alcuni dicono 2500 e da vantaggio; ma il numero non si sa aponto, et in tal fazione de' detti Lanzchenecchi il principe d' Orange monstrò sempre favorirli, che alcuni hauno ditto che il prefato principe incorse grande pericolo. Intendesi che la medema sera dicti spagnuoli cum una banda de Italiani, che con loro s' inteseno, di campo si partirno et presono la volta di Prato e de Pistoja, e si sa per certo che furno bandiere, alcuni dicono 12 in 15, ma . . . . . ho inteso da chi detto Valori ha conferito, perchè detto principe d' Orange ha fatto per tale partenza ritirare il campo indreto, ma di qua non

s'è inteso che quelli di Firenza facesseno in quel tempo cosa alcuna: non s'è dito nè si crede, stimando ch'haranno creduto che tale baruffa sia stata finta, ch'è suta da vero. Dicto Aluis non anchora ritornato, et dicto Valori si trovava qui, et credo voglino fare opera di portare dinari per fare ditta gente partita ritornare: quella somma haranno, e quello succederà farò diligentia d'intendere, e ne sarete servito particularmente, ma si crede che molta somma non potranno avere. Il Marchese dal Guasto non si trova in Campo che sene andò a Venezia, e si stima che di là si transferirà a Mantoa. Credesi che de molte se intenderanno le bandiere partite, e che faranno danno grande per la Toscana e meteranno a sacho dove potranno. Da doy iorni in qua è passato molti Lanzchiuecchi per qui che vengono di campo, molto mal condicionati, che dicono se ne vogliono ire in Alamagna cum lo Imperatore, e si ritrahe che di già n'è partito più de 1500 e passano 50 e 100 in compagnia. Heri sera al tardo riarivò molti desvaligiati che contorno esser stato loro tolto a Petra-mala da una banda de Villani più di xmilia seni e morti xx. de lor compagnia.

Anchor s'intende che partendo un Capitano dessi Lanzchenecchi nominato Teron Latron cum la sua compagnia e altri, e faccendo el camino de' Pistoja, che Chanzelieri, quali sono forusciti, per di qua miglia 7 l'assaltorno e desvalisorno e amazorno dito Capitano e bona parte d'epsi, e tolsono loro ducati xxmilia, e questo intervenne sabato sera al tardi. I quali Chanzelieri 2 milia insieme portano bandiera cum la croce biancha e si ritornano alla Montagna, e s'è dito e dicessi che li altri Lanzcheuecchi si debeno partire, perchè lo Imperatore vole lo seguano, e che la venuta di Fabricio Maramaus era scambio di se, il qual ve avisai cum le genti se ritrovava ancor sul Senese, e fano de molti mali e hanno messo a sacho più loro lochi di principio dove andorno, e ruinorno tutto il paese. Questa mattina è ionto di campo una posta, ma non ho possuto intendere quando partino, ma ci si vede de mali e cativi et dolorosi visi. Prego Dio che ne liberi da taute diavolerie.

Il Papa aveva da partire per Roma questa mattina, e se crede si ritarderà per il successo dito di sopra, e a di 31. il Papa partirà a la matina, in ogni modo che caduno della Corte si mette in ordine; e di già se ne sono partiti molti. Qui giornalmente comparisse Lanzchinecchi che se ne vanno 25, 30, e 40 insieme che pareno pelegrini che vadano al perdono; e se segueno di passare de la sorte como hanno fatto da tre iorni in qua, in campo in termine de 10: o 12 iorni ne rimaueranno pochi o uessuno. Ho inteso da qualche Neapolitano che questa mattina è qui comparso, che le fanterie s'alargano da la città e che in sul senese ha trovato le gente de Fabricio Maramaus che non fanno che robare. Ve n'è il più 2000, che continuamente ne parte 3, o 400 per bauda, e si trasferiscono in diversi lochi. Qui da iersera in qua per questi successori (sic) si dice che il Papa vole sia dato l'asalto fra doi o tre dì da la parte a San Giorgio, che el Campo se

sbaraglava, perchè sua Santità non haveva voluto consentire si pigliasse per forza, ma conoscinto ch'è soldati non vogliano contentarsi di pigliarla per assedio, ha determinato sia in tal modo che tutte dette gente ritornano. Ma di questo credetene quello vi pare, che le tengo baje, perchè s' intende da chi n' è venuto e che non ha passsione, che per forza non sono per haverla. Fra pochi si vedrà e s' intenderà il successo, ch' a Dio piaccia sia bono. Sigg. Corsi.... (sic) da doi dì in qua non ha fatto altro che correr la posta per Bologna senza cavali, e per tali disegni si cognosce quanto c'è chi.... per aviso etc.

Molini. *Documenti*, *vol.* 2. *pag.* 303 al 305, ove si nota non sapere quanto questi avvisi sieno veraci.

LVII.

Lettera di Monsignor Pietro Bembo a Clemente VII. in via tornando da Bologna a Roma.

Mentre V. Santità è stata questi passati giorni nel Teatro del Mondo tra tanti Signori, e tanti grandi uomini, quanti da niun che oggi viva, non sono stati insieme veduti altra fiata; ed ha posto in capo a Carlo il V. la ricca e bella ed onorata corona dello Imperio; Io mi sono stato nella mia Villetta; della quale ragionai a Vostra Santità in una queta ed a me cara e dolce solitudine: dove ho trovato sopra l' usanza degli altri anni la terra per la longa serenità di questi trascorsi mesi, e per la tostana tiepidezza dell'aria già tutta verde, e gli alberi fronzuti, e le viti per la maggior parte aver ingannato i contadini prima piene di pampini, che podate. Nè a me si ricorda giammai avervi veduto la più bella stagione di questo tempo: nel quale non solamente le Rondini, ma ancora gli altri uccelli, che il verno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di primavera, facevano risonar co' loro accenti il nuovo e chiaro, e più assai dell' usato caldo e lieto cielo. La qual cosa mi ha fatto men portare invidia alle feste di Bologna, ed a molti gentili uomini della mia città, che io qui tornando, incontrai per via tutti rossi ed affannati per lo corso, nel quale s' eran posti per giugnere a vedere più tosto. Ne ho pensato tutti quelli piacevoli di gran fatto ad altro, che a procurar di poter rendere a qualche modo alcuna grazia a V. S. della sua molta cortesia in Bologna usatami e molta dolcezza. Ma lasciando questo da parte, oltre i piaceri che io ho della mia Villetta presi; si vi ho intesa ancora la qualità di quelle medesime feste. Il che avere udito invece d'averle vedute mi gioverà: rimettendomi poi alla immagine e sembianza di loro, che col suo dotto e leggiadro stile ci ritrarrà nelle sue Historie il nostro Mons. Jovio. Ho dappoi oltre acciò preso piacere della partita di V. S per Roma; Nostro Signor Dio ve la conduca sana e allegra. Scrissi a Vostra Santità come Valerio (*) desiderava una somiglianza del volto di lei, per iscolpirlo ne' cristalli della cassetta, che egli le fa, e torno da sua parte a ripre-

garnela. Ogni cosa che abbia la vostra immagine, o carta, o moneta, o altro gli basterà. Dunque ella nel contenti; che certo egli è per fare belle cose in questa opera. Io mi rendo certissimo che non bisogni; pure come che sia raccomando umilmente a Vostra Santità la spedizione della suplicazion mia, che rimase in mano al Datario, e la fo certa, che tutto quello, che ella a me donerà, fia donato a suo buono e fedele e ricordevole servo. Bascio il piè Santo Vostro, Padre Beatissimo e Clementissimo.

A' 7 d' aprile 1530 di Padova.

Bembo. *Lettere vol. 1. pag. 7.*
(*) Valerio Vicentino celebre intagliatore.

LVIII.

Lettera di Gregorio Amaseo in Udine a Romolo suo figliuolo in Bologna.

8 aprile 1530.

Per una del nostro Celio intesi diverse cose .... e come il sacratissimo Imperatore ti aveva onorato con un degno presente di Ducati 300 in una bella tazza d'oro, avanti, avanti che S. M. si partisse: cosa di sommo nostro contento, ed esaltazione tua; tanto più che soggiunse averti fatto intendere Sua Serenità, come egli dovea ritornare quanto più presto potea di Germania per voler arrivare a Roma, e Napoli, e che allora voleva, che lo seguitassi, e più largamente ti riconosceria, del che infinite volte ringraziamo l'Altissimo. Tutta questa Città ne ha fatto di tal cosa gran conto, perchè *magis admiratur vulgus praemia*, *quam merita*. Item Celio mi avvisava, che il Pontefice si ricorderia di Pompilio, piacendo a Dio, quantunque egli sia andato a Roma, e benchè gli Spagnuoli becchino quasi ogni cosa per loro. Dio loecciti a ricordarsi, ed eseguire più di quello, che ha promesso.

Scarselli. *Vita Romuli Amasei*, pag. 219. *ex Docum. Arch. Ambrosiani Mediolan. Cod. A.* 59.

LIX.

Lettera di Romolo Amaseo da Bologna a Gregorio suo padre in Udine.

2 maggio 1530.

Delle cose mie non mi accade darvi alcun nuovo avviso: solo vi ricordo il star attento alle vacanze di Benefizi costì: perchè dato che il Papa si sia partito di Bologna, per le larghe promesse, ch' egli mi ha fatto fino all' ultimo giorno in cui partì, dicendo volere, che al tutto io vadi a Roma etc. non dubiterei poter ottener quello, che non fosse

impedito o da indulti, o da riserve, o aspettative, o mandati *ad providendum*; e però a tali vacanze starete attento, e delle circostanze mi darete avviso. Quello che si potesse impetrare dal Revmo Grimano, non lo so; Sua Signoria mi ha fatto di molto ampie offerte, ma questo è comune di tutti i Prelati di Corte etc. Io mi terrei più sicuro quello che non fosse impedito da suo indulto etc. Lo Imperatore mi usò, ed egli, e molti intrinsechi suoi, le più amorevoli, e gentili parole del mondo; ma gli effetti furono mal corrispondenti, imperciocchè non si puote trarre dalla liberalità sua altro, che scudi cento semplici, e nudi, e questo in confessione, perchè si è detto quel, che vi scrisse Celio per buoni, e necessarii rispetti da non scriversi etc. In vero favori famosi non mi sono mancati; ma *ad comparandum senectuti viaticum, et locandas filias*, altro ci bisognerebbe. Ma faccia Dio.

Scarselli. *Vita cit. pag.* 229. *et Cod. A.* 59.

LX.

Lettera di Giangiorgio Trissino a suo figliuolo Giulio Arciprete di Vicenza.

Reverende Fili. 1542 x. Martii.

Io ebbi le vostre lettere heri sera, che fu giovedì a ore 23 e perchè non v'è il giorno non posso saper quando fossino scritte, se non del mese di marzo, e perchè ser Hieronymo che le portò si partì avanti, ch'io lo vedessi, perciò che mi mandò le lettere ch'io era in camera con M. Hieronymo Trissino, e leggeva e consultava una scrittura importante per la sua lite, e consultata ditta scrittura, lessi le vostre lettere e subito fei chiamar ditto Prete, ma era partito: onde vedendo questo non sapea che mi fare, che già era notte, et il corriere si partìa la mattina; e però presi partito di scrivere al Cardinale et al Petreo, et a tutti doi ho scritto in bonissima forma, narrandoli quello che vuol fare il Vicario, e pregando S. S. Rma che li scriva che non s'impacci de le cose vostre, e che anche scriva una lettera a voi, ch'è contento che procediate nella causa di Pre Luigi secondo la forma del Brieve Apostolico, il che penso che 'l farà, perchè ho anche con altra lettera dal Petreo di questo, la qual vi mando con questo che la facciate trascrivere, e subito me la rimandiate, e la possiate far trascrivere a quel Veronese bon scrittore, e far la sottoscritione sola, che parà del Vescovo di Fesole, che me la scriva, facendo e carta e sigillo, che siano concordi, e la sottoscrizione solita di esso Vescovo, la quale è così: Di V. S. deditissimo *Baccio Martelli episcopo Fesul.* Ma acciò che meglio parrà la sottoscrizion di sua mano, e che si accordi il soprascritto, et le altre cose et troviate un sigillo quasi simile da *Valerio de le Corniole*; mandovi una lettera di esso Vescovo

che mi scrisse fin quest' ottobre, la quale come avete operata, me la rimandarete: e la lettera che così avete fatto trascrivere, la potrete con bel modo far mostrare al Vicario: e questo dico per non far cosa che dispiaccia al Petreo amicissimo nostro, che così ci ricerca; e forse quando il Vicario veda questa essere l' opinion del Cardinale, sarà manco furioso, benchè credo che 'l non farà nulla, e che questo sia stato uno spaventacchio. Consultando cogli amici, che sapete, acciocchè non procediate più oltre in ditta causa, e così farete bene a soprastare tanto che venga la risposta di S. S. Rma; perchè mandai da 4 di notte il Francese a portarle a M. Francesco Corboli fattore de li Stroni, che così è l' ordine nostro di scrivere al Petreo, e a Mons. Revmo; che non è tornato se non questa mattina, e dice aver dato bon recapito alle lettere in man propria del Corboli, che ha promesso mandarle benissimo, onde spero che diman 15 giorni harremo risposta bona. Del Brieve, per difetto del non aspettar del Prete de la tardanza del venir qua, non si ha potuto far nulla, nè credo che imporà il farlo, se non si vede altro, che suspicion: e così di quell' altro affare non posso, nè voglio trattarlo per li rispetti che vi dirò. Voi sapete quanto vi ho detto, e predicato che lasciate queste pratiche di Luterani, e quanto elle so o periculose, e non stanno bene a Voi, il che mai non avete voluto fare: perchè come disse quel Padoano, voi vi credete avere il cervello di Gattamelata, e forse l' havete così di bronzo come lui ha; perchè mai nè per mie parole, nè di altri che vi vogliono bene, vi siete nè mutato nè piegato, et io sempre vi ho detto e scritto da Roma il male che vi fanno, et il pericolo che ve ne può seguire, et il dispiacer grande che in ciò mi fate, ma *nunquam fuit dare modum*, che voi seguendo la dottrina di *Pellegrino Morato*, e *di Fra Salvegaro* e di altri, che non vò' nominare, con li quali soli vi diletta di praticare, siete stato fermo sempre, e sempre havete mangiato carne di Venere e di Sabato, e tutte le vigilie d' Ognissanti, e di Natale, mai non andate a messa, mai non dite l' offizio, e molte altre cose simili, e sempre state in tali operationi luterane, le quali sono a tutta la Città notissime; e poi dite io non dico niente: ma *per exteriora cognoscuntur interiora:* le quali cose, quanto stiano bene a uno che sia Prete et Arciprete di una Chiesa cattedrale, lo lasso considerare a Voi, e quanto sieno di bono exempio a tutti l' altri Preti; e per questo credo che Dio non vi lasci prosperare cosa niuna; e così penso che questi tanti disconzi che ho habuti quest' anno nelle mie facultà, non siano processi da altro, che da averle date in governo a voi, al quale Dio non vuole che per la vostra irreligiosa vita niuna cosa prosperi. Le cause poi, perchè io reputo, che a voi, e a noi sia più pericoloso, che a niun altro di Vicenza, e più si disdica il dar favore alle cose luterane, sono molte: ma per mia satisfatione ve ne voglio commemorare alcune. Primo: i nostri antichi hanno habuto da la Chiesa di Vicenza in Feudo tutte le decime, possessioni, e fitti della Valle di Trissino; onde oltre l' obligo, che dovemo havere noi successori alla detta Chiesa, è ancora pericoloso, che

se le cose luterane si facessino grandi, i Villani ce le torriano tutte, e le metteriano in comun, come fariano con tutti li altri Beni di Chiesa: e voi ancora particolarmente perdereste il Bevadoro, e la residenza dell' Archipreshiterato, e ogni altra cosa di Chiesa, che havete: oltre di questo noi haremo grandissimo, e particolarissimo obligo ai Pontefici, che sono stati da 30 anni in qua, cominciando da la buona memoria di Papa Leone, che tanto mi accarezzò e mi honorò, mi mandò Nunzio a Cesare, e nel tempo che era fora mi fece dar tutta la mia roba, ch' era nel Fisco dei Veneziani, senza che io ne sapessi nulla: mi mandò Nunzio a Venezia: e quel che non ebbi da S. S. fu che non domandai cosa alcuna; e molte di quelle che 'l mi offerse, le rifiutai, come e Governi di Città, Vescovadi, Cardinalati, e simili cose: nè havrei tolto anco lo andar Nunzio, s'el non era, perchè quello si facea per servizio suo e non per utilità mia. Poi sapete che Papa Clemente vi accettò per Cameriero, e che mi voleva dar 1000 ducati di entrata: e che Mons. di Ridolphi mi dava per quelli ottocento ducati de la Prepositura di Spagna, la quale io per non poterla mettere in mia persona, e bisognarne far contratto, non la volsi; e parimenti non volsi il Governo di Fiorenza, et altri honori, ch'el mi voleva dare; e pur mandommi Nunzio a Venezia, mi honorò nella Coronazione, facendo che io li portasi la coda, e simili honori grandi. Sapete poi con quanta gentilezza il Cardinale Ridolphi vi diede l'Archipreshiterato, et anche da lui haveste il Bevadoro; et io ebbi 500 ducati da dare al Garzadore. Havendo dunque in nostra particularità havuti tanti beni, et honori da la Sedia Apostolica non è cosa da uomo impio, et ingratissimo esserli con l'animo contra? Anzi nimico e favorire le opinioni di coloro, che parlano vituperosamente sì de'Papi, come de'Cardinali svillanandoli più che non si farebbe un ladro, un assassino, un Jacomo Zotto: massimamente nascendo le opinioni da un Frate apostata, scelerato, che ha tolta per moglie una monaca, e fatte infinite cose contro le leggi approbate per tanti santi e divoti Concilij già più di 1200 anni. E voi Trissino, beneficiata casa vostra già più anni 300 da la Chiesa Romana, e vostro Padre da Papi beneficiato, et honorato, e parimenti la persona vostra honorata di titolo di Cameriero Pontificio, e beneficiata e parimenti sperando per l' onore ch' el presente Pontefice Paulo fa a vostro Padre, poter haver ogni bene, volete, a posta di un *Pellegrin Morato*, esser contrario a la opinion de la Chiesa, a cui avete tanto obligo, e volete essere il più ingrato homo del mondo. Anzi dovreste per lo debito vostro pigliar la spada in mano, et esser nimico e persecutore di questi maledetti Luterani, da li quali non potete avere nè roba nè honori nè boni costumi: anzi seguendoli siete per perdere la roba, l'onore e i boni costumi, o metter tutta la casa vostra in rovina. Ma se li lasciarete ben provederemo al passato; ma se sarete, come dubito, ne la vostra opinione fermissimo, io non solamente non mi vorrò impacciare in aiutarvi, ma anderò tanto lontano, che mai non udirò novella di voi: perchè non vo-

glio veder la ruina di mia casa, e veder tanta ingratitudine de' miei contra quelli da chi havemo habuti tanti benefici et honori. Io sono stato un poco prolisso, tirato dal dispiacere, che ho di questa cosa la quale mi è stata di tanta noja, che piuttosto voglio andare per pedante per lo mondo, o su qualche Hospedale che star con persone Luterane, e nimiche di chi ci ha fatti tanti beni. E questo vi ho scritto di man mia; e vi prego che la leggiate più di due fiate, e che la serbiate per testimonio della mia opinione, e de la mia natura gratissima. Altro dunque non scriverò, che per l' altre mi son diffuso assai circa le cose del Zotto; ben a non so che modo, nel ligar il mazzo de le lettere è restato fuori le posizioni del Zotto, le quali vi mando; e vi ricordo che facciate riconzare i prezi di quelle posizioni per juramento, e produrli subito subito dietro a la risposta che vi ho mandato, perchè in esse certo consiste la nostra vittoria.

Da Murano il Venerdì a 10 di Marzo del 1542.

Trissinus Pater.

(*Direzione*) Al Rev. M. Julio Trissino
Arciprete di Vicenza.

Copia tratta dell'autografo conservato nell'archivio della famiglia Trissino appellata dal velo d'oro, mediante la sollecitudine del cortese e coltissimo Conte Leonardo Trissino di Vicenza, del quale noi deploriamo la perdita testè avvenuta; e se fosse egli ancor vivo dovremmo noi molte grazie rendergli per varie notizie trasmesseci e di molta importanza, circa i nostri studi: siccome ci protestiamo a lui obbligati per altri favori. La trascritta lettera è ricordata più volte dal Castelli Pier Filippo, *Vita di Giongiorgio Trissino oratore e poeto. Venezia* 1753. *pag.* 42. 43. *etc.*

LXI.

Descriptio vera et elegans adventus et introitus in Urbem Bononiam invictissimi quondam Romanorum Imperatoris D. Caroli, ut et ejusdem Inaugurationis et Coronationis ibidem per Pontificem Max. Clementem VII *facta anno* MDXXX 24 *die mensis Februarii, ex historia aliorum, praesertim G. C.* (*Goldasti Consiliario*) *collecta et in lucem edita.*

Dum Carolus V. jam ante mense Junio Anni 1519 in Avi sui Maximiliani primi demortui locum, et ad Imperii fastigium cousentienti Electorum suffragio evectus, et 22 die mensis Octobris anni insequentis Aquisgrani inauguratus, in Germania et Belgio moraretur valde graves in Hispania ortae fuerunt seditiones. Itaque ut nascenti malo tempestive occurreret, constituto prius Judicio et Senatu qui ius redderent, perque suam absentiam Imperii negotia procurarent, classe vectus in Hispaniam rediit, ibique ad annum usque vigesimum nonum commoratus, mense Novembri inde in Italiam ad Pontificem Bononiam versus, tam inaugurationis, quam instituendae synodi gratia iter suscepit.

Priusquam vero civitatem attingeret ad ditionis Pontificiae fines, praesto ei erant 25 Patres purpurati, adventantem excepturi, qui conspecto Imperatore, statim ex mulabus, quibus insidebant, descenderunt, ac pedibus iter emensi Caesari Maiestati prodierunt obviam, ut debita

et decenti omnium gestium reverentia eam exciperent. Protinusvero, ut Imperatorem accessissent eique felicissima quaeque precati et gratulati fuissent, Imperator Carolus et natura mitis et ab omni inhumanitate alienus vicissim sese talem erga Patres purpuratos exhibuit, ut cum summa gravitate singularem modestiam et humanitatem omnibus probaret. Hoc facto Patres purpurati vicissim mulas suas conscendunt, et Imperatorem in Caenobium quoddam uno a Bononia milliari deducunt, in quo cum toto agmine pernoctabat.

Die Veneris post, qui quintus fuit Novembris, Caesareae Majestati Bononiam ingressurae obviam contenderunt quatuor milia civium Bonon., omni vestitus et armorum genere insigniter ornati et instructi. Nihil praeterea relinquebatur in urbe, quod ad ornatum portarum itinerum locorumque omnium quae Caesar iturus erat, excogitari posset: Qua benevolentiae significatione maxime delectatus fuisse scribitur.

Ordo vero in Caesar: Majestatis ingressu servatus hic fuit: Primum trecenti levis armaturae equites, sarissas ac cristis galeis eleganter ornati, praecedebant. Pone decem tormenta aenea curribus vecta, ad eaque infodienda (si qua necessitas postularet) destinati cuniuclarii centum palis ac ligonibus instructi, omnesque lauri folia manibus gestentes sequebantur.

Hinc peditatus Germanicus, cum signis erectis quatuordecim, ordine incedens, vestibus pulcherrimis indutus erat, qui licet sub tot mereret vexillis, numerum tamen trium millium non excedebat. Chiliarchae vero et Centuriones praecedebant, deinde Duplicarii, seu Lancearii, ultimo Sclopetarii cum Hastatis sequebantur. Ordinem horum concludebat Antonius Leva, exercitus Imperialis sub quo Mediolani aliquandiu stipendia fecerant.

Peditatum sequebantur Hispanici Proceres duo vestibus Attalicis induti, cum securis insignibus et dorsualibus quorum unicuique praeferebatur vexillum.

Paulo post Equitatus ingrediebatur, cujus primus et antesignanus erat Joannes Singer quem cataphracti equites trecenti omnes rubri et caerulei coloris chlamidibus induti pone sequebantur.

Post hos nonnulli Proceres Hispanici incedebant, in quorum comitatu erant 40 cathaphracti, dorsualibus ac scutis ornati, et vestibus Attalicis induti.

Deinde pueri nobiles 25 generosissimis Caesareae Majestatis equis insidentes, ac omnis flavi coloris vestibus holosericis, nonnulli etiam aureis instratis eleganter ornati insequebantur.

Hinc rursus Primates ac Proceres quidam Hispanici, cataphracti ac vestibus Attalicis induti sequebantur.

Post hos Caesar ipse cathaphractus, ac palio regali indutus, generosissimoque albi coloris equo ocreis et stapiis deauratis adornato insidens, inter satellites et stipatores armatos 600, omnes fulvi coloris vestibus, glauco et spadiceo holoserico fimbriatis indutos, equitabat medius cui Marschallus gladium praeferebat evaginatum.

Inter ingrediendum 25 viri nobilisimi, omnes Bononiae abitantes Caesaream Majestatem sequuti sunt, pedibus iter emensi aureis tunicis et thoracibus coccinis fenestratis rubrique coloris caligis holosericis induti.

Pone ingressus fui Comes Nassaensis instrato et tunica aurea, ac in bujus comitatu multi Proceres et Optimates omnes cataphracti. Hinc Comitis Nassaensis ministri, quorum 80 omnes cataphracti nigrisque vestibus induti fuerunt.

Equitatum peditatus Hispanicus cum sex signis erectis sequebatur, qui licet sub sex tantum mereret vexillis, numerus tamen ipsius tribus millibus non fuit inferior.

Caesareae Majestati portam S. Felicis ingredienti Christi Salvatoris et Redemptoris nostri imago, cruci affixa, exosculanda porrigebatur, qua exosculata nummos aureos et argenteos in populum spargi iubebat, id quod per horae fere intervallum in omnibus plateis factum esse scribitur, ita ut auri et argenti disseminati summa trium millium ducatorum fuerit aestimata.

Cum autem levis armaturae equites ac peditatus Germanicus, qui Mediolani sub exercitus Imperatore Antonio Leva aliquandiu stipendia fecerat, cum tormentis aeneis atque balistis planiciem occupasset: Primum Officiales Papae, post Imbassadori et Patres purpurati 25 magno cum splendore atque apparatu Pontificis Palatio egrediebantur, quos evestigio Pontifex ipse sellae magnificae apparatae insidens et ab aliquod viris gestatus sequebatur Cardinalibus, Officialibus, et tota cohorte Sacrificulorum plane cinctus atque circumdatus.

Eo autem cum et venisset Caesar Comite Nassaensi comitatus, ac Caelo tectus deaurato Pontificem accessit, quem cum conspexisset Pontifex illico, surrexit, ac genibus submissis ter observantiam et reverentiam suam erga Cesarem declaravit. Deinde cum propius accessisset Cesar, in genua projectus pedes, manus, ac maxillus Pontificis osculatus fuit, eique loculum argenteum nummis aureis imaginibus Caesaris ac Ferdinandi insignitis, dono dedit; Quae summa quatuor millium ducatorum fuit aestimata.

Sic projecta ad Pontificis paedes Caesarea Majestas animo hillari, ac laeto ore in hanc fere sententiam latine verba facere incipit: *Sanctissime Pater, id quod diu in votis habui, ac saepe exoptavi, nunc mihi accidere et evenire, non tantum laetor, et gaudeo, verum etiam Deo gratias, quas possum maximas, ago nempe, ut ad tuam dignitatem venirem, et cum ea de dissidiis ac dissensionibus in religione et Ecclesia ortis colloquerer, et communicarem, ac quanam ratione atque via componi et tolli ea possent, commodas et idoneas inhirem rationes. Est enim quod Deus novit, in meres commotas et fluctuantes componendi serium studium, ac reparata ac confirmata pace, quam dissidia dissolverunt, constituendi status alicujus ad posteros duraturi, ac tranquillitati et incolumitati Ecclesiae profuturi ardens desiderium. Promitto etiam, spondeo atque polliceor, me Cahtolicae Ecclesiae ac Cristianae fidei perpetuum atque strenuum fore defensorem, et eventum ipsum haec mea verba probaturum*

confido. Deus Pater nostrorum omnium faciat atque det, ne conatus mei sint inanes in Domino.

Hac finita Caesareae Majestatis oratione Pontifex cum sibi hoc Caroli de dirimendis et sopiendis controversiis Ecclesiasticis consilium minime displicere respondisset, surrexit, ac Caesaream Majestatem ter osculatus fuit, additis his verbis: *Ego, O Carole Imperator, gratiam tuam imploro, meque hoc meritis tuis debere profiteor, amanter rogans, ne quod mihi pedes, manusque exosculari passus sum, Caesarea tua Majestas rapiat id, seu interpretetur in malam partem. Cum enim semper in hujusmodi congressibus hoc a majoribus ac Antecessoribus meis servatum sit: Ego quoque ne novi quiddam constituere et introducere velle viderer, praeter et contra voluntatem meam in haec facta consentire sum coactus.*

His actis Cesarea Majestatis a Pontifice perhumaniter accepta et ad gradus usque Palatii sui ducta fuit, quo cum perventum esset, Pontifex sellae impositus a viris quibusdam intro gestabatur; Sed Caesarea Majestas ad Templum S. Petronii progressa, Divorum, uti vocant, reliquias venerabatur. Post haec in Palatium suum divertebat, ubi multi constituti symphoniaci, tubicines, buccinatores, tympanistae et aeneatores pubblicam excitabant laetitiam.

Caeterum cum liberis omnis multitudo Caesareae Majestati per civitatem equitanti congratulans acclamabat: Tuum Imperium per omnes terrae partes maximum est: Ita ut ejusmodi voces et congratulationes multis excuterent lachrymas.

In palatium suum cum venisset Caesar, omnes è tormentis globi emissi sunt, ignis in planicie proiectus, et in omnium templorum turribus signa data fuere.

Quibus omnibus finitis, singuli ad sua reversi sunt domicilia.

Quam primum autem Caesearea Majestas Bononiam venit, toto eo tempore, quo ibi commorata, ac cum Pontifice in eodem Patatium fuit, tum multis aliis de rebus, utpote de Mediceis Florentiam reducendis; de Mediolano Sfortiae reddendo, de pace cum Venetis iucunda: tum vero de dissidiis et tumultibus in Ecclesia ob religionem exhortis et excitatis placide et finis armis sedandis et componendis, deliberationem cum Papa instituit atque habuit. Quibus omnibus peractis et literis comitia atque Imperii conventum Augussae mense aprili indicentibus per Germaniam dimissis postmodum de Casareae Majestatis inauguratione actum fuit: Qua equidem re diu multumque deliberata, tandem a Pontifice Maximo, Caesare et hujus Consiliariis decretum fuit, ritus illos fieri et perfici debere Bononiae. Id quod etiam paulo post, nempe 24, die mensis Februarii anno 1530, reipsa fuit praestitum et perfectum, ut ex seqq: est videre.

Quo splendore et apparatu Romanorum Imper. Carolus V anno 1530, 24 *Februarii a Pontifce Max. Clemente VII Bononiae in Italia sit inauguratus.*

Primum itaque talis fuit institutus et effectus pons, cujus longitudo

è Caesareae Majestatis palatio ad chorum usque templi D. Petronii pertingeret, variis ramorum arborum atque frondium generibus adhibitis, quae intuentium oculos mirifice afficerent atque delectarent. Quibus omnibus rite iunctis et apparatis è Palatio Coenaculi Caesareani per pontem facte sunt fores, quae Caesareae Majestatis praeberent ingressum.

In templo circum circa pontes facti fuerunt, ex quibus quae agerentur, inspici possent, quos ascendere tantum concedebatur iis, qui effectoribus eorum iustum solverent praetium. Cum autem non tanta esset pontium firmitudo, quanta ad sustinendam tantam molem, et hominum multitudinem requireretur, multi collapsi magnam ediderunt hominem stragem.

In medio planiciei duo Leones, et in horum medio Aquila affabre sculpta, et artificiose extructa erat, ex quibus ferreae eminestes fistulae ad eam rem comparatae, toto die publici albi rubri coloris vinum profundebant.

Ab iis non longum aberat spacium, ubi veteri consuetudine torrebatur bos multis aliis animalibus, utpote apris, agnis, leporibus, pavonibus, anseribus, anatibus, pernicibus, et aliis id genus volatilibus faretus, quorum capita omnia ex Bovis ventre eminentia videri poterant, et agnosci. Ex eo pars aliqua deferebatur ad Cesarem, reliquum promiscuae erat multitudinis. Planiciem illam occupabant et defendebant 1800 Hispanici milites, omnes ordine atque in acie dispositi, qui et populum tumultuantem arcerent, et ne contingeret ordinis confusio providerent.

His rite ordinatis, ad singulorum Divorum templa supplicationes fiebant de more celebrata processione, in qua Primates atque Doctores Civitatis Bonon. antecedebant, pone gestabatur infula aperta, magni praetii aestimata, quam sequebantur 26 Episcopi vestibus subsericis longis et infulis albis ex Damascena confectis induti. Hin Patres Purpurati 20 casiolis et infulis albis ex boloserico contextis ornati.

Hos Pont. Max. Sellae rubri coloris boloserico obductae, et nodulis aureis magnifice apparatae insidens sequebatur, quem Veste Attalica ornatum, triplicemque in capite coronam, gemmis auroque conspicuam habentem, duodecim gestabant viri.

Coram altari sella deposita, Pontifex descendebat, quem accedentes Patres Purpurati et Episcopi in pedibus, illi manibus ejus figebat oscula.

Post obviam missis Caesareae Majestatis Cardinalibus senioribus duobus, Pontifex, qua indutus erat veste, exuebatur, aliaque peragendis sacris destinata induebatur corona triplici in altari relicta atque deposita.

Caesaream Majestatem Missam adituram multi Hispanici Proceres, aliique ex nobilitate clari, et magnifici viri, plerique vestibus Attalicis induti antecedebant, inter quos unus vestem habens acu pictam, multisque gemmis et auro intertextam prae reliquis omnibus eminebat.

Pone sequebantur tres praecones seu Feciales, Heraldos vulgo vocant, ex quibus primus Caesari, alter Gallorum Regi, tertius Duci

Savoiae sacramento erat devinctus. Hinc primus in ordine Marchio de Monteforte sceptrum: secundus Dux Urbinensis gladium: tertius Philippus Palatinus pomum: quartus et ultimus Dux N. coronam gestans auream incedebat. Qui omnes simili fere quo Patres purpurati, vestitus genere fuerunt induti, pileos fimbriatos capitibus gestantes.

Hos sequebatur Caesarea Majestas media inter duos Patres purpuratos seniores, ex familia Medicea, et de Auria oriundos.

Priusquam Ceasarea Majestas templum ingrederetur, in Sacellum quoddam, iuxta pontis gradus exedificatum a Cardinalibus abducebatur, ac in eo vestibus suis exutus, pallio induebatur oblongo, tot ac tantis gemmis, margaritis atque unionibus intertexto, ut majoris quam vel dici vel credi posset pretij aestimaretur. Deinde Diademate Capiti super imposito usque ad medium templi procedebat; ibique multis stragulis vestibus substratis, coram Pontifice in genua projectus conceptis verbis iurabat in hunc modum: *Ego Carolus Romanorum Rex et brevi Dei gratia futurus Caesar, per Deum divumque Petrum promitto, polliceor, testificor atque iuro, me in posterum pro viribus ingenio et facultatibus meis Pontificiae dignitatis, et Romanae Ecclesiae perpetuam fore defensorem, nec ullam Ecclesiasticae libertati vim illaturum: sed potestatem iurisdictionem et dominationem ipsius, quoad ejus fieri potest, conservaturum ac protecturum. Cujus rei testem voco Deum ipsum et haec sancta Evangelia.* Hoc facto Caesar in sacrarium abducebatur, in quo tantis per pronus decumbebat, donec Litania finiretur, in qua pro ipso supplicationes ad Deum fiebant.

Finita litania egrediebatur, ac coram altari precibus peractis ad Pontificem Max. adducebatur, ubi cum parvo temporis spacio procumbens commoratus fuisset ab eo loco in sacellum quoddam praeeuntibus quatuor ante nominatis Principibus, abducebatur in quo Patri purpurato Farnesio, *se fidem Catholicam servaturum, defensurum Ecclesiam, administraturum Justitiam, instauraturum imperium, protecturum viduas, pupillos, et id genus calamitosos homines, ac denique Romano Pontifici honorem debitum exhibere velle* iurabat. Juramento pronunciato, ab eodem in pectore et capite, ac brachiorum flexibus, et manum palmis inungebatur.

His peractis, Caesar rursus educebatur, ac coram Pontifice sistebatur, cui extemplo Comes Nassaensis, coronam quam capite gestabat auream deponebat, ut innixus genibus benedictionem a Pontifice acciperet.

Qua accepta, cum ut et Patres purpurati omnes manicam Pontificis osculatus esset, ad solium suum, quatuor praeeuntibus Principibus, regrediebatur, qui quae antea gestaverant Caesareae Majestatis ornamenta in altari deposita reliquerant.

Postea Pontifex ad superiorem chori locum adductus, in cathedra magnifice et splendide apparata collocabatur, incipiebatque sacrificare sacrificulus, qui cum aliquousque progressus et Epistola octies Graece et Latine repetita esset, Caesar rursus ad Pontificem adducebatur, a quo, cum in genua se projecisset, inaugurationis expectabat initium, cui paulo post Pontifex Max. acceptum per sacrificulum

glaudium tradebat, Rempubblicam ei commendans, Caesar eo evaginato ter confodiebat terram, ac deindo per Patrem purpuratum illum Duci Urbinensi restituebat.

Postea Pontifex Caesarem palio induebat regali, ac diadema multis gemmis et margaritis conspicuum, certis adhibitis ceremoniis, et precibus recitatis capiti ejus super imponebat, simul sceptrum et pomum, quod orbis terrarum figuram repreaesentat, ei porrigens. Quae cum Caesar singulari animi devotione, et omnium gestuum reverentia accepisset, ad solium suum in superiori Chori loco ad cathedrae Pontificiae dexteram ei preparatum regrediebatur, ibique donec Evangelium decantaretur, commorabatur. Post in sacrarium adducebatur, ac in eo Diaconi more vestitus coram Pontifice sistebatur, ubi in genua projectus, pedes ejus osculabatur.

Hoc facto Pontifex, cum manus abluisset, ad aram adducebatur, quem Caesar pone sequens cum coram altari acceptam per Pontificem patinam, cui hostia imposita erat, exosculatus esset, eam Pontifici summa cum reverentia redbebat; deinde genibus innixus tantisper ibi commorabatur, donec pro pace supplicationes ad Deum fierent: qua cantione finita, Caesar sicut, et Purpurati omnes, Pontificem Max. accedens, oscula illi figebat.

Paulo post Pontifex rursus in Cathedra sua collocabatur, eique venerandum corporis et sanguini Domini Nos. Iesu Christi Sacramentum afferebatur. Quod cum sedens percepisset, surgebat, ac idem Caesari genibus innixo sumendum porrigebat.

Peracto, Sacro Pontifex cum Caesare templo egrediebatur, quos omnes proceres, atque nobiles equis insidentes cum quinque vexillis et albi coloris equo, cui Sacramentum Altaris cista inclusum affixum erat, in caemiterii planicie expectabant. Papae generosus equus Turcicus adducebatur cui conscendere eum volenti Caesar impositurus erat pedem in staticulum, sed hoc non apprehenso frenum equi donec Pontifex conscendisset, manibus tenebat.

Deinde cum et Cesare equum conscendisset, ad omnia divorum templa supplicationes fiebant, omnibus Cesareae Majestatis Nobilibus, Aulicis, Proceribus, atque Primatibus, inter quos sexaginta vestibus Attalicis induti visebantur, praeeuntibus.

Hos sequebantur tres Asturcones seu gradarii equi Britannici, dorsualibus aureis instrati, quos Caesarea Maiestas singulis D. Petri et Pauli diebus Pontifici dono miserat.

Ordinem huuc concludebant Symphoniaci, Buccinatores, Tubicines, Tympanistae et Aeneatores publicam excitantes laetitiam. Cum Precone Caesariano nummos aureos et argen. in populum spargente. Deinde evestigio Caesar ac Pont. Max. inter satellites, et stipatores suos armatos equitabant praeeuntibus quatuor nominatis Principibus, Caesareae Majestatis ornamenta gestantibus.

Ad palatium suum cum veniret Pontifex, ibi divertebat, sed Caesarea Majestas cum 40 equitibus Burgundicis ad templum S. Dominici

progressa, in ordinem equestrem recipiebat volcntes stricto gladio leniter feriens humeros eorum qui illum ordinem affectabant: Qui honor ut antiquitus tantum comunicabatur iis qui strenne pugnassent in hostem, eratqne fortitudinis praemium: Ita nunc temporis multis prae caeteris videri, et in honore ac extimatione aliqua esse volentibus datur atque tribuitur.

His omnibus finitis, è templo ventnm est, in palatium magnificentissime apparatum, nbi Caesar prandium sumebat: In planicie vero omnibus è tormentis aeneis atque balistis emissis globis, milites in acie dispositi, ad sua rediebant domicilia.

LXII.

De duplici Coronatione Caroli V. Caesaris apud Bononiam Historiola, auctore Henrico Cornelio Agrippa, Armatae Militiae Equite aurato, U. J. Doctore, Sacrae Caes. Maiest. ac consiliis et archiviis Judiciario anno MDXXX.

Praefari mihi licet (quod his qui interfnerunt testibns verissimum est) triumphum maxime memorabilem, et multornm fide majorum me scripturum quo invictissimus Caesar Carolus ejus nominis V. cum Hispaniarum, tum ntrinsque Germaniae et Romanorum Archirex, a summo Christianae Religionis Pontifice Qlemente VII. apud celeberrimam Flaminiae nrbem Bononiam, primum in Longobardorum Regem, deinde etiam in Romanorum Imperatorem mundique dominnm coronatus est. Pntabitis, ut arbitror, ex rei magnitudine forte ingeninm meum metientes, pro snblimitate et celsitudine tantae majestatis, me minio mnlta magno volumine scripturum. Atqne revera optaveram ego plnra quae scriberem, quorum maximam partem post terga relinqnere; vestramque in his expectationem, invitus licet, fallere cogor sermonum ubertate ob instructionis inopiam exclusa, quam non nisi tumultuario exemplari, festino calamo ex Italia ad serenissimnm Principem nostram divam Margaretam transmissam, cum ejus iussu in pnblicum aedendam accepissent, ea officii mei necessitate inductus, qnam obedientiae meae sacramento debitam pietatem pro virium mearum captn exhiberem, editionem acceleravi: nephas arbitratus tantae principis, cui mos omnino gerendns erat, desiderium differre, aut publicum hoc et commnnis laetitiae argumentum diutius suspendere. Non est ergo nt hoc loci ex me effusam sparsamque Historiam expectetis qualem non dubito alios plerosque cum Germanos, tum Hispanos, et Italos qui huic tam felicissimo spectaculo interfuerunt, in singula propensi, singula comprehensi singulorum memores, rem maximam maxima etiam eloquentia et exactiore descriptione traditnros; quam ego etiam alibi in res annales ampliorem, et forte feliciori stilo tradere conabor. Sed nnne Epitomen dumtaxat eorum quae gesta sunt, et amplissimi triumphi breve compendium, quaeque magis in aperto snnt, è multis potiore accipie-

tis; quorum festivissimis spectaculis licet impar et humi depressa mea serpet oratio, in hoc tamen non improbabilis erit, quod ex fide recitantur omnia, quam longe plus, quam eloquentiam, ipsa desiderat historia.

CAPUT I. *Quomodo Carolus Caesar in Longobardorum Regem coronatus est.*

Anno a Christo nato trigesimo super millesimum quingentesimum existentibus in Bononia celeberrima Flaminiae urbe, sanctissimo Patre Clemente VII. summo Romano Pontifice atque divo Carolo Caesare ejus nominis V. Hispaniae, Germaniae, et Romanorum Archirege, ad quem tum multi Principes et legati, ac diversarum provinciarum Proceres, omnisque Italica nobilitas effuso quodam et maximo comitatu, ingensque populorum multitudo confluxerat venerandum, octavo Calendas Martias, in maxima omnium gratulatione Longobardica, coronatio caepta est. Dies ille ubique festus, ubique solemnis agebatur. Civitas tota frequens profusaque in honorificentiam Caesaris ferebatur. Indictum institutum, clausae tabernae, expurgatae plateae omnes, et virentibus frondibus in stratae: exornatae tapetibus parietes, personabant campanae, resonabant tympana, modulabantur tibiae, ubique exultantium voces audiebantur, omnia urbis loca ingentia laetitiae signa prae se ferebant. Jamque invalescente die, cunctisque, quae ad regiae coronationis magnificentiam conducere videbantur, magnifico apparatu dispositis duo Cardinei ordinis purpurati patres, videlicet, Medices, et Dorius Cardinales protinus Palatium adeunt, ubi erat invictissimus Caesar Rex Catholicus purpurea ac diversis ramusculis argento crispato intextis variegata talari toga indutus, aliquot Principibus innumeraque Italorum, Hispanorum, Burgundiorum, et utriusque Germaniae Alemannorum, aliarumque diversarum nationum nobilitate stipatus: qui a reverendissimis illis patribus primum quibus decuit officiis salutatis magno omnium applausu ad Longobardicae Coronationis sacrum, quod in ejusdem palatii sacello instructum erat, hoc quem dicemus ordine producitur. Praegrediebatur Cesarem, ornata auro et purpura, magnificis sumptibus ingens nobilitas. Post ejus agmen succedebant innumeri Barones, Comites, Marchiones, et plerique Duces, et Principes. Equibus proxime antecedebant Caesarem inclytus Dux Ascaloniae et Marchio a Moia, qui regium ensem in sua vagina Caesari praeferebat. Tum generosus Marchio Austricae regale sceptrum gerebat. Deinde magnificentissimus Alexander Medices, summi Pontificis nepos et dux Pennae, aureum illud pomum mundi typum ferebat. Demum illust. Princeps Sacri Rom. Imp. Vicarius perpetuus Bonifacius Palaeologus, Marchio Montisferrati, regiam coronam ambabus manibus gestabat. Evestigio divus Caesar medius inter illos duos Reverendissimos Cardinales incedebat: quem a tergo proxime sequebatur, strenuus ac illustris Princeps Henricus Comes a Nassau et Marchio Zenette, Aurei velleris Miles, ac Caesarei cubiculi

praefectus primarius. Post quem externorum Regum ac Principum, variarumque gentium auratis vestibus Oratores et Legati: tum purpurati Senatores, candidati Consules, ac Scriniorum magistri, secretorum Scribae atque Quaestores, reliquorumque aulicorum agmina, singula pro sui ordinis dignitatisque gradu discriminatim succedebant. Hac insigni pompa, ad sacellum usque itum est, ubi praestolabatur Caesarem reverendiss. Cardinalis Detursensis, qui clarissimo pontificatus habito indutus in pontificia sella sedebat ad altare, multorum antistitum ceterorumque ecclesiae praelatorum turba sociatus. Cui exhibens Caesar debitam reverentiam, ab eodem quibus decuit officiis et honoribus excipitur. Conversus deinde Caesar ad Altare, genibus flexis adorabat. Quem assumentes praedicti duo Cardinales, fecerunt sedere in medio ipsorum: et Principes illi, qui Coronationis insignia portaverant, suis per ordinem locis sedere jussi sunt. Tum infulatus Cardinalis, accepto prius a Caesare consueto iurejurando, ex mandato Beatissimi Patris illi per Breve apostolicum ab Episcopo Maltae praesentatum sacris quibusdam praeculis ad hoc institutis benedicens, auspicatissimum felicissimae Coronationis dedit exordium. Productusque est Caesar ad Altare. Ibidem per aliquot sacrorum ceremonias precesque et invocata alta voce, quam *litaniam* vocant, sanctorum suffragia, provolutus in stratum illi magnifice paratum jacebat. Peractis praecibus illis, accesserunt Caesarem illustris Comes de Nassau, et alter generosae nobilitatis vir, Dominus de Noir, Comes Caesarei corporis secundarius custos: qui attollentes Caesarem, exuerunt illum utraque veste sua, superiore videlicet toga et interiore subucula: relaxatisque thorace, et camisia, spatulas cum toto dextero brachio denudaverunt. Quem Cardinalis ille sacrorum antistes, statis caeremoniis precibusque sacrosancto catechumenorum oleo inter spatulas et in dextero brachio perunxit. Et revereudus pater Guilielmus Vandanasse Cauriensis Episcopus, Caesareae Majestatis Eleemosynarius primarius, cotum manibus gestans, uncta loca detergebat. His peractis, revestitus suo habitu Caesar ductus est in sacrarium: ubi sumpta regia abolla, toga videlicet argentea praelonga et desuper cincta, superindutusque regio patagio, ex villosa purpura auro crispato intertexta, armellinis candidissimis pellibus suffulto, cuius reiectum in terga humerale, circum spatulas diffusum pendebat. Hoc regio ornatu tecto capite consueto birro, medio duorum Cardinalium regrediuntem Caesarem cum Principibus, generosus vir Adrianus a Groy, Rhodii dominus et Caesareae majestatis architriclinus primarius, levata indica arundine praeibat, illustri Comite de Nassau a tergo praelongae abollae pariter atque patagii fimbries sustinente: ductusque est Caesar in solium, quod illi juxta summi Pontificis cathedram paratum erat. Non longe sedebant caeteri Principes, circumstabantque purpurati proceres. Jamque adventare cernebatur beatissimus Pater summus Pontifex suis Cardinalibus et multis admodum Episcopis Ecclesiaeque Praelatis comitatus. Quo ad sacelli hostium appropinquante, assurgens de solio suo Caesar, illi in occursum progressus, quam maxima potuit honorificentia Pon-

tificem excepit: à quo vicissim benignissime consalutatus, pariter cum illo ad altare regressus est, ubi utrisque et Pontificis et Caesari magnifici stragulis, ac aureis pulvinis instrata pulpita parata erant. Jam procumbente ante solium suum Caesare, Pontifex flexis genubus incliuato capite, rem divinam, quam *Missam* dicimus, exorditur: Praelectoque confessionis symbolo, ac data reatuum absolutione, pontificiam cathedram conscendit, Cesare pariter in suo solio, caeterisque Cardinalibus et Principibus suis in subselliis sedentibus. Posita enim erant coronationis insignia super altare. Interea Reverendissimus Cardinalis Dertusensis, papalem (ut vocant) missam solemnibus ceremoniis peragebat. Cumque ventum esset ad canticum illud, quod (quia ad gradus pulpiti cantatur) *graduale* dicunt, productus est Caesar per Cardinales illos, qui sibi collaterales assidebant, ad Pontificem coram quo procumbens in genua nudo capite, ab eodem precib. aliquot sacrisque ceremoniis benedictus est. Posuitque Pontifex in dextrae manus annularem illius digitum, annulum, quem Pistauriensis Episcopus paratum tenebat, cui magni pretii adamas infixus erat: accinxitque illum gladio super femur suum. Quem elevatus in pedes Caesar educens, et ter in aëra vibratum, terque in terras defixum, porro supra sinistrum brachium suum reclinatum, reposuit in vaginam, ad sinistrum latum suum: rursusque procumbens in genua, coronam quam vocant chalybeam, pontifex non absque solemnibus ceremoniis capiti ejus imposuit, regemque Longobardiae pronuntiavit: ponensque in manus ejus sceptrum et mundum, ad singula sacris quibusdam precibus et ceremoniis benedicens plenariam regni tradidit administrationem. Quem postea ad pedum beatorum oscula provolutum et gratias agentem, reverendissimi Cardinales attollentes in Regium solium inthronizarunt, *Regemque Longobardiae* proclamarunt. Tunc assurgens in pedes beatissimus Pontifex, illud divorum Ambrosium et Augustinum jubileum canticum (*Te Deum laudamus*) alta voce exorditur. Quod perinde Pontificii cantores suavissima vocum melodia prosecuti sunt. Continuata deinde suis utrobique observatis ritibus Missarum solemnitate cum caneretur antiphona illa, quam *offertorium* dicunt, processit ad altare Caesar, et oblato munere suo sacri calicis operculum (patiuam vocant) osculatus est. Rursusque ad canticum *Agnus Dei*, accedens ad osculum pacis, pontificem in maxillum dextram summa cum reverentia osculatur. Cumque jam postrema Missa antiphona (quae communis nomen habet) caneretur, productus iterum ad altare Caesar, ibique in genua procumbens, orationi religiosissime intentus, ab ipso Reverendissimo Cardinale, qui Pontificiam Missam peregerat, sacratissimo Eucharistiae sacramento refectus est. Porro preactis omnibus beatissimus Pater summus Pontifex benedicens populo, C. annor. poenitentiam singulis condonavit. Accipiens deinde per manum Caesarem qua venerant pompa, maximo omnium cum gaudio regrediuntur in palatium ubi mutuo sibi congratulantes consalutantesque, unusquisque reversus est in triclinium suum. Eadem die post sacram coronationem pomeridianis horis ingressus est Bononiam,

magnificentissimus Princeps Franciscus Maria Rovera dux Urbini, Romanae urbis praefectus caesareus, cui generosus dominus à Rhodio caesareae domus Magister primarius, cum multis Cesareae aulae satrapis obviam profectus, Cesareae Majestatis verbis honorificentissime excepit: neque minus plerique cardinales et episcopi cum pontificiis aulicis eidem Duci occurrentes, utrorumque magnifica pompa in Urbem traductus est. Ressiduumque diei illius festivissima laetitia transactum, instaurati magnificis sumptibus ornatissimi triumphi, extructi arcus, parati ludi, variaque gaudiorum spectacula, quae Urbs superba publico aerario, tum officiosi cives privatis sumptibus ultro exhibuerunt. Per universam Urbem, perque suburbia, per singula compita, cantibus et tibiis dulcissimisque variorum musicae instrumentorum modulis personabant tripudiantium catervae felicem sibi illum diem congratulantes, ac Carolo Caesari magnis laetitiae clamoribus applaudentes: excitati ignes tanta copia, ut nocturnas tenebras flammarum splendore exsuperarent, totamque cum diem noctem felicissimis gaudiis peregerunt.

Caput II. *Quid sequenti Longobardicam Coronationem die actum est.*

Postera die perdurantibus adbuc publicis praecedentium gaudiorum ostentis, civibusque Bononiensibus adhuc majora molientibus, nunciatur interea adventus potentissimi Allobrogum Principis, quem *ducem Sabaudiae* hodie appellamus, tum aliorum quorumdam è Germania superiore Principum in quorum occursum repente undarum in speciem effusa populi utriusque sexus multitudo extra Urbem, omnes campos, omnes vias opplevit, densissimisque turbarum globis principibus illis quam longissime procedere obviam gestiebat. Conspicitur primum Illustrissimus Sabaudiae Dux Carolus, et Carolo divo Caesari cognatus, cum insigni Antistitum, Abbatum, Comitum, Baronum, aliorumque nobilissimorum virorum, auro et purpura resplendentium ornatissima turba, inumera equitum multitudine longa phalanga adventare. Quod ubi in aula Caesaris rescitum est, illustris Comes Henricus a Nassau, cum ornatissimo Caesareorum Procerum agmine adventanti Allobrogum principi occurrens, regiis Caesareae Majestatis verbis salutem illi anuunciabat, foelicemque adventum gratulabatur. Traduxitque intra Urbem in palatium ad Caesarem primum: cujus manum exosculatus, et ab illo benignissime exceptus, post mutuas aliquot confabulationes dimittitur, accedensque pontificem, post pedum beatorum oscula traducitur in diversorium suum illi magnificentissime paratum, ubi ad imperatoriae coronationis pompam (quae in sequentem diem futura erat) se interea magnificentissimo ornatu apparabat. Non multo post Allobrogorum Principis ingressum venit Seren. Principis Ferdinandi, Uugberiae et Bohaemiae Regis et Austriae Archiducis, Caesareae Majestatis germani fratris Legatus et Orator, nobilis et Reverendissimus Dominus Bernardus Episcopus Tridentinus. Venit etiam ex Comitibus Palatinis Rheni atq: Bavariae ducis illustrissimus Princeps Philippus Cesareae Majestatis agua-

tus, uterque Teutonico apparatu et equitum numero conspicuus, magnoque nobilium at equestris ordinis strenuorum virorum agmine stipatus: qui vissim non minori consalutationis pompa congratulationisque gaudio excepti sua ad diversoria magno omnium applausu traducti sunt. Nimis longum foret recensere, quibus honoribus Principes illi a summo Pontifice, a Caesare, a Patribus, a Bononiensi magistratu excepti sunt: quibusque felicissimis studiis dies illa transacta est, tota in Principum illorum ingressum occupata. Omnes plateae, omnes domus, omnes fenestrae, omnia compita conspicientium multitudine complentur. Occurritur illis undique ornatissimis consalutantium, talemque illis Caesarem congratulantium pompis. Hinc insignes apicibus sacerdotes, et vetustissimae scholae omni doctrinarum genere insignes, cum discipulis doctores: inde conspicua gravitate togati senatores, et municipali purpura venerandi Civitatis consules festivaque liberae nobilitatis iuventus. Feruntur omnes gaudio singulaque loca publica laetitia occupabat. Ipsa plebs passim portas ac fenestras virentibus sertis coronabat, alii ad nocturna lumina funabula parabant, alii lignorum strues congerebant, alii fasces pice et bithumine illitas ad flammarum fomenta subiiciebant, alii ad solemnia sequentis diei spectacula, triumphales arcus multiformes instaurabant, alii trophea erigebant, alii ludorum magnificentiam adornabant, alii partas de hostibus innumerabilis Caesaris victorias, superba magnificeque effingebant, aliis inventas novas terras, et ad Antipodas usque toto Oceano quaesitus remotissimas insulas ostendebant. Nullus aut aetate aut valetudine tam imbecillis, qui otio detineretur, qui non aliquid ad publicum gaudium, pari laetitia diligentiaque aut excogitaret aut operaretur: non matronae, non pueri, non tremulae anus titubantesque senes suis muneribus vacabant, quo felicissimi Caroli Caesaris in Romanorum Imperatorem coronationem, auspicatissima solemnitatis pompa perpetuae posterum memoriae consecrarunt. Sic tota illa dies cum in illustrissimorum Principum illorum ingressum, et consalutationem, tum in Caesareae Majestatis in Romanorum Imperatorem futuram postera die coronationem, concelebrandam festivissimis laboribus transacta est.

Caput III. *Qua Pompa augustalis coronatio incepta sit, et quo ordine Summus Pontifex templum Divi Petronii ingressus.*

Describenda nobis nunc est Augustalis Coronationis solemnitas, quae postridie a Longobardica coronatione peragenda restabat. Erat illa dies sexta kalendás Martias, dies ter foelicissima terque albo calculo signanda, dies qua in hanc lucem aeditus Caesar, maxima omnium spe, nec una quidem, mundi dominus natus est, dies qua de Gallis ab antiquo hostibus iam saepe antea victor, tum etiam triumphator, capto illorum rege, gloriosissima et inaudita superis temporibus semperque veneranda victoria potitus, unde tandem haec nobis cum Gallis felicissima pax et affinitas parta est: Qua eadem die nunc augustale Romani Imperii diadema, et septimi Clementis summi Christianorum

Pontificis beatissimis manibus suscepit. Jamjam aderat optatissima illa dies, qua fugato atrae noctis nubilo caelum matutino crepuscolo, disjecta obscura tenebrarum caligine, ante solis exhorientis radios, adhuc propriae lucis candore resplenderet cum discursu triumphali nobilium turbae plateas complent, tantaque hilaritudine cuncta gaudebant et serena facie gestiebant, ut praeter peculiarem morem etiam, equi et canes, et quaeque domestica hominibus animalia iucundis gestibus vocibusque exultare sentirentur, canoraequae aviculae suavissimus concentus ultra consnetum adsonarent, exultautiumque vocibus ipsum caelum reboaret. Admurmurabant dulci Zephyro prefatae arbores, erumpentibusque odoriferis floribus turgentibus gemmis, amoena viridaria arridebant. Sic campi, sic nemora, sic parata florulento virore alacritatem per se ferebant, ut non bruma sed ver ipsum pareret. Omnis creatura futurum imperatorem temporum dominum orbisque totius rectorem, velut numen aliquod caelitus demissum venerari videbatur. Longum esset hic referre incredibilem inaestimabilemque vestium ornatum, quibus inter se cum pomposi Hispani, tum magnifici Itali, et profusi Burgundiones, et vinci impatientes Germani, magnificentissimis sumptibus concertabant et quisque quibus potuit quam maximo sumptu comparatis, suum praecaepteris in Caesarem affectum ostentare nitebatur. Hi aureis, illi argenteis, illi holosericis, alii polymitis, alii planis, alii villosis tum infectis purpura et tinctis murice et cocco, tum Attalica Semiramidaque textura et phrygio opere elaboratis, insertisque cum unionibus variarum gemmarum lapillis resplendebant. AEqui omnibus tales, quasi Turno fuisse describit Vergilius, et Homerus ad Troiam venisse narrat Menonis. Ea erat pomparum solemnitas, cui nihil adiici ad gloriae magnitudinem potuisset. Jamque crescentibus orientis solis radiis illuxerat clara dies, cum Principes et Satrapae caeterisque nobiles, palatinm protinus adeunt, ubi in amplissimam Basilicam, ad alteram palatii contignationem ascendentes, omnes ad Caesarem conveniunt. Quod ubi rescisset Pontifex, dispositaque esse omnia, ipse prior Pontificio ornatu sacrisque vestibus indutus, multis admodum Cardinalibus, et Episcopis singulis in pontificalibus eorum sociatus, templum divi Petronii hoc ordine ingreditur. Praegrediebantur bini et bini, cubicularii, ostiarii, et scribae apostolici. Post illos duodecim Bononiensis scholae veterani legum doctores aequestri ordine et palatinatus dignitate a Caesare recenter donati. Deinde octo ejusdem civitatis viri patricii venerabili pompa succedebant, quos sequebatur Rector universitatis sua purpura superbus. Deinde Praetor urbis Bononiae, *quem Potestatem vulgo vocant*, in veste aurata admodum conspicuus. Postea ibant auditores Rotae caeterique Judiciorum officiales. Demum quintaginta tres (53) cum episcopi tum archiepiscopi, singuli in Pontificalibus suis venerabiles. Hos proxime sequebantur Revmi Cardinales per ordinem, videlicet Medices, Dorias, Grimaldus, Gaddi, Mantuanus, Pisanus, Sanctecrucis, Cornarus, Grimannus, Perusius, Ravennates, Inchefordius, Campeggius, Anchonitanus, Sanctorum quatuor, Senensis, Farnesius, singulis in suis my-

tris et paliis (*quae pluvialia vocant*) quorum patagium scuti instar in terga dependet. Dehinc duo ecclesiae tribuni sive capitanei (*quos Italicum vulgus Confalonerios vocant*) magnanimus Comes Ludovicus Rangou, et magnificus Dominus Laurentius Cibo, ambo armati incedebant. Post quos adhuc alii tres Revmi Cardinales, Cesarinus, Cesius, et Cibo, beatissimo Pontifice assistentes ambulabant, in quorum medio SSmus Pater Clemens ejus nominis Papa VII. Pontificio ornatu triplici diademate coronatus, in aurea Pontificali Cathedra ab octo purporatis stipatoribus sub aureo umbraculo sublimis ferebatur. Quem deinceps ingens abbatum, protonotariorum, aliorumque cum ecclesiasticorum praelatorum tum secularium nobiliumque satraparum magnatumque turba sequebatur. Cumque jam beatissimus Pontifex intra Templum praedictum ad Altare maius usque aplicuisset, singulis sua loca occupantibus, inceptum est officium, quam concinentibus psalmis *Tertiam* vocant; tum exhibita Pontifici consueta obedientia, a seniori Cardinalium Farnesio incepta, singulis deinceps pro suae creationis ordine Cardinalibus manum Pontifici deosculantibus. Proinde singulis Archiepiscopi, post etiam Episcopi consimili ordine ad pedum oscula processerunt. Interea missi sunt duo ex reverendissimorum Cardinalium caetu videlicet Salviatus, et Rodulphus Diaconi Cardinales, ut Caesarem adducerent in Templum, qui hac, quam nunc dicemus, pompa palatio egreditur.

Caput IV. *Quo ordine ex palatio itum est in Templum.*

Anteibat ingens nobilium puerorum caterva, pulcberrimam de se speciem praebens: subsequebantur magno numero fulgidae nobilitatis et equestris ordinis viri, omnes quidem magnifico ornatu spectabiles. Deinde complures Barones, Comites, Marchiones, et plerique Duces, et sacri Rom. Imp. Principes, quibus Caesareae aulae diversorum numerum praefecti, Satrapae succedebant. Deinde externorum regum atque principum, videlicet Franciae, Angliae, Scotiae, Lusitaniae sive Portugaliae, Ungariae, Poloniae, Bohemiae, Austriae, Sabaudiae, tum etiam Caesaris multorum suorum regnorum principatuumque Castellae, Legionum Aragoniae, Navarrae, Neapolis, Siciliae, Granatae, Burgundiae, totius Austriae, et reliquorum paludati Heraldi, caeterique cum feciales tum Caduceatores et Corynophori inspectione digni ambulabant. Post quos Caesareae Aulae Architriclini quos vocant (*Magistros domus*) cum suis arundinibus (*scipiones antiqui v cant*) bini et bini, pariter incedebant. Supremus autem et primarius Magister generosus Domino a Rhodio, elevata arundine sua sequebatur illos solus. Continuo Caesar et qui coronationis insignia ferebant Principes, hoc ordine successerunt. Primum ibat illustris Princeps Bonifacius Phaleologus, Marchio Montisferrati, toga holoserica coccinea indutus et supervestitus ex villosa purpura, patagiata clamyde candidissimis armellinis pellibus suffulta, tum et maximi sumptus gemmata tyara caput ejus integebat, sacrumque imperiale sceptrum aureum magnificentissima cum arte tum

impensa elaboratum, dextera preferebat. Juxta sequebatur illum strenuissimus et magnanimus princeps Franciscus Maria Rovera, dux Urbini, etiam suo ducali ornatu incedens, qui imperatorium gladium (cuius capulus vagina arte aurifica et gemmaria supra omnem aestimationem ad miraculum spectantium sunt elaborata) sua dextera elevatum attollebat. Insequuntur istos per ordinem, ex Palatinis Rheni et Bavariae ducibus illustris Princeps Philippus, ducali purpura ac tyara magnifice ornatus, qui aureum mundum manibus sustinebat. Deinde potentissimus Sabaudiae Dux Carolus in suo ducali habitu tam superbissimo sumptu elaborato, ut tyara illius supra centum millia ducatorum estimata sit. Hic sacrum Imperii diadema ex auro obryzo pretiosissimis lapillis refertum, adeoque sumptuosum, ut omnem aestimationem excedat, ambabus manibus gestabat. Evestigio divus Caesar Carolus abolla regia vestitus, superindutus ex crispato auro Babylonicae texturae praelongo patagio, corona regia insignis, medius inter praenominatos illos duos pontificio ornatu infulatos diaconos Cardinales incedebat, ejusque postremas fimbrias illustris, Comes Henricus a Nassau sustinebat. Proxime deinde sequebantur quatuor insignes episcopi, tum Regum Franciae, Angliae, Scotiae, Portugalliae, Ungariae, Boemiae, Poloniae, Ducis Ferrariae aliorumque Principum, tum Venetorum, Genuensium, Senensium, Lucensium, Florentinorum, et aliarum gentium oratores atque Legati clarissimi quidem omnes. Postremo Caesarei Consilii Senatores ac Viri Consulares secretorumque scribae, et reliqua togatorum turba suis discreta ordinibus succedebat. Denique post longum illorum ordinem novissimorum loco fulgentes auro loricati aliquot bipenniferi, processionis totius pompam claudebant.

Caput V. *Quibus ceremoniis Augustalis coronatio peracta est, atque generosus Adrianus de Croy Dominus a Rhodio in Comitem provectus est.*

Convenerat omnis haec multitudo, in ea quam diximus altiore Palatii basilica, ex qua narrato ordine in inferiorem, quae in primo solario est, basilicam descendebat. Erat ibi perforato muro constructum ostium peramplum, a quo extructus pons sublimis utraque parte munitus, et undique virentibus sertis ex hedera, myrto lauroque vestitus, insertis pontificiis et Caesareis clypeis, per forum medium ad ostium templi divi Petronii per ducentos ferme passus, ea altitudine, qua erat prima palatii contignatio, sublimis protendebatur, atque exinde intra templum in chorum usque contra altare majus paulatim declinabat: ad cujus extremum contra hostium templi in sublimi suggesto fabricatum sacellum, divae Virginis intra turres phanum repraesentabat: per hunc pontem in templum usque tota pompa a sublimi procedebat. Cumque jam Caesar ipse ad sacellum usque (quod diximus ad extremum pontis extructum) pervenisset, a Romanis canonicis, et decano divi Petri (qui ad hoc ex Urbe romana Bononiam venerant) correptus, ductus

est intra sacellum ad altare, ubi paratum illi erat pulpitum pretioso tapeto ac aureo hypocorismate instratum, in quod procumbens in genua Caesar, post brevem oratiunculam iusjurandum beato Petro ejusque Sanctissimo Vicario Romano Pontifici praestitit, in manus Salviati Cardinalis, ea forma, qua Ludovicum Caroli filium jurasse, decreta confirmant. Tunc per venerabilem Cicerae Episcopum Ariostum ferrariensem summi Pontificis architriclinum indutus Caesar lino stolio, quod superpellicium vocant, acceptaque quae dicitur amicia in canonicum Sancti Petri investitus est. Cui sic stanti ante altare, decanus et singuli per ordinem canonici, exhibita Augustali reverentia, manus deosculati sunt. Egressus deinde sacellum illud, a duobus illis ducibus cardinalibus medio interceptus, traductus est intra templum, ad cujus ostium ab aliis duobus Revmis et post priorem senioribus episcopis cardinalibus Anconitano et Sanctorum Quatuor Coronatum, summa cum honorificentia obviam exceptus, post certas praeculas intra templum abducitur. Vix Caesar cum Cardinalibus praetergressus ostium templi, insequentibus aliquot armatis stipatoribus, pons ipse, super quem ingrediebantur xx. ferme pedum longitudinem confractus corruit, cecideruntque innumeri, unus aut alter moribundi, pauci vulnerati inventi sunt: res ab omnibus miraculo tenus habita non omnes una perisse. Plerique hanc rem in omnem vertentes, ex confracto ponte nullum deinceps alium imperatorem coronatum iri, vaticinari, ausi sunt. Jamque Caesar ingressus templum ad sacellum Divo Gregorio intitulatum traducitur, ubi positis superpellicio atque amicia, per venerabilem Cauriensem antistitem, sacris vestibus, humerali et alba, et dalmatica, et tibialibus et sandalis indutus est, ac Imperiali trabea circumdatus, quae Babilonicis ac Phrigiis artibus contexta, et insertis pretiosissimis gemmis multiformiter variegata, sic ut cum descriptione sit difficilis, tum pondere fere importabilis, magnificentia ejus etiam supra omne praetium inaestimabilis existat. Hoc sacro atque pretiosissimo habitu adornatus Caesar, duobus praesulibus e quovis latere videlicet Barrensi, Palatinensi, Brixiensi et Cauriensi, ac illustri Comite de Nassau a tergo, gemmatae trabeae grave pondus substinentibus, medius duorum Cardinalium ad medium usque templi, cui loco Rotae Porphyreae nomen indiderant, traductus est: ibi trinam benedictionem accipiens, proinde ducitur ad altare majus, quod divi Petri Apostoli romanam aram repraesentabat. Ibi super auream mattam, aureo pulvino subiecto provulutus, usque post cantatas litanias aliaque suffragia, permansit: quem postea attollentes duo Cardinales, videlicet Campeggius prior Presbyterorum et Cibo prior Diaconorum, in sacellum Divo Mauritio adscriptum adduxerunt. Ubi per prestantissimum Patrem cardinalem Farnesium Ostiensem antistitem, et Cardinalium episcoporum priorem, sed et totius reverendissimorum Cardinalium collegii seniorem atque decanum (exutus prius et solutus vestibus) sacrosancto chrismate, a dextere manus restricta usque in cubitum atque intra utrasque spatulas in dorso, non sine sacratissimis benedictionibus et ceremoniarum ritibus delinitus est, et per venerandum

Cauriensem episcopum detersus, et quo fuerat indutus sacro pretiosoque amictu restitutus. Tunc rursus Salviatus, et Rudolphus Cardinales, qui Farnesio astiterant, una cum illo conducunt eum ad summum Pontificem primum, qui sacro Pontificii ornatu in sancta Apostolica cathedra omnipotentis Dei vicarius sedebat iuxta altare. Cui exhibens solemnem reverentiam Caesar, super stratum magnificentissimum ant illum procumbebat. Accedens autem ad altare Pontifex, rem divinam pari religione, maxima cum solemnitate inchoavit: peractaque confessione cum absolutione ac intonato per eum alta voce Missae introitu, et suffito altari, accedens Pontificem divus Caesar, osculatus est illum in maxilla et in pectore: deinde praecedentibus principibus atque coronationis insignia ferentibus, traductus est Caesar in solium, quod illi paratum erat in imo chori, quo etiam abductus erat Pontifex, in cathedram illi paratam. Redeuntesque Principes ad altare, posuerunt insignia, quae per ceremoniarum Magistrum, qui sacris praeerat, locata sunt super altare, reversique sunt Principes ad Caesarem in subsellia sua. Interea cum res divina diversis ceremoniis usque post Canonicae epistolae lectionem (quam duo Acolyti, Joannes Alberiuus subdiaconus Apostolicus latine, et Braccius Martellus camerarius Pontificis graece canebant) peracta esset, adduxerunt Caesarem praedicti duo Cardinales ad Pontificem, ante quem super pulvillo aureo Attalicae stragulae injecto in genua procubuit. Tunc per episcopum Pistauriensem sublatus et altari sacer gladius, et datus diacono cardinali, è cujus manibus accipiens illum Pontifex, et eductum è vagina sua benedicens, dedit iu dextram Caesari, et belli iura tradidit, inquiens: = *Accipe gladium sanctum munus a Deo, in quo concides adversarios populi Dei Israel.* = Quem rursus accipiens è manu Caesaris, qui Missae ministrabat, diaconus Cardinalis, remisit in vaginam reddiditque Pontifici: qui iuvantibus Cardinalibus accinxit illo Caesarem super femur suum sinistrum. Tunc surgens in pedes Caesar, eductum gladium valida dextra, ter in aera vibravit, et ad singulas vices aciem in terram defixit. Porro remisit illum in vaginam suam, et reclinavit se in genua ante Pontificem: qui solemnibus ceremoniis ad singula benedicens, aureum illud pomum mundi repraesentaculum, dextrae: atque sceptrum immortale virtutis et fidei pignus, sinistrae manibus ejus per vices imponens, orbis imperium illi tradidit gubernandum, quod et ille magno animo regendum suscepit. Postremo solemnissimis ceremoniis sanctissimisque benedictionibus imperiale diadema sacrato capiti imposuit, sacratissimum illi Imperatoris nomen characteremque contribuens. Mox omnis aetas, sexus, et ordo, ad sacratis capitis diadematisque conspectum effusissimo gaudio stupefacti, et quasi extra se positi sunt. Quorum intimam candidissimi animi laetitiam, quae res magis exprimere potuit, quam lacrymae, quae passim spectantium genas irrigabant? Tunc prevolutus ad pedum beatorum oscula Imperator, iacentem illum ad pedes suos Clemens Pontifex clementissimo affectu invantibus Cardinalibus attollit. Tum discinctus est et gladius, et evaginatus traditus est strenuissimo Duci Urbi-

nati, praeferendus. Tunc duo illi Reverendiss. Cardinales, Salviatus et Rudolphus Imperatorem iam diademate coronatum, in sinistra sceptrum, in dextra mundum gestantem, in thronum suum qui iuxta summi Pontificis cathedram magnificentissime apparatus erat, produxerunt: et statutis ceremoniis inthronisarunt = *Carolum V. Romanorum Imperatorem semper augustum, Mundi totius dominum, universis Principibus et populos semper venerandum metuendumque* = denunciantes. Sedebatque Imperator ad sinistram Pontificis, superior primo Cardinali episcopo: assidebantq: illi duo Cardinales, diaconi, sicut assistere solent Pontifici, et quatuor episcopi. Interea cantata sunt pro Imperatore suffragia quam *Litaniam* vocant, invocantibus Divos Cardinalibus diaconis, et respondentibus cantoribus: *Tu illum adjuva*: loco illius quod dici solet: *Ora pro nobis.* Finitis tandem suffragiorum supplicationibus, sanctum Domini evangelium utraque lingue, primum latina per Cardinalem Caesarinum, deinde Graeca per Archiepiscopum Rhodiorum, alta voce lectum est. Postea fidei cristianae Nicenum symbolum dulcissima harmonia cantatum: Cumque ad offertorium ventum esset Imperator depositis in manus Principum diademate, sceptro et pomo, ac simul magnificentissima illa trabea, nudus capite in sacra Dalmatica tunica procedens ad altare, obtulit munus suum ad pedes Pontificis. Erat autem munus xxx nummum aureorum, et singuli valoris, ducatorum x. eo quod esset ei dies illa natalitia, qua jam xxx aetatis annum complevit. Consuevit enim quotannus die illam totidem nummos aureos offerre, quot annorum tunc complesset aetatem: Facta oblatione offertur Pontifici solemnibus ritibus lavamen: qui lotis manibus accessit ad Altare, quem secutus Imperator ministravit illi, et hostias, et vinum, et aquam sacrificandam porrigens: deinde flexis genibus procubuit in pulpitum, aureis peristromate et pulvinis constratum, quod illi paratum erat ad cornu altaris, permansitque ibi intentus sacro Missae canoni usquequo canetur = *Agnus Dei* =. Tum surgens adjit Pontificem, illumque osculo pacis in dextra maxilla atque in pectore deosculatus est. Tum secutus Pontifex ab altari, ambo reversi sunt ad sedes suas, iuxta quas prostrati in genua, iunctis manibus, nudis capitibus, devotissimis orationibus intenti, sacratissimum Eucharistiae pabulum summa cum religione expectabant, quam summus sacerdos, et Pontifex super patinam reliquerat in altari. Accipiensque Cardinale Cibo, qui diaconus Missae ministrabat sacram patenam, elevansque ante altare, coram universo populo monstrabat, tradiditque deinde alteri Cardinali Caesis, qui subdiaconum agebat. Hic accipiens illam, religiosissima reverentia pertulit ad Pontificem, qui accipiens manibus Eucharistiam, quae majuscula hostia erat, benedixit et fregit per medium, in cujus una parte devotissima mentis contemplatione Christi corpus depastus est. Deinde allato sibi benedicto calice, sacratissimum Christi sanguinem aureo calamo pari devotione exuit: porro ex alio calice vinum ablutionis ausit. Deinde fregit alteram partem hostiae, deditque duobus Cardinalibus Caesarino diacono, et Alberino subdiacono. Communicato Pontifice et duobus illis Cardinalibus

procubit ante illum Imperator, coram quo illustris Comes a Nassau, et generosus Dominus a Rhodio: hic cubiculi, ille architriclinii, praefecti primarii, magnificentissimam mappam ex bysso auroque contextam, atque ex margaritis, aliisque, pretiosis lapillis elaborato sumptuoso limbo circumdatam, tenebant. Tum Pontifex Imperatori sacrosanctissimum dominici corporis Sacramentum in alia minore hostia propriis manibus ministravit. Quod cum ille devotissima reverentia accepisset surgens, Pontificem in maxillam osculatur, rursusque recumbens in genua, è manibus diaconi cardinalis, vinum, quod vocant *perceptionis*, recepit, praegustante sibi reverendo Cauriensi episcopo.

Deinde pluribus orationibus a Pontifice benedictus. surgens regressus est in thronum suum indutusque imperiali trabea, acceptis in manibus mundo atque sceptro, imposito sacro capiti diademate, vocari ad se jussit generosum virum Adrianum a Croy, Rhodii dominum, iamdudum aurei velleris militiae adscitum, ac architrichino supra ceteros praefectum: cui ante Majestatem suam procumbenti, in haec verba locutus est: *Non me latent, generose Adriane, maiorum tuorum vetustissimae nobilitates imagines, eorumdemque erga praedecessores nostros ingentia merita: Sed nec tuam in majorum tuorum virtute imitanda constantiam ignoro, qui tua strenue gesta magnificeque facta expertus, dignum virtutibus tuis premium referre statuens, te unum vocavi et elegi, in quem huius sacri diadematis primitias impenderem, teque, quod et merita tua deposcunt, et virtutes tuae merentur, in sacri Romani Imperii Comitem proueherem. Quae dignitas nunc nostro Imperio gloriae, tibique ac tuis successoribus perpetuum decus esto. Sacri Romani Imperii Comes bona fide appellator, tuoque Rhodio dominio, cum adiacentibus illi terris tuis, tu et successores tui, deinceps Comitatus titulo fruuntur, aequalem cum caeteris Romani Imperii Comitibus dignitatem habento, paribus honoribus, privilegiis, praeminentiis libertateque sine ulla contradictione utuntur. Qui in istis contradicere tibi ausus fuerit, aut obstinatus non paruerit, sacri Romani Imperii rebellis, et majestatis nostrae reus habetur.* Attonitus insperatae dignitatis gaudio Rhodius Comes, eum longiore sermone Imperatori gratias dicere intenderet Pontifex ad altare concessit, Missamque eum benedictione peregit, omnibus et singulis cum in templo, tum foris, Imperialis coronationis venerationi intentis, plenariam peccatorum omnium remissionem condonans.

Caput VI. *Quae in foro et civitate durantibus sacris interea gesta sunt, et quo apparato Bononiensis populus coronatum Imperatorem videre gestiens excipiebat.*

Dum haec, quae diximus, in templo geruntur, erant in foro, quod ante templum est, erectae marmoreae duae columnae, supra quas insidentes, una praegrandis ac biceps aquila, duoque a lateribus inaurati leones, qui epistomiorum fungentes officio, interea quo sacra peragebantur, perque totam diem et profundam noctem, hinc leones

albnm , inde aqnila rubrum , suavissima vina continuo profundebant: iuxta vero auratis cornibus et ungoli bos Trojanus , varii generis minutis bestiolis cum quadrupedibus tum volatilibus infarcitus, integer in praelonga ac robnstissima cnspide volutns torrebatur. Pluebant a fenestris panes artolagani , placentulae , brachiola, panesque dulciarii , tum fructus varii , poma , pira , castaneae , nuces , et incrustatae saccaro avellanae , amygdalae , coriandri , atque id genns plura , qnae expectabnnda plebem juventutemque interea cum reficerent , tum solatiarentur. Praeterea ingens electissimorum militum exercitus , multiplici cataphractorum eqnitum tnrma , gemina et Hispanorum et Germanorum peditum acie , numerosisque sclopetariorum sagittariis , tum supra viginti ingentium bombardarnm machinis instructus , ne qna seditio oriretur , omnes aditus occupabat , ac circa palatium atque templum custodias agebat : cni Antonius de Leva dux primarins , nomine Ceasaris imperabat. Eratque ipse armatus totns , sedens in cathedra sua in foro ante praetorium , et caeteri militum duces , cum Hispani , tum Burgundiones et Alemanni iuxta illnm. Peractis sacris, data est mora quieti , dictaque Imperatori panegyrica , quousque populus templo excederet , ceterisque ad processionis pompam sese conscensis equis in ordinem disponerent. Jam ergo promiscuus ntrinsqne sexus populus , qui supra centum millia hominnm aestimatus est , egrediens templo , per varias tnrmas et cuneos Imperatorem suum videre gestiens , quo ille ingressnrus esset , ferebatur : omnes sui ordini et decoris obliti , quem sors cuique locum obtulisset occupabat. Conscendunt alii tecta , et summis pendent tegulis , alii trabibns insident , alii columnas implexi , alii muris haerent : omnes fenestrae , omnes rimulae suis spectatoribus refertae , perforati parietes et diruptae maceries , quo ocnlos suos tam expectati Imperatoris spectaculo populns expleret vestiginm. Laborabant referta hominnm pondere tecta , neqne minns vias omnes densissimae populi turbae opplebant : non aetas , nou sexns , non valetudo , quemquam detinere potuit , omnes pari gaudio , pari alacritate , ad novi Imperatoris spectaculum , tanquam ad numen aliquod in commnnem omnium salntem a caelis demissum , procnrrere. Quid referam civitatis apparatns , publice privatimque supra modum adornatos. Quacumque via ingressurus erat Imperator , expurgatae plateae et viridibus iunctis graminibnsque , et multorum colorum floribus inspersae , suavissimos odores late profundebant. Parietes omnes peripetasmatibus auro purpuraque distinctis , et hinc atque hinc longe pendentibus late radiabant , affixque matronarnm snmptnosa monilia , pendentiaque lingis tractibns aurea balthea , tum aurea et argentea vasa instar scalarum per gradus exposita , crebris , repercussa solis radiis fulgurabant neque minus venustissimae quaeque mulieres et puellae in fenestris et porticibns perdistincta intervalla dispositae , pretiosissimis vestibus et monilibus ornatae , transenntinm quorumque oculos perstringebant. Sed vicit privata studia publicus apparatus : Extructi arcus triumphales , erecta trophea , aediti ludi , celebratae multae admodum Imperatoris felicissimae victo-

riae parata ad omnes angulos spectaculorum ostenta, et inscripta aureis litteris encomiorum et panegyricorum heroica carmina. Nihil unquam visum, aut etiam auditum festivius, nihil laetius, nihil magnificentius ejus diei spectaculo.

Caput VII. *Qua pompa post Coronationem publica processio habita est.*

Caeterum nunc processionis ordo recitandus est. Digressa enim a templo plebe, Pontifex Summus sacerdotalibus interea exutus, acceptaque in caput magnificentissima corona ac triplici insignita tyara, una cum Imperatore diademate coronato, templo prodibat: ad ostium productus est Pontifici nivei candoris equus gradarius aureis habenis, ac monili frontalitio purpureoque ephippio insignis. Ad cujus strapedes insiliente Pontifice cum Imperator manum apposuisset, vix passus haec clementissimus Pater, his verbis Imperatorem alloquitur: *Nequaquam id feceris, fili mi, Imperatorque invicte. Satis mihi supraque satis humanitatis tuae obsequentissima voluntas, quam tamen non in meam personam, sed illius, cujus vices gero, habeo acceptissimam.* Cumque jam inscendisset equum Pontifex, apprehendit frenum Imperator, ductoris obsequium illi aliquot passus exhibiturus: quod Beatissimus Pater nequaquam passus est. Tum datus est Imperatori equus, etiam niveo candore et sublimi altitudine illustris, quin et magnificentissime ephippiatus phaleratusque auro et gemmis undique refulgens: cui insidens Imperator, altior omnibus eminebat, ut a cunctis conspiceretur. Post, caeteri Principes totaque nobilitas conscensis equis, hoc ordine procedebant, ut duo et duo pariter ambularent, Pontificii a dextris, Caesarei a sinistris praeequitabant, cocco et purpura relucentes, cum cardinalium pontificumque tum Principum secularium familiares ministri. Sequebantur auro et argento magnifice fulgentes Pontificii ac Imperatori Satrapae et phaleratis equis bellorum maximi duces. Post quorum agmen duodecim Bononiensis populi vexilla alba, rubra cruce insignita, totidem signiferi pedites praeferebant. Quos e vestigio Tribuni plebis sequebantur quibus sexdecim Bononiensium Collegiorum rubra vexilla succedebant, post quae Bonon. Scholae duodecim Legum doctores, sua purpura aureisque armillis insignes atque Bononiensis Urbis Gubernator elevatam arundinem tenens, suis lateronibus, et satellitibus stipatus: tum nobilis et strenuus vir Angelus Raynutius Capitaneus Justitiae, phalerato equo insidens auratus, et aurea lacinia superamictus, Bononiensis Urbis vexillum attolebat. Deinde quatuor rubra vexilla totidem pontificii satellites, quos vocant (*Cursores*) ferebant: ad quae Pontificii cubicularii, atque ipsa Ducis Pennae familia sequebatur. Post quos antiquum populi Romani vexillum Julius Caesarinus Comes portabat. Deinde, quod dicitur, divi Georgii vexillum iunior Marchio Anguillariae gestebat. Postea Romani Imperii aquilam generosus ex Vergeria prosapia Baro Autregius attollebat: succebant vexillum pontificis, vexillum Ecclesiae, porro vexillum Crucis: quorum primum Comes Ludovicus Rangonus: alterum nobilis Baro Ga-

briel Romanae militiae tribunus; tertium magnificus Laurentius Cibo nudo capite gestebant. Sequebantur deinde sex albicantes equi superbissimis ephippiis, phalerisque magnificentissime adornati, quos totidem purpurati heleiarii a manibus ducebant. Tum quatuor Pontificis insignes tyaras totidem cubicularii ferebant, quos deinde longissimus caeterorum cubiculariorum, acolytorum, et Pontificiae aulae clericorum scribarumque ordo sequutus, tum causidicorum advocatorum et Jurisconsultorum ingens numerus. Porro auditores Rhotae suo cocco et purpura insignes obequitabant. Sequebantur deinde tympanistarum, tubicinum, cornicinum, tibicinum, singuli suum taratantara tonantium multitudo non modica. Quos è vestigio sequuntur ostiarii, janitores, lictores, virgiferi, baculari, corynophori. Deinde principum regumque, et Imperatoriae Majestatis Heraldi suis paludamentis ac phaleris magnificentissimi. His succedebant diversorum populorum, tum principum atque Regum oratores et Legati. Postea subdiaconus quidam summi Pontificis pastoralem baculum triplici Cruce insignitum praeferebat, post quem alter Pontificiam praedivitem tyaram ostentabat. Sequuntur alii duo, qui totidem ardentibus lychnis aurea candelabra gestabant. Deinde Dominici corporis adorandum Sacramentum in sua capsula, super nivei candoris aurato tegmine magnifice phalerato gradario ferebatur sub holoserico umbraculo, quod duodecim Bononiensium, cum viri patricii tum Doctores phisici sustentabant, atque duodecim candidae cerae ardentibus taedis pontificii cubicularij ab utraque parte comitabuntur. Proxime deinde sequebatur summi Pontificis sacrista, candidam virgam manu gestans. Tum procedebant celeberrima pompa, ad septuaginta fere diversi ordinis, et per sua distincti agmina, Comites, Marchiones, Duces, et Principes, omnes aureis vestibus, et singuli suis lateronibus et satellitibus magnifice stipati. Quos deinceps fere ducenti holoserico et polimito vestitu superbissimi Satrapae etiam suo satellite stipati per ordinem sequebantur. Postea elevatis arundinibus suis Imperatori Architriclinii, quos *Magistros domus* vocant, tum et magnus Magister, jam Comes a Rhodio, succedebat solus, quem proxime armorum Rex Heraldus, cui a Burgundia nomen est paludatus antecedebat aureo argenteoque nomismate plenas Bulgas (*hippoperas alii vocant*) ab equi ephippio suspensas ferens, e quibus ab utraque viae latera, cum inter eundum, tum inter redeundum plenis manibus in plebem spargebat, Imperatoris liberalitatem proclamans quae tunc *Imperium Imperium Imperium: Vivat Carolus Imperator Catholicus*, vicissim acclamabat. Erat autem nomisma, quod largiebatur, Imperatoris effigiem, cum inscriptione CAROLUS V IMPERATOR AVGVSTVS ab una parte insculptam habens: ab alia vero ejusdem divi Imperatoris sphrageticum signum, duas videlicet columnas, in quorum medio annorum Christi numerus arithmeticis apicibus expressus erat, circumscriptumque PLVS VLTRA. Post magnum domus Magistrum purpuratorum Patrum, reverendissimorum videlicet Cardinalium coetus, suo cardineo ornatu procedebat; sequebantur suo ordine Principes illi superius nominati, sacri imperii

insignia ferentes. Evestigio beatissimus Pontifex, atque a sinistris ejus divus Imperator diademate illo sumptuosissimo coronatus, aurea gemmataque trabea circumamictus, sed illa superiuaestimabili, quam antea diximus, propter importabile pondus relicta, ambo eodem sub umbraculo, quod a tribns Venetornm Oratoribus, et aliis tribus Bononiensium patriciis attollebatnr, mirifico decore incedebant. Quos ab utroqne latere pontificii Imperatoriique laterones, cum Hispaui, tum Burgundiones, et Germani, Alemannique satellites longissimo tractu a plebis intercursu constipabant. Acclamabant omnis sexus, omuis aetas, omnis status. *Vivat Carolus*, *vivat Imperator*: Imperii quoque uomen iu caelum tollebant: tum redolentissima diapasmata imposita thymiateriis adolebant, cyprioque pulvere transeuntes perfundebant. Sequebantur proxime a tergo pontificem dno cnbicularii ut duo alii ob pontificis in eos fidem ac benevolentiam conspicui viri, horum unus illi a secretis scriba, alter vero vitae illius valetudinisque praeceteris curam agens physicus atque medicus. Imperatori vero proxime succedebant illustris Comes a Nassau, deinde Archiepiscopus Barensis, post Cauriensis episcopus, demumque generosus simul et reverendus Georgius Austrius Episcopus Brixiensis, postea spectabilis vir Nicolaus Pernotus, dominus Grandivallis, tum spectabilis dominns Michael Maius, Imperatoriae Majestatis apud summum Pontificem Orator perpetuus: porro innumeri cauonum legumque doctores, ac viri consulares, multi etiam ecclesiatici proceres et praelati. Horum omninm turbam postremo premebant longis ordinibus cataphractorum equitum galeatae phalanges, suis signis, tesserisque distinctae Marchioni, ut quae Ascolensi, quae Comiti a Rhodio, quae Baroni Antregio, quae Viennae Domino, quae Baroni Sancti Saturnini, caeterisque strenuissimis Ducibus parerent, facile internoscerentnr, quorum agmeu auratis loricis interlucentes hypotoxotae claudebant. Hac celeberrima pompa Pontifex atque Imperator ad Divi Dominici templum versus progrediebantur. Cumque medium itineris ad quingentos ferme passns pariter iam emensi essent, tunc multa honorificentia sese consalutantes, Pontifex benedicens Imperatori per aliam viam divertens, cum suis stipatoribus ad palatium regressus est, Imperatore suis enm ordinibus ad praefatum templum procedente. Cumque jam desiliisset equo ad fores templi, aderant ibi ex Urbe Roma in albis suis canonici divi Joannis ad Lateranmm, qui Imperatorem, qua decuit reverentia, excipientes, institutis ad id ceremoniis, in canonicum lateranensem adsciverunt. Tnm Imperator divi Patris Dominici sacram aedem ingressus, Deo gratias agens adorabat ad altare peractisque praecibus sumpto in caput diademate, paratum ibi solinm conseendens assumensque in manus, cum aureum pomum, tum evaginatum gladium, multos, et strenuos et benemeritos viros equestri ordini ascivit, ac aurata militia condonavit. His peractis rursus conscendeus equum Imperator, eadem qua venerat pompa, sed per aliam viam palatium versus regreditur. Itaque jam arcubus et spectacnlis omnibus preteritis et perlustrati, ubi ad forum ventum est, extemplo qui restituerunt ad

custodiam supra octo milia delectae militiae cum Hispani, tum Germani pedites, sclopetas omnes, tum et majores machinas tanto sonitu fulgoreque exonerant, ac si Jupiter ipse quicquid uspiam in thesauris suis fulminum tonitruorumque conclusum habuerit, id totum pariter simulque tunc caelo demisisset. Praeterea personabant in caelum Campanae, tum vero vario genere tympanorum, tibiarum, tubarumque nubes perstrepebant. Tum populus omnis ingentibus clamoribus Imperi vocem iu Coelum efferens, Caroli nomen ejusque victorias et triumphos indefessis vocibus extollebat. Omnes supinis manibus gratias agebant Deo, gratulabanturque novo Imperatori, applaudebant mutuo sibi ipsis, felicem Carolum Augustum, felicem eo Imperatore Italiam, felices sese omnes, qui cum diem vidissent, exclamabant. Tum excitati per universam urbem ignes turres omnes festivis facibus, et impositis stipitibus flammis coruscabant fenestrae omnes lucernis, taedis, et cujuscumque generi ficti luminis caelestium syderum splendorem vincebant: suburbia praeterea, et circumquaque adiacentes pagi, oppida, villae et castella, accensis in Coelum ignibus dici noctem aequalem reddebant, pulsantibusque campanis laetitiae signa late monstrabant. Nulla species pulchrior, nulla pompa felicior, nullus triumphus illustrior unquam visus est. Nullus dierum, quos annalium vetustas consecratos in literis habet, cujus tam insignis gratulatio, tam effusum gaudium, tam celebres triumphi cum fuerint, tum esse debuerint, unquam a condita Urbe, Bononiensi populo illuxit.

Caput VIII. *De reditu Imperatoris in palatium, et convivii solemnis apparatu.*

Hac magnificentissima pompa, inclinante se jam die, reversus ad Palatium Imperator desiliens equo, primum eos, qui signa, et vexilla praeferebant, tum umbraculum gestaverant, et alios plerosque cum nobiles, tum cives et scholasticos, Equestris ordinis auratos milites procreavit. Deinde Basilicam amplissimam aulam auratis laqueariis, et Babylonicis peripetasmatibus suspensam tapetisque instratam, Principibus comitantibus ascendit. Cernebantur ibi appensi laquearibus argentei polymixi pensiliaque candelabra, quae luminosis caereis redolentibusque lychnis referta, lumina late profundebant. Conspiciebatur ibi etiam extructus amplissimus abacus, varii generes aureis escariis et poculis, puta lancibus et lebetibus, aenophoris, amphoris, phialis, scryphis, cyathis, pateris tragematariis miro artificio caelatis, gemmatisque calicibus, et id genus epitrapeziis confertus. Ad caput autem Basilicae sub aureo canopaeo Imperatoris mensa sita erat, et iuxta non longe altera mensa, qua magnificentissimus Sabaudiae Dux, caeterique Principes, qui coronationis insignia portarunt, recubituri essent. Erant etiam caeteris Principibus ac Praelatis primoribusque satrapis suspensa peristromatibus, et instrata auleis, suisque abacis et mensis magnifice parata coenacula. Iam hora aderat convivii, et instructis mensis accum-

bebat summum thronum Imperator, ac deinde per ordinem caeteri Principes suas mensas accumbunt. Dantur aquae manibus et solemni oratione mensae benedicitur. Tunc primores satrapae (*Dapiferos* idcirco vocant) praeeuntibus cum suis scipionibus architriclinii, argenteis canestris panem et auratis patinis varia tuceta, leucophaga, frictellas, tortus et quicquid praeclarum ars Apitia excogitare potuit, inferunt. Deinde secundis mensis grandioribus lancibus exquisitissimas per ordinem epulas copiose apponunt, assa, elixa, inscolenta, frixa, pastilia, promulsidaria, pultaria, crustulenta, aliaque lautissimorum eduliorum genera sapidissimis succorum multiiugis condimenti suffusa, multa quoque supra appetentiam discumbentium magnificentiae causa illata sunt. Porro tertiis mensis, quae coenam clauderent, variegata coquinariis artificiis multarum figurarum tragemata bellariaque ministrabantur: nec deerant toto convivio varij generis generosisima vina, stabantque praesto pincernae, pocula singulis pro libito ingerentes, propinatoresque ad omnes epulas et pocula praegustabant. Illud quoque magnificae liberalitatis spectaculum multis admirationi fuit, quod post singulas dapes levatae mappae et manthilia, una cum auratis argenteisque patinis et lancibus, cumque cibariis a fenestris in forum praeda plebi proijciebantur, structoribus interea alia super alia imponentibus. Cumque jam absoluta esset coena, dilutis pro more odoratissima aqua manibus, remotis mensis, iterum solemnibus praecibus redditae sunt Deo gratiae. Tunc Imperator, accepto in manus sacro gladio, plurimos rursus cum nobiles, tum consulares viros ad equestris ordinis honorem dignitatemque provexit. Magna denique parte noctis transacta, Principes singuli consalutato Imperatore, ad sua diversoria cubitum facessunt, populo Bononiensi adhue pluribus florulentis diebus ignitisque noctibus festivitatis celebritatem iugiter continuante.

Caput IX. *Totius operis operatio.*

Dicite io Paean, et io bis dicite Paean: illa enim, quae omnibus horis omnium votis indefessis praecibus semper optavimus, illa, inquam, felicissima dies tandem notis illuxit. Coronatus est Carolus V Imperator semper Augustus, cujus in Italiam adventum mox pacati hostes, discessum ab armis, composita bella, confoederati Principes et Respublicae, sedati tumultus, revocati in concordiam factiosi optimates, totaque Italia post tot armorum miserrimam afflictionem e gravissimo tyrannidis iugo vindicata, et vera Imperii luce recreata securitati et libertati restituta est. Sola Florentia restat armis et obsidione cincta, quae (si Summi Pontificis praetensa jura paterentur) ipsa quoque Imperatoris nutibus lubentissime obsequeretur. Ceterae omnes Christianae nationes tanti Imperatoris, aut pietate devinctae, aut metu quietae sunt. Quem Principem divinitus constitutum et ab ipso Deo repertum, vocatum electum atque missum ad hoc amplissimum Imperium moderandum videmus. Cujus gloria humanum modum supergressa, speramus

Ecclesiae Catholicae pacem tranquillitatemque restituat. Deinde etiam has suas Provincias, licet felicissima pace fruentes, adventu numinis sui illustret, reddatque feliciores, quo sic tandem pacato Orbe Christiano, unanimi principum et populorum consensu contra immanissimos Turcas christianae religionis sanguinarios hostes, victrices ferat aquilas, favente Deo Optimo Max. Aeterno. Quem nos supliciter obnixe et indesinenter, omnique votorum nuncupatione precamur, ut Carolum V optimum humani generis Imperatorem Augustum, in longissimos annos nobis, et posteris nostris semper felicissimum, invictissimum triumphatorem, conservet et augeat, utque omnia sibi pro desiderio divini animi sui quo nocere quidem nemini, prodesse vero omnibus velit, ad incrementum Christianae religionis, imperii amplitudinem, et nominis gloriaeque immortalem prospere felicissimeque succedant. Et nos omnes tam optimo felicissimoque Imperatore, obedientia, fide, gratitudine, dignos reddat, et diutissime frui concedat. — Finis.

LX.

Henrici Cornelii Agrippae in triumphalem Caroli Caesaris coronationem.

EPIGRAMMA.

Roma tuus sileat Caesar silentiumque triumphi
  Et quae testantur pegmata facta ducunt.
En quia miramum Graios iuvenemque potentem
  Quem merito magnum secula prisca canunt?
Majus habet terras numen, majorque triumphus
  Majus et imperium, gloria, fama, decus.
Diis genitus pietate nitens, iuvenilibus annis
  Carolus, et bello clarior atque toga.
Arma movet Gallis, Helvetica corda retundit,
  Et tua nil trepidat tela Britanne ferox.
Eridanus croceo decurrit sanguine, Tybris
  Illachrymat, Rhodanum tristior una praemit.
Vos etiam Ligures et Punica littora Iberum
  Quam nocuit sero hunc vos coluisse Deum.
Nec modo Christicolas, verum Garamantes et Indos.
  Arctoosque simul continet, urget, habet.
Ergo age qui solus, qui victor in orbe triumphas,
  Carole, subiectis parce, superba domans.

Ejusdem epigramma ad Flamineam Bononiam.

Quid modo te Memphis landem, tantumque laboris
  Assyrii, et quicquid septem miracula mundi
  Corda ciere virum, doctosque ad carmina vates?

Nil modo Niliaci fuerint, quandoque Quirites,
Sola triumphales modo digna Bononia laudes
Sola refers, quantum fulgentia sydera terris
Urbibus in cunctis praecellis vertice, tantum
Te propter Musae Latium, te proter eandem
Pallas, et afflati divino numine Phoebi
Incoluere simul legum et veneranda potestas.
At modo Caesar adest, trepidat quo numine mundus,
Caesar adest, meritos praebes tu sola triumphos.
Quum multi sua fata lugent quum laetns Iberus
Defluit, ac Rhenus Romanaque moenia fumant,
Helvetiique latent bellacia pectora Martis.
Tu modo captivos proceres, Gallumque subactnm,
Innnmerosque alios, quicquid vel Indica tellus,
Continet, ad Mauros ostendis laeta triumphos.

Ejusdem, aliud Epigramma in persona Caroli Caesaris.

Carolus ille ego sum Quintus hoc homine Caesar
Natus ad Imperium, Romana ut sceptra tenerem.
Est animus fessas multasque reponere leges,
Intra tribunorum, fasces, priscosque Quirites,
Patricios revocare viros sanctumque senatum,
Reddere primaevo Capitolia prisca nitori,
Oppressos relevare manu, frenare snperbos
Consiliis armisque meis, iurisque vetusti
Legibus, et veterum servato tramite morum,
Omnia in antiquam correcta reducere pacem.

Ejusdem, Epigramma imaginem Caroli equo insidentis.

Carolus Augustus belloque et pace triumphans,
Quantum pugnaci conspiciendus equo:
Audet et infreno sese committere cursu,
Haec docet artifici picta figura manu.

Ejusdem, Epigramma in persona Mercurini olim Cesaris Cancellarij.

Rexerat Imperinm Caesar felicibus astris
Inter mortales cum mihi vita foret.
Omnia tunc superum nutu testabitur omnis
Hostis, qui contra duxerat arma deos.
Diis nunc iratis revocatus ad aethera celum
Appetimus, mirum ni modo cuncta ruunt.

Ejusdem, Epigramma in emblema Nobilis Domini Rosebaldii.

Tristitiamque Alecto, curasque Megaera sed atrox
Omnia Ctesiphone suspicione fuerunt
Nox Acheron lacrymas prudens oblivio et unguem
Opponit, picta haec Gallica verba monent.

In idem aliud ejusdem.

Cuncta modo Alectoque, Megaeraque, Ctesiphoneque,
Maestitia, curis anxietate ferunt.
Nox Acheron lachrymis prudens oblivio et unguem
Opponito medium, ut Gallica lingua monet.

Hilarii Bertulphi Ledii Epigramma ad Dominum Bernardum Pattemerium, reverendissimi Cardinalis Campegii Apostolici Legati, oeconomum.

Quid rogo portendit nimium iam pomifer annus;
Vix tot habet frondes, mala quot arbor habet:
Agrippae? quid heri visus Bernharae cometes?
Multorum ille: sed hic, unius interitum.
Cujus at interitum? si non est Caesaris, ut sit
Quantumvis magni principis, exiguum est.
Exiguum est fateor, si non et principis huius,
Quo sibi pontificem sospite Caesar habet.

BIBLIOGRAFIA

DELL' IMPERATORE CARLO QUINTO

Ovvero notizie di autori che scrissero intorno la vita, fatti, gesta, imprese, feste, morte etc. del prenominato Imperatore, coll' aggiunta degli Scrittori della Casa d' Austria.

Per dare un qualche ordine a questo Catalogo, si divide in sei Classi come segue: 1. *Istorie e Vite.* 2. *Elogi ed Imprese.* 3. *Feste varie.* 4. *Memorie Politiche.* 5. *Funebri Pompe.* 6. *Casa d' Austria.*

ISTORIE E VITE.

Actions (les) belles et les bons mots de l'Empereur Charles V. enrichies de plusieurs figures. Anvers. Thodor Spits 1683. in 8.

Actions (les) heroiques et plaisantes de l'Empereur Charles V. Cologne, 1683, in 12.

Nel *Catalogo Garampi T.* 4. *pag.* 355, è segnato questo libretto col surriferito titolo.

Aretino Pietro. Vita dell'Imperatore Carlo V.

Il *Mazzuchelli nella Vita dell' Aretino*, ediz. di *Milano. Sonzogno* 1830, p. 181, 229, 247. nota che Carlo V. fece di propria bocca istanza all' Aretino di scrivere le gesta della sua vita; di che tuttavia questi scusossi col confessarsi incapace a tanta impresa: come rilevasi dalle lettere dell' *Aretino Vol.* 3. *pag.* 137, *in Vol.* 4. *pag.* 104. *Edizione di Parigi.*

Biancardi Bastiano. Vita di Carlo V. Imp. (XXV. Re di Napoli).

V' è il ritratto malamente inciso. Questa vita si legge dalla pag. 413, a 421 delle *Vite dei Re di Napoli* raccolte succintamente con ogni accuratezza e distese per ordine cronologico dal *Biancardi Napoletano, chiamato Domenico Lalli. Venezia Pitteri* 1737, *in* 8.

Basil Adan, *Henrich Petri.* General Historia der fürnehmsten Geschicten so sich bey übergebung und Ende Käyser Carlo V. und Anfang Ferdinandi seines Bruders Ragierung in Geist-uud Weltlichen Sachen in deut-scher und andern Nationen zugegragen, mit sambt etlichen Herrn und Fürsten Bild nüssen auch allen furnehmsten städten und Festungen so von der Zeit an belägert, und erobert seyn Worden, eigentliche abconter feyung in vu Bücher abgetheilet. Basel 1557 et 1593, in fol.

Biografia dei Re di Napoli. Vita di Carlo V. re di Napoli ventesimo quinto.

Questa vita è compendiata dalla *Biografia dei re di Napoli*, che fa parte dell'opera

col titolo *Biografia degli Uomini illustri Napoletani*, con ritratti *Tom. X Napoli* 1825, *in* 4. *pag.* 297 e *seg.*

Caroli V. brevis vita ex scriptorum illustrium etc.

Vide *Hertius Michael. Biblioteca Germanica*, *sive notitia scriptorum rerum germanicarum quatuor partibus absoluta*. *Enfurt Benjamin* 1679. *fol. par. III.*

Chytraeo Davide. Des Grossmäachtigsten Käysers Caroli V. Leben hochlöbl. Jugenden und Heldenthaten Welcher anno 1500 gobohren 1515, in Niderland anno 1517, in Spanien 1519, in Rom Reich zu regieren angefaugen und anno 1558, sein Leben geendet und beschlossen Erstlich in Latein von D. Davide Chytraeo beschrieben, undjetzund von Jok. Georg. Godelmanno der Rechten D. Verdeutscht. Leipz. 1595, in 8.

Dolce Lodovico. Vita di Carlo V. Imperatore Vinegia, Giolito 1561, *in* 4. *ivi* 1564, *ivi* 1566, *ivi* 1567. *in* 4.

Fu inserita anche dal *Messia*, *Vite degli Imperatori* pubblicate nella seconda edizione: lo stampatore nota che questa vita per la grandezza delle imprese in essa contenute, per la bellezza dello stile, e per la giudiziosa esposizione delle cose, in tal maniera ha piaciuto, che più volte si ebbe a ristamparla; e *Langlet. Metod. Hist.* avverte che l'autore stimasi uno de' buoni scrittori d'Italia, e che essa è opera assai stimata e non comune.

Doria Antonio. Compendio delle cose di sua notizia et memorie occorse al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo V. Genova appresso Bellone 1571, in 4.

L'autore fu valoroso Capitano Genovese: il libretto non è comune a trovarsi, da noi fu veduto nella scelta Biblioteca del Chiar. Dott. Cav. Antonio Bertoloni di Sarzana, professore emerito di Botanica in Bologna.

Der. Rom. Käyserl. und Königl. Mayt. auch des Heil Röm Reichs Geist-und Weltlicher Ständ Churfüsten und Fürsten Handlungen und Ausschreiben ven den Ursachen des dentscheu Krieges Carls des Vund des Schmalk aldischen Bundes Obristen chur-und Fürsten, Sachsen und Hessen und Jhr chur und fürstl. Gud Mitverwandte von anno 1546 nnd 47. von neuen übersehen, und mit neuen darzu behörigen Materien vermhert undzun andermahl an tag gegeben. Gerdruokt Gotha anno 1645.

Freherus Marquardus. Scriptores varii rerum Germanicarnm, qui sub Carolo V. memorabiliter acta complectuntur. Francofurti 1600-02-11. et altera editione 1608—11. apud Wehelum Tom. 3. in fol. et Han 1611 in fol.

Gebuillerius Hieronymus. Ortus Caroli V. et Comitum Habspurgica. Lovaniae 1568, in 8.

Hertii. Bib. Germanica part. III.

Goltius Hubertus Imperatorum Vitae et Immagines a C. J. Caesare ad Carolum V. ac veteribus numismatibus. Antuerpiae 1557 in fol.

Inter annos paucos prodiit iisdem typis translatio ejusdem operis in gallicum, italicum, et hispanicum. *Foppens. Bib. Belgica part. 1. pag.* 487.

Hortleders Fridrich. Handlungen und Auschreiben van den Vrsachen des Teutschen Kriegs K. Caroli V. Wider die schmal. Kaldischen Bund-Gonassen. T. 1. Francorfort. 1617 et Gothae 1645 in fol.

Freheri. Directorium Historicum etc. pag. 116.

Lanuze (de) Vinenzs Blasio. Historias ecclesiasticas et seculares de Aragon, en que se continuan los Annales de Carita y tiempos de Carlos V. etc. en Caragoça 1622, Vol. 2. in fol.

Leti Gregorio. Vita di Carlo V. Imperatore. Amsterdam 1700. T. 4. in 8.

Fu tradotto in tedesco con buone osservazioni dal Rabener, e stampato in Lipsia 1712. Vol. 3. in 8.

Leti Gregoire. Vie de Charles V. Amsterdam 1702. Tom. 4. et Bruxelles 1710. T. 4. in 8. fig.

Lopes (de) Gomora Franciscus. Los annales del Emperador Carlos V. in 4.

Nicolai. Bibliotheca Hispanica, Tom. 1. pag. 334.

Lotichius Joannes Petrus. Augustus et Austrie Archiducum splendor sub Imperatoribus, Regibus, Imperatricibus, Reginis, Elegidiis repre-sentatus a Latichio etc. in Francofurti ad Moenum typ. Hoffmanes, 1654 in fol.

—— Historia Augusta Imperatorum Romanorum a J. Cesare usque ad Josephum Imp. cum addit. Hoffmani. Amsterdam 1710. in fol. fig.

Lukius Joannes Jacobus. Sylloge numismatum elegantiorum quae diversi Imperatores, Reges, Principes, Comites, Reipublicae diversas ob causas ab anno 1500 ad annum usque 1600 cudi fecerunt concinnata et historica narratione (sed brevi) illustrata. Argentinae typis Reppianis 1620 in fol. fig.

Nel frontispizio sonovi incise su di un piedistallo nell' ornamento le figure in

piedi dell' Imperatore Carlo V. e di Enrico II. Re di Francia, e tra il testo molte medaglie: libro raro che è lodato nella raccolta *Cicognara. Catalogo de' libri d' Arte T. 2. pag.* 68, e l' abbiamo visto ancora nella ricca collezione de' libri di belle arti del Cav. Conte Avv. Salioa di Bologna.

Mareno Pietro. Compendio della stirpe di Carlo Magno, e di Carlo V. Venezia 1515. in 8.

Marinco Lucio. Obra compuesta per Cronista de sa Majestades et las cosas memorables de Espannia. En Alcalade Henares 1539, in fol.

Memerani Nicolai. Catalogus omninm Generalium, Tribunorum, Ducnm, Primorumqne totius exercitus Caroli V. Imp. Aug et Ferdinandi Regis Romanorum super rebellis et inobedientis Germ. quosdam Principes ac civitates conscripti anno 1546. Coloniae typis et impensis Henrici Mamerani in platea Judaica prope Praetorium. Heriens Artopeus excudebat anno 1550 in 12.

Nel frontispizio in mezzo alle due colonne col motto *plus ultra* vi è l' aquila imperiale a due teste e la iscrizioue io alto. *Car. V. Rom. Imp. Aug.* e sotto *Sobrie Juste et Pie.*

—— Catalogus familiae totius Aulae Cesareae per expeditionem adversus inobedientes etc. in Comitiis anno 1547 e 1548 praesentium. Coloniae ut supra etc. anno 1550 in 12.

—— Bre is et perstricta in paeula verba relatio praecipnorum gestorum Caroli V. Imp. extat apud *Schardi.* Colect.

—— Epigrammata de laboribns Caroli V. Bas. 1574.

Hetii. Bib. Germanica part III.

Marsenii Jacob. Anima Historia suis temporis jnncto Caroli V. et Ferdinandi I. Fratrum, Imperii rappresentata. Coloniae Agrippinae Wakelmi Iriessen 1672, in 4. fig.

Sonovi i ritratti de' due Monarchi. Vi ba un' altra edizione dell' aono 1709; la prima è lodata dal *Langlet T. 2. pag.* 99, come molto rara. Ci fu dato di vederla nella preziosa raccolta di libri posseduta dal sig. Dott. Gaspare Benelli Ne piace qui far menziooe della biblioteca di questo erudito, perciocchè egli fu a noi cortese più volte comunicandoci notizie varie, e prestandoci suoi libri; come abbiamo notato sotto l' articolo Castiglione Fr. Sabba.

Mexia Petrus. La vida y historia del invitissimo Emperador Don Carlos V. deste nombre Rey de Espanna.

Lambecii. Bibliotecha Vindobon. supplementa. Adami Francisci Hollari. Tom. 1.

pag. 667, 668, et *Nicolai Antonii. Bibl. Hisp. T.* 2. *pag.* 175. *Romae* 1672, in fol. . . . . imperfecta ea quidem hoc est, usque ad profectionem ejus in Italiam, ut Bononiae a Clemente VII. Papa coronaretur : cujus rei auctor est, mihi D. Thomas Tramajus. Tria hujus operis exempla fuerunt in Bib. Olivariensis in fol. aliud est in Toletana templi maximi. xxix. N. 30 etc. *Ghilini. Teatro degli Uomini letterati* ed il *Gentilotus. Hist. Prol.* Cod. DXLI.

Morales (de) Ambrogio. Cronica General de Espanna proseguiendo adelante lo cinco libros que el Maestro Florian Decampo cronista del Emperador D. Carlos V. Odexò escitos. Vol. 3. 1574, 1575.

Narrazione delle sollevazioni accadute in Napoli nel regno dell' Imperatore Carlo V. Mss.

Marsand. Manoscritti Italiani della Biblioteca Parigina pag. 365.

Oviedo (de) Gundi Salvus Fernandes. Memorial de algunas cosas (de la Cronica de los Reyes Catholicos d. Fernando y d. Isabelle) y de la Cronica del Emperador D. Carlos V.

Panvinii Onuphrii. Fasti Consulares a Romulo ad Carolum V. cum Commentariis. Venetiis, Valggrsinm 1558 in fol.

Pataroli Laurentii. Series Augustorum et Augustarum Caesarum etc. Venetiis apud Jo Baptistam Recurtium, 17 0 in 8. fig.

Raynald. Anedoctes historiques et politiques d' Europe depuis l' election de Charles V. Tom. 1. etc.

Robertson William. The Histores of the Reign of the Empereur Charles V. vitte a view of the progress of Society in Europe froni the subversion of the Roman Empire, to the Begiunig of the sixteguth century in three volumes. London printend bis W and W strahan, for W strahan T. Cadell, in the strand; and J. Balfour at Edinburgh 1769, in 4. et London 1777, T. 4 in 8. fig.

—— Storia del Regno dell'Imperatore Carlo V. di Robertson, tradotta dal Professore Ottavio Morali. Milano Ferrario 1820. T. 4. in 8. fig.

—— La stessa, traduzione di A. C. Milano Bettoni 1824, Vol. 4: in 8. fig.

—— Histoire du Regne de l' empereur Charles quint, precedè d'un Tableau des progrés de la société en Europe : traduit de l'anglois de Robertson (par Suard et d' autres). Paris et Amsterdam 1771. Vol. 6. in 12.

Ed altre traduzioni Italiane di minor conto : questa storia è citata come una delle più belle opere della moderna letteratura, fu ancor tradotta in altre lingue.

Rosso Gregorio. Historia delle cose di Napoli sotto l' imperio di Carlo V. cominciando dal 1526 al 1537. Napoli, Montenero, 1635 in 4.

Rotmanus Valentinus. Carolidum libri tres de vita et rebus gestis Caroli V. Imperatoris. Ingolstadii 1582.

Nicolai. Bib. Hispan. vol. 2. pag. 378.

Ruchius Guilielmus, Caroli V. Genealogia. Antuerpiae Grapheo, 1536 in 4.

Saavedra Diego. Corona Gottica, Castellana, y Austriaca politica illustrada. En Munster 1646, in fol.

Salazar Pedro y Mendeoa. Cronica del emperador D. Carlos V. en la qual se tratta de la guerra, que tuvo, contra los rebeldes del imperio. Hispali 1552, in fol. Goth.

Brunet N. 14760, dice che in questa Cronica il Salazar descrive la guerra di Smalcaida con troppa parzialità.

Sandoval Fr. Prudentio. Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V. In Pamplona 1618. Tom. 2. in fol. fig.

Nel 1614 fu tradotta in inglese dallo Stevens. Londra 1673 in 4. Il *Brunet* N. 1461 dit qui elles est ouvrage estimeé, dont il y a plusieurs editions egalment bonnes, comme Valladolid 1604, Pamplona 1634—1636; questa edizione è citata dall'*Hertio. Bib. Germana part. III.*

—— Primiera parte de la vida y hechos del Emperador Carlos V. Pinciae apud Sebastianum de Carras in fol. et secunda parte de la vida etc. Ibidem. 1606 in fol.

Utraque pars recusa fuit Pamplona 1614. *Nicolai. Bib. Hispan. Tom.* 2. *pag.* 206.

Sansovino Francesco. Il Simolacro di Carlo V. Imperatore Venezia 1567 in 12.

Contiene i detti e fatti dell'Imp. descritti dal Sansovino, parla della Casa d'Austria, della vita di Carlo V.; v'è il parlamento di lui nel rinunziare gli Stati al figlinolo Filippo, e le Orazioni di M. Perenotto, del Card. Polo.

Sanctacruz (de) Alphonses. Historia del Emperador Carlos V.

Nicolai. Bib. Hisp. Vol. 1 *pag.* 37 Dice esservi pure quest' opera in latino

Schardius Simon. Historia sub gubernatione Caroli V. Imperatoris usque ad ejusdem abdicationis etc.

Freheri. Germanicarum rerum Hist Tom. III, IV.

Sepulveda Jo. Genesius. De Rebus gestis Caroli V. Imperatoris et Regis Hispaniae. Mediolani 1780 in 4.

Verri. Storia di Milano Vol. 2. pag. 257 chiama il Sepulveda elegante scrittore latino di quell' età felice per le buone lettere, e nell' Indice pag. 451 dice d' aver ritrovato a esso il libro sopraindicato: è diffatti raro tanto che che noi non abbiamo potuto vederlo: siamo però avvertiti dal prelodato sig. Cav. Commendatore Ramirez de Montalvo che la indicata Storia di Carlo V. si trova inserita nel Vol. 1 pag. 292. *Sepulvedae. Opera edita ed inedita, accurante Accademia Maltriti ex typographica Regia de la Gazeta anno* 1780 *vol.* 4 *in* 4.

Sleidanus Jo. Commentariolum de statu Religionis et Reipubblicae Carolo V Caesari imperante et Apologia libri XXVI. Argentorati Richelius 1555 in fol. et Basileae 1562. Argentorati 1621. in 8.

Foppens. Bib. Belgicae par. 2 pag. 732 *Libros XXVI* latine germanice gallice et Italice excusos .... Solebat Carolum V Imp. *Sleidanum* mendacem suum adulatorem appellare. Il *Langlet nel catalogo de' principali storici*, che con osservazioni critiche fa seguire al suo *metodo per istudiare la storia* ricordando l' opera dello Sleidano dice che questa storia è assai stimata; tuttavia, ripete, Carlo V quando parlava dello Sleidano, non gli dava altro nome che di suo mentitore. Fu pure stampato in tedesco a Francfort nel 1618 con aggiunte di Gotardo Artusio; e di nuovo a Francfort 1620 con altre aggiunte di Osea Scadeo.

Ulloa Alfonso. Vita dell' invitissimo sacratissimo Imperator Carlo V. descritta dal signor Alfonso d' Ulloa, con l' aggiunta di molte cose utili all' Historia, che nelle altre impressioni mancano. Nella quale si comprendono le cose più notabili occorse al suo tempo, incominciando dall' anno 1500 sino al 1560. Di nuovo ristampata et con molta diligenza ricorretta. Con una copiosissima tavola delle cose principali che nell' opera si contengono. In Venetia Valgrisi 1560 et 1566, ed in Venetia dalla Bottega d' Aldo 1575 in 4.

Edizione ricorretta, o copia litterale de la precedente di Venezia appresso Vincenzo Valgrisio 1566 in 4. *Renouard. Annales de l' imprimerie des Aldes Tom. 2 pag.* 110 (*Paris* 1824) e *Catalogo della Libreria Capponi pag.* 394. — *Nicolai Bib. Hisp. Tom.* 1 *p.* 44.

—— Historie en het leven van Keyser Carel V bes chreven door Aulfonso de Ulloa. Amsterdam 1610 in 4.

Langlet citando questa edizione nota: Carlo benchè grande Imperatore non ha ritrovato ancora uno storico degno di lui (non era ancora escita in luce l' opera di *Robertson*) poichè non voglio persuadermi che si stimi il Leti, scrittore parimenti della vita dell' Imperatore, sia tale quale abbisognasse ad un capitano sì grande, ed un politico sì fino.

Valles al Maestro. Historia del Marquis de Pescara et otros siete Capitanes del Emperador Carlos V. Anvers. 1558 in 8.

Vera (de) et Figueroa Jo. Ant. et Zuniga Don Antonius Epitome de la vida y Hechos del Emperador Carlos V. Madrid: et traduit per du Perroǹ Hayer. Parisiis apud Maguet 1633 in 4.

—— Vida dell' Emperador Carlos V. Madrid 1649 in 4.

—— Epitome de la Vida del Emperador Carlos V. Bruxeles 1656 in 4 *Bib. Ulzan. pag.* 304.

—— Histoire de l'empereur Charles V. traduit de l'espagnol par du Person le Hayer. Bruxelles 1667 in 12.

—— Histoire de l'Empereur Charles V. traduite de l'Espagnol en François par du Perçon le Hayer, Bruxelles chez François Foppens 1667 in 16.

Nicolai. Bib. Hispan. Tom. 1 *pag.* 482 *ec.*

Verdugo Gaspar. De la dignitad de la beata alma de la Reina de Ungaria y del Emperador Carlos V.

Nicolai. Bib. His. Tom. 1 *pag.* 409.

Voerthusius Joannes Phoenium sive Apotheosin consacrationis Augustae lib. 1 quo Caroli Magni et Caroli V Maximi Caesarum res gestae, consilia, eventus, et utrinsque saeculi Historiae invicem componuntur. Antuerpiae typis Jerol. Silvii 1562 in 4.

Foppens. Bib. Belg. part. 2 *pag.* 746. È libro pieno di pregiudizi e d'immaginarii racconti.

Zurita Geronimo. Anales de la Corona d'Aragona. Zaragoça 1610 Vol. 7 in fol. et Akgensoth de Bar. Leonardo. Supplem. Zaragoça 1630 in fol.

Zenocarus Wilhelmus (vulgo) *Snouckart* a Schavenburgo. De vita et gestis, et de Repub. Caroli V. Aug. Gadavii. Manilium 1559 et 1560, et 1562 et Antuerpiae 1594 et Francofurti 1596 in fol.

Edizioni ricordate dal *Foppens. Bib. Belg. Part.* 1 *p.* 436 e nella *Biblioteca Barberini in Roma XXVII. F.* 15. — *Catal. Bibl. Bacalar T.* 1 *pag.* 214. — *Biblioteca Bodleiana p.* 141. - *Langlet. T.* 2 *p.* 97 nota che questo pure è un libro ripieno di prodigi parimenti immaginari.

LAUDI ED IMPRESE.

Albicante Gio. Alberto. Historia della guerra del Piemonte. Vinegia, Nicolò d'Aristotele detto il Zoppino 1529 a di x die maggio in 8.

nuovamente stampata nel 1529 in 8 (in fine) In Venezia per Francisco Bindoni et Mapheo Pasini nell' anno 1529 in 8.

Quadrio. Ragione d' ogni Poesia Vol. 4 *pag.* 139 *e pag.* 141 lo cita con lunga nota: fu ristampato in Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma et Marcantonio da Carpi l'anno 1539 in 12. La edizione Bolognese è sconosciuta: essa può vedersi presso noi, ma il volumetto manca di quasi la metà in principio.

—— Le gloriose gesta di Carlo V. Imperatore cominciando dalla sua Coronazione etc. Roma presso Zanetti 1567 in 8.

Morigia. Nobiltà di Milano. Quadrio Stor. Volg. Poesia T. 4 *p.* 141 che lo dice d'Albicante Gio. Alberto, benchè nel libro non sia indicato il nome dell'Autore: però nella lettera dopo il Frontespizio leggesi: L'Albicante a Cortesi lettori ec. Questo ed il precitato Poema, vennero biasimati dall'*Aretino nel Combattimento poetico del Divino Aretino, e del Bestiale Albicante, occorso sopra la guerra del Piemonte*; *e la pace loro celebrata nell' Accademia degl' Intronati di Siena in* 8.

Amstelodamus Alardus. Panegyricus Carlo V. Caesari versu haeroico scriptus, Gracoviae 1591 in 8. apud Quentellium.

Foppens. Bib. Belg par. 1 *p.* 39.

Arcos de la Nota. Jornada que el Emperador Don Carlos Quinto de este nombre hize a Tunez dirigida al muy illustre Sennor Don Luis de Avila de Cuniga Comendador mayor de Alcantara de la Camera de su Majestad y de su conseio por Ellicenciado Arcos de la Mota.

Janoczki. Specimen Codicum MS. Bibliothecae Zaluscianae. Cracoviae 1751 *in* 4 *pag.* 53 *e* 54. *Codices Hispaniei N. CLIII.*

Arluni Bernardini. Panegyricus Carolo V. nuncupatus.... Fol...

Si trova nella libreria Ambrosiana, ricordasi dal *Picinelli. Ateneo de' Letterati Milanesi pag.* 85.

Armerii Aloysii. De Golleta et Tuneto expugnatis deque rebus Caroli V Imperatoris in Affrica feliciter gestis ec. ad Gregorium Coxanum epistola.... ex Caesaris felicibus castris apud Golletam XVII Calen. Septembris MDXXXV.

Questa epistola storica è nella raccolta di cose Turchiche di *Laonico Cancondila* Stampata in Basilea 1556 in fol. così *Cicognara. Inscrizioni Veneziane* Chiesa di S. Margherita Tom. 1 pag. 283.

Aurelii Cornelii (cognomento) *Lopens.* Pronosticon, sive Caroli V. Ces. Praeconia versu elegiaco.

Foppens Bib. Belgic. part. 1 *pag.* 193.

Avila et Zunniga D. Ludovici. Los commentarios de la guerra del Emperador Carlos V contra los Protestantes de Alemania in Hispania annuo 1546 et 1557 in Venecia 1548 - 1553. in 8.

—— Commentariorum de bello Germanico a Carolo V Caesare maximo gesto, libri duo a Gulielmo Malineo Brugensi, latine redditi et iconibus ad historiam accomodis illustrati. Antuerpiae in aedib. Joan. Steelsii anno 1550 in 12.

Foppens. Bib. Belgic. part. 1 *pag.* 414.

—— Commentario dell' illustre sennor don Alvigi d'Avila et Zuniga commendator maggior d' Alcantara, nella guerra della Germania fatta dal felicissimo Carlo V Imperator Romano, re di Spagna del 1546 et 1547 tradotto dallo spagnuolo in lingua toscana, corretto ed emendato per l' istesso autore et aggiuntovi nel fine il successo di Boemia. In Venezia nel 1569 in 12 (*in fine*). Et impresso il presente commentario nell' inclita città di Venezia nell' anno del Signore 1569 ad instantia di Thomas di Zornoga per la Cesarea et Catolica Maestà Consul nella medesima Città con gratia et Privilegio, Motu proprio di Sua Santità, che comanda che alcun altro non imprima nella Christianità sotto la pena et censura nel brieve di Sua Santità contenuta. Et con Privilegio della Illustrissima Signoria di Venetia ed dello Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca de Fiorenza, et de altri Principi de Italia per anni dieci, in Venezia 1549 in 8.

La Biografia universale cita la edizione spagnuola di Madrid 1549 in 8 ed altre due di Toledo e d'Anversa. Quest' ultima è una versione della latina del 1550 in 8. di Guglielmo di Molines. Evvi una traduzione tedesca di Filippo Magno Duca di Brunswick impressa a Woltenbutel 1557 in 8 e tre traduzioni Francesi una di Matteo Vaulchier araldo d' arme di Carlo V. Anversa 1550 in 8. la seconda traduzione Francese di Gilles Boyleau controllore a Cambray: Parigi 1551 in 8. La terza è di Parigi 1672 in 12. Si riguarda quest' opera (sebbene *Langlet* dice che è libro di poca conseguenza) come una felice immitazione de' Commentari di Giulio Cesare; e Carlo V. ne faceva tanto conto che si stimava più felice di Alessandro, per avere un tale Storico: o forse perchè fu a lui sempre parziale come alcuni lo tacciano. D'Avila aveva scritto anche i Commentari sulla guerra fatta in Affrica da Carlo V, ma non venne fatto di ritrovare quest' opera che rimase manoscritta. *Nicolai. Bib. Hispan. pag.* 16.

Baldi Hieronymi. De futuris Caroli Augusti successibus Vaticinium. s. n. in 4.

L'ornato del frontispizio è lo stesso che si vede in altre edizioni del *Faelli* (Dedica) Al magnifico Ludovico de' Flandria Signore del Ponto intimo consiliere di Sua Maestà Cesarea Carlo V Imperatore. Evvi un epigramma del Magnifico Oratore Michaele Majo: poi seguitano i versi elegiaci ne' quali mostrasi imitatore d'Ovidio; non vi è nota di stampa, ma pare del Pha-

elli, che stampò il libro, *Baldi de Coronatione*, cui è unito in uno esemplare della Biblioteca Arcivescovile di Bologna. *Nel Catalogo della Bib. Barberini vol.* 1 *pag* 102 *in XXVII. F.* 2 - *LXV. A.* 14. Si riporta quest' opuscolo come stampato in Bologna 1529 in 4 Fu inserito nella raccolta *Scardii. Germania antiqua illustrata Tom.* 2 *pag.* 872. 1574. *Et Freheri. Rer. German. script. Tom.* 3. *Inter delicias Poetarum Italorum. - Hertii Bib. German. p.* 111. Fu ristampato *Argentorati typis Richelianis* 1614. È citato nel libro *Vossii de Histor. Lat.* lib. 411 pag. 651. *Cinelli. Bib. Volante T.* 4 *pag.* 440.

Bellocusii Stephani. Carmen heroicum de suffragiis Caesaris Caroli V. ad Imperium etc.

Freheri. Rer. German. Scriptor. T. 3. *p.* 170.

Bilintano Pompeo. Carlo Cesare V. Affricano opera nuova nella quale si contengono li memorabili gesti e gloriose vittorie de sua Cesarea Majestà, (*Carlo V.*) nell' anno 1535, composta pel Prete Pompeo Bilintano Veneto. (*In fine*) Impressum Neapoli per Mattheum Canze quarto Idus Januarii anno Domini 1536 in 4.

Quadrio. Ragione d' ogni poesia vol. 1 *pag.* 138 avvisa che sono dieci Canti in bella edizione.

Brontii Nicolai. De bello in Turcas suscipiendo poema ad Carolum V. Imperatorem. Antuerpiae, Ant. G. Goinus 1541 in 8.

Foppens. Bib. Belgica part. II. pag. 901.

Bruti Joh. Michaelis. De rebus a Carolo V. Imperatore gestis et Oratio elegantissima. Hanoviae 1611, in 4. Antuerpiae 1555, in 4.

Freheri. Rer. Germ. script. Tom. 3.

Calveti Stellae Jo. Christophanus. Expeditio in Argeriam Caroli V. Imperatoris. Antuerpiae 1555, in 12.

Hertii. Bib. German. part. III. et in Bib. Azana pag. 49.

—— Encomium ad Carolum V. Caesarem. Antuerpiae apud Bellerum an. 1555 in 8.

Nicolai. Bibl. Hispan. T. 1. *pag.* 515.

Camerario Joachimo. Belli Smalcadici anno 1546, inter Carolum V. Caesarem Protestantium duces gestis, Commentarius, greco sermone eleganter scriptus, cum versione latina et suplemento Simeonis Sternii Comacensis.

Freheri. Rer. German. Script. T. 3 *pag.* 387 *seq.*

Cataneo Danese. Un Panegirico in quarta rima in lode di Carlo V.

Ms. Cod. 148. della Chisiana tra i due volumi delle poesie originali di lui, ordinate da Nicolò Cataneo suo Nipote. Vedasi *Crescimbeni. Comment. Stor. volg. poesia, T. 4, Lib. II. pag.* 84.

Collarius Christianus. Carmen Heroicum de Bello per Carolum V. in Hungaria adversus Solimanum Turcarum Imp. gesto. Antuerpiae Typis Joan. Graphei 1533, in 8.

Foppens. Bib. Belg. pag. 169.

Commentario de la guerra de Alemanna de l'Emperador Carlos V. a Ganiz suo Embaxador sobre el successo de Boemia. Venetia 1548, in 8.

Donati Nicolaus Camajocus. De rebus gestis Senesium librum unum, et de bello Etrusco inter Carolum V. Imperatorem et Henricum II. Galliae Regem libri duos.

Opera ricordata dal *Lucchesini, Stor. Lett. di Lucca lib. V. pag.* 187.

Dolce Lodovico. Stanze composte nella vittoria Africana, nuovamente avuta dal sacratissimo Imperatore Carlo V. Se vendono a la bottega de Mastro Gioanne Antonio apresso a la Dogana in Genova. (*in fine*) Stampate in la inclita et maguifica città di Genova per Antonio Bellon nell'anno del nostro Signore Giesù Christo 1535, adì vi. de novembre in 12.

Il frontispizio è figurato ed intagliato in legno: evvi una lettera dedicatoria dell' Autore al cortese Signore Don Lopes Soria imbasciatore Cesareo. Le Stanze sono 74: libretto rarissimo posseduto dal sig. Avv. Panzini riminese, il quale è raccoglitore di molti, bellissimi, e rari libri, e di pregevoli edizioni.

Eurialo d'Ascoli (di cognome) *Moriani*. Vittoria d'Algeri ed Imprese dell'Aquila di Carlo V. etc.

È ricordato questo Poema dall'*Aretino, Lettere, ediz. Parigina T.* 2. *pag.* 300; *T.* 6. *pag.* 75. *Mazzucchelli T.* 1. *part. II. pag.* 157. *Crescimbeni. Stor. Volgar. Poes. T.* 5. *pag.* 92. *Tiraboschi, Stor. Lett. Ital. T.* 7. *part. IV. lib.* 3. *Nella Biblioteca Picena T.* 4. *pag.* 47. *Cantalamessa. Mem. Letterati, ed Artisti Ascolani, pag.* 140.

Flaminii Joannis Antonii. Oratio ad Carolum V. Romanorum Imperatorem. Bononiae apud haeredes Hieron. de Benedictis 1531 in 8.

Florebellus Antonius. Ad Carolum V. Romanorum Imperatorem Pae-

gyricus. Romae in aedibus Bladii 1536 in 4. Et Lugduni Batav. 1609.

Il Fiordibelli scrisse questa orazione per la venuta a Roma dell'Imperatore: lo stesso scrittore compose pure un'altra orazione per congratularsi con Carlo V. della vittoria riportata contro il Duca di Sassonia nel 1547, ma non si sa che fosse mai stampata. *Tiraboschi. Bib. Modonese. Tom.* 2, *pag.* 300, 301.

Gallarati Cesaris. De bello per Carolum V. Imperatorem in Affrica gesto an. 1535.

Picinelli. Ateneo de' Letterati Milanesi, pag. 520.

Garcia Martinus. Carlos V. Emperador y Rey de Espanna, sus batallas, ligas, y exercitos desde el anno 1522, hasta el de 1545, in fol.

Mss. *in Bib. Olivariensi — Nicolai. Bib. Hispan. T.* 2. *pag.* 83.

Garnier Antonius. Res a Carolo V. gestas etc.

Valerii. Biblioteca Belgica — et *Nicolai. Bib. Hisp. appendic. Vol.* 2. *p.* 366.

Grapheus Cornelius (seu vulgo) Scribonius. Pacis inter Franciscum I. Galliae Regem, et Carolum V. Imperatorem ad Acquas mortuas, descriptio carmine heroico. Antuerpiae apud Joann. Lovium 1540, in 8.

—— Aggratulatio pro Carolo V. ex Hispaniis per Britanniam anno 1520 redditi: et gratulatio ejusdem reduci ex Hispanis per medias Gallias in patriam, ut praecipue Antuerpiam anno 1540. Antuerpiae 1540, in 8.

Ghilini. Teatro d'Huomini letterati, Vol. 2. *p.* 63. ove dà notizie di questo scrittore fiammingo, che nomina Cornelio Scribonio Grafeo.

—— Gratulatio insignis victoriae anno 1547. de Saxone a Carolo V. reportatae etc.

Cod. Cartaceo in 4. sec. XVI. extat *Biblioteca Naniana Venetiis. Morelli. Opera Codices Mss. Bib. Naniana. Venetiis typis Zattae* 1776, *in* 4. *p.* 94.

Hortensius Lambertus. De bello Germanico a Carolo V. Caesare gesto lib. VII. Basileae, 1560, in 4.

Foppens. Bib. Belgica. part. II. pag. 795.

Joannes Baptista Imolensis. Ad invictissimum Caesarem divum Carolum

augustissimum, gloriosissimum et serenissimum Elegia et Panegyricus, 1530 in 4.

Opuscolo di fogli otto registrati A. B. C. D. ij. senza numerazione di pagine, senza luogo di stampa, e con caratteri così detti gottici. Il frontespizio ha intagli a fiorami in legno: nel tergo, o nella facciata dietro il frontispizio si leggono 28 versi elegiaci. Seguitano due lettere dedicatorie all' Imperatore nell' una si nota così il nome dell' Autore. Jo. *Baptistae natione immolensis*: le lodi che si danno all' Imperatore in questo Panegirico sono infinite e tali, che soprabbondano, e forse stancano il più paziente lettore: al fine si legge: *Opus soli Divo Carolo totius terrarum Orbis moderatore potentissimo et clementissimo sub anno incarnati Verbi Misterio* 1530 *decimo nonas januarias parvulum dedicatumq.* e seguita il verso.

Cuncta huic subsunt tibi Jupiter imperat unus.

Sotto vi è un cattivo intaglio di legno e piccolo con la mezza figura di S. Pietro e di altri due Apostoli. L' ultima carta contiene gli errori di stampa e le correzioni: la facciata a tergo rimane bianca. Questo rarissimo libretto appartiene al prenominato sig. Avv. Panzini di Rimino, dal quale mi fu gentilmente prestato con altri rari libri per illustrare la presente opera.

Isbarra (*de*) *Martini*. Caroleidos libros IV. heroicis versibus. Barcinonae, 1516 in 4.

Nicolai. *Bib*. *Hispan*. *T*. 2. *p*. 83.

Lescari Joannis. Oratio ad Carolum V. Caesarem Augustum ex libris Historiarum A. Bocchi Bonon. Bononiae in Academia Bocchiana. Kalendis januarii, an. 1551.

Ms. nella Biblioteca dell' Università di Bologna accennato dal *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, *Vol*. 2. *p*. 231.

Lodovici (*de*) *Francesco*. Trionfi di Carlo V. in terza rima. Venetia presso Maffeo Pasini e Francesco Bindoni, 1535 in 4.

Col ritratto dell' Autore e del Doge Gritti, cui è dedicato. *Crescimbeni Vol*. *IV*. *lib*. *II p*. 102. E notasi che il *Sansovino*, *La Venezia lib*. *XIII car*. 257, lo annovera tra gli Scrittori Veneti illustri sotto l' anno 1523.

Manuzio Aldo (*il giovine*) Epigramma greco et latino in laude di Carlo V.

Ruscelli. *Imprese illustri*. *Venezia*, 1556 in 4., *p*. 132.

Nanni Petri. Gratulatoriae III. in adventu Caroli V. Imperatoris in Belgium etc.

Ghilini Trattat. *d' Huomini Lett*. *Vol*. 2. *p*. 217. dà particolari notizie di questo olandese scrittore.

Nicolaii Nicolai. Epigrammata Arcuum triumphalium Valentinis Ca-

rolo V. in ejus adventu exhibitorum. Lovanii apud Sussenum 1540.

Foppens. Bib. Belg. Par. II. p. 916.

Nucula Oratii. De bello Aphricano Caesaris Caroli V. Romae 1552.

È opera assai pregevole per l' eleganza dello stile, e per la bellezza della descrizione: e questo storico può a ragione esser annoverato tra i migliori del secolo XVI. *Tiraboschi. Stor. Letter. Ital. Vol.* 7. *part. II. pag.* 371. edizione romana.

Oliviero Anton Francesco. L'Alamanna — Carlo V. in Olma. Venetia Valgrisi, 1567, in 4.

È un libro di qualche interesse storico sebbene dettato in poesia: può vedersi per esso il *Marzari. Historia di Vicenza, lib.* 2. *pag.* 200 che dice: l' autore con modo e stile così alto descrivere tutti i gran fatti di Carlo V. Imperatore nella guerra de' Protestanti e della Germania contro la legge Smalcadica per cui si rese immortale. L'Alamanna è un Poema diviso in 24 libri in versi sciolti. Nell' Olma descrivonsi pure in versi sciolti le accoglienze e feste colà dedicate a Carlo V. Può vedersi anche il *Capponi Catalogo pag.* 274. *Crescimbeni Stor. Volg. Poesia T.* 5. *pag.* 252. — *Angiolgabriello. Biblioteca Vicentina, T.* 3. *pag.* LXXVII - LXXIX. *Quadrio, Volg. Poes. T.* 4 *f.* 141.

Paoluccio Sigismondo (soprannominato) Filogenio. I trionfi di Carlo V. nell' Affrica; e l' Impresa di Tunisi fatta dal medesimo Carlo. Venezia 1543, in 4.

È citato dal *Quadrio cit. T.* 1. *pag.* 143 che denota essere scritto in ottava rima.

Rabotin François. Commentaires des dernieres guerres entre Henry II. et Charles V. Paris 1555, in 4.

—— Continuation des Commentaires des dernieres guerres en la Gaule Belgique entre Henry II. et Charles V. Paris 1559, in 8.

Rerum a Carolo V. in Affrica bello gestarum an. 1535 et seq. Commentarii, ex variis scriptoribus in unum congesti, edente Cornelio Scappero. Antuerpiae 1551, in 4.

Rerum a Carolo V. Caesare Aug. in Africa bello gestarum, Commentarii variorum auctorum. Antuerpiae 1555, in 8.

Ex Biblioteca Azara pag. 253.

Schwarzio Christ. Gottl. Dissertatio inauguralis de Columnis Herculis. Altorfii Noricor. 174., in 4.

Cicognara Catal. T. 2. *pag.* 127. *N.* 336, nota che il medaglione di Carlo V. è intagliato in rame nella prima pagina.

Semperus Hieronymus. Primier y secunda parte de la Carolea, sive res gestas Caroli Imperatoris Hispaniarum monarchae potentissimi heroico versu descripta. Valentiae 1560 in 8. apud Joannem Arcos.

Nicolai. Bib. Hisp. T. 1. pag. 458.

Servilius Joannes. Oratio gratulatoria Carolo V. ex Hispania in Barbantiam reduci S. P. Q. Antuerpiae, 1545, in 8.

Foppens. Bib. Belgica part. II. pag. 728.

Stratius Joannes. Oratio gratulatoria ad Eleonoram Caroli V. Caesaris sororem, Galliae Reginam, de matrimonio ejus cum Francisco Galliarum Regi. Antuerpiae 1530, apud Joannem Grapheum:

Foppens. Bib. Belgica part. II. pag. 736.

Ulloa Alfonso La Historia dell' Impresa di Tripoli di Barberia fatta per ordine del Ser. Re Cattolico l' anno 1560. Venezia. Rampazzetto 1566, in 4.

Urrea (de) Hieronimo. El Carlos victorioso etc.

Dicesi che non solo questo Poema epico fosse da lui composto in onore di Carlo V., ma si vuole ancora che egli pubblicasse — *Disfida dell' Imperatore e del Re Francesco, e giudizio sulle leggi del duello.*

Schorelius Adrianus. Poemata varia. Antuerpiae, typis Plant. 1566 in 16. cum *Cornelii Valerii* Triumphis Carolo V. Caesari Aug. Ultrajerti exhibitis, in quibus Elegiae, Eglogae, Epigrammata ec.

Foppens. Bib. Belg. par. I. pag. 20.

Villagagnonus Nicolaus. Expeditio Caroli Imperatoris V. in Affricam ad Argeriam. Parisiis 1542, et Antuerpiae apud Bellerum 1555, in 8.

Nicolai. Bib. Hisp. T. 2. pag. 369.

Zanchi Jo. Crysostomus. Ad Carolum V. Panegyricus. Venetiis 1560, in 4.

Freheri. Rer. Germ. Script. Tom. 3. *et Zanchi Poemat. Bergami* 1747. *cum Vit. et notis Serassi.* Questo annotatore avvisa essere alle stampe un panegirico latino all' Imperator Carlo V. del Zanchi Canonico Regolare Lateranense di Bergamo; uomo di non ordinaria erudizione nell' antica Storia e nelle lingue Greca ed Ebraica. *Tiraboschi, Stor. T. VII. part. II. pag.* 249. *e parte III. pag.* 226, ricorda che lo stesso Zanchi fra i molti poeti latini di questo secolo ha pochi uguali nella dolcezza, nella eleganza pochissimi superiori; e ciò in qualunque genere di Poesia.

Zandicus Franciscus. Oratio ad Carolum V. habita ex Africa reducentem etc.

Extat in Archiv. Curiae Zirikpaensi et *Foppens. Bib. Belg. part. I. pag* 317.

Zapata (de) D. Luis. Carlos famoso en octava rima. Valentiae, Juan Mey 1566, in 4.

Nicolai. Bib. Hisp. Tom. 2. p. 56. Carmina celebrationes gesta Caroli Caesaris in eo poemata, et *Brunet Suplem. Vol. 3. p.* 454. Poemme en l'honneur de Charles Quint.

Zutphanius Conradus. Triumphos Caroli Quinti Imperatoris etc.

Hoc est versu heroico sive Carolaio (ut ipse vocat) victorias ejus omnes et res foeliciter gestas celebravit, ediditque anno 1561. sub nomine Pasquilli Meri, Germanici Apostolici sed nomen ipse suum exprimit sub fineui Epistolae nuncupatoriae ad Maximil. Morillonium. Videtur in frontispicio ideo nomen mutasse, quia in poemate illo salse perstringit eos Germanicae Principes, qui adversus Carolum V. tum bellum generabant. Chronicon Geldriae item versibus, quo et res ejusdem Caroli est complexus anno 1562 editum. *Foppens. Bib. Belg. par. I. p.* 190.

FESTE VARIE.

IN AQUISGRANA.

Ægidius Petrus (sive) Gilius. Hypotheses sive argumenta spectaculorum quae sereniss. ac invictiss. Caesari Carolo V. pio, foelici, inclyto, semper Aug. praeter alia multa et varia fides et amor celebratissimae civitatis Antuerpiae antistites (superis faventibus) sunt edicturi. Antuerpiae 1519, in 4.

Freheri. Rer. German. Script. Tom. 3. p. 174. — *Hertii. Bib. German. part. III. Foppens. Bib. Belgica part. 2. p.* 949. In fine del suindicato libretto si legge Petrus AEgidius ab actis civitatis scribebat. Cornelius Grafeus a Secretis characteres faciebat. Pictores ducenti et quinquaginta ex civibus pingebant. Fabri lignarii trecenti ex civibus extruebant. Michaeli Fillenius typis excudebat. Fides et amor instigabant.

Castiglione Co. Baldassarre. Descrizione della Coronatione di Carlo V. in Aquisgrana, celebrata l'anno 1520.

Si legge in varie raccolte di lettere: per intero sarà riportata alla fine di questo Catalogo bibliografico.

Ceremoniale antiquum Coronationis et Consecrationis Imperatoris Romanorum Aquisgrani.

Ex Mss. in augustissima Bibliotheca Caesarea. *Lambecii. Bibliot. Vindobon. Comment. Tom. 1. p.* 523, 519. *Tom. 2. p.* 858.

Delfico Heremita. Prophetia di la divina creatione miraculosa avenuta, et immortale incoronatione di Carlo d' Austria; con la Santità dil Nostro Signore Leon Decimo; facta per Delfico Heremita, habita sul Monte Sancto Angelo nel reame di Napoli predita dil x. et adempirassi del xxi. (in fine) Finita la profetia ec. Stampata in Neapoli de l' anno MDXIX.

Due foglietti in 12, con tre pagine di stampa, non compreso il frontispizio, che ha un intaglio rozzo in legno, e figura il Pontefice con l' Imperatore ginocchioni ed Angeli per aria, e sotto di loro due soldati. Opuscolo rarissimo, che appartiene al raccoglitore delle presenti memorie.

Descriptio inaugurationis et coronationis Caroli V. Imperatoris. Francofurti 1614. etc.

Eberhardi Christiani. Collectio Scriptorum. Hist. de Electione et Coronatione Caroli V. Hebastadii 1660, in 4.

Hertii. Bib. Germ. part. III. — Langlet. Catalog. pag. 97.

Flaminii Joannis Antonii. De Coronatione Caroli V. etc.

Epistolae familiares nunc primum editae et illustratae a Fr. Dom. Jo. Capponi. Bononiae typ. S. Thomae Aquin. 1744, in 8. pag. 150 e seg.

Hartmanni Mauri. Coronatio Caroli V. Caesaris Aug. apud Aquisgranum etc. descripta. Coloniae Henricus Mamerannos excudebat 1550. in 12. Addit. *Balbi Hieron.* De futuris Caroli V. Caesaris Aug. successibus Vaticinium.

Libretto raro presso l'estensore di questo catalogo: i caratteri sono tondi nella descrizione, e corsivi per i versi del Baldi, senza numero di pagine; il registro è segnato da A ad A iiij ed A v. sino a I iiij ad I 5. Trovasi ancora ristampato nell'opera *Goldasti. Politica Imperialia pag.* 264. ed unita alla descrizione di Giorgio Sabino, che ora riferiremo.

Melancthon Philippus. Historia electionis et coronationis Caroli V. Extat in Opera omnia, Tom. 4 in f.

Sabinus Gregorius. Selectum historicum de electione et coronatione Caroli V. Francofurti 1612, in f.

In Biblioteca Barberini LVI. C. 34. — Scardii. Rer. Germ. Scriptor. Tom. II. p. 827.

Agrippa Henricus Cornelius. De Duplici coronatione Caroli V. Caesaris apud Bononiam historiola etc. anno 1530. Coloniae. 1535. in 8. et Opera omnia, Lugduni, Batavor. s. a. Vol. 3. in 8. Antuerpiae 1531, Vol. 2. in 8.

Goldasti. Politica Imperialia Francofurt. 1614, *fol.* 33. et *Scardii. German. Antiq. Basileae* 1554. *Tom.* 2. *pag.* 1256. — *Catal. Bib. Cassanatensis, Vol.* 7. *pag.* 61. *Clement. Bibl Ancien.* — *Foppens. Bibl. Belgica part. I. p.* 439.

Ancona (*de*) *Gabrieli.* Acta in adventu et coronatione Caroli V. in Civitate Bononiae.

Mss. nella Vaticana citato dal *Catalogo della Libreria Capponi Cod.* 187. *pag.* 399 *del Mazzucchelli, Scrit. Ital. Tom. I. p. II pag* 68.

Berni Francesco. L'Entrata dell' Imperatore Carlo V. nella città di Bologna l'anno 1529.

Scherzo poetico già inserito nella edizione vicentina delle *Rime piacevoli* e da noi riportato per intero nel documento XVI.

Casanova Paolo. Narrativa dell'entrata solenne e coronazione di Carlo V. in Bologna.

MS. Originale nell'Arch. I. E. C. S. P. B. (di San Petronio di Bologna campione ✠). Il Casanova fu Dottore dell'una e dell'altra legge di questa perinsigne Basilica, morì nel 1614: di lui fa menzione il *Fantuzzi. Scrittori Bolognesi, T.* 3. *pag.* 129; ma non ricorda la suindicata narrazione, la quale però fu stampata dal Laffi, Viaggio da Padova a Lisbona, pag. 52 a 86, edizione di Bologna. Pisarri 1691, in 8.

Cavalcata dell' Imp. Carlo V. nel suo ingresso in Bologna Stampata in Venetia a di primo luio, in fogl.

Ne fu da noi riportata interamente la descrizione con note al documento XVII.

Di Carlo Cesare Imperatore Augusto l'ammiranda et triumphal entrata in Bologna secondo diversi avvisi havuti da Corte dal Revmo ed Illmo Cardinal de Monte Vescovo Portuense et Legato di Roma. (in fine) Da Bologna alli VII de novembre 1529. Cautum est edicto S. D. N. Clementis VII. ae Caroli V. Caesaris invictiss. nequis alius intra annum libellum hunc imprimat. In 8.

Opuscolo a stampa rarissimo che si conserva nella predetta D. Biblioteca di Parma, del quale abbiamo una copia Ms. procurataci dal prelodato sig. Cav. Pezzana.

De Coronatione Caroli V. Bononiae habita in Templo S. Petronii in formam. Basilic. Vaticanae commutato ibid. pag. 841.

Cancellieri. De' tre Pontificali che si celebrano nella Basilica Vaticana le feste

di Natale, di Pasqua e di S. Pietro. Roma. Stamperia Vaticana 1788 *in* 16. *pag.* 26. E nell'*opera de Secretariis Basilicae Vaticanae ad titolum De Diaconi aut Subdiaconi munere ab Imperatoribus praestito, aliisque Caeremoniis in eorum Coronatione servatis pag.* 580. *Tom.* 2.

Descriptio vera et elegans adventus et introitus in Urbem Bononiae invictiss. quondam Romanorum Imper. Caroli V. et ejusdem Inaugurationis et Coronationis ibidem per Pont. Max. Clementem VII. facta anno 1530 etc. ex historia aliorum praesertim G. C. (Goldasti Consiliario) collecta in lucem edita etc.

Goldasti. Politica Imperialia p. etc. Riportata per intero da noi nel documento LXI.

Giovio Paulo. Historie del suo tempo etc Firenze, Torrentino 1553 in 8.

Nella part. 2 pag. 180 e seg. descrive la Coronazione e Cavalcata di Carlo V. in Bologna etc. del 1530.

Guerrero Alfonso. Palacio de la fama y historia de las guerras de Italia: con la coronacion de su magestad (Carlos V.) compuesto por el doctor Alfonso Gnerrero . . . estampada in Bolonia per Juan Baptista de Phaeli bolones: a xiij de marzo MDXXX. gr. in 8. ou pet. in 4.

Brunet. Supplement etc. Vol. 2. *pag.* 123. Poeme tres-rare en caracteres rondes.

Hoogenberg Nicolò. La Cavalcata dell' Imperatore Carlo V. dopo la sua Coronazione in Bologna nel 1530, fogl. fig.

Intagli con titoli delle figure in latino. Soggetto dipinto dal Brusasorei, ed altre volte inciso ed accennato nel documento XLVII.

Leti Gregorio. Vita dell'Invittissimo Imperatore Carlo V. Amsterdam 1700, in 8.

Nella part. 4. Vol. V. pag. 444 e 497 descrive le ceremonie della Coronazione di Carlo V. in Bologna.

Negri Bianco. Basilica Petroniana. Venetia pel Giuliani 1680, in 4.

Dalla pagina 52 a 83, si dà la descrizione della Coronazione e Cavalcata: può dirsi un estratto de' MSS. Negri, i quali qui seguitano.

Negri Gio. Francesco. I due anni fastosi 1529 e 1530, tratti dagli Annali di Bologna Mss.

A noi corre obbligo di avvisare il lettore come la maggior parte delle notizie dettagliate, che si leggono in questa Cronaca, rilevaronsi dall' opera di questo Negri, che descrive esattamente per minuto ogni particolarità intorno le ceremonie della Coronazione, ed altre cose di tale festiva cir-

costanza. Il Negri fu pittore, architetto civile e militare, poeta e scrittore di varie opere siccome può vedersi presso il *Fantuzzi. Scrittori Bolognesi. Vol.* 6. *pag.* 153 *e seg.* Egli viene anche lodato dal Libro delle *Glorie degl' Incogniti di Venezia pag* 349. — *Malvasia, Felsina Pittrice, T.* 1. *pag.* 313, 524. *Masini. Bologna perlustrata. Nuova edizione, T.* 2, *parte* 1. *pag.* 42. — *Melloni. Atti de' Santi Bolognesi Clas.* 1. *T.* 1. *pag.* 17. *Crespi. Felsina Pittrice Vol.* 3. *pag.* 25. Il precitato Fantuzzi ricorda che il Negri ammassando infiniti documenti e notizie patrie, le stese poi a foggia di annali, cominciando dal 1001 fino al 1600 in vol. 14, i quali si conservano nella Biblioteca della nostra Università degli Studi. Nota lo stesso bibliografo che l'autore, sebbene usasse fatica nello scriverli, mancò di ordine e buona critica: e quel che havvi in essi di più pregevole, sono i documenti autentici ed all'uopo inseriti.

Ordine e Pompa della solenne entrata di Carlo V. Imperatore in Bologna.

Opuscolo accennato nella *Bib. Barberini di Roma* LXV. AS. *Catalogo.*

Prima e seconda Coronatione di Carlo V. Imperatore (in fine). Stampato in Bologna per Giovanmaria di Simonetti Cremonese. L'anno del Signore 1530 del mese di martio in 8.

Prima e seconda Coronatione di Carlo V. Serenissimo Imperatore e Re de Romani fatta in Bologna. (in fine) Stampata in Bologna per Giambattista di Phaelli nell' anno del Signore 1530 del mese di martio in 8.

Opuscoli rarissimi da noi conservati con altri già descritti.

Raynaldus. Annales Ecclesiastici, Tom. XIII. edit. Lucae 1755, in fol.

Vedi a pag. 117 e seg. *Descriptio Caeremoniarum Coronationis Caroli V. in Bononiae Civitate* 1530.

Relazione vera di tutto il progresso delle ceremonie e funzioni, che furono usate e fatte nella solennità della Coronazione dell' Imperatore Carlo V. seguita nella Città di Bologna per mano della felice memoria di Clemente VII. Pont. Mass. li 22 e 24 di febbraio 1530 si della coronazione del Regno di Lombardia solita farsi a Milano, come anco di quella da farsi in Roma, e perciò furono subrogate la Città di Bologna per quella di Roma, la Chiesa di S. Petronio per la Basilica di S. Pietro Vaticano, la Chiesa di S. Domenico per la Basilica di S. Gio. Laterano, e la Chiesa di Santa Maria inter Turres per la cappella di S. Maurizio, e la Cappella del Palazzo, dove là risiedeva il Papa, per la Metropolitana di Milano, nel modo e forma infrascritta: Havendo il serenissimo Re Cattolico di Spagna etc.

Mittarelli Joannis Benedicti. Biblioteca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Muranum. Venetiis ex typ Fentiana in fol. p. 235.

Relazione vera di tutto il progresso delle ceremonie e fontioni che furono usate nella solennità della Coronazione dell' Imperatore Carlo V. seguita nella Città di Bologna per mano della felice memoria di Clemente VII. li 22 e 24 febbraio 1530, e della Coronatione del Regno di Lombardia.

Marsand. Mss. Italiani della Bib. Parigina N. 1093. *Cod.* 565 *pag.* 634. Noi abbiamo una copia MS. tratta dal Codice suindicato, e contiene con diversità di parole ed uniformità di cose tutti li particolari notati ne' libretti editi dal Faelli, e dal Simonetti.

Relazione della Coronazione di Carlo V. fatta da Clemente VII. in Bologna li 24 febbraio 1530.

Mss. nella Raccolta del sig. Ferrari T. xxxix. Questa relazione diversifica di molto nei modi litterali, con cui è esposta, ma presso a poco contiene le cose notate nelle altre ricordate di Parma, Venezia, e Parigi.

Il superbo apparato fatto in Bologna alla incoronazione della Cesarea Maiestà di Carlo V. Imperatore de Christiani.

Libriccino rarissimo nella Biblioteca Trivulzio, il quale non abbiamo potuto vedere, ma ne dà notizia il *Rosmini, Storia di Milano, T.* 3. *pag.* 576. *nota* 2. — Comincia — In Christi nomine amen. Tutte le cose successe alla Incoronazione della Cesarea Maesta Carlo V. Imperatore de' christiani fatta adì 24 febb. 1530, sotto il Pontefice Papa Clemente VII. come qui sotto distinctamente apparerà. Lo stesso Rosmini avverte che procede per avventura da errore del Tipografo, e non dall' Autore il leggersi presso il *Sismondi, Histoire des Republiques Italiennes.* Tom. 14, *pag.* 422 che l' incoronazione seguisse nel 24 marzo 1530.

Ricchi Agostino. Comedia intitolata i tre Tiranni recitata in Bologna a N. Signore et a Cesare il giorno della Commemoratione dela Corona di Sua Maestà. Con Privilegio Apostolico et Venetiano 1533. (in fine) Stampata in Vinegia per Bernardino de' Vitali adi xiiij di settembre 1533. in 8.

Intorno a questa teatrale produzione si vedano i cenni bibliografici nell' apposita precedente Nota.

IN FIRENZE.

Descrizione degli Apparati o delle feste fatte in Firenze per la venuta dell' Imperator Carlo V. in Firenze nel 1536.

Opuscolo assai raro, di cui fa menzione il *Mazzucchelli. Vita dell' Aretino pag.* 113. Anche il *Varchi, Storia di Firenze pag* 38. descrive il magnifico ingresso del suddetto imperatore; e fu descritto pure dal *Vasari*, come può vedersi nella raccolta *Lettere Pittoriche* ediz. Romana *T.* 3. *p.* 26.

La Gloriosa et triomphale entrata di Carlo V. Imp. Aug in la Città

di Firenze, ed il significato degli Archi trionphali et Statue sopra loro poste, con li lor detti e versi latini. Firenze a 29 aprile 1536 in 4.

Opuscolo parimenti rarissimo che fu da noi veduto in Firenze nella collezione di cose patrie del defunto Canonico Moreni, il quale n'era indefesso raccoglitore ed illustratore. In Bologna è una copia Mss. nella raccolta più volte ricordata del sig. Ferrari al Tom. XXXVIII. N. 21.

IN MESSINA.

Collagiacomo di Alibrando. Descrizione delle feste fatte in Messina per la vittoria riportata da Carlo V. in Affrica. Messina, Pieruccio Spira, 1535 in 4.

Libretto citato nelle *Memorie de' Pittori Messinesi. Messina* 1822 *pag*. 42.

Copia di una lettera delle particolarità del ordine con il quale la M. Cesarea intrò in Messina: e del Triompho et sumptuosi Apparati gli furono fatti, Carri, et Archi triomphali ricchissimi con alcuni versi et prose in latino ad honor de la sua Maestà. La Triomphale intrata della Cesarea Maestà in la nobile città di Messina con tutti li loro progressi.

Copie Mss. Ferrari Racc. Mss. Tom. XXXVIII N. 6.

IN ROMA.

Sala Andrea. Ordine Pompe, Apparati et Ceremonie della solenne entrata di Carlo V. Imperatore sempre Augusto nella Città di Roma, di Siena et di Firenze, in 4.

Il *Moreni*, *Bibliografia Toscana vol*. 2. *pag*. 290, avvisa che a questa operetta è aggiunta la descrizione dell'*Ingresso nella Città di Palermo*, *di Napoli*, *di Roma* opera dell'istesso *Sala*: eccettuata l'*entrata di Carlo V*. *nella Città di Lucca*, *scritta da Nicolò Montecatini*.

Ordine, Pompe, Apparati, et Ceremonie della solenne intrata di Carlo V. Imperatore nella Città di Roma. (in fine) Stampato in Bologna per Vincenzo Bonardo, et il Compagno Marcantonio da Carpo ali 12 di aprile 1536, in 4.

Non vedemmo mai questo rarissimo opuscolo, bensì una copia mss. nella Raccolta del suddetto Ferrari, Tom XXXVIII. N. 47.

Solemnis et triumphalis Caroli V. Imperatoris in almam Urbem Romam ingressus, cum expressione et inscriptionibus arcuum anno 1536 per Clementem Ottam et a D. Petri Pauli Verge-

rii, Nuncii Apostolici secreto, e lingua italica in latinam traduct. etc.

Frcheri. Rer. German. scrip. T. 3. *pag.*

Relazione della partenza di Carlo V. da Roma con elezione de' Legati ad accompagnarlo dei 18 aprile 1536.

Nella Raccolta Ferrari predetta Mss. T. xxxviii, N. 19.

IN NAPOLI.

Il Trionfale apparato per la entrata della Cesarea Maestà in Napoli con tutte le particolarità di Archi Trionfali et Statue Antiche 1536 in 8.

Relazione della magnifica festa fatta in Napoli della Caccia del Toro, e giuoco di canne, nelle quali operò la Maestà di Carlo V. a 6 gennaro 1536.

Nella suddetta Raccolta Ferrari. Mss. Tom. xxxviii. N. 7 e 10.

Gualteruzzi Carlo. Lettera scritta da Napoli il 1.° di marzo 1536, per dar conto delle feste fatte in questa Capitale negli sponsali di Margherita d' Austria figlia di Carlo V. con Alessandro de' Medici etc.

Ferrari. Raccolta suindicata Tom. xxxviii, N. 16. Questo Gualteruzzi famoso scrittore era amico de' migliori letterati dell' età sua.

IN FRANCIA.

Le triumphales et honorables entrées, faites per le commandement de François I. a la Sacrée Majesté Imperial Charles V. en Villes de Poitiers et Orleans l' ann 1539; Lille Guillame Hamelin 1539 in 8.

IN MILANO.

Trattato de l' intrar in Milano di Carlo V. C. sempre Augusto con le proprie figure de li Archi, et per ordine li nobili Vassalli et Principi et Signori Cesarei, fabricato et composto per l' Albicante con privilegio di sua Maestà stampato (in fine) Mediolani apud Andream Calvum, 1541 in 4.

Crescimbeni, Vol. 4. *Lib. II. pag.* 101. *Quadrio, Vol.* 4. *pag.* 150, notano che sono stanze in ottava rima senza alcuna divisione di canti, fra le quali vedonsi inserite varie iscrizioni. Prima della dedicatoria havvi la sentenza, o motto seguente — Vita hominis brevis est. Sed longitudo dierum est virtutem amplecti —. La dedica è all'Illustrissima et Eccellentissima Signora, unico ornamento di bellezza et virtù, donna Giovanna Araçona di Colonna.

Intrada in Milano di Filippo d'Austria Re di Spagna, dil Albicante. In Venezia 1549 in 4.

Il sacro e divino sposalizio del gran Filippo d' Austria et della sacra Maria d'Inghilterra con l'unione et obbedienza data alla Cattolica Chiesa, sedente Sommo Pontefice Giulio III. fabricato in ottava rima per l'Albicante. In Milano per il Moscheni 1555 in 4.

IN UTRECHT.

Narratio de festo Aurei velleris Trajecti celebrato a Carolo ejus nominis quinto Imperatoris, ejus ordinis Praeside, ipsiusque ordinis etc. ann. 1546, amoena descriptione etc.

Majus. Catal. Mss. Biblioth. Wffenbachianae pars X. pag. 174.

Valerii Cornelii. Triumphus Caroli V. Caesaris, urbem Ultrajectum ingrediens, Carmine haeroico. Antuerpiae 1566 in 16. cum Andreae Scorelii procuratoribus.

Triumphus Imperatoris Caroli V. Norimbergae excud. J. Guldenmund 1537, in fogl.

Brunet. Manuel du livr. T. 3. *p.* 357 loda questo libro, con belle incisioni in legno, e titoli delle figure in latino.

Vico Enea. Esposizione sopra l'effigie, et statue, motti, imprese, e figure poste nell'arco fatto a Carlo V. re di Spagna, e da S. M. ricevuto in intaglio di rame l'anno 1550. Venezia, 1551 in 8.

Cicognara. Catalogo de' libri d'arte, Vol. 1. *pag.* 233, *N.* 1373.

IN ANVERSA.

Cornelii C. Spectaculorum in susceptione Philippi Hisp. Prin. Divi Caroli V. Caesar. f. an. 1549. Antuerpiae editorum apparatus: per Cornelium scrib. Ghapheum ejus urbis secretarium. Excuss. Ant. pro Petro Alosten typis AEdigii Disthemii, ann. 1550. Men. Jan. in fol.

Cicognara. cit. vol. 1. *pag.* 233. Nota che è uno de' più singolari libri di feste e spettacoli, con 29 tavole intagliate in legno elegantemente. Ma tale è la ricchezza di quella rappresentazione, archi, trionfi, che enumerati in fine del volume gli artefici di tutte le Nazioni, che vi contribuirono, si trovano 895 falegnami, 233 pittori: 598 altri artefici, in tutto 1726 operai.

Tramontanae Jacobi. Feralis Pompa Ser. Margheritae Austriacae Caroli V. Imperatoris Filiae, Parmae et Placentiae Ducissae per RR DD. Monachos Casinenses in Monasterio S. Sixti Placentiae commorantes anno 1586 descripta. Placentiae apud Anteum Comitem, in 4.

Citata in Biblioteca Benedettina Casinensis, sive Script. Casinensis Congregationis S. Justinae Patavinae. Assisi 1732 in fol. part. 2. typ. Andreae Sgariglia.

MEMORIE POLITICHE.

Acta ex Protocollo Germanico Electionis invictissimi Domini Caroli V. Archiducis Austriae, Regis Hispaniae et Neapolis etc. in Romanorum Regem elect.

Goldasti. Politica Imperialia, *pag.* 102 *e seg.*

Acta, Conventiones, Capitula, Tractati etc. Vide Opera collect. Politic.

Leonard — Lunig — Dumont — Freheri -- Goldasti -- Van Zeezaken Russisehera — Groot Placacbock — Geschicte — Van Placanten Frand. de Sueciae fer. — Martens. Cours diplomatyque — Schtaid Materialen zun — Chiuletii. Alsatia Vind. — Schmaus corp. jur. Pub. Lymnei Jus Pub. — Placaetb. Brabantia — Corning. de jur. Imp. Ribier Memoires — Rymer Foedus — Moreau de saint Mery-Lois et Constitutions — Lamberty Memoires etc.

Adriani Papae VI ad Carolum V. Caesarem etc. Epistolae, accedit Instructiones datae Legatibus a Caesare ad Adriano, Acta et Concordata. Et Epistolae Caroli ejusdem ad Leonem X. et Leonis X. ad Caesarem. Colegii Cardinalium ad Carolum hortantur ad bellum contra Turcam, qui Hungariae et Rhodo imminebat. 1517, ad 1523.

Foppens. Bib. Belg. part. 1. *p.* 24. *Majus Jo. Henr. Bibliotechc Vffenbacchiana Mss. seu Catalogus Codicum Bibliothecae .Zachariae Conradi ab Uttembac. Halae Hermundorum* 1720, *fol. part. X. secr.* 1. *Sistens politica pag.* 719 *ad* 724.

Albertus (*Archipiscopus*) *Maguntiae.* Oratio qua totius Sac. Imp. no mine respondet sermoni Laurentii Campeggi Card. et cum Pontif. Clementis VII ad Carolum V. Imperatorem, Proceresque Rom. Imperii in Comitis Augustaniis congressos Legati.

Extat in Vol. *Orationes Procerum Europae a Lunig edit. Lipsiae An.* 1713 *Vol.* 1 *pag.* 247.

Aretino Pietro. Esortazione della pace tra l' Imperatore e il Re di Fran-

cia. Composizione di Messer Pietro Aretino. In Roma per Lodovico Vicentino, e Lautizio Perugino 1524 adi 15 decembre in 4.

Mazzucchelli. Vita dell' Aretino a pag. 229.

Calvete (de) Estella Juan Christoval. El felicissimo viaje del principe don Phelippe hijo d' el Emperador D. Carlos V. desde Espanna a sus tierras de la baza Alemanna; cum la descricione de todos los estados de Brabante y Flandres. Anvers per Mart. Nucio 1552 pic. fol.

Opera rara e curiosa della quale si è servito molto il *Guicciardini. Descrizione de' Paesi Bassi.*

Capellonio Lorenzo. Orazione per la venuta a Genova di Filippo Re di Spagna figlio di Carlo V.

Si legge nella parte seconda delle *Orazioni d' Uomini illustri raccolte dal Sansovino Venezia* 1562 *car.* 28. In questa orazione l' autore s' allegra della venuta di quel Principe, e gli offre ogni servizio per nome del popolo Genovese.

Capitolazioni e Trattati di Carlo V. e diversi Principi e Potenze d'Europa fatte in vari anni.

Marsand MS. Italiani della Biblioteca Parigina pag. 345, 674.

Capitoli della Tregua fra Carlo V. e Francesco I. nel 1537 con sua proposta e risposta di Capitoli sopra la Convenzione nella pace tra l'Imperatore et il Re di Francia 1537.

Nell' anzidetta raccolta MS. del Ferrari Tom. XXXV. N 36 e 37.

Capitoli dell' amicitia et buona vicinità tra la Cesarea Maestà di Carlo V. et l' Eccellentissimo signor Don Ferrante di Gonzaga per lo Stato di Milano, et li signori Svizzeri per loro, et sudditi di là, e di qua dai monti.

Marsand. citat. pag. 748.

Capitoli della Lega di Carlo V. Veneziani, e Potentati d'Italia contro il Turco li 8 febbraro 1538.

Ferrari. Racc. MS. Tom. XXXVIII. N. 38.

Capitolazioni degli Elettori di Germania mandate agli Ambasciatori di Carlo V. Imperatore.

Si leggono in una lettera del Cardinale Gaetano scritta da Francfort il 7 luglio

1519 e diretta al Sommo Pontefice Leon X; avendone quegli avuta copia in lingua tedesca.

Capitula Confederationis initae inter Clementem VII Pont. Max. et Carolum V. Imperatorem, Ferdinandum ejus frater, Illustrissimum Dominium Ventorum, Illustrissimum Duci Mediolani Franciscum II. Sfortiam in Civitate Bononiae die XXIII. Decembris a MDXXIX (comincia) Ad futurum rei memoriam. Cum ad Apostolici Pastoris officium etc.

Se ne trova copia nell' Archivio Albergati Capacelli di Bologna nell' Allegato N. 46 Storie Bolognesi manoscritte: dietro li Capitoli vi hanno i maodati de' suddetti Sovrani ai speciali loro Ministri, e la ricognizione e rogazione de' Notari Cesarei.

Capitula Judiciaria inita inter Imperatorem et Regem Franciae medio Sanctissimi Domini Nostri Papae Pauli Tertii, xiiij Junii 1538.

Ferrari. Racc. MS. Tom. *XXXVIII. N.* 47.

Capitula Sanctissimi Foederis initi inter Snm. Pont. Paulum III Caesaremque Majestatem et Venetos contra Turcas. Romae 1538.

Carolis V. Imperatoris. Epistolae, Acta ec. Annor. 1519 ad 1523.

Majus. Catalog. MS. Biblioth. Weffenbachianae pars X comprehendens politicos juris civilis, atque feudales scriptores pag. 719.

—— Responsa ad litteras eriminatorias Clementis VII anno 1562. Basileae et Hanoniae 1611 in 4.

In Bibliotheca Bodleiana pag. 141 *e* 166.

—— Edictum Wormaciense Caroli V. Moguntiae 1519. in fol.

In Bibliothecha Barberini Romae VIII. f. 29.

—— Epistola ad Lodovicum Ticionem scripta die xx julii 1529, in qua se electum Imperatorem dicit, suumque spondet Ludovico patrocinio.

Pasinus Joseph. Codices MS. Bibliothecae Regii Taurinensis Atenaei Taurini. 1749 *in fol. mor. Codices MS. Latini fol.* 164.

—— Epistolae duae Clementis VII Romani Pontificis Brevia responsione Epistolae ad Collegium Cardinalium: et pro Carolo V. ad ea quae per Oratores Clementis VII Pontificis Maximi et Francisci I. Regis christianissimi et Venetorum ad Generalem pacem compo-

nendam nuper proposita fuerunt, Basilaei apud Cratandrum.

P. Lud. a S. Gabriele. Biblioteca Cesareo-Regia et Biblioteca Pontificia in Bul. Lib. 2. p 287. *et Freheri Rer. German. scrip. Tom.* 2.

Carlo V. Parole dette dalla sua Maestà alla Santità di N. S. et Collegio de' Cardinali in giustificazione sua contro il Re di Franza, il secondo giorno di Pasqua, scritte da M. Monsignor Giovanni Agnello Ambassadore ducale di Mantova alli xvii d'aprile 1536.

—— Parlamento di S. M. a Nostro Signore et el Sacro Collegio de' Cardinali alli 17 aprile 1536 copia della replica fatta per l'Imperatore alla risposta del Re di Franza sopra il ragionamento qual ebbe S. M. col Papa et Cardinali in pubblico.

Ferrari Racc. MS. Tom. XXXVIII. N. 18, 25, 26, 28.

—— Lettera (Spagnuola) della Maestà dell'Imperatore al Marchese del Vasto circa l'abboccamente fatto per S. M. col Christianissimo 18 luglio 1538. La stessa lettera in italiano.

Ferrari Racc. suddetta Tom. XXXVIII N. 48', 49, 50.

—— Dichiarazione come si abbia a vivere per l'Imperio in materia di Religione sin alla definitione del Concilio generale, proposta, e pubblicata nella Dieta d'Augusta ai 15 maggio 1548 e tradotta dal latino (senza note) in 8.

Capponi, Libreria pag. 102 che dà relazione di quest'opera rarissima e della edizione Milanese del 1548.

—— Oratione nel rinunziare al figliuolo Filippo gli Stati suoi, detta nella Dieta di Bruxelles, agli Ordini e Principi di Francia, e li persuade a prestar obbedienza al nuovo Signore nel consegnar la Fiandra al figliuolo.

Leggesi nella parte seconda delle *Orazioni di uomini illustri raccolte dal Sansovino. Venezia* 1562.

—— Le rinunzie degli Stati patrimoniali fatte da Carlo V. Imperatore al serenissimo suo fratello. Nell'Accademia Veneziana 1558 in 4.

Si trova nel libro intitolato. *I dieci circoli dell' Imperio ec. pubblicato da Valerio Faenzi.*

—— Instruzioni a Filippo II. nella rinunzia degli Stati ec. tradotte in latino, e in italiano.

Si cita spesso la traduzione francese di Ant. Teiscier. Aja 1700 in 12.

Carlo V. Ragionamento di Carlo V. Imperatore al Re Filippo suo figliuolo nella consignazione del Governo de' suoi Stati e Regni, dove si contiene come si debba governare in tempo della pace et della guerra.

—— Ricordi del suddetto Carlo V. a Filippo suo figliuolo nella consegnazione de' suoi regni e stati, divisi in due parti; cioè la prima del tempo della pace, e la seconda del tempo della guerra.

Marsand. Mss. Ital. della Bib. del Re di Francia pag. 356, 452, 694, 758, 767.

Casa (dalla) Giovanni. Orazione per muovere i Veneziani a collegarsi col Re di Francia, e con gli Svizzeri contro l'Imperador Carlo V. Lione per Bartolommeo Martin (senz' anno) in 4.

—— Orazione in nome de' Forusciti Fiorentini e da loro recitata alla Cesarea Maestà di Carlo V.

MS. nella Segreteria vecchia Firenze; è ricordata da *Moreri. Biblioteca Toscana* vol. 1 pag. 221. Questa Orazione non è riportata nella raccolta delle opere di lui Stampate a Venezia 1728 per Angiolo Pasinello in 4.

—— Orazione a Carlo V. Imperatore per la restituzione di Piacenza tolta al Duca Ottavio Farnese, il quale era venuto in disgrazia per alcuni andamenti che correvano in circostanza delle guerre col re di Francia. Firenze tipografia Ginotti 1578.

È inserita ancora nelle *Orazioni d'uomini illustri raccolta dal Sansovino part.* 1.

—— Discorso o Consiglio per impetrare dall' Imperatore Carlo V. lo lo stato e dominio di Siena in favore della famiglia Caraffa.

Casa. Opere. Venezia. Pasinelli 1758.

Clementis VII. Pontif. Littere criminatoriae contra Carolum V. Imp. anno 1526 et Responsio Caroli V. etc.

—— Epistola ad Carolum V. et Franciscum I. etc.

Bibliotheca Pontif. lib. 2 *pag.* 287.

Concessione fatta dall' Imperatore Carlo V. a Cosmo de' Medici del Primato et Capo del Governo, Stato, ed Dominio della repubblica Fiorentina l' anno 1538.

Marsand MS. Ital. della Bib. Parigina pag. 282.

Dieci Circoli dell' Imperio, con l'entrate de' Principi e degli Stati della Germania ec. E le rinuncie degli Stati patrimoniali fatta da Carlo

V. Imperatore al Serenissimo suo figliuolo. Et il governo dell' Imperio lasciato al Serenissimo suo fratello. Nell' accademia Venetiana 1558 in 4.

Renouard. Annales des Aldes Tom. 2 p. 228. Paris 1824.

Epistolae hortatoriae ad pacem Pauli III ad Carolum V. et Caroli ad eas responsio, et Francisci I. adversus Carolum. Parisiis 1543 - et Epistolae ec. pro Carolo V. Imperatore apologetice lib. II. Antuerpiae 1525 in 8.

Epistolae duae, altera Clementis VII Papae ad Carolum V. altera Caroli V. responsoria anno 1527 et pro Carolo V. ad Epistolam Francisci I. Galliarum Regis ad Imperii Principes transmissam, nec non ad apologiam Madriciae conventionis dissuasoriam responsio. Autuerpiae 1527 in 8.

Langlet. Metodo della storia Catal. Vol. 2 pag. 98.

Exemplaria literarum quibus et Christianissimus Galliarum Rex Franciscus ad adversariorum maledictis defenditur, et controversiarum causae et quibus bella hodie inter ipsum et Carolum V. Imperatorem emerserunt explicat. Parisiis ex Offic. Roberti Stephani 1537 in 4.

Langlet. Catal. cit. segna queste lettere curiose come rispondenti a certi scritti francesi che Carlo V. fece allora stampare in Anversa contra Francesco I.

Fiorentini (*Fuorusciti*). Orazione de' Fuorusciti Fiorentini fatta in Napoli l' anno 1535 a Carlo V.

Cod. Cart. in 8 Sec. XVI. Nella Biblioteca Nanni di Venezia. Forse è di Silverio Aldobrandino. Altra Orazione a nome de Fuorusciti Fiorentini recitò Jacopo Nardi nel 1535 come si legge nel Varchi. Storia di Firenze. *Marsand. MS. Italiani della Bib. Parigina p.* 354.

—— Capitoli de' Fuorusciti a Carlo V. come si leggono nel nominato Varchi pag. 574.

—— Risposta dell' Imperatore ai Fuorusciti. Ivi Varchi car. 571.

—— Licenza de' Fuorusciti all' Imperatore nel Varchi car. 573.

—— Memoriale ultimo dato per S. M. alli Fuorusciti Fiorentini, circa quello che l' Eccellenza del signor Duca Alessandro ha da prometter a S. M. per la pacificazione et buon governo di Fireuze.

—— Risposta fatta per li Fuorusciti al sopradetto memoriale.

Ferrari Racc. MS. Tom. XXXVIII. *N.* 14, 15. *Flaminii Jo. Anton. Oratio ad*

Carolum V, Imper. de eius Coronatione. In Bononia apud Acred. Hieronymi de Benedictis 1531 in 8.

Francesco I. Re di Francia. Lettera sopra il ragionamento che fece l' Imperatore Carlo V. l'anno 1536, venendo da Tunisi, in presenza di Papa Paolo III et Cardinali.

Marsand. MS. Ital della Bib Parigina pag. 355, 375.

—— Copia della Risposta che fa il Cristianissimo Re di Francia alle parole dette dalla sacratissima Majestà Cesarea alla presenza della Santità di N. S. Papa Paulo, et al sacro Collegio delli Cardinali (in fine) stampato in Bologna per Giovanni Battista di Phaelli s. a. in 4.

Libretto raro posseduto dal prelodato sig. Avvocato Panzini di Rimini.

—— Epistola apologetica ad Paulum III adversus Caroli V calumnias. Parisiis 1543 in 8.

Catal. Bib. Barberini Vol. 1 pag. 429 LXIII C. 70.

—— Epitre du Roy François I. au Pape Paul III. par le quel est repondu aux calumnies contre Charles V. l'an 1542.

Bib. Bacallar. Vol. 3 p. 235.

—— Litterae quibus Franciscus Galliarum rex ab adversariorum maledictis defenditur et explicantur causae belli inter ipsum et Carolum V. Imperatorem. Parisiis per Robertum Stephanum 1537. in 4.

—— Christianissimi Francorum Regis adversus Imperatorem Electum prorogati duelli defensio An. 1528.

Langlet. Catal. Stor. Vol. 2 p. 163.

—— Epistolae controversiis etc. cum Caroli V.

Freheri. Rer. Germ. Scriptorum T. 3 p. 318 et seq.

Fronsperger Leonardo. Leggi, ordinazioni ec. al tempo di Carlo V. Francfort all' anno 1566 (in tedesco).

Gattinara (De) Mercurinus. Responsiva Oratio pro Carolo V. pro legatione Electorum habita post praesentationem decreti Electoris parte Principum Elect. Sac. Rom. Imp. die ultima novembris 1519.

Freheri, Germ. Scrip. Tom. 3 pag. 158.

Gebuillerus Hieronymus. Epitome regiae ac vetustissimi ortus Sacrae Caesareae Maiestatis sereniss. quoque Principis Domini Don Ferdinandi Ungariae ac Bohemiae Regis omniumque Archiducum Austriae. Haganoae ex Officina Jo. Secerii 1530 mense Augusti in 4.

Gillius Petrus. Orationes duae quibus suadet Carolo V. Imperatori Regem Galliae praelio captum esse dimittendum 1510 in 8.

Goblerus Just. Guarinus. Politica et Reip. Imperialis Constitutio: ex german. in latin. Francoforti 1566. Basileae 1543 in 4.

Bibliotheca Bodlejana pag. 141.

Godelevaeus Wilhelmus. Historia de abdicatione seu renunciatione Imperii et Regnorum a Carolo V. Imperatore facta anno 1554 et Electione Ferdinandi Imperatoris etc.

Freheri. Rer. German. Script. - Scardii Collect. Germanic. Tom. 2 p. 638. - *Hertii Bib. Germ. part.* III.

Goldastus Melchior. Politica Imperialia sive diversorum authorum discursus politici, acta publica et tractatus generales de Imperatorum et Regum Romanorum, Pontificum, Electorum, Principum etc. Privilegiis Regalibus etc. Francofurti 1614 fol.

—— Scriptores aliquot vetusti rerum Alamannicarum. Francofurti Jo. Georgius Sportia 1661 Tom. 3 fol.

—— Collectio Constitutionum Imperialium. Francofurti ad Moenum 1673 Tom. 3 in fol.

—— Statuta et Rescripta Imperialia a Carolo Magno ad Carolum V. Francofurti 1607. in fol.

Grafeus Cornelius (seu Scribonius vulgo Schryver). Descriptio Senatus Antuerpiensis a Carolo V. Instituti. Antuerpiae 1541. in fol.

Grimannus Card. Marinus. Oratio ad Carolum V. pro Bello Pannonico adversus Turcas persequendo.

In Biblioteca Barberini MS. LIII. C. 8.

Hermannus Co. Nuenarius. Oratio ad Reverendis. et Illus. Principes Electores in Comitiis Regis Romanorum. Francofurti pro. invictis. et Christianis. Carolo Romanorum Rege electo.

Freheri. Rer. German. Script. Tom. 3 p. 141.

Heimannus. Oratio in Comitiis Francofurtibus pro Carolo Rom. Rege recens electo habita anno 1519.

Foppeus. Bib Belgica part. 1. *pag.* 477.

Historia Captivitatis Francisci I. Galliarum Regis, nec non vita Caroli V. monasterio editae ab Andrea Eberto: addita est ratio vitae mortisque Caroli infantes Philippi II filii, autboribus Prudentio de Sandoval et Ludovico de Cabrera de Cordua. Mediolani 1715 par. 2 in 8.

Brunet. Suppl. Vol. 3 *pag.* 228. *Manuel III* 287. Livre peu comun imprimè en Hollande, quoique sous l'indication de Milan. Il ne contient au reste que des extraits traduits des deux histoires espagnoles citées dans ce titre.

Histoire politique des grandes querelles entre l'Empereur Carles V. et François I Roi de France avec une introduction contenant l'etat de la milice, et la description de l'art de la guerre avant et sous les Regnes de ces deux Monarques: ensemble une notice des plus celebres Sçavans qui ont contribuè par leurs lumières a la reuaissance des lettres, par M. de G. . . . Paris 1777. Vol. 2 in 8 avec fig.

Catalogue des livres chez les freres Faure. Parma 1794 *pag.* 153.

Hortlederus Fridericus. Acta publica Germanica de causis, institia, initio, progressu et exitu belli germanici sub Carolo V. Imperatore ab ann. 1546 ad ann. 1558 cum fig. aeneis fol. Gottae typ. Eudteri 1645 in fol.

Opera curiosissima, e di estrema rarità, fu scritta e pubblicata in tedesco. È più stimata l'edizione 1617 e 1618, benchè senza figure. Non ne abbiamo che sei libri, essendo stato confiscato il settimo mentre si stampava.

Langlet Catal. cit. T. 2 *pag.* 99.

Investitura di Carlo V. fatta al Duca Alessandro de' Medici dello Stato di Fiorenza l'anno 1530.

Marsand. MS. Ital. della Bib. Parigina pag. 382.

Lilius Philippus bononiensis (*Congr. SS. Salv. Can. Regul.*) Orationes ad Carolum V. etc.

Se ne ha indicazione nel *Fantuzzi. Scritt. Bologn. T.* 4 *p.* 151 che cita: *Possevinus. Apparatus sacr. T. II. p.* 239.

Laudum datum a Carolo V. Imperatore in causa vertente inter Cle-

mentem VII Pont. Max. et Alphonsum Estensem Ducem Ferrariae etc. Coloniae die 24 decembris 1530.

Raccolta di vari MS. 56 ed ivi Tom. 54.

Laudo dato da Carlo V. Imperatore nella causa vertente tra Papa Clemente VII ed Alfonso Duca di Ferrara, in Colonia li 24 dicembre 1530. et confermato nel Castello di Gardene li 21 aprile 1531.

Mainoldi Galerati Jacobi. De titulis Philippi Austriae Regis Catholici liber, atque in ipsius titulorum successiones tabulae. Bononiae apud Peregrinum Bonardum 1573 in 8.

Libro rarissimo. In una lettera manoscritta del celebre Monsignor Fontanini (la quale si conserva col libro suindicato dal chiarissimo signor Professore Tognetti nella copiosa sua raccolta di autografi, ed è indirizzata al P. Ab. Canneti Camaldolese) citasi per libro molto raro. La detta lettera è datata da Roma 19 ottobre 1709. Fu attribuita da alcuni l'opera suindicata al Sigonio.

Menagii Guilelmi. Oratio suasoria ad Carolum V. Caes. Franciscum I. Galliae Regem pro Pace concordiaque constituenda. Basileae 1537 in 8. Typ. Winteri.

Foppens. Bib. Belg. par. 1 pag. 409.

Modesti. Jo. Antonii. Oratio ad Carolum V. contra Lutherum. Romae 1520 in 4.

In Bibliot. Barberini LXX. A. 16 Vol. 2 p. 79.

Muleri Joannis. De pacificatione Religionis in Comitiis Augustanis anno Chr. 1555 consensu Procerum sub regimine Caroli V. solemniter promulgata.

Negotiato di Lega e di Pace tra l'Imperatore Carlo V. et Francesco Re di Francia con altri particolari proposti da Monsignor Ardinghelli Nunzio di Paolo III. 1536.

Marsand. MS. Italiani nella Bib. Parigina pag. 375.

Opus continens consilia et orationes Electorum in eligendo Caesare Carolo V. - Item relatio gestorum Caroli V. et ejusdem pompa coronatio. Coloniae 1560 in 8.

Catalogue Bib. Baoallar. Tom. 3 p. 228.

Paulus III. Pontifex. Epistola ad Carolum Quintum Imperatorem anno 1513.

Bib. Barberini Vol. 2 p. 477 LXIII. C. 70.

Admonitio ad Carolum V. et cum scholiis: Incerti auctoris 1545 in 8.

Bib. Barberini sud. LXVIII. C. 69.

—— Bolla della Notificazione e dichiarazione del Sacro Santo et General Concilio della Santità di N. S. Paolo III nella quale chiama li Principi della Christianissima fede a celebrare detto Concilio nella città di Mantova alli 23 di maggio del 1537. Stampato in Bol. per Gio. Batt. di Phaelli Bolognese, in 4.

Perinotto Antonio. Orazione della Dieta di Fiandra per nome di Carlo V. dopo la elezione del Re Filippo.

Inserita nella parte 2 della raccolta delle *Orationi d' uomini illustri dal Sansovino edizione di Venezia 1562 e lo stesso Sansovino. Simulacro di Carlo V. pag.* 64.

Polo Riginaldo Cardinale. Orazione in materia della pace a Carlo V.

Si legge nella *seconda parte dell' Orationi* precitate e nel *Simulacro di Carlo V.*

Privilegium Caroli V. Germanicae Nationis concessum descriptum tempore Loevinii a Borstell Saxo, et Sabaldi Welser Noribergensis. Bononiae 1580 in fol. pergamen.

Mss. Nella copiosa Biblioteca di storie patrie, del fu Cav. Giuseppe Malvezzi Medici, stato già indefesso raccoglitore ed amatore delle cose spettanti alla nostra città: del suddetto Privilegio abbiamo due edizioni di Bologna pel Rossi 1593 e 1661.

Querele date dai Fuorusciti Fiorentini al Duca Alessandro Medici con la risposta del Guicciardini in nome di detto Duca; e la Replica de' medesimi presentata in Napoli a Carlo V.

Molti furono gli scritti presentati sopra questa materia.

Recueil d'aucunes lettres et ecritures par les quelles se comprend la verité des choses passées entre l' Empereur Charles V. et François I. Anvers 1536 in 4.

Langlet. Catal. Stor. Vol. 2 pag. 99.

Relazione sopra le parole dette da Carlo V. al Papa e Collegio

de' Cardinali in giustificazione di sue azioni col Re di Francia 14 aprile 1536.

Ferrari Racc. Mss. Tom. XXXVIII. N. 20.

Relazioni alla Republica di Venezia sopra gli Stati dell' Imperatore Carlo V. e del Re Filippo II.

Marsand. Mss. Ital. della Bib. Parigina pag. 366, 356, 330, 331; 369, 638, 695, 681, 678, 701.

Rutilius D. Bernardinus. Pro Pontifice Romano Clemente VII ad Carolum Imperatorem Aug. Orationes tres. Romae 1536 apud Antonium Bladum asculanum in 4.

Moreni. Bib. Toscana vol. 2 *p.* 286.

Sadoletus Jac. Cardinalis. Oratio de Pace ad Carolum V. (Vide) Orationes duae clariss. et ampliss. Virorum. Altera *Jacobi Sadoleti* S. R. E. Cardinalis de Pace. Altera *Jo. Baptistae Campeggi* Bononiensis Majoricensium Episcopi, de tenenda Religione in Concilio Tridentino habita. Aldus Venetiis 1561 in 4.

Bib. Barberini vol. 2 *p.* 333 *LXX A.* 28 *et Sadoleti. Operae quae extant. Veronae* 1737 *Tom.* 4.

Sauromanis Georgius. Ad Augustos principes Carolum V. Imperatorem electum et Ferdinandum germanum, post Maximiliani Ces. eorum avi obitum, Oratio optimis ac Illustr. Principibus Francisco Sfortiae Barci Duci et Bernardo Glessio Episcopo Tridentino dicat. Bononiae Kal. februari 1519.

Freheri. German. Rer. Scrip. Francofurti 1637. *Tom.* 2. *fol.* 421.

Sepulveda Joan. Genesius. Oratio ad Carolum V. Imperatorem ut facta cum omnibus Christianis Principibus Pace bellum suscipiat in Turcas. Bononiae Joan. Baptista Phaellus 1529 in 4. - Opera quae reperiri potuerunt. Coloniae Agrippinae 1608 in 4.

Nicolai. Bib. His Tom. 1 *pag.* 533, 536. Opuscolo raro da noi posseduto con altri de' quali si è data precedentemente la indicazione. Trovasi pure stampato nelle accennate opere del *Sepulveda.*

Sobius Jacobus. Oratio exhortatoria ad Carolum V.

Freheri. German. Script. et in Bibl. Barberini N. 2 *pag.* 395.

Sperulus Franciscus. Oratio pro inita pace inter Carolum Caesarem et Franciscum Regem. In 4.

Bibl. Barberini sud. Vol. 2. *p.* 404 *LXIX A.* 21.

Testament original de l'Empereur Charles V. le quel fut pris en France, l'envoyant en Espagne au Gouverneur de Milan pour en etre depositaire.

Molini. Documenti Storici. Vol. 1 *p. XXXI.* Nota essere in lingua spagnuola, di bel carattere minuto, di pagine quattro e mezzo, firmato *Charlos*, e col sigillo imperiale. È però un codicillo, nel quale non avvi la data, salvo che nell'occhietto, ove dicesi del 18 Febbraio 1552.

Ticionii Ludovici. Responsum quo se ipsum et res suas Carolo commendet et de Imperiali dignitate gratulatur ec. Vide Caroli V. Epistolae etc.

Tolomei Claudio. Oratione della pace a Papa Clemente VII. Roma per Antonio Blado Asolano 1534 in 4.

Di bel carattere corsivo: in fine fuvvi apposta una nota dell'autore che dichiara essere stata composta nel 1529 d'aprile. *Tolomei. Lettere lib.* 1 *part.* 19 *edizione di Giolito* 1550 *in* 4.

Orazione per la Pace a Clemente VII.

Si legge da cart. 1 a 16 dell'*Orationi di diversi uomini illustri raccolte dal Sansovino. Venezia appresso Francesco Rampazetto* 1562 *in* 8.

Traitè entre Maximilian I. Empereur et Carles V. Roy d'Espagne d'une part, et François I. Roy de France d'autre part, promettant secours contre le Turc.

Dumont. T. IV par. 1 *pag.* 256. *Leonard. Corp. diplom. T.* 11 *p.* 150.

Tregna conchiusa fra Carlo V. Imperatore et Henrico Re di Francia a 5 di Febbraio 1556.

Morsond. Mss. Ital Bib. Parigin. pag. 235.

Traitè entre Charles V. Empereur et Roy de Castille et François I de France touchant la liberté de la pêche du Lareng en tems de guerre.

Dumont. T. 18 *P.* 1 *pag.* 352. *Lunig. P.* 1 *p. cont. I. p.* 158. *Leonard. T.* II. *pag.* 182.

Traitè de paix entre Charles V. Empereur et François I. Roy de France, en la ville de Madrid.

Dumont T. IV. P 1 *pag.* 400. *Lunig. P.* 5 *p. cont.* 1 *p.* 175. *Recueil de Troités entre la France et l'Espagne p,* 1. *Leonard. T. II p.* 220 e *T. III p.* 639. *Sandovol. Hist. de Charles V. P.* 1 *pag.* 519.

Traitè de paix entre Clement VII. et Charles V. en 1526.

Molini. Documenti Vol. 1 p. XLIV.

Traitè de paix entre Charles V. et la Seigneurie de Florence.

Molini cit. V. 1. p. LII.

Tregua tra il Re di Francia Francesco I., e l'Imperatore Carlo V. stabilita nell' anno 1535.

Marsand. Mss. Ital. Bib. Parig. pag. 307.

Vives Jo. Ludovicus. Epistola ad Henricum VIII. Angliae Regem de Francisco I. Galliae Rege a Caesare capto.

—— Epistola de pace inter Caesarem et Galliae Regem, deque optimo Regni statu etc. Basileae 1555 tom. 2 opera etc.

Nicolai. Bib. Hispan. Vol. 1 *p.* 555 *et Foppen. Bib. Belg. part.* 2 *pag.* 681, 682 che ne porta il ritratto inciso.

Wurmenserus Bernardus. Legatio ad Caesarem Carolum V. Hispaniarum Regem a Principibus Electoribus Romanum Imperium ei deferens 1519.

Goldasti. Politica Imperialia pag. 137.

FUNEBRI POMPE.

Adriani Ioan. Baptistae. Oratio in obitu Caroli V. Caesaris Augusti. Florentiae 1558 et 1562, in 4.

Negri. Istor. Scritt. Fiorentini p. 239.

—— Oratione recitata in Firenze nell'esequie di Carlo V. Imperatore fatta volgare. Bologna per Alessandro Benacio 1559, in 8.

Opuscolo di due Foglietti che è nella nostra raccolta.

Anonymi. Oratio Funebris de morte Caroli V.

Freheri. German. Script. etc. et Bib. Barberini XXVII. F. 10. *pag:* 51.

Bandinelli M. Antonio. Orazione in morte di Carlo V.

È tra le *Orazioni raccolte dal Sansovino*, ed anche nel *Simulacro di Carlo V. p.* 104. 131. *part. II.* Fu detta nella città di Lucca.

Calvete (de) Estrella Jo. Christoval. El tumulo Imperial adornando de Historias, Literas y Epitafios en prosa y verso latino. Pinciae et Valladolid 1559, in 4.

Bib. Bacallar. Tom. 2. *p.* 261. *e Nicolai. Bib. Hispan. T.* 1. *p.* 515 ubi est descriptio exequiarum Caroli Caesaris Pinciae celebratarum.

Corradi Ludovici. Orationes sive Laudationes duae, altera in funere Imperatoris Caroli V. et habita Pisauri pridie Kalendas Januar. 1568; altera in funere Herculis II. Atestii ferrariensium Ducis habita durante XIII. Kalendas Novembris 1569, in 4.

Dedicato a Francesco M. Montefeltre dalla Rovere, figlio del Duca d'Urbino, e recitata innanzi a suo padre Guido Ubaldo ec. È nella Biblioteca Malvezzi- Campeggi.

Desbarres Anatholio. Immortalità dell' invitissimo et gloriosissimo Imperator Carlo V. nuovamente tradotta nella volgar lingua da M. Lodovico Dolce. Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari 1556, in 4.

È una orazione per la morte dello Imperatore.

—— Caroli V. Imperatoris Immortalitas. 1559, in fol.

Bib. Barberini p. 339. *Vol.* 1. *L. V. A.* 42.

—— Carolus V. Coelo donatus. Lovanii 1559, in 12.

Descrizione della Pompa funebre fatta in Bologna per la memoria dell' Imperatore Carlo V. Padova 1590, in 4.

Libretto il cui titolo così leggemmo nel *Catal. Bib. Garampi, T.* 4. *p.* 285. *Foppens. Bib. Belgica part. I. p.* 44.

Esequie fatte per la morte dell' Imperator Carlo V. nell' honoratissimo Collegio di Spagna in Bologna 1559. In Bologna per Alessandro Benacio etc. in 8.

Due rarissimi foglietti da noi posseduti.

Esequie solenni fatte nella morte dello Invitissimo Carlo V. Imperatore con il numero della Cavalleria, Principi et Duchi, et Re, quali furono a honorare il suo Esequio, e Pompe funerali in Bruselles (in fine) Stampato in Bologna per Antonio Giaccarello, e Pellegrino Bonardio Compagni, in 4. Senz' anno.

Libretto che parimenti fa parte della nostra raccolta.

Gallati Æneae. Universalis Historia ab exordio mundi ad Caroli V. obitum.

Nicolai. Bib. Hisp. Vol. 2. *p.* 604.

Notizia storica delle esequie, e pompe, e funerali, che si fecero nella Città di Bruxelles nel dì 29 del mese di dicembre dell' anno 1558 per la morte dell' Imperatore Carlo V.

Marsand. Ms. Ital. ec. pag. 675, *Cod.* 603. Dice essere l'unico esemplare che di questa importante notizia si conservi nella Regia Biblioteca.

Oratio funeribus de morte Caroli V. Rom. Imperatoris et Hispaniarum Regis s. l.

Freheri. Rer. Germ. scrip. part. III. p. 507 *e seg.* incerto auctore.

Ossa (de la) Amator. Carmen in obitum Caroli V. Imp. Mantuae, in 4,

Bib. Barberini. Vol. 2. *p.* 145 Lxv. A. I.

Palantieri Girolamo di Castel Bolognese. Orazione ne' funerali di Carlo V. Imperatore fatti in Milano.

È ricordata dal *Fantuzzi. Scritt. Bologn. T.* 6. *p.* 224.

Ricci Bartolommeo. Orazione per la morte di Carlo V. Imperatore.

Biografia d'Illustri Romagnuoli. Fasc. 16. *nella vita del Ricci a pag.* 43, 44.

Riccii Francisci. Descrizione della morte e pompa funebre di Carlo V. Bononiae apud Faustum Bonardum 1589, in 8.

Nicolai. Bib. Hisp. Vol. 2. *p.* 366. *e seg.*

Robortelli Francisci Utinensis. Oratio in funere Imperatoris Caroli Aug. in amplis. Hispanorum Collegio Bononiae habita. Bononiae typ. Benacii et Rubei 1599, in 4.

—— Orazione recitata nel Collegio di Spagna ec.

Vedi da pag. 77 sino a 104, nella parte 1. delle *Orazioni d' Uomini illustri raccolte dal Sansovino* ec.

Seripandus Hier. Cardinalis. Oratio habita Neapoli in funere Caroli V. Caesaris. Neapoli, in 4.

Bib. Barberini LXV. A. S. — *Nicolai. Bib. Hisp. Vol.* 2. *p.* 366. — *Ghilini. Teatro d' Huomini Letterati, Vol.* 2. *p.* 155.

Viperanus Jo. Antonius. Laudationes in funere Caroli V. etc. Perusiae 1570 in 8. Altera Laudatio ejusdem in funebris Caroli V. Imperatoris habita Messenae etc. aut Oratio in funere ad Mamartinus, 1558.

Freheri cit. Tom. 3 *pag.* 511 *e seg.* — *Hertii. Bib. German. part. III.*

SCRITTORI DELLA CASA D'AUSTRIA.

Amade Theodorus. De rebus Habspurgico—Austriacis commentarii. Venetiis 1630, 1716, vol. 5 in fol.

Apatista Accademico. Istoria generale dell' Augustissima Casa d'Austria dalla sua origine sino al tempo presente, tratta da molti autori antichi e moderni, e compilata per la prima volta secondo l' ordine de' tempi. Firenze. Stecchi e Pagani 1773, 1777. Tom. 3 in 8.

Austriaca Chorografia Chronica acta etc.

Index Lambecii Commentari. Bibl. Car. Vindobon. Tom. 1. e 2.

Beringius Vitus. De fortuna Austriacae Domus. Patavii 1648 in fol.

—— Phosphorus Austriacus. Lovanii 1665, in fol.

Bessel (Von) Godefridus. Chronicon Gotwicense faciem Austriae antiquae et mediae ad nostra tempora ex codicibus etc. exhibens. Typis Monasterii Tegerseensis 1732, Vol. 2. in fol. fig.

Birken (Von) Sigismundus. Speculum prerogativarum Domus Austriae, (seu Historia Austriaca a Rudolpho I. ad ann. 1520) Nurenberg. an. 1668, vol. 2. in fol. Tedesco.

Boppenhausers Jo. Chronicon Habspurgen. Marpurgi 1631. in fol. Tedesco.

Borelli Camillus. In Arbores Genealogiae Austriacae etc. Comment. Neapoli, 1609 in 4.

Bose (de) Montandrè. Portrait historique genealogique etc. de la Maison d' Autriche. Paris 1662, in 4.

—— Memoires historiques etc. de la Maison d' Autriche. Paris 1670. Vol. 2 in 12.

Boselli Cipriano. L' Austria Anicia, cioè Origine ed Istoria della Casa Austriaca. Milano, Malatesta, 1680 in fol.

Bossi Geronimo. La Genealogia della gloriosissima Casa d' Austria etc. dedicato al serenissimo et invitissimo Re Catolico Filippo d' Austria. In Venezia appresso Gio. Batt. et Melchiorre Sessa fratelli, 1560 in 4.

Sono 10 Canti in ottava rima: nell' ultimo si parla della Casa d' Austria numerando con lode i Principi discendenti di essa, e tra' quali Carlo V. Impe-

ratore, suo fratello Ferdinando, e le figlie di Carlo, ed in fine Filippo I. Così nella *Bibliografia de' Romanzi, recentemente stampata a Milano, pag.* 25.

Branchi Girolamo. Istoria Austriaca dal 1218 al 1493. Vienna, Gheleu ann. 1688. Tom. 2 in 4.

Calles Sigismundus. Annales Austriae ab ultima aetatis memoria ad Habsburgicae Gentis Principes deducti. Viennae Austriae, Kaliwodius 1750. Vol. 2 in fol.

Casati Co. Cristoforo. Dell' Origine dell' Augusta Casa d' Austria e di Lorena, dissertazione. Milano, fratelli Piroli 1792 vol. 2 in 4.

Fu quest' opera confutata da Mabillon, e da Herrgott.

Chifflетius Jo. Jacobus. Ad vindicias hispanicas lumina nova, de origine domus Austriacae adversus M. Antonium Dominici. Antuerpiae 1647. in fol.

—— Stemma Austriacum Hieronymi Vignier illustratum. Antuerpiae 1650, in fol.

Collectanea Genealogico. — Historia ex Archivio Austriae inferioris — accessit, De haereditatis Provinciarum Austriacarum officialibus commentatio. Viennae 1705, in fol.

Coxe Villiam. Histoire de la Maison d' Autriche depuis Rodolphe de Hapsbourg a la mort de Leopold II. (1218 a 1792) traduit de l'anglais par P. F. Henry. Paris Egron. 1809. Vol. 5 in 8.

Coxe Guglielmo. Storia della Casa d' Austria tradotta da Paolo Emilio Campi. Vol. 2, Milano 1824 e Brescia 1823, in 8.

Cuspiniani Joan. Descriptio Austriae. Francofurti 1601.

Langlet. Catal. Stor. dice esser libro stimato e curioso.

Czerwenka Winceslaus. Annales et Acta pietatis Habsburgo-Austriacae. Pragae, 1695 in fol.

Eccardus Jo. Georgius. Origines Serenissimae ac Potentissimae familiae Habsburgo-Austriacae ex monumentis etc. Lipsiae Gleditschius 1721 in fol.

Eus Gaspar. Fama Austriaca. Coloniae 1627, in fol. Tedesco.

Eingherus Elias. Genealogia Principum Austriacorum. Aug. 1623.

Fuggerus Jo. Jacobus. Speculum Principum Domus Austriacae. Norimbergae 1668 in fol. (in Tedesco)

Gans Joannes. Arboretum Genealogicum Domus Austriacae cum Annot. Coloniae 1638, in fol.

Gebuilerus Hieronymus. Epitome vetustissimi ortu Ferdinandi Regis, et omnium Archiducum Austriae. Haganoae Secerins, 1530 in 4.

Godefroy Theodore. De la vraie origine de la Maison d'Autriche etc. Paris 1624, in 4.

Goyeneche Joan. Arboretum genealogicnm omnium Principum a Rudulpho I. Imp. descendentium. Matriti 1685, in 4.

Guillimannus Franciscus. Habsburgiaca, sive de origine Domus Austriae etc. Mediolani Malatesta, 1605 in 4.

Harrgott Marquardus. Genealogia diplomatica Augustae Gentis Habsburgicae. (item) Codex probationum ab ann. DCCXLIV. ad ann. MCCCCLXXI. Viennae Austriae Kaliwoda 1737. Tom. 2. Vol. 3 in fol.

—— Monnmenta Augustae Domus Austriacae. (item) Nummotheca Principum Austriae. Ibidem 1750. Friburgi Brisgoviae, Felnerus 1752, 1753. Tom. 2. Vol. 3. in fol.

Heuterus Pontus. Rerum Belgicarum, libri XV. (item) Libellus de vetustate et nobilitate Familiae Habsburgicae etc. Antuerpiae Nutius 1578, in 4.

Kilianus Wolfangus. Genealogia Familiae Austriacae. Augustae Vindelicorum, 1623, in fol. fig.

Krafft Jean. Histoire générale de la Maison d'Autriche, depuis son origine jusqu'a present. Bruxelles, Veuve Jacobs 1744-1745. Tom. 3, in fol. fig.

Lazius Vuolfangus. Comment. in Genealogiam Austriacam, Basileae, 1564 in fol.

Lequille (de) Didacus. De origine etc. Austriacae familiae. Oeniponti Vuagnerus, 1660 in fol.

—— Domus Austriacae connubia, et cum precipuis Orbis Prosapiis affinitas. Ibidem, in fol.

—— De Pietate Austriaca. Oeniponti, 1660 in fol.

Mynsingeri Dentati. Joach. a Frundeck Jureconsulti. Anstriados libri duo. Basileae apud Mich. Isingriuium 1540, in 4.

Moriggi Paolo. Istoria breve della Casa d' Austria. Bergamo, Ventura, 1593, in 4.

Pallavicinus Hortensius. Austriaci Caesares in dotale auspicium exhibiti Mediolani, Montia, 1649, in fol. fig.

Pez Hieronimus. Scriptores rerum Austriacarum veteres etc. Lipsiae, Gelditschins 1721-1725. Tom. 2. in fol. Viennae apud Krauss. Tom. 3. 1743 -- 1745. (in Tedesco)

Piespordius Theodoricus. Principum Hasporg-Austriacorum, stemma, origo, gesta ad haec tempora deducta. Bruxellis 1616, in fol.

Phosphori Austriaci. De Gente Austriaca libri tres, in quibus Gentis illius prima origo, magnitudo, imperio, ac virtus asseritur et probatur. Lovanii apud haeredes Coenestcuii 1665, in 16.

Puteanus Erycius. Theatrum historicum Imperatorum Austriacorum. Bruxellis, 1642, in fol.

Roo (de) Gerardus. Annales rerum ab Austriacis Habsburgicae Gentis Principibus a Rodulpho I. ad Carolum V. gestarum Oeniponti, Agricola 1592, in fol. Et Halae Magdeburgiae in libraria Rengeriana, 1709, in 4.

Roth--Scholtzius Fridericus. Thesaurus symbolorum ae emblematum. Altorfii Tambertus, 1730, in fol.

Sansovino Francesco. Principi di Casa d' Austria. Venetia 1565, in 8.

Scioppius Gaspar. Stemma Augustae Domus Austriac. Ticini Bartolus. 1619, in 4.

Schonleben Jo. Ludovicus. Dissertatio polemica de prima origine Domus Haspurgo-Austriacae, in qua diversae opiniones ventilantur. Labaci 1680, in fol.

—— Annus sanctus Habsburgo-Austriacus. Salisburghi 1676, in fol.

Schwederus Gabriel. De praeeminentiis et pracrogativis Domus Anstriacae. Tubingae 1722, in 4.

Seifridus Jo. Arbor Aniciana, seu Genealogia Austriae Domus Principum ab Auicia Romana deducta. Viennae 1613, in fol.

Tertii Francisci Bergomatis. Serenissimi Ferdinandi Archiduchi Austriae, Ducis Burgundiae, Comitis Tirolis etc. Pictoris aulici ad Austriacae gentis Imaginum. Paris. etc. 1569.

Varillas. Politique de la Maison d' Autriche. Paris 1658.

Langlet Catalogo Storico, avverte esser l' opera meno cattiva di questo favoloso scrittore.

—— Memoires historiques et politiques de la Maison d' Autriche. Paris 1670, in 12.

Vernulaeus Nicolaus. Apologia pro Gente Austriaca contra ejus emulos. Lovanii 1635, in 4.

—— Historia Austriaca. Ibidem 1640, 1651, in 4.

Vitignano Cornelio. La Genealogia e discendenza della Augustissima ed invitissima Prosapia d'Austria. Napoli, per Gio. Giacomo Carlino, 1631, in 4.

Weingarten Jo. Jacobus. Speculum historicum gubernationis Principum Austriacorum. Pragae 1673, in fol.

Werfftain Leonardus. Variae relationes praecipuae foederum Domus Austriacae. Norimbergae 1626, in fol.

Langlet. Catalogo Storico nota che questo libro fu composto da Gio. Guglielmo Conte di Wurmbrand.

LETTERA DESCRITTIVA

DEL CONTE

BALDASSARRE CASTIGLIONE

SU LA INCORONAZIONE

DI CARLO V. IMPERATORE

CELEBRATA

IN AQUISGRANA.

Reverendissimo ed Illustrissimo Signore mio. Questo mio silenzio di venti giorni non si è fatto per pigrizia, nè per altre cagioni che per esser noi stati in moto continuo, e non esser mai succeduta cosa degna d'avviso. Ora ho da fare intendere a Vostra Illustrissima e Reverendissima Signoria, come questi giorni addietro ritrovandosi la Maestà dell'Imperatore in Lovanio, per andare in Aquisgrana a coronarsi, gli Elettori essendo arrivati in Colonia, che è dieci miglia lontana d'Aquisgrana, scrissero a S. M. e le mandarono Ambasciatori, con farle intendere che in Aquisgrana ora è gran peste, e che però la supplicavano ch'ella volesse eleggere un altro luogo per coronarsi. Ma i cittadini d'Aquisgrana, avendo messo in ordine le stanze, e fatte grandissime spese per le vettovaglie e per le feste, come accade, mandarono ancor essi a S. M. Ambasciatori a supplicarla, che non volesse mancar d'andarsi a coronar nella loro città, com'era il solito di tutti gl'Imperatori, e com'era ordinato per le leggi dell'Imperio; e che la peste non era nè tale nè tanta, quale e quanta alcuni la predicavano; laonde S. M. rispose agli Ambasciatori degli Elettori, che ella non poteva contravvenire alla legge di Carlo Quarto, la quale ordinava, che gl'Imperatori si dovessero coronar tutti in Aquisgrana. E così l'Arcivescovo di Magonza, quello di Colonia, e quello di Treveri se n'andarono dentro in Aquisgrana con gli Ambasciatori del Duca di Sassonia, il quale restava ammalato in Colonia, e con quelli del Marchese di Brandeburgo. E il giorno seguente, che fu a' ventidue del passato

l

mese d' ottobre, uscirono tutti incontro a Sua Maestà, e avvicinatisi alla sua persona, a mezzo tratto di balestra, discesero da cavallo e andarono a farle riverenza, facendo l' Arcivescovo di Magonza alcune poche parole in nome di tutti, le quali furon molto lodate; e per l' Imperatore graziosamente rispose il Cardinale di Salspurgo. E così ricavalcati gli Elettori seguirono tutti verso la terra, avendo essi Elettori più di mille seicento cavalli, parte di lance e parte balestrieri: e quei dell' Imperatore erano intorno a due mila, e tutti ornatissimamente vestiti, siccome erano anco da trecento cavalieri, che avea menato seco il Duca di Cleves, il cui Stato è molto vicino. E costoro contesero molto con quei del Duca di Sassonia, chi di loro dovesse precedere, in modo che essendo i giorni brevi, e avendo l' Imperatore cavalcato dopo desinare, si fece notte, che, appena era finita fra loro la contesa della precedenza; onde se ne venne a far torto a quella pompa, la qual per certo afferman tutti, che l' hanno veduta, essere stata la più magnifica e la più bella che sia stata mai fatta in questa provincia. L' Imperatore andava in mezzo dell' Arcivescovo di Magonza, e di Colonia, Elettori; e appresso seguiva l' Ambasciatore del Re di Boemia, coi Cardinali di Sion, di Salspurgo e di Crovi, essendovi ancora gli Ambasciatori di tutti i Re e Principi della cristianità, fuor di quelli del Papa, e del Re d' Inghilterra, i quali si stima, che non volesser venirvi, perchè convenendo loro d' andar dopo i Principi d'Alemagna, s' avvisavano di pregiudicare alla dignità de' loro Principi. Arrivato l' Imperatore alla porta d' Aquisgrana, gli venne incontro il Conte Palatino, e così se n' entrarono dentro nella Città, e andaron diritti alla chiesa di santa Maria, ove scavalcati ed entrati dentro, l' Imperatore, fatte le sue orazioni, parlò alquanto con gli Elettori in disparte, e poi se n' andò alla casa sua. Il dì seguente tutti si ritrovarono nella detta Chiesa, ed era sì grande il concorso delle persone, che tutta la guardia dell' Imperatore, e della Città gli poteva a gran pena fare star tanto discosto, che l' Imperatore e i Principi potessero passar oltre. Era in mezzo della chiesa attaccata una Corona grandissima, sotto la quale erano stesi molti tapeti, e quivi l' Imperatore si gittò in terra, e vi stette tanto che l'Arcivescovo di Colonia avesse fatte alcune sue orazioni. Dappoi l' Arcivescovo di Magonza, e di Treveri levarono suso l' Imperatore e lo menarono all' altare della Nostra Donna, ove l' Imperatore s' inginocchiò, e fatti suoi prieghi lo menarono sopra una sedia dorata; e allora si cominciò a cantar la messa grande, la quale cantò l'Arcivescovo di Colonia, e finita, il detto Arcivescovo con parole latine domandò all' Imperatore con alta voce, s' egli voleva mantener la fede Cattolica, difender la Chiesa, far giustizia, stabilir l' Imperio, difender le vedove, i pupilli e i poveri; e finalmente se voleva render sempre l' onor debito al Sommo Pontefice. Al che tutto l' Imperatore rispose che sì; ed allora due Elettori lo pigliarono per braccio e lo condussero all' altare, ove solennemente giurò d' osservar tutto quello che l' Arcivescovo gli avea domandato: e indi lo ritornarono alla sua sedia.

Fatto questo, l' Arcivescovo di Colonia domandò con chiara e spedita voce a' Principi, se volevano prometter fede e servitù a Sua Maestà; e gli fu risposto da tutti, che si e volentieri; allora quell' Arcivescovo, dette di nuovo alcune orazioni, unse all' Imperatore il capo, il petto, i gomiti ignudi e le mani: e così unto, l' Arcivescovo di Magonza e di Teveri l' accompagnarono in sacristia, e quivi lo vestirono da Diacono e di nuovo lo ritornarono fuori nella sua sedia. E fatte di nuovo alcune orazioni, l' Arcivescovo di Colonia si levò dall' altare, accompagnato dagli altri due Arcivescovi, e andando all' Imperatore gli diede in mano la spada ignuda, e gli raccomandò la Repubblica Cristiana. L' Imperatore tenne un poco la spada ignuda in mano, e poi la rimise nel fodero; ed allora l' Arcivescovo di Colonia gli mise l' anello in dito, e lo vestì d' una veste regale: poi gli diede in mano lo scettro o la bacchetta e il pomo, che rappresenta la figura del mondo; ed allora i tre Arcivescovi insieme gli misero la corona in testa, e dappoi lo condussero all' altare, ove di nuovo egli giurò di far l' ufficio di buon Principe. Poi gli Arcivescovi l' accompagnarono e lo misero in una sedia di pietra che stava in luogo alto; e quivi l' Arcivescovo di Magonza in lingua tedesca pregò Iddio che gli doni lunga vita, e gli raccomandò se stesso, i suoi compagni, e tutti gli Stati e Principi dell' Impero: e similmente fecero ancora i Canonici della chiesa, i quali fecero l' Imperatore Canonico. Fatte queste cose si cominciò a suonare organi, trombe e cornetti ed altri istrumenti, e farsi grande allegrezza. Finita poi la messa, l' Imperatore si comunicò e fece alcuni Cavalieri; il qual grado sa V. S. Reverendissima che si dava già in premio del valore a coloro che si erano portati valorosamente contro i nemici, ai quali soleano gl' Imperatori o i Re cinger la spada e gli sproni d' oro; ma oggi si usa che solamente toccando le spalle d' alcuno con la spada nuda, s' intendono averlo fatto Cavaliere. A tutte queste solennità si è trovata sempre la Regina Margherita Zia di Sua Maestà, la quale ha il governo di tutta la Fiandra. Poichè furono finite tutte le cerimonie in Chiesa, se n' andarono al palazzo, il quale per certo era molto superbamente adornato: e quivi Sua Maestà desinò in pubblico, ove desinarono ancora gli Elettori; non però tutti ad una tavola, ma ciascuno Elettore da per se nella medesima sala, essendo messe le tavole da tutte le bande, e quella dell' Imperatore in mezzo: ma quella dell' Arcivescovo di Treveri stava dirimpetto a quella dell' Imperatore; che così dicono contenersi nella bolla di Carlo Quarto. Io vi stetti a veder mangiare, come vi stettero ancora molte altre persone: e mangiando l' Imperatore quei della città portarono un bue tutto intero, arrostito, pieno d' altri animali; del quale tagliarono un pezzo e lo diedero a Sua Maestà; il rimanente fu portato via dal popolo, il quale tutto quel giorno stette in banchetti ed in allegrezze: e nel palazzo erano ornatamente apparecchiate molte tavole, ove fecero mangiare tutti quei gentiluomini forestieri ch' erano quivi concorsi a quella solennità, fra i quali fui uno ancor io, e il

nostro M. Filippo; e per certo fummo tutti sì ben serviti che non ci parve differenza in questa parte tra noi e l'Imperatore. E tutto quel giorno nella piazza fu una gran fontana, che gittava vino continuamente per ciascheduno che ne voleva, e un'altra n'era nel cortile del palazzo pubblico. Finito il desinare l'Imperatore si ritirò in camera, e diede i sigilli dell'Impero all'Arcivescovo di Magonza: e il giorno appresso Sua Maestà fece una solennissima cena agli Elettori, mangiando ad una stessa tavola con essi loro. E poi l'altro giorno seguente se n'andò alla Chiesa principale, ove fu cantata una messa ordinaria, e Sua Maestà volle vedere e far riverenza a molte belle reliquie di Santi che quivi sono; tra le quali ha una tovaglia o sciugatoio, nel quale dicono che fu involto il Salvator Nostro quando era di fasce. Dopo questo l'Arcivescovo di Magonza andato all'altare, disse con voce alta, che il Papa avendo approvata la elezione loro nella persona di Carlo Quinto, comandava che da quel punto innanzi dovesse prender nome d'Imperatore; e dopo tutte queste solennità e cerimonie gli Elettori si partirono d'Aquisgrana, e Sua Maestà se n'è venuta in Colonia, ove noi l'abbiamo accompagnato secondo l'ufficio nostro: e ieri che fu il primo di novembre, Sua Maestà ha scritto per tutta l'Alemagna, e pubblicata e intimata la Dieta dell'Impero per li 6 di gennaio in Vormazia. E questo è quanto per ora mi occorre di far intendere a Vostra Illustrissima e Reverendissima Signoria, alla quale umilissimamente bacio le mani, e mi raccomando sempre in sua buona grazia.

Di Colonia adì 2 di Novembre 1520.

Il Castiglione era Nunzio Apostolico presso l'Imperatore. Questa lettera è inserita nella Raccolta del Ruscelli. *Lettere di Principi le quali o si scrivono da' Principi a' Principi, o ragionano di Principi. Terza edizione. Libro* 1 *cart.* 69, 70. Fu poi ristampata nelle raccolte del Zucchi. *Idea del Segretario part.* 1 *pag.* 29. - *Scelta di Lettere ec. part.* 3 *pag.* 50, 51 - e fu recentemente ancora pubblicata dal signor Lenzi nella *Raccolta di Prose italiane. Bologna* 1838. *vol.* 1. *p.* 102. Non ebbe luogo nei due Tomi delle *Lettere del Castiglione* della edizione cominiana di Padova. Si è da noi riportata non solo per documento storico, ma eziandio per la parziale stima in che abbiamo quel classico scrittore.

NOTIZIE D' OPERE DI BELLE ARTI

CHE FIGURANO GLORIOSI FATTI DELLA VITA

DELL' IMPERATORE CARLO V.

ESEGUITE PEI LUOGHI SOTTONOTATI

IN SASSUOLO.

Nel Ducale Palazzo entro la camera denominata delle Virtù Estensi, fu espresso in pittura l' incontro onorevole che fece Alfonso I. d' Este e suo sontuoso accompagnamento di là da Reggio, sul ponte del fiume Enza, all' Imperatore Carlo V. che di Spagna era venuto a Genova con poderoso esercito per passare a Bologna a ricevere dalle mani del Pontefice Clemente VII. la corona del Regno d' Italia e dell' Impero. Opera bella del francese *Giovanni Boulanger*, primario pittore al servizio de' Principi Estensi, già allievo di Guido Reni bolognese. Tutte le figure sono ben collocate, e tutte poste in azione con decoro e verità, e con isfoggio di vestiario nel seguito de' gentiluomini e degli armati. Tale incontro è descritto da *Domenico Bellei. Sposizione delle pitture in muro nel Ducale Palazzo della nobile terra di Sassuolo, grandiosa villeggiatura de' Serenissimi Principi Estensi. In Modena. Eredi Soliani*. 1784 *in* 8. *pag*. 40: ed il fatto storico si descrive dal *Muratori. Antichità Estensi part*. 2. *cap*. 13.

IN ROMA.

Adorna la Galleria del Palazzo de' Duchi Mattei, fabbricato sulle rovine del Circo Flaminio con bell' architettura di Carlo Maderno, un fregio colorito ad olio da *Antonio Tempesta* fiorentino, con figure di piccola dimensione e cioè di circa due palmi d' altezza, che rappresentano l' ingresso del Pontefice Clemente VII. e la cavalcata dell' Imperatore Carlo V. nella città di Bologna. Il *Baglione. Vite de' Pittori*, *pag*. 203, avverte che le opere del prelodato pittore, come cavalcate, caccie, battaglie, etc. per la grande e bella diversità sono sommamente mirabili e mostrano l' eccellenza del suo secolo: a dir vero le accennate pitture hanno un merito più storico che artistico e vedonsi ancora sufficientemente conservate. Se ne ha breve indicazione nelle Guide di Roma del *Vasi*, del *Nibby*, del *Manazzale*, e di altri.

IN VENEZIA.

Marco Vecellio ebbe a dipingere per la Sala del Consiglio dei Dieci la conclusione della pace tra Clemente VII. Carlo e V. vari Principi Italiani, e seppe dimostrare la grandissima considerazione in

che furono tenuti gli Ambasciatori Veneti, i quali pose seduti a poca distanza di que' due grandi Monarchi. Per rendere magnifica questa pittura l'artista approffittossi destramente della varietà delle figure, de' caratteri degli abiti de' personaggi introdotti, essendovi Cardinali, Vescovi, Oratori, Guardie, Paggi, ed altri soggetti d'ogni condizione. Ed a molta distanza, con mirabile effetto di prospettiva, ritrasse la piazza, ed il tempio di san Petronio, ove gli Ambasciatori suddetti sono incontrati nell'arrivo loro in Bologna da ragguardevoli personaggi. In un lato al basso vi ha segnato PAX ITALIAE BONONIAE INITA MDXXIX, e nel mezzo AD ITALIAE SECVRITATEM FIRMANDAM ACCESSIT PRISCA VENETORVM PIETAS. Pittura assai lodevole, che descrivesi dal *Ridolfi*. *Le Maraviglie dell' Arte o Vite de' Pittori Veneti, part.* 2. *p.* 142. dal *Ticozzi*. *Vite de' Pittori, Vecelli da Cadore pag.* 292.

IN VERONA.

Uno de' più belli fregi, che veder si possano dipinti in figure al vero, è quello della sala del Palazzo Ridolfi. *Domenico Ricci* detto *il Brusasorci* veronese vi rappresentò la solennissima cavalcata di Clemente VII. e di Carlo V. dopo la coronazione di questo Imperatore celebrata in Bologna. Non è facile a descrivere con parole le espressioni de' volti, la disposizione e l'ordine delle figure, gli atteggiamenti, gli scorci loro, i cavalli, l'armature, l'aste, le bandiere, ed altri attrezzi, che in diverse configurazioni, ed in variati aggruppamenti rendono arricchito e mirabile un così insigne dipinto, il quale gode di quella celebrità, che pei molti pregi l'autore suo potè meritamente conseguire, sopra chiunque dopo lui trattò il vasto e bell' argomento. Ei v' introdusse molti ritratti del naturale, altri immaginati di fantasia, tutti con appropriate vesti, ricchi ornamenti, secondo il costume del tempo e la condizione propria a ciascheduno: diede pure varietà di forma e di movimenti ai vivaci cavalli; per cui devesi tenere un capo d'opera in tal genere di pittura, anzi una storia vera ed assai più espressiva d'ogni libro che la descriva. Dai lati delle finestre lo stesso pittore vi aggiunse un popolare baccanale, come immaginò verisimilmente si facesse in quella straordinaria festività, come fu già da noi notato, e come vedesi nell' antica incisione dell' *Hoogenberg*, e nella moderna del *Comerio*. Quel baccanale fu però ommesso dal *Filidoni* nella discreta incisione, fatta di ordine del Cardinale Carrara l'anno 1791, forse perchè sia paruto men convenevole alla dignità del soggetto. Oltre le stampe degl' incisori prenominati, abbiamo anche diversi lodatori di questa cavalcata e cioè *Ridolfi. Vite etc. part.* 2. *pag.* 107. *Dal Pozzo. Vite de' Veronesi pag.* 62. *Maffei. Verona illustr. T.* 4. *pag.* 209. ediz. milanese. *De Persico. Descrizione di Verona part.* 1. *pag.* 181. e *seg.* È comune opinione che il *Brusasorci* venisse appositamente in Bologna per ritrarre dal naturale la splendidissima pompa, e che dalla sua pittura ricavasse l'*Hoogenberg* l'incisione, che fu accennata al Documento XLVII.

Spetta agl' illustratori veronesi dimostrare quale de' due artisti sia stato il primo a figurare questa bellissima rappresentazione.

In casa già della famiglia Quaranta, ora de' Lisca a san Mamaso, v' ha di *Paolo Farinato* veronese, entro una stanza a pian terreno, un fregio assai vago, che figura la cavalcata suddescritta di Carlo V. in Bologna dopo la sua coronazione. Nell' ideare simile argomento e nella collocazione delle figure diversificò in varie cose da quella del Brusasorci: in quanto al carattere delle teste, al costume de' vestiari, agli adornamenti de' cavalli con pari ricchezza e sfarzo rese adorne queste sue pitture, che sono divise in tre pareti: la quarta parete contiene parimenti un baccanale, ove gente del popolo attinge vino da' getti di fontane e attende a cuocere sugli spiedi interi maiali. Di questa seconda cavalcata, che dal pittore fu colorita nel 1589, abbiamo cenni ne' citati libri dei surriferiti *Ridolfi. part.* 2. *pag.* 128. *Maffei T.* 4. *cit. pag.* 189. *Dal Pozzo. Vite etc. pag.* 126.

Nella casa Fumanelli a santa Maria in Organis evvi pure la pittura a fresco di una sala colla rappresentanza della cavalcata di Carlo V. ec., opera del pennello di *Jacopo Ligozzi*. Essa è somigliante a modo all' altra della casa Ridolfi, che si può dire quasi una copia di quella lodata del Brusasorci. Le piccole differenze che ivi rilevansi non sono tali da farne parziale menzione. È ricordata dal *Maffei*, *T.* 4. *p.* 284, *Dal Pozzo. Vite p.* 275. *De Persico*, *part.* 2. *p.* 64.

IN BOLOGNA.

La Caccia del Toro fatta nella piazza maggiore di Bologna alla presenza di Carlo V. allora che in questa città si trattenne per farsi coronare da Papa Clemente VII., era dipinta da *Amico Aspertini*, in un sol giorno, a piccole figure sopra una facciata d' una casa nella via del Pradello incontro al Monastero delle Suore di San Lodovico, come accenna il *Malvasia. Felsina Pittrice, o Vite de' pittori bolognesi*. *T.* 1. *p.* 144.

Pel Palazzo Pubblico, oggi della Legazione Apostolica, nella ornatissima sala che si denomina la Farnese, al pittore perugino *Luigi Scaramuccia*, scolaro di Guido Reni e del Guercino da Cento, fu dato a figurare nella parete vicina all' ingresso della sala, detta già degli Svizzeri, la coronazione dell' Imperatore Carlo V. cioè l' atto memorabile quando il Pontefice Clemente VII. gl' impone sul capo la corona d' oro del sacro imperio. Questa storia venne condotta con molta facilità e vivezza di colorito: ha molto sofferto per le ingiurie del tempo: sarebbe opera assai lodevole se venisse restaurata insieme alle altre storie, che rammemorano fasti illustri, de' quali può a ragione gloriarsi la città nostra. Sotto alla pittura si legge questa inscrizione. CAROLVS QVINTVS CAESAR, AVREO SACRI ROMANI IMPERII DIADEMATE, A CLEMENTE SEPTIMO MEDICEO,

Bononiae exornatus. Ne abbiamo breve indicazione per gli autori delle guide di Bologna, e specialmente nell' opuscolo intitolato: *Lettera scritta dal sig. N. N. all' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Girolamo Boncompagni Arcivescovo di Bologna ec. nella quale se gli dà relazione d' alcune delle molte e degnissime opere fatte in Bologna per ordine dell' Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Girolamo Farnese Legato, delli 9 marzo* 1661. *in fol.*

Sotto il portico dell' almo real Collegio Maggiore di san Clemente della Nazione Spagnuola in Bologna, nella parete di prospetto all' ingresso, dove oggi s' ammira una vaga prospettiva, dipinta dal sig. Luigi Cini di Prato, Accademico nostro con voto, eravi in pittura a fresco figurata la coronazione di Carlo V. da un pittore allievo della scuola dei celebri Carracci. Per la non curanza di chi doveva conservarla, mentre il Collegio fu soppresso ed il portico venne ridotto a legnaia, rimase rovinata in guisa che si è creduto più convenevole dipingervi la prelodata prospettiva. Lo che abbiamo ricordato anche ne' cenni storici che, furono da noi scritti ad illustrazione del nobilissimo ripristinato Collegio.

Gatti Girolamo bolognese, scolare del Franceschini, fece un quadro molto grande, commessogli dal Conte Senatore Vincenzo Ranuzzi, per la stanza ove il Gonfaloniere e gli Anziani sogliono insieme desinare, ed in esso dipinse la solenne incoronazione dell' Imperatore Carlo V. per mano di Papa Clemente VII. fatta in questa nostra chiesa di san Petronio. Le figure sono piccole e però moltissime e quasi innumerabili, e come a una tanta solennità ben conveniva. Hanno elleno grazia ed aggiustatezza non poca, ed in quest' opera dovendo dipingere gran parte del sontuoso tempio di san Petronio, comechè fabbricato su lo stile gotico, dimostrò quanto ancora di prospettiva sapesse e di architettura: così noi leggiamo nell' opera pregiatissima di *Zanotti. Storia dell' Accademia Clementina Vol.* 1. *pag.* 340.

Lo stesso Conte Senatore Vincenzo Ranuzzi commise a *Giuseppe Gambarini*, scolare del Pasinelli, due quadri grandissimi per la sua sala, in uno de' quali diedesi a figurare la coronazione di Carlo V. in Bologna; e perchè il nobile committente, dubitava per certe sue infermità di poco più vivere, volle che il pittore gli promettesse di farli in men di tre mesi, e così fu fatto e tanto piacer n' ebbe il Conte, che, oltre il pattuito pagamento, fece al sollecito pittore larghissimi doni, e si dichiarò come della prontezza, così della bontà del lavoro interamente contento. *Zanotti cit. pag.* 391.

In una delle stanze interne del Reverendissimo Capitolo della perinsigne Collegiata Basilica di san Petronio si conservano cinque piccole miniature rappresentanti le funzioni occorse nella coronazione di Carlo V. e sono copie di un fregio e d'un cammino dipinto nella casa già dei

Budrioli, poi Brizzi. Opere d' invenzione a capriccio, ed assai posteriori all'epoca di quel celebre avvenimento.

Due quadri colla cerimonia della coronazione di Carlo V. si conservano presso de' particolari in questa città. Uno dipinto nella *Scuola del Crespi detto lo Spagnolo* vedesi nella grande sala del Palazzo Malvezzi-Medici: l' altro colorito dal *Marchesi, appellato il Sansone* appartiene al sig. Francesco De' Maria Cesari.

Si descrive dal *P. Trombelli. Memorie istoriche delle Canoniche di S. Maria di Reno e di san Salvatore unite pag.* 391. una miniatura grande in un Privilegio di Carlo V. Imperatore ai Canonici Renani, nella quale viene rappresentato lo stesso Carlo in piedi col manto imperiale, e vestito alla spagnola, appresso cui in ginocchio due de' detti Canonici: all' uno di essi porge egli la destra: all' altro posa la sinistra sopra l' omero, come nell' atto di abbracciarli ambidue.

Abbiamo veduto nelle mani di uno de' più diligenti raccoglitori di cose patrie, del Reverendo sig. Don Pietro Lazzari, Cerimoniere della Metropolitana, due piccole incisioni di *Domenico Fratta* bolognese sopra disegni di *Sante Manelli* fiorentino. Nell' una vi ha Clemente VII. a cavallo sotto il baldacchino portato dai Dottori, e vi si legge sotto: *In Coronatione Caroli V. Imperatoris Doctores Bononienses Clementis VII. gestant umbraculum:* nell' altra Carlo V. in trono seduto che erea Conti palatini gli stessi Dottori colla sottoposta iscrizione: *Doctores Legum Artiumque Bononienses a Carolo V. Imperatore Comitum Palatinorum donantur.* Queste incisioni portano l' anno 1746; forse si eseguirono per ornamento d'uno di que' libri delle conclusioni legali, che usavansi stampare nello scorso secolo.

IN TOSCOLANO.

Al bellissimo palazzo della celebre Villa detta il Toscolano, che era distante da Bologna circa quattro miglia, ed appartenente a Monsignor Gio. Batt. Campeggi Vescovo di Minorica, il bolognese *Cesare Baglioni*, tra le notabili pitture che furongli date ad eseguire nelle stanze ben ornate dipinse la trionfale cavalcata di Clemente VII. e Carlo V. figurata quasi con la medesima disposizione di quella descritta del Brusasorci e del Farinati; però con tanta pratica e vaghezza di colore, che estimavasi degna di essere conservata siccome opera pregevole d' arte, e monumento onoratissimo di storia patria. Nella descrizione da noi messa a luce, per conservare qualche memoria di quella rinomata Villa, si ebbe a deplorare non solo la perdita di questa pittura, ma eziandio la distruzione totale del palazzo medesimo, ch' era un modello bellissimo d' architettura, e fabbricato sopra disegno del celebre *Jacopo Barozzi da Vignola*.

IN MONZA.

Nell'antica Basilica di Monza nel settimo quadro, sopra gli archi che ornano le pareti della navata maggiore, da *Filippo Abbiati* pittore milanese, fu dipinta la cerimonia con cui il Pontefice Clemente VII. nel palazzo papale di Bologna, seduto in trono nella grand'aula condecorata da ottimo pensiero, accoglie la sacra Corona ferrea, colà presentata dalli Delegati Monzesi ecclesiastici e laici per coronare con essa l'Imperator Carlo V. Così accennasi da *S. F. A. S.* nella *Descrizione della insigne e reale Basilica Collegiata di san Gio. Battista di Monza. Ivi tip. Corbella* 1820, *in* 8. *pag.* 21. *ed a pag.* 56. si nota che nella cappella della B. V. del Rosario sulla grande parete di facciata è rappresentata l'incoronazione di Carlo V. Imperatore con la sacra Corona ferrea, avvenuta in Bologna l'anno 1530 per le mani del Pontefice Clemente VII., pittura rinnovata da *Gio. Andrea Carloni* con leggier divario dell'antica, nella quale vedesi un'architettura grandiosa, e splendido corteggio di Principi e Prelati componenti il seguito di que' due primi Sovrani della Cristianità.

IN FIRENZE.

Entro la Camera detta di Clemente VII. nel Palazzo Vecchio fu colorita da *Giorgio Vasari* la più volte mentovata incoronazione di Carlo V. Imperatore in Bologna, come dallo stesso pittore descrivesi, accennando i principali personaggi da esso figurati, ne' *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo etc.* e nella *Illustrazione storica del Palazzo delli Signori etc. di Modesto Rastrelli pag.* 175. Nelle stanze che si dicono il quartiere di Leon X. all'estremità occidentale alla parte sinistra della sala grande, è rappresentato dal medesimo *Vasari* l'assedio di Firenze, e l'Imperatore e Pontefice soprannominati che stanno in amichevole parlamento.

IN RAVENNA.

Il *Beltrami. Guida di Ravenna* 17.3, *pag.* 60, nel Museo di Classe ricorda un basso rilievo d'argento, che rappresenta i trionfi di Carlo V. Imperatore, disegnato da *Michelangelo Buonarroti* ed eseguito da *Benvenuto Cellini.* Per ricerche fatte sappiamo non trovarsi più colà questo lodato lavoro.

IN GAND.

A l'Hôtel de Ville dentro la sala detta de la Cavalcata sonovi otto grandi quadri con dipinte allegorie, che compongono un poema epico sugli avvenimenti più rimarchevoli della vita di Carlo V. Imperatore: il quarto di essi quadri figura la coronazione del medesimo Imperatore

avvenuta in Bologna, coll' assistenza di Cardinali, Vescovi, Principi, e Corte ec.; pregiabili opere di *G. de Crayer*, pittore amico di Rubens e di Wandick. Questa notizia si legge nel *Descamps. Voyage pittoresque de la Flandre et du Brabant pag. 252. etc.*

Il celebre *Rubens* dipinse per la città di Gand un quadro, che è inciso da Vilser, e che figura l' imperatore Carlo V. nell' atto di abdicare la corona di Spagna in favore di Filippo suo figliuolo. *Descamps, pag.* 221.

Altre gloriose gesta e notabili particolarità della vita di Carlo V. Imperatore, furono dipinte da pittori fiamminghi, che stavano al servizio di lui e nella sua imperiale corte: tra i quali fuvvi un *Girolamo Cock* d' Anversa, che in dodici rami incise li fatti d' arme e le vittorie varie del detto Imperatore: ed un *Gio. Cornelio Vermeyen* appellato Majo, o Barbato di Berwick, il quale viaggiò con Carlo V. a Tunisi ed in Barbaria, disegnandone le gloriose imprese, che furono dipoi eseguite sopra tappeti ed arazzi. Intorno a questi possono vedersi gli scrittori seguenti. *Sandrart. Accademia nobilissimae artis Pictoriae fol.* 215. — *Orlandi. Abbecedario pittorico pag.* 240. — *Descamps. Vies des peintres flamands T.* 2. *p.* 314. Del prenominato pittore *Tempesta* sonovi incisi dodici fogli reali, compreso il titolo nel frontispizio, i quali rappresentano le guerre e valorose azioni di Carlo V., come si ha dal *Gori-Gandellini. Notizie degli Intagliatori T.* 2. *p.* 254 e dal *De Angelis ivi T.* 3. *pag.* 234.

Forse diverse opere di belle arti si troveranno altrove e da noi non conosciute: delle quali sarebbeci assai gradita cosa avere precisa notizia.

INDICAZIONE DELLE TAVOLE

CHE ADORNANO IL PRESENTE VOLUME.

Tavola I.

Clemente VII. Sommo Pontefice da *Giorgio Vasari* ritratto nella figura sedente di san Gregorio Magno, che, stando a mensa con dodici poveri, tra questi riconosce Cristo. La pittura in grande tavola ornava già il Refettorio de' Monaci Olivetani a san Michele in Bosco presso a Bologna, ed ora si vede nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di belle arti. Il pittore la descrive nella propria vita, e v' appose il suo nome e la indicazione dell' anno 1540.

Carlo V. Imperatore da una mezza figura, che si attribnisce al pennello di *Tiziano Vecellio*, e che ammirasi nella rinomata Galleria Zambeccari di Bologna.

De Medici Alessandro Duca di Penna, poi di Firenze, ritratto parimenti nella soprallodata tavola del *Vasari*, in quella figura che rimane ritta dietro la sedia del prenominato Pontefice.

Giberti Monsignor Gianmatteo, Datario e famigliarissimo di Clemente VII., poscia Vescovo di Verona. Il ritratto suo si ha dipinto in un peduccio della volta d' una stanza nella celebre villa di Casaralta, già Commenda de' Frati Gaudenti, oggi villeggiatura appartenente al venerabile Seminario, la quale dista mezzo miglio incirca dalla città di Bologna.

Tavola II.

Campeggi Cardinale Lorenzo, seniore, da nn ritratto più che mezza figura seduta, che credesi dipinta da *Alberto Durero*, e che si vede nel Palazzo de' NN. UU. signori Marchesi Malvezzi-Campeggi in Bologna; si è copiato in opposta veduta del dipinto, perchè la testa sia rivolta verso il ritratto seguente.

Malvezzi Pirro II. Conte di Dozza, Gonfaloniere di Giustizia nel 1529. nomo celebratissimo nell' arte della guerra e della pace, e Senatore del numero de' Quaranta. L' effigie sua, che dicesi essere stata somigliante a quella del padre nella fisonomia e nel costume di vestiario, si è ricavata da una medaglia del Museo della Pontificia Università di Bologna, e trovasi anche incisa nel libro delle Memorie d' alcnni uomini illustri della famiglia Malvezzi.

Ranuzzi Angelo, del Conte Girolamo, Gonfaloniere di Giustizia nel 1530. Senatore bolognese: disegnato dal ritratto al vero, mezza figura, che da alcnni si giudica dipinta da *Amico Aspertini*, e da altri forse meglio ritiensi pittura di *Girolamo da Trevigi*. È conservato con altri pregevoli dipinti dal N. U. sig. Conte Vincenzo Ranuzzi di Bologna.

Bentivoglio Andrea del Conte Andalò, Senatore, da una tavola di *Lorenzo Costa* ferrarese, in cui ritrasse anche la Beata Elena Duglioli

Dall' Olio. La detta tavola conservasi nella Biblioteca della bolognese Università: ne fu pubblicata un' incisione a colori per cura del ch. Conte Pompeo Litta nella insigne opera delle Famiglie celebri Italiane, cioè nella illustrazione della famiglia Bentivoglio.

Tavola III.

Grati Girolamo di Aiace, Tribuno della Plebe, ovvero uno de' sedici Gonfalonieri del Popolo, Dottore leggista collegiato, da un quadro assai ben dipinto ed appartenente alla nobile famiglia Grati di Bologna.

Ramazzotto Armaciotto, condottiero famoso di soldati, la figura di lui giacente e scolpita in marmo s' ammira nel monumento sepolcrale, ch' egli fece erigere a se stesso vivente, nella chiesa di san Michele in Bosco, per opera dello scalpello di *Alfonso Lombardi*, denominato anche *Alfonso Cittadella* da Lucca.

Angelelli Andrea di Cristoforo, Dottore leggista e Cavaliere, da una mezza figura, colorita da ignoto contemporaneo pittore, la quale fa parte della collezione de' ritratti degl' illustri Angelelli di Bologna.

Pepoli Conte Girolamo di Guido, Capitano e Colonnello di fanti per lui assoldati; da una mezza figura della raccolta de' ritratti della famiglia Pepoli, la quale si vede presso il N. U. sig. Marchese Giuseppe Pepoli.

Tavola IV.

Gozzadini Conte Cammillo di Bernardino, Cavaliere ed uno de' sedici Gonfaloniere del Popolo, detti Tribuni della Plebe. Da un ritratto della Pinacoteca gentilizia proprietà del N. U. sig. Conte Priore Giuseppe Gozzadini di Bologna.

De Pandolfi Girolamo da Casio, ricco mercante gioielliere, poeta laureato, e cavaliere papale, che portò altresì il cognome de' Medici, derivatogli dal favore grande, che godeva presso i più elevati personaggi di questa illustre famiglia. Il ritratto suo fu già dipinto ne' quadri del *Francia* e del *Boltraffio*. Di questo pittore ritiensi la testa giovanile, che abbiamo fatta disegnare da una tavoletta finitissima e ammirata coll' effigie di lui nell' anzidetta Galleria Zambeccari.

Bocchi Achille, Cavaliere aurato, Conte palatino, coltivatore delle scienze e delle lettere. Il suo ritratto è nella serie de' molti che adornano le aule della Biblioteca della nostra Università.

De Rossi Properzia, celebratissima scultrice, che alcuni pretesero modonese ed altri credono bolognese. Il mezzo busto di tutto rilievo in terra cotta, modellato dal predetto scultore *Alfonso da Ferrara*, o *da Lucca*, è posseduto dalla famiglia Bianconi di Bologna.

Tavola V.

Figure in costume ed abbigliamenti da gala di vari Magistrati e cariche bolognesi, derivate da pitture ed incisioni eseguite poco innanzi la prima metà del secolo XVI. e così distinti. 1. Podestà di Bologna. 2. Gonfaloniere di Giustizia. 3. Tribuno della Plebe o Gonfaloniere del Popolo. 4. Senatore del numero de' Quaranta.

Tavola VI.

Altre figure in costume come segue. 1. Gentiluomo bolognese. 2. Cittadino bolognese. 3. Milite nobile. 4. Paggio nobile.

Tavola VII.

Veduta della Piazza maggiore di Bologna con prospetto del Palazzo pubblico, detto già de' Primiceri o il Palazzo nuovo del Comune: del Palazzo vecchio denominato del Podestà: della residenza de' Notari: e del tempio di san Petronio. La facciata del magnifico palazzo del Podestà credesi architettata sopra un disegno di *Bramante da Urbino* ed ornata con intagli in macigno dei celebri da *Formiggine*. Nella facciata del Pubblico palazzo riscontransi variazioni e moderni restauramenti. Vi manca la statua del Pontefice Urbano VIII. opera dell' orefice *Manno da Bologna* del 1301.; la quale era soprapposta alla laterale ringhiera appellata degli Anziani sotto ad un baldacchino: ed oggi può vedersi conservata nel Museo della nostra Università. Evvi ancora la Madonna col Bambino, lavoro modellato in terra cotta da *Nicolò da Bari*, l'anno 1488. Nulla diremo della statua posteriormente collocata nella ringhiera maggiore, ov'è posto il moderno ornamento architettonico, che contiene la figura grandiosa del Pontefice Gregorio XIII., la quale nello scorso secolo si è intitolata a san Petronio primario protettore della città: e così pure non accenneremo le varie iscrizioni, perciocchè non appartengono alla presente opera, e quella che vi spetta abbiamo già per esteso ed a suo luogo riferita. Dalla residenza de' Notari si notano i cambiamenti alle finestre ed ai merli. Le sculture che adornano le porte, della facciata, non finita, della Basilica di san Petronio furono or ora degnamente poste a luce ed illustrate con apposite descrizioni ed incisioni.

Tavola VIII.

Veduta interna del tempio di san Petronio. All' epoca discorsa nella precedente Cronaca non erano ancora gettate le volte, che si fabbricarono in diversi tempi, e cioè la volta grande o di mezzo dal 1647 al 1653, e le laterali già fatte nel 1588. È di moderna costruzione il baldacchino sostenuto da quattro colonne sopra l' altare maggiore isolato. Degli altri ornamenti fecesi già parziale menzione.

Tavola IX.

La figura di Antonio Pepolier fiammingo, alta piedi bolognesi sette, pari a parigini 8. e si vedeva dipinta da *Nicolò dell' Abate*; dappoi restaurata da *Leonello Spada* nella chiesa di san Lorenzo di Porta Stiera. Nella distruzione di questa chiesa, che fu ridotta a privata casa, la detta figura venne riparata e coperta da un muro a pietre in taglio, ed esiste dentro un camerone annesso alla spezieria del sig. Camillo Salaroli. Riportandosi altrove la iscrizione monumentale, qui segneremo soltanto il distico sottoposto all' accennato dipinto

CVNCTORVM GENITRIX PROPRIO HIC SVB PONDERE LANGVES
TANTAE MOLIS OPVS TERRA DEDISSE DOLET.

Il monumento del Barone di Montmorency è affisso nella parete a sinistra entrando per la porta maggiore della chiesa del SS. Salvatore de' RR. Canonici Renani.

Nell' alto dell' ornamento o fregio si legge: APLANOS MONTMORENCY AV PREMIER XPIEN. La lapide sepolcrale è del tenore che segue: D. O. M. JOSEPH MONTMORENCY BARONI NEVELAE IN BELGIS CLARIS PARENTIB. NATO EX EA CELTARVM GENTE ORIVNDO QVAE PRIMA IN GALLIA RELIGIONIS CHRIST. JVRA ACCEPIT VIRO FAMILIAE SVE PRINCIPI. QVI CAR. V. CAES. IMP. PRO CVM A PVERO VIXERAT IN ITALIAM SECVTVS VT EIVS CORONATIONI INTERESSET EIDEMQVE IN BELLI PACISQ. OPERIB. FIDEM OPERAMQ. SVAM PRAESTARET BONONIAE INGENTI SVI DESIDERIO IIS RELICTO QVIB. EIVS FVERAT VIRTVS NOTA SVPREMVM DIEM CLAVSIT FRATER MOERENS P. VIXIT ANN. XXXII. OB. MDXXIX. IIII. ID. DICEMB. E sotto il basso rilievo in una fettuccia a varie piegature havvi un' epigrafe in antico francese così segnata: *Ca de soubs gist. Mons. Joseph de Montmorenci Baron de Nevelle.*

Il Monumento del Capitano Diego di Vaena era già collocato nella soppressa chiesa di san Francesco de' Minori Conventuali, odierna pubblica Dogana. Fu trasportato al Cimitero Comunale, ed ora si trova nel chiostro de' Monumenti del XVI. secolo. Sotto la effigie in rilievo scolpita evvi segnata così questa iscrizione

QVI . IACE . EL . CAPNEO . DIEGO — DE . VAENA . SPAGNOLO . NATO — IN . LA . CITA . DE . CORDOVA — VICINO . DE . MALEGA — MORSE A DI . V . DE . MAR — ZO . DE . LA . CORONATIO — NE . DE . CHAROLO IMPE — RATORE . V. M.D.XXX.

Tavola X.

La coronazione dell' Imperatore Carlo V. pittura a fresco di *Luigi Scaramuccia* nella sala Farnese entro il pubblico palazzo di Bologna. Quel dipinto è assai danneggiato per le ingiurie del tempo, e però fu di mestieri, per trarre il disegno della presente incisione, tener sott' occhio un quadretto colorito ad olio dello stesso pittore, che dagl' intendenti è giudicato il primo pensiero o bozzetto molto studiato, che a lui servì di modello, sebbene vi facesse qualche variazione per condurre a compimento in grande la prelodata pittura. Tale quadretto appartiene

agli eredi del fu sig. Antonio Pozzi, dai quali si ebbe per cortesia a copiarsi, onde servisse di qualche norma al disegnatore.

Tavola XI.

Monete della Zecca Bolognese, le quali avevano corso negli anni 1529, e 1530 in Bologna.

1. Bianco o Carlino di peso metrico K. 0,0011. del valore metallico intrinseco di zecca a scudi romani 0,15.5.

2. Mezzo scudo o mezzo ducato d'oro del peso k. 0,0017, del valore sc. 1.10.

3. Scudo d'oro o ducato di peso k. 0,0034. di valore sc. 2.20.

4. Bolognino di mistura (de billon) del peso k. 0,0014. del valore sc. 0.01.

5. Lira o quattro giuli del peso k. 0,0117. del valore sc. 0.35.

6. Gabella o Grosso del peso k. 0,0019. e del valore sc. 0.07.

7. Scudo d'oro o ducato del peso k. 0,0031. e del valore sc. 2.20.

Le denominazioni di queste monete sonosi tolte dalle opere edite dell' *Alidosi* e dello *Scilla*, non che dalle schede *Zanetti* ancora inedite; ed i disegni sono tratti dalle effettive monete d'ogni metallo conservate in Bologna nella raccolta del Museo della patria Università, e nella Collezione Schiassi.

Tavola XII.

1. Ducato papale d'argento del peso k. 0,0344 del valore sc. 1.25. Nella predetta Collezione Schiassi vi ha tuttora inedito un ducato papale, che è diverso dagli altri (ossidionali) battuti in Castel Sant'Angelo dopo il deplorabile sacco di Roma.

2. Medaglia di decorazione, una di quelle che il Pontefice Clemente VII. donò ai fedeli e benemeriti, dopo la liberazione di Castel Sant'Angelo. L'eruditissimo sig. Giuseppe Ranaldi da Sanseverino, che la descrisse nel suo libro *Memorie di Santa Maria del Glorioso p.* 31. fu cortese non solo d'inviarci in regalo quel libro; ma eziandio una incisione eseguita molti anni addietro di questa medaglia; con sotto questa memoria. *Donum Clementis VII. Patrocinio Partegnelfi Patricio Septempedano ob praeclara merita ergam S. Saedem a.* 1527.

3. Pezzo imperiale d'argento ......

4. Medaglia, che si crede battuta nell'epoca de' comizii Augustani. È incisa nella precitata opera *Luckii. Silloge numismatum* etc. e riportata dal *Roscoe. Vita di Leon X. etc.*

5. Mezzo pezzo imperiale di peso k. 0,0032 di valore sc. 0.11.5,

6. Pezzo imperiale d'oro. . . . . .

De' tre pezzi imperiali in oro e in argento, che furono coniati nella zecca di Bologna, dietro l'ordinanza de' Riformatori dello Stato di libertà, da noi riferita quivi al documento XLIII: nell'anzidetta Collezione Schiassi havvi solamente quello segnato al N. 5. ed i disegni degli altri due sono dalle summentovate schede Zanetti.

LETTERA (1)

PER RAGGUAGLIO DELLA INCORONAZIONE

DI CARLO V. IMPERATORE

IN BOLOGNA.

fuori

Allo Eccellentissimo Dottore di Leggi e Canonico M. Fabio Arca (2) *da Narni romano, leggente in Inglostadio, Padrone Onorando.*

a Inglostadio (3).

dentro M. Fabio Onorando.

Queste sono le cerimonie, quali si sono fatte qui in Bologna per la Coronazione di Carlo Imperadore, coronato da Papa Clemente VII. Nel giorno della cattedra di san Pietro, quale fu alli ventidue del passato, Sua Santità gli dette la Corona di argento, quale dovea pigliare a Monza di Milano; ed il giorno di san Mattia, addì ventiquattro, Sua Santità lo coronò della Corona imperiale con le infrascritte cerimonie, in primis ec.

Il giorno della cattedra di san Pietro, addì ventidue del passato, l'Imperatore andò in cappella di palagio, dove era parato per detta coronazione, e Sua Maestà andò un'ora avanti del Nostro Signore accompagnato da due Cardinali, cioè il Reverendissimo de'Medici ed il Reverendissimo de Oria, e S. M. avea in dosso un saio d'argento, ed una veste di broccato riccio alla francese; e dinanzi ad esso andava il Duca Alessandro de'Medici nipote del Papa, con assai ornati vestimenti, e portava in mano il mondo di sua Maestà, il quale era tutto di oro, e di sopra aveva una croce tutta piena di rubini e diamanti; accanto a lui andava il Marchese di Moia spagnolo con livrea assai ricca: e portava in mano la spada di S. M. con un fodero e manico tutto d'oro, e ornato di gioie e perle

m

grosso; appresso veniva il Marchese di Monferrato, giovane di anni diciotto, tutto vestito di tela d'argento, e portava in mano la corona di S. M. molto ricca: dinanzi a questo andavano tutti li Grandi di Spagna con ricchissime vesti, e anche molti italiani come erano il Principe di Salerno ed il Principe di Stigliano e tutti sei gli Ambasciatori Veneziani e molti altri Ambasciatori e Signori, quali saria lungo a scriverli. E giunto Sua Maestà in cappella, ove era passato il Reverendissimo Ingeforte per cantare la messa, S. M. fece la orazione sua all'altare, e di poi il prefato Cardinale lesse di molte orazioni, e si cantarono le litanie; e finite lo spogliarono tutto in giuppone, ed il detto giuppone era fatto di sorte, che senza levarlo si potea scoprire dove volea. In prima gli dispogliarono il braccio dritto, e il detto Cardinale lo unse d'olio santo, e fegli una croce sulla spalla: di poi gli unse la schiena, e fatto questo, lo rivestirono e gli misero indosso una guarnaccia da prete, lunga fino in terra, di tela d'oro, e di sopra gli misero un manto reale, come un piviale longo, pur di tela d'oro; ed intorno alle spalle aveva un bavaro di armellino, come portano li cubicalari, ma più grande, con le code nere; e subito che Sua Maestà fu vestita, il Nostro Signore venne in cappella, e fatte le sue solite orazioni andò a sedere alla sua sedia, e S. M. stava a mano sinistra, in una sedia due scalini manco del N. S., e finita la obbedienza de' Reverendissimi Cardinali, si cominciò la messa: detta che fu la epistola, S. M. si levò dalla sua sedia, e andò a trovare N. S. e gli baciò il piede; e di poi furono portate d'innanzi a Sua Santità, la spada, il mondo, lo scettro, e la corona; e sempre S. M. stava in ginocchio alli piedi di N. S. e Sua Santità lesse certe orazioni: dappoi pigliò la spada nuda, la benedisse, e misela in mano di S. M. che la rimise nel fodero; ed il N. S. con le sue mani gliela cinse, e di poi S. M. si levò in piedi, e la cavò dal fodero, e tre volte la brandì, poi la rimise; e fatto questo, di nuovo S. M. tornò alli piedi del N. S., e Sua Santità gli mise la corona di ferro in testa, e poi pigliò lo mondo, e lo scettro, e dielli a S. M. sempre leggendo orazioni. Lo scettro è fatto come una mazza da Cardinale; ma ha tre cerchi uno sopra l'altro, ciascuno ornato di gioie. Finito questo, S. M. tornò alla sua sedia, e dette spada, mondo, o scettro alli tre Signori soprascritti ritenendo la corona in testa. Da poi il N. S. intonò il *Tedeum*, e finito si disse il vangelo, e alzato il Corpus Domini, quando il Cardinale volse dare la pace, S. M. andò a trovare il N. S. e si pigliò la pace da Sua Santità, e anco quando il prefato Cardinale volse fare l'offertorio S. M. andò all'altare, ed offerse una borsa con trenta doppioni da dieci ducati l'uno, e poi tornò alla sua sedia, e finita che fu la messa S. M. si andò a comunicare dal Cardinale senza alcuna cerimonia; ed

il detto Cardinale per allegrezza di aver comunicato lo Imperatore si tagliò a mezzo li peli della barba; e finite le cerimonie, N. S. e S. M. si partirono di cappella, e S. M. andò in quell' abito, quale sopra ho scritto con la corona in testa; ed andarono per mano un l' altro sino alle loro stanze.

Ora per avvisarvi delle cerimonie della Corona d' oro, quale si fece alli ventiquattro del passato. In prima N. S. si partì di palazzo ed andò in san Petronio per un palco, il quale pigliava dalla prima sala del palazzo fino all' altare di san Petronio: sempre si andava pel palco, e S. Santità andò un' ora avanti S. M. accompagnato da tutti li Reverendissimi Cardinali, e Prelati, tutti con le mitre episcopali in capo; e giunta S. S. in san Petronio si vestì con le solite cerimonie per cantare la messa. Da lì ad un' ora venne S. M. di palazzo pel medesimo palco, accompagnato con due Cardinali, cioè il Reverendiss. Salviati ed il Reverendiss. Ridolfi, e tutta la corte di S. M. — Andava S. M. con quell' abito che Nostro Signore le messe alla coronazione di argento: ed avanti che S. M. entrasse in san Petronio, si era apparato un altare in su un palco fatto alle scale di san Petronio; dove lì erano li Canonici di san Pietro di Roma, cioè quelli che qui si son trovati: e lì S. M. entrò in chiesa, e andò in una cappella chiamata l' altare di san Maurizio, e lì lo spogliorono il Reverendiss. Farnese, il Reverendiss. d' Ancona, di nuovo lo unsero, e poi lo vestirono con un camice assai ricco, e di sopra gli misero una tonicella d' oro molto ricca tutta ricamata di perle, e di sopra gli misero un piviale di oro ricchissimo. Di dietro al piviale era un'aquila nera imperiale con le ale aperte, le quali coprivano tutto il piviale, e le penne tutte negre erano ricamate di perle, e fra le due teste dell'aquila si stava quel bavaro, che si suole attaccare dietro ai piviali; e in mezzo di quel bavaro si vedeva a ricamo lo Imperatore sedere in una sedia regale fra due colonne, avendo la corona in capo nella man dritta la spada, e nella manca il mondo, e di sopra lui si vedeva lo Dio Padre che dava la benedizione: dalle due bande si vedevano le colonne d' Ercole con quel motto che dice: *plus ultra*. Tutti questi ornamenti si erano perle grosse e ginie; ed il fregio che era dinanzi ed intorno al detto piviale, era ricamato di gioie e perle grosse ricchissime: in mezzo al petto di S. M. dove si attacca il piviale era un diamante ed un rubino che mai furono visti simili; e secondo qui s' è indicato tutti questi ornamenti sono del valore di ottocento mila scudi. Messo che gli ebbero il piviale, gli misero la corona reale in testa; e di poi vestito, da quella cappella si partì ed andò a trovare il N. S. e dinanzi a Sua Maestà andava il Marchese di Monferrato vestito di una giubba di velluto rosso lunga fino a terra, con un bavaro di armellino intorno al collo, ed in testa aveva una berretta di velluto rosso all' antica,

foderata di pelle, come portano li Sindici a Roma, quando si fa la festa di Carnevale; e sopra la berretta portava la corona marchesale, ed in mano portava lo scettro di S. M. Di poi veniva il Duca di Urbino con una veste di raso rosso tutta ricamata di oro, lunga fino a terra ed aperta dalle bande; con un bertocco in testa rosso, tutto ricamato d' oro, e in mano portava la spada di S. M.; di poi veniva un alemanno, cioè il Conte Palatino ovvero un suo parente primo Elettor dell' Imperio, ed aveva in dosso una veste di raso rosso alla tedesca e lunga fino in terra; e in testa la berretta del medesimo foderata di pelle, ed in mano portava il mondo di S. M.; di poi veniva il Duca di Savoia col medesimo abito, qual portava il Marchese, con la sua corona ducale in testa, e in mano portava la corona imperiale di S. M. con la quale si aveva a coronare, e poi veniva Sua Maestà, ed entrato in cappella fece riverenza a N. S., e si cavò la corona di testa, e gli baciò il piede: di poi tutti due uniti se n' andarono all' altare a far orazione, ed il N. S. cominciò la messa, e finita la confessione, S. M. andò all' altare, e baciò Nostro Signore in faccia, e poi in petto, come sogliono fare li Diaconi; da poi il Nostro Signore tornò alla sua sedia, e S. M. andò a un' altra sedia fuori di cappella; e cantata che fu la epistola in latino da M. Joanne Alberino Suddiacono, e quella in greco disse M. Braccio Martello, Sua Maestà venne dal N. S. e s' inginocchiò in terra, e gli fu levata la corona reale di testa, e così lo nostro Signore la spada, lo mondo, e lo scettro e li dette a S. M. con le medesime cerimonie (quali fece quando lo coronò di quella d' argento) e fatto questo, N. S. pigliò la corona imperiale, della quale non mai fu vista la più bella e ricca, posela in testa a S. M. con la maggior allegrezza del mondo, e finita la coronazione S. S. lo benedisse, e S. M. si levò ed andò a sedere ad una sedia due passi discosta da quella di N. S. la quale stava a mano dritta di Sua Santità, ed aveva due scalini manco di quella di Nostro Signore, e di lì ad un pezzo S. M. si levò il piviale ricco e restò in tunicella e senza corona e andò a ringraziare il N. S., e baciogli il piede; dappoi il Reverendiss. Cesarino cantò il Vangelio in latino, in greco lo disse l' Arcivescovo di Rodi, e finiti Sua Santità andò all' altare e S. M. di nuovo si cavò il piviale e la corona, e restò in tunicella, ed andò all' altare a canto il N. S., e S. M. gli offerse l' ostia, ed il calice: e dipoi baciogli la mano, e quando il N. S. volse levare il Corpus Domini S. M. si stava dietro in ginocchio; e finito, S. Santità tornò alla sedia a comunicarsi e S. M. anco tornò alla sua sedia, e dipoi il N. S. comunicò il Diacono, e Subdiacono; e poi un Vescovo portò il Sacramento per S. M. e così il N. S. lo comunicò. Finita la messa S. Santità e S. M. giunti insieme uscirono di chiesa; e come furono a piede le scale

ivi erano in ordine li cavalli per cavalcare; il N. S. montò sopra un cavallo bianco, e S. M. gli tenne la staffa; e montato che fu, pigliò il cavallo per la briglia e volevalo menare, ma il N. S. gli disse che montasse a cavallo, e così S. M. montò, ma prima si cavò il piviale bello, perchè troppo le pesava (alcuni dicono che tre persone nol potevano portare) se ne mise uno più leggero di tela d'argento. Il cavallo era un giannetto tutto bianco con li finimenti tutti carichi di gioie, e S. M. aveva la corona imperiale in testa, ed il N. S. il regno aveva ed il piviale; ed in pari andavano sotto un medesimo baldacchino di broccato, cioè il N. S. a man dritta.

Queste sono le cerimonie della coronazione. Ora l'ordine del cavalcare fu tale. In prima andavano innanzi sei stendardi grandi; il primo portavasi dal Gonfaloniero di Giustizia di Bologna, qual era il Conte Angelo di Ranucci, vestito di broccato, coperto di raso bianco tagliato, e così era il suo cavallo con otto staffieri vestiti di drappo. Il secondo era il sig. Giuliano Cesarino armato collo stendardo di Roma, vestito egli di tela d'oro, ed il cavallo di sopra coperto di raso pavonazzo tagliato, con dodici staffieri a quel modo. Il terzo era Alessandro Medici, il quale portava uno stendardo coll'arma di Sua Santità, con livrea d'oro egli, il cavallo e gli staffieri. Il quarto era uno spagnolo, che portava lo stendardo di Sua Maestà coll'aquila imperiale, con livree di broccato, egli, il cavallo e gli staffieri. Il quinto era il Conte Lodovico Rangone con livrea egli e gli staffieri di raso bianco, portava un Gonfalone della chiesa. L'ultimo era il sig. Lorenzo Cibo con livrea di broccato e per gli staffieri di raso bianco, portava egli un Gonfalone della Chiesa con croce rossa in campo bianco. Da poi venivano circa cento Signori tra spagnoli ed italiani tutti vestiti di ricchissime vesti, chi di oro, chi d'argento, tra quali vi era il Marchese d'Astorgio con una veste, quale fu stimata valere cinquanta mila scudi; aveva il bavaro tutto carico di gioie; il Marchese di Moia ne aveva una di broccato, coperta di raso bianco, tutto carico di corone d'oro battuto: e molti altri ne avevano ricchissime, quali sarebbe lungo a scriverle. E tutti questi signori avevano li suoi staffieri, chi vestiti di broccato, come quelli del Marchese d'Astorgio, chi di drappo cremisino e broccato, come quelli del Marchese di Moia.

Di poi veniva il Corpus Domini sulla chinea bianca, con baldacchino di broccato, e torce bianche; di poi seguivano li Reverendissimi Cardinali; poi il Marchese di Monferrato, vestito come di sopra, con dieci staffieri vestiti di broccato riccio, e in mano portava il scettro di S. M.; poi il Duca d'Urbino con la spada nuda in mano di S. M., con dieci staffieri vestiti di broccato coperto di raso rosso tagliato; poi quel Conte Palatino col mondo in mano

di S. Maestà con li staffieri di raso rosso e nero; e poi il Duca di Savoia, senza niente in mano, con li staffieri a livrea di raso rosso: dappoi il Tesoriere di S. M. il quale buttava denari, cioè doppioni da quattro scudi l'uno, da due, da uno, e da mezzo, e molte altre monete di argento: ed in queste monete ovvero ducati vi è da una parte lo Imperatore, con lettere che dicono: Carolvs Qvintvs Imperator; dall'altro canto sono le colonne d'Ercole col millesimo in mezzo, cioè mdxxx. Da poi veniva la guardia a piedi di Sua Santità, e di Sua Maestà, ed in mezzo venivano S. S. e S. M. sotto a un baldacchino; dipoi venivano tutti li Prelati ed altri Signori; e dietro a tutti venivano gli arcieri e cavalli-leggeri alla Borgognona con suoi stendardi, e così N. S. e S. M. andarono per Bologna.

In prima, quando si partirono da san Petronio, andarono giù per le orificerie ed arrivarono in Porta, da poi andorno diritti per la strada maggiore fino a san Tommaso dalli Servi e lì voltorno ed arrivorno da san Biasio, ed ivi si voltarono, e vennero giù da santo Stefano fino a casa de' Sampieri; e li voltorno ed arrivarono nelle Chiavature fino a quella via che va diritto a san Domenico. A tal punto Sua Santità andò diritto a palazzo con li Cardinali e Prelati, Sua Maestà ando alla detta chiesa di san Domenico; dove si erano parati li canonici di san Giovanni Laterano, quali si trovorono qua per farlo canonico, e finita questa cerimonia S. M. fece di molti cavalieri di ogni sorte; di poi S. M. montò a cavallo con suo piviale e corona, e tornò a palazzo per la via di san Mamolo e in piazza vi era Antonio de Lieva con tutte le fanterie spagnole e lanzicheneccchi in ordinanza: e subito che S. M. fu in palazzo si scaricò tanta artiglieria, che parse un terremoto. E queste cerimonie durarono dalle quattordici ore fino alle ventitrè; e subito che Sua Maestà fu smontata fece cavalieri tutti quelli, che portavano gli stendardi e poi andò a mangiare con tutti quelli duchi, marchesi ed altri signori: fu un bellissimo pasto, durò dalle ventitrè alle tre ore di notte. In piazza si arrostì un bove intero pieno di agnelli, porchi, lepre, capponi, galline, e molti altri animali per li lanzichenecchi; e una fonte vi era di due leoni, che tiravano vino, uno bianco l'altro rosso: e tutto il giorno gettarono. In palazzo si tenne corte bandita per tre giorni. In quella sera si fè da molti fuochi ed allegrezze con campane. Queste cerimonie tardi ho scritte a V. S. perchè pensava che si avessero a stampare, e ne avria mandato subito che se fossero stampate; ma non si stamperà altrimenti.

In vero questa è stata una magnifica coronazione e questi Signori spagnoli si sono fatto onore tanto, che alcuni dicono, che molti saranno falliti, e però torneranno a casa. Addì quattro del presente venne in Bologna la Duchessa di Savoia cognata dello

Imperatore, alla quale fu fatto un bello onore; lo Imperatore le andò in contra fino alla porta ed accompagnolla fino alla casa de' Pepoli dove alloggia; e quasi ogni sera la va a corteggiare. È una bella donna e molte ne ha con seco di belle; sicchè non è da meravigliare se è corteggiata. Addì sette del presente a ore due di notte venne il Duca di Ferrara con salva condotto del Papa e dell' Imperatore: si dice essere venuto di notte perchè se fosse venuto di dì il Papa non ci avrebbe mandato incontra la sua famiglia, come fece agli Ambasciatori veneziani, al Duca d' Urbino, ed altri Duchi e Marchesi; e così pare gli sia stato più lo suo onore a non venire di giorno. Ancora non si parla ch' egli sia accordato col Papa: ben si dice ch' egli regnerà le sue terre e pagarà denari, e forsi avrà il figliuolo Cardinale. Della partita dell' Imperatore non se ne può scrivere cosa certa, perchè la vanno differendo di otto dì in otto dì. Egli si doveva partire alli dieci del presente, ed il Cardinal Campeggio qual venne, e deve andare con lui in Lamagna per Legato Apostolico con grandissima corte, si faceva fare delle vesti, ma adesso se ne va lentamente, come mi ha detto uno de' suoi: pure si dice che alli ventidue del presente si partirà, e verrà S. M. in Lamagna. Del Papa si tiene, che in Bologna tutta questa state abbia da stare, ovvero finchè pigli Fiorenza, la quale ancora si tiene, e terrassi finchè abbia vivaria (secondo si dice) ben è vero, che dicono non si poter tenere se non circa tre mesi. Questi signori si cominciano a partire, si è già partito il Duca d' Urbino; ed oggi si parte il Duca di Savoia, e il Marchese di Monferrato. Domani si parte il Duca di Milano ed anderassi nel suo Ducato, quale ha avuto tutto in se, ma con le fortezze per l' Imperatore e suoi successori. Di lui non s' è fatto menzione nella coronazione, perchè non v' intervenne essendo ammalato. Partendosi questi signori mi par manifesto che la partita dell' Imperatore non si prolungherà più: faccia lui: ben siamo certi di aver maggior allegrezza della partita (4) che ne avevimo della venuta. Circa il nostro studio noi non siamo molto allegri, essendoci mancato Mons. Ippolito de Marsigli, quale morì alli diciotto di febbraro. Mons. Camillo de' Dolfi cioè il gobbo de' Dolfi, Canonico di san Petronio, e Mons. Lodovico Muzzolo, quale morì alli tredici del presente. Lo studio di lui ne avrà gran bisogno, perchè non vengono ogni giorno su de' pari suoi, voi il sapete meglio di me. Addì dodici del presente, Mons. Pietro Spagnolo disputò in san Petronio presente li Reverendissimi Cardinali Ingeforte, Santa Croce e Mantova; si portò assai competentemente; vero è che non fu astretto: gli argomentanti furono Mons. Pellegrino della Fava, Mons. Ioanne Andrea Manfredonia, Mons. Sebastiano di Grassi e Mons. Francesco Totilo. Addì dieci del presente, M. Gherardo Mazzoli da Reggio mi

ha pubblicato con dodici delle conclusioni sopra tutte le parti della mattina. Altro al presente non occorre scrivere a Vostra Ecc. alla quale mi offro per lei potendo, o suoi minimi servi. Mi doglio della fortuna che di quattro lettere, quali vi ho scritte non ne sia venuta alcuna; so me l'avresti fatto intendere, e sempre le ho date a diversi, che ve le mandino. Di novo a Vostra Ecc. mi raccomando.

Da Bologna addi 18 di marzo 1530.

Suo Servo
UGO DI BONCOMPAGNI.

---

(1) L'Autore di questa lettera, rimasta sinora inedita, è *Ugo Boncompagni* (vedasi la nostra nota (33) che segue alla Cronaca) come anche si riconosce dall'appostavi sottoscrizione, il quale innalzato poscia al Pontificato assunse l'immortale nome di GREGORIO XIII. L'autografo della detta lettera conservasi nell'Archivio Boncompagni, ora in Roma, presso S. E. il signor Principe di Piombino, Duca di Sora e d'Arce, Marchese di Vignola ec. Alcune copie di riconosciuta autenticità e conformi a quell'autografo sono a Bologna nelle varie collezioni di cose patrie: una copia esatta leggesi nel Mss. del P. PEOINI. *Bologna vecchio e nuova tom.* 2 *pag.* 4 *e Miscellanee mss. cose di Bologna tom.* 1. *pag.* 17 *e seg.* nella Biblioteca Gozzadini.

Fu la riferita lettera da noi pubblicata in 250 esemplari il di 26 aprile 1841 ed indirizzata al nobile e chiarissimo sig. Conte Cav. Commendatore Don *Giovanni Ulisse Gozzadini* nella fausta occasione delle sue sponsalizie con la nobile Donna signora Contessa *Maria Teresa De-Serego-Allighieri* da Verona, premettendovi una nostra dedicatoria in rallegramento di siffatto felice connubio, e ponendovi alcune note a dichiarazione di cose e persone, che in quella lettera sono opportunamente menzionate. La riproduciamo alla fine de' documenti siccome gradita e richiesta da parecchi concittadini, e da altri amatori della storia italiana.

(2) *M. Fabio Arca de Narni*, romano Dottore di Diritto Canonico, era leggente nella Università d'Inglostad. Non sonovi a cognizione nostra notizie della vita di lui: e ne tacciono pur anco il MANDOSIO, *Bibliotheca Romana*, ed il PANZIROLI. *De clar. legum Interpret. etc.* Si ha però dall'opera LIPENII. *Bibliotheca realis juridica*, che dello scrittore da Narni evvi un volume stampato con questo titolo: ARCADIS FABII. *Decisiones aureae. Francofurti* 1608 *in* 8.°

(3) *Inglostad* o *Inglostadio*, città della Baviera, quale ebbe una Università di studi fondata l'anno 1472 ed ottenne privilegii Pontifici: nel 1810, ella fu trasferita a Landshut. Colà a' tempi di Gregorio XIII fecesi la stampa del Commentario della persecuzione Anglicana, con alcune lettere date agli Inglesi, come nota il PIATTI. *Storia de' Romani Pontefici tom. XI pag.* 331.

(4) I buoni italiani sentivano anche in cuore il vivissimo dolore per l'orribile sacco, che diedero gl'imperiali nel 1527 a Roma, quindi il bolognese *Boncompagni* così scriveva allora nella sua lettera.

ELENCO DEI DOCUMENTI

PER ILLUSTRARE

LA CRONACA CHE DESCRIVE

L'INCORONAZIONE DI CARLO V. IMPERATORE

IN BOLOGNA.

—

CATALOGO

DEGLI ASSOCIATI INSCRITTI

PRIMA DI PUBBLICARE LA PRESENTE CRONACA

DELLA

INCORONAZIONE DI CARLO V.

IN BOLOGNA

A

Agucchi-Legnani conte Alessandro, Cavaliere del reale ordine della stella polare di Svezia.
Albèri Professore Clemente di Rimini, Cattedratico di pittura nella Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna.
Albèri Eugenio letterato in Firenze.
Albergati Marchese Francesco di Bologna, Ciambellano di S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Lucca.
Alboresi Pietro.
Aldini Dott. Giuseppe Ingegnere.
Aldini Dottor Raffaello, Notaro e Conservatore dell' Archivio Notarile ed altro de' Conservatori attuali della Città di Bologna.
Aldrovandi conte Luigi.
Altieri Principe Don Clemente ec. ec. di Roma.
Ambrosi D. Lodovico, Arciprete del Borgo Panigale.
Angelelli Marchese Massimiliano, Professore di lingua e letteratura greca e di storia profana nella P. Università degli studi, Presidente del Collegio Filologico ec. ec.
Angiolini Canonico Benedetto di Piacenza.
Arbib Lelio di Firenze.
Archini Francesco Libraio in Roma.

B

Bajetti Avvocato Rinaldo, Professore d' Instituzioni di Diritto naturale e delle genti nella Pontificia Università ec.
Banti Dottor Giuseppe.
Banzi Marchese Don Annibale, Cavaliere del sacro militare Ordine Gerolosomitano.
Bargigli Angelo, Ispettore della I. e R. Galleria degli Uffici in Firenze.
Barillari Giuseppe di Comacchio.
Baruzzi Cavaliere Professore Cincinnato d' Imola, Cattedratico di Scultura nella P. Accademia di Bologna; e Membro della Commissione Ausiliaria di Belle Arti.
Basoli Professore Antonio, Cattedratico d' ornato nella predetta Accademia di Belle Arti.
Bassi P. D. Ugo Barnabita bolognese.
Bellay Francesco, Pittore francese.
Benelli Dottor Gaspare, Segretario emerito della Apostolica Legazione.
Bentivoglio Conte Antonio, Amministratore del Lotto nelle Provincie di qua da Pesaro.
Bentivoglio Conte Claudio, Commendatore, Ciambellano e Maggiordomo-Maggiore di S. A. R.

la Principessa ereditaria di Modena.
Bentivoglio Conte Senatore Filippo di Bologna.
Bentivoglio Conte Domenico, Generale di Sua Santità Gregorio XVI. Commendatore dell' ordine Pontificio di S. Gregorio Magno, e Ciambellano di S. A. R. l' Arciduca d' Austria Duca di Modena.
Benvenuti Tito, pittore storico di Firenze.
Bersani Dottor Giacomo.
Berti Professore Mauro, Cattedratico di Prospettiva nella anzidetta Accademia di Belle Arti.
Bertoloni Cavaliere Antonio di Sarzana, Professore emerito di botanica e Presidente del Collegio Medico-Chirurgico nella bolognese Università ec.
Bertusi Giuseppe.
Bianchetti Conte Francesco.
Bianconi Dottor Girolamo, Professore d' Archeologia nella Università e Membro della Commissione Ausiliaria di Belle Arti ec.
Biblioteca del Comune di Bologna.
Biblioteca del Collegio Venturoli di alunni Artisti in Bologna.
Biblioteca I. R. Palatina in Firenze.
Biblioteca Ducale di Lucca.
Biblioteca Vescovile del Rev. Seminario di Padova.
Biblioteca dell' I. R. Università di Padova.
Biblioteca Ducale di Parma.
Biblioteca privata di S. M. l' Imperatore d'Austria a Vienna.
Biblioteca I. R. pubblica a Vienna.
Bignami Rocco.
Bisteghi Giuseppe q. Lucca.
Boldrini Rinaldo, pittore figurista.
Bolla Canonico Vicedomo Dottor Girolamo, Vicario Generale della Diocesi di Piacenza.
Bolognini-Amorini Marchese Antonio, Pro-Presidente della Pontificia Accademia di Belle Arti ec. ec.
Bolognini-Amorini Marchese Vincenzo.
Bolognini-Amorini Marchese Lodovico.
Bononcini Luigi q. Giuseppe.
Borommei Conte Vitaliano di Milano.
Bortoloni Luigi Negoziante di Stampe ec. Corriere Pontificio.
Bragadin-Passeri Giuseppe di Venezia.
Breventani Dottor Luigi.
Brunelli Carlo.
Brunelli Pietro.

C

Cadolini Monsignore Gio. Ignazio Arcivescovo di Edessa e Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda in Roma.
Calcagnini-Estense Marchese Tommaso di Ferrara.
Carli Avvocato Giuseppe, Segretario minutante di Legazione.
Casali fratelli Tipografi di Forlì.
Casazza Dottor Luigi di Ferrara.
Castelbarco Conte Gaetano di Milano, Ciambellano di S. M. R. Cattolica ec.
Castelbarco Conte Cesare di Milano, Ciambellano e Consigliere intimo di Stato di S. M. R. Cattolica, Gran Siniscalco del Regno Lombardo Veneto ec. ec.
Cavezzali Dottore Francesco di Milano.
Celsi Giovanni romano, Conservatore delle Ipoteche in Ferrara.
Chabert d'Herault Cavaliere, pittore Francese.
Chierici Antonio, Libraio-Editore.
Ciampi Cavaliere Professore Sebastiano di Pisa.
Cittadella-Vigodarze Conte Andrea

di Padova, Ciambellano di S. M. I. R. Austriaca.
Cocchi Dottor Pietro Notaro.
Codronchi-Argeli Conte Cavaliere Avvocato Giovanni d'Imola.
Conti-Castelli Marchese Sebastiano Presidente della Deputazione Provinciale del Casermaggio.
Corsini Principe Don Andrea, Duca di Casigliano, Cavaliere dell'ordine di S. Stefano e Ciambellano di S. A. I. R. il Gran-Duca di Toscana ec.
Corticelli Mauro.
Cospi Marchese Tommaso.
Costabili-Containi Gio. Battista di Ferrara, Gran Dignitario dell'ordine della Corona ferrea e Grand' Aquila della Legion d'onore ec. ec.
Costetti Avvocato Paolo.

D

Dalmonte Sebastiano.
Dal-Re Luigi.
De-Rio Conte Cavaliere Nicolò, Direttore della facoltà Filosofico-matematica nell' I. R. Università di Padova.
Dalla Porta Conte Carlo di Fano, Pittore figurista in Firenze.
Davia Marchese Virgilio, Presidente della Commissione Ausiliare di Belle Arti ec. ec.
De-Lucca Giuseppe.
De-Minicis Avvocato Raffaello di Fermo.
De-Prandi Giacomo, Commendatore dell' ordine di san Gregorio Magno in Trieste.
Diedo Cavaliere Antonio, Architetto, Professore di estetica e Segretario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.
Dietrichstein Conte Maurizio, Maggiordomo maggiore della Corte di S. M. I. A. l' Imperatrice ec. Prefetto dell' I. R. Biblioteca di Corte a Vienna.
Diotalevi Marchese Audiface, Commendatore dell' ordine di san Gregorio Magno, in Rimino.

E

Enghelkart Schnellenstein Barone Cavaliere Colonnello Austriaco ec. ec. a Milano.
Esterhazy Conte Giorgio ec. attaccato alla Legazione di S. M. I. A. a Napoli.
Fabbri Avvocato Fabio, Giudice del Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza.
Fabri Piriteo, Economo-Custode della P. Accademia di Belle Arti e Maestro di Calligrafia nelle Scuole Pie di Bologna.
Fancelli Pietro, pittore figurista Professore aggiunto di Pittura nell'Accademia predetta, e Membro della Commissione Ausiliaria di Belle Arti.
Feletti Giuseppe, Pittore, di Comacchio.
Ferlini Angelo, Ragioniere in Capo della Comune di Bologna.
Ferrucci Michele di Lugo, Professore di Letteratura latina ed italiana nell' Accademia Ginevrina.
Finecke Gustavo, Libraio in Berlino.
Freddi Cavaliere Achille, Comandante la Tenenza de' Carabinieri Pontifici in Budrio.
Frulli Achille, pittore figurista.
Fusi e Stella, Tipografi di Milano.

G

Gabardi Conte Olivo di Carpi.
Gait-Scott Roberto, pittore d'Edimburgo.
Gambarini Conte Alessandro d'Imola

Commendatore dell' ordine di S. Gregorio Magno e Segretario Generale della Legazione Apostolica di Bologna.
Gandolfi Giuseppe di Budrio.
Gasparini Dottor Angelo.
Gazola Conte Giuseppe di Piacenza.
Gherardi Avvocato Antonio, Giudice del Tribunale d' Appello per le quattro Legazioni.
Ghedini Avvocato Andrea Cipriano.
Ghisilieri Marchese Francesco, Capitano-Aggiunto al Comando della Piazza di Bologna.
Giordani Michele, Ragioniere di Budrio.
Giovanardi Avvocato Clemente.
Gozzadini Conte Don Giovanni Ulisse, Commendatore dell' ordine di S. Gregorio Magno, Cavaliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna.
Gozzadini Marchese Luigi.
Gozzi Dottor Filippo.
Gragnacci Giovanni Battista di Livorno.
Grassi Conte Camillo, Cavaliere dell' ordine di Cristo.
Grati Conte Antonio.
Grimaldi Contessa Barbara nata Frosini di Modena.
Guadagnini Gaetano, Professore Cattedratico d' incisione nella P. Accademia Pontificia di Belle Arti.
Gualandi Dottor Federico.
Gualandi Michelangelo.
Gualdo Conte Francesco di Vicenza.
Guidi Ulisse, Tipografo-libraio.
Guidiccini Ferdinando.
Guidotti-Magnani Marchese Annibale.
Guizzardi Giuseppe pittore figurista.
Guzzini Francesco, Cancelliere e Segretario della Curia Arcivescovile di Bologna.
Hercolani Principe Don Filippo di Bologna, Cavaliere dell' ordine di santo Stefano di Toscana.

I

Isolani Conte Gaetano.
Isolani Conte Lodovico.

K

Keller Giuseppe, Professore d' incisione in rame presso la Reale Accademia a Dusseldorf.
Kritvzott M.r Paolo, Ciambellano e Consigliere di Corte ec. ec. ec. Primo Segretario della I. R. Legazione Russa e Direttore degli Artisti russi in Roma.

L

Lambertini Luigi, Ragioniere.
Lambertini Gioacchino.
Leopardi Conte Pietro di Recanati.
Lichnowsky (di) Principe a Vienna.
Ligi Giuseppe, Segretario della Comune di Urbino.
Lipparini Lodovico bolognese, pittore e Professore a Venezia.
Lisi Avvocato Francesco.
Lisi Filippo Cammillo.
Litta Conte Pompeo di Milano, Cavaliere della Corona ferrea, Commendatore dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ec. ec.
Liverati Cavaliere Carlo Ernesto bolognese, pittore figurista in Firenze.
Lucchesini Don Giovanni, Professore di Eloquenza Sacra nella Università Bolognese.
Luciani Guglielmo.

M

Maciotti Monsignor Alessandro, Sotto-Datario della Santità di N. S. Gregorio XVI.

Majocchi Giovanni di Cento.
Malvasia Conte Marc'Antonio.
Malvezzi-Campeggi Marchese Carlo.
Malvezzi-Campeggi Marchese Emilio.
Malvezzi-Ranuzzi Conte Ottavio, Cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.
Maranesi Dottor Francesco, Ingegnere.
Marchetti Conte Giovanni.
Marescalchi Conte Carlo, Ciambellano di S. M. I. e R. A. ec.
Marsili Conte Carlo.
Marsigli Marchese Cammillo.
Marsigli Marchese Luca.
Martelli Luigi di Faenza, Incisore in Bologna.
Martinetti Contessa Rossi Cornelia.
Martini Francesco Antonio di Firenze.
Massei Conte Avvocato Giovanni di Lucca.
Masselli Giovanni, Prefetto alle Scuole della I. R. Accademia di Belle Arti in Firenze.
Masetti Alessandro.
Masetti Romani Angelo Gaetano, Libraio.
Mastai-Ferretti, Cardinale Gio. Maria, Arcivescovo, Vescovo di Imola ec. ec.
Mattei Cesare.
Matthieu M. Giorgio Inglese.
Matuino Avvocato Massimo di Torino.
Melchiorri Marchese Giuseppe, Cavaliere della Legion d'onore ec. Presidente antiquario del Museo Capitolino, Accademico dell'Archeologia e di S. Luca in Roma.
Melleri Conte Giacomo di Milano, Ciambellano di S. M. I. R. A., Commendatore dell'ordine di Leopoldo, Gran Croce dell'ordine di San Gregorio Magno, Cavaliere della Corona di Ferro ec.
Melly Dottor Odoardo Archeologo di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando d'Austria.
Metternich-Winneburg (di) Principe Venceslao Lotario, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere di Corte e Casa di S. M. I. R. A. ec. ec. ec.
Mezzetti Dottor Luigi.
Milan-Massari Iacopo di Vicenza.
Minarelli Angelo, Ragioniere Capo-Contabile di Legazione.
Minarelli Cammillo, Maestro d'Aritmetica superiore e d'Algebra nelle Scuole Pie.
Minghetti Marco.
Molini Giuseppe, Tipografo-libraio in Firenze.
Molza Marchese Filippo, Ministro delle Finanze di S. A. R. l'Arciduca d'Austria e Duca di Modena ec.
Montanari Petronio.
Monti-Casignoli Luigi.
Monti Ermenegildo, Perito-Ragioniere di Perugia.
Moreschi Gio. Battista, Cassiere della Pontificia Zecca.
Moretti Conte Luigi, Cavaliere del Sacro ordine di S. Stefano di Toscana.
Moriani Napoleone di Firenze, Cantante-Tenore.
Morroni Cavaliere Gaetano, Primo-Aiutante di Camera della Santità di N. S. Gregorio XVI. ec.
Morrer Cavaliere Professore Direttore del Giardino Botanico di Liegi.
Mossone Giovanni, Geometro di Torino.

N

Nagg Ladislao I. R. Maggiore Austriaco.
Naldi Alessandro.
Natalini Gaetano.

O

Nistri Francesco, impiegato nella P. Zecca di Bologna.

O

Oppizzoni Cardinale Carlo, Arcivescovo di Bologna, ed Arcicancelliere della bolognese Pontificia Università degli Studi ec. ec.
Orti-Marana Giovanni, Ciambellano di S. M. I. R. A., Cavaliere Commendatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, Consigliere onorario di S. M. Ellenica, Agente filologico del Regno greco per Italia, e Podestà della R. città di Verona.
Osti Monsignor Dottor D. Giuseppe, Prevosto della Metropolitana, Professore di Testo Canonico nella Università e Rettore del Collegio Poeti.

P

Padre Giambattista da Bologna, Minore riformato.
Palotti Dottor Vincenzo, Notaro.
Pallavicini-Mosti Marchese Lodovico.
Paravia Dottor Pier-Alessandro di Venezia, Cavaliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e Professore di eloquenza in Torino.
Pasquini Luigi, Negoziante.
Pepoli Marchese Antonio.
Pepoli Marchese Gaetano.
Pepoli Marchese Giuseppe.
Pepoli Marchese Guido Taddeo.
Perpenti Antonio di Fermo.
Peschieri Giovanni.
Pezzi Filippo di Ripatransone.
Piatti Guglielmo, Tipografo-Libraio in Firenze.
Piella Lorenzo.
Pini Dottor Luigi di Pavia.
Pistocchi Sarti Dottor Antonio, Notaro e Segretario della Reverenda Fabbrica di S. Petronio, Cancelliere dell' Assemblea residente in Bologna dell' ordine di S. Stefano di Toscana.
Pizzardi Marchese Cammillo.
Pizzardi Marchese Luigi.
Pizzoli Avvocato Andrea.
Pizzoli Gaetano.
Porro Onorato, Libraio a Siena.
Potemkin S. E. Contessa moglie del Ministro di S. M. I. R. Russa in Roma.
Prokesch, Colonnello, Cavaliere d'Osten, Cavaliere di più ordini ec. Inviato Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso S. M. Ellenica.
Promis Domenico di Torino, Conservatore del Medagliere di S. M. il Re di Sardegna.

R

Ranuzzi Conte Angelo, altro de'Consultori di Legazione.
Ranuzzi Conte Vincenzo.
Renoli Giovan Battista.
Revizcky Conte Adamo de Revysne, Maggiordomo del Regno d' Ungheria ec. ec. ec. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso S. A. R. l'Arciduca d'Austria, Gran Duca di Toscana, S. A. R. l'Arciduca d'Austria e Duca di Modena, e S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca ec. ec.
Ricci Marchese Amico di Macerata, Cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna.
Ricci Marchese Giacomo di Macerata.
Ricci Marchesa Maria, nata Vendramin di Venezia.
Rocchi Luigi Libraio.
Rondoni Ferdinando, pittore-storico di Firenze.

Rosaspina Francesco riminese, Professore emerito d'Incisione nella Pontificia Accademia di Belle Arti e Membro dell'R. Instituto di Francia.
Rubbiani Avvocato Vincenzo.
Rusconi Marchese Michele.

S

Sacchetti Alessandro.
Sagan Duchessa, nata Principessa di Curlandia, a Vienna.
Salaroli Cammillo.
Salina Conte Cavaliere Avvocato Luigi, Presidente del Tribunale d'Appello per le quattro Legazioni e del Collegio Legale nella Pontificia Università ec. ec.
Salina Conte Cammillo, altro de' Membri della Commissione Amministrativa Provinciale.
Saluzzo Cavaliere Commendatore Cesare di Torino, Grande Scudiere di S. M. il Re di Sardegna, Generale della R. Accademia Militare, Gran-Cordone dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e Governatore delle LL. MM. i Duchi di Savoia e di Genova ec. ec. ec.
Salvigni Professor Pellegrino, Intendente emerito della P. Zecca di Bologna.
Sangiorgi Pio di Faenza.
Sanseverino Conte Faustino di Milano.
Scarani Marchese Nicolò, altro dei Conservatori della Città ec.
Scarabelli Luciano di Piacenza.
Schio Conte Giovanni di Vicenza.
Sedazzi Dottor Claudio
Selvatico-Estense Marchese Pietro di Padova.
Senghel Giovanni Carlo di Vienna.
Serra Dottor Antonio, Ingegnere e Professore Cattedratico d'Architettura nella P. Accademia di Belle Arti, e Membro della Commissione Ausiliaria ec.
Serego-Allighieri Contessa Maria Teresa di Verona.
Serego-Allighieri Conte Pietro di Verona.
Sgargi Dottor Luca, Segretario dell' Assunteria al Comune Cimitero e Cancelliere Capo-Ufficio del Ruolo di Popolazione.
Silvani Dottor Paolo.
Sogni Giuseppe, pittore milanese, Professore degli elementi di figura nella I. R. Accademia di Milano e Professore onorario di pittura della bolognese P. Accademia di Belle Arti.
Spada Principe Don Clemente, Gran Croce dell' ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Ciambellano di S. M. I. R. A. ec.
Spagnoli Pietro.
Spinelli Cavaliere Pellegrino.
Stagni Dottor Cesare, Notaro.
Stagni Dottor Cammillo.

T

Tacconi Filippo.
Tanari Monsignor Gio. Nicolò, Arcivescovo d' Urbino.
Tanari Marchese Antonio.
Tanari Marchesa Brigida, nata Contessa Fava.
Testa Dottor Francesco di Vicenza.
Thiers Monsieur Alessandro, Membro della Camera dei Deputati di Parigi.
Thorwaldsen Barone Cavaliere Alberto scultore danese.
Tognetti Professore Francesco, Pro-Segretario della P. Accademia di Belle Arti, e Segretario della Commissione delle Acque e Risaie ec.
Torri Don Gaetano, Professore di Storia Sacra ec.
Torrielli Cavaliere Vincenzo, Colo-

nello, Consigliere del Magistrato Centrale di Sanità e Polizia de' Porti pontifici in Aocooa.
Toselli-Mazzoni Ottavio.
Tosoni Raffaello, Professore di Clioica in Milano.
Treves dei Bonfigli Cavaliere Giacomo di Venezia.
Trissino Conte Leonardo di Vicenza.
Troni Conte Giuseppe d' Imola, Ingegnere Pontificio.

U e V

Ubaldo Ambrogio di Villareggio a Milano, Cavaliere dell' ordine di San Gregorio Magno.
Ungarelli Avvocato Fabio, altro de' Cooservatori della Città ec.
Valli Giovanni, Vice-Console Francese a Ravenna.
Valoraoi Dottor Vincenzo, Professore di Medicina teorico-pratica nella P. Università degli Studi.
Varrini Giansante, Segretario della Casa Proviociale di Lavoro.
Vecchietti Dottor Gio. Battista.
Veggetti Dottor Liborio, Prefetto della P. Biblioteca nell' Uoiversità di Bologoa.
Venturini Dottor P. Don Paolo Preposto de' Barnabiti.
Venturoli Gaetano, Professore di Testo Civile nella Uoiversità degli Studi.
Vermiglioli Cavaliere Gio. Battista, Professore d' Archeologia in Perugia.
Villaoi Canonico Don Lucio.
Viscardi Dottor Giulio, Ingegnere.
Visconti-Passalacqua Contessa Caterina di Milano.
Wangen Cavaliere Dottor Gustavo Federico, Archeologo e Direttore della R. Galleria di Prussia a Berlino.
Welcher Cavaliere Federico, Prefetto dell' Università di Bonna.
Wolf Barone Cavaliere Eorico, Scultore prussiano in Roma.

Z

Zambeccari Marchese Giacomo, Cavaliere Commeodatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna ec.
Zambeccari Marchesa Marianna nata Boscoli.
Zambeccari Marchesa Marianna nata Politi.
Zambelli Don Pietro, Professore di eloquenza sacra al Seminario di Bologna.
Zecchi Dottor Don Giacomo.
Zichy Ferraris S. E. nata Cootessa Ferraris, Dama di Palazzo di S. M. e R. l'Imperatrice d'Austria e Dama della Croca stellata a Vienna.
Zichy de Ferraris Conte Luigi a Vienna.
Zucchini Dottor Luigi.

N. B. *Le ommissione di qualsiasi grado o titolo d'onore, che si dovesse da noi aggiungere ai nomi di alcuno dei signori Associati, non è da attribuirci a negligenza o mancanza, ma piuttosto al non averne avuto in tempo esatta cognizione. Le firme si raccolsero dalla metà del decorso anno* 1838 *a tutto il* 1842.

OPERETTE VARIE

Date alle stampe da Gaetano Giordani, *in separati opuscoli, ed inserite altresì nell' Almanacco-Statistico bolognese, che si pubblica in Bologna dal calcografo Salvardi.*

Articolo biografico a lode di Anna Morandi Manzolini bolognese, celebre anatomica. Bologna tip. Nobili e Comp. 1835 in 16.

Articolo sul gran quadro, rappresentante la Pietà e li Ss. Protettori di Bologna, dipinto da Guido Reni bolognese, e copiato dal pittore russo Simeone Civago. Bol. tip. Nobili e Comp. 1837 in 16.

Catalogo de' Quadri che si conservano nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna. Ivi tip. Nobili e Comp. 1835 in 16. edizione quarta.

Cenni storici dell' almo Real Collegio maggiore de' Nobili Spagnoli in Bologna. Ivi tip. Nobili e Comp. 1833 in 16.

Cenni intorno a Francesco Raibolini detto il Francia e ad una sua pittura in tavola (che si conserva a Cesena). Bol. tip. Nobili e C. 1837 in 16.

Cenni intorno a dodici medaglie di Uomini illustri Bolognesi, operate da Sperandio Mantovano. Bologna tipografia Sassi e Fonderia Amoretti 1841 in 16.

Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate su la tela e specialmente di una grandiosa, con maestria eseguita da Guido Reni, entro nobile palazzo in Bologna. Ivi tip. della Volpe. 1840 in 8.

Collezione di Codici Manoscritti, divisa in tre classi (vendibile in nobile Palazzo al N. 286 nella strada maggiore a Bologna). Ivi tip. della Volpe. 1837 in 8.

Compendio di Memorie intorno al Foro de' Mercanti, che appellasi volgarmente la Mercanzia in Bologna. Ivi tip. Nobili e C. 1836 in 16.

Cronichetta di Castel Bolognese, con appendice, inscrizioni e note. Bol. tip. Nobili e Comp. 1828 in 8.

Descrizione della Villa Bolognese detta il Toscolano. Bologna tip. della Volpe. 1834 in 16.

Descrizione della Certosa di Bologna, ora Cimitero Comunale. Bologna presso Giovanni Zecchi calcografo. 1828 in 8.

Indicazione delle cose notabili di Budrio. Bol. tip. Nob. e C. 1835 in 16.

Lettera sull'Ornato della Porta della nobile Casa Salina. Bologna tip. Nobili e Comp. 1830 in fogl.

Lettera sulle pitture di Sigismondo Foschi da Faenza, e di altre cose d'arti nella Romagna. Bologna tip. Dall'Olmo e Tiocchi. 1835 in 16.

Memorie della chiesa priorale e parrocchiale di santa Maria Maddalena nella strada s. Donato. Bol. tip. Nobili e Comp. 1836 in 8.

Memorie storiche e descrizione del castello di s. Martino in Soverzano, detto de' Manzoli. Bologna tip. Nobili e Comp. 1836 in 16.

Memorie Storiche intorno al Palazzo denominato del Podestà in Bologna. Ivi tip. Nobili e C. 1832 in 16.

Memorie per servire d' illustrazione al monumento sepolcrale del conte Alessandro Pepoli. Tip. Nobili e Comp. 1838 in 16.

Memorie patrie, che contengono: 1. Relazione delle feste celebrate per Cristina di Svezia in Bologna. 2. Cenni intorno al castello di Bolognòla. 3. Notizie storiche della moneta dei poveri. Bologna. Tip. Nobili e Comp. 1839 in 16.

Miscellanea di patrie notizie contenente 1. La Villa Malpighi-Salina. 2. La biografia di Giuseppe Maffeo Schiassi. 3. La moneta bolognese di Giulio II. Bologna tip. Sassi e Fonderia Amoretti. 1841 in 16.

Notizie sopra alcuni dipinti di Lodo-

vico Carracci. Bologna tip. Nobili Comp. 1836 in 16.

Notizie intorno al Foro de'Mercanti volgarmente detto la Mercanzia. Bol. tip. Nobili e Comp. 1837 in 4 grande.

Notizie intorno alla morte di Jacopo del Cassaro fanese, figurata io pittura da Michele di Matteo Lambertini bolognese. Bol. tip. Nobili e Comp. 1838 in 16.

Notizie delle Pittrici bolognesi. Bologna tipografia Nobili e Comp. 1832 in 16.

Notice historique et descriptive de Bologne,ou Souvenirs de cette Ville pour le Etraogers. Bologoe imprimerie du Gouverment. 1841 io 16.

Pinacotheque de Bologne ou Catalogue des Tableaux conservés dans la P. Academie de Beaux-Arts, avec notes. Bologoe chez Nobili et Comp. 1840 in 16.

Ragguaglio bibliografico intorno a Marcello Oreiti e suoi Manoscritti autografi. Bologna tip. Nobili e C. 1835 in 16.

Relazione di un fregio, dipinto a figure da Gio. Battista Cremonioi, nel Palazzo Riario-Sforza ora Donzelli in Bologna. Ivi tip. della Volpe. 1835 in 16.

Ricordanze di Lodovico Dolfi esposte in uoa lettera. Bologoa tip. Nobili e Comp. 1835 in 16.

Rimembranze di Samaritana Samaritani letterata e pittrice. Bologna tip. Nobili e Comp. 1836 in 16.

OPERETTE INEDITE

Pubblicate per cura di Gaetano Giordani.

Arienti (degli) Gio. Sabadino. Descrizione del Giardioo della Viola in Bologna, con note dell'editore, pubblicata per le nozze Hercolani-Aogelelli. Bologna. Tip. Nobili e Comp. 1836 in 8.

— Elogio a Diana Saliceto Bentivoglio, con note ec. dato iu luce per le nozze Saraceni-Fava. Bologna tip. Nobili e Comp. 1833 in 8.

— Elogio di Francesca Bruni sua moglie con note ec. Bologna. tip. della Volpe. 1834 io 16.

— Vita del Conte e Senatore Andrea Bentivoglio pubblicata con note ec. Bol. tip. della Volpe 1840. in 8.

Armanno Giannantonio. Catalogo di una insigne Collezione di stampe delle rioomatissime e rare incisioni del celebre Marc' Antonio Raimondi (vendibile in Bologna) Fireoze Tip.Cardinali. 1830 in 16.

Bombello Gio. Battista. Breve descrizione del sito ed architettura del Castello di s. Martino de'conti Manzoli. Bologna tip. Nobili e Comp. 1836 in 16.

Boncompagni Ugo bolognese (poscia con nome immortale GREGORIO XIII. Sommo Pontefice romano), Lettera inedita nella quale si descrive la incoronazione di Carlo V. Imperatore seguita il 24 febbraio 1530 in Bologna,e pubblicata per le nozze Gozzadini-Serego-Allighieri. Bologna tip. Governativa alla Volpe - 1841 in 8.

Ghirardacci Fr. Cherubino. Narrazione delle nozze di Annibale II. Bentivoglio, celebrate in Bologna l'anno 1487. Bologna tip. Nobili e Comp. 1836 in 16.

— Lettere sei pittoriche con note ec. per le nozze Hercolani-Angelelli. Bologna tip. Nobili e Comp. 1836 in 8.

Zanotti Giampietro. Lettera da premettersi alle vite inedite de' Pittori e Scultori Ferraresi di Girolamo Baruffaldi seniore, con note ec. per le nozze Bruoelli-Franceschi. Bologna tipografia della Volpe 1834 in 8.

ALTRE OPERETTE

Da pubblicarsi in seguito dal prenominato Giordani, *delle quali si accennano i titoli, non tanto per dimostrare ch' egli attende laboriosamente allo studio delle cose patrie e di belle arti, quanto a promuovere gli eruditi cultori, perchè sieno cortesi di favorirlo delle cognizioni loro, onde gli scritti preparati per le stampe ricevano altri documenti, in aggiunta ai rari ed inediti, che in molta copia furono da lui rinvenuti.*

Aggiunte, note ed osservazioni ai due tomi della Felsina Pittrice del conte Malvasia.

Bibliografia bolognese, ossia Catalogo storico-ragionato degli Scrittori che illustrarono la storia, i luoghi, gli uomini, ed altre cose notabili della Città e dintorni di Bologna.

Catalogo alfabetico degli Architetti bolognesi, con la serie degli scritti, che nell'arte loro si hanno pubblicati.

Catalogo cronologico de' Tipografi, che tennero officina in Bologna, e saggio dei titoli delle varie opere da essi stampate in questa città.

Cenni artistici sulla chiesa ed Oratorio di s. Rocco, oggi Camera comune mortuaria.

Descrizione del'e figure a fresco de' Carracci rappresentanti le gesta di Remo e Romolo in un fregio della Sala Magnani di Bologna, ed altri celebri affreschi che sono degni di conservazione.

Guida nuova per la città d' Urbino, e notizie brevi degli artisti urbinati.

Indicazione delle pitture notabili di Cento e della Pieve, Diocesi di Bologna e Provincia Ferrarese.

Indicazione di alcuni quadri d' autori rari o sconosciuti, estesa ad ampliazione della storia pittorica.

Lettera descrittiva li dipinti di Francesco Cossa da Ferrara.

Lettera sulle pitture di Raffaello Sanzio e di sua celebratissima scuola, le quali furono allogate in Bologna.

Lettera intorno alle opere del pittore antico Ruggero Vander-Weyden di Bruxelles.

Lettera sulle opere a paese in vari tempi eseguite da' più celebri pittori bolognesi.

Memorie storico-artistiche del convento e della chiesa de' PP. Crociferi presso Bologna.

Memorie risguardanti il monastero e la chiesa delle RR. MM. Clarisse del Corpo di Cristo, dette anche di santa Caterina Vigri da Bologna.

Memorie delle opere di belle arti e degli artisti d'Imola, Faenza, Forlì e Cesena, città della Romagna.

Memorie per servire alla storia de' Pittori Romagnoli.

Notizie delle cose d' arti che sono da vedersi a Pesaro, Fano, Senigallia, Osimo, Macerata, Fabriano città della Marca Anconitana.

Notizie intorno ai ritratti di Francesco I. Medici e della celebre Bianca Cappello, dipinti da Alessandro Allori, detto il Bronzino, in una tavola che si conservava dagli eredi del fu professore Salvigni a Bologna.

Trattato della Zecca, delle monete coniate in Bologna, a continuazione dell'opera di Zanetti sulle Zecche d' Italia.

Vita del pittore Antonio Beccadelli di Bologna.

Vita del bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia, orefice e pittore, con note ed incisioni.

Vita di Elisabetta Sirani, pittrice di Bologna.

Vita di Alessandro Tiarini, pittore bolognese.

Agli Amatori delle arti del Disegno.

VITA

DEL BOLOGNESE

FRANCESCO RAIBOLINI

DETTO IL FRANCIA

OREFICE E PITTORE

CON NOTE ILLUSTRATIVE ED INCISIONI IN RAME.

Egli è mio divisamento (se io riceva tante firme per associazione bastevoli a coprire le spese della stampa) pubblicare più presto che siami possibile, qual' uno dei lavori Storico-Artistici da me enunciati, quello che sotto il titolo anzidetto comprenderà quanto a mia notizia scrissero intorno al celebre Francia *e sua* Scuola, *oltre li biografi patrii, gl' italiani* Vasari, Borghini, Baldinucci, Lanzi, Zani, Rosini, *ed altri scrittori al proposito mio consultati, anche per ciò risguarda la parte filosofica ed estetica dell' arte pittorica, quali sono, tra li più chiari,* Rumohr, Montalembert, Robert, Masure, Rio, Talia, Malaspina, Venanzio, Tommaso, Selvatico *ed altri tali, che mi venissero sott' occhio prima della pubblicazione del divisato lavoro. In questo, all' appoggio di documenti o rari o inediti, imprenderò a far emergere la eccellenza dell' artista soprannominato, sia nelle opere da lui eseguite in orificeria, per nielli, ceselli, conii di monete e medaglie, e sia nella pittura figurativa, specialmente di rappresentanze sacre e devote, in cui esso Francia si distinse tra coetanei suoi in guisa, che al nome suo celebratissimo vuolsi oggi aggiungere il predicato di pittore cristiano.*

A corredo del mio lavoro si avranno otto tavole incise in rame, configuranti la effigie del prelodato Francia ed alcune delle opere sue più squisite, forse non mai pubblicate in Italia e fuori non abbastanza conosciute. Il volume sarà in ottavo, stampato in buona carta e caratteri e con ogni diligenza, perchè riesca di lodevole edizione. Il prezzo per gli Associati, inscritti avanti che il detto volume esca alla luce, non oltrepasserà il costo del presente libro, e si pagherà in una sola volta all' atto della consegna del volume stesso compiuto. Dopo la pubblicazione avrà un aumento di prezzo. Le firme ritengonsi obbligatorie, stando io nella fiducia che sieno spontaneamente segnate da persone gentili e favoritrici gli studiosi delle Arti Belle, e della patria storia.

Dalla P. Pinacoteca di Bologna il dì 30 *Dicembre* 1842.

Gaetano Giordani.

REGISTRO

DE' FOGLI E DELLE PAGINE COMPONENTI QUESTO VOLUME.

Frontespizio, *dedica*, *prefazione* ed *indice* si comprendono in pagine xxxx. di fogli 9 da pag. 4 segnati dall' *a* all' *i*. *Cronoca* di pag. 184 in fogli 23 da pag. 8 segnati da 1 a 23: per errore nel foglio 13 si ripete la segnatura 12. *Note* di pag. 176 con fogli 22 di pag 8 segnati dall' A alla X. *Documenti* ec. di pag. 200 con fogli 14 segnati dall' *a* all' *o*: per errore il foglio *k* è numerato 10: e detti fogli sono di pag. 16 meno quelli segnati *m*, *n*, *o*, quali compongonsi di 8 pagine. Le XII *Tavole* incise vanno poste alla fine del volume, che in totale è di pag. 600.

Sebbene alla diligenza di oculati correttori di stampa si affidasse la edizione presente, nondimeno sfuggirono parecchi errori, che vedonsi qui corretti, e forse ne rimangono altri tali, specialmente d' ortografia, i quali, non mutando senso alle parole, si lasciano per la correzione alla intelligenza ed avvedutezza del cortese lettore.

NELLA CRONACA.

pag.[1]	lin.	Errori.	Correzioni.	pag.	lin.	Errori.	Correzioni.
6	21	Pietro	Pirro	77	27	da principessa	di principessa
10	4	co' suoi	coi loro	82	22	il eerchio	al cerchio
15	2	tapeti	tappeti		23	con una	in una
20	4	quattro Senatori	tre Senatori		41	Carlo IV.	Carlo V.
	34	lacasa	la casa	88	34	(262)	(292)
23	21	lapide murata in una etc.	lapide da noi veduta	93	31	potente	potentissimo
				99	1	Fr. Angelico	Fr. Angelio
25	18	orlato	orlati	103	23	Vaodaoese	Vaodanasse
	40	saggio	sagge	111	36	Antoniode	Antonio de
29	10	sopracalco	sopracarico	115	21	Astord	Asfordio
	40	ed	e	122	12	se dal ... e da	se al ... e ad
30	17	piumi	piume	133	37	eranvi	erano
	26	Barri	Bari	134	1	auguste	anguste
	30	Losaya	Loaysa	139	3	a brociatelli	a broccatelli
41	44	Lattanzio	Vincenzo	140	8	fu	che fu
46	30	Barri	Bari	142	32	Monteferrato	Monferrato
47	36	Altamura	Altamira	148	3	(535)	(525)
56	20	Naosau	Nassau	156	40	approffittando	approfittò
	38	ventidue ore	venti ore	157	5-6	Farnese	Mediceo
65	32	con asta	un' asta	163	27	meragliose	meravigliose
68	28	conferirgli	conferigli	165	5	dal signor	del signor
70	6	sorte	sorta	172	40	la città	le città

NELLE NOTE.

pag.	lin.	Errori.	Correzioni.	pag.	lin.	Errori.	Correzioni.
1	27	Gherardi	Gerardi	36	47	125-1530	1525-1530
3	33	linga	lingua	38	27	(165)	(162)
5	12	pag. 251	pag. 261	51	43	appele	appelle
	13	T. II.	T. III.	61	13	Montagna	Montagnana
12	3	domincia	comincia	71	22	1841	1813
16	53	Cesarino	Cesariano	120	3	Hinefort	Hineforte
18	25	che conseguì	; egli conseguì	136	27	Teodorico	Teodosio
20	44	Accolti	Accolti aretino	139	1	Maria Properzia	M. Properzia
22	28	Pacheco	Paceco	144	11	(534)	(539)

pag.	lin.		
4	8	ducati	ducator.
	16	adventu	adventum
	19	percipere	praecipue
	24	tradicturi	tradieturum
	25	percipuuntur	percipiuntur
	26	idnneo	idonaee
	27	cantatur	caveatur
	33	ipse	ipsae
	41	Qubibus	Quibus
5	20	mandanter optari	mandantes aptari
7	18	marcimoniorum	mercimnniorum
	21	eaveat summam	caveatur summae
	22	se	re
	32	manus ipsam reddenda	munus ipsum reddendam
	42	samma predicta	summam praedictam
8	1	familia	familiae
15	12	itriegi	intiegri
20	17	pecuniaria	pecuniarias
	27	hane	hac
21	5	cupere	cuperem
	21	ludii	ludi
23	23	legitimaque	legitimeque
	26	redimi	redimiri
24	21	quiu	quin
	29	per illustri	perillustri
	32	subierit	subiecerit
25	13	intervenerit	intervenerint
27	5	Gattimara	Gattinara
30	34	mali	malis
31	5	capientes	cupientes
	34	tenentur	tenetur
	45	possunt	possint
32	16	promittit	promittitur
	46	limitatum	limitatam
33	9	viginta	viginti
	16	iu	in
34	44	reddendum	reddendam
35	43	superior	superius
39	11	Pacem	Pacem,
	28	dubium	dubiam
	32	genera	genere
	34	pacem	pace
40	28	infinitatem	infinitam
	37	icet	ciet
41	16	statuum	statutim
	21	quia	quin
	26	perturbantur	perturbentur
	31	sissidium	dissidium
41	35	alitu	alitur
42	8	Exima	Exime
	16	au	an
43	9	odierna pacem	hodierna pace
	33	Chistisanissimus	Christianissimus
44	37	aus	ant
45	1	expetaetionem	expetationem
	9	delere	dolere
	18	hodia	odia
	26	in	iri
	41	partis	partes
	45	fectae	sectan
46	7	virim	virium
	16	sepebat	serpebat
	40	liberumque	liberûmque
47	26	ubertate	ubertatim
	45	recipentib.	recipientib.
48	6	quia	quin
	28	obsculabere cond.	osculare condi
	31	voto	vota
	46	evocatum	evocatam
49	4	filii	fili
	8	accenses	aecensus
	9	gladius	gladium
	14	habeat. Cuius	habeat, euius
	25	praedicimus	praedicemus
	28	perturbatinnem	perturbatinni
50	8	erede	crede
	13	indicare	iudicare
	38	Sanza	Sanga
53	40	sanctissimo Domino nostro.	sanctissimus Dominus noster
54	1	elegerat	elegerunt
	10	Card. Bembo	Mons. Bembo
55	3	pro qua	pro que
	17	iuuat	iuvat
	45	familiaris	familiarius
56	11	melis	malis
	12	invervalla	intervalla
57	1	millim	millium
	22	desponentibus ac	disponentibus hae
58	31	implinere	imponere
	32	erasionna	erastina
69	11	invicti	invicto
	13	Hesperii Evis	Hesperiis Eois
	18	Ibis	His
70	3	Junitores	Janitores
	4	Tyam	Tyaram

pag.	lin.		
71	3	Joanni ... Poeta	Joannis...Poetae
	4	Caesarem	Caesarenm
73	26	lati	latieri
	42	Mediolanen	Mediolani
74	19	curam	curae
	24	diplomatium	diplomatum
86	30	é	et
	33	sanatu	senatu
	41	Caesari	Caesareae
67	16	sarissas	sarissis
	18	cuninclarii	cunicularii
	19	gestentes	gestaotes
	29	scuris	secutis
88	19	occupusset	occupassent
	26	Pnntifex	Pontificem
	28	Cesarem	Caesar
	36	nou tantum	non tantum
	45	Cahtolicae Cristinae	Catholicae Christianae
89	14	Maiestatis	Maiestas
	28	snot	sunt
	30	Petatinm	Palatium
	32	iucuoda	ineunda
	34	finis	sine
	36	Augussae mense	Augnstae meose
	37	Csaareae	Caesareae
	44	Pontifce	Pontifiec
90	5	facte	factae
	11	hominem	hominum
	13	eminestes	eminentes
	36	figelat	figebaot
	38	Majestatis	Maiestati
91	23	tantis per	tantisper
	28	abducebatur	adducebatur
	33	manum	manuum
92	1	glaudium	gladium
	17	redbebat	reddebat
	22	sanguini	sanguinis
	26	caemiterii	coemeterii
	32	Cesare	Caesar
93	3	strenne	strenue
	10	rediebant	redibant
	23	minio	nimio
	28	serenissimum	serenissimam
94	16	in stratae	instratae
95	7	habito	habitu
	17	praeculis	preculis
	36	regrediuntem	regredientem
	40	fimbries	fimbrias
96	2	Pontificis magnifici	Pontifici magnificis
	28	Ambrosium et Augustioum	Ambrosii et Augustini
96	35	maxillum	maxillam
97	30	pbalanga	phalange
98	3	vissim	vicissim
	12	insigoos	insignis
	14	inventus	inventus
	27	semes	senes
	38	aeditus	editus
99	2	dias	dies
	9	suavissimus	suavissimos
	25	Æqui ... quasi	Equi ... quales
	35	aequestri	equestri
100	17	singulis	singuli
	36	vacant	vocaut
	38	Domino	Dnminus
101	36	hostium	ostium
102	14	coronatum	coronatorum
	21	omnem	omen
103	4	Pontificii	Pontificio
	6	aut	ante
	22	et altari	est ex altari
	39	sacratis	sacrati
	42	provolutus	provolntas
	44	invantibus	juvantibus
104	14	lingue	lingua
	23	quotannus illam	quntannis illa
	29	iuteotus	iuventus
	36	Cardinale	Cardinalis
	42	exuit	hausit
105	1	procubit	procubuit
	11	surgeus	surgeos
	16	aute	ante
	29	utuutur	utuntur
100	2	et unguli	et ungulis
	6	expectabunda	expectabuodam
	23	ordini	ordinis
	36	peripetas matibus	peripetasmatibus
	38	affixque ... lingis	affixa ... longis
107	39	dulius	Julius
	40	gestebat	gestabat
	42	succebant	succedebant
108	2	gestebant	gestabant
109	46	perlustrati	perlustratis
110	12	eum	cum
	35	scryphis	scyphis
111	8	ioscolenta	iuscolenta
	27	iugiter	iugiter
	31	notis	nobis
112	1	restitoat	restituat
	16	LX.	LXIII.
	19	ducunt	ducum
	20	miramum	miramur

pag.	lin.			pag.	lin.		
112	29	praemit	premit	125	33	gestis	gesti
113	17	homine	nomine	128	22	Lescari	Lascari
	20	Intra	Iura	131	13	generabant	gerebant
	27	Epigramma imaginem	Epigramma in imaginem		29	Michaeli	Michael
114	3	fueruut	ferunt	134	10	LEI	LXI
	46	Bernharae	Bernharde	140	22	Legatibus	Legatus
117	29	Reipublicae	Respublica	142	4	frater	fratrem
119	22	Histores	History		5	Ventorum Duci	Venetorum Ducem
	23	vitte ... froni	with .... from		7	futurum	futuram
	24	Begiunig. sixteguths	beginnig. sixteenth	155	6	funeribus	funebris
				174	18	Urbano VIII.	Bonifacio VIII.

NEL CATALOGO DEGLI ASSOCIATI.

pag.	lin.			pag.	lin.		
192	16	Kritvzott	Krivtzoff	196	13	Ubaldo	Uboldo
194	9	Orti-Marana	Orti-Manara		31	Croca	Croce
195	28	LL. MM.	LL. AA.		35	ommissione	ommissioni

IMPRIMATUR.

F. H. Vaschetti O. P. V. G. S. O.

J. Archyd. Passaponti Prov. Gen.

Tav VII

C. Lamberti inc.

Piazza maggiore di Bologna

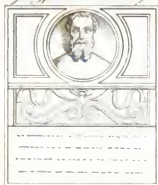
Tav. VIII

Interno della Perinsigne Basilica di S. Petronio in Bologna

Tav. IX.

Antonio Sepoulier Fiamengo dipinto al naturale

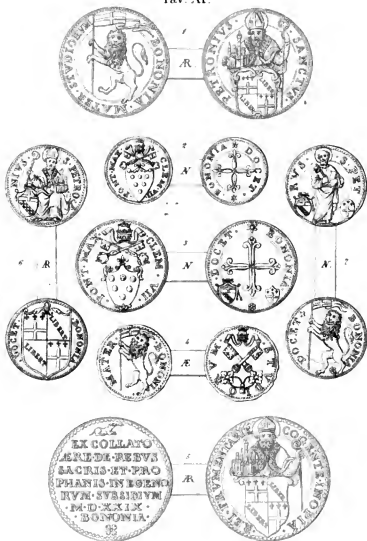
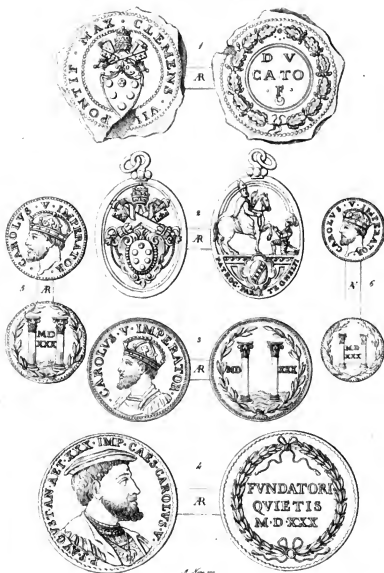
7 Piedi per la sua altezza

Monumento del Barone Gioseffe di Montmorency

Monumento di Diego de Vacna Capitano

F. Spagnoli inc.

Tav X

Coronazione di Carlo V. Imperatore in Bologna.

Tav I.

Clemente VII
Pontefice.

Carlo V.
Imperatore

Alessandro Medici
Duca

Gianmatteo Giberti
Datario.

Tav. II.

Lorenzo Campeggi
Cardinale

Pirro Malvezzi
Conte.

Angelo Ranuzzi
Gonfaloniere.

Andrea Bentivoglio
Senatore.

L. Martelli inc.

Tav III

Girolamo Grati
Tribuno

Armacciotto de' Ramazzotti
Capitano

Andrea Angeletti
Dottore

Girolamo Pepoli
Cavaliere

A. Marchi inc

Tav. IV

Camillo Gozzadini
Cavaliere

Girolamo da Casio
Poeta.

Achille Bocchi
Letterato

Properzia de' Rossi
Scultrice.

G. Guadagnini inc.

Tav V

Podestà di Bologna — *Gonfaloniere di Giustizia* — *Tribuno della Plebe* — *Senatore e Quaranta*

Tav VI

Gentiluomo Bolognese . Cittadino Bolognese . Milite Cavaliere . Paggio Nobile